



STATO MAGGIORE DIFESA  
UFFICIO STORICO

SILVIA TRANI

# IL REGIO ESERCITO E I SUOI ARCHIVI

*Una storia di tutela e salvaguardia  
della memoria contemporanea*



## COMITATO SCIENTIFICO

### *Presidente*

Col. Matteo PAESANO

Capo Ufficio storico dello Stato maggiore Difesa

### *Membri*

Col. Antonino ZARCONI

Capo Ufficio storico dello Stato maggiore Esercito

C.V. Francesco LORIGA

Capo Ufficio storico dello Stato maggiore Marina

Col. Vittorio CENCINI

Capo Ufficio storico dello Stato maggiore Aeronautica

Col. Giancarlo PINTORE

Capo Ufficio storico del Comando generale Arma dei carabinieri

Col. Maurizio PAGNOZZI

Capo Ufficio storico Comando generale Guardia di finanza

Prof.ssa Paola CARUCCI

Sovrintendente Archivio storico Presidenza della Repubblica

Prof. Marco DE NICOLÒ

Docente di Storia contemporanea - Università di Cassino e del Lazio meridionale

Prof.ssa Mariella GUERCIO

Docente di Archivistica - Sapienza Università di Roma

Prof. Guido MELIS

Docente di Storia della pubblica amministrazione - Sapienza Università di Roma

Prof.ssa Antonella MENICONI

Docente di Storia delle pubbliche amministrazioni - Sapienza Università di Roma

Prof. Giovanni PAOLONI

Docente di Archivistica - Sapienza Università di Roma

---

### *PROPRIETÀ LETTERARIA*

*Tutti i diritti riservati*

*Vietata anche la riproduzione parziale senza autorizzazione*

© 2013 • Ministero della Difesa

Ufficio storico dello SMD

Salita S. Nicola da Tolentino, 1/B - Roma

[quinto.segrstorico@smd.difesa.it](mailto:quinto.segrstorico@smd.difesa.it)

## *Sommario*

<i>Presentazione</i> di Matteo Paesano	7
<i>Prefazione</i> di Antonino Zarcone	11
<i>Un nuovo studio per la disciplina archivistica e per la storiografia</i> di Paola Carucci	13
<i>Un'«arma» di precisione per la ricerca sulla storia e sulle istituzioni militari</i> di Marco De Nicolò	17
Introduzione	27
Sigle e abbreviazioni principali	39
<b>Un'indagine preliminare: gli archivi militari nella legislazione e nella letteratura archivistica dal 1861 al 1946</b>	45
<b>PARTE PRIMA</b>	
<b>L'ORDINAMENTO E IL FUNZIONAMENTO DEL REGIO ESERCITO</b>	53
I. Un quadro generale: ordinamento, comandi e organizzazione territoriale	55
1. L'ordinamento	55
2. L'esercizio della funzione di «comando»	58
3. L'organizzazione territoriale in tempo di pace e in tempo di guerra	62
4. I comandi territoriali	63
5. I comandi operativi	77
II. L'organo di vertice	82
III. I comandi delle unità e le unità	124
IV. Le armi e le specialità	137
1. L'Arma dei carabinieri reali	137
2. L'Arma di fanteria	158
3. L'Arma di cavalleria	169
4. L'Arma di artiglieria	177
5. L'Arma del genio	195
6. L'Aviazione militare	206

V. I corpi e i servizi	223
1. Il servizio di Artiglieria	225
2. Il servizio del Genio	227
3. Il Corpo di sanità e il servizio sanitario	229
4. Il servizio chimico	232
5. Il Corpo e il servizio di commissariato	234
6. Il Corpo e il servizio di amministrazione	238
7. Il servizio trasporti	241
8. Il Corpo e il servizio automobilistico	243
9. Il Corpo e il servizio veterinario	246
10. Il servizio dei centri rifornimento quadrupedi e il servizio dei depositi cavalli stalloni	249
11. Il servizio postale e telegrafico	249
12. Il servizio delle tappe	252
13. Il servizio delle strade	253
14. Il servizio delle acque	254
15. Il servizio legnami	255
16. Il servizio cartografico	256
17. Il servizio della giustizia militare	257
18. I reparti di correzione e gli stabilimenti militari di pena	264
19. Il servizio dell'assistenza spirituale	267
VI. Il reclutamento degli uomini	268
1. Il reclutamento della truppa	269
2. Il reclutamento dei quadri	280

## **PARTE SECONDA**

<b>CENNI SUI CRITERI DI GESTIONE DOCUMENTARIA NEL REGIO ESERCITO</b>	291
I. Le disposizioni generali per la formazione, tenuta e utilizzo delle carte	293
II. Esempi di organizzazione delle carte	309
1. Gli archivi dell'organo di vertice	309
2. Gli archivi dei comandi operativi	329

## **PARTE TERZA**

### **LA TUTELA, LA CONSERVAZIONE E LA FRUIZIONE DEGLI ARCHIVI**

<b>DEL REGIO ESERCITO</b>	<b>349</b>
I. L'Ufficio storico dello Stato maggiore del Regio esercito	351
1. La storia	351
2. Gli archivi: caratteristiche e consultabilità	378
3. Le pubblicazioni	418
4. Le biblioteche	433
5. I rapporti con il mondo «laico»	435
II. I musei del Regio esercito	440
1. L'Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio	442
2. Il Museo storico dei Bersaglieri	457
3. Il Museo storico dell'Arma dei carabinieri reali	462
III. Le ragioni dei «pieni» e dei «vuoti» negli archivi del Regio esercito	472
1. Gli schemi generali per la conservazione delle carte	472
2. La preservazione di alcune tipologie documentarie: le memorie storiche e i diari storico-militari	477
3. Il controllo sul corretto versamento delle carte	485
4. Le altre cause delle lacune documentarie	506
Conclusioni	513
Le fonti	533
Indice dei nomi di persona	601



## Presentazione

Col. Matteo Paesano

Capo Ufficio storico dello Stato maggiore della Difesa (SMD)

È con particolare piacere che presento questo volume di Silvia Trani, dedicato all'attività di salvaguardia degli archivi del Regio esercito, perché, oltre a rappresentare un prezioso strumento per gli studiosi, inaugura una nuova collana dell'Ufficio storico dello SMD, intitolata «Istituzioni e fonti militari» e che comprenderà pubblicazioni aventi come tematica centrale gli archivi militari e il loro contesto di produzione.

Questa iniziativa editoriale si affiancherà, integrandola senza sovrapporsi, all'analoga attività editoriale intrapresa, a partire dal 1987, dagli uffici storici degli stati maggiori di Forza armata e dal Museo storico della Guardia di finanza, con la pubblicazione di periodici e di strumenti di ricerca finalizzati alla diffusione della conoscenza degli archivi conservati.

E continuerà, è questo l'obiettivo principale, a incrementare quel dibattito costruttivo tra le istituzioni militari preposte alla conservazione del patrimonio culturale delle Forze armate e le comunità archivistica e storica, avviato dagli uffici storici e dalla Commissione italiana di storia militare (CISM), presieduta da chi scrive fino al trasferimento di funzioni e responsabilità. L'attenzione delle Forze armate su quanto emerso durante una serie di eventi organizzati dalla CISM nel quinquennio 2005-2010, in collaborazione con l'allora Scuola speciale per archivisti e bibliotecari della Sapienza Università di Roma, è testimoniata da quanto realizzato in seguito. Innanzitutto dalla costituzione dello stesso Ufficio storico dello SMD la cui idea risale proprio a un convegno dedicato agli archivi, alle biblioteche e ai musei militari, tenutosi a Roma nel 2005 presso il Comando generale della Guardia di finanza<sup>1</sup>. E, ancora, dall'adozione da parte degli uffici storici degli stati maggiori di Forza armata di un nuovo approccio (correttamente «archivistico») nella politica di valutazione e selezione delle carte da conservare permanentemente, la cui necessità venne evidenziata, nel corso del citato convegno, da alcuni rappresentanti del settore archivistico e della ricerca storica. Nuovo approccio che ha portato, come emerso durante tre seminari tenu-

<sup>1</sup> MINISTERO DELLA DIFESA, COMMISSIONE ITALIANA DI STORIA MILITARE, *Archivi, biblioteche, musei militari. Lo stato attuale, le funzioni sociali, gli sviluppi*. Acta del convegno di studi tenuto a Roma il 19 e 20 ottobre 2005 presso il Comando generale della Guardia di finanza, a cura di G. GIANNONE, Roma, CISM-Commissione italiana di storia militare, 2006.

tisi nel 2009-2010, all'aggiornamento, in parte ancora in fase di studio, dei piani di conservazione dei documenti e all'acquisizione di archivi personali anche al fine di integrare le lacune delle carte di natura istituzionale<sup>2</sup>.

Questa è l'eredità che l'Ufficio storico dello SMD intende portare avanti anche tramite la nuova attività editoriale che si apre, come detto, con questo lavoro dedicato all'azione dell'Ufficio storico dello Stato maggiore dell'Esercito per la tutela e conservazione degli archivi della Forza armata e che proseguirà con una serie di volumi dedicati alla storia degli archivi delle singole Forze armate e della Guardia di finanza, alla legislazione e all'organizzazione degli archivi militari (italiani e stranieri) e alla storia delle istituzioni militari.

Il progetto da noi elaborato è ancora più ambizioso prevedendo ulteriori collane sulle quali diamo, in questa sede, solo un breve cenno. Una di queste dovrebbe essere dedicata agli strumenti di ricerca, in particolare a quelli che la dottrina archivistica definisce «primari» (guide e inventari), finalizzati alla descrizione generale di tutti gli archivi, di quelli che comprendono documenti relativi a un determinato argomento o di singoli archivi presenti negli uffici storici e nei musei delle Forze armate e della Guardia di finanza. Altra collana dovrebbe essere costituita da repertori e da bibliografie sempre relativi ad argomenti di interesse militare. E, infine, l'ultima dedicata alla pubblicazione degli atti di convegni, seminari, giornate di studio e tavole rotonde e ai cataloghi di mostre documentarie d'interesse militare.

L'iniziativa, com'è facilmente comprensibile, riveste una particolare importanza perché contribuirà a testimoniare, nei confronti degli ambienti esterni all'amministrazione militare, l'attività culturale e scientifica dell'Ufficio storico dello SMD, il suo ruolo di «mediatore» tra la documentazione militare o d'interesse militare (spesso sconosciuta e inesplorata) e chi intende «usarla» (utenza degli archivi) e, di conseguenza, di «promotore» della ricerca storiografica e della cultura nazionale.

Consentirà poi di adempiere a quanto disposto dal *Codice dei beni culturali e del paesaggio* per gli archivi storici appartenenti a soggetti pubblici in relazione alla «valorizzazione» dei beni culturali (nel caso specifico quelli archivistici), attività che deve promuovere la conoscenza del patrimonio culturale conservato e assicurare le migliori condizioni di utilizzazione e di fruizione pubblica del patrimonio stesso.

Vista la rilevanza e la complessità del progetto si è ritenuto opportuno costituire un Comitato scientifico, presieduto dal capo dell'Ufficio storico dello SMD

<sup>2</sup> Per gli interventi dei tre seminari cfr. MINISTERO DELLA DIFESA, COMMISSIONE ITALIANA DI STORIA MILITARE, *Archivistica militare. Temi e problemi*, a cura di F. RIZZI-F. CARBONE-A. GIONFRIDA, Roma, Ministero della difesa, CISM-Commissione italiana di storia militare, 2012.



cui compete anche il ruolo di direttore delle collane editoriali. Come membri sono stati chiamati i capi degli uffici storici degli stati maggiori di Forza armata e dei comandi generali dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza che ringrazio per aver accolto con entusiasmo l'iniziativa.

Inoltre, per garantire la massima scientificità delle pubblicazioni sono stati invitati alcuni esperti, massimi studiosi delle scienze archivistiche e storiche a cui va il mio particolare grazie per la disponibilità e il supporto che hanno già fornito, e che forniranno in futuro, per la predisposizione e la realizzazione del piano editoriale.

Si tratta di Paola Carucci (già professore di Archivistica e sovrintendente dell'Archivio centrale dello Stato, attualmente sovrintendente dell'Archivio storico della Presidenza della Repubblica), Marco De Nicolò (professore di Storia contemporanea presso l'Università di Cassino e del Lazio meridionale), Mariella Guercio (professore di Archivistica presso la Sapienza Università di Roma), Guido Melis (professore di Storia della pubblica amministrazione presso la Sapienza Università di Roma), Antonella Meniconi (professore di Storia della pubblica amministrazione presso la Sapienza Università di Roma) e Giovanni Paoloni (professore di Archivistica presso la Sapienza Università di Roma).

La gestione organizzativa del disegno culturale predisposto dal Comitato scientifico sarà affidata al Comitato di redazione, coordinato dal segretario di redazione che svolgerà anche compiti di segreteria e di assistenza agli autori e, ancora, curerà le attività di informazione e comunicazione dei prodotti editoriali e l'organizzazione degli eventi pubblici previsti per la loro diffusione.

Prima di concludere questo mio breve intervento ritengo doveroso ringraziare tutti coloro che in qualche modo hanno lavorato e contribuito alla pubblicazione di questo lavoro che rappresenta il primo risultato del ben più ampio impegno assunto dall'Ufficio storico dello SMD.

In primo luogo l'Autrice, la dottoressa Trani, nota studiosa di archivi militari a cui in parte devo l'idea di questa nostra nuova avventura editoriale. Poi tutto il personale dell'Ufficio storico dello SMD che ha sempre strettamente collaborato con chi scrive nell'attività pubblicistica fino ad oggi realizzata, spesso sobbarcandosi impegni supplementari in aggiunta a quelli istituzionali, senza il cui apporto non saremmo stati in grado di dare vita alla nuova iniziativa editoriale.

Infine, un grazie particolare al capo Ufficio storico dello Stato maggiore dell'Esercito, per l'adesione al progetto, ribadita nel suo intervento pubblicato di seguito. E, nuovamente, ai professori Carucci e De Nicolò per aver partecipato al presente volume con le loro presentazioni introduttive che attribuiscono ulteriore valore al lavoro.



## *Prefazione*

Col. Antonino Zarcone

Capo Ufficio storico dello Stato maggiore dell'Esercito

Ricostruire la storia degli archivi militari italiani, e quindi delle leggi e dei regolamenti che ne hanno scandito l'esistenza e l'evoluzione, equivale a compiere un viaggio nei rapporti fra l'istituzione militare e la propria memoria storica. Non sarà inutile perciò, per spiegare l'importanza di un volume che ha per oggetto l'archivistica e il mondo militare, ripercorrere brevemente la storia del primo e più grande archivio militare italiano, la cui vicenda e le cui attività sono a riguardo esemplari del reticolo di relazioni, strette e dense di sfumature, con il contesto storico-istituzionale entro cui ebbe origine e operò.

L'obiettivo per il quale nel 1853 venne istituito l'Ufficio militare del Corpo reale dello Stato maggiore, antenato dell'odierno Ufficio storico dello Stato maggiore dell'Esercito, fu di dotare l'Armata sarda di una struttura deputata a conservare, da allora in poi, il carteggio operativo delle varie campagne militari al fine di farne oggetto di studio per le operazioni future. Da allora l'Ufficio è stato il custode della memoria storica e documentale dell'Esercito italiano, accompagnando la funzione di conservazione della documentazione con un'attività di carattere scientifico.

Gli stessi vertici militari italiani, seppur presi da avvenimenti drammatici, non dimenticarono del resto di apportare ulteriori cure alla memoria storica delle Forze armate nazionali. Lo stesso Comando supremo si preoccupò che l'enorme massa della documentazione, prodotta nel corso del Primo conflitto mondiale, non andasse perduta o dispersa e ne dispose, con una serie di circolari, l'accantonamento e la conservazione presso l'Ufficio storico, la cui funzione in parte si svincolò, al termine della campagna, dalle necessità operative (analizzare le esperienze fatte in guerra dall'Esercito) e assunse anche, e in modo sempre più crescente, un fine scientifico e culturale (studiare e tramandare la storia dell'istituzione militare attraverso i suoi documenti).

Dopo l'8 settembre 1943 e durante l'occupazione di Roma da parte dei tedeschi, un contributo alla preservazione di tale patrimonio fu dato dal gruppo clandestino dell'Ufficio storico dello Stato maggiore, guidato dal gen. Francesco Biondi-Morra, supportato in questa attività dal ten. col. Alberto Maria Ghisalberti e dal magg. Luigi Coppa. Costoro, con l'intento di sottrarre alle autorità militari della Repubblica sociale italiana, e quindi all'occupante tedesco, la preziosa messe documentaria dell'Ufficio (comprese le carte della Commissione di inchiesta su Caporetto e i documenti sulle campagne di Africa e di Russia), prov-

videro alla traslazione clandestina delle casse di documenti nel Duomo di Orvieto, dove furono nascoste fino alla fine della guerra quando vennero recuperate e riportate a Roma.

Da allora l'azione dell'Ufficio storico è consistita soprattutto nella valorizzazione del patrimonio storico della Forza armata, attraverso una produzione editoriale sempre più vasta e nutrita, che ha avuto come oggetto non solo le vicende dell'Esercito nei due conflitti mondiali ma anche la storia militare dei primi decenni dell'Unità, delle guerre coloniali e degli eserciti degli Stati preunitari.

Inoltre, a partire dagli anni Novanta del secolo scorso, l'Ufficio ha rivestito un ruolo sempre più importante nel mondo della ricerca storica attraverso la definitiva apertura al pubblico del proprio Archivio storico che è divenuto uno dei più importanti luoghi conservativi in Italia e la cui centralità nel settore della ricerca non è limitata al solo ambito della storiografia militare.

Le carte attualmente possedute dall'Archivio dell'Ufficio storico ammontano a circa 12 chilometri di scaffalatura lineare e testimoniano tutta la storia militare italiana, dalla guerra di Crimea alle recenti missioni multinazionali. Un ricchissimo materiale oggi consultabile secondo le norme che regolano la consultabilità e l'accesso agli Archivi di Stato.

L'opera di conservazione e di valorizzazione di un tale patrimonio ha richiesto, nel corso del tempo, una continua attività di riordino e di restauro dei fondi documentari nonché la realizzazione degli strumenti di ricerca, come guide e inventari. Così all'attività storica si è andata affiancando anche quella di natura specificatamente archivistica che ha visto, negli ultimi anni, il consolidamento di una preziosa sinergia con prestigiosi enti accademici come la Scuola speciale per archivisti e bibliotecari della Sapienza Università di Roma.

Di pari passo l'Ufficio storico ha provveduto, attraverso una dettagliata produzione normativa, alla regolamentazione della formazione e del versamento da parte dei reparti e degli enti militari dei loro documenti operativi, in modo da garantirne per la posterità l'ordinata conservazione, analogamente a quanto fatto anche dagli altri Uffici storici di Forza armata.

Proprio in questa ottica siamo lieti che l'Ufficio storico dello Stato maggiore della Difesa abbia deciso di inaugurare la sua nuova collana, dedicata alle istituzioni e alle fonti militari, con questo volume che, attraverso la ricostruzione delle vicende dell'Ufficio storico del Regio esercito, restituisce alla Forza armata, e di riflesso a tutte le nostre Forze armate, l'importante ruolo svolto nella preservazione delle fonti prodotte dalle istituzioni militari del nostro Paese e contribuisce al suo riconoscimento come uno dei principali «attori» nell'opera di tutela e di valorizzazione della memoria storica contemporanea.

## *Un nuovo studio per la disciplina archivistica e per la storiografia*

Prof.ssa Paola Carucci

Sovrintendente Archivio storico della Presidenza della Repubblica

Questo volume, con cui ha inizio una nuova collana editoriale dell'Ufficio storico dello Stato maggiore della Difesa, segna un momento rilevante per fare il punto e, al tempo stesso, per suggerire nuove indagini nell'ambito dello studio delle istituzioni militari in correlazione alla produzione delle fonti e ai complessi sistemi di gestione, selezione e conservazione dei documenti.

L'Autrice, infatti, pur dedicando ampio spazio all'ordinamento e al funzionamento del Regio esercito, focalizza la sua attenzione sugli archivi militari nella legislazione e nella letteratura archivistica dal 1861 al 1946. In effetti, le tematiche affrontate nella parte prima del volume<sup>1</sup> forniscono un quadro generale sull'ordinamento, l'esercizio della funzione di comando, l'organizzazione territoriale in tempo di pace e in tempo di guerra; descrivono l'organo di vertice, i comandi territoriali e quelli operativi, i comandi delle unità e le unità, le armi e le specialità (Carabinieri, Fanteria, Cavalleria, Artiglieria, Genio, Aviazione), i corpi e i servizi, il reclutamento.

Si tratta di quel tipo di indagine – proprio di chi si occupa dello studio, dell'ordinamento e della descrizione degli archivi – che costituisce l'inquadramento istituzionale di base per comprendere la distribuzione delle funzioni e delle competenze, i processi decisionali, il flusso dei documenti, le interrelazioni verticali, tra l'organo di vertice e gli organi dipendenti, e le interrelazioni orizzontali, tra i molteplici enti nell'esercizio delle loro differenti attribuzioni. È difficile poter approfondire l'indagine storiografica in ambito militare, non meno che politico-amministrativo o giudiziario, senza disporre di questo primo livello di informazione che, nel presente volume, è particolarmente ampio e approfondito e supportato da un costante riferimento alla normativa e a una dettagliata e aggiornata bibliografia.

Con la parte seconda del volume<sup>2</sup> si entra nel vivo della questione attinente alla gestione dei documenti e al valore che l'istituzione dà alla propria produzione di carte. L'Autrice opera una significativa selezione delle numerose disposi-

---

<sup>1</sup> Si vedano le pp. 53-290.

<sup>2</sup> Si vedano le pp. 291-348.

zioni generali e limita l'indagine puntuale a due rilevanti esempi di organizzazione dell'archivio, uno riguardante l'organo di vertice, l'altro una struttura operativa. Emerge una specifica attenzione delle autorità centrali per la funzione inerente alla buona tenuta delle carte, intesa essenzialmente come mezzo per un efficace svolgimento del lavoro. Così l'*Istruzione* per tenere e classificare il carteggio dei comandi e servizi dipendenti dal Ministero della guerra, emanata dal ministro Cesare Ricotti nel 1871, prevede il quadro di classificazione, la struttura del registro di protocollo e gli elementi costitutivi di alcune tipologie di documenti, la formazione del fascicolo ed esempi pratici. Alle disposizioni corrisponde anche l'impostazione della struttura organizzativa dell'archivio: può essere istituito un archivio corrente per ciascun ufficio di un servizio, mentre l'archivio di deposito (archivio generale) è unico per tutto il servizio. È prevista l'articolazione delle autorità cui spettano diversi livelli di responsabilità, in particolare quella della firma, e sono individuate le procedure per la corrispondenza ordinaria e per quella riservata, cui corrispondono diversi registri di protocollo. Il secondo modello è rappresentato dalle regole concernenti la *Corrispondenza d'ufficio e servizio postale e telegrafico*, edite nel 1932. Alla distinzione tra carteggio ordinario e carteggio riservato si aggiungono altre due classifiche di segretezza, «riservato personale» e «segreto»: ciò comporta una parcellizzazione dell'archivio e un aumento delle figure responsabili; sono previsti tempi di conservazione e criteri per lo scarto.

Da entrambi gli esempi si evince che a una classificazione dettagliata delle competenze amministrative non fa riscontro un'articolazione delle voci relative alle materie tecnico-operative. Si rileva esplicitamente dal secondo esempio una caratteristica che sarà reiterata nei decenni successivi, vale a dire la distruzione dei documenti in ragione della loro riservatezza, non già del contenuto, né tanto meno per un'idea di rilevanza per la ricerca storica.

È la terza parte del volume<sup>3</sup> che ci illustra le tematiche della tutela, della conservazione e della fruizione. La preoccupazione di custodire i documenti si collega all'istituzione dell'Ufficio militare nel 1853, da cui discende l'attuale Ufficio storico dello Stato maggiore dell'Esercito. L'Ufficio militare nasce con finalità di studio dell'arte e della storia militare e di raccolta di documenti e informazioni per conoscere le istituzioni militari e compilare la storia delle campagne militari, predisponendo le memorie di guerra. In una prospettiva di auto-documentazione e valorizzazione delle nuove tecniche vengono istituiti vari altri uffici per l'acquisizione e l'analisi di documentazione di eventi del passato, per gli studi scientifico-militari, per le statistiche, per la topografia, per le rilevazioni

<sup>3</sup> Si vedano le pp. 349-516.

geodetiche. Trova ampio impulso un'attività di pubblicazioni di carattere militare. Di fatto lo Stato maggiore si costituisce nel 1882 e comporta una diminuzione delle prerogative del ministro a vantaggio del capo dello Stato maggiore. L'Autrice descrive in dettaglio l'evoluzione delle vicende che hanno portato all'acquisizione dei documenti. A partire dall'esigenza di documentare la Prima guerra mondiale, che determina una temporanea sospensione dello Stato maggiore, con la creazione della Sezione storica nell'ambito di un ufficio del Comando supremo. Seguono le operazioni di recupero dei documenti delle grandi unità che avevano partecipato alla guerra che vengono concentrati a Roma nel ricostituito Ufficio storico, l'acquisizione di documenti austriaci, tedeschi e ungheresi oltre a un'apposita clausola nella convenzione sugli archivi per l'attuazione del trattato di Saint-Germain che garantisce all'Italia la possibilità di consultare i documenti conservati a Vienna. Non meno fortunate risultano le vicende dei documenti della Seconda guerra mondiale che vedono il trasferimento delle carte, prima a Orvieto per esigenze di salvaguardia, poi al nord del Paese, secondo l'andamento delle vicende belliche, fino al recupero alla fine della guerra cui collabora anche il Comitato di liberazione nazionale.

Si tratta di una storia di disaggregazioni e riaggregazioni in parte derivante da una scelta di criteri autoreferenziali, in parte dagli eventi bellici: vengono analizzate le ragioni dei «pieni» e dei «vuoti» negli archivi del Regio esercito e si comprendono le ragioni che hanno portato all'accumulazione di un imponente archivio storico articolato prevalentemente per materia, di cui oggi risulterebbe difficile e probabilmente erroneo proporre un riordinamento per uffici di provenienza che non fosse virtuale.

L'Autrice dà spazio anche ad altre istituzioni di conservazione quali i musei della Forza armata, di cui si analizzano l'Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio, il Museo storico dei Bersaglieri e il Museo storico dell'Arma dei carabinieri reali; si evidenzia il ruolo delle biblioteche e si analizza in dettaglio quello delle pubblicazioni editate dall'Ufficio storico dell'Esercito.

Due punti, infine, meritano di essere rilevati: si è sviluppata negli ultimi anni, in ambito militare, una specifica attenzione all'individuazione delle fonti e a prevedere il controllo sul corretto versamento delle carte; si è finalmente affermato il principio fondamentale dell'archivio come fonte per la ricerca storica che ha portato a una produzione di strumenti di ricerca eseguiti secondo corrette metodologie archivistiche e una nuova sensibilità per favorire l'accesso alle carte, con un progressivo adeguamento dei regolamenti interni alle norme generali sulla consultabilità dei documenti.





## *Un'«arma» di precisione per la ricerca sulla storia e sulle istituzioni militari*

Prof. Marco De Nicolò

Università di Cassino e del Lazio meridionale

Il lettore viene accolto, al momento dell'approccio alla lettura di questo lavoro, da una serie impressionante di abbreviazioni archivistiche, da un elenco normativo dettagliato e da un'analisi sulla letteratura relativa agli archivi militari che, pur nel sostanziale deserto con qualche piccola oasi, riesce a presentare un quadro argomentativo rilevante. Lo spavento per tanto dettaglio cede rapidamente il passo di fronte alla competenza con cui l'Autrice si è messa alla caccia di ogni riferimento possibile. Si è di fronte a un lavoro esaustivo e scientificamente solidissimo: l'elenco di abbreviazioni, infatti, è il riflesso di un ampio dettaglio elaborato dalla disciplina che viene qui padroneggiata senza incertezze; le norme poste in risalto non rispondono a una semplice lista di riferimento, perché esse vengono anche scandagliate in ordine alla loro efficacia. Ma anche il non vastissimo repertorio in termini bibliografici, che va dai lavori di Casanova, di Sandri, di Pusceddu, fino ai più recenti di Lodolini, di Carucci, della stessa Trani, di Graziani e di Carbone, è affrontato con scrupolo e sistematicità. La stessa parte finale, dedicata alle *Fonti*, mostra come, nel tempo, si sia avuto un percorso tale da permettere aggiustamenti di tiro, «correzioni di rotta» e interpretazioni che, progressivamente, hanno reso l'analisi più complessa e più completa<sup>1</sup>.

Nel corso della lettura emergono poi aspetti decisamente rilevanti, oltre che utili per la ricerca, come la messa in risalto dei momenti che appaiono periodizzanti. Cercando di cogliere le fasi più significative che accompagnano, insieme alla crescita e all'organizzazione militare, anche la formazione di una documentazione ad essa relativa, si può indicare nel 1853 una data iniziale. Dopo la sconfitta del 1848 l'Armata sarda riorganizza i propri servizi e la propria struttura. I limiti riscontrati in ordine all'imperizia strategica, all'imprevidenza logistica, all'insufficiente addestramento, oltre che a una tattica da rivedere, non riescono a bilanciare l'abnegazione e la dedizione delle truppe<sup>2</sup>. Ciò comporta un'opera di revisione e di adattamento che, iniziata già nel 1849, prosegue nel corso degli

<sup>1</sup> Si vedano le pp. 549-550 e 576-600.

<sup>2</sup> F. STEFANI, *La storia della dottrina e degli ordinamenti dell'Esercito italiano*, I, *Dall'Esercito piemontese all'Esercito di Vittorio Veneto*, Roma, Ufficio storico SME, 1984, pp. 47 e 64.

anni, facendo fronte al «problema dei problemi», e cioè il rafforzamento dell'istruzione<sup>3</sup>, aumentando il numero dei corpi d'arma, strutturando via via il proprio ordinamento e, coerentemente alla progressiva acquisizione di una missione di carattere nazionale, organizzando sistematicamente la leva e gli obblighi del servizio. Dal punto di vista archivistico, l'adozione di criteri differenti nella gestione delle carte prodotte da organi, comandi, unità e servizi riflette modelli organizzativi disponibili o modifiche dovute a eventi o a processi fortemente periodizzanti la vita del Paese o, più specificamente, quella dell'Esercito. Così la guerra del 1859, che riscatta la sconfitta del 1848, l'organizzazione militare del Paese ormai unificato, le sconfitte della guerra del 1866 (pur nel contesto vittorioso in virtù dell'alleanza con la Prussia), il trattato della Triplice alleanza, conducono ad assestamenti interni, alla nascita di nuovi uffici, o, nel 1882, alla creazione effettiva di un Corpo di Stato maggiore che ridisegna la macchina militare. Fanno la loro comparsa uffici che determinano un salto di qualità predisponendo la «preparazione militare» secondo quadri strategici. Trani ci porta fin dentro gli archivi dei comandi operativi e dei comandi territoriali e ci illustra con grande chiarezza le loro funzioni e la loro documentazione.

La raccolta di documenti sulla Prima guerra mondiale inizia precocemente e il 1920 può essere indicato come data fortemente periodizzante. Il salto di qualità si registra quando l'Ufficio storico viene incaricato, a livello normativo, della raccolta e studio dei documenti militari, della compilazione e pubblicazione di lavori di carattere storico-militare oltre che della gestione delle biblioteche militari, della pubblicazione di riviste e della tenuta degli archivi<sup>4</sup>. L'Ufficio riorganizzato si dota, negli anni successivi, di uno schema per un'organizzazione permanente, che significa, di fatto, una stabilizzazione della sua funzionalità nelle strutture militari. Si amplia, anche a dismisura, la «fame» di carte, tanto da creare rapporti burrascosi con altri enti, come il Museo del Risorgimento di Milano che negli anni Venti comincia a ricercare documenti, anche di produzione militare, per costituire un «Archivio di guerra». Dalla tentata o riuscita acquisizione della messe di carte relative alla Grande guerra, la «caccia» si estende anche alle campagne risorgimentali. Si può leggere così un fine che si dilata dalla valorizzazione dell'esperienza di una guerra vittoriosa all'esaltazione di una tradizione militare di più lunga durata. Quando viene introdotto l'ordinamento Mussolini, nel 1926, e si porta la ferma a 18 mesi per la massa e si ricostituisce il Corpo di Stato maggiore in luogo dell'Ufficio di Stato maggiore, si producono certamente novità periodizzanti la vita concreta dell'Esercito, così come sono state signifi-

<sup>3</sup> *Ibid.*, p. 73.

<sup>4</sup> In particolare, sull'Ufficio storico dell'Esercito, si veda la *Parte terza*, pp. 349-512.

cativamente rilevanti le scelte operate dopo la guerra con gli ordinamenti Albricci e Bonomi, che hanno portato alla riduzione della massa facendo addirittura parlare di «liquidazione» dell'Esercito. Tuttavia, pur invertendo la marcia in ordine alla struttura, alle dotazioni, in particolare di carri e mezzi contraerei, le novità dell'ordinamento Mussolini possono essere colte soprattutto nella filosofia di una pronta trasformazione da una «nazione in armi» a una «nazione in guerra», anche se, come è appurato, noto e condiviso in letteratura, la preparazione per una messa in efficienza dell'apparato richiederebbe tempi più lunghi rispetto ai disegni e ai tempi della Germania di Hitler<sup>5</sup>. Dal punto di vista archivistico, la massa di documenti aumenta, ovviamente, con le «avventure» militari del fascismo.

Trani mette bene in evidenza il travaglio e le vicissitudini dell'Ufficio storico dopo l'8 settembre, il suo trasferimento a Orvieto, la contesa sulle carte, l'azione di difesa del patrimonio operata da ufficiali sensibili alla prospettiva storica di quella documentazione, tra cui troviamo anche Alberto Maria Ghisalberti. La dispersione di molte carte relative al Secondo conflitto mondiale conduce a un'integrazione con carte di diversi governi esteri, con carte italiane conservate in altri Paesi. Dal 1945 si nota anche una certa attenzione alla salvaguardia della documentazione, riconoscendo valore storico anche alla memorialistica. Si diffonde un «dovere morale» che porta oltre la conservazione, che si indirizza verso l'acquisizione e che si pone il problema della fruizione e dell'uso storico in una chiave diversa rispetto al passato.

Pur con una assunzione per lungo tempo non esplicitata delle funzioni conservative, la costituzione e l'evoluzione dell'Ufficio storico del Regio esercito e, poi, anche delle singole Forze armate, appaiono un dato molto interessante, quasi una storia nella storia di quella documentazione e della sua gestione. Trani ci racconta quella «metamorfosi» che ha poi «favorito l'attuazione di una politica di apertura al pubblico sempre più liberale che ha comportato l'adozione di regole sull'accesso e sulla consultabilità analoghe a quelle in vigore per gli Archivi di Stato»<sup>6</sup>. Quella metamorfosi porta a una sostanziale trasformazione dell'Ufficio storico in ente con valenza culturale, che spiega anche la collaborazione con l'amministrazione archivistica e con il mondo accademico. Si è fatta strada, infatti, nel tempo, una nuova cultura della finalizzazione storica. La consapevolezza della gestione di un patrimonio documentario di rilievo spinge oggi l'amministrazione militare ad avvicinarsi agli standard archivistici.

<sup>5</sup> F. STEFANI, *La storia della dottrina...cit.*, II/1, *Da Vittorio Veneto alla 2ª Guerra mondiale*, Roma, Ufficio storico SME, 1985, pp. 56-59, 84-87, 220 e 305.

<sup>6</sup> Si veda p. 531 di questo volume.

Da questo lavoro emergono con chiarezza anche la crescita, l'evoluzione e la progressiva identità dei vari corpi. In modo accurato, utile per tenere una bussola per orientarsi nella varietà della struttura, l'Autrice riporta la formazione e i regolamenti che contraddistinguono le varie parti dell'Esercito regio. Si può leggere con quale metodo viene portata avanti quella costante opera di costruzione. Se la ricostruzione riesce a far comprendere agli studiosi quali direzioni abbiano preso le competenze e come esse siano state distribuite nella crescita del numero delle forze organizzate, essa ha naturalmente dei rilievi dal punto di vista archivistico per la guida offerta alla stratificazione documentaria interna a ogni singola arma nel corso del tempo.

La variabilità delle strutture, peraltro, fa ritenere quel lavoro di ricostruzione non proprio facile. Un caso su tutti dimostra come gli intrecci tra materie possano risultare, al contempo, costanti, così come possano mutare improvvisamente in periodi di mobilitazione. Prendendo come esempio il caso dei trasporti, diviso in rami di servizio, mentre i servizi automobilistici dipendono da ogni singolo corpo d'armata, i servizi ferroviari si presentano in modo complesso. Gli ovvi intrecci tra autorità militare e ferroviaria che si possono immaginare, divengono meno scontati sul piano della distribuzione dei compiti. In tempi di mobilitazione muta la titolarità delle funzioni: l'Ufficio trasporti dello Stato maggiore assume un ruolo prioritario e la definizione di «Direzione superiore trasporti». Ne consegue la scelta logistica «che consentisse l'immediato contatto con il Ministero delle comunicazioni e con le altre amministrazioni interessate ai trasporti». Alla Direzione fanno capo «fin dal primo giorno di mobilitazione, tutti i trasporti militari o d'interesse militare [che avevano l'assoluta precedenza su tutti gli altri tipi di trasporti] che si effettuavano sull'intera rete ferroviaria, su tutte le linee tranviarie e automobilistiche, di navigazione interna e marittima e sulle vie ordinarie»<sup>7</sup>. La modificazione delle funzioni può apparire logica, razionale e perfino scontata una volta che essa viene presentata in modo così chiaro, tuttavia chi si ponesse il compito di comprendere tali aspetti, senza un supporto come questo, rischierebbe di impiegare molto tempo per venire a capo dei mutamenti relativi alle singole attribuzioni che intervengono nei diversi momenti di pace, di mobilitazione e di guerra.

Oltre agli essenziali passaggi relativi alla periodizzazione dell'organizzazione militare e alla formazione delle sue carte, qui ovviamente sintetizzati all'osso, dal lavoro di Trani si desumono chiaramente altre due coordinate molto importanti: la struttura e le competenze riservate non solamente ai tempi bellici; l'autosufficienza dell'apparato in termini logistici, operativi, di servizi, di strumenti.

---

<sup>7</sup> Si veda p. 242 di questo volume.

Per ciò che riguarda il primo aspetto, i bisogni dell'amministrazione militare e dell'Esercito in tempo di pace rappresentano comunque una domanda d'organizzazione che deve preparare al meglio le funzioni in tempo di guerra e la mobilitazione bellica. Una diversa distribuzione del personale e un'organizzazione pronta alla mobilitazione determinano poi la differente disposizione delle forze. Dalla scelta della conservazione dei documenti, condotta in autonomia dalle autorità militari, se ne deducono obiettivi legati a una progressiva razionalizzazione di ogni servizio e il fine di rendere più efficiente la macchina militare. Dunque, se la struttura e le competenze sono «curate» nei tempi di pace, anche questa attività appare una strategia destinata ai tempi di guerra. I compiti «stabili» che l'Esercito organizza in periodo di pace, insomma, appaiono di immediata comprensione perché rispondono a finalità conosciute o comunque immaginabili, ma la loro organizzazione minuta non appare affatto scontata. Un aspetto che comprova questa impressione è relativo al reclutamento, a cui Trani dedica una parte di spicco del suo lavoro poiché, dopo aver illustrato la scelta sulle modalità generali, entra nel merito delle istituzioni della leva (oltre che delle apposite procedure per quadri e ufficiali) riuscendo a dare fisionomia complessiva a una funzione solo in apparenza semplice. Trani ricorda, più in generale, come il «complesso dei “servizi” era costituito sia dai mezzi occorrenti alle forze operanti per vivere, muoversi e combattere e per assicurare lo sgombero di tutto ciò che diventava inservibile all'Esercito e ostacolava le operazioni (...). Ad ogni ben definito e importante bisogno delle truppe, che richiedeva una particolare organizzazione di mezzi per soddisfarlo, corrispondeva un “servizio” e l'organizzazione di ogni servizio comprendeva, di massima, organi che lo dirigevano e organi che lo attuavano»<sup>8</sup>. Tutto ciò ha naturalmente una ricaduta sulla formazione della documentazione. La minuta descrizione di tali funzioni mette così in condizione di comprendere lo svolgersi stesso dell'organizzazione militare e può guidare a una corretta lettura delle modificazioni contenute nel complesso documentario a seconda che si leggano nei momenti di pace o di guerra.

Per ciò che riguarda il secondo aspetto, la caratteristica dell'autosufficienza appare un tratto distintivo e imprescindibile della struttura; essa disegna quella «organizzazione a ciclo completo di una microsocietà all'interno della società»<sup>9</sup>. Tale autosufficienza presenta aspetti rilevanti in ordine alla formazione degli archivi. La qualità, la natura e la «filosofia» delle scelte compiute rispetto alla conservazione e alla struttura di quella documentazione, sono passaggi indispen-

<sup>8</sup> Si veda p. 223 di questo volume.

<sup>9</sup> M. MERIGGI, *Amministrazione civile e comando militare: il Ministero della guerra*, in *L'amministrazione nella storia moderna*, II, Milano, Giuffrè, 1985 («Archivio ISAP», n.s., 3), p. 1363.

sabili perché gli studiosi possano darsi ragione di ciò che è stato conservato e di ciò che non troveranno. La formazione documentaria, infatti, non ha origine da una cultura archivistica; essa resta ancorata, oltre che all'autosufficienza di una «microsocietà nella società», alla originaria necessità di servizio. Una testimonianza diretta ci viene da Adriano Alberti: egli racconta, nel 1922, le vicende che hanno portato allo scioglimento dell'Ufficio storico del Comando di Stato maggiore allo scoppio del conflitto europeo e alla sua ricostituzione nel 1920, con la raccolta di diari di guerra dei corpi e dei comandi mobilitati. Alberti ci indica come «I carteggi non hanno però potuto essere ordinati per materia, ma dovettero essere catalogati come furono ricevuti, per la necessità di poter rintracciare in qualsiasi momento le pratiche che ancora vengono richieste per risolvere questioni amministrative o personali»<sup>10</sup>. La lettura di testi coevi, insomma, conferma quell'organizzazione che comincia a guardare a una funzione storica ma che, nel contempo, anche nella sua stratificazione temporale, deve ancora tenere conto della sua funzionalità amministrativa.

Così la consultazione degli studiosi deve essere tesa a rintracciare nuclei documentari organizzati per pertinenze, come le campagne di guerra o periodizzazioni interne alla vita militare, e non fondi veri e propri. La completa autonomia nelle scelte conservative e gli obiettivi concreti dell'amministrazione militare, nonché le modalità di selezione della documentazione, presentano un quadro molto diverso rispetto al lascito di fonti di altre amministrazioni. La sostanziale assenza di indicazioni generali sulla formazione e tenuta degli archivi racconta di una documentazione costruita, per i primi periodi almeno, senza una particolare attenzione alla conservazione, lasciando alla sola corrispondenza e al carteggio d'ufficio prescrizioni un po' più precise.

La messa a disposizione del lavoro di Trani, che si configura al contempo come uno strumento solido e una raffinata elaborazione archivistica, sarà un riferimento per i prossimi lavori di ricerca. Esso appare utile a tutte le varietà direzionali che la storiografia che attinge alle fonti militari ha intrapreso ormai da anni, ma in particolare appare un grande arsenale per gli studi di impronta storico-istituzionale.

A tal proposito si può notare come la storiografia abbia di recente conosciuto passaggi di rilievo nel campo, non limitandosi più a rappresentare una «histoire bataille» di antica memoria. La storia dell'Esercito è stata spesso integrata nella più generale storia politica, culturale e sociale del nostro Paese, o ad alcuni pas-

<sup>10</sup> A. ALBERTI, *L'attività dell'Ufficio storico negli ultimi due anni*, estratto da «Rassegna dell'Esercito italiano», III (1922), 5-6, p. 4.

saggi essenziali, come la costituzione delle colonie<sup>11</sup>. Se dal punto di vista archivistico la letteratura non appare così cospicua, una robusta bibliografia di varia natura, ma riferibile al ruolo dell'Esercito e delle varie armi nella più generale storia d'Italia, è ormai disponibile<sup>12</sup>. Tuttavia appare complessivamente carente il contributo della storia istituzionale che, pure, si sta rinnovando sui temi dei codici e della disciplina<sup>13</sup> e del reclutamento<sup>14</sup>. Le ricostruzioni complessive della dottrina e degli ordinamenti, dell'organizzazione e della struttura militare, nel corso del tempo, appaiono, a tutt'oggi, quelle di Filippo Stefani e di Oreste Bovio<sup>15</sup>. Meno sistematico appare il lavoro di Carlo De Biase sullo Stato mag-

<sup>11</sup> Per ciò che attiene all'espansione coloniale italiana, non solamente dal punto di vista militare, sarà sufficiente ricordare alcuni dei lavori di Nicola Labanca, *Storia dell'Italia coloniale*, Venezia, La Fenice, 1994 (Piccola biblioteca di base, La Storia), *Una guerra per l'Impero. Memorie della campagna d'Etiopia 1935-36*, Bologna, il Mulino, 2005 (Biblioteca storica) e *Oltremare. Storia dell'espansione coloniale italiana*, Bologna, il Mulino, 2007 (Storia paperbacks, 31). Lavori particolarmente innovativi appaiono quelli di Marco Mondini, sotto il profilo del contesto culturale e sociale, come *Alpini. Parole e immagini di un mito guerriero*, Roma-Bari, Laterza, 2008 (Percorsi, 112) e *Armi e politica. Esercito e società nell'Europa contemporanea*, Milano, Angeli, 2009, solo per citarne due, ma l'autore non ha lasciato inavaso il campo più proprio della storia politica come nel caso del suo lavoro *La politica delle armi. Il ruolo dell'Esercito nell'avvento del fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 2006 (Quadrante Laterza, 132), in cui viene sottolineato il ruolo nella crisi dello Stato liberale e la «benevola» neutralità dell'Esercito nei confronti del fascismo. Non si intendono ovviamente sottovalutare i contributi di tanti altri studiosi che hanno indagato su aspetti di vicende, di processi storici coinvolgenti la vita militare, come Alberto Monticone, Piero Pieri, Fortunato Minniti e tanti altri ancora; la necessità di una sintesi costringe a non ricordare tutta la storiografia più rilevante, ma di limitarmi solamente a tracciare un percorso.

<sup>12</sup> Utilissime rassegne bibliografiche si devono a Nicola Labanca, *Bibliografia di storia militare*, per gli anni 1982-1986, pubblicata come supplemento alla rivista dell'Ufficio storico dell'Esercito «Memorie storiche militari» (1983-1985), ma soprattutto *Storie di guerre e di eserciti. Gli studi italiani di storia militare negli ultimi venticinque anni*, Milano, Unicopli, Milano, 2011 (Collana del Centro interuniversitario di studi e ricerche storico-militari, 10). Anche a Oreste Bovio si deve un'utile rassegna bibliografica: *L'Ufficio storico dell'Esercito. Un secolo di storiografia militare*, Roma, Ufficio storico SME, 1987.

<sup>13</sup> Si fa riferimento ai lavori sui codici e sulla disciplina militare di Marco Rovinello, «Giuro di essere fedele al Re ed a' suoi reali successori». *Disciplina militare, civilizzazione e nazionalizzazione nell'Italia liberale*, in «Storica», XVII (2011), 49, pp. 95-140 e *Una giustizia senza storia? I codici penali militari nell'Italia liberale*, in «Le Carte e la Storia», XVIII (2012), 2, pp. 59-78.

<sup>14</sup> *Fare il soldato. Storie del reclutamento militare in Italia*, a cura di N. LABANCA, Milano, Unicopli, Milano, 2007 (Collana del Centro interuniversitario di studi e ricerche storico-militari, 4).

<sup>15</sup> Per Stefani si tratta dell'opera, già citata, *La storia della dottrina e degli ordinamenti*



giore, peraltro ormai piuttosto datato. Nel lavoro di Giorgio Rochat e Giulio Massobrio, *Breve storia dell'Esercito italiano dal 1861 al 1943*<sup>16</sup>, che è ancora, per molti versi, un riferimento ineludibile, gli aspetti istituzionali sono rintracciabili in molte sue parti<sup>17</sup>. Importante è anche il contributo di Marco Meriggi, sia nella trattazione del rapporto tra militari e istituzioni politiche nel periodo giolittiano, sia nella trasformazione di quella relazione di fronte al parallelo mutamento in uno Stato pluriclasse, ma soprattutto il già citato saggio sul Ministero della guerra, in cui l'autore pone una costante attenzione tra l'amministrazione dell'Esercito e la restante amministrazione pubblica<sup>18</sup>. Alcuni cenni relativi alle istituzioni militari si possono reperire in parti dell'antologia curata da Nicola Labanca<sup>19</sup>. E infine ancora pochi cenni sono destinati all'istituzione, all'organizzazione e alla struttura nella grande opera *Gli italiani in guerra. Conflitti, identità, memoria dal Risorgimento ai nostri giorni*<sup>20</sup>.

La peculiarità dell'istituzione militare, insomma, è ancora in larga parte da dissodare e questo lavoro, anche sotto tale profilo, si offre come una potenziale

---

*dell'Esercito italiano*, pubblicata, in più volumi, dall'Ufficio storico dell'Esercito negli anni 1984-1989; per Bovio ci riferiamo alla sua *Storia dell'Esercito italiano (1861-1990)*, Roma, Ufficio storico SME, 1996.

<sup>16</sup> Torino, Einaudi, 1977.

<sup>17</sup> Aspetti istituzionali sono rintracciabili in parte del secondo capitolo sulla formazione dell'Esercito unitario (pp. 14-36); negli elementi di giudizio relativi all'incertezza della linea politica, alla rinuncia a mobilitare tutte le risorse disponibili, al cattivo funzionamento dei servizi e alle rivalità personali a fronte dell'unico aspetto positivo rintracciato nella saldezza dell'Esercito (pp. 54-56); nella fondata osservazione di una diminuzione del ruolo dell'Esercito per la crescita della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale e dell'apparato repressivo in funzione del mantenimento dell'ordine pubblico dopo il 1925; nella continua mobilitazione e nel coinvolgimento dell'esaltazione patriottica (pp. 213-214) e, infine, nel quarto capitolo, *La politica militare del regime fascista* (pp. 208-240).

<sup>18</sup> M. MERIGGI, *Militari e istituzioni politiche nell'età giolittiana*, in «Clio», XXIII (1987), 1, pp. 55-92; ID., *Amministrazione civile e comando militare...cit.*, pp. 1363-1427.

<sup>19</sup> *L'istituzione militare in Italia. Politica e società*, a cura di N. LABANCA, Milano, Unicopli, 2002 (Questioni di storia contemporanea, 11). Si fa riferimento ai cenni contenuti nell'introduzione *La maturità della storia dell'istituzione militare in Italia* e ai contributi di P. DEL NEGRO, *L'Esercito dell'Italia libera come società militare*, pp. 147-152, di G. ROCHAT, *Alle basi dell'istituzione militare: i reggimenti di Fanteria*, pp. 153-159 e di L. CEVA, *La fascistizzazione degli ufficiali*, pp. 160-166.

<sup>20</sup> 5 volumi, Torino, 2008-2009. Si fa riferimento ai saggi di G. ROCHAT, *L'Esercito piemontese*, pp. 212-218, contenuto nel I volume, a cura di M. ISNENGHI-E. CECCHINATO, *Fare l'Italia: unità e disunità del Risorgimento* e di N. LABANCA, *I militari del fascismo*, pp. 391-405, nel IV volume, a cura di M. ISNENGHI-G. ALBANESE, *Il ventennio fascista*, 1, *Dall'impresa di Fiume alla Seconda guerra mondiale*.



arma di precisione per lo scopo. Appare perciò utile e coerente anche la parte finale delle *Conclusioni*, dedicata alla consultabilità e fruibilità del patrimonio documentario disponibile. Per la completezza con cui si presenta sotto molto aspetti, Trani offre molteplici spunti e direzioni di ricerca, oltre a un ricco rifornimento di munizioni.



## *Introduzione*

Il percorso che ha condotto a questa pubblicazione è cominciato nel 1989 quando, durante le ricerche per la tesi di laurea, è avvenuto l'«incontro» con gli enti cui le Forze armate hanno demandato, istituzionalmente, la funzione conservativa in materia di archivi<sup>1</sup>, ovvero gli uffici storici e i musei.

Gli uffici storici, tutti con sede a Roma, sono quelli dello Stato maggiore dell'Esercito (istituito nel 1853 come «Ufficio militare» nell'Armata sarda), della Marina militare (istituito nel 1913 ma funzionante, in via sperimentale, dal 1912), dello Stato maggiore dell'Aeronautica militare (istituito nel 1926) e del Comando generale dell'Arma dei carabinieri (istituito nel 1965 come articolazione del Comando generale)<sup>2</sup>. Inoltre, dal dicembre 2006 è stato costituito, inizialmente in via sperimentale, un quinto Ufficio storico, quello dello Stato maggiore della Difesa. Oltre ai compiti ordinariamente assegnati ai preesistenti uffici storici (conservativi, editoriali, di ricerca e studio), al nuovo Ufficio sono stati attribuiti quelli di assicurare il coordinamento tra gli uffici anzidetti per «specifici interessi comuni» (compresi quelli inerenti ai beni culturali) e di predisporre direttive di indirizzo generale allo scopo di definire orientamenti omogenei per la salvaguardia-conservazione-trasmissione delle fonti storico-militari<sup>3</sup>.

Tra le strutture dell'Esercito che hanno ottenuto il riconoscimento ufficiale di «museo di forza armata» ricordiamo l'Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio (istituito a Roma nel 1934 a seguito della fusione del Museo storico del Genio militare con l'Istituto di architettura militare, costituiti, rispettivamente, nel

---

<sup>1</sup> Nel volume i termini di «archivio», «complesso documentario», «fondo» e «nucleo documentario» sono utilizzati come sinonimi.

<sup>2</sup> La creazione dell'Ufficio storico, inizialmente come Sezione storica dell'Ufficio operazioni del Comando generale dell'Arma dei carabinieri, è stata un'iniziativa «impropria». Infatti, i Carabinieri, allora arma dell'Esercito, non potevano avere un proprio ufficio storico e soltanto nel 1994 lo Stato maggiore dell'Esercito ha acconsentito ufficialmente alla sua costituzione. Tale situazione è stata definitivamente regolata nel 2000 a seguito dell'elevazione dell'Arma al rango di forza armata (avvenuta con la l. 31 mar. 2000, n. 78, e con i suoi decreti di attuazione n. 297 e n. 298 del 5 ott. 2000); circostanza che ha avuto, come naturale conseguenza, il posizionamento del suo Ufficio storico allo stesso livello degli altri uffici storici di forza armata.

<sup>3</sup> La funzione conservativa assegnata all'Ufficio storico, uscito dalla fase sperimentale nell'ottobre 2007, riguarda la documentazione prodotta dagli uffici e dai reparti dello Stato maggiore della Difesa e dagli enti interforze direttamente dipendenti dallo stesso Stato maggiore.

1906 e nel 1927) e i musei dell'Arma di artiglieria (istituito a Torino nel 1842, ma il cui nucleo originario risale al 1731), dei Bersaglieri (istituito a Roma nel 1904), dell'Accademia militare (istituito a Modena nel 1905), dei Granatieri (istituito a Roma nel 1921), della Motorizzazione militare (istituito a Roma nel 1955), della 3<sup>a</sup> Armata (istituito a Padova nel 1956), degli Alpini (istituito a Trento nel 1958 e situato sulla rocca del Doss), della Fanteria (istituito a Roma nel 1959), dell'Arma di cavalleria (istituito a Pinerolo nel 1961), dei Carristi (istituito a Roma nel 1986 e situato presso il Museo storico della Fanteria), di Palmanova (istituito nel 1987) e della Brigata Sassari (istituito nel 1992). Per la Marina militare segnaliamo, per la loro importanza, il Museo storico navale di Venezia (istituito ufficialmente nel 1923) e il Museo tecnico navale di La Spezia (istituito ufficialmente nel 1925). Completano il reticolo museografico delle Forze armate il Museo storico dell'Arma dei carabinieri (istituito a Roma nel 1925) e il Museo storico dell'Aeronautica militare (inaugurato nel 1977, con sede presso l'Idroscalo di Vigna di Valle, sito sulla sponda sud del lago di Bracciano)<sup>4</sup>.

<sup>4</sup> Per un panorama sugli uffici storici e sui musei di forza armata cfr. MINISTERO DELLA DIFESA, *Atti del primo convegno nazionale di storia militare (Roma, 17-19 marzo 1969)*, Roma, s.e. [Ministero della difesa], 1969; G. ROCHAT, *Gli uffici storici delle Forze armate*, in CENTRO INTERUNIVERSITARIO DI STUDI E RICERCHE STORICO-MILITARI, UNIVERSITÀ DI PADOVA, PISA E TORINO, *La storiografia militare italiana negli ultimi venti anni*, a cura di G. ROCHAT, Milano, Franco Angeli, 1985, pp. 214-218; *Le fonti per la storia militare italiana in età contemporanea. Atti del III seminario, Roma, 16-17 dicembre 1988*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1993 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 25); S. TRANI, *Le fonti documentarie d'interesse storico conservate presso le istituzioni culturali e gli uffici delle Forze armate a Roma*, in «Le Carte e la Storia», VIII (2002), 1, pp. 149-178; MINISTERO DELLA DIFESA, COMMISSIONE ITALIANA DI STORIA MILITARE, *Archivi, biblioteche, musei militari. Lo stato attuale, le funzioni sociali, gli sviluppi. Acta del convegno di studi tenuto a Roma il 19 e 20 ottobre 2005 presso il Comando generale della Guardia di finanza*, a cura di G. GIANNONE, Roma, CISM-Commissione italiana di storia militare, 2006; G. ROCHAT, *Gli archivi militari*, in ISTITUTO NAZIONALE PER LA STORIA DEL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE IN ITALIA, *Storia d'Italia nel secolo ventesimo. Strumenti e fonti*, a cura di C. PAVONE, III, *Le fonti documentarie*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Dipartimento per i beni archivistici e librari, Direzione generale per gli Archivi, 2006 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 88), pp. 155-166; E. ROSSI, *Gli archivi militari nel contesto dell'organizzazione archivistica italiana. Problemi e soluzioni*, in *Forze armate e beni culturali. Distruggere, costruire, valorizzare*, a cura di N. LABANCA-L. TOMASSINI, Milano, Unicopli, 2007 (Centro interuniversitario di studi e ricerche storico-militari, 5), pp. 249-259; S. TRANI, *Ancora sugli archivi militari*, in «Le Carte e la Storia», XIII (2007), 1, pp. 107-108; ID., *Die militärgeschichtlichen Forschungsämter der italienischen Streitkräfte*, in «Archivalische Zeitschrift», 89.Band, (2007), pp. 241-272; ID., *I musei di forza armata e il loro patrimonio documentario. Uno sguardo sugli enti presenti nel Lazio*, in «Il Bibliotecario», s. III, XXVI (2009), 2-3, pp. 111-133; S. TRANI-P.P.

La frequentazione, come utente e collaboratrice, di queste istituzioni, ha fatto nascere una domanda «archivistica» in merito alla formazione del patrimonio documentario che oggi conservano (rilevante sia qualitativamente che quantitativamente), vista anche la compresenza, presso gli Archivi di Stato, di numerosi fondi archivistici sempre prodotti nel contesto militare<sup>5</sup>.

---

BATTISTELLI, *The Italian military records of the Second World War*, in «War in History», XVII (2010), 3, pp. 333-351; MINISTERO DELLA DIFESA, COMMISSIONE ITALIANA DI STORIA MILITARE, *Archivistica militare. Temi e problemi*, a cura di F. RIZZI-F. CARBONE-A. GIONFRIDA, Roma, Ministero della difesa, CISM-Commissione italiana di storia militare, 2011.

- <sup>5</sup> Ci riferiamo ai complessi documentari delle strutture centrali tecnico-amministrative dei ministeri militari (ad esempio, uffici legislativi e di ricerca, direzioni generali per la gestione delle risorse umane e finanziarie, per la costruzione e manutenzione degli immobili e degli armamenti militari), degli uffici di diretta collaborazione dei ministri e sottosegretari militari (gabinetti e segreterie), degli organi della giustizia penale militare (tribunali militari territoriali e di guerra), dei distretti militari e, sebbene in misura marginale, dei comandi e degli enti di carattere tecnico-operativo inquadrati nelle Forze armate. Sulle fonti militari conservate negli Archivi di Stato cfr. la *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1981-1994, voll. 4, e il Sistema Guida generale degli Archivi di Stato, consultabile all'indirizzo <http://www.guidageneralearchivistato.beniculturali.it> (visitato il 12 set. 2012). Inoltre, cfr. L. SANDRI, *La situazione degli Archivi*, in MINISTERO DELLA DIFESA, *Atti del primo convegno nazionale di storia militare...cit.*, pp. 61-79; ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Gli archivi del IV Corpo d'Esercito e di Roma capitale. Inventario*, a cura di R. GUÈZE-A. PAPA, Roma, Ministero dell'interno, Direzione generale degli Archivi di Stato, 1970 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, LXXI); P. FERRARA, «Società civile» e «Società militare» nelle fonti documentarie presso l'Archivio centrale dello Stato e Appendice. Per una storia militare dall'Unità agli anni Trenta: guida alle fonti documentarie dell'Archivio centrale dello Stato, in DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER L'UMBRIA, PERUGIA, *Convegno nazionale di studi. Esercito e città dall'Unità agli anni Trenta, Spoleto, 11-14 maggio 1988*, I, Perugia, s.e. 1989, rispettivamente pp. 61-73 e 75-121; *Le fonti per la storia militare italiana in età contemporanea...cit.*, in part. L. LUME, *Le fonti documentarie per la storia militare negli Archivi di Stato*, pp. 142-151 e P. FERRARA, *Le fonti archivistiche: Archivio centrale dello Stato*, pp. 152-163; A.G. RICCI, *Le fonti militari presso l'Archivio centrale dello Stato*, in MINISTERO DELLA DIFESA, COMMISSIONE ITALIANA DI STORIA MILITARE, *Archivi, biblioteche...cit.*, pp. 112-120. Sui tribunali militari cfr. *Fonti per la storia del brigantaggio postunitario conservate nell'Archivio centrale dello Stato. Tribunali militari straordinari. Inventario*, a cura di L. DE FELICE, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1998 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Strumenti, CXXXI). Infine, tra i vari studi di Claudio Lamioni sulla documentazione della leva di «terra» (Esercito e Aeronautica) e sui ruoli matricolari segnaliamo, in questa sede, *Gli uffici di leva dall'Unità d'Italia. Le istituzioni e la documentazione all'Archivio di Stato di Firenze*, in «Popolazione e storia», III (2002), 2, pp. 127-153 e *La documentazione dell'Ufficio di leva di Firenze. Classi di nascita 1842-1939*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», n.s., III (2007), 2, pp. 253-300.

L'interesse per la storia degli archivi storici delle Forze armate è cresciuto dopo aver verificato l'inesistenza, nella legislazione archivistica emanata fino al 1963<sup>6</sup>, di eccezioni o deroghe per l'amministrazione militare rispetto agli obblighi allora previsti per gli archivi dello Stato. Accanto a questa «assenza» normativa emergeva anche una certa «indifferenza» da parte della comunità archivistica sul tema degli archivi militari, testimoniata, ad esempio, dall'esiguità degli interventi nella letteratura di settore; riflessioni che solo di recente sono aumentate nel numero e nella qualità dei contenuti.

Da queste considerazioni di carattere generale è nata quindi l'idea di dedicarci a una ricerca sugli archivi militari, scegliendo come contesto statale quello del Regno d'Italia e come contesto di produzione quello del Regio esercito che rappresentava (e rappresenta) la componente terrestre dell'ordinamento militare<sup>7</sup>.

Alcuni elementi hanno però condizionato il progetto iniziale, imposto *in itinere* la necessità di restringere i campi d'indagine e determinato, quindi, la sua parzialità: lo stato della storiografia sulle istituzioni e sugli archivi militari e le attuali configurazioni dei complessi documentari custoditi dall'Ufficio storico e dai musei dell'Esercito.

Infatti, nonostante la storia militare sia ormai uscita dall'ambito dell'«histoire bataille» e abbia avuto un grande impulso in Italia, anche grazie all'apertura sempre più liberale degli archivi militari e all'attività editoriale degli uffici storici<sup>8</sup>, risultano ancora scarse le ricostruzioni organiche e complete delle organizza-

<sup>6</sup> Infatti, solo a partire dal d.p.r. 30 set. 1963, n. 1409, *Norme relative all'ordinamento ed al personale degli Archivi di Stato*, il legislatore introduce, agli artt. 25 e 27, un'eccezione per il Ministero della difesa relativa, però, alla sola facoltà di costituire, al posto delle commissioni di sorveglianza, «apposite commissioni» in base alla necessità di effettuare le operazioni di scarto. Ma non è presente, per l'amministrazione della Difesa, comprese quindi le Forze armate che ne costituivano (e ne costituiscono) l'area tecnico-operativa, alcuna disposizione che l'escludesse dalla sorveglianza dell'Amministrazione archivistica e dall'obbligo di versamento delle carte agli Archivi di Stato. Questo è confermato anche dall'art. 23 dove si indicano, tra gli atti da versare agli Archivi di Stato, le liste di leva e di estrazione, prodotte dagli uffici di leva provinciali che, all'epoca della norma del 1963, erano parte dell'organizzazione periferica dell'area tecnico-amministrativa della Difesa.

<sup>7</sup> In realtà sarebbe più corretto indicarla come «prevalentemente» terrestre vista l'esistenza dell'Aviazione del Regio esercito. Le altre Forze armate del Regno d'Italia erano la Regia marina (componente prevalentemente navale) e la Regia aeronautica (componente aerea), le cui origini risiedono nell'Esercito e che nel 1923 viene costituita come Forza armata autonoma. Inoltre, nel periodo cronologico di nostro interesse, erano corpi armati dello Stato, con compiti quindi anche militari, la Regia guardia di finanza e la Milizia volontaria per la sicurezza nazionale.

<sup>8</sup> Sull'attività editoriale dell'Ufficio storico, sempre più scientifica e meno celebrativa e apologetica, cfr., ad esempio, STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO, UFFICIO STORICO, *Il contribu-*

zioni e delle funzioni delle Forze armate e dei loro alti comandi<sup>9</sup>.

Così, per concludere la ricerca entro un termine ragionevole, siamo stati in grado di elaborare un'introduzione solo sommaria sulla Forza armata, ordinativamente complessa, comprendendo, negli anni 1861-1946, il vertice tecnico-militare, costituito dal capo di Stato maggiore, responsabile della preparazione della guerra, posto alle dirette dipendenze del re (comandante supremo delle Forze armate)<sup>10</sup> e subordinato al ministro<sup>11</sup>; gli organi centrali di vertice, in primo luogo lo Stato maggiore e, secondariamente, diverse strutture consultive e ispettive; le organizzazioni territoriale, operativa, dei servizi logistici (incardinanti anche gli enti di produzione come gli stabilimenti e gli arsenali) e addestrativa (scuole, centri e istituti di formazione).

---

to dell'Ufficio storico alla storiografia della Prima guerra mondiale, Roma, Tip. regionale, 1978 e ID., *Catalogo bibliografico. Opere editate fino al 1999*, Roma, Ufficio storico SME, 2000.

<sup>9</sup> Per l'evoluzione della storiografia militare italiana dall'inizio dell'Ottocento fino ai nostri giorni cfr. F. BOGLIARI, *I nuovi problemi della storiografia militare (A proposito di pubblicazioni recenti)*, in «Ricerche storiche», IX (1979), 1, pp. 197-209; CENTRO INTERUNIVERSITARIO DI STUDI E RICERCHE STORICO-MILITARI, UNIVERSITÀ DI PADOVA, PISA E TORINO, *La storiografia militare italiana negli ultimi venti anni...cit.*; G. ROCHAT, *Gli studi di storia militare sull'Italia contemporanea (1914-45). Bilancio e prospettive*, in «Rivista di storia contemporanea», XVIII (1989), 4, pp. 605-627; SOCIETÀ DI STORIA MILITARE, *L'insegnamento della storia militare in Italia (Atti del seminario tenutosi a Roma il 4 dicembre 1987)*, a cura di M. NONES, Genova, Compagnia dei librai, 1989; G. ROCHAT, *Otto punti sulla storia militare*, in «Rivista di storia contemporanea», XXI (1992), 2-3, pp. 481-485; A. BIAGINI, *Bilancio di un trentennio* e G. ROCHAT, *I «laici» e la storiografia militare*, in COMMISSIONE ITALIANA DI STORIA MILITARE, *II Convegno nazionale di storia militare. Acta del convegno di studi tenuto a Roma presso il Centro alti studi della Difesa il 28-29 ottobre 1999*, a cura di A. BIAGINI-P. ALBERINI, Roma, s.e. [Commissione italiana di storia militare], 2001, rispettivamente pp. 9-19 e 41-45; SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE, *Quaderno 2000*, n. mon. *La storiografia militare in Francia e in Italia negli ultimi vent'anni. Due esperienze a confronto. Secondo incontro franco-italiano (Venezia, 27-28 aprile 2001)*, a cura di P. DEL NEGRO, Napoli, ESI, 2003.

<sup>10</sup> In base all'art. 5 dello statuto albertino al re spettava il comando delle Forze armate, il diritto di dichiarare la guerra e di concludere trattati senza preventiva approvazione del Parlamento. Ma a partire dalla Prima guerra mondiale il re fu solo nominalmente comandante supremo del Regio esercito e della Regia marina e delegò il comando effettivo ai capi di Stato maggiore delle due Forze armate.

<sup>11</sup> La carica di capo di Stato maggiore del Regio esercito, sebbene rimase sempre formalmente subordinata al ministro della Guerra, rafforzò e ampliò, a partire dal primo decennio del Novecento, le proprie prerogative fino ad acquistare una preminenza sulla carica ministeriale che finì per avere solo una responsabilità di natura amministrativa sullo strumento militare di terra. Su questo cfr. G. ROCHAT, *Il controllo politico delle Forze armate*, in *La Prima guerra mondiale*, a cura di M. ISNENGHI, Bologna, Zanichelli, 1972, p. 196.

In ragione di questa macchinosità dell'istituzione si è proceduto a ulteriori selezioni, individuando, come oggetto di analisi, quelli che a nostro giudizio erano i pilastri centrali dell'intelaiatura del Regio esercito metropolitano<sup>12</sup>: lo Stato maggiore, «guida» della Forza armata; i comandi e le unità, con competenze e attività differenziate in base alla loro natura (operativa o territoriale) e al coinvolgimento, o meno, del Paese in ostilità con altre nazioni (tempo di guerra o di pace); le armi, branche specifiche che riunivano il personale e i mezzi destinati a combattere<sup>13</sup>, suddivise in specialità che corrispondevano al tipo d'impiego che ciascun reparto era in grado di sostenere e per il quale veniva strutturato e preparato; i corpi e i servizi che dovevano «conservare la forza»<sup>14</sup>, soddisfacendo i bisogni comuni e particolari delle truppe e fornendo a quest'ultime i mezzi necessari per vivere e per agire; gli organi attraverso i quali veniva esercitata la giurisdizione per i reati militari commessi da appartenenti all'Esercito e, in generale alle Forze armate e ai corpi armati dello Stato a ordinamento militare; l'organizzazione per la selezione e la distribuzione, presso gli enti e i reparti, dei cittadini chiamati alle armi e per la loro successiva formazione e addestramento.

Il quadro storico-istituzionale che si è riusciti a elaborare restituisce, però, solo la dimensione giuridico-normativa dell'assetto strutturale e funzionale delle principali ripartizioni del Regio esercito. Risultano infatti esclusi la prassi amministrativa, i profili delle personalità più rilevanti e la biografia d'insieme del personale, ossia manca quello sguardo sulla dimensione «interna» che fornisce indizi importanti per storicizzare correttamente le istituzioni<sup>15</sup>.

<sup>12</sup> Nel periodo storico esaminato esisteva anche la parte coloniale del Regio esercito, composta dalla struttura di comando e operativa e dai servizi dei regi corpi truppe coloniali della Tripolitania, della Cirenaica, dell'Eritrea e della Somalia e che, pur facendo parte della Forza armata, era alle dipendenze del Ministero delle colonie (poi dell'Africa italiana) per le questioni amministrative e per l'impiego.

<sup>13</sup> Le armi sono quelle di Artiglieria, Cavalleria, Fanteria, Genio e dei Carabinieri reali. Le prime quattro erano dette «combattenti» per distinguerle dall'Arma dei carabinieri che, pur potendo partecipare al combattimento, aveva prevalentemente compiti di altra natura, ovverosia quelli di pubblica sicurezza e di ordine pubblico (definiti «d'istituto»), di polizia giudiziaria e di polizia militare.

<sup>14</sup> Intendiamo, genericamente, «l'insieme degli uomini armati». Per le varie specifiche attribuite al termine «forza» cfr. MINISTERO DELLA GUERRA, COMANDO DEL CORPO DI STATO MAGGIORE, 2604. *Nomenclatore organico-tattico-logistico*, Roma, Tipografia regionale, 1936, pp. 11-14; ID., N. 3355. *Nomenclatore organico-tattico-logistico*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, Libreria, 1938, pp. 20-22. Cfr. anche voci in R. Busetto, *il dizionario militare. Dizionario enciclopedico del lessico militare*, Bologna, Zanichelli, 2004, pp. 348-349.

<sup>15</sup> Cfr. *Introduzione*, in G. Melis, *Storia dell'amministrazione italiana, 1861-1993*, Bologna, il Mulino, 1996 (Le vie della civiltà), pp. 7-14. Inoltre, C. Pavone, *Stato e istituzioni in Ita-*



Fragile anche la parte dedicata all'analisi delle regole e delle prassi che hanno presieduto alla creazione, sedimentazione e tenuta delle carte nelle fasi attiva e semiattiva. In mancanza di studi generali sui sistemi documentari del Regio esercito, e sempre nell'impossibilità di colmare tale lacuna in un tempo accettabile, di fronte alle due esigenze conflittuali della completezza e della selettività, abbiamo dovuto, ancora una volta, privilegiare la seconda<sup>16</sup>. Anche la perdita, per la maggior parte degli archivi storici militari, della fisionomia originaria, non ha permesso di enucleare, neppure a grandi linee, le peculiarità dei criteri scelti dai soggetti produttori per organizzare la propria memoria e, quindi, di presentare tutte quelle chiavi conoscitive che consentono una comprensione, «filologicamente» corretta, della documentazione<sup>17</sup>, facilitano la ricerca e ampliano le cognizioni sulle vicende e sul funzionamento delle stesse istituzioni<sup>18</sup>.

---

lia, in *Intorno agli archivi e alle istituzioni. Scritti di Claudio Pavone*, a cura di I. ZANNI ROSIELLO, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Dipartimento per i beni archivistici e librari, Direzione generale per gli Archivi, 2004 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 84), pp. 715-726.

<sup>16</sup> Per una prima individuazione delle disposizioni contenenti indicazioni sulla formazione, tenuta, organizzazione e conservazione delle carte, si è effettuato uno spoglio a campione degli atti ufficiali e delle pubblicazioni edite dal Ministero della guerra, in particolare di quelle che occorre al funzionamento degli organi dell'amministrazione centrale del dicastero e alla costituzione e aggiornamento delle dotazioni di pace e di guerra degli enti e comandi militari. In relazione alle pubblicazioni periodiche, fonti di primaria importanza anche per la ricostruzione dell'evoluzione ordinativa e funzionale della Forza armata, ci riferiamo al «Giornale militare» (dal 1872 «Giornale militare ufficiale»), al «Bollettino ufficiale», al «Foglio d'ordini», alla *Raccolta di disposizioni permanenti in vigore per il R. esercito*, ai cataloghi e modelli di inventari, alle pubblicazioni di carattere tecnico-addestrativo, ai regolamenti, alle istruzioni, alle norme di servizio, ai prontuari di carattere amministrativo e ad altre tipologie di pubblicazioni comunque riguardanti le varie branche dell'attività e il funzionamento del Ministero e del R. esercito. Per indicazioni su tali pubblicazioni e sul loro contenuto cfr., ad esempio, MINISTERO DELLA GUERRA, GABINETTO, UFFICIO PUBBLICAZIONI MILITARI, N. 2659. *Norme per la stampa, la riproduzione e la cessione delle pubblicazioni R. esercito. Pubblicazioni periodiche*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, Libreria, 1939.

<sup>17</sup> Infatti, utilizzando le parole di Claudio Pavone, «il significato di un documento si coglie solo collocandolo nel contesto che lo ha visto nascere, perché qualsiasi messaggio (...) dà testimonianza non soltanto di un contenuto ma di un autore, di un destinatario, della situazione in cui è stato concepito» e tale «contestualizzazione è favorita dal rispetto della integrità della serie e del fondo». Cfr. C. PAVONE, *Le «scartoffie» viste da archivista e da storico*, in *Intorno agli archivi e alle istituzioni...cit.*, p. 371.

<sup>18</sup> Noto il pensiero di Guido Melis per il quale lo storico dell'amministrazione «dalla conformazione dell'archivio, dal modo in cui le carte circolano prima di arrivarvi, dalla sistemazione della memoria dell'amministrazione trae elementi di conoscenza utili alla sua ricostruzione». Cfr. *Introduzione*, in G. MELIS, *Storia dell'amministrazione italiana...cit.*,

È stato così privilegiato, direi inevitabilmente, il tema della politica conservativa dell'Esercito, ricondotta al periodo e al contesto in cui è stata pensata e ripercorsa principalmente attraverso le vicende dell'Ufficio storico e di tre musei, individuati come casi rappresentativi e sufficienti, in base alle loro caratteristiche, per delineare una visione d'insieme del comparto museografico della Forza armata<sup>19</sup>.

Tra le questioni poste al centro dello studio c'è quella della natura delle esigenze e delle istanze alle quali doveva rispondere, nell'ambito dell'Esercito, la preservazione delle carte e che, di conseguenza, hanno condizionato i criteri adottati nella valutazione e nella selezione delle fonti destinate alla custodia permanente; criteri considerati dalla storiografia non oggettivi, vale a dire senza un approccio «archivistico», e causa principale dei «vuoti» oggi riscontrabili negli archivi militari perché incuranti della necessità di restituire, a livello documentario, la pienezza della natura «prismatica» degli enti militari che incorporano non solo competenze operative e informative, ma anche, come già accennato, quelle didattiche, addestrative, tecnico-scientifiche, sanitarie, amministrative e contabili nonché, nella sfera «civile», di tutela dell'ordine pubblico e di assistenza alla popolazione<sup>20</sup>. Sono state prese in considerazione anche le azioni intraprese per

---

p. 11. Inoltre, G. MELIS, *La Guida generale: un punto di partenza per la storia dell'amministrazione*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», LVI (1996), 2 (n. mon.: *Giornata di studio: «La Guida generale degli Archivi di Stato italiani e la ricerca storica»* (Roma, Archivio centrale dello Stato, 25 gennaio 1996)), p. 385; F. SOFIA, *Come dagli archivi è nata la storia delle istituzioni: una biografia esemplare*, in «Contemporanea», IX (2006), 1, p. 194. Questo almeno teoricamente, essendo consapevoli che molti studiosi, dopo aver affermato che il «contesto è esso stesso una fonte, che la successione dei documenti ha un significato rilevante per il ricercatore», continuano a correre «direttamente al singolo documento in cui è contenuta la notizia che loro interessa», come sottolinea Claudio Pavone nel suo saggio *Non siamo dei negromanti (a proposito della Guida generale)*, pubblicato in *Intorno agli archivi e alle istituzioni...cit.*, pp. 129-135, in part. per la citazione riportata p. 130.

<sup>19</sup> Si tratta dell'Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio, del Museo storico dei Bersaglieri e del Museo storico dell'Arma dei carabinieri, quest'ultimo inquadrato nell'Esercito fino al 2000, anno, ricordiamo, che ha segnato la trasformazione dell'Arma dei carabinieri in Forza armata.

<sup>20</sup> Spunti sulle tante «storie» che possono essere scritte utilizzando le fonti militari in A. BIAGINI, *Gli archivi militari per la storia diplomatica*, in *Le fonti diplomatiche in età moderna e contemporanea. Atti del convegno internazionale, Lucca, 20-25 gennaio 1989*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1995 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 33), pp. 183-197; F. FRATTOLILLO, *Stato maggiore dell'Esercito, Ufficio storico: le fonti archivistiche per la storia dell'architettura*, in *Gli archivi per la storia dell'architettura. Atti del convegno internazionale di studi*,

garantire la salvaguardia e la tutela di tali fonti, le ragioni della loro «frammentazione» conservativa<sup>21</sup> e, infine, la fruizione e la consultabilità permessa all'utenza esterna<sup>22</sup>.

---

*Reggio Emilia, 4-8 ottobre 1993*, I, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1999 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 51), pp. 341-345; G. GAY, *Gli archivi per la storia della scienza e della tecnica: l'Ufficio storico dello Stato maggiore dell'Esercito*, in *Gli archivi per la storia della scienza e della tecnica. Atti del convegno internazionale, Desenzano del Garda, 4-8 giugno 1991*, I, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1999 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 36), pp. 183-189.

<sup>21</sup> Non ci riferiamo solo alla presenza di carte militari negli Archivi di Stato ma anche alla loro custodia in diverse strutture dell'Esercito. Infatti, oltre che presso l'Ufficio storico e i musei, ricordi e cimeli, compresi quelli di natura documentaria, si trovano presso sedi di scuole e di reparti operativi, dove, per volere dei comandanti, sono stati allestiti degli spazi espositivi («sale storiche»), con la finalità di serbare e tramandare le tradizioni dei vari reparti ma difficilmente accessibili al pubblico. E, ancora, nuclei archivistici di interesse storico si sono formati in altri enti a cui non è mai stata assegnata, formalmente, alcuna competenza conservativa. Tra questi segnaliamo l'Istituto geografico militare di Firenze, istituito nel 1872, che ha il compito di fornire supporto geotopocartografico alle unità e ai comandi dell'Esercito italiano e che, dal 1960, svolge anche le funzioni di ente cartografico dello Stato. L'IGM conserva tutta la documentazione geotopocartografica preunitaria, la cartografia e i dati geodetici storici del territorio nazionale ed extranazionale (ad esempio, della Libia, delle ex Colonie dell'Africa orientale e dell'Albania), aerofotografie a partire dall'inizio del Novecento, immagini panoramiche su lastra di vetro della fine dell'Ottocento e documenti cartografici, tra cui mappe e carte, antichi e contemporanei. Per informazioni cfr. V. TOCCAFONDI, *Gli archivi dell'Istituto geografico militare*, in *Le fonti per la storia militare italiana in età contemporanea...cit.*, pp. 50-58; E. SANTORO, *L'Istituto geografico militare in Africa, la sua attività e i suoi archivi*, in SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE, *Quaderno 2001-2002*, n. mon. *Militari italiani in Africa. Per una storia sociale e culturale dell'espansione coloniale*, a cura di N. LABANCA, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 2004, pp. 409-423. Inoltre, si veda il sito dell'Istituto consultabile all'indirizzo <http://www.igmi.org/istituto/index.php> (visitato il 10 gen. 2013).

<sup>22</sup> Per osservazioni generali sui «vuoti» degli archivi militari e per pareri relativi alle principali difficoltà per l'utilizzo e la consultazione di tali archivi cfr. G. ROCHAT, *Gli uffici storici delle Forze armate...cit.*; M. FRANZINELLI, *Sull'uso critico delle fonti di polizia*, in *Voci di compagni, schede di questura. Considerazione sull'uso delle fonti orali e delle fonti di polizia per la storia dell'anarchismo*, [a cura di L. PEZZICA], Milano, Centro studi libertari di Milano, 2002 (Quaderni del Centro studi libertari-Archivio Pinelli), pp. 20-21; G. ROCHAT, *Una postilla sugli archivi militari*, in «Le Carte e la Storia», VIII (2002), 1, pp. 179-180; A. GIANNULI, *L'armadio della Repubblica*, a cura di V. VASILE, Roma, Nuova iniziativa editoriale, 2005 (L'Unità, Gli archivi non più segreti, 1), pp. 99-100; MINISTERO DELLA DIFESA, COMMISSIONE ITALIANA DI STORIA MILITARE, *Archivi, biblioteche...cit.*, in part. P. CARUCCI, *Quali documenti le istituzioni militari producono, quali conservano, quali eliminano*, pp. 92-102, R.B. LA RACINE, *Esperienze di un utente dell'archivio dell'Ufficio storico*

Concludiamo questa breve introduzione al volume segnalando che, per non appesantire la sua lettura, nelle note a piè di pagina del testo sono state riportate solo alcune delle fonti utilizzate per l'elaborazione del libro, inserendo nella parte finale di quest'ultimo la loro citazione completa.

Nonostante i limiti del lavoro, chi scrive spera di aver assolto bene alla funzione di «mediatore» tra una realtà archivistica (quella dell'Esercito) e i suoi potenziali fruitori. Di avere, in sostanza, prodotto un ulteriore strumento, accanto a quelli inventariali, utile per far luce su una tipologia di archivi noti, di fatto, solo a una ristretta cerchia di studiosi<sup>23</sup> e spesso ancora considerati luoghi «misteriosi» e di

---

della MM, pp. 51-59 e G. ROCHAT, *Note sugli archivi degli uffici storici militari*, pp. 131-135; N. LABANCA, *Gli istituti di istruzione militare nel periodo della Repubblica. Considerazioni per una ricerca necessaria ma difficile*, in MINISTERO DELLA DIFESA, COMMISSIONE ITALIANA DI STORIA MILITARE, *Repubblica e Forze armate. Linee interpretative e di ricerca. Acta del convegno di studi tenuto a Roma il 25 e 26 ottobre 2006 presso il Centro alti studi della Difesa*, a cura di G. GIANNONE, Roma, CISM-Commissione italiana di storia militare, 2007, pp. 246-248.

<sup>23</sup> Sorprende la scarsa conoscenza degli archivi storici delle Forze armate anche da parte di insigni rappresentanti della comunità archivistica nazionale. Giuseppe Plessi, ad esempio, in un suo scritto del 1990, sostiene che la legge archivistica del 1963 ha esonerato dall'obbligo di versamento agli Archivi di Stato anche il Ministero della difesa, sebbene «limitatamente alla documentazione destinata ai propri archivi storici (dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica)». Cfr. G. PLESSI, *Compendio di archivistica*, Bologna, Editrice CLUEB Bologna, 1990, p. 118 e n. E, ancora, recentemente Giorgetta Bonfiglio-Dosio ha indicato il 1965 come data di riorganizzazione degli «Archivi storici del Ministero della difesa», costituiti dall'«Ufficio storico militare, istituito nel 1872 (...), Ufficio storico della Marina, istituito nel 1913 (...), Ufficio storico dell'Aeronautica, istituito nel 1927 (...), Archivio storico dell'Arma del Genio, la cui documentazione parte dal 1814». In realtà, il d.p.r. 18 nov. 1965, n. 1478, riguarda la riorganizzazione degli uffici centrali del Ministero della difesa e l'unico articolo contenente riferimenti agli archivi, il n. 47, attiene esclusivamente alla creazione, per l'area tecnico-amministrativa del dicastero, di una sola commissione per l'eliminazione degli atti di archivio. Infine, non sono mai esistiti, nell'ambito della Difesa, istituti denominati «Ufficio storico militare» (e se il riferimento riguarda l'Ufficio storico dello Stato maggiore dell'Esercito ricordiamo che le sue origini risalgono al 1853) e «Archivio storico dell'Arma del Genio» (la cui corretta denominazione è quella di Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio). Cfr. G. BONFIGLIO-DOSIO, *Primi passi nel mondo degli archivi. Temi e testi per la formazione archivistica di primo livello*, Padova, CLUEP, 2007<sup>3</sup>, p. 38 e n; Id., *Il sistema archivistico italiano*, in «Documenta & Instrumenta», VIII (2010), p. 37 e n, consultabile, in formato pdf, all'indirizzo <http://revistas.ucm.es/index/index.php/DOCU/search/authors/view?firstName=Giorgetta%20&middleName=&lastName=Bonfiglio-Dosio&affiliation=&country=> (visitato il 3 mar. 2013).

Da segnalare, inoltre, che in quest'ultimo saggio non viene data notizia del riconoscimento all'esenzione dalla sorveglianza dell'amministrazione archivistica anche all'Ufficio stori-

difficile accesso<sup>24</sup>, visioni che riflettono un'immagine perdurante delle Forze armate come «corpi separati» dalla «società generale» e dall'ordinamento dello Stato.

Una guida che consenta, a chi voglia accostarsi a questi archivi, di acquisire un bagaglio di informazioni sia generali<sup>25</sup> che distintive sulle anomalie del progetto conservativo dell'Esercito rispetto a quello previsto per le altre amministrazioni statali, indispensabili per disegnare e affrontare efficacemente un percorso di ricerca e per valutare meglio e leggere criticamente le fonti a disposizione.

Le origini di questo studio sono lontane nel tempo e i debiti di gratitudine da saldare sono molti.

Innanzitutto l'Ufficio storico dello Stato maggiore della Difesa che ha deciso di inaugurare la sua collana editoriale con la pubblicazione di questo volume. Un ringraziamento va a tutto il personale e, in modo particolare, al col. Matteo Paezano, capo dell'Ufficio, ai tenenti colonnelli Fabrizio Rizzi, capo della Sezione Archivio storico, e Cosimo Schinaia, capo della Sezione documentazione storica.

Ricordo poi il col. Antonino Zarcone, capo dell'Ufficio storico dello Stato maggiore dell'Esercito per la sua disponibilità; e, ancora, la prof.ssa Paola Carucci e il prof. Marco De Nicolò per la loro generosa attenzione, testimoniata non solo dalla presenza dei loro interventi all'interno del volume ma anche dai suggerimenti che hanno certamente migliorato la pubblicazione.

Fondamentale poi il sostegno del personale delle istituzioni frequentate. Tra queste ricordo l'Archivio centrale dello Stato e gli uffici storici dello Stato maggiore dell'Esercito, del Comando generale dell'Arma dei carabinieri e del Comando generale della Guardia di finanza; e, ancora, i musei dell'Esercito con sede a Roma, il Museo storico dell'Arma dei carabinieri e il Museo storico della Guardia di finanza.

Questo libro nasce dalla rielaborazione di parte della mia tesi di dottorato dal titolo «Storia e analisi dei processi di formazione e conservazione dei sistemi documentari e archivistici nelle Forze armate del Regno d'Italia (1861-1946). Il caso del Regio esercito italiano e dell'Arma dei carabinieri reali», svolta presso

---

co dello Stato maggiore della Difesa e a quello del Comando generale dell'Arma dei carabinieri, come stabilito dal d.lg. 26 mar. 2008, n. 62, contenente disposizioni integrative e correttive del codice dei beni culturali e del paesaggio.

<sup>24</sup> Ad esempio, in uno scritto del 2009, Isabella Zanni Rosiello, sottolinea la difficoltà di accedere all'Ufficio storico del Comando generale dell'Arma dei carabinieri, arrivando a considerarlo «pressoché» segreto. Cfr. I. ZANNI ROSIELLO, *Gli archivi nella società contemporanea*, Bologna, il Mulino, 2009 (Itinerari, Storia), p. 127.

<sup>25</sup> Da qui l'attenzione anche nel fornire la definizione di termini e concetti archivistici, pur correndo il rischio, ne siamo consapevoli, di apparire eccessivamente didascalici.

la Scuola di dottorato di ricerca Riccardo Francovich – Storia e archeologia del Medioevo, istituzioni e archivi, attivato presso l'Università degli studi di Siena (XXI ciclo). Sento così l'obbligo di ricordare il prof. Stefano Moscadelli che mi ha seguito, in qualità di tutor, nella stesura della tesi e i proff. Nicola Labanca, Leopoldo Nuti e Giovanni Paoloni, membri della commissione di dottorato, per i loro consigli preziosi che ho tenuto in considerazione nella fase di riscrittura del testo anche se, ne sono consapevole, a non tutte le indicazioni allora espresse ho saputo, in questa fase, dare sempre risposte adeguate a causa della complessità delle tematiche trattate. Carenze che cercherò di colmare nel prosieguo della mia attività di ricerca sulla storia degli archivi militari, considerando questo libro solo un primo risultato, da sviluppare e ampliare con futuri studi.

Tra gli amici e colleghi che durante questi anni mi hanno supportato con consigli, letture critiche e confronti su argomenti collegati a quelli affrontati nel volume, ringrazio i tenenti colonnelli Filippo Cappellano e Flavio Carbone, il mar. ord. Mauro Saltalamacchia e il dott. Alessandro Gionfrida: la loro approfondita conoscenza delle istituzioni e degli archivi militari è stata essenziale per la mia crescita scientifica e intellettuale.

Un grazie va a Salvatore Santorelli che ha riveduto la forma e il contenuto dello scritto.

Tengo a sottolineare che le imperfezioni del lavoro, nonostante la rete di referenti di cui si è dato cenno, sono da attribuire unicamente a chi scrive.

Dedico questo libro a S. Di fronte ai dubbi, i suoi incoraggiamenti sono stati determinanti per la conclusione editoriale della mia fatica.

Roma, aprile 2013  
S. T.

## *Sigle e abbreviazioni principali*<sup>1</sup>

A., a.	= anno
a.a.	= anno accademico
AASS	= Azienda autonoma statale della strada
AA.VV.	= autori vari
ACS	= Archivio centrale dello Stato
ADA	= Amici degli archivi (associazione)
AFIS	= Amministrazione fiduciaria italiana in Somalia
ago.	= agosto
amm.	= ammiraglio
AMSGF	= Archivio del Museo storico della Guardia di finanza
ANAI	= Associazione nazionale archivistica italiana
ANGET	= Associazione nazionale genieri e trasmettitori d'Italia
AO	= Africa orientale
apr.	= aprile
art., artt.	= articolo, -i
AS	= Africa settentrionale
a.u.c.	= allievi ufficiali di complemento
AUSCGAC	= Archivio dell'Ufficio storico del Comando generale dell'Arma dei carabinieri
AUSSME	= Archivio dell'Ufficio storico dello Stato maggiore dell'Esercito

<sup>1</sup> Le sigle e le abbreviazioni presenti nei brani riportati testualmente con le citazioni, nei titoli delle norme, delle pubblicazioni e delle unità archivistiche sono state indicate secondo la forma originale. Per le altre si è tenuto conto, per l'ambito militare, delle indicazioni contenute in MINISTERO DELLA GUERRA, COMANDO DEL CORPO DI STATO MAGGIORE, 3487. *Segni convenzionali ed abbreviazioni*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, Libreria, 1939; MINISTERO DELLA DIFESA, STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO, UFFICIO OPERAZIONI E ADDESTRAMENTO, SEZIONE REGOLAMENTI, N. 4750. *Segni convenzionali e abbreviazioni (Istruzione provvisoria)*, Roma, s.e., 1947; STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO, UFFICIO STORICO, *Guida per i collaboratori dell'Ufficio storico dello Stato maggiore dell'Esercito*, Roma, SME-Ufficio storico, 2010. Inoltre, di supporto sono state anche le *Norme per i collaboratori*, in appendice alla «Rassegna degli Archivi di Stato», LI (1991), 2-3, poi ripubblicate, come opuscolo, nel 1992 e consultabili, in formato pdf, all'indirizzo <http://www.archivi.beniculturali.it/tool/NormeColl.pdf> (visitato il 12 set. 2012).

AV	= Avellino
b., bb.	= busta, -e
btg.	= battaglione
ca	= circa
cap.	= capitano
cap. freg.	= capitano di fregata
cap. vasc.	= capitano di vascello
CCNN	= Camice nere
CCRR	= Carabinieri reali
CED	= Comunità europea difesa
cfr.	= confronta
CIL	= Corpo italiano di liberazione
circ.	= circolare, -i
cit.	= citata, -o
CK	= Commissione Krupp (modello cannone)
CNR	= Consiglio nazionale delle ricerche
col.	= colonnello
d.	= decreto
Dacos	= difesa costiera (Milizia)
d.c.p.s.	= decreto del capo provvisorio dello Stato
dic.	= dicembre
Dicat	= difesa contraerei territoriale (Milizia)
Div.	= divisione
d.l.	= decreto legge
d.lg.	= decreto legislativo
d.lg.lgt.	= decreto legislativo luogotenenziale (durante la luogotenenza di Umberto di Savoia)
d.lgt.	= decreto luogotenenziale
d.m.	= decreto ministeriale
docc.	= documenti
dott.	= dottore
dott.ssa	= dottoressa
d.p.c.m.	= decreto del presidente del Consiglio dei ministri
d.p.r.	= decreto del presidente della Repubblica
DS	= diari storici
Ecc.	= eccellenza
ecc.	= eccetera



ed.	= editore, edizione, -i
ediz.	= edizione
E.F.	= era fascista
EI	= Esercito italiano
ESI	= Edizioni scientifiche italiane
etc.	= eccetera
FA	= forza armata
fasc., fasc.	= fascicolo, -i
feb.	= febbraio
FFAA	= Forze armate
gen.	= generale
gen.	= gennaio
giu.	= giugno
GM	= giornale militare
GNR	= Guardia nazionale repubblicana
GU	= grandi unità
H	= <i>hydrogenium</i> (simbolo idrogeno)
I	= informazioni (Ufficio)
<i>ibid.</i>	= <i>ibidem</i>
Id.	= Idem (per l'autore)
IGM	= Istituto geografico militare
ins.	= inserto
int.	= interinale
ISAP	= Istituto per la scienza dell'amministrazione pubblica
ISCAG	= Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio
l.	= legge
lug.	= luglio
luog. col.	= luogotenente colonnello
luog. gen.	= luogotenente generale
mag.	= maggio
magg.	= maggiore
magg. brig.	= maggiore brigadiere
mar.	= maresciallo
mar.	= marzo
mar. magg.	= maresciallo maggiore
mar. ord.	= maresciallo ordinario
ml	= metri lineari

MM	= Marina militare
mm	= millimetri
mod.	= modello
MS	= memorie storiche
MVSN	= Milizia volontaria per la sicurezza nazionale
n	= nota
n., nn.	= numero, -i
NARA	= National Archives and Records Administration (Washington)
n. mon.	= numero monografico
nov.	= novembre
n.s.	= nuova serie (per periodico)
ott.	= ottobre
p., pp.	= pagina, -e
part.	= particolare
p.c.	= per conoscenza
p.c.c.	= per copia conforme
PM	= posta militare
prof.	= professore
prof.ssa	= professoressa
prot.	= protocollo
PS	= Pubblica sicurezza
R	= reclutamento (Ufficio)
<i>r</i>	= <i>recto</i> (di foglio)
R., r.	= Regio, Regia, regio (decreto)
R	= riservatissimo
r.d.	= regio decreto
r.d.l.	= regio decreto legge
RE	= Regio esercito
reg., regg.	= registro, -i
rep.	= repertorio
Ris.	= riservato
rist.	= ristampa
rist. ediz.	= ristampa edizione
rr.	= reali
RR	= riservatissimo
RS	= riservato speciale
RSI	= Repubblica sociale italiana

rub., rubb.	= rubrica, -che
S.	= San, Santa, Santo
s.	= serie (per periodico)
S	= [Spagna?] (Sezione Servizio informazioni militare)
SAS	= Sua Altezza Serenissima
s.d.	= senza data
s.e.	= senza editore
S.E.	= sua eccellenza
sec., secc.	= secolo, -i
Ser.	= serie (per collana editoriale)
serg.	= sergente
set.	= settembre
Sez.	= Sezione
s.fasc., s.fascc.	= sottofascicolo, -i
sgg.	= seguenti
sig.	= signor
SIM, Sim	= Servizio informazioni militare
SIPS	= Società italiana per il progresso delle scienze
s.l.	= senza luogo
SM	= Stato maggiore
SM	= Sua Maestà
SME	= Stato maggiore dell'Esercito
SMRE	= Stato maggiore del Regio esercito
s.n.t.	= senza note tipografiche
Soc.	= Società
s.p.e.	= servizio permanente effettivo
St.	= storico
stor.	= storico
t.	= tomo
ten. col.	= tenente colonnello
ten. gen.	= tenente generale
TM	= territoriale mobile
UNI	= [Università?]
US	= Ufficio storico
v.	= vedi
v	= <i>verso</i> (di foglio)
v.m.	= valor militare
vol., voll.	= volume, -i



## *Un'indagine preliminare: gli archivi militari nella legislazione e nella letteratura archivistica dal 1861 al 1946*

L'esame della legislazione archivistica del Regno d'Italia ha evidenziato l'assenza, nelle norme di carattere primario, di eccezioni riconosciute alle istituzioni militari (ministeri e Forze armate) in materia di vigilanza esercitata dall'amministrazione degli Archivi di Stato sulle carte degli apparati statali<sup>1</sup>.

Il rispetto degli obblighi previsti dalla normativa archivistica è testimoniato, innanzitutto, dalla presenza negli Archivi di Stato di fondi prodotti dall'amministrazione militare e, ancora, da ulteriori provvedimenti generali e da disposizioni interne adottate dall'amministrazione della Guerra.

Ad esempio, con il r.d. del 17 nov. 1872, n. 1121, l'«Archivio della guerra», situato a Torino, veniva aggregato, su proposta dei ministri segretari di Stato per gli affari dell'Interno e della Guerra, all'Archivio di Stato della stessa città e posto, a far data dal 1° gennaio 1873, sotto la dipendenza del Ministero dell'interno. Pensiamo valga la pena soffermarci sulla storia di tale provvedimento perché fornisce informazioni pertinenti al nostro lavoro e, in particolare, sulla tipologia di documentazione che, generalmente, fu selezionata per essere inviata agli Archivi di Stato e sul livello di conoscenza dei principi archivistici all'interno dell'amministrazione militare.

<sup>1</sup> Punto di partenza dell'indagine è stata la Commissione Cibrario, nominata, nel 1870, dai ministri dell'Interno e della Pubblica istruzione, la cui relazione finale conteneva già quel modello conservativo della memoria documentaria nazionale poi concretizzato dal legislatore a partire dal 1874. Per le proposte della Commissione cfr. *Sul riordinamento degli Archivi di Stato. Relazione della Commissione istituita dai ministri dell'Interno e della Pubblica istruzione con decreto del 15 marzo 1870*, in «Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia», 9 dic. 1870, e, per un loro commento, A. PANELLA, *In margine alla relazione del 1870 per il riordinamento degli Archivi di Stato*, in Id., *Scritti archivistici*, Roma, s.e. [Ministero dell'interno], 1955 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, XIX), pp. 218-236. Tra i repertori e gli studi sulla normativa archivistica utilizzati segnaliamo MINISTERO DELL'INTERNO, DIREZIONE GENERALE DELL'AMMINISTRAZIONE CIVILE, UFFICIO CENTRALE DEGLI ARCHIVI DI STATO, *La legislazione sugli Archivi di Stato*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, Libreria, 1954; MINISTERO DELL'INTERNO, DIREZIONE GENERALE DEGLI ARCHIVI DI STATO, *La legge sugli archivi*, Roma, s.e. [Ministero dell'interno, Direzione generale degli Archivi di Stato], 1963 (rist. ediz. 1982); E. LODOLINI, *Organizzazione e legislazione archivistica italiana*, Bologna, Patron Editore, 1989<sup>4</sup>.

L'«Archivio della guerra» era stato costituito, ufficialmente, nel 1854, a seguito della riforma cavouriana del 1853 che aveva trasformato la configurazione dell'amministrazione centrale dello Stato sabauda e, conseguentemente, imposto la necessità di riorganizzare la documentazione degli uffici<sup>2</sup>. Vi erano così confluiti gli antichi atti amministrativi del Ministero della guerra e gli archivi dell'Azienda generale d'artiglieria, fortificazioni e fabbriche militari, dell'Azienda generale di Guerra e dell'Ispezione generale delle leve; e, ancora, gli atti legislativi e amministrativi prodotti a partire dalla metà del Cinquecento e relativi alle armate (imprese, ordinamento, armamento, stato militare dei componenti, vettovagliamento), alla giustizia penale militare, al sistema di difesa delle frontiere e delle coste, allo sviluppo delle piazzeforti, agli interessi del Demanio e dei privati in materia di possessori, espropriazioni e servitù militari. Le vicende successive, che portarono al versamento di questo importante *corpus* documentario all'Archivio di Stato di Torino, sono collegate alla soppressione dell'Ufficio archivi del Ministero della guerra, decisa con dispaccio del 20 mag. 1872, n. 290, dal ministro Cesare Ricotti. Questo assegnò al luog. gen. Clemente Gustavo Deleuse, allora direttore responsabile dell'Ufficio archivi, il compito di elaborare proposte per realizzare il progetto entro la data stabilita. Inoltre, Ricotti dava delle indicazioni operative da seguire per concludere l'operazione in maniera efficace. Si trattava di aggregare la documentazione in tre nuclei distinti: carte e registri «d'un'utilità riconosciuta, ed ai quali si abbia a ricorrere con qualche frequenza, ritenuti perciò da conservarsi al Ministero e da far passare all'Ufficio archivi di Firenze» e, successivamente, a Roma; carte e registri «che possono interessare la storia e possono ancora essere utilmente consultati, ed i quali quindi sono da depositarsi all'Archivio generale dello Stato», ovvero all'Archivio di Stato di Torino; carte e registri «ormai divenuti inutili, perché non si ha più a ricorrere ad essi né nell'interesse del Ministero, né in quello dei privati. Tali carte e registri sarebbero da mettersi in vendita per essere quindi macerati».

Nella sua dettagliata relazione finale, inviata al ministro, Deleuse evidenziava una serie di questioni problematiche: la complicazione nello stabilire quali registri e quali carte dovevano essere classificati tra quelli di maggiore utilità e quindi da trasferire a Firenze e poi definitivamente a Roma; la considerevole quantità di risorse economiche necessarie per il trasporto e la sistemazione temporanea della documentazione a Firenze; l'esigenza di aumentare il personale esperto presso l'archivio provvisorio della città toscana per effettuare, nel miglior modo

<sup>2</sup> Cfr. l. 23 mar. 1853, n. 1483, sul riordinamento dell'amministrazione centrale e della contabilità generale dello Stato, e regolamento per l'esecuzione del titolo primo della legge, approvato con il r.d. 23 ott. 1853, n. 1611.

possibile, la gran mole di lavoro determinata dalle operazioni di trasferimento; i pericoli conseguenti allo smembramento dei fondi, che dovevano, invece, rimanere integri per salvaguardare l'organicità dell'archivio dell'«antico Esercito sardo»; la criticità di realizzare un'eliminazione di ampie porzioni al fine di ridurre di molto l'entità della documentazione da versare all'Archivio di Stato di Torino che aveva espresso la sua difficoltà di ricevere anche una minima parte dei documenti a causa della mancanza di fondi.

In base a tali osservazioni, e in considerazione della determinazione ministeriale di sopprimere l'Ufficio archivi entro la data del 1° gennaio 1874, Deleuse propose come soluzione, «meglio utile e conveniente», quella di promuovere il versamento dei ruoli matricolari e dei registri all'Archivio di Stato di Torino, risparmiando, così, sulle spese del trasporto a Firenze di una quantità di documenti difficile da stabilire e tutelando l'unitarietà dell'archivio dell'Armata sarda. Inoltre, il versamento dei fondi, nella loro organicità, avrebbe garantito, grazie all'«illuminata gestione» dell'Archivio di Stato di Torino da parte di Nicomede Bianchi<sup>3</sup>, la fruizione e la valorizzazione delle carte. Si arrivò, così, alla decisione di aggregare la parte anteriore all'Unità nazionale dell'Archivio della guerra all'Archivio di Stato di Torino, dove venne poi inserito come Sezione IV<sup>4</sup>.

Il riconoscimento degli obblighi previsti dal legislatore per gli archivi dello Stato trova testimonianza anche in una serie di provvedimenti interni all'amministrazione della Guerra e all'Esercito.

<sup>3</sup> Nicomede Bianchi fu direttore dell'Archivio di Stato di Torino dal 1870 al 1885 e soprintendente agli Archivi piemontesi con sede a Torino (con le province di Alessandria, Cuneo, Novara e Torino) dal 1874 al 1885. Notizie in *Repertorio del personale degli Archivi di Stato*, I, (1861-1918), a cura di M. CASSETTI, con saggio storico-archivistico di E. LODOLINI, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli Archivi, 2008, *passim*.

<sup>4</sup> Sulla storia dell'«Archivio della guerra» di Torino cfr. P. BRIANTE, *Le armi del principe: il Ministero della guerra*, in MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI, UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *L'Archivio di Stato di Torino*, a cura di I. MASSABÒ RICCI-M. GATTULLO, Fiesole (Firenze), Nardini Editore, 1994 (I tesori degli archivi, Collana diretta da R. GRISPO), pp. 67-88; A. SANTUCCI, *Sulla soppressione dell'Ufficio archivi del Ministero della guerra in Torino (1872-1873)*, tesi di diploma in Archivistica speciale, Università degli studi di Roma «La Sapienza», Corso di diploma di archivista paleografo, Scuola speciale per archivisti e bibliotecari, a.a. 1999-2000. Inoltre, cfr. *Sulla soppressione dell'Ufficio archivi del Ministero della guerra in Torino. Relazione a S.E. il Ministro della guerra (8 luglio 1872)*, a cura del luog. gen. incaricato C.[lemente Gustavo] Deleuse e promemoria *Sovrintendenza degli Archivi piemontesi. Archivio di Stato. Sezione IV*, a cura del direttore della Sezione IV, Torino, 12 ott. 1874, in ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, *Archivio dell'Archivio*, vol. 154 bis, «Indice delle sessioni II-III-IV», rispettivamente pp. 39r-79v e 84r e seguenti.

Tra questi ricordiamo un ordine di servizio del maggio 1914, firmato, per il ministro della Guerra, dal ten. gen. Giulio Cesare Tassoni, con il quale venivano riconfermate, in materia di conservazione, le disposizioni ministeriali allora in vigore per i documenti di carattere «puramente» contabile prodotti dai corpi, istituti e stabilimenti. Per tutte le altre carte si sanciva, invece, l'osservazione rigorosa degli artt. 66, 69-70, 72 e 102 del regolamento per gli Archivi di Stato, approvato con il r.d. del 2 ott. 1911, n. 1163; articoli che in parte riguardavano il versamento agli Archivi di Stato degli atti delle amministrazioni cessate o non più occorrenti ai bisogni ordinari delle amministrazioni periferiche statali e le procedure da seguire per lo scarto<sup>5</sup>.

Gli altri provvedimenti rintracciati attengono alla documentazione di natura amministrativa e, in particolare, a quella sulla leva di «terra» (Esercito e, dopo il 1923, anche Aeronautica)<sup>6</sup>. Ad esempio, con circolare del 24 giu. 1889, n. 40250, il ministro della Guerra, Ettore Bertolè Viale, stabiliva il versamento agli Archivi di Stato delle «liste di leva, di estrazione e [dei] registri sommari delle decisioni dei consigli di leva relativi alle classi prosciolte da ogni servizio»<sup>7</sup>. Tale disposizione veniva mantenuta anche in normative e regolamenti successivi come l'*Istruzione permanente* sul reclutamento del Regio esercito del 1904<sup>8</sup> e il

<sup>5</sup> [Ministero della guerra], Direzione generale servizi logistici ed amministrativi, *Disposizioni varie. Conservazione degli atti d'ufficio*, 24 mag. 1914, n. 219, a firma, per il ministro, di Giulio Cesare Tassoni, in «Giornale militare ufficiale», (1914), dispensa 24<sup>a</sup>, pp. 654-656. Testo anche in *Italia-Archivi militari correnti*, in «Gli Archivi italiani», I (1914), 3-4, rubrica *Notizie*, pp. 164-165.

<sup>6</sup> L'Aviazione del Regio esercito, nata nel 1884 come specialità del Genio militare, divenne Forza armata autonoma, con la denominazione di Regia aeronautica, con il r.d. del 28 mar. 1923, n. 645.

<sup>7</sup> Per Claudio Lamioni la circolare del 1889 segnò l'avvio dei versamenti della documentazione di leva agli Archivi di Stato. Si veda C. LAMIONI, *Gli uffici di leva dall'Unità d'Italia. Le istituzioni e la documentazione all'Archivio di Stato di Firenze*, in «Popolazione e storia», III (2002), 2, pp. 127-153; Id., *La documentazione dell'Ufficio di leva di Firenze. Classi di nascita 1842-1939*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», n.s., III (2007), 2, pp. 253-300, in part. pp. 279-280; Id., *La documentazione sulle leve e gli Archivi di Stato. Un esempio di trasmissione archivistica*, in SOCIETÀ ITALIANA DI DEMOGRAFIA STORICA, *Statura, salute e migrazioni. Le leve militari italiane*, a cura di C.A. CORSINI, Udine, Forum, 2008 (SIDEs-Società italiana di demografia storica), pp. 227-237, in part. pp. 236-237.

<sup>8</sup> Pubblicata in MINISTERO DELLA GUERRA, DIREZIONE GENERALE LEVA E TRUPPA, UFFICIO ISPEZIONI, *Raccolta di disposizioni in vigore concernenti il reclutamento del R. esercito*, Roma, Stabilimento tipografico per l'amministrazione della guerra, 1921, pp. 351-396, in part. paragrafo 177, p. 388.



*Regolamento per l'esecuzione del testo unico delle leggi sul reclutamento del Regio esercito del 1940*<sup>9</sup>.

Sul versamento agli Archivi di Stato degli stati matricolari del personale militare e civile (impiegati e operai) troviamo indicazioni nelle circolari emanate nel 1929 e nel 1930 dall'Ispettorato generale amministrativo del Ministero della guerra, aventi a oggetto la conservazione e l'eliminazione del carteggio da parte degli uffici del Regio esercito<sup>10</sup>.

Superfluo, forse, notare come, nei fatti, gli obblighi previsti dalla legislazione archivistica non vennero sempre rispettati in maniera sistematica vista, appunto, la creazione degli archivi storici militari e la frammentarietà di alcuni fondi militari oggi presenti negli Archivi di Stato.

Di fronte a questa deroga, *de facto*, di quanto stabilito dal legislatore in materia di archivi, sorprende il silenzio dell'amministrazione degli Archivi di Stato e, più in generale, della comunità archivistica cui era nota l'esistenza e l'importanza della documentazione custodita dalle Forze armate. E questo grazie alla stessa attività editoriale degli uffici storici che fu, anche volontariamente, strumento conoscitivo degli archivi militari e che vide la collaborazione di illustri archivisti

<sup>9</sup> Approvato con il r.d. 6 giu. 1940, n. 1481, in part. si vedano gli artt. 43-45. Su questo anche F. PUSCEDDU, *Qualche altra considerazione sugli archivi militari*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XXX (1970), 2, pp. 412-417. Inoltre, sul versamento agli Archivi di Stato dei ruoli matricolari, inviati dai distretti militari, importante componente dell'organizzazione territoriale dell'Esercito, si rimanda a G. SILENGO, *Note sui rapporti tra Archivi di Stato e uffici militari*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XXIX (1969), 3, pp. 771-774.

<sup>10</sup> Il versamento doveva avvenire 10 anni dopo la morte dell'ufficiale. Inoltre, la circolare del 1930, tra la documentazione da inviare agli Archivi di Stato, inseriva anche la cartella individuale degli ufficiali. Cfr. la circolare Ispettorato generale amministrativo, *Disposizioni varie. Norme per la conservazione e l'eliminazione degli atti del carteggio*, 17 ott. 1929, n. 634, a firma del ministro della Guerra Pietro Gazzera, in «Giornale militare ufficiale», (1929), dispensa 54<sup>a</sup>, pp. 2550-2553 e la circolare Ispettorato generale amministrativo, *Disposizioni varie. Norme per la conservazione e l'eliminazione degli atti del carteggio*, 1° mag. 1930, n. 258, a firma del ministro della Guerra Pietro Gazzera, in «Giornale militare ufficiale», (1930), dispensa 24<sup>a</sup>, pp. 885-887. Segnaliamo che la stessa indicazione veniva fornita anche per i ruoli matricolari degli impiegati civili e degli operai permanenti delle amministrazioni militari dipendenti, da versare 20 anni dopo dalla cessazione del servizio, termine poi ricondotto ai 10 anni. Cfr. anche COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI REALI, *Istruzione sul carteggio*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1932, bozza di stampa, pubblicata in «Bollettino ufficiale dei Carabinieri reali», (1932), dispensa 1<sup>a</sup> straordinaria, in part. p. 56, n. 35/III, e p. 58, n. 35/IV; COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI REALI, *Istruzioni sul carteggio. Edizione 1940-XVIII*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, Libreria, 1940, p. 61, n. 69/III. Sui provvedimenti del 1929 e del 1930 si vedano anche, in questo volume, le pp. 307-308 e 472-476.

come, un nome su tutti, Eugenio Casanova<sup>11</sup>; o, ancora, grazie alla partecipazione comune e assidua di rappresentanti dei due mondi ai congressi storici e, *in primis*, a quelli della Società nazionale per la storia del Risorgimento e, successivamente, dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano<sup>12</sup>.

«Disinteresse» confermato dalla scarsità e dal tenore degli interventi che hanno come tema gli archivi militari, presenti su una serie di pubblicazioni archivistiche, di carattere monografico e periodico, edite negli anni 1861-1946<sup>13</sup>.

Tra i saggi individuati segnaliamo, per primi, quelli apparsi sulla rivista «Gli Archivi italiani», fondata e diretta da Eugenio Casanova, uscita negli anni 1914-1921 e che rappresentò per la comunità archivistica italiana un luogo di dibattito, «quasi istituzionale», delle principali tematiche della disciplina<sup>14</sup>.

Nel 1914 lo stesso Casanova affrontava la questione della necessità di preservare, durante gli eventi bellici, non solo la parte degli archivi militari e diploma-

<sup>11</sup> Sull'attività editoriale dell'Ufficio storico del Regio esercito si vedano anche, in questo volume, le pp. 418-432.

<sup>12</sup> Ricordiamo che l'Istituto, fondato nel 1937, fu il risultato della fusione della Società con il Comitato nazionale per la storia del Risorgimento, entrambi istituiti nel 1906. Sulla presenza dell'Ufficio storico alle iniziative organizzate dalla Società e poi dall'Istituto per la storia del Risorgimento italiano si vedano anche, in questo volume, le pp. 435-436.

<sup>13</sup> Per lo spoglio bibliografico iniziale sono stati di supporto R. PERRELLA, *Bibliografia delle pubblicazioni italiane relative all'archivistica. Rassegna descrittiva e guida*, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato-Archivi di Stato, 1963 (Quaderni della «Rassegna degli Archivi di Stato», 24); S. SCHIOPPA, *I periodici archivistici italiani dal 1857 al 1940*, in «Nuovi Annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», VI (1992), pp. 199-220; A. FELICIANI, *I periodici archivistici italiani dal 1940 al 1975*, in «Nuovi Annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», VII (1993), pp. 209-222; *Rassegna degli Archivi di Stato. Indici 1941-1994*, a cura di D. NARDECCHIA, supplemento a «Rassegna degli Archivi di Stato», LVII (1997), 2-3; *Scritti di teoria archivistica italiana. Rassegna bibliografica / Écrits de théorie archivistique italienne. Bibliographie sélective / Writings on Italian archival theory. Bibliographical survey*, a cura di I. MASSABÒ RICCI-M. CARASSI, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 2000.

<sup>14</sup> Sulla rivista, la prima a diffusione nazionale completamente dedicata alla scienza archivistica e alle discipline ausiliarie, cfr. E. LODOLINI, *Lineamenti di storia dell'archivistica italiana. Dalle origini alla metà del secolo XX*, Roma, NIS-La nuova Italia scientifica, 1991, pp. 180-184; ID., *Dall'Associazione «ADA» ai primi anni dell'ANAI, 1919-1963. Mezzo secolo di associazionismo archivistico e di professione*, in «Archivi per la storia», XIV (2001), 1-2 (n. mon.: «Professione: archivista». 1949-1999. I cinquant'anni dell'ANAI nel mondo archivistico. Atti del convegno di studi, Trento-Bolzano, 24-26 novembre 1999), p. 27; U. FALCONE, *Gli archivi e l'archivistica nell'Italia fascista. Storia, teoria e legislazione*, con presentazione di S.E. VON FÜRSTENBERG, Udine, Forum, 2006 (Nuove tesi, 3), pp. 30-31.

tici formata dalle «carte più importanti e recentissime», tutelata perché si voleva «impedire al nemico di prender[ne] conoscenza», ma anche quella ritenuta di minor rilievo che, non riguardando «segreti di Stato o campagne attuali», veniva «abbandonata né più né meno di qualsiasi atto amministrativo, privato e storico al ludibrio degli eventi»<sup>15</sup>.

L'intervento di maggiore interesse e spessore è, a nostro giudizio, quello di Giovanni Battista Curti, pubblicato nel 1917 e dedicato all'analisi dei sistemi di classificazione adottati nel 1916-1917 da alcune tipologie di unità semplici mobilitate (comando di raggruppamento d'artiglierie d'assedio e comando d'artiglieria di settore in zona di guerra) e, specificatamente, ai nuovi criteri di organizzazione delle carte elaborati, su richiesta dei superiori, da Giuseppe Galli, archivista capo della Provincia di Milano, durante la sua permanenza al fronte<sup>16</sup>.

Ulteriori note, di natura informativa, riguardavano l'opera di salvaguardia dei beni culturali realizzata dal Comando supremo dell'Esercito italiano nei territori occupati durante il conflitto allora in corso<sup>17</sup>; la Missione speciale incaricata dallo stesso Comando del recupero, a partire dal 1919, dei documenti storici appartenenti all'Italia e alle regioni redente, conservati negli archivi dell'ex Impero austro-ungarico<sup>18</sup>, e la collaborazione, in tale attività, del personale degli Archivi di Stato<sup>19</sup>; e, infine, la riapertura del Museo storico del genio militare<sup>20</sup>.

Nel 1928 sempre Casanova dedicava, all'interno del volume *Archivistica*, qualche pagina alla gestione documentaria nell'ambito dell'Esercito. Pur nella

<sup>15</sup> E. CASANOVA, *Gli archivi e la guerra*, in «Gli Archivi italiani», I (1914), 3-4, pp. 150-151. Tra i numerosi interventi sul tema della preservazione e della distruzione degli archivi durante gli eventi bellici si segnala E. CASANOVA, *Gli archivi durante la guerra*, in «Gli Archivi italiani», I (1914), 5-6, pp. 253-255. Inoltre, per una ricostruzione delle norme sugli archivi dei belligeranti, annesse ai trattati internazionali, E. CASANOVA, *Gli archivi nei trattati internazionali*, in «Gli Archivi italiani», V (1918), 4, pp. 179-201.

<sup>16</sup> G.B. CURTI, *L'ordinamento del servizio archivistico corrente in un Comando al fronte*, in «Gli Archivi italiani», IV (1917), 3, pp. 154-164. Si vedano anche, in questo volume, le pp. 336-347.

<sup>17</sup> *Gli archivi, le biblioteche e la guerra*, in «Gli Archivi italiani», III (1916), 3, rubrica *Notizie*, p. 280. Inoltre, sulle iniziative del Comando supremo dell'Esercito in relazione agli archivi presenti nelle zone occupate, cfr. *Gli archivi e la guerra*, in «Gli Archivi italiani», III (1916), 4, rubrica *Notizie*, p. 321; *Gli archivi e la guerra*, in «Gli Archivi italiani», IV (1917), 1-2, rubrica *Notizie*, p. 137.

<sup>18</sup> *Rivendicazioni d'archivi dalla Germania e dall'Austria*, in «Gli Archivi italiani», VI (1919), 2, rubrica *Notizie*, p. 126.

<sup>19</sup> E. C.[ASANOVA], *Rivendicazioni archivistiche dall'Austria*, in «Gli Archivi italiani», VIII (1921), 3, p. 91.

<sup>20</sup> «Gli Archivi italiani», VII (1920), 1-2, rubrica *Notizie*, p. 84.

sua brevità, lo scritto fornisce una serie di notizie sulla qualità dei criteri utilizzati dalla Forza armata nelle fasi di formazione e tenuta delle sue carte. E, inoltre, riprendendo il contenuto del citato articolo di Giovanni Battista Curti, evidenzia ulteriori caratteristiche dei titolari elaborati nel 1917 da Giuseppe Galli per organizzare le carte dei comandi di raggruppamento di artiglierie d'assedio e d'artiglieria di settore<sup>21</sup>.

Terminiamo questa sommaria rassegna bibliografica con il periodico «Notizie degli Archivi di Stato», edito dall'amministrazione archivistica dal 1941 al 1954<sup>22</sup>, che riporta una serie di dati stimolanti per una riflessione sul destino degli archivi in occasione di eventi bellici e di insurrezioni e, soprattutto, utili per ricostruire le vicende degli archivi del Regio esercito e per comprendere alcune delle motivazioni che ne hanno causato dispersioni e perdite<sup>23</sup>.

<sup>21</sup> *Archivi militari*, in E. CASANOVA, *Archivistica*, Siena, Stab. arti grafiche Lazzeri, 1928<sup>2</sup>, pp. 246-248. Si vedano anche, in questo volume, le pp. 337-347.

<sup>22</sup> Sulla rivista, che a partire dal 1955 diventerà l'attuale «Rassegna degli Archivi di Stato», cfr. U. FALCONE, *Gli archivi e l'archivistica nell'Italia fascista...cit.*, pp. 178-180.

<sup>23</sup> Sul secondo argomento segnaliamo il numero unico della rivista, relativo agli anni 1944-1947, ma in realtà pubblicato nel 1950, dedicato ai danni di guerra subiti dagli archivi italiani nel corso del Secondo conflitto mondiale e contenente informazioni sulla distruzione e sul danneggiamento degli archivi delle Forze armate tra cui quelli di alcuni enti dell'Esercito (distretti militari e stazioni dei Carabinieri reali).

*Parte prima*

**L'ORDINAMENTO E IL FUNZIONAMENTO  
DEL REGIO ESERCITO**



## ***I. Un quadro generale: ordinamento, comandi e organizzazione territoriale***

### **1. L'ordinamento**

Il Regio esercito era caratterizzato da due differenti e ben distinte organizzazioni, quella di guerra e quella di pace, che avevano compiti diversi pur mirando all'unico fine della difesa del Paese in caso di guerra. La prima organizzazione era costituita dalle unità di «campagna» che, all'atto della mobilitazione, lasciavano le proprie sedi per raggiungere la zona di radunata. La seconda era composta da tutti gli enti che restavano nel Paese per concorrere alla difesa del territorio dello Stato (con esclusione delle frontiere), per rifornire di forze e mezzi l'Esercito di campagna e per «alimentare la guerra», in altre parole per fare in modo che le operazioni belliche potessero continuare e non si dovesse essere costretti a interromperle a causa dell'inaridimento delle risorse.

L'ordinamento di pace, quindi, doveva rispondere non solo alle esigenze del tempo di pace ma, attraverso la mobilitazione, anche a quelle del tempo di guerra. Il suo obiettivo era quello di avere sempre nuclei opportunamente adeguati e preparati per costituire le unità da formare all'atto di mobilitazione. I nuclei di inquadramento (le unità di pace) erano indispensabili per raccogliere in unità efficienti, dal lato sia morale che tecnico, la «massa» del personale richiamato dal congedo o i militari chiamati per la prima volta alle armi.

L'intelaiatura dell'Esercito di pace era pertanto stabilita in rapporto alle unità di guerra: doveva avere, all'atto della mobilitazione, l'attitudine a inquadrare rapidamente, ordinatamente, efficacemente e senza eterogeneità fra loro, tutte le forze nazionali e doveva essere accompagnata da sistemi tali da consentire, sin dall'inizio della guerra e là dove era necessario, il massimo sforzo militare.

Le unità, nel numero contemplato dai vari ordinamenti di pace, oltre a dover rispondere, come detto, ai bisogni della mobilitazione, dovevano avere, anche in tempo di pace, una conveniente «forza»<sup>1</sup> (numero di militari) per svolgere un'efficace istruzione dei reparti, per assicurare il compito della copertura alla frontiera e per far fronte a eventuali bisogni di carattere straordinario all'interno

<sup>1</sup> Per le varie specifiche attribuite al termine «forza» cfr. MINISTERO DELLA GUERRA, COMANDO DEL CORPO DI STATO MAGGIORE, 2604. *Nomenclatore organico-tattico-logistico*, Roma, Tipografia regionale, 1936, pp. 11-14; ID., N. 3355. *Nomenclatore organico-tattico-logistico*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, Libreria, 1938, pp. 20-22. Cfr. anche voci in R. Busetto, *il dizionario militare. Dizionario enciclopedico del lessico militare*, Bologna, Zanichelli, 2004, pp. 348-349.

del Paese o a limitate necessità che potevano sorgere per l'estero (ad esempio, le spedizioni coloniali).

L'ordinamento di pace doveva anche provvedere a mantenere un numero di ufficiali tale da far fronte almeno alle esigenze del tempo di pace e a quelle indispensabili dell'inquadramento all'atto della mobilitazione; ufficiali che dovevano essere completati, con la mobilitazione, con quelli richiamati dal congedo. Per creare il considerevole numero di ufficiali in congedo (indispensabile al fine di ottenere la voluta efficienza delle unità di guerra), aventi il grado di istruzione imposto dalle esigenze contingenti e dal continuo evolversi dei mezzi tecnici, furono costituite apposite strutture addestrative quali, ad esempio, i reggimenti-scuole allievi ufficiali di complemento. In sostanza, l'ordinamento di pace doveva fornire all'Esercito una organizzazione che – rispondendo ai bisogni di guerra e permettendo, contemporaneamente, di sopperire alle possibili necessità del tempo di pace – consentisse di istruire la gran massa del contingente valido senza richiedere un onere troppo gravoso ai cittadini, assicurasse la mobilitazione sfruttando tutte le risorse del Paese e permettesse, quindi, di avere la Nazione potenzialmente «in armi» senza imporre una spesa effettiva alle finanze dello Stato.

Per fornire un'idea dell'articolazione dell'ordinamento di pace utilizziamo una serie di esempi relativi agli anni Venti e Trenta del Novecento.

Il primo è rappresentato dall'ordinamento sancito dal d.l. del 20 apr. 1920, n. 451 (che segnò il ritorno alla situazione precedente la Prima guerra mondiale seppure con qualche riduzione e modifica), in base al quale l'Esercito incorporava 10 corpi d'armata territoriali e comprendeva lo Stato maggiore dell'Esercito; comandi di grandi unità; le armi dei Carabinieri reali, di Fanteria, di Cavalleria, di Artiglieria, del Genio e Aeronautica; i corpi Invalidi e veterani, Automobilistico, Sanitario militare, di Commissariato militare, di Amministrazione, Veterinario militare; le scuole e istituti; i distretti militari; gli stabilimenti vari (come gli arsenali); il Tribunale supremo di guerra e marina e i tribunali militari; i reparti di punizione e gli stabilimenti militari di pena.

Un'ulteriore differenziazione si ebbe negli anni Trenta del Novecento quando l'Esercito comprendeva due parti: coloniale, alle dipendenze, per l'impiego, del ministro delle Colonie (poi dell'Africa italiana) che vi provvedeva con il proprio bilancio; metropolitana, alle dipendenze del ministro della Guerra che provvedeva alla relativa spesa.

Quest'ultima parte ebbe, nel corso degli anni Trenta, i seguenti elementi costitutivi: Corpo di Stato maggiore (poi Stato maggiore); Arma dei carabinieri reali; Arma di fanteria; Arma di cavalleria; Arma di artiglieria (poi Arma di artiglieria e servizio tecnico armi e munizioni); Arma del genio (poi Arma del genio e servizio studi ed esperienze del Genio); Carri armati (poi soppresso); Servizio chimico militare; Servizio automobilistico militare (poi Corpo automobilistico e



servizio tecnico automobilistico); Corpo sanitario militare (poi Servizio sanitario); Corpo di commissariato militare (poi Servizio di commissariato); Corpo di amministrazione militare (poi Servizio di amministrazione); Corpo veterinario militare (poi Servizio veterinario); scuole militari (poi «istituti» militari); distretti militari; istituti, stabilimenti e reparti vari (poi «enti» vari); Tribunale supremo militare e tribunali militari; reparti di correzione e stabilimenti militari di pena. Inoltre, alla fine degli anni Trenta, vengono inseriti anche la Guardia alla frontiera, il Servizio dei centri rifornimento quadrupedi, il Servizio dei depositi cavalli stalloni e il Servizio geografico.

Nello stesso decennio gli ordinamenti assunti dal Regio esercito metropolitano furono i seguenti: Comando del Corpo di Stato maggiore; 4 comandi designati d'armata (poi 6 comandi d'armata); 11 corpi d'armata territoriali (poi elevati a 18, di cui uno denominato Comando superiore truppe Albania); Comando militare della Sardegna (poi soppresso); Comando militare della Sicilia (poi soppresso); 29 divisioni militari territoriali (poi 54 divisioni di Fanteria e 2 divisioni motorizzate); 30 ispettorati di mobilitazione istituiti presso i comandi di divisione e presso il Comando militare della Sardegna (poi soppressi); 4 comandi superiori Alpini (poi 5 divisioni alpine); 3 divisioni celeri; 13 comandi di difesa territoriale e 18 comandi di zona militare. Al termine degli anni Trenta furono inoltre costituiti il Corpo d'armata autotrasportabile, il Corpo d'armata corazzato, il Corpo d'armata celere, il Comando superiore truppe alpine, 3 divisioni corazzate, truppe RE di Zara e truppe RE dell'Elba. Alla difesa nazionale in caso di guerra concorrevano, secondo modalità stabilite dal Ministero della guerra, i corpi armati dello Stato non facenti parte dell'Esercito, cioè la Regia guardia di finanza<sup>2</sup> e la

<sup>2</sup> Le origini della Regia guardia di finanza risalgono al 1774 quando, per volere del re di Sardegna, Vittorio Amedeo III, viene istituita la Legione truppe leggere che rappresenta, nella storia italiana, il primo esempio di corpo speciale appositamente creato e ordinato per il servizio di vigilanza finanziaria sui confini, per la difesa militare delle frontiere e da impiegare come fanteria leggera nel corso di operazioni belliche. Nel 1862, viene istituito il Corpo delle guardie doganali, parte integrante della forza pubblica, dipendente dal ministro delle Finanze e competente in materia di custodia e vigilanza della linea e delle zone doganali di terra e di mare e in materia di repressione del contrabbando. Inoltre, in caso di guerra, le Guardie doganali potevano essere mobilitate con decreto reale e, conseguentemente, venivano poste sotto la dipendenza del Ministero della guerra o di quello della Marina. Nel 1881 il Corpo delle guardie doganali assume la denominazione di Corpo della Regia guardia di finanza e le funzioni di impedire, reprimere e denunciare il contrabbando e qualsiasi contravvenzione e trasgressione alle leggi e ai regolamenti di finanza; e, ancora, di tutelare gli uffici esecutivi dell'Amministrazione finanziaria e di concorrere alla difesa dell'ordine e della sicurezza pubblica. Inoltre, il Corpo viene inserito tra le «Forze militari di guerra dello Stato» e, in caso di mobilitazione, forma compagnie e battaglioni per concorrere alle operazioni. Nel 1907 al Corpo viene esteso l'uso delle stellette mi-

Milizia volontaria per la sicurezza nazionale<sup>3</sup>.

## 2. L'esercizio della funzione di «comando»

La nostra panoramica generale, di carattere orientativo, prosegue con l'esame di un altro elemento collegato all'ordinamento dell'Esercito in tempo di pace, quello relativo al suo comando, su cui torneremo con maggior dettaglio nel corso di questa prima parte. Prendendo sempre come periodizzazione «campione» gli anni Trenta del Novecento, le funzioni di comando erano attribuite, con diversi

---

litari a cinque punte, segno distintivo dei corpi armati designati a concorrere, in caso di guerra, alla difesa del Paese con propri reparti mobilitati. In tempo di pace, pur non avendo lo stato giuridico militare, i suoi uomini sono sottoposti alla giurisdizione militare e a un regime disciplinare mutuato soprattutto da quello vigente per l'Esercito. Tra il 1908 e il 1914 si completa l'inserimento del Corpo nelle Forze armate, prima con l'estensione al suo personale della disciplina militare dell'Esercito e poi con la concessione della bandiera di guerra. Per la storia del Corpo cfr. *La Guardia di finanza nelle operazioni militari*, s.l. [Roma?], Comando generale della Guardia di finanza, 1977; P. MECCARIELLO, *La Guardia di finanza nella Seconda guerra mondiale, 1940-1945*, Roma, Museo storico della Guardia di finanza, 1992, voll. 2; *La Guardia di finanza. Due secoli di storia*, Roma, Editalia, 1993; *La Guardia di finanza dalle origini ad oggi*, Roma, Editalia, 2003; P. MECCARIELLO, *Storia della Guardia di finanza*, s.l. [Grassano, Bagno a Ripoli], Le Monnier, s.d. [2003]; L. LUCIANI-G. SEVERINO, *Il Comando generale della Guardia di finanza nel primo secolo di attività*, Roma, Ente editoriale per il Corpo della Guardia di finanza, 2006.

<sup>3</sup> La Milizia volontaria per la sicurezza nazionale (MVSN), istituita nel 1923 in seguito alla trasformazione in forza armata delle squadre d'azione del Partito nazionale fascista, rappresentò, dal punto di vista militare, un elemento integratore del Regio esercito ed ebbe il suo «debutto bellico» a metà degli anni Venti in Africa settentrionale quando alcune legioni di camicie nere vennero utilizzate nella repressione delle tribù che si opponevano al dominio coloniale italiano. In generale i compiti assegnati alla Milizia e, in parte, ad alcune delle sue specialità istituite dal 1924, erano compiti di ordine pubblico (in concorso con l'Esercito e con i corpi della pubblica sicurezza), compiti politici (tramite gli uffici d'investigazione politica), compiti di vigilanza alla frontiera (con reparti confinari) e compiti militari differenziati in tempo di pace (istruzione postmilitare e corsi allievi ufficiali universitari che preparavano per i quadri dell'Esercito le camicie nere studenti universitari e futuri ufficiali di complemento) e in tempo di guerra (ad esempio, costituzione battaglioni CCNN, della Milizia contraerei per la difesa contraerea territoriale e della Milizia artiglieria marittima). Cfr. V. VERNÈ, *MVSN. Storia, organizzazione, compiti, impiego*, Napoli, Tip. Zaccaria, 1932; S. FODERARO, *La Milizia volontaria e le sue specialità. Ordinamento giuridico*, Padova, Cedam, 1939; E. LUCAS-G. DE VECCHI, *Storia delle unità combattenti della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale, 1923-1943*, Roma, G. Volpe, s.d. [1976]; A. ROSSI, *Le guerre delle Camicie Nere. La Milizia fascista dalla guerra mondiale alla guerra civile*, con prefazione di G. ROCHAT, Pisa, BFS Edizioni, 2004 (Biblioteca di cultura storica, 26); S. REICHARDT, *Camicie nere, camicie brune. Milizie fasciste in Italia e in Germania*, traduzione di U. GANDINI, Bologna, il Mulino, 2009 (Biblioteca storica).

livelli di potere e autorità, al re, al ministro della Guerra, al Comando del Corpo di Stato maggiore del Regio esercito, al Consiglio dell'Esercito, agli ispettori delle varie armi, ai comandi designati d'armata, alle grandi unità territoriali (poi alle grandi unità e ai comandi di difesa territoriale e ai comandi di zone militari). Inoltre, anche la carica di capo di Stato maggiore generale, istituita nel 1925, aveva riflessi in materia di comando della Forza armata.

Dal re, quale comandante supremo, dipendevano tutte le Forze armate dello Stato (di terra, di mare e dell'aria); egli non esercitava direttamente il comando ma delegava, in tempo di pace e per le forze di terra, il ministro della Guerra.

Il ministro della Guerra, membro del governo, aveva un'azione diretta di comando sull'Esercito, provvedendo alla sua preparazione organica e alla sua amministrazione. Costituiva, dunque, la suprema autorità della Forza armata e a lui era devoluta l'obbedienza da parte di tutti i militari a questa appartenenti. Coadiuvato dal sottosegretario di Stato e supportato dalla struttura del Ministero della guerra<sup>4</sup>, il ministro esercitava la suprema autorità sul governo disciplinare, tecnico e amministrativo delle truppe, sulla preparazione alla guerra, sulle scuole, istituti, servizi e stabilimenti che attendevano ai bisogni generali del Regio esercito; manteneva le relazioni fra Esercito e Paese; studiava e provvedeva alle necessità della Forza armata; proponeva leggi nuove e modificazioni a quelle esistenti; provvedeva alla compilazione dei regolamenti per l'applicazione della legislazione militare.

Lo Stato maggiore del Regio esercito era costituito dal Corpo di Stato mag-

<sup>4</sup> Sul Ministero della guerra che, con d.c.p.s. del 4 feb. 1947, n. 17, confluirà, insieme ai dicasteri della Marina e dell'Aeronautica, nel Ministero della difesa, cfr. *Archivio centrale dello Stato*, in *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, I, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1981 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato), pp. 119-122; M. MERIGGI, *Il Ministero della guerra, 1860-1914*, Trento, Lit. Amorth, 1984; Id., *Amministrazione civile e comando militare: il Ministero della guerra*, in *L'amministrazione nella storia moderna*, II, Milano, Giuffrè, 1985 («Archivio ISAP», n.s., 3), pp. 1363-1427; *Archivio di Stato di Torino*, in *Guida generale degli Archivi di Stato...cit.*, II, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1994 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato), *passim*; R. CROCIANI, *Introduzione*, in *Inventario del fondo d'archivio «Carteggio confidenziale del ministro» (1860-1890). G-13*, in «Bollettino dell'Archivio dell'Ufficio storico», I (2001), 1, pp. 77-85; M. CARLI, *Inventario «G 9», Ministero della guerra, Segretariato generale, Divisione Stato maggiore. Pratiche del Comando del Corpo di Stato maggiore relative alla mobilitazione e alla difesa dello Stato 1914-1920*, in «Bollettino dell'Archivio dell'Ufficio storico», III (2003), 5, pp. 35-40; F. CARBONE, *Lineamenti dell'organizzazione del Ministero della guerra nella prima età liberale (1861/1875)*, in «Studi storico-militari», XXIV (2007), pp. 461-508; F. CAPELLANO, *L'evoluzione degli ordinamenti dell'amministrazione centrale del Ministero della guerra tra il 1919 ed il 1943*, in «Bollettino dell'Archivio dell'Ufficio storico», XI (2011), 21-22, pp. 207-250.

giore (formato dagli ufficiali di Stato maggiore) cui si aggiungerà, in seguito, anche il Servizio di Stato maggiore (formato dagli ufficiali in servizio di Stato maggiore). Il Comando del Corpo di Stato maggiore era retto dal capo di Stato maggiore dell'Esercito, coadiuvato, nel disimpegno delle proprie attribuzioni, prima dal comandante in 2<sup>a</sup> del suddetto Corpo e da un generale addetto, poi dal sottocapo di Stato maggiore e da un generale addetto e, infine, dal sottocapo di Stato maggiore intendente del Regio esercito e dal sottocapo di Stato maggiore per la difesa territoriale.

Il capo di Stato maggiore dell'Esercito, nominato con decreto reale, era il comandante del Corpo di Stato maggiore. In tempo di pace, era l'alto consulente tecnico del ministro della Guerra; dirigeva, sotto la dipendenza del ministro stesso, gli studi e le predisposizioni per la preparazione della guerra; aveva l'alta azione ispettiva sulle truppe, sui servizi e sulle scuole della Forza armata per mandato del ministro al quale doveva riferire su tali materie. In tempo di guerra esercitava le attribuzioni, stabilite per la sua carica dal regolamento sul servizio in guerra, presso il Comando supremo dell'Esercito mobilitato.

Il comandante in 2<sup>a</sup> del Corpo di Stato maggiore, nominato con decreto reale, coadiuvava il capo di Stato maggiore nel disimpegno delle sue attribuzioni, lo sostituiva in caso di assenza o di impedimento e lo rappresentava in ogni altro caso; in tempo di guerra si trasferiva con il Comando supremo dell'Esercito mobilitato.

Il sottocapo di Stato maggiore (poi sottocapo di Stato maggiore intendente del Regio esercito), nominato con decreto reale, coadiuvava il capo di Stato maggiore nel disimpegno delle sue attribuzioni e, in particolare, per quanto riguardava le operazioni, l'addestramento, l'ordinamento, la mobilitazione, i trasporti, i servizi; in tempo di guerra si trasferiva con il Comando supremo dell'Esercito mobilitato.

Il sottocapo di Stato maggiore per la difesa territoriale (poi denominato sottocapo di Stato maggiore per la difesa del territorio), nominato con decreto reale, aveva competenza sull'organizzazione militare del territorio nazionale (zone militari, difesa antiaerea e costiera, per la parte che interessava l'Esercito), ad eccezione delle frontiere.

Il Consiglio dell'Esercito, istituito nel 1908, era l'organo consulente del ministro della Guerra (che lo presiedeva) nelle più importanti questioni relative all'organizzazione, al funzionamento, alla mobilitazione dell'Esercito e alla difesa nazionale. Era composto da un certo numero di generali (anche di divisione) con voto deliberativo e ne potevano far parte, di volta in volta e con voto consultivo, ufficiali che avessero speciale competenza in determinate materie. Cessava di funzionare all'atto della mobilitazione e per tutta la durata della guerra.

Gli ispettori delle varie armi «personificavano» le rispettive armi e specialità ed erano organi centrali tecnici consulenti, di studio e di controllo, posti inizialmente alla dipendenza del ministro della Guerra e, successivamente, alla di-

pendenza del sottosegretario di Stato alla Guerra e del capo di Stato maggiore dell'Esercito. Sovrintendevano all'istruzione, agli studi e alle esperienze relative all'ordinamento e alle varie specialità d'arma e di servizio, soprattutto in rapporto a quanto si collegava ai progressi tecnici che potevano interessare le truppe cui erano preposti. Ricevevano dal capo di Stato maggiore dell'Esercito, per incarico del ministro della Guerra, le direttive fondamentali in materia di addestramento, munizionamento, ordinamento, equipaggiamento, efficienza morale e materiale della rispettiva arma.

I comandi designati d'armata erano i più alti organi periferici di comando e dipendevano dal ministro della Guerra. Attenendosi alle istruzioni e direttive loro comunicate, per incarico del ministro, dal capo di Stato maggiore dell'Esercito, i comandanti designati d'armata dovevano, per la zona sotto la loro giurisdizione, studiare e regolare tutte le questioni relative all'apprestamento bellico del territorio; provvedere alla preparazione e all'efficienza degli alti quadri<sup>5</sup> della gerarchia militare; vigilare, in base agli ordini emanati dall'autorità centrale, sull'indirizzo addestrativo complessivo dei quadri e delle truppe; dirigere, su incarico del ministro della Guerra (o, per sua delega, del capo di Stato maggiore dell'Esercito), le esercitazioni e le manovre con i quadri e con le truppe; effettuare missioni ispettive nei riguardi dell'organizzazione dei servizi per la guerra e delle predisposizioni di mobilitazione. Infine, in caso di mobilitazione totale o parziale della Forza armata, potevano essere investiti dell'effettivo comando di un'armata.

Le grandi unità e le grandi unità territoriali comprendevano un comando (o comando di grande unità), truppe e servizi in misura variabile, stabilita dal Ministero della guerra. I comandi di difesa territoriale e i comandi di zone militari erano enti con funzioni di carattere territoriale e di mobilitazione e provvedevano alla difesa del territorio.

Abbiamo in precedenza accennato alla carica del capo di Stato maggiore generale istituita allo scopo di assicurare il coordinamento nell'organizzazione militare dello Stato e, in seguito, anche delle terre italiane d'oltremare. Nominato con decreto reale, udito il Consiglio dei ministri, era consulente tecnico del capo del Governo per quanto concerneva la coordinazione della sistemazione difensiva dello Stato, poi anche delle terre italiane d'oltremare, e dei progetti per eventuali operazioni di guerra. Nell'esercizio delle sue funzioni corrispondeva con i capi di Stato maggiore delle singole Forze armate, per il tramite dei rispettivi dicasteri.

<sup>5</sup> Nel termine «quadri» erano compresi tutti gli elementi destinati a guidare la massa armata, vale a dire coloro che erano incaricati della sua preparazione in pace, tramite l'istruzione, educazione, amministrazione e governo, e al suo impiego in guerra.

### 3. L'organizzazione territoriale in tempo di pace e in tempo di guerra

La vita dell'Esercito manifestava (e manifesta) numerose necessità che comportavano relazioni di varia natura, non solo fra corpi, comandi e uffici militari ma anche fra Forza armata e Paese, ossia tra le truppe e i servizi dislocati nelle diverse guarnigioni e le autorità militari, politiche e civili del territorio dello Stato. Così, oltre alle circoscrizioni politiche, amministrative e giudiziarie, vi erano anche le circoscrizioni territoriali militari, corrispondenti alla suddivisione della superficie dello Stato in determinate zone, a ciascuna delle quali erano predisposte autorità militari gerarchicamente facenti capo al ministro della Guerra. Tali autorità esercitavano il comando di loro competenza sulle truppe e sui servizi e, in genere, sugli enti militari stanziati nel territorio di loro giurisdizione. Esistevano diverse tipologie di circoscrizioni. Quelle maggiori (che, in linea di massima furono prima quelle di corpo d'armata e, poi, quelle di comando di difesa territoriale) comprendevano circoscrizioni minori rispondenti a specialità di servizio, a necessità di frazionamento e di divisione di lavoro e di comando e a rapporti di carattere territoriale (ad esempio, relazioni con il territorio e con le varie autorità politiche e civili).

Le attribuzioni assegnate alla gerarchia militare nella sfera delle relazioni fra Esercito e Paese erano di duplice natura. Quelle svolte in tempo di pace concernavano la sorveglianza sulle operazioni di leva; le operazioni di chiamata alle armi e di richiamo per istruzione; la tenuta dei ruoli degli uomini in congedo; la statistica relativa ai quadrupedi, ai veicoli e materiali occorrenti per la mobilitazione; la conservazione dell'armamento e la provvista e conservazione del materiale in genere; la preparazione per la mobilitazione delle attività varie nazionali. Quelle esercitate per la mobilitazione e durante la guerra riguardavano il richiamo delle classi dal congedo, la loro vestizione, equipaggiamento, addestramento, inquadramento e invio in zona di operazione; il passaggio dallo stato di pace a quello di guerra; il funzionamento nel Paese degli enti territoriali per le provviste, i rifornimenti e i servizi; le relazioni con gli enti incaricati della mobilitazione (ad esempio, quella industriale).

In periodo di guerra il territorio dello Stato veniva suddiviso in «zona dell'Esercito operante» e «zona territoriale».

La prima zona era quella nella quale agiva l'Esercito operante. Le linee che dividevano tale zona da quella territoriale e le linee che ripartivano la zona dell'Esercito operante tra le armate erano stabilite, in relazione allo svolgimento delle operazioni, dal Comando supremo. Sulla zona dell'Esercito operante avevano giurisdizione il Comando supremo e le dipendenti autorità militari mobilitate mentre sul territorio delle piazze forti marittime e delle zone militari marittime avevano giurisdizione le autorità della Marina, la cui dipendenza era stabilita nell'ambito dei progetti di difesa. Le autorità militari territoriali e le autorità civili

aventi giurisdizione sul territorio compreso nella zona dell'Esercito operante, pur conservando i loro rapporti con le autorità da cui normalmente dipendevano, dovevano uniformarsi alle norme e alle disposizioni emanate dalle autorità facenti parte dell'Esercito operante e dare a queste norme e disposizioni tutto il possibile concorso per facilitarne l'attuazione. Infine, alcuni enti territoriali potevano essere posti, per quanto riguardava lo svolgimento dei servizi, anche alla diretta dipendenza delle autorità dell'Esercito operante, al fine di agevolare il suddetto svolgimento e se compatibile con le loro normali attribuzioni territoriali.

Nella zona territoriale le autorità militari territoriali e le autorità civili conservavano la loro normale giurisdizione e le loro normali dipendenze, salvo le varianti necessarie per l'attuazione della mobilitazione civile.

#### **4. I comandi territoriali**

Ai comandi territoriali erano attribuiti compiti di natura amministrativa, logistica, addestrativa, di reclutamento, di mobilitazione oltre che compiti di difesa del territorio nazionale. In occasione dell'atto della mobilitazione per la guerra i comandi territoriali (specialmente quelli di rango più elevato) erano soggetti a una sorta di «sdoppiamento» che comportava la costituzione di due comandi, uno operativo e uno territoriale; tale caratteristica è riscontrabile, per gli anni dal primo Novecento fino al termine del Secondo conflitto mondiale, anche per i reggimenti che venivano articolati in una struttura di deposito (funzionante come centro di mobilitazione dell'unità) e in un omologo reggimento avente funzioni operative.

All'inizio degli anni Trenta del Novecento, ad esempio, attribuzioni di carattere territoriale erano assegnate al comandante del corpo d'armata territoriale, al comandante di divisione militare territoriale, al comandante di presidio, al comandante di zona militare, ai comandanti e responsabili dei servizi d'artiglieria, del genio, sanitario, veterinario e di commissariato, al comandante di distretto militare, all'Arma dei carabinieri reali e ai tribunali militari.

Il comandante del corpo d'armata territoriale provvedeva, secondo le direttive ricevute, all'organizzazione per la guerra del territorio di sua giurisdizione e sovrintendeva, di norma, al servizio territoriale dei comandi, truppe e servizi che risiedevano nel territorio di sua giurisdizione. Esercitava la sua azione per mezzo dei comandanti delle divisioni militari territoriali, dei comandanti di artiglieria e del genio del corpo d'armata e dei direttori di sanità e di commissariato del corpo d'armata. In particolare, al comandante del corpo d'armata territoriale spettava l'alta sorveglianza sulle opere riguardanti la difesa dello Stato, sui fabbricati militari e d'uso militare e su tutte le dotazioni che si trovavano nel territorio di sua giurisdizione e, al riguardo, poteva presentare proposte al Ministero della guerra (per i fabbricati e per le dotazioni) e al capo di Stato maggiore dell'Eser-



cito (per le opere riguardanti la difesa dello Stato); rappresentava, per il tramite dei comandanti designati d'armata, al capo di Stato maggiore dell'Esercito, le esigenze della difesa del territorio di sua giurisdizione; impartiva ai dipendenti uffici del Genio, per il tramite del comandante del Genio, gli ordini per lo studio dei progetti di opere difensive emanati dal capo di Stato maggiore dell'Esercito; dava parere sui progetti di massima che gli pervenivano per essere trasmessi al capo di Stato maggiore dell'Esercito e informava quest'ultimo dell'andamento dei lavori in corso, basandosi sui rapporti che riceveva mensilmente dagli uffici del Genio. E, ancora, il comandante del corpo d'armata territoriale dava parere sulla convenienza, ai fini militari, dell'esecuzione, nel territorio di sua giurisdizione, di lavori stradali, ferroviari e idraulici; concedeva o negava il nulla osta per l'effettuazione, da parte di enti pubblici o privati, di lavori edilizi, stradali, ferroviari, minerari, marittimi, idraulici, elettrici e di disboscamento nelle zone militarmente importanti del territorio di propria giurisdizione, imponendo, ove necessario, determinate condizioni nell'interesse della difesa nazionale; riceveva le domande per l'esecuzione dei lavori in genere da eseguirsi nelle zone soggette a servitù militari; rilasciava o negava il nulla osta per la costruzione e l'apertura di nuovi rifugi alpini; dava disposizioni per la vigilanza sull'applicazione delle leggi relative alle proprietà e alle attività sopraccennate, prendendo, se necessario, i provvedimenti previsti dalla legge; curava che venisse tenuta nota dei passaggi di proprietà nelle zone militarmente importanti; vigilava sull'osservanza delle clausole inserite nei nulla osta concessi dalla Commissione suprema di difesa per l'impianto di depositi di combustibili liquidi e concordava con le ditte interessate la corretta realizzazione delle disposizioni inerenti al mascheramento e all'occultamento di ogni singolo deposito. Infine, esercitava l'alta vigilanza sulle operazioni relative alla requisizione di quadrupedi, veicoli e autoveicoli; concedeva l'autorizzazione per l'appalto del servizio trasporti dei materiali dell'amministrazione militare nei dipendenti presidi<sup>6</sup>.

<sup>6</sup> Al comandante di corpo d'armata territoriale spettavano anche una serie di compiti attinenti alle truppe e agli ufficiali dipendenti: provvedere per il cambio periodico dei distaccamenti forniti dalle truppe di corpo d'armata; ordinare, informandone però il Ministero della guerra, temporanei spostamenti di corpi o reparti all'interno del territorio dipendente, qualora, per eccezionali ragioni di servizio o per speciali circostanze, avocasse direttamente a sé l'assegnazione delle truppe da impiegare in servizio di pubblica sicurezza; rappresentare e proporre al Ministero della guerra tutti quei trasferimenti di ufficiali ritenuti necessari nell'interesse della disciplina e del servizio; decidere in merito all'impiego straordinario della musica presidiaria (per servizi da compiere fuori dal luogo di normale residenza, per feste pubbliche o di beneficenza, cerimonie di carattere patriottico, ecc.). Inoltre, ulteriore compito spettante al comando del corpo d'armata territoriale era la tenuta del ruolo degli ufficiali generali in disponibilità, in aspettativa, in congedo, che rivestiva-



Il comandante della divisione militare territoriale era all'immediata dipendenza del comandante del corpo d'armata territoriale e, sulla base delle direttive di questo, esercitava piena autorità, per le questioni di carattere territoriale, su tutti i corpi, reparti, stabilimenti, enti, ecc. dislocati nel territorio di sua giurisdizione. Aveva la direzione del servizio di presidio in tutto il territorio della divisione e, nel capoluogo di divisione territoriale, aveva le attribuzioni di comandante di presidio.

Attenendosi alle apposite istruzioni e alle direttive del comandante di corpo d'armata territoriale, il comandante della divisione militare territoriale ripartiva tra i vari corpi gli immobili destinati per alloggiamento delle truppe e per le loro istruzioni, nonché i locali destinati a uso militare in caso di mobilitazione; stabiliva l'autorità cui spettava di provvedere al mantenimento degli immobili destinati a scopi militari; ordinava visite e ispezioni agli immobili militari; assegnava, di norma, gli alloggi militari disponibili<sup>7</sup>.

Il comandante del presidio aveva l'autorità su tutti i militari delle tre Forze armate e della Guardia di finanza che risiedevano, anche temporaneamente e per qualsivoglia motivo, nel presidio<sup>8</sup>, purché a lui inferiori in grado o in anzianità, per quanto si riferisse all'osservanza delle norme che regolavano l'uso dell'uniforme di ciascuna Forza armata, al contegno in pubblico e alle buone relazioni fra i militari e la cittadinanza. Rappresentava l'autorità militare nei rapporti con le autorità politiche e amministrative del luogo; regolava tutti i servizi ordinari di presidio, ovverosia di guardia, di picchetto e di scorta; regolava tutti i servizi comuni a più corpi e reparti residenti nel presidio e l'alternarsi dei corpi o reparti

---

no il grado di generale di divisione (o tenente generale) e di brigata (o maggiore generale), residenti nel territorio, mentre i generali d'armata e di corpo d'armata erano tenuti a ruolo dal Ministero della guerra (Ufficio dei generali).

<sup>7</sup> Al comandante della divisione militare territoriale spettavano anche una serie di compiti attinenti alle truppe e agli ufficiali dipendenti: disporre il cambio periodico dei distaccamenti forniti dalle truppe dipendenti; regolare l'impiego di tutte le musiche militari e delle fanfare reggimentali del presidio per i servizi dello stesso presidio; disporre l'intervento della musica presidiaria e delle fanfare reggimentali a feste pubbliche o di beneficenza che avevano luogo nel presidio, purché la richiesta fosse stata fatta per il tramite del prefetto e il carattere della festa non contrastasse con l'austerità propria di ogni manifestazione militare. Inoltre, vigilava sull'uso delle uniformi che potevano confondersi con quelle delle Forze armate, della Guardia di finanza e della MVSN, segnalando al prefetto i casi di sensibile somiglianza. Infine, presso il comando della divisione era tenuto il ruolo degli ufficiali superiori in aspettativa, di quelli in congedo e dei colonnelli in disponibilità residenti nel territorio.

<sup>8</sup> Era presidio militare ogni centro abitato dove risiedevano truppe comandate da ufficiali; inoltre, dovunque erano riunite temporaneamente truppe si istituiva un comando temporaneo di presidio.

del presidio nell'uso dei locali comuni a scopo d'istruzione (campi di tiro, «cavallerizze», palestre, ecc.) e, quando occorreva, ripartiva anche il terreno per le esercitazioni. Proponeva al comandante della divisione militare territoriale la ripartizione degli immobili destinati all'istruzione e all'alloggiamento delle truppe e dei singoli militari, nonché la ripartizione, fra i vari corpi e servizi, dei locali destinati a uso militare in caso di mobilitazione; disponeva per le ronde, per le guardie, picchetti e scorte d'onore, per le «salve» d'artiglieria, per tutte le riunioni di truppe ordinate in occasione di solennità e per le riviste e parate; dava ordini per le rappresentanze militari ai ricevimenti ufficiali e alle feste pubbliche. E, ancora, il comandante del presidio regolava il servizio dei picchetti armati e disponeva per l'impiego delle truppe a tutela dell'ordine pubblico; vigilava sulle condizioni sanitarie generali del presidio e sul trattamento dei militari negli ospedali civili. Nei presidi dove mancava l'ufficio di commissariato, vigilava sul servizio delle imprese, sui magazzini viveri e foraggio presidiari, sui magazzini succursali e presidiari di casermaggio, e decideva sulle questioni urgenti riflettenti il servizio di commissariato<sup>9</sup>.

In base alle autorizzazioni di appalto emanate dal comandante del corpo d'armata territoriale, provvedeva alla stipulazione dei contratti per il servizio a economia dei trasporti dei materiali dell'amministrazione militare; impartiva ordini e comunicazioni riguardanti i contratti stessi; autorizzava l'esecuzione dei trasporti e provvedeva a tutte le altre incombenze ad esso devolute da appositi regolamenti e istruzioni. Dava le disposizioni per gli onori funebri militari, tranne per quelli dei militari di truppa appartenenti a corpi stanziati nel presidio per i quali provvedevano i rispettivi comandanti di corpo; regolava il servizio delle musiche militari e delle fanfare reggimentali.

Il comandante di presidio (o, nei luoghi dove non esisteva comando di presidio, l'Arma dei carabinieri reali) segnalava, per via gerarchica, al Ministero della guerra, ogni offesa alle Forze armate commessa dalla stampa locale oppure in pubbliche riunioni o adunanze<sup>10</sup>; per offese di particolare gravità e quando reputava necessario un provvedimento immediato, poteva informarne direttamente l'autorità di pubblica sicurezza. Accoglieva le domande che gli erano rivolte dalle autorità competenti, nei limiti della regolamentazione allora vigente, per la destinazione di ufficiali a far parte di commissioni di disciplina a carico di guardie

<sup>9</sup> Nell'esercizio di tali funzioni il comandante di presidio si doveva attenere alle disposizioni che regolavano la materia, e alle direttive tecniche degli organi di commissariato competenti, che doveva informare dei provvedimenti adottati e ai quali spettava, in ogni caso, l'azione saltuaria di sorveglianza e di controllo.

<sup>10</sup> In caso di offese contro un corpo, istituto o ufficio militare, competeva al rispettivo capo riferirne gerarchicamente al Ministero della guerra.

di Finanza e di agenti di custodia delle carceri e per la partecipazione di ufficiali medici alle operazioni della leva marittima. Infine, autorizzava le visite richieste da autorità civili nei casi stabiliti dalle disposizioni in vigore.

Il comandante di zona militare era a capo di un comando appositamente istituito, in caso di eccezionali circostanze prodotte da perturbamenti dell'ordine pubblico o da gravi calamità, dal ministro della Guerra e dai comandanti di corpo d'armata territoriali (o comandanti militari delle isole).

Il servizio d'artiglieria era svolto dal comandante d'artiglieria di corpo d'armata territoriale, dal direttore d'artiglieria di corpo d'armata territoriale e dal capo di sezione staccata d'artiglieria.

In particolare, il comandante di artiglieria del corpo d'armata dirigeva i servizi di artiglieria posti alle sue dipendenze<sup>11</sup>. Il direttore d'artiglieria di corpo d'armata, dipendente dal comandante di artiglieria, era consulente tecnico, per i servizi d'artiglieria, del comandante del corpo d'armata territoriale (o comandante militare di isola), per il quale compiva gli studi relativi all'ordinamento difensivo del territorio. Era capo, per la parte tecnico-amministrativa, di tutto il servizio relativo al materiale di armamento che si trovava nel territorio di giurisdizione del corpo d'armata (o comando militare della Sicilia) e non in carico ai corpi; era responsabile della conservazione e della intangibilità dei materiali in consegna. Su richiesta dell'autorità di pubblica sicurezza o dell'autorità giudiziaria, previa autorizzazione del comandante del corpo d'armata territoriale, disponeva, a mezzo del personale dipendente, perizie tecniche agli esplosivi e ai materiali di artiglieria costituenti oggetto o mezzo di reati<sup>12</sup>. Infine, in caso d'urgenza, il direttore d'artiglieria di corpo d'armata accoglieva le richieste straordinarie di materiali provenienti da autorità o comandi militari, informandone però subito il comandante di artiglieria e il Ministero della guerra<sup>13</sup>.

Il capo della sezione staccata d'artiglieria provvedeva, nella circoscrizione assegnatagli, al servizio del materiale che aveva in carico. Dipendeva dal direttore d'artiglieria nella cui giurisdizione aveva sede, con le facoltà e con gli obblighi di comandante di distaccamento.

L'esercizio del servizio del Genio spettava al comandante del genio del corpo

<sup>11</sup> Il servizio tecnico-amministrativo degli stabilimenti di artiglieria era invece posto alla diretta dipendenza della Direzione superiore del servizio tecnico d'artiglieria.

<sup>12</sup> La rimozione, il trasporto e il versamento del materiale, da effettuare nella località indicata dal direttore d'artiglieria, competeva ai Carabinieri reali.

<sup>13</sup> Il direttore d'artiglieria aveva sul personale dipendente l'autorità di comandante di corpo; però, nelle nomine e per i trasferimenti dei capi delle sezioni, degli uffici e dei depositi munizioni ed esplosivi distaccati provvedeva il Ministero della guerra, tranne nei casi urgenti, nei quali provvedeva il comandante del corpo d'armata territoriale.

d'armata, al capo ufficio fortificazioni di corpo d'armata e al capo ufficio del genio distaccato dall'ufficio fortificazioni.

Il comandante del genio del corpo d'armata, dipendente dal comandante del corpo d'armata territoriale (o comandante militare di isola), dirigeva i servizi del genio posti alla sua dipendenza, a eccezione di quello degli specialisti, che dipendeva dall'ispettore del Genio, per il tramite della Direzione superiore degli specialisti del genio. Era consulente tecnico, per i servizi del genio, del comandante del corpo d'armata territoriale e, come tale, esaminava i progetti delle sistemazioni difensive e effettuava, su indicazione del suddetto comandante, gli studi relativi all'ordinamento difensivo del territorio del corpo d'armata. Aveva l'alta sorveglianza su tutti i lavori eseguiti nel territorio di sua giurisdizione; esercitava la revisione tecnica e contabile dei lavori di competenza del dipendente ufficio delle fortificazioni, e provvedeva, se necessario, alla loro collaudazione. Infine, esaminava e dava parere sulle perizie che erano di competenza dell'ufficio delle fortificazioni e dava parere sulle pratiche di contenzioso riflettenti la consistenza patrimoniale, previ accordi, se del caso, con l'amministrazione finanziaria.

Al capo ufficio fortificazioni, che dipendeva dal comandante del genio del corpo d'armata territoriale (o di isola), sovrintendeva, nel territorio di sua giurisdizione, alle seguenti attività: compilazione dei progetti ed esecuzione dei lavori per la costruzione di opere di fortificazione (e di quanto aveva comunque attinenza alla difesa del territorio), di strade militari e opere d'arte relative, dei depositi di esplosivi e munizioni, degli stabilimenti per la produzione di materiale bellico, dei poligoni di tiro e di esperienze, delle colombaie militari; lavori di ordinario mantenimento, di miglioramento, di ampliamento o di grande trasformazione di tutti i fabbricati in uso all'amministrazione militare; liquidazione dei danni arrecati dalle truppe in occasione di esercitazioni militari, di tiro o di manovre; pratiche amministrative per l'acquisto o permuta di immobili in dipendenza dei lavori predetti (pratiche che a norma delle disposizioni allora in vigore erano di spettanza dell'amministrazione militare, salvo però quanto era di competenza degli uffici finanziari); scelta delle località per l'impianto di campi di tiro a segno ed esame dei relativi progetti; servizio di rifornimento dei materiali del genio. Inoltre, curava le convenzioni e gli accordi con i comuni e le pratiche di contenzioso aventi come oggetto le succitate materie<sup>14</sup>.

Al direttore di sanità del corpo d'armata territoriale (o capo ufficio di sanità della Sardegna) e al direttore di ospedale spettava l'esercizio del servizio sanitario.

Il primo aveva la direzione tecnica e la vigilanza su tutto quanto concerneva il servizio sanitario del corpo d'armata (o dell'isola) e aveva una duplice dipenden-

<sup>14</sup> Il capo ufficio fortificazioni aveva sul personale dipendente l'autorità di comandante di corpo ma non poteva nominare o trasferire i capi degli uffici staccati.

za: dal comandante del corpo d'armata (o comandante militare di isola) e, per la disciplina del personale, degli ospedali e dei luoghi di cura, dal comandante della divisione nel cui territorio tali stabilimenti si trovavano. Doveva avere una perfetta conoscenza dei bisogni delle truppe, delle condizioni igieniche e delle risorse del territorio per quanto concerneva il servizio sanitario al fine di provvedere, nel miglior modo possibile, a detto servizio in qualsiasi contingenza. Proponeva al comandante del corpo d'armata territoriale l'adozione di provvedimenti aventi come oggetto le seguenti questioni: trasferimenti temporanei del personale necessario per assicurare il servizio sanitario presso tutti i corpi e gli stabilimenti sanitari; in caso di necessità, chiamata in servizio temporaneo di ufficiali medici e chimici farmacisti in congedo<sup>15</sup>; ufficiali medici che dovevano prestare servizio per le operazioni di leva; scelta dei luoghi di cura per il ricovero dei militari in occasione di campi, manovre, esercitazioni, ecc. Aveva poi la facoltà di pronunciare giudizi medico-legali nei casi e nei modi previsti dalla legge e dai relativi regolamenti allora vigenti. Infine, la sua vigilanza si estendeva anche agli ospedali civili in caso di degenza di militari e curava e manteneva il collegamento con i servizi sanitari delle altre Forze armate, con le affini istituzioni civili e con i centri universitari e ospedalieri<sup>16</sup>.

Il direttore di ospedale, dipendente dal direttore di sanità del corpo d'armata territoriale (o della Sicilia), aveva la direzione tecnica, amministrativa e disciplinare dell'ospedale militare cui era preposto e degli altri luoghi di cura alle sue dipendenze. Per ciò che atteneva al servizio sanitario era il consulente, nel territorio nel quale era dislocato l'ospedale che dirigeva, del comandante della divisione e, a quest'ultimo rappresentava quanto poteva giovare all'igiene della truppa. Infine, presiedeva la commissione medica ospedaliera per accertamenti medico-legali.

Il servizio veterinario era esercitato dal capo ufficio di veterinaria di corpo d'armata territoriale e dal capo ufficio di veterinaria di divisione militare territoriale.

Il capo ufficio di veterinaria di corpo d'armata faceva parte integrante del corpo d'armata (o comando militare della Sicilia) e per la parte tecnica del servizio dipendeva direttamente dal Ministero della guerra. Provvedeva a tutto quanto

<sup>15</sup> In questo secondo caso il comandante del corpo d'armata territoriale trasmetteva la proposta, ove la ritenesse opportuna, al Ministero della guerra cui spettava di approvarla; però, in caso di assoluta urgenza, il comandante del corpo d'armata poteva provvedere direttamente, informandone subito il Ministero per le ulteriori disposizioni.

<sup>16</sup> Il direttore di sanità del corpo d'armata territoriale (o capo ufficio di sanità della Sardegna) aveva l'autorità di comandante di corpo sulla compagnia di sanità e ne ripartiva il personale di truppa fra gli stabilimenti sanitari dipendenti, nei quali il personale stesso era governato come distaccamento.

si riferiva al servizio zoiiatrico del corpo d'armata; per la divisione, il cui comando aveva sede comune con quello del corpo d'armata, distribuiva il servizio fra gli ufficiali veterinari dipendenti e designava, per turno, quelli che dovevano far parte delle commissioni di collaudo per i viveri della truppa e per i foraggi. Visitava e ispezionava i quadrupedi e le scuderie dei corpi e reparti dipendenti e le infermerie quadrupedi e, in seguito, ne riferiva al comando del corpo d'armata; proponeva al comando del corpo d'armata quei movimenti temporanei di ufficiali veterinari necessari per assicurare il servizio presso i corpi e presidi dipendenti. Infine, faceva parte della commissione superiore nominata dal comandante del corpo d'armata, incaricata di pronunciarsi in merito alle contestazioni sulle derrate alimentari distribuite per i quadrupedi e per quelle riguardanti gli alimenti di origine animale per le truppe.

Il capo ufficio di veterinaria di divisione faceva parte integrante del comando della divisione militare territoriale e, tecnicamente, dipendeva dal capo ufficio di veterinaria del corpo d'armata. Proponeva la distribuzione del servizio tra gli ufficiali veterinari dipendenti e il nome di quelli che dovevano far parte, a turno, della commissione di collaudo per i viveri della truppa e per i foraggi; era incaricato del servizio veterinario presso i reparti sprovvisti di ufficiale veterinario e sostituiva quelli eventualmente assenti nella sede del comando della divisione militare territoriale. Si teneva in contatto con gli ufficiali veterinari dipendenti e con i veterinari civili, che prestavano servizio in presidi militari, per essere sempre e prontamente informato delle condizioni sanitarie e di nutrizione dei quadrupedi e poter intervenire in tempo al fine di evitare il diffondersi di malattie diffusibili e, ancora, per provvedere a rimettere in efficienza i quadrupedi deperiti; su tali questioni riferiva poi al comando della divisione e all'ufficio di veterinaria del corpo d'armata proponendo eventuali provvedimenti da adottarsi.

Al direttore di commissariato e ai capi di sezione staccata e di ufficio locale di commissariato spettavano le attribuzioni relative al servizio di commissariato.

Il primo dipendeva direttamente dal comandante del corpo d'armata territoriale (o comandante militare della Sicilia) e, per la disciplina del personale delle sezioni, degli uffici e degli stabilimenti, dipendeva dal comandante della divisione nel cui territorio essi si trovavano. Aveva la direzione amministrativa, tecnica e contabile nonché la vigilanza e il controllo sui servizi di commissariato del corpo d'armata territoriale (o della Sicilia). Da lui dipendevano le sezioni staccate, gli uffici locali e gli stabilimenti di commissariato dislocati nel territorio del rispettivo corpo d'armata; nelle divisioni, il cui comando aveva sede comune con il comando del corpo d'armata, sovrintendeva direttamente, secondo le direttive del comandante della divisione, al funzionamento dei servizi di commissariato relativi alla divisione stessa. Doveva avere la perfetta conoscenza dei bisogni delle truppe e delle risorse del territorio al fine di provvedere al servizio stesso

in qualsiasi contingenza. Oltre alle attribuzioni inerenti al servizio d'istituto o stabilite da apposite disposizioni (servizio delle sussistenze militari, servizio del casermaggio, servizio del vestiario ed equipaggiamento) era di speciale competenza del direttore di commissariato la trattazione delle seguenti materie: studi per la raccolta e l'utilizzazione delle vettovaglie e delle altre risorse riflettenti i servizi di commissariato, da effettuare sulla base delle istruzioni del Ministero della guerra, e degli elementi e dati statistici acquisiti direttamente o avuti in comunicazione dal comando del corpo d'armata; raccolta di tutte le notizie, dati ed elementi nel campo commerciale, industriale e agricolo che potevano esercitare influenza sul funzionamento dei servizi di commissariato; stipula, per delegazione del Ministero della guerra, dei contratti riguardanti i servizi di istituto di carattere generale o interessanti uno o più corpi d'armata, nonché di tutti quegli altri contratti che le norme allora in vigore affidavano alle direzioni stesse; tenuta in evidenza dei corpi amministrativi, secondo le istruzioni dettate dal Ministero della guerra<sup>17</sup>.

Il capo della sezione staccata dipendeva dal direttore di commissariato e aveva le facoltà e i doveri di comandante di distaccamento; per l'andamento del servizio dipendeva direttamente dal rispettivo comandante di divisione militare territoriale e, al contempo, per la parte tecnica, dipendeva dal direttore di commissariato. Il capo della sezione, nei limiti delle istruzioni che riceveva dal comandante della divisione e dal direttore di commissariato, aveva la direzione e la sorveglianza diretta del servizio di commissariato e coadiuvava i comandanti di presidio esistenti nel territorio della divisione per il regolare andamento del servizio stesso. Visitava e ispezionava gli stabilimenti e i servizi fuori della propria sede in base alle direttive del direttore di commissariato<sup>18</sup>.

Ulteriori e specifiche competenze di natura territoriale erano affidate al comandante del distretto militare, all'Arma dei carabinieri reali e ai tribunali militari.

Il distretto era l'organo dell'autorità militare in tutto ciò che concerneva il servizio di leva nel territorio di sua giurisdizione. Al distretto facevano capo tutti i militari di truppa in congedo, per le questioni attinenti al servizio militare. Dipendevano da tale struttura tutti gli ufficiali inferiori in aspettativa per riduzione di quadri senza diritto a richiamo e quelli in congedo non effettivi ad altri corpi, oppure effettivi a corpi che risiedevano fuori del territorio del distretto. Su questi ufficiali il comandante del distretto, che dipendeva dal comandante della divisione nel cui territorio il distretto si trovava, esercitava la vigilanza e comu-

<sup>17</sup> Il direttore di commissariato aveva autorità di comandante di corpo su tutto il personale dipendente e ripartiva la compagnia di sussistenza fra gli stabilimenti dipendenti.

<sup>18</sup> I compiti assegnati al capo della sezione staccata si estendevano anche al capo ufficio locale di commissariato.



nicava le prescrizioni contenute nei regolamenti militari o nelle speciali disposizioni del Ministero della guerra.

L'Arma dei carabinieri reali dipendeva dal Ministero della guerra per tutto ciò che rifletteva il suo ordinamento, la disciplina, l'amministrazione e per tutto quanto concerneva il servizio militare; per il servizio d'ordine e di sicurezza pubblica dipendeva dal Ministero dell'interno; per il servizio di vigilanza che prestava negli arsenali marittimi, nei campi d'aviazione e negli stabilimenti vari appartenenti alla Regia marina o alla Regia aeronautica dipendeva, rispettivamente, dal Ministero della marina e da quello dell'Aeronautica. I comandi dei Carabinieri reali dipendevano, per l'osservanza delle regole di disciplina di presidio, dai comandanti dei presidi nei quali erano istituiti; per tutti i rami del loro servizio dipendevano gerarchicamente dal Comando generale dell'Arma dei carabinieri reali.

Gli appartenenti al Corpo potevano essere, dai comandanti di presidio, impiegati come truppa solo nei casi eccezionalmente gravi, quando, per il mantenimento della sicurezza pubblica, tutte le forze militari del presidio erano messe a disposizione dell'autorità militare. I comandanti di presidio potevano, compatibilmente con la forza disponibile e con le esigenze del servizio, richiedere carabinieri per i servizi di scorta d'onore e, in caso di riviste e parate, per il servizio di ordinanza e per il mantenimento dell'ordine.

Infine, chiudiamo la nostra breve panoramica sui comandi e sugli enti cui erano assegnate funzioni territoriali con i tribunali militari. Questi, per l'esercizio delle loro attribuzioni giudiziarie, erano indipendenti dalle superiori autorità militari locali. Corrispondevano direttamente con tutte le autorità militari e civili con le quali occorreva loro di avere corrispondenza per lo svolgimento dei giudizi.

Per fornire un quadro più completo delle competenze territoriali e per comprenderne i riflessi al di fuori del contesto militare, pensiamo possa essere utile riprendere, e approfondire, l'esame del servizio di presidio e del servizio di pubblica sicurezza assegnato alle truppe.

Come già accennato, nel servizio di presidio erano compresi i servizi di guardia, di picchetto e di scorta.

Le guardie erano stabilite innanzitutto per esigenze d'ordine militare e riguardavano la vigilanza delle polveriere, delle opere di fortificazione, degli opifici, dei magazzini militari, degli stabilimenti militari di pena, ecc. Quelle per esigenze d'ordine pubblico venivano istituite in seguito a ordine del comandante della divisione militare territoriale al quale l'autorità di pubblica sicurezza doveva rivolgere motivata richiesta; provvedevano alla vigilanza esterna degli stabilimenti o luoghi ad esse affidati e, solo eccezionalmente e se richieste dalla persona avente autorità sullo stabilimento o luogo, concorrevano a mantenere o a ristabilire l'ordine interno. Il comandante della guardia doveva aderire alle richieste che



gli fossero rivolte dai funzionari di pubblica sicurezza o dai Carabinieri reali per concorrere all'arresto di persone a poca distanza dal corpo di guardia. Se in vicinanza di quest'ultimo si era commesso un reato o fosse avvenuto il passaggio di persone inquisite dalla parte offesa o da pubblico ufficiale, il comandante della guardia doveva adoperarsi per l'arresto del reo o degli individui inquisiti; le persone catturate venivano trattenute nel corpo di guardia finché, dalla più vicina stazione dei carabinieri reali o dal più vicino ufficio di pubblica sicurezza, si provvedeva per condurle via<sup>19</sup>. In caso di denuncia d'un reato o d'un infortunio fatta da persona ignota che non fosse un pubblico funzionario, tratteneva la persona stessa finché non fosse accertata la realtà del fatto e per poter poi mettere il denunciante a disposizione dell'autorità di pubblica sicurezza qualora la denuncia si fosse rivelata falsa. Il comandante della guardia non poteva disporre di entrare nel domicilio di un privato, anche in caso di reato o di tumulto, se non era richiesto dal privato stesso o da un funzionario di pubblica sicurezza; ma poteva ordinare di accedere alla proprietà privata in caso di incendio o di grida clamorose e incessanti che richiedevano un aiuto e in caso di avvenimenti per i quali, a insaputa degli abitanti, «sovrasti loro un danno imminente». Era poi obbligato a «dar man forte» agli agenti di pubblica sicurezza che, in vicinanza del corpo di guardia, fossero minacciati nell'esercizio delle loro funzioni; doveva accogliere e custodire nel corpo di guardia le persone arrestate dai predetti agenti, quando costoro ne facevano richiesta; doveva accogliere e proteggere nel corpo di guardia le persone che, minacciate, cercavano rifugio.

Tra i servizi «armati» ricordiamo i picchetti armati, costituiti da reparti di truppa destinati a provvedere a eventuali esigenze di ordine pubblico, suddivisi in ordinari (ordinati dal comandante del presidio che stabiliva la forza che doveva giornalmente rimanere disponibile nelle caserme per essere eventualmente impiegata); speciali (ordinati dal comandante di presidio in speciali circostanze come, ad esempio, il mantenimento dell'ordine nelle stazioni ferroviarie e negli scali marittimi in occasione di grandi movimenti di truppe, il mantenimento dell'ordine presso i tribunali militari, le corti d'assise e i tribunali penali e, infine, il mantenimento dell'ordine nelle sezioni elettorali in occasione di elezioni); straordinari (ordinati da qualsiasi ufficiale di arma combattente, limitatamente al corpo di appartenenza, nei casi che non ammettevano dilazione)<sup>20</sup>.

<sup>19</sup> Il comandante della guardia, appena operato un arresto, doveva togliere all'arrestato, in presenza di almeno due soldati, le armi e tutto ciò che poteva servire a provare il reato; consegnava poi tutto agli agenti insieme con l'arrestato, facendosi rilasciare ricevuta. Inoltre, provvedeva a che non fossero alterate, fino all'arrivo dell'autorità giudiziaria, le tracce del reato commesso e perché fossero soccorsi coloro che ne avessero bisogno.

<sup>20</sup> Completavano l'organizzazione dei servizi armati le scorte (che provvedevano all'accom-

Inoltre, il comandante del presidio poteva fornire il personale per servizi «disarmati»: piantoni agli ospedali per l'assistenza ai malati non appartenenti a corpi del presidio; ordinanze d'ufficio agli uffici che non avessero la possibilità di provvedervi con personale proprio o con i reparti distrettuali; ordinanze d'ufficio e militari per servizi vari ai distretti in occasione della chiamata alle armi della nuova classe; accompagnamento delle reclute dai distretti alle stazioni ferroviarie o agli scali marittimi di partenza; vigilanza alle stazioni ferroviarie e agli scali marittimi, per l'eventuale impianto di nuovi uffici di stazione e per la sorveglianza sui treni, in occasione della chiamata alle armi della nuova classe o di congedamenti; servizi di fatica per lavori presso i magazzini e gli stabilimenti militari e presso le direzioni di artiglieria e gli uffici fortificazioni o, ancora, per il trasporto di malati o di materiale per uso o servizio militare. Infine, spettava al comandante del presidio regolare il servizio delle ronde per la normale sorveglianza sui militari durante la libera uscita, sia per le vie sia nei locali pubblici da essi frequentati, nonché di ordinare quelle altre ronde che fossero richieste da particolari circostanze.

L'impiego delle truppe in servizio di pubblica sicurezza riguardava il mantenimento dell'ordine pubblico e l'assistenza pubblica; in entrambi i casi i reparti rimanevano sempre alla diretta dipendenza dei propri comandanti ed erano impiegati sotto l'esclusivo comando di questi.

Il mantenimento dell'ordine pubblico spettava, in via normale, alle forze di polizia (Arma dei carabinieri reali e Corpo degli agenti di pubblica sicurezza) e alla Milizia volontaria per la sicurezza nazionale. Solo quando queste forze mancavano, o si dimostravano insufficienti, poteva essere fatto ricorso alle altre Forze armate dello Stato che, in occasione di pubbliche calamità (disastri tellurici, inondazioni, incendi, ecc.), potevano intervenire per portare soccorso e assicurare l'ordine pubblico fra le popolazioni colpite.

Sia nel caso di ordine pubblico che in quello di calamità, la richiesta di truppe era fatta, in via normale, dall'autorità di pubblica sicurezza<sup>21</sup>; solo in particolari circostanze di necessità o di urgenza l'autorità militare agiva di iniziativa.

Il concorso della truppa nel servizio di tutela dell'ordine pubblico poteva essere richiesto per tutelare quei luoghi che, in presenza di disordini, dovevano es-

---

pagnamento e alla custodia di personale o di materiali) e l'accompagnamento dei drappelli (stabilito in caso di partenza da un presidio di uomini appartenenti a più corpi e non costituenti reparti organici).

<sup>21</sup> Prefetto, questore e funzionario di pubblica sicurezza addetto all'ufficio di pubblica sicurezza in ciascun comune; inoltre, negli anni Trenta del Novecento poteva anche essere, in caso di comuni ove non esisteva ufficio di pubblica sicurezza, il podestà o di chi ne faceva le veci.

sere protetti come, ad esempio, i palazzi reali, le assemblee legislative, gli uffici pubblici di particolare importanza, le ambasciate, le legazioni, i consolati, gli stabilimenti carcerari, le banche, i pubblici servizi, le poste e i telegrafi, i telefoni, le stazioni e linee ferroviarie e tranviarie e gli impianti industriali che provvedevano ai servizi di prima necessità (gas, luce, acqua, trasporti, magazzini viveri); per ristabilire l'ordine pubblico e, in generale, per i servizi di ordine pubblico nelle strade e nelle piazze; per assicurare, con uomini e materiali, il funzionamento dei servizi di pubblico interesse che non potevano restare sospesi senza grave e immediato danno per le popolazioni e che non potevano funzionare con altri mezzi. La truppa era sottoposta sempre al comando dei propri superiori che la dovevano però impiegare conformemente alle richieste degli ufficiali di pubblica sicurezza cui spettava la responsabilità di ogni atto. Chi comandava la truppa assumeva l'intera direzione e la responsabilità del servizio; non doveva scendere a trattative con i «tumultuanti» e poteva ritirare la truppa solo su richiesta dell'ufficiale di pubblica sicurezza, o dell'ufficiale o sottufficiale dei Carabinieri reali preposto al servizio di ordine pubblico<sup>22</sup>. La truppa poteva procedere ad arresti solo in mancanza o in caso di insufficienza di agenti di pubblica sicurezza o, ancora, quando insultata, minacciata o offesa; doveva però consegnare le persone arrestate agli agenti di pubblica sicurezza «il più presto possibile». La truppa poteva essere impiegata nel servizio di pattuglia per pubblica sicurezza solo in circostanze eccezionali e, ad ogni modo, transitoriamente. La pattuglia non comandata dai Carabinieri reali, o non «accompagnata» dagli agenti di pubblica sicurezza, poteva essere incaricata dei servizi ordinari di polizia.

Come accennato, la truppa poteva essere impiegata anche per soccorrere le popolazioni colpite da calamità. In questa circostanza la direzione dei servizi di soccorso era assunta dal ministro dei Lavori pubblici oppure, in caso di suo impedimento o se disposto dal capo del Governo, dal sottosegretario di Stato per i Lavori pubblici<sup>23</sup>.

Le autorità militari territoriali che si trovavano nella zona colpita dalla calamità, o in prossimità di essa, dovevano portare d'urgenza i primi soccorsi in uomini e materiali; degli accertati o presunti limiti del disastro, come pure dei soccorsi in uomini e materiali inviati a titolo di primo immediato aiuto, dovevano poi informarne il ministro dei Lavori pubblici, il prefetto e le superiori autorità

<sup>22</sup> La regolamentazione del servizio d'ordine pubblico prevedeva anche norme precise sulle procedure da seguire per sciogliere un assembramento, sull'uso della forza, sul grado di intensità di questa e sul ricorso alle armi.

<sup>23</sup> Fino all'arrivo del ministro sul luogo del disastro tutte le autorità civili e militari dipendevano dal prefetto della provincia che provvedeva alla direzione e al coordinamento dei vari servizi.

gerarchiche. In seguito, il ministro della Guerra doveva inviare immediatamente sui luoghi del disastro, con l'ordine di mettersi a disposizione del ministro dei Lavori pubblici, il personale preventivamente designato per il servizio di pronto soccorso.

Al comandante del corpo d'armata, nella cui circoscrizione si trovava il luogo colpito, spettava l'impianto di stazioni radiotelegrafiche mobili e di telefoni da campo al fine di stabilire un primo sollecito collegamento fra le zone danneggiate e il luogo ove sarebbe risieduto il ministro dei Lavori pubblici. Inoltre, sempre lo stesso comandante doveva inviare i rinforzi necessari, costituendo, all'occorrenza, «comandi di zona» che provvedevano, in base alle direttive del prefetto, all'organizzazione dei mezzi e dei servizi di soccorso fino a quando la direzione di questi non fosse stata assunta dal ministro dei Lavori pubblici; in seguito dovevano operare in conformità agli ordini impartiti dal ministro.

Gli ufficiali medici e le formazioni sanitarie militari dovevano inizialmente operare agli ordini dei comandanti militari locali; giunto sul posto il «dirigente dei servizi sanitari e profilattici», espressamente inviato dal Ministero dell'interno, passavano, per quanto rifletteva la parte tecnica del servizio, alle dipendenze del predetto funzionario, incaricato di coordinare le singole attività nell'opera di soccorso sanitario e profilattico.

Spettava all'autorità militare provvedere al vettovagliamento delle popolazioni delle località colpite dalla calamità, nella misura e per il tempo stabiliti dal ministro dei Lavori pubblici; effettuare, in caso di impossibilità delle risorse locali, il trasporto dei generi alimentari dal centro di rifornimento ai luoghi di consumo e la loro attribuzione; impiantare e far funzionare le cucine economiche e i forni da pane<sup>24</sup>; fornire, sempre in caso di impossibilità delle risorse locali, i mezzi per lo scarico dalle linee ferroviarie, tranviarie, automobilistiche, marittime, fluviali e aeree di tutto il materiale di soccorso, salvataggio, assistenza, ecc., che vi affluiva, nonché i mezzi per il carico e il successivo trasporto per via ordinaria, nell'ambito della zona colpita, del materiale stesso<sup>25</sup>. Oltre ai compiti sopra elencati la truppa poteva prestare, in caso di disastro, il suo concorso per il salvataggio e il soccorso della popolazione; la demolizione e il puntellamento dei fabbricati; la polizia mortuaria; la conservazione e il recupero di valori e di cose; l'attendamento, il ricovero provvisorio, la tutela igienica e l'assistenza della popolazione nonché l'allestimento di tende e di provvisorie

<sup>24</sup> In un secondo tempo tale incombenza poteva essere affidata ad altri enti provinciali, comunali o di soccorso.

<sup>25</sup> La gestione provvisoria dei materiali e mezzi forniti dall'amministrazione militare era tenuta dai comandi militari territoriali ai quali dovevano essere segnalate, da parte delle autorità mittenti, tutte le spedizioni che venivano eseguite in adesione alle richieste presentate.

installazioni per gli uffici pubblici; la disciplina delle comunicazioni; la tutela della proprietà<sup>26</sup>.

## 5. I comandi operativi

I comandi operativi rappresentavano quei comandi che in tempo di pace garantivano la piena efficienza dello «strumento militare» attraverso l'addestramento e in tempo di guerra trovavano impiego sul territorio nazionale o sui vari fronti. Si ripartivano in grandi unità complesse rappresentate, fino alla Seconda guerra mondiale, dai gruppi d'armate, dalle armate e dai corpi d'armata e composte da varie grandi unità elementari; grandi unità elementari (o semplici) rappresentate dalle divisioni<sup>27</sup>, articolate in unità semplici delle varie armi dell'Esercito (Fanteria, Cavalleria, Artiglieria, Genio e Carabinieri reali); e, appunto, unità semplici rappresentate dalle brigate<sup>28</sup> e dai reggimenti, costituite, in genere, da unità della stessa arma e articolate in unità minori di livello ordinativo uguale o inferiore ai battaglioni e ai reparti a questi equivalenti<sup>29</sup>; unità minori (o minori unità) che costituivano le articolazioni delle unità semplici.

In base all'art. 5 dello statuto albertino, il re era il comandante supremo delle Forze armate<sup>30</sup>; non assumeva personalmente il comando dell'Esercito mobilitato ma lo affidava a un ufficiale superiore che, per la regolamentazione del 1882, prendeva titolo di «comandante in capo»<sup>31</sup>. Per quanto concerneva le operazioni

<sup>26</sup> Ai fini della tutela della incolumità pubblica, dell'ordine pubblico, della proprietà pubblica e privata nonché della disciplina del transito, il ministro dei Lavori pubblici e, nei primi momenti, il prefetto della provincia nella quale era avvenuto il disastro, determinavano, con apposita ordinanza, le zone e i limiti entro i quali si doveva stabilire lo «sbarramento» delle vie d'accesso ai luoghi colpiti; alla vigilanza dello sbarramento provvedeva l'autorità di pubblica sicurezza, di concerto con l'autorità militare e con la Milizia volontaria per la sicurezza nazionale. Cfr. MINISTERO DELLA GUERRA, *N. 2352. Regolamento sul servizio territoriale. Edizione 1932*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, Libreria, 1932, in part. la parte I, *Norme di servizio per le autorità militari aventi giurisdizione territoriale*, la parte II, *Servizio di presidio e l'Appendice. Impiego delle truppe in servizio di pubblica sicurezza*.

<sup>27</sup> Nel secondo dopoguerra la divisione venne elevata a grande unità complessa.

<sup>28</sup> Oggi la brigata costituisce una grande unità elementare.

<sup>29</sup> Questo anche attualmente.

<sup>30</sup> Al re spettava anche il diritto di dichiarare la guerra e di concludere trattati senza preventiva approvazione del Parlamento.

<sup>31</sup> In successive disposizioni, oltre al termine di «comandante in capo», venivano usate anche le espressioni di «comando supremo» (1892) e «alto comando» (1940). A partire dalla Prima guerra mondiale il re fu solo nominalmente comandante supremo del Regio esercito, della Regia marina e, dal 1923, della Regia aeronautica e delegò sempre il comando effettivo ai capi di Stato maggiore delle tre Forze armate.

di guerra, l'autorità del comandante in capo si estendeva, oltreché sull'Esercito mobilitato, a tutte le fortezze, a tutti i comandi, corpi, uffici e stabilimenti militari che si trovavano nel territorio in stato di guerra e investiva anche la Regia marina entro quei limiti richiesti dalla necessità di coordinare l'azione militare marittima a quella terrestre. Regolava i rapporti militari e politici con gli eserciti alleati e con il nemico; poteva concludere, di propria autorità e quando le contingenze militari lo consigliavano, convenzioni militari, sospensioni «di armi», armistizi (anche di «corta durata») e tregue<sup>32</sup>; poteva apportare alla formazione di guerra tutte quelle modificazioni che considerava necessarie per le esigenze operative. Inoltre, erano di competenza del comandante in capo le questioni riguardanti gli ufficiali generali che da lui dipendevano; le proposte di avanzamento per ufficiali e impiegati addetti all'Esercito mobilitato; le proposte di ricompense onorifiche; per esigenze operative, i trasferimenti da un comando all'altro, di ufficiali generali comandanti le grandi unità; il sospendere temporaneamente dal comando o dalla carica quegli ufficiali che avessero compromesso una data operazione militare, riferendone però al Ministero della guerra; il provvedere, in via d'urgenza, a destinazioni speciali, riferendone anche in questo caso al detto Ministero; i provvedimenti straordinari per atti d'indisciplina gravi e rilevanti. Dell'andamento delle operazioni militari e di ogni avvenimento di rilievo doveva tenere informato il Ministero della guerra<sup>33</sup>. Oltre ai poteri militari, al comandante in capo poteva essere assegnato, nei limiti determinati dal Governo, l'esercizio dell'autorità politica su tutto il territorio cui erano applicate le leggi relative allo stato di guerra.

Dirigeva le operazioni terrestri per mezzo dei comandi delle grandi unità di guerra, costituite, come già accennato, dalle armate, corpi d'armata e divisioni; grandi reparti cui in seguito si aggiungeranno, con la posizione gerarchicamente più elevata, i gruppi di armate. Inoltre, provvedeva ai bisogni dell'Esercito mediante le intendenze (l'intendenza generale e le intendenze d'armata).

Il comandante generale d'armata esercitava l'alta autorità militare sulla rispettiva armata e su tutti i servizi ad essa attinenti; ne preparava e ne dirigeva le grandi operazioni in conformità alle istruzioni impartite dal comandante in capo e secondo le esigenze della situazione. Doveva tenere al corrente il rispettivo intendente della situazione strategica, forza, dislocazione, movimento<sup>34</sup> e impiego

<sup>32</sup> Le convenzioni e gli armistizi che modificavano in modo consistente la situazione reciproca dei belligeranti o stabilivano preliminari per la conclusione della pace, non potevano però essere stipulati dal comandante in capo senza l'approvazione del Governo.

<sup>33</sup> Al comandante di una considerevole forza di truppe che operava in un teatro di guerra separato da quello dell'Esercito erano devolute le attribuzioni di comandante in capo, con quelle limitazioni consigliate dalle circostanze.

<sup>34</sup> In guerra, quando la situazione all'inizio delle ostilità non era tale da portare all'immedia-

delle truppe; inoltre, impartiva all'intendente direttive, ordini e istruzioni affinché questo fosse sempre in grado di coordinare, efficacemente e tempestivamente, il funzionamento dei servizi con le operazioni dell'armata<sup>35</sup>. Infine, se nel corso delle operazioni il comandante generale di un'armata veniva inviato, con la propria armata, ad altro teatro d'operazione, il comandante in capo poteva temporaneamente proscioglierlo dalla sua dipendenza diretta e delegargli una parte dei suoi poteri nella misura che credeva più opportuna.

Il comandante di corpo d'armata esercitava la sua alta autorità sulle divisioni dipendenti e sui servizi di corpo d'armata; esercitava l'autorità diretta sulle truppe suppletive quando queste non erano distaccate presso una delle sue divisioni, nel qual caso dipendevano dal comandante di essa. Inoltre, spettava al comandante di corpo d'armata far concorrere le truppe del corpo d'armata alla riuscita delle operazioni militari, secondo gli ordini, le istruzioni superiori e le esigenze della situazione.

Il comandante di divisione esercitava la propria autorità sulle truppe della divisione e sui servizi ad essa attinenti; era responsabile dell'impiego tattico delle sue truppe nelle operazioni militari.

Secondo quanto sancito da alcune disposizioni del 1940 i gruppi di armate erano costituiti in base a specifiche esigenze e i generali investiti del loro comando avevano le attribuzioni che il comandante in capo fissava caso per caso.

Gli stati maggiori delle grandi unità erano costituiti dagli ufficiali addetti ai comandanti delle unità e avevano il compito di coadiuvare i comandanti nell'esercizio del loro comando, di vigilare sull'esecuzione degli ordini e sul regolare funzionamento di tutti i servizi. Erano a completa disposizione dei comandanti per qualunque affare di servizio e, in particolare, per quanto concerneva il preparare, ripartire e diramare le istruzioni e gli ordini, le disposizioni per dirigere ed eseguire le operazioni militari, per dislocare, muovere e far combattere le truppe; il servizio di cancelleria; il raccogliere dati, nozioni e informazioni che potevano giovare all'andamento delle operazioni militari; la trattazione di tutti quegli affari che non erano di speciale competenza di altri servizi o uffici. Alla testa di ogni Stato maggiore di grande unità era posto un ufficiale generale o superiore con il titolo di «capo di stato maggiore» dell'unità stessa; aveva verso i suoi dipendenti

---

ta stabilizzazione delle fronti, le grandi unità dovevano iniziare la «marcia al nemico», per meglio dire «muovere» contro l'avversario secondo l'ordine, la successione e le direzioni previste dal «disegno operativo»; il loro movimento era preceduto dall'attività di «esplorazione aerea» (a grande distanza), dall'attività di «esplorazione avanzata» (a distanza minore) e dall'attività di «esplorazione vicina» (nella zona più ravvicinata).

<sup>35</sup> Per facilitare le relazioni tra comandante e intendente d'armata si disponeva l'opportunità di dislocare comando e intendenza d'armata nella stessa sede o in sedi vicine.



tutta l'autorità di un comandante di corpo; era sotto la dipendenza immediata del proprio generale. Sotto l'autorità di quest'ultimo, il capo di Stato maggiore aveva la direzione e la responsabilità del servizio dello Stato maggiore della propria unità che ripartiva e utilizzava nel modo più opportuno per soddisfare le esigenze del servizio stesso. Inoltre, a lui spettava di regolare il lavoro di cancelleria e il servizio giornaliero.

Le funzioni del capo di Stato maggiore dell'Esercito, che era coadiuvato dal sottocapo, si estendevano a tutte le operazioni dell'Esercito. Preparava e coordinava tutti gli elementi che potevano giovare al comandante in capo per la condotta della guerra; traduceva il pensiero del comandante in capo in ordini impartiti ai comandi delle grandi unità e alle intendenze (intendenza generale e intendenze d'armata).

Ai comandanti di quartier generale era attribuito il servizio di vigilanza, di polizia e disciplina del personale di truppa del rispettivo Stato maggiore; nel servizio interno degli accantonamenti erano incaricati del disimpegno delle pratiche analoghe a quelle del servizio territoriale nei presidi in tempo di pace.

Il comandante generale dell'Artiglieria e il comandante generale del Genio avevano l'alta direzione di tutto il servizio d'artiglieria e del genio presso l'Esercito, sotto gli ordini del comandante in capo di cui erano organi consulenti per quanto riguardava l'impiego delle rispettive armi. I comandi d'Artiglieria e i comandi del Genio d'armata e di corpo d'armata erano organi tecnici del comandante della rispettiva grande unità in materia d'impiego delle due armi. Inoltre, i comandi d'Artiglieria e del Genio di corpo d'armata funzionavano come direzioni dei rispettivi servizi e svolgevano direttamente con le intendenze d'armata le relazioni tecniche e amministrative che si riferivano ai servizi di artiglieria e del genio.

L'intendente generale, sotto l'autorità del comandante in capo, aveva l'alta direzione di tutti i servizi amministrativi presso l'Esercito in campagna (sanità, commissariato, telegrafico, postale, trasporti e tappe, veterinario, rifornimento dei materiali d'artiglieria, Carabinieri reali) e ne regolava l'andamento generale. L'intendente d'armata, pur conformandosi alle direttive dell'intendente generale, era responsabile verso il comandante della propria armata della opportuna provvista dei mezzi necessari all'armata e degli sgombri sulle retrovie. Stabiliva, quindi, come si doveva mantenere il legame fra i servizi di 1<sup>a</sup> linea e quelli di 2<sup>a</sup> linea e come sfruttare le risorse locali, proponendo al comandante dell'armata la delimitazione delle zone di alimentazione fra i differenti corpi d'armata. Vigilava al regolare funzionamento del servizio di tappa e all'incetta delle risorse locali; disponeva per l'impianto, formazione e spostamento degli stabilimenti avanzati, intermedi e di tappa.

Nei territori in stato di guerra le autorità territoriali, pur conservando i loro



rapporti con le autorità da cui normalmente dipendevano, dovevano uniformarsi alle norme e alle disposizioni delle autorità facenti parte dell'Esercito operante, e dare a queste tutto il possibile concorso per agevolarne l'azione. Alcuni enti territoriali potevano essere posti, per quanto riguardava il funzionamento dei servizi, anche alla diretta dipendenza delle autorità dell'Esercito operante, quando ciò poteva agevolare detto funzionamento e non fosse incompatibile con le loro normali funzioni territoriali. Infine, all'atto della mobilitazione, i comandi di difesa territoriale assumevano tutte le funzioni normalmente devolute (in pace) ai comandi di corpo d'armata, per permettere a questi di svincolarsi dal territorio e portarsi nelle località di radunata. Gli enti territoriali, valendosi degli organi dipendenti (ad esempio, battaglioni territoriali), provvedevano alla difesa della zona territoriale contro le possibili offese nemiche<sup>36</sup>.

<sup>36</sup> MINISTERO DELLA GUERRA, *Regolamento di servizio in guerra, Parte I. Servizio delle truppe*. 26 novembre 1882, Roma, Carlo Voghera, tipografo editore del Giornale militare, 1882, in part. libro I, *Comandi supremi e stati maggiori in guerra ed organizzazione dei vari servizi*; ID., *Regolamento di servizio in guerra, Parte I. Servizio delle truppe* (6 marzo 1892), Roma, Voghera Enrico, tipografo editore del Giornale militare, 1892, in part. *Comandi superiori e stati maggiori*; ID., *Regolamento di servizio in guerra, Parte II. Servizio delle intendenze. Norme generali sul servizio delle intendenze, Appendice-Istruzione intorno agli atti di morte, di nascita ed ai testamenti in guerra*, Roma, Voghera Enrico, tipografo editore del Giornale militare, 1899, in part. paragrafo 1, *Attribuzioni dell'intendente generale*, e paragrafo 8, *Attribuzioni dell'intendente d'armata*; MINISTERO DELLA GUERRA, COMANDO DEL CORPO DI STATO MAGGIORE, UFFICIO ISTRUZIONI E MANOVRE, N. 103. *Servizio in guerra. Parte I. Servizio delle truppe. Edizione 1912*, Roma, Voghera Enrico, tipografo editore del Giornale militare, 1912, in part. sezione II, *Comandi*; MINISTERO DELLA GUERRA, COMANDO DEL CORPO DI STATO MAGGIORE, N. 3766. *Servizio in guerra. Anno 1940-XVIII*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, Libreria, 1940, in part. capo III, *Comandi*.

## II. L'organo di vertice

Riprendiamo, approfondendole, alcune questioni relative al «comando» e allo «Stato maggiore» su cui abbiamo già fornito diversi elementi. La caratteristica fondamentale del comando nell'ambito militare, la sua funzione essenziale, è quella di «decidere», e la decisione può essere presa solo da una persona: il «comandante». Questo è il solo a disporre – qualunque sia il livello del comando che esercita – e non può delegare a nessun altro detta prerogativa; tuttavia, può essere assistito nel maturare la propria decisione. Nel tempo, la centralità di una tale assistenza è stata sentita in misura sempre maggiore; basti pensare alla crescita della consistenza delle forze impiegate e della complessità dei compiti: quindi, non era possibile che un solo uomo avesse la capacità e la preparazione tecnica necessarie per assolvere efficacemente a tutte le funzioni di comando. Da qui la necessità di affiancare al comandante, che resta il solo responsabile delle decisioni, una organizzazione, uno *staff* capace e preparato e dei collaboratori diretti, che lo aiutino a dirigere e coordinare l'azione delle unità dipendenti, che traducano le sue decisioni in ordini e che ne controllino la correttezza dell'esecuzione. Da qui la nascita degli stati maggiori la cui origine, nell'accezione moderna, viene fatta generalmente risalire a re Gustavo Adolfo. Infatti, dopo la sua morte nella battaglia di Lützen del 1632, gli ufficiali che avevano prestato servizio ai suoi ordini adottarono, presso gli eserciti europei ove si trasferirono, indirizzi similari a quelli seguiti nell'Esercito del sovrano svedese, nel cui ambito l'organizzazione dello Stato maggiore del Quartier generale e dei reggimenti aveva stabilito una catena di dipendenze che embrionalmente conteneva il principio della «specializzazione degli incarichi». Questa non rappresentava una vera e propria novità quanto una applicazione dei metodi in parte già seguiti dai grandi condottieri dell'antichità, imposta da nuove esigenze e da nuove tecniche<sup>37</sup>. Si pensi, ad esempio, all'impie-

<sup>37</sup> Il riconoscimento di tale necessità si trova, ad esempio, già in Machiavelli che, nel dialogo *Dell'arte della guerra*, scritto nell'estate del 1520, fa affermare a Fabrizio Colonna: «La maggiore e più importante avvertenza che debba avere uno capitano, è di avere appresso di sé uomini fedeli, peritissimi della guerra e prudenti, con gli quali continuamente si consigli e con loro ragioni delle sue genti e di quelle del nimico: quale sia maggiore numero, quale meglio armato, o meglio a cavallo, o meglio esercitato; quali sieno più atti a patire la necessità; in quali confidi più, o ne' fanti o ne' cavagli. Di poi considerino il luogo dove sono, e s'egli è più a proposito per il nimico che per lui; chi abbia di loro più commodamente la vettovaglia; s'egli è bene differire la giornata o farla; che di bene gli potesse dare o torre il tempo (...)». Cfr. *Dell'arte della guerra, Libro IV*, in Niccolò Machiavelli. *Il Principe. Introduzione di Nino Borsellino seguito da Dell'Arte della Guerra*, a cura di A. CAPATA, Roma, Newton & Compton editori, 2003<sup>2</sup>, p. 184.

go di forze sempre più numerose in spazi sempre più ampi, all'importanza tattica assunta dall'artiglieria, dai lavori del Genio e dalle fortificazioni, alla riconfermata possibilità della Cavalleria di agire come massa d'urto e, soprattutto, alle esigenze logistiche alle quali era, fin d'allora, subordinata l'indefinibile durata delle campagne: tali elementi imposero la collaborazione di soggetti qualificati al fianco del comandante supremo e degli alti comandanti subordinati. Questa attività di collaborazione al servizio dei comandanti responsabili – data la loro impossibilità fisica e intellettuale di coordinare tutti i dettagli relativi all'organizzazione, all'amministrazione, all'addestramento e all'impiego di un esercito o di sue unità – si manifestava sia nell'elaborazione dei piani sia nel controllo delle situazioni durante la condotta delle operazioni, con lo scopo di effettuare il tempestivo intervento, nel luogo e nel tempo più convenienti, di forze superiori a quelle del nemico. Nell'Esercito svedese lo Stato maggiore del Quartier generale e dei comandi periferici, venne articolato nel comandante e nei responsabili di particolari e ben definite funzioni operativo-logistiche, di giustizia, di polizia militare, di sanità e di culto<sup>38</sup>; inoltre, facevano parte dello Stato maggiore del Quartier generale i comandanti d'arma e il capo degli esploratori.

In particolare, lo Stato maggiore svedese si caratterizzò nel perfezionamento della tecnica logistica e nell'importanza attribuita all'attività informativa. Per la branca logistica operava uno Stato maggiore di commissari che riforniva i reggimenti di viveri, successivamente distribuiti alle truppe da un ufficiale maggiore in organico allo Stato maggiore reggimentale. Per la branca informativa, il capo degli esploratori, inserito per la prima volta nel Quartier generale, agiva autonomamente con il diretto apporto al Comando delle valutazioni sul nemico; valutazioni che divennero così elemento determinante delle decisioni.

Ben presto il sistema ideato da Gustavo Adolfo influenzò gli eserciti dei principali stati europei: nel Brandeburgo nel 1635, sotto il regno di Federico Guglielmo, fondatore dello Stato prussiano; in Francia nel 1639, quando Richelieu assunse in servizio Bernard de Saxe-Weimar insieme ai resti delle forze di Gustavo Adolfo; in Inghilterra nel 1650, quando Oliver Cromwell, in base all'esperienza della guerra in atto nei Paesi Bassi, istituì l'«Armata nuovo modello». Sebbene si possa affermare che anche in Italia le origini degli stati maggiori risalgono, analogamente ai principali stati europei, alla metà del secolo XVII, solo alla fine del secolo XVIII si registra una impostazione «moderna» del Corpo di Stato maggiore come testimoniato dall'esperienza del Regno delle Due Sicilie e della Monarchia piemontese. In particolare, nel Regno di Sardegna Carlo Emanuele IV istituiva nel 1774 il Piccolo Stato maggiore dell'Armata, affidato all'aiutante generale

<sup>38</sup> Quest'ultima funzione era collegata alle caratteristiche religiose dei conflitti di quella epoca.

dell'Armata dal quale dipendevano, in ogni dipartimento militare, un aiutante e un sotto-aiutante generale; nel 1793 il Corpo degli aiutanti generali; nel 1796 il Corpo di Stato maggiore generale dell'Armata sarda, frutto della fusione di tre enti fino ad allora separati e autonomi e, cioè, degli stati maggiori di Cavalleria e di Fanteria (in attività dal 1655) con il Corpo della topografia reale.

Sciolto nel 1798, il Corpo di Stato maggiore generale dell'Armata veniva poi ricostituito a Torino nel 1814 con la denominazione di Corpo di Stato maggiore generale e della topografia reale. Nel documento istitutivo del nuovo ente (da cui trae origine lo Stato maggiore piemontese, destinato successivamente a diventare «italiano») traspare innanzitutto una nuova visione dei doveri di un ufficiale di Stato maggiore in tempo di pace, identificati in quelli di «istruirsi con ardore ed esercitarsi per la stagione di guerra» e di «affinare la (...) teoria nella tranquillità della riflessione e moltiplicare le (...) cognizioni con lo studio e viaggiando». I compiti assegnati allo Stato maggiore generale non erano solo di natura esecutiva ma anche estesi all'iniziativa nel campo logistico, nel servizio informazioni e alla collaborazione attiva, prima e durante le operazioni. Più in particolare, concernavano l'approntamento di piani operativi per la difesa dello Stato; la specifica preparazione tecnico-professionale dei propri quadri; le ricognizioni per il movimento e la dislocazione delle unità; i lavori topografici; la compilazione di ordini; il funzionamento dei servizi logistici, dei servizi informativi, dei servizi di sicurezza e dei servizi di collegamento tra i vari comandanti; la compilazione delle relazioni di tutte le operazioni militari avvenute. Il provvedimento del 1814, che rimase in vigore fino al 1831, sanciva anche la rinascita degli stati maggiori delle armi di Fanteria e di Cavalleria aventi un proprio «ispettore» mentre l'Artiglieria continuava a essere governata dal «gran maestro»; inoltre, attribuiva agli stati maggiori periferici compiti di carattere più limitato e prevalentemente orientato verso il servizio informazioni.

Nel 1831 l'organo centrale dell'Armata sarda mutava il nome in quello di Real corpo di Stato maggiore e veniva organizzato su 6 direzioni, 3 relative alle varie armi e 3 proprie di Stato maggiore (compreso l'Ufficio topografico). Le attribuzioni conferite al Corpo di Stato maggiore nel campo operativo risultavano ancora una volta assai circoscritte: infatti, la collaborazione dello Stato maggiore doveva essere espressamente richiesta dal comandante e l'iniziativa del Quartiermastro generale (che pure era il capo del Corpo) per la destinazione degli ufficiali di Stato maggiore poteva esplicarsi solo sotto forma di proposta. Tali limitazioni erano ancora più nette in materia di combattimento essendo presente l'esplicita affermazione del carattere esecutivo delle attribuzioni del Quartiermastro generale (articolato in Ufficio topografico e Ufficio generale) e del compito di «portatori» di ordini riservato agli altri ufficiali di Stato maggiore. Una larga autonomia veniva invece accordata al Quartiermastro generale in campo logisti-

co ed emergeva il nuovo, e di notevole importanza, compito relativo al controllo dell'esecuzione degli ordini impartiti dal comandante. In sostanza, l'ordinamento del 1831, che pure aveva come obiettivo quello di delineare il Real corpo di Stato maggiore generale quale centro di studi e di lavori inerenti alla preparazione della guerra, non rappresentava un reale progresso delle disposizioni del 1814 e, anzi, nel precisare più nettamente i compiti dello Stato maggiore finiva, di fatto, con il restringerli<sup>39</sup>.

L'opera riformatrice intrapresa in Piemonte, a partire dal 1849, dal gen. La Marmora, non comportò l'effettiva modernizzazione del Real corpo di Stato maggiore.

Un provvedimento del 1850 assegnava all'organo la denominazione di Corpo reale di Stato maggiore (articolato sul Reparto topografico e sul Reparto militare) e mansioni attinenti agli studi sull'istruzione delle truppe e sulla mobilitazione; stabiliva, inoltre, la costituzione in tempo di guerra dello Stato maggiore centrale (capo di Stato maggiore, 12 ufficiali, 6 commissari e 6 sotto-commissari) e dello Stato maggiore di divisione (Corpo di Stato maggiore, 4 ufficiali del Corpo di Stato maggiore, 2 aiutanti di campo, comandanti della Cavalleria e dell'Artiglieria, un ufficiale del Genio e comandanti del Drappello guide e del Distaccamento Carabinieri). Le modifiche di maggiore spessore riguardavano la soppressione della carica di Quartiermastro generale e l'istituzione di quella del comandante del Corpo di Stato maggiore. Le funzioni attribuite al Corpo rimasero, nella sostanza, quelle del 1831: in tempo di pace, raccogliere notizie, specialmente topografiche e militari, opportune a fondare e a illustrare il sistema strategico dello Stato; in tempo di guerra, dirigere e secondare gli effetti delle operazioni e, di conseguenza, agevolare al capo dell'Armata il modo di conoscere e di provvedere ai bisogni della guerra e di mantenere in ordinata considerazione le varie parti dell'Armata stessa.

Con ordine del giorno del 16 lug. 1853, n. 712, firmato dal gen. Enrico Morozzo della Rocca, allora comandante generale del Corpo reale di Stato maggiore dell'Armata sarda, veniva sancita, a decorrere dal 1° agosto dello stesso anno, la nuova articolazione dell'ufficio centrale del Corpo, costituita dall'Uf-

<sup>39</sup> Una testimonianza autorevole delle limitazioni dei compiti attribuiti nel 1831 allo Stato maggiore, ulteriormente ristretti dalla pratica, ci viene dal gen. Nicolas Charles Victor Oudinot il quale sottolinea come gli ufficiali del Corpo di Stato maggiore dell'Armata sarda fossero utilizzati, in tempo di pace, in attività relative alla produzione di carte topografiche delle zone più interessanti dal punto di vista strategico, alla raccolta di notizie militari e alla ricerca, nelle documentazioni italiane e straniere, di quanto potesse essere utile al servizio militare; affermazione che trova riscontro nella struttura stabilita per l'ufficio particolare del Quartiermastro generale costituito, come già accennato, dall'Ufficio topografico e dall'Ufficio generale. Cfr. N.C.V. OUDINOT, *De l'Italie et de ses forces militaires*, Paris, Anselin-Levrault, 1835, p. 269.

ficio geodetico e topografico e dall'Ufficio militare, da cui discende l'attuale Ufficio storico dello Stato maggiore dell'Esercito<sup>40</sup>.

Con la *Breve istruzione sul servizio degli ufficiali del Corpo reale di Stato maggiore in tempo di guerra*, approvata da La Marmora nel 1855, allo Stato maggiore venivano assegnate funzioni analoghe a quelle del passato, di natura prettamente esecutiva più che organizzativa, lontane da quell'attività di collaborazione e di compartecipazione all'azione del comandante, già ben delineata, ad esempio, nell'Esercito prussiano. Conseguenza di tale orientamento fu la mancata creazione, fin dal tempo di pace, degli indispensabili organi di comando e di controllo tattico; lacuna che venne pagata caramente nella guerra del 1866.

Nella disposizione del 1855 il servizio di Stato maggiore veniva suddiviso in 5 branche: servizio del Quartier generale, servizio di cancelleria, servizio presso le truppe, servizio di missioni speciali e servizio segreto.

I compiti del servizio del Quartier generale erano quelli di preparare e stabilire gli alloggiamenti per il personale del Quartier generale; individuare i luoghi di riunione «del bagaglio, dei parchi e delle ambulanze»; provvedere al modo di «guardarsi» nel Quartier generale e sorvegliare l'ordine, la polizia e la sicurezza pubblica, per mezzo dell'Arma dei carabinieri reali; regolare il servizio delle guide, delle scorte, delle salvaguardie, ecc.; fornire di guide, e quando occorreva, anche di scorte, i convogli, i corrieri, le casse del tesoro, gli ufficiali, e altri; provvedere alla rapida e facile comunicazione delle varie parti dell'Esercito fra di loro e di ognuna con il comandante del Corpo; spedire le salvaguardie, salvacondotti, certificati, licenze e simili; ampliare le consegne dei posti principali; tenere, a norma del regolamento per il servizio delle truppe in campagna, i registri delle salvaguardie.

Al servizio di cancelleria venivano attribuiti compiti concernenti la compilazione e diramazione degli ordini del giorno, delle relazioni, degli stati, specchi o tabelle diverse, tavole di campagna; il carteggio ufficiale con il ministro della Guerra, con il generale in capo, con i comandanti delle divisioni, dei corpi o delle fortezze, con l'Intendenza militare, con l'uditore generale di guerra<sup>41</sup>, con il direttore delle Poste, con il cassiere e con ogni capo di servizio militare e civile, nonché con le autorità locali militari e civili; il disegno, copia o riduzione

<sup>40</sup> ARCHIVIO DELL'UFFICIO STORICO DELLO STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO, *L. 3. Studi particolari*, b. 301 (già 305), fasc. 1, s.fasc. 5. La copia anastatica dell'ordine del giorno del 1853 è pubblicata in S. ORLANDO, *La regolamentazione della consultazione dei documenti custoditi negli archivi degli uffici storici delle Forze armate: d.p.r. 30 settembre 1963, n. 1409; d.m. 1° giugno 1990*, in «Bollettino dell'Archivio dell'Ufficio storico», I (2001), 1, p. 332.

<sup>41</sup> L'uditore generale di guerra era a capo dell'Uditorato generale di guerra, organo posto, con la riforma del 1822, al vertice della giustizia militare. Su tali questioni si vedano, in questo volume, le pp. 257-259.

delle carte o dei piani; la compilazione delle notizie, tratte dai giornali o per altro mezzo, che potevano interessare l'Armata o il Paese; la compilazione del diario storico-militare; la tenuta dei vari registri e la conservazione delle carte, libri e tutto quanto formava il materiale dell'ufficio del Quartier generale; la ripartizione del lavoro fra il personale comandate al servizio di cancelleria.

Il servizio presso le truppe doveva stabilire la posizione dell'Armata (in campo, in alloggio e «al bivacco», ovvero in accampamento notturno all'aperto); provvedere al modo di «guardarsi nelle posizioni» e, di conseguenza, la ricognizione dei siti in cui si dovevano collocare gli avamposti e costruire i trinceramenti; condurre e dirigere le colonne e i distaccamenti (in marcia e nelle fazioni) e i convogli importanti; adempiere al servizio di trincea in tempo d'assedio; intervenire e sorvegliare alla distribuzione dei viveri, ma senza sovrapporsi al servizio dell'Intendenza militare in guerra.

Il servizio di missioni speciali comprendeva una serie di incarichi particolari che potevano essere affidati dal generale o dal capo di Stato maggiore a ufficiali del Corpo reale di Stato maggiore: segnare lungo le linee strategiche i punti da custodire e da fortificare; individuare e stabilire le posizioni più importanti; esplorare in riva ai fiumi, e simili, i guadi e i siti per la costruzione dei ponti di comando con il Corpo dei pontieri; individuare i luoghi per la costruzione di strade nuove, per riattare le antiche, per costruire argini, ponti, ecc.; eseguire ricognizioni topografico-militari; visitare gli ospedali, le ambulanze, i magazzini, e simili, se necessario; visitare i campi, gli alloggiamenti, le piazze da guerra, ecc.; «levare i piani topografici»; «fare se occorre, il servizio di parlamentari al nemico»; dirigere tutte le operazioni militari; recare ordini importanti.

Infine, al servizio segreto spettavano «le missioni segrete, le girate, il servizio delle spie per esplorare i mezzi e la forza del nemico e la condizione politica di provincie estere»; «le norme per trattative preliminari, armistizi, convenzioni e simili da tenersi col nemico»; l'esonero dei prigionieri e disertori nemici e il cambio dei primi; il carteggio confidenziale del comandante del Corpo reale di Stato maggiore.

Nel 1859 veniva soppressa la carica di comandante del Corpo e il Comando del Corpo veniva trasformato in Ufficio superiore del Corpo di Stato maggiore, con compiti, sul modello dello Stato maggiore dell'Esercito francese, di natura topografica e geodetica e limitati all'andamento burocratico degli uffici e alla cartografia; compiti che rimasero in vigore fino al 1866.

Nell'ambito del riordinamento dell'Esercito italiano<sup>42</sup>, il Real corpo di Stato

<sup>42</sup> L'atto di nascita dell'Esercito italiano è rappresentato dalla *Nota* n. 76 del ministro della Guerra, Manfredo Fanti, datata 4 maggio 1861: «Vista la legge in data 17 marzo 1861, col-



maggiore dell'Armata sarda fu oggetto di una serie di modifiche conseguenti alle annessioni territoriali e, quindi, alla necessità di adeguarlo alla accresciuta mole della Forza armata. Con r.d. del 24 gen. 1861 veniva approvato il *Regolamento sul riordinamento del Corpo di Stato maggiore* che definiva il quadro degli ufficiali che lo componevano (compresi i criteri d'impiego e d'istruzione)<sup>43</sup> e istituiva l'Ufficio superiore del Corpo di Stato maggiore, il Comitato consultivo di Stato maggiore e la Scuola di applicazione di Stato maggiore.

L'Ufficio superiore del Corpo di Stato maggiore, parte integrante del Corpo e organismo-guida del Regio esercito italiano, era retto da un generale, dipendeva dal Ministero della guerra e aveva competenza in materia di lavori geodetici, topografici, militari e di gestione della contabilità del Corpo di Stato maggiore. La sua articolazione prevedeva l'Ufficio segreteria; l'Ufficio tecnico (già Ufficio topografico, fusi con quelli della Toscana e di Napoli), suddiviso in 1ª Sezione geodetica, 2ª Sezione topografica e 3ª Sezione per le riproduzioni (incisione, litografia, fotografia e legatura delle carte); l'Ufficio militare, composto dalla 1ª Sezione militare e dalla 2ª Sezione archivio e biblioteca; l'Ufficio contabilità, strutturato sulla 1ª Sezione contabilità del Corpo di Stato maggiore (contabilità relativa al Corpo di Stato maggiore, al personale dell'Ufficio superiore e a tutte le altre spese relative ai servizi del Corpo) e sulla 2ª Sezione contabilità degli ufficiali generali (contabilità relativa agli ufficiali generali e altri non ascritti a nessun Corpo); la Direzione della Scuola di applicazione del Corpo di Stato maggiore, ente di formazione biennale, istituita per abilitare ufficiali delle varie armi allo specifico servizio, composta da un direttore (colonnello o tenente colonnello), da un vice direttore (maggiore) e da 4 professori ufficiali di Stato maggiore (capitani), indirizzata a 40 ufficiali suddivisi, pariteticamente, in 2 corsi.

Relativamente all'impiego degli ufficiali di Stato maggiore veniva stabilito, per i gradi da colonnello a capitano, il loro utilizzo quali capi di Stato maggiore dei corpi d'armata, delle divisioni attive e territoriali e quali addetti ai quartieri generali dei corpi d'armata, delle divisioni e delle brigate attive; inoltre,

---

la quale SM ha assunto il titolo di *re d'Italia*, il sottoscritto rende noto a tutte le autorità, corpi ed uffici militari che d'ora in poi il Regio esercito dovrà prendere il nome di *Esercito italiano*, rimanendo abolita l'antica denominazione di Armata sarda». Cfr. *Intitolazione di Esercito italiano al R. esercito (Segretariato generale - Gabinetto del ministro)*. Nota (N. 76) 4 maggio 1861, in «Giornale militare», (1861), dispensa 8ª, p. 295.

<sup>43</sup> Le unità assegnate al Corpo di Stato maggiore (che nell'Armata sarda ammontavano a 79 ufficiali e 19 assistenti) furono elevate, per le esigenze sia del tempo di pace che di guerra, al numero di 210 (10 colonnelli, 20 tenenti colonnelli, 28 maggiori, 92 capitani e 60 tenenti). La proporzione delle unità per grado era connessa agli incarichi di Stato maggiore nel nuovo Esercito, passato dai 70.000 uomini dell'Armata sarda del 1859 ai 180.000 previsti per un primo tempo e ai 312.000 indicati nei progetti di mobilitazione.



per una parte di loro veniva stabilito il comando presso l'Ufficio superiore del Corpo di Stato maggiore e, per un'ulteriore parte, veniva prevista, su richiesta del Ministero degli affari esteri e del Ministero della guerra, la possibilità di impiego rispettivamente nelle legazioni e per missioni militari o incarichi speciali. Per i tenenti, appena promossi, si dispose il distaccamento presso le unità: i provenienti dall'Accademia di artiglieria e genio per un anno in un reggimento di Fanteria e per un altro anno in un reggimento di Cavalleria; i provenienti dalle scuole di Fanteria e di Cavalleria, rispettivamente, per un anno in un reggimento di Cavalleria o di Fanteria e per un altro anno in un reggimento di Artiglieria o del Genio. In ogni caso, tutti i tenenti dovevano essere impiegati, di preferenza, nelle funzioni di aiutante maggiore e veniva stabilito che, dopo aver servito nelle unità per il tempo prescritto, dovevano essere assegnati ai quartieri generali dei corpi d'armata o delle divisioni attive oppure all'Ufficio superiore del Corpo di Stato maggiore.

Il Comitato consultivo di Stato maggiore, di nomina annuale, era costituito da un generale presidente e da non meno di 4 ufficiali di Stato maggiore (tra cui il capo dell'Ufficio superiore e il direttore della Scuola di applicazione del Corpo di Stato maggiore) e aveva l'obbligo, almeno una volta all'anno, di riunirsi presso il Ministero della guerra, secondo le esigenze individuate dal ministro. Aveva la competenza sugli studi relativi al perfezionamento teorico-pratico degli ufficiali del Corpo; sulla programmazione delle attività della Scuola di applicazione; sulla valutazione, in ordine di merito, dei frequentatori della Scuola di applicazione; sull'esame delle questioni che il ministro della Guerra decideva di sottoporgli.

Nel periodo 1861-1865 si effettuò un'imponente ristrutturazione dell'Esercito italiano; in particolare, vennero ricostituite le unità degli stati preunitari e, soprattutto, quelle del Regno delle Due Sicilie, in quanto le unità lombarde, toscane ed emiliane erano già state riordinate prima del 1861. In pratica, si trattava di ristrutturare un terzo dell'Esercito, da cui molti quadri di Stato maggiore si erano dimessi o erano stati dimessi, alcuni per motivi istituzionali e per il livello di preparazione inadeguato, altri per età o per aver seguito le spodestate monarchie, immettendosi in gran parte nell'Esercito austriaco.

Quel lasso di tempo fu anche caratterizzato da una grave crisi sia economica che militare. Tra le cause della prima ricordiamo le spese per l'imponente organizzazione amministrativa del nuovo Stato e per il trasferimento della capitale da Torino a Firenze; le spese per far fronte al brigantaggio; le sollevazioni popolari in Sicilia che richiesero l'impiego di intere grandi unità; l'improduttività di alcune nuove regioni. La crisi militare era invece una diretta conseguenza dello stato di disagio causato dalle drastiche selezioni nei quadri dell'Esercito meridionale e delle formazioni garibaldine e dalle continue riduzioni del bilancio militare dovute alla situazione economica. La criticità della situazione ebbe riflessi anche

sul Corpo di Stato maggiore al cui interno le vacanze risultarono ben superiori a quelle previste: infatti, alcuni degli ufficiali del Corpo furono destinati ai comandi di unità ricostituite e rimaste prive di personale qualificato; altri furono utilizzati in comandi territoriali, con funzioni inerenti ad attività civili e di controllo nelle regioni non pacificate; altri, infine, furono impiegati nell'attività topografica per il rilevamento cartografico delle regioni meridionali. Tutto ciò comportò, nell'aprile del 1864, una deficienza di ufficiali del Corpo pari a un quarto dell'organico.

Per la risoluzione di tale problema, che rischiava di portare a una definitiva liquidazione dello Stato maggiore, venivano adottati una serie di provvedimenti: elevazione da 20 a 34 del numero dei frequentatori del primo anno della Scuola di applicazione del Corpo di Stato maggiore; istituzione, con r.d. del 24 apr. 1864, degli «aggregati del Corpo di Stato maggiore», scelti fra gli ufficiali delle varie armi più idonei al servizio; destinazione, con r.d. del 28 apr. 1864, in sussidio al Corpo di Stato maggiore, di 30 allievi ingegneri, messi a disposizione temporaneamente dal Ministero dei lavori pubblici allo scopo di accelerare la produzione cartografica nelle regioni meridionali senza aggravio per gli operatori del Corpo di Stato maggiore<sup>44</sup>.

Gli anni 1861-1866 rappresentano, dunque, un periodo estremamente critico non solo per il neo costituito Regno d'Italia ma anche per il suo Esercito e per l'evoluzione del Corpo di Stato maggiore. Analizzando i provvedimenti adottati in quel quinquennio emerge come, nel tentativo di risolvere la questione degli stati maggiori, fosse stata privilegiata più la «quantità» che la «qualità». Questo indizio, che d'altra parte temperava, con l'affluenza di ufficiali «aggregati», la caratteristica di «ciclo chiuso» del Corpo di Stato maggiore, testimoniava lo sforzo intrapreso per riunire, amalgamare, organizzare, istruire e condurre in battaglia un Esercito notevolmente accresciuto e quanto mai eterogeneo; questo mentre si disponeva di quadri di provenienza e formazione disperate e di uno Stato maggiore organicamente inadeguato.

Tale crisi di «crescenza», comune anche alla Regia marina, fu motivo concorrente negli insuccessi della campagna del 1866, terminata ingloriosamente a Custoza. Come negativo fu il giudizio espresso nei confronti dell'operato dello Stato maggiore italiano: né il capo di Stato maggiore del Regio esercito né il

<sup>44</sup> Il numero degli «aggregati» e quello degli ufficiali di Fanteria e di Cavalleria da ammettere alla frequenza della Scuola di applicazione del Corpo di Stato maggiore, venne modificato con successivi decreti del 1864 e del 1865. Nel 1866, alla vigilia della dichiarazione di guerra all'Austria, veniva stabilito che gli ufficiali «aggregati» al Corpo di Stato maggiore (in numero non superiore a 36) e i 30 ingegneri applicati erano da considerarsi in eccedenza agli organici del Corpo e, successivamente, l'organico del Corpo veniva elevato a 230 unità e il numero degli ufficiali «aggregati» extraorganico a 60 unità.

sottocapo parteciparono alla campagna; l'Ufficio superiore del Corpo di Stato maggiore non solo non si mobilitò, ma neppure esercitò alcuna attività che avesse diretta attinenza con la guerra e si occupò solo delle dotazioni cartografiche e della cancelleria, tanto che i movimenti di mobilitazione e di radunata furono affidati alla direzione delle società ferroviarie.

Così, appena conclusa la campagna del 1866, veniva nominata una commissione per lo studio di un nuovo ordinamento<sup>45</sup>, sul cui parere veniva varato, con carattere d'urgenza, il r.d. dell'11 marzo 1867 che introduceva modifiche nell'ordinamento del Corpo di Stato maggiore. Questo, affiancato dal Comitato del capo di Stato maggiore, venne articolato in Ufficio militare per gli studi scientifico-militari, comprendente la 1<sup>a</sup> Sezione statistiche informazioni, la 2<sup>a</sup> Sezione storica archivi e biblioteche, la 3<sup>a</sup> Sezione topografia militare e la 4<sup>a</sup> Sezione pubblicazioni militari; Ufficio tecnico, composto dalla 1<sup>a</sup> Sezione geodetica, dalla 2<sup>a</sup> Sezione topografica, dalla 3<sup>a</sup> Sezione fotografica, dalla 4<sup>a</sup> Sezione deposito carte topografiche e strumenti, dalla 5<sup>a</sup> Sezione scientifica, disegno, litografia e incisioni e Sezione staccata dell'Ufficio tecnico di Napoli; Ufficio contabilità, costituito dalla 1<sup>a</sup> Sezione contabilità generale, dalla 2<sup>a</sup> Sezione personale civile e militare dello Stato maggiore, dalla 3<sup>a</sup> Sezione contabilità in materia e dalla 4<sup>a</sup> Sezione matricola e segreteria; Comando Scuola superiore di guerra, creata a Torino in sostituzione della Scuola di applicazione di Stato maggiore e avente come attribuzioni principali quelle di sviluppare gli alti studi militari, assicurare il servizio di Stato maggiore e, soprattutto, «formare dei capi».

Proprio la nascita della Scuola superiore di guerra, che dal dicembre del 1870 passava alle dipendenze del Ministero della guerra, attesta come, pur nel clima di delusione e di contrarietà conseguente all'esito negativo della campagna bellica e nonostante la ristrettezza di bilancio, le alte gerarchie della Forza armata fossero preoccupate di gettare le basi per la ricostruzione dell'Esercito, partendo dalla costituzione di un efficiente Stato maggiore; e, ancora, rappresenta quanto di più consapevole e coraggioso potesse venire allora disposto dalle autorità responsabili, ben consci che «le Grandi Armate hanno il solo valore degli stati maggiori che le dirigono» e che, pertanto, fosse «necessario ed essenziale provvedere a creare la testa prima del corpo».

Sempre nel 1867, a partire dal 22 settembre, la sede del Comando del Corpo di Stato maggiore veniva trasferita da Torino a Firenze e, dal 1° maggio 1872, da Firenze a Roma.

Nel 1872, con r.d. del 27 ottobre, veniva istituito, a Firenze, l'Istituto topo-

<sup>45</sup> Commissione composta dai generali Raffaele Cadorna, Gerolamo Bixio, Giuseppe Govone, Cesare Ricotti, Eugenio Beraudo di Pralormo ed Ettore Bertolè Viale.

grafico militare (da cui deriverà l'Istituto geografico militare) e il Corpo di Stato maggiore, ancora affiancato dal Comitato del capo di Stato maggiore, veniva riordinato in Ufficio militare per gli studi scientifico-militari, comprendente la 1<sup>a</sup> Sezione statistica, la 2<sup>a</sup> Sezione storica, la 3<sup>a</sup> Sezione topografica e la 4<sup>a</sup> Sezione pubblicazioni; Ufficio geografico (in sostituzione dell'Ufficio tecnico), costituito dalla 1<sup>a</sup> Divisione geodetica, dalla 2<sup>a</sup> Divisione topografica, dalla 3<sup>a</sup> Divisione archivistica e dalla 4<sup>a</sup> Divisione meccanica; Ufficio contabilità, articolato sulla 1<sup>a</sup> Sezione contabilità, 2<sup>a</sup> Sezione personale civile e militare, 3<sup>a</sup> Sezione contabilità in materia e 4<sup>a</sup> Sezione matricola e segreteria.

La nascita effettiva dello Stato maggiore, quale organo permanente consultivo ed esecutivo del Ministero della guerra, ebbe luogo nel 1882 in conseguenza della creazione della carica di capo di Stato maggiore; creazione che determinò la diminuzione delle prerogative del ministro della Guerra in favore della nuova carica. Tale circostanza veniva sancita da una serie di decreti datati 29 giugno, 29 luglio e 11 novembre e precisata dalle *Norme di servizio del Comando del Corpo di Stato maggiore* pubblicate nel mese di giugno. In particolare, le *Norme*, poi aggiornate nel maggio 1892, nel maggio 1906 e nell'aprile 1908, stabilivano che il capo di Stato maggiore, alle dipendenze del ministro della Guerra, doveva esercitare in tempo di pace l'alta direzione degli studi per la preparazione alla guerra; esercitare in tempo di guerra le attribuzioni previste per la sua carica nel *Regolamento del servizio in guerra*; detenere il comando del Corpo di Stato maggiore; esercitare attribuzioni relative al reclutamento, all'avanzamento e alla destinazione del personale; esercitare la direzione sulla Scuola di guerra relativamente agli indirizzi da dare agli studi e la direzione sulla Brigata ferrovieri in relazione alla parte tecnica del suo speciale servizio; far parte, di diritto, di tutte le commissioni nominate e convocate dal Governo per le consulenze su questioni militari; avanzare al ministro della Guerra tutte le proposte relative alla formazione di guerra dell'Esercito, alla difesa dello Stato e agli studi per la programmazione della guerra; stabilire, d'accordo con il ministro della Guerra, le norme generali per la mobilitazione e i progetti di radunata.

Il Comando del Corpo di Stato maggiore venne ripartito in Ufficio del capo di Stato maggiore dell'Esercito, dotato di una Segreteria e alle cui dipendenze veniva posto il Comando della Scuola di guerra; I Reparto, diretto dal comandante in 2<sup>a</sup> del Corpo di Stato maggiore, composto dalla Segreteria, Ufficio 1-Scacchiere orientale, Ufficio 2-Scacchiere occidentale, Ufficio 3-Scacchiere meridionale, Ufficio 4-Contabilità del Corpo di Stato maggiore e Istituto geografico militare; II Reparto, diretto dal maggiore generale addetto, composto dalla Segreteria, Ufficio A-Intendenza, Ufficio B-Direzione trasporti, Ufficio C-Storia, archivi e biblioteche, Commissione per la viabilità (istituita nel febbraio 1895) e brigate ferrovieri (istituite nel 1890).

L'edizione del 1892 delle *Norme di servizio del Comando del Corpo di Stato maggiore* introduceva la seguente articolazione del Comando: Ufficio del capo di Stato maggiore, con la Segreteria e con alle dipendenze la Scuola di guerra; Reparto operazioni, composto dalla Segreteria, Ufficio Scacchiere orientale, Ufficio Scacchiere occidentale, Ufficio Scacchiere meridionale, Sezione storico-militare, Commissione per la viabilità e Istituto geografico militare; Reparto intendenza, composto dall'Ufficio intendenza, Ufficio trasporti, Ufficio contabilità e brigate ferrovieri.

Nel 1900 alcune delle attribuzioni fino ad allora riservate al ministro della Guerra venivano devolute al capo di Stato maggiore, in particolare la condotta degli accordi militari con le potenze della Triplice alleanza e la piena responsabilità della stesura dei piani per la condotta delle operazioni da attuarsi durante e dopo la radunata dell'Esercito.

Con ordine del giorno 28 mar. 1903, n. 6, il Comando del Corpo di Stato maggiore veniva riorganizzato secondo la seguente articolazione che, sostanzialmente, rimase in vigore fino al 1915: Ufficio del capo di Stato maggiore, con alle dipendenze la Scuola di guerra e composto dall'Ufficio segreteria, Ufficio ordinamento e mobilitazione (operante nel 1915) e Ufficio istruzioni e manovre (operante nel 1915); Reparto operazioni, composto dalla Segreteria, Ufficio Scacchiere orientale, Ufficio Scacchiere occidentale, Ufficio informazioni<sup>46</sup>,

<sup>46</sup> Le origini del servizio informazioni nell'ambito del Regio esercito risalivano al 1897 quando iniziò a funzionare, alle dipendenze del comandante in seconda del Corpo di Stato maggiore, un organo centrale direttivo dell'attività informativa militare; in seguito veniva costituito un vero e proprio ufficio denominato Segreteria speciale «I» (informazioni) che, nel 1906, passava alle dipendenze dell'Ufficio del capo di Stato maggiore dell'Esercito mentre il comandante in seconda conservava le competenze in materia di approvazione delle spese fatte per le informazioni segrete. Cfr. O. MARCHETTI, *Il Servizio informazioni dell'Esercito italiano nella Grande guerra*, Roma, Tipografia regionale, 1937; C. AMÈ, *Guerra segreta in Italia, 1940-1943*, Roma, Gherardo Casini, 1954; *Il Servizio informazioni militare italiano dalla sua costituzione alla fine della Seconda guerra mondiale*, Roma, STATO MAGGIORE SIFAR, 1957; STATO MAGGIORE DIFESA, SERVIZIO INFORMAZIONI FORZE ARMATE, *Il Servizio informazioni militari dalla sua costituzione alla 2ª guerra mondiale*, Roma, s.e. [Stato maggiore Difesa], 1967; A. VIVIANI, *I servizi segreti italiani (1815-1985)*, Roma, ADN-Kronos Libri, 1985; F. CAPPELLANO, *L'Imperial regio esercito austro-ungarico sul fronte italiano 1915-1918. Dai documenti del Servizio informazioni dell'Esercito italiano*, Rovereto, Museo storico italiano della guerra-Stato maggiore dell'Esercito, Ufficio storico, 2002; A. GIONFRIDA, *I servizi d'informazione militare italiani dalla Prima guerra mondiale alla Guerra fredda: le fonti archivistiche dell'Ufficio storico*, in «Bollettino dell'Archivio dell'Ufficio storico», III (2003), 6, pp. 9-23; M.G. PASQUALINI, *Carte segrete dell'Intelligence italiana, 1861-1918*, con prefazione di A.M.L. PARISI, Roma, s.e. [Servizio per le informazioni e la sicurezza militare], 2006 (ediz. fuori commercio); *Storia dello*

Ufficio coloniale e Ufficio storico e archivio; Reparto intendenza, composto dalla Segreteria, Ufficio servizi, Ufficio trasporti e Ufficio amministrativo.

Il r.d. del 4 mar. 1906, n. 86, estendeva le competenze del capo di Stato maggiore a tutti i settori riguardanti la preparazione dell'Esercito alla guerra. Ma, con il r.d. del mar. 1908, n. 77, si iniziava un'inversione di tendenza che, senza ledere il principio della unitarietà della guida tecnico-operativa della preparazione bellica, ampliava l'intervento del ministro della Guerra alle questioni tecniche e addestrative. Inoltre, attribuiva al capo di Stato maggiore la direzione, in tempo di pace, di tutti gli studi per la preparazione della guerra; l'esercizio, in tempo di guerra, delle attribuzioni previste dal *Regolamento di servizio in guerra*; la disposizione dei concetti fondamentali cui si doveva informare la preparazione della guerra; la preparazione dei progetti di operazioni di guerra da svolgersi durante e dopo la radunata e la comunicazione, fin dal tempo di pace, alle autorità interessate delle direttive che stabilivano i compiti dei comandanti delle grandi unità durante il periodo della mobilitazione e della radunata; l'emanazione di tutte le istruzioni necessarie in ordine alle sue disposizioni, prendendo preventivi concerti con il ministro della Guerra per quelle che implicavano un onere allo Stato e per quanto riguardava i progetti per la mobilitazione e radunata di tutto o di parte dell'Esercito; la trattazione di tutte le questioni che si riferivano alla mobilitazione e alla formazione di guerra dell'Esercito e alla difesa dello Stato, alla preparazione dei piani di mobilitazione, di radunata, d'impianto e di funzionamento dei servizi dell'Intendenza, dei piani di protezione delle ferrovie e di vigilanza e protezione costiera e delle interruzioni stradali; l'esercizio della sua azione in accordo con il ministro della Guerra cui sottoponeva le decisioni riguardanti tutti i provvedimenti relativi alla difesa dello Stato in materia di impiego delle somme stabilite in bilancio; la presentazione al ministro della Guerra delle proposte che riteneva necessarie o convenienti in rapporto alla preparazione alla guerra e che potevano interessare leggi, disposizioni, regolamenti o il bilancio della guerra; la sovrintendenza alla compilazione di regolamenti relativi all'impiego tattico delle

---

spionaggio. *L'Intelligence militare italiana. L'Intelligence elettronica. L'Intelligence cinese. Atti della tavola rotonda - Biella, 23 settembre 2005*, a cura di T. VIALARDI DI SANDIGLIANO-V. ILARI, s.l. [Sandigliano], Associazione europea degli Amici degli archivi storici, 2006, in part. M. PETROLO, *Il generale Giuseppe Govone e l'organizzazione del servizio informazioni del Regno di Sardegna*, pp. 21-28, M.G. PASQUALINI, *Problematiche costanti nel servizio di informazione militare italiano dal 1861 al 1949*, pp. 29-51 e F. CAPPELLANO, *L'azione del servizio informazioni dell'Esercito italiano verso l'Australia[sic]-Ungheria fino al 1915*, pp. 53-67; M.G. PASQUALINI, *Carte segrete dell'Intelligence italiana, 1919-1949*, con prefazione di A.M.L. PARISI, Roma, s.e. [Servizio per le informazioni e la sicurezza militare], 2007 (ediz. fuori commercio); G. CONTI, *Una guerra segreta. Il Sim nel Secondo conflitto mondiale*, Bologna, il Mulino, 2009 (Biblioteca storica).

grandi unità, al servizio in guerra e all'istruzione tecnica delle unità; la direzione dell'Istituto topografico militare e della Scuola di guerra; e, infine, l'esercizio delle competenze specifiche relative all'addestramento, al personale e ai servizi del Corpo di Stato maggiore, alle truppe coloniali e ai distaccamenti dell'Esercito all'estero, al servizio tecnico-sanitario, alla Croce rossa italiana, alle esercitazioni annuali, ai rapporti con il Ministero della marina e con le altre autorità militari, alle dipendenze delle truppe del Genio in materia di indirizzo del loro speciale servizio in guerra (ad eccezione dei reggimenti Zappatori).

Inoltre, il decreto del 1908 stabiliva che la preparazione dei piani operativi doveva essere effettuata prendendo preventivi accordi con il ministro della Guerra; che la ripartizione delle somme iscritte in bilancio per la difesa doveva essere proposta dal capo di Stato maggiore e approvata dal ministro della Guerra; che la regolamentazione tattica<sup>47</sup> e tecnico-tattica doveva essere emanata dal capo di Stato maggiore dopo aver sentito il parere del Consiglio dell'Esercito; che l'alta direzione delle esercitazioni annuali doveva essere fissata caso per caso dal ministro della Guerra, investendone o il capo di Stato maggiore o uno degli ufficiali generali designati per il comando di un'armata in guerra o, per le esercitazioni di assedio, uno degli ispettori delle armi tecniche.

Le attribuzioni del capo di Stato maggiore, del comandante in seconda e del generale addetto furono più volte modificate negli anni successivi fino al settembre 1914, quando al comandante in seconda veniva assegnata la direzione del I° Reparto (operazioni) e al generale addetto quella del II° Reparto (intendenza). Nel 1915, prima dell'entrata in guerra dell'Italia, l'organigramma del Comando del Corpo di Stato maggiore dell'Esercito prevedeva le seguenti articolazioni: capo di Stato maggiore; Intendenza; Ufficio operazioni e affari generali, composto dai comandi generali della Cavalleria, dell'Artiglieria e del Genio, dal Riparto disciplina, dall'Ufficio servizio aeronautico, dall'Ufficio ordinamento e mobilitazione, dall'Ufficio tecnico e dal Servizio informazioni (sezioni R e M); Ufficio affari vari, articolato in Ufficio personale ufficiali, Ufficio situazioni e comunicati di guerra, Ufficio stampa e propaganda, Segretariato generale affari civili, Gruppo missioni eserciti alleati, Servizio informazioni (Sezione U) e Quartier generale.

A seguito della partecipazione dell'Italia alla Prima guerra mondiale, il Comando del Corpo di Stato maggiore fu oggetto di una profonda riorganizza-

<sup>47</sup> Il compito della «tattica» era quello di determinare il concetto e le modalità d'impiego dei «mezzi di lotta» per trarre da essi il più efficace rendimento; i «mezzi di lotta» erano quei mezzi destinati, in guerra, a nuocere direttamente o indirettamente all'avversario ed erano rappresentati dall'«uomo», dalla «massa», dalla «combinazione degli sforzi», dalla «sorpresa» e dalla «manovra».



zione, determinata dall'assunzione della guida delle operazioni belliche. Infatti, il *Regolamento del servizio in guerra* del 1912 stabiliva che, qualora il re non avesse ritenuto di assumere personalmente il comando dell'Esercito mobilitato, tale comando doveva essere affidato a un ufficiale generale che avrebbe assunto il titolo di «comandante supremo». Pur detenendo il comando nominale delle truppe, Vittorio Emanuele III decise di delegare il comando effettivo a Cadorna alle cui dipendenze veniva creato, il 24 maggio del 1915, il Comando supremo che, nel 1915, veniva organizzato sull'Ufficio del capo di Stato maggiore dell'Esercito, sul Riparto operazioni e sul Quartier generale. Inoltre, alle sue dipendenze veniva posto il Riparto disciplina e avanzamento e veniva affiancato, con funzioni consultive e ispettive, dagli ispettorati generali d'Artiglieria e del Genio e dall'Ufficio superiore dei CCRR addetto al Comando supremo.

In particolare, l'Ufficio del capo di Stato maggiore dell'Esercito aveva alle sue dipendenze l'Ufficio segreteria del capo di Stato maggiore dell'Esercito, l'Ufficio ordinamento e mobilitazione<sup>48</sup>, l'Ufficio tecnico<sup>49</sup> e il Gruppo degli ufficiali a disposizione<sup>50</sup>.

L'Ufficio segreteria del capo di Stato maggiore dell'Esercito doveva coordinare il lavoro dell'Ufficio del capo; sottoporre al capo di Stato maggiore dell'Esercito gli elementi sintetici necessari per le sue decisioni (sia quegli elementi pervenuti direttamente dall'Ufficio del capo sia quelli pervenuti dal Riparto operazioni e dall'Intendenza generale); comunicare al Riparto operazioni o all'Intendenza generale le direttive e le istruzioni che li interessavano e che erano emanate dal capo di Stato maggiore dell'Esercito; mantenere le relazioni con la Casa di SM il re e con il Governo per le questioni relative alle operazioni militari; smistare agli organi dell'Ufficio del capo la corrispondenza; dare ordini e istruzioni al comandante del Quartier generale per la parte che interessava l'Ufficio del capo e per la quale il capo di Stato maggiore dell'Esercito intendeva disporre direttamente; provvedere alla corrispondenza in cifra (in arrivo e in partenza) dell'Ufficio del capo. L'Ufficio segreteria il 1° agosto 1917 assumeva la denominazione di Ufficio operazioni di guerra e affari generali e poi, nel febbraio 1918, veniva incorporato in Ufficio segreteria e Ufficio operazioni.

L'Ufficio ordinamento e mobilitazione aveva il compito di mantenere le relazioni con la Casa di SM il re, con il Governo centrale e con il Ministero della

<sup>48</sup> L'Ufficio ordinamento e mobilitazione in alcuni periodi venne inquadrato all'interno del Riparto operazioni.

<sup>49</sup> L'Ufficio tecnico in alcuni periodi venne inquadrato all'interno del Reparto operazioni.

<sup>50</sup> Ogni ufficio aveva il compito di tenere il proprio diario storico e il proprio protocollo. Unica eccezione era rappresentata dall'Ufficio ordinamento e mobilitazione cui spettava anche la tenuta del diario storico e del protocollo del Gruppo ufficiali a disposizione.



guerra per tutto quanto riguardava l'ordinamento e la mobilitazione; mantenere le relazioni con l'Intendenza generale per l'amministrazione dei territori conquistati, per la nomina dei governatori, per gli scambi di prigionieri e per i campi di concentramento dei prigionieri e degli stranieri trattenuti (con l'eventuale supporto del professore di diritto internazionale membro dell'Ufficio tecnico); concorrere con il Riparto disciplina per le questioni relative ai consigli di disciplina a carico dei generali e per le questioni relative alla giustizia militare interessanti i generali; redigere le istruzioni e le direttive concernenti le convenzioni militari, le tregue, gli armistizi, ecc., e trasmettere le conseguenti comunicazioni all'Intendenza generale per la parte di suo interesse; trattare delle relazioni con gli eserciti alleati e con le missioni militari alleate eventualmente inviate per concordare le operazioni militari; trattare le relazioni con il nemico; studiare le modifiche alla formazione di guerra e sottoporre alla Segreteria del capo le conseguenti disposizioni esecutive; trattare le questioni relative al personale ufficiali generali e al personale ufficiale in genere, ad eccezione di quelle concernenti il personale di Stato maggiore e in servizio di Stato maggiore per il quale doveva richiedere eventuali dati e notizie all'Ufficio segreteria del Riparto operazioni; riassumere i dati sulle perdite, la situazione della forza delle truppe nazionali e la situazione dei prigionieri di guerra; mantenere le relazioni con i comandi dei corpi d'armata territoriali del Regno in materia di operazioni; mantenere le relazioni con le fortezze e con i comandi, corpi, uffici e stabilimenti militari dell'Esercito italiano che si trovassero nel territorio dichiarato in stato di guerra.

All'Ufficio tecnico competevano lo studio e l'elaborazione di proposte per le decisioni tecniche in materia di fortificazioni, comunicazioni stradali, ferroviarie, telegrafiche e telefoniche, mezzi tecnici da impiegarsi da parte delle truppe, impiego dei mezzi aerei e piazze prese dal nemico; le relazioni con la Regia marina per mezzo dell'ufficiale di Marina addetto al Comando supremo; la trattazione delle questioni riguardanti il diritto internazionale, le leggi e le usanze di guerra.

Il Gruppo degli ufficiali a disposizione che, in seguito, mutò la denominazione in Gruppo missioni eserciti alleati, doveva recarsi nelle retrovie delle truppe operanti per acquisire informazioni sulla disciplina di marcia, sullo stato delle località di tappa, sul funzionamento dei magazzini, ecc.

Al Riparto operazioni vennero assegnati il compito di raccogliere quegli elementi (quali, ad esempio, dati sul terreno, sul nemico, sulla dislocazione delle forze nazionali e sullo spionaggio) che dovevano servire di base per le decisioni del capo di Stato maggiore dell'Esercito e dare disposizioni esecutive necessarie per la trasformazione in atti concreti delle decisioni del capo di Stato maggiore dell'Esercito. Era articolato in Ufficio segreteria, Ufficio affari vari, Ufficio ser-

vizi aeronautici, Ufficio informazioni e Ufficio situazione di guerra<sup>51</sup>.

All'Ufficio segreteria spettava il coordinamento del lavoro degli uffici dipendenti dal Riparto; lo smistamento della corrispondenza in arrivo tra gli uffici dipendenti; la preparazione del materiale che il capo del Riparto doveva sottoporre al giudizio del capo di Stato maggiore dell'Esercito; la trasmissione e l'emanazione di ordini, istruzioni e comunicazioni agli organi del Riparto; la trasmissione di ordini, istruzioni e comunicazioni al Comando del Quartier generale per mezzo dell'Ufficio affari vari; la trattazione delle questioni organiche relative agli ufficiali di Stato maggiore e in servizio di Stato maggiore; la comunicazione all'Ufficio ordinamento e mobilitazione di dati sugli ufficiali di Stato maggiore e in servizio di Stato maggiore.

L'Ufficio affari vari doveva curare la gestione degli ufficiali stranieri ammessi a seguire l'Esercito mobilitato (parere sulle eventuali visite e vigilanza sull'operato degli ufficiali); regolare la successione dei lavori affidati al Laboratorio tipo-litografico del Comando supremo; conservare i propri documenti riservati e i documenti riservati della Segreteria del Riparto; distribuire la cartografia di mobilitazione; mantenere le relazioni con l'Istituto geografico militare per la produzione della cartografia e per quanto interessava il funzionamento generale dell'Istituto; richiedere, ai topografi addetti all'Ufficio ricognizioni, l'eventuale esecuzione di lavori di carattere topografico e di rilievi del terreno; raccogliere dati, schizzi, monografie del terreno, ecc.; studiare e proporre le varianti da inserire nelle carte topografiche in distribuzione; concorrere nell'esame degli elementi grafici tolti al nemico; conservare, quando richiesto, le dotazioni cartografiche di riserva; tenere l'archivio del Comando supremo; raccogliere ed elencare periodicamente tutti i documenti, le relazioni, ecc., che dovevano servire alla storia della campagna.

L'Ufficio servizi aeronautici doveva dare le disposizioni di carattere esecutivo per l'impiego dei mezzi aerei direttamente dipendenti dal Comando supremo. Inoltre, aveva funzioni ispettive sui mezzi aerei dipendenti dalle grandi unità mobilitate, poteva avanzare proposte in materia di nuovi raggruppamenti di mezzi aerei e dirigere i relativi servizi di rifornimento.

All'Ufficio informazioni spettava il confronto e il coordinamento delle informazioni pervenute dalle truppe (acquisite da abitanti e prigionieri) con le informazioni pervenute dagli appositi incaricati o raccolte dalla stampa, dalla voce pubblica o con altri mezzi, e successivamente la trasmissione dei risultati alla Segreteria del capo di Stato maggiore dell'Esercito e all'Ufficio situazione

<sup>51</sup> Ogni ufficio aveva il compito di compilare il proprio diario storico e tenere il proprio protocollo.

di guerra per il tramite del capo del Riparto operazioni; l'organizzazione e il funzionamento del servizio delle informazioni segrete; la regolamentazione in materia di controspionaggio, di concessione e ritiro delle tessere alle persone non militari organicamente addette al Comando supremo e a quelle ammesse al seguito dell'Esercito; la vigilanza sul contegno dei corrispondenti di guerra ammessi a seguire le operazioni e la regolamentazione in materia di censura sulla corrispondenza; provvedere alla traduzione in lingua italiana, se richiesta, dei documenti interessanti il Comando supremo; la comunicazione, su ordine del capo del Riparto operazioni, ai comandi di truppa delle informazioni che potevano interessarli; la scelta e la diramazione delle chiavi dei cifrari; la comunicazione all'ufficiale superiore dei Carabinieri reali addetto al Comando supremo delle notizie che potevano servirgli per la concessione delle salvaguardie e dei salvacondotti; la gestione della corrispondenza in cifra del Comando supremo ad eccezione di quella cui provvedeva direttamente la Segreteria del capo di Stato maggiore dell'Esercito e la decifrazione, quando possibile, dei documenti catturati al nemico.

L'Ufficio situazione di guerra che, in seguito, mutò la denominazione in Ufficio situazione comunicati di guerra, raccoglieva tutti gli elementi relativi alla dislocazione delle truppe italiane e delle truppe nemiche; compilava la situazione di guerra del nostro Esercito e degli eserciti nemici secondo le istruzioni del capo di Stato maggiore dell'Esercito; teneva le relazioni con l'Ufficio armate per tutto quanto interessava i due uffici; effettuava studi relativi al terreno del teatro delle operazioni e studi organici sugli eserciti avversari; esaminava i dati grafici tolti al nemico con l'eventuale cooperazione degli altri uffici competenti; confrontava, coordinava e vagliava le notizie sugli eserciti nemici fornite dall'Ufficio informazioni, o dalle truppe operanti, con le notizie note sulla costituzione di questi eserciti e sul terreno delle operazioni; redigeva i bollettini di guerra da comunicare al Governo.

Il Quartier generale, posto inizialmente alle dirette dipendenze del capo del Riparto operazioni, veniva articolato in Comando, Servizio della corrispondenza, plotoni Attendenti ufficiali non montati e cariche speciali e Attendenti ufficiali montati, servizi CRR, Treno d'artiglieria, Medico, Veterinario, Mense e Automobilistico, uffici Postale e d'Amministrazione e Laboratorio tipo-litografico.

In particolare, il Comando del Quartier generale doveva provvedere alla sistemazione degli alloggiamenti degli ufficiali e del personale del Comando supremo; assicurare il collegamento tra i diversi organi, dando disposizioni sugli impianti telefonici occorrenti; provvedere alle ricognizioni preventive in occasione degli spostamenti, totali o parziali, del Comando supremo; disporre per il trasporto dei materiali del Comando supremo in occasione dei suoi spostamenti; disporre e vigilare al fine di garantire la sicurezza degli elementi del Comando supremo

e al fine di impedire, da parte di estranei, qualsiasi tentativo di avvicinarsi ai fabbricati sede degli uffici militari; svolgere l'alta sorveglianza sul servizio della corrispondenza del Comando supremo e vigilare sull'impianto e funzionamento dell'Ufficio postale del suddetto Comando; provvedere alla costituzione e al funzionamento del posto di smistamento della corrispondenza in arrivo e sorvegliare sul funzionamento del servizio per la corrispondenza in partenza; regolare il servizio e l'amministrazione delle mense degli ufficiali del Comando supremo; esercitare, sui reparti di truppa che facevano parte del Quartier generale, le funzioni di comando di corpo per tutto ciò che riguardava la disciplina dei reparti stessi e il funzionamento dei vari servizi che li riguardavano. Inoltre, il Quartier generale aveva alle sue dipendenze il Riparto disciplina e avanzamento, competente in materia di giustizia militare, disciplina, avanzamento e ricompense degli ufficiali, e venne affiancato, con funzioni consultive e ispettive, dagli ispettorati generali d'Artiglieria e del Genio e dall'Ufficio superiore dei CCRR addetto al Comando supremo.

Infine, ultima struttura del Comando supremo era l'Intendenza generale che aveva alle sue dipendenze il Quartier generale (in precedenza inquadrato nel Riparto operazioni), le sezioni Artiglieria, Genio, Sanità, Commissariato, Veterinaria e Tappe, la Direzione trasporti, la Direzione generale delle poste, il Commissariato generale telegrafico, l'Ispettorato Genio civile e la Delegazione nazionale Croce rossa.

Durante il conflitto la ripartizione interna dell'Alto comando dell'Esercito operante subì diverse modifiche. Ad esempio, al maggio del 1915 risultava articolato in capo di Stato maggiore (Segreteria e uffici Relazioni armate, Ordinamento e mobilitazione e Tecnico); Riparto operazioni (uffici Segreteria, Affari vari, Informazioni e Situazione operativa e sezioni Servizi e Affari civili); comandi generali d'arma; capo di Stato maggiore del territorio; Intendenza generale (Ufficio del capo, sezioni Artiglieria, Genio, Sanità, Commissariato, Veterinaria e Tappe, Quartier generale, Commissariato generale telegrafico, Direzione generale delle poste, Direzione trasporti, Ispettorato Genio civile e Delegazione nazionale Croce rossa). Nell'agosto 1917 risultava composto dal capo di Stato maggiore, dall'Ufficio operazioni di guerra e affari vari (comandi generali di Cavalleria, Artiglieria e Genio, Riparto disciplina avanzamento e giustizia militare, uffici Ordinamento e mobilitazione, Tecnico e Servizi aeronautici e Servizio informazioni-Sezione R e M), dall'Ufficio affari vari (uffici Personale ufficiali, Situazione comunicati di guerra, affari generali e Stampa e propaganda, Segretariato generale affari civili, Gruppo missioni estere alleati, Servizio informazioni-Sezione U e Quartier generale) e dall'Intendenza generale. Infine, nell'agosto del 1918 la sua struttura prevedeva il capo di Stato maggiore (Ufficio segreteria e Ufficio operazioni che aveva assorbito le funzioni degli uffici Situazioni operazioni di guerra e Comunicati

di guerra), l'Ufficio ordinamento e mobilitazione, l'Ufficio personale, l'Ufficio tecnico, il Gruppo missioni eserciti alleati, i comandi generali d'arma, il capo di Stato maggiore territoriale, il Comando superiore carabinieri reali, il Riparto operazioni (Ufficio segreteria e affari vari, Segretariato generale affari civili, uffici Giustizia militare, Informazioni, Marina, Sanitario, Promozioni speciali, Disciplina, Stampa e propaganda e Doni e propaganda, Comando superiore aeronautica e Quartier generale) e l'Intendenza generale.

Nel corso della mobilitazione al Comando supremo veniva affiancato il Comando del Corpo di Stato maggiore territoriale, con sede a Roma, articolato secondo una struttura analoga a quella dello Stato maggiore prima del 1915, composta dal Comando, Ufficio informazioni, Riparto Intendenza, Ufficio servizi segreteria, Sezione requisizioni quadrupedi e veicoli e Ufficio amministrazione.

Il Comando era suddiviso in Ufficio e segreteria del comandante, Ufficio mobilitazione, Ufficio difesa, Ufficio eserciti esteri, Sezione R, Sezione staccata e Ufficio storico.

L'Ufficio e segreteria del comandante comprendeva le sezioni Cifra, Ruolini e Tipografica. Tra le sue competenze ricordiamo la gestione della corrispondenza (in genere tra Comando supremo, ministeri e autorità militari territoriali); gli affari riguardanti il personale (ufficiali e truppa); l'invio degli ufficiali e della truppa all'estero; le pratiche cartografiche con la Direzione dell'Istituto geografico militare; le relazioni con gli addetti militari e con le missioni militari all'estero; il rilascio del nulla osta alle proposte di avanzamento degli ufficiali reduci dalla prigionia; la tenuta, per mezzo della Sezione ruolini, dei ruoli degli ufficiali mobilitati, e l'invio al Comando supremo e al Ministero della guerra dei dati richiesti relativamente ai suddetti ufficiali; l'esecuzione dei lavori tipografici e litografici ordinati dal Comando supremo.

L'Ufficio mobilitazione doveva conservare l'archivio dell'Ufficio ordinamento e mobilitazione del Comando del Corpo di Stato maggiore e rilasciare gli esoneri e le licenze. All'Ufficio difesa spettava la conservazione dell'archivio dell'Ufficio stesso, nonché degli archivi dell'Ufficio tecnico e dell'Ufficio servizi aeronautici del Comando supremo. L'Ufficio eserciti esteri doveva conservare gli archivi dell'Ufficio, dell'Ufficio coloniale del Comando del Corpo di Stato maggiore e dell'Ufficio operazioni del Comando supremo e, ancora, eseguire, su eventuale richiesta di quest'ultimo Ufficio, lavori e studi generali, politici e militari relativi a stati neutrali, alle nostre Colonie e alle Colonie britanniche e francesi.

L'Ufficio informazioni venne ordinato sulla Sezione R e sulla Sezione staccata. A quest'ultima competeva la tenuta dell'archivio, il servizio cifra e cifrari in genere, il servizio amministrativo (operazioni amministrative del Servizio informazioni, prelevamento e spedizione di fondi ai centri di raccolta, verifica e conservazione dei rendiconti dei suddetti centri di raccolta, pratiche relative alla

richiesta di personale e disciplina del citato Servizio e passaporti per l'estero) e il servizio fotografico.

All'Ufficio storico, che aveva alle dipendenze la biblioteca, spettava la conservazione dell'archivio dell'Ufficio, la raccolta dei diari storici dei corpi mobilitati, la ricezione e custodia del materiale dell'Ufficio stampa e propaganda del Comando supremo e la realizzazione di studi e ricerche su richiesta delle autorità militari.

Il Riparto Intendenza comprendeva l'Ufficio della Delegazione della Direzione trasporti, competente in materia di servizio ferroviario (zona interna), servizio marittimo, movimento alleati sulle ferrovie (zona interna) e lavori ferroviari e militarizzazione delle ferrovie.

All'Ufficio servizi segreteria venivano assegnate la conservazione degli archivi del Riparto Intendenza e dell'Ufficio servizi segreteria, le relazioni con l'Intendenza generale per i bisogni d'archivio e la gestione della corrispondenza tra l'Intendenza generale e le autorità della Capitale. La Sezione requisizione quadrupedi e veicoli veniva investita degli affari attinenti alla requisizione e all'invio dei quadrupedi, carri e finimenti occorrenti agli enti mobilitati e, ancora, alla somministrazione agli enti territoriali di carri occorrenti per il servizio di trasporto militare.

Infine, all'Ufficio amministrazione, articolato in 1ª Sezione-Direzione conti, 2ª Sezione-Magazzino, 3ª Sezione-Matricola e 4ª Sezione-Guerra, rimase la trattazione della gestione contabile e della matricola del personale.

Nell'immediato primo dopoguerra vengono introdotte nuove modifiche.

Nel 1920 il Comando supremo viene smobilitato, a far data dal 1º gennaio, e l'organo di vertice riassume il nome di Stato maggiore del Regio esercito; viene soppresso il Corpo di Stato maggiore, sostituito dal Servizio di Stato maggiore, e al capo di Stato maggiore dell'Esercito venne affidata, in tempo di pace, l'alta direzione degli studi per la preparazione della guerra; gli uffici dipendenti dal capo di Stato maggiore passano a far parte del Ministero della guerra. Lo Stato maggiore dell'Esercito, che nel 1923 muta la denominazione in quella di Stato maggiore centrale<sup>52</sup>, viene riorganizzato e la nuova articolazione risultava costituita dall'Ufficio politico militare, dal Reparto operazioni e dal Reparto ordinamento e mobilitazione.

All'Ufficio politico militare vengono assegnate le materie concernenti i rapporti politico-militari fra l'Italia e gli stati esteri, le relazioni con gli addetti militari esteri in Italia, la situazione interna dello Stato, l'ordine pubblico, le relazioni con le commissioni parlamentari sulle questioni di carattere tecnico-militare, il Giornale

<sup>52</sup> Di conseguenza il capo di Stato maggiore dell'Esercito assume la denominazione di capo di Stato maggiore centrale.

militare e il Bollettino ufficiale, la rifrazione e decifrazione dei telegrammi.

Il Reparto operazioni viene strutturato in Segreteria, competente in materia di relazioni tra i vari uffici, corrispondenza e servizio interno dello Stato maggiore; Ufficio operazioni, competente sulla situazione militare, radunata e schieramento<sup>53</sup> dell'Esercito, sui piani e direttive per le operazioni, sulla situazione difensiva del territorio dello Stato e delle Colonie, sulle questioni tecnico-militari relative ai trattati internazionali e loro esecuzione e, infine, sulla cartografia e guide del terreno; Ufficio addestramento, competente sulla preparazione alla guerra dei quadri e della truppa, sull'indirizzo teorico e pratico delle scuole militari, sulle esercitazioni e manovre, sullo studio delle caratteristiche necessarie per le armi e per i materiali da guerra e sulle esercitazioni tattiche; Ufficio informazioni, competente in materia di servizi di informazioni militari nel Paese e all'estero, servizi di controspionaggio e di polizia militare, cifrari e addetti militari italiani all'estero; Ufficio storico, cui si riconfermano i compiti di raccolta e studio dei documenti militari, compilazione e pubblicazione di lavori di carattere storico-militare, indirizzo delle biblioteche militari per la parte tecnico-militare.

Il Reparto ordinamento e mobilitazione viene articolato in Ufficio ordinamento e mobilitazione, competente sugli studi e disposizioni esecutive riguardanti l'ordinamento dell'Esercito, la circoscrizione militare e la stanza dei corpi, sugli studi tecnici e questioni generali riguardanti l'equipaggiamento e l'armamento dell'Esercito, la forza alle armi e in congedo, i richiami, i corpi ausiliari e militari, il bilancio, sugli studi e disposizioni esecutive riguardanti la mobilitazione dell'Esercito, la costituzione delle grandi unità di guerra e dei loro elementi e sui documenti di mobilitazione; Ufficio reclutamento avanzamento, cui vengono devoluti gli studi di massima riflettenti il reclutamento dell'Esercito, l'avanzamento e lo stato degli ufficiali in rapporto alla costituzione organica dell'Esercito, l'impiego degli ufficiali in servizio di Stato maggiore, le questioni generali di disciplina riguardanti ufficiali e truppa, l'assistenza e propaganda militare e relative disposizioni esecutive e il bollettino di mobilitazione; Ufficio servizi, competente negli studi tecnici sull'organizzazione, sull'impianto e sul funzionamento dei servizi in relazione alle operazioni progettate, sulle precettazioni e sulle requisizioni di quadrupedi, veicoli a trazione meccanica e animale e materiali e, ancora, nella preparazione del personale e relative esercitazioni, nelle questioni tecniche relative alla mobilitazione e all'impiego dei mezzi di trasporto meccanico, nella mobilitazione dei servizi e relative disposizioni esecutive e negli studi per la

<sup>53</sup> Lo «schieramento» era la dislocazione che assumevano le unità sul terreno in vista della battaglia. Cfr. MINISTERO DELLA GUERRA, COMANDO DEL CORPO DI STATO MAGGIORE, *N. 3355. Nomenclature...cit.*, p. 56.



mobilitazione industriale; Ufficio trasporti cui vengono assegnati lo studio, la predisposizione e l'attuazione, in tempo di pace, dei trasporti ferroviari, marittimi e fluviali di truppe e di materiali militari, i conseguenti rapporti tecnici con le varie amministrazioni, i documenti militari ferroviari, fluviali e lagunari di mobilitazione e radunata, la protezione e la vigilanza delle ferrovie, i lavori ferroviari di interesse militare, l'elettrificazione delle ferrovie, gli studi sulle reti ferroviarie italiane ed estere, l'ordinamento, l'addestramento e l'impiego dei ferrovieri del Genio e dei reparti lagunari, i corsi ferroviari di istruzione e la navigazione interna di interesse militare.

In questi anni altre questioni, collegate all'affermazione e al consolidamento del regime fascista, hanno conseguenze sull'ordinamento militare e, quindi, anche sul Regio esercito e sul suo organo centrale. Ci riferiamo al problema dell'assenza di un coordinamento tra le varie Forze armate e alle funzioni attribuite al capo del Governo.

In merito al primo punto, l'esperienza della Grande guerra aveva evidenziato la necessità dell'impiego unitario delle Forze armate e, di conseguenza, la grave carenza di un comando integrato interforze. L'esigenza di un organo tecnico direttivo e coordinatore della preparazione militare e delle singole Forze armate che vigilasse sullo sviluppo della difesa nazionale secondo un criterio unitario in fase di preparazione e di impiego, e al di sopra degli specifici e particolari interessi delle singole Forze armate, si accentua negli anni successivi sia per la costituzione, nel 1923, della Regia aeronautica quale Forza armata indipendente sia per la molteplicità e l'ampiezza dei teatri operativi.

Un primo tentativo di risolvere la problematica della direzione unitaria delle Forze armate è rappresentato dalla l. 8 giu. 1925, n. 866, sull'organizzazione dell'Alto comando dell'Esercito, che, insieme alla legge n. 969 con uguale data, relativa all'organizzazione della Nazione in guerra<sup>54</sup>, aveva come obiettivo quello di garantire l'unità di direzione della guerra e l'armonica organizzazione di tutte le forze e componenti nazionali in occasione di un evento bellico. Tra le disposizioni delle due leggi si ricordano quelle finalizzate a evitare, in caso di mobilitazione delle Forze armate, la paralisi delle amministrazioni dello Stato,

<sup>54</sup> La legge introduceva i capisaldi dell'organizzazione nazionale in caso di guerra, affidandone la competenza, sin dal tempo di pace, al Governo del re. In particolare, la norma stabiliva che la mobilitazione nazionale comprendeva quella militare (mobilitazione delle tre Forze armate e della Regia guardia di finanza) e quella civile (trasformazione della organizzazione di pace nell'organizzazione di guerra di tutte le attività nazionali); il ruolo di coordinamento della Commissione suprema di difesa anche nella mobilitazione civile; l'obbligo dei cittadini di concorrere, in caso di mobilitazione, alla difesa morale e materiale della Nazione e la loro sottomissione alla disciplina di guerra.



dei servizi civili e delle industrie di guerra; a garantire un utilizzo efficace ed efficiente delle materie prime, delle derrate alimentari e delle risorse di ogni genere; ad assegnare ad ogni cittadino il posto che gli competeva al momento dello scoppio della guerra. Insomma, fissavano le norme affinché il Paese fosse pronto ad assumere il suo «aspetto di guerra» e si mettesse nelle condizioni migliori per resistere ai grandi perturbamenti di un'eventuale carestia e a quelli che la guerra aerea e chimica potevano causare.

In particolare, la legge n. 866 ripristinava la precedente denominazione di Stato maggiore del Regio esercito e investiva il capo di Stato maggiore del Regio esercito anche della nuova carica di capo di Stato maggiore generale. Infatti, tale carica, nominata con decreto reale e udito il Consiglio dei ministri, poteva essere ricoperta esclusivamente da un ufficiale avente il grado di maresciallo d'Italia, o di generale d'Esercito o, ancora, di generale d'armata.

Il capo di Stato maggiore generale, figura che rappresentò una delle grandi novità della politica militare fascista, venne sottoposto a due linee di dipendenza: dal presidente del Consiglio dei ministri per quanto riguardava l'esecuzione delle deliberazioni della Commissione suprema di difesa; dal ministro della Guerra per quanto concerneva il Regio esercito.

In relazione a tali attribuzioni, il capo di Stato maggiore generale doveva, quindi, stabilire i concetti fondamentali per la preparazione alla guerra e, fin dal tempo di pace, comunicare alle autorità competenti le direttive generali per l'organizzazione difensiva del territorio e per la determinazione dei compiti dei comandanti delle grandi unità durante il periodo della mobilitazione e della radunata e all'inizio delle operazioni militari; determinare la formazione di guerra dell'Esercito e i criteri in base ai quali dovevano essere effettuati gli studi e i provvedimenti esecutivi per la mobilitazione delle truppe, la predisposizione dei materiali e l'organizzazione dei servizi; predisporre l'impiego degli ufficiali generali presso l'Esercito operante; fissare, in base ai fondi stanziati in bilancio, le esercitazioni annuali (comprese quelle combinate fra Esercito, Marina e Aeronautica), investendo, caso per caso, dell'alta direzione delle esercitazioni altro ufficiale generale, qualora non l'assumesse personalmente.

Partendo dalle competenze suddette, la legge specificava ulteriormente le attribuzioni spettanti al capo di Stato maggiore generale: compilazione degli studi riflettenti la sistemazione difensiva del territorio e le eventuali operazioni di guerra; compilazione di documenti relativi alla formazione di guerra, alla mobilitazione, alla radunata dell'Esercito e all'impianto e al funzionamento dei servizi; predisposizione, con il concorso delle autorità interessate, delle misure finalizzate alla protezione delle vie di comunicazione (comprese le eventuali interruzioni) e alla vigilanza e protezione costiera e antiaerea; studio delle questioni relative all'addestramento dell'Esercito; studio della regolamentazione tattica,

come pure l'elaborazione di studi e la redazione di pubblicazioni storico-militari; produzione di studi relativi al reclutamento e all'ordinamento dell'Esercito e alla circoscrizione territoriale; preparazione di studi relativi all'organizzazione e al funzionamento dei servizi in tempo di pace; emanazione di disposizioni sul reclutamento e sull'impiego degli ufficiali di Stato maggiore; definizione di proposte, da presentare al ministro della Guerra, concernenti la ripartizione delle somme inscritte nel bilancio per la guerra a seconda delle necessità; elaborazione di pareri in merito alle più importanti questioni relative all'organizzazione delle truppe coloniali e alla difesa delle Colonie<sup>55</sup>.

Non veniva prevista la costituzione di uno Stato maggiore generale ma veniva stabilito che, per l'esercizio delle sue funzioni, il capo di Stato maggiore generale aveva alle sue dipendenze gli ufficiali generali comandanti designati d'armata, il sottocapo di Stato maggiore generale e i generali a disposizione per le varie armi; poteva anche valersi, in caso di opportunità, dell'opera degli altri membri del Consiglio dell'Esercito; e, per l'esecuzione degli studi e l'emanazione delle disposizioni inerenti alle sue attribuzioni, disponeva dello Stato maggiore del Regio esercito, che, per l'esecuzione di tali compiti, passava alle dirette dipendenze del capo di Stato maggiore generale<sup>56</sup>.

Sotto l'alta direzione di quest'ultimo erano poste, per l'indirizzo e il coordinamento degli studi e delle esercitazioni, la Scuola di guerra e le altre scuole e accademie militari; e, per l'indirizzo dei lavori, l'Istituto geografico militare<sup>57</sup>.

Ulteriori disposizioni concernevano il sottocapo di Stato maggiore generale e il Consiglio dell'Esercito.

Il primo doveva coadiuvare il capo di Stato maggiore generale nell'esercizio delle sue attribuzioni; sostituiva il capo di Stato maggiore generale in caso di assenza o di impedimento di questo e lo doveva rappresentare per tutte le questioni relative all'Esercito.

Organo consulente del capo di Stato maggiore sulle questioni più importanti

<sup>55</sup> Inoltre, il capo di Stato maggiore generale doveva essere tenuto al corrente sulla situazione politica «per tutto quanto possa interessare l'esercizio delle sue attribuzioni»; essere informato e consultato sulle operazioni militari coloniali che «per la loro importanza richiedano o lascino presumere la partecipazione di reparti e mezzi metropolitani»; essere chiamato a far parte, a titolo consultivo, delle «Commissioni straordinarie per lo studio di questioni interessanti la preparazione della Nazione in guerra».

<sup>56</sup> Lo stesso ordinamento dello Stato maggiore del Regio esercito doveva essere stabilito con decreto reale su proposta del ministro della Guerra e udito il capo di Stato maggiore generale.

<sup>57</sup> In tempo di guerra, il capo di Stato maggiore generale avrebbe esercitato le attribuzioni stabilite per la sua carica dal regolamento sul servizio in guerra e avrebbe lasciato, presso il dicastero della Guerra, gli organismi necessari a provvedere alla continuità d'indirizzo delle funzioni territoriali dello Stato maggiore del Regio esercito.

affendenti l'organizzazione, il funzionamento e la mobilitazione dell'Esercito e la difesa nazionale, il Consiglio dell'Esercito era composto dal capo di Stato maggiore generale (presidente); dai 4 generali comandanti designati d'armata che, in base alle direttive del capo di Stato maggiore generale, dovevano eseguire studi e presiedere alle disposizioni per l'organizzazione della difesa nella zona loro assegnata e per la preparazione alla guerra delle rispettive armate e svolgere azione ispettiva sulla preparazione dei quadri e delle truppe delle grandi unità territoriali poste alla loro dipendenza, sull'efficienza dei servizi e sulle predisposizioni di mobilitazioni delle citate unità; da tre altri generali d'Esercito, d'armata o di corpo d'armata; dal sottocapo di Stato maggiore generale<sup>58</sup>.

Il Consiglio dell'Esercito poteva essere convocato dal capo di Stato maggiore quando questo reputava necessario averne il parere e ne stabiliva gli argomenti da discutere e l'ordine dei lavori; si doveva riunire in assemblea plenaria con il Comitato degli ammiragli e/o con il Consiglio dell'Aeronautica in caso di trattazione di questioni attinenti alla difesa delle coste e al coordinamento della preparazione e dell'impiego delle forze di terra e di mare o di questioni attinenti a ordinamenti militari che potessero interessare contemporaneamente le tre Forze armate<sup>59</sup>; cessava di funzionare all'atto della mobilitazione e per tutta la durata della guerra.

Sempre nel 1925, con r.d. n. 1394 del 26 luglio, veniva stabilita la dipendenza dello Stato maggiore del Regio esercito dal capo di Stato maggiore generale che, coadiuvato dal sottocapo di Stato maggiore generale, se ne valeva per «l'esecuzione degli studi e la emanazione delle disposizioni inerenti alle attribuzioni affidate dalla l. 8 giugno 1925, n. 866, al Capo di Stato maggiore generale stesso»<sup>60</sup>.

Con il r.d.l. 6 feb. 1927, n. 68, avente ad oggetto l'istituzione e le attribuzioni del capo di Stato maggiore generale<sup>61</sup>, la fisionomia della carica, rispetto alla precedente legge n. 866 del 1925, venne modificata. In particolare, il capo di Stato maggiore generale veniva istituito «allo scopo di assicurare il coordinamento nell'organizzazione militare dello Stato» e si caratterizzava quale consulente tecnico del capo del Governo, dal quale dipendeva direttamente, in tema di coordinazione della sistemazione difensiva della Nazione e dei progetti per eventuali

<sup>58</sup> Il Consiglio era anche supportato da un ufficio segreteria formato, di volta in volta, con ufficiali dello Stato maggiore del Regio esercito.

<sup>59</sup> Per la trattazione di determinate questioni potevano, di volta in volta, essere chiamati a far parte del Consiglio dell'Esercito, con voto consultivo, ufficiali delle tre Forze armate e, eventualmente, funzionari di altri ministeri e personalità civili con specifiche competenze nelle materie discusse.

<sup>60</sup> Il regio decreto stabiliva anche che il capo di Stato maggiore generale dovesse avere una propria Segreteria particolare.

<sup>61</sup> Il regio decreto legge venne poi convertito in legge con l. 24 dic. 1928, n. 3088.

operazioni di guerra; doveva proporre le disposizioni per la coordinazione della sistemazione difensiva dello Stato al capo del Governo il quale le trasmetteva ai ministri interessati; doveva proporre le linee generali del piano complessivo di guerra con la specificazione dei compiti di massima spettanti a ciascuna Forza armata per il raggiungimento degli obiettivi comuni a due o più Forze armate al capo del Governo che, dopo averle approvate, le comunicava ai ministri che, a loro volta, le rimettevano ai capi di Stato maggiore delle Forze armate perché le rendessero esecutive nella compilazione dei piani di ciascuna Forza armata; doveva esercitare la funzione di coordinamento della preparazione militare delle Forze armate proponendo al capo del Governo, dopo aver consultato i capi di Stato maggiore delle Forze armate, i programmi delle esercitazioni interforze e assistendo alle predette esercitazioni, riferendone in seguito al capo del Governo che, per il tramite dei rispettivi ministri, comunicava le proprie osservazioni e decisioni ai capi di Stato maggiore delle Forze armate; doveva essere tenuto al corrente dal capo del Governo in merito a tutto quanto potesse interessare l'esercizio delle sue attribuzioni; doveva essere tenuto al corrente dai ministeri della Guerra, della Marina e dell'Aeronautica in relazione agli argomenti che riguardassero l'efficienza bellica delle rispettive Forze; doveva essere tenuto al corrente sulla situazione generale militare estera da parte del Servizio informazioni militare, pur rimanendo sempre devoluta a ciascun capo di Stato maggiore la competenza di coordinare e di raccogliere le informazioni di carattere tecnico.

Infine, il capo di Stato maggiore generale doveva essere scelto tra i marescialli d'Italia, i grandi ammiragli, i generali d'armata (o generali comandanti designati d'armata) e gli ammiragli d'armata; era nominato con decreto reale, udito il Consiglio dei ministri; era supportato, per l'esercizio delle sue attribuzioni, da un proprio ufficio retto da un colonnello del Corpo di Stato maggiore del Regio esercito o da un ufficiale di grado corrispondente della Regia marina o della Regia aeronautica, composto da 6 ufficiali scelti fra quelli delle diverse Forze armate e designati, per ciascuna di tali Forze, dal rispettivo ministro; era membro, con voto consultivo, della Commissione suprema di difesa e di ogni commissione straordinaria eventualmente convocata dal Governo per lo studio di questioni riflettenti la difesa dello Stato e nelle quali fossero interessate due o più Forze armate.

Dalla lettura delle disposizioni sopra riportate, emerge chiaramente la differenza di profilo attribuito nel 1927 al capo di Stato maggiore generale rispetto a quello del 1925. Infatti, se la legge n. 866 del 1925 gli aveva assegnato anche la funzione di capo di Stato maggiore dell'Esercito in tempo di pace e quella di comandante dell'Esercito in guerra e la possibilità di qualche ingerenza nella preparazione delle altre due Forze armate, le disposizioni emanate due anni dopo assegnavano al capo di Stato maggiore generale la veste di coordinatore dell'organizzazione militare della Nazione e lo spostavano dalle dirette dipendenze del dicastero della

Guerra a quelle del capo dell'esecutivo. La funzione coordinatrice del capo di Stato maggiore generale rimaneva nell'ambito delle grandi linee operative e dei concetti generali d'impiego mentre ai capi di Stato maggiore delle singole Forze armate rimaneva la competenza in merito alla preparazione specifica; il capo di Stato maggiore generale in tempo di pace poteva corrispondere con i capi di Stato maggiore di Forza armata solo per il tramite dei rispettivi ministri; la carica poteva essere ricoperta da ufficiali dell'Esercito e della Marina, e non più solo da ufficiali del primo, e doveva essere coadiuvata da un apposito ufficio, non previsto in precedenza e composto da ufficiali provenienti dalle varie Forze armate.

Quindi, dal 1927, i poteri del capo di Stato maggiore generale risultavano, in ambito interforze, accresciuti rispetto a quelli stabiliti nel 1925, ma ridotti nella capacità di controllo sull'Esercito grazie alla restaurazione di un capo di Stato maggiore dell'Esercito con pieni poteri di comando e di direzione della Forza armata.

Tra il 1933 e il 1939 vengono introdotte una serie di modifiche in relazione alla carica del capo di Stato maggiore generale e allo Stato maggiore generale. In particolare, ricordiamo quelle relative all'estensione anche a ufficiali della Regia aeronautica (generali di squadra) della possibilità di ricoprire la carica di capo di Stato maggiore generale e all'estensione alle terre italiane d'Oltremare della sua competenza in materia di operazioni di polizia ed esigenze di ordine interno, preparazione alla guerra e svolgimento di operazioni di guerra<sup>62</sup>.

L'ordinamento provvisorio di guerra dello Stato maggiore generale stabilito nel giugno del 1940 prevedeva le cariche del capo e del sottocapo di Stato maggiore generale, entrambe coadiuvate da una Segreteria particolare; inoltre, fissava una struttura composta dal Quartier generale, dall'Ufficio del generale addetto, dall'Ufficio operazioni, dall'Ufficio informazioni, dall'Ufficio comunicazioni elettriche, dall'Ufficio cifra e dall'Ufficio segreteria.

Alla prova dei fatti la carica di capo di Stato maggiore generale si caratterizzò più come un organo di consulenza e di indirizzo della politica militare che come un efficace alto organo di vertice interforze. A tale deficienza non potevano supplire la Commissione suprema di difesa e gli organi consultivi delle singole

<sup>62</sup> Le direttive inerenti alla preparazione della guerra dovevano essere impartite ai comandi superiori delle Forze armate dislocati nelle Colonie e nel Dodecanneso per il tramite dei capi di Stato maggiore; mentre le direttive inerenti allo svolgimento delle operazioni di guerra dovevano essere trasmesse direttamente ai comandi superiori delle Colonie e del Dodecanneso. In merito alle norme concernenti il capo e lo Stato maggiore generale si segnalano le leggi n. 1989 del 1933, n. 1178 e n. 1193 del 1939. Inoltre, si ricorda che nel 1938 Mussolini assume, insieme al sovrano, il grado di primo maresciallo dell'Impero; il re continuava, comunque, ad essere il capo delle Forze armate e solo a lui le truppe dovevano giurare fedeltà.

Forze armate, ovverosia il Consiglio dell'Esercito, il Comitato degli ammiragli e il Consiglio dell'aria, costituiti dalle più elevate gerarchie militari ma con compiti limitati alle rispettive Forze armate e spesso, come nel caso del Consiglio dell'Esercito, non molto valorizzati e considerati.

La già ricordata Commissione suprema di difesa era stata istituita nel 1923 con il compito di risolvere le più importanti questioni concernenti la predisposizione e l'organizzazione delle varie attività nazionali e dei mezzi necessari alla guerra. Nonostante tali attribuzioni la Commissione, nel cui ambito gli elementi militari erano membri a titolo consultivo, vide limitare la sua azione specie nei settori industriale ed economico con un'esclusione, quindi, delle problematiche di carattere strategico-operativo in guerra<sup>63</sup>.

In merito al Consiglio dell'Esercito, si ricorda che, di fatto, rimase inattivo dalla fine del Primo conflitto mondiale fino al 1923 quando, contemporaneamente alla sua riattivazione, fu oggetto di modifiche sia nella composizione che nelle funzioni. Quest'ultime vennero limitate e ridotte all'elaborazione di pareri sulle principali problematiche concernenti la Forza armata quali l'ordinamento, il reclutamento, l'addestramento, l'armamento, l'equipaggiamento, la mobilitazione e la radunata in caso di guerra, l'avanzamento e lo stato degli ufficiali e dei sottufficiali, la sistemazione difensiva del territorio e la difesa nazionale.

Nel 1925, in conseguenza della citata legge n. 866, il capo di Stato maggiore generale diviene anche il presidente del Consiglio dell'Esercito e nel 1927, con il r.d.l. n. 68, vengono apportate nuove modifiche strutturali-funzionali all'organo consultivo che determinano l'assegnazione di compiti sempre più di carattere generico<sup>64</sup>.

Ritorniamo alle vicende e all'evoluzione dell'organo di vertice dell'Esercito che, come vedremo, sarà fortemente influenzato dalle analoghe vicende dell'allora organo militare interforze. Abbiamo già accennato al r.d. 26 lug. 1925, n. 1394, con cui era stata stabilita la dipendenza dello Stato maggiore del Regio esercito dal capo di Stato maggiore generale che se ne valeva, come già citato, per «l'ese-

<sup>63</sup> Per l'ordinamento, la composizione e i compiti della Commissione suprema di difesa, inizialmente denominata Commissione suprema mista di difesa, si segnalano le seguenti norme: r.d. 27 gen. 1923, n. 21; r.d. 7 giu. 1923, n. 1432; r.d. 20 dic. 1923, n. 2957; r.d.l. 4 mag. 1924, n. 813; r.d.l. 4 gen. 1925, n. 123; r.d.l. 15 ott. 1925, n. 2281; r.d. 6 ago. 1926, n. 1765; r.d. 8 gen. 1928, n. 165; l. 30 mar. 1936, n. 806; r.d.l. 3 giu. 1938, n. 1481; l. 21 mag. 1940, n. 416. Inoltre, cfr. R. BELLANDI, *I comitati militari dell'età statutaria*, in «Le Carte e la Storia», XVIII (2012), 2, pp. 84-91.

<sup>64</sup> L'articolazione e la composizione del Consiglio, che rimangono inalterate fino al 1940, prevedevano la presenza dell'Ufficio segreteria e come membri il ministro della Guerra (presidente), il sottosegretario di Stato e il capo di Stato maggiore dell'Esercito, i generali comandanti designati d'armata e 3 generali comandanti di corpo d'armata e di divisione.

cuzione degli studi e la emanazione delle disposizioni inerenti alle attribuzioni affidate dalla l. 8 giugno 1925, n. 866, al Capo di Stato maggiore generale stesso».

In relazione al personale da assegnare allo Stato maggiore del Regio esercito questo viene individuato in 3 generali di divisione o di brigata, con funzioni di direttori generali e che potevano, eventualmente, essere sostituiti da colonnelli anziani; 12 colonnelli o tenenti colonnelli, con funzioni di direttori capi divisione; 35 tenenti colonnelli o maggiori, con funzioni rispettivamente di capi sezione o consiglieri. Inoltre, potevano prestare servizio presso lo Stato maggiore ufficiali delle varie armi e corpi «compresi tra quelli previsti per il quadro organico del Ministero della guerra (ufficiali che non ricoprono posto nel ruolo amministrativo), o tra quelli comandati a detto Ministero».

Per quanto concerne l'ordinamento dell'organo il regio decreto del 1925 stabiliva la sua articolazione su 3 reparti.

Il 1° Reparto, al cui capo viene attribuita, come specifica competenza, quella di curare le relazioni con gli addetti militari italiani all'estero, veniva articolato in Ufficio operazioni, competente in materia di situazione militare, direttive e piani per le operazioni terrestri e per quelle combinate con la Regia marina e la Regia aeronautica, preparazione militare delle frontiere terrestri, costiere e del restante territorio dello Stato, coordinazione con le difese aerea e chimica, operazioni oltremare, monografie del terreno e relazioni con l'Istituto geografico militare; Ufficio difesa aerea, competente sugli studi ed esperienze riguardanti l'organizzazione difensiva aerea del territorio nazionale e presso l'Esercito operante, mezzi occorrenti per la difesa aerea, concorso dell'Aeronautica nella difesa aerea e protezione delle popolazioni da offese aeree; Ufficio addestramento, competente in materia di preparazione alla guerra dei quadri e delle truppe, studi riguardanti l'organizzazione e l'impiego delle grandi unità, studio delle caratteristiche necessarie per le varie armi, per gli equipaggiamenti e i materiali vari da guerra, indirizzo generale dell'educazione fisica e dell'istruzione premilitare, indirizzo culturale e pratico delle Scuole militari e regolamentazione tattica; Ufficio situazione, che nell'ottobre del 1925 viene inglobato nel SIM, competente sulle questioni concernenti la situazione militare interna ed estera, organizzazione del servizio relativo per il tempo di guerra e preparazione del personale, polizia militare e controspionaggio, cifrario e recensione stampa.

Per il 2° Reparto veniva stabilita una struttura costituita dall'Ufficio ordinamento e mobilitazione, avente attribuzioni sullo studio dell'ordinamento di pace e di guerra delle forze militari terrestri, formazioni di guerra dei Carabinieri reali, della Regia guardia di finanza e dei corpi armati dello Stato, dotazioni di materiale di armamento e munizioni, studio della circoscrizione territoriale, proposte e pareri sulle questioni riguardanti il bilancio, il contingente e la ferma, la forza alle armi e i richiami, studi e disposizioni esecutive riguardanti la mobilitazio-



ne dell'Esercito, l'impiego della forza in congedo, la costituzione delle grandi unità di guerra e dei loro elementi e documenti di mobilitazione; Ufficio personale di Stato maggiore e bollettino di mobilitazione, competente in materia di reclutamento, impiego e altre questioni interessanti gli ufficiali di Stato maggiore, proposte e pareri circa le questioni organiche riguardanti le scuole militari, proposte e pareri sulle questioni di reclutamento, d'avanzamento, di stato e di disciplina, mobilitazione dei quadri ufficiali e degli impiegati civili assimilati, direttive sull'impiego degli ufficiali in guerra, perequazione della forza ufficiali in congedo e compilazione del bollettino di mobilitazione; Ufficio servizi, con attribuzioni sugli studi relativi all'organizzazione, impianto e funzionamento dei servizi, costituzione e impiego dei servizi, regolamenti relativi ai servizi, preparazione del personale addetto ai servizi e relative esercitazioni, precettazione dei mezzi di trasporto a trazione animale e meccanica, dotazione per i servizi in guerra; Ufficio trasporti, competente in materia di studio, predisposizione e attuazione dei trasporti di pace ferroviari, marittimi e fluviali, di truppe e materiali militari, documenti militari ferroviari, fluviali e lagunari di mobilitazione e radunata, criteri tecnici riguardanti la protezione e la vigilanza delle ferrovie, lavori ferroviari di interesse militare, elettrificazione delle ferrovie, studi sulle reti ferroviarie italiane ed estere, ordinamento, addestramento e impiego dei ferrovieri del Genio e dei reparti lagunari, corsi ferroviari d'istruzione e navigazione interna.

Infine, il 3° Reparto veniva organizzato in Ufficio segreteria che svolgeva il servizio di segreteria per lo Stato maggiore e per il Consiglio dell'Esercito, gestiva il servizio tipo-litografico e la cartoteca, si occupava della riproduzione, custodia e distribuzione dei documenti di carattere riservatissimo e, ancora, delle questioni riguardanti i trattati internazionali, l'attività della Società delle nazioni, le delimitazioni dei confini e le missioni militari all'estero; Ufficio storico, competente nella raccolta, conservazione e studio dei documenti militari, completamento della storia delle campagne per l'Indipendenza e per l'Unità d'Italia, storia della Prima guerra mondiale e delle campagne coloniali italiane, propaganda culturale e indirizzo tecnico e amministrativo delle biblioteche militari; Ufficio colonie cui competeva la trattazione delle proposte e pareri sugli ordinamenti militari coloniali, l'armamento, l'equipaggiamento e l'addestramento delle truppe coloniali, l'invio di truppe e la cessione di personale e di materiali dell'Esercito metropolitano alle Colonie, l'organizzazione difensiva e la situazione politico-militare delle Colonie e l'impiego delle forze coloniali. Infine, dal 3° Reparto dipendeva, disciplinarmente, anche la Sezione amministrazione e contabilità, distaccata dall'Ufficio d'amministrazione dei personali militari vari, cui venne assegnato il compito di amministrare il personale dello Stato maggiore del Regio esercito e quello di svolgere tutte le attribuzioni di carattere contabile che le sarebbero state indicate dal suddetto Stato maggiore.



Sempre nel 1925, con la legge n. 2263, la responsabilità dell'organizzazione della Nazione in caso di conflitto veniva attribuita al capo del Governo e venivano introdotte delle limitazioni in relazione alla responsabilità spettante ai ministri della Guerra, della Marina e dell'Aeronautica in materia di preparazione delle Forze armate. Questa responsabilità era di natura costituzionale, essendo i ministri membri del potere esecutivo e, dunque, responsabili verso il capo dello Stato e verso il capo del Governo in merito a tutti gli atti e provvedimenti del loro dicastero mentre in precedenza erano responsabili verso la Corona e il Parlamento. Ma la loro responsabilità era anche di natura militare, riferendosi alle funzioni di comando e di amministrazione delle rispettive Forze armate in ragione del loro ruolo di suprema autorità gerarchica di quest'ultime. In particolare, in base ai compiti loro assegnati, i ministri militari, che erano coadiuvati dai sottosegretari di Stato, dovevano studiare e provvedere ai bisogni della rispettiva Forza armata; rappresentare la rispettiva amministrazione e Forza armata in seno al Consiglio dei ministri, presentando e promuovendo i provvedimenti di bilancio e legislativi, finalizzati a garantire la vita e il funzionamento del dicastero e della Forza armata; mantenere le relazioni tra la rispettiva Forza armata e la Nazione; esercitare la suprema autorità sul governo disciplinare, tecnico e amministrativo delle truppe; sulla preparazione alla guerra; sulle scuole, istituti, servizi e stabilimenti che provvedevano ai bisogni generali della rispettiva Forza armata; esercitare l'azione di comando mettendo in moto tutti gli organi costituenti la rispettiva Forza armata, controllandone l'attività e, ancora, provvedendo alla compilazione ed emanazione dei regolamenti per l'applicazione della legislazione militare e per il funzionamento delle strutture militari. Come ulteriori novità introdotte dalla legge ricordiamo l'assunzione di Mussolini, in quanto capo del Governo, della direzione dei dicasteri militari<sup>65</sup> e, in considerazione del criterio unitario dell'organizzazione militare, la decisione di far coincidere la carica dei sottosegretari di Stato con quella dei capi di Stato maggiore delle Forze armate. Questa seconda disposizione segnava la fine della separazione tra responsabilità politico-amministrative e responsabilità tecniche: i gabinetti dei dicasteri, che di fatto diventano organi dei sottosegretari di Stato, iniziano a occuparsi anche di materie puramente tecniche e ciò portò all'appesantimento dei gabinetti e alla diminuzione dell'autorevolezza degli stati maggiori di Forza armata.

Un nuovo ordinamento, emanato con la l. 11 mar. 1926, n. 326, ricostituisce il Corpo di Stato maggiore dell'Esercito e nel 1927, come già sottolineato, viene ripristinata la carica di capo di Stato maggiore dell'Esercito dotata, rispetto alla figura del capo di Stato maggiore generale, di pieni poteri di comando e di

<sup>65</sup> Direzione che mantenne, tranne una pausa negli anni 1929-1933, fino al 1943.

direzione dell'Esercito. In particolare, il capo di Stato maggiore dell'Esercito, comandante del Comando del Corpo di Stato maggiore, era, in tempo di pace, l'alto consulente tecnico del ministro della Guerra; dirigeva, sotto la dipendenza del ministro, gli studi e le predisposizioni per la preparazione della guerra; aveva, per mandato del ministro cui doveva riferire in materia, l'alta azione ispettiva sulle truppe, servizi e scuole della Forza armata. E, ancora, riacquistava la totale competenza sull'Esercito mentre, contemporaneamente, il capo di Stato maggiore generale cessava di averne e veniva posto alle dirette dipendenze del capo del Governo, sottraendolo da quelle del ministro della Guerra.

Per quanto concerne l'ordinamento del Corpo di Stato maggiore dell'Esercito, nel 1927 viene stabilito che il capo di Stato maggiore dell'Esercito doveva essere coadiuvato dal comandante in seconda del Corpo di Stato maggiore (che nel 1933 modifica la denominazione in quella di sottocapo di Stato maggiore) e aveva a disposizione un generale addetto. Alle dirette dipendenze del capo di Stato maggiore vengono posti l'Ufficio segreteria e personale di Stato maggiore, l'Ufficio operazioni, l'Ufficio addestramento, il Servizio informazioni militare e l'Ufficio storico; mentre alle dipendenze del comandante in seconda vengono posti l'Ufficio mobilitazione, l'Ufficio servizi, l'Ufficio trasporti e la Sezione amministrazione e contabilità.

Nel 1935 lo Stato maggiore del Regio esercito viene articolato nel Corpo di Stato maggiore, comprendente colonnelli e tenenti colonnelli di Stato maggiore, e nel Servizio di Stato maggiore, comprendente maggiori, capitani e tenenti in servizio di Stato maggiore. Inoltre, la legge n. 930 ripartisce il territorio nazionale in zone militari al fine di disimpegnare i corpi d'armata e le divisioni dalle pesanti funzioni territoriali e istituisce la carica di sottocapo di Stato maggiore territoriale, posto alle dipendenze del capo di Stato maggiore dell'Esercito e avente la sovrintendenza dell'organizzazione militare del territorio nazionale (zone militari, difesa antiaerea e costiera per la parte interessante l'Esercito, escluse le frontiere).

Nel 1936, a disposizione del sottocapo di Stato maggiore per la difesa territoriale, nuova denominazione attribuita, nello stesso 1935, al sottocapo di Stato maggiore territoriale, vengono posti l'Ufficio segreteria, un generale addetto, 2 capi ufficio, l'Ispettorato Milizia Dicat, l'Ispettorato Milizia Dacos, il Comitato centrale interministeriale protezione antiaerea e, in seguito, anche l'Unione nazionale protezione antiaerei. Nello stesso anno alla carica del sottocapo di Stato maggiore dell'Esercito viene abbinata quella di intendente del Regio esercito e l'ordinamento interno del Comando del Corpo di Stato maggiore viene modificato secondo la struttura: capo di Stato maggiore dell'Esercito, alle cui dipendenze vengono posti l'Ufficio segreteria e personale di Stato maggiore e il 1° Reparto, comprendente l'Ufficio operazioni e il Servizio informazioni militare; sottocapo di Stato maggiore-intendente del Regio esercito, alle cui dipendenze vengono po-

sti il 2° Reparto, comprendente gli uffici Ordinamento e mobilitazione, Servizi e Trasporti, e il 3° Reparto, costituito dagli uffici Addestramento, Colonie e Storico; sottocapo di Stato maggiore per la difesa territoriale.

Con circolari ministeriali del gennaio e febbraio del 1937 vengono specificate le attribuzioni degli ispettorati delle varie armi, posti alla dipendenza del sottosegretario di Stato alla guerra e del capo di Stato maggiore dell'Esercito. Agli ispettorati, organi centrali tecnici consulenti e di studio e di vigilanza, viene assegnata la sovrintendenza all'istruzione, agli studi e alle esperienze relative all'ordinamento delle varie specialità d'arma in quanto si riferiva ai progressi scientifici che potevano avere interesse per le truppe e i servizi cui erano preposti<sup>66</sup>.

Con il r.d.l. n. 1883 dell'ottobre 1937, all'ordinamento del Comando del Corpo di Stato maggiore dell'Esercito viene aggiunta anche la carica di sottocapo di Stato maggiore per le operazioni sotto le cui dipendenze vengono posti il Servizio informazioni militare e il 1° Reparto, costituito, quest'ultimo, dall'Ufficio operazioni I, dall'Ufficio operazioni II (Colonie e territori d'oltremare), dall'Ufficio addestramento e dall'Ufficio storico.

Nel 1938 viene stabilito che il comando più elevato di ogni Forza armata in guerra doveva assumere il nome di «alto comando»: di conseguenza il nome di «Alto comando dell'Esercito» mobilitato sostituisce quello di «Comando supremo dell'Esercito»<sup>67</sup>; disposizione che rimase in vigore fino al maggio del 1940.

Importanti novità vengono introdotte nel 1939. Ad esempio, nel mese di ottobre, il maresciallo d'Italia Emilio De Bono diventa ispettore delle Forze armate delle terre d'Oltremare; carica alla quale spettavano anche funzioni di studio e di consulenza nei riguardi delle truppe dell'Esercito dislocate nelle suddette terre. E, ancora, nel mese di novembre, le cariche di capo di Stato maggiore dell'Esercito e di sottosegretario di Stato per la Guerra vengono nuovamente sdoppiate, restituendo a ciascuna le rispettive e specifiche competenze e responsabilità: il capo di Stato maggiore dell'Esercito, sempre supportato dai sottocapi di Stato maggiore dell'Esercito e per la Difesa territoriale, riacquistava le attribuzioni sancite dal r.d.l. 6 feb. 1927, n. 68, ovvero quelle attinenti agli studi sull'addestramento, alla regolamentazione tattica, alle pubblicazioni storico-militari, al reclutamento, all'ordinamento, alla circoscrizione territoriale, alle formazioni di guerra della Forza armata, alla mobilitazione e radunata, ai piani operativi, all'organizzazione

<sup>66</sup> Per l'arma di competenza gli ispettori ricevevano, dal capo di Stato maggiore dell'Esercito e per incarico del ministro della Guerra, le direttive fondamentali in materia di addestramento, munizionamento, ordinamento, equipaggiamento, efficienza morale e materiale.

<sup>67</sup> Fino a quel momento era stabilito che, in caso di operazioni, il Comando del Corpo di Stato maggiore dovesse trasformarsi, come al tempo del Primo conflitto mondiale, in Comando supremo.

e funzionamento dei servizi, alla sistemazione bellica del territorio, alla preparazione bellica delle terre italiane d'Oltremare e alla presentazione di proposte sul reclutamento e impiego degli ufficiali dello Stato maggiore; il sottosegretario di Stato, supportato dagli organi dell'amministrazione centrale della Guerra, ottiene competenze in materia di ordinamento, vita, funzionamento, governo disciplinare, tecnico e amministrativo dell'Esercito e in materia di preparazione dei mezzi per la guerra, relazione con il Paese e amministrazione del bilancio. Sempre nel novembre 1939 il Servizio informazioni militare cessava di far parte del Comando del Corpo di Stato maggiore dell'Esercito e passava alla dipendenza del sottosegretario di Stato alla Guerra<sup>68</sup>.

Nel febbraio del 1940, nell'ambito del Comando del Corpo di Stato maggiore dell'Esercito, si costituivano l'Ufficio difesa contraerei e l'Ufficio protezione antiaerea e difesa coste, posti alle dipendenze del sottocapo di Stato maggiore per la difesa territoriale. Nel mese di marzo veniva creata la Direzione centrale protezione antiaerea, dipendente dal ministro della Guerra e dal sottocapo di Stato maggiore per la difesa territoriale; si sopprimeva l'Ufficio Dicat; la presidenza del Comitato centrale interministeriale protezione antiaerea veniva affidata al sottocapo di Stato maggiore per la difesa territoriale.

Nel mese di maggio per il Servizio informazioni militare si stabiliva una duplice dipendenza: dal sottocapo di Stato maggiore dell'Esercito per le questioni relative alle notizie sugli eserciti stranieri e all'attività degli organi di informazione periferici dipendenti dalle grandi unità operanti; dal sottosegretario di Stato alla Guerra per le questioni relative al servizio informazioni di natura non militare.

Con ulteriore provvedimento, datato 30 maggio, attraverso la mobilitazione dello Stato maggiore generale, veniva costituito il Comando supremo delle Forze armate, al cui vertice veniva posto il capo di Stato maggiore generale (maresciallo d'Italia o generale d'armata), coadiuvato dal sottocapo e dal generale addetto, ognuno con alla dipendenza una segreteria particolare; come ulteriori articolazioni dell'organo di comando si costituivano l'Ufficio del generale addetto, l'Ufficio operazioni, l'Ufficio informazioni, l'Ufficio comunicazioni elettriche, l'Ufficio cifra, l'Ufficio segreteria, il Quartier generale e, successivamente, incardinati anche un ufficiale superiore dell'Arma dei carabinieri reali e 2 ufficiali medici.

Il 5 giugno del 1940 lo Stato maggiore dell'Esercito assume alle sue dipendenze gli ispettori d'arma, il comandante superiore delle Truppe alpine e il direttore del Servizio chimico e subito dopo l'entrata in guerra dell'Italia venivano ribadite le attribuzioni spettanti al Ministero della guerra e quelle spettanti allo

<sup>68</sup> Si ricorda che all'epoca ogni Forza armata aveva un proprio servizio informazioni: il già menzionato Servizio informazioni militare (SIM) per l'Esercito, il Servizio informazioni segrete (SIS) per la Marina e il Servizio informazioni aeronautiche (SIA) per l'Aeronautica.

Stato maggiore dell'Esercito. In particolare, il primo era competente in materia di organizzazione territoriale, difesa del territorio, apprestamento del personale e dei mezzi, leva, richiami e congedamenti, stato e avanzamento del personale e requisizioni; il secondo in materia di condotta delle operazioni, ordinamento delle forze operanti, organizzazione e funzionamento dei servizi presso l'Esercito operante e, per quegli aspetti che potevano avere riflessi sull'Esercito operante, in materia di disciplina, giustizia, avanzamento e governo del personale. Inoltre, allo Stato maggiore dell'Esercito spettava l'esercizio dell'azione di comando sulle unità approntate su organici di guerra, dislocate in zona delle operazioni, in zona di guerra e territoriale, ad eccezione delle unità territoriali (protezione delle comunicazioni, impianti, ecc.), delle unità territoriali mobili (difesa costiera), delle batterie costiere antinavi e dell'artiglieria contraerei della Milizia contraerea che continuavano a dipendere dal sottocapo di Stato maggiore per la difesa territoriale. Quest'ultimo, come già detto, mutava la denominazione in quella di sottocapo di Stato maggiore per la difesa del territorio, assorbiva l'Ufficio storico e passava alle dirette dipendenze del Ministero della guerra. Infine, si ribadiva la duplice dipendenza del Servizio informazioni militare che, pur continuando a far parte del dicastero della Guerra, distaccava presso lo Stato maggiore un ufficiale con compiti di collegamento.

Nel luglio del 1940 si procedeva a un'importante modifica dell'ordinamento dello Stato maggiore dell'Esercito che, dal 12 giugno dello stesso anno, aveva assunto il nome convenzionale di Superesercito. Infatti, veniva ricostituito l'Ufficio operazioni II, composto dalla Sezione Mediterraneo, Italia peninsulare, Isole, Egeo, Albania, Sezione Africa settentrionale e Sezione Africa orientale italiana. Veniva poi istituito l'Ufficio situazioni, composto dalla Sezione Eserciti nazionali e alleati, Sezione eserciti avversari ed esteri e Sezione cartografia e nucleo topografico; Ufficio che viene però sciolto già in ottobre e le sue attribuzioni ripartite tra l'Ufficio operazioni I e l'Ufficio operazioni II, in ciascuno dei quali viene creata una Sezione situazione. Nel mese di agosto si costituivano organi addetti alla propaganda diretta verso le truppe combattenti come l'Ufficio propaganda truppe operanti, inquadrato nell'ambito dello Stato maggiore del Regio esercito ma formato da personale del Servizio informazioni militare, avente i propri organi esecutivi incardinati nelle sezioni e sottosezioni propaganda degli uffici e sezioni informazioni d'armata e di corpo d'armata.

Nel corso della Seconda guerra mondiale anche l'ordinamento del Comando supremo fu, naturalmente, oggetto di numerosi cambiamenti.

Ad esempio, già nell'ottobre del 1940 entrava in vigore una nuova organizzazione che prevedeva, al vertice dell'organo, il capo di Stato maggiore generale, coadiuvato dal sottocapo e dal generale addetto, dai quali dipendevano sempre le rispettive segreterie particolari, e le seguenti articolazioni: Reparto segreteria

di Stato maggiore, composto dagli uffici Comunicazione, Stampa e propaganda, Segreteria, Cifra e dal Quartier generale; I Reparto, composto dagli uffici Operazioni, Informazioni e Addestramento; II Reparto, costituito dagli uffici Ordinamento, Servizi e potenziale bellico e Personale e affari vari.

La situazione bellica continuava anche a riflettersi sull'organizzazione dello Stato maggiore del Regio esercito. Così, nel marzo 1941, in ragione delle difficoltà di rifornimento delle truppe operanti su vari e lontani fronti, l'Ufficio servizi veniva sdoppiato in Ufficio servizi I, competente per le necessità dei reparti dell'Esercito dislocati sul territorio nazionale, e in Ufficio servizi II, competente sui rifornimenti degli scacchieri Oltremare e delle basi in Italia, sulle questioni relative ai prigionieri di guerra e sui contatti con i rappresentanti dei settori logistici dell'Esercito tedesco. Nel luglio dello stesso anno veniva costituito l'Ufficio recuperi, nato dalla trasformazione della soppressa Direzione superiori recuperi e posto alle dipendenze del III Reparto dello Stato maggiore dell'Esercito e lo Stato maggiore per la difesa del territorio cessava di far parte del dicastero della Guerra e passava alle dirette dipendenze del capo di Stato maggiore dell'Esercito.

Con la circolare del capo di Stato maggiore generale del 10 giu. 1941, n. 578, il SIM viene riunito all'Ufficio informazioni del Comando supremo e, conservando la stessa denominazione, posto, per la parte tecnica, alle dipendenze del Comando supremo e, per la parte disciplinare e amministrativa, alle dipendenze del Gabinetto del Ministero della guerra. In materia di attribuzioni, il SIM diventa responsabile della valutazione delle notizie e della compilazione della situazione avversaria, dell'attività difensiva per l'Esercito, della censura della posta estera e dei prigionieri di guerra, della condotta dell'azione occulta rivolta verso obiettivi informativi particolari, della propaganda a favore del segreto militare e, soprattutto, del coordinamento dell'attività dei servizi d'informazione delle tre Forze armate.

Le funzioni del capo di Stato maggiore generale in guerra e, quindi, le sue funzioni quale responsabile del Comando supremo delle Forze armate, venivano chiarite con il r.d.l. 27 giu. 1941, n. 661<sup>69</sup>. In base a tale decreto, al capo di Stato maggiore generale, alle cui dirette dipendenze vengono posti i capi di Stato maggiore delle tre Forze armate, compete l'alta direzione e il coordinamento dell'organizzazione e della preparazione militare dello Stato, sia nel territorio metropolitano che in quello delle terre d'oltremare; la vigilanza sull'attività complessiva di ogni singola Forza armata; la partecipazione alla Commissione suprema di difesa e a ogni commissione competente in materia di difesa nazionale; la proposta al capo del Governo, cui rispondeva di tutta la sua attività, delle linee

<sup>69</sup> Convertito in legge con l. 5 dic. 1941, n. 1507. In occasione di tale conversione vengono introdotte alcune modifiche che rafforzano i poteri del capo di Stato maggiore generale.

generali relativamente al piano complessivo di guerra e ai compiti specifici di ogni Forza armata; il coordinamento dell'attività dei diversi servizi di informazione e, in parte, della produzione bellica. Inoltre, si aboliva la carica del sottocapo e, per favorire l'esercizio delle funzioni del capo di Stato maggiore generale, la struttura dello Stato maggiore veniva perfezionata e ampliata.

In seguito alla nuova normativa il Comando supremo veniva riordinato. Al vertice riconfermata la carica di capo di Stato maggiore generale, con a disposizione una propria Segreteria, coadiuvato dal generale addetto e supportato anche dalla Commissione consultiva per il diritto di guerra; mentre l'organizzazione dell'organo si componeva ora del I Reparto, costituito dall'Ufficio operazioni, articolato nelle sezioni Scacchiere occidentale, Scacchiere orientale e Scacchiere Africa e nelle sezioni Marina e Aeronautica, dall'Ufficio ordinamento e addestramento, costituito dalle sezioni Ordinamento e Addestramento, dall'Ufficio situazione, composto dalle sezioni Storica, Situazione e Bollettino, e dall'Ufficio stampa e propaganda, articolato nelle sezioni Stampa e censura, Propaganda e collegamenti estero e Assistenza e collegamenti interno; II Reparto, composto dall'Ufficio servizi, comprendente le sezioni Scacchiere balcanico, Scacchiere orientale e territorio metropolitano e Scacchiere Africa, dall'Ufficio carburanti e trasporti, con la Sezione carburanti e la Sezione trasporti, e dall'Ufficio potenziale bellico, articolato in Sezione armamenti e motomezzi e in Sezione materie prime e materiali aviomarittimi; III Reparto, composto dall'Ufficio segreteria di Stato maggiore, dall'Ufficio personale, costituito dalle sezioni Personale e Ricompense, dall'Ufficio affari generali, articolato nelle sezioni Giuridica, Prigionieri, Statistica e Affari generali, all'Ufficio cifra e dal Quartier generale; SIM, Ufficio di guerra e Ufficio comunicazioni, posti alle dirette dipendenze del generale addetto.

Negli anni 1941-1942 anche lo Stato maggiore del Regio esercito continuava le sue trasformazioni ordinarie. L'organizzazione stabilita nel settembre 1941 prevedeva le cariche del capo di Stato maggiore dell'Esercito e del sottocapo di Stato maggiore, ciascuno con specifico ufficio, e quella del sottocapo di Stato maggiore per la difesa del territorio, comprendente il generale addetto e gli uffici Collegamento Regia aeronautica, Difesa coste, Difesa contraerei e Storico. Alle dirette dipendenze del capo di Stato maggiore venivano posti il generale addetto, responsabile degli uffici Addetti militari e Propaganda Regio esercito; i comandi superiori dei Carabinieri reali, Fanteria, Truppe alpine, Artiglieria, Genio, Truppe chimiche e Aviazione Regio esercito; l'ispettore superiore della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale. Alle dirette dipendenze del sottocapo di Stato maggiore dell'Esercito venivano invece inquadrati il Reparto segreteria, articolato nel Quartier generale, negli uffici Segreteria e Personale di Stato maggiore e nelle sezioni Giustizia e Amministrativa; il I Reparto operazioni e addestramento, costi-



tuito dagli uffici del Capo Reparto, Operazioni I, Operazioni II e Addestramento; il II Reparto ordinamento, mobilitazione e trasporti, articolato sugli uffici del Capo Reparto e Ordinamento e mobilitazione e sulle direzioni Superiore trasporti e Amministrazione; il III Reparto servizi, costituito dagli uffici del Capo Reparto, Servizi I, Servizi II e Amministrazione; il IV Reparto tecnico, nato dalla trasformazione dell'Ispettorato superiore tecnico e formato dagli uffici del Capo Reparto, Artiglieria, Genio e Motorizzazione. Nel periodo ottobre-dicembre 1941 l'Ufficio ordinamento e mobilitazione veniva scisso in Ufficio ordinamento e Ufficio mobilitazione e lo Stato maggiore dell'Esercito assorbiva le competenze concernenti la collaborazione tecnica con gli stati esteri per il tramite dell'Ufficio addetti militari e collaborazione e per il tramite del IV Reparto.

L'espansione organica dello Stato maggiore dell'Esercito proseguiva anche nel 1942. Infatti, in tale anno venivano ripristinate le cariche di sottocapo di Stato maggiore per le operazioni e di sottocapo di Stato maggiore intendente; si costituiva l'Ufficio trasmissioni dello Stato maggiore Regio esercito, poi denominato Ufficio telecomunicazioni, posto alle dipendenze del capo del I Reparto e composto dalla Segreteria, I Sezione tecnica e II Sezione tecnica; venivano istituiti il V e il VI Reparto, posti alle dipendenze del sottocapo di Stato maggiore per la difesa del territorio; il numero dei comandi superiori alle dipendenze del capo di Stato maggiore dell'Esercito veniva elevato a 9, grazie all'aggiunta dei comandi superiori delle Truppe motorizzate e corazzate e delle Truppe automobilistiche; gli uffici Addetti militari e collaborazione e Propaganda venivano collocati, insieme al Servizio informazioni Esercito, alle dipendenze del sottocapo di Stato maggiore per le operazioni. E, ancora, la Sezione amministrazione del Reparto segreteria veniva elevata a Ufficio e passava alle dipendenze del capo di Stato maggiore dell'Esercito; il I Reparto, posto alle dipendenze del sottocapo di Stato maggiore per le operazioni, veniva incrementato con l'aggiunta dell'Ufficio trasmissioni; il II Reparto ordinamento, mobilitazione e trasporti, composto dagli uffici Ordinamento e Mobilitazione, dalla Direzione superiore trasporti e dalla Curia castrense, il III Reparto servizi e recuperi, strutturato negli uffici Servizi I, Servizi II e Recuperi, nelle direzioni di Amministrazione, Superiore postale, Superiore strade in guerra e Superiore acque in guerra e nell'Ispettorato servizi legname, e il IV Reparto tecnico, composto dagli uffici Artiglieria, Genio e Motorizzazione, venivano posti alle dipendenze del sottocapo di Stato maggiore intendente. Infine, sotto le dipendenze del sottocapo di Stato maggiore per la difesa del territorio venivano collocati il V Reparto protezione impianti, prigionieri ed esoneri, costituito dagli uffici Protezione impianti e difesa antiparacadutisti, Prigionieri di guerra ed Esoneri, il VI Reparto difesa contraerei, articolato negli uffici Difesa contraerei e Collegamenti e materiali, poi Ufficio materiali e lavori difesa contraerei, l'Ufficio storico, l'Ispettorato generale di polizia per i servizi di guerra e il Comando dell'artiglieria contraerei.



Tale organizzazione rimase sostanzialmente immutata fino all'armistizio dell'8 settembre e modifiche di rilievo riguardarono solo la contrazione dei 2 uffici Operazioni (I e II) in un unico Ufficio; la costituzione del Comando superiore telecomunicazioni; il potenziamento dell'Ufficio difesa contraerei; la trasformazione della III Sezione dell'Ufficio difese contraerei in Ufficio avvistamento e allarme aereo; la formazione del Comando superiore telecomunicazioni, posto alle dipendenze del sottocapo di Stato maggiore per le operazioni e formato con elementi dell'Ufficio telecomunicazioni dello Stato maggiore dell'Esercito e del Reparto collegamenti dell'Ispettorato del Genio.

In relazione al Comando supremo ricordiamo, nel 1943, il r.d.l. n. 63<sup>70</sup>, che ripristinava la carica di sottocapo di Stato maggiore generale. Inoltre, il Comando fino all'8 settembre viene presieduto sempre dal capo di Stato maggiore generale, coadiuvato dal sottocapo e dal generale addetto e supportato dalla Commissione consultiva per il diritto di guerra. La sua struttura è costituita dalla Segreteria particolare del capo di Stato maggiore generale e Segreteria particolare del sottocapo di Stato maggiore generale; I Reparto, composto dagli uffici Operazioni Esercito, Operazioni Marina, Operazioni Aeronautica e Comunicazioni; II Reparto, composto dagli uffici Servizi, Carburanti ed Economia di guerra; III Reparto, strutturato negli uffici Personale, Affari generali e Cifra e nel Comando Quartier generale; SIM e Ufficio traffico, alle dirette dipendenze del generale addetto.

Nel frattempo, Vittorio Emanuele III aveva riassunto, dopo il 25 luglio, il comando delle truppe operanti, delegato nel giugno 1940 a Mussolini, riacquistando, quindi, in tutta la sua valenza istituzionale, il ruolo di comandante supremo delle Forze armate.

Dopo l'armistizio, presso il Governo Badoglio riprendeva a funzionare il Comando supremo delle Forze armate che, in ragione della nuova situazione, vedeva modificate e ridotte le proprie funzioni e il capo di Stato maggiore generale, non avendo più il controllo di alcuna unità operativa, finì per svolgere, di fatto, la semplice funzione di consigliere delle autorità alleate presenti in Italia.

Dalla fine del 1943 e fino al termine del conflitto, il Comando supremo fu oggetto di numerosi riordinamenti. Ad esempio, nel novembre 1943 la sua organizzazione comprendeva il Reparto operazioni, che dal dicembre successivo assume la denominazione di Reparto operazioni e informazioni, articolato in Ufficio operazioni, Ufficio informazioni (SIM) e Ufficio affari vari, dal quale dipendevano il Quartier generale, l'Autodráppello e la Sezione Carabinieri reali e che dal dicembre successivo mutava il nome in Ufficio affari civili, affari vari e segreteria. Inoltre, ulteriore articolazione del Comando supremo era la Missione militare presso il Comando in capo alleato.

<sup>70</sup> Convertito in legge con l. 10 mag. 1943, n. 514.

Nel maggio del 1944 assume un ordinamento interno che prevedeva l'Ufficio del capo di Stato maggiore generale; I Reparto, formato dall'Ufficio operazioni, dall'Ufficio telecomunicazioni, dall'Ufficio affari vari, che comprendeva anche il Quartier generale, l'Ufficio amministrazione e l'Autodrappello, dall'Ufficio politico e stampa e dall'Ufficio accertamenti; II Reparto che si identificava con l'Ufficio informazioni (SIM). All'inizio di agosto viene articolato nelle seguenti strutture: Segreteria particolare, denominata anche Ufficio del capo di Stato maggiore generale; Ufficio collegamento con l'Allied Control Commission e Ufficio collegamento con il Ministero degli affari esteri e Accertamenti, posti alla diretta dipendenza del capo di Stato maggiore generale al quale viene affidata anche la presidenza della Commissione accertamenti; I Reparto, dipendente dal generale addetto al capo di Stato maggiore generale e formato dagli uffici Operazioni, Telecomunicazioni e Affari vari; II Reparto, dipendente dal generale addetto al capo di Stato maggiore generale e composto dal Servizio informazioni militare e dagli uffici Stampa e Patrioti.

Nello stesso mese di agosto il Comando supremo cambiava la denominazione in Stato maggiore generale. Quest'ultimo, a settembre, veniva strutturato sulla Segreteria particolare, denominata anche Ufficio del capo di Stato maggiore generale; uffici Collegamento con il Ministero degli affari esteri e Accertamenti, posti alla diretta dipendenza del capo di Stato maggiore generale; I Reparto, dipendente dal generale addetto al capo di Stato maggiore generale e formato dal Servizio informazioni militare e dagli uffici Collegamento con l'Allied Control Commission, Affari vari e Stampa; II Reparto, dipendente dal generale addetto al capo di Stato maggiore generale e composto dagli uffici Operazioni, Telecomunicazioni e Patrioti. E, ancora, nel mese di ottobre lo Stato maggiore generale veniva strutturato in Segreteria particolare; Ufficio collegamento con il Ministero degli affari esteri, direttamente dipendente dal capo di Stato maggiore generale; ufficiali di collegamento con l'Allied Control Commission; Servizio informazioni militare; uffici Telecomunicazioni, Accertamenti e Affari vari, direttamente dipendenti dal generale addetto; Reparto operazioni, composto dall'Ufficio operazioni, dall'Ufficio stampa e dall'Ufficio patrioti, poi sciolto nel gennaio del 1945. Terminata la guerra, con il d.l.g.lgt. 31 mag. 1945, n. 346, si definivano le attribuzioni del capo di Stato maggiore generale in tempo di pace. L'alta carica militare, posta alle dipendenze del presidente del Consiglio dei ministri, vede riconosciute solo funzioni consultive su questioni tecniche relative a due o più Forze armate; inoltre, poteva corrispondere, per il tramite dei rispettivi ministri, con i capi di Stato maggiore di Forza armata i quali, però, non dipendevano più da lui direttamente e avevano solo l'obbligo di informarlo sulle questioni interforze. Anche la struttura dello Stato maggiore generale subiva delle modifiche e viene ridotta a un unico ufficio, quello del capo di Stato maggiore generale, diretto da

un generale di brigata o colonnello (o ufficiale corrispondente per la Marina e per l'Aeronautica) e formato da 9 ufficiali (3 per ogni Forza armata). Alle dipendenze del capo di Stato maggiore generale viene posto anche l'Ufficio del generale delegato presso la Commissione per lo studio tecnico dei confini italiani che, nel febbraio del 1947, passava alle dipendenze dello Stato maggiore dell'Esercito<sup>71</sup>.

<sup>71</sup> Con il d.l. 21 apr. 1948, n. 955, il capo di Stato maggiore generale modificava il suo nome in quello di capo di Stato maggiore della Difesa, viene posto alle dipendenze del ministro della Difesa, assume la funzione di coordinamento della preparazione e dell'impiego delle Forze armate e sotto la sua dipendenza vengono collocati i capi di Stato maggiore di Forza armata. Sull'organo di vertice del Regio esercito italiano, in tempo di pace e in guerra e sull'alto organo militare interforze cfr. MINISTERO DELLA GUERRA, *Norme di servizio per il Comando del Corpo di Stato maggiore (25 ottobre 1882)*, Roma, Carlo Voghera, tipografo editore del Giornale militare, 1882; ID., *Norme di servizio per il Comando del Corpo di Stato maggiore (5 maggio 1892)*, Roma, Voghera Enrico, tipografo editore del Giornale militare, 1892; ID., *Norme di servizio per il Comando del Corpo di Stato maggiore (15 marzo 1900)*, Roma, Voghera Enrico, tipografo editore del Giornale militare, 1900; MINISTERO DELLA GUERRA, COMANDO DEL CORPO DI STATO MAGGIORE, *Norme di servizio per il Comando del Corpo di Stato maggiore (20 maggio 1906)*, Roma, Voghera Enrico, tipografo editore del Giornale militare, 1906; MINISTERO DELLA GUERRA, STATO MAGGIORE R. ESERCITO, UFFICIO STORICO, *Grandi unità nella guerra italo-austriaca, 1915-1918*, [a cura di E. PIZZI], I, *Casa militare di SM il re, Comando supremo, Armate, Corpi d'armata, Corpi speciali, Corpi di spedizione*, Roma, s.e. [Libreria dello Stato?], 1926, pp. 13-22; F. GELICH, *L'Alto comando delle Forze armate italiane*, in «Rivista militare», II (1946), 11, pp. 1219-1249; ID., *L'Alto comando delle Forze armate italiane*, in «Rivista militare», II (1946), 12, pp. 1361-1372; C. DE BIASE, *L'aquila d'oro. Storia dello Stato maggiore italiano, 1861-1945*, Milano Edizioni del Borghese, 1970; L. CEVA, *La condotta italiana della guerra. Cavallero e il Comando supremo, 1941-1942*, Milano, Feltrinelli, 1975 (I fatti e le idee, 294); ID., *Appunti per una storia dello Stato maggiore generale fino alla vigilia della non belligeranza (giugno 1925-luglio 1939)*, in «Storia contemporanea», X (1979), 2, pp. 207-252; C. MAZZACCARA, *L'evoluzione del Corpo di Stato maggiore nei regni di Sardegna e d'Italia*, in «Memorie storiche militari», s. II, (1981), pp. 349-386; STATO MAGGIORE ESERCITO, UFFICIO STORICO, *Il problema dell'Alto comando dell'Esercito italiano dal Risorgimento al Patto atlantico. Atti del convegno indetto dalla Società Solferino e S. Martino, 18 e 19 settembre 1982*, Roma, Ufficio storico SME, 1985; M. CARLI, *Inventario «G 9», Ministero della guerra, Segretariato generale, Divisione Stato maggiore. Pratiche del Comando del Corpo di Stato maggiore relative alla mobilitazione e alla difesa dello Stato 1914-1920*, in «Bollettino dell'Archivio dell'Ufficio storico», III (2003), 5, pp. 41-53; R. RAMPA, *Introduzione*, in *Inventario del fondo d'archivio «F 17 - Ufficio ordinamento e mobilitazione e Ufficio informazioni»*, in «Bollettino dell'Archivio dell'Ufficio storico», IV (2004), 7-8, pp. 189-199; R. GUSTAPANE, *Introduzione*, in *Fondo G-33. Comando del Corpo di Stato maggiore - Riparto operazioni - Scacchiere meridionale poi Ufficio coloniale*, in «Bollettino dell'Archivio dell'Ufficio storico», V (2005), 9, pp. 41-70; R. CROCIANI, *Introduzione*, in *Inventario del fondo G 23: Ufficio Scacchiere occidentale del Comando del Corpo di Stato maggiore*, in «Bollettino dell'Archivio dell'Ufficio storico», V (2005), 10, pp. 45-

### III. I comandi delle unità e le unità

Le origini dei comandi di grandi unità quali enti di inquadramento operativo delle truppe risalgono al 1775 quando, all'interno del Regno di Sardegna, vengono istituiti 4 dipartimenti composti da «ali», articolate, a loro volta, in brigate. Questa suddivisione rimane sostanzialmente in vigore fino al 1792 allorché, in conseguenza degli eventi bellici di fine Settecento, si decide, per la prima volta, la costituzione di corpi d'armata di composizione variabile in funzione dei compiti e della dislocazione.

Nel 1798 il Regno di Sardegna viene ripartito in 4 compartimenti militari (o divisioni) retti, ciascuno, da un governatore divisionale.

Con la restaurazione del 1814 lo Stato sardo viene suddiviso in 9 divisioni, corrispondenti a zone territoriali, ognuna agli ordini di un governatore militare avente alle sue dirette dipendenze un generale comandante delle truppe, responsabile della disciplina, dell'amministrazione e dell'istruzione dei reparti. Sempre nello stesso anno viene riorganizzato l'esercito di campagna e, con l'ordinamento dell'ottobre 1815, viene stabilito che il reggimento, composto in tempo di pace da 2 battaglioni, prendesse in tempo di guerra il nome di «brigata» e aumentasse a 4 i battaglioni.

Nel 1831 le brigate assumevano veste di vera e propria grande unità, composta, ciascuna, da 2 reggimenti comandati da un maggior generale; più brigate costituivano una divisione corrispondente sempre a un governo territoriale e di-

---

62; R. DAMIOTTI-D. MARTINO-R. RAMPA, *Introduzione*, in *Inventario F-4. Ufficio del capo di Stato maggiore dell'Esercito*, in «Bollettino dell'Archivio dell'Ufficio storico», VI-VII (2006-2007), 11-14, pp. 23-31; A. GIONFRIDA, *Il Comando supremo del Regio esercito nella Prima guerra mondiale*, in F. CAPPELLANO-B. DI MARTINO, *Un Esercito forgiato nelle trincee. L'evoluzione tattica dell'Esercito italiano nella Grande guerra*, con un saggio di A. GIONFRIDA, Udine, Gaspari editore, 2008 (Collana storica), pp. 244-285; A. GIONFRIDA, *L'ordinamento del Comando supremo delle Forze armate nella Seconda guerra mondiale*, in «Bollettino dell'Archivio dell'Ufficio storico», VIII (2008), 15-16, pp. 197-213; «Bollettino dell'Archivio dell'Ufficio storico», X (2010), 19-20, in part. I. MANDOLESI-E. MAZZINA-E. TEDOLDI (REGESTA.EXE), *Archivio storico del Corpo di Stato maggiore dell'Esercito. Fondi di G 24-G 22-F-4. Introduzione storico-istituzionale*, in *Inventario della [sic] carte del Comando del Corpo di Stato maggiore: fondo G-24 vari uffici (1860-1915), fondo G-22 Scacchiere orientale (1864-1943), F-4 Ufficio servizi (1885-1919)*, pp. 51-78 e 83-88, F. CAPPELLANO, *Gli ordinamenti dello Stato maggiore dell'Esercito dal 1919 al 1943*, pp. 511-558 e A. GIONFRIDA, *Profilo storico-istituzionale della carica di sottocapo di Stato maggiore dell'Esercito*, pp. 559-576; Id., *La carica di sottocapo di Stato maggiore della Difesa: profilo storico istituzionale*, in «Bollettino dell'Archivio dell'Ufficio storico», XI (2011), 21-22, pp. 271-280.

pendente da un luogotenente generale. Per quanto riguarda gli organi deputati all'amministrazione delle circoscrizioni territoriali militari, il comando territoriale a Torino, Genova e Alessandria competeva al governatore generale di divisione e al luogotenente generale comandante di divisione, sottoposto al governatore.

Nel 1833 venivano impartite nuove disposizioni in materia di ordinamento delle divisioni attive o mobilitate e, dunque, in materia di ordinamento dell'Armata in guerra che, al comando di un generale in capo, veniva articolata in corpi d'armata, composti da varie divisioni, indicate numericamente, comandate, ciascuna, da un luogotenente generale e costituite da 2 o 3 brigate di Fanteria e da reparti di armi diverse; il governo delle circoscrizioni territoriali rimaneva sempre affidato al governatore della divisione e al comandante generale militare.

Nel marzo 1848, l'Esercito piemontese entrava in campagna complessivamente con 2 corpi d'armata, 5 divisioni, una delle quali costituente riserva, e 10 brigate di Fanteria. Sempre nello stesso anno, a far data da ottobre, veniva abolita la carica di governatore militare e il comando delle truppe e delle piazze rimaneva affidato ai generali comandanti delle divisioni militari, aventi sede ad Alessandria, Cagliari, Chambéry, Cuneo, Genova, Nizza, Novara e Torino. Inoltre, a novembre, si istituivano i comandi militari divisionari e veniva stabilito che l'autorità e le attribuzioni dei comandanti generali delle divisioni militari erano le stesse in precedenza assegnate ai governatori militari.

Nel 1851 venivano specificate le funzioni e le competenze dei comandi militari divisionari, posti alle dipendenze dei comandanti delle divisioni non solo per le questioni di mobilitazione attiva in campagna ma anche per le questioni di carattere territoriale.

In occasione della Seconda guerra d'indipendenza si abolivano i corpi d'armata; ciascuna delle 5 divisioni di Fanteria mobilitate (articolata su 2 brigate) e la divisione di Cavalleria (anch'essa su 2 brigate) venivano poste alle dipendenze del Comando supremo. A seguito delle annessioni la circoscrizione militare territoriale subiva numerose modifiche e, nel marzo 1860, venivano istituiti i dipartimenti militari e i gran comandi ad essi preposti.

I primi venivano strutturati come circoscrizioni territoriali che dividevano il territorio dell'allora Regno di Sardegna; sostituivano, in funzione e competenza, le sopresse divisioni militari di Torino, Alessandria, Brescia, Cremona e le sottodivisioni di Novara e di Pavia. A capo di tali dipartimenti venivano posti 5 grandi comandi militari aventi sede ad Alessandria, Brescia, Parma, Bologna e Torino, operanti a partire dall'aprile del 1860. L'articolazione del territorio risultò, quindi, essere la seguente: 1° Dipartimento e Grande comando di Alessandria, comprendente la Divisione territoriale di Alessandria e 3 divisioni attive (2<sup>a</sup>, 10<sup>a</sup> e 11<sup>a</sup>); 2° Dipartimento e Grande comando di Brescia, comprendente le divisioni territoriali di Brescia e di Cremona e 3 divisioni attive (3<sup>a</sup>, 6<sup>a</sup> e 9<sup>a</sup>); 3° Dipartimento e Grande comando di Parma, comprendente 3 divisioni attive (5<sup>a</sup>, 8<sup>a</sup>

e 12<sup>a</sup>); 4° Dipartimento e Grande comando di Bologna, comprendente 3 divisioni attive (4<sup>a</sup>, 7<sup>a</sup> e 13<sup>a</sup>); 5° Dipartimento e Grande comando di Torino, comprendente la Divisione territoriale di Torino e una divisione attiva (1<sup>a</sup>).

Le 13 divisioni attive venivano costituite, ciascuna, su 2 brigate di Fanteria e da un'aliquota variabile di corpi e reparti sussidiari: tale struttura rimaneva pressoché invariata fino al 1925, indipendentemente dall'aumento del numero delle grandi unità.

Nel settembre del 1860, entrata in campagna una parte dell'Armata sarda per l'occupazione prima delle Marche e dell'Umbria e poi del Meridione, venivano mobilitati i grandi comandi e le truppe del 4° e del 5° Dipartimento che formarono il IV e il V Corpo d'armata, con un totale di 5 divisioni, 9 brigate di Fanteria e una brigata di Cavalleria.

Dopo l'annessione delle province meridionali veniva costituito, a Napoli, il 6° Grande comando, con giurisdizione su tutto il territorio delle Due Sicilie. In seguito alle ulteriori annessioni territoriali si introducevano alcune modifiche. Ad esempio, venivano aboliti i comandi di corpo d'armata costituiti per la guerra; i dipartimenti venivano strutturati in 21 divisioni; e, visto che nell'ultima campagna gli stati maggiori di alcuni grandi comandi avevano dovuto lasciare le loro sedi per mettersi a capo delle truppe mobilitate, istituiti, per ciascun gran comando, 2 stati maggiori, uno competente per le divisioni attive di campagna (Stato maggiore «mobile») e l'altro per il settore territoriale (Stato maggiore «territoriale»).

Ciò comportò una nuova organizzazione dei comandi militari: 1° Dipartimento e Grande comando di Torino, comprendente le divisioni di Alessandria, Genova e Torino e la Sottodivisione di Novara; 2° Dipartimento e Grande comando di Milano, comprendente le divisioni di Brescia, Cremona e Milano e la Sottodivisione di Pavia; 3° Dipartimento e Grande comando di Parma, comprendente le divisioni di Modena, Parma e Piacenza; 4° Dipartimento e Grande comando di Bologna, comprendente le divisioni di Ancona, Bologna e Forlì e la Sottodivisione di Rimini; 5° Dipartimento e Grande comando di Firenze, comprendente le divisioni di Firenze e Livorno e le sottodivisioni di Perugia e Siena; 6° Dipartimento e Grande comando di Napoli, comprendente le divisioni di Bari, Cagliari, Catanzaro, Chieti, Napoli, Palermo e Salerno e le sottodivisioni di Messina e Siracusa.

Tale ordinamento, adattato d'urgenza alle nuove condizioni territoriali, rivelò subito eccessive sproporzioni tra le ampiezze territoriali delle diverse zone dipartimentali e rimaneva in vigore solo fino all'8 giugno 1862 quando furono introdotti importanti cambiamenti: abolizione dei 2 stati maggiori; istituzione, per il Dipartimento di Napoli, del Comando delle truppe attive cui viene affidata la direzione dei reparti mobilitati per la lotta contro il brigantaggio; abolizione



della Sottodivisione di Messina; costituzione del 7° Dipartimento a Palermo per rendere la Sicilia indipendente da Napoli.

In base alla circolare del Ministero della guerra del 27 mar. 1860, n. 40, ai grandi comandi veniva attribuita, sulle truppe, la stessa autorità prima assegnata ai comandanti generali delle divisioni militari e ai generali comandanti dei corpi d'armata. Ai dipartimenti e, successivamente, ai comandi di divisione che li sostituirono, venivano invece conferite competenze in materia di concessione delle licenze ordinarie e straordinarie agli ufficiali e alla bassa forza; istituzione o soppressione, all'interno delle divisioni, dei distaccamenti nell'interesse del servizio; individuazione degli itinerari di marcia per i drappelli di truppe; approvazione delle deliberazioni dei consigli di disciplina per l'invio al Corpo dei cacciatori franchi, per la retrocessione o per le punizioni dei sottufficiali; approvazione delle proposte di militari da sottoporre a rassegne di rimando; determinazione dei cambi di corpo proposti a seguito delle rassegne di rimando; variazione, in caso di particolare urgenza, delle destinazioni degli immobili militari; ricerca e affitto di locali da destinare a uso militare; concessione di razioni supplementari di pane a coloro ai quali fosse insufficiente l'ordinaria razione; proposizione, al Ministero della guerra, di concessioni di soprassoldo di villaggio alle truppe mandate in distacco nei villaggi; riforma e vendita di quadrupedi inabili al servizio; determinazione del giorno per la distribuzione dei cavalli di favore a ufficiali subalterni; nomina annuale delle giunte di revisione permanenti presso i magazzini generali dell'amministrazione militare.

Nel primo biennio dell'Unità d'Italia le divisioni erano essenzialmente mobili (da cui il nome di «attive») e tali rimangono fino al 1863 quando, con il r.d. n. 1155 del 22 febbraio, alle loro sedi e ai loro comandi veniva dato un carattere stabile e territoriale<sup>72</sup> e le divisioni di Fanteria e di Cavalleria «attive» venivano soppresse<sup>73</sup>.

Il ruolo attribuito alle divisioni nel periodo 1863-1864, ovverossia quello di unità tipiche per la mobilitazione e per la circoscrizione territoriale, diminuiva l'importanza dei grandi comandi di dipartimento. Per tale motivo, con il r.d. 28 giu. 1865, n. 2364, veniva sciolto il 3° Gran comando di Parma e i suoi incarichi e compiti trasferiti al Gran comando del Dipartimento di Bologna; inoltre, venivano soppresse le sottodivisioni di Novara, Siena, Caltanissetta e Siracusa. Gli

<sup>72</sup> Carattere di fatto già assunto dopo il ritorno dei corpi dalla campagna del 1861 e dopo i grandi movimenti di truppe avvenuti nel 1862 per la repressione del brigantaggio.

<sup>73</sup> Se l'ordinamento dell'Esercito in divisioni «attive» era «necessario quando si operi contro l'inimico o si vogliano tenere concentrate grosse forze» era, però, considerato come «il meno adatto nei tempi ordinari nei quali le truppe devono essere dislocate a seconda delle esigenze del servizio territoriale».

altri grandi comandi si salvarono dalla medesima sorte solo in ragione della guerra del 1866 che sospese ogni disposizione in proposito. Tale campagna vedeva l'Esercito piemontese articolato inizialmente in 2 armate: l'Armata del Mincio, con 3 corpi d'armata, per complessive 12 divisioni (su 24 brigate di Fanteria) e una Divisione di Cavalleria (su 2 brigate); l'Armata del Po, coincidente con il IV Corpo d'armata composto da 8 divisioni (su 16 brigate di Fanteria). Nella seconda fase della guerra le divisioni e le brigate, rimaste immutate nel numero, vengono ripartite in 7 anziché in 4 corpi d'armata.

Dopo l'annessione delle province venete, con il r.d. 10 ott. 1866, n. 3246, viene istituito il Grande comando del Dipartimento di Verona comprendente le divisioni di Padova, Treviso, Udine e Verona e 2 comandi generali delle città e fortezze di Mantova e Venezia.

Nel 1867, il proposito di abolire i grandi comandi inizia a concretizzarsi e, con il r.d. n. 3493, si sopprime il Dipartimento di Palermo a favore delle divisioni di Palermo e di Messina alle quali vengono devolute le funzioni del Dipartimento.

A questo decreto seguiva, sempre nel 1867, il r.d. n. 3866 con il quale si sopprimevano tutti i grandi comandi ancora in vita e le loro attribuzioni trasferite ai nuovi comandi generali delle divisioni territoriali.

Con lo scioglimento dei grandi comandi, realizzato tra il gennaio e l'agosto, le divisioni venivano dichiarate autonome. Però, per eliminare lo svantaggio dato dalla presenza di tanti organi demoltiplicatori dell'azione di comando e facenti capo all'ente centrale, nel novembre dello stesso anno si concretizzava un primo esperimento di fusione grazie alla creazione, a Pisa, del Comando generale delle truppe attive della Media Italia che comprendeva, nella sua giurisdizione, la Toscana, l'Umbria e Bologna. Successivamente, nel giugno del 1869, venivano istituiti altri 2 comandi generali a Verona e a Napoli, rispettivamente per l'Alta Italia e la Bassa Italia.

I tre nuovi enti venivano denominati Comando generale del I Corpo dell'Esercito (Pisa), composto dalle divisioni 1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup>, 4<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup>; Comando generale del II Corpo dell'Esercito (Verona), formato dalle divisioni 6<sup>a</sup>, 7<sup>a</sup> e 8<sup>a</sup>; Comando generale del III Corpo dell'Esercito (Napoli), costituito dalle divisioni 9<sup>a</sup> e 10<sup>a</sup>.

Nel 1870 veniva istituito un corpo speciale per la campagna di Roma che assumeva il nome di IV Corpo d'Esercito e che, a partire dal gennaio dell'anno successivo, prendeva stanza a Roma e univa sotto di sé le divisioni di Perugia, Firenze e Roma. Nello stesso anno la sede del Comando di Pisa veniva trasferita a Milano e l'ordinamento territoriale articolato su 4 comandi generali di corpo dell'Esercito e 16 comandi di divisione, nuovamente distinti con nomi di città: così dal Comando generale di Corpo dell'Esercito di Milano dipendevano le divisioni di Alessandria, Genova, Milano e Torino; dal Comando generale di Corpo dell'Esercito di Verona dipendevano le divisioni di Bologna, Padova e Verona;



dal Comando generale di Corpo dell'Esercito di Napoli dipendevano le divisioni di Bari, Napoli e Salerno; dal Comando generale di Corpo dell'Esercito di Roma dipendevano le già menzionate divisioni di Firenze, Perugia e Roma. Inoltre, per la Sicilia veniva creato il Comando generale delle truppe in Sicilia, dislocato a Palermo e con alle dipendenze le divisioni di Messina e Palermo mentre per la Sardegna rimaneva solo il Comando di Divisione di Cagliari.

Nel 1873 la circoscrizione militare territoriale della penisola veniva suddivisa in 7 comandi generali, con sede nelle stesse città già sedi dei soppressi gran comandi e, almeno formalmente, del tutto analoghi a quest'ultimi. In particolare, i comandi individuati furono il 1° Comando generale di Torino, articolato sulle divisioni militari territoriali di Genova e Torino; il 2° Comando generale di Milano, articolato sulle divisioni militari territoriali di Alessandria e Milano; il 3° Comando generale di Verona, articolato sulle divisioni militari territoriali di Padova e Verona; il 4° Comando generale di Firenze, articolato sulle divisioni militari territoriali di Bologna e Firenze; il 5° Comando generale di Roma, articolato sulle divisioni militari territoriali di Chieti, Perugia e Roma; il 6° Comando generale di Napoli, articolato sulle divisioni militari territoriali di Bari, Napoli e Salerno; il 7° Comando generale di Palermo, articolato sulle divisioni militari territoriali di Messina e Palermo<sup>74</sup>. Le disposizioni del 1873 venivano modificate nel 1877, quando si istituiscono 10 comandi di corpo d'armata, con attribuzioni di carattere prevalentemente territoriale e amministrativo in tempo di pace e con attribuzioni di mobilitazione in tempo di guerra, e 20 comandi di divisione militare territoriale. Il nuovo ordinamento prevedeva, dunque, un'articolazione composta dal I Comando di Corpo d'armata di Torino (divisioni militari territoriali 1<sup>a</sup> di Torino e 2<sup>a</sup> di Alessandria), dal II Comando di Corpo d'armata di Milano (divisioni militari territoriali 3<sup>a</sup> di Milano e 4<sup>a</sup> di Brescia), dal III Comando di Corpo d'armata di Verona (divisioni militari territoriali 5<sup>a</sup> di Verona e 6<sup>a</sup> di Padova), dal IV Comando di Corpo d'armata di Piacenza (divisioni militari territoriali 7<sup>a</sup> di Piacenza e 8<sup>a</sup> di Genova), dal V Comando di Corpo d'armata di Bologna (divisioni militari territoriali 9<sup>a</sup> di Bologna e 10<sup>a</sup> di Ancona), dal VI Comando di Corpo d'armata di Firenze (divisioni militari territoriali 11<sup>a</sup> di Firenze e 12<sup>a</sup> di Perugia), dal VII Comando di Corpo d'armata di Roma (divisioni militari territoriali 13<sup>a</sup> di Roma e 14<sup>a</sup> di Chieti), dall'VIII Comando di Corpo d'armata di Napoli (divisioni militari territoriali 15<sup>a</sup> di Napoli e 16<sup>a</sup> di Salerno), dal IX Comando di Corpo d'armata di Bari (divisioni militari territoriali 17<sup>a</sup> di Bari e 18<sup>a</sup> di Catanzaro) e dal X Comando di Corpo d'armata di Palermo (divisioni militari territoriali 19<sup>a</sup> di Palermo e 20<sup>a</sup> di Messina).

<sup>74</sup> R. RAMPA, *I dipartimenti militari*, in R. RAMPA-A. MERIGLIANO, *I dipartimenti militari*, in «Bollettino dell'Archivio dell'Ufficio storico», I (2001), 2, pp. 35-39.

Nel 1883 i comandi di corpo d'armata venivano elevati al numero di 12, i comandi di divisione militare territoriale al numero di 24 e veniva costituito il Comando militare dell'Isola di Sardegna, con sede a Cagliari. La nuova organizzazione territoriale era costituita dal I Comando di Corpo d'armata di Torino, comprendente le divisioni militari territoriali di Torino (1<sup>a</sup>) e di Novara (2<sup>a</sup>); II Comando di Corpo d'armata di Alessandria, comprendente le divisioni militari territoriali di Alessandria (3<sup>a</sup>) e di Cuneo (4<sup>a</sup>); III Comando di Corpo d'armata di Milano, comprendente le divisioni militari territoriali di Milano (5<sup>a</sup>) e di Brescia (6<sup>a</sup>); IV Comando di Corpo d'armata di Piacenza, comprendente le divisioni militari territoriali di Piacenza (7<sup>a</sup>) e di Genova (8<sup>a</sup>); V Comando di Corpo d'armata di Verona, comprendente le divisioni militari territoriali di Verona (9<sup>a</sup>) e di Padova (10<sup>a</sup>); VI Comando di Corpo d'armata di Bologna, comprendente le divisioni militari territoriali di Bologna (11<sup>a</sup>) e di Ravenna (12<sup>a</sup>); VII Comando di Corpo d'armata di Ancona, comprendente le divisioni militari territoriali di Ancona (13<sup>a</sup>) e di Chieti (14<sup>a</sup>); VIII Comando di Corpo d'armata di Firenze, comprendente le divisioni militari territoriali di Firenze (15<sup>a</sup>) e di Livorno (16<sup>a</sup>); IX Comando di Corpo d'armata di Roma, comprendente le divisioni militari territoriali di Roma (17<sup>a</sup>) e di Perugia (18<sup>a</sup>) e il Comando militare della Sardegna che, nel 1897, veniva trasformato nella Divisione territoriale di Cagliari (25<sup>a</sup>); X Comando di Corpo d'armata di Napoli, comprendente le divisioni militari territoriali di Napoli (19<sup>a</sup>) e di Salerno (20<sup>a</sup>); XI Comando di Corpo d'armata di Bari, comprendente le divisioni militari territoriali di Bari (21<sup>a</sup>) e di Catanzaro (22<sup>a</sup>); XII Comando di Corpo d'armata di Palermo, comprendente le divisioni militari territoriali di Palermo (23<sup>a</sup>) e di Messina (24<sup>a</sup>).

Nel 1910 venivano istituiti, in via permanente, 4 comandi designati d'armata, precedentemente previsti solo per la mobilitazione. Nel corso della Prima guerra mondiale venivano mobilitate 11 armate, 27 corpi d'armata (di cui uno d'assalto), 75 divisioni (63 di Fanteria, 2 di Bersaglieri, 4 alpine, 2 d'assalto e 4 di Cavalleria) e 141 brigate (116 di Fanteria, 7 di Bersaglieri, 9 di Cavalleria e 9 raggruppamenti alpini).

In base all'ordinamento provvisorio sancito con il r.d. 21 nov. 1919, n. 617, l'Esercito incorporava 15 corpi d'armata territoriali, 30 divisioni di Fanteria e 2 divisioni di Cavalleria. L'anno successivo, con il d.l. n. 451 del 20 aprile, veniva stabilito che, nel passaggio dallo stato di guerra a quello di pace, il Regio esercito ritornasse all'ordinamento precedente la Prima guerra mondiale, con qualche riduzione, e l'organizzazione stabilita per la Forza armata prevedeva la costituzione di 10 corpi d'armata territoriali.

Nel 1923 l'Esercito veniva ordinato sul I Comando di Corpo d'armata di Torino, comprendente le divisioni militari territoriali di Torino (1<sup>a</sup>), Alessandria (2<sup>a</sup>) e Cuneo (3<sup>a</sup>); II Comando di Corpo d'armata di Milano, comprendente le divisioni militari territoriali di Milano (4<sup>a</sup>), Novara (5<sup>a</sup>) e Brescia (6<sup>a</sup>); III Comando

di Corpo d'armata di Verona, comprendente le divisioni militari territoriali di Verona (7<sup>a</sup>), Padova (8<sup>a</sup>) e Trento (9<sup>a</sup>); IV Comando di Corpo d'armata di Bologna, comprendente le divisioni militari territoriali di Bologna (10<sup>a</sup>), Ravenna (11<sup>a</sup>) e Treviso (12<sup>a</sup>); V Comando di Corpo d'armata di Trieste, comprendente le divisioni militari territoriali di Trieste (13<sup>a</sup>), Gorizia (14<sup>a</sup>) e Pola (15<sup>a</sup>); VI Comando di Corpo d'armata di Firenze, comprendente le divisioni militari territoriali di Firenze (16<sup>a</sup>), Genova (17<sup>a</sup>) e Piacenza (18<sup>a</sup>); VII Comando di Corpo d'armata di Roma, comprendente le divisioni militari territoriali di Roma (19<sup>a</sup>), Livorno (20<sup>a</sup>), Perugia (21<sup>a</sup>) e Cagliari (22<sup>a</sup>); VIII Comando di Corpo d'armata di Napoli, comprendente le divisioni militari territoriali di Napoli (23<sup>a</sup>), Salerno (24<sup>a</sup>) e Catanzaro (25<sup>a</sup>); IX Comando di Corpo d'armata di Bari, comprendente le divisioni militari territoriali di Bari (26<sup>a</sup>), Chieti (27<sup>a</sup>) e Ancona (28<sup>a</sup>); X Comando di Corpo d'armata di Palermo, comprendente le divisioni militari territoriali di Palermo (29<sup>a</sup>) e Messina (30<sup>a</sup>).

L'ordinamento approvato nel 1926 aumentava il numero dei corpi d'armata a 11; riformava il Corpo d'armata di Alessandria; riconfermava il numero delle divisioni (30); introduceva delle variazioni nei numerativi delle divisioni e dei corpi d'armata; stabiliva che le brigate assumessero un numero progressivo, al posto delle antiche denominazioni, e che fossero costituite, ciascuna, su 3 reggimenti i quali conservavano il nome della brigata di origine. Il nuovo sistema territoriale veniva così ad essere formato dal I Corpo d'armata territoriale di Torino (divisioni militari territoriali 1<sup>a</sup> di Torino e 2<sup>a</sup> di Novara), dal II Corpo d'armata territoriale di Alessandria (divisioni militari territoriali 3<sup>a</sup> di Alessandria, 4<sup>a</sup> di Cuneo e 5<sup>a</sup> di Genova), dal III Corpo d'armata territoriale di Milano (divisioni militari territoriali 6<sup>a</sup> di Milano, 7<sup>a</sup> di Brescia e 8<sup>a</sup> di Piacenza), dal IV Corpo d'armata territoriale di Verona (divisioni militari territoriali 9<sup>a</sup> di Verona, 10<sup>a</sup> di Padova e 11<sup>a</sup> di Bolzano), dal V Corpo d'armata territoriale di Trieste (divisioni militari territoriali 12<sup>a</sup> di Trieste e 15<sup>a</sup> di Pola), dal VI Corpo d'armata territoriale di Bologna (divisioni militari territoriali 16<sup>a</sup> di Bologna, 17<sup>a</sup> di Ravenna e 18<sup>a</sup> di Ancona), dal VII Corpo d'armata territoriale di Firenze (divisioni militari territoriali 19<sup>a</sup> di Firenze e 20<sup>a</sup> di Livorno), dall'VIII Corpo d'armata territoriale di Roma (divisioni militari territoriali 21<sup>a</sup> di Roma e 22<sup>a</sup> di Perugia), dal IX Corpo d'armata territoriale di Bari (divisioni militari territoriali 23<sup>a</sup> di Bari e 24<sup>a</sup> di Chieti), dal X Corpo d'armata territoriale di Napoli (divisioni militari territoriali 25<sup>a</sup> di Napoli, 26<sup>a</sup> di Salerno e 27<sup>a</sup> di Catanzaro), dall'XI Corpo d'armata territoriale di Udine (divisioni militari territoriali 13<sup>a</sup> di Udine e 14<sup>a</sup> di Gorizia), dal Comando militare della Sicilia (divisioni militari territoriali 28<sup>a</sup> di Palermo e 29<sup>a</sup> di Messina) e dal Comando militare della Sardegna (Divisione militare territoriale 30<sup>a</sup> di Cagliari).

Nel 1934 i corpi d'armata venivano elevati a 13 e le divisioni a 31; si costituivano *ex novo* 4 comandi superiori alpini e 3 divisioni celeri; le divisioni di Fanteria assumevano il compito di provvedere alle predisposizioni sia per la difesa territo-

riale in pace sia alla loro attuazione in guerra, escluso il territorio dichiarato zona di operazioni. Inoltre, per esaltarne le tradizioni, le divisioni venivano contraddistinte, sempre a partire dal 1934, oltre che da un numero, anche da un nominativo assunto anche dalle brigate alle dipendenze e divenute di fanteria divisionale.

Nel corso degli anni Trenta del Novecento avevano giurisdizione territoriale i comandi delle grandi unità (meno quelli d'armata), le direzioni e sezioni di Artiglieria, i comandi del Genio, i distretti militari, le direzioni di sanità e di commissariato e i tribunali militari; poi i comandi di corpo d'armata, i comandi di difesa territoriale, i comandi di zona militare, le direzioni di Artiglieria, i comandi del Genio, i distretti militari, le direzioni di sanità e di commissariato e i tribunali militari; e, infine, i comandi di corpo d'armata (ad eccezione di quelli speciali), i comandi di difesa territoriale e gli enti dipendenti, le direzioni e sezioni di Artiglieria, i comandi del Genio e dipendenti uffici lavori, i distretti militari, le direzioni di sanità e di commissariato, i tribunali militari e le delegazioni trasporti militari<sup>75</sup>.

Durante lo stesso periodo la circoscrizione territoriale viene caratterizzata dalla seguente organizzazione: per il servizio generale erano competenti 11 corpi d'armata territoriali, il Comando militare della Sicilia, il Comando militare della Sardegna, 29 divisioni militari territoriali, 30 ispettorati di mobilitazione e 105 distretti militari, poi 16 comandi di difesa territoriale, 28 comandi di zona militare, 116 distretti militari e 3 sezioni staccate (Zara, Livorno e Tolmezzo); per l'Arma dei carabinieri reali erano competenti 6 ispettorati di zona dei CCRR e 20 legioni territoriali CCRR, poi 3 divisioni CCRR, il Comando superiore CCRR d'Albania, 6 brigate CCRR e 22 legioni territoriali CCRR; per il servizio di Artiglieria erano competenti 11 comandi di Artiglieria di corpo d'armata, il Comando di Artiglieria della Sicilia, il Comando di Artiglieria della Sardegna, 12 direzioni di Artiglieria (con sezioni staccate) e la Sezione di Artiglieria per la Sardegna, poi 18 direzioni di Artiglieria (con sezioni e uffici staccati); per il servizio del Genio erano competenti 11 comandi del Genio di corpo d'armata, il Comando del Genio della Sicilia, il Comando del Genio della Sardegna e 13 uffici fortificazione, poi 18 comandi del Genio e dipendenti uffici lavori del Genio militare di corpo d'armata (con sezioni e uffici staccati); per il servizio di sanità militare erano competenti 12 direzioni di sanità e l'Ufficio di sanità militare della Sardegna, poi 18 direzioni di sanità; per il servizio di commissariato erano competenti 12 direzioni

<sup>75</sup> Si veda, ad esempio, la l. 30 mag. 1935, n. 930, avente ad oggetto la ripartizione del territorio dello Stato in zone militari e lo scopo di disimpegnare le grandi unità operanti (corpi d'armata e divisioni) dai compiti territoriali rendendole più pronte all'impiego e, ancora, lo scopo di assicurare, fin dal tempo di pace, la difesa di tutto il territorio e l'organizzazione militare interna del Paese.

di commissariato (con sezioni staccate) e la Sezione di commissariato della Sardegna, poi 18 direzioni di commissariato (con sezioni staccate); per il servizio dei trasporti militari erano competenti 6 delegazioni trasporti militari territoriali; per il servizio della giustizia militare erano competenti 12 tribunali militari territoriali e la Sezione di tribunale per la Sardegna, poi 10 tribunali militari territoriali.

Sofferamoci ora, brevemente, sulle caratteristiche dei principali elementi sopracitati.

I corpi d'armata territoriali, e poi i corpi d'armata, erano le più ampie zone territoriali in cui si divideva il territorio dello Stato ai fini del decentramento delle funzioni spettanti all'autorità centrale militare; ogni corpo d'armata, compreso il Comando militare della Sicilia, era costituito da un comando e da truppe e servizi in misura variabile.

Il comando era costituito dal comando propriamente detto e con una propria organizzazione interna, dal comando di Artiglieria, dal comando del Genio, dall'ufficio di contabilità e di revisione e dall'ispettore amministrativo, che era un funzionario civile. L'azione del comando di corpo d'armata si estendeva a tutte le truppe, comandi, uffici, scuole, servizi, stabilimenti e persone militari che risiedevano, anche temporaneamente, nel territorio soggetto alla sua giurisdizione, salvo le limitazioni dipendenti dalla ingerenza diretta del Ministero della guerra e di altre autorità su alcuni enti e uffici la cui attività non era limitata ai bisogni di un solo corpo d'armata; sovrintendeva, poi, alla preparazione per la guerra del territorio, delle truppe e dei servizi di sua competenza.

Le truppe comprendevano 2-3 divisioni militari territoriali, un reggimento di Artiglieria pesante campale, un reggimento contraerei, un reggimento Genio, un centro automobilistico e, eventualmente, reggimenti di Bersaglieri, di Alpini, di Cavalleria e di altre specialità di Artiglieria e Genio. In seguito, nei corpi d'armata, le truppe vengono composte da 2-3 divisioni di Fanteria o comandi militari, un reggimento di Artiglieria di corpo d'armata o gruppi d'Artiglieria di corpo d'armata, un reggimento Genio o battaglioni Genio, un centro automobilistico, un battaglione carri d'assalto, unità chimiche e, eventualmente, reggimenti di Bersaglieri, di Alpini, di Cavalleria e di altre specialità di Artiglieria e Genio. Il corpo d'armata in guerra comprendeva anche 4 divisioni, nuclei esploranti (aereo e terrestre) e un gruppo di battaglioni CCNN. Inoltre ogni corpo d'armata aveva una musica presidiaria.

I servizi comprendevano il servizio di sanità, costituito da una direzione di sanità militare, da una compagnia di sanità e da ospedali militari e infermerie presidiarie in vario numero; il servizio di commissariato, costituito da una direzione di commissariato (con sezioni staccate, di norma dislocate nelle sedi dei comandi di divisione) e da una compagnia di sussistenza e stabilimenti di commissariato (quali, ad esempio, magazzini vestiario, magazzini viveri, magazzini di casermaggio, panifici, molini e gallettifici); il servizio Artiglieria, costituito da una direzione di

Artiglieria alla dipendenza diretta del comando Artiglieria di corpo d'armata; il servizio Genio, costituito da un ufficio fortificazioni, poi ufficio lavori Genio, alla dipendenza diretta del comando Genio di corpo d'armata; il servizio veterinario, composto da un ufficio veterinario che faceva parte del comando propriamente detto; la giustizia militare, esercitata da un tribunale militare territoriale.

Le divisioni militari territoriali<sup>76</sup> comprendevano un comando e truppe in misura determinata mentre non avevano organicamente assegnati elementi dei servizi per i quali si appoggiavano a quelli dell'organizzazione territoriale di corpo d'armata. Il comando della divisione militare territoriale aveva una propria organizzazione interna e disponeva di un ufficio veterinario nelle sedi che non coincidevano con quelle di corpo d'armata nel qual caso si avvaleva per il servizio dell'ufficio di corpo d'armata; era alla immediata dipendenza del rispettivo comando di corpo d'armata e, in base alle direttive che ne riceveva, esercitava piena autorità su tutte le truppe e stabilimenti presenti nel territorio di sua giurisdizione in materia di preparazione alla mobilitazione, di disciplina, di servizio e di istruzioni; infine, al comandante di divisione territoriale competeva la direzione del servizio di presidio in tutto il territorio della divisione<sup>77</sup>.

Le divisioni di Fanteria, ognuna con proprio nominativo, avevano funzione territoriale nella propria circoscrizione e comprendevano un comando e truppe in misura determinata mentre non avevano organicamente assegnati elementi dei servizi per i quali si appoggiavano a quelli dell'organizzazione territoriale di corpo d'armata. Il comando della divisione aveva una propria organizzazione interna e disponeva di un ufficio veterinario nelle sedi che non coincidevano con quelle di corpo d'armata, nel qual caso si avvaleva per il servizio dell'ufficio di corpo d'armata; era alla immediata dipendenza del rispettivo comando di corpo d'armata e, in base alle direttive che ne riceveva, esercitava piena autorità su tutte le truppe e stabilimenti presenti nel territorio di sua giurisdizione in materia di preparazione alla mobilitazione, di disciplina, di servizio e di istruzioni; infine, al comandante di divisione di Fanteria competeva la direzione del servizio di presidio in tutto il territorio della divisione<sup>78</sup>.

Le truppe, normalmente, erano rappresentate da una brigata di Granatieri o di Fanteria di linea, una compagnia mortai da 81, un battaglione mitraglieri, una compagnia pezzi anticarro da 46 e da un reggimento d'Artiglieria di divisione di Fanteria.

<sup>76</sup> Intendiamo come tale anche il Comando militare della Sardegna che, però, sotto alcuni aspetti, aveva funzioni più ampie e più vicine a quelle dei comandi di corpi d'armata.

<sup>77</sup> Nel capoluogo della divisione il comandante di divisione territoriale aveva le attribuzioni di comandante di presidio.

<sup>78</sup> Nel capoluogo della divisione il comandante di divisione di Fanteria aveva le attribuzioni di comandante di presidio.

Inoltre, presso ogni comando di divisione di Fanteria aveva sede un ispettorato di mobilitazione, retto da un generale ispettore che dipendeva direttamente dal comandante della divisione e che doveva ispezionare i distretti e i centri di mobilitazione delle truppe e i servizi dell'Esercito dislocati nel territorio della divisione e, all'atto della mobilitazione, sovrintendere le operazioni di mobilitazione.

La divisione di fanteria in guerra comprendeva una brigata di Fanteria, su 3 reggimenti; un battaglione mitraglieri; un reggimento Artiglieria per divisione di Fanteria; una compagnia mortai da 81; una compagnia pezzi anticarro da 47; 2 compagnie artieri con parco; una compagnia trasmissioni, con elementi telegrafisti e radiotelegrafisti; una sezione fotoelettricisti; un reggimento complementi di Fanteria; un'autosezione leggera per divisione; una sezione autocarrette divisionale per batteria di accompagnamento; servizi rappresentati da una sezione sanità e da una sezione sussistenza; poteva anche ricevere, quando necessario, rinforzi di truppe suppletive del corpo d'armata.

Il comando superiore alpino era equiparato al comando di divisione e come questa aveva apposito nominativo e rappresentava un'unità in cui Fanteria e Artiglieria erano unite sotto un unico comandante. Non aveva funzioni territoriali e si componeva di un comando, 2 o 3 reggimenti alpini e un reggimento Artiglieria alpina.

Ogni comando di difesa territoriale comprendeva un numero vario di zone militari e il comandante, oltre alle normali attribuzioni ispettive sui comandi di zona dipendenti, era anche incaricato di controllare l'indirizzo dell'istruzione pre- e postmilitare<sup>79</sup>, secondo gli ordini impartiti dal sottocapo di Stato maggiore per

<sup>79</sup> L'addestramento militare prevedeva tre fasi. La prima era quella dell'istruzione premilitare il cui compito era di provvedere alla preparazione spirituale, fisica e tecnico-militare del cittadino nel periodo che precedeva la sua incorporazione nelle Forze armate; veniva impartita dalle organizzazioni giovanili del regime fascista (Opera nazionale balilla e Fasci giovanili di combattimento) e dalla Milizia volontaria per la sicurezza nazionale, in stretta cooperazione con le Forze armate e con il Ministero dell'educazione nazionale. La seconda fase era quella dell'istruzione militare avente l'obiettivo di perfezionare e completare l'istruzione premilitare e di trasformare, nell'unità che lo inquadrava, il cittadino in «guerriero». La terza fase, gestita dalla Milizia volontaria per la sicurezza nazionale, era rappresentata dall'istruzione postmilitare che era finalizzata a mantenere il militare in congedo a un livello addestrativo aggiornato e adeguato al suo impiego in guerra. La preparazione militare era completata e integrata dall'insegnamento di cultura militare, istituito, per gli alunni maschi, presso le scuole medie governative, pareggiate e parificate, e presso le regie università e gli istituti superiori. Per un'idea della «Nazione militare», nella quale le funzioni di cittadino e di soldato erano inscindibili, si vedano le leggi n. 2150, n. 2152 e n. 2153 del 31 dicembre 1934 riguardanti l'istruzione premilitare, postmilitare e i corsi di cultura nelle scuole secondarie e universitarie. Inoltre, MINISTERO DELLA GUERRA, *Istruzione pre-militare e post-militare. Istituzione e norme di attuazione. Corsi di cultura militare nelle scuole me-*



la difesa territoriale, e di svolgere particolari mansioni in relazione alla mobilitazione e alla difesa del territorio assegnato (difesa contraerea e costiera, difesa antigas, protezione delle ferrovie, ecc.).

I comandi di zone militari avevano funzioni di carattere territoriale, di mobilitazione e di organizzazione militare del territorio; a organizzazione compiuta, assumevano tutti i compiti già devoluti agli ispettorati di mobilitazione (ispezione dei distretti, ispezione dei centri di mobilitazione, ecc.) e all'atto della mobilitazione assumevano la sovrintendenza sulle operazioni di mobilitazione. Inoltre, presso ogni comando di zona militare era presente un ispettore cui competeva la vigilanza sull'indirizzo addestrativo dell'istruzione pre- e postmilitare.

Ai comandi di distretto militare spettavano le funzioni di comando, di reclutamento e di mobilitazione sul territorio di loro giurisdizione; territorio suddiviso, in base a disposizioni del Ministero della guerra, in zone distrettuali. Inoltre, i comandanti di distretto erano anche ispettori responsabili, nella loro giurisdizione, dell'istruzione pre- e postmilitare.

Dal 1938 e fino alla vigilia del Secondo conflitto mondiale, i comandi di grande unità subiscono altri mutamenti sino a comprendere 3 comandi di gruppo di armate (suggeriti dall'eventualità di dover operare contemporaneamente su più fronti), 9 armate, 24 corpi d'armata (di cui uno autotrasportabile, uno corazzato, uno celere e uno alpino), 75 divisioni (50 di Fanteria, 5 alpine, 2 motorizzate, 3 corazzate, 3 celeri e 12 autotrasportabili) e 16 comandi di difesa territoriale (istituiti nel 1938 e dipendenti dai corpi d'armata nella cui circoscrizione avevano sede).

Nel corso della guerra venivano mobilitati complessivamente 4 comandi di gruppo di armate, 11 armate, 32 corpi d'armata, 112 divisioni (72 di Fanteria, 6 alpine, 5 corazzate, 3 celeri, 2 paracadutiste, 3 camicie nere, 2 libiche, 18 costiere e una di marcia).

Infine, nel secondo dopoguerra venivano istituiti comandi militari territoriali (che assumevano i compiti già devoluti, fin dall'inizio della Seconda guerra mondiale, ai corpi d'armata e, durante lo stesso conflitto, ai comandi di difesa territoriale) e comandi di grandi unità complesse e semplici ai quali venivano invece demandati compiti di inquadramento e compiti operativi.



## IV. Le armi e le specialità

### 1. L'Arma dei carabinieri reali

Nell'ambito delle armi e specialità del Regio esercito l'esame ha come punto di partenza «obbligato» i Carabinieri cui viene riconosciuto, fin dalla loro costituzione avvenuta nel 1814 con la denominazione di Corpo dei carabinieri reali, lo *status* di primo corpo dell'Armata sarda e, successivamente dell'Esercito italiano. Altra caratteristica originaria dell'Arma è quella della duplicità della sua natura funzionale: attendere alla tutela dello Stato, delle sue istituzioni e delle sue leggi, mantenere la sicurezza e l'ordine pubblico<sup>80</sup> e provvedere ai servizi di informazione, di polizia militare e di vigilanza su edifici e opere pubbliche di particolare importanza e sugli scali ferroviari, marittimi e aeronautici (insieme di compiti che costituiscono il «servizio d'istituto»). Inoltre, come soldati, concorrere alla difesa della Patria partecipando, in guerra e con le altre truppe, alle operazioni militari. Queste funzioni determinano anche la doppia dipendenza che caratterizza, anche oggi, il Corpo: una dipendenza dal Ministero della guerra in quanto aveva attinenza con il reclutamento, l'ordinamento, la disciplina, l'amministrazione, l'equipaggiamento, l'armamento e con il servizio militare in genere; dal Ministero dell'interno in quanto rifletteva il servizio proprio di istituto<sup>81</sup>.

<sup>80</sup> Ricordiamo che, tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento, sono numerose le evenienze nelle quali vari corpi dell'Esercito vengono impiegati per il mantenimento dell'ordine pubblico, utilizzati per sedare agitazioni e tumulti popolari e per reprimere il fenomeno del brigantaggio, sia in piazza che con l'uso dello stato d'assedio e, ancora, con il funzionamento dei tribunali militari. Escludendo i fatti relativi al brigantaggio, generalmente ben noti, segnaliamo, a titolo esemplificativo, l'impiego dei Carabinieri e delle truppe nella protesta dei torinesi contro il trasferimento della capitale a Firenze (1864), nell'insurrezione di Palermo e del suo circondario nata da questioni attinenti anche alla renitenza alla leva (1866), nelle proteste contro la tassa del macinato che interessarono numerose zone dell'Italia settentrionale e parte dell'Italia centrale e meridionale (1868-1869), nei moti internazionalisti della Romagna e del Matese (1874 e 1877), nel moto contadino della Boje (1884), nello sciopero delle mondine e dei braccianti disoccupati a Conselice (1890), nelle proteste popolari contro la riforma agraria e contro il fisco in Sicilia (1893-1894), nella rivolta dei cavatori di marmo della Lunigiana (1894), nei moti popolari contro la fame in Sicilia (1898), nelle quattro giornate di Milano (1898), nelle lotte contadine e negli scioperi del primo decennio del Novecento, nelle manifestazioni e negli scioperi contro la Prima guerra mondiale. Cfr., ad esempio, G. VIOLA, *Polizia, 1860-1977. Cronache e documenti della repressione in Italia*, Verona, Bertani editore-Stampa alternativa, 1978.

<sup>81</sup> La condizione di primo corpo dell'Esercito italiano si è protratta fino al 2000, quando – con la l. 3 mar. 2000, n. 78, e con i decreti legislativi n. 297 e n. 298 del 5 ottobre 2000 – l'Arma dei carabinieri è stata collocata autonomamente nell'ambito del Ministero della di-

Queste attribuzioni vengono stabilite fin dal 1814 quando, restaurato il Regno sabauda, prima cura di Vittorio Emanuele I fu di ripristinare le forze militari e contemporaneamente di studiare la creazione di un corpo di truppe di pubblica sicurezza che facesse parte delle citate forze.

Seguirono, nel mese di giugno, tre progetti. Il primo fu uno schema di regolamento, la cui elaborazione viene affidata alla Segreteria di Stato e realizzata, con il titolo di *Progetto d'istituzione di un Corpo militare pel mantenimento del buon ordine*, nel giugno del 1814 da Luigi Prunotti, capitano reggente di Pinerolo. Seguiva la relazione di una commissione, appositamente costituita con l'incarico di concretizzare il citato *Progetto*, che gettava le basi del futuro e primo regolamento del corpo, denominato «dei Carabinieri reali»<sup>82</sup>, e dove si indicavano, come fondamentali, le seguenti questioni: la necessità di stabilire precise norme sull'arresto degli oziosi, dei vagabondi, dei malviventi, degli evasi e dei sospettati di delitti; la necessità che il servizio dei Carabinieri reali non dovesse mai essere interrotto dai comandanti militari né da altra autorità senza «urgentissimo» motivo; la prevenzione di eventuali attriti tra il Corpo dei carabinieri reali e gli altri corpi militari, dissidi «ben sovente tenebrosamente provocati dai nemici politici del governo»<sup>83</sup>.

Infine, il terzo progetto è rappresentato da un altro schema di disposizioni, intitolato *Progetto d'istruzione provvisoria per il Corpo de' carabinieri reali*, incentrato sulla trattazione delle funzioni ordinarie dei Carabinieri reali e del servizio giornaliero delle brigate. In particolare, si stabiliva che, ogni giorno, i Carabinieri dovevano eseguire «una girata sulle strade reali, quelle di traversa, sulle strade vicinali, nei comuni, casali, cassine ed altri luoghi del distretto di ciascuna brigata». Nel corso di questo servizio i Carabinieri dovevano accertare se erano stati commessi delitti e reati, «nel qual caso si procureranno tutte le notizie necessarie per scoprirne, ed arrestarne gli autori», e se vi erano «vagabondi, mendicanti validi, od altra gente sospetta», acquisendo informazioni anche dai sindaci, giudici o da

---

fesa con il rango di Forza armata restando, però, alle dipendenze funzionali del Ministero dell'interno per quanto riguarda i compiti di tutela dell'ordine pubblico e della sicurezza pubblica e alle dipendenze, e sotto la direzione, dell'autorità giudiziaria per quanto concerne l'esercizio delle funzioni di polizia giudiziaria.

<sup>82</sup> Il termine «carabiniere» già esisteva nelle milizie piemontesi nel senso etimologico di «portatore di carabina»; nel 1790 era un grado nel reggimento Cavalleggeri e stava tra il brigadiere e il soldato. Infine, nella ricostituzione dell'Esercito piemontese, iniziata nel 1814, veniva decretato che in ogni battaglione di Cacciatori una delle 6 compagnie del battaglione doveva prendere il nome di «carabinieri».

<sup>83</sup> Tra le altre indicazioni presenti nella relazione vi era anche quella relativa all'inserimento, nella gradazione gerarchica della truppa, della categoria «carabinieri» in luogo della categoria «soldati».

altre autorità locali. Inoltre, dovevano procedere al fermo dei «delinquenti, vagabondi, o malintenzionati, dei quali essi avessero li connotati, o contro i quali fosse emanata sentenza di condanna, o ordine d'arresto» e all'arresto dei «malviventi di qualunque siasi specie ancorché semplicemente sospetti, *trovati in fragranti*, contro i quali la voce pubblica ecciterà il loro ministero». Di ogni avvenimento interessante l'ordine pubblico le brigate dei Carabinieri dovevano informare, tramite specifici rapporti, i loro diretti superiori, il colonnello comandante in capo del Corpo e l'ispettore generale del Buon governo. Nello schema emergeva, chiaramente, l'intendimento di separare il Corpo dei carabinieri reali dall'Ufficio d'ispezione del Buon governo, istituzione avente la soprintendenza della polizia, con qualche ingerenza anche nel campo giudiziario e amministrativo<sup>84</sup>.

In seguito, però, prevale, sebbene per un breve spazio di tempo, il disegno di tenere accentrato l'ufficio del Buon governo nelle attribuzioni del Corpo, come sancito dalle regie patenti emanate il 13 luglio 1814 da Vittorio Emanuele I, costitutive sia della Direzione generale di Buon governo, «incaricata di vegliare alla conservazione della pubblica, e privata sicurezza, e andare all'incontro di que' disordini, che potrebbero intorbidarla», sia del Corpo dei carabinieri reali, «Corpo di militari (...) colle speciali prerogative, attribuzioni, ed incumbenze analoghe al fine che Ci siamo proposti per sempre più contribuire alla maggiore felicità dello Stato, che non può andare disgiunta dalla protezione, e difesa de' buoni, e fedeli Sudditi Nostri, e dalla punizione de' rei». Le competenze di polizia, affidate a vari organi nel periodo dell'Antico regime (in particolare, ai governatori militari), venivano attribuite alla Direzione generale di Buon governo, ufficio civile inquadrato nella Segreteria per gli affari interni del Regno di Sardegna, e al Corpo dei carabinieri reali, incaricato dell'esecuzione delle misure di polizia e riconosciuto come primo corpo dell'Arma sarda, sebbene in posizione secondaria rispetto alle Guardie del corpo del re<sup>85</sup>. Così, veniva meno l'idea di dare al nuovo ufficio di polizia un funzionamento autonomo e completamente separato dalla parte esecutrice del servizio di pubblica sicurezza e prevaleva il disegno di mantenere unite le due istituzioni.

Sempre in luglio, una prima disposizione sovrana – che demandava il com-

<sup>84</sup> Gli studi preliminari, ordinati dal Governo sardo, per organizzare il Corpo ebbero il loro fondamento su quanto era stato fatto, all'inizio del 1801, per costituire la Gendarmeria nazionale della Repubblica cisalpina come testimoniato da alcuni documenti del tempo, oggi conservati in ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, *Archivio di Corte, Materie militari, Materie militari per categorie, Ordini e regolamenti*, pacco 16.

<sup>85</sup> Le origini delle Guardie del corpo risalivano alle cinquecentesche compagnie di arcieri, d'alabardieri e d'archibugi, presenti presso la Corte del duca Emanuele Filiberto e aventi come compito quello della guardia personale del duca e della famiglia ducale.

pito provvisorio di presidente capo del Buon governo al comandante del Corpo dei carabinieri reali, il maggiore generale Giorgio Des Geneys – preannunciava l'affidamento del Buon governo al Corpo, unificazione poi sancita ufficialmente con le regie patenti del 18 gen. 1815. Una successiva disposizione stabiliva le norme sulla prima costituzione del Corpo e, in particolare, l'aumento del numero di carabinieri (forza) e le modalità per la loro nomina.

In agosto veniva pubblicato il *Regolamento per l'istituzione del Buon governo e del Corpo dei carabinieri reali*<sup>86</sup> con il quale si affidava al Corpo tutta la cura del Buon governo, tanto per la raccolta delle notizie, quanto per l'esecuzione delle misure di pubblica sicurezza e al presidente capo del Buon governo si assegnava il compito di proporre alla Segreteria di guerra le nomine e le promozioni nel Corpo mentre per tutte le altre incombenze doveva far capo direttamente al re. I Carabinieri reali dipendevano esclusivamente dal presidente capo del Corpo e, per concorrere al mantenimento della «pubblica tranquillità», dovevano arrestare le «persone sorprese in flagrante delitto, o gravemente sospette del medesimo» e ogni altro individuo su ordine e richiesta delle autorità (ad esempio, sindaci, prefetti, giudici, avvocati fiscali, uditore o vice uditore di Guerra, funzionari di polizia)<sup>87</sup>. Per svolgere tali compiti dovevano, regolarmente e senza ordine o richiesta speciale, effettuare «pattuglie e (...) corse sulle grandi strade, traverse, e specialmente sui luoghi sospetti»; raccogliere informazioni sui delitti e comunicarle alle autorità competenti; ricercare e inseguire i «malfattori»; vigilare «i mendicanti, vagabondi, e la gente senza mestiere, e specialmente le persone che saranno indicate ai medesimi come sospette del Buon governo, e dalle comunità»; «visitare i viandanti onde veder se portino armi proibite»; compilare processi verbali «di tutti i cadaveri ritrovati sulle strade, nelle campagne o tratti d'acqua», «degli incendi, rotture, assassinj, e di tutti i delitti che lasciano degli indizj dopo che sono stati commessi» e delle «dichiarazioni che saranno fatte (...) dagli abitanti, vicini, parenti, amici, e altre persone in istato di somministrar indizj ed informazioni sugli autori de' delitti, e sui loro complici»<sup>88</sup>; controllare «le riunioni numerose, come fiere, mercati, feste, balli pubblici nelle campagne

<sup>86</sup> I compiti attribuiti dal *Regolamento* al Corpo dei carabinieri reali erano stati già individuati in una precedente comunicazione sovrana dello stesso mese di agosto, intitolata *Le proposte di funzioni prescritte alli Carabinieri reali*.

<sup>87</sup> In caso di insufficienza di forze i Carabinieri dovevano richiedere, al comandante militare, il supporto delle altre truppe. Queste dovevano operare unitamente ai Carabinieri e sotto la dipendenza del comandante della stazione dei Carabinieri.

<sup>88</sup> Tutti i processi verbali dovevano essere inviati al giudice o al prefetto e, contemporaneamente, al presidente capo del Corpo dei carabinieri reali; in caso di arresto eseguito su richiesta proveniente da altra autorità una copia del relativo verbale andava trasmessa anche a tale autorità.

etc.»; sorvegliare «le pubbliche strade, (...) mantener le comunicazioni e i passaggi liberi in tutti i tempi». Inoltre, i viaggiatori non potevano rifiutarsi di esibire i documenti richiesti dai Carabinieri e quest'ultimi, per svolgere il loro servizio, erano autorizzati a «entrare nelle locande, osterie o altre case aperte al pubblico, anche di notte tempo fino all'ora in cui secondo il prescritto dalle leggi, devon quelle essere chiuse», a fare le ricerche necessarie e a «farsi mostrar dai locandieri i registri delle persone alloggiate». Le funzioni di polizia affidate al Corpo dei carabinieri reali non dispensavano le altre autorità, precedentemente incaricate di analoghe funzioni nelle città, di continuare l'esercizio dei loro compiti; tali autorità dovevano, però, rispettare quanto stabilito nel *Regolamento* in materia di richiesta di aiuto ai Carabinieri e di cooperazione con quest'ultimi. Infine, veniva stabilita la costituzione di 12 divisioni che, nei fatti, si ridussero a 6 (Alessandria, Cuneo, Nizza, Novara, Savoia e Torino) e veniva individuato il numero degli ufficiali da nominare.

Il personale fu oggetto anche di un successivo provvedimento sovrano, datato sempre agosto, in cui venivano date tutte le disposizioni per costituire il Corpo in modo che potesse avere «una soda consistenza» e fissate le norme sull'uniforme<sup>89</sup>, sul reclutamento dei carabinieri (statura richiesta, provenienza sociale e stato civile)<sup>90</sup>, sulle paghe, sull'armamento, sull'equipaggiamento, sulla dotazione di cavalli e sulla disciplina.

Dopo la nomina dei primi ufficiali e la determinazione della forza, la Segreteria di guerra comunicava le nuove disposizioni emanate sul Corpo dei carabinieri reali ai prefetti e ai giudici, ingiungendo loro di comunicare ai capitani e agli ufficiali dei Carabinieri reali tutte le notizie che potevano avere relativamente al mantenimento del buon ordine e della pubblica sicurezza e di «concertarsi seco loro sulle misure opportune per conseguimento di tali fini, cessando in ciò ogni riguardo di prudenza e di segretezza, essendo questi [i Carabinieri] incaricati di praticare lo stesso coi prefetti e giudici». Ciò dimostra di quanta importanza e autorevolezza si voleva investire il nuovo Corpo, in maniera da renderlo, con una giusta indipendenza, assolutamente libero nelle iniziative e nei propositi, e in modo da fargli svolgere, con la maggiore regolarità possibile, la sua funzione a salvaguardia delle istituzioni e della tranquillità pubblica in uno Stato di nuova formazione, uscito da mille traversie politiche e belliche.

<sup>89</sup> L'uniforme del Corpo, insieme a quella di tutta l'Armata sarda, veniva decretata con ordine reale del novembre 1814.

<sup>90</sup> In particolare potevano accedere al Corpo solo «li giovani di buona riputazione e si preferiranno quelli che sappiano mediocrementemente scrivere, e per quanto si potrà, oltre all'appartenere a famiglie civili, che abbiano pure qualche assegnamento dalle loro case. I Vi si ammetteranno anche ammogliati, ma nel minor numero possibile».

Volendo consolidare ancora di più il Corpo dei carabinieri reali e volendo dare alcune norme speciali per il mantenimento dell'ordine e per la prevenzione dei delitti, il re emanava, nel settembre del 1814, un viglietto dove veniva espressa la consapevolezza della necessità del «continuo studio dell'opinione pubblica», prescritta «un'attivissima vigilanza in genere», confermato che il presidente capo del Buon governo doveva corrispondere, «direttamente ed unicamente», con il sovrano e doveva, settimanalmente, fare una relazione al capo della Segreteria di Stato per gli affari interni in merito a ogni avvenimento accaduto nelle città e nelle province. La parte conclusiva della disposizione era dedicata al Corpo per il quale si confermava la totale dipendenza dal suo comandante supremo che era anche, ricordiamo, presidente capo del Buon governo, per tutto quello che concerneva la disciplina, l'impiego e la distribuzione della forza, mentre in materia di composizione, avanzamento e cessazione del personale, la competenza spettava alla Segreteria di guerra<sup>91</sup>.

Il 2 marzo 1815, al fine di dare attuazione definitiva alle determinazioni adottate nel luglio-settembre 1814 e al fine di modificare l'Ispezione generale del Buon governo, venivano pubblicate le regie patenti *Portanti variazioni dello stabilimento dell'Ispezione generale del Buon governo, in data delli 18 gennaio 1815*. Con tali disposizioni veniva stabilito l'affidamento del Buon governo al Corpo dei carabinieri reali; l'aumento del numero degli ufficiali del Corpo e la creazione, *ex novo*, dei maggiori; l'obbligo per tutte le autorità giudiziarie, militari e amministrative di corrispondere, in materia di pubblica sicurezza, con gli ufficiali del Corpo, investiti, dunque, di cariche attinenti all'Ispezione del Buon governo; l'esonero, per i Carabinieri, dal servizio di presidio<sup>92</sup>.

Così, il Corpo si delineava quale istituzione avente sia funzioni dispositive che esecutive: circostanza che, in realtà, non favoriva la costituzione di un'organizzazione logica, confondendo insieme due grandi attribuzioni che, per la loro stessa indole e pur tendendo a un unico fine, dovevano vivere e agire separatamente. Situazione che fece sorgere una serie di difficoltà per il Corpo dei carabinieri reali a causa dei difficili rapporti con le varie autorità, in particolare con quelle militari, preposte al governo delle province e delle piazze. Ad esempio, i governatori e i

<sup>91</sup> Segreteria che agiva, però, sulla base di relazioni inviate dal comandante supremo del Corpo.

<sup>92</sup> Nel 1815 venivano emanati ulteriori provvedimenti attinenti al Corpo dei carabinieri reali. Si ricorda, ad esempio, l'istituzione del Consiglio d'amministrazione del Corpo dei carabinieri reali competente in materia di amministrazione, impiego dei fondi in denaro e delle masse delle compagnie, gestione del casermaggio e dei foraggi, preparazione degli stati nominativi di paga e delle indennità per il personale, tenuta dei conti individuali dei singoli militari di truppa; e, ancora, la regolamentazione sulla disciplina e sul servizio interno.

comandanti di piazza aventi giurisdizione di frontiera vantarono, in più occasioni, diritti di precedenza nel regolare la questione dei passaporti opponendosi al fatto che di tale materia si occupassero i Carabinieri reali; e, ancora, spesso si ebbero controversie tra i comandanti militari e i comandanti dei Carabinieri reali in merito alla repressione di movimenti sediziosi avvenuti nell'aprile 1815. Di fronte a tale stato di cose il Governo fu costretto a diramare particolareggiate e severe istruzioni ai governatori militari al fine di conciliare la loro autorità con le esigenze del servizio del Corpo dei carabinieri e per persuaderli che l'ordinamento allora in vigore non poteva ledere la loro autorità. Tali istruzioni non rimossero le cause dei dissensi, anzi, le recriminazioni da parte delle autorità civili aumentarono.

Con due regie patenti, datate 15 ottobre 1816, si diede una soluzione a tale stato di cose. Infatti, con la prima, veniva eliminata dalle attribuzioni dei Carabinieri reali quella relativa alla direzione di tutta la polizia; veniva creato il Ministero della polizia; e, infine, venivano dati chiarimenti in relazione ai rapporti tra gli ufficiali di polizia e i Carabinieri reali che dovevano supportare, con ogni mezzo, le operazioni dei primi, essere a loro disposizione e tenerli regolarmente informati sulla loro attività di sorveglianza<sup>93</sup>.

Per la realizzazione di quanto anticipato dalle dichiarazioni contenute nel preambolo delle suddette regie patenti, il Corpo dei carabinieri reali fu oggetto di un riordinamento finalizzato a renderlo «più analogo alla sua istituzione, e renderlo vieppiù vantaggioso al Pubblico». A ciò si provvide con le seconde regie patenti, *Colle quali SM fissa il modo d'istituzione del Corpo dei carabinieri reali, e ne determina le attribuzioni e le incombenze*, che ribadivano lo scopo istitutivo del Corpo («per assicurare nell'interno dello Stato la conservazione dell'ordine, e l'esecuzione delle leggi» tramite «una vigilanza attiva, non interrotta, e repressiva» che costituiva «l'essenza del suo servizio»), la sua natura di primo corpo dell'Armata sarda (ma sempre dopo le Guardie del corpo del sovrano) e la duplicità della natura delle funzioni attribuite. Veniva poi introdotta una doppia linea di dipendenza: dalla Segreteria di guerra e di marina<sup>94</sup> per ciò che riguardava il materiale, il personale e la disciplina militare; dal Ministero di polizia per quanto concerneva la sicurezza pubblica e gli altri compiti attribuiti al Corpo dalle regie patenti.

Tali compiti erano, in sostanza, gli stessi sanciti dal *Regolamento* dell'agosto 1814. In più venivano aggiunti, o meglio specificati, quelli relativi al servizio di

<sup>93</sup> Le strutture centrali del nuovo dicastero di Polizia vennero costituite da funzionari civili alle dirette dipendenze del primo segretario di polizia, mentre a livello periferico le relative competenze vennero attribuite, nell'ambito di ciascuna divisione, ai governatori militari e, nell'ambito di ogni provincia, a ispettori civili, coadiuvati da sottoispettori e commissari e, in assenza di questi ultimi, dai sindaci.

<sup>94</sup> Nata, nell'agosto 1815, dalla fusione della Segreteria di guerra con il Ministero di marina.



scorta, insieme alle altre truppe, del re, della famiglia reale, dei ministri e delle altre importanti personalità nel corso di viaggi e di funzioni pubbliche e di partecipare alla sorveglianza della residenza reale<sup>95</sup>; all'arresto dei «devastatori de' boschi, o di qualunque raccolto delle campagne, come pure tutti coloro che fossero stati trovati nell'atto di guastare le strade, gli alberi piantati lungo d'esse, siepi, fossi e simili» e alla verifica sul servizio svolto dalle «Guardie campestri»; all'arresto dei «contrabbandieri, ed altri contravventori alle leggi sulle gabelle presi in flagrante, e coloro che esercitassero delle violenze, o vie di fatto contro le persone, o le proprietà de' cittadini, e dello Stato»; al supporto «ai preposti all'esazione delle contribuzioni, ed agli esecutori delle leggi, delle sentenze, e degli ordini della giustizia»; alla protezione del commercio interno, prestando assistenza ai negozianti, artigiani e a tutti i viaggiatori, assicurando la libera circolazione interna, arrestando tutti coloro che vi si opponessero con la forza, vegliando sull'esatta esecuzione delle leggi e dei regolamenti in materia d'annona e scoprendo i «monopolisti» in questo settore; alla sorveglianza sull'esecuzione delle leggi relative alla corrispondenza; e, ancora, all'arresto dei disertori e dei militari non muniti di regolari permessi. Da questi compiti, che costituivano il «servizio ordinario», i Carabinieri non potevano essere distolti fatta eccezione per una loro mobilitazione in tempo di guerra<sup>96</sup>.

Il Corpo era vigilato e diretto, «sotto l'autorità (...) dei primi segretari di Guerra, e di Polizia», da un colonnello. Questo doveva rendere conto alla Segreteria di Stato per gli affari di guerra in materia di «buona tenuta» e «disciplina» dei Carabinieri reali e in materia di gestione contabile e amministrativa del Corpo; doveva invece informare il primo segretario di Polizia su tutte le operazioni e attività concernenti il servizio d'istituto.

Nel novembre successivo furono pubblicate, come parte esecutiva delle regie patenti dell'ottobre, le *Determinazioni di SM relative all'organizzazione e regolamento militare per il Corpo de' carabinieri reali* che introducevano, in merito all'ordinamento e al funzionamento del servizio e dell'amministrazione del Corpo, quell'organicità necessaria per il distacco dall'Ispezione del Buon governo e per superare le precedenti disposizioni di carattere frammentario. In particolare, veniva stabilito l'ordinamento del Corpo, comandato sempre da un co-

<sup>95</sup> Insieme alle «Guardie del corpo, svizzere, e della porta».

<sup>96</sup> Tra le attività straordinarie che potevano essere richieste al Corpo dei carabinieri reali ricordiamo quelle attinenti alla scorta dei denari appartenenti all'erario, dei convogli d'effetti spettanti al demanio, dei corrieri del Paese e dei corpi di delitto e all'azione di contrasto del contrabbando. Inoltre, gli stessi Carabinieri reali potevano richiedere, nello svolgimento delle loro attività, l'aiuto e il supporto delle altre truppe, delle milizie, dei preposti alle dogane, delle Guardie campestri e dei rappresentanti della forza pubblica.



lonnello e composto, a livello centrale, da uno Stato maggiore e, territorialmente, da 6 divisioni, formate da compagnie e luogotenenze, articolate, quest'ultime, in stazioni; indicato il numero del personale, suddiviso tra ufficiali, «bass'ufficiali» (sottufficiali) e carabinieri a piedi e a cavallo; disposte le regole per le «riviste», ovverosia per la verifica della forza effettiva presente (personale e cavalli), e per le «rassegne d'ispezione» che potevano essere effettuate dai governatori o dai comandanti delle truppe e avevano come oggetto l'esame degli uomini, dei cavalli, del vestiario, dell'armamento, degli equipaggi e della gestione amministrativo-contabile<sup>97</sup>.

Per effetto del nuovo ordinamento ci fu un consistente aumento della forza della truppa che determinò passaggi di militari dai reggimenti di Fanteria e di Cavalleria, scelti fra coloro che ne avessero fatta domanda e presentassero tutte le «garanzie» di moralità e di carattere richieste agli appartenenti al Corpo dei carabinieri reali e, dal dicembre sempre del 1816, il carico dell'accasermamento dei Carabinieri reali transitava dallo Stato alle amministrazioni comunali. Materia, quest'ultima, riordinata con regie patenti del settembre 1818 con le quali la sovrintendenza dell'accasermamento dei Carabinieri passava dalla Segreteria di guerra al Ministero di polizia<sup>98</sup>.

Nel dicembre del 1819 veniva decretata, a far data dal gennaio 1820, l'istituzione di 6 suddivisioni di prima classe al comando di marescialli d'alloggio e si

<sup>97</sup> Le altre disposizioni riguardavano i compiti del Consiglio d'amministrazione, le paghe, le indennità, i foraggi, le caserme (tipologia locali e ubicazione), l'ordine interno e la disciplina del Corpo.

<sup>98</sup> A completamento della regolamentazione dell'ottobre-novembre 1816 veniva pubblicato, nel dicembre 1817, il *Regolamento per le guardie d'onore* dove si stabiliva, nella parte relativa alle ordinanze in tempo di guerra, che i Carabinieri reali dovevano fornire, con un carabiniere a cavallo, un ufficiale subalterno d'ordinanza al re e ciò indipendentemente dal servizio proprio del Corpo ai quartieri generali; un sottotenente o luogotenente, come ufficiale d'ordinanza, con un carabiniere a cavallo al generale comandante in capo dell'Armata; un solo carabiniere a cavallo, come ordinanza, ai capitani generali e ai generali comandanti di divisione di Fanteria o di Cavalleria e, ancora, ai luogotenenti generali e al quartier mastro generale (nella sua qualifica di capo di Stato maggiore dell'Armata). In seguito, risultarono necessarie nuove disposizioni per rispondere efficacemente alle complesse esigenze di un personale numeroso e disseminato per tutto il territorio dello Stato. Così, nel novembre 1819, veniva approvato il *Regolamento di amministrazione e di contabilità per il Corpo dei carabinieri reali* che, nella sostanza, rimase in vigore fino al 1911. Infine, sempre in materia di amministrazione del Corpo ricordiamo il regio biglietto del marzo 1832 con il quale veniva creata la carica di direttore dei conti cui furono assegnate le funzioni di relatore del Consiglio di amministrazione; carica che, con successivo rescritto sovrano del novembre 1835, veniva soppressa e sostituita con quella di maggiore relatore, affidata a uno dei maggiori del Corpo.

sanciva che il numero delle stazioni dovesse essere stabilito dal comandante del Corpo con l'approvazione del primo segretario di Polizia. Particolare attenzione veniva poi dedicata anche al settore disciplinare come testimoniato dal regio viglietto del luglio 1820 caratterizzato da una particolare severità in relazione al reato di diserzione.

Dopo i fatti del 1821 – che avevano visto il Corpo dei carabinieri reali, fedele a Vittorio Emanuele I, ripiegare su Novara e, con la ricostituzione del governo di Carlo Felice, impiegato con le truppe nell'attività di «ripristino» della tranquillità nelle province dello Stato – veniva decisa la soppressione del Ministero di polizia<sup>99</sup> e l'unificazione, in tutto il territorio della Monarchia sabauda, del servizio di pubblica sicurezza con la conseguente estensione del servizio e dell'impiego dei Carabinieri<sup>100</sup>.

Nell'ottobre 1822 venivano pubblicate due disposizioni che riorganizzarono il Corpo dei carabinieri reali.

Il primo atto furono le regie patenti *Riguardanti il Corpo de' carabinieri reali* del 12 ottobre, pubblicate nel novembre successivo, che, in sostanza, ribadivano le precedenti competenze, attività e dipendenze del Corpo. Tra le novità ricordiamo, innanzitutto, l'istituzione dell'Ispezione generale del Corpo, ritenuta necessaria per l'estensione del servizio dei Carabinieri reali all'isola di Sardegna, decretata il 16 ottobre successivo con l'incorporazione, a far data dal gennaio 1823, dei Cacciatori reali di Sardegna nel Corpo dei carabinieri reali. Al nuovo organo, comandato dall'ispettore generale da cui dipendeva il colonnello comandante del Corpo, veniva assegnata la vigilanza sulla disciplina, sulla regolarità del servizio, sulla contabilità e sull'amministrazione dei Carabinieri reali; il mantenimento, nelle varie articolazioni, di una perfetta uniformità del vestiario, della disciplina e del servizio interno; l'elaborazione di progetti di regolamento per tutti i rami del servizio e dei modelli delle tipologie documentarie che dovevano essere prodotte nello svolgimento delle varie attività. Ulteriori innovazioni concernevano la creazione degli allievi carabinieri; l'introduzione, tra le articolazioni territoriali, delle subdivisions (o suddivisioni), poste, a livello gerarchico, tra le luogotenenze e le stazioni. Inoltre, per la prima volta ricorreva, nei documenti di fondazione dei

<sup>99</sup> Le attribuzioni del soppresso Ministero venivano riassunte dalla Segreteria di Stato per gli affari interni. In seguito, nel 1841, le competenze di polizia si assegnavano alla Segreteria di guerra e di marina e, nel 1847, restituite alla Segreteria di Stato per gli affari interni che, nel 1850, diviene Ministero dell'interno.

<sup>100</sup> In Sardegna la pubblica sicurezza era stata affidata, a partire dal 1726, a uno speciale corpo di truppa, quello dei Dragoni, poi trasformato, nel 1808, in quello dei Cavalleggeri di Sardegna, a sua volta trasformato, nel 1818, in quello dei Moschettieri e poi, nel 1819, in quello dei Cacciatori reali.

Carabinieri reali, il termine di «Arma»<sup>101</sup>.

Il 16 ottobre veniva approvato, con lettere-patenti, il *Regolamento generale dei Carabinieri reali* che, in materia di organizzazione, prerogative, personale e disciplina, riconfermava, a grandi linee, quanto predisposto dalle regie patenti del 12 ottobre precedente, soffermandosi, con maggiore analiticità, sulle relazioni del Corpo con le diverse autorità (politiche, giudiziarie, amministrative e militari), sulle attribuzioni dell'ispettore generale, sulle competenze e sui doveri del personale, sul ruolo dei Carabinieri reali nelle operazioni di leva e sul loro servizio in tempo di guerra<sup>102</sup>. Le uniche differenze di rilievo riguardavano l'estensione della funzione di conservazione dell'ordine e dell'esecuzione anche «in campo presso le Regie armate»; l'inserimento, tra le attività del servizio straordinario, del «servizio di confidenza»; l'aggiunta del grado di «appointé» (appuntato), posto al di sopra di quello di carabiniere semplice<sup>103</sup>.

Tra il 1823<sup>104</sup> e il 1830 una serie di norme riguardarono l'aumento dell'organico del Corpo e il miglioramento degli stipendi degli ufficiali e delle paghe della truppa. Inoltre, in occasione degli avvenimenti francesi del 1830, che ebbero conseguenze anche in Piemonte, veniva attuata una vigilanza sulla cosa pubblica più accorta rispetto a quanto era stato realizzato nel 1821, con riflessi anche sul Corpo dei carabinieri reali al quale vengono assegnati il servizio di scorta e di

<sup>101</sup> Anche se il termine deve essere contestualizzato al 1822 quando aveva valore di «milizia» e, solo dal gennaio 1861, il Corpo assume la denominazione ufficiale di Arma.

<sup>102</sup> I Carabinieri reali chiamati, in tempo di guerra, presso le armate, potevano essere destinati al servizio di linea e, soprattutto, a quello di polizia militare. In particolare, quest'ultimo servizio concerneva il «vegliare su tutte le spie e persone sospette, che tentassero avvicinarsi od introdursi nell'esercito, come su d'ogni qualunque persona, che potesse supporre in corrispondenza col nemico; nell'allontanare dall'esercito tutte le persone che non appartengono ad esso, e che non fossero autorizzate a farne parte: disperdere i saccheggiatori e predoni, ed arrestare coloro, che usassero resistenza». Su questo compito P. VERRI, *La polizia militare attraverso i tempi*, Roma, Comando generale dell'Arma dei carabinieri, 1975.

<sup>103</sup> Gli appointés si dividevano in due classi: quelli di prima classe, in assenza dei brigadieri, erano destinati a rimpiazzarli nel comando della stazione ed erano scelti fra i carabinieri anziani più meritevoli, per capacità e per condotta; quelli di seconda classe erano i carabinieri con lunghi e meritevoli servizi ma che, per mancanza di mezzi, non potevano aspirare al grado di sottufficiale. In generale, avevano gli stessi doveri dei carabinieri semplici e, in assenza dei sottufficiali, avevano la direzione del servizio e il comando.

<sup>104</sup> Ricordiamo che nel dicembre 1822 l'ispettore generale aveva anche diramato al colonnello comandante una circolare con istruzioni sull'esatta applicazione sia delle regie patenti del 12 ottobre che del *Regolamento* del 16 ottobre; istruzioni che comprendevano le norme per l'ammissione al Corpo, per l'avanzamento, per le visite d'ispezione ai comandi, per i cambi di residenza, per i doveri degli ufficiali, per le relazioni con le varie autorità e per il servizio di pubblica sicurezza.

ordinanza dell'ispettore generale di tutta l'Armata sarda e di tutti gli altri generali nominati capi di zona e il servizio di guardia della Zecca, dell'Accademia militare e delle regie tesorerie<sup>105</sup>.

Nel 1831-1832 si introducevano alcune varianti all'ordinamento del 1822 tra cui la soppressione dell'Ispezione generale e la creazione, in sua vece e con le medesime competenze, del Comando generale del Corpo dei carabinieri reali; l'assegnazione al comandante generale del Corpo della nomina dei graduati di truppa, ad eccezione dei marescialli d'alloggio capi, di nomina regia perché equiparati ai sottotenenti; l'abolizione delle 2 divisioni dei Carabinieri reali dislocate in Sardegna<sup>106</sup>. Inoltre, la forza del Corpo veniva ripartita in 9 compagnie, 32 luogotenenze e 320 stazioni, da dislocare nei 7 governi militari o divisioni militari<sup>107</sup> e venivano introdotte una serie di novità nel settore contabile come la creazione della figura del «direttore dei conti», che poteva essere anche un civile, alla quale viene affidata la sovrintendenza del settore amministrativo del Corpo.

Nell'ottobre 1833 veniva aggiunto, accanto al generale comandante del Corpo, un colonnello comandante in 2<sup>a</sup> e si decideva di ripristinare i comandi di divisioni nelle 7 sedi di divisione militare. Nel maggio 1836 venivano compendiate, in un'unica norma, tutte le disposizioni fino ad allora emanate in materia di ordinamento, forza, paghe, indennità e privilegi del Corpo e introdotte alcune modifiche come la soppressione della categoria dei luogotenenti di 2<sup>a</sup> classe, il ripristino delle divisioni (corrispondenti ai 7 governi militari) e l'aumento delle stazioni permanenti (336).

Nel novembre 1841 si istituiva la categoria dei «carabinieri veterani» al fine di conservare al servizio, il più a lungo possibile, sottufficiali e carabinieri aventi lunga anzianità nell'Armata: la nuova classe, tenuta in più rispetto alla forza ordinaria del Corpo, constava di marescialli d'alloggio, di brigadieri e di appuntati, tutti della specialità a piedi, e continuava a far parte integrante del Corpo, a vestirne la divisa e a goderne le prerogative.

Il nuovo scompartimento del Corpo dei carabinieri reali, approvato nel 1843,

<sup>105</sup> Tra le decisioni assunte nel 1830 ricordiamo anche quella relativa al rinforzo del Corpo dei carabinieri reali con 118 Cavalleggeri di Piemonte e di Savoia che rappresenta il primo esempio di truppe in servizio di pubblica sicurezza.

<sup>106</sup> A seguito della soppressione dei Carabinieri reali in Sardegna viene costituito, nel marzo 1832, il Reggimento Cavalleggeri di Sardegna; creazione che rappresenta il primo provvedimento relativo alla scelta di affidare il servizio di pubblica sicurezza nell'isola alle truppe di Cavalleria.

<sup>107</sup> Veniva quindi abbandonato l'uso del termine «divisione» per indicare una delle articolazioni del Corpo dei carabinieri reali.

vedeva la presenza, come in passato, di 7 divisioni<sup>108</sup> che raggruppavano le compagnie elevate al numero di 15, suddivise in 42 luogotenenze; quest'ultime comprendevano 14 suddivisioni e compagnie, aumentate al numero di 351. Il Corpo, agli ordini di un ufficiale generale comandante generale, aveva sempre un colonnello comandante in 2<sup>a</sup> e a uno dei maggiori veniva affidata la carica di relatore del Consiglio generale di amministrazione.

Nel 1845 veniva creato il grado di vice brigadiere al posto di quello di appuntato di 1<sup>a</sup> classe: i nuovi sottufficiali furono designati per il comando delle stazioni nei casi di mancanza, assenza o impedimento dei brigadieri e furono loro affidate anche le attribuzioni fissate dal *Regolamento generale* del 16 ottobre 1822 per gli appuntati di 1<sup>a</sup> classe<sup>109</sup>.

Il nuovo contesto istituzionale determinato dalla concessione dello statuto del 1848 non causò variazioni alle attribuzioni fino a quel momento assegnate al Corpo dei carabinieri reali<sup>110</sup>. Successivamente, con il r.d. 30 set. 1848, n. 798, relativo all'amministrazione di pubblica sicurezza, veniva stabilito che l'esecuzione degli ordini spettasse, in generale, soprattutto al Corpo dei carabinieri reali e, in particolare, nelle città capoluogo di divisione amministrativa, a compagnie e a distaccamenti dei carabinieri veterani. Questi, pur dipendendo dai loro capi militari per la parte disciplinare, venivano posti, solo per quanto atteneva al servizio di pubblica sicurezza, a completa disposizione degli ufficiali di pubblica sicurezza<sup>111</sup>. Infine, nell'ottobre dello stesso anno, veniva soppressa la carica di comandante generale ma non il posto organico dell'ufficiale generale comandante del Corpo.

Nel marzo 1852 veniva introdotto un nuovo ordinamento organico del Corpo, sottoposto al comando di un maggiore generale e, nel luglio, soppressi i carabinieri veterani in base alla legge n. 1404 che istituiva il Corpo delle guardie di pubblica sicurezza per adempiere all'esecuzione degli ordini di polizia.

Per effetto del nuovo ordinamento del Corpo dei carabinieri reali, stabilito nel

<sup>108</sup> Ad eccezione dei Carabinieri dislocati nel Ducato di Aosta i quali venivano assegnati al Governo e alla Divisione militare di Torino.

<sup>109</sup> Per effetto dell'istituzione del nuovo grado cessavano di esistere le due categorie di appuntati che, riunite in una sola, davano luogo al grado unico di appuntato, riservato ai Carabinieri giudicati degni per ottima condotta e per lunghi e meritevoli servizi.

<sup>110</sup> Si ricorda che, a partire dal 1848, vennero via via effettuate, a seguito delle varie annessioni al Regno di Sardegna, le incorporazioni nel Corpo dei carabinieri reali dei corpi speciali che negli stati preunitari avevano prestato servizio di pubblica sicurezza; incorporazioni che comportarono, naturalmente, anche un aumento della forza del Corpo.

<sup>111</sup> In conseguenza di tali circostanze nel novembre del 1848 venivano create 3 compagnie di carabinieri veterani, riunite in un Comando con sede a Torino, comandate, ciascuna, da un capitano con 2 ufficiali subalterni; si ampliava la loro forza; ufficiali e militari di truppa venivano ascritti all'Arma a piedi.

gennaio 1860, veniva aumentata la sua forza, ripristinata la carica di comandante generale del Corpo, da affidare a un luogotenente generale, e, infine, deciso l'impiego del grado di colonnello o di maggiore generale nella carica di comandante in 2<sup>a</sup>. L'anno successivo, a seguito del riordinamento dell'Esercito, il Corpo assumeva la denominazione di «Arma dei carabinieri reali» e la sua struttura veniva organizzata sul Comitato dell'Arma dei carabinieri reali (già Comando generale del Corpo) e su 14 legioni, di cui 13 territoriali e una allievi.

Il Comitato dell'Arma era composto dal luogotenente generale (presidente), da 4 maggiori generali (membri) che dovevano coadiuvare il presidente nei vari rami del servizio e dal segretario; inoltre, vi dovevano essere applicati, per la «scritturazione», un maresciallo d'alloggio a piedi e 4 brigadieri o vice brigadieri d'alloggio a piedi. All'organo di vertice veniva assegnato l'incarico di vegliare, nelle legioni, sull'andamento uniforme del servizio, della disciplina e dell'amministrazione; tenere, per via del presidente, il carteggio con il Ministero della guerra per tutto ciò che concerneva il personale delle legioni; compilare e trasmettere al Ministero dell'interno, trimestralmente e per via del presidente, lo stato analitico dei delitti che erano stati commessi nel Paese e lo stato numerico degli arresti eseguiti dall'Arma; compilare e inviare al Ministero della guerra gli stati di condotta dei comandanti di legione e degli ufficiali addetti al Comitato e sottoporre allo stesso dicastero gli stati di condotta di tutti gli altri ufficiali, stati che dovevano essere accompagnati dalle osservazioni del Comitato; trasferire i sottufficiali da una legione all'altra<sup>112</sup>; concedere le licenze ordinarie agli ufficiali e fare domanda al Ministero della guerra per le licenze straordinarie; elaborare le disposizioni necessarie per dare uguale impulso al servizio, per mantenere la stretta osservanza dei regolamenti e per far sì che ogni ramo del servizio, disciplinare e d'amministrazione, procedesse con regolare uniformità. Veniva inoltre stabilito che i membri del Comitato dovessero svolgere le «girate d'ispezione» (visite) al fine di informare il ministro della Guerra e lo stesso Comitato sui provvedimenti da adottare per migliorare lo svolgimento del servizio dell'Arma; e, ancora, che il Comitato dell'Arma dovesse funzionare come un organo collegiale e quindi che le deliberazioni dovessero essere prese a maggioranza di voti e in caso di parità dovesse prevalere il voto del presidente.

Le 13 legioni territoriali – ripartite in divisioni, compagnie, luogotenenze, sezioni, al posto delle precedenti suddivisioni, e stazioni – venivano costituite per rispondere all'esigenza di creare un organo a livello regionale che facesse da tra-

<sup>112</sup> Con note del Ministero della guerra del giugno e del dicembre 1861 veniva assegnato al Comitato dell'Arma anche l'approvazione, l'esecuzione e l'invio al suddetto dicastero delle deliberazioni dei consigli di disciplina per i passaggi ai Cacciatori franchi e per le retrocessioni dei sottufficiali e dei vicebrigadieri decorati.

mite fra le esigenze locali del territorio e il comando centrale (Comitato dell'Arma). Alle legioni territoriali, che furono il corrispettivo dei reggimenti dell'Esercito, veniva data amministrazione autonoma, la diretta dipendenza dal Comitato dell'Arma e, come contrassegno, numeri ordinari (1<sup>a</sup>-13<sup>a</sup>). Internamente si articolavano su uno Stato maggiore, composto da un relatore (capitano o maggiore), un aiutante maggiore (luogotenente o sottotenente), un ufficiale pagatore (capitano o ufficiale subalterno), un ufficiale d'amministrazione (subalterno), un ufficiale subalterno addetto e un medico di battaglione. Ai loro comandanti veniva attribuito l'incarico di informare, per la parte che competeva ciascuno, i ministeri della Guerra e dell'Interno sui delitti, sugli avvenimenti rilevanti e sulle operazioni di servizio eseguite dai Carabinieri e corrispondere con il primo dicastero anche su questioni attinenti all'amministrazione e alla matricola; di riferire al presidente del Comitato dell'Arma eventuali azioni di valore e titoli di speciale benemerenzza acquisiti dal personale subordinato; di corrispondere con le autorità delle province o, occorrendo, con tutte le altre autorità, al fine di prendere accordi e provvedere alle emergenze di servizio; di corrispondere con i comandanti di divisione per gli ordini e le istruzioni necessari e, se le circostanze lo avessero richiesto, di corrispondere con tutti i loro sottoposti per l'esatto adempimento delle attribuzioni e dei doveri di quest'ultimi; di promuovere sino al grado di brigadiere e di sottomettere al Comitato dell'Arma le liste di proposizione a maggior grado e per i passaggi in altre sedi; di riferire, sempre allo stesso Comitato, in merito alle punizioni inflitte agli ufficiali e di trasmettergli mensilmente lo stato numerico della forza della legione divisa nei vari comandi. Infine, alla Legione allievi (14<sup>a</sup>) – effettivamente costituita a Torino il 16 febbraio con allievi dell'antico Deposito, risalente al 1822, e con reclute della classe di leva 1841 – veniva assegnato il compito di incorporare, istruire ed educare uomini non aventi ancora i prescritti 2 anni di servizio e coloro che non avevano prestato alcun anno di servizio.

Nel 1862 veniva nuovamente aumentata la forza dell'Arma; presso tutte le legioni territoriali, ad eccezione di quella di Torino, si istituiva un deposito provvisorio di allievi carabinieri a piedi per facilitare all'Arma il completamento del proprio reclutamento; veniva modificata la composizione del Comitato dell'Arma, prevedendo sempre il luogotenente generale come presidente, ma 5 ufficiali generali come membri e con grado di luogotenente generale o di maggiore generale<sup>113</sup>.

Tra i principali provvedimenti che riguardano l'Arma dei carabinieri nel periodo 1864-1879, oltre le varie oscillazioni della forza, i mutamenti nell'articola-

<sup>113</sup> Il 10 gennaio dello stesso anno era stato infatti sancito che dei 5 ufficiali generali facenti parte del Comitato, 3, anziché solo uno, potevano avere il grado di luogotenente generale: questo per parificare la carriera degli ufficiali dell'Arma dei carabinieri reali con quella degli ufficiali delle altre armi del Regio esercito.



zione delle legioni territoriali e i trasferimenti del Comitato dell'Arma a Firenze (1866) e poi a Roma (1874), si ricordano lo scioglimento dei depositi provvisori di allievi carabinieri a piedi (1864); il mutamento della denominazione della Legione allievi in quella di Legione allievi carabinieri reali (1867); la riduzione al numero di 3 degli ufficiali generali che costituivano il Comitato dell'Arma dei carabinieri reali, ovvero il luogotenente generale e 2 maggiori generali (1867), l'aumento a 5 membri (1870) e la nuova riduzione al numero di 3 (1870); l'istituzione di uno speciale drappello di Carabinieri reali a cavallo per il servizio nei palazzi reali e nelle scorte ai sovrani (1868), in sostituzione della Compagnia Guardie del Corpo di SM soppressa nel 1867; l'istituzione della categoria dei «carabinieri aggiunti», costituiti da soldati di Fanteria e di Cavalleria comandati a far servizio con i Carabinieri reali, alloggiati nelle caserme di questi e sottoposti alle norme disciplinari dell'Arma (1870)<sup>114</sup>; l'istituzione del nucleo Carabinieri per il servizio interno degli arsenali della Regia marina (1879).

Nel luglio 1880 l'Arma veniva articolata sempre sul Comitato (4 membri), 11 legioni territoriali e la Legione allievi carabinieri reali e venivano aggiunti ufficiali e uomini di truppa per svolgere servizio all'interno degli arsenali militari e posti a disposizione del Ministero della marina<sup>115</sup>.

Il riordinamento del Regio esercito, sancito con legge del giugno 1882, comportò la soppressione del Comitato dell'Arma, sostituito dal Comando dell'Arma, retto da un tenente generale, avente un comandante in 2<sup>a</sup> con il grado di maggiore generale, un ufficio di segreteria e caratteristiche di organo di comando individuale; organo che, nel luglio 1883, mutava la denominazione in quella di Comando generale dell'Arma dei carabinieri reali e il suo capo in quella di comandante generale mentre la carica di comandante in 2<sup>a</sup> dapprima conservata veniva, nel 1887, soppressa. Sempre il provvedimento del 1882 comportò una diminuzione della forza pur riconfermando il numero di legioni territoriali (11) e la Legione allievi carabinieri reali la cui sede veniva spostata a Roma nel 1885.

Nel maggio 1892, dopo 70 anni dal *Regolamento generale* dell'ottobre 1822, si approvavano due nuovi regolamenti per l'Arma dei carabinieri reali, il *Regolamento organico* e il *Regolamento d'istruzione e di servizio*<sup>116</sup>.

Il primo *Regolamento* forniva norme di carattere sommario riguardanti l'istituzione e le prerogative dell'Arma, primo corpo dell'Esercito, e le attribuzioni

<sup>114</sup> Categoria che veniva prima abolita, nel 1881, in quanto l'elevato numero di arruolati nell'Arma rese inutile il ricorso al sussidio dei soldati per mantenere a numero i quadri organici e poi, nel 1904, ripristinata.

<sup>115</sup> Ulteriori varianti riguardavano il reclutamento, le ferme e l'avanzamento.

<sup>116</sup> La necessità di aggiornare la regolamentazione dell'Arma dei carabinieri venne determinata anche dalla pubblicazione nel 1890 del nuovo codice penale.



degli ufficiali e dei sottufficiali<sup>117</sup>. Il secondo aveva come oggetto i compiti particolari del servizio e il suo contenuto generale non differiva di molto dalle disposizioni del 1822 che, tra le altre cose, avevano già subito una serie di modifiche in occasione delle varie ristampe.

Negli anni della formazione e dell'assestamento dello Stato unitario l'Arma partecipò alle guerre d'indipendenza svolgendo compiti specie di vigilanza al confine, esplorazione, guardia ai valichi, difesa dei passi e, ancora, di polizia militare e scorte. Inoltre, negli stessi anni l'Arma veniva utilizzata nell'attività di mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica<sup>118</sup> e nella lotta al brigantaggio nell'Italia meridionale, in appoggio ai reparti regolari dell'Esercito.

Nel 1906 veniva istituita, a Roma, la Scuola allievi ufficiali Carabinieri reali finalizzata ad abilitare, tramite studi da compiere in 2 anni, i brigadieri e i marescialli d'alloggio alla nomina di sottotenente, retta da un ufficiale superiore comandante e avente anche insegnanti civili per le discipline letterarie, storiche e giuridiche.

Anno di particolare importanza per l'Arma fu il 1911 che segnò la riduzione della prima ferma da 5 a 3 anni per tutti i militari di nuovo arruolamento<sup>119</sup> e la pubblicazione di due nuovi regolamenti che sostituivano quelli del 1892, ovvero il *Regolamento organico* e il *Regolamento generale*.

Il *Regolamento organico*, che risultava sempre improntato ai concetti fondamentali presenti nel *Regolamento* del 1822, riguardava l'ordinamento dell'Arma e le attribuzioni dei singoli comandanti; disciplinava anche, con prescrizioni tassative, il servizio delle informazioni in modo che fossero ben definiti i casi in cui esse potevano essere richieste o fornite e le cariche e gli enti che, in base alle loro funzioni, potevano richiederle. Altra notevole innovazione consisteva nell'evitare, secondo i propositi del Governo, che i Carabinieri reali potessero essere posti al comando di funzionari di altre amministrazioni. Quest'ultimi, dovendosi valere dei militari dell'Arma per il servizio d'ordine o per essere assistiti nell'eserci-

<sup>117</sup> Tra le norme ricordiamo quella per la quale l'Arma dei carabinieri reali, «essendo incaricata di un servizio essenzialmente distinto da quello puramente militare delle truppe della guarnigione», non doveva prestare, tranne nei casi di mancanza di altre truppe, servizio di presidio.

<sup>118</sup> Si pensi, ad esempio, al suo impiego per arginare, nel tempo, le manifestazioni popolari esplose a Torino nel 1864 contro il Governo a seguito della decisione di trasferire la capitale a Firenze, le agitazioni per motivi elettorali del 1887, i disordini nel Beneventano del 1892, i moti insurrezionali a Palermo e in altri centri della Sicilia del 1893-1894 (Fasci siciliani), i moti anarchici a Massa Carrara del 1894 e i disordini a Firenze e provincia del 1898.

<sup>119</sup> Tale provvedimento veniva assunto per arginare il calo nel numero degli arruolamenti nell'Arma, causato proprio dalla comprensibile avversione nel contrarre un arruolamento molto più lungo rispetto alle altre armi del Regio esercito.

zio delle loro funzioni, erano tenuti a comunicare, di volta in volta, ai comandanti dell'Arma presenti in luogo, l'obiettivo da raggiungere e non potevano impartire ordini diretti ai singoli militari o ai reparti.

L'Arma veniva strutturata sul Comando generale, composto dal comandante generale (con grado di tenente generale), da 2 ufficiali generali addetti (con il grado di maggiori generali) e dall'Ufficio di segreteria, suddiviso in 3 reparti competenti, rispettivamente, sugli affari di servizio, sugli affari disciplinari e sugli affari di «natura riservata»; su 11 legioni territoriali, ripartite in divisioni, compagnie, tenenze, sezioni di 1<sup>a</sup> classe, sezioni di 2<sup>a</sup> classe e stazioni; sulla Legione allievi, ripartita in battaglioni, compagnie o squadroni e plotoni; sulla Scuola allievi ufficiali.

Per quanto atteneva alle dipendenze dell'Arma, veniva riconfermata quella dal Ministero della guerra per le questioni concernenti l'ordinamento, la disciplina, l'amministrazione, il servizio militare, le operazioni di leva, le operazioni di mobilitazione, le operazioni di vigilanza sui militari in congedo e in licenza, le operazioni di ricerca dei disertori, dei mancanti alla chiamata, dei renitenti e degli evasi dagli stabilimenti militari di pena; e quella dal Ministero dell'interno per le questioni relative al servizio d'ordine e di sicurezza pubblica. Veniva però stabilita la necessità dell'accordo tra i due dicasteri per le questioni relative al riparto territoriale, implicante la destinazione degli ufficiali e inserita la dipendenza dal Ministero della marina per il servizio di vigilanza presso gli arsenali marittimi, per il servizio di sorveglianza sui militari in congedo, di ricerca dei renitenti e disertori della Marina e per il servizio prestato nelle operazioni della leva di mare.

Con il *Regolamento generale*, approvato in sostituzione del *Regolamento d'istruzione e di servizio* del 1892, venivano stabilite norme in materia di istruzione, servizio d'istituto (esecuzione dei mandati di cattura, arresto dei disertori, dei renitenti e dei mancanti alla chiamata di leva, traduzione di detenuti, ecc.), servizio interno (ordinamento della caserma, ovvero i locali per uffici, archivi magazzini e laboratori, lavori occorrenti alle caserme, casermaggio e illuminazione, uffici e servizio di caserma), visite periodiche e ispezioni, cambi di residenza, disciplina e retribuzioni.

Negli anni successivi e fino all'inizio degli anni Trenta, venivano apportate modifiche nell'organizzazione e nella ripartizione territoriale dell'Arma con la creazione, ad esempio, dei gruppi di legioni che funzionavano come comandi di raccordo tra le legioni e il Comando generale (1919), dei battaglioni mobili autonomi per le esigenze della sicurezza dello Stato e dell'ordine pubblico (1920) e degli ispettorati di zona, in sostituzione dei gruppi di legioni (1926).

Con il r.d. 31 dic. 1922, n. 1680, l'Arma assorbiva il Corpo della Regia guardia per la PS e il Corpo degli agenti di investigazione, con la conseguente elevazione della sua forza a 75.000 uomini, dei quali 12.000 costituivano un ruolo a parte, specializzato per i servizi tecnici, di vigilanza e di indagini in abito civile, alla

diretta dipendenza dell'autorità e degli ufficiali di pubblica sicurezza; dal luglio 1923 tali militari del ruolo specializzato venivano staccati dall'Arma e passavano alla diretta dipendenza del Ministero dell'interno e, infine, andarono a formare il Corpo degli agenti di pubblica sicurezza, istituito con il r.d.l. 2 apr. 1925, n. 382.

Novità si ebbero anche nella struttura scolastica e, in particolare, nel settore dei sottufficiali per i quali, nel 1920, veniva istituita a Firenze la Scuola allievi sottufficiali dei Carabinieri reali cui si assegnò il compito, prima attribuito alle legioni, di abilitare gli appuntati e i carabinieri alla promozione a vice brigadiere; Scuola che assunse, nel 1928, il nome di Scuola centrale Carabinieri reali<sup>120</sup>. Infine, anche l'organizzazione speciale dell'Arma veniva estesa in seguito all'istituzione del nucleo Carabinieri per la Regia aeronautica, avvenuta nel 1925 allo scopo di garantire la sicurezza delle infrastrutture aeronautiche.

I due regolamenti del 1911 venivano ristampati nel 1933. La nuova edizione incorporava le varie aggiunte e varianti emanate negli anni e riproduceva, in una nota introduttiva, l'ordinamento dell'Arma allora in vigore che prevedeva il Comando generale; 6 ispettorati di zona con compiti di alta vigilanza sulla disciplina e sull'andamento del servizio nelle unità dei Carabinieri dislocate nella rispettiva zona; la Scuola centrale, con sede a Firenze, cui competeva lo svolgimento dei corsi per gli ufficiali superiori dell'Arma dei carabinieri reali e per i tenenti di arma combattente che avessero chiesto il trasferimento nella Benemerita<sup>121</sup>; 20 legioni territoriali, comandate da colonnelli e suddivise in 2 o più sezioni, a loro volta articolate in 2 o più compagnie frazionate in tenenze e sezioni di un numero vario di stazioni<sup>122</sup>; la Legione allievi che provvedeva all'istruzione dei cittadini arruolati come allievi carabinieri con corsi della durata di 6 mesi o di 1 anno a seconda che si trattasse di allievi a piedi o a cavallo; la Banda musicale.

Un nuovo regolamento organico dell'Arma veniva pubblicato nel giugno 1934. Il testo, scisso dal regolamento generale, introduceva alcune novità nei settori dei servizi di informazione e di polizia militare, di vigilanza negli arsenali marittimi e di tutela e sicurezza pubblica nelle Colonie, all'interno delle quali veniva stabilito che l'Arma aveva verso i governatori e i comandanti delle truppe la

<sup>120</sup> Nel 1951 la Scuola mutava il nome in quello di Scuola sottufficiali dei carabinieri avente sede a Roma.

<sup>121</sup> La Scuola centrale aveva annessa anche una scuola allievi sottufficiali che, se giudicati idonei al termine di corsi della durata di 8 mesi, venivano promossi a vice brigadieri.

<sup>122</sup> Le legioni disponevano anche di nuclei, con automitragliatrici e automezzi, per lo svolgimento del servizio mobile di ordine pubblico. Inoltre, la Legione territoriale di Roma aveva alle sue dipendenze anche 2 battaglioni Carabinieri reali, un gruppo di squadroni, uno squadrone Carabinieri reali guardie del re e la Legione territoriale di Palermo aveva alle sue dipendenze anche un battaglione Carabinieri reali.

stessa dipendenza stabilita in Patria verso il Ministero dell'interno e il Ministero della guerra. Inoltre, aggiungeva, tra le articolazioni, le divisioni Carabinieri reali della Tripolitania e della Cirenaica e le compagnie Carabinieri reali dell'Eritrea e della Somalia.

Nel 1936, al fine di perfezionare l'organizzazione di comando e l'organizzazione territoriale, venivano introdotte alcune varianti ordinarie: nello specifico, si istituiva la carica di capo di Stato maggiore del Comando generale (in sostituzione di quella di segretario creata nel 1861); abolita la carica di generale di divisione addetto al Comando generale; previsto che il più anziano dei generali di divisione dovesse assumere, di diritto, la carica di vice comandante generale; costituite le brigate al posto degli ispettorati di zona; modificata la denominazione delle divisioni territoriali in quella di «gruppi»; istituiti 2 comandi di divisione, nel cui ambito veniva ripartita tutta l'Arma territoriale, vale a dire la 1<sup>a</sup> Divisione Carabinieri Pastrengo (Milano) e la 2<sup>a</sup> Divisione Carabinieri Podgora (Roma) cui venne aggiunta, nel 1938, la 3<sup>a</sup> Divisione Carabinieri Ogaden (Napoli).

Nel 1940 l'Arma veniva ordinata sul Comando generale, Comando Albania, 3 divisioni, 7 brigate, 28 legioni territoriali, Scuola centrale, Legione allievi, Gruppo squadroni, 4 battaglioni, Gruppo per l'Egeo e Squadrone Guardie al re.

L'Arma partecipò alle operazioni belliche della Seconda guerra mondiale con 36 battaglioni, un battaglione paracadutisti, uno squadrone a cavallo, un gruppo autonomo, 19 compagnie autonome, un nucleo per la base tradotte, 410 sezioni (miste, alpine, per l'Aeronautica, celeri e motorizzate), nuclei per i vari uffici postali e, ancora, con comandi Carabinieri presso i gruppi di armate, armate, corpi d'armata, intendenze, basi navali e aeree, divisioni e brigate. Seguendo le varie unità dell'Esercito e delle altre Forze armate alle quali furono addetti, i Carabinieri svolsero la loro opera su tutti i fronti e settori ai quali si estese l'azione bellica, compiendo servizi di polizia militare sia sui campi di battaglia che nelle retrovie e nei territori occupati; svolgendo servizi speciali a seconda delle necessità contingenti; effettuando servizi ordinari di polizia giudiziaria, di ordine pubblico, di sicurezza e di assistenza tra le popolazioni civili; e, infine, partecipando anche ad azioni tattiche vere e proprie a fianco delle altre armi.

Il Comando carabinieri per la Marina – comprendente nel 1941 la Compagnia servizi speciali, la Compagnia Ministero marina, 3 compagnie arsenali (La Spezia, Taranto e Pola) e 3 tenenze – provvide, in collaborazione con i reparti mobilitati dell'Arma presso le varie unità operative e in collaborazione con i comandi territoriali, ai servizi di polizia militare e di sicurezza nell'ambito della Regia marina e, in particolare, nei porti, arsenali, depositi, opifici, laboratori e opere di difesa costiera. Tali forze parteciparono anche a operazioni dirette, in occasione di offensive aeree, navali, attentati e sbarchi da parte del nemico. Il Comando carabinieri per l'Aeronautica – comprendente il Centro di polizia mi-

litare sito a Roma, 4 comandi Carabinieri presso le zone aeree territoriali (con alle dipendenze i comandi Carabinieri delle squadre e delle divisioni aeree e le sezioni), comandi Carabinieri Aeronautica per l'Albania, la Sardegna e la Sicilia, il Comando carabinieri 5<sup>a</sup> Squadra aerea in Africa settentrionale e il Comando carabinieri presso il Corpo aereo tedesco – svolse servizi di polizia militare e di sicurezza con nuclei, drappelli e sezioni inquadrati nelle grandi unità aeree.

Dopo l'8 settembre 1943 l'Arma adottava due provvedimenti di rilievo: l'istituzione, nelle regioni meridionali, del Comando carabinieri Italia liberata che fu il centro animatore della ristrutturazione di tutta la linea ordinativa nei territori liberati e della costituzione di nuove unità mobilitate per la Guerra di liberazione assegnate al Corpo italiano di liberazione e ai gruppi di combattimento con cui parteciparono alle battaglie di Cassino e di Bologna e alle successive operazioni militari fino alla completa liberazione del territorio nazionale; l'organizzazione della resistenza nei territori occupati dai tedeschi, attuata sia dando vita a unità sia inserendo nuclei di Carabinieri volontari nelle altre formazioni.

Nel 1945, terminato il Secondo conflitto mondiale, nell'Arma risultavano ancora operativi il Comando generale, 3 divisioni, 6 brigate, 21 legioni territoriali, la Scuola centrale, la Legione allievi<sup>123</sup>, il Gruppo squadroni, 12 battaglioni mobili, lo Squadrone Guardia del re e la banda musicale<sup>124</sup>.

<sup>123</sup> La Legione, precedentemente sciolta nell'ottobre 1943 e fino al settembre 1944, sarà poi affiancata, dal maggio 1951, dalla Legione allievi carabinieri ricostituita a Torino. Nel 1971 entrambe le legioni assumeranno la denominazione di Scuole allievi carabinieri.

<sup>124</sup> Per la ricostruzione delle vicende ordinarie e funzionali dell'Arma dei carabinieri reali in questa sede si rimanda a *Regolamento generale del Corpo dei carabinieri reali approvato da SM il 16 ottobre 1822, preceduto dai due regi biglietti relativi, e da una lettera di trasmissione dell'Ispettore generale dell'Arma al signor colonnello comandante con analoga Istruzione*, Torino, dalla Tipografia di Chirio e Mina, 1822; *Sull'organizzazione del Corpo di rr. carabinieri. Studio del tenente Enrico Caretta, comandante dell'Arma del Circondario di Clusone*, Roma-Firenze, Tipografia Bencini, 1874; MINISTERO DELLA GUERRA, *Regolamento di servizio in guerra. Parte II. Servizio delle intendenze. Servizio dei Carabinieri reali*, Roma, Enrico Voghera, tipografo editore del Giornale militare, 1899; MINISTERO DELLA GUERRA, *COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI REALI, N. 101. Regolamento organico e Regolamento generale per l'Arma dei carabinieri reali. Edizione 1912*, Roma, Voghera Enrico, tipografo editore del Giornale militare, 1912; *COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI REALI, Delle vicende dell'Arma dei carabinieri reali in un secolo dalla fondazione del Corpo (13 luglio 1814), con documenti*, a cura di R. DENICOTTI, Roma, Tipografia dell'Unione editrice, 1914; *Regolamento organico e Regolamento generale per l'Arma dei Carabinieri. Ristampa 1933*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, Libreria, 1933; G. SANTUCCI, *Contributo alla storia dell'attività svolta dall'Arma dei carabinieri nel campo informativo-militare prima della Guerra 1915-1918*, in «Rivista dei Carabinieri reali», I (1934), 1, pp. 60-73; G. BOELLA, *I Carabinieri in servizio d'ordine pubblico*,

## 2. L'Arma di fanteria

La Fanteria era l'arma principale di un esercito spettando ad essa, con la cooperazione delle altre armi, l'azione tattica e, essendo l'arma della lotta ravvicinata e decisiva, il peso principale della lotta. Nella definizione generica di «Arma di fanteria» erano comprese una serie di specialità tra cui la Fanteria di linea, i Granatieri di Sardegna, i Bersaglieri, gli Alpini e, sotto un certo aspetto, anche quella dei Carri armati benché questi avessero un ordinamento a sé<sup>125</sup>.

Le origini della Fanteria di linea risalgono alla Fanteria del Ducato di Savoia nel cui ambito vennero istituite, dal 1619, le prime unità organiche nazionali composte da reggimenti licenziati nel periodo invernale e che si ricostituivano ogni anno con lo stesso personale. Nel 1664 venivano costituiti 6 reggimenti stabili,

---

in «Rivista dei Carabinieri reali», II (1935), 1, pp. 11-20; P. VERRI, *La polizia militare attraverso i tempi*, Roma, Comando generale dell'Arma dei carabinieri, 1975; G. BOATTI, *L'Arma. I Carabinieri da De Lorenzo a Mino, 1962-1977*, con prefazione di G. ROCHAT, Milano, Feltrinelli, 1978 (Attualità); *I Carabinieri nella Resistenza e nella Guerra di liberazione*, a cura di A. FERRARA, s.l. [Roma], Ente editoriale per l'Arma dei carabinieri, 1978 (I carabinieri); *I Carabinieri, 1814-1980*, [a cura di P. DI PAOLO], Roma, Ente editoriale per l'Arma dei carabinieri, 1980; A. CALANCA, *Storia dell'Arma dei carabinieri*, Foggia, Bastogi, 1983-1988, voll. 3; R. SERMONTI, *I Carabinieri nella storia d'Italia*, Roma, CEN, 1984, voll. 2; G. FERRARI, *La polizia militare. Profili storici, giuridici e d'impiego*, con presentazione di C. BLASI, supplemento a «Rassegna dell'Arma dei carabinieri», XXXIII (1993), 2; F. GRISI, *Storia dei Carabinieri. Imprese, battaglie, uomini e protagonisti. I due secoli della Benemerita al servizio della gente*, Casale Monferrato, Piemme, 1996; *Arma dei carabinieri*, in F. DELL'UOMO-R. PULETTI, *L'Esercito italiano verso il 2000. Storia dei corpi dal 1861*, I/I, Roma, SME-Ufficio storico, 1998, pp. 169-191; *Riordino dell'Arma dei carabinieri*, supplemento a «Il Carabiniere», LIII (2000), 11; M.G. PASQUALINI, *Missioni dei Carabinieri all'estero. 1855-1935*, Roma, Ente editoriale per l'Arma dei carabinieri, 2001; ID., *Missioni dei Carabinieri all'estero. 1936-2001*, Roma, Ente editoriale per l'Arma dei carabinieri, 2002; E. ANCESCHI, *I Carabinieri reali contro la camorra. Una missione speciale negli anni Venti*, con prefazione del comandante generale dell'Arma dei carabinieri G. BELLINI, Roma, Laurus, 2003; SCUOLA UFFICIALI CARABINIERI, *Storia dell'Arma, Roma*, s.e. [Scuola ufficiali Carabinieri], 2004; A. FERRARA, *Storia documentale dell'Arma dei carabinieri*, Roma, Ente editoriale per l'Arma dei carabinieri, 2004-2007, voll. 4; F. CAPPELLANO-F. CARBONE, *I Carabinieri reali al fronte nella Grande guerra*, in *Il soldato, la guerra e il rischio di morire*, a cura di N. LABANCA-G. ROCHAT, Milano, Edizioni Unicopli, 2006 (Centro interuniversitario di studi e ricerche storico-militari, 3), pp. 167-214; F. CARBONE, *Lineamenti dell'organizzazione di polizia nel Regno di Sardegna: il Corpo dei carabinieri reali (1814-1853)*, in *Polizia, ordine pubblico e crimine tra città e campagna: un confronto comparativo. Seminario di studi, Messina, 29-30 novembre 2004*, a cura di L. ANTONIELLI, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2010 (Stato, Esercito e controllo del territorio, 10), pp. 97-155. Inoltre, cfr. *Archivio di Stato di Torino...cit.* pp. 527-528 e 533-534.

<sup>125</sup> Tra le altre specialità della Fanteria, che non saranno però oggetto della nostra analisi, ricordiamo anche quelle dei Paracadutisti, dei Lagunari e della Guardia alla frontiera.

dipendenti dallo Stato maggiore generale della Fanteria e, successivamente, nel corso dei secoli XVII-XVIII, tale ordinamento subì numerose trasformazioni, sia nel numero dei reggimenti sia nelle specialità che ne facevano parte (guardie, fucilieri, ecc.).

Con l'occupazione francese del Piemonte, nel dicembre 1798 Carlo Emanuele IV sciolse dal giuramento di fedeltà le sue truppe ad eccezione del Reggimento di Sardegna di stanza nell'isola mentre in terraferma i reggimenti di Fanteria nazionale d'ordinanza formarono 4 mezze brigate (3 di linea e una leggera) che, dopo aver combattuto al fianco dei francesi contro le truppe austro-russe, venivano sciolte nel maggio del 1799.

Nel gennaio 1800, durante l'occupazione austro-russa, il Consiglio supremo del re di Sardegna organizzava una serie di reparti di Fanteria, poi congedati nel giugno dello stesso anno. Con il ritorno dei francesi, il Governo piemontese formava, con elementi già appartenenti ai reggimenti d'ordinanza, 4 battaglioni di linea, in seguito riuniti in mezze brigate.

Nel 1814 si avviò la ricostituzione dei reggimenti di Fanteria che, nell'ottobre 1815, assumono la qualifica di «brigata», ciascuna articolata su 2 battaglioni in tempo di pace e su 4 battaglioni in tempo di guerra.

Nel 1831 le brigate acquisivano veste di grande unità e venivano divise, ciascuna, in 2 reggimenti (1° e 2°), composti da battaglioni (2 in tempo di pace e 3 in tempo di guerra), a loro volta strutturati su 4 compagnie fucilieri, una compagnia granatieri e una compagnia cacciatori. Rilevata la necessità di dover disporre, per il servizio d'esplorazione e per missioni di carattere prettamente offensivo, di uomini particolarmente agili e dotati di eccellenti doti come tiratori, nel 1836 veniva istituito, su proposta e per opera di Alessandro Ferrero La Marmora, il Corpo dei bersaglieri formato inizialmente su 2 compagnie, aumentate successivamente a 4 e riunite, dal 1843, in un battaglione. Nel frattempo i reggimenti di linea – a esclusione di quelli della Brigata guardie – prendevano il numero progressivo da 1° a 18°, venivano denominati «reggimenti di Fanteria» e ordinati in 3 battaglioni attivi e in un battaglione di deposito.

Durante le campagne risorgimentali si registrarono numerose trasformazioni e varianti ordinarie tra cui la trasformazione della Brigata guardia in Brigata granatieri.

Nel 1861, completata l'unificazione nazionale, veniva realizzato il riordinamento dell'Esercito italiano e l'Arma di fanteria – nata dalla fusione graduale della Fanteria piemontese con le fanterie degli stati preunitari e con le milizie dei Cacciatori delle Alpi e degli Appennini – veniva ordinata su 10 reggimenti di Fanteria di linea, 2 reggimenti Cacciatori delle Alpi e 2 reggimenti di Granatieri; i battaglioni Bersaglieri, diventati unità tattica, venivano portati al numero di 36 e riuniti in 6 comandi che, nel dicembre dello stesso anno, presero il nome di «reg-



gimento» con numero progressivo da 1° a 6°. Nel 1862 il numero dei reggimenti di linea veniva aumentato a 72 e si formavano altri 2 reggimenti di Granatieri. Per quanto concerne i reggimenti Bersaglieri si dispose, nel 1864, la loro riduzione a 5, poi aumentati, nel 1870, a 10, ciascuno dei quali articolato su uno Stato maggiore, 4 battaglioni e una compagnia deposito.

Con l'ordinamento del marzo del 1871 i reggimenti di Fanteria di linea venivano articolati su un comando e 3 battaglioni e nell'organico venivano inseriti una sezione mitragliatrici e un nucleo di milizia mobile; i reggimenti Granatieri, formati dopo il 1859, divennero di linea; si istituiva, nell'ottobre del 1872, la nuova specialità degli Alpini, strutturati su 15 compagnie destinate alla vigilanza e alla guardia delle valli della frontiera del Regno; e, nel 1898, si iniziarono a sperimentare i primi reparti Ciclisti.

In previsione dell'inizio del Primo conflitto mondiale si procedette, nel corso dell'inverno 1914-1915, al potenziamento dell'Esercito e alla formazione di nuove unità nell'ambito dell'Arma di fanteria. Durante la guerra l'Arma subiva una profonda trasformazione caratterizzata da un considerevole aumento, in qualità e in quantità, dei mezzi di fuoco a sua diretta disposizione, da una evoluzione altrettanto considerevole dei procedimenti d'impiego, dall'affiancamento alle specialità già esistenti di reparti di assalto e dalla comparsa delle prime unità di carri armati. In conseguenza di tale trasformazione l'Arma di fanteria – nella quale, in precedenza, il tecnicismo aveva avuto un'importanza quasi nulla – veniva dotata di mezzi che richiesero un'importante istruzione tecnica e un perfetto addestramento tattico di tutti i suoi elementi. Al termine delle operazioni belliche le unità dell'Arma di fanteria e delle sue specialità vennero via via disciolte al fine di assumere l'organizzazione di pace.

Nel 1919, analogamente con quanto sancito per le altre armi, veniva costituita la carica di ispettore generale dell'Arma di fanteria – poi soppressa nel 1920 – responsabile del mantenimento delle tradizioni dell'Arma e delle singole specialità e dell'unità di indirizzo nell'addestramento tattico, in armonia con i programmi tecnici delle altre armi.

Con l'ordinamento del gennaio 1923 l'assetto dell'Arma di fanteria prevedeva la Brigata granatieri e 51 brigate di linea, per un totale di 104 reggimenti, ciascuno dei quali articolato su un comando, un deposito e un numero vario di battaglioni; l'abolizione dei comandi di brigata Bersaglieri e la presenza di 12 reggimenti Bersaglieri, 6 dei quali Ciclisti; l'articolazione degli Alpini su 9 reggimenti riuniti in 3 comandi di raggruppamento, ciascuno dei quali inquadrava anche un reggimento di Artiglieria da montagna; la costituzione del Reparto carri armati che sanciva la nascita della nuova specialità.

Successivamente tutti i reggimenti Bersaglieri venivano trasformati in Ciclisti (1924); le brigate di Fanteria assumevano un numero progressivo al posto delle



antiche denominazioni; venivano sciolti 15 reggimenti di linea e costituito il 3° Reggimento Granatieri (1926); i carri armati venivano organizzati su un Centro di formazione, che nel 1927 prese il nome di Reggimento carri armati, e su unità carri.

Alla data del 1930 l'Arma di fanteria comprendeva un Comando di Brigata granatieri, 3 reggimenti di Granatieri, 29 comandi di brigata di Fanteria di linea, 87 reggimenti di Fanteria di linea, 12 reggimenti Bersaglieri, 3 comandi di brigata Alpini e 9 reggimenti Alpini.

Per quanto concerne la composizione delle varie unità di Fanteria quella della brigata di Granatieri o di Fanteria di linea, che era la più grande unità composta di elementi di una sola arma, si articolava in 3 reggimenti e un comando che comprendeva il comandante di brigata (avente il grado di generale di brigata e il compito di esercitare una continua e immediata vigilanza sull'addestramento, sulla disciplina, sull'amministrazione e sul buon andamento in genere di ogni servizio dei reggimenti dipendenti), gli ufficiali del comando e una squadra comando (costituita dagli organi essenziali per il funzionamento del comando e da sottufficiali, scritturali, ciclisti, ordinanze d'ufficio, attendenti, ecc., nel numero fissato da apposite tabelle gradualie e numeriche di formazione di pace).

La brigata alpina rappresentava già un'unità in cui Fanteria e Artiglieria erano unite sotto un unico comandante e si componeva di un comando (costituito dal comandante, dagli ufficiali del comando e da un certo numero di sottufficiali e uomini di truppa per il funzionamento dell'ufficio), 3 reggimenti Alpini e un reggimento artiglieria da montagna.

Il reggimento aveva una composizione variabile in relazione al particolare impiego delle specialità dell'Arma di fanteria e comprendeva, nel caso di reggimento Granatieri o Fanteria di linea, un comando di reggimento, 2-3 battaglioni, una sezione cannoni 65/17 per fanteria e un deposito; nel caso di reggimento Bersaglieri, un comando di reggimento, 2 battaglioni e un deposito; nel caso di reggimento Alpini, un comando reggimento, 2-4 battaglioni e un deposito.

Il comando reggimento era costituito dal comandante, dagli ufficiali del comando e da un reparto comando avente una formazione differenziata. Nei reggimenti Granatieri e Fanteria di linea era composto dalla compagnia comando (costituita da un plotone comando e collegamento, una squadra comando, una squadra telefonisti e guardafili, una squadra osservatori e segnalatori e una squadra portaordini) e da un plotone servizi (costituito da una squadra servizi e da una squadra salmeria e carreggio); nei reggimenti Bersaglieri era composto dal plotone comando, articolato in una squadra maggioranza, una squadra osservatori, telefonisti, segnalatori e colombofili, una squadra servizi e un autodrappello; nei reggimenti Alpini era composto dalla compagnia comando, articolata su una squadra comando (contabilità, sanità, armaioli e cuccinieri), un plotone maggioranza (sottufficiali, scritturali, ordinanze di ufficio, porta ordini sciatori, ciclisti e

attendenti), un plotone trasmissioni (telefonisti e segnalatori) e una salmeria.

Anche il battaglione era caratterizzato da alcune difformità nella sua composizione.

Il battaglione di Granatieri e Fanteria di linea comprendeva un comando, 3 compagnie fucilieri e una compagnia mitragliatrici. Il comando di battaglione era formato dal comandante, dagli ufficiali del comando e da una compagnia comando. Quest'ultima comprendeva il comandante, un plotone comando (costituito dal comandante, da una squadra maggioranza, da una squadra servizi e da una squadra salmeria e carreggio), un plotone collegamenti (composto dal comandante, da una squadra telefonisti e guardafili, da una squadra osservatori e segnalatori e da una squadra portaordini) e un plotone esploratori (costituito dal comandante e da 3 squadre esploratori).

Il battaglione Bersaglieri comprendeva un comando, 3 compagnie Bersaglieri e una compagnia mitraglieri. Il comando di battaglione era formato dal comandante, dagli ufficiali del comando e da un plotone comando (costituito da una squadra maggioranza, una squadra osservatori e collegamenti e una squadra servizi).

Il battaglione di Alpini comprendeva un comando e 3 compagnie. Il comando battaglione era costituito dal comandante, dagli ufficiali del comando, da un plotone comando (composto dal comandante, da una squadra maggioranza, da una squadra trasmissioni e da una squadra mista) e da una salmeria. Inoltre, a ciascun battaglione Alpini corrispondeva un magazzino di mobilitazione che era centro di mobilitazione dei battaglioni distaccati dal reggimento ed era esso stesso un distaccamento del rispettivo deposito.

L'articolazione della compagnia nei battaglioni Granatieri e Fanteria di linea prendeva il nome di «compagnia fucilieri» ed era composta dal comandante, da una squadra comando (contabilità, portaordini, portaferiti, cuccinieri, ecc.) e da 2 plotoni fucilieri (ciascuno dei quali costituito dal comandante, 3 squadre fucilieri, una squadra mitragliatrici leggere e, solo nelle compagnie dei reggimenti con salmeria rinforzate, una squadra salmeria). La compagnia Bersaglieri comprendeva il comandante, una squadra comando e 2 plotoni bersaglieri (ciascuno dei quali era costituito da 2 squadre mitragliatrici leggere). Quella Alpini era composta dal comandante, da un plotone comando (costituito dal comandante, una squadra comando, una squadra esploratori-guide e una squadra zappatori), da 3 plotoni di combattimento (ciascuno dei quali su 3 squadre fucilieri e su una squadra mitragliatrici leggere), da un plotone mitragliatrici pesanti (su 2 squadre mitragliatrici pesanti) e da una salmeria. Infine, la compagnia mitraglieri aveva caratteristiche differenziate: nei battaglioni Granatieri e Fanteria di linea comprendeva il comandante, un plotone comando (composto dal comandante, una squadra comando, una squadra zappatori e, eventualmente, una squadra salmeria) e 3 plotoni mitraglieri (ciascuno su 2 squadre mitragliatrici pesanti); nei battaglioni Bersaglieri

comprendeva il comando, una squadra comando e 2 plotoni mitraglieri (ciascuno su 2 squadre mitragliatrici pesanti).

La sezione cannoni da 65/17 per Fanteria era assegnata ai reggimenti Granatieri e Fanteria di linea ed era composta dal comandante, da un comando di sezione (servizi del reparto e specialisti per il tiro e per il collegamento) e 2-3 pezzi (un cannone e 28 uomini).

Il deposito territoriale, annesso ad ogni reggimento, era strutturato, nei reggimenti Granatieri e Fanteria di linea, su un comando di deposito con compagnia deposito, un ufficio mobilitazione e un ufficio d'amministrazione (competente nella gestione dei conti, materiali con magazzino e matricola); nei reggimenti Bersaglieri su un comando di deposito con compagnia deposito, un ufficio mobilitazione, un ufficio d'amministrazione (conti, materiali con magazzino e matricola) e un ufficio materiali gruppo C con magazzino e officina reggimentale; nei reggimenti Alpini su un comando con compagnia deposito, un ufficio mobilitazione e un ufficio d'amministrazione (conti, materiali con magazzino e matricola).

Negli anni Trenta venivano introdotte alcune novità tra cui la costituzione dell'Ispettorato di fanteria (1933); i comandi di brigata alpina assumevano prima la denominazione di comandi superiori Alpini (1934) e, poi, quella di divisioni alpine (1935), contraddistinte da numero e apposito nominativo e comprendenti un comando, 2 reggimenti alpini, un reggimento di Artiglieria alpina, un battaglione misto del Genio e servizi; le brigate acquisivano il nominativo delle corrispondenti divisioni militari (che diventavano divisioni di Fanteria) e la denominazione di «Fanteria di linea» veniva sostituita con quella di «fanteria divisionale» (1935). E, ancora, il Reggimento carri armati veniva sciolto e in sua vece si costituivano 4 reggimenti di Fanteria carrista (1936); veniva creata la Divisione Granatieri di Savoia, destinata in Etiopia, e i reggimenti Bersaglieri venivano motorizzati e, abbandonate le biciclette, ricevevano in dotazione carri e motocicli (1936); veniva ufficialmente istituito un corpo speciale, la Guardia alla frontiera, con il compito di rendere le grandi unità interamente disponibili per le operazioni e di assicurare l'immediata ed efficace difesa delle frontiere (1937). Infine, nel 1938, con l'adozione della divisione binaria, si attuava una trasformazione organica di tutto l'Esercito e l'Arma di fanteria veniva organizzata su 51 divisioni, costituite con i reggimenti delle brigate di origine; 2 divisioni motorizzate, comprendenti, ciascuna, un comando, 2 reggimenti di Fanteria, un battaglione motociclisti, un battaglione mitraglieri, un battaglione carri d'assalto, 2 compagnie pezzi da 47, 2 batterie da 20, un reggimento Artiglieria, un battaglione misto del Genio e servizi e, in seguito, un comando, 2 reggimenti di Fanteria motorizzati, un reggimento Bersaglieri motorizzato, un battaglione mitraglieri motorizzato, 3 compagnie cannoni anticarro da 47, un reggimento artiglieria di divisione motorizzata, un

battaglione misto del Genio e servizi; 2 divisioni corazzate, comprendenti, ciascuna, un comando, un reggimento di Fanteria carrista, un reggimento Bersaglieri motorizzato, una compagnia cannoni anticarro da 47, un reggimento artiglieria per divisione corazzata, una batteria contraerei da 20 (2 in guerra), una compagnia mista del Genio e servizi; 5 divisioni alpine.

A ridosso dello scoppio del Secondo conflitto mondiale e dell'entrata in guerra dell'Italia, a tutte le divisioni venivano assegnati un numero e un nominativo, in sostituzione di quelli adottati dalle divisioni militari territoriali nel 1934; si costituivano i battaglioni Alpini valle; veniva approntato un nuovo ordinamento che ampliava e completava quello del 1938 (artefice, ricordiamo, dell'introduzione della divisione binaria) e determinava l'assegnazione, quale elemento di manovra, di una legione della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale ad ogni divisione di Fanteria del tipo normale; venivano aboliti i comandi di brigata, sostituiti in seguito dai comandi di Fanteria divisionale; veniva istituita una nuova specialità, quella dei Paracadutisti che davano poi vita, tra il 1941 e il 1942, alla Divisione paracadutisti e alla Divisione Nembo.

Nel giugno del 1940 risultavano mobilitate 75 divisioni, tra cui 45 di Fanteria, 3 autotrasportabili, 9 autotrasportabili tipo AS, 2 motorizzate, 3 corazzate, 5 alpine, 3 celeri, 2 libiche e 3 della MVSN.

Con l'8 settembre 1943 venivano disciolte sia le grandi unità, gli enti e reparti autonomi dislocati fuori del territorio nazionale (e che non riuscirono a rientrare nella zona controllata dal Governo regolare), sia le grandi unità, gli enti e i reparti autonomi dislocati in Italia, a nord della linea Volturno-Ofanto. Ma molte di queste unità, prima di sciogliersi, furono protagoniste nella Guerra di liberazione all'estero<sup>126</sup> e in Italia, singolarmente o all'interno del I Raggruppamento motorizzato italiano che assumeva, nell'aprile 1944, il nome di Corpo italiano di liberazione<sup>127</sup>.

<sup>126</sup> Si pensi, ad esempio, alle vicende della Divisione Garibaldi operativa nei Balcani.

<sup>127</sup> Nell'ambito della riorganizzazione dell'apparato militare effettuata tra il 1947 e il 1950 l'Arma assumeva un nuovo ordinamento. In particolare, si segnalano come snodi centrali, la trasformazione dei reggimenti 2°, 6°, 7°, 9° e 10° nei reggimenti Fanteria 157° Liguria, 40° Bologna, 78° Toscana, 9° Bari e 75° Napoli; la trasformazione dei reggimenti 3° e 8° in 3° Reggimento bersaglieri e 1° Reggimento Granatieri di Sardegna; la trasformazione dei reggimenti 1°, 4° e 5° in 4°, 6° e 8° Reggimento alpini; la costituzione di 11 centri addestramento reclute, uno per ciascuna circoscrizione-territoriale; la soppressione della Brigata Aosta e della Brigata Reggio, il cui personale confluisce nella ricostituita Divisione di Fanteria Aosta; la costituzione, a seguito della trasformazione del Comando della soppressa Brigata Calabria, del Comando militare della Sardegna; la ricostituzione dell'8° Reggimento bersaglieri, del 5° Reggimento alpini, del 31° e del 132° reggimenti carristi (sui quali saranno poi formate le brigate corazzate Ariete e Centauro che, a loro volta, daranno

Le origini della seconda specialità, quella dei Granatieri di Sardegna, risalgono al 1659, allorché Carlo Emanuele II, duca di Savoia, consapevole della necessità di avere un esercito permanente anche in tempo di pace, ordinava la costituzione del Régiment des Gardes<sup>128</sup> che incorporò una compagnia del Reggimento di Francesco Giuseppe di Villecardet, signore di Fleury e marchese di Trivere Mortigliengo, la compagnia bavarese di Blanc Rocher, le 4 compagnie del Reggimento francese del marchese Francesco Mesmes di Marolles e 6 compagnie di nuova formazione: tale iniziativa attuò un'importante riforma militare che sostituiva alle milizie di ventura e private i reggimenti d'ordinanza e dava vita al primo reparto permanente dell'Europa continentale<sup>129</sup>.

Il 2 aprile 1685 Vittorio Amedeo II decideva di potenziare la capacità di fuoco del Reggimento delle guardie includendo, in ciascuna delle 12 compagnie che costituivano il Reggimento, 6 soldati scelti tra i più alti e ardimentosi, con il compito di precedere le truppe e di lanciare contro il nemico piccoli ordigni esplosivi chiamati «granate» perché piene di piccoli «grani» di polvere esplosiva; i soldati destinati al loro impiego furono detti, appunto, «granatieri». Sperimentata l'efficacia dell'azione di tali assaltatori, veniva aumentato il numero dei granatieri in ogni compagnia del Reggimento delle guardie, venivano costituite speciali compagnie granatieri e il Reggimento assumeva il nome di Reggimento granatieri-guardie e, successivamente, di Brigata granatieri-guardie.

Nel 1744 veniva fondato, dal patrizio sardo don Bernardino Antonio Genovese, duca di San Pietro e Cervellon, il Reggimento di Sardegna, dopo che Carlo Emanuele III ne aveva data l'autorizzazione richiestagli fin dal 1741<sup>130</sup>.

Nel 1815 il Reggimento di Sardegna, per i meriti acquisiti, veniva incorporato

---

successivamente vita alle omonime divisioni); la costituzione delle divisioni di Fanteria Avellino, Granatieri di Sardegna, Pinerolo e Trieste; la costituzione delle brigate alpine Julia, Taurinense, Tridentina, Orobica e Cadore e della Brigata corazzata Pozzuolo del Friuli; e, infine, la formazione, graduale, delle forze lagunari e la formazione di battaglioni da posizione per il presidio delle fortificazioni permanenti, prima riuniti in raggruppamenti di frontiera poi trasformati, a loro volta, in raggruppamenti alpini da posizione.

<sup>128</sup> Il Reggimento di guardia o delle guardie fu dichiarato il primo e il più anziano dell'Armata e ad esso furono affidati speciali servizi presso la famiglia ducale prima, reale poi.

<sup>129</sup> Vigeva, infatti, il sistema dei reggimenti di proprietà dei comandanti che venivano assoldati al momento di necessità per cause belliche.

<sup>130</sup> Come testimonianza della lunga durata nella tradizione militare ricordiamo che, nel 1776, il figlio di don Bernardino, don Alberto Genovese, duca di San Pietro, donava al Reggimento di Sardegna 120.000 lire vecchie di Piemonte per la costituzione di una banda musicale e perché fosse, in futuro, celebrata negli anniversari della morte del donatore una messa in suo suffragio; messa ancora oggi officiata il 18 febbraio di ogni anno, con la presenza dei Granatieri di Sardegna in armi come scorta d'onore, presso la Basilica di S. Maria degli Angeli di Roma.

nella Brigata granatieri-guardie. Nel 1831, a seguito del riordino dell'Arma di fanteria, veniva costituita la Brigata guardie, formata con il 1° Reggimento granatieri, costituito nel 1659, e il Reggimento cacciatori, costituito nel 1774. Brigata che, nel 1850, mutava la denominazione in quella di Brigata granatieri (composta dal 1° e 2° Reggimento granatieri) che, nel 1852, assorbiva le compagnie del disciolto Reggimento cacciatori e assumeva il nuovo nome di Brigata granatieri di Sardegna, sempre composta dai 2 reggimenti granatieri. Sciolta nel 1871, insieme alle altre brigate permanenti, veniva poi ricostituita nel 1881, con le stesse denominazione e composizione.

Successivamente la Brigata granatieri di Sardegna assumeva il nome di XXI Brigata di fanteria e, in esecuzione della legge del 1926 sull'ordinamento dell'Esercito che prevedeva la costituzione delle brigate su 3 reggimenti, inquadrò anche il 3° Reggimento granatieri di Sardegna, costituito a Viterbo nel dicembre dello stesso anno e articolato, come gli altri 2 reggimenti, su un comando, una compagnia comando, 2 battaglioni ceduti dal 1° e 2° Reggimento granatieri di Sardegna e da un deposito.

Nel 1934 la Brigata veniva assegnata alla 21<sup>a</sup> Divisione militare territoriale di Roma e diventava la Divisione di Fanteria Granatieri di Sardegna che, nel 1939, aggiungeva al proprio nominativo il numerico 21<sup>a</sup>.

Alla vigilia della Seconda guerra mondiale il 1° e il 2° Reggimento Granatieri di Sardegna venivano inquadrati nella 21<sup>a</sup> Divisione di Fanteria Granatieri di Sardegna e organizzati su un organico costituito da un comando, una compagnia comando, 3 battaglioni fucilieri, una compagnia mortai da 81 e una batteria armi di accompagnamento da 65/17. Il 3° Reggimento invece diventava autonomo e veniva dislocato in Albania, assumendo prima la denominazione di 3° Reggimento Granatieri d'Albania e poi quella di 3° Reggimento Granatieri di Sardegna e d'Albania.

L'8 settembre 1943 la 21<sup>a</sup> Divisione di Fanteria Granatieri di Sardegna, allora alle dipendenze del Corpo d'armata motocorazzato, partecipava, con le proprie unità, alla difesa di Roma e, in particolare, nella zona della via Ostiense dove riusciva a resistere agli attacchi delle forze tedesche fino alla sera del 10 settembre, data nella quale la grande unità veniva considerata sciolta. Anche il 3° Reggimento granatieri di Sardegna e d'Albania, che aveva partecipato alla campagna contro la Grecia ed era stato posto alle dirette dipendenze dell'11<sup>a</sup> Armata, veniva sciolto a seguito degli avvenimenti del settembre 1943. Il 15 maggio 1944 veniva ricostituita in Sardegna, per trasformazione del Raggruppamento Granatieri, quale Divisione Granatieri composta dal 1° e 2° Reggimento Granatieri, dal 32° e 132° Reggimento Fanteria carrista, dal 553° e 548° Reggimento Artiglieria, dalla 205<sup>a</sup> Compagnia mista del Genio e da elementi dei servizi. Nell'agosto dello stesso anno i 2 reggimenti Granatieri venivano inviati nell'Italia continentale.

le, ad Afragola, passando alle dipendenze della Divisione Friuli e la Divisione Granatieri veniva sciolta e il suo personale in parte utilizzato per formare il 1° e 2° Reggimento Guardie e in parte ceduto alla Divisione Cremona<sup>131</sup>.

L'istituzione dei Bersaglieri – specialità dell'Arma di fanteria che marciava e manovrava in bicicletta e combatteva a piedi – si deve all'opera di Alessandro Ferrero La Marmora, ufficiale della Brigata guardie piemontesi, il quale, assistendo alle esercitazioni campali delle truppe austriache in Lombardia, rimase colpito dalle capacità di manovra di un battaglione di Cacciatori. Iniziò, così, a chiedersi se non sarebbe stato conveniente introdurre anche in Piemonte un corpo di fanteria leggera come quello dei Cacciatori. Carlo Alberto gli accordò, a titolo di esperimento, il permesso di formare 2 compagnie di Bersaglieri che venivano costituite, ufficialmente, nel giugno 1836, e poste sotto il comando dello stesso La Marmora.

Successivamente il Corpo fornì ottime prove sui campi di battaglia della Prima e della Seconda guerra di indipendenza alla cui conclusione veniva ampliato fino a comprendere 16 battaglioni oltre ad alcune compagnie deposito; battaglioni che furono riuniti, per la prima volta, in reggimenti (6) solo dopo l'annessione del Regno di Napoli.

Al momento della proclamazione del Regno d'Italia, il Corpo entrava a far parte del costituendo Esercito italiano con 36 battaglioni e 6 unità di deposito, trasformate poi in comandi di reggimento.

Nel 1908 veniva costituito, in via sperimentale, un gruppo di compagnie Bersaglieri ciclisti e durante la Prima guerra mondiale si ebbe un nuovo raggruppamento in unità maggiori (le brigate e le divisioni Bersaglieri) e la loro trasformazione in ciclisti, iniziata durante il conflitto, portò, negli anni Trenta, a un ordinamento che comprendeva 12 reggimenti tutti ciclisti.

Tra il 1935 e il 1936 entravano a far parte della specialità anche dei reparti motociclisti, autocarrati e carri armati veloci.

Oltre che nelle operazioni di natura militare<sup>132</sup>, i Bersaglieri furono protagonisti anche nella repressione del brigantaggio, in azioni di mantenimento dell'ordi-

<sup>131</sup> La grande unità veniva ricostituita, a Roma, solo nell'aprile del 1948 con il nome di Divisione di fanteria granatieri di Sardegna, composta dal 1° Reggimento granatieri, dal 17° Reggimento fanteria Acqui e dal 13° Reggimento artiglieria da campagna, cui si affiancheranno, nel 1951, un battaglione Genio pionieri e, nel 1959, il 1° Reggimento bersaglieri corazzato.

<sup>132</sup> I Bersaglieri parteciparono, dal 1861, a tutte le principali campagne combattute dal Regio esercito: Terza guerra di indipendenza, presa di Roma, occupazione dell'Eritrea e della Somalia, rivolta dei Boxer in Cina, guerra italo-turca, Prima guerra mondiale, riconquista della Libia, conflitto italo-etiope, occupazione dell'Albania e Seconda guerra mondiale.



ne pubblico, a supporto delle forze di polizia, in attività di soccorso delle popolazioni in caso di calamità naturali e in missioni internazionali di pace a partire dalla missione a Creta nel 1897<sup>133</sup>.

Le origini della quarta specialità, quella degli Alpini, risale al 1872 quando furono create le prime 15 compagnie alpine, su proposta del capitano di Stato maggiore Giuseppe Perrucchetti, convinto della necessità di costituire speciali reparti particolarmente addestrati alla guerra di montagna ai quali affidare la prima difesa della frontiera.

Nel 1875 le 24 compagnie allora esistenti venivano raggruppate in 7 battaglioni, e più tardi, nel 1878, un nuovo aumento portò a 10 i battaglioni, per un totale di 36 compagnie.

Nel novembre 1882 l'organizzazione degli Alpini veniva attuata su 6 reggimenti, per un totale di 20 battaglioni, ciascuno dei quali ebbe un nome di regione o di località preso da quelli della zona di reclutamento del battaglione. In particolare, i 6 reggimenti venivano costituiti su 3 o 4 battaglioni ed ebbero, rispettivamente, sede a Mondovì (1° Reggimento), Bra (2° Reggimento), Fossano (3° Reggimento), Torino (4° Reggimento), Milano (5° Reggimento) e Conegliano (6° Reggimento).

Nel 1887 veniva costituito, sempre a Conegliano, il 7° Reggimento alpini e, nel 1908, a Udine, l'8° Reggimento alpini. Successivamente, i reggimenti Alpini venivano riuniti in brigate e, attraverso le modificazioni e aumenti di guerra e del dopo guerra, si giunse negli anni Trenta a un ordinamento comprendente 3 brigate alpine, su 3 reggimenti, ciascuno dei quali su 2-4 battaglioni.

Concludiamo il breve *excursus* sull'Arma di fanteria con la specialità Carri armati che sorse come arma sussidiaria della Fanteria durante la Prima guerra mondiale e rappresentava, in guerra, un mezzo essenzialmente offensivo, utilizzato specie nella fase di «esecuzione dell'attacco», in stretta cooperazione con l'azione della Fanteria.

All'inizio degli anni Trenta la specialità veniva organizzata sul Reggimento carri armati, costituito dal comando, 5 battaglioni, ciascuno su 3 compagnie e una squadriglia di autoblindo, e 2 depositi (reggimentale e succursale).

Il comando del reggimento era composto dal comandante, dagli ufficiali del comando e dal plotone comando di reggimento che comprendeva una squadra maggioranza, una squadra servizi (cucinieri, attendenti, ecc.) e un autodrappello.

Il battaglione comprendeva il comando, con un plotone comando di batta-

<sup>133</sup> Nel secondo dopoguerra i reggimenti Bersaglieri venivano ricostituiti come forze meccanizzate, dotate di veicoli corazzati da trasporto, destinate a cooperare strettamente con reparti carri armati e semoventi d'artiglieria.



glione formato da una squadra maggioranza, una squadra servizi, una squadra riparazioni e ricupero carri guasti e un autodrappello; 3 compagnie di carri armati leggeri, ognuna delle quali articolata su un comando (formato dal comandante e dal plotone comando, articolato, a sua volta, su un carro armato comando, un carro armato di riserva e una squadra servizi) e su 2-3 plotoni (ciascuno formato da 4 carri armati leggeri, a loro volta composti da un nucleo di combattimento e da un nucleo traino); una squadriglia di autoblindo, comprendente il comandante e una sezione comando, composta da un autoblindo comando, un autoblindo di riserva, una squadra servizi e una squadra motociclisti (portaordini e segnalatori); 2 sezioni di autoblindo, ciascuna formata da 4 autoblindo.

Infine, la composizione del deposito reggimentale prevedeva l'ufficio comando con compagnia deposito, l'ufficio amministrazione, l'ufficio mobilitazione e matricola, l'ufficio materiale (con magazzino e, eventualmente, con un'officina reggimentale organizzata con il personale e i mezzi delle squadre riparazioni e ricupero carri guasti dei battaglioni alla sede del reggimento) e l'ufficio vestiario ed equipaggiamento con magazzino<sup>134</sup>.

### 3. L'Arma di cavalleria

In guerra la Cavalleria era l'arma del movimento celere, dell'azione rapida e della sorpresa; il fondamento del suo impiego risiedeva nella rapidità di manovra per la quale essa poteva portare sul nemico l'urto o il fuoco, nel punto, nel momento e nella direzione più vantaggiosi. I compiti che era chiamata ad assolvere in campagna erano l'esplorazione e l'intervento nella battaglia.

L'esplorazione della Cavalleria, che si svolgeva innanzi allo schieramento dell'Esercito, era finalizzata all'acquisizione di informazioni, da trasmettere tempestivamente al comandante, sulle forze nemiche o finalizzata a impedire alla cavalleria avversaria l'analoga attività; inoltre, completava l'opera dell'Aviazione, agendo entro limiti più ristretti ma in modo più concreto e concorreva a dare sicurezza alle grandi unità cui era assegnata sia direttamente (esplorazione vicina) che indirettamente (esplorazione avanzata). La Cavalleria si avvaleva di pattuglie

<sup>134</sup> Per l'Arma di fanteria e per le sue specialità durante gli anni del Regno d'Italia cfr., come prima bibliografia, MINISTERO DELLA GUERRA, STATO MAGGIORE CENTRALE, UFFICIO STORICO, *Brigate di fanteria. Riassunti storici dei corpi e comandi nella Guerra 1915-1918*, Roma, Libreria dello Stato, 1924-1931, voll. 10 (i primi 8 volumi relativi alle brigate di Fanteria, il 9° volume relativo ai Bersaglieri, il 10° volume relativo agli Alpini); STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO, ISPETTORATO DELL'ARMA DI FANTERIA, *Storia delle fanterie italiane*, a cura di E. SCALA, Roma, Tip. regionale, 1950-1956, voll. 10; *Arma di fanteria e specialità*, in F. DELL'UOMO-R. PULETTI, *L'Esercito italiano...cit.*, I/I, Roma, SME-Ufficio storico, 1998, pp. 193-583.

incaricate di osservare un determinato tratto del settore dell'esplorazione, differenziate in: «pattuglie di esplorazione» che ricercavano e segnalavano, entro limiti precisi di terreno, la presenza, la specie, la forza e il contegno degli elementi avversari; «pattuglie di ricognizione» che avevano lo scopo di ricercare notizie sul terreno soprattutto per quanto riguardava le vie d'avanzata e gli ostacoli che si opponevano o meno al movimento, alla vista e alla copertura dei nostri reparti; «pattuglie di sicurezza» che dovevano garantire i reparti da azioni di disturbo del nemico; «pattuglie di collegamento» che dovevano assicurare il contatto tra i reparti contigui<sup>135</sup>.

Nella battaglia la Cavalleria poteva disimpegnare missioni offensive o difensive; poteva usare forme di azione «a cavallo» (sfruttamento del movimento e dell'urto) e «a piedi» (sfruttamento del fuoco, del movimento e dell'urto); si avvaleva, come mezzi di azione, del cavallo, delle armi bianche (sciabola e baionetta) e delle armi da fuoco (moschetto, mitragliatrice leggera e pesante, pistola e bomba a mano).

Come arma combattente, organizzata con criteri moderni, si sviluppò nella seconda metà del secolo XVI quando le sue caratteristiche di celerità, di capacità di risolvere le battaglie principalmente con l'urto della carica e di operare a grandi distanze la fecero divenire, per alcuni secoli, l'arma decisiva e risolutiva. Con il progredire delle armi e dei mezzi tecnici vide ridotta la sua preminenza fino a che l'inarrestabile progresso la costrinse a lasciare il cavallo per il mezzo corazzato. Anche quest'Arma venne suddivisa, a seconda dei periodi, in varie specialità conseguenti ai diversi compiti, alle caratteristiche d'impiego e di armamento e alla configurazione fisica degli uomini e dei cavalli: dragoni, cavalleggeri, guide, ussari, corazzieri e lancieri. Antiche specializzazioni che assunsero, nel tempo, più il valore di «tradizioni» che non di differenziazione delle caratteristiche di impiego.

Focalizzando l'attenzione sulla Cavalleria sabauda, da cui ebbe origine quella italiana, le prime unità organiche venivano istituite a partire dalla seconda metà del secolo XV sotto Emanuele Filiberto. Si trattava di reparti che prestavano servizio durante le campagne di guerra e poi erano licenziate e solo dal 1683 venivano costituiti i reggimenti permanenti con un proprio ordine di anzianità e dipendenti dallo Stato maggiore della Cavalleria. Nel 1798, a seguito dell'occupazione francese del Piemonte, le truppe venivano sciolte dal giuramento di fedeltà al sovrano, ad eccezione del Reggimento dragoni di Sardegna di stanza nell'iso-

<sup>135</sup> Cfr., ad esempio, MINISTERO DELLA GUERRA, *Regolamento di servizio in guerra, Parte I. Servizio delle truppe*. 26 novembre 1882...cit., in part. libro V, *Servizio di avanscoperta, ricognizioni ed informazioni segrete*, capo I, *Servizio di avanscoperta*.

la. In Piemonte i reggimenti di Cavalleria venivano dapprima privati dell'antico nome e designati numericamente da 1 a 6 e, successivamente, trasformati in 4 reggimenti Dragoni che, dopo aver combattuto a fianco dei francesi contro gli austro-russi, venivano sciolti nel 1799. Ritornati i francesi dopo la breve occupazione austro-russa, il Governo piemontese formava un reggimento di Ussari e uno di Dragoni che nel 1801 passavano nell'Esercito francese.

Con la restaurazione del 1814 aveva inizio la ricostituzione dei reggimenti di Cavalleria dell'Armata sarda.

A seguito della partecipazione di alcuni reparti ai moti del marzo 1821, nell'agosto dello stesso anno venivano soppressi alcuni di essi tra cui il Reggimento dragoni del re i cui uomini diedero vita al Reggimento dragoni del Genovese; in seguito venivano costituiti il Reggimento dragoni di Piemonte (1828) e il Reggimento Aosta Cavalleria (1831).

Con decreto del gennaio 1832 si stabiliva che tutti i reggimenti, ad eccezione del Cavalleggeri di Sardegna, sciolti nel 1819 e ricostituiti nel 1832, dovessero prendere la denominazione generica di «cavalleria». Nel 1835 i reggimenti venivano raggruppati in brigate, riunite, nel 1841, in una divisione soppressa poi nel 1847. Nel 1848 il Governo provvisorio lombardo formava un reggimento di Dragoni e un reggimento di Cavalleggeri che, riuniti assieme nel giugno 1849, costituirono il 7° Reggimento di Cavalleria piemontese detto poi «Cavalleggeri di Saluzzo». Sempre nello stesso biennio si formavano 3 squadroni di Guide a cavallo e venivano soppresses le brigate permanenti.

Nel 1860 la Cavalleria veniva suddivisa in 4 reggimenti di linea, 6 di Lancieri e 7 di Cavalleggeri (compresi gli Ussari e le Guide). Nel 1863 i comandi di grandi unità di Cavalleria (brigade e divisioni) venivano sciolti e tutti i reggimenti posti alle dipendenze dei grandi comandi militari di dipartimento; per la campagna del 1866 i comandi venivano nuovamente costituiti per essere, però, sciolti al termine delle operazioni.

Con provvedimenti degli anni 1870-1873 venivano istituiti permanentemente 6 comandi di brigata di Cavalleria con attribuzioni simili a quelli di Fanteria e i 19 reggimenti della Cavalleria ripartiti nelle specialità «di linea» (4), «Lancieri» (7) e «Cavalleggeri» (8); veniva creato il Reggimento di cavalleria Roma; l'Arma veniva articolata su 20 reggimenti, attribuendo loro un numero progressivo e sopprimendo le distinzioni già esistenti tra Cavalleria di linea, Lancieri, Cavalleggeri, Guide e Ussari; i 20 reggimenti venivano poi ripartiti in 9 comandi di brigata.

Nel giugno 1882 l'Arma veniva strutturata su 2 comandi di divisione, 5 comandi di brigata, 22 reggimenti composti, ciascuno, dallo Stato maggiore, 6 squadroni e dal deposito. Di fatto tale ordinamento non venne mai attuato e anzi subì delle modifiche dalla legge del luglio 1883 che articolava l'Arma sull'Ispettore generale, 7 comandi di brigata e 22 reggimenti e la successiva legge del giugno

1887 istituiva altri 2 comandi di brigata e 2 nuovi reggimenti. Fino al 1896 l'ordinamento si mantenne pressoché immutato in 24 reggimenti che, nel contesto delle denominazioni, recavano non più il nominativo fra parentesi bensì il numero ordinativo. Nel dicembre del 1896 veniva ripristinato, in ciascun reggimento, l'uso dello stendardo, già concesso nel 1860 e tolto nel 1871, e nel 1897 veniva ristabilita la distinzione tra Lancieri e Cavalleggeri, con eccezione del 1°, 2°, 3° e 4° Reggimento che mantenevano la denominazione tradizionale di «Cavalleria».

Nell'ottobre del 1909 la Cavalleria veniva ordinata su 29 reggimenti, ciascuno dei quali ordinati sullo Stato maggiore, 5 squadroni e sul deposito; nel settembre successivo venivano istituiti 3 comandi di divisione di Cavalleria e soppressa la IX Brigata di Cavalleria.

Tra 1914 e il 1915 venivano istituiti 10 gruppi e 23 squadroni di nuova formazione; veniva disposto che il Deposito speciale di Palermo dovesse formare, insieme a personale tratto da altri reggimenti, l'ossatura del 30° Reggimento cavalleggeri di Palermo, costituito, però, su soli 3 squadroni; veniva disposta la formazione della 4ª Divisione di Cavalleria Piemonte.

Durante la Prima guerra mondiale l'Arma di cavalleria subiva varie modifiche. L'Ispettorato dell'Arma nel maggio 1915 veniva trasformato in Comando del Corpo di cavalleria, nome che nel dicembre dello stesso anno veniva modificato in quello di Comando generale dell'Arma di cavalleria; 16 reggimenti venivano riuniti nelle 8 brigate a loro volta ripartite nelle 4 divisioni dell'Arma mentre 14 reggimenti rimanevano come truppe suppletive o supporti di corpo d'armata.

In particolare la 1ª Divisione di Cavalleria del Friuli risultava composta dalla I Brigata di cavalleria, costituita dal Reggimento cavalleggeri di Monferrato (13°) e dal Reggimento cavalleggeri di Roma (20°), e dalla II Brigata di cavalleria, costituita dal Reggimento Genova Cavalleria (4°) e dal Reggimento Lancieri di Novara (5°). La 2ª Divisione di Cavalleria del Veneto dalla III Brigata di Cavalleria, costituita dal Reggimento Lancieri di Milano (7°) e dal Reggimento Lancieri di Vittorio Emanuele II (10°), e IV Brigata di Cavalleria, costituita dal Reggimento Lancieri di Aosta (6°) e dal Reggimento Lancieri di Mantova (25°). La 3ª Divisione di Cavalleria della Lombardia dalla V Brigata di Cavalleria, costituita dal Reggimento Cavalleggeri di Saluzzo (12°) e dal Reggimento Cavalleggeri di Vicenza (24°), e dalla VI Brigata di Cavalleria, costituita dal Reggimento Savoia Cavalleria (3°) e dal Reggimento Lancieri di Montebello (8°). Infine, la 4ª Divisione di Cavalleria del Piemonte risultava composta dalla VII Brigata di Cavalleria, costituita dal Reggimento Nizza Cavalleria (1°) e dal Reggimento Lancieri di Vercelli (26°), e dalla VIII Brigata di Cavalleria, costituita dal Reggimento Cavalleggeri Guide (19°) e dal Reggimento Cavalleggeri di Treviso (28°).

Nell'ottobre del 1915 i comandi di gruppo e gli squadroni di nuova forma-

zione venivano sciolti, ad eccezione del 19° denominato, per la sua sede di reclutamento, Squadrone sardo; nel contempo si provvedeva al completamento del Reggimento Cavalleggeri di Palermo, portato su 5 squadroni.

Il limitato impiego della Cavalleria derivante dalla guerra di posizione determinò alcune varianti nell'organico dell'Arma: un migliaio circa di ufficiali veniva destinato a prestare servizio presso altri enti quali i comandi di brigata di Fanteria, le batterie d'Artiglieria da campagna e dei bombardieri, i reparti di aviazione, i comandi di colonne e sezioni munizioni e carreggio, i quartieri generali di comandi di grandi unità o negli organi di collegamento; inoltre, le sezioni mitragliatrici dei reggimenti indivisionati operarono insieme a unità della Fanteria sino al dicembre del 1915.

Nell'inverno 1915-1916, il Comando supremo stabiliva che le 4 divisioni di Cavalleria dovevano operare appiedate facendo aggiungere ad ogni reggimento divisionale uno squadrone tratto dai reggimenti destinati quali truppe suppletive.

Ai primi di maggio del 1916 la 1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> Divisione di Cavalleria venivano destinate in prima linea, ma nuovi eventi bellici obbligarono a far rimontare a cavallo e a tenere in potenza la 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> Divisione le cui sezioni mitragliatrici reggimentali venivano però lasciate, sino a novembre, presso i reggimenti di Fanteria. Ai primi di agosto del 1916, per la presa di Gorizia, veniva costituita una brigata mista con 16 squadroni tratti dai reggimenti di truppe suppletive; brigata che, assolto il compito assegnatole, veniva poi sciolta. Nel dicembre dello stesso anno le 2 divisioni appiedate venivano ritirate dalla prima linea e messe a cavallo; nella primavera successiva, perdurando per l'Arma la difficoltà d'impiego, questa cedette alle altre armi circa 13.000 uomini per costituire reparti bombardieri, compagnie mitraglieri di Cavalleria e reparti d'assalto e trasferì in Fanteria un rilevante numero di ufficiali. Infine, nel settembre 1918 con i reggimenti dislocati in Albania si costituiva la IX Brigata di cavalleria.

Terminata la Grande guerra, con il primo ordinamento provvisorio dell'Esercito del 1919, l'Arma di cavalleria veniva ridotta sull'Ispettorato generale, 2 comandi di divisione, 6 comandi di brigata, 16 reggimenti, ciascuno dei quali su un comando, 2 gruppi di 2 squadroni montati e un deposito. Di conseguenza, dei 30 reggimenti esistenti ne venivano sciolti 14 i cui gruppi montati furono impiegati per il completamento dei 16 reggimenti restanti, ovverosia il Reggimento Nizza Cavalleria (1°), Reggimento Piemonte Reale Cavalleria (2°), Reggimento Savoia Cavalleria (3°), Reggimento Genova Cavalleria (4°), Reggimento Lancieri di Novara (5°), Reggimento Lancieri di Aosta (6°), Reggimento Lancieri di Milano (7°), Reggimento Lancieri di Montebello (8°), Reggimento Lancieri di Firenze (9°), Reggimento Lancieri di Vittorio Emanuele II (10°), Reggimento Cavalleggeri di Foggia (11°), Reggimento Cavalleggeri di Saluzzo (12°), Reggimento Cavalleggeri di Monferrato (13°), Reggimento Cavalleggeri

di Alessandria (14°), Reggimento Cavalleggeri di Lodi (15°) e il Reggimento Cavalleggeri di Lucca (16°).

Nel 1920 la Cavalleria veniva ulteriormente ridotta a un comando di divisione, 4 comandi di brigata e 12 reggimenti. In conseguenza di tali riduzioni venivano sciolti i reggimenti Lancieri di Milano (7°), Lancieri di Montebello (8°), Cavalleggeri di Lodi (15°) e Cavalleggeri di Lucca (16°). Gli elementi delle unità sciolte contribuirono al completamento dei 12 reggimenti restanti: Reggimento Nizza Cavalleria, Reggimento Piemonte Reale Cavalleria, Reggimento Savoia Cavalleria, Reggimento Genova Cavalleria, Reggimento Cavalleggeri di Novara, Reggimento Cavalleggeri di Aosta, Reggimento Cavalleggeri di Firenze, Reggimento Cavalleggeri di Vittorio Emanuele, Reggimento Cavalleggeri di Saluzzo, Reggimento Cavalleggeri di Monferrato, Reggimento Cavalleggeri di Alessandria e Reggimento Cavalleggeri Guide.

In virtù della legge del marzo 1926 veniva stabilito un nuovo ordinamento dell'Arma che prevedeva 3 comandi superiori di Cavalleria, 12 reggimenti di Cavalleria, 2 gruppi di squadroni, 5 squadroni mitraglieri, 4 squadroni di palafrenieri e uno squadrone deposito.

Il 1° Comando era composto dai reggimenti Nizza Cavalleria, Savoia Cavalleria, Cavalleggeri Novara e Cavalleggeri Vittorio Emanuele II; il 2° Comando era composto dai reggimenti Cavalleggeri Aosta, Guide, Saluzzo e Monferrato; il 3° Comando era composto dai reggimenti Piemonte Reale Cavalleria, Genova Cavalleria, Cavalleggeri Firenze e Cavalleggeri Alessandria. Ogni reggimento prevedeva un comando, costituito dal comandante, dagli ufficiali del comando e da un reparto comando, articolato, a sua volta, su una squadra maggioranza e comando, una squadra servizi e una squadra collegamenti. Ogni gruppo di squadroni era costituito da un comando di gruppo (ciclisti, portaordini e segnalatori) e da 2 squadroni, articolati su un plotone comando (squadra comando e squadra servizi) e su 3 plotoni (composti, ciascuno, da 2 squadre e una squadra mitragliatrici leggere). Per quanto concerne gli squadroni mitraglieri uno era assegnato organicamente al II Gruppo di squadroni ed era costituito da un plotone comando (squadra comando e squadra servizi) mentre gli altri 4 erano formati, ciascuno, da 2 squadre mitragliatrici pesanti. Infine, ogni squadrone di palafrenieri era composto dai cavalli di servizio impiegati presso le scuole militari: uno squadrone palafrenieri per la Scuola di guerra sita a Torino; 2 squadroni per la Scuola di applicazione di Cavalleria di Pinerolo; uno squadrone per l'Accademia di Fanteria e Cavalleria di Modena e per la Scuola di applicazione di Fanteria di Parma.

Nel 1928, in sostituzione dei 2 ispettorati della Cavalleria e dei Bersaglieri, veniva istituito l'Ispettorato delle truppe celeri con il compito di sovrintendere alla loro istruzione. Nel 1930 l'ordinamento dell'Arma veniva articolato su 2 comandi di brigata e 12 reggimenti la cui composizione rimaneva invariata; ve-

nivano istituite la 1<sup>a</sup> e la 2<sup>a</sup> Divisione Celere, entrambe formate da più reggimenti di Cavalleria inquadrati in una brigata, un reggimento Bersaglieri, un reggimento di Artiglieria celere, un gruppo squadroni carri veloci, reparti del Genio e servizi.

Nel 1934 la 1<sup>a</sup> e la 2<sup>a</sup> Divisione Celere assumevano il nome rispettivamente di Eugenio di Savoia e di Emanuele Filiberto Testa di Ferro e, inoltre, veniva costituita la 3<sup>a</sup> Divisione Celere Principe Amedeo Duca d'Aosta: di conseguenza, con due provvedimenti dell'ottobre e del dicembre dello stesso anno, i comandi di brigata di Cavalleria venivano portati al numero di 3 e il reggimento articolato su un comando, un vario numero di gruppi di squadroni a cavallo o meccanizzati e un deposito. Inoltre, presso il Reggimento Cavalleggeri Guide venivano costituiti 3 gruppi di carri veloci, ovverosia il I Gruppo San Marco, il II Gruppo San Giusto e il III Gruppo San Martino; gruppi poi trasformati in I Gruppo San Giusto, II Gruppo San Marco e III Gruppo San Giorgio, inquadrati, rispettivamente, alle dipendenze amministrative e disciplinari del Reggimento Piemonte Reale Cavalleria, del Reggimento Lancieri Vittorio Emanuele II e del Reggimento Lancieri di Novara e inseriti organicamente nelle divisioni celeri<sup>136</sup>.

Tra il 1935 e il 1936 veniva sciolto il 4° Squadrone cavalieri, sostituito dal 5° Squadrone carri veloci; nei comandi di brigata il termine di «Cavalleria» veniva sostituito da quello di «Celere»; venivano costituiti, presso il Reggimento Genova Cavalleria, il I e II Gruppo mitraglieri Genova e, presso il Reggimento Lancieri di Aosta, il III e IV Gruppo mitraglieri Aosta, gruppi che parteciparono alla campagna dell'Africa orientale sul fronte somalo, meritando, per il brillante comportamento, la denominazione di gruppi Cavalleggeri di Neghelli; infine, venivano costituiti lo Squadrone Cavalleggeri di Sardegna (Cagliari) e lo Squadrone Cavalleggeri di Sicilia (Palermo).

Rilevanti le modifiche introdotte nel periodo 1937-1939. Lo Squadrone Cavalleggeri di Sicilia veniva sciolto e destinato a costituire i Lancieri di Milano nella Scuola centrale truppe celeri; nei reggimenti di Cavalleria veniva costituito un 4° squadrone cavalieri e lo squadrone mitraglieri veniva posto alle dirette dipendenze del comando di reggimento; lo squadrone carri veloci veniva incaricato della costituzione dei gruppi carri veloci autonomi; si costituivano il Gruppo squadroni Cavalleggeri di Palermo e il 1° Reggimento Cavalleria carrista con i gruppi carri leggeri San Giusto (I), San Marco (II) e San Giorgio (III).

L'ordinamento del 1940 sopprimeva i comandi di brigata cui, dal 1938, era stata attribuita la funzione di vice comandi di divisione; dava maggior impulso all'elemento meccanizzato con l'ulteriore costituzione di squadroni blindati,

<sup>136</sup> I provvedimenti del 1934 segnano l'inizio dell'inserimento, nell'Arma di cavalleria, dell'elemento meccanizzato in sostituzione di quello animale.



corazzati e meccanizzati; scioglieva il 1° Reggimento Cavalleria carrista; mobilitava il Reggimento Lancieri di Milano, che perdeva la qualifica di scuola, e trasformava lo Squadrone Cavalleggeri di Sardegna in gruppo squadroni.

Durante il Secondo conflitto mondiale il Reggimento Lancieri Vittorio Emanuele II veniva trasformato in corazzato e venivano costituiti il Raggruppamento esplorante corazzato Cavalleggeri di Lodi (inviato in Africa settentrionale), il Reggimento Lancieri di Montebello, gruppi squadroni appiedati, corazzati, esploranti, complementi, costieri e battaglioni movimento stradale. La 2ª Divisione celere Emanuele Filiberto Testa di Ferro assumeva il nominativo e la struttura di divisione corazzata (134ª), riceveva alle sue dipendenze il Reggimento corazzato Lancieri Vittorio Emanuele II, il 134° Reggimento artiglieria corazzata, il CXXXIV Battaglione misto del Genio e il citato Reggimento Lancieri di Montebello e, infine, il suo comando assumeva, provvisoriamente, anche le funzioni di ispettorato per l'Arma di cavalleria e per la Scuola di applicazione di Cavalleria. Successivamente la Divisione riprendeva il nominativo e la struttura di celere con i reggimenti Nizza, Piemonte Reale, Genova, 1° Bersaglieri ciclisti e 134° Artiglieria motorizzata e con il XXXV Battaglione Genio nonché unità varie dei servizi.

Nel 1943 venivano istituiti l'Ispettorato dell'Arma di cavalleria e la Divisione di Cavalleria corazzata Ariete (135ª), articolata, gradualmente, sulla V Brigata di cavalleria corazzata, il Raggruppamento esplorante corazzato Lancieri di Montebello, il Reggimento corazzato Lancieri Vittorio Emanuele II, il ricostituito Reggimento motorizzato Cavalleggeri di Lucca, il CXXXV Battaglione controcarri semoventi, il 135° Reggimento artiglieria corazzata, il 235° Reggimento artiglieria controcarri e semoventi e il CXXXIC Battaglione misto del Genio e servizi.

Dopo l'8 settembre tutte le unità venivano sciolte, alcune di esse solo dopo aver reagito, sia in Italia che all'estero, all'intimidazione di resa da parte dei tedeschi e molti reparti salmerie, costituiti specie con personale dell'Arma di cavalleria, operarono nella Guerra di liberazione<sup>137</sup>. Nella ricostituzione dell'Esercito italiano dopo il conflitto, per l'Arma di cavalleria venivano ricostituiti, a cominciare dal 1946, alcuni gruppi esploranti poi trasformati in reggimenti di Cavalleria blindata dei quali portarono il numero e i colori distintivi<sup>138</sup>.

<sup>137</sup> Si pensi, ad esempio, alle vicende dello Squadrone autonomo paracadutisti F e dello Squadrone di cavalleria inquadrato nel IX Reparto d'assalto.

<sup>138</sup> Nel 1953, in relazione allo sviluppo assunto dalle unità corazzate e alla necessità di coordinare il loro addestramento, veniva istituita la carica di ispettore delle Truppe corazzate, posta alle dirette dipendenze del capo di Stato maggiore dell'Esercito, le cui attribuzioni e competenze venivano in seguito affidate, nel 1960, all'ispettore delle armi di Fanteria e Cavalleria. Infine, nel 1958, alle unità dell'Arma veniva restituita la denominazione risalente all'epopea risorgimentale. Per la ricostruzione delle vicende ordinarie e funzionali



#### 4. L'Arma di artiglieria

All'Artiglieria in campagna erano affidati, principalmente, la condotta, il servizio e l'impiego di tutte le artiglierie; la scelta delle posizioni e la costruzione delle batterie e di tutti i lavori che potevano concorrere per impiegare le artiglierie nell'attacco e nella difesa di località militari (ad esempio, piazze forti e porti fortificati); il rifornimento delle armi e delle munizioni da guerra, del carreggio, dei quadrupedi da tiro e degli utensili da zappatori; il servizio di quei trasporti che le istruzioni per la mobilitazione e per la fortificazione di guerra assegnavano, di volta in volta, alle compagnie treno dei reggimenti d'artiglieria da campagna<sup>139</sup>. E, ancora, all'Arma di artiglieria spettava il servizio di rifornimento dei materiali prodotti dagli stabilimenti d'artiglieria (armi, munizioni, carreggio, utensili da zappatori, ecc.) e dei quadrupedi da tiro e il servizio di alcuni speciali trasporti<sup>140</sup>.

In combattimento l'Artiglieria era l'arma dell'azione lontana che agiva solo con il fuoco; non poteva da sola risolvere un combattimento ma integrava e appoggiava, con i suoi tiri, l'azione della Fanteria con la quale doveva strettamente e continuamente cooperare; doveva produrre grandi effetti «materiali» e «moralì» grazie all'efficacia della sua azione, determinata dal numero e dalla potenza dei proietti che giungevano sugli obiettivi e dalla tempestività del suo intervento; mancava in modo quasi assoluto di azione vicina con il nemico e la protezione più efficace le veniva dallo schieramento della Fanteria. In movimento era in situazione di crisi non avendo modo di agire ed essendo molto vulnerabile, mentre era in stato di perfetta efficienza quando era schierata e aveva organizzato il tiro<sup>141</sup>, circostanze che si effettuavano attraverso le fasi di ricognizione delle

---

dell'Arma di cavalleria cfr., come prima bibliografia, *L'Arma di cavalleria. Cenni storici*, Torino, Scuole d'applicazione d'arma, s.d. [1965]; R. PULETTI, *Caricat! Tre secoli di storia dell'Arma di cavalleria*, Bologna, Capitol, 1973; *Arma di cavalleria*, in F. DELL'UOMO-R. PULETTI, *L'Esercito italiano...*cit., I/II, Roma, SME-Ufficio storico, 1998, pp. 9-74; E. CERNIGOI, *La Cavalleria italiana nella Prima guerra mondiale*, Roma, Ufficio storico SME, 2009.

<sup>139</sup> MINISTERO DELLA GUERRA, *Regolamento di servizio in guerra, Parte I. Servizio delle truppe. 26 novembre 1882...*cit., in part. libro I, *Comandi superiori e stati maggiori in guerra ed organizzazione dei vari servizi*, capo III, *Comandi d'Artiglieria e Genio*.

<sup>140</sup> MINISTERO DELLA GUERRA, *Regolamento di servizio in guerra, Parte I. Servizio delle truppe (6 marzo 1892)...*cit., in part. *Comandi superiori e stati maggiori*, 5. *Comandanti d'Artiglieria e del Genio*.

<sup>141</sup> L'«organizzazione del tiro» era l'insieme delle disposizioni che miravano all'efficacia del lancio dei proietti su un determinato bersaglio, traendo il massimo rendimento dai mezzi a disposizione, in relazione alle loro caratteristiche, alla situazione e alle condizioni determinate dal terreno. Cfr. MINISTERO DELLA GUERRA, COMANDO DEL CORPO DI STATO MAGGIORE, N. 3355. *Nomenclatore...*cit., pp. 38 e 62.

posizioni<sup>142</sup>, l'impianto degli osservatori e dei collegamenti, la preparazione del tiro e la presa di posizione.

Le varie specie di artiglieria erano determinate da diversi criteri di classificazione. Prendendo a base della classificazione il calibro<sup>143</sup> si avevano artiglierie di grosso, di medio e di piccolo calibro. Considerando la lunghezza della bocca da fuoco in rapporto al calibro, le artiglierie si dividevano, in ordine decrescente di lunghezza, in cannoni, obici e mortai<sup>144</sup>.

Secondo i mezzi di traino o di trasporto impiegati le artiglierie si distinguevano in someggiate, ippotrainate, motorizzate (a traino meccanico o autotrasportate) e su installazione ferroviaria. Il mezzo di traino era collegato alla mobilità del materiale: le artiglierie someggiate venivano trasportate, scomposte, su muli che avevano la massima mobilità (quasi uguale a quella delle truppe a piedi), potendo percorrere mulattiere e muoversi in terreni aspri e difficili e, quindi, erano le più adatte a seguire e appoggiare da vicino la Fanteria; le artiglierie ippotrainate usavano come mezzo vetture trainate da cavalli e, di norma, si servivano di strade che avessero una larghezza sufficiente per contenere le vetture ma potevano anche, in terreni non troppo difficili, muoversi fuori strada; le artiglierie motorizzate che si servivano di trattori avevano una mobilità relativamente considerevole, limitata, essenzialmente, dalla necessità di trovare carreggiate abbastanza ampie e, come le artiglierie ippotrainate, potevano anche compiere percorsi fuori strada mentre le artiglierie motorizzate che si servivano del traino di autocarri e quelle

<sup>142</sup> Come già specificato la ricognizione aveva come obiettivo l'accertamento delle condizioni determinate dal terreno sull'azione tattica o logistica di una unità. La posizione poteva essere «di attesa» (zona di terreno su cui eventualmente sostava, prima di raggiungere la base di partenza, una unità di 2<sup>a</sup> schiera destinata allo «scavalcamento», operazione quest'ultima per cui una unità retrostante oltrepassava, continuandone l'azione, una unità antistante che aveva esaurito la sua capacità offensiva), «difensiva» (fascia di terreno scelta e organizzata per assolvervi compiti difensivi), «di partenza» (posizione tattica che le unità occupavano in previsione dell'attacco), di «resistenza» (striscia di terreno della posizione difensiva su cui si combatteva a oltranza per infrangere l'attacco nemico) e «di raccolta» (posizione all'interno della zona di schieramento su cui si resisteva in caso di parziale cedimento della posizione di resistenza). Cfr. *ibid.*, pp. 43, 52 e 56.

<sup>143</sup> Al calibro era legata la potenza della bocca da fuoco perché quanto maggiore era il calibro tanto più grosso era il proietto, maggiore la quantità di esplosivo in esso contenuta e, quindi, più considerevoli gli effetti dello scoppio; al calibro era anche legata la celerità di tiro che, in linea generale, diminuiva con l'aumentare del calibro.

<sup>144</sup> Di massima, diminuendo la lunghezza relativa della bocca da fuoco aumentava la curvatura della traiettoria che il proietto percorreva nello spazio e si accentuava la cavalcatura degli ostacoli che si frapponevano all'obiettivo da colpire; con le bocche da fuoco più lunghe invece si aveva una maggiore tensione della traiettoria, una maggiore velocità del proietto e, quindi, una maggiore forza d'urto contro i bersagli.

autotrasportate erano vincolate alle rotabili; infine, le artiglierie su installazione ferroviaria, costituite da qualche pezzo di grandissima potenza di uso limitato a pochi casi speciali.

Ulteriore classificazione, che definiva le varie specialità dell'Arma, era quella tra artiglierie leggere (da montagna, da campagna, a cavallo, meccanizzate, motorizzate, comprendenti, quest'ultime, quelle autotrainate e quelle autoportate), artiglierie pesanti campali, artiglierie pesanti e artiglierie contraerei. L'artiglieria da montagna era destinata ad agire con le unità alpine in terreni di alta e media montagna e le sue caratteristiche erano la massima mobilità, la potenza limitata e le traiettorie curve per superare gli ostacoli e per battere bersagli defilati. L'artiglieria da campagna faceva parte integrante delle divisioni, era chiamata a cooperare più da vicino con la Fanteria e le sue caratteristiche erano la grande mobilità, la potenza limitata e le traiettorie tese e curve per eseguire tiri in svariate circostanze di terreno e di situazione. Le artiglierie a cavallo, meccanizzate e motorizzate erano destinate a seguire le truppe celeri, potevano anche essere impiegate dai grandi comandi come riserva mobile di fuoco da spostare rapidamente da un punto all'altro del teatro di operazione e le loro caratteristiche erano la grande rapidità di spostamento e la potenza limitata. L'artiglieria pesante campale era assegnata, di massima, a grandi unità quali i corpi d'armata, doveva integrare l'azione delle artiglierie leggere prendendo sotto il suo fuoco gli obiettivi più resistenti o lontani e le sue caratteristiche erano la grande potenza, la mobilità media e le traiettorie tese e curve. L'artiglieria pesante era assegnata, di massima, a grandi unità quali le armate, doveva intervenire con il fuoco là dove occorreva ottenere effetti materiali e morali particolarmente importanti, doveva essere in grado di battere obiettivi molto resistenti, molto lontani, defilati o protetti e le sue caratteristiche erano la grande potenza, le grandi gittate, la mobilità non considerevole e le traiettorie tese e curve. L'artiglieria contraerei concorreva con l'Aviazione da caccia alla protezione contro gli aerei nemici, cercando di colpire quest'ultimi oppure cercando di interdire ad essi determinate zone del cielo e le sue caratteristiche erano la grande celerità di tiro, la potenza limitata e le grandi gittate.

Infine, l'ultima classificazione era determinata dall'assegnazione organica delle artiglierie alle grandi unità: ad esempio, negli anni Trenta del Novecento la distinzione era tra artiglierie di divisione (di massima artiglierie da campagna), artiglierie di corpo d'armata (di massima artiglierie pesanti campali) e artiglierie d'armata (di massima artiglierie pesanti).

Le origini dell'Arma di artiglieria italiana risalgono all'Artiglieria piemontese che servì, come per le altre armi, da nucleo centrale e tramandò a quella italiana le tradizioni risorgimentali, la sua organizzazione e il suo ordinamento. Nel 1625, ritenuta la data di nascita dell'Artiglieria come corpo militare, Carlo Emanuele di Savoia stabiliva che il personale dei bombardieri, in precedenza

riunito in corporazioni di mestiere, dovesse appartenere alla Milizia costituendone una compagnia. Nel 1691 l'Artiglieria viene ordinata sul Consiglio generale, la Compagnia bombardieri, elevata al numero di 2 compagnie nel 1692, la Compagnia maestranze, la Compagnia minatori e servizi. Nel 1696 l'Artiglieria viene assimilata agli altri corpi dell'Armata, inquadrava personale tutto militare e viene organizzata sullo Stato maggiore (già Consiglio generale), sul Battaglione cannonieri (costituito da 6 compagnie bombardieri, la Compagnia maestranze e la Compagnia minatori) e su servizi.

Nel 1726 il Battaglione cannonieri assumeva la denominazione di Battaglione d'artiglieria, veniva disposta, in Sardegna, la costituzione della Compagnia di bombisti e gli ingegneri militari passavano a far parte dello Stato maggiore del Corpo ove rimasero fino al 1752 quando si costituirono in corpo autonomo.

Dopo il 1730, e per tutto il Settecento, cessato di esistere il Consiglio generale, il gran maestro si valse, per le decisioni importanti, del Congresso di artiglieria. Tra il 1739 e il 1774 al Corpo di artiglieria veniva concessa la bandiera e istituita la Scuola teorico-pratica per l'addestramento del personale (1739); veniva costituito il Reggimento di artiglieria di SM (1743) che successivamente raggiungeva la forza di 2 battaglioni, ciascuno dei quali formato da 8 compagnie (1747); veniva attribuita all'Artiglieria il nome di Corpo reale di artiglieria e veniva costituito il Consiglio superiore di artiglieria (1774).

Nel 1775 il Corpo veniva ordinato sui seguenti enti: Corpo reale d'artiglieria, avente caratteristiche di artiglieria da fortezza e formato dallo Stato maggiore, 3 battaglioni (di 4 compagnie ciascuno) e dalla Scuola; Corpo dell'artiglieria dei battaglioni, avente caratteristiche di artiglieria da campagna e formato da tanti mezzi plotoni quanti erano i reggimenti di Fanteria con la quale si addestrava e combatteva<sup>145</sup>; Compagnia franca di Sardegna nella quale venivano incorporati minatori, bombardieri e operai dislocati sull'isola.

Nel 1786 il Corpo d'artiglieria veniva portato a una forza pari a quella di una brigata, su 4 battaglioni per complessive 20 compagnie (16 compagnie cannonieri, la Compagnia bombardieri, la Compagnia operaia, la Compagnia zappatori e la Compagnia minatori).

Nel dicembre 1798, nell'atto di rinuncia al Piemonte da parte di Carlo Emanuele IV, veniva stabilito che il Corpo reale d'artiglieria dovesse passare al servizio della Repubblica piemontese con il nome di Reggimento d'artiglieria piemontese e con un organico di 2 battaglioni (ognuno su 7 compagnie cannonieri e una compagnia di maestranza) e la Compagnia pontieri; Reggimento che, nel maggio del

<sup>145</sup> Nel 1783 il Corpo dell'artiglieria dei battaglioni, primo esempio di artiglieria decentrata, veniva sciolto come ente autonomo e riunito al Corpo reale d'artiglieria.

1799, quando l'Esercito austro-russo allontanò i francesi dal Piemonte, veniva sciolto per essere poi ricostituito, al ritorno dei francesi, dalla Commissione di governo piemontese, con una formazione su 2 battaglioni, ognuno dei quali su 4 compagnie cannonieri. Diventato il Piemonte una provincia francese, tali reparti, ridotti alla forza di un battaglione di 10 compagnie cannonieri e di una di operai, passavano a far parte, nel 1801, del 1° Reggimento francese di artiglieria a piedi.

Nel 1814, con la Restaurazione, iniziava la ricostituzione del Corpo reale di artiglieria che, nel 1815, veniva ripartito in 5 categorie: a piedi d'ordinanza, composta dallo Stato maggiore (comprendente il Comando generale di artiglieria, lo Stato maggiore dei battaglioni, le scuole e le fabbriche) e da 2 battaglioni (ciascuno su 7 compagnie); provinciale, da costituirsi con personale designato a rinforzare il Corpo in caso di mobilitazione; volante, formata da 4 compagnie addestrate a servizi celeri in campagna; reale di Sardegna, formata da 3 compagnie cannonieri; sedentaria, costituita con personale addetto agli uffici o parzialmente invalido. L'anno successivo la formazione di un reparto treno (avente la funzione di trasportare i materiali e di trainare mezzi di artiglieria) segnava un progresso nell'organizzazione del Corpo in quanto, fino a quel momento, al traino dei mezzi si provvedeva con un servizio discontinuo mediante requisizione di quadrupedi e arruolamenti temporanei di personale; nuovo reparto che, nel 1817, veniva definito, nella sua composizione, come compagnia del regio treno<sup>146</sup>.

Nel 1816 il Corpo veniva riordinato in artiglieria attiva, composta dallo Stato maggiore, dal Reggimento reale di artiglieria (formato dalla Compagnia pontieri e da 2 battaglioni, aumentabili a 4 in guerra e formato, ciascuno, da 6 compagnie cannonieri e una compagnia maestranze) e dal Battaglione artiglieria della Sardegna (su 4 compagnie cannonieri) cui, nel 1817, veniva concessa la bandiera; artiglieria sedentaria che comprendeva il personale addetto agli stabilimenti, alle fabbriche e ai laboratori e il personale parzialmente invalido in servizio presso le piazze e i forti.

Il Corpo, con decreto dell'ottobre 1820, riceveva un nuovo assetto e veniva suddiviso in 2 branche, ciascuna con un proprio comando dipendente dal gran maestro che era il comandante supremo: branca personale, interessata ai comandi e reparti e che comprendeva la Brigata reale di artiglieria (su 2 battaglioni di artiglieria di linea, ciascuno costituito da 6 compagnie), il Battaglione di artiglieria leggera (su 4 compagnie di artiglieria, 2 compagnie treno, la Compagnia maestranze, la Compagnia artificieri e la Compagnia pontieri) e l'artiglieria di presidio, destinata al servizio delle fortezze e composta da un battaglione (di 8 compagnie, di cui 2 dislocate in Sardegna in sostituzione del battaglione sciol-

<sup>146</sup> Nel 1819 venivano costituite 2 compagnie treno.

to); branca materiale cui veniva assegnata l'amministrazione di tutti i servizi del Corpo (uffici, laboratori e fabbriche di artiglieria).

Nel 1823 le branche venivano elevate a 4: attiva, comprendente la Brigata reale di artiglieria (su 2 battaglioni di artiglieria di linea e il Battaglione di artiglieria leggera); di presidio per il servizio nelle piazze e composta da 4 compagnie (delle quali 3 in Sardegna) e da 2 compagnie treno; per le incombenze, comprendente le varie direzioni degli stabilimenti e delle manifatture dei materiali; sedentaria, avente giurisdizione sui comandi delle piazze e sul personale degli uffici.

Nel 1831 gli elementi del Corpo venivano nuovamente accentrati e l'articolazione ritornava su 2 branche: del personale, comprendente la Brigata (composta dal 1° e dal 2° Reggimento, ciascuno dei quali su 3 battaglioni) e 14 compagnie di artiglieria (6 da battaglia e 8 di altre specialità); del materiale con funzioni di controllo sulle scuole sui laboratori del Corpo, mentre il servizio treno veniva affidato a un'impresa.

Nel 1833 la branca personale veniva sottoposta a un potenziamento che comportò una sua nuova organizzazione caratterizzata dal Consiglio superiore di artiglieria (con a capo il gran maestro), dallo Stato maggiore e 8 brigate di artiglieria, ossia 2 brigate da piazza (su 12 compagnie), 4 brigate campali (su 8 batterie da battaglia, 2 batterie a cavallo e 2 batterie da posizione), la Brigata operai (con la Compagnia maestranze, la Compagnia artificieri e la Compagnia pontieri) e la Brigata di Sardegna (con 2 compagnie da piazza, distaccate temporaneamente nel continente, e la Compagnia artificieri nell'isola). Inoltre, sempre nello stesso anno il servizio treno veniva fuso nei reparti.

Nel 1846 venivano aboliti il Consiglio superiore di artiglieria e la carica di gran maestro e istituiti il Congresso permanente di artiglieria e la carica di presidente.

Alla vigilia della Prima guerra d'indipendenza l'Artiglieria sarda veniva ordinata in 6 brigate di artiglieria campale di cui una a cavallo (su 13 batterie), 3 da battaglia (per complessive 9 batterie, elevate a 10 nel 1849) e 2 da posizione (per complessive 4 batterie); 3 brigate artiglieria da piazza, per un totale di 12 compagnie, elevate a 14 nel 1849; la Brigata operai, composta dalle compagnie Artificieri, Maestranze, Armaioli, Polverieri e Deposito; la Brigata artiglieria di Sardegna, costituita da 2 compagnie da piazza e dalla Compagnia artificieri; la Brigata autonoma pontieri, su 2 compagnie.

Nel novembre 1848-maggio 1849 veniva incorporata l'Artiglieria lombarda; nel 1850 veniva abolito il Congresso permanente di artiglieria, sostituito dal Comitato di artiglieria, e il Corpo subiva un riordinamento finalizzato al raggruppamento dei reparti in funzione dei compiti e dell'impiego. In particolare, con tale nuova organizzazione l'Arma assumeva un'articolazione comprendente lo Stato maggiore; il Reggimento operai, costituito dalla Brigata operai (su 2 compagnie maestranze, una delle quali soppressa nel 1853), dalla Brigata pontieri (su

2 compagnie, una delle quali soppressa nel 1853), dalla Compagnia artificieri, dalla Compagnia polveristi (poi soppressa nel 1853), dalla Compagnia armaioli e dalla Compagnia deposito; il Reggimento da piazza, su 2 brigate, ciascuna di 6 compagnie; il Reggimento da campagna, formato dalla Brigata a cavallo (di 2 batterie) e da 6 brigate da battaglia (di 3 batterie ciascuna).

In Crimea, il Corpo di spedizione piemontese vedeva la partecipazione anche dell'Arma di artiglieria che impiegò 3 brigate provvisorie da campagna (su 2 batterie ciascuna), una brigata provvisoria da piazza (su 4 compagnie) e una compagnia mista operai; tali reparti venivano poi sciolti al loro rientro in Patria alla fine del 1856. Anche nel corso della Seconda guerra d'indipendenza venivano apportate modifiche al Corpo, finalizzate, essenzialmente, al potenziamento dei suoi reparti: il reggimento da piazza veniva portato da 6 a 16 compagnie e, successivamente, a 24 compagnie raggruppate in 4 brigate; il reggimento operai vedeva l'aumento delle compagnie della Brigata pontieri dal numero di 1 a quello di 4; e, infine, il reggimento da campagna veniva sdoppiato in 2 (1° e 2° Reggimento).

Sancita nel marzo 1860 l'incorporazione degli eserciti dell'Emilia e della Toscana in quello sardo, l'Artiglieria riceveva nelle sue fila 6 batterie da campagna, 6 compagnie da piazza e una compagnia maestranze dall'Artiglieria toscana e 9 batterie da campagna, 6 compagnie da piazza e una compagnia operaia dall'Artiglieria emiliana. Nel giugno dello stesso anno venivano nuovamente riordinate le unità: nasceva l'Arma di artiglieria dell'Esercito italiano, potenziata con la costituzione di 17 nuove batterie da campagna, 18 compagnie da piazza e 10 compagnie operai. Al termine del riordinamento l'Artiglieria italiana risultava essere costituita dal Comitato di artiglieria, dallo Stato maggiore per il servizio dei comandi territoriali, dai comandi locali, dalla Direzione degli stabilimenti e da 8 reggimenti (1° Reggimento operai; 2°, 3° e 4° Reggimento da piazza; 5°, 6°, 7° e 8° Reggimento da campagna). Ulteriori modifiche all'Arma di artiglieria venivano apportate nella fase conclusiva della trasformazione dell'Armata sarda in Esercito italiano, avvenuta nel maggio 1861: infatti, sia pure in numero ridotto, venivano armate, per la prima volta, batterie da campagna e da piazza con bocche da fuoco rigate e sperimentati, nell'assedio di Gaeta, cannoni rigati e a retrocarica; inoltre, veniva istituito il 9° Reggimento artiglieria pontieri con le compagnie pontieri tratte dal Reggimento operai.

Nel 1863 veniva formato il 10° Reggimento da campagna e, nel 1865, sciolto il 1° Reggimento operai, il che comportò il cambiamento di numerazione del 9° Reggimento pontieri in 1° Reggimento e quello del 10° Reggimento in 9°. Di conseguenza l'Arma di artiglieria risultava essere ordinata sul Comitato di artiglieria, Stato maggiore, 9 reggimenti (uno pontieri, 3 da piazza e 5 da campagna), 6 compagnie operai (3 di maestranze, 2 di artificieri e una di armaioli) e Compagnia di veterani.



Con decreto del novembre 1870 i reggimenti venivano elevati a 11 e, ad eccezione del 1° Reggimento pontieri, persero il loro carattere di omogeneità in quanto i 3 reggimenti da piazza venivano sciolti e le compagnie ripartite fra gli altri 10. Da tale momento i reggimenti assunsero una fisionomia di reparti misti, inquadrando sia batterie da battaglia che compagnie da piazza.

Con legge del settembre 1873 il Comitato di artiglieria e il Comitato del genio venivano riuniti nel Comitato di artiglieria e genio che conservò le caratteristiche di alto ente consultivo tecnico già attribuito ai due enti soppressi. Inoltre, veniva deciso un potenziamento dell'Arma e, quindi, costituiti altri 4 reggimenti, un numero elevato di compagnie da costa, di operai e di veterani e, nell'ambito del servizio territoriale delle varie circoscrizioni, 6 comandi militari di artiglieria e 12 direzioni territoriali di artiglieria. Infine, si stabiliva il passaggio del 1° Reggimento pontieri, insieme al servizio dei ponti, all'Arma del genio e, di conseguenza, l'11° Reggimento artiglieria assumeva il numero ordinativo di 1° e i 4 nuovi reggimenti quello di 11°, 12°, 13° e 14°. I primi 10 reggimenti venivano armati con materiali da campagna e ordinati su 10 batterie da battaglia e 3 compagnie treno mentre i rimanenti 4 venivano armati con materiale da fortezza e ordinati su 15 compagnie da piazza.

Nel 1882 i reggimenti da campagna venivano elevati al numero di 12 e quelli da fortezza al numero di 5 e venivano formate 2 brigate a cavallo (inserite nei reggimenti da campagna) e 2 brigate da montagna (inserite nei reggimenti da fortezza).

Con legge del giugno 1887 veniva sciolto il Comitato di artiglieria e genio e la direzione dell'Arma demandata all'Ispettorato generale di artiglieria che rimase in funzione fino al 1920, ad eccezione del periodo 1894-1897 quando venne sostituito dal Consiglio superiore di artiglieria. In materia di unità la legge raddoppiò i reggimenti da campagna elevati, quindi, a 24 (e articolati, ciascuno, su 8 batterie, una compagnia treno e un deposito), di cui 12 destinati all'artiglieria divisionale e 12 all'artiglieria di corpo d'armata; inoltre, costituì il primo reggimento per l'artiglieria a cavallo e per l'artiglieria da montagna.

Le principali novità, varianti e modifiche introdotte tra il 1895 e il 1910, riguardavano la costituzione di 22 brigate da costa e da fortezza (per un totale di 76 compagnie) e lo scioglimento dei 5 reggimenti da fortezza preesistenti (1895); la concessione della bandiera all'Arma di artiglieria (1900); la formazione di 3 reggimenti da costa, 3 reggimenti da fortezza, della Brigata da costa della Sardegna e della Brigata di artiglieria da montagna nel Veneto (1902); l'aggregazione delle 5 compagnie operaie nel Gruppo delle compagnie operaie d'artiglieria di Mantova (1905); la formazione dell'artiglieria da montagna su 2 reggimenti (di 4 brigate ciascuno) e l'articolazione di ogni brigata su 3 batterie (1909); l'adozione del termine di «gruppo» in sostituzione di «brigata» per indicare un reparto di più batterie (1910).



Nel 1910-1911 l'efficienza e la potenzialità dell'Arma venivano notevolmente incrementate grazie all'istituzione dell'Ispettorato delle costruzioni di artiglieria, di 9 comandi di artiglieria da campagna, di 4 comandi di artiglieria da fortezza, di 13 direzioni di artiglieria, della Direzione delle esperienze, del Deposito allevamenti cavalli e di 12 nuovi reggimenti da campagna. Si ebbero così 36 reggimenti: 24 divisionali (ciascuno su 5 batterie) e 12 di corpo d'armata (ciascuno di 6 batterie), per un totale di 72 gruppi, 192 batterie e 36 compagnie treno (una per ogni reggimento). Veniva poi rafforzato anche il Reggimento a cavallo, portandolo da 6 a 8 batterie e incrementata di altri 4 gruppi l'artiglieria da montagna; si provvedeva alla riunione dei 18 gruppi da fortezza e dei 15 da costa in 10 reggimenti di cui 9 assunsero la qualifica di artiglieria da fortezza e al 10° Reggimento veniva attribuita la qualifica di reggimento d'assedio. Infine, veniva creata la nuova specialità dell'artiglieria pesante campale e costituiti i primi 2 reggimenti di detta specialità, ciascuno su 4 gruppi.

Nel settembre del 1914 si istituiva, provvisoriamente, il Comando di gruppo specialisti di artiglieria al fine di coordinare il funzionamento tecnico e disciplinare delle sezioni aerostatiche e fotoelettriche e delle comunicazioni per le artiglierie: furono queste le prime sezioni aerostatiche impegnate per l'osservazione generica del campo di battaglia e per l'osservazione specifica del tiro nelle zone ove il terreno non presentava osservatori terrestri di buone possibilità<sup>147</sup>. Nel novembre dello stesso anno i reggimenti da montagna venivano elevati a 3 e nel 3° Reggimento venivano inquadrati i 4 gruppi, le 12 batterie da montagna e il Deposito costituiti nel 1911.

Di conseguenza il programma di riordinamento previsto dalle norme del 1910-1911 veniva interamente attuato e l'Arma di artiglieria poté approntare per l'impiego di guerra le seguenti unità: 39 reggimenti da campagna, un reggimento a cavallo, 3 reggimenti da montagna, 18 batterie someggiate, 2 reggimenti pesanti campali, 10 reggimenti da fortezza e 3 sezioni contraerei.

L'andamento del Primo conflitto mondiale rese necessaria la mobilitazione di altre forze. Così i reggimenti da campagna passarono da 49 a 52 (per un totale di 39 batterie), le batterie da montagna da 50 a 82 e quelle someggiate da 18 a 76. Noto fu anche lo sviluppo della specialità di artiglieria pesante campale che raggiunse la consistenza di 98 batterie contro le 28 iniziali. I comandi di

<sup>147</sup> Tali sezioni rappresentarono le precorritrici della successiva osservazione aerea di artiglieria. Si ricorda che i «mezzi di osservazione» erano compresi tra i mezzi d'azione a disposizione, in guerra, del comandante di una unità per la risoluzione del problema tattico; l'«osservazione» del terreno e del nemico era la parte principale del servizio delle informazioni e si esplicava in modo diretto per mezzo della vista o in modo indiretto per mezzo della fotografia e della ricezione del suono (servizio fonotelemetrico).

gruppo da fortezza salirono dai 78 iniziali (per un totale di 276 batterie) a 147 (per un totale di 326 batterie). L'artiglieria contraerei, pressoché inesistente nel 1915, raggiunse un totale di 22 batterie organiche oltre a 315 pezzi isolati, a 292 mitragliatrici contraeree e a 4 treni blindati. Anche il servizio fotoelettrico veniva potenziato con la costituzione, nel 1916, di 10 sezioni fotoelettriche (20 stazioni) e con la creazione della Direzione del servizio fonotelemetrico e del Deposito personale fonotelemetrico alle dirette dipendenze del Servizio tecnico di artiglieria. Sempre nello stesso anno veniva istituita una nuova specialità, quella dei bombardieri, nata dalla necessità di disporre di un mezzo atto a distruggere gli sbarramenti di reticolati contro i quali i concentramenti di artiglieria si erano dimostrati inefficaci; inoltre, per intensificare la guerra antisommersibile, venivano dislocate lungo la costa una serie di batterie di tipo antiquato chiamate «porto rifugio», con dipendenza di impiego dal Ministero della marina, in seguito sciolte fra il novembre 1918 e l'agosto 1919.

Nel 1917 venivano costituiti 4 reggimenti da campagna (ciascuno su 3 gruppi, per complessive 8 batterie), 9 gruppi da montagna (per un totale di 27 batterie), 23 batterie someggiate, 64 gruppi pesanti campali e 42 gruppi da fortezza. Altri incrementi si registrarono l'anno successivo tanto che, negli ultimi mesi di guerra, fu a disposizione un imponente volume di fuoco erogabile da 476 batterie da campagna e a cavallo (inquadrate in 62 reggimenti da campagna e nel Reggimento a cavallo), 294 batterie pesanti campali, 184 batterie someggiate, 890 batterie di assedio, 222 batterie di bombarde, 1.124 pezzi contraerei (di cui 849 in zona di guerra e 275 in zone territoriali). Infine, anche il Gruppo specialisti di artiglieria fu protagonista, negli anni del conflitto, di un notevole sviluppo, mobilitando, fino al 1918, numerose sezioni aerostatiche, fotoelettriche e fonotelemetriche.

Con la fine della guerra e con la smobilitazione dell'Esercito, quasi tutte le unità create *ex novo* venivano gradualmente sciolte e il primo ordinamento provvisorio, emanato con decreto del novembre 1919, riduceva l'Arma di artiglieria alla seguente struttura: Ispettorato generale; 15 comandi di brigata di Artiglieria di corpo d'armata; 30 reggimenti da campagna (a traino animale), ciascuno organizzato sul comando, 4 gruppi e sul deposito; 15 reggimenti pesanti campali (a traino meccanico), ciascuno organizzato sul comando, 4 gruppi e sul deposito; Reggimento autoportato, composto dal Comando, 5 gruppi e dal Deposito; Reggimento a cavallo, composto dal Comando, 2 gruppi e dal Deposito; 3 reggimenti da montagna, ciascuno sul comando, 3 gruppi e sul deposito; 6 reggimenti pesanti, ciascuno composto dal comando, 4 gruppi e dal deposito; 4 reggimenti da costa, ciascuno composto dal comando, 4 gruppi e dal deposito; 3 depositi scuola antiaerei, ciascuno organizzato sul comando e su 5 reparti; 15 direzioni di artiglieria con sottodirezioni e sezioni staccate; stabilimenti di artiglieria comprendenti fabbriche di armi, arsenali di costruzione, laboratori di precisione, laboratori pirotecnici, polverifici e officine di costruzioni.

Dal 1920 al 1926 l'ispettore dell'Arma di artiglieria veniva sostituito con un generale di divisione a disposizione per ispezioni e con decreto del gennaio 1923 l'Arma veniva articolata in due settori: l'Arma vera e propria, con il servizio territoriale di artiglieria, per l'impiego delle unità e per il funzionamento dei relativi servizi; il Servizio tecnico di artiglieria competente in materia di studio, fabbricazione e riparazione dei materiali e delle munizioni per l'Arma di artiglieria e per tutte le altre armi dell'Esercito.

La legge del marzo 1926 apportava modifiche sostanziali all'ordinamento precedente riducendo a 10 i comandi di artiglieria di corpo d'armata; costituendo il Comando artiglieria della Sardegna e il Comando artiglieria della Sicilia; contraendo a 11 i reggimenti pesanti campali, a 5 i reggimenti pesanti e a 3 i reggimenti da costa; sciogliendo il Reggimento autoportato; incrementando i reparti contraerei con l'istituzione di 12 centri contraerei, poi elevati a 13 nel 1927; riducendo a 10 le direzioni di artiglieria. Tale ordinamento, che, sostanzialmente, rimase invariato fino alla vigilia del Secondo conflitto mondiale, subiva nel 1927 alcune variazioni tra cui quella derivante dall'istituzione, presso i reggimenti di Fanteria, delle prime sezioni da 65/17, comandate da ufficiali dell'Artiglieria e che, in seguito, diventeranno batterie: fu il primo tentativo di dare alla Fanteria un'artiglieria di accompagnamento all'immediato seguito.

All'inizio degli anni Trenta del Novecento l'Arma di artiglieria risultava sempre composta da due articolazioni superiori: Arma e servizio territoriale di artiglieria e Servizio tecnico di artiglieria. Costituivano la prima articolazione 11 comandi di artiglieria di corpo d'armata, il Comando di artiglieria della Sardegna, il Comando di artiglieria della Sicilia, 30 reggimenti di artiglieria da campagna, 12 reggimenti di artiglieria pesante campale (uno per ogni corpo d'armata, compreso il Comando militare della Sicilia), il Reggimento di artiglieria a cavallo, 3 reggimenti di artiglieria da montagna, 5 reggimenti di artiglieria pesante, 3 reggimenti di artiglieria da costa, il Gruppo di artiglieria da costa della Sardegna, 13 centri contraerei (uno per ogni comando di corpo d'armata e delle isole), il Reparto palafrenieri, 12 direzioni di artiglieria (articolate su sezioni il cui numero era stabilito in base alle esigenze del servizio), depositi territoriali (uno per ogni reggimento) e, per eventuali necessità dettate dalla mobilitazione, depositi staccati. La seconda articolazione, il servizio tecnico di artiglieria, era costituita dalla Direzione studi ed esperienza di artiglieria e da stabilimenti e centri di artiglieria il cui numero e la cui specie erano stabiliti in relazione alle esigenze del servizio.

I comandi di artiglieria di corpo d'armata e delle isole (che avevano anche una funzione territoriale e formavano parte integrante dei comandi di corpo d'armata) avevano al vertice il comandante. Questo, con grado uguale a quello dei comandanti di brigata, dipendeva direttamente dal comandante di corpo d'armata (di cui era consulente tecnico e diretto collaboratore nel campo dell'impiego) ed esercitava il comando delle truppe di artiglieria aventi sede nel territorio del corpo

d'armata, con le stesse attribuzioni e con la stessa autorità dei comandanti di brigata di Fanteria. Facevano eccezione a tale dipendenza di comando i reggimenti di artiglieria di campagna (i quali dipendevano direttamente dal comandante della divisione cui appartenevano), i reggimenti di artiglieria di montagna (dipendenti dalle brigate alpine) e i reggimenti di artiglieria pesante assegnati ad altri corpi d'armata e stanziati fuori del territorio di questi per ragioni di alloggiamento. Sui succitati reggimenti di artiglieria da campagna e da montagna il comandante di artiglieria di corpo d'armata aveva funzioni ispettive circa il loro funzionamento tecnico-professionale. Delle ispezioni, che eseguiva previa autorizzazione del comandante del corpo d'armata, riferiva ai comandanti di divisione e di brigata, facendo eventuali proposte per mantenere il funzionamento e l'addestramento dei reggimenti stessi nel quadro delle direttive stabilite dalle superiori autorità; lo stesso intervento poteva essere richiesto per iniziativa dei comandanti di divisione e di brigata alpina tramite il comandante di corpo d'armata.

Variegata la composizione delle unità a seconda della specialità rappresentata, ricordiamo, dall'artiglieria da campagna, artiglieria pesante campale, artiglieria a cavallo, artiglieria da montagna, artiglieria pesante, artiglieria da costa, artiglieria contraerei e dal reparto palafrenieri.

Per quanto riguarda l'artiglieria da campagna il reggimento era costituito da un comando, da 4 gruppi (con carattere di omogeneità) e da un deposito<sup>148</sup>.

Il comando di reggimento aveva una serie di nuclei tra i quali meritano speciale menzione quello degli specialisti per il tiro e quello per il collegamento; elementi con i quali il comando di reggimento costituiva, normalmente, una pattuglia comando per il funzionamento del comando tattico del reggimento e per il collegamento con gli aerei, una pattuglia di osservazione per il funzionamento di un osservatorio regimentale e per il suo collegamento con il comando tattico del reggimento e una pattuglia di osservazione (eventualmente di collegamento) per il funzionamento di un secondo osservatorio regimentale avente come obiettivo quello di collegare il comando tattico del reggimento di artiglieria con un comando tattico di Fanteria.

Il gruppo era formato da un comando di gruppo e da 2 o 3 batterie, armate con materiale dello stesso calibro e dello stesso modello. Il comando di gruppo comprendeva una serie di articolazioni tra cui un nucleo specialisti per il tiro, un

<sup>148</sup> Inoltre, secondo le formazioni di pace in vigore nel 1930 si avevano due tipi normali di costituzione dei reggimenti di artiglieria di campagna: il primo tipo era formato da un gruppo (I) di batterie obici da 100/17 mod. 14, da 2 gruppi (II e III) di batterie cannoni da 75/27 mod. 911 e da un gruppo (IV) di batterie someggiate obici da 75/13; il secondo da un gruppo (I) di batterie obici da 100/17 mod. 16, da un gruppo (II) di batterie cannoni da 75/27 mod. 911 e da 2 gruppi (III e IV) di batterie someggiate obici da 75/13.

nucleo specialisti per il collegamento e una sezione mitragliatrici su due armi pesanti. Con i nuclei di specialisti il comando di gruppo costituiva una pattuglia comando per il funzionamento del comando tattico del gruppo e per il suo collegamento con il comando dal quale tatticamente dipendeva e con gli aerei; una pattuglia di osservazione per il funzionamento di un osservatorio di gruppo e per il suo collegamento con il comando tattico del gruppo; una pattuglia di collegamento per collegare il comando tattico del gruppo con un comando tattico di Fanteria (normalmente reggimento).

La batteria era la più piccola unità di artiglieria e corrispondeva alla compagnia di Fanteria; il suo armamento era sempre costituito da 4 pezzi, tutti dello stesso calibro e modello, e la denominazione dei pezzi serviva, come per il gruppo, a classificare la batteria<sup>149</sup>. Inoltre, in relazione al mezzo di traino o di trasporto che impiegavano, le batterie si distinguevano in ippotrainate (quadrupedi da tiro), someggiate (quadrupedi da salma) e autotrainate (mezzi automobilistici trattori). A seconda, poi, del calibro e modello dei pezzi, le batterie assumevano diverse formazioni di manovra: comando, pezzi, carreggio e salmeria; comando, pezzi e carreggio; comando, pezzi e autocarreggio. Il comando di batteria aveva, in ogni caso, un nucleo di specialisti per il tiro e un nucleo di specialisti per i collegamenti; con tali nuclei costituiva una pattuglia comando (per il funzionamento del comando tattico della batteria e per il suo collegamento con il comando dal quale tatticamente dipendeva e con i pezzi, quando, ben inteso, il posto di comando della batteria era lontano dai pezzi), una pattuglia di osservazione (per il funzionamento di un osservatorio di batteria, eventualmente di gruppo quando il comandante di questo accentrava l'osservazione del tiro, e per il suo collegamento con il comando tattico della batteria o gruppo) e una pattuglia di collegamento (per collegare il comando tattico della batteria con un comando tattico di Fanteria, di norma un battaglione).

I pezzi erano, come già detto, 4 in tutte le batterie di qualsiasi tipo e specie; erano posti per l'azione sotto le dipendenze di un sottocomandante (ufficiale subalterno); nel nucleo pezzi vi erano i mezzi di traino e di trasporto per le bocche da fuoco e per le munizioni al seguito immediato dei pezzi.

Il carreggio, oppure il carreggio e salmeria, oppure l'autocarreggio, costituivano il nucleo servizi di ogni batteria portando, al seguito immediato delle batterie, i viveri per uomini e quadrupedi, i materiali da cucina e i militari per i vari servizi quali, ad esempio, cuccinieri, attendenti, sellai e maniscalchi.

Il deposito territoriale, annesso a ogni reggimento di artiglieria da campagna,

<sup>149</sup> Ad esempio, batterie di obici 100/17 mod. 14, batterie di obici 100/17 mod. 16, batterie di cannoni da 75/27 mod. 911, ecc.

comprendeva un ufficio comando con batteria deposito, che aveva in forza, e amministrava anche il personale del comando di reggimento, un ufficio mobilitazione e matricola, un ufficio di amministrazione, un ufficio materiale con officina e un ufficio vestiario ed equipaggiamento. Inoltre, nel deposito territoriale, era inquadrata anche una compagnia treno che aveva una funzione speciale, quella di servire come centro di mobilitazione e degli elementi del servizio trasporti per via ordinaria a traino animale; aveva inoltre sede diversa da quella del deposito dovendo, di norma, essere dislocata nella sede del comando della divisione militare territoriale alla quale era organicamente assegnato il reggimento di cui la compagnia faceva parte e di cui portava il numero distintivo.

Il reggimento di artiglieria pesante campale comprendeva un comando di reggimento, un deposito territoriale, eventualmente un deposito succursale e da 3 a 5 gruppi, ciascuno su 2 batterie. Le bocche da fuoco che i reggimenti impiegavano erano di 2 calibri e specie: cannoni da 105/28 e obici da 149/12; 2 reggimenti, costituiti su 5 gruppi, avevano anche il 5° gruppo di batterie leggere da 75/37 mod. 911; un reggimento, sempre su 5 gruppi, aveva il 5° gruppo misto, formato da una batteria da 105/28 e da una batteria da 149/12. I materiali dei reggimenti pesanti campali erano tutti motorizzati, impiegando, per il rimorchio dei pezzi, autocarri trattori del tipo FIAT 18 BL o il trattore Pavesi mod. 1926.

Il comando di reggimento disponeva, tra i vari elementi di comando, di un nucleo di specialisti per il tiro e di un nucleo di specialisti per il collegamento. Con tali elementi costituiva una pattuglia comando per il funzionamento del comando tattico del reggimento e per il suo collegamento con gli aerei; 2 pattuglie di osservazione per il funzionamento di 2 osservatori reggimentali e per il suo collegamento con il comando tattico del reggimento.

Il deposito territoriale, annesso ad ogni reggimento di artiglieria pesante campale, era ordinato sull'ufficio comando (con batteria deposito la quale aveva anche in forza e amministrava il personale del reggimento), ufficio di amministrazione, ufficio mobilitazione e matricola, ufficio materiale (con officina e autodrappello di addestramento automobilistico) e ufficio vestiario ed equipaggiamento.

Il gruppo era formato da un comando di gruppo e 2 batterie, normalmente dello stesso calibro e specie. Il comando di gruppo disponeva, anche in artiglieria pesante campale, di specialisti per il tiro e di specialisti per il collegamento; con gli specialisti si formavano le stesse pattuglie comando e di osservazione indicate per il comando di gruppo di artiglieria da campagna.

Anche nei gruppi pesanti campali la difesa vicina delle batterie del gruppo era affidata a una sezione mitragliatrici di 2 armi pesanti che si costituiva con il nucleo di mitraglieri organicamente assegnato al comando di gruppo.

La batteria era composta da 4 pezzi (cannoni da 105/28 od obici da 149/12) e per l'addestramento e l'impiego le batterie assumevano la formazione comando,

pezzi e autocarreggio. Il comando di batteria disponeva di specialisti per il tiro e di specialisti per il collegamento con i quali costituiva le stesse pattuglie del comando di gruppo.

Il reggimento della specialità artiglieria a cavallo comprendeva un comando di reggimento, un deposito e 4 gruppi, ciascuno di 2 batterie a cavallo. Il comando di reggimento aveva una formazione ridotta rispetto a quella delle specialità di campagna e pesante campale. Questo in relazione alle modalità di impiego che era previsto avvenisse per gruppi isolati: il comando di reggimento non disponeva, infatti, di specialisti per il tiro e per il collegamento.

Il deposito territoriale era ordinato su un ufficio comando e batteria deposito, un ufficio mobilitazione e matricola, un ufficio amministrazione, un ufficio materiale con officina e un ufficio vestiario ed equipaggiamento.

Il gruppo comprendeva il comando e 2 batterie a cavallo. Presso il comando si ritrovano gli stessi elementi (specialisti per il tiro e per il collegamento e mitraglieri) che abbiamo citato in relazione al gruppo di artiglieria da campagna, e con tali elementi si costituivano le 3 pattuglie con scopi e impiego analoghi con l'unica differenza che la pattuglia di collegamento serviva per collegare il comando tattico del gruppo con un comando tattico di cavalleria (normalmente reggimento).

La batteria era costituita su 4 pezzi da 75/27 mod. 906/12 e assumeva, per l'addestramento e l'impiego, la seguente formazione: comando, che disponeva di specialisti per il tiro e per il collegamento, per la costituzione di pattuglie in numero, con scopi e impiego analoghi a quelli delle batterie da campagna, la 3<sup>a</sup> delle quali normalmente stabiliva il collegamento con il comando tattico di un gruppo di squadroni; pezzi, ippotrainati, con il personale montato; carreggio (servizi di batteria).

L'ordinamento dell'artiglieria da montagna era plasmato, in scala ridotta di un grado, su quello degli Alpini con i quali la specialità era, di norma, destinata a combattere. Il reggimento comprendeva il comando che non disponeva di nuclei di specialisti per il tiro e per il collegamento; il deposito; 3 gruppi da 75/13 ciascuno. In particolare, il deposito era ordinato su un ufficio comando e batteria deposito, un ufficio mobilitazione e matricola, un ufficio amministrazione, un ufficio materiale (con officina) e un ufficio vestiario ed equipaggiamento; per i soli gruppi distaccati venivano costituiti magazzini di gruppo, ciascuno dei quali dipendente dal comando di gruppo ma, di fatto, considerato come distaccamento del deposito reggimentale. Inoltre, ogni gruppo comprendeva un comando, un magazzino di gruppo (eventuale) e 2-4 batterie di obici da 75/13<sup>150</sup>. Il comando aveva i soliti

<sup>150</sup> Le batterie da montagna avevano una numerazione unica generale e non una numerazione per gruppo così come le compagnie alpine.



nuclei di specialisti per il tiro e per il collegamento con i quali costituiva le 3 pattuglie già indicate nella trattazione della specialità da campagna; inoltre, disponeva della sezione mitragliatrici pesanti di 2 armi. La batteria aveva un armamento di 4 obici da 75/13; per l'addestramento e l'impiego assumeva una formazione composta da un comando (personale specialista per il tiro e per il collegamento con il quale costituiva le 3 pattuglie: comando, di osservazione e di collegamento), pezzi (tutti someggiati) e carreggio e salmeria (servizi vari della batteria).

Il reggimento di artiglieria pesante comprendeva il comando, 5 gruppi di 2 batterie ciascuno, il reparto trattrici e il deposito (con deposito succursale e magazzino di gruppo). Il comando di reggimento disponeva di specialisti per il tiro e per il collegamento con i quali costituiva 3 pattuglie (una di comando e 2 di osservazione). Il gruppo era formato di 2 batterie aventi uguale armamento; il comando di gruppo aveva anche gli specialisti per la costituzione di una pattuglia comando e 2 di osservazione nonché la sezione mitragliatrici pesanti di 2 armi. Le batterie (armate da specifici tipi di cannoni, obici e mortai) erano di norma formate su 4 pezzi, ad eccezione di quelle che impiegavano obici e mortai da 305 che erano formate su 2 pezzi; la formazione assunta dalla batteria per l'addestramento e per l'impiego prevedeva un comando (su 3 pattuglie), pezzi (4 o 2) e autocarreggio (servizi vari). Il reparto trattrici comprendeva il comando e 5 sezioni, ciascuna delle quali aveva un determinato numero (e tipo) di trattrici, rimorchi e autocarri pesanti e leggeri per il trasporto delle mitragliatrici, del bagaglio e dei servizi dei gruppi e delle batterie. Inoltre, la sezione provvedeva all'addestramento di tutto il personale automobilistico e forniva ai gruppi, secondo gli ordini del comandante di reggimento, i mezzi di traino e di trasporto ad essi occorrenti per le istruzioni, per le esercitazioni, ecc. Il deposito era organizzato sull'ufficio comando e batteria deposito, sull'ufficio mobilitazione e matricola, sull'ufficio amministrazione, sull'ufficio materiale con officina e sull'ufficio vestiario ed equipaggiamento. I depositi erano centri di mobilitazione di unità di artiglieria pesante mobile e di unità di artiglieria da posizione. Perciò, avevano in carico i materiali all'uopo occorrenti, provvedendo anche alla relativa conservazione e manutenzione; però le artiglierie da posizione (e relativi materiali tecnici) destinate all'armamento di piazzeforti, batterie e località terrestri nelle quali non avevano ordinaria sede unità di artiglieria pesante, erano in carico alle direzioni e sezioni staccate di artiglieria aventi giurisdizione territoriale su tali piazzeforti, batterie e località. Infine, alcuni depositi avevano anche depositi succursali e magazzini di gruppi che si consideravano distaccamenti dei depositi.

Il reggimento dell'artiglieria da costa comprendeva il comando; il deposito, con magazzino di gruppo per ogni gruppo staccato, avente organizzazione uguale a quella dei depositi di artiglieria pesante; i gruppi, variabili da 3 a 5 a seconda del reggimento, ciascuno su 2 batterie, armate di bocche da fuoco di vari calibri e specie secondo i piani dell'organizzazione difensiva delle piazze marittime nelle



quali erano dislocate. Ogni gruppo aveva, presso il comando, una sezione di mitragliatrici pesanti (2 armi) mentre il gruppo da costa della Sardegna era formato dal comando, da 2 batterie, dalla sezione trattatrici e dal deposito.

Per quanto riguarda l'artiglieria contraerei, ogni centro contraereo era ordinato sul comando, sul deposito (con magazzini di gruppo ma solo per i gruppi distaccati), sul reparto fotoelettrici e su 2 gruppi, di cui uno mobile e uno da posizione. Alcuni centri avevano in più uno o 2 gruppi da posizione, altri un gruppo misto formato da 2 batterie mobili e una batteria da posizione.

Il deposito aveva la costituzione normale di tutti i reggimenti di artiglieria pesante (su 5 uffici, come già esaminato); sia il deposito che i magazzini di gruppo erano anche centri di mobilitazione. Il reparto fotoelettrici era costituito dal comando, dalla compagnia di fotoelettrici (su 2 sezioni) per il servizio terrestre e costiero e dalla compagnia fotoelettrici (su un numero di sezioni coincidenti con i gruppi contraerei) per il servizio contraereo; funzionava da deposito succursale di mobilitazione delle unità fotoelettrici; provvedeva all'addestramento del personale; curava l'amministrazione, conservazione e manutenzione dei materiali speciali del reparto (dotazioni di pace e di mobilitazione); forniva ai gruppi le sezioni fotoelettrici per le istruzioni e per le esercitazioni, secondo gli ordini del comandante del centro.

La compagnia fotoelettrici per il servizio terrestre e costiero impiegava un numero, e specie, stabilito di autostazioni (o di stazioni autocarreggiate), di stazioni carreggiate e di stazioni somegiate; la compagnia fotoelettrici per il servizio contraerei si componeva di un comando (dotato di un numero, e specie, determinato di stazioni di ascoltazioni e dotato di specialisti per l'avvistamento e l'ascoltazione e per il collegamento con i quali provvedeva al funzionamento delle stazioni di ascoltazione) e di tante sezioni quanti erano i gruppi contraerei del centro (ogni sezione impiegava un numero, e specie, determinato di autostazioni o di stazioni autocarreggiate).

I gruppi si distinguevano, come già anticipato, in mobili e da posizione e ogni gruppo era costituito su un comando e su 2 batterie. Il comando aveva specialisti per il tiro (che impiegava per il funzionamento del comando del gruppo) e specialisti per il collegamento (che impiegava per collegarsi con il comando dal quale dipendeva per l'impiego e per collegarsi con gli aerei); inoltre, disponeva anche di una sezione mitragliatrici pesanti su 2 armi. La batteria era armata di 4 pezzi: se mobile, autocannoni da 75/27 mod. CK; se da posizione, cannoni da posizione da 76/45 oppure di altro tipo. Con gli specialisti per il tiro, per l'avvistamento e per l'ascoltazione e con gli specialisti per il collegamento, ogni comando di batteria costituiva una pattuglia comando (per il funzionamento del comando tattico della batteria e per il suo collegamento con il comando dal quale tatticamente dipendeva e con gli aerei) e 3 pattuglie avvistamento o di ascoltazione (per il

funzionamento di altrettanti posti di avvistamento o di ascoltazione e per il loro collegamento con il comando della batteria). Infine, la formazione di manovra per l'addestramento e per l'impiego della batteria da 75/27 mod. CK prevedeva un comando, pezzi e autocarreggio.

Infine, il Reparto palafrenieri era a disposizione del Comando dell'Accademia militare di artiglieria e genio e forniva i quadripedi agli allievi della scuola.

Nell'ottobre 1933 i reggimenti da montagna venivano portati a 4. L'anno successivo la specialità da montagna mutava denominazione in quella di artiglieria alpina; i reggimenti da campagna diventavano reggimenti di artiglieria di divisione di Fanteria; i reggimenti pesanti campali venivano trasformati in reggimenti di artiglieria di corpo d'armata; i reggimenti pesanti diventavano reggimenti di artiglieria d'armata; la specialità di artiglieria a cavallo veniva abolita e, in sua vece, veniva istituita la nuova specialità di artiglieria di divisione celere; non venivano più contemplati i reggimenti da costa, poi di fatto sciolti nel 1936 in seguito al passaggio dei compiti da essi svolti alla Milizia Dacos; i centri contraerei venivano trasformati in reggimenti. Nell'aprile del 1935 si costituivano, presso ogni reggimento, le batterie contraerei da 20 mm: ciò rappresentò il primo provvedimento di decentramento della specialità.

Le esigenze relative alla campagna in Africa orientale determinarono la mobilitazione di 14 unità tra reggimenti e raggruppamenti, vari gruppi e batterie delle diverse specialità e, in sostituzione di tali unità, si costituivano 7 reggimenti di Artiglieria di divisione di Fanteria, un reggimento e un'aliquota di gruppi di artiglieria di corpo d'armata e 2 gruppi di artiglieria alpina. Al termine della campagna quasi tutte le unità costituite *ex novo* venivano sciolte.

Alla vigilia della Seconda guerra mondiale, alcuni reggimenti da campagna venivano distinti in reggimenti di tipo montagna (su gruppi carrellati e someggiati) e in reggimenti di tipo normale (su gruppi ippotrainati e uno solo someggiato) e altri reggimenti e gruppi da campagna venivano trasformati da unità ippotrainate o someggiate in unità a traino meccanico. Inoltre, risultavano costituiti o in corso di completamento 54 reggimenti per divisione di Fanteria, 2 reggimenti motorizzati, 3 reggimenti corazzati, 5 reggimenti alpini, 3 reggimenti per divisione celere, 9 reggimenti di Guardia alla frontiera, 18 reggimenti di corpo d'armata, 5 reggimenti d'armata e 5 reggimenti contraerei.

Subito dopo l'inizio del conflitto si costituivano nuove unità e molte di quelle esistenti trasformate e adattate alle esigenze dei diversi fronti. Incrementi e potenziamenti nel campo dei materiali e nei mezzi di traino furono realizzati con la costituzione di reggimenti motorizzati, di reggimenti per divisione di occupazione, di raggruppamenti, gruppi e batterie da posizione per la difesa costiera e per la difesa contraerei delle truppe, dei convogli navali e delle aree sensibili del territorio nazionale. Di particolare importanza fu, nel 1941, l'entrata in servizio dei

primi cannoni semoventi da 75/18 con cui venivano armati, all'inizio del 1942, 2 gruppi assegnati alla Divisione corazzata Ariete.

Nel 1943 l'Arma di artiglieria risultava notevolmente accresciuta e, sui vari fronti e nel territorio nazionale, disponeva di 74 reggimenti da campagna, del Reggimento a cavallo, di 6 reggimenti da montagna, di 9 reggimenti motorizzati, del Reggimento controcarri, di 5 reggimenti contraerei, di 26 raggruppamenti di corpo d'armata, di 10 raggruppamenti d'armata oltre che di svariati gruppi e batterie non irreggimentati. Con l'armistizio dell'8 settembre le unità di artiglieria dislocate fuori del territorio nazionale venivano sciolte, mentre nel territorio metropolitano rimanevano in vita 10 reggimenti di artiglieria che, nel quadro della cobelligeranza con gli Alleati, venivano impiegati nella Guerra di liberazione, parte al fronte come unità combattenti e parte adattati a reparti di servizi e utilizzati per i rifornimenti, la sorveglianza delle retrovie, la bonifica dei campi minati e il soccorso delle popolazioni nelle province liberate. Nell'Esercito di transazione, per adeguare la potenza di fuoco ai compiti assegnati alle 5 divisioni, ricostituite per la trasformazione dei gruppi di combattimento, venivano formati 5 reggimenti da campagna, 5 reggimenti controcarri, 5 reggimenti contraerei leggeri, un reggimento da campagna per la Brigata sicurezza interna Aosta, un gruppo misto per la Brigata sicurezza interna Calabria, un Reggimento da campagna per l'VIII Comando militare territoriale. Inoltre, si istituivano 2 gruppi da montagna, per fornire il necessario sostegno ai 3 reggimenti alpini; 2 gruppi pesanti campali a Civitavecchia, con funzioni addestrative; 2 gruppi contraerei pesanti in funzione dello sviluppo della specialità presso la Scuola contraerea. Nel 1946 lo Stato maggiore dell'Esercito affidava all'Ispettorato dell'Arma di artiglieria, che aveva ripreso a funzionare nel febbraio del 1944, la trattazione di quanto atteneva agli studi, esperienze e modifiche dei materiali<sup>151</sup>.

## 5. L'Arma del genio

Nell'Ottocento, all'Arma del genio in campagna erano affidati i lavori riguardanti la fortificazione campale e permanente, l'attacco e la difesa di località militari (ad esempio, piazzeforti e posti fortificati); la costruzione, distruzione di

<sup>151</sup> Per le vicende dell'Arma di artiglieria cfr. C. MONTÙ, poi COMITATO PER LA STORIA DELL'ARTIGLIERIA ITALIANA, poi F. STEFANI, *Storia dell'Artiglieria italiana*, in parte con prefazione di B. MUSSOLINI, Roma, Rivista d'Artiglieria e Genio, poi Biblioteca d'Artiglieria e Genio, poi Ispettorato dell'Arma di artiglieria e per la difesa NBC, 1934-1996, voll. 17; G. MARCIANI, *Storia dell'Artiglieria italiana. Breve sintesi*, Roma, Associazione nazionale artiglieri, 1957; *L'Arma di artiglieria*, s.l., Fotolit. delle Scuole di applicazione d'arma, 1967<sup>2</sup>; *Arma di artiglieria*, in F. DELL'UOMO-R. PULETTI, *L'Esercito italiano...cit.*, I/II, Roma, SME-Ufficio storico, 1998, pp. 75-240.

strade ordinarie e di strade ferrate e loro riattamento; il gettamento dei ponti con materiale sia di equipaggio che di circostanza e, in generale, preparazione dei vari mezzi finalizzati al passaggio delle acque e alla distruzione di passaggi preesistenti; il servizio telegrafico da campo; la costruzione dei forni in muratura per la fabbricazione del pane e costruzione di magazzini e di altre opere per il servizio dell'intendenza o che non potevano essere costruite dalle altre truppe; la direzione tecnica dei lavori ferroviari; il servizio delle locomotive stradali; il servizio dei parchi del Genio; il servizio di quei trasporti che le disposizioni per la mobilitazione e per la formazione di guerra assegnavano alle compagnie treno del Genio. E, ancora, al Genio competevano i servizi della telegrafia da campo, dei telefoni, dei colombi viaggiatori, degli aerostati, delle segnalazioni e del rifornimento di alcuni speciali trasporti<sup>152</sup>.

Negli anni Trenta del Novecento il Genio militare era considerato, in guerra, l'arma che esplicava la sua multiforme attività tecnica su tutto il teatro di operazione a favore delle varie armi, dei comandi e dei servizi. Le sue caratteristiche erano la capacità, nelle varie contingenze di guerra, di sfruttare a favore dei combattenti tutto quanto era offerto dalla tecnica; la possibilità di svolgere la sua particolare attività anche in condizioni difficili per natura o perché rese tali dal nemico; l'attitudine a far funzionare i più svariati mezzi tecnici e l'attitudine a eseguire lavori che richiedevano conoscenze e capacità che le altre armi non possedevano e presupponevano l'esatta comprensione delle esigenze tattiche e logistiche. Infine, la possibilità, in circostanze speciali, di partecipare direttamente alla lotta; impiego, però, che rivestiva carattere assolutamente occasionale e momentaneo poiché, l'insufficienza dell'armamento e dell'addestramento al combattimento del Genio, non permetteva di ricavarne utile proporzionato al danno che poteva derivare dalla mancanza o dalla riduzione della capacità tecnica di detta Arma, difficilmente reintegrabile.

Era principio fondamentale della regolamentazione del dopoguerra che al Genio fossero prevalentemente affidati compiti e lavori tecnici che, per le capacità particolari che richiedevano, non potevano essere assolti dalle altre armi; tale concezione, maturatasi via via con l'esperienza della guerra, comportò l'estensione graduale alle altre armi di una propria capacità tecnica destinata a sopperire direttamente ai rispettivi bisogni di carattere immediato. Di conseguenza i compiti riservati al Genio furono i lavori di rafforzamento richiedenti particolare compe-

<sup>152</sup> MINISTERO DELLA GUERRA, *Regolamento di servizio in guerra, Parte I. Servizio delle truppe. 26 novembre 1882...*cit., in part. libro I, *Comandi superiori e stati maggiori in guerra ed organizzazione dei vari servizi*, capo III, *Comandi d'Artiglieria e Genio*; Id., *Regolamento di servizio in guerra, Parte I. Servizio delle truppe (6 marzo 1892)...*cit., in part. *Comandi superiori e stati maggiori*, 5. *Comandanti d'Artiglieria e del Genio*.

tenza tecnica; le comunicazioni in genere; le grandi comunicazioni (riattamento e interruzione); le trasmissioni; l'illuminazione del terreno; il miglioramento delle condizioni di vita delle truppe; l'osservazione aerostatica e gli sbarramenti aerei; la provvista di materiali tecnici e il loro rifornimento a tutte le truppe e ai servizi. A tali competenze si aggiungevano anche la funzione direttiva di tutte le attività tecniche che si svolgevano nell'ambito delle grandi unità e l'opera di coordinamento e di integrazione della parte devoluta alle altre armi e servizi e di eventuale loro sostituzione quando, in determinate situazioni, non avessero pronta o adeguata disponibilità di mezzi e di personale.

In corrispondenza ai suddetti compiti nell'ambito dell'Arma del genio venivano, nel tempo, costituite una serie di specialità che, in relazione alle loro particolari attitudini e finalità di impiego, possiamo aggregare nei seguenti nuclei: «gruppo dei lavori e delle comunicazioni», «gruppo delle grandi comunicazioni», «gruppo delle trasmissioni e osservazione» e «gruppo dei servizi speciali».

Il gruppo dei lavori e delle comunicazioni comprendeva le seguenti specialità Zappatori-minatori, Pontieri e Teleferisti. Ai primi, per lo speciale terreno su cui operavano, erano assegnati gruppi perforatori destinati alla perforazione di terreni rocciosi per la costruzione di gallerie e caverne, specie nella guerra di mina; passerelle per truppe a piedi, finalizzate a consentire il passaggio per truppe a piedi; ponti stradali metallici scomponibili per truppe a piedi e ponti di circostanza per il passaggio del carreggio. I secondi provvedevano alla costituzione dei passaggi sui corsi d'acqua con il traghettamento (a mezzo di galleggianti sciolti o con porti) e con il gittamento dei ponti di equipaggio; all'eventuale costruzione di ponti semi-permanenti in legname, in sostituzione di quelli di equipaggio gittati in un primo tempo e di cui conveniva recuperare appena possibile il materiale; al riattamento o alla distruzione di ponti, porti e galleggianti. Ai Teleferisti competeva il rapido impianto delle reti telefoniche e telegrafiche, il loro esercizio e manutenzione.

Il gruppo delle grandi comunicazioni comprendeva le specialità dei Ferrovieri e dei Lagunari. I primi provvedevano alle opere per l'aumento della potenzialità delle stazioni e delle linee ferroviarie (piazzali, piani caricatori, rifornitori, raddoppi, ecc.); alla costruzione di raccordi per i magazzini militari e i depositi; alla costruzione di tronchi di ferrovie ordinarie, a scartamento ordinario ridotto e da campo; all'esercizio e alla manutenzione di ferrovie ordinarie e da campo; al riattamento e alla distruzione di opere ferroviarie (ponti, gallerie, binari, impianti fissi, ecc.); all'impianto di binari di tiro per artiglierie di medio e grosso calibro. Ai secondi spettava l'esercizio della rete di navigazione per i trasporti fluviali, lagunari e lacuali; il trasporto di ammalati con galleggianti trasformati in ambulanze; i trasporti lungo canali e fiumi, situazioni in prossimità del mare o nell'ambito della zona di operazione delle grandi unità di prima schiera; l'occupazione e la prima sistemazione di località cui non si poteva accedere per l'impraticabilità del terreno; lo

sgombero di località da cui poteva riuscire difficile il ripiegamento per via di terra.

Le specialità afferenti al gruppo delle trasmissioni e osservazione erano i Telegrafisti, i Radiotelegrafisti, gli Aerostieri, i Fotografi e i Fotoelettricisti. Il compito dei primi era l'impianto, la manutenzione e l'esercizio delle trasmissioni; in particolare la specialità comprendeva unità telegrafisti che provvedevano alle trasmissioni telegrafiche e telefoniche per filo; sezioni fototelegrafisti che provvedevano alla telegrafia ottica valendosi della luce solare (eliografo) o della luce artificiale; colombaie mobili che servivano per il collegamento dei comandi fra di loro e con le unità dipendenti a mezzo dei colombi viaggiatori e che funzionavano come centri di affluenza dispacci portati dai colombi. I Radiotelegrafisti disimpegnavano i servizi radiotelegrafico, radiotelefonico, radiogoniometrico (finalizzato all'individuazione dell'ubicazione delle stazioni radiotelegrafiche nemiche), di ascolto delle aeromobili, dell'intercettazione radiotelegrafica nemica (per il servizio di informazioni), dell'intercettazione propria (per il controllo del traffico e a titolo informativo dei comandi superiori), dell'intercettazione delle comunicazioni telefoniche nemiche (per il servizio di informazioni) e delle nostre comunicazioni telefoniche (a scopo di sorveglianza). Gli Aerostieri erano costituiti da unità che, integrando l'osservazione terrestre e aerea, provvedevano all'impiego del pallone osservatorio sul campo di battaglia (reparti aerostieri per l'osservazione) al fine di studiare e sorvegliare il campo di battaglia (ad esempio, individuazione delle batterie nemiche, scoperta di movimenti di truppe e carreggio, scoperta di movimenti ferroviari e di lavori vari e osservazione della condotta e degli effetti del fuoco nemico), di aggiustare e rendere maggiormente efficaci i tiri delle nostre artiglierie e di collegare le truppe in linea con i comandi e con l'artiglieria; curavano l'impianto di sbarramenti aerei per la protezione dalle offese nemiche di obiettivi di particolare importanza (reparti aerostieri per sbarramenti aerei); controllavano l'attività aviatoria e aerostatica nemica; attendevano alla sorveglianza notturna, al servizio aerologico d'artiglieria e al rilievo fotografico e telegrafico. Alla specialità dei Fotografi erano attribuiti il rilievo fotografico, il rilievo telefotografico (fotografia a grande distanza), la cinematografia, le vedute panoramiche e le vedute stereoscopico-panoramiche. I Fotoelettricisti effettuavano il servizio di sorveglianza e di illuminazione degli obiettivi dell'artiglieria e, eventualmente, di obiettivi di lavoro; inoltre, potevano concorrere al collegamento con segnalazioni Morse, «velare» e «abbagliare» l'osservazione nemica con l'interposizione di fasci luminosi e accecadone gli osservatori.

Il gruppo dei servizi speciali comprendeva le specialità Meccanici elettricisti, Idrici, Pompieri e Mascheratori. I primi provvedevano alle ricognizioni e agli studi delle risorse elettriche della zona o delle zone che interessavano le grandi unità e delle possibilità di sfruttarle ai fini militari; all'installazione, all'esercizio e alla manutenzione degli impianti elettrici di luce; alle riparazioni del materiale; all'eventuale impiego dell'elettricità a scopo di offesa e di difesa; alla distruzione

delle centrali e degli impianti in caso di abbandono e al ripristino delle centrali abbandonate dal nemico. Gli Idrici avevano come compiti principali quelli relativi all'impianto, al funzionamento e, eventualmente, alla distruzione di centrali elettriche e quelli finalizzati alla ricerca, raccolta e utilizzazione delle acque mentre i Pompieri erano addetti al servizio estinzione incendi. Ai Mascheratori competeva lo studio dei sistemi da adottarsi nelle zone delle grandi unità per il mascheramento generale e particolare; la preparazione e la posa in opera del materiale; il rifornimento dei materiali di mascheramento; la realizzazione dei lavori di mascheramento che non potevano essere attuati dai reparti Zappatori-minatori e dalle altre armi e il controllo dei mascheramenti delle altre armi.

Infine, al servizio di rifornimento dei materiali, mezzi e attrezzi per tutte le truppe operanti, provvedevano i magazzini del Genio d'armata articolati in specifiche sezioni, ciascuna delle quali comprendente un gruppo particolare di materiali.

Le prime unità del Genio, considerato come arma con fisionomia propria, furono create nel secolo XVIII. In Piemonte, ad esempio, gli ingegneri militari passarono, nel 1726, a far parte del Corpo di artiglieria e, con decreto di Carlo Emanuele III del luglio 1752, costituirono il Corpo degli ingegneri di SM che, nel 1775, diventava il Corpo reale degli ingegneri. Tale ente, che non aveva truppe alle dipendenze<sup>153</sup>, veniva sciolto dal giuramento di fedeltà al re di Sardegna nel dicembre 1798 in seguito all'occupazione francese del Piemonte. Con il ritorno dei francesi in Italia si costituiva, nel 1800, il Corpo degli ingegneri da cui dipendevano la Compagnia zappatori e la Compagnia minatori; compagnie e Corpo che nell'agosto 1801 venivano inquadrati nel Genio militare francese.

Alla Restaurazione veniva ricostituito, all'interno dell'Armata sarda, il Corpo reale degli ingegneri, con al vertice il Comando generale, cui si aggiunse anche il Corpo degli ingegneri civili e il nuovo reparto tecnico assumeva, dal maggio 1816, la denominazione di Corpo reale del Genio militare e civile. Il Corpo veniva strutturato in Stato maggiore del Genio, suddiviso in attivo e sedentario; Corpo degli zappatori del Genio, composto da un Battaglione di 6 compagnie zappatori e una minatori; Genio civile<sup>154</sup> per il servizio dei ponti, strade e foreste e che, nel 1818, cessava di far parte del Corpo reale del Genio militare e civile e da allora acquisiva un ordinamento proprio. Ulteriore conseguenza di tale distacco fu l'eliminazione dell'aggettivo «civile» dal nome del Corpo.

Con provvedimento di Carlo Felice, datato novembre 1823, veniva istituito il Consiglio del Genio militare, posto sotto la diretta dipendenza del primo segretario di Guerra e marina e composto da 3 membri, compreso il presidente da

<sup>153</sup> La Legione degli accampamenti, costituita nel 1775, e il Corpo dei guastatori, costituito nel 1793, erano posti alle dipendenze del Quartier mastro generale dell'Armata sarda.

<sup>154</sup> Il Genio civile era equiparato a grado militare.



scegliersi tra gli ufficiali dell'Alto Stato maggiore del Corpo reale del Genio. Al nuovo organo veniva assegnata la specifica competenza di esaminare tutti i progetti e i piani, trasmessi dal Ministero della guerra e marina, relativi soprattutto alla costruzione di nuove piazze e di opere di fortificazione.

Nel 1837 il Corpo veniva riordinato su un Comando generale, 8 direzioni lavori e il Battaglione zappatori e, nel novembre 1848, assorbiva anche il Genio marittimo.

A partire dal marzo 1852 il Corpo si componeva del Consiglio, dello Stato maggiore del Corpo e del Reggimento zappatori, su 2 battaglioni. Nel marzo 1858 le attribuzioni assegnate al Comando generale del Genio e al Consiglio del Genio militare venivano concentrate nel Consiglio superiore del Genio militare, sottoposto all'autorità dei ministri della Guerra e della Marina; Consiglio superiore che, nel giugno 1860, veniva sostituito dal Comitato del Genio militare. Quest'ultimo non esercitava comando e dipendeva dal Ministero della guerra di cui era organo consulente in tutte le materie che riflettevano il servizio del Genio militare. In particolare, il Comitato, su invito del ministro della Guerra, doveva dare pareri motivati su qualunque questione relativa sia al servizio del materiale e del personale del Corpo sia alle invenzioni e scoperte che potevano interessare il Corpo stesso; esaminare e fornire pareri sulle proposte del bilancio delle direzioni; esaminare gli specchi caratteristici del personale addetto al servizio del Genio e le liste di proposta d'avanzamento e, sulla base di tali documenti, compilare annualmente due quadri generali d'avanzamento, uno a scelta e l'altro ad anzianità, per i diversi gradi e impieghi; avanzare proposte sulla destinazione degli ufficiali del Corpo, degli impiegati contabili e aiutanti; analizzare i rapporti delle ispezioni generali e predisporre, sulla base di tali documenti, osservazioni e proposte.

Nel gennaio 1861 il Corpo diventava «Arma» del genio, articolata, nel marzo 1862, sul Comitato, lo Stato maggiore, 2 reggimenti Zappatori, 15 direzioni e 33 sottodirezioni; ordinata poi, nel dicembre 1864, sul Comitato, lo Stato maggiore, 7 comandi, 20 direzioni territoriali, la Direzione delle officine di costruzione e 2 reggimenti Zappatori, quest'ultimi sciolti nel 1867 e riuniti in un solo ente con la denominazione di Corpo zappatori del Genio.

Nel 1873 venivano soppressi il Corpo zappatori del Genio e il Comitato del Genio militare che veniva fuso con il Comitato d'Artiglieria<sup>155</sup> all'interno di un unico

<sup>155</sup> Il Comitato d'Artiglieria era stato costituito a seguito del riordinamento dell'Arma di artiglieria del 1861 e, in base alle *Istruzioni relative al servizio d'Artiglieria* del 1862, funzionava, in sostanza, come il Comitato del Genio militare, in altre parole come corpo consulente del Ministero della guerra, da cui dipendeva, per tutto ciò che concerneva i servizi e le attribuzioni dell'Artiglieria e non esercitava comando ma doveva richiamare l'attenzione del dicastero sulle questioni che reputava atte a favorire il progresso dei vari servizi dell'Arma. Cfr. «Giornale militare», (1862), dispensa 10<sup>a</sup>, p. 273 e seguenti.

organismo denominato Comitato delle armi di Artiglieria e Genio. A quest'ultimo, che conservava le stesse caratteristiche di alto ente consultivo tecnico già attribuito ai due comitati aboliti, veniva assegnato il compito di revisionare, in ultima istanza e dal punto di vista tecnico, i progetti inviati dal Ministero della guerra e relativi alle opere di architettura militare (fortificazioni e fabbricati militari).

Nel 1887, sciolto il Comitato delle armi di Artiglieria e Genio, venivano costituiti, separatamente, gli ispettorati generali di Artiglieria e del Genio cui si affidava il compito di coordinare e dare uniformità all'indirizzo per l'addestramento tecnico dei reparti delle due armi. In seguito, nel 1895, l'Ispettorato generale del Genio veniva soppresso e sostituito da un ispettore alle truppe e da un ispettore alle direzioni, fortezze e fabbricati; cariche che permasero con il nuovo ordinamento del 1897 a seguito del quale, però, si stabilì che il più elevato in grado o più anziano avrebbe preso il titolo e esercitato le funzioni di ispettore generale. Nel 1902 veniva ricostituita la carica autonoma dell'ispettore generale del Genio e, con legge del luglio 1910, l'ordinamento dell'Arma del genio comprendeva l'Ispettorato generale del genio, 2 comandi delle truppe, 5 comandi territoriali, 6 reggimenti, 12 direzioni, vari stabilimenti e il Battaglione specialisti presso cui, con disposizione dell'ottobre dello stesso anno, veniva istituita la Sezione (poi Reparto) aviazione.

Nell'estate del 1914 l'Arma del genio era presieduta dall'Ispettorato generale del genio caratterizzato da una duplice funzione: ente consultivo tecnico del Ministero della guerra, del Ministero della marina e del capo di Stato maggiore del Regio esercito nell'ambito dei lavori di difesa dello Stato, di edilizia militare e dell'organizzazione delle truppe del Genio militare; organo esecutivo degli ordini delle superiori autorità per i suddetti servizi e per il funzionamento del Corpo. Dal punto di vista strutturale l'Ispettorato risultava suddiviso in due reparti. Il primo era il Reparto delle costruzioni, composto da 5 comandi del Genio (per la vigilanza sull'andamento del servizio delle direzioni e sottodirezioni territoriali del Genio e degli uffici delle fortificazioni), 12 direzioni del Genio militare (una per ogni corpo d'armata), 11 sottodirezioni dipendenti (una per ogni sede di comando di divisione separata dal comando del corpo d'armata), 8 uffici delle fortificazioni autonome (tra cui quello di Brescia e quello di Messina, funzionanti anche come sottodirezioni autonome), dalla Direzione dell'Officina di costruzione del Genio di Pavia, dalla Direzione dello Stabilimento di costruzione ed esperienze aeronautiche di Roma e da enti del Genio per la Regia marina, ossia da 2 direzioni autonome a La Spezia e a Taranto e dall'Ufficio autonomo a Venezia. Il secondo, il Reparto delle truppe, era composto da 2 comandi delle truppe del Genio (uno a Pavia per il 1° e 2° Reggimento zappatori e per il 5° Reggimento minatori; uno a La Spezia per il 3° Reggimento telegrafisti, per il 4° Reggimento pontieri e lagunari e per il 6° Reggimento ferrovieri), 6 reggimenti del Genio con vari

distaccamenti (in parte dislocati nell'Egeo e in Libia), dal Battaglione specialisti del Genio, dal Battaglione aviatori e dall'Ufficio di revisione delle contabilità<sup>156</sup>.

Nella primavera del 1915 il personale dell'Ispettorato veniva mobilitato e l'ispettore assumeva il Comando generale del Genio in guerra. Durante il Primo conflitto mondiale l'Arma mobilitò 79 battaglioni Zappatori, 9 battaglioni Minatori, 148 compagnie Telegrafisti, 42 parchi Telefonici, 6 battaglioni Pontieri, 2 battaglioni Lagunari, 4 battaglioni Ferrovieri, 7 battaglioni Fotoeletttricisti, 29 sezioni Radiotelegrafisti e 2 raggruppamenti Aerostieri; inoltre, per esigenze operative, furono create 9 compagnie lanciafiamme, 6 compagnie Teleferisti, 5 compagnie Motoristi, 3 sezioni lanciagas, 7 sezioni elettricisti, 29 plotoni Idrici, 4 compagnie Pompieri, la Compagnia guide fluviali e la Compagnia manovratori idraulici<sup>157</sup>.

Nell'agosto 1919, a seguito della smobilitazione generale dell'Esercito italiano, le unità dell'Arma del genio venivano gradualmente sciolte al fine di assumere l'organizzazione di pace e cessava di funzionare anche il Comando generale del Genio; organo che ritornava alla sua sede di Roma e riprendeva, dal settembre dello stesso anno, la denominazione e le funzioni di Ispettorato generale del Genio. L'Arma, con l'ordinamento del gennaio 1923, veniva articolata nella Direzione superiore delle costruzioni (poi soppressa nel 1925)<sup>158</sup>, 10 comandi del Genio di corpo d'armata, 10 raggruppamenti del Genio di corpo d'armata, reggimenti Radio telegrafisti, Pontieri e lagunari, Ferrovieri, 10 direzioni lavori, Istituto militare di radiotelegrafia ed elettronica e Officina costruzioni.

Con l'ordinamento del marzo 1926 i raggruppamenti di corpo d'armata venivano trasformati in reggimenti del Genio e venivano istituiti i comandi del Genio della Sicilia e della Sardegna, il 2° Reggimento radiotelegrafisti e il Gruppo aerostieri.

Negli anni Trenta del Novecento l'Arma, oltre a partecipare alla campagna in Africa orientale nel 1935-1936, fu oggetto di una serie di riorganizzazioni che determinarono l'aumento del numero dei comandi del Genio di corpo d'armata e dei reggimenti Pontieri; la formazione di reggimenti Minatori, del Reggimento scuola (con l'unione del 3° e 4° Reggimento), del Battaglione misto del Genio

<sup>156</sup> Il Battaglione specialisti, il Battaglione aviatori e lo Stabilimento costruzioni aeronautiche venivano poi soppressi nel 1915 in conseguenza della costituzione del Corpo aeronautico militare.

<sup>157</sup> L'esperienza della Grande guerra determinò un grande sviluppo dell'Arma che acquistò una sensibile importanza sia tecnica che tattica in relazione specialmente alle unità di collegamento cui essa provvedeva.

<sup>158</sup> Sempre nel 1925 veniva stabilita l'assegnazione di un certo numero di ufficiali del Genio al Ministero dei lavori pubblici al fine di essere impiegati nello studio, direzione e assistenza di grandi lavori eseguiti dal Genio civile.

per la Sardegna e del Servizio studi ed esperienze; la modifica della denominazione dei reparti Telegrafisti e Radiotelegrafisti in quella di reparti Trasmissioni. Ad esempio, all'inizio del citato decennio l'ordinamento dell'Arma del Genio comprendeva 11 comandi del Genio di corpo d'armata, ciascuno dei quali con un dipendente ufficio fortificazioni; i comandi del Genio della Sicilia e della Sardegna, che inquadravano anche gli uffici fortificazioni; 12 reggimenti del Genio; 2 reggimenti Radiotelegrafisti; il Reggimento pontieri-lagunari; il Reggimento ferrovieri; il Gruppo aerostieri; il Servizio degli specialisti del Genio, costituito dalla Direzione superiore del servizio degli specialisti del Genio, dall'Istituto militare di radiotelegrafia ed elettrotecnica, dall'Officina radiotelegrafica ed elettrotecnica, dall'Officina di costruzioni del Genio militare e da centri di studi del Genio il cui numero variava a seconda delle esigenze del servizio.

I comandi del Genio erano uno per ogni comando di corpo d'armata territoriale di cui facevano parte integrante; i comandanti avevano il grado di generale di brigata, gli stessi doveri stabiliti per i comandanti di brigata di Fanteria (oltre a quelli speciali riflettenti il servizio territoriale), il comando di tutte le truppe del Genio organicamente assegnate al corpo d'armata e il ruolo di consulenti tecnici del rispettivo comando di corpo d'armata.

I reggimenti del Genio erano assegnati in ragione di uno per corpo d'armata e uno per il Comando militare della Sardegna ed erano costituiti dal comando; dal battaglione Zappatori-minatori, composto, a sua volta, dal comando e da 3 o 4 compagnie Zappatori-minatori, ciascuna delle quali suddivisa in plotoni; dal battaglione Telegrafisti, costituito su 2 o 3 compagnie; dal deposito reggimentale, da cui dipendeva anche il personale colombofilo impiegato per la costituzione delle colombaie dislocate sul territorio nazionale e formato dagli uffici comando e compagnia deposito, mobilitazione e matricola, amministrazione, materiale e laboratorio, vestiario ed equipaggiamento e dal reparto trasporti; dal battaglione misto per il Comando militare della Sardegna, costituito dal comando, dalla compagnia Zappatori-minatori, dalla compagnia Telegrafisti, dal deposito e con alle dipendenze il personale colombofilo impiegato per la costituzione delle colombaie nell'isola.

Ciascuno dei reggimenti Radiotelegrafisti era formato dal comando, che provvedeva anche all'esercizio della rete radiotelegrafica metropolitana dell'Esercito, costituita dall'insieme delle stazioni radiotelegrafiche della Forza armata impiantate sul territorio nazionale; da 5 battaglioni radiotelegrafisti, ognuno su un comando e 2 compagnie<sup>159</sup>; dal deposito reggimentale, con la stessa articolazione

<sup>159</sup> Uno dei battaglioni aveva anche 2 compagnie radio speciali, le quali, anziché formate da militari radiotelegrafisti e radiomotoristi, erano composte da militari radiogonometristi, radiointercettatori e radiosperimentatori. Inoltre, i battaglioni distaccati comprendevano anche il deposito succursale.

del deposito dei reggimenti del Genio.

Il Reggimento pontieri-lagunari comprendeva il comando; 4 battaglioni pontieri, ciascuno su 2 compagnie; il battaglione lagunari, su 2 compagnie e un deposito succursale, avente il compito di provvedere, in pace, al trasporto di truppe e di materiali da e per la piazza di Venezia e di effettuare tutti gli studi e le ricognizioni relative alla mobilitazione e ai trasporti fluviali e lagunari; il deposito reggimentale, con organizzazione interna analoga a quella degli altri depositi reggimentali del Genio; da depositi succursale quanti erano i battaglioni Pontieri distaccati.

Il Reggimento ferrovieri inquadrava il Comando; 2 battaglioni lavoro, ciascuno su 3 compagnie<sup>160</sup>; il Gruppo d'esercizio, su 2 sezioni, avente come attribuzione quella di provvedere, in tempo di pace e secondo le convenzioni stabilite tra l'amministrazione militare e quella delle Ferrovie dello Stato, all'esercizio della linea Torino-Chivasso-Aosta e della linea Bolzano-Merano-Mals; il Deposito reggimentale, con la stessa struttura di quella degli altri depositi reggimentali del Genio.

Il Gruppo aerostieri era composto dal Comando, 2 compagnie aerostieri (ciascuna su 2 sezioni), dalla Compagnia fotografi e dal Deposito territoriale, con organizzazione analoga agli altri depositi già citati.

Nel 1940 l'articolazione dell'Arma del genio, ulteriormente incrementata, comprendeva l'Ispettorato generale, 18 comandi del Genio di corpo d'armata, 18 reggimenti del Genio, 2 reggimenti Minatori, 2 reggimenti Pontieri, il Reggimento ferrovieri, l'Officina delle trasmissioni, l'Officina delle costruzioni e il Servizio studi ed esperienze del Genio.

Durante la Seconda guerra mondiale l'Arma mobilità 2 raggruppamenti d'armata; 3 raggruppamenti per i corpi d'armata dell'Albania, della Sardegna e della Sicilia; il Raggruppamento speciale per l'Africa settentrionale e il Reggimento d'Africa (Etiopia); 17 battaglioni Artieri; 34 compagnie Telegrafisti e 17 compagnie Radiotelegrafisti; 17 sezioni Fotoelettricisti di corpo d'armata; il Battaglione misto del Genio per corpo d'armata celere, il Battaglione artieri, il Battaglione misto collegamenti, il Battaglione misto del Genio per corpo d'armata corazzato, il Battaglione speciale artieri, il Battaglione misto collegamenti per corpo d'armata libico e la Sezione fotoelettricisti per corpo d'armata autotrasportato; 43 compagnie Artieri, 43 compagnie teleradio e 43 sezioni Fotoelettricisti per divisione di Fanteria; 5 battaglioni misti del Genio per divisione teleradio; 5 battaglioni misti del Genio per divisione alpina; 3 compagnie miste del Genio per divisione celere; 3 compagnie Artieri, 3 compagnie teleradio e 3 sezioni Fotoelettricisti per divisione autotrasportata; 2 battaglioni misti del Genio per divisione motorizzata; 3 compagnie miste del Genio per divisione corazzata; 9 battaglioni

<sup>160</sup> Inoltre, il battaglione distaccato comprendeva anche il deposito succursale.

misti del Genio per divisione di Fanteria autotrasportabile tipo AS; 3 battaglioni misti del Genio per divisione della MVSN; 2 battaglioni misti del Genio libico per divisione libica.

Dopo l'8 settembre 1943, le unità del Genio operanti in Italia e fuori dal territorio nazionale venivano sciolte ad eccezione dei reparti inquadrati nelle grandi unità presenti in Italia meridionale, Corsica e Sardegna; reparti da cui saranno costituiti i battaglioni e le compagnie del Genio che parteciparono alla Guerra di liberazione. Nel 1944 l'Ispettorato dell'Arma del genio riprendeva la propria attività e riorganizzava l'Arma nelle branche genieri e collegamenti preparando, così, la loro futura scissione<sup>161</sup>.

<sup>161</sup> Sul Genio militare cfr. MINISTERO DELLA GUERRA, ISPETTORATO DELL'ARMA DEL GENIO, *N. 2814. Memoria sull'organizzazione e sull'azione del Genio in guerra*, Roma, Tipo-lito officina militare di RT ed ET, 1935; ID., *N. 4070. Memoria sull'organizzazione e sull'azione del Genio in guerra. Appendice (Dati vari relativi ai lavori ed ai materiali del Genio)*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, Libreria, 1941. Inoltre, tra la ricca bibliografia sull'Arma cfr. C. CASATI ROVAGLIA, *Note, proposte ed osservazioni circa gli ultimi ordinamenti militari e l'Arma del genio*, Milano, Tip. Bernardoni di C. Rebeschini e C., 1887; B. ZANOTTI, *L'Arma del genio nell'Esercito italiano*, Roma, Tip. Voghera Enrico, 1891; MINISTERO DELLE COLONIE, MOSTRA COLONIALE DI GENOVA, *I lavori del Genio militare in Tripolitania. Relazione sommaria del colonnello G. Marieni*, a cura di G. MARIENI, Roma, Tip. naz. G. Bertero, 1914; *L'Arma del genio nelle guerre nazionali. Dal 1848 ad oggi*, s.l. [Roma], Ufficio del generale a disposizione per l'Arma del genio, s.d. [1925]; M. BORGATTI, *Storia dell'Arma del genio. Dalle origini al 1914*, Roma, Rivista d'Artiglieria, 1928-1931, voll. 4; *Il Genio*, Roma, Ed. della Rivista «Nazione militare», 1936 (Manuali d'arma, I); MINISTERO DELLA GUERRA, ISPETTORATO DELL'ARMA DEL GENIO, *L'Arma del genio nella Grande guerra. 1915-1918*, a cura di L. LASTRICO, con presentazione di S. DEGIANI, Roma, Tipografia regionale, 1940; A. CAFFO, *Il Genio militare nella campagna in Africa orientale (Scacchiere nord)*, Roma, Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio, 1959 (Collana di monografie dell'Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio, 6); V. ANGELOTTI, *I telegrafisti nella Guerra 1915-1918*, Roma, Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio, 1963 (Collana di monografie dell'Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio, 9); M. PERRELLI, *L'Arma del genio nelle operazioni in Albania (1940-1941)*, Roma, Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio, 1963 (Collana di monografie dell'Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio, 10); SCUOLE DI APPLICAZIONE D'ARMA, *L'Arma del genio. Cenni storici*, s.l. [Torino], Fotolit. delle Scuole di applicazione d'arma, 1966; M. TIRELLI, *I pontieri italiani al fronte russo*, Roma, Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio, 1973 (Collana di monografie dell'Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio, 26); STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO, ISPETTORATO DELL'ARMA DEL GENIO, *I corpi dell'Arma del genio. Sintesi storiche e stemmi araldici*, Roma, SME, Ispettorato dell'Arma del genio, 1990; *L'Arma del genio*, a cura di G. BALDINI-M. ANGELINI, s.l. [Roma], Ed. Rivista militare, 1991; *Arma del genio*, in F. DELL'UOMO-R. PULETTI, *L'Esercito italiano...cit.*, I/I, Roma, SME-Ufficio storico, 1998, pp. 247-303; R. D'ASCIA, *Storia dell'Arma del genio*, Roma, Ufficio storico SME, 2002 e 2007, voll. 2 (continuazione cronologica delle prece-

## 6. L'Aviazione militare

La prima testimonianza ufficiale relativa all'Aviazione militare è costituita da una circolare del Ministero della guerra, datata novembre 1884, con la quale entrava in funzione, presso la Brigata mista del 3° Reggimento del Genio di Firenze, distaccata a Roma, un servizio aeronautico che assumeva il nome di Sezione aerostatica. Alla Sezione veniva assegnato il compito di eseguire studi aeronautici in campo teorico e pratico e il compito di istruire gli ufficiali nelle osservazioni dall'alto dei palloni frenati. Nel 1886 la Sezione, pur rimanendo accasermata nella Capitale, passava a far parte della 6<sup>a</sup> Compagnia del 3° Reggimento del Genio di Firenze. I buoni risultati ottenuti dalla Sezione nel servizio degli aerostati determinarono un suo ampliamento: infatti, il 23 giugno 1887, presso il 3° Reggimento del Genio, veniva istituita, a far data dal 1° novembre, la Compagnia specialisti del Genio comprendente i servizi di illuminazione elettrica, di fotografia e di aerostatica. Nell'ambito della spedizione militare in Eritrea del 1887-1888 la Compagnia, pur non partecipando ad azioni di guerra, fu di sostegno alle truppe operanti, contribuendo alla sorveglianza delle linee nemiche, tramite la raccolta di informazioni realizzata con numerose ascensioni di palloni sferici.

Nel 1889 la Compagnia specialisti otteneva in assegnazione una Compagnia treno per il trasporto dei materiali in dotazione e con la quale formava una Brigata mista sempre alle dipendenze del distaccamento di Roma del 3° Reggimento del Genio.

Nel novembre 1894 veniva istituita la Brigata specialisti del Genio, divisa in 2 compagnie e con annessa la Sezione meccanica, l'Officina con sede a Roma e, a partire dall'aprile 1896, la Sezione fotografica. Con provvedimento del settembre 1909, la Brigata specialisti veniva tolta dalle dipendenze del 3° Reggimento del Genio e, a far data dal 1° settembre, costituita, con sede a Roma, in reparto autonomo con la denominazione di Brigata specialisti autonoma del Genio e con una articolazione che comprendeva 2 compagnie specialisti, 2 compagnie treno, la Sezione radiotelegrafica e la Sezione fotografica. L'anno successivo, il Ministero della guerra, con circolare del gennaio, promuoveva l'istituzione, presso la Brigata specialisti autonoma del Genio, della Scuola d'aviazione il cui obiettivo era di tenere dei corsi strutturati su una parte teorica (da svolgere a Roma) e su una parte pratica, finalizzata all'acquisizione di competenze per al-

---

denti opere M. BORGATTI, *Storia dell'Arma del genio. Dalle origini al 1914*, Roma, Rivista d'Artiglieria, 1928-1931, voll. 4 e MINISTERO DELLA GUERRA, ISPETTORATO DELL'ARMA DEL GENIO, *L'Arma del genio nella Grande guerra. 1915-1918*, a cura di L. LASTRICO, con presentazione di S. DEGLIANI, Roma, Tipografia regionale, 1940. In part. si tratta del vol. VI, *Dalla fine della Prima guerra mondiale alla vigilia della campagna in Africa Orientale (1918-1935)* e del vol. VII/I, *Dalla campagna in Africa orientale alla vigilia della Seconda guerra mondiale (1935-1939)*.



lestire e pilotare i dirigibili (da svolgere presso il cantiere di Vigna Valle). Il 1° dicembre la Scuola veniva ufficialmente riconosciuta come scuola militare di aviazione e poteva così avere inizio il suo primo corso regolare di pilotaggio per allievi militari e al quale furono ammessi ufficiali inferiori del Regio esercito e della Regia marina.

A seguito della legge del luglio 1910, che approvava le modifiche al testo unico delle leggi di ordinamento del Regio esercito, la Brigata specialisti autonoma del Genio veniva trasformata in Battaglione specialisti autonomo del Genio e le compagnie specialisti venivano elevate a 5<sup>162</sup>.

Con circolare del Ministero della guerra del marzo 1911 il Battaglione specialisti autonomo del Genio veniva articolato sull'Ufficio comando, incaricato dell'amministrazione e della disciplina interna di tutto il personale militare e civile assegnato al Battaglione e ai servizi dipendenti; sul 1° Reparto (truppa e servizi vari), incaricato del servizio dei parchi aerostatici e fotoelettrici, della fotografia da campo e delle comunicazioni radiotelegrafiche per il servizio del Regio esercito; sul 2° Reparto (Aviazione militare), incaricato dell'esercizio degli aerodromi, delle scuole di pilotaggio e dell'impiego in genere degli aeroplani militari; sul 3° Reparto (dirigibili militari), incaricato dell'esercizio dei cantieri aeronautici, delle scuole piloti, delle officine per la produzione d'idrogeno, dell'impiego in genere dei dirigibili militari e del servizio di esplorazione dell'alta atmosfera in rapporto alla navigazione aerea; sul 4° Reparto (Stabilimento di esperimenti e costruzioni meccaniche), di fatto istituito nel 1912 e incaricato della costruzione di materiali aeronautici ed esperienze relative, delle costruzioni edilizie per l'impianto di nuovi cantieri, aerodromi, officine e affini. Nel luglio dello stesso anno si istituivano, presso il Battaglione specialisti autonomo del Genio, il Consiglio d'amministrazione speciale per la gestione amministrativa e contabile dei lavori e dei materiali inerenti alla costituzione della flotta aerea e, a Roma, l'Istituto militare superiore di radio-telegrafia. A quest'ultimo venivano attribuiti il coordinamento dei servizi radiotelegrafici e radiotelefonici dei comparti della Guerra e della Marina nell'interesse superiore della difesa nazionale; la formazione degli ufficiali di terra e di mare nel settore degli impianti e della direzione di stazioni radiotelegrafiche; il supporto alle ricerche teoriche e sperimentali inerenti ai diversi sistemi, per la trasmissione dell'energia elettrica con e senza filo; il supporto agli inventori, anche estranei alle amministrazioni militari, al fine di compiere le

<sup>162</sup> Sempre nel 1910 venivano emanati altri provvedimenti di rilievo per l'aviazione militare: l'assegnazione di una somma considerevole per la costruzione di dirigibili, aeroplani e relativi impianti e per indennità speciali al personale e il riconoscimento dell'opportunità di disciplinare, con apposite norme, l'esecuzione dei lavori e degli impianti occorrenti per la costituzione di una flottiglia aerea.

dovute «esperienze» con proprie ideazioni, previa approvazione della preposta Commissione permanente per la radiotelegrafia nel Regno<sup>163</sup>.

Nel 1912, come già detto, si costituiva lo Stabilimento di esperienze e costruzioni aeronautiche e, nello stesso tempo, si formava il Battaglione aviatori, su 2 compagnie. L'anno successivo veniva introdotto un importante mutamento ordinativo nel settore dell'Aviazione militare: la soppressione dell'Ufficio d'ispezione dei servizi aeronautici e l'istituzione, in sua vece, dell'Ispettorato aeronautico. Quest'ultimo, con circolare interna del dicembre 1913, costituiva, in seno allo Stabilimento di esperienze e costruzioni aeronautiche, la Sezione artiglieria alla quale veniva affidato il compito di studiare e sperimentare l'armamento di lancio e di caduta, le installazioni di bordo e i sistemi di puntamento e tiri relativi, intesi a dare alle aeronavi e agli aeroplani la voluta efficienza offensiva. Allo scopo di incrementare la cultura professionale degli ufficiali del Battaglione specialisti autonomo del Genio e di diffondere gli studi scientifici e tecnici aeronautici, nell'ottobre successivo venivano iniziati, presso l'Istituto centrale aeronautico di Roma (Stabilimento di esperienze e costruzioni aeronautiche), corsi di costruzioni aeronautiche destinati a impartire una istruzione scientifica e tecnica relativa alle costruzioni aeronautiche, all'impiego delle aeronavi e dei loro apparati e alle tecnologie affini<sup>164</sup>. Sempre nello stesso mese iniziavano anche un corso di pilotaggio aereo per sottufficiali dell'Esercito<sup>165</sup>, presso il Battaglione aviatori di Torino, e un corso ufficiali allievi

<sup>163</sup> Le spese previste per l'Istituto venivano suddivise tra i dicasteri della Guerra e della Marina; la sua gestione amministrativa e tecnica affidata a una commissione superiore composta dal direttore generale d'Artiglieria e armamenti del Ministero della marina (presidente), da un direttore superiore dell'Istituto, dal comandante del Battaglione specialisti autonomo del Genio, dal direttore del Gabinetto della Guerra, da un professore ordinario di fisica presso un'università o istituto superiore del Regno, dal capo sezione dei servizi radiotelegrafici della Marina, dal direttore del Reparto radiotelegrafico dell'Esercito e da un ufficiale dello stesso Reparto.

<sup>164</sup> Ai corsi potevano essere ammessi gli ufficiali del Regio esercito in attività di servizio o in congedo che avessero compiuto con successo la Scuola di applicazione d'Artiglieria e del Genio; gli ufficiali della Regia marina (di vascello, ingegneri, macchinisti) in servizio o in congedo; gli ufficiali brevettati piloti di dirigibili; gli ingegneri civili, industriali, meccanici, elettrotecnici e navali; i laureati in scienze fisiche e matematiche. Inoltre, potevano parteciparvi tutti coloro che, pur essendo estranei a tali requisiti, dimostrassero, davanti al giudizio di una apposita commissione, di essere in possesso di un livello culturale tale da essere riconosciuti idonei. I corsi comprendevano i seguenti insegnamenti: aeronautica e sue tecnologie, tecnologie e costruzioni aeronautiche, motori a scoppio, meccanica generale, materie matematiche con relative applicazioni ed esercitazioni pratiche.

<sup>165</sup> Il corso comprendeva un periodo di istruzione teorica da svolgersi a Torino e una seconda fase da trascorrere in una scuola d'aviazione. Vi potevano essere ammessi non più di 50 sottufficiali dell'Esercito permanente, esclusi quelli che prestavano servizio nelle Colonie.

piloti di dirigibile<sup>166</sup>, presso il Battaglione specialisti del Genio.

L'esperienza della guerra di Libia aveva dato all'Italia il primato nell'impiego dell'aviazione quale mezzo bellico e tale circostanza determinò un interessamento da parte delle autorità governative per la riorganizzazione dell'Aviazione militare. Così, nel gennaio 1915, veniva costituito il Corpo aeronautico militare che, nell'ordine delle precedenze tra le armi e i corpi del Regio esercito, prese posto subito dopo l'Arma del genio. Con questa riforma l'Aviazione militare, divenuta autonoma, risultava essere ordinata sulla Direzione generale d'aeronautica, facente parte dell'amministrazione centrale della Guerra; sul Comando di aeronautica (dirigibilisti e aerostieri), da cui dipendevano il Battaglione dirigibilisti, il Battaglione aerostieri e lo Stabilimento di costruzioni aeronautiche; sul Comando di aeronautica (aviatori), da cui dipendevano il Battaglione squadriglie aviatori, il Battaglione scuole aviatori e la Direzione tecnica dell'aviazione militare; sull'Istituto centrale aeronautico. Contemporaneamente si sanciva la soppressione del Battaglione specialisti, del Battaglione aviatori e dello Stabilimento di esperienze e costruzioni aeronautiche. Inoltre, veniva data anche soluzione al problema del personale aeronautico che fino a quel momento non aveva avuto ancora un assetto numerico sufficiente e stabile e uno stato giuridico ben definito: infatti, si introduceva un ruolo organico fissato per legge per il personale militare del Corpo aeronautico militare; istituito un ruolo del «personale civile specialista tecnico per l'aeronautica» formato da 2 categorie (prima categoria composta da ingegneri e professori; seconda categoria composta da progettisti meccanici, sperimentatori, montatoristi e piloti di dirigibile); concesso ai militari, destinati in tempo di pace a prestare servizio a bordo di aeromobili (dirigibili, aeroplani e idrovolanti), un trattamento particolare di pensione. In attesa che fossero pubblicate le disposizioni definitive per l'applicazione della riforma sanzionata con il provvedimento istitutivo del Corpo aeronautico militare, la Direzione generale d'aeronautica emanava, nel marzo 1915, tre circolari.

Con la prima circolare si stabilivano, in via provvisoria, le attribuzioni, le dipendenze e i rapporti dei vari comandi, corpi e direzioni del Corpo aeronautico.

In materia amministrativa e contabile, la circolare stabiliva il passaggio dei consigli d'amministrazione speciale per la gestione del materiale e per la gestione economica dei battaglioni soppressi ai nuovi battaglioni.

<sup>166</sup> Il corso aveva carattere essenzialmente pratico ed era ripartito in due parti: istruzione teorico-pratica di aerostatica e di aeronautica generale, da svolgersi presso il Battaglione specialisti autonomo del Genio; istruzione pratica d'aeronavigazione, da svolgersi presso i cantieri dipendenti sempre dallo stesso Battaglione. Vi potevano essere ammessi non più di 15 tra tenenti e capitani dell'Esercito permanente delle armi di Fanteria, Cavalleria, Artiglieria e Genio.

Con le sopresse compagnie del Battaglione specialisti autonomo del Genio venivano formate la 1<sup>a</sup> e la 2<sup>a</sup> Compagnia aerostieri, la Compagnia deposito del Battaglione aerostieri, le sezioni dirigibilisti e la Sezione operai del Battaglione dirigibilisti. Le 2 compagnie aviatori venivano abolite e trasformate in compagnie deposito, inquadrate una nel Battaglione squadriglie aviatori e l'altra nel Battaglione scuole aviatori.

Per i 2 comandanti d'aeronautica (uno per la specialità Dirigibilisti e aerostieri e l'altro per la specialità Aviatori) veniva stabilito, in materia di dipendenze, quanto segue: dipendevano, in linea generale, dal comandante del corpo d'armata nel cui territorio risiedevano; dipendevano dai comandanti delle divisioni nel cui territorio si trovavano i distaccamenti delle truppe aeronautiche per tutto ciò che concerneva la disciplina, l'istruzione tattica della truppa in unione a quella delle varie armi, l'impiego di questa nei vari servizi di presidio e di mobilitazione; dipendevano direttamente dal Ministero della guerra (Direzione generale d'aeronautica) per tutto ciò che si riferiva alle rimanenti istruzioni, al servizio tecnico amministrativo dei reparti, stabilimenti e uffici dipendenti, al personale degli impiegati civili e operaio, addetti ai vari rami di servizio del Corpo. Ai comandanti d'aeronautica competeva la direzione di tutti i servizi aeronautici che prevedessero l'impiego dei mezzi aerei e la vigilanza sull'istruzione, sulla disciplina, sull'amministrazione e sull'andamento in genere di ogni servizio affidato al loro comando. Erano, poi, consulenti, per i servizi tecnici di loro competenza, dei comandi di corpo d'armata interessati a tali servizi; esaminavano le proposte dei consigli d'amministrazione degli enti dipendenti circa la somma annualmente assegnata sulla parte ordinaria del bilancio e le sottoponevano, corredate con il loro parere, all'approvazione del Ministero della guerra (Direzione generale d'aeronautica); si assicuravano dello stato e della consistenza del materiale di dotazione, di manovra e di consumo; riferivano al Ministero in merito alla situazione esatta delle condizioni di tutto il materiale in distribuzione presso i vari enti aeronautici; provvedevano alla dichiarazione fuori servizio dei materiali; provvedevano alle verifiche di cassa secondo le norme vigenti; provvedevano alla diretta constatazione dell'istruzione tecnica del personale, esercitando il controllo sulla perfetta esecuzione delle prove stabilite per il conseguimento delle varie cariche aeronautiche per il personale; inoltravano alla Direzione generale d'aeronautica le proposte per il conferimento delle cariche e per la cessazione delle medesime.

Il Battaglione dirigibilisti dipendeva dal Comando d'aeronautica dirigibilisti e aerostieri ed era composto dal Comando (comprendente il Consiglio permanente di amministrazione per il materiale), dal I Gruppo di sezione (su 7 sezioni di dirigibilisti e sulla Sezione operai) e dal II Gruppo di sezione (formato dalle sezioni Fotografica, Radiotelegrafica e Radiologica). Al Battaglione spettavano compiti relativi alla manovra e all'impiego dei dirigibili, all'esercizio dei cantieri aeronautici, al funzionamento delle scuole piloti di dirigibile, al servizio fotogra-

fico nelle varie applicazioni militari per tutto il Corpo aeronautico, al servizio aerologico (disponendo della Stazione aerologia principale di Bracciano), alla produzione, compressione e distribuzione del gas H (sia per i dirigibili che per gli aerostati del Battaglione aerostieri), allo studio e all'impiego della radiotelegrafia nella aeronavigazione.

Il Battaglione aerostieri, dipendente dal Comando d'aeronautica dirigibilisti e aerostieri, era composto dal Comando (comprendente il Consiglio permanente di amministrazione), 2 compagnie aerostieri (con alle dipendenze sezioni aerostatiche da campagna e da fortezza), la Compagnia deposito e la Compagnia treno. Il Battaglione era competente in materia di impiego delle sezioni aerostatiche da campagna e da fortezza e delle sezioni di equipaggiamento e istruzione militare per tutte le reclute nonché della loro ripartizione tra quelle destinate al Battaglione dirigibilisti.

Lo Stabilimento di costruzioni aeronautiche dipendeva dal Comando d'aeronautica dirigibilisti e aerostieri ed era costituito dalla Direzione (con l'Ufficio amministrazione), dal Reparto costruzioni aeronautiche, dal Reparto costruzioni edilizie e dalla Sezione artiglieria; doveva provvedere alle questioni tecniche e amministrative inerenti alle costruzioni, preparazione e distribuzione del materiale di manovra occorrente ai 2 battaglioni (Dirigibilisti e Aerostieri), ai lavori di costruzione e manutenzione dei manufatti aeronautici, degli aeroscali, degli osservatori meteorologici, ecc.

Il Battaglione squadriglie aviatori, dipendente dal Comando d'aeronautica aviatori, doveva provvedere all'istruzione e all'impiego delle squadriglie aviatori ed era ordinato sul Comando (comprendente il Consiglio permanente di amministrazione), comandi di gruppo, 15 squadriglie aviatori e sulla Compagnia deposito.

Il Battaglione scuole aviatori, dipendente dal Comando d'aeronautica aviatori, era costituito dal Comando (comprendente il Consiglio permanente di amministrazione), la Sezione scuola e la Compagnia deposito. I suoi compiti erano quelli relativi all'istruzione degli aspiranti allievi e degli allievi piloti militari per il conseguimento dei rispettivi brevetti allievo pilota e di pilota militare d'aeroplani.

La Direzione tecnica d'aviazione militare, dipendente dal Comando d'aeronautica aviatori, si componeva della Direzione (con un Ufficio d'amministrazione), del Reparto tecnico e del Reparto costruzioni edilizie. Doveva provvedere alle questioni tecniche e amministrative relative all'acquisto, alla preparazione e alla distribuzione del materiale di manovra per i battaglioni Squadriglie aviatori e Scuole aviatori per il disimpegno del servizio aviazione; era inoltre incaricata dei lavori di costruzione e manutenzione dei manufatti dell'aviazione, dei campi scuola, delle officine, ecc.

L'Istituto centrale d'aeronautica aveva funzioni essenzialmente tecnico-scientifiche e doveva provvedere allo studio, all'esame e alla compilazione di progetti di nuove costruzioni; agli studi di tutto quanto si riferiva all'aviazione nei rami

del «più leggero» (palloni e dirigibili) e del «più pesante» (aereo); alle esperienze aeronautiche; alla preparazione tecnica degli ufficiali, ingegneri e piloti; alle pubblicazioni tecnico-scientifiche concernenti le materie aeronautiche. L'Istituto era composto dalla Divisione (con l'Ufficio d'amministrazione), dalle sezioni Progetti, Esperienze aerodinamiche, Meccanica e Scuole e dall'Officina meccanica sperimentale.

L'amministrazione centrale dell'aeronautica militare veniva regolata con la seconda circolare che sopprimeva l'Ispettorato aeronautico e istituiva la Direzione generale dell'aeronautica, alle cui dipendenze venivano posti l'Ufficio d'ispezione dei servizi aeronautici e l'Ufficio amministrativo e di revisione. Per provvedere al servizio di esplorazione aerea per artiglieria, la terza e ultima circolare stabiliva la creazione, in via sperimentale e provvisoria, del Gruppo di squadriglie di aviazione per artiglieria a Centocelle (Roma), dipendente tecnicamente dalla Direzione generale d'aeronautica e posto, per l'impiego dei velivoli in sussidio dell'artiglieria, a disposizione dell'Ispettorato generale. Infine, il personale e i materiali erano amministrati come un distaccamento del Battaglione aviatori, di stanza a Torino.

Sempre nel 1915 l'Aviazione militare fu oggetto di ulteriori provvedimenti. Nel marzo venivano costituiti nuovi consigli d'amministrazione presso il Battaglione dirigibilisti, il Battaglione aviatori, la Divisione tecnica dell'amministrazione militare, il Battaglione scuole e lo Stabilimento di costruzioni aeronautiche. I consigli d'amministrazione dei battaglioni Dirigibilisti e Aerostieri dovevano gestire, dal punto di vista tecnico-amministrativo, il materiale e i lavori relativi al servizio aeronautico assegnati ai battaglioni. Al Consiglio d'amministrazione della Direzione tecnica dell'aviazione militare veniva affidato il governo economico-amministrativo del materiale e dei lavori relativi al servizio d'aviazione della Direzione stessa e dei battaglioni Dirigibilisti e Aerostieri; al Consiglio d'amministrazione del Battaglione scuole aviatori veniva attribuita una mansione solo di natura amministrativa nei riguardi dei battaglioni Scuole aviatori e Squadriglie aviatori; al Consiglio d'amministrazione dello Stabilimento di costruzioni aeronautiche veniva assegnata la cura economico-amministrativa del materiale e dei lavori dello Stabilimento e dell'Istituto centrale aeronautico. Infine, al Corpo aeronautico militare venivano assegnati, nelle forme di effettivi<sup>167</sup> e comandanti, gli ufficiali per la creazione dei quadri.

Le operazioni di mobilitazione, iniziate ai primi di maggio in conseguenza della decisione dell'Italia di entrare in guerra al fianco dell'Intesa, determinarono una nuova organizzazione aeronautica. Veniva infatti costituito, presso il Comando

<sup>167</sup> Gli effettivi comprendevano tutti gli ufficiali effettivi agli aboliti battaglioni Specialisti e Aviatori, una parte di quelli già comandanti presso i detti battaglioni e alcuni di nuova scelta.

supremo, l'Ufficio dei servizi aeronautici suddiviso in 2 branche, quella degli aerostieri e dirigibilisti e quella dell'aviazione, avente sede prima a Treviso e poi a Udine. Alla fine del mese di maggio lo schieramento aeronautico dell'Esercito comprendeva il Comando Battaglione dirigibilisti, il Comando Battaglione aerostieri, il Comando Battaglione squadriglie aviatori, gruppi di squadriglie aviatori, squadriglie aerostatiche e sezioni aerostatiche presso la 1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> Armata<sup>168</sup>. Infine, a giugno, veniva approvato il testo unico delle disposizioni riguardanti la costituzione del Corpo aeronautico militare e dei servizi dipendenti.

Ulteriori modifiche nell'ordinamento del Corpo aeronautico avvenivano nel maggio del 1916 con l'istituzione, per tutta la durata della guerra, dell'Ufficio approvvigionamenti e rifornimenti dei materiali occorrenti per le costruzioni aviatorie. Alla nuova articolazione, posta alle dipendenze della Direzione tecnica dell'aviazione militare, veniva conferita la mansione di garantire una gestione autonoma, distinta da quella della Direzione, all'ufficio che si occupava del servizio degli approvvigionamenti dei materiali per le costruzioni e lavorazioni aviatorie. A sostegno dell'attività del nuovo Ufficio veniva istituita, nell'aprile 1917, la Commissione consultiva per la navigazione aerea, dipendente dalla Direzione generale di aeronautica e avente l'incarico di acquistare materie prime per un importo, però, non superiore alle 500.000 lire, di curare e sorvegliare i contratti delle forniture e l'organizzazione industriale delle ditte e degli stabilimenti produttori di materiale aeronautico.

Dal novembre 1917, e fino a sei mesi dopo la stipulazione della pace, iniziava le sue attività, presso il Ministero delle armi e munizioni, il Commissariato generale dell'Aeronautica che, nel 1918, veniva strutturato secondo il seguente ordinamento amministrativo e tecnico: Ispettorato generale; Direzione centrale aviazione, composta dal Comando aviatori (articolato in Comando scuola aviatori, Direzione scuole operai d'aviazione e Deposito aviatori), dalla Direzione tecnica di aviazione (con sezioni tecniche d'aviazione), dal Comando centri formazione squadriglie, dalla Direzione rifornimenti d'aviazione e dalla Direzione recupero e riparazioni; Direzione centrale dirigibili e aerostati, composta dal Deposito dirigibilisti e aerostieri, dal Battaglione dirigibilisti, dal Battaglione aerostieri e dallo Stabilimento di costruzioni dirigibili e aerostati; Ufficio personale; Ufficio difesa aerea; Ufficio armamenti, composto dalla Direzione d'aeronautica, da sezioni staccate e dal Poligono esperienze; Ufficio edilizia, costituito dall'Ispettorato edilizia, dall'Ufficio collaudi e da reparti edilizie aeronautiche; Direzione

<sup>168</sup> Si ricorda che fin dal marzo 1915 erano stati costituiti a Torino i parchi di rifornimento per l'Aviazione che dovevano servire gli enti e le unità mobilitate; in seguito due di tali parchi venivano inviati in zona di guerra.



approvvigionamenti di aeronautica<sup>169</sup> e Ufficio ispezione approvvigionamenti; Ufficio contratti; Ufficio staccato della Ragioneria centrale del Ministero per le armi e munizioni e l'Ufficio speciale di ragioneria per le missioni aeronautiche all'estero; Ufficio di collegamento con il Comando supremo del Regio esercito, con i ministri della Guerra e della Marina e con le missioni aeronautiche all'estero; Direzione sperimentale di aviazione e Istituto sperimentale di aeronautica.

Nel corso dell'ultimo anno di guerra l'organizzazione aeronautica subiva altre modifiche. Con circolare del Commissariato generale dell'Aeronautica venivano creati, presso gli enti aeronautici, nuovi consigli d'amministrazione per la gestione del personale militare e civile, per la gestione del materiale relativo al servizio di rifornimenti di aviazione, ai recuperi, alle riparazioni e per l'amministrazione del personale e del materiale della Direzione tecnica di aviazione, della Sezione tecnica, del Reparto edilizia di Torino, delle sezioni tecniche di Milano, Genova e Napoli e del Servizio degli approvvigionamenti di aviazione; veniva soppresso il Consiglio istituito nel 1915 presso la Direzione tecnica; si stabiliva che al Consiglio del Battaglione aviatori, creato nel 1915, passasse l'amministrazione del personale, del materiale del Comando e delle scuole dipendenti; si sanciva l'istituzione di nuovi consigli anche per la gestione del servizio d'artiglieria aeronautica e per l'Istituto centrale aeronautico.

La fine del Primo conflitto mondiale comportò una più chiara definizione dell'assetto della forza aerea. Nel novembre 1918 veniva costituito, presso il Comando supremo dell'Esercito mobilitato, il Comando generale d'Aeronautica e, nel dicembre successivo, venivano soppressi i commissariati generali per le Armi e munizioni e per l'Aeronautica<sup>170</sup>.

Nel marzo del 1919 il Comando generale d'Aeronautica veniva sostituito dal Comando superiore d'Aeronautica a sua volta trasformato, nel settembre successivo, in Ispettorato dell'Aeronautica militare. Posto alle dipendenze del Ministero della guerra e formato da personale proveniente da detto dicastero, l'Ispettorato era responsabile dei servizi tecnici e amministrativi per l'Aviazione dell'Esercito e degli studi ed esperienze relativi; della vigilanza sul personale delle truppe e

<sup>169</sup> Nell'aprile del 1918 l'Ufficio approvvigionamenti e rifornimenti aveva cessato di essere alle dipendenze della Direzione tecnica dell'aviazione militare del Ministero della guerra e veniva inquadrato, come Direzione degli approvvigionamenti di aeronautica, nel Commissariato generale per l'aeronautica.

<sup>170</sup> Le attribuzioni dei commissariati in materia di liquidazione, modificazione e transazione dei contratti venivano conferite al Ministero del tesoro e la stipulazione dei nuovi contratti di forniture demandata alle amministrazioni competenti. Il controllo delle materie prime e semilavorate necessarie alle industrie nazionali, fino ad allora esercitato dal Ministero della guerra, dai commissariati generali delle Armi e munizioni e dell'Aeronautica, veniva devoluto al Ministero dell'industria, commercio e lavoro.

dei servizi d'aviazione; della determinazione delle caratteristiche e delle utilità dell'impiego militare dei materiali aeronautici occorrenti all'Esercito in base alle caratteristiche stabilite dalla Direzione generale di aeronautica, inquadrata nel Ministero dei trasporti ferroviari e marittimi e con l'incombenza di fornire i dati relativi alle esigenze dell'Aviazione riguardanti la produzione del materiale. Nell'ordinamento provvisorio del Regio esercito, stabilito nel novembre 1919, veniva previsto anche il Corpo aeronautico, articolato in Ispettorato di aeronautica (ordinato internamente dal Ministero della guerra nel gennaio 1920), Raggruppamento aeroplani da caccia, Raggruppamento aeroplani da bombardamento, Raggruppamento aeroplani da ricognizione, 2 gruppi aerostieri, Gruppo dirigibilisti, Comando scuole e Direzione dei servizi di armamento.

L'anno successivo venivano modificate le denominazioni di alcuni degli enti aeronautici e ripristinate quelle di comandi d'aeronautica aviatori, aerostieri e dirigibilisti, stabilite nel gennaio 1915; il Battaglione aerostieri assumeva il nome di Raggruppamento aerostieri, restando però costituito su 2 gruppi aerostieri, sulla Compagnia aerostieri specializzati e sul Deposito; la denominazione del Battaglione dirigibilisti veniva sostituita con quella di Gruppo dirigibilisti, con annesso il Deposito; il nome della Direzione d'artiglieria aeronautica veniva modificato in quello di Direzione dei servizi di armamento aeronautico. Inoltre, l'Aviazione militare veniva elevata ad Arma e strutturata sul Comando superiore di Aeronautica, 2 comandi di aeronautica (Aerostieri-dirigibilisti e Aviatori), Raggruppamento aeroplani da caccia, Raggruppamento aeroplani da bombardamento, Raggruppamento aeroplani da ricognizione, Gruppo aerostieri, Gruppo dirigibilisti, Comando scuole, Direzione dei servizi di armamento e Servizio fotografico.

Nel gennaio 1921 il Comando superiore di Aeronautica, diventato organo centrale del Ministero della guerra, pubblicava le norme transitorie per il funzionamento dei comandi, corpi e servizi aeronautici dipendenti dal citato dicastero.

I 2 comandi d'aeronautica (Dirigibilisti-aerostieri e Aviatori), con sede a Roma e dipendenti dal Comando superiore di Aeronautica (inquadrato nel Ministero della guerra), venivano posti a capo dei servizi aeronautici delle loro specialità. In particolare, avevano mansioni ispettive e di vigilanza sul regolare andamento dei vari rami di servizio, soprattutto sull'istruzione tecnico-professionale, sull'addestramento del personale e sull'efficienza e l'impiego dei mezzi; dovevano coordinare e vigilare sulla mobilitazione dei mezzi aeronautici delle rispettive specialità, secondo le direttive stabilite dal Comando superiore di Aeronautica e in accordo con le competenti autorità territoriali; dovevano tutelare e controllare l'aeronavigazione civile pubblica e privata e il funzionamento degli aeroporti statali e degli impianti sussidiari; dovevano assicurarsi dello stato e della consistenza del materiale di dotazione, di manovra e di consumo. E, ancora, provvedere alla dichiarazione di fuori servizio dei materiali; esaminare le proposte dei

consigli d'amministrazione degli enti dipendenti per la ripartizione delle somme assegnate annualmente sulla parte ordinaria dei bilanci per l'amministrazione dei materiali speciali; riferire sul risultato delle proprie ispezioni, compiute presso gli enti dipendenti, al Ministero della guerra e ai comandi del corpo d'armata interessati per la parte di rispettiva competenza.

Il Gruppo aerostieri, il Gruppo dirigibilisti e il Servizio di rifornimento gas venivano posti alle dipendenze del comandante d'aeronautica Aerostieri-dirigibilisti; il 1° Raggruppamento aeroplani da caccia, il 2° Raggruppamento aeroplani da bombardamento, il 3° Raggruppamento aeroplani da ricognizione e il Comando scuole aviatori, con le scuole di aviazione dipendenti, venivano invece posti alle dipendenze del comandante di aeronautica Aviatori.

Tutti questi corpi avevano dipendenza disciplinare dalle autorità militari territoriali competenti mentre per la parte relativa a questioni amministrative, corrispondevano direttamente con il Comando superiore di Aeronautica.

Al Gruppo aerostieri (articolato in Comando e Deposito, 2 compagnie aerostieri e Compagnia specializzati) veniva affidato il servizio aerostatico (auto-campale e da costa); l'osservazione tattica, in sussidio alle altre armi (Cavalleria, Artiglieria e Fanteria); il servizio delle costruzioni aeree per la difesa aerea di piazzeforti terrestri e marittime, di campi, cantieri e località di particolare importanza secondo le direttive impartite dal Ministero della guerra; lo studio, gli esperimenti e la provvista dei vari materiali inerenti al servizio aerostatico e all'allestimento e funzionamento degli impianti campali di produzione e compressione di gas H in caso di esercitazioni e manovre; l'istruzione militare e tecnico-professionale di tutto il personale (ufficiali e truppa).

Al Gruppo dirigibilisti (articolato in Comando, Deposito, 2 compagnie dirigibilisti e vari aeroscali per dirigibili) competevano l'impiego dei dirigibili militari in tempo di pace, le predisposizioni per l'attuazione dei programmi di mobilitazione dei dirigibili da bombardamento, l'esercizio degli aeroscali e l'istruzione del personale.

Il Servizio rifornimento gas era posto alle dipendenze del comandante d'aeronautica Aerostieri-dirigibilisti e strutturato sull'Ufficio tecnico e sulla Sezione specialisti gas, con magazzino materiali. Le sue mansioni riguardavano lo studio, gli esperimenti e la fornitura dei materiali e delle materie prime occorrenti per la produzione e la compressione dei gas nei campi e negli aeroscali, la fornitura dei materiali occorrenti per il trasporto del gas compresso, le verifiche periodiche relative e il rifornimento e la distribuzione del gas compresso ai vari enti aeronautici.

Ai raggruppamenti aeroplani competevano i provvedimenti esecutivi per la preparazione e il funzionamento delle specialità d'aviazione a ciascuno di essi appartenenti (caccia, bombardamento e ricognizione) e per l'addestramento nell'impiego dei mezzi aerei sia nelle azioni proprie di ciascuna specialità sia in

sussidio alle altre armi; la manutenzione dei materiali; l'istruzione del personale; le predisposizioni in caso di mobilitazione. Ogni raggruppamento aeroplani era composto dal comando che provvedeva al governo disciplinare del personale civile e militare e all'amministrazione del personale e del materiale del corpo; dal deposito scuola che esercitava le attribuzioni proprie di ogni deposito e curava il funzionamento della scuola di raggruppamento per la specializzazione del personale specializzato proveniente dalle scuole militari e civili; da comandi di gruppo di squadriglie aeroplani della specialità (3 da caccia, 1 da bombardamento e 4 da ricognizione); squadriglie aeroplani della specialità (10 da caccia, 3 da bombardamento e 12 da ricognizione) cui competeva l'istruzione militare e professionale del personale; vari campi di aviazione.

Il Comando scuole aviatori doveva sovrintendere al funzionamento delle varie scuole militari di aviazione; provvedere al coordinamento delle scuole industriali aeronautiche; provvedere all'addestramento di tutto il personale per poi ripartirlo fra le varie specialità d'aviazione secondo le disposizioni del Comando di aeronautica aviatori; esercitare azione disciplinare e amministrativa sul personale militare inviato presso le scuole civili di aviazione. Dipendevano dal Comando scuole aviatori il Deposito, la Scuola ufficiali d'aviazione (piloti e osservatori), la Scuola piloti di truppa, la Scuola tiro aereo, la Scuola tiro in caccia e l'Officina operai d'aviazione.

I servizi tecnici dell'aeronautica erano dipendenti, dal punto di vista amministrativo, tecnico e organico, dal Ministero della guerra ed erano costituiti dall'Istituto sperimentale aeronautico, dalla Direzione tecnica d'aviazione, dallo Stabilimento di costruzioni aeronautiche, dal Reparto costruzioni edilizie d'aeronautica, dalla Direzione dei servizi d'armamento aeronautici, dal Servizio fotografico e dal Servizio aerologico. Nell'Istituto sperimentale aeronautico, con sede a Roma, erano confluite le funzioni esercitate dai soppressi Istituto centrale aeronautico e Direzione sperimentale di aviazione. La sua articolazione comprendeva la Direzione (con l'Ufficio tecnico), il Consiglio di amministrazione permanente, varie sezioni sperimentali (aerodinamica, chimico-fisica, motori, esperienze di volo, ecc.) e un campo di aviazione, con una squadriglia sperimentale. Svolgeva compiti di natura essenzialmente tecnico-scientifica e sperimentale sui materiali aeronautici. In particolare, doveva dare l'indirizzo tecnico-scientifico; realizzare lo studio e fornire le definizioni dei problemi relativi alle caratteristiche tecniche dei mezzi aeronautici militari e statali; realizzare lo studio e la preparazione dei bandi di concorso per materiali aeronautici; verificare i materiali presentati dalle industrie; effettuare lo studio e la preparazione delle norme per l'esecuzione dei collaudi dei materiali aeronautici, sia per l'Esercito che per la Marina; esaminare le proposte per le intese da prendersi con i ministeri dell'Istruzione e dell'Industria e commercio in materia di corsi superiori per costruttori aeronautici; esami-

nare gli studi, i progetti, le esperienze e i brevetti di invenzioni; esaminare i materiali aeronautici nazionali ed esteri; produrre pubblicazioni tecnico-scientifiche concernenti materie aeronautiche.

La Direzione tecnica d'aviazione aveva sede a Roma ed era articolata sulla Direzione (con l'Ufficio tecnico), sul Consiglio d'amministrazione, sul Reparto produzione e su varie sezioni tecniche. Sovrintendeva alla produzione industriale aeronautica, all'organizzazione della mobilitazione industriale, alla sorveglianza dei materiali in servizio e temporaneamente si occupava della liquidazione e della gestione dei materiali residuati dalla guerra.

Lo Stabilimento di costruzioni aeronautiche, con sede a Roma, era formato dalla Direzione (con Ufficio tecnico), dal Consiglio d'amministrazione, dal Reparto costruzioni aeronautiche (con il Laboratorio aerostatico, l'Officina meccanica e il Laboratorio fotografico) e dalla Compagnia di operai. Trattava le questioni inerenti alla costruzione, preparazione e distribuzione dei materiali aeronautici occorrenti ai gruppi di aerostieri e dirigibilisti e alle costruzioni militari per l'Esercito e per la Marina.

Al Reparto costruzioni edilizie di aeronautica, con sede a Roma e formato dalla Direzione, dal Consiglio d'amministrazione e da varie sezioni anche distaccate, spettava la gestione e la manutenzione degli immobili e dei manufatti smontabili di aeroporti, campi d'aviazione e aeroscali.

L'articolazione della Direzione dei servizi d'armamento aeronautico prevedeva la Direzione, il Consiglio di amministrazione, l'Ufficio studi (con il Poligono d'esperienze), l'Ufficio tecnico (con l'Officina e vari magazzini staccati) e la Compagnia operai d'armamento. La Direzione era responsabile degli studi e del perfezionamento dei materiali di armamento dei mezzi aerei dell'Esercito e della Marina e, in particolare, doveva gestire il materiale di armamento aeronautico, studiare il tiro aereo e di caduta e il perfezionamento dei materiali, controllare l'istruzione speciale e l'addestramento del personale militare e civile e, infine, conferire, previa delega del Ministero della guerra, le qualifiche al personale di truppa.

Il Servizio fotografico aveva sede a Roma, comprendeva l'Ufficio tecnico (con annesso Laboratorio di produzione sperimentale) e la Compagnia fotografi. Sovrintendeva all'impiego, allo studio e al perfezionamento del materiale fotografico per il servizio terrestre e aereo e all'istruzione del personale e provvedeva al servizio aerofotografico della Marina<sup>171</sup>.

<sup>171</sup> I lavori fotografici e aerofotografici per conto dei vari enti militari potevano essere eseguiti esclusivamente con l'autorizzazione dello Stato maggiore del Regio esercito, se richiesti da enti militari e civili, e con l'autorizzazione dell'Ufficio del capo di Stato maggiore della Marina (Ispettorato di aeronautica) per quelli richiesti da enti aeronautici della Marina. Inoltre, tutti i lavori eseguiti dal Servizio fotografico dovevano essere inviati all'Istituto

Infine, al Servizio aerologico veniva affidata l'esplorazione dell'atmosfera in relazione alla navigazione aerea, la direzione del funzionamento di tutte le stazioni aerologiche, la raccolta e l'elaborazione dei dati osservati dalle predette stazioni e la trasmissione dei bollettini a tutti gli enti aeronautici. Aveva sede a Roma ed era composto dalla Direzione, dalla Stazione aerologica principale, 3 centri di raccolta, 15 stazioni aerologiche e di sondaggio con pallone pilota, varie stazioni presso gli aeroporti e i campi d'aviazione e la Compagnia aerologica.

Nel maggio 1922 veniva modificata la composizione dei raggruppamenti aeroplani e stabilito che essi dovessero essere strutturati su un comando deposito scuole, comandi di gruppo, comandi di squadriglia e da vari campi di aviazione. Sempre nello stesso anno veniva costituito, presso il Ministero della guerra, il Servizio d'aeronautica e ripartite le attribuzioni fra tale Servizio e il Comando superiore di Aeronautica. Alle dipendenze di quest'ultimo venivano posti il Comando d'aeronautica aviatori (con i relativi raggruppamenti), il Comando scuole aviatori (con il relativo Deposito e le singole scuole professionali), l'Officina deposito operai d'aviazione e il Raggruppamento aerostieri-dirigibilisti (con servizio rifornimento gas). Inoltre, al Comando superiore di Aeronautica si conferivano mansioni in materia di ordinamento (mezzi aeronautici militari e relativa mobilitazione; personale militare ed efficienza bellica dei materiali aeronautici in relazione all'impiego; studio dell'organizzazione e dell'efficienza aeronautica militare all'estero; documenti di mobilitazione; servizio fotografico e cartografico militare per l'Aeronautica); addestramento (preparazione dei quadri e della truppa alle armi e in congedo; esercitazioni e manovre; scuole aeronautiche militari; compilazione e pubblicazione delle norme e delle istruzioni per l'esercizio dei vari servizi aeronautici militari; cariche aeronautiche militari e determinazione delle prove tecnico-professionali per il loro conferimento; impiego dei mezzi aerei per l'ordine pubblico; compilazione e pubblicazione dei lavori aeronautici di carattere storico-militare); personale militare (questioni particolari riflettenti il reclutamento, la ripartizione, il fabbisogno, l'assegnazione e le proposte di movimento; ripartizione del contingente di leva fra i reparti e i servizi aeronautici; richiamo alle armi delle classi congedate; proposte per il conferimento della nomina delle cariche aeronautiche militari e per le esonerazioni delle medesime; tessere per il personale navigante militare; corsi allievi ufficiali e sottufficiali e altri corsi militari; ruoli, anagrafe e dati statistici; proposte di esonero; funzionamento degli istituti psicologici e assegnazione del personale sanitario addetto alle unità aeronautiche); difesa aerea. In seguito, il Comando superiore di Aeronautica

---

geografico militare che, dopo essersene servito a scopo topografico, ne conservava le collezioni complete da mettere a disposizione del Ministero della guerra e della Regia marina.

cessava di appartenere al Ministero della guerra e rientrava a far parte dell'Arma aeronautica riprendendo quelle caratteristiche di organo essenzialmente militare, così come stabilito dall'art. 20 del r.d. 20 apr. 1920, n. 451, riguardante l'ordinamento provvisorio dell'Esercito<sup>172</sup>.

L'ascesa di Mussolini rappresentò un momento di forte innovazione e trasformazione per l'Aviazione militare. Con il r.d. n. 62 del gennaio 1923<sup>173</sup>, veniva decisa l'istituzione del Commissariato per l'Aeronautica alle cui dipendenze passava l'aeronautica sia militare (Esercito e Marina) che civile. Di fatto, il Commissariato, costituito da una serie di articolazioni tra cui il Comando generale e l'Intendenza generale, si occupò prevalentemente di problemi militari mentre l'organizzazione dell'aviazione civile veniva lasciata all'Intendenza generale. La necessità di unificare tutte le forze aeronautiche dello Stato, allo scopo di dare loro unità di organizzazione, di amministrazione e di impiego e la massima efficienza nel minimo tempo e con il minor sacrificio delle finanze statali, determinò l'emanazione del r.d. 28 mar. 1923, n. 645, con il quale si istituiva la Regia aeronautica. Questa comprendeva tutte le forze aeree militari del Regno e delle colonie del Regio esercito e della Regia marina, veniva collocata alle dipendenze del Commissariato per l'Aeronautica al quale competevano i provvedimenti necessari alla composizione del nuovo organismo, all'arruolamento e all'istruzione del personale. In base a tali provvedimenti la nuova Forza armata veniva articolata in Comando generale d'Aeronautica, comandi di squadra aerea e di divisione aerea (formati da stormi di aeroplani da caccia, da bombardamento notturno, da bombardamento diurno, da ricognizione e da idrovolanti), Gruppo di dirigibili, Scuola, Accademia della Regia aeronautica, Scuola di applicazione alle specialità, centri (depositi d'aeronautica) e servizi. Come l'Esercito e la Marina veniva anche dotata di una propria uniforme, propri distintivi di grado e di specialità e il suo personale diviso in tre categorie (ufficiali; sottufficiali che potevano appartenere al personale navigante e non navigante; truppa). Inoltre, il Commissariato, concordandosi con gli stati maggiori dell'Esercito e della Marina, compose le unità aeree destinate ai servizi delle due Forze armate, sia per i tipi e le qualità degli apparecchi e delle aeronavi che per i campi e le basi d'appoggio.

Gli anni successivi videro il completamento e il perfezionamento dell'Aeronautica militare e, per i riflessi sulla struttura e sul funzionamento del Regio esercito, si ricorda il r.d. 4 mag. 1925, n. 627, in base al quale la Regia aeronautica

<sup>172</sup> La responsabilità prevalente conferita al Comando superiore di Aeronautica fu, infatti, quella di provvedere all'impiego dei mezzi aeronautici.

<sup>173</sup> Da ricordare che, con il r.d. n. 63 in pari data, Mussolini assumeva la carica di alto commissario per l'Aeronautica e che, nel 1925, veniva incaricato di reggere *ad interim* il neo-costituito Ministero dell'aeronautica.



comprendeva l'Armata aerea, l'Aeronautica per il Regio esercito, l'Aeronautica per la Regia marina e l'Aeronautica per le Regie truppe coloniali. All'Aeronautica per il Regio esercito venivano assegnati i compiti di informazione interessante i comandi (tramite l'esplorazione aerea e la ricognizione aerea, con rilievi a vista e fotografici), di informazione interessante l'artiglieria (servizio aereo d'artiglieria) e quelli relativi ai collegamenti.

Per le attività d'informazione e di collegamento venivano impiegati, di massima, aeroplani isolati che, essendo scarsamente armati, non potevano impegnarsi contro aeroplani da caccia nemici né potevano, per la loro velocità, sottrarsi ad essi: pertanto richiedevano un continuo servizio di polizia aerea a loro diretta protezione, svolto da aeroplani da caccia in protezione vicina o in crociera di protezione. Inoltre, l'impiego degli aeroplani per i compiti d'informazione doveva essere necessariamente coordinato con quello degli altri mezzi di osservazione (osservatori terrestri e osservatori aerostatici) e con le varie fonti d'informazione.

L'esplorazione aerea, che si svolgeva su zone piuttosto estese, aveva come obiettivo principale le forze nemiche e come fine di comprendere la situazione nemica nelle sue grandi linee tramite il rilevamento delle zone, dei movimenti e delle caratteristiche dello schieramento nemico, dell'eventuale linea avanzata di quest'ultimo (consistenza tratti, riserve e lavori), dei movimenti nella zona a tergo di detta linea e degli apprestamenti di ogni genere.

L'obiettivo principale della ricognizione aerea era invece il terreno e come mezzo principale per i rilievi che richiedevano una certa precisione veniva utilizzata la fotografia.

Al servizio aereo per l'artiglieria competeva la ricerca e l'individuazione degli obiettivi, tramite lo studio minuzioso del terreno e la sorveglianza sull'attività del nemico e specie per mezzo dei rilievi fotografici; l'osservazione dei tiri di artiglieria che, forse, rappresentava l'attività più importante del servizio e aveva lo scopo di ottenere l'aggiustamento o di accertare la correttezza del tiro sugli obiettivi e quello di controllare l'andamento generale del tiro su un dato obiettivo.

Gli aeroplani erano poi impiegati nel collegamento aereo ma solo quando venisse a mancare il sicuro e pronto impiego dei mezzi di collegamento terrestre. Erano incaricati di rilevare la situazione degli elementi avanzati dell'Esercito operante, di collegare i comandi con le truppe più avanzate, di collegare i comandi fra di loro e di collegare le truppe più avanzate con le artiglierie destinate ad appoggiarne l'azione. Per la trasmissione dall'aeroplano si impiegavano la radiotelegrafia, la radiotelegrafia, i messaggi e gli artefizi e per la ricezione si

organizzavano, a terra, i posti di antenna<sup>174</sup> e i posti di segnalazione<sup>175</sup>. Infine, per la trasmissione da terra all'aeroplano si utilizzavano la radiotelegrafia e la radiotelefonica se il posto di segnalazione aveva anche la stazione trasmittente e l'aeroplano aveva la stazione ricevente; rappresentazioni sul terreno di cifre o di segni convenzionali ad essi corrispondenti, tramite l'uso dei teli in dotazione ai posti di segnalazione e l'uso del cifrario per le segnalazioni con gli aerei; segnali luminosi o artefizi vari, secondo determinate convenzioni<sup>176</sup>.

<sup>174</sup> Posti di segnalazione con gli aerei aventi una stazione radio o un posto di ascolto.

<sup>175</sup> Posti provvisti solo di teli e di artifici da segnalazione.

<sup>176</sup> Per le vicende dell'Aviazione del Regio esercito durante gli anni 1884-1923 cfr. COMANDO GENERALE DI AERONAUTICA PRESSO IL COMANDO SUPREMO DELL'ESERCITO, *L'Aeronautica dopo la guerra*, Torino, Off. grafiche della STEN, 1918; COMMISSARIATO GENERALE DELL'AERONAUTICA, DIREZIONE CENTRALE AVIAZIONE, *Appunti sulla smobilitazione e dopo-guerra dell'Aeronautica*, Roma, Tip. Ed. Marte, 1918; A. LODI, *Storia delle origini dell'Aeronautica militare, 1884-1915. Aerostieri, dirigibilisti, aviatori dell'Esercito e della Marina nel periodo pionieristico*, Roma, Bizzarri, poi Edizioni dell'Ateneo & Bizzarri, 1976-1977, voll. 2; A. FRASCHETTI, *La prima organizzazione dell'Aeronautica militare in Italia dal 1884 al 1925*, Roma, Stato maggiore Aeronautica, Ufficio storico, 1986; *Cronistoria dell'Aeronautica militare italiana*, Roma, Ufficio storico dell'Aeronautica militare, 1989, voll. 8 (rist. ediz. 1927-1929); *La Grande guerra aerea, 1915-1918. Battaglie, industrie, bombardamenti, assi, aeroporti*, a cura di P. FERRARI, con prefazione di G. ROCHAT, Valdagno, G. Rossato, 1994; *L'Aviazione dell'Esercito. Dalle origini ai giorni nostri*, [a cura di G. TONICCHI], s.l., Rivista militare, s.d. [1996]; R. GENTILI-P. VARRIALE, *I reparti dell'Aviazione italiana nella Grande guerra*, Roma, Ufficio storico dello Stato maggiore dell'Aeronautica, 1999; *L'Aeronautica italiana nella I Guerra mondiale. Atti del convegno (Roma, 21-22 novembre 2007)*, a cura di G. MONTINARO-M. SALVETTI, Roma, Aeronautica militare, Ufficio storico, 2010; B. DI MARTINO, *L'Aviazione italiana nella Grande guerra*, con prefazione di G. BERNARDIS, Milano, Mursia, 2011 (Testimonianze fra cronaca e storia. 1914-1918. Prima guerra mondiale).

## *V. I corpi e i servizi*

Altra componente organica del Regio esercito erano i corpi, specialità di carattere non prettamente operativo, addetti a mansioni logistiche, organizzative e di supporto alle branche di combattenti, rappresentate dalle armi. Il complesso dei «servizi» era costituito sia dai mezzi occorrenti alle forze operanti per vivere, muoversi e combattere e per assicurare lo sgombero di tutto ciò che diventava inservibile all'Esercito e ostacolava le operazioni, sia dagli organi incaricati di provvedere a tali necessità. Ad ogni ben definito e importante bisogno delle truppe, che richiedeva una particolare organizzazione di mezzi per soddisfarlo, corrispondeva un «servizio» e l'organizzazione di ogni servizio comprendeva, di massima, organi che lo dirigevano e organi che lo attuavano.

Prendendo come periodo esemplificativo gli anni dal Primo al Secondo conflitto mondiale, il funzionamento dei servizi in tempo di pace doveva rispondere a una duplice necessità: far fronte, con organi e mezzi dell'amministrazione militare, ai bisogni dell'Esercito di pace e preparare materiali e mezzi per la guerra, predisponendone la mobilitazione. L'ordinamento di pace dei servizi prevedeva l'impiego di personale apposito o tratto dalle armi combattenti; nel primo caso si aveva la costituzione, appunto, dei corpi speciali (Corpo di sanità, Corpo veterinario, di Commissariato, ecc.) e di unità del servizio.

Il funzionamento dei servizi in tempo di guerra determinava due correnti: una, per l'Esercito operante, detta «di rifornimento», l'altra, dall'Esercito operante, detta «di sgombero». Così i servizi, che estendevano la loro azione su tutto il territorio dello Stato, avevano organizzazione e dipendenze diverse, determinate dalla loro appartenenza o no all'Esercito operante: nel primo caso si avevano i servizi di campagna, nel secondo i servizi territoriali. I servizi di campagna dipendevano direttamente dalle autorità militari facenti parte dell'Esercito operante, erano dislocati, di massima, nella zona di quest'ultimo e avevano i seguenti compiti: collegare i servizi territoriali alle unità combattenti con l'avviare e distribuire a queste, con regolarità, esattezza e in misura rispondente alle specifiche necessità di ciascuna unità, i rifornimenti ricevuti dai servizi territoriali o tratti dalle risorse locali presenti nella zona dell'Esercito operante; sgomberare, in territorio o negli stabilimenti di recupero della zona dell'Esercito operante, i materiali divenuti inutili o inservibili.

La loro organizzazione e il loro funzionamento erano affidati a organi denominati, a seconda del carattere prevalente delle loro funzioni, coordinatori, direttivi o esecutivi.

In ogni unità l'azione degli organi direttivi ed esecutivi dei vari servizi ad essa

assegnati era regolata da un organo coordinatore di tutti i servizi<sup>177</sup>. A quest'ultimo organo spettava la responsabilità dell'organizzazione dei servizi dipendenti, specie in materia di coordinamento dell'azione dei servizi con quella delle truppe operanti (ad esempio, dislocazione, spostamenti e ripartizione dei mezzi) e in materia di coordinamento dell'azione dei vari servizi tra di loro (ad esempio, assegnazione dei mezzi di trasporto ai vari servizi). Doveva, di massima, essere al corrente delle operazioni in corso di preparazione e di svolgimento al fine di adeguare tempestivamente ad esse l'impiego dei servizi dipendenti; conoscere la potenzialità, il rendimento e la dislocazione dei mezzi assegnati alla rispettiva unità; raccogliere o richiedere, in tempo, i mezzi necessari per armonizzare le possibilità dei servizi alle esigenze operative; mantenere continue relazioni con l'organo coordinatore dell'unità superiore, allo scopo di tenerlo sempre aggiornato sulla situazione dei servizi dipendenti; emanare direttive di carattere generale interessanti tutti i servizi della rispettiva unità; ripartire fra le unità dipendenti i mezzi disponibili e disporre per il loro scaglionamento, fissando le modalità particolari relative alla loro dislocazione, impiego e coordinamento.

Ogni grande unità aveva, per ciascun servizio, un organo direttivo cui spettava la responsabilità del funzionamento del rispettivo servizio e, precisamente, la responsabilità dell'andamento tecnico-amministrativo interno del detto servizio. Infine, gli organi esecutivi erano variamente assegnati alle unità dell'Esercito operante ed erano responsabili dell'esecuzione delle disposizioni ricevute circa l'impiego e il funzionamento dei mezzi di cui disponevano per la materiale esecuzione del servizio stesso.

I servizi territoriali erano posti alla dipendenza delle autorità territoriali (Ministero della guerra ed enti centrali costituiti per la mobilitazione civile), erano dislocati, di massima, nella zona territoriale e avevano l'incarico di produrre, riunire e spedire ai servizi di campagna i mezzi di ogni genere occorrenti all'Esercito operante e il compito di ricevere tutto quello che veniva sgomberato dai servizi di campagna<sup>178</sup>.

<sup>177</sup> Vista la necessità di far corrispondere i servizi alle esigenze operative, in ciascuna unità l'organo coordinatore delle operazioni con i servizi e di tutti i servizi tra loro era lo stesso comandante dell'unità.

<sup>178</sup> Per un panorama generale dei servizi, delle loro attribuzioni, attività e strutture cfr. MINISTERO DELLA GUERRA, *Regolamento di servizio in guerra, Parte II. Servizio delle intendenze. 14 gennaio 1881*, Roma, Carlo Voghera, tipografo editore del Giornale militare, 1881; MINISTERO DELLA GUERRA, COMANDO DEL CORPO DI STATO MAGGIORE, RIPARTO INTENDENZA, UFFICIO SERVIZI, *N. 150. Servizio in guerra. Parte II. Organizzazione e funzionamento dei servizi. Edizione 1915*, Roma, Enrico Voghera, tipografo editore del Giornale militare, Roma, 1915; MINISTERO DELLA GUERRA, COMANDO DEL CORPO DI STATO MAGGIORE, *Norme generali per l'organizzazione e funzionamento dei servizi in guerra. Edizione 1932-Anno X*, Ro-

## 1. Il servizio di Artiglieria

Nell'organizzazione di pace il servizio di Artiglieria impiegava personale dell'Arma di artiglieria e personale del ruolo tecnico e comprendeva il «servizio territoriale» e il «servizio tecnico».

Il servizio territoriale di artiglieria in pace provvedeva alla produzione, alla provvista, alla conservazione e alla distribuzione delle armi, munizioni e loro accessori; degli attrezzi leggeri da zappatore e del carreggio per il traino animale per tutte le armi esclusa quella del Genio; delle bardature, finimenti e buffetterie per tutte le armi; delle dotazioni delle fortezze, esclusi i materiali di collegamento e attrezzi pesanti da zappatore. E, ancora, provvedeva a tutte le predisposizioni di mobilitazione inerenti ai suddetti materiali.

Gli organi direttivi erano la Direzione generale di artiglieria ed automobilismo, organo centrale del Ministero della guerra; le direzioni di artiglieria nel numero di una per ogni corpo d'armata, aventi giurisdizione territoriale e il compito di provvedere alla gestione dei materiali di artiglieria del rispettivo corpo d'armata, al servizio delle polveri e degli esplosivi, alla manutenzione dei forti e delle batterie eventualmente in consegna, ecc.; le sezioni staccate, dipendenti dalle direzioni di cui erano coadiutrici.

Gli organi esecutivi erano le officine riparazioni delle direzioni e delle sezioni di artiglieria, aventi l'incarico di provvedere alle riparazioni di poca entità relativamente ai materiali deteriorati versati dai corpi; i depositi di munizioni, di esplosivi e di materiali delle direzioni e delle sezioni.

Il servizio tecnico d'artiglieria doveva provvedere agli studi e alle esperienze inerenti all'evoluzione tecnica, nazionale ed estera, dei materiali di artiglieria e delle esigenze d'impiego; provvedere alla produzione delle armi, munizioni e materiali vari di artiglieria nonché alle riparazioni di grande entità occorrenti ai materiali stessi; provvedere alla gestione degli stabilimenti di artiglieria.

L'organo direttivo del servizio tecnico d'artiglieria era costituito dalla Direzione studi ed esperienze di artiglieria, dipendente dal Ministero della guerra e avente le funzioni di dirigere e coordinare tutto il lavoro che costituiva il compito del servizio; preordinare, per la parte tecnica, la mobilitazione degli stabilimenti di artiglieria; seguire lo sviluppo industriale del Paese in ciò che si riferiva alla possibilità di valersene per la produzione bellica dei materiali di artiglieria.

---

ma, Istituto poligrafico dello Stato, Libreria, 1932; MINISTERO DELLA GUERRA, COMANDO DEL CORPO DI STATO MAGGIORE, UFFICIO SERVIZI, *Circolare 17000 del 1° giugno 1940-A. XVIII. Norme generali per l'organizzazione ed il funzionamento dei servizi in guerra* - Ediz. 1940-A.XVIII, Gaeta, Tipografia stabilimenti militari di pena, 1940. Inoltre, cfr. *Corpi*, in F. DELL'UOMO-R. PULETTI, *L'Esercito italiano...cit.*, I/II, Roma, SME-Ufficio storico, 1998, pp. 417-442.

Gli organi esecutivi erano 2 centri di esperienze di artiglieria che provvedevano all'esecuzione delle esperienze sui materiali di artiglieria sia per iniziativa diretta sia per ordine della Direzione studi ed esperienze di artiglieria dalla quale dipendevano; l'Ufficio tavole di tiro cui competeva la compilazione delle tavole di tiro per tutte le bocche da fuoco; gli stabilimenti di artiglieria, costituiti dai 3 arsenali del Regio esercito, cui competeva la fabbricazione di artiglierie, proietti, bardature, finimenti, ecc.; la Fabbrica d'armi del Regio esercito che produceva le armi portatili; il Pirotecnico del Regio esercito, con Sezione staccata e responsabile dell'allestimento di cartocci e cartucce; lo Spolettificio del Regio esercito, con 2 sezioni staccate; il Polverificio del Regio esercito che fabbricava esplosivi; il Laboratorio di precisione cui competeva la costruzione di materiali di puntamento, goniometri, telemetri, ecc.

In campagna i compiti principali del servizio di Artiglieria erano il rifornimento delle munizioni per le armi portatili e automatiche e per le artiglierie, delle bombe a mano, delle armi e dei relativi accessori; il rifornimento degli artefizi pirotecnici da segnalazione, degli strumenti da zappatore di modello speciale per l'artiglieria e degli strumenti ottici, topografici e di misura che costituivano la dotazione dei comandi e reparti, o il caricamento dei materiali di artiglieria, dei lubrificanti e delle materie di consumo occorrenti per la buona conservazione delle armi e dei materiali; lo sgombero e le riparazioni alle armi e ai materiali del servizio di Artiglieria effettuabili con i mezzi assegnati alle grandi unità; lo sgombero sugli stabilimenti territoriali delle armi e dei materiali che, per essere rimessi in efficienza, richiedevano riparazioni di maggiore entità e tempo notevole e di quelli di preda bellica non prontamente utilizzabili.

Per l'esercizio dei suoi compiti il servizio, oltre al personale e ai mezzi dei corpi e reparti, disponeva dei seguenti organi coordinatori: intendente generale presso l'Alto comando del Regio esercito, intendente d'armata, comandante di corpo d'armata, comandante di divisione di Fanteria e celere, comandante di reggimento alpino e comandante di corpo o di reparto.

Gli organi direttivi erano la Direzione superiore di artiglieria presso l'Alto comando del Regio esercito, la direzione di artiglieria d'armata, il capo di Stato maggiore e il comando di artiglieria di corpo d'armata, il capo di Stato maggiore e il comando di Artiglieria di divisione di Fanteria e celere, l'ufficiale di artiglieria addetto al comando di reggimento alpino e l'ufficiale addetto ai rifornimenti del corpo o reparto. Tali organi dovevano presiedere all'organizzazione e al funzionamento del servizio di Artiglieria per le unità direttamente dipendenti dal comando al quale erano addetti; provvedere all'esecuzione dei rifornimenti necessari, richiedendo all'organo coordinatore dal quale dipendevano i mezzi di trasporto occorrenti, oppure richiedendo, per quanto possibile per il tramite gerarchico, i rifornimenti stessi all'organo direttivo dell'unità superiore; tenere al

corrente il comando dell'unità alla quale erano addetti e l'organo direttivo del comando superiore della situazione delle dotazioni degli organi esecutivi direttamente dipendenti e, in relazione alle operazioni in corso di svolgimento o di preparazione, proporre tempestivamente aumenti, diminuzioni o spostamenti di mezzi ritenuti necessari; organizzare il servizio di sgombero e riparazione dei materiali in distribuzione deteriorati e di quelli di preda bellica e l'ulteriore inoltro di essi agli stabilimenti di riparazione e di sfruttamento, sia dipendenti sia territoriali, indicati dalla Direzione superiore di artiglieria; inoltrare, per il tramite del comando dell'unità alla quale erano addetti, le richieste del personale occorrente per sostituzioni o nuovi impianti; esercitare, nella propria sfera di azione, funzioni ispettive su tutti gli organi dipendenti.

Infine, gli organi esecutivi comprendevano la direzione del magazzino di artiglieria d'armata e la direzione del deposito centrale di artiglieria d'armata, le direzioni dei posti di distribuzione e avviamento munizioni di corpo d'armata, le direzioni dei posti di distribuzione e avviamento munizioni di divisione di Fanteria e celere e le direzioni dei posti di distribuzione e avviamento munizioni di reggimento alpino.

## **2. Il servizio del Genio**

Il servizio del Genio impiegava ufficiali dell'Arma e impiegati civili quali ingegneri, ragionieri-geometri e capitecnici. Le sue competenze, in tempo di pace, concernevano lo studio dei progetti, la direzione, l'esecuzione, la conservazione e l'amministrazione di tutte le costruzioni militari del territorio, comprese quelle necessarie per la sistemazione difensiva dello Stato; la produzione e la provvista dei materiali di collegamento occorrenti all'Esercito; la produzione e la provvista dei materiali necessari per tutte le truppe del Genio; la produzione e la provvista degli attrezzi pesanti da zappatore e dei materiali di rafforzamento.

Gli organi direttivi del servizio si suddividevano in centrali e locali. I primi erano costituiti dalla Direzione generale del Genio, inquadrata nel Ministero della guerra; dall'Ispettorato del Genio, alla dipendenza diretta del Ministero della guerra; dalla Direzione superiore del servizio degli specialisti del Genio. I secondi erano i comandi del Genio di corpo d'armata, uno per ogni comando di corpo d'armata e per ogni comando militare delle isole, e gli uffici fortificazione dipendenti dai rispettivi comandi del Genio di corpo d'armata.

Gli stabilimenti e i centri di studio del Genio costituivano gli organi esecutivi del servizio. In particolare, comprendevano l'Istituto militare di radiotelegrafia ed elettrotecnica che svolgeva corsi per ufficiali del Genio e studiava il perfezionamento dei mezzi radiotelegrafici ed elettrici; l'Officina radiotelegrafica ed elettrotecnica che provvedeva alla costruzione di materiali radio ed elettrici; l'Officina di costruzione del Genio che produceva tutti i materiali occorrenti per le



varie specialità dell'Arma del genio; i centri di studio, nel numero e della specie stabilita dal Ministero della guerra, tra cui ricordiamo il Centro studi dei collegamenti, il Centro studi degli aerostieri e il Centro studi dei ferrovieri.

I compiti del servizio del Genio in guerra concernevano il rifornimento, lo sgombero, il recupero e la riparazione dei materiali del Genio e degli strumenti di zappatore (esclusi quelli ai quali provvedeva il servizio di Artiglieria, elencati precedentemente), occorrenti alle truppe e ai servizi dell'Esercito mobilitato; la raccolta, l'allestimento e la distribuzione degli attrezzi da lavoro, dei materiali e macchinari occorrenti per i lavori del campo di battaglia e per quelli in zona arretrata affidati ai comandi del Genio; il rifornimento del gas idrogeno ai reparti aerostieri.

Per l'attuazione dei suoi compiti il servizio, oltre al personale e ai mezzi dei corpi e reparti, disponeva dei seguenti organi coordinatori: intendente generale presso l'Alto comando dell'Esercito, intendente d'armata, comandante di corpo d'armata e comandante di divisione di Fanteria e celere.

Gli organi direttivi erano costituiti dalla Direzione superiore del Genio militare presso l'Alto comando dell'Esercito, dalla direzione del Genio d'armata, dal comando del Genio di corpo d'armata e dal comando del Genio di divisione di Fanteria e celere. A tali organi spettava l'incarico di presiedere all'organizzazione e al funzionamento del servizio del Genio nella zona assegnata alla grande unità alla quale appartenevano; provvedere, ciascuno per la parte di propria competenza, all'esecuzione dei rifornimenti, sulla base degli ordini ricevuti dall'organo coordinatore; tenere al corrente il comando dell'unità alla quale erano addetti e l'organo direttivo del servizio dell'unità superiore della disponibilità dei mezzi presso i dipendenti organi esecutivi del servizio e segnalare tempestivamente le prevedibili necessità di maggiori assegnazioni o di importanti rifornimenti; proporre al comando dell'unità alla quale erano addetti l'eventuale utilizzazione delle risorse esistenti nella zona assegnata all'unità stessa e, avutane autorizzazione, disporre al riguardo, previ accordi con le autorità civili locali e con gli organi degli altri servizi eventualmente interessati (ad esempio, Legnami, Strade e Genio civile); inoltrare all'organo direttivo dell'unità superiore, per il tramite del comando dell'unità alla quale erano addetti, le richieste di rifornimento per gli stabilimenti dipendenti e per le truppe e i servizi che costituivano detta unità, dopo averle vagliate e, occorrendo, modificate in relazione alle operazioni e ai lavori da compiere e alla disponibilità di mezzi; disporre per il recupero e la riparazione dei materiali deteriorati; ispezionare gli organi del servizio dipendenti.

Gli organi esecutivi comprendevano, presso l'Alto comando dell'Esercito, la Direzione del deposito centrale del Genio e il Comando della colonna gas; la direzione del magazzino del Genio d'armata; le direzioni dei posti di distribuzione e avviamento materiali del Genio di corpo d'armata e la direzione dell'officina

autocarreggiata per materiali di collegamento di corpo d'armata; eventualmente, la direzione del posto di distribuzione e avviamento materiali del Genio di divisione di Fanteria e celere.

### **3. Il Corpo di sanità e il servizio sanitario**

Il Corpo di sanità del Regio esercito trae le sue origini dal riassetto del servizio sanitario militare dell'Armata sarda, deciso nel 1833 da Carlo Alberto, che stabiliva la concessione di una divisa ai medici dell'Armata, la loro assimilazione ai gradi militari e l'assegnazione agli ospedali militari anche della mansione di centri di istruzione e di perfezionamento per chi volesse aspirare a intraprendere la carriera di ufficiali di sanità. Nel 1844 veniva creato il Consiglio superiore di sanità militare, retto da un medico con il grado di generale, cui veniva devoluta, come supremo organo direttivo, l'alta sorveglianza del servizio sanitario dell'Armata e della Marina. L'anno successivo veniva istituito il Corpo di sanità militare, comprendente anche un ruolo di farmacisti con proprio organico e sottoposto, negli anni 1848-1873, a una serie di modifiche che ne definirono meglio struttura e composizione: abolizione della distinzione fra medici e chirurghi; obbligo della laurea in medicina e chirurgia per l'ammissione al Corpo; creazione della Compagnia infermieri militari per lo svolgimento dei vari servizi degli ospedali e delle ambulanze; riunione nel Corpo dei medici in servizio presso gli eserciti preunitari e distinzione e classificazione degli ospedali militari in strutture di prima e seconda classe; conferimento del grado effettivo agli ufficiali del Corpo e affidamento a loro della direzione degli ospedali militari, trasformati in enti amministrativi autonomi; creazione, presso le grandi unità, di 16 direzioni e di 16 compagnie di sanità militare. Inoltre, nel 1873 il Consiglio superiore di sanità militare veniva sostituito dal Comitato di sanità militare poi, nel 1887, Ispettorato di sanità militare.

L'esperienza delle guerre d'Indipendenza e della guerra libica del 1911-1912 contribuì alla maturazione delle competenze e delle abilità del Corpo (utilizzo dei treni ospedale, sperimentazione dello sgombero dei feriti mediante aerei attrezzati, ecc.). Ma fu soprattutto durante la Prima guerra mondiale che l'organizzazione sanitaria militare si perfezionava con la creazione e la gestione di posti di medicazione, centri di raccolta e sosta dei feriti, sezioni e ospedali da campo e di intendenza.

Nel 1920 l'Ispettorato di sanità militare veniva sostituito dalla Direzione centrale di sanità militare, poi denominata, nel 1928, Direzione generale di sanità militare. Nel maggio 1940 il Corpo assumeva il nome di Servizio di sanità che nel 1944 vedeva a capo della sua organizzazione la citata Direzione generale di sanità militare (presso il Ministero della guerra) che si avvaleva di un generale medico, capo del Servizio di sanità, e degli ispettori di sanità di zona, presso i

comandi militari territoriali; da tali ispettori dipendevano gli ospedali militari, le infermerie presidiarie, le compagnie di sanità e i reparti minori.

In tempo di pace i compiti assegnati al servizio sanitario comprendevano il ricovero e la cura dei militari ammalati e l'igiene dei reparti dell'Esercito; la provvista e la produzione, con i mezzi dati dal commercio e con i mezzi propri, dei materiali sanitari e profilattici occorrenti all'Esercito; la mobilitazione delle unità di servizio e degli stabilimenti sanitari per l'Esercito di campagna.

Gli organi direttivi del servizio erano costituiti dalla citata Direzione generale di sanità militare, inquadrata nel Ministero della guerra; dalle direzioni di sanità militare, una per ogni corpo d'armata e una per il Comando militare della Sicilia, e dall'Ufficio sanità della Sardegna, aventi la direzione del servizio sanitario nel rispettivo territorio e la sovrintendenza del funzionamento tecnico-amministrativo degli stabilimenti dipendenti.

Gli organi esecutivi comprendevano le compagnie di sanità, una per corpo d'armata e per i comandi militari della Sicilia e della Sardegna; le sezioni disinfezione, compreso il reparto della Sardegna, costituite presso ogni compagnia di sanità; gli ospedali militari e le infermerie presidiarie; l'Istituto chimico farmaceutico con sede a Torino; gli stabilimenti balneo-termali; enti vari di sanità militare. Inoltre, per il funzionamento del servizio era stato organicamente costituito, come già accennato, il Corpo di sanità militare, costituito da ufficiali medici, ufficiali chimici-farmacisti e truppe di sanità.

In tempo di guerra il servizio di sanità doveva attuare le norme di igiene e di profilassi atte a preservare le forze operanti dalle malattie infettive e atte a impedire il diffondersi di epidemie; assicurare la raccolta, lo sgombero, la cura e il recupero dei malati e dei feriti; provvedere al riconoscimento dei morti, alla sorveglianza delle tumulazioni e al risanamento del campo di battaglia; provvedere al rifornimento e al recupero del materiale sanitario.

Per l'attuazione dei suoi compiti il servizio, oltre al personale e ai mezzi assegnati ai corpi e reparti, disponeva dei seguenti organi coordinatori: intendente generale presso l'Alto comando dell'Esercito; intendente d'armata; comandante di corpo d'armata; comandante di divisione di Fanteria e celere; comandante di reggimento alpino; comandante di corpo o di reparto.

Gli organi direttivi comprendevano la Direzione superiore del Genio militare presso l'Alto comando dell'Esercito; la direzione di sanità d'armata; la direzione di sanità di corpo d'armata; l'ufficio di sanità di divisione di Fanteria e celere; il dirigente del servizio sanitario presso il reggimento alpino; il dirigente del servizio sanitario di corpo o di reparto. A questi organi erano demandate le seguenti attribuzioni: presiedere l'organizzazione e il funzionamento del servizio sanitario nella zona assegnata alla unità alla quale erano addetti, sulla base degli ordini ricevuti dall'organo coordinatore di tutti i servizi, dal quale dipendevano

direttamente, e sulla base delle direttive tecniche ricevute dall'organo direttivo dell'unità immediatamente superiore; emanazione delle direttive per l'igiene e la profilassi e la vigilanza sulla loro pratica attuazione; organizzazione e direzione, nell'ambito della propria competenza e in conformità degli ordini e delle direttive ricevute, della raccolta e della cura dei malati e feriti presso gli stabilimenti sanitari direttamente dipendenti, e dell'ulteriore sgombero presso quelli designati dalle unità superiori; assicurare il soccorso immediato e la cura dei colpiti da gas tossici; rapida segnalazione, in relazione alle prevedibili esigenze delle operazioni, al comando dell'unità alla quale erano addetti, delle necessità di mezzi sanitari e di trasporto, oltre a quello di cui l'unità stessa già disponeva; dare disposizioni, sulla base delle direttive ricevute, per la temporanea assegnazione, alle unità dipendenti maggiormente impegnate, di mezzi tratti da quelli a disposizione o dalle unità dipendenti meno impegnate; provvedere al rifornimento dei materiali sanitari occorrenti ai comandi, corpi, reparti e servizi che costituivano l'unità alla quale erano addetti e l'inoltro all'organo direttivo dell'unità superiore, per il tramite dei comandi di dette unità, delle richieste di rifornimento dei materiali predetti agli stabilimenti del servizio sanitario direttamente dipendenti; inoltrare, per il tramite del comando dell'unità da cui dipendevano, delle richieste del personale occorrente per sostituzioni o nuovi impianti e il parere sulla designazione di ufficiali medici per le cariche più importanti; vigilare sull'andamento del servizio nella zona dell'unità alla quale erano addetti.

Infine, gli organi esecutivi erano rappresentati, presso l'Alto comando dell'Esercito, dalle direzioni dei treni attrezzati per trasporto malati e feriti, dalle direzioni dei treni ospedale e, eventualmente, dai comandi delle navi ospedale; presso l'armata, dalle direzioni delle infermerie temporanee di sgombero, eventualmente dalle direzioni delle ambulanze chirurgiche, dalle direzioni degli ospedali da campo, dalle direzioni delle sezioni disinfezione, dai comandi delle sezioni autoambulanze, dalle direzioni degli ospedali di riserva, dalle direzioni dei campi contumaciali, dalle direzioni dei convalescenziari, dalla direzione del laboratorio chimico-batteriologico-tossicologico, dalla direzione del magazzino di sanità d'armata, dalla direzione del deposito centrale di sanità e di veterinaria d'armata, dalle direzioni dei treni attrezzati per trasporto malati e feriti e, eventualmente, dalle direzioni dei treni ospedale, dalle direzioni delle ambulanze fluviali e dai comandi delle navi ospedale; presso il corpo d'armata, dal comando di unità sanitarie varie di corpo d'armata (con nuclei chirurgici, ambulanze radiologiche, ambulanza odontoiatrica e sezione bonifica per gassati), dalle direzioni degli ospedali da campo, dalla direzione della sezione disinfezione, dai comandi delle sezioni autoambulanze, eventualmente dalle direzioni dei campi contumaciali e dalla direzione del laboratorio chimico da campo; presso la divisione di fanteria, dal comando della sezione sanità e, eventualmente, dalle direzioni delle infer-

merie temporanee e dalle direzioni degli ospedali da campo; dal comando della sezione sanità per divisione celere; presso il reggimento alpino, dal comando della sezione sanità, dalle direzioni degli ospedali da campo e, eventualmente, dalle direzioni delle infermerie temporanee; eventualmente dalle direzioni delle infermerie temporanee presso i corpi e i reparti<sup>179</sup>.

#### 4. Il servizio chimico

L'impiego su larga scala degli aggressivi chimici nel corso della Prima guerra mondiale rese necessaria la creazione di organi per lo studio e la preparazione dei mezzi d'offesa con i gas e di difesa contro i gas.

L'ordinamento dell'Esercito in vigore negli anni Trenta del Novecento contemplava, fra i suoi elementi, il servizio chimico militare che provvedeva anche per i bisogni della Regia marina e della Regia aeronautica e comprendeva la Direzione del servizio chimico militare e il Gruppo chimico militare.

La Direzione del servizio chimico militare era tenuta da un generale di brigata alle dipendenze dirette del Ministero della guerra. A lui spettava di dare l'indirizzo generale agli studi e alle ricerche che interessavano il servizio; vagliare tutte le necessità che potevano emergere dagli studi, dalle esperienze e dalle applicazioni pratiche, anche in relazione a quanto in materia veniva fatto e pubblicato all'estero; seguire lo sviluppo delle industrie nazionali che interessavano il servizio; collaborare alla soluzione delle questioni di ordinamento e di mobilitazione del servizio.

La Direzione, internamente, era articolata sulle sezioni Chimica, Fisiopatologia e terapia, Tecnica e sul Laboratorio sperimentale. In particolare, alla Sezione chimica spettava di compiere studi ed esperienze per definire la natura delle sostanze chimiche offensive, fumogene e incendiarie, per le quali era prevedibile l'impiego da parte dei vari stati; fornire alle altre sezioni quanto ad esse occorresse per assolvere ai loro speciali compiti; provvedere al collaudo di quelle sostanze e materiali chimici per i quali venissero ordinati la produzione o l'acquisto, rispondendone sulla qualità dei prodotti. La Sezione fisiopatologia e terapia era com-

<sup>179</sup> Sul Corpo di sanità e sul servizio sanitario cfr. MINISTERO DELLA GUERRA, *Regolamento del servizio sanitario militare*, 3 aprile 1887, Roma, Tip. Voghera Carlo, 1888; MINISTERO DELLA GUERRA, DIREZIONE GENERALE DI SANITÀ MILITARE, *Gli stabilimenti sanitari militari in Italia. IV congresso internazionale degli ospedali. Roma, 19-26 maggio 1935 - anno XIII*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1935; ID., *Corso informativo sul servizio sanitario in guerra*, Roma, Tip. Europa, 1938. Inoltre, A. LUSTIG, *La preparazione e la difesa sanitaria dell'Esercito*, Milano, Ravà & C., 1915<sup>2</sup> (Problemi italiani, 3); AA.VV., *Le ferite in guerra ed i servizi sanitari dell'Esercito e della Marina*, Milano, Fratelli Treves, 1917 (Quaderni della guerra, 67); D. DE NAPOLI, *La sanità militare in Italia durante la 1ª Guerra mondiale*, Roma, Apes, 1989 (Collana di saggi storici, 2).

petente in materia di studio dell'azione fisiologica delle sostanze chimiche sulle persone e sugli animali e delle conseguenti alterazioni anatomiche e funzionali sui tessuti, organi e sistemi e in materia di formulazione delle relative terapie; inoltre, coadiuvava le altre sezioni negli studi e nelle esperienze per definire i mezzi protettivi individuali e collettivi e nei relativi collaudi per accertare l'efficacia protettiva dei suddetti mezzi. La Sezione tecnica, con il concorso delle altre due Forze armate e delle armi di Fanteria, Artiglieria e Genio, doveva studiare e definire l'impiego, con i vari mezzi militari, delle sostanze chimiche offensive, fumogene e incendiarie.

Il Gruppo chimico militare era costituito, come per tutto il servizio, da ufficiali appartenenti alle varie armi e corpi dell'Esercito; era, tramite il Deposito, centro di mobilitazione degli speciali organi assegnati ai vari comandi al fine di sovrintendere all'impiego dei mezzi chimici di guerra e delle speciali unità costituite per compiti aggressivi e protettivi. La sua struttura comprendeva il Comando il cui comandante, in base alle istruzioni ricevute dal direttore del servizio chimico militare, doveva provvedere all'impianto e alla manutenzione di un campo sperimentale e alle esperienze e applicazioni pratiche interessanti il servizio e, ancora, coadiuvare il personale della Direzione nello svolgimento di speciali corsi, secondo modalità opportunamente stabilite; il citato Deposito, composto dal Comando, Compagnia deposito, dagli uffici Mobilitazione e matricola, Amministrazione, Materiale (con magazzino) e Vestiario ed equipaggiamento (con magazzino); la 1<sup>a</sup> Compagnia per l'impiego dei proiettili, dei lanciafiamme e degli apparecchi d'emissione dei gas e la 2<sup>a</sup> Compagnia per le attività di contaminazione e di bonifica del terreno e d'impiego dei mezzi fumogeni e dei mezzi di protezione collettiva.

In guerra al servizio chimico competevano il rifornimento di materiali tecnici, protettivi, delle materie di consumo ai reparti dell'arma chimica e alle truppe dell'Esercito operante; la rimessa in efficienza dei materiali del servizio cui non necessitavano grandi riparazioni; lo sgombero dei materiali occorrenti di grandi riparazioni o, previa disinfezione, da recuperare sugli stabilimenti territoriali; il mettere le truppe in condizione di eseguire la bonifica del terreno e degli ambienti assoggettati all'azione di aggressivi chimici a carattere persistente e la bonifica delle armi e relative buffetterie, dei materiali di vestiario ed equipaggiamento, dell'acqua, dei viveri e foraggi infettati; gli studi e le ricerche inerenti alla specialità chimica.

Per l'attuazione dei suoi compiti, il servizio chimico disponeva, come organi coordinatori, del sottocapo di Stato maggiore dell'Esercito presso l'Alto comando dell'Esercito, dell'intendente d'armata, del comando di corpo d'armata, del comandante di divisione e di quello di corpo o di reparto. Organi direttivi erano la Direzione del servizio chimico militare presso l'Alto comando dell'Esercito, la direzione del servizio chimico d'armata, gli uffici chimici di corpo d'armata e

di divisione e l'ufficio per la difesa chimica presso il corpo o reparto. Infine, la mansione esecutiva spettava al Deposito centrale chimico presso l'Alto comando dell'Esercito, al magazzino materiale chimico d'armata e, presso i corpi o i reparti, al personale appositamente addestrato.

Gli organi direttivi del servizio dovevano provvedere, sulla base degli ordini dati dall'organo coordinatore da cui dipendevano, al funzionamento del servizio in relazione alle esigenze succitate e richiedere al comando dell'unità cui appartenevano i trasporti per l'esecuzione dei movimenti di materiale da rifornire o da sgombrare.

In materia di rifornimenti dei materiali per il servizio chimico, ogni comando, corpo, reparto e servizio doveva inoltrare le richieste al comando della propria grande unità che, a sua volta, inoltrava le richieste dei materiali occorrenti all'ufficio del capo di Stato maggiore dell'intendenza d'armata. Quest'ultimo provvedeva, a mezzo della direzione chimica d'armata, ai rifornimenti con l'invio, da parte del magazzino materiale chimico d'armata, dei materiali occorrenti direttamente ai singoli corpi, reparti e servizi interessati. Il rifornimento dei magazzini d'armata era invece effettuato direttamente dagli stabilimenti territoriali sulla base delle richieste fatte dall'Alto comando dell'Esercito alla Direzione del servizio chimico militare.

All'esecuzione delle bonifiche del terreno, degli indumenti, delle armi, dei materiali, dell'acqua, dei viveri, ecc., provvedevano, secondo gli ordini dei comandi da cui dipendevano, i corpi, reparti e servizi, con il personale addestrato a tale scopo e con i mezzi di cui disponevano nel caso di bonifiche semplici ed elementari per le quali non era richiesto l'impiego di speciali mezzi e reagenti; le unità chimiche per le bonifiche più importanti e impegnative.

Il materiale del servizio non più utilizzabile veniva versato dai corpi, reparti e servizi al magazzino chimico d'armata che eseguiva le disinfestazioni dei materiali ricevuti, effettuava le riparazioni di minore entità e, a sua volta, versava i rimanenti materiali agli stabilimenti territoriali designati dall'Alto comando dell'Esercito<sup>180</sup>.

## 5. Il Corpo e il servizio di commissariato

Nel settembre 1873 veniva istituito il Corpo di commissariato militare, con gradi, distintivi e stato giuridico pari a quelli di tutti gli altri ufficiali del Regio esercito. Con legge del luglio 1910 si stabiliva che il Corpo, diretto da un maggior

<sup>180</sup> Sul servizio chimico militare cfr. M. MONTAGNANI-A. ZARCONI-F. CAPPELLANO, *Il servizio chimico militare, 1923-1945. Storia, ordinamento, equipaggiamenti*, Roma, Stato maggiore dell'Esercito, Ufficio storico, 2011.



generale commissario, venisse formato su due ruoli distinti: «ufficiali commissari», con funzioni direttive, e «ufficiali di sussistenza», con incarichi di gestione degli stabilimenti di sussistenza e di comando delle compagnie di sussistenza. Inoltre, al Corpo venivano assegnati i compiti di sovrintendere, sotto l'autorità dei comandanti di corpo d'armata, ai servizi delle sussistenze, del casermaggio, del vestiario e degli altri approvvigionamenti per l'Esercito. E, ancora, il suo ordinamento prevedeva l'Ispettorato dei servizi di commissariato, varie direzioni e sezioni staccate di commissariato e compagnie di sussistenza per ogni corpo d'armata. L'Ispettorato, nel 1923, veniva sostituito dall'Ufficio del generale commissario e poi, nel 1933, ricostituito. Nel 1940 il Corpo assumeva il nome di Servizio di commissariato e l'anno successivo venivano create le direzioni di commissariato territoriale.

Successivamente all'istituzione del Corpo e del servizio di amministrazione, al servizio di commissariato restarono assegnati solo i compiti concernenti il servizio di vettovagliamento, il rifornimento degli oggetti di vestiario ed equipaggiamento, dei materiali di servizio vari e di quelli per il servizio delle sussistenze e, infine, le pratiche relative alle contribuzioni di guerra e alle prede belliche.

In tempo di pace, al servizio di commissariato erano assegnati il vettovagliamento dei reparti dell'Esercito (viveri, avena, fieno, paglia e legna); il rifornimento degli oggetti di vestiario, di equipaggiamento e di casermaggio; il servizio cassa per l'Esercito; le predisposizioni di mobilitazione e la mobilitazione dell'unità di servizio per l'Esercito di campagna e per il funzionamento del servizio nel territorio durante la guerra.

Gli organi direttivi del servizio comprendevano la Direzione generale dei servizi logistici del Ministero della guerra, 2 uffici dei maggiori generali commissari ispettori, le direzioni di commissariato per i corpi d'armata e per il Comando militare della Sicilia, la Sezione autonoma di commissariato per la Sardegna e le sezioni staccate di commissariato. In particolare, i 2 uffici dei maggiori generali commissari ispettori avevano sede a Milano (1<sup>a</sup> zona, avente giurisdizione sui territori dei corpi d'armata di Alessandria, Bologna, Milano, Torino, Trieste, Udine e Verona) e a Napoli (2<sup>a</sup> zona, avente giurisdizione sul rimanente territorio nazionale). A tali ufficiali generali spettava il compito ispettivo nei riguardi del servizio sul territorio della rispettiva zona e, sulla base delle direttive ricevute dal Ministero della guerra e dal Comando del Corpo di Stato maggiore dell'Esercito, lo studio delle questioni di carattere tecnico e logistico che interessavano il servizio di commissariato in tempo di pace e delle questioni che ne riflettevano l'impiego e la preparazione per la mobilitazione. Le direzioni di commissariato per i corpi d'armata e per il Comando militare della Sicilia dovevano sovrintendere al funzionamento del servizio nel territorio del rispettivo corpo d'armata, assicurandone il regolare andamento amministrativo, tecnico e contabile; provvedere

alla stipula di contratti con imprese private per la compravendita e la somministrazione di materiali e derrate; studiare questioni d'ordine commerciale e statistico interessanti il servizio al fine di migliorarlo sia in situazione di pace che di guerra; preparare, sulla base degli ordini ricevuti dai rispettivi comandi di corpo d'armata, tutto quanto si riferiva alla mobilitazione dei servizi di commissariato in campagna e nel territorio. Le sezioni staccate di commissariato erano dipendenti dalle suddette direzioni di commissariato e in numero pari ai comandi di divisione aventi sede diversa da quella dei rispettivi comandi di corpo d'armata. Inoltre, provvedevano al servizio nel territorio della rispettiva divisione secondo gli ordini delle divisioni da cui dipendevano.

Gli organi esecutivi erano costituiti dalle compagnie di sussistenza (una per ogni corpo d'armata e per ogni comando militare), addette alla gestione degli stabilimenti di commissariato e centri di mobilitazione delle unità del servizio; dagli stabilimenti di commissariato (nel numero stabilito dal Ministero della guerra in relazione alle esigenze del servizio) tra cui i magazzini viveri e i magazzini casermaggio (dislocati, normalmente, in ogni sede di comando di divisione militare); panifici, molini, magazzini centrali vestiario ed equipaggiamento, con ripartizione non corrispondente alla circoscrizione territoriale.

I principali compiti assegnati al servizio di commissariato in tempo di guerra erano quelli di provvedere al servizio di vettovagliamento; al rifornimento degli oggetti di vestiario e di equipaggiamento, dei materiali di servizio vario e dei materiali per il servizio delle sussistenze; al servizio di cassa; allo sgombero e al recupero degli oggetti e dei materiali suddetti deteriorati. I compiti secondari concernevano la redazione e la trasmissione di atti di procura, di consenso e di autorizzazione che potevano occorrere ai militari o al personale dell'Esercito mobilitato e lo svolgimento delle pratiche relative alle contribuzioni di guerra e alle prede belliche.

Per l'attuazione dei suddetti compiti il servizio di commissariato, oltre al personale e ai mezzi dei corpi e dei reparti, disponeva, come organi coordinatori, dell'intendente generale dell'Alto comando dell'Esercito, dell'intendente d'armata e, ancora, dei comandanti di corpo d'armata, di divisione di Fanteria e celere, di reggimento alpino, di corpo o di reparto.

Gli organi direttivi comprendevano la Direzione superiore di commissariato presso l'Alto comando dell'Esercito, le direzioni di commissariato d'armata e di corpo d'armata, l'ufficio di commissariato di divisione di Fanteria e celere, il dirigente del servizio di commissariato presso il reggimento alpino e gli ufficiali incaricati dei rifornimenti presso i corpi e i reparti. Tali organi dovevano presiedere l'organizzazione e il funzionamento del servizio di commissariato nella zona assegnata all'unità alla quale erano addetti; provvedere al rifornimento delle derrate, dei materiali e del denaro occorrenti ai comandi, corpi, reparti e servizi che

costituivano l'unità alla quale erano addetti, inoltrando, per il tramite del comando di detta unità, le relative richieste all'organo direttivo del servizio dell'unità immediatamente superiore; richiedere, all'organo coordinatore di tutti i servizi da cui dipendevano, i mezzi di trasporto che occorreivano per l'esecuzione dei rifornimenti o degli sgomberi; tenere al corrente il comando dell'unità alla quale erano addetti e l'organo direttivo del servizio dell'unità immediatamente superiore della situazione degli stabilimenti dipendenti e proporre tempestivamente al comando da cui dipendevano gli aumenti, le diminuzioni o gli spostamenti di mezzi o di dotazioni necessari per facilitare i rifornimenti; proporre al comando dell'unità alla quale erano addetti le varianti alla costituzione della razione viveri e foraggi che fossero consigliate da particolari esigenze delle truppe che costituivano l'unità stessa, oppure determinate dalla disponibilità di vettovaglie; proporre al comando dal quale dipendevano le modalità per l'utilizzazione delle risorse locali esistenti nella zona assegnata alla grande unità; organizzare e dirigere il recupero degli oggetti di vestiario e di equipaggiamento, dei materiali di servizio vario e dei materiali del servizio delle sussistenze, delle pelli degli animali macellati e l'ulteriore inoltro agli stabilimenti di riparazione o di sfruttamento indicati dalla Direzione superiore di commissariato; provvedere alla sostituzione della biancheria; inoltrare, per il tramite del comando dell'unità alla quale erano addetti, le richieste del personale occorrente per il funzionamento del servizio ed esprimere pareri sull'assegnazione di ufficiali del servizio alle cariche più importanti; esercitare, nella propria sfera di azione, funzioni ispettive su tutti gli organi dipendenti.

Infine, gli organi esecutivi erano la Cassa militare dell'Alto comando dell'Esercito; per l'armata il comando della sezione sussistenza, i comandi delle sezioni panettieri con forni rotabili, i comandi delle sezioni panettieri con forni carreggiabili, i comandi delle sezioni panettieri senza forni mobili, la direzione del magazzino viveri e avena, la direzione del magazzino fieno, paglia e legna, la direzione del deposito centrale viveri e avena, la direzione del magazzino vestiario ed equipaggiamento, la direzione del deposito centrale vestiario ed equipaggiamento e la cassa militare; per il corpo d'armata il comando della sezione sussistenza e la cassa militare; i comandi delle sezioni sussistenza della divisione di Fanteria e celere e del reggimento alpino<sup>181</sup>.

<sup>181</sup> MINISTERO DELLA GUERRA, STATO MAGGIORE CENTRALE, UFFICIO SEGRETERIA, *I rifornimenti dell'Esercito mobilitato durante la guerra alla fronte italiana (1915-1918)*, Roma, Stabilimento poligrafico dell'amministrazione dello Stato, 1924.

## 6. Il Corpo e il servizio di amministrazione

Nel dicembre 1856 veniva costituito, a Torino, il Battaglione d'amministrazione che rappresentava il primo reparto amministrativo, militarmente organizzato, appositamente incaricato della cura dell'impiego dei fondi e del mantenimento della truppa dell'Armata sarda. Nel 1860, in seguito all'ampliamento dei quadri organici, l'ente veniva trasformato in Corpo d'amministrazione poi, nell'ambito del Regio esercito, soppresso nel 1870. Due anni dopo, allo scopo di affidare nuovamente il servizio di contabilità a ufficiali tecnicamente idonei, con obblighi e diritti identici a quelli degli ufficiali di pari grado e anzianità dei corpi dell'Esercito, veniva istituito il ruolo del personale degli ufficiali contabili. A tali ufficiali si attribuiva il compito di attendere al servizio della contabilità nei corpi della Forza armata, nelle scuole, negli ospedali e nei magazzini centrali militari, nonché al servizio delle sussistenze militari e, successivamente, alla gestione del casermaggio. Sempre nel 1872 iniziava a funzionare, a Roma, l'Ufficio amministrazione di personali militari vari al quale veniva assegnata l'amministrazione del personale dipendente dal Ministero della guerra e la gestione delle questioni concernenti le operazioni di conto corrente. Nel 1873 il ruolo del personale degli ufficiali contabili veniva ristrutturato in Corpo contabile militare, poi abolito nel 1910 e sostituito dal Corpo di amministrazione, composto di ufficiali di amministrazione e avente l'incarico di tenere i conti presso determinati corpi, istituti e stabilimenti<sup>182</sup>.

Al fine di introdurre un efficace decentramento amministrativo, nel 1923, si istituivano, presso i comandi di corpo d'armata, gli uffici di contabilità e revisione, affidati a ufficiali del Corpo di amministrazione e venivano creati corsi regolari per ufficiali del servizio di amministrazione presso l'Accademia di Fanteria. L'anno successivo si istituiva un importante organo tecnico, l'Ufficio del capo del Corpo di amministrazione, e nel 1926 veniva creato l'Ufficio centrale dei servizi contabili avente l'incarico di riassumere, coordinare e redigere l'attività finanziaria, amministrativa, contabile e di riscontro degli uffici di contabilità e revisione. Nel 1940, all'interno delle intendenze d'armata e delle delegazioni intendenza di corpo d'armata, venivano collocate le direzioni di amministrazione con mansioni consultive, direttive e di rifornimento fondi dell'Esercito operante e il Corpo assumeva il nome di Servizio di amministrazione militare. Con l'estendersi del Secondo conflitto mondiale nel territorio nazionale nel 1943 si costituivano, al posto degli uffici di contabilità e revisione e di quelli amministrativi, le direzioni di amministrazione con attribuzioni di carattere giuridico-amministrativo, ispettivo, di finanziamento e di revisione.

<sup>182</sup> Al nuovo Corpo di amministrazione veniva tolto il servizio delle sussistenze.

In tempo di pace lo scopo del servizio di amministrazione era quello di assicurare la normale gestione amministrativo-contabile dei comandi, corpi, reparti, stabilimenti ed enti vari del Regio esercito. In particolare, il servizio provvedeva alla somministrazione dei fondi contabili e alla revisione delle contabilità relative e curava la compilazione degli atti amministrativi e delle relative scritture. Era disimpegnato, di massima, da ufficiali di amministrazione, coadiuvati da sottufficiali delle varie armi, corpi e servizi addetti agli uffici e ai magazzini e la sua organizzazione prevedeva organi direttivi, costituiti dalla Direzione generale dei servizi amministrativi del Ministero della guerra e dagli uffici amministrativi dei comandi di corpo e organi esecutivi, rappresentati dagli uffici di contabilità e revisione di corpo d'armata e dagli uffici di amministrazione dei corpi.

In campagna il servizio di amministrazione (cui vennero devolute, come già accennato, talune attribuzioni del servizio di commissariato e le attribuzioni relative al servizio di revisione in precedenza assegnate agli enti territoriali) aveva il compito di dirigere e coordinare il servizio di amministrazione generale di tutti gli enti mobilitati; provvedere al servizio di cassa e al servizio di revisione; vigilare sulle gestioni in contanti e in materia di tutti gli enti mobilitati; redigere atti di stato civile; inventariare gli effetti lasciati da militari defunti, prigionieri o dispersi; istruire e svolgere le pratiche relative alle successioni; redigere e trasmettere atti di procura, di consenso e di autorizzazioni che potevano servire ai militari o al personale dell'Esercito mobilitato.

Per l'attuazione dei suoi compiti, il servizio di amministrazione disponeva, come organi coordinatori, del sottocapo di Stato maggiore dell'Esercito presso l'Alto comando dell'Esercito, dell'intendente d'armata, del capo di Stato maggiore di corpo d'armata e dei comandanti di reggimento (o di unità corrispondenti) e di reparto. Presso l'Alto comando dell'Esercito gli organi direttivi erano rappresentati dalla Direzione generale dei servizi amministrativi e dall'Ufficio amministrativo; presso le armate e i corpi d'armata dalle direzioni d'amministrazione; presso i reggimenti (o unità corrispondente) dal capo ufficio di reggimento; infine, presso i reparti dal comandante del reparto o dall'ufficiale d'amministrazione o, ancora, dall'ufficiale di arma con funzioni amministrative. Infine, come organi esecutivi si avevano l'Ufficio di revisione e la Cassa militare presso l'Alto comando dell'Esercito; l'ufficio di revisione e la cassa militare d'armata; la cassa militare di corpo d'armata.

Gli organi direttivi dovevano presiedere all'organizzazione e al funzionamento del servizio di amministrazione per tutte le unità dell'Esercito operante, ciascuno nell'ambito della propria sfera d'azione, sulla base degli ordini ricevuti dall'ente coordinatore dal quale direttamente dipendevano e seguendo le direttive tecniche emanate dall'organo direttivo dell'unità immediatamente superiore; informare l'azione degli uffici di amministrazione alle necessità della guerra, in relazione

alle circostanze eccezionali derivanti dallo sviluppo delle operazioni; proporre, con motivato parere, all'organo coordinatore, accertamenti diretti sulle gestioni in contanti e in materia, di qualsiasi ente mobilitato; assicurare, per mezzo delle dipendenti casse militari, il servizio di rifornimento fondi per tutti gli enti mobilitati; assicurare, per mezzo dei dipendenti uffici di revisione, il controllo delle contabilità in contanti e in materia di tutti gli enti mobilitati; attuare ispezioni alle casse militari; rappresentare agli organi coordinatori, da cui dipendevano, i bisogni del servizio, suggerendo i rimedi e i mezzi necessari; inoltrare, per il tramite dell'organo coordinatore, le richieste del personale occorrente ai vari organi del servizio; esprimere parere sulla designazione degli ufficiali di amministrazione alle cariche più importanti.

Tali compiti venivano tutti svolti dalla Direzione generale dei servizi amministrativi per mezzo dell'Ufficio centrale di amministrazione e contabilità che, per quanto interessava l'Esercito mobilitato, passava alle dipendenze della Direzione stessa.

Le direzioni di amministrazione d'armata regolavano il servizio d'amministrazione dell'armata in base ai succitati compiti; assicuravano il servizio di cassa per mezzo della dipendente cassa militare; assicuravano il servizio di revisione delle contabilità in contanti e in materia per mezzo del proprio ufficio revisore.

L'Ufficio amministrativo dell'Alto comando dell'Esercito svolgeva analoghe funzioni delle direzioni d'amministrazione d'armata sugli enti dipendenti direttamente dall'Alto comando.

Le direzioni di amministrazione di corpo d'armata esercitavano azione di vigilanza e di controllo su tutti gli enti del proprio corpo d'armata; curavano l'uniformità delle gestioni, vigilando sulla loro regolarità e sulla tempestività della resa dei conti; assicuravano, per mezzo della dipendente cassa militare, il servizio di rifornimento fondi a tutti gli enti del corpo d'armata<sup>183</sup>.

I capi ufficio di amministrazione degli enti amministrativamente autonomi e gli ufficiali incaricati di funzioni amministrativo-contabili nei reparti minori eseguivano le operazioni di cassa e di matricola e rendevano i conti della gestione in contanti.

Gli enti mobilitati avevano amministrazione autonoma separata da quella dei centri di mobilitazione da cui provenivano e dovevano, in relazione alla gestione della contabilità in contanti, rendere i conti mensilmente e direttamente all'Ufficio amministrativo dell'Alto comando dell'Esercito, se dipendenti da questo, o alle direzioni di amministrazione d'armata. Al termine della campagna dovevano rendere le contabilità all'organo di revisione da cui dipendevano, salvo di-

<sup>183</sup> Non eseguivano, però, la revisione della contabilità.

verse indicazioni disposte dall'Alto comando dell'Esercito. E, ancora, dovevano mantenere relazioni con i rispettivi centri di mobilitazione solo per le questioni matricolari, comunicando tutti gli eventi che formavano oggetto di variazione matricolare del personale che avevano in forza. Inoltre, la gestione dei materiali in carico ai reparti era affidata ai rispettivi comandanti e quella degli stabilimenti e magazzini ai rispettivi consignatari.

Le casse militari istituite presso l'Ufficio amministrativo dell'Alto comando dell'Esercito, presso le direzioni di amministrazione d'armata e di corpo d'armata gestivano il servizio di tesoreria per tutti gli enti mobilitati dipendenti, servizio che comportava la somministrazione di denaro ai citati enti e l'effettuazione di pagamenti o riscossioni da farsi in campagna. La gestione delle casse militari era affidata a personale civile del Ministero delle finanze (cassieri e controllori), sotto la vigilanza degli ispettori appartenenti alla Direzione generale dei servizi amministrativi; alle casse dei comandi, corpi, reparti e servizi erano invece addetti ufficiali incaricati delle funzioni di pagatori.

## **7. Il servizio trasporti**

I compiti del servizio, in pace e in guerra, erano la predisposizione e l'esecuzione dei trasporti, di qualunque specie, delle truppe e dei materiali. Negli anni Trenta del Novecento sotto l'appellativo generico di «servizio trasporti» erano compresi 3 distinti rami di servizio: il servizio trasporti per ferrovia e per via acquea, il servizio trasporti per via ordinaria a trazione meccanica e il servizio trasporti per via ordinaria a trazione animale.

Gli organi direttivi del servizio trasporti per ferrovia e per via acquea erano l'Ufficio trasporti del Comando del Corpo di Stato maggiore e le delegazioni trasporti, ciascuna delle quali aveva una specifica zona di giurisdizione, coincidente con il territorio di un determinato numero di compartimenti delle Ferrovie del Regno.

Gli organi esecutivi comprendevano i comandi militari di stazione che avevano funzioni di collegamento fra autorità militare e autorità ferroviaria, di vigilanza e controllo sull'esecuzione dei trasporti ferroviari militari e, infine, di disciplina e governo dei militari in transito per la stazione; gli uffici spedizioni militari, istituiti nei grandi presidi ove più intenso si presentava il movimento dei materiali; le biglietterie militari, istituite presso alcune grandi stazioni ferroviarie; gli uffici imbarchi e sbarchi istituiti presso alcuni grandi porti marittimi; le truppe tecniche delle specialità Ferrovieri e Lagunari del Genio militare.

Il servizio trasporti per via ordinaria a traino animale, che non aveva una propria organizzazione in pace e faceva parte dell'Arma di artiglieria, aveva come organi direttivi la Direzione generale artiglieria ed automobilismo del Ministero della guerra e i comandi territoriali. I suoi organi esecutivi erano le compagnie treno dei reggimenti di Artiglieria di campagna che avevano i mezzi per i trasporti



nei presidi ove erano dislocate e funzionavano da centri di mobilitazione delle unità del servizio in campagna; e, ancora, i mezzi del servizio stesso e, eventualmente, delle imprese private.

Negli anni Trenta, al servizio trasporti per via ordinaria a traino meccanico corrispondeva, in pace, il Servizio automobilistico militare, previsto con costituzione organica a sé nell'ambito dell'ordinamento di pace dell'Esercito e che sarà oggetto in seguito di specifica analisi<sup>184</sup>.

In tempo di guerra il servizio dei trasporti doveva provvedere all'organizzazione e all'esecuzione dei trasporti per ferrovia, per via acquea e per via ordinaria, riguardanti tutte le Forze armate e da attuare per esigenze organiche (trasporti di mobilitazione), per esigenze strategiche (copertura, radunata e manovra) e per esigenze logistiche (rifornimenti e sgomberi).

All'atto della mobilitazione l'Ufficio trasporti del Comando del Corpo di Stato maggiore dell'Esercito assumeva il nome di Direzione superiore trasporti dell'Alto comando dell'Esercito. Doveva avere sede in una località che consentisse l'immediato contatto con il Ministero delle comunicazioni e con le altre amministrazioni interessate ai trasporti; nel caso di trasferimento dell'Alto comando dell'Esercito in altra sede, permanente o temporanea, doveva distaccare presso di esso uno o più ufficiali con funzioni tecnico-consultive. Alla Direzione facevano capo, fin dal primo giorno di mobilitazione, tutti i trasporti militari o d'interesse militare che si effettuavano sull'intera rete ferroviaria, su tutte le linee tranviarie e automobilistiche, di navigazione interna e marittima e sulle vie ordinarie<sup>185</sup>.

Per l'attuazione dei suoi compiti il servizio dei trasporti per ferrovia e per via acquea disponeva, come organi coordinatori, del sottocapo di Stato maggiore dell'Esercito per l'Alto comando dell'Esercito, dell'intendente d'armata e del sottocapo dello Stato maggiore territoriale.

Come organi direttivi il servizio aveva la Direzione superiore trasporti presso l'Alto comando dell'Esercito; la direzione trasporti d'armata; e, presso lo Stato maggiore territoriale, l'ufficiale di collegamento con la Direzione superiore trasporti. Infine, per quanto atteneva agli organi esecutivi questi erano rappresentati, presso l'Alto comando dell'Esercito, dai reparti del Genio ferrovieri, dai reparti del Genio pontieri, dai reparti automobilistici, eventualmente dalle compagnie e sezioni ferroviarie mobilitate, dai comandi militari di stazione e posti di vigilanza, dagli uffici militari imbarchi e sbarchi, dalle commissioni di allestimento imbarchi e dalle delegazioni trasporti militari; presso le armate dagli ufficiali di collegamento con la Direzione superiore trasporti.

<sup>184</sup> Si vedano, in questo volume, le pp. 241-246.

<sup>185</sup> Con la mobilitazione i trasporti militari o d'interesse militare assumevano l'assoluta precedenza su tutti gli altri tipi di trasporti.

Il servizio dei trasporti per via ordinaria doveva effettuare i trasporti per via ordinaria di truppe, servizi e materiali, assegnando, di volta in volta, i mezzi necessari e provvedere all'organizzazione stradale e alla disciplina del movimento. I suoi organi coordinatori erano il sottocapo di Stato maggiore dell'Esercito presso l'Alto comando; l'intendente d'armata; il comandante di corpo d'armata; i comandanti di divisione di Fanteria, celere, corazzata, motorizzata e alpina; il comandante di reggimento alpino. Quelli direttivi erano rappresentati dalla Direzione superiore trasporti per l'Alto comando dell'Esercito; dalle direzioni trasporti d'armata e di corpo d'armata; dagli uffici di capo di Stato maggiore delle divisioni di Fanteria, celere, corazzata, motorizzata e alpina; dall'ufficiale addetto per il reggimento alpino.

Particolarmente complessa la struttura degli organi esecutivi. Per i trasporti a trazione animale questi comprendevano il gruppo carreggio e salmerie d'armata, il gruppo salmerie di corpo d'armata (non assegnato, però, ai corpi d'armata alpino, celere e corazzato), la colonna salmerie per la divisione alpina e il reparto salmerie per il reggimento alpino. Gli organi esecutivi per i trasporti a trazione meccanica erano invece rappresentati, per l'Alto comando dell'Esercito, dagli autoraggruppamenti di manovra e di riserva per l'Alto comando dell'Esercito; per l'armata dall'autoraggruppamento d'armata, dal battaglione movimento stradale e dal reparto soccorso stradale; dall'autoreparto pesante di corpo d'armata (non assegnato, però, ai corpi d'armata alpino, celere e corazzato); per la divisione motorizzata dall'autoreparto misto e dai nuclei movimento stradale e soccorso stradale; infine, dall'autoreparto per la divisione alpina<sup>186</sup>.

## 8. Il Corpo e il servizio automobilistico

Le origini del Corpo automobilistico, organo di supporto all'attività logistica dell'Esercito<sup>187</sup>, risalgono a una disposizione del Ministero della guerra che, nel 1903, assegnava alla Brigata ferrovieri del Genio militare un nucleo di militari addetti alla condotta delle automobili a benzina. Nel 1906 tale nucleo veniva costituito, all'interno della stessa Brigata, in Sezione automobilistica distaccata; Sezione che nel 1910 veniva trasformata nel Battaglione automobilisti, formato su 2 compagnie (una dislocata a Torino, l'altra a Roma) e collocato all'interno del 6° Reggimento del genio ferrovieri, nato, a sua volta, dalla trasformazione della Brigata ferrovieri. Nel 1911 il Battaglione automobilisti diventava Battaglione

<sup>186</sup> Cfr., ad esempio, MINISTERO DELLA GUERRA, DIREZIONE GENERALE DEI SERVIZI LOGISTICI, UFFICIO AMMINISTRATIVO TRASPORTI, *Norme per i trasporti militari in tempo di guerra*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, Libreria, 1940.

<sup>187</sup> F. BOTTI, *La logistica dell'esercito italiano, 1831-1981*, Roma, SME, Ufficio storico, 1991-1995, voll. 4.

autofotoelettrico e il servizio automobilistico veniva assegnato a 6 compagnie: le prime 4 presso il 3°, 13°, 21° e 25° Reggimento artiglieria da campagna, le altre 2 presso il Reggimento artiglieria a cavallo.

Con disposizioni successive il servizio automobilistico fu oggetto, tra il 1912 e il 1917, di ulteriori modifiche ed evoluzioni che determinarono la costituzione del servizio carreggi automobili presso l'Esercito mobilitato; l'estensione del servizio a tutto l'Esercito, in posizione di dipendenza dall'Intendenza del generale; la creazione, nell'ambito del Ministero della guerra e quale ente autonomo, dell'Ufficio auto; l'istituzione degli uffici servizi auto presso i comandi mobilitati di corpo d'armata; la costituzione dei depositi automobilistici di corpo d'armata che, nel 1917, venivano fusi tutti nel Deposito centrale automobilistico mobilitato; l'attribuzione della direzione del servizio in zona di guerra all'Ufficio tecnico automobilistico, in seguito denominato Sezione tecnica automobilistica che assorbiva anche le funzioni della Direzione tappe; l'assegnazione alla Direzione tecnica automobilistica militare, istituita come ente autonomo dipendente dal Ministero della guerra, dei compiti relativi all'approvvigionamento e ai rifornimenti del materiale automobilistico, in precedenza svolti dal 6° Reggimento del genio ferrovieri.

Nel primo dopoguerra l'Ufficio auto veniva assorbito dalla Direzione generale d'artiglieria, genio e automobilismo, poi trasformata in Direzione generale d'artiglieria e automobilismo, organo direttivo centrale che, tramite la Divisione automobilismo, sovrintendeva a tutto il servizio automobilistico.

Negli anni Venti del Novecento il servizio veniva prima articolato su 10 centri automobilistici e sull'Officina automobilistica di Bologna. I centri automobilistici, uno per corpo d'armata, corrispondevano, nella gerarchia delle unità, ai reggimenti delle altre armi; per l'impiego, dipendevano direttamente dal proprio comando di corpo d'armata, mentre per l'addestramento, la disciplina e la mobilitazione, dipendevano dal comando di Artiglieria del corpo d'armata. Provvedevano all'addestramento del personale, alla conservazione del materiale, ai trasporti di carattere generale interessanti il corpo d'armata, al rifornimento di mezzi di trasporto alle unità del Genio di corpo d'armata e di mezzi di trasporto per speciali bisogni delle truppe in occasione di esercitazioni, manovre, ecc. Infine, erano composti dal comando; dal deposito, articolato in comando e compagnia deposito, ufficio mobilitazione e matricola, ufficio amministrazione, ufficio materiale e officina riparazione, magazzino vestiario ed equipaggiamento; da un gruppo di 2 o 3 compagnie, ognuna suddivisa in 3 sezioni; dagli autoveicoli occorrenti per fornire gli autodrappelli e le autovetture che il Ministero della guerra assegnava ai comandi, agli uffici, alle direzioni, ecc.

All'Officina automobilistica veniva invece assegnato il compito di effettuare le grandi riparazioni del materiale automobilistico e quello di svolgere corsi di istruzione per operai militari e capi meccanici.

In seguito veniva costituito il citato servizio trasporti militari e creato, a Torino, l'Ufficio tecnico superiore automobilistico avente mansioni ispettive, di consulenza e di studio; venivano creati, al posto dei centri automobilistici, i raggruppamenti trasporti, poi nuovamente sostituiti dai precedenti centri; veniva istituito il servizio automobilistico militare (negli anni Trenta servizio automobilismo militare) e, in seguito, costituito organicamente il Corpo automobilistico. Inoltre, nel corso degli stessi anni, iniziava a operare l'Ispettorato della motorizzazione, nato dalla fusione della Divisione automobilismo, inquadrata nel dicastero della Guerra, con l'Ispettorato tecnico automobilistico cui era stata attribuita la sovrintendenza dell'istruzione tecnica dei centri automobilistici, degli studi, delle esperienze e delle costruzioni del servizio tecnico automobilistico, specie per quanto si riferiva ai progressi tecnici che potevano interessare il servizio stesso.

Nel 1942, i 16 centri automobilistici allora esistenti prendevano il nome di reggimento autieri, suddivisi in autogruppi e compagnie autieri che, all'atto della mobilitazione, diventavano autoraggruppamenti, autogruppi e autoreparti. Sempre nel corso della Seconda guerra mondiale, il Corpo automobilistico forniva all'Esercito operante autoraggruppamenti a disposizione delle intendenze; autogruppi per le divisioni celeri, motorizzate e autotrasportate; autoreparti ai corpi d'armata e alle divisioni; autosezioni per le unità minori e per le esigenze dei vari servizi (artiglieria, genio, sanitario, di commissariato, ecc.); parchi per le armate.

Al termine del conflitto, il Corpo, che aveva attivamente partecipato alla Guerra di liberazione, riassumeva la denominazione di servizio automobilistico, veniva posto alle dipendenze del capo di Stato maggiore dell'Esercito. Veniva poi strutturato sulle scuole della motorizzazione che, oltre a formare gli ufficiali, fornivano ai reparti della Forza armata sottufficiali e soldati specializzati nella manutenzione dei mezzi in dotazione; sugli autogruppi per gli organi centrali e per i comandi di grande unità; sulle officine territoriali di riparazioni automobilistiche; sui centri automobilistici con funzioni amministrative e di mobilitazione; sui magazzini ricambi e sui depositi carburanti; sui parchi di autoveicoli.

Il servizio automobilistico in guerra provvedeva al rifornimento, alla riparazione e allo sgombero dei mezzi e delle materie di consumo (automezzi, parti di ricambio, gomme, carburanti, lubrificanti) relativi al servizio stesso presso tutti i comandi, corpi, reparti e servizi dell'Esercito operante; e, ancora, a dare consulenza e a esercitare la vigilanza tecnica sull'impiego di tutti gli automezzi.

L'attuazione dei suddetti compiti avveniva tramite l'attività degli organi coordinatori costituiti dal sottocapo di Stato maggiore dell'Esercito presso l'Alto comando dell'Esercito, dagli intendenti d'armata, dai comandanti di corpo d'armata, dai comandanti di divisione e dai comandanti di corpo o reparto; degli organi direttivi rappresentati dalla Direzione generale della motorizzazione presso l'Alto comando dell'Esercito, dalle direzioni automobilistiche d'armata, dagli uffici automobilistici di corpo d'armata, dagli uffici dei capi di Stato maggiore delle

divisioni e dai comandanti di reparti. In particolare, gli organi direttivi del servizio provvedevano al rifornimento, alla riparazione e allo sgombero dei mezzi e delle materie di consumo relativi al servizio automobilistico, occorrenti alle unità e ai servizi dipendenti dal comando delle unità cui erano addetti; emanavano direttive tecniche per l'impiego degli automezzi; presentavano proposte all'organo coordinatore da cui dipendevano in merito a tutto quanto serviva a migliorare il rendimento degli autoveicoli e a migliorare i sistemi di rifornimento; esercitavano funzioni ispettive sugli organi dipendenti; esercitavano azione di vigilanza e di controllo sull'impiego di tutti gli automezzi dei comandi, reparti e servizi dipendenti dal comando delle unità cui erano addetti.

Infine, l'esercizio del servizio automobilistico in guerra spettava anche a una serie di organi esecutivi costituiti dal Deposito centrale automobilistico, dal Parco automobilistico e dai posti di distribuzione carburanti e lubrificanti presso l'Alto comando dell'Esercito; dal parco automobilistico e dai posti di distribuzione carburanti e lubrificanti d'armata; dai posti di distribuzione carburanti e lubrificanti di corpo d'armata e dalle sezioni carburanti assegnate, però, ai soli corpi d'armata celere, corazzato e autotrasportabile; dalle sezioni o squadre carburanti e dai posti di distribuzione carburanti e lubrificanti divisionali; dai mezzi assegnati a ciascun corpo e reparto<sup>188</sup>.

## 9. Il Corpo e il servizio veterinario

Con provvedimento del giugno 1861 tutti gli ufficiali veterinari, molti dei quali provenienti dai disciolti eserciti preunitari, venivano riuniti in un unico organismo denominato Corpo veterinario militare e posto alle dipendenze del Consiglio superiore di sanità militare. Nel 1873 il Corpo aveva un proprio Ufficio di ispezione veterinaria, dipendente dalla Direzione generale di Fanteria e Cavalleria e che successivamente, a partire dal 1924, veniva inquadrato nel Servizio ippico e veterinario.

Con legge del maggio 1940 il Corpo veniva trasformato nel Servizio veterinario. Sebbene dopo il Secondo conflitto mondiale si registrò, a causa della diffusione della motorizzazione, una consistente riduzione del numero dei quadrupedi in

<sup>188</sup> Sul Corpo e sul servizio automobilistico cfr. MINISTERO DELLA GUERRA, COMANDO DEL CORPO DI STATO MAGGIORE, *Istruzione per il servizio automobilistico in guerra. Allegato 15 alle Norme generali e per l'organizzazione e funzionamento dei servizi in guerra*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, Libreria, 1940; A. PUGNANI, *Storia della motorizzazione militare italiana*, Torino, Roggero Tortia, 1951; ASSOCIAZIONE NAZIONALE AUTIERI D'ITALIA, *Storia degli autieri*, Roma, ANAI, 1992; COMANDO TRASPORTI E MATERIALI DELL'ESERCITO, *Immagini ed evoluzione del Corpo automobilistico*, a cura di V. CAPODARCA, Roma, Comando trasporti e materiali dell'Esercito, 1994-1995, voll. 3.

forza alle unità dell'Esercito, il Servizio veterinario continuò a svolgere mansioni di assistenza e di attuazione di norme igienico-profilattiche specialmente a favore delle truppe alpine. Inoltre, continuò a controllare l'allevamento e l'addestramento di cavalli, muli e di cani custodia per l'impiego nelle infrastrutture territoriali. Infine, nel luglio 1945 veniva previsto l'Ispettorato del servizio ippico e veterinario, inquadrato nella Cavalleria e retto da un generale di tale Arma, mentre presso ciascun comando militare territoriale veniva prevista l'istituzione della direzione di ippica e veterinaria.

Il servizio veterinario, denominato anche servizio di ippica e veterinaria, aveva come compiti principali, sia in pace che in guerra, quello di provvedere alla conservazione e cura dei quadrupedi dell'Esercito e quello di provvedere al rifornimento dei materiali veterinari occorrenti.

Negli anni Trenta del Novecento gli organi direttivi erano costituiti, in pace, dal Servizio ippico e veterinario del Ministero della guerra, comprendente l'Ufficio del capo del Servizio veterinario che era il colonnello capo del Corpo veterinario; da 3 servizi di zona veterinaria militare, con sede a Milano (1<sup>a</sup> zona, con giurisdizione sui territori dei corpi d'armata di Alessandria, Milano, Torino e Verona), a Bologna (2<sup>a</sup> zona, con giurisdizione sui territori dei corpi d'armata di Bologna, Firenze, Trieste e Udine) e a Roma (3<sup>a</sup> zona, con giurisdizione sui territori dei corpi d'armata di Bari, Napoli e Roma e dei comandi militari della Sicilia e della Sardegna) e aventi, nelle zone di rispettiva competenza, funzioni ispettive per la sola parte tecnico-professionale del servizio veterinario; e, infine, dagli uffici veterinari di corpo d'armata e di divisione cui competeva la direzione del servizio veterinario militare nel rispettivo corpo d'armata o divisione da cui dipendevano.

Gli organi esecutivi comprendevano gli ufficiali veterinari e i maniscalchi dei corpi e reparti e gli stabilimenti veterinari, ovvero le infermerie quadrupedi dei presidi e dei reggimenti di arma a cavallo.

In guerra il servizio doveva provvedere al rifornimento dei quadrupedi occorrenti a tutti i comandi, corpi, reparti e servizi dell'Esercito operante; provvedere al rifornimento, riparazione e sgombero del carreggio, bardature e finimenti e al rifornimento dei materiali di veterinaria e mascalcia; vigilare sulle condizioni sanitarie dei quadrupedi, attuando le necessarie norme di igiene e profilassi; garantire la cura, lo sgombero e il recupero dei quadrupedi malati e feriti; accertare la buona qualità della carne e dei foraggi destinati al consumo presso l'Esercito operante.

Per l'attuazione dei suoi compiti, il servizio disponeva, come organi coordinatori, del sottocapo di Stato maggiore dell'Esercito presso l'Alto comando dell'Esercito, dell'intendente d'armata e dei comandanti di corpo d'armata, di divisione, di corpo o di reparto. Gli organi direttivi erano rappresentati dall'Ispettorato del servizio ippico e veterinario presso l'Alto comando dell'Esercito, dalle direzioni di ippica e veterinaria d'armata e di corpo d'armata, dal capo ufficio del servizio ippico e veterinaria divisionale e dal dirigente del servizio di ippica e veterinaria

presso i corpi e i reparti. Tali organi dovevano provvedere all'organizzazione e al funzionamento del servizio nella zona assegnata all'unità alla quale erano addetti; emanare direttive per l'igiene e la profilassi e vigilare sulla loro attuazione, tenendo collegamenti con le autorità civili competenti, al fine di prevenire e circoscrivere le epizootie eventualmente serpeggianti tra i quadrupedi della popolazione civile; proporre all'organo coordinatore da cui dipendevano eventuali variazioni alla composizione della razione foraggi, in relazione alle condizioni di vita e di lavoro dei quadrupedi e alla disponibilità degli elementi costitutivi della razione; organizzare e dirigere, nell'ambito della propria sfera d'azione e in conformità agli ordini e alle direttive ricevute, la raccolta dei quadrupedi malati e feriti e organizzare e dirigere il loro sgombero sugli stabilimenti designati dalle autorità superiori; proporre le norme per la riforma e l'abbattimento dei quadrupedi non più idonei al servizio e per il passaggio di reparto dei quadrupedi ancora suscettibili di utilizzazione; rappresentare tempestivamente, al comando dell'unità alla quale erano addetti, le eventuali necessità di impianto di infermerie temporanee e di stabilimenti specializzati; provvedere al rifornimento dei materiali di veterinaria e di mascalcia occorrenti ai comandi, corpi, reparti e servizi che costituivano l'unità alla quale erano addetti e inoltrare, per tramite del comando dell'unità, all'organo direttivo dell'unità superiore le richieste per il rifornimento di detti materiali agli stabilimenti direttamente dipendenti; curare il rifornimento dei quadrupedi, carreggio e bardature occorrenti alle unità e ai servizi dipendenti dal comando delle unità cui erano addetti; inoltrare, per il tramite del comando dell'unità cui erano addetti, le richieste del personale occorrente per sostituzioni o nuovi impianti ed esprimere parere sull'assegnazione di ufficiali veterinari alle cariche più importanti; disporre, sulla base delle richieste pervenute dagli organi del servizio di commissariato, per gli accertamenti della qualità della carne e dei foraggi da distribuire alle truppe e ai quadrupedi; esercitare funzioni ispettive sull'andamento del servizio nella zona delle unità cui erano addetti.

Infine, organi esecutivi erano, presso l'Alto comando dell'Esercito, i depositi centrali di sanità e veterinaria (quali organi di rifornimento per i soli materiali di veterinaria), il Deposito centrale carreggio, bardature e mascalcia e i convalescenziari per quadrupedi; presso le armate le infermerie quadrupedi, le infermerie specializzate per malattie infettive e contagiose, il magazzino di veterinaria e mascalcia e il parco quadrupedi, carreggio e bardature d'armata; le infermerie temporanee quadrupedi di corpo d'armata e di divisione; presso i corpi e reparti gli ufficiali veterinari e maniscalchi e le infermerie temporanee quadrupedi<sup>189</sup>.

<sup>189</sup> Sul Corpo e il servizio veterinario cfr. MINISTERO DELLA GUERRA, *Regolamento di servizio in guerra. Parte II Servizio delle intendenze. Servizio veterinario*, Roma, Enrico Voghera, tipografo editore del Giornale militare, 1899. Inoltre, M. SAPORITI, *Gli animali e la guerra*.



## **10. Il servizio dei centri rifornimento quadrupedi e il servizio dei depositi cavalli stalloni**

I centri rifornimento quadrupedi raccoglievano i puledri di 2, 3 e 4 anni, provenienti dalla rimonta ordinaria<sup>190</sup>, allo scopo di prepararli all'uso militare per poi distribuirli ai corpi dell'Esercito. Nel 1940 i centri erano costituiti da una direzione militare, da squadroni di rimonta e da personale inferiore civile; inoltre, erano ad essi assegnati ufficiali di Cavalleria e di Artiglieria.

I depositi cavalli stalloni, a disposizione del Ministero dell'agricoltura e foresta, provvedevano all'incremento della produzione equina e vi erano assegnati ufficiali dello specifico ruolo «del servizio dei depositi cavalli stalloni».

## **11. Il servizio postale e telegrafico**

In guerra il servizio postale e telegrafico doveva provvedere all'accettazione, trasporto e distribuzione della corrispondenza di ufficio e privata, delle raccomandate e delle assicurate e al trasporto e distribuzione dei pacchi postali; al servizio dei risparmi, dei vaglia e degli assegni postali; all'accettazione e all'inoltro dei telegrammi privati spediti dai militari o dal personale comunque appartenente all'Esercito operante e alla distribuzione dei telegrammi provenienti dal Paese e diretti ai militari e alle persone appartenenti alle forze dell'Esercito operante.

Per l'attuazione di tali compiti il servizio disponeva, come organi coordinatori, del sottocapo di Stato maggiore dell'Esercito presso l'Alto comando, dell'intendente d'armata e dei comandanti di corpo d'armata e di divisione. Gli organi direttivi erano costituiti, come gli organi esecutivi, con personale designato dal Ministero delle comunicazioni ed erano rappresentati dalla Direzione superiore postale presso l'Alto comando dell'Esercito, dalla direzione postale d'armata e dai capi di Stato maggiore del corpo d'armata e della divisione. Tali organi direttivi presiedevano all'organizzazione e al funzionamento del servizio postale nella zona assegnata all'unità alla quale erano addetti ed esercitavano funzioni ispettive a mezzo di funzionari postali sui vari organi del servizio postale militare. Inoltre, la Direzione superiore postale si doveva tenere in collegamento con gli organi del Ministero delle comunicazioni al fine di coordinare, nella zona delle operazioni, il servizio degli uffici postali e telegrafici civili con quello degli uffici postali militari. Infine, la direzione postale d'armata, valendosi dell'ufficio postale d'armata, poteva funzionare, se necessario, per il movimento della corrispondenza quale organo intermediario tra gli uffici postali di concentramento e

---

*Addestramento e impiego degli animali nell'Esercito italiano (1861-1943)*, Roma, Stato maggiore dell'Esercito, Ufficio storico, 2010.

<sup>190</sup> La rimonta era l'operazione di reintegrazione dei cavalli persi in battaglia o di quelli che venivano riformati.

gli uffici postali di corpo d'armata e di divisione dipendenti dall'armata.

Gli organi esecutivi erano l'Ufficio postale dell'Alto comando dell'Esercito, gli uffici postali di concentramento e gli uffici telegrafici di concentramento; gli uffici postali e, eventualmente, le sezioni di ufficio postale militare d'armata, di corpo d'armata e di divisione.

Per il funzionamento generale del servizio era stabilito che, al fine di evitare di diffondere informazioni sulla dislocazione degli enti mobilitati, il personale militare e civile appartenente all'Esercito operante aveva l'obbligo di valersi esclusivamente degli uffici postali e telegrafici militari sia per la corrispondenza in partenza che per quella in arrivo; la corrispondenza diretta dal Paese alle truppe dell'Esercito operante doveva portare, come indirizzo, la sola indicazione del corpo o del reparto cui apparteneva il destinatario e quella di «posta militare» (PM); la corrispondenza diretta dalle truppe dell'Esercito operante al Paese doveva portare il solo bollo dell'ufficio postale militare; l'organo coordinatore di ogni comando doveva comunicare, al capo dell'ufficio postale telegrafico assegnato alla propria grande unità, i dati sulla costituzione dell'unità stessa e le varianti<sup>191</sup> e doveva comunicare gli stessi dati e la località di dislocazione del rispettivo ufficio postale anche alla direzione postale della propria armata che, a sua volta, li raccoglieva e poi li trasmetteva alla Direzione superiore postale.

Inoltre, in base alle norme specifiche sulla gestione della corrispondenza postale, la corrispondenza diretta dal Paese alle truppe dell'Esercito operante veniva spedita da tutti gli uffici postali civili agli uffici postali di concentramento secondo le disposizioni impartite dal Ministero delle comunicazioni; gli uffici postali di concentramento ripartivano la corrispondenza per reggimento e unità autonoma, sulla scorta dei dati di formazione delle grandi unità e della dislocazione degli uffici di PM forniti dalla Direzione superiore postale; le direzioni postali d'armata, dopo aver ricevuto la corrispondenza proveniente dagli uffici postali di concentramento, la ripartivano tra il comando d'armata e i corpi d'armata, indirizzandola ai rispettivi uffici postali; gli uffici postali di corpo d'armata ripartivano, a loro volta, la corrispondenza tra il comando di corpo d'armata, le divisioni del corpo d'armata e gli elementi non indivisionati assegnati al corpo d'armata; gli uffici postali di divisione ripartivano la corrispondenza per corpi, reparti e servizi i quali provvedevano, con proprio portalettere, al suo ritiro presso l'ufficio postale della grande unità alla quale erano assegnati<sup>192</sup>; i comandi delle

<sup>191</sup> I dati erano necessari agli uffici postali per la ripartizione e la distribuzione della corrispondenza tra le unità dipendenti.

<sup>192</sup> Quando la distanza dei corpi e dei reparti dall'ufficio di PM era notevole, l'ufficio postale poteva costituire una sezione di ufficio postale militare che funzionava come distaccamento dell'ufficio.

grandi unità potevano disporre, se necessario, di appositi servizi di corriere, a sussidio del servizio postale, per il recapito agli uffici postali, o per il ritiro, della corrispondenza avente carattere di particolare urgenza o riservatezza.

In materia di corrispondenza telegrafica veniva stabilito che quella di ufficio doveva essere effettuata tramite la rete telegrafonica militare mentre quella privata, diretta dalle truppe dell'Esercito operante al Paese, poteva essere inoltrata dalle stazioni telegrafiche militari solo in base a quanto stabilito dai comandi da cui dette stazioni dipendevano<sup>193</sup>. Infine, quella privata diretta dal Paese alle truppe dell'Esercito operante doveva riportare l'indicazione di «telegrafo militare» in luogo della località di destinazione; doveva essere trasmessa dagli uffici telegrafici civili agli uffici telegrafici di concentramento indicati dall'Alto comando dell'Esercito; gli uffici telegrafici di concentramento, a loro volta, dovevano, di norma, inoltrare i telegrammi all'ufficio telegrafico civile di sede o prossimo all'ufficio di PM dell'unità cui apparteneva il destinatario e, successivamente, gli uffici telegrafici civili dovevano trasmettere i telegrammi in arrivo all'ufficio postale militare dell'unità cui apparteneva il destinatario; infine, i telegrammi giunti agli uffici postali militari dovevano essere ritirati dal portalettere dei corpi unitamente alla corrispondenza postale ordinaria<sup>194</sup>.

<sup>193</sup> Normalmente doveva essere inoltrata per posta e per telegrafo utilizzando appositi moduli per telegrammi privati e per il tramite dell'ufficio postale militare cui faceva capo il militare o il personale civile mittente.

<sup>194</sup> Sul servizio postale e telegrafico cfr. MINISTERO DELLA GUERRA, *Regolamento di servizio in guerra. Parte II. Servizio delle intendenze. Servizio postale* (27 giugno 1897), Roma, Voghera Enrico, tipografo editore del Giornale militare, 1897; ID., *Regolamento di servizio in guerra. Parte II. Servizio delle intendenze. Servizio postale* (13 giugno 1901), Roma, Voghera Enrico, tipografo editore del Giornale militare, 1901; MINISTERO DELLA GUERRA, COMANDO DEL CORPO DI STATO MAGGIORE, RIPARTO INTENDENZA, UFFICIO SERVIZI, N. 135. *Servizio in guerra. Parte II. Servizio postale. Edizione 1913*, Roma, Enrico Voghera, tipografo editore del Giornale militare, 1914. Inoltre, B. CADIOLI-A. CECCHI, *La posta militare italiana nella Prima guerra mondiale*, Roma, Ufficio storico SME, 1978; ID., *I servizi postali dell'Esercito italiano, 1915-1923*, Milano, Sirotti, 1979-1980, voll. 2; F. MASSIMILLA, *I servizi di posta militare nel Primo conflitto mondiale*, Cosenza, Ed. Tipo-lito Chiappetta, s.d. [1980]; ID., *La posta militare nella Seconda guerra mondiale*, Cosenza, Ed. Tipo-lito Chiappetta, s.d. [1981]; A. CECCHI, *L'organizzazione della posta militare italiana in Russia, 1941-1943*, Prato, Istituto di studi storici postali, 1982 (Quaderni di storia postale, 1); A. CECCHI-B. CADIOLI, *La posta militare italiana nella Seconda guerra mondiale: cronologia*, Roma, Ufficio storico SME, 1991; G. MARCHESE, *La posta militare italiana, 1915-1923*, Trapani, Studio filatelico Nico, 1999; ID., *La posta militare italiana, 1939-1945*, con la collaborazione di R. GHIOTTO, Trapani, Studio filatelico Nico, 2000-2002, voll. 2 (in part. vol. 2, *Storia postale*).

## 12. Il servizio delle tappe

In campagna il servizio delle tappe doveva provvedere alla vigilanza e alla protezione degli impianti, delle opere d'arte sulle vie ferroviarie, ordinarie e fluviali e degli stabilimenti di interesse militare dislocati nella zona delle operazioni; vigilare affinché, da parte delle autorità civili e della popolazione, fossero osservate le leggi, i regolamenti, i bandi e le ordinanze emanati dai comandi di grande unità per la sicurezza e l'ordine nelle retrovie; provvedere all'impianto e al funzionamento di speciali servizi per le truppe e per i convogli di passaggio e in sosta; cooperare con gli organi esecutivi del servizio trasporti alla disciplina del traffico stradale; esercitare funzioni ispettive sugli organi dipendenti.

Al servizio erano delegati, come organi coordinatori, il sottocapo di Stato maggiore dell'Esercito per l'Alto comando dell'Esercito e l'intendente d'armata. Gli organi direttivi erano rappresentati dalle direzioni delle tappe d'armata mentre quelli esecutivi erano inquadrati sempre nell'ambito delle armate ed erano costituiti dai comandi di difesa territoriali, dai comandi di tappa, dagli uffici di tappa, dai comandi di presidio territoriali, dai reparti territoriali mobili, dalle compagnie presidiarie, dalle sezioni Carabinieri reali mobili, dalle sezioni Carabinieri reali territoriali e, eventualmente, dai servizi di tappa<sup>195</sup>.

In particolare, i comandi di difesa territoriale erano alle dipendenze dell'intendenza d'armata e, oltre ai compiti che potevano essere loro eventualmente assegnati da questa, conservavano quelle attribuzioni, loro devolute fin dal tempo di pace, in materia di studi e di attuazione in caso di guerra della vigilanza e protezione degli impianti, delle opere d'arte sulle vie di comunicazione e degli stabilimenti; per l'assolvimento di tali compiti potevano servirsi, se necessario, dei comandi di tappa istituiti dalla direzione tappe d'armata.

I comandi di tappa, principali e secondari, venivano costituiti, di norma, nelle località più importanti per il movimento di truppe o convogli di passaggio ed erano competenti, nell'ambito del territorio di loro giurisdizione stabilito dall'intendenza d'armata, degli stessi compiti assegnati alle direzioni di tappe d'armata. Avevano una duplice dipendenza: dalla direzione tappe d'armata; dal comando di difesa avente giurisdizione nella zona ove i comandi di tappa erano dislocati per quanto si riferiva alla vigilanza e alla protezione degli stabilimenti, delle opere d'arte sulle vie ferroviarie, ordinarie e fluviali e degli impianti di interesse militare.

Gli uffici di tappa erano istituiti al fine di migliorare l'organizzazione del ser-

<sup>195</sup> I servizi di tappa, che di massima venivano costituiti utilizzando le risorse locali, potevano comprendere infermerie temporanee, ospedali, magazzini di distribuzione viveri, foraggi, paglia e legna, panifici, infermerie quadrupedi, ecc.

vizio nelle località particolarmente importanti della circoscrizione di taluni comandi di tappa e avevano funzioni analoghe a quelle assegnate a quest'ultimi.

Ai comandi di presidio territoriale potevano essere assegnati parte o tutti i compiti relativi al servizio delle tappe; in tal caso, e limitatamente a detti compiti, dipendevano direttamente dalla direzione delle tappe d'armata mentre per i compiti specificatamente afferenti alla vigilanza e protezione degli impianti, stabilimenti, ecc., conservavano, come in tempo di pace, la dipendenza dal proprio comando territoriale. Inoltre, l'intendenza d'armata poteva disporre la loro temporanea soppressione qualora nella stessa località venisse istituito un comando di tappa o un ufficio di tappa.

### 13. Il servizio delle strade

Negli anni Trenta del Novecento i compiti assegnati al servizio delle strade in guerra concernevano l'adeguamento delle strade, nella zona delle operazioni, alla natura e intensità del traffico cui esse erano soggette<sup>196</sup>; la compilazione e l'aggiornamento delle carte della rete stradale della zona delle operazioni; il rifornimento e lo sgombero dei materiali occorrenti per l'esecuzione dei lavori.

Le competenze inerenti alla manutenzione delle strade rispondevano a una necessità di carattere continuativo mentre quelle inerenti all'esecuzione di particolari lavori (miglioramento, riattamento, sgombero neve, attrezzature segnaletiche e mascheramento) rispondevano a necessità di carattere eventuale e, a volte, temporaneo: per le prime veniva stabilito il criterio di utilizzare, per quanto possibile, l'organizzazione civile preesistente sin dal tempo di pace, costituita dall'Azienda autonoma statale della strada (AASS) e dalle strutture provinciali e comunali, adattata alle esigenze dell'Esercito operante; per le seconde doveva essere provveduto sempre per mezzo dell'AASS, di imprese private e di reparti lavoratori.

I lavori stradali che rispondevano a esigenze operative aventi carattere contingente, che normalmente interessavano la zona avanzata, e i lavori da attuarsi d'urgenza con carattere di provvisorietà<sup>197</sup> erano, di massima, ordinati dai comandi di grande unità e dovevano essere eseguiti dalle truppe delle varie armi, eventualmente sussidiate da unità del Genio nel caso in cui fosse necessaria una direzione e una mano d'opera specializzate. L'attività svolta dalle truppe in questo campo non rientrava nel quadro dei compiti devoluti ai servizi d'intendenza e pertanto detti lavori non erano considerati fra quelli di competenza del servizio strade. L'esercizio delle attribuzioni del servizio erano demandate, in qualità di organi coordinatori, al sottocapo di Stato maggiore dell'Esercito per l'Alto comando dell'Esercito

<sup>196</sup> Ad esempio, adeguamento del tracciato, opere d'arte, fondo e segnaletica.

<sup>197</sup> Ad esempio, gittamento ponti e ripristino immediato di importanti interruzioni stradali.

e all'intendente d'armata. Gli organi direttivi erano costituiti dalla Direzione superiore strade presso l'Alto comando dell'Esercito e dalle direzioni strade d'armata; quelli esecutivi dalle strutture dell'AASS e, eventualmente, da imprese private, da reparti lavoratori, da reparti del Genio, da magazzini e laboratori.

In particolare, la Direzione superiore delle strade doveva presiedere all'organizzazione e al funzionamento del servizio sulla base degli ordini ricevuti dall'Alto comando dell'Esercito; tenere, per lavori di modifica alle strade e alle opere d'arte esistenti, il collegamento con il Ministero dei lavori pubblici (Ispettorato della viabilità minore), il Ministero dell'agricoltura e foreste (Sottosegretariato per la bonifica integrale), la presidenza dell'AASS e con la Direzione superiore trasporti; emanare direttive per la compilazione e l'attuazione di studi, progetti e lavori relativi a miglioramenti della rete stradale nelle zone di competenza di ciascuna armata ed esercitare sorveglianza sull'esecuzione; coordinare i lavori nelle zone d'armata contigue e i lavori da effettuare fra la zona delle operazioni e quella territoriale; tenere aggiornata la carta della rete stradale della zona delle operazioni.

La direzione strade d'armata doveva provvedere all'organizzazione e al funzionamento del servizio strade in base agli ordini dell'intendente d'armata e in base alle direttive tecniche della Direzione superiore strade; all'esecuzione di studi, progetti e lavori stradali, richiedendo personale e mezzi quando non fossero sufficienti quelli organicamente assegnati; all'organizzazione dei rifornimenti e dello sgombero dei materiali occorrenti per i lavori stradali e all'emanazione di direttive per l'eventuale sfruttamento delle risorse locali; alla compilazione e all'aggiornamento della carta della rete stradale dell'armata.

#### **14. Il servizio delle acque**

Al servizio delle acque erano assegnate, in guerra e nella zona delle operazioni, la manutenzione delle opere idrauliche e di navigazione; l'esecuzione dei lavori idraulici, di bonifica, edilizi e di altro genere occorrenti per migliorare le difese idrauliche, per sistemare il regime e le condutture delle acque correnti, stagnanti e potabili e per migliorare le condizioni della navigazione interna, gli approdi, i porti e i rifugi marittimi; la compilazione e l'aggiornamento della carta della rete di navigazione e delle carte delle opere idrauliche di maggiore importanza; il rifornimento e lo sgombero dei materiali occorrenti per l'esecuzione dei lavori; l'elaborazione e la realizzazione di studi e progetti di allagamenti a scopo difensivo.

La manutenzione delle opere idrauliche e di navigazione rispondeva a necessità di carattere continuativo, mentre l'esecuzione di particolari lavori finalizzati alla creazione di nuove opere o alla sistemazione e miglioramento rispondeva a necessità di carattere occasionale: per la prima tipologia di lavori veniva stabilito il criterio di utilizzare, per quanto possibile, l'organizzazione del Genio civile, adattata alle esigenze belliche; per la seconda tipologia doveva essere provveduto

per mezzo degli stessi organi del Genio civile i quali potevano avvalersi dell'opera di imprese specializzate e del concorso dei reparti lavoratori e dei reparti del Genio militare.

Per l'attuazione dei compiti assegnati, il servizio acque disponeva, come organi coordinatori, del sottocapo di Stato maggiore dell'Esercito per l'Alto comando dell'Esercito e dell'intendente d'armata; come organi direttivi della Direzione superiore acque dell'Alto comando e dell'ufficio acque d'armata; come organi esecutivi, presso l'Alto comando, degli uffici del Genio civile, delle imprese specializzate, dei reparti lavoratori e, eventualmente, dei reparti del Genio militare, dei magazzini e dei laboratori.

In particolare, la Direzione superiore delle acque doveva presiedere all'organizzazione e al funzionamento del servizio sulla base degli ordini ricevuti dal sottocapo di Stato maggiore dell'Esercito; tenersi collegata, specie per l'esecuzione di lavori che richiedessero modifiche a opere pubbliche preesistenti, con i ministeri dei Lavori pubblici, delle Comunicazioni e dell'Agricoltura e foreste; compilare studi e progetti di lavori sulla base degli ordini ricevuti, provvedendo alla loro attuazione mediante i dipendenti organi esecutivi e richiedendo all'Alto comando dell'Esercito personale e mezzi in caso di insufficienza di quelli normalmente a disposizione del Genio civile; fornire agli uffici acque d'armata tutte le notizie sul servizio interessanti il territorio delle rispettive armate; tenere aggiornata la carta della rete di navigazione e la carta delle opere idrauliche di maggiore importanza esistenti nella zona delle operazioni.

L'ufficio acque d'armata rappresentava l'organo tecnico della Direzione superiore acque distaccato presso l'armata. Doveva, quindi, segnalare alla detta Direzione dati e necessità e presentare eventuali proposte per l'esecuzione dei lavori, dopo aver sentito, per il tramite della propria intendenza e se necessario, il parere del comando del Genio d'armata. Nel caso di esecuzione, nell'ambito della zona dell'armata, di lavori per conto della Direzione superiore acque, il capo dell'ufficio acque d'armata poteva essere delegato ad assumere la direzione dei lavori. Infine, per l'esecuzione di lavori di minore importanza attuabili dalle truppe del Genio militare, l'ufficio acque d'armata funzionava anche come organo consulente dei comandi del Genio interessati.

## **15. Il servizio legnami**

Al servizio legnami competeva, in guerra, assicurare il rifornimento del legname da lavoro e della legna da ardere alle forze dell'Esercito mobilitato. Per l'attuazione dei compiti assegnati il servizio si serviva anche delle articolazioni e del personale della Milizia nazionale forestale, utilizzando la struttura del tempo di pace di quest'ultima, opportunamente sviluppata e adattata alle esigenze del tempo di guerra.



Organi coordinatori del servizio erano l'intendente generale dell'Alto comando dell'Esercito, l'intendente d'armata e il comandante di corpo d'armata mentre quelli direttivi erano costituiti dall'Ispettorato del servizio legnami dell'Alto comando, dall'ufficio legnami d'armata e, eventualmente, dalla sezione dell'ufficio legnami d'armata per il corpo d'armata delle compagnie lavoratori, carpentieri-boscaioli. In particolare, tali organi direttivi dovevano presiedere all'organizzazione e al funzionamento del servizio nella zona assegnata alla grande unità alla quale erano addetti; proporre al comando dell'unità alla quale erano addetti, per il tramite dell'organo coordinatore dal quale dipendevano, le ordinanze da emanare per disciplinare, nella zona dell'Esercito operante, le utilizzazioni dei boschi e le requisizioni del legname da lavoro o da ardere, occorrente alle truppe e alle popolazioni, e vigilarne l'applicazione; procedere all'incetta o alla requisizione dei quantitativi di legname già pronto all'uso esistenti nella zona; disporre per l'utilizzazione diretta di boschi e per l'apprestamento del legname occorrente, affidando l'esecuzione dei tagli e delle lavorazioni sia a imprese locali sia a compagnie lavoratori carpentieri-boscaioli e, occorrendo, provvedere all'acquisto dei macchinari e all'assegnazione dei mezzi e del personale specializzato, rappresentato dagli elettricisti, meccanici e macchinisti per segherie; inoltrare, per il tramite del comando della grande unità alla quale erano addetti, all'organo direttivo dell'unità superiore, le richieste di rifornimenti alle quali non era possibile far fronte con le disponibilità esistenti nella zona assegnata all'unità alla quale erano addetti; provvedere alla consegna della legna da ardere o del legname da lavoro pronto per l'uso, rispettivamente ai servizi di commissariato e a quelli del Genio militare, richiedendo all'organo coordinatore da cui dipendevano i mezzi di trasporto necessari. Inoltre, l'Ispettorato del servizio legnami doveva tenersi collegato, per il tramite dell'Intendenza generale, con il Ministero dell'agricoltura e foreste per le questioni relative al funzionamento tecnico del servizio e per le questioni relative ai rifornimenti da trarre dalla zona territoriale.

Più articolata l'organizzazione degli organi esecutivi rappresentati, per l'Alto comando dell'Esercito, dai comandi (e dal personale) della Milizia nazionale forestale e, eventualmente, dai comandi delle compagnie lavoratori, carpentieri-boscaioli; per l'armata e per il corpo d'armata dai comandi (e dal personale) sempre della stessa Milizia, dalle imprese assuntrici di lavori e, eventualmente, dai comandi.

## **16. Il servizio cartografico**

Abbiamo già accennato all'istituzione, a Firenze nel 1872, dell'Istituto topografico militare, nato dalla fusione degli uffici cartografici degli stati preunitari (in particolare, dell'Ufficio topografico dello Stato maggiore generale dell'Armata sarda e del Reale ufficio topografico toscano), avente l'obiettivo di alleg-

gerire, con la creazione di un organo specializzato e autonomo, il Corpo di Stato maggiore dei lavori geodetici e topografici rimasti di sua competenza anche dopo il nuovo ordinamento del 1867 e nonostante la crescita delle esigenze dovuta al repentino ampliamento dell'Esercito e del territorio dello Stato.

Il nuovo Istituto, diretto da un generale dell'Esercito e con un organico proprio formato da personale tecnico, militare e civile tecnico (geometri, ingegneri geografi, topografi e disegnatori tecnici), riceveva l'incarico di eseguire i lavori geodetici e topografici per esigenze militari, veniva posto sotto l'alta direzione del comandante generale del Corpo di Stato maggiore e veniva articolato sulla Direzione e sulle divisioni Geodetica, Topografica, Artistica e Meccanica.

Nel 1880 l'Istituto veniva riordinato e nel 1882 assumeva l'attuale denominazione di Istituto geografico militare. Nel frattempo erano stati avviati i lavori cartografici e si era impostato un organico sistema cartografico, destinato a rimanere in atto fino a qualche anno fa. Inoltre, a partire dal 1874, era stata istituita, per gli enti dell'Esercito, la dotazione permanente di mobilitazione delle carte geografiche e topografiche e, a partire dalla fine dell'Ottocento, l'Istituto, oltre al completamento della carta fondamentale del Regno d'Italia, venne chiamato a concorrere alla formazione del nuovo catasto.

Caratterizzato, fin dalle origini, dalla duplice veste di ente cartografico di Stato e di ente di supporto all'Esercito e alle altre Forze armate, l'Istituto geografico militare provvedeva (e provvede) al servizio cartografico militare mediante la costruzione, riproduzione e aggiornamento delle carte geografiche, corografiche e topografiche generali e speciali; la compilazione delle monografie e guide interessanti gli studi e le operazioni militari; e, infine, la preparazione delle dotazioni cartografiche di mobilitazione<sup>198</sup>.

## 17. Il servizio della giustizia militare

Negli Stati di Casa Savoia l'apparato militare provvedeva all'amministrazione della giustizia limitatamente ai reati militari attraverso propri organi e nel Cinquecento, all'epoca di Emanuele Filiberto, si ha notizia di un «auditor generale di guerra» con compiti di giustizia militare e di tribunali collegiali, in seguito denominati «consigli di guerra»<sup>199</sup>, formati da ufficiali appartenenti allo stesso

<sup>198</sup> Cfr. MINISTERO DELLA GUERRA, *Cenni sui lavori cartografici e scientifici dell'Istituto geografico militare*, Firenze, Tip. cooperativa, 1895; *L'Istituto geografico militare e i suoi lavori. Memoria descrittiva illustrata*, Firenze, Istituto geografico militare, 1907; A. MORI, *La cartografia ufficiale in Italia e l'Istituto geografico militare*, Roma, Stabilimento poligrafico per l'Amministrazione della guerra, 1922.

<sup>199</sup> Sotto lo stesso termine di «consigli di guerra» venivano indicate anche le delegazioni create, di volta in volta, dal sovrano, con autorità più o meno estesa, aventi il compito di giu-

corpo di milizia dell'imputato e abilitati a giudicare reati lievi contro la disciplina, come pure il reato di diserzione.

Nel 1814 il servizio della giustizia militare veniva ristabilito quale era prima del 1798 e nel 1822, con il nuovo codice penale militare, le relative competenze venivano attribuite all'Uditorato generale di guerra, composto dall'uditore generale di guerra, dagli uditori di guerra nelle divisioni, dai consigli di guerra divisionali, reggimentali, subitanei e misti.

L'Uditorato generale di guerra, che come in precedenza fungeva da corte suprema, statuiva sulle accuse, applicava i decreti di amnistia e aveva competenza sulle patenti di grazia. L'uditore generale di guerra, che ne era a capo, provvedeva inoltre alle contravvenzioni alle leggi sul reclutamento (in particolare alla renitenza), aveva la direzione superiore di tutti gli uditori divisionali ed era assistito da 3 vice uditori generali, uno dei quali faceva le veci di uditore divisionario di Torino e un altro di uditore reggimentale per la brigata di artiglieria<sup>200</sup>.

La cognizione dei delitti militari era assegnata, in ragione della gravità del reato, della qualità degli imputati e dell'esigenza di esemplarità, ai consigli di guerra divisionali, reggimentali o subitanei. La cognizione dei delitti comuni spettava invece ai consigli misti.

Ogni giudizio dei consigli di guerra divisionali (che giudicavano i reati commessi da ufficiali o da ufficiali con la complicità di altri anche non militari) o dei consigli di guerra reggimentali (che giudicavano i militari della bassa forza) era preceduto dall'esame di una commissione d'inchiesta. I consigli di guerra subitanei venivano convocati dal governatore o dal comandante delle divisioni, o da qualunque altro comandante di corpo o battaglione distaccati fuori dal capoluogo di divisione, per giudicare delitti di competenza dei consigli divisionali e reggimentali che comportassero la pena di morte o quando occorresse dare un pronto esempio, come in caso di flagranza di reato o di arresto di reo a furor di popolo. I consigli di guerra misti, composti da giudici militari e da giudici togati, avevano cognizione dei delitti comuni commessi da militari o da militari con la complicità di non militari. Inoltre, in ogni divisione e in ogni brigata di Fanteria di linea un uditore divisionale o reggimentale aveva il compito di istruire i processi.

Il codice penale militare del 1840 non mutava sostanzialmente l'ordinamento della giustizia militare ma ne puntualizzava le competenze e ne innovava le procedure<sup>201</sup>.

---

dicare delitti particolari commessi da militari.

<sup>200</sup> Cfr. *Archivio di Stato di Torino*, in *Guida generale degli Archivi di Stato...*cit., p. 505.

<sup>201</sup> L'unica novità di rilievo introdotta dal codice del 1840 riguardava la composizione dei consigli di guerra.

Le modifiche apportate, nel 1848, al citato codice, abolivano i consigli di guerra misti, attribuendo, salvo alcune eccezioni, la giurisdizione da essi esercitata ai tribunali ordinari; sopprimevano, in tempo di pace, i consigli subitanei; e, infine, introducevano la prescrizione che, in tempo di guerra, la giustizia penale militare dovesse essere amministrata dai consigli di guerra permanenti.

Le origini della giustizia militare dell'Esercito italiano risalgono alla legislazione in materia dello Stato sardo, promulgata da Vittorio Emanuele II nel 1859, che abrogava l'Uditore generale di guerra e che rimase in vigore anche nei primi anni del Regno d'Italia. In particolare, il nuovo codice penale militare prevedeva una giustizia militare amministrata dal Tribunale supremo di guerra, da commissioni di inchiesta e dai tribunali militari. Il primo, era destinato a sapere dei ricorsi in nullità contro le sentenze emanate dai tribunali militari<sup>202</sup>. Successivamente, con la codificazione penale militare del 1869, assumeva il nome di Tribunale supremo di guerra e di marina e, dal 1923, quella di Tribunale supremo militare. Le commissioni di inchiesta avevano il compito di istruire i procedimenti penali, raccogliere le prove e proporre le eventuali sanzioni. Infine, i tribunali militari, territoriali o presso le truppe, avevano il compito di giudicare ed erano composti da 6 ufficiali in servizio, compreso il presidente avente il grado di colonnello o di tenente colonnello, assistiti nelle deliberazioni da un segretario cui spettava l'estensione della sentenza. L'Ufficio del pubblico ministero presso i tribunali militari veniva affidato a un avvocato fiscale militare, facente capo all'avvocato generale militare che svolgeva le funzioni di pubblico ministero presso il Tribunale supremo militare di guerra.

Dopo il 1859, le esigenze emerse durante le varie guerre d'Indipendenza e il Primo conflitto mondiale, determinarono la costituzione di tribunali di guerra in zona territoriale, di corpo d'armata mobilitato, d'armata, di tappa, marittimi, di piazzaforte e all'estero. Allo svolgimento delle attività di tali organi giurisdizionali concorrevano, con il personale della giustizia militare militarizzato nel 1916, magistrati ordinari con assimilazione di grado militare e ufficiali laureati in legge.

Nel 1918 il personale della giustizia militare, suddiviso nelle categorie del servizio attivo permanente e di complemento, entrava a far parte dell'Esercito e la figura del segretario estensore veniva sostituita, nel collegio giudicante, da un giudice relatore, magistrato militare con voto deliberativo.

Nel 1923 il numero dei tribunali militari tornava ad essere quello anteriore alla Grande guerra, il personale della giustizia militare cessava di far parte dell'Esercito e veniva istituito il ruolo dei cancellieri militari.

---

<sup>202</sup> Inoltre, all'avvocato generale militare presso il Tribunale supremo di guerra venivano assegnate le competenze in precedenza attribuite all'uditore generale di guerra.

Nel 1931 la presidenza dei tribunali militari territoriali veniva affidata a un ufficiale generale di brigata e veniva istituita, al posto del consigliere di Stato, la figura del consigliere relatore del Tribunale supremo militare.

Per rispondere alle necessità della mobilitazione e per rendere immediatamente funzionanti, in caso di guerra, i tribunali militari, veniva istituito, nel 1935, il Corpo degli ufficiali in congedo della giustizia militare, distinto nei ruoli ordinario, di riserva e ausiliario<sup>203</sup>, divisi, a loro volta, nella categoria magistrati e in quella di cancellieri.

Un'idea sul funzionamento della giustizia militare nel Regio esercito ci viene fornita dall'analisi di due momenti storici precisi, gli anni della Prima guerra mondiale e gli anni Trenta del Novecento, scelti a titolo esemplificativo.

Nel 1917 la direzione del servizio della giustizia militare in tempo di guerra e presso l'Esercito mobilitato in zona di guerra veniva affidata al Riparto disciplina, avanzamento e giustizia militare del Comando supremo, a capo del quale veniva preposto, in rappresentanza del capo di Stato maggiore dell'Esercito, un ufficiale generale, con rango di comandante di corpo d'armata, coadiuvato da un ufficiale superiore con funzioni di capo ufficio. Al Riparto erano anche addetti, per quanto si riferiva all'amministrazione della giustizia, uno o due avvocati militari, coadiuvati da quel numero di segretari e ufficiali stabiliti da capo Riparto. Quest'ultimo, per le questioni giudiziarie più importanti, doveva sentire il parere o prendere accordi con l'avvocato generale militare; per le ispezioni e per le altre funzioni poteva avvalersi della collaborazione del vice avvocato generale militare.

In relazione all'esercizio della giustizia militare in zona di guerra, il Riparto disciplina, avanzamento e giustizia militare del Comando supremo doveva sottoporre al capo di Stato maggiore dell'Esercito i decreti per l'istituzione dei tribunali di guerra; decidere la destinazione degli ufficiali che esercitavano le funzioni giudiziarie, sia che si trattasse di funzionari di carriera posti a disposizione del Comando supremo dal Ministero della guerra sia che si trattasse di ufficiali dell'Esercito; esercitare la sorveglianza sull'andamento dei tribunali di guerra; emanare norme atte ad assicurare l'uniforme applicazione della legge; determinare la competenza dei diversi tribunali e decidere sui conflitti di competenza fra i tribunali di guerra; esaminare le istanze di grazia per proporre al capo di Stato maggiore dell'Esercito quelle meritevoli di essere sottoposte al re.

La giustizia militare era amministrata dai tribunali di guerra, costituiti dai tribunali di corpo d'armata e da tribunali istituiti presso le minori grandi unità mobilitate; dai tribunali di tappa, direttamente dipendenti dalle intendenze d'armata;

<sup>203</sup> I primi due ruoli venivano costituiti fin dal tempo di pace, il terzo solo in caso di mobilitazione.

dai tribunali di piazzaforte; dai tribunali di territori in stato di guerra; e, infine, dai tribunali straordinari.

I tribunali di guerra presso i corpi d'armata e presso le minori grandi unità mobilitate dovevano avere sede, possibilmente, nella stessa località del comando della grande unità di cui erano un elemento costitutivo e che seguivano in tutte le sue dislocazioni; le sedi degli altri tribunali venivano determinate dal Riparto disciplina, avanzamento e giustizia militare.

I tribunali erano composti da 2 uffici, ossia quello del collegio giudicante, con a capo il presidente, e quello del pubblico ministero, con a capo l'avvocato militare; dipendevano, per la parte disciplinare, esclusivamente dal comando della grande unità (o piazza) o dall'intendenza cui appartenevano e di cui facevano parte integrante. Il suddetto comando riceveva le relazioni e i rapporti dell'avvocato militare sulle denunce e sui reati più gravi, sull'esito dei giudizi e sulla legalità delle sentenze; riceveva dal presidente del tribunale i rapporti periodici relativi al collegio giudicante e alle esigenze di ordine pratico (su locali e udienze).

E, ancora, i comandanti delle grandi unità (o piazze) e gli intendenti che avevano tribunali erano tenuti a esercitare un'assidua vigilanza sul retto funzionamento della giustizia; dovevano, dopo aver avuto la denuncia dei reati e sentito il parere dell'avvocato militare, dare l'ordine di procedere o di non procedere; dovevano, in seguito a condanna, dare l'ordine di eseguire la sentenza o di sospendere l'esecuzione; davano parere motivato sulle istanze di grazia che inviavano al Riparto disciplina, avanzamento e giustizia militare del Comando supremo o che ricevevano da detto Riparto; dovevano informare il Riparto disciplina, avanzamento e giustizia militare su tutti i fatti che interessavano la giustizia militare.

Il presidente del collegio giudicante del tribunale era nominato dal Comando supremo, specificatamente dal Riparto disciplina, avanzamento e giustizia militare; le sue funzioni nello svolgimento del processo iniziavano dopo il deposito dell'atto di accusa formulato dall'avvocato generale e cessavano con la pronuncia della sentenza; fissava le udienze, d'intesa con l'avvocato militare; in tutti gli atti che richiedevano competenza legale, era coadiuvato dal segretario, sebbene quest'ultimo facesse parte dell'Ufficio dell'avvocato militare.

L'avvocato militare, capo dell'Ufficio del pubblico ministero del tribunale, aveva il dovere di vegliare e richiedere che tutte le regole di procedura fossero osservate e che il dibattimento fosse condotto a norma di legge. Inoltre, era responsabile della polizia del carcere militare dipendente e della traduzione e assegnazione ai luoghi di pena.

Per le truppe di grandi unità mobilitate la competenza dei tribunali veniva determinata dal criterio personale della dipendenza dell'imputato: così, in qualunque luogo della zona di guerra questo avesse commesso il reato, era comunque competente il tribunale di guerra della grande unità cui era assegnato nel giorno del commesso reato. I tribunali delle grandi unità avevano competenza, nei terri-

tori di nuova occupazione, anche sugli estranei all'Esercito.

Per le truppe non inquadrare nelle grandi unità mobilitate e per gli estranei all'Esercito che si trovavano in zona di guerra ma non nei territori di nuova occupazione, il criterio della competenza veniva determinato dal criterio territoriale del luogo del commesso reato, secondo la ripartizione giurisdizionale, tra i tribunali di tappa e i tribunali dei territori in stato di guerra. La competenza di quest'ultimi era determinata con bando del capo di Stato maggiore dell'Esercito. Inoltre, tali tribunali avevano anche competenza sui militari e assimilati dei reparti e dei servizi dipendenti direttamente dai comandi d'armata o dalle intendenze d'armata e sulle persone interessate o tenute a somministrazioni dei reparti e servizi predetti, ovunque avessero commesso il reato.

I tribunali di piazzaforte avevano competenza sui militari dei reparti e servizi della fortezza e sui non militari soggetti ai tribunali militari per il loro impiego, ufficio o servizio, o per la natura dei reati.

In caso di concorso o di conflitto di competenza tra tribunali diversi o in caso di circostanze che facevano ritenere conveniente, nell'interesse della giustizia, deviare dalle norme di competenza, il capo del Riparto disciplina, avanzamento e giustizia militare designava, per il Comando supremo e in modo insindacabile, il tribunale di guerra che doveva giudicare il reato. Inoltre, i conflitti di giurisdizione tra tribunali di guerra e tribunali militari territoriali dovevano essere deferiti al Tribunale supremo di guerra e marina; i conflitti di giurisdizione tra un tribunale di guerra e il magistrato ordinario dovevano essere risolti dalla Corte di cassazione; e, ancora, il militare destinato dall'interno del Paese a raggiungere corpi o servizi mobilitati, commettendo durante il viaggio qualunque reato previsto dal codice penale militare, era soggetto al tribunale di guerra che aveva giurisdizione sul corpo o servizio che doveva raggiungere.

Infine, presso il Comando supremo era anche in funzione il Consiglio di revisione della giustizia militare cui spettava, d'ufficio, l'esame di tutte le sentenze di condanna superiore ai sette anni emanate dai tribunali di guerra (ordinari, speciali e straordinari) contro le quali non era ammesso, per legge, il ricorso in nullità al Tribunale supremo di guerra e marina; il Consiglio confermava o revocava, totalmente o parzialmente, le sentenze portate al suo esame ma non poteva modificarle se non in favore del condannato.

Negli anni Trenta del Novecento il servizio della giustizia militare era amministrato, in tempo di pace, dal Tribunale supremo militare, dai tribunali militari territoriali e dai tribunali speciali.

Il Tribunale supremo militare, organo centrale con sede a Roma, era presieduto da un generale di corpo d'armata, aveva funzioni di corte di cassazione militare e doveva emettere giudizi nei casi di revisione di sentenze, di ricorsi per nullità e di conflitti di competenza. I tribunali militari territoriali, organi locali presieduti



da un colonnello, erano uno per corpo d'armata (escluso quello di Udine), uno per la Sicilia e una sezione per la Sardegna e giudicavano dei reati commessi dai militari di truppa e dagli ufficiali subalterni. I tribunali speciali, presieduti da un ufficiale generale, erano costituiti di volta in volta per i giudizi a carico di ufficiali di grado superiore.

Il corpo della magistratura militare non faceva parte del Regio esercito ma dipendeva dal Ministero della guerra ed era composto da due ruoli: il ruolo dei magistrati che comprendeva i regi avvocati militari, i regi vice avvocati militari, i giudici relatori, i giudici istruttori e i regi sostituti avvocati militari; il ruolo dei cancellieri che comprendeva i cancellieri capi e i cancellieri di 1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> classe. Inoltre, ai tribunali potevano essere assegnati o comandati ufficiali delle varie armi e corpi per la costituzione dei collegi giudicanti<sup>204</sup>.

<sup>204</sup> Per il servizio della giustizia militare cfr., innanzitutto, MINISTERO DELLA GUERRA, *Regolamento organico per il servizio dei tribunali militari*, Roma, Carlo Voghera, tipografo editore del Giornale militare, 1872; *Codice penale militare per l'Esercito del Regno d'Italia, coll'aggiunta di un indice analitico*, Roma, Voghera Carlo, tipografo di SM, 1874; MINISTERO DELLA GUERRA, *Raccolta di disposizioni permanenti in vigore per il R. esercito, Fascicolo n. 9. Onorificenze e ricompense. Giustizia militare. Disposizioni varie*, Roma, Voghera Enrico, tipografo editore del Giornale militare, 1910, in part. la sezione II; R. ESERCITO ITALIANO, COMANDO SUPREMO, *Regolamento pel Consiglio di revisione della giustizia militare*, s.l., Laboratorio tipo-litografico del Comando supremo, 1917; R. ESERCITO ITALIANO, COMANDO SUPREMO, RIPARTO DISCIPLINA, AVANZAMENTI E GIUSTIZIA MILITARE, *Regolamento della competenza dei tribunali militari nel territorio dichiarato in istato di guerra*, Bologna, Stab. ausiliario Domenico Longo, 1917; R. ESERCITO ITALIANO, COMANDO SUPREMO, RIPARTO DISCIPLINA, AVANZAMENTO E GIUSTIZIA MILITARE, *Regolamento pel servizio della giustizia militare in zona di guerra*, s.l., Laboratorio tipo-litografico del Comando supremo, 1917; MINISTERO DELLA GUERRA, *Raccolta delle disposizioni per l'amministrazione della giustizia militare complementare dei codici penali militari*, a cura di U. MERANGHINI, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1940-1941, voll. 2; MINISTERO DELLA GUERRA, N. 3851. *Codici penali militari di pace e di guerra*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1941.

Inoltre, V. MANZINI, *Commento ai codici penali militari per l'Esercito e per la Marina*, Milano, Fratelli Bocca, 1916, voll. 2; *Manuale delle leggi complementari ai codici penali militari. Raccolte, coordinate e annotate dalla Commissione nominata con d. del ministro della Guerra, 27 marzo 1921*, Firenze, Barbera, 1923 (Biblioteca legislativa Barbera. Nuova serie pratica dei manuali Barbera, 3. Gruppo 7); *Codici penali militari per l'Esercito e la Marina, coordinati ed annotati dalla Commissione nominata con decreto del Ministero della guerra, 27 marzo 1921*, Firenze, Barbera, 1925 (Biblioteca legislativa Barbera, 3. Gruppo 6); *Leggi complementari ai codici penali militari, 1915-1940*, a cura di G. MILAZZO, Firenze, Barbera, 1940 (Biblioteca legislativa. Nuova serie pratica dei manuali Barbera, 6); N. GALASSO-G. SUCATO, *Codici penali militari di pace e di guerra completati con le disposizioni integrative del codice penale e del codice di procedura penale e commentati*, Roma, Stamperia reale, 1941; R. PICCIOLI, *Codice militare. Codice penale per l'Esercito. Bandi del duce e disposizioni correlative a tutto il 31 ottobre XIX, integrato con note di dottrina*

### 18. I reparti di correzione e gli stabilimenti militari di pena

I reparti di correzione e gli stabilimenti militari di pena avevano lo scopo di educare e riabilitare gli individui che vi erano incorporati.

Ad esempio, nell'Ottocento il corpo degli stabilimenti militari di pena si componeva delle compagnie di disciplina (corpo disciplinare) e delle compagnie carcerati, compagnie reclusi e dei reclusori (stabilimenti penali militari). Le compagnie di disciplina, considerate come compagnie distaccate, si distinguevano in compagnie di disciplina di punizione e compagnie di disciplina speciali; gli stabilimenti militari di pena, considerati come battaglioni distaccati, erano classificati in compagnie carcerati, compagnie reclusi e reclusori.

Le compagnie di disciplina erano destinate a incorporare gli uomini di truppa dei vari corpi dell'Esercito che, per condanne riportate per furto, per condotta incorreggibile, per colpi gravi o d'indole indecorosa, si erano resi immeritevoli di militare nei suddetti corpi. Tali compagnie incorporavano anche i militari dell'Armata di mare e gli individui appartenenti ai corpi ordinati militarmente ma non dipendenti dal Ministero della guerra, nei casi e per i motivi contemplati dai loro speciali regolamenti.

Gli stabilimenti militari di pena erano luoghi di detenzione e di lavoro obbligatorio, destinati a ricevere militari di truppa condannati alle pene del carcere e della reclusione militare per reati contemplati nel codice penale per l'Esercito e per la Marina e sempre quando il reato e la conseguente pena riportata non rendesse il condannato indegno di appartenere alle Forze armate. Negli stabilimenti militari di pena erano anche ammessi a scontare la pena del carcere o della reclu-

---

e giurisprudenza e commentato, Padova, Cedam, 1941; G. SUCATO, *Istituzioni di diritto penale militare secondo i codici penali militari del 1941*, Roma, Stamperia reale, 1941, voll. 2; Id., *Leggi complementari per l'applicazione dei codici penali militari coordinate e commentate*, Roma, Stamperia reale, 1941; *I nuovi codici penali militari. Disposizioni di coordinamento, transitorie e di attuazione e ordinamento giudiziario militare. Illustrati con i lavori preparatori*, a cura di G. CIARDI, Milano, Giuffrè, 1942; A. MANASSERO, *I codici penali militari*, Milano, Giuffrè, 1942-1943, voll. 3. Infine, G. ROCHAT, *La giustizia militare nella guerra 1940-1943. Primi dati e spunti di analisi*, in «Rivista di storia contemporanea», XX (1991), 4, pp. 505-597; E. FORCELLA-A. MONTICONE, *Plotone di esecuzione. I processi della Prima guerra mondiale*, Bari, Editori Laterza, 1998 (Storia e Società); G. ROCHAT, *Duecento sentenze nel bene e nel male. La giustizia militare nella guerra 1940-1943*, Udine, Gaspari editore, 2001 (Collana storica, 18); *Fonti e problemi per la storia della giustizia militare*, a cura di N. LABANCA-P.P. RIVELLO, Torino, G. Giappichelli, s.d. [2004]; C. LATINI, *Cittadini e nemici. Giustizia militare e giustizia penale in Italia tra Otto e Novecento*, Firenze, Le Monnier, 2010 (Q. Quaderni di storia); M. ROVINELLO, *Tra Marte ed Athena. La giustizia militare italiana in tempo di pace (1861-1914)*, in «Ricerche di storia politica», XXVI (2011), 3, pp. 325-348; Id., *Una giustizia senza storia? I codici penali militari nell'Italia liberale*, in «Le Carte e la Storia», XVIII (2012), 2, pp. 59-78.

sione militare gli appartenenti alle Guardie di pubblica sicurezza, alla Guardia di finanza e alle Guardie carcerarie, condannati dai tribunali a una delle dette pene. Erano pure ammessi gli individui provenienti da corpi ordinati militarmente non dipendenti dal Ministero della guerra e dal Ministero della marina, condannati da tribunali militari in seguito a reati commessi mentre erano incorporati nelle compagnie di disciplina di punizione.

Le compagnie di disciplina e gli stabilimenti militari di pena, oltre ad essere reparti di punizione e di pena, erano anche istituti di correzione finalizzati, perciò, a modificare e «migliorare» la morale dei militari incorporati tramite il lavoro, l'istruzione, la vigilanza continua, la ricompensa a chi si comportava bene, la severità verso chi si comportava male e la repressione di qualunque contravvenzione alle regole stabilite. Dipendevano, come i reparti d'ogni altro corpo, dal proprio comandante che aveva il titolo di «comandante degli stabilimenti militari di pena».

All'inizio del Novecento sotto l'appellativo generico di «stabilimenti militari di pena» erano compresi il Comando degli stabilimenti militari di pena, autorità superiore dirigente per l'andamento tecnico, disciplinare e amministrativo di tutti i reparti dipendenti; il corpo disciplinare, costituito da compagnie di disciplina di punizione e da compagnie di disciplina speciali; le case penali militari (Carcere militare di Napoli), i reclusori militari (1° Reclusorio militare di Peschiera e 2° Reclusorio militare di Gaeta) e le carceri militari preventive (suddivise in carceri militari di 1<sup>a</sup> categoria con sede ad Alessandria, Firenze, Milano, Napoli, Roma e Venezia; di 2<sup>a</sup> categoria con sede ad Ancona, Bari, Bologna, Messina, Palermo e Piacenza; di 3<sup>a</sup> categoria con sede a Cagliari).

Le compagnie di disciplina di punizione incorporavano i militari dell'Esercito che erano incorsi nelle mancanze previste dalle norme sulla disciplina militare allora vigenti<sup>205</sup>, i militari della Marina e gli individui dei corpi ordinati militar-

<sup>205</sup> Tali norme prevedevano che dovessero essere transitati nelle compagnie di disciplina i soldati che, esauriti a loro riguardo tutti i mezzi disciplinari, persistevano nella cattiva condotta, dando prova di non essere suscettibili di ravvedimento; i militari di truppa che si erano macchiati di colpe aventi carattere considerato indecoroso, quali la pederastia, tentativo di stupro, camorra, indelicatezza, pubblica medicazione, infermità simulate per avere la riforma e quando siffatte colpe non rientravano nel campo della legge penale; coloro che si erano resi colpevoli di propositi sovversivi contro le istituzioni nazionali e che avessero partecipato direttamente o indirettamente a qualche associazione avversa alle predette istituzioni e quando tali colpe non fossero punibili o punite come reati; coloro che, dopo aver subito una condanna al carcere o alla reclusione, fossero ritenuti, per la natura del reato commesso, meritevoli di rientrare nel corpo; coloro che i comandanti di corpo, per qualche causa eccezionale e non contemplata nei precedenti casi, credevano utile, nell'interesse della disciplina, proporre per l'assegnazione nelle compagnie di punizione; i caporali e

mente che incorrevano in mancanze per le quali era prevista, dai rispettivi regolamenti, l'incorporazione. E, ancora, i militari di truppa che, dopo aver subito una condanna al carcere o alla reclusione militare, non erano ritenuti meritevoli di rientrare nei corpi dell'Esercito, a causa della condotta tenuta durante l'espiazione della pena e per essersi macchiati di colpe ritenute indecorose.

Le compagnie di disciplina speciali incorporavano, fino al termine della ferma sotto le armi, i militari dell'Esercito e della Marina che avevano espia una condanna per furto commesso durante il servizio sotto le armi.

Il Carcere militare riceveva i condannati al carcere militare i quali dovevano scontare una pena superiore ai 4 mesi al momento in cui la sentenza diventava esecutiva e gli ufficiali ed ex ufficiali condannati sia al carcere sia alla reclusione militare.

Il 1° Reclusorio militare riceveva i condannati alla reclusione militare fino a 2 anni di pena; il 2° Reclusorio militare riceveva i condannati alla reclusione militare aventi pena superiore ai 2 anni.

Le carceri militari preventive ricevevano i detenuti in attesa di giudizio e i condannati al carcere militare che dovevano scontare una pena non superiore ai 4 mesi dal momento in cui la sentenza diventava esecutiva.

I reparti di punizione e di pena dipendevano, come i reparti d'ogni altro corpo, dal proprio comandante che aveva il titolo di «comandante degli stabilimenti militari di pena». Erano, prevalentemente, istituti di correzione il cui fine principale era quello di «riformare» la moralità dei militari incorporati e detenuti; riforma da realizzare sempre tramite il lavoro, l'istruzione, l'educazione ai principi morali e ai doveri degli «uomini onesti», la vigilanza continua, la ricompensa a chi si comportava bene, la severità verso chi si comportava male e la repressione di qualunque contravvenzione alle regole stabilite.

All'inizio degli anni Trenta del Novecento i reparti di correzione e gli stabilimenti militari di pena avevano lo scopo di educare e riabilitare gli individui che vi erano incorporati e comprendevano il Comando, retto da un colonnello; 2 compagnie di disciplina alle quali erano inviati i militari di truppa di abituale cattiva condotta e per i quali i mezzi disciplinari non avevano avuto alcuna efficienza e i militari che avevano commesso colpe non previste dal regolamento e dalla legge penale o che, avendo espia una pena, non erano ritenuti meritevoli di rientrare nel corpo; 12 carceri militari preventive; il Reclusorio militare principale e 2 reclusori militari succursali; il Carcere centrale militare e 2 carceri sussidiarie<sup>206</sup>.

---

soldati che si erano ammogliati in opposizione alle disposizioni disciplinari, previa la retrocessione dal grado.

<sup>206</sup> Cfr. MINISTERO DELLA GUERRA, *Regolamento per le compagnie di disciplina e per gli stabilimenti militari di pena. Allegato N. 12 al Regolamento di disciplina militare*, Roma, Carlo

## 19. Il servizio dell'assistenza spirituale

All'assistenza spirituale presso le forze militari dello Stato erano preposti, anche in tempo di pace, sacerdoti cattolici quali cappellani militari di ruolo, aventi il titolo di «cappellani capi» e assimilazione al grado di capitano o di tenente di vascello, assimilazione a grado militare che non li assoggettava, però, alla giurisdizione penale e disciplinare militare se non in caso di mobilitazione totale o parziale e in caso di imbarco sulle regie navi della Marina.

Nel 1926 veniva stabilito un ruolo unico per i cappellani e definiti i loro compiti, da svolgere sia in tempo di guerra che in tempo di pace. Tra le funzioni principali assegnate ai cappellani militari ricordiamo l'assistenza religiosa ai ricoverati in luoghi di cura e in case militari di pena, la celebrazione delle funzioni religiose (ordinarie e straordinarie) e l'insegnamento religioso nei collegi militari. Inoltre, l'alta direzione del servizio di assistenza spirituale veniva attribuita all'Ordinariato militare per l'Italia, cui furono affidati, come compiti specifici, lo studio dei mezzi ritenuti efficaci per la migliore preparazione dei cappellani e l'elaborazione di progetti per l'organizzazione del servizio religioso in tempo di guerra. L'Ordinariato aveva anche giurisdizione disciplinare ecclesiastica su tutti i cappellani militari delle tre Forze armate; l'ordinario militare, assimilato al grado di generale di divisione, aveva, come collaboratori, un vicario, assimilato al grado di colonnello, e 2 ispettori, uno per l'Esercito e uno per la Marina e l'Aeronautica e assimilati al grado di tenente colonnello<sup>207</sup>.

---

Voghera, tipografo del Giornale militare, 1886; ID., *Regolamento per gli stabilimenti militari di pena e per le compagnie di disciplina. Allegato N. 12 al Regolamento di disciplina militare*, Roma, Voghera Enrico, tipografo del Giornale militare, 1904. Sulla reclusione militare cfr. anche L. TORRES, *Storia della reclusione militare e Corpo moschettieri*, in «Studi storico-militari», XVIII (2001), pp. 437-506.

<sup>207</sup> Sul servizio dell'assistenza spirituale cfr. STATO MAGGIORE ESERCITO, *Nozioni di organica per i corsi allievi ufficiali di complemento*, Roma, Edizioni de «Le forze armate», 1940, pp. 83-84. Inoltre, *Cappellano militare*, in *Enciclopedia militare. Arte, biografia, geografia, storia, tecnica militare*, II, Milano, Istituto editoriale scientifico, 1933, pp. 666-667; C. PICCIRILLO, *L'assistenza spirituale alle Forze armate in Italia*, in «La Civiltà cattolica», 92 (1941), I, quaderno 2173, pp. 14-25; R. MOROZZO DELLA ROCCA, *La fede e la guerra. Cappellani militari e preti soldati (1915-1919)*, con prefazione di A. MONTICONE, Roma, Ed. Studium, 1980; M. FRANZINELLI, *Il riarmo dello Spirito. I cappellani militari nella Seconda guerra mondiale*, con prefazione di E. BALDUCCI, Paese (Treviso), Pagus, 1991; E. BAURA, *Legislazione sugli ordinamenti castrensi*, Milano, Giuffrè, 1992; MINISTERO DELLA DIFESA, GABINETTO DEL MINISTRO, COMMISSIONE RESISTENZA MILITARI ITALIANI ALL'ESTERO, *I cappellani militari italiani nella Resistenza all'estero*, a cura di M. FRANZINELLI, Roma, Rivista militare, 1993; «Bollettino della Società di studi valdesi», CLXXVI (1995), giu. (n. mon.: *La spada e la croce. I cappellani italiani nelle due guerre mondiali. Atti del XXXIV convegno di studi sulla Riforma e i movimenti ereticali in Italia (Torre Pellice, 28-30 agosto 1995)*,

## VI. *Il reclutamento degli uomini*

Il reclutamento era il complesso delle disposizioni e delle operazioni che regolavano la scelta e la raccolta del personale delle Forze armate, la determinazione degli obblighi del servizio militare e l'assegnazione alle varie armi, specialità e servizi degli uomini reclutati, secondo la loro attitudine e secondo le esigenze del loro addestramento e impiego in pace e in guerra.

Il reclutamento era la prima delle operazioni organiche relative al personale e la più importante sotto l'aspetto sociale visto che stabiliva gli obblighi dei cittadini nei riguardi della difesa del Paese. Il fissare tali obblighi era un problema così complesso che, per i numerosi interessi d'ogni genere che veniva a incidere, esso non poteva essere risolto dal solo organizzatore militare e in considerazione delle sole necessità militari ma doveva necessariamente prevedere il concorso di ulteriori poteri e organi dello Stato. Erano invece di esclusiva competenza dell'organizzatore militare il compito dell'arruolamento e quello della chiamata.

I sistemi di reclutamento in vigore nel periodo storico oggetto del nostro studio avevano due forme tipiche: il reclutamento a base volontaria (volontariato), ovvero quando lo Stato disponeva, normalmente, per il servizio militare, dei soli uomini che ad esso volontariamente si iscrivevano; il reclutamento a base obbligatoria (leva o coscrizione), in base al quale ogni cittadino era obbligato al servizio militare ed era a disposizione dello Stato che ne disponeva nella misura del bisogno.

Gli obblighi dei cittadini nei riguardi della difesa del Paese non erano solo di natura militare ma anche di natura civile e, soffermando l'attenzione agli anni Venti e Trenta del Novecento, si distinguevano in obblighi generali, cioè l'obbligo di ciascun cittadino di dare tutto quanto poteva al Paese al momento del bisogno, secondo la propria capacità e le proprie attitudini; obblighi extramilitari che il cittadino aveva nei riguardi dell'educazione fisica e delle citate istruzione premilitare e postmilitare; obblighi militari che erano costituiti dall'obbligo di leva (obbligo del cittadino di farsi iscrivere nelle liste di leva e di presentarsi alle autorità competenti per essere esaminato e arruolato, oppure escluso, riformato o rimandato a nuova leva), dall'obbligo di servizio (che comprendeva sia il periodo

---

a cura di G. ROCHAT); ISTITUTO NAZIONALE PER LA STORIA DEL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE IN ITALIA, *Stellette, croce e fascio littorio. L'assistenza religiosa a militari, Balilla e Camice nere, 1919-1939*, a cura di M. FRANZINELLI, con prefazione di G. ROCHAT, Milano, Franco Angeli, 1995; G. ROCHAT, *I cappellani valdesi*, Torre Pellice, Società di studi valdesi, 1996 (Monografie edita in occasione del 17 febbraio, Serie italiana).



che l'individuo passava sotto le armi per svolgere l'addestramento tecnico, la «ferma», sia il periodo nel quale doveva rimanere a disposizione dello Stato per essere richiamato per istruzione, per necessità d'ordine pubblico o per mobilitazione e, infine, dall'obbligo disciplinare (che derivava dal precedente obbligo di servizio e che consisteva nei doveri e diritti che i regolamenti fissavano per ciascun grado e impiego nelle Forze armate)<sup>208</sup>.

### 1. Il reclutamento della truppa

Prendendo come periodo esemplificativo sempre gli anni Trenta, il principio fondamentale su cui si basava il reclutamento nel nostro Paese era quello dell'obbligo generale e personale al servizio militare, applicato in modo che tutti i cittadini dovessero concorrere alla difesa nazionale in ragione delle loro attitudini; cittadini ripartiti, tendenzialmente, fra le varie armi, in modo da sfruttare le cognizioni da essi apprese con il mestiere e con la professione esercitati nella vita civile.

In applicazione al principio dell'obbligo generale e personale era stabilito che

<sup>208</sup> Per un primo quadro delle questioni attinenti alla leva, al reclutamento e alla formazione cfr. C. RINAUDO, *La Scuola di guerra dal 1867 al 1911*, Torino, Tip. Olivero e C., 1911; G. CANEVAZZI, *La Scuola militare di Modena, 1756-1914*, Modena, Ferraguti, 1914-1920, voll. 2; M. BANDINELLI, *La leva militare e gli appositi servizi comunali*, Empoli, Casa Ed. R. Nocchioli, 1939; E. MENNA, *La leva militare terrestre, marittima, aeronautica e tutti gli altri servizi militari*, Como, Tip. Ed. Cesare Nani, 1939; *Il sistema di reclutamento delle Forze armate tra leva e volontariato (1861-1988). Aspetti storici, giuridico-istituzionali, politico-sociali*, a cura di V. ILARI, Roma, s.e., 1988; V. ILARI, *Storia del servizio militare in Italia*, s.l. [Roma], Centro militare di studi strategici, 1989-1992, voll. 5; *Fare il soldato. Storia del reclutamento militare in Italia*, a cura di N. LABANCA, Abbiategrasso (MI), Edizioni Unicopli, 2007 (Collana del Centro interuniversitario di studi e ricerche storico-militari, 4). Inoltre, sulle accademie e scuole cfr. anche *Ufficiali e società. Interpretazioni e modelli*, a cura di G. CAFORIO-P. DEL NEGRO, Milano, Franco Angeli, 1988 (Società e politica, 29), in part. M. BRIGNOLI, *Istituti di formazione professionale militare dall'Unità d'Italia alla Seconda guerra mondiale*, pp. 303-316 e P. LANGELLA, *L'Accademia militare di Torino nell'età giolittiana*, pp. 317-343; A.M. ARPINO-F. GAY-G. PESCE, *Le accademie e le scuole militari italiane*, Roma, Editalia, 1989; M. MAZZUCCA, *Profilo storico della Scuola di guerra dell'Esercito italiano dal 1900 al 1940*, in «Studi storico-militari», VI (1989), pp. 359-463; V. CACIULLI, *Il sistema delle scuole militari in età liberale (1860-1914)*, in «Ricerche storiche», XXIII (1993), 3 (n. mon.: *Ufficiali italiani. Esercito, politica e società*, a cura di N. LABANCA), pp. 533-567; G.L. BALESTRA, *La formazione degli ufficiali nell'Accademia militare di Modena (1895-1939)*, Roma, Stato maggiore dell'Esercito, Ufficio storico, 2000; *Formare alle professioni. La cultura militare tra passato e presente*, a cura di M. FERRARI-F. LEDDA, Milano, Franco Angeli, 2011 (Storia pedagogica delle professioni, a cura di E. BECCHI-M. FERRARI, 4), in part. F. CARBONE, *La formazione degli ufficiali dei Carabinieri reali (1907-1926)*, pp. 235-250 e A. SACCOMAN, *La formazione professionale degli ufficiali dell'Esercito italiano alla vigilia della Grande guerra*, pp. 251-263.



tutti i cittadini dello Stato fossero soggetti alla leva, anche nel caso in cui avessero acquistato la cittadinanza dopo il concorso alla leva della propria classe e prima del 31 dicembre dell'anno in cui compivano il 55° anno di età. Erano soggetti alla leva anche coloro che, sebbene avessero perso la cittadinanza italiana, erano comunque rimasti obbligati al servizio militare in base alle leggi vigenti in materia di cittadinanza e, ancora, coloro che risiedevano nel Regno e non avessero la cittadinanza italiana né quella di altro Stato. Non erano invece sottoposti alla leva coloro che possedevano la cittadinanza italiana non comprendente, però, il godimento dei diritti politici; coloro che avevano acquistato la cittadinanza italiana senza obblighi di servizio militare; i cittadini italiani delle isole dell'Egeo e delle Colonie italiane in base alle leggi ad essi relative allora in vigore. Infine, erano esclusi dal servizio militare e non potevano far parte del Regio esercito i condannati alla pena dell'ergastolo e alle pene che avessero per effetto l'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Ciascuna classe di leva comprendeva tutti i maschi nati dal primo all'ultimo giorno di uno stesso anno e la chiamata alle armi avveniva nell'anno in cui gli iscritti alla classe compivano il 20° anno di età, poi elevato al 21° anno; in caso di esigenze straordinarie le classi potevano essere chiamate alla leva e alle armi anche prima dei suddetti termini.

Coloro che nel concorso alla leva fossero stati riconosciuti per condizioni fisiche idonei (pienamente o limitatamente) al servizio alle armi dovevano essere tutti arruolati nell'Esercito e iscritti nei ruoli militari della classe dell'anno in cui erano nati. Gli iscritti di leva arruolati erano personalmente obbligati al servizio militare dal giorno dell'arruolamento sino al 31 dicembre dell'anno in cui compivano il 55° anno di età, salvo eccezioni previste dalle leggi in materia. L'obbligo di servizio veniva soddisfatto dai militari in parte sotto le armi (ferma) e in parte rimanendo a disposizione in congedo limitato. Infine, nessun cittadino italiano soggetto all'obbligo della leva poteva essere ammesso a pubblico ufficio se non dava prova di aver soddisfatto l'obbligo stesso o, qualora la sua classe non fosse stata ancora chiamata, di aver chiesto l'iscrizione nelle liste di leva<sup>209</sup>.

Come già accennato i cittadini italiani potevano essere ammessi a contrarre volontario arruolamento in un corpo di truppa del Regio esercito prima del loro

<sup>209</sup> Altre disposizioni riguardavano il passaggio dalle liste della leva di terra a quelle della leva di mare; l'assegnazione di parte degli arruolati al servizio della Marina e dell'Aeronautica; gli arruolati nella Regia guardia di finanza e la loro iscrizione nei ruoli matricolari dell'Esercito; l'arruolamento degli iscritti della leva di terra nelle legioni libiche della MVSN; la concessione del passaporto agli iscritti di leva che si recavano all'estero; l'emigrazione dei militari che avessero compiuto la ferma loro spettante o che fossero stati dispensati dal compierla o, ancora, fossero vincolati alla ferma minima di 3 mesi.

arruolamento di leva purché soddisfacessero una serie di condizioni tra cui aver compiuto il 18° anno di età, abbassato a 17 se aspiranti alle scuole militari; non essere ammogliati o vedovi con prole; essere idonei al servizio militare; non essere incorsi in condanne penali; essere di buona condotta civile e politica; essere in possesso del consenso dei genitori o del tutore; essere in grado di leggere e scrivere. Gli arruolamenti volontari erano ammessi entro i periodi di tempo e per le armi e corpi stabiliti annualmente dal Ministero della guerra.

Al servizio di leva erano preposti il suddetto dicastero che provvedeva e sovrintendeva tutte le relative operazioni e, in ogni provincia del Regno, il consiglio di leva, le commissioni mobili e l'ufficio provinciale di leva, mentre all'estero la responsabilità spettava alle autorità diplomatiche o consolari italiane. Erano poi considerati organi del servizio di leva anche i capi delle amministrazioni comunali in quanto si riferiva alle operazioni preparatorie.

Il consiglio di leva, con sede nella città capoluogo di provincia, era presieduto dal presidente del tribunale, o da chi ne faceva le veci, ed era composto da un rappresentante dell'amministrazione provinciale, da un ufficiale superiore o capitano dell'Esercito, delegato dal ministro della Guerra, e da un commissario di leva. Alle sedute intervenivano un ufficiale dei Carabinieri reali, con voce consultiva e, per ogni comune e senza diritto di voto, il podestà, o un suo delegato, assistito dal segretario comunale. Disponeva, con funzioni di perito sanitario, anche di un medico militare o, in caso di impossibilità, di un medico civile. Il consiglio aveva il compito di esaminare tutti gli iscritti nelle liste di leva della provincia di competenza e di stabilire i diversi obblighi di ognuno a seconda della loro idoneità fisica e in relazione a talune eccezioni e temperamenti di ferma previsti dalla normativa di settore. L'esame avveniva direttamente da parte del consiglio in quelle località ove il capoluogo di mandamento fosse anche capoluogo di provincia o per mezzo di una o più commissioni mobili nelle località sede solo di mandamento. Tali commissioni avevano le stesse attribuzioni dei consigli di leva ed erano composte dal magistrato titolare della pretura del mandamento dove esse si recavano a esercitare la loro funzione, da un ufficiale dell'Esercito, da un rappresentante dell'amministrazione comunale e dal commissario di leva. Inoltre, come i consigli di leva, erano assistite da un ufficiale medico e alle loro sedute interveniva, con voto consultivo, un ufficiale dei Carabinieri e, per ogni comune, il podestà, o un suo delegato, assistito dal segretario comunale.

In ogni capoluogo di provincia, sede del consiglio di leva, era presente un ufficio di leva, organo con attribuzioni di carattere puramente amministrativo. Era retto dal commissario di leva, dipendente direttamente dal Ministero della guerra e che aveva, contemporaneamente, le funzioni di relatore e di segretario del consiglio di leva e delle commissioni mobili.

Le operazioni che portavano alla formazione delle liste di leva iniziavano il

1° gennaio di ciascun anno con la pubblicazione, da parte del capo dell'amministrazione comunale (podestà), di un «manifesto» con il quale i giovani, che in quell'anno avrebbero compiuto il 18° anno di età, venivano avvertiti dell'obbligo che avevano di farsi iscrivere (personalmente o per mezzo dei genitori o dei tutori ed entro lo stesso mese di gennaio) nella lista di leva del comune in cui avevano legale domicilio. Qualche giorno dopo la pubblicazione del manifesto, il podestà doveva far compilare le schede personali di tutti i giovani nati nel comune e nell'anno cui la lista di leva si riferiva e dei giovani della stessa età che, pur essendo nati altrove, fossero domiciliati o residenti nel comune. Di quest'ultimi il podestà, onde evitare la doppia iscrizione nelle liste di leva, doveva dare comunicazione ai podestà dei rispettivi comuni di nascita, chiedendo contemporaneamente una copia dell'atto di nascita dei giovani.

Sempre entro il mese di gennaio, dopo la compilazione delle schede personali e dopo la cancellazione dei giovani deceduti o iscritti in altro comune, il podestà doveva provvedere, sulla base delle citate schede, alla compilazione della lista di leva, iscrivendovi i giovani in ordine alfabetico. In tale lista venivano iscritti anche i giovani stranieri residenti nel comune che potevano, però, reclamare contro l'avvenuta iscrizione e, in seguito a reclamo, il Ministero della guerra poteva decidere o meno la loro cancellazione dalla lista.

Sempre nel mese di gennaio di ogni anno tutti gli agenti diplomatici e consolari all'estero dovevano far pervenire al Ministero della guerra gli elenchi dei cittadini italiani residenti all'estero i quali, in base alla normativa di settore e per ragioni di età, dovevano essere iscritti nelle liste di leva; successivamente il dicastero provvedeva a far aggiungere tali giovani nelle liste dei comuni interessati.

Nel corso dei primi 15 giorni del mese di febbraio, il podestà doveva pubblicare, nel comune di appartenenza, l'elenco dei giovani iscritti nella lista di leva e, nel corso dello stesso mese, doveva registrare tutte le osservazioni, le dichiarazioni e i reclami che gli venivano presentati per omissioni, false dichiarazioni o per errori di qualunque specie. Nel mese di marzo, sempre a cura del podestà, la lista di leva veniva posta al corrente con le nuove iscrizioni o cancellazioni ritenute necessarie o con le modifiche derivanti dalle osservazioni, dichiarazioni e reclami eventualmente presentati.

Al termine di tutte le operazioni la lista veniva firmata dal podestà che, dopo averla esaminata, la doveva trasmettere in copia autentica, entro i primi 10 giorni di marzo, al commissario dell'ufficio di leva della rispettiva provincia, insieme alle schede personali degli iscritti.

Dal momento della trasmissione della lista di leva al commissario di leva e sino a quello della verifica definitiva da parte del consiglio di leva, il podestà doveva tener conto di tutte le mutazioni che potevano accadere alla situazione dei singoli iscritti, prendere nota di ogni variazione cui poteva andare soggetta la

lista e provvedere all'iscrizione degli omissi che si fossero presentati spontaneamente o che fossero stati scoperti o denunciati, dandone comunicazione al commissario di leva al fine di aggiornare e allineare la copia della lista in possesso di quest'ultimo.

Le operazioni di leva («chiamata alla leva») venivano ordinate dal Ministero della guerra e avvenivano in due periodi di tempo: nel primo periodo, la cui durata era stabilita dal dicastero, aveva luogo la «sessione ordinaria» nella quale i consigli di leva o, in loro rappresentanza, le commissioni mobili, procedevano all'esame personale e all'arruolamento degli iscritti ascrivendoli alla ferma di leva cui avevano titolo; nel secondo periodo, che durava fino all'apertura della leva successiva, i consigli di leva erano convocati in «sessione straordinaria», effettuavano l'esame personale e l'arruolamento degli iscritti per i quali tali operazioni non avevano avuto luogo durante la sessione ordinaria e procedevano all'iscrizione alla ferma riducibile o alla ferma minima per quegli arruolati che avessero provato di avervi titolo dopo la chiusura della predetta sessione ordinaria.

Ricevuto l'ordine del Ministero della guerra di eseguire la leva, i commissari di leva dovevano far pubblicare in tutti i comuni della rispettiva provincia, un secondo «manifesto» con il quale si ordinava la leva e si indicavano il luogo, il giorno e l'ora in cui sarebbero state eseguite dal consiglio di leva o dalle commissioni le operazioni per ciascun comune; nello stesso tempo in ogni comune doveva essere pubblicato, a cura del podestà, l'elenco nominativo degli iscritti chiamati alla leva.

All'inizio delle operazioni di leva di ciascun comune il consiglio di leva, o la commissione mobile, procedeva alla verifica della lista di leva del comune stesso, all'aggiunta, sulla lista, di quelle iscrizioni che il podestà aveva ulteriormente effettuato, alla cancellazione di quelle iscrizioni riconosciute come insussistenti e alla cancellazione degli iscritti che dovevano concorrere alla leva marittima. La lista così rettificata veniva letta a voce alta al fine di consentire ulteriori osservazioni da parte degli astanti. Ultimata tale verifica iniziava, da parte del consiglio di leva o della commissione mobile, la fase dell'esame personale e dell'arruolamento degli iscritti alla lista; fase che aveva come supporto la normativa sul reclutamento in vigore e gli elenchi delle imperfezioni e infermità che erano causa di inabilità assoluta o temporanea al servizio militare e causa della limitazione permanente dell'idoneità al servizio stesso. Inoltre, l'esame personale degli iscritti alla lista di leva avveniva per mezzo di medici che davano il loro parere sugli iscritti sottoposti a visita.

In seguito il consiglio di leva, o la commissione mobile, decideva sull'arruolamento degli iscritti, emettendo per ciascuno di essi uno dei seguenti giudizi: di «esclusione» per gli iscritti che erano risultati moralmente indegni; di «arruolamento» per coloro che possedevano la piena idoneità fisica; di «arruolamento

con limitata idoneità» per coloro che si trovavano nelle condizioni previste dalla normativa di settore in vigore; di «rivedibilità», ovverosia di rimando alle leve successive, per gli iscritti che erano risultati di debole costituzione o affetti da infermità considerate sanabili<sup>210</sup>; di «invio in osservazione» presso un ospedale militare per gli iscritti per i quali si riteneva necessario di accertare la sussistenza o la incurabilità di una malattia; di «riforma» per gli iscritti che, per infermità o per difetti fisici o intellettuali, non fossero risultati idonei, neppure limitatamente, al servizio militare, oppure fossero di statura minore al limite previsto dalla normativa; di «renitenza» per coloro che, senza legittimo motivo, non si fossero presentati all'esame personale e all'arruolamento nel giorno prefisso; di iscrizione alla «ferma riducibile» e alla «ferma minima» per coloro che erano stati arruolati e si trovavano in determinati casi specificati dalla normativa; di «rimando» per le ragioni previste sempre dalla normativa di settore.

Contemporaneamente alla suddetta operazione, l'ufficiale delegato presso il consiglio di leva, o la commissione mobile, provvedeva alla compilazione dei fogli matricolari e al relativo invio al comando del distretto militare; alla compilazione dei fogli di congedo illimitato provvisorio; alla predesignazione delle reclute alle varie armi o specialità e alla relativa comunicazione al distretto militare. Per parte dei commissari di leva tutte le decisioni dei consigli di leva, o delle commissioni mobili, dovevano essere riepilogate in apposito verbale e le decisioni prese a carico degli iscritti alle liste di leva dovevano essere riportate, integralmente, dalle schede sulle liste di leva e sui fogli matricolari<sup>211</sup>.

Ultimate le operazioni di leva si procedeva all'effettiva «chiamata alle armi» che era ordinata dal Ministero della guerra il quale fissava anche le relative modalità<sup>212</sup>. In conseguenza di tale ordine i distretti militari, su cui si ritornerà in seguito, dovevano pubblicare, per mezzo dei municipi, un «manifesto» dal quale risultavano le modalità e la data di presentazione degli individui al distretto; inoltre, dovevano provvedere all'invio agli interessati delle «cartoline precetto» contenenti l'indicazione del giorno nel quale i destinatari dovevano presentarsi al distretto.

Il Ministero della guerra, qualche giorno dopo aver emanato l'ordine di chiamata alle armi, trasmetteva ai comandi di distretto le «tabelle di assegnazione»

<sup>210</sup> Il rimando non poteva, però, estendersi oltre il secondo anno dopo quello della chiamata alla leva, periodo trascorso il quale gli iscritti che fossero risultati ancora inabili venivano riformati.

<sup>211</sup> Le visite degli iscritti residenti all'estero erano regolate da speciali norme contenute nelle istruzioni per il servizio della leva all'estero.

<sup>212</sup> Gli iscritti di leva, dopo l'arruolamento, potevano essere mandati anche in congedo illimitato provvisorio in attesa della chiamata alle armi; i renitenti, invece, erano sempre mandati sotto le armi subito dopo l'arruolamento. Inoltre, gli iscritti che credessero lesi i loro diritti potevano fare, secondo i casi specifici, ricorso ai tribunali o al Ministero della guerra.

sulla cui base i comandi provvedevano all'assegnazione definitiva del personale alle varie armi, corpi e servizi, tenendo presenti anche le predesignazioni fatte in sede di operazioni di leva dagli ufficiali delegati ai consigli di leva, o alle commissioni mobili, e le disposizioni ministeriali emanate in materia.

Le reclute, giunte ai distretti, erano prima sottoposte a nuova visita medica finalizzata al controllo del grado di idoneità già accertato durante la leva; erano in seguito avviate ai corpi di destinazione, accompagnate dai rispettivi fogli matricolari, provviste di viveri di viaggio e di oggetti di equipaggiamento.

I militari di leva aspiranti ai corsi allievi ufficiali di complemento e allievi sottufficiali dovevano fare, in occasione della chiamata, domanda di ammissione a tali corsi ed erano lasciati in congedo fino all'apertura dei corsi stessi.

La «ferma» era quella parte dell'obbligo del servizio militare che si compiva sotto le armi o per chiamata d'autorità («ferma di leva») o per propria elezione («ferma speciale»). Tale obbligo era attribuito agli arruolati nel Regio esercito in tre diverse misure, su cui abbiamo già dato alcuni cenni: «ferma ordinaria» per gli arruolati che non avessero titolo all'iscrizione ad altra ferma di leva e con durata stabilita per legge; «ferma riducibile» per gli arruolati che si trovassero nelle condizioni speciali previste dalla legge e con una durata varia determinata dal Ministero della guerra ma mai inferiore a un preciso arco temporale previsto dalla legge; «ferma minima» per altri specifici casi e con una durata stabilita dalla legge<sup>213</sup>.

Oltre alla graduazione dell'obbligo di servizio alle armi, testimoniato dalle diverse tipologie di «ferme», erano presenti ulteriori «temperamenti» (ritardi, rinvii, riduzioni e dispense), finalizzati sempre alla tutela dell'istituzione militare e alla tutela degli interessi generali dello Stato e della società.

Negli anni Trenta del Novecento, ad esempio, il Ministero della guerra poteva concedere, in tempo di pace, il ritardo della prestazione del servizio alle armi fino al 26° anno di età a quei militari che fossero studenti di università o di istituti assimilati a quest'ultime, studenti degli istituti superiori di belle arti e di musica e studenti delle scuole superiori agrarie, industriali e commerciali; tale beneficio veniva però concesso solo a condizione che i militari interessati fossero in possesso del titolo di istruzione premilitare. Il ritardo poteva poi essere concesso (non più di due volte però) anche ai militari che fossero alunni di scuole medie superiori o assimilate e che si trovassero in determinate condizioni previste dalla legge e ai giovani avviati al sacerdozio<sup>214</sup>.

<sup>213</sup> Gli effetti dell'iscrizione alla ferma minima e alla ferma riducibile potevano essere sospesi in caso di guerra o di mobilitazione totale o parziale.

<sup>214</sup> Cessate le condizioni e i titoli del ritardo coloro che ne avevano usufruito erano tenuti a iniziare il servizio militare con la prima classe di leva chiamata alle armi per compiere la ferma ordinaria.

Il rinvio era concesso ai militari indispensabilmente necessari per la gestione di una azienda o di uno stabilimento agricolo, industriale o commerciale cui attendevano per conto proprio o della famiglia e ai militari prossimi a conseguire una licenza agricola, industriale o commerciale perché allievi dell'ultimo anno di corso. Infine, i militari che all'atto della chiamata alle armi per compiere la ferma di leva avessero un fratello consanguineo in servizio per fatto di leva, potevano ottenere di essere lasciati in congedo sino a che il succitato congiunto avesse compiuto la propria ferma.

Il ministro della Guerra, oltre alla facoltà di dispensare dal compiere la ferma ai militari ascritti alla ferma minima, aveva quella di dispensare tutti, o in parte, gli arruolati nell'Esercito che si trovassero nelle condizioni fisiche di limitata idoneità al servizio militare e gli arruolati di più bassa statura. Poteva poi concedere una riduzione del servizio alle armi, non superiore a un sesto della ferma, ai militari ascritti alla ferma ordinaria i quali avessero frequentato, con esito favorevole, i corsi di istruzione premilitare; congedare per anticipazione, dopo un anno di servizio, i militari che fossero stati arruolati dopo essere stati rimandati quali rivedibili; anticipare l'invio in congedo illimitato della classe anziana, dopo il compimento dell'ultimo periodo di istruzione. Infine, erano previsti provvedimenti particolari a favore di determinate categorie di individui: speciali disposizioni vigevano, infatti, per la dispensa provvisoria dal servizio militare dei militari residenti all'estero, dei missionari e dei sacerdoti cattolici. Tali categorie di individui, però, erano obbligate a presentarsi alle armi per compiere la ferma ordinaria se le speciali condizioni determinanti la dispensa provvisoria fossero cessate entro un limite di età stabilito dalla legge; se, al compimento del suddetto limite di età, le citate speciali condizioni permanevano, gli individui venivano definitivamente dispensati dal compiere la ferma rimanendo solo obbligati a concorrere alla chiamata per mobilitazione.

I distretti militari, già richiamati in relazione alle procedure per la chiamata alle armi, erano articolazioni periferiche dell'organizzazione territoriale del Regio esercito, erano organi che rappresentavano l'autorità militare in tutto ciò che concerneva il servizio di leva e provvedevano alla chiamata, all'amministrazione e all'invio ai corpi degli iscritti di leva, alle spese di leva e alla rassegna degli uomini in congedo. Inoltre, tenevano a ruolo tutti i militari<sup>215</sup> che, avendo ultimato la ferma, venivano inviati in congedo illimitato. Le funzioni più rilevanti assegnate ai distretti riguardavano quelle di comando (relazioni con autorità militari e civili, disciplina della forza in congedo e pratiche penali, assegnazione

<sup>215</sup> Ciascun ruolo aveva un numero progressivo che doveva essere continuativo per la rotazione di 20 anni e che rappresentava il numero di matricola del militare arruolato.



delle reclute ai corpi), di reclutamento (pratiche relative alla leva, alle chiamate e ai congelamenti, servizio matricolare e sistemazione della forza in congedo per i sottufficiali e i militari di truppa) e di mobilitazione (questioni e progetti generali, progetti per i richiami, mobilitazione degli ufficiali in congedo e tenuta dei loro documenti matricolari e personali).

Nei riguardi delle operazioni di leva che, come visto, costituivano la base del lavoro relativo al reclutamento, ai distretti spettava comunicare al presidente del consiglio di leva, prima dell'inizio delle visite degli iscritti e affinché il presidente ne potesse informare gli ufficiali delegati, per quali armi e specialità di servizio dovessero essere effettuate le predesignazioni degli arruolati; raccogliere i fogli matricolari degli iscritti arruolati, compilati dagli ufficiali delegati presso i consigli di leva e le commissioni mobili durante le operazioni di leva; controllare se i giudizi principali di idoneità a servire nelle varie armi e specialità, pronunciati dagli ufficiali delegati, corrispondessero alle norme fissate dal Ministero della guerra e, in caso di riscontro di inesattezze gravi o di irregolarità, procedere alla modificazione del giudizio; provvedere all'impianto del ruolo matricolare su cui dovevano essere trascritti integralmente i fogli matricolari.

La chiamata alle armi, seconda fase delle operazioni di reclutamento, era interamente devoluta alla competenza dei distretti militari che dovevano, come in precedenza accennato, pubblicare, in seguito a ordine del Ministero della guerra, il «manifesto per la chiamata alle armi delle reclute» e inviare alle reclute, comprese nella chiamata, la «cartolina precetto» sulla quale doveva essere indicato il giorno in cui la recluta doveva presentarsi al distretto<sup>216</sup>; dare, giornalmente, in nota all'Arma dei carabinieri le reclute che senza giustificati motivi non si fossero presentate al distretto nel giorno fissato; rinviare in congedo le reclute per le quali, nel corso della visita medica effettuata presso il distretto, si fosse riconosciuta una statura pari al minimo fissato per l'arruolamento; concedere i ritardi dal servizio o il rinvio ad altra chiamata alle reclute che comprovassero di averne titolo; concedere la scelta dell'arma o specialità alle reclute che comprovassero di aver seguito almeno due corsi di cultura militare e di aver superato i relativi esami; accertare i titoli alla riduzione di ferma delle reclute che avessero frequentato i corsi premilitari. E, ancora, i distretti potevano lasciare in congedo illimitato promissorio, fino a epoca stabilita, le reclute in possesso dei titoli di studio obbligatori per frequentare i corsi allievi ufficiali e le reclute che avessero presentato domanda e ottenuto di frequentare i corsi allievi sottufficiali; sottoporre a visita medica tutte le reclute allo scopo di accertare le condizioni di idoneità fisica e provvedere, se

<sup>216</sup> Analoga indicazione doveva essere riportata in uno degli specchi annesso al manifesto per quelle reclute che non avessero ricevuto la cartolina precetto.

necessario, all'eventuale invio in osservazione o proposta di rassegna; assegnare ai corpi le reclute, in base alle tabelle numeriche di assegnazione inviate dal dicastero della Guerra, e farne relativa comunicazione numerica ai corpi interessati; inviare ai corpi le reclute, in drappelli, dopo averle provviste di una serie ridotta di materiali di equipaggiamento e di viveri.

La matricola del Regio esercito aveva (e ha) come scopo quello di tenere «memoria» di tutti i servizi che ciascun ufficiale o militare di truppa avesse reso allo Stato, indipendentemente dagli effetti che ne potevano derivare. Era, quindi, la storia fedele dei servizi prestati; costituiva il documento fondamentale per dimostrare gli obblighi di ciascuno; constataba i titoli di servizio in rapporto alle leggi sul reclutamento, sull'avanzamento, sullo stato degli ufficiali e dei sottufficiali e sulle pensioni; indicava le ricompense ricevute, le ferite e infermità dipendenti a ragioni di servizio; specificava, infine, i motivi della cessazione dal servizio e da ogni obbligo ad esso inerente, al fine dell'accertamento dei diritti che conseguentemente ne potevano derivare.

Il servizio matricolare si basava sul concetto che per ogni militare dovevano esistere due documenti («ruolo matricolare» e «foglio individuale»), in doppio originale, entrambi tenuti dai distretti militari e si svolgeva con tre speciali operazioni, ovvero le «iscrizioni», le «variazioni» e le «rettifiche».

Al servizio matricolare provvedevano il Ministero della guerra che dirigeva e sovrintendeva al regolare andamento del servizio e gestiva quello degli ufficiali; i distretti militari per gli uomini di truppa<sup>217</sup>. Per gli ufficiali il Ministero teneva i ruoli distinti secondo le armi e i corpi cui appartenevano e uno dei fogli individuali originali («stato di servizio»); i corpi tenevano, per gli ufficiali in servizio permanente effettivo (s.p.e.), il secondo originale dello stato di servizio; i comandi di divisione territoriale e i distretti, che avevano in forza ufficiali in congedo, tenevano il secondo originale dello stato di servizio.

I distretti militari, come circoli di leva, seguivano anche tutti i movimenti matricolari che avvenivano per gli uomini di truppa, grazie alla tenuta dei ruoli matricolari, che essi compilavano durante le operazioni di leva e di chiamata alle armi di ogni classe e sulla scorta dei fogli matricolari compilati dagli ufficiali delegati ai consigli di leva.

In particolare, il ruolo matricolare tenuto dai distretti rappresentava il documento fondamentale della matricola e conteneva le notizie riguardanti lo stato civile e tutte le variazioni e le indicazioni che dovevano iscriversi sui fogli matri-

<sup>217</sup> Sia l'attività del Ministero della guerra che quella dei distretti avveniva, nel caso di ufficiali superiori in congedo, con il concorso dei comandi di divisione militare territoriale e, per gli ufficiali inferiori e i militari di truppa, con il concorso dei comandi di distretto di residenza.

colari<sup>218</sup>. I dati per la prima iscrizione sui ruoli matricolari erano desunti, per gli iscritti di leva, dai citati fogli matricolari compilati, ricordiamo, il primo originale dagli ufficiali delegati presso i consigli di leva e contenenti tutte le indicazioni che servivano per la compilazione dei ruoli matricolari: di conseguenza le due tipologie documentarie dovevano contenere tutta la storia di ogni militare e tutte le notizie che potevano avere qualsiasi attinenza con la ferma e con gli obblighi di servizio.

Al giungere sotto le armi delle reclute tutti i rispettivi fogli matricolari dovevano essere pronti presso i distretti che dovevano provvedere agli accertamenti prescritti al fine di stabilire l'identità personale e al fine di verificare se le reclute fossero eventualmente affette da malattie per le quali era prevista la riforma; occorrendo, i distretti dovevano provvedere alla rettifica dei fogli matricolari.

Successivamente i comandi dei distretti militari inviavano ai corpi, ai quali le reclute erano state assegnate, sia i fogli matricolari, completati con le eventuali variazioni e con le annotazioni relative a punizioni inflitte durante la permanenza al distretto, sia i rispettivi certificati penali. I corpi, che conservavano il primo originale dei fogli matricolari, dovevano quindi compilare il secondo originale che doveva essere tenuto dalle compagnie.

Ultimata la ferma e all'atto dell'invio in congedo dei militari, i corpi, compiuta la parificazione dei fogli matricolari, dovevano trasmettere il secondo originale dei fogli al distretto di leva e il primo originale al distretto nella cui circoscrizione il militare aveva dichiarato di fissare la propria residenza e che, dunque, diventava l'ente che doveva prendere in forza il congedato.

Nei riguardi della mobilitazione i distretti militari funzionavano come «distretti di residenza» e come «centri di mobilitazione». Avevano competenze di carattere generale per la mobilitazione del personale di truppa e degli ufficiali inferiori in congedo e mansioni di carattere particolare per la mobilitazione di determinate unità ausiliarie e di determinati comandi di grandi unità mobilitate. Dovevano tenere i ruoli alfabetici degli uomini in congedo che erano loro in forza, distinti per arma e specialità e per classe di nascita, e dovevano custodire i documenti personali (stato di servizio e libretto personale) degli ufficiali inferiori di complemento che risiedevano nella loro circoscrizione, documenti che dovevano trasmettere, assieme alla scheda dell'ufficiale, all'autorità cui quest'ultimo passava in forza in caso di trasferimento.

In relazione alle disposizioni annuali dei comandi di corpo d'armata, i comandi di distretto provvedevano alla destinazione nominativa ai vari centri di mobili-

<sup>218</sup> Il numero di matricola, precisato dal numero del distretto militare e apposto all'atto dell'iscrizione nei ruoli matricolari, seguiva il militare durante tutti i suoi obblighi di servizio.

tazione dei singoli ufficiali, dandone relativa comunicazione a quest'ultimi. Tale comunicazione non spettava ai distretti bensì alle direzioni e agli uffici dei servizi di corpo d'armata nel caso degli ufficiali dei servizi (medici, chimici-farmacisti, veterinari, ecc.) e nel caso dei cappellani militari.

Con l'ordine di mobilitazione generale le assegnazioni di mobilitazione diventavano esecutive e da questo momento gli ufficiali in congedo passavano effettivi alle unità, ai comandi e agli enti cui erano stati assegnati, salvo ritornare, all'atto del loro rinvio in congedo, effettivi agli enti cui appartenevano prima della mobilitazione. Infine, i distretti dovevano far conoscere, agli ufficiali e alla truppa, l'ordine di chiamata alle armi per mobilitazione mediante «manifesto» o «precepto personale», quest'ultimo inviato solo eccezionalmente ai militari di truppa.

## **2. Il reclutamento dei quadri**

Particolari erano le cure dedicate al reclutamento, perfezionamento, trattamento morale e materiale dei quadri, visti i compiti e le responsabilità loro assegnate.

Non tutti i quadri dell'Esercito erano permanentemente in servizio attivo: una parte sola era in servizio permanente effettivo e costituiva la solida ossatura su cui si appoggiava l'istituzione militare; l'altra parte, invece, era solo addestrata a comandare, in guerra, frazioni della Forza armata, e normalmente era lasciata libera di dedicarsi ad altre attività.

I quadri comprendevano tre categorie (quadri inferiori, intermedi e superiori) per ciascuna delle quali erano richiesti differenti requisiti fisici, intellettuali e morali. I quadri inferiori erano costituiti dai graduati di truppa che potevano essere di leva (se tratti dai militari chiamati alle armi) o di carriera (se con ferme speciali), vivevano fra la truppa ed esplicavano funzioni esecutive. I sottufficiali costituivano i quadri intermedi che costituivano il secondo gradino della gerarchia militare. Avevano funzioni prevalentemente esecutive e, solo in parte, di concetto, in quanto potevano essere chiamati a sostituire temporaneamente gli ufficiali. Quest'ultimi formavano i quadri superiori e rappresentavano il gradino più elevato della gerarchia, l'«aristocrazia» dell'Esercito. Inoltre, le necessità imposte dal problema del numero degli ufficiali nei confronti dei limiti finanziari determinarono l'esistenza di due categorie di ufficiali: quelli «di carriera» e quelli «in congedo» che comprendevano sia ufficiali che provenivano dalle classi di leva sia ufficiali di carriera che avevano lasciato il servizio attivo.

Al problema dei quadri era fortemente connesso l'ordinamento scolastico militare, inteso come mezzo indispensabile più breve e più sicuro per far raggiungere, all'aspirante alle differenti categorie dei quadri dell'Esercito, le necessarie attitudini culturali e professionali e per garantire il successivo perfezionamento di tali attitudini una volta che l'aspirante fosse entrato a far parte dei quadri.

Negli anni Trenta del Novecento erano presenti le seguenti scuole militari: 2 collegi militari, Regia accademia di Fanteria e Cavalleria, Regia accademia di Artiglieria e Genio, Scuola di applicazione di Fanteria, Scuola di applicazione di Cavalleria, Scuola di applicazione di Artiglieria e Genio, Scuola di applicazione di sanità militare, Scuola centrale di Fanteria, Scuola centrale di Artiglieria, Scuola centrale del Genio, Scuola centrale di educazione fisica, Scuola di tiro di artiglieria, Scuola di guerra, 9 scuole allievi ufficiali di complemento, 3 scuole allievi ufficiali e scuole reggimentali.

In relazione al differente lavoro di educazione e di istruzione cui tendevano, tali istituti appartenevano a categorie diverse: «scuole preparatorie», «scuole di reclutamento», «scuole di perfezionamento» e «centri di alta cultura militare».

Le scuole preparatorie erano destinate ad accogliere i giovani in un'età nella quale l'attitudine e la vocazione militari non erano ancora chiaramente e decisamente manifeste, perciò il tipo di istruzione impartita in esse non rivestiva un carattere di preparazione speciale ma era intesa a fornire una cultura generale necessaria per gli studi successivi, in modo che i giovani non fossero definitivamente vincolati alla carriera militare. Questo era il caso dei collegi militari nei quali gli studi avvenivano secondo i programmi del liceo classico o di quello scientifico e ai quali potevano essere ammessi giovani che rispondevano a determinati requisiti di idoneità fisica e morale e che erano in possesso di determinati titoli di studio. Le ammissioni venivano fatte esclusivamente al primo anno di corso di liceo classico o scientifico, in conformità delle leggi generali sull'istruzione pubblica; gli aspiranti non dovevano aver superato, per il liceo scientifico, il 16° anno di età e, per il liceo classico, il 17° anno di età. Gli allievi erano ordinati in compagnie (per la disciplina e per le istruzioni militari) e in corsi (per gli studi); appena compiuto il 17° anno di età contraevano l'arruolamento volontario ordinario e quelli che, ultimati i corsi non fossero entrati in una scuola di reclutamento ufficiali, erano obbligati a compiere un anno di servizio presso i corpi<sup>219</sup>.

Alla formazione dei quadri provvedevano le scuole di reclutamento che avevano il fine di dare ai giovani che le frequentavano le cognizioni necessarie per il disimpegno delle attribuzioni inerenti al grado e all'incarico assegnati. In tale specie rientravano la Scuola allievi caporali, le scuole allievi sottufficiali e allievi ufficiali di complemento, le regie accademie di Fanteria e Cavalleria e di Artiglieria e Genio e la Scuola di applicazione di sanità militare.

La Scuola allievi caporali provvedeva alla formazione dei graduati di truppa

<sup>219</sup> Nei collegi militari gli allievi pagavano un assegno di prima vestizione, una retta annuale, un assegno annuale per la manutenzione del corredo e sostenevano le spese di cancelleria e di acquisto dei libri di testo; erano però concesse rette semigratuite o gratuite ai giovani in determinate condizioni di famiglia (ad esempio, orfani di guerra).

tramite una serie di corsi annuali per allievi caporali aventi carattere essenzialmente pratico. A tali corsi, che si svolgevano per reggimento e duravano dai 3 ai 5 mesi, erano ammessi i militari di leva o i militari provenienti dall'arruolamento volontario giudicati idonei.

Le scuole allievi sottufficiali, differenziate in base alle armi e specialità, svolgevano corsi per giovani aspiranti in possesso di determinati requisiti fisici, morali e intellettuali<sup>220</sup>. In particolare, vi erano ammessi le reclute della classe chiamata alle armi; i militari sotto le armi; i giovani che non avessero ancora concorso alla leva e che avessero compiuto il 17° anno di età (arruolamento volontario e ferma speciale); i militari in congedo illimitato che non avessero oltrepassato il 26° anno di età. Tutti gli allievi erano ammessi ai corsi, che duravano 10 mesi, come semplici soldati. Dopo 3 mesi di servizio, se giudicati idonei, erano promossi caporali e al termine dei corsi, avendo ottenuto l'idoneità e compiuto 10 mesi di servizio, erano promossi a sergenti e ripartiti fra i vari corpi in base a specifiche disposizioni del Ministero della guerra. Inoltre, annualmente venivano indetti, presso reggimenti e organi di servizio all'uopo designati, corsi allievi sottufficiali per il reclutamento nelle armi e nelle specialità non previste dalle scuole allievi ufficiali.

Le scuole allievi ufficiali di complemento erano differenziate in base alle armi e specialità e avevano una durata variabile. Ai corsi dovevano partecipare gli arruolati nell'Esercito in possesso di uno dei seguenti titoli di studio: laurea universitaria e titoli equipollenti; esami universitari; diploma di maturità o titolo di studio che consentiva l'ammissione alle accademie militari; diploma di scuola media e titoli sufficienti all'ammissione alle accademie militari. Inoltre, potevano accedervi, su loro domanda, i giovani, arruolati o no, che avessero compiuto il 17° anno di età ma non superato il 26° o, nel caso di militari in congedo aspiranti alla riammissione in servizio, il 29° anno. Ulteriore requisito riguardava il possesso di uno dei seguenti titoli di studio: iscrizione all'ultimo corso di istituti medi o equiparato e ammissione ai regi istituti di scienze sociali, orientali, agricole e scuole equiparate. Al termine dei corsi gli allievi idonei erano obbligati a prestare servizio con il grado di sottotenente di complemento per un periodo di durata variabile a seconda della ferma cui erano ascritti per leva. Tale obbligo veniva meno per coloro che avessero rinunciato alla nomina per essere congedati al termine della ferma. Accanto ai corsi che si svolgevano presso le scuole allievi ufficiali di complemento esistevano ulteriori corsi speciali sempre per gli allievi ufficiali di complemento. Si trattava di corsi universitari della durata di

<sup>220</sup> Tra i requisiti per accedere alle scuole allievi sottufficiali vi era quello di aver completato la quarta elementare.

un biennio accademico, svolti presso alcune università, indirizzati agli studenti iscritti alla Milizia universitaria, tenuti a cura di ufficiali dell'Esercito e della stessa Milizia e al termine dei quali gli studenti riconosciuti idonei al grado di sottotenente di complemento prestavano, con tale grado, 7 mesi di servizio presso i corpi della propria arma e specialità, con la facoltà di iniziare il servizio al termine degli studi universitari, non oltre, però, il 26° anno di età<sup>221</sup>. E, ancora, nei corsi speciali rientravano anche quelli per allievi ufficiali di complemento nell'Arma di cavalleria svolti presso la Scuola di Cavalleria di Pinerolo, in tutto analoghi ai corsi delle scuole allievi ufficiali di complemento; e, infine, quelli per allievi ufficiali di complemento dei vari servizi.

La Regia accademia di Fanteria e Cavalleria, con sede a Modena, era l'unica scuola di reclutamento degli ufficiali in servizio permanente effettivo delle armi di Fanteria e Cavalleria e dei corpi di Commissariato e di Amministrazione. Per essere ammessi, in seguito a concorso e limitatamente ai posti disponibili, i giovani dovevano essere cittadini italiani, aver compiuto il 17° anno di età, ma non superato il 22°, ed essere fisicamente e moralmente idonei, celibi o vedovi senza prole. Gli aspiranti allievi dovevano possedere anche uno dei seguenti titoli di studio: diploma di maturità classica o scientifica; diploma di abilitazione del corso superiore di istituto tecnico; diploma di ragioniere commerciale rilasciato da un regio istituto commerciale; diploma di un regio istituto industriale; titolo equipollente ai precedenti determinato dal dicastero della Guerra<sup>222</sup>. All'atto di ammissione gli allievi contraevano l'arruolamento volontario ordinario; quelli che rivestivano un grado di truppa o di ufficiale dovevano rinunciare a tale grado per assumere la qualità di allievi. Compiuti con successo i corsi ordinari, che duravano 2 anni, gli allievi erano nominati sottotenenti in servizio permanente effettivo nelle armi di Fanteria e Cavalleria e nei corpi di Amministrazione e di Commissariato. Inoltre, presso l'Accademia si svolgevano anche dei corsi speciali biennali per sottufficiali e corsi annuali di abilitazione per marescialli ordinari, aspiranti alla nomina a sottotenente in servizio permanente effettivo in tutte le armi e corpi.

La Regia accademia di Artiglieria e Genio, con sede a Torino, rappresentava la scuola di reclutamento degli ufficiali in servizio permanente effettivo nelle due armi. Vi potevano essere ammessi i giovani che si trovavano nelle condizioni già

<sup>221</sup> Durante i corsi erano impartite agli allievi istruzioni militari pratiche e lezioni su materie militari di carattere generale, vale a dire comuni a tutte le armi dell'Esercito. Durante le vacanze estive veniva invece impartita, per 2 anni consecutivi e presso le scuole allievi ufficiali di complemento, l'istruzione speciale d'arma.

<sup>222</sup> I giovani orfani di guerra e i giovani provenienti dai collegi militari avevano la precedenza assoluta nelle graduatorie di merito che stabilivano l'ordine di ammissione dei concorrenti.



indicate per l'ammissione dell'Accademia di Modena e che avessero superato uno speciale esame orale di matematica. Terminati con successo i corsi gli allievi erano nominati sottotenenti in servizio permanente effettivo<sup>223</sup>.

La Scuola di applicazione di sanità militare, con sede a Firenze, era la scuola di reclutamento sia per gli ufficiali di complemento sia di quelli in servizio permanente effettivo nel Corpo sanitario. Ogni anno vi si svolgevano il corso per la nomina a sottotenente medico di complemento (per i giovani muniti di laurea in medicina e chirurgia) e il corso per la nomina a sottotenente chimico-farmacista di complemento (per i giovani muniti di laurea in chimica e farmacia o di laurea in chimica e diploma in farmacia); corsi entrambi della durata di cinque mesi e al termine dei quali gli idonei conseguivano la nomina a sottotenente medico di complemento. Inoltre, era tenuto un corso di integrazione di studi medico-militari, della durata di 7 mesi, indirizzato ai tenenti in servizio permanente effettivo del Corpo sanitario (medici e chimici-farmacisti), nominati tali in conseguenza di concorso, per titoli e per esami, indetto dal Ministero della guerra fra gli ufficiali subalterni di complemento del suddetto Corpo e fra medici e chimici-farmacisti civili di età non superiore ai 32 anni.

Nella categoria delle scuole di perfezionamento, destinate a completare l'istruzione militare speciale e tecnica dei quadri ufficiali delle varie armi, rientravano le scuole di applicazione di Fanteria, di Cavalleria e di Artiglieria e Genio, le scuole centrali di Fanteria, Artiglieria e Genio, la Scuola di tiro di artiglieria e la Scuola centrale di educazione fisica.

Nella Scuola di applicazione di Fanteria si svolgevano corsi annuali per il perfezionamento e per il completamento della cultura tecnico-professionale dei sottotenenti in servizio permanente effettivo dell'Arma di Fanteria, provenienti dai corsi ordinari e speciali dell'Accademia di Modena. Inoltre, si tenevano vari corsi di perfezionamento per ufficiali inferiori secondo le disposizioni di volta in volta emanate dal Ministero della Guerra.

La Scuola di applicazione di Cavalleria, con sede a Pinerolo, era finalizzata allo svolgimento di corsi di applicazione per il completamento della cultura tecnico-professionale dei sottotenenti in servizio permanente effettivo nell'Arma di cavalleria. I corsi erano annuali e consecutivi ai corsi biennali dell'Accademia di Modena. La Scuola provvedeva anche al reclutamento di sottufficiali e ufficiali di complemento di Cavalleria per i quali effettuava corsi analoghi a quelli che gli allievi delle altre armi svolgevano presso le rispettive scuole di reclutamento e, ancora, al reclutamento di ufficiali di complemento nel Corpo veterinario militare

<sup>223</sup> Per i titoli di precedenza e per l'obbligo di arruolamento valevano le stesse norme già indicate per l'Accademia di Modena.

con corsi della durata di 5 mesi per giovani muniti di laurea in zootecnia. Infine, presso l'istituto si svolgeva un corso di integrazione di studi zootecnico-militari, della durata di 5 mesi, indirizzato ai tenenti in servizio permanente effettivo, nominati in conseguenza di apposito concorso per titoli e per esami indetto dal Ministero della guerra fra gli ufficiali subalterni veterinari di complemento e fra veterinari civili di età non superiore ai 32 anni.

La Scuola di applicazione di Artiglieria e Genio, con sede a Torino, aveva durata biennale, era finalizzata al completamento della cultura tecnico-professionale dei sottotenenti in servizio permanente effettivo usciti dall'Accademia di Artiglieria e Genio. Al suo termine gli idonei erano promossi tenenti in servizio permanente effettivo e destinati ai reggimenti. Inoltre, l'istituto era centro di reclutamento di ufficiali inferiori, in servizio permanente effettivo, delle armi di Artiglieria e del Genio e, in tale veste, organizzava corsi speciali al termine dei quali gli idonei venivano nominati tenenti in s.p.e. nelle due armi. In particolare, si trattava di un corso biennale, preceduto da un periodo preparatorio d'istruzione presso l'Accademia di Artiglieria e Genio, indirizzato a giovani che, avendo idoneità fisica e morale e non avendo superato i 25 anni di età, avessero frequentato il corso biennale di studi propedeutici presso una facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali o presso una scuola di ingegneria; e, ancora, di un corso straordinario annuale per giovani che, sempre idonei fisicamente e moralmente e di età inferiore ai 27 anni, avessero compiuto 4 anni di studi universitari in ingegneria o conseguito la laurea in matematica.

Le scuole centrali di Fanteria, Artiglieria e Genio, frequentate in prevalenza da ufficiali superiori e capitani, avevano lo scopo di addestrare gli ufficiali nell'impiego delle minori unità e nell'esercizio della cooperazione tattica. A tali scuole era anche affidata la funzione di sperimentare, praticamente, ogni innovazione in materia di armamento, formazione e impiego delle tre armi.

La Scuola di tiro di artiglieria, da conseguire tramite corsi regolati da disposizioni ministeriali, aveva i seguenti obiettivi: fare acquisire, nell'addestramento al tiro di qualsiasi specialità dell'Arma di artiglieria, la necessaria unità di indirizzo e di dottrina; completare e perfezionare la preparazione teorico-pratica degli ufficiali inferiori di Artiglieria, tramite appositi corsi di tiro a terra, di tiro contraereo e di tiro costiero; preparare gli istruttori (ufficiali e sottufficiali) degli specialisti reggimentali; addestrare i quadri (ufficiali e sottufficiali) occorrenti alla formazione dei reparti speciali di Artiglieria (sezioni di osservazione, fotoelettriche e di ascoltazione, fonotelemetriche, topografiche e aerologiche); contribuire agli studi e alle esperienze aventi per oggetto la soluzione dei problemi di preparazione, esecuzione e osservazione del tiro e dei problemi di ordinamento, preparazione e impiego dei mezzi tecnici occorrenti ai reparti speciali di Artiglieria; concorrere alla compilazione delle istruzioni sul tiro e delle istruzioni relative ai reparti speciali di Artiglieria.

La Scuola centrale di educazione fisica aveva sede a Roma. I suoi scopi erano quelli di dare all'addestramento fisico un impulso e un indirizzo più rispondenti alle finalità della preparazione militare; di fornire, a un elevato numero di ufficiali inferiori, le conoscenze teoriche, pratiche e scientifiche degli esercizi ginnici e sportivi; di conferire, a un certo numero di ufficiali aventi particolari attitudini, un ulteriore grado di cultura in materia di educazione fisica. Presso l'istituto si svolgevano, annualmente, 3 corsi normali, della durata di 3 mesi ciascuno, e un corso per allievi istruttori, della durata di 5 mesi. Inoltre, era presente la Sezione magistrale di scherma cui spettava l'organizzazione di corsi triennali di abilitazione per la nomina a sottotenente maestro di scherma. Infine, ai corsi erano ammessi, a domanda, i sottufficiali dell'Esercito di età inferiore ai 24 anni, con almeno 2 anni di anzianità come sottufficiali e con i requisiti stabiliti da disposizioni ministeriali.

I centri di alta cultura militare erano destinati a diffondere l'istruzione militare di grado più elevato e ad abilitare i migliori elementi al comando di unità superiori al reggimento e all'adempimento delle funzioni di operatori del comando. Era questo il caso della Scuola di guerra, con sede a Torino, istituita per innalzare la cultura professionale degli ufficiali delle armi di Fanteria, Cavalleria, Artiglieria e Genio e per abilitare gli ufficiali al servizio di Stato maggiore. Vi potevano accedere, a domanda e dopo il superamento dell'esame di ammissione, gli ufficiali di età compresa fra il 26° e il 36° anno di età, anche provenienti dalla Marina e dall'Aeronautica. Il corso di studi si svolgeva in 3 anni scolastici consecutivi. Nell'intervallo di tempo fra l'uno e l'altro anno scolastico gli ufficiali giudicati idonei erano mandati, per 2 mesi, a prestare servizio in un'arma diversa dalla propria; al termine del 3° anno di corso gli allievi risultati idonei agli esami finali erano classificati per ordine di merito e giudicati se competenti a svolgere, se chiamati, servizio di Stato maggiore presso il Comando del Corpo di Stato maggiore o presso i comandi territoriali.

I graduati di truppa<sup>224</sup> erano tratti dagli elementi di leva e dai volontari in base a precise disposizioni ministeriali, dopo aver compiuto un corso allievi caporali presso i rispettivi reggimenti e dopo un minimo di permanenza alle armi di 3 mesi.

Negli anni Trenta del Novecento la progressione nei gradi dei sottufficiali era la seguente: sergente e vice brigadiere dei Carabinieri reali; sergente maggiore e brigadiere dei Carabinieri reali; maresciallo ordinario e maresciallo d'alloggio ordinario dei Carabinieri reali; maresciallo capo e maresciallo d'alloggio capo dei Carabinieri reali; maresciallo maggiore e maresciallo d'alloggio maggiore dei Carabinieri reali. Inoltre, provenienti dalle promozioni per merito di guerra, vi era-

<sup>224</sup> Caporale, carabiniere, caporale maggiore e appuntato dei Carabinieri reali.

no anche gli aiutanti di battaglia i quali erano equiparati ai marescialli maggiori.

Il reclutamento dei sergenti avveniva fra gli allievi che avessero compiuto con successo i corsi presso le apposite scuole e fra i caporali e caporali maggiori alle armi che avessero superato apposito esame teorico-pratico. Per aspirare alla nomina a sergente bisognava aver compiuto almeno la quarta elementare, aver assunto la ferma di 2 anni e avere un'anzianità di servizio non inferiore ai 10 mesi. Ultimata la ferma i sergenti potevano essere ammessi a una prima rafferma di un anno; al termine di tale rafferma gli idonei all'avanzamento che chiedevano di continuare il servizio venivano promossi sergenti maggiori e assumevano una seconda rafferma di 2 anni<sup>225</sup>; compiuta la seconda rafferma, i sergenti maggiori, su loro domanda e giudicati idonei, erano ammessi alla carriera continuativa di sottufficiale. Potevano essere promossi a marescialli ordinari ad anzianità e a scelta quando avessero, rispettivamente, 3 e 2 anni di servizio. La promozione negli altri gradi di maresciallo poteva avvenire sempre per anzianità e a scelta ma al compimento del quarto o terzo anno di grado<sup>226</sup>.

Gli ufficiali del Regio esercito si distinguevano in ufficiali in s.p.e. e ufficiali in congedo. Quest'ultimi si dividevano, a loro volta, in ufficiali di complemento, ufficiali in ausiliaria, ufficiali in congedo provvisorio e ufficiali di riserva. La nomina a ufficiale in s.p.e. aveva luogo con il grado di sottotenente in tutte le armi e corpi, ad eccezione delle armi di Artiglieria e del Genio e dei corpi Sanitario e Veterinario nei quali aveva luogo con il grado di tenente.

Per conseguire la nomina a ufficiale era necessario essere cittadino italiano, aver compiuto il 18° anno di età e non aver superato il 36° anno di età<sup>227</sup>.

I sottotenenti in s.p.e. nelle armi di Fanteria, Cavalleria, Artiglieria e Genio e nel Corpo di amministrazione erano tratti dagli allievi delle accademie militari, provenienti dai licenziati dagli istituti di istruzione media di secondo grado che avessero compiuto con esito favorevole un apposito corso nelle suddette accademie; dai sottufficiali in servizio che, dopo almeno 2 anni di anzianità, avessero compiuto con esito favorevole un analogo corso di studi; dai marescialli ordinari che avessero almeno 2 anni di anzianità e che avessero frequentato, con successo e previo esame di ammissione, uno speciale corso di abilitazione non inferiore

<sup>225</sup> I non idonei e coloro che non chiedevano di continuare il servizio venivano invece congedati.

<sup>226</sup> Dopo 20 anni di servizio, o dopo 15 se riformato, il sottufficiale aveva diritto a pensione, calcolata in base al numero di anni di servizio. Dopo 35 anni di servizio, se riconosciuto idoneo, il sottufficiale era ammesso a continuare il servizio nella posizione di servizio sedentario sino al 40° anno di servizio e al 60° anno di età; in caso contrario era collocato a riposo.

<sup>227</sup> Il limite massimo di età era variabile a seconda della provenienza degli aspiranti.

a un anno scolastico; dagli ufficiali subalterni di complemento in servizio nelle Colonie che avessero almeno 5 anni di servizio militare effettivo, dei quali non meno di 2 nelle Colonie con il grado di ufficiale e che, inoltre, avessero frequentato con successo un apposito corso biennale nelle accademie militari.

I sottotenenti in s.p.e. del Corpo di commissariato erano tratti dagli allievi delle accademie militari, provenienti dai licenziati dagli istituti di istruzione media di secondo grado che avessero compiuto con esito favorevole un apposito corso nelle suddette accademie; dai sottufficiali in servizio che, dopo almeno 2 anni di anzianità, avessero compiuto con esito favorevole un analogo corso di studi. Inoltre, i sottotenenti dei Carabinieri reali in s.p.e. erano tratti solo dai sottufficiali in servizio dell'Arma che, dopo almeno 2 anni di anzianità, avessero compiuto con esito favorevole un apposito corso di studio nelle accademie militari.

I sottotenenti che provenivano dai corsi di reclutamento «ordinari» e «speciali biennali» conseguivano il grado di tenente, previa dichiarazione di idoneità, dopo 2 anni di anzianità nel grado e qualora avessero superato, favorevolmente, i corsi di applicazione o tecnico-professionali, eventualmente stabiliti; i sottotenenti che non avessero superato tali corsi cessavano di appartenere ai ruoli degli ufficiali in s.p.e. e venivano iscritti nei ruoli degli ufficiali di complemento. I sottotenenti che provenivano dai corsi di «abilitazione annuale» conseguivano la promozione a tenente dopo 3 anni di grado, previo giudizio di idoneità. Era facoltà del Ministero della guerra ammettere i giovani che avessero superato gli esami del biennio propedeutico all'ingegneria direttamente alla Scuola di applicazione di Artiglieria e Genio, mediante concorso per titoli e con il grado di sottotenente di complemento; compiuti con successo i corsi della Scuola, gli allievi erano nominati tenenti in servizio permanente nelle armi di Artiglieria e del Genio.

I tenenti in s.p.e. dell'Arma dei carabinieri erano tratti dai tenenti in s.p.e. di Fanteria, Cavalleria, Artiglieria e del Genio con non meno di 2 anni di anzianità di grado, non provenienti dai sottufficiali e dichiarati idonei dopo il compimento di apposito corso tecnico-professionale di abilitazione al servizio dell'Arma.

Gli ufficiali in servizio permanente dei corpi Sanitario e Veterinario militare erano reclutati mediante concorso, per titoli e per esami, tra i giovani che non avessero superato il 32° anno di età e che avessero i seguenti titoli di studio: diploma di abilitazione all'esercizio della professione di medico-chirurgo o laurea in medicina e chirurgia (per i medici); diploma di abilitazione all'esercizio della professione di chimico e diploma di abilitazione all'esercizio della professione di farmacista o laurea in chimica e farmacia o laurea in chimica e diploma in farmacia (per i chimici-farmacisti); diploma di abilitazione all'esercizio della professione di veterinario o laurea in zootecnia (per i veterinari). Tali aspiranti ai corpi suddetti erano nominati tenenti in s.p.e. e poi inviati a frequentare un corso

di studi presso la relativa scuola militare<sup>228</sup>.

I sottotenenti maestri di scherma venivano tratti dai sottufficiali che avessero compiuto, con esito favorevole, l'apposito corso di abilitazione triennale presso la citata Sezione magistrale di scherma. Potevano aspirare all'ammissione al corso i sottufficiali del Regio esercito che avessero almeno 2 anni di anzianità come sottufficiali.

I sottotenenti maestri direttori di banda erano tratti, mediante concorso, dai militari e dai civili provvisti di diploma di strumentazione o di composizione conseguito in un regio conservatorio.

Apposite disposizioni regolavano poi l'assegnazione di ufficiali in servizio permanente a servizi speciali come quelli per il servizio tecnico di Artiglieria, per il servizio degli specialisti del Genio, per i depositi cavalli stalloni e per i depositi allevamento quadrupedi; inoltre, norme speciali regolavano il trasferimento degli ufficiali in s.p.e. nel Corpo di Stato maggiore.

Per conseguire la nomina a sottotenente di complemento era necessario essere cittadino italiano e aver compiuto il 18° anno di età. I sottotenenti di complemento erano tratti normalmente, per le varie armi e corpi, dalle seguenti categorie: militari che avessero compiuto con esito favorevole i corsi allievi ufficiali di complemento; allievi che avessero cessato di appartenere alle accademie militari dopo il 2° anno di corso e fossero, però, risultati idonei agli esami delle materie di carattere militare; allievi della Scuola di applicazione di Artiglieria e Genio che avessero ottenuto l'ammissione alla Scuola stessa perché provvisti del titolo degli esami del biennio propedeutico; sottufficiali congedati provvisti di titoli di studio non inferiori a quelli per i quali vigeva l'obbligo della frequenza dei corsi allievi ufficiali di complemento o che, in mancanza di tale titolo, avessero sostenuto apposito esame di cultura generale; militari in congedo illimitato i quali avessero conseguito l'idoneità a sergente, fossero in possesso di titoli di studio non inferiori a quelli per i quali vigeva l'obbligo della frequenza dei corsi allievi ufficiali di complemento e, ancora, avessero superato apposito esperimento pratico; militari in congedo illimitato muniti di un titolo di studio superiore a quello richiesto per l'ammissione ai corsi allievi ufficiali di complemento.

La nomina a sottotenente di complemento nell'Arma dei carabinieri reali poteva, invece, essere conferita ai sottufficiali dell'Arma congedati, che avessero cessato di appartenere all'Accademia militare di Modena dopo il 2° anno di corso e fossero risultati idonei agli esami delle materie militari. Inoltre, in tempo di pace, la nomina a sottotenente di complemento dei Carabinieri poteva essere

<sup>228</sup> Era fatto ad essi divieto, per un periodo di 6 anni dalla nomina, di chiedere la dispensa dal servizio permanente.

conseguita, a domanda degli interessati ritenuti idonei e senza obbligo di sostenere speciali esami di cultura e di idoneità, dai marescialli e brigadieri dell'Arma congedati, provvisti dei titoli di studio previsti dalla legge e con un certo numero di anni di servizio.

Infine, con il grado rivestito nei ruoli del complemento e comunque con grado non superiore a quello di tenente, potevano avvenire, per gli ufficiali di complemento, trasferimenti straordinari nei ruoli del servizio permanente effettivo «per merito di guerra».



*Parte seconda*

**CENNI SUI CRITERI DI GESTIONE DOCUMENTARIA  
NEL REGIO ESERCITO**



## *I. Le disposizioni generali per la formazione, tenuta e utilizzo delle carte*

Lo spoglio a campione degli atti ufficiali e delle pubblicazioni edite dal Ministero della guerra e dall'organo di vertice del Regio esercito ha evidenziato la presenza di rigorose disposizioni che testimoniano l'attenzione da parte delle autorità centrali nei confronti della funzione «documentaria», la cui uniformità viene riconosciuta e indicata come essenziale per l'efficiente svolgimento del lavoro in quanto facilitava «il più celere disbrigo degli affari» ed evitava la «perdita di tempo e ritardi nel servizio (...) e quei disordini che conseguono quando non osservate da tutti uguali pratiche»<sup>1</sup>.

La nostra analisi dei «modelli» sulla gestione delle carte inizia da quello disegnato dall'*Istruzione sul modo di tenere e classificare il carteggio per parte dei comandi e servizi dipendenti dal Ministero della guerra*, emanata nel dicembre 1871 dal ministro Cesare Ricotti, composta da 44 articoli e da 5 allegati relativi allo schema di classificazione d'archivio, alla struttura del registro di protocollo e agli elementi costitutivi<sup>2</sup> di alcune tipologie documentarie e della coperta esterna del fascicolo; allegati inseriti come esempi al fine di supportare gli uffici e i servizi nelle loro attività archivistiche<sup>3</sup>.

In caso di particolare consistenza del carteggio prodotto da un «servizio», la gestione dell'archivio corrente doveva essere affidata ai singoli «uffici»<sup>4</sup>, ognuno dei quali aveva un «protocollo particolare»<sup>5</sup>; poteva poi essere suddivisa per

<sup>1</sup> Circolare Ministero della guerra, Direzione generale, Ufficio intendenza, 18 apr. 1860, n. 22, a firma del ministro Manfredo Fanti, indirizzata a tutti gli uffici dipendenti, ai corpi e agli enti militari, con la quale si richiama «la stretta osservanza delle norme stabilite pel carteggio ufficiale», in «Giornale militare», (1860), dispensa 14<sup>a</sup>, pp. 389-392.

<sup>2</sup> Per i caratteri «intrinseci» ed «estrinseci» della documentazione contemporanea cfr. P. CARUCCI, *Il documento contemporaneo. Diplomatica e criteri di edizione*, Roma, NIS-La nuova Italia scientifica, 1987 (Beni culturali, 1), in part. pp. 98-127; [M. GUERCIO], 1, *Gestione dei documenti archivistici in ambiente digitale*, in Id., *Archivistica informatica. I documenti in ambiente digitale*, Roma, Carocci, 2010 (Beni culturali, 36), pp. 19-37.

<sup>3</sup> «Giornale militare», (1871), dispensa 65<sup>a</sup>, pp. 1062-1089.

<sup>4</sup> Per i corpi di truppa e i distretti militari l'*Istruzione* dava disposizioni anche in merito al numero di uffici: «uno del comando e maggioranza con a capo l'aiutante maggiore in 1<sup>a</sup>, e quello d'amministrazione, (comprendente le sezioni della direzione dei conti, del magazzino o massa, e della matricola) del quale è capo il relatore».

<sup>5</sup> Inoltre, si prevedeva anche l'utilizzo di «protocolli separati», proponendo, come esempio,

«sezioni», articolazioni dell'ufficio, nel numero «giudicato più conveniente pel pronto disbrigo del carteggio». Se ogni ufficio poteva avere un proprio archivio corrente («le carte dell'anno in corso»), per ciascun servizio era invece previsto un unico archivio di deposito (archivio «generale»).

Le responsabilità archivistiche erano attribuite al «capo servizio» e al «capo ufficio». Con la prima figura si intendeva l'autorità cui era affidata la «superiore direzione e (...) la firma del carteggio», come, ad esempio, il comandante generale del Corpo di Stato maggiore, i comandanti generali di corpo dell'Esercito e delle divisioni militari, i comandanti delle brigate di Fanteria e di Cavalleria, i comandanti territoriali d'Artiglieria e del Genio, i presidenti di comitati, i direttori degli ospedali, degli opifici, dei magazzini e degli stabilimenti militari, i capi degli uffici d'intendenza militare e il direttore dell'ufficio di revisione per la contabilità dei corpi<sup>6</sup>. Il capo ufficio era l'ufficiale o l'impiegato dipendente dal capo servizio, preposto da questo, o incaricato per disposizione superiore, della direzione speciale del carteggio o di una sua parte. Vi rientravano i capi di Stato maggiore dei comandi di corpo dell'Esercito o di divisione militare, i membri dei comitati incaricati di reggere un ufficio, il relatore e l'aiutante maggiore in 1<sup>a</sup> dei corpi e distretti militari, l'ufficiale superiore o vicedirettore e il relatore delle direzioni d'Artiglieria e del Genio.

Il carteggio poteva essere «ordinario» o «riservato». La lavorazione del primo spettava agli ufficiali o agli impiegati addetti alle sezioni, sotto la direzione del capo ufficio. A quest'ultimo, invece, competeva la cura del secondo che, pur rimanendo la sua personale responsabilità, poteva delegare ai sottoposti in presenza di un numero considerevole di affari di natura riservata.

Le tipologie dei documenti che, generalmente, formavano il carteggio erano la lettera, denominata «circolare» nel caso in cui fosse indirizzata a più persone o uffici; il telegramma, da usare esclusivamente per divulgare ordini e disposizioni «il cui ritardo ad essere conosciuti o comunicati [poteva] riuscire dannoso al servizio»; l'ordine di servizio<sup>7</sup>; gli stati e gli specchi periodici; l'elenco di

---

il caso di un reggimento distaccato dalla sua sede («deposito»).

<sup>6</sup> I dirigenti di servizi che non producevano molto carteggio (i capi del servizio d'intendenza militare di presidio, i direttori dei magazzini di sussistenze, i comandanti di distaccamento, i medici capi e direttori, ecc.) erano, al contempo, capi servizio e capi ufficio.

<sup>7</sup> L'ordine era il modo con cui il «superiore comunicava la sua volontà all'inferiore», era «categorico [e] assegna[va] compiti specifici nello spazio e nel tempo e fissa[va] modalità d'esecuzione». Cfr., rispettivamente, MINISTERO DELLA GUERRA, *Regolamento di servizio in guerra, Parte I. Servizio delle truppe* (6 marzo 1892), Roma, Voghera Enrico, tipografo editore del Giornale militare, 1892, in part. *Ordini* e R. LAMBERT, *Ricordi logistici e tattici. Manuale per l'ufficiale delle varie armi in guerra e alle manovre*, Firenze, Tipografia Bar-

trasmissione, per la spedizione di più documenti riguardanti lo stesso affare; l'attergato, per l'invio di un solo documento<sup>8</sup>. Di ognuna si elencavano le caratteristiche della forma, del formato fisico, dello stile del linguaggio e della scrittura da utilizzare.

Ad eccezione degli ordini del giorno, per i quali era prevista la trascrizione integrale in «registri separati»<sup>9</sup>, tutta la documentazione ricevuta e spedita doveva essere oggetto di protocollazione su due registri differenti, uno per i documenti ordinari e l'altro per quelli riservati<sup>10</sup>.

La struttura del registro di protocollo prevedeva due parti contrapposte: la prima per i documenti in entrata e la seconda per quelli in uscita. La numerazione era, per ogni anno, unica e progressiva; solo in caso di invio simultaneo di più documenti relativi alla stessa pratica si adottava un solo numero di protocollo per tutti gli atti (protocollo sintetico). Gli altri elementi di identificazione erano la data di registrazione di protocollo; il mittente per i documenti ricevuti e il destinatario per quelli spediti; la data e il numero di protocollo dei documenti ricevuti; l'oggetto, «conciso» ma in grado di fornire un'idea precisa del contenuto del documento; la tipologia dell'atto in caso di documenti differenti dalla lettera; la modalità di ricezione o trasmissione del documento, in caso di utilizzo del telegramma; l'indice di classificazione e la pratica di riferimento del documento protocollato; il numero di protocollo dei documenti precedenti e susseguenti che si riferivano alla stessa pratica.

Lo schema di classificazione<sup>11</sup>, unico all'interno del servizio, era articolato in «categorie» e «specialità» che, a loro volta, si ripartivano in «pratiche» (fascicoli), formate dall'insieme delle carte relative a uno stesso affare. La numerazione delle specialità era progressiva per ogni categoria e quella delle pratiche progressiva per specialità<sup>12</sup>. Spettava al capo ufficio stabilire le voci che costituivano la

---

bera, Alfani e Venturi prop., 1930<sup>9</sup>, p. 27.

<sup>8</sup> In realtà l'attergato non era un documento a sé stante ma si originava trascrivendo, sul dorso del documento da spedire, una «formula» contenente l'indicazione dell'autore (ufficio e persona fisica responsabile dell'attergato, da indicare nell'intestazione e nella sottoscrizione autografa), il numero di protocollo dell'attergato, il destinatario, la motivazione della trasmissione (per competenza, per parere o in adempimento di disposizioni superiori), la data topica e cronica.

<sup>9</sup> Veniva invece abolito il «registro copia lettere» che comunemente si usava per le minute, considerate e gestite nell'*Istruzione* come gli altri «documenti d'ufficio».

<sup>10</sup> Il protocollo riservato doveva essere tenuto da chi trattava gli affari riservati.

<sup>11</sup> Nel volume saranno utilizzati, come sinonimi, anche i termini di «titolario», «piano», «quadro» e «griglia» di classificazione.

<sup>12</sup> Il numero di posizione veniva attribuito «man mano che si [svolgevano] gli affari».

griglia del titolare, modificarle<sup>13</sup> e assegnarle all'ufficio e alla sezione per la loro trattazione. Poteva essere adottata anche una modalità di classificazione meno articolata nel caso in cui il carteggio non fosse di particolare entità, basata solo sulle specialità e sulle pratiche o anche solo su quest'ultime<sup>14</sup>.

Come «esempio pratico» veniva fornito il seguente quadro di classificazione:

categorie	specialità
<b>1ª sezione</b>	
1. Personale ufficiali	1. Destinazioni e cambi 2. Licenze 3. Tenuta 4. Incarichi speciali 5. Onorificenze 6. 7.
2. Personale bassa-forza	1. Variazioni, ruolini, situazioni 2. Disciplina 3. Licenze 4. Promozioni, destinazioni, onorificenze 5. Impieghi speciali 6. Attendenti 7. Militari sotto processo, condanne, ecc. 8. Mensa sott'ufficiali 9. 10.
3. Istruzioni	1. Istruzioni teorico-pratiche 2. Scuole di tiro 3. Scuole reggimentali 4. 5. 6. 7.

<sup>13</sup> Dichiarando «il motivo con nota da lui sottoscritta (...) annessa [poi] al protocollo».

<sup>14</sup> Soprattutto se il carteggio non oltrepassava i 1.000 numeri all'anno.

categorie	specialità
4.Quadrupedi	1.Aumenti e diminuzioni 2.Passaggi e cambi 3.Puledri 4. 5. 6.
5.Munizioni	1.Assegni 2.Rendiconti 3. 4. 5.
<b>2<sup>a</sup> sezione</b>	
6.Competenze ufficiali	1.Paghe 2.Foraggi 3.Ricchezza mobile 4.Cavalli di favore 5.Anticipazioni 6. 7.
7.Competenze bassa-forza	1.Paghe 2.Deconto 3.Competenze in materia 4.Casermaggio 5.Congedi: disposizioni amministrative 6. 7.
8.Ordinario dei caporali e soldati	1.Contratti 2.Libretti d'ordinario 3. 4. 5. 6.
9.Locali	1.Occupazioni e cessione locali 2.Riparazioni 3.Manutenzione 4. 5.



<b>categorie</b>	<b>specialità</b>
10.Quadrupedi	1.Abbattimenti 2.Vendite 3.Compere 4.Competenze 5.Rimonte 6.Matricola 7.
11.Materiale	1.Manutenzione 2.Riparazioni 3.Cambi 4.Smarrimenti 5.Cessioni 6.Rendiconti 7. 8.
<b>3ª sezione</b>	
12.Matricola ufficiali	1.Variazioni matricolari 2.Giubilazioni 3. 4. 5.
13.Matricola bassa-forza	1.Leve 2.Arruolamenti volontari 3.Rassegne di rimando 4.Congedi assoluti 5.Congedi illimitati 6.Attestati di presenza al corpo 7. 8. 9.
14.Quadrupedi	1.Matricole nuove 2.Variazioni matricolari 3. 4. 5.
<b>4ª sezione</b>	

<b>categorie</b>	<b>specialità</b>
15.Vestiario ufficiali	1.Cessione di robe di vestiario 2. 3. 4. 5.
16.Vestiario	1.Provviste 2.Contratti 3.Riparazioni 4.Robe usate 5.Richieste 6.Verballi 7. 8. 9.
17.Armamento	1.Manutenzione 2.Riparazioni 3.Smarrimenti 4.Versamenti 5. 6. 7.

Come accennato, erano presenti anche prescrizioni sulla fascicolazione dei documenti. Oltre all'inserimento nella stessa pratica delle carte afferenti al medesimo affare e alla modalità di attribuzione del numero di posizione ai fascicoli inquadrati nella stessa specialità, si davano direttive per la classificazione multipla di uno stesso documento che faceva riferimento a più attività e per l'aggiornamento dell'elenco dei fascicoli. E, ancora, venivano indicati i dati da riportare sulla coperta delle pratiche: anno, indice di classificazione, numero di posizione del fascicolo e la descrizione delle carte conservate all'interno (numero d'ordine determinato dal momento dell'inserimento dell'atto, numero di protocollo, oggetto, numero di protocollo e data topica e cronica per i documenti ricevuti).

L'acquisizione, assegnazione interna e spedizione dei documenti erano regolate da una serie di norme che individuavano con precisione le procedure da seguire e le figure responsabili.

Le disposizioni finali riguardavano l'archivio di deposito nel quale dovevano essere versate, nei primi mesi di ogni anno, le pratiche dell'anno precedente insieme ai relativi registri (di protocollo e degli ordini del giorno). Per garantire che nessun documento andasse smarrito i fascicoli dovevano essere trasferiti

riuniti in «pacchi distinti e legati» e sul loro dorso dovevano riportare la categoria, la specialità e le pratiche che contenevano.

Quando dagli archivi venivano estrapolati singoli documenti, o intere pratiche, al loro posto si poneva un «foglietto di carta», su cui doveva essere scritto, «per memoria», a chi era stato affidato il documento, o il fascicolo, e la data di consegna. Infine, sempre per assicurare l'integrità degli archivi e controllare l'accesso alle informazioni, veniva fatto divieto, a chiunque, di togliere, per uso personale, documenti dall'archivio o darli in visione a persone estranee, salvo per motivi di servizio o previa autorizzazione superiore.

Una prima osservazione sull'*Istruzione* concerne l'individuazione chiara di un unico responsabile della gestione documentaria, il capo servizio, cui esclusivamente competeva la decisione sulla ripartizione dell'archivio corrente tra le articolazioni dipendenti; l'autorizzazione per variazioni e semplificazioni delle procedure previste; la verifica della perfetta corrispondenza tra minuta e originale prima di sottoporre il documento alla firma e procedere alla sua spedizione.

Sempre al capo ufficio spettava l'assegnazione delle voci di classificazione e la loro modifica che doveva motivare con nota sottoscritta. Ciò garantiva, almeno sulla carta, l'uniformità dei titolari e, quindi, l'eliminazione di una «proliferazione» incontrollata delle voci di classificazione e una corretta sedimentazione delle carte. Come segno della pragmaticità dei criteri individuati dalla norma, annotiamo la possibilità di adottare una versione «semplificata» del titolario da parte di quelle articolazioni che non producevano molta massa documentaria e alle quali era consentito di adoperare solo una parte dei livelli di classificazione.

Inoltre, grazie alla presenza di dati sintetici sulla classificazione e fascicolazione, il registro di protocollo poteva essere utilizzato anche come strumento di ricerca delle pratiche, di identificazione delle relazioni documentarie e della posizione del singolo atto all'interno dell'archivio, sebbene parzialmente poiché erano escluse dalla protocollazione molte categorie di documenti come, nel caso specifico, quelli interni e gli ordini di servizio<sup>15</sup>.

<sup>15</sup> Come noto, all'origine dell'attività di protocollazione «c'è soprattutto, se non esclusivamente, l'esigenza giuridica di dare al fatto dell'avvenuta ricezione o dell'avvenuta spedizione e alle relative date certezza assoluta e assoluta efficacia probatoria». Cfr. [M. GUERCIO], 2, *Requisiti funzionali per la gestione informatica dei documenti*, in Id., *Archivistica informatica...cit.*, p. 81.

Il secondo modello di sistema documentario<sup>16</sup> che presentiamo è quello costruito dalla pubblicazione *Corrispondenza d'ufficio e servizio postale e telegrafico*, edita dal Ministero della guerra nel 1932, ma esecutiva dal 1931<sup>17</sup>. L'istruzione – che abrogava e sostituiva un'analoga pubblicazione del 1907<sup>18</sup> e le circolari sullo stesso argomento successivamente inserite nel «Giornale militare ufficiale» – comprendeva prescrizioni sulla corrispondenza e sul carteggio d'ufficio, le disposizioni allora in vigore sul servizio postale e telegrafico (per la parte interessante l'amministrazione militare), una serie di allegati (tra cui quelli sulla classificazione e sui tempi di conservazione) e di modelli sulle caratteristiche formali di alcune tipologie documentarie, del registro di protocollo e della coperta del fascicolo. Un testo, quindi, complesso e completo che aveva l'obiettivo di razionalizzare e semplificare la gestione degli archivi, riconosciuta dal ministro Pietro Gazzera come centrale nell'attività militare: «Questa materia – che regola la diuturna estrinsecazione d'una parte delle attività di comandi ed uffici – non ha semplice valore formale. | Essa conferisce snellezza all'azione, riservatezza alle decisioni, sostanza allo spirito militare. | È leva di comando potente. | Come tale va conosciuta, curata».

La parte dedicata alla corrispondenza, oggetto della nostra analisi in questa sede<sup>19</sup>, si apriva con un articolo che forniva i criteri generali per l'organizzazione

<sup>16</sup> Sia pure «elementare» visto che tale concetto «ha un significato più ampio di quello tradizionale di archivio, poiché si riferisce non solo all'insieme dei documenti prodotti o acquisiti da un soggetto produttore nell'esercizio delle sue funzioni (l'archivio nelle sue fasi), ma include anche il sistema per la gestione dei documenti, cioè l'insieme delle regole, delle procedure e delle risorse (umane, finanziarie e strumentali) per la loro formazione, aggregazione, reperimento, utilizzo e conservazione». Cfr. [M. GUERCIO], 2, *Requisiti funzionali...*cit., p. 48.

<sup>17</sup> MINISTERO DELLA GUERRA, *Raccolta di disposizioni permanenti in vigore per il R. esercito, Fascicolo n. 6, Corrispondenza d'ufficio e servizio postale e telegrafico*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, Libreria, 1932. Cfr. anche MINISTERO DELLA GUERRA, 1. *Aggiunte e varianti al fascicolo n. 6 della raccolta delle disposizioni permanenti in vigore per il R. esercito: «Corrispondenza d'ufficio e servizio postale e telegrafico»*, s.n.t.; ID., 3. *Aggiunte e varianti al fascicolo n. 6 della raccolta delle disposizioni permanenti in vigore per il R. esercito: «Corrispondenza d'ufficio e servizio postale e telegrafico»*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1933; ID., 4. *Aggiunte e varianti al fascicolo n. 6 della raccolta delle disposizioni permanenti in vigore per il R. esercito: «Corrispondenza d'ufficio e servizio postale e telegrafico»*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1933.

<sup>18</sup> Si tratta del fascicolo n. 8, *Corrispondenza ufficiali e servizio postale e telegrafico*, ed. 1907 (bozza di stampa) della *Raccolta delle disposizioni in vigore per il R. esercito*.

<sup>19</sup> Segnaliamo che la parte dedicata al servizio postale e telegrafico, materie non comprese, se non marginalmente, nel testo del 1871, era costituita da un estratto del regolamento generale postale con l'aggiunta delle disposizioni specificatamente emanate per il Regio

delle attività documentarie. Nei piccoli comandi o enti militari la trattazione delle questioni, qualunque fosse l'argomento, era accentrata, talora anche in una stessa persona che poteva servirsi di personale di «scritturazione» (copiatura e trascrizione atti). Salendo, nella scala gerarchica dei vari organismi militari, la cura degli affari era ripartita per argomenti, tanto più specifici quanto più estese erano le competenze dell'apparato e, conseguentemente, maggiore era la sua articolazione interna<sup>20</sup>.

Seguivano poi una serie di norme sulle tipologie documentarie che costituivano il carteggio, sui loro caratteri intrinseci ed estrinseci, sulle responsabilità di redazione e, ancora, sulla classificazione e trasmissione delle carte. Un particolare richiamo veniva fatto sul contenuto dei documenti che doveva essere conciso, «pregio importantissimo, risparmio di tempo e di lavoro», ma non a discapito della precisione e della chiarezza, essenziali per evitare di dover ricorrere ai precedenti (per comprendere, ad esempio, riferimenti citati in forma abbreviata)<sup>21</sup> e per non incorrere in un'errata interpretazione, le cui conseguenze, specie in ambito militare, potevano essere estremamente dannose<sup>22</sup>.

Nuove, rispetto all'*Istruzione* del 1871, le tipologie documentarie del radiotelegramma e del fonogramma, da usarsi, nell'ambito del presidio militare, al posto del telegramma in caso di particolare urgenza; dimostrazione, questa, dell'evoluzione dei mezzi di comunicazione. Di rilievo, per la standardizzazione degli oggetti documentari prodotti, la prescrizione, al fine di «risparmiare tempo», che introduceva l'uso di stampati o simili per la redazione delle lettere, elenchi, stati e specchi, per i quali veniva praticamente adottata la stessa formulazione.

Accanto al carteggio «ordinario» e «riservato», previsti nel 1871, venivano aggiunte altre due «classifiche di segretezza»<sup>23</sup>: il «riservato personale» e il

---

esercito come, ad esempio, quelle sul carteggio ufficiale in esenzione di tassa o non avente titolo all'esenzione; sui pieghi raccomandati e assicurati diretti a militari; sui vaglia postali; sui telegrammi in franchigia; sulla carta intestata e i bolli d'ufficio.

<sup>20</sup> Suddivisioni e attribuzioni erano stabilite per legge, per decreto reale o per disposizione ministeriale.

<sup>21</sup> Per tale motivo si prescriveva il solo uso di abbreviazioni o sigle stabilite da particolari comunicazioni o pubblicazioni del Ministero della guerra. Per i sistemi di abbreviazione adottati dal Regio esercito cfr., ad esempio, MINISTERO DELLA GUERRA, COMANDO DEL CORPO DI STATO MAGGIORE, 3487. *Segni convenzionali ed abbreviazioni*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, Libreria, 1939.

<sup>22</sup> La «responsabilità derivante dalla erronea interpretazione di una comunicazione poco chiara ricade[va] su chi [l'aveva] firmata».

<sup>23</sup> La «classifica di segretezza», spesso erroneamente confusa con il «segreto di Stato», era (ed è) l'indicatore del livello di riservatezza applicato, allora solo in ambito nazionale, a quelle «informazioni» la cui rivelazione non autorizzata poteva danneggiare la sicurezza

«segreto». Il primo poteva essere trattato da tutto il personale addetto all'ufficio, sotto la direzione del capo ufficio; gli altri tre dovevano essere curati dal capo ufficio o dal capo servizio. Quest'ultimi potevano valersi, nei comandi o uffici in cui la massa documentaria era consistente, degli ufficiali o impiegati di loro fiducia per il carteggio «riservato» e «riservato personale» e, per il livello più elevato, dei soli ufficiali che normalmente trattavano la materia che produceva documenti «segreti».

Questa moltiplicazione delle classifiche di segretezza aveva come effetto naturale la maggiore parcellizzazione dell'archivio e l'aumento delle figure responsabili della trattazione delle pratiche; circostanze in genere considerate come elementi negativi nella gestione documentaria.

La protezione dell'assetto piramidale, caratterizzante l'istituzione militare, emerge, in modo più esplicito rispetto alla norma del 1871, in alcuni articoli attinenti alla corretta trasmissione delle carte, all'apposizione della firma sul documento e alla delega di funzioni di «comando». Così, ad esempio, l'inoltro degli atti doveva avvenire sempre per il tramite gerarchico mentre la «presa visione» dei superiori, e la loro approvazione, doveva apparire dalle sigle messe sulle minute. E, ancora, quando chi firmava era una persona delegata, dal titolare del comando o ufficio, alla comunicazione di ordini, avvisi, informazioni, ecc., doveva premettere, alla propria qualifica di grado o di carica, la parola «d'ordine». In caso di assunzione delle veci del titolare, mancante o assente, di un comando o ufficio, doveva essere presente l'indicazione di «interinale», subito dopo quella della carica. Infine, senza la «cessione di comando» chi firmava le carte d'ufficio per il titolare doveva far precedere, all'indicazione del grado o della carica del titolare, la parola «per» ma solo quando aveva regolare facoltà della firma o quando, essendo improvvisamente e temporaneamente assente il titolare, occorreva, senza indugio, dare corso a pratiche o disposizioni del comando o dell'ufficio.

Alla diversificazione del carteggio in base alla classifica di segretezza era correlata quella dei registri di protocollo in «ordinario», «riservato», «riservato personale» e «segreto». La loro tenuta spettava a chi trattava le relative pratiche, ad eccezione del protocollo «ordinario» che competeva al personale dell'ufficio

---

dello Stato. Soltanto l'ente originatore del documento decideva il tipo di classifica di segretezza da attribuire e poteva «declassificare» il documento (ridurre a un livello inferiore o eliminare la classifica). Disciplinata, nel tempo, da norme specifiche, la documentazione con classifica di sicurezza era sottoposta a criteri di trattazione, conservazione e distruzione differenti da quelli della documentazione «ordinaria». Per un'idea delle notizie d'interesse militare per le quali era vietata la divulgazione si veda, ad esempio, il r.d. 28 set. 1934, n. 1728, e r.d. 11 lug. 1941, n. 1161, entrambi sul segreto militare.

incaricato. Le altre regole sulla registrazione di protocollo erano analoghe a quelle del 1871 e, come previsto in tale disposizione, erano contemplati casi di esclusione dalla protocollazione che, oltre agli ordini del giorno, riguardavano ora anche le ricevute pervenute dai destinatari delle circolari e delle disposizioni<sup>24</sup>. Altra differenza era l'aggiunta di una nuova colonna finalizzata all'indicazione dell'eventuale presenza di allegati. Questo ribadiva il ruolo assegnato al registro di protocollo come principale strumento di gestione dell'archivio: accanto alla finalità originaria di certificazione dell'avvenuta ricezione e spedizione dei documenti, veniva infatti rafforzata la sua capacità di supportare le attività di ricerca e di verificare la completezza dei fascicoli.

Identici a quelli precedenti i criteri generali sulla classificazione e sulla fascicolazione dei documenti.

Il titolario, presentato sempre come «esempio», era meno articolato e definito rispetto a quello del 1871; inseriva una categoria, l'ultima, dedicata alla «Miscelanea» e, in quasi tutte le categorie, specialità riguardanti le «Varie»; adottava, per i primi livelli, un sistema di identificazione alfabetico anziché numerico. Ma reiterava una rappresentazione delle sole materie attinenti alle funzioni «strumentali», in altre parole quelle amministrative, contabili e sul personale, risultando anch'esso privo di voci sulle materie concernenti le funzioni «istituzionali»<sup>25</sup>, ossia quelle più specificatamente tecnico-operative, come facilmente verificabile dallo schema che si riporta di seguito.

<sup>24</sup> Traccia del loro arrivo veniva però riportata sulla coperta del fascicolo relativo alla pratica cui facevano riferimento tali circolari e disposizioni.

<sup>25</sup> In base alla riflessione teorica elaborata in questi ultimi anni dalla disciplina archivistica, nazionale e internazionale, in materia di gestione documentaria, le funzioni «istituzionali» (primarie) sono quelle specifiche del soggetto produttore mentre le funzioni «strumentali o di supporto» (secondarie) sono quelle relative ad attività di funzionamento comuni a tutte le pubbliche amministrazioni tra cui la gestione delle risorse umane e finanziarie. Cfr. [M. GUERCIO], 2, *Requisiti funzionali...*cit., pp. 71-74. Si veda anche [Id.], 3, *Principi, criteri e metodi per la classificazione d'archivio*, in *La metodologia per la definizione dei piani di classificazione in ambiente digitale*, a cura di E. AGA ROSSI-M. GUERCIO, Roma, Scuola superiore della pubblica amministrazione, 2005 (Testi e strumenti, 3), pp. 41-43.



<b>categorie</b>	<b>specialità</b>
A.Servizio interno dell'ufficio	Personale dell'ufficio Indennità e assegni al personale Licenze Spese d'ufficio Locali Pubblicazioni Varie
B.Attribuzioni dell'ufficio dell'ispettore di altri uffici ed enti amministrativi del corpo d'amministrazione	Attribuzioni dell'ufficio dell'ispettore Relazioni trimestrali e semestrali amministrative al Ministero della guerra Rapporti direzione di commissariato di corpo d'armata Rapporti ufficio contabilità e revisione Varie
C.Questioni di massima	Contratti, aste e questioni generali relative Svincolo cauzione Scarichi Pagamenti, acconti e saldi Vendita materiali fuori uso Varie
D.Bilancio, assegnazione di fondi e resa conti	Bilancio Assegnazione fondi per i vari corpi e comandi Resa dei conti Varie
E.Servizio sanitario e veterinario	Questioni generali Convenzioni con comuni e ospedali civili Convenzioni con medici civili Acquisti vari Cure Varie
F.Servizio sussistenza	Vettovagliamento Foraggio e paglia Vendita ossa, letame e rifiuto rancio Scarichi Varie

<b>categorie</b>	<b>specialità</b>
G.Servizio corredo	Questioni generali Vestiaro Calzature Questioni comuni alla manutenzione vestiario e calzature Vendita di materiali fuori uso Varie
H.Servizio trasporti	Trasporti ferroviari e marittimi Trasporti di presidio Concessioni di viaggi e documenti relativi Varie
I.Servizio casermaggio	Casermaggio Combustibili Illuminazione Lisciviatura Alloggiamento-Convenzioni con i comuni Vendita di materiale fuori uso Varie
K.Amministrazione dei corpi	Spese generali Scarichi Infortuni Spese per arredamento di uffici e mense Acquisto materiale vario Varie
L.Assegni e indennità	Assegni ed indennità varie Certificati ed indennità di viaggio Varie
M.Servizio di Artiglieria ed automobili	Servizio d'Artiglieria Servizio automobilistico
N.Servizio del Genio	
O.Servizi vari	
P.Ispezione	
Q.Miscellanea	

Anche la struttura della coperta del fascicolo veniva semplificata con l'eliminazione della parte riguardante l'indicazione dei documenti conservati nel fascicolo; elemento che rappresentava, in realtà, un ulteriore mezzo di controllo dell'integrità della pratica.

Le principali novità rispetto all'*Istruzione* del 1871 erano le prescrizioni sulla conservazione del carteggio dopo la fase dell'archivio corrente. Innanzitutto, si introducevano procedure che accentuavano la tutela della riservatezza delle informazioni e il controllo sulle carte. Ad esempio, veniva stabilito che il carteggio «riservato personale» doveva essere conservato dal titolare mentre quello «segreto» doveva essere custodito «a parte con speciali norme»<sup>26</sup>. Con l'obbligo di sistemare l'archivio di deposito in un solo locale si riconfermava il principio della sua unicità, si garantivano maggiori possibilità di vigilanza sui documenti e si diminuivano i rischi della loro dispersione. Finalità, quest'ultime, consolidate anche dalla nuova figura dell'«incaricato di fiducia», che, pur senza essere esonerato dalle sue normali mansioni, diventa responsabile, su incarico dell'ufficiale superiore designato o titolare del comando o ufficio, dell'accesso alle carte, del loro ordine e buona tenuta. Venivano anche regolamentate la valutazione e la selezione delle carte destinate allo scarto, da farsi ogni 5 anni e sotto la responsabilità diretta dei capi dei singoli uffici.

I tempi di conservazione da rispettare erano quelli stabiliti dalle citate circolari del 1929 e del 1930, su cui torneremo con maggiore analiticità nel prosieguo del lavoro<sup>27</sup>. In questa sede ci limitiamo a ricordare che, in parte ribadendo quanto sancito da disposizioni precedenti<sup>28</sup>, i due provvedimenti individuavano i documenti destinati sempre alla distruzione, non in ragione del loro contenuto ma

<sup>26</sup> Il richiamo a norme speciali, su cui non siamo stati in grado di trovare precisi riferimenti, riconfermano la differente modalità di gestione della documentazione basata sul suo carattere «ordinario» o «riservato», ricomprendendo, in quest'ultimo, tutte le classifiche di segretezza.

<sup>27</sup> Si vedano, in questo volume, le pp. 472-476.

<sup>28</sup> Circolare Comando del Corpo di Stato maggiore, Reparto operazioni, Ufficio storico, 3 ott. 1919, n. 601, *Conservazione dei documenti della guerra e trasmissione dei relativi elenchi*, in ARCHIVIO DELL'UFFICIO STORICO DELLO STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO [d'ora in poi AUSSME], L 3. *Studi particolari*, b. 301 (già 305), fasc. 3, s.fasc. «Copie eccedenza di circolari varie»; circolare Stato maggiore del R. esercito, Reparto operazioni, Ufficio storico, *Conservazione ed ordinamento degli archivi di guerra*, 8 apr. 1920, n. 712, in *ibidem*; circolare Divisione Stato maggiore, *Disposizioni varie. Riordinamento e conservazione del carteggio di guerra*, 2 giu. 1921, n. 319, a firma del ministro della Guerra Giulio Rodinò, in «Giornale militare ufficiale», (1921), dispensa 22<sup>a</sup>, p. 374, un esemplare anche in AUSSME, L 3. *Studi particolari*, b. 301 (già 305), fasc. 3, s.fasc. «Copie eccedenza di circolari varie».

semplicemente perché di carattere «riservato». Riflettevano poi il progetto di salvaguardia della memoria documentaria della Forza armata incentrato su due istituzioni diverse: l'Ufficio storico dello Stato maggiore del Regio esercito per gli archivi prodotti da comandi, reparti ed enti mobilitati durante il Primo conflitto mondiale e, in generale, per il «carteggio di guerra»; gli Archivi di Stato per i ruoli matricolari degli ufficiali e i primi originali degli stati matricolari degli impiegati civili e degli operai permanenti delle amministrazioni militari dipendenti<sup>29</sup>.

<sup>29</sup> Cfr. la circolare Ispettorato generale amministrativo, *Disposizioni varie. Norme per la conservazione e l'eliminazione degli atti del carteggio*, 17 ott. 1929, n. 634, a firma del ministro della Guerra Pietro Gazzera, in «Giornale militare ufficiale», (1929), dispensa 54<sup>a</sup>, pp. 2550-2553 e la circolare Ispettorato generale amministrativo, *Disposizioni varie. Norme per la conservazione e l'eliminazione degli atti del carteggio*, 1 mag. 1930, n. 258, a firma del ministro della Guerra Pietro Gazzera, in «Giornale militare ufficiale», (1930), dispensa 24<sup>a</sup>, pp. 885-887.

## *II. Esempi di organizzazione delle carte*

Gli strumenti utilizzati per l'aggregazione delle carte, che saranno oggetto dell'analisi che segue<sup>30</sup>, assumono un particolare valore per conoscere e giudicare, sebbene a puro titolo esemplificativo, alcune delle scelte di fatto adottate dalle istituzioni militari per organizzare la propria memoria documentaria e, conseguentemente, la loro «capacità di autodocumentarsi» in rapporto alle finalità pratiche<sup>31</sup>, al di là, quindi, degli schemi generali di riferimento, elaborati e diffusi dalle autorità centrali e, ancora, considerando lo stato attuale della maggior parte degli archivi custoditi dall'Ufficio storico e dai musei dell'Esercito, oggetto, in passato, di smembramenti e riaccorpamenti che ne hanno «cancellato» la conformazione originaria.

### **1. Gli archivi dell'organo di vertice**

La visione generale sulla «qualità» dei criteri di classificazione dei documenti, utilizzati nell'ambito della Forza armata, ha come punto di partenza due articolazioni dello Stato maggiore dell'Esercito, la Segreteria e il Reparto operativi; strutture su cui forniremo anche una breve ricostruzione funzionale al fine di facilitare la contestualizzazione e la valutazione delle modalità adoperate per strutturare la documentazione prodotta<sup>32</sup>.

Le disposizioni del 1814, che avevano ricostituito il Real corpo di Stato maggiore generale dell'Armata sarda, attribuivano all'organo centrale competenze non più solo circoscritte all'aspetto esecutivo ma anche inerenti al settore logistico, al servizio informazioni e alla collaborazione attiva, prima e durante le operazioni.

Il riordinamento del 1831, oltre a suddividere il quartier mastro generale<sup>33</sup> in

<sup>30</sup> Si precisa che in parte, questi schemi di classificazione, sono stati ricostruiti da chi scrive soprattutto grazie all'esame degli inventari redatti dall'Ufficio storico dell'Esercito e disponibili al momento della ricerca.

<sup>31</sup> «È a questo scopo che l'archivio riceve un 'ordine'» fin dal momento della sua creazione. Cfr. C. PAVONE, *Ma è poi tanto pacifico che l'archivio rispecchi l'istituto?*, in *Intorno agli archivi e alle istituzioni. Scritti di Claudio Pavone*, a cura di I. ZANNI ROSIELLO, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Dipartimento per i beni archivistici e librari, Direzione generale per gli Archivi, 2004 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 84), p. 73.

<sup>32</sup> Sull'evoluzione ordinativa e funzionale dell'organo di vertice del Regio esercito si vedano anche, in questo volume, le pp. 82-123.

<sup>33</sup> Carica introdotta da un regolamento del 1816.

due branche (Ufficio generale e Ufficio topografico), restrinse le sue attribuzioni nel campo operativo. La collaborazione del Corpo di Stato maggiore doveva essere, infatti, espressamente richiesta dal comandante, e l'iniziativa del quartier mastro generale per la destinazione degli ufficiali di Stato maggiore poteva esplicarsi solo sotto forma di proposta. Tali limitazioni erano ancora più nette nel campo del «combattimento» (in guerra), essendo presente l'affermazione del carattere esecutivo delle attribuzioni del quartier mastro generale e del compito di «portatori» di ordini riservato agli altri ufficiali di Stato maggiore. Una larga autonomia veniva invece accordata al quartier mastro generale in campo logistico e appariva, quale compito nuovo e di notevole importanza, quello relativo al controllo dell'esecuzione degli ordini impartiti dal comandante. In sostanza, il regolamento del 1831, nonostante i suoi obiettivi, non riuscì a trasformare il Real corpo di Stato maggiore generale in un efficiente «centro di studi e di lavori» attinenti alla preparazione della guerra e, anzi, precisando più nettamente i suoi compiti, finì, di fatto, con il diminuirli rispetto a quelli del 1814.

Anche un provvedimento del 1850, che nasceva dall'azione riformatrice intrapresa nel 1849 dal gen. Alfonso La Marmora<sup>34</sup>, non comportò l'effettiva modernizzazione del Real corpo di Stato maggiore: all'organo, allora denominato Corpo reale dello Stato maggiore, venivano assegnate mansioni concernenti gli studi sull'istruzione delle truppe e sulla mobilitazione. E, ancora, funzioni che nella sostanza erano le stesse sancite nel 1831: in tempo di pace, raccogliere notizie, specialmente topografiche e militari, opportune a fondare e a illustrare il sistema strategico dello Stato; in tempo di guerra, dirigere e «secondare» gli effetti delle operazioni e, in conseguenza, agevolare al capo dell'Armata il modo di conoscere e di provvedere ai bisogni della guerra e di mantenere in ordinata considerazione le varie parti dell'Esercito sardo<sup>35</sup>.

Nel 1853 venivano previsti, per il Corpo, due uffici, il già menzionato Ufficio topografico e l'Ufficio militare, da cui discende, ricordiamo, l'attuale Ufficio storico dell'Esercito<sup>36</sup>; articolazioni cui veniva aggiunto, nel 1854, anche il Gabinetto (o Ufficio del comandante generale).

Con un'istruzione del 1855, relativa al servizio degli ufficiali di Stato mag-

<sup>34</sup> La riforma di Alfonso La Marmora, che interessò il decennio 1849-1859, toccò diversi ambiti dell'Esercito: il reclutamento, i quadri (stato giuridico e avanzamento), le pensioni, gli stipendi, il settore ordinativo (organizzazione territoriale ed Esercito di campagna), il settore logistico, l'ordinamento scolastico e formativo, il settore più propriamente tecnico (regolamenti e manuali d'impiego), il settore dottrinale e la legislazione penale militare.

<sup>35</sup> La modifica di maggiore rilievo riguardava il nome di quartier mastro generale che veniva modificato in quello di comandante generale del Corpo.

<sup>36</sup> Sulle vicende dell'Ufficio storico si rimanda, in questo volume, alle pp. 349-512.

giore in tempo di guerra, veniva dato ampio spazio all'attività informativa, che doveva essere svolta da tali ufficiali, e si assegnavano all'organo centrale funzioni analoghe a quelle del passato, di natura prettamente esecutiva più che organizzativa, lontane da quell'attività di collaborazione e di compartecipazione all'azione del comandante, allora già ben delineata, ad esempio, nell'Esercito prussiano. Conseguenza di tale orientamento fu la mancata creazione, fin dal tempo di pace, degli indispensabili organi di comando e di controllo tattico, carenza che venne pagata duramente nella guerra del 1866.

Nel 1856, con ordine del giorno del comandante generale del Corpo reale dello Stato maggiore, si specificavano meglio i compiti e la struttura dell'Ufficio militare al quale si assegnava l'accentramento e il coordinamento dei lavori, degli studi e dei servizi interni di competenza del Corpo. Questo al fine di dare maggior impulso e mantenere vivo lo studio dell'arte e della storia militare nonché della scienza pratica degli ufficiali di Stato maggiore. Inoltre, all'Ufficio militare veniva devoluta anche la funzione di raccogliere tutte le informazioni necessarie a raggiungere una conoscenza esatta e completa delle istituzioni militari del Regno, compilare la storia della campagna del 1848, a cui aveva partecipato l'Armata sarda, e predisporre memorie relative alle guerre coeve e future.

I cambiamenti introdotti nel 1857 riguardavano principalmente l'articolazione interna del Corpo, costituita dalla Segreteria, dagli uffici Militare, Geodetico, Topografico, di Incisione, d'Amministrazione, dagli archivi e dalla Biblioteca.

In seguito, anche per far fronte alle esigenze che presentava la trasformazione dell'Armata sarda in Esercito italiano, l'ordinamento del Corpo reale dello Stato maggiore veniva modificato. Ad esempio, nel 1859, il Comando del Corpo si trasformava in Ufficio superiore del Corpo di Stato maggiore, con compiti, sul modello dello Stato maggiore dell'Esercito francese, di natura topografica e geodetica e circoscritti all'andamento burocratico degli uffici e alla cartografia.

Nel 1861, l'Ufficio superiore dell'organo centrale, che assumeva la denominazione di Corpo di Stato maggiore, veniva articolato nelle seguenti strutture: Ufficio segreteria, Ufficio tecnico (già Ufficio topografico), Ufficio militare (che comprendeva anche la Sezione archivio e biblioteca), Ufficio contabilità e Scuola di applicazione, finalizzata alla formazione degli ufficiali delle varie armi allo specifico servizio<sup>37</sup>. Inoltre, l'ordinamento prevedeva anche il Comitato consultivo di Stato maggiore cui spettava l'obbligo di riunirsi, almeno una volta all'anno, presso il Ministero della guerra, secondo le esigenze individuate dal ministro.

<sup>37</sup> Relativamente all'impiego degli ufficiali di Stato maggiore, per una parte di loro, venne prevista, su richiesta del Ministero degli affari esteri e del Ministero della guerra, la possibilità di impiego, rispettivamente, nelle legazioni e per missioni militari o incarichi speciali.

Le sue competenze riguardavano la trattazione delle materie collegate agli studi per il perfezionamento teorico-pratico degli ufficiali del Corpo; la programmazione delle attività della Scuola di applicazione e la valutazione dei suoi frequentatori; l'esame delle questioni che il ministro della Guerra decideva di sottoporgli.

Dopo la nascita ufficiale dell'Esercito italiano e la sfortunata campagna del 1866, il Corpo di Stato maggiore veniva nuovamente riorganizzato. Nel 1867 si strutturava sul Comando generale da cui dipendevano direttamente l'Ufficio militare per gli studi scientifico-militari, comprendente sezioni che si dovevano occupare delle statistiche e informazioni militari, della raccolta e analisi della documentazione sugli eventi passati, della divulgazione delle esperienze, della topografia militare e delle pubblicazioni militari; l'Ufficio tecnico, composto da sezioni competenti in materia di geodetica, topografia, fotografia, deposito delle carte topografiche e degli strumenti, disegno, litografia e incisioni; l'Ufficio contabilità generale (personale civile e militare dello Stato maggiore) e in materia (matricola e segreteria); la Sezione dell'Ufficio di Stato maggiore a Napoli; la Scuola superiore di guerra, creata a Torino in sostituzione della Scuola di applicazione di Stato maggiore, con attribuzioni concernenti lo sviluppo degli alti studi militari e la formazione di ufficiali per il servizio di Stato maggiore.

La nascita effettiva dello Stato maggiore, quale organo permanente consultivo ed esecutivo del Ministero della guerra, avviene nel 1882, anno che segna la creazione del capo di Stato maggiore e la diminuzione delle prerogative del ministro della Guerra in favore della nuova carica.

Ritornando al nostro specifico, i primi due esempi di titolari che presentiamo riguardano l'organizzazione data negli anni 1860-1880 a una parte delle carte prodotte dalla Segreteria dell'Ufficio superiore del Corpo di Stato maggiore<sup>38</sup>.

Il primo è costituito da uno schema, relativo agli anni 1860-1871, che prevedeva la costituzione delle pratiche, annuali, in base a delle voci corrispondenti a materie generali, a loro volta suddivise in argomenti più specifici, ed era caratterizzato dalla seguente struttura<sup>39</sup>:

<sup>38</sup> Altri nuclei riguardavano, prevalentemente, la documentazione «confidenziale». Cfr. anche I. MANDOLESI-E. MAZZINA-E. TEDOLDI (REGESTA.EXE), *Inventario della [sic] carte del Comando del Corpo di Stato maggiore: fondo G-24 vari uffici (1860-1915), fondo G-22 Scacchiere orientale (1864-1943), F-4 Ufficio servizi (1885-1919)*, in «Bollettino dell'Archivio dell'Ufficio storico», X (2010), 19-20, pp. 47-487.

<sup>39</sup> Per l'ordine delle voci è stato adottato un criterio alfabetico in assenza di ulteriori elementi relativi al loro rapporto gerarchico.



<b>voce</b>	<b>materia</b>	<b>argomenti</b>
Amministrazione	Amministrazione 1	Itinerari, locali, alloggi, paghe
	Amministrazione 2	Spese per dotazioni Ufficio: acquisti e vendite (carte topografiche, libri, strumenti e incisioni, dotazioni stati maggiori truppe attive e stati maggiori territoriali, dotazioni biblioteche e uffici militari)
Militare	Militare 1	Disposizioni sull'Esercito, dislocazioni, statistiche, esperienze, studi, progetti
	Militare 2	Rapporti, notizie militari, statistiche, quadri dislocazione, piazze forti e campi d'istruzione
	Militare 3	Stati maggiori unità e unità (capi di Stato maggiore e norme su carteggio)
	Militare 4	Campagne, manovre, visite, onori funebri, cerimonie varie
	Militare 5	Proposte di ufficiali (studi, notizie su eserciti stranieri)
Personale	Personale 1	Scuole militari (corsi ed esami di ammissione) Documenti sul personale (ruolini, elenchi nominativi, tabelle numeriche, ecc.)
	Personale 2	Documenti sul personale (circolari Ministero della guerra, documenti caratteristici ufficiali e impiegati civili, rapporti sul servizio ufficiali)
	Personale 3 (anche Servizio personale 3)	Documenti sul personale (promozioni, decorazioni, destinazioni, collocamento in aspettativa, disponibilità, riposo, decessi, ecc.)
	Personale 5	
	Personale 6	Documenti sul personale (licenze)
Topografico	Topografico 1	Lavori geodetici e topografici
	Topografico 3	Plastici (rilievi)
	Topografico 4	Osservazioni idrobarometriche

voce	materia	argomenti
	Topografico 5	Carte e piani del Corpo
	Topografico 6	Scuole di topografia (lavori, ufficiali del Corpo comandati presso le scuole)
	Topografico 7	Carte e modelli di topografia (carte stati preunitari, trasmissione, riproduzione e vendita carte, ecc.)
	Topografico 8	Strumenti topografici e geodetici del Corpo
	Topografico 9	
Miscellanea	Miscellanea 2	Biblioteche militari e libri (anche per la formazione degli ufficiali)
Scuole	Scuole 1	Scuola di guerra (regolamenti, programmi, ammissione allievi, nomina professori, ecc.)
	Scuole 2	Scuola di guerra (istruzioni topografiche in campagna)
	Scuole 3	Scuole diverse (programmi, metodi di insegnamento, nomina professori, giudizi sul lavoro degli allievi, ecc.)
Tecnico		Lavori geodetici e topografici

Il secondo schema, riguardante gli anni 1872-1880, era formato dalle seguenti categorie e specialità:

categoria	specialità
1. Personale ufficiali e impiegati	1. Destinazioni e cambi di ufficiali 4. Incarichi speciali, commissioni varie, addetti militari, ecc. 5. Onorificenze 6. Promozioni, posizioni varie, Comitato consultivo del Corpo
3. Studi e lavori d'ufficio e di campagna	1. Paesi esteri (pubblicazioni estere, notizie da giornali esteri, statistiche, grandi manovre all'estero, carte estere e scambi relativi con le potenze estere; missioni varie all'estero, rapporti degli addetti militari, ecc.) 3. Lavori storici (memorie storiche dei corpi, ricerche storiche negli Archivi di Stato e negli archivi del Regno, dati storici relativi alle piazze militari, campagne risorgimentali, ufficiali morti nelle campagne risorgimentali e brigantaggio) 4. Ferrovie, trasporti militari marittimi e telegrafi (studi e progetti di regolamento)

I due titolari riproducono chiaramente le competenze allora attribuite all'organo di vertice dell'Esercito. Oltre alla gestione del proprio personale, sono centrali le attività finalizzate agli studi per il perfezionamento teorico-pratico degli ufficiali del Corpo, alla formazione per gli ufficiali delle varie armi allo specifico servizio, alla produzione di carte topografiche delle zone più interessanti dal punto di vista strategico<sup>40</sup>, agli studi tecnici<sup>41</sup>, alla raccolta di notizie militari e alla ricerca, nelle fonti nazionali ed estere, di quanto potesse essere utile al servizio militare.

Non siamo in grado di effettuare una precisa comparazione tra i due esempi in quanto l'articolazione del primo è frutto principalmente di nostre scelte soggettive e il secondo presenta troppe lacune.

Possiamo però notare come vi siano rispecchiati alcuni cambiamenti di natura documentaria e di natura istituzionale. In merito ai primi segnaliamo la presenza, nel secondo schema, delle memorie storiche, presenti all'interno della specialità «3.Lavori storici» della categoria «3.Studi e lavori d'ufficio e di campagna». Questa tipologia documentaria era il resoconto giornaliero delle attività svolte e degli avvenimenti occorsi alle unità, reparti ed enti non mobilitati. La sua origine – che si collega all'istituzione, con circolare ministeriale del 1° dicembre 1831, dei «ruoli-matricola dei corpi di Fanteria dell'Esercito» – risaliva alla circolare ministeriale del 31 dic. 1862, n. 45, firmata dal gen. Alessandro Della Rovere, allora ministro della Guerra, relativa all'*Istruzione sulla tenuta delle matricole degli ufficiali dell'Esercito, e degli impiegati dell'amministrazione militare*.

<sup>40</sup> Accanto alla ricostituzione dell'organo di vertice dell'Armata sarda emerse, in quegli stessi anni, la necessità di procedere alla costruzione di un efficace sistema difensivo e, di conseguenza, di avere una esatta conoscenza dei punti strategici del Regno (come le frontiere) e delle piazze, fortificazioni, campi trincerati e posizioni degli stati confinanti. E l'attenzione dei re sardi, in particolare Carlo Alberto, alla fortificazione permanente, considerata come strumento per incrementare la capacità operativa dell'Armata sarda, è testimoniata dagli studi, memorie, relazioni, ricognizioni di natura topografico-militare eseguiti da ufficiali dello Stato maggiore sardo, poi italiano. Approfondimenti in A.G. PETACCIA, *Inventario del fondo d'archivio G-26 Studi topografici*, in «Bollettino dell'Archivio dell'Ufficio storico», III (2003), 6, pp. 27-194.

<sup>41</sup> Connessi agli studi topografici erano quelli tecnici redatti da uffici e ufficiali dello Stato maggiore dell'Armata sarda e poi del Regio esercito italiano. Si tratta di documentazione eterogenea, manoscritta e a stampa, relativa all'organica, alla strategia, alla logistica, alla tattica, agli stati esteri, alle frontiere con la Francia, alla difesa delle frontiere. In particolare, la serie relativa all'organica comprende progetti, proposte, memorie e studi relativi all'ordinamento e all'organizzazione dell'Armata sarda (dal 1831), alle armi (pesanti e leggere) e all'artiglieria (dal 1832). Cfr. M.T. CARADONIO, *Inventario del fondo G-25 Studi tecnici. Regno di Sardegna e Regno d'Italia (1812-1920)*, in «Bollettino dell'Archivio dell'Ufficio storico», IV (2004), 7-8, pp. 77-183.

La matricola veniva descritta come la «storia dei servizi di ciascun ufficiale ed impiegato» e doveva contenere le indicazioni relative allo stato civile, alla successione dei gradi ottenuti, alle cariche coperte (civili e militari), alle onorificenze ricevute, alle campagne fatte, alle ferite riportate e tutte quelle notizie «atte a precisare i servizi resi allo Stato, ed a constatare i diritti all'avanzamento, alla giubilazione ed altre ricompense, ed i motivi della cessazione del servizio».

In relazione alle memorie storiche, da inserire all'inizio del primo volume della matricola, veniva stabilito che dovevano riportare, «in brevi parole e concise» e a partire dalla creazione del corpo, tutti i quadri organici di formazione, «le frazioni somministrate per concorrere a formare altri corpi, e quali», «i fatti d'armi» a cui aveva preso parte, le menzioni onorevoli e le decorazioni che gli erano state conferite. Dovevano essere poi annotati le date delle chiamate straordinarie e i relativi congelamenti di classi (con l'indicazione della forza approssimativa), i cambi di guarnigione della sede del corpo, i lasciti a favore di esso «ed ogni altra circostanza che importa[va] d'essere ricordata»; e, infine, i nomi dei comandanti effettivi del corpo, quelli dell'ufficiale superiore o di chi ne aveva retto il comando sul campo di battaglia. Una volta compilate, le memorie storiche dovevano essere spedite, in duplice copia, al Ministero della guerra che, dopo averle esaminate e approvate, doveva, a sua volta, rinviare uno dei due esemplari al consiglio d'amministrazione del corpo.

La comunanza di origini occasionò anche quella della forma sinottica assegnata alla matricola e alle memorie storiche. Inoltre, a quest'ultime si riconosceva un carattere esclusivamente storico, dovendo figurare come una sorta di prefazione ai volumi relativi alla matricola dei singoli corpi<sup>42</sup>.

Tale forma si mantenne, nella sostanza, anche dopo la circolare ministeriale del 17 apr. 1872, n. 70, *Matricole (Nota n. 2)*, con la quale si stabiliva che la cura della regolamentazione delle memorie storiche e la conservazione della loro seconda copia non spettava più all'Ufficio centrale di matricola del Ministero della guerra (come sancito dall'*Istruzione* del 1862) e che tali compiti venivano attribuiti al Comando generale del Corpo di Stato maggiore dell'Esercito; passaggio di competenza conservativa testimoniata, appunto, dal secondo dei titolari analizzati.

Successivamente, e fino al 1880, sulle memorie storiche vennero emanate una serie di disposizioni tra cui quelle contenute nell'*Istruzione per la matricola degli ufficiali e della truppa* del 10 novembre 1872 che non apportò alcuna modifica in merito alla loro «forma»; la circolare ministeriale del 3 febbraio 1873,

<sup>42</sup> Copia dell'*Istruzione* del 1862 in AUSSME, L 3. *Studi particolari*, b. 301 (già 305), fasc. 3, s.fasc. 2.

*Memorie storiche dei corpi*, che, per assicurare la loro uniformità, al fine di «facilitarne anche la revisione e l'iscrizione a matricola delle variazioni», prescrisse l'obbligo di compilare tali documenti secondo i modelli annessi alla circolare<sup>43</sup>; e, infine, l'*Istruzione per le matricole dell'Esercito* del 15 agosto 1875<sup>44</sup> che si soffermò sui moduli secondo cui dovevano essere redatte le memorie storiche dei reggimenti di Fanteria, di Cavalleria, di Artiglieria, del Genio, dei distretti militari, delle legioni dei Carabinieri reali, delle direzioni di sanità e degli stabilimenti militari di pena<sup>45</sup>.

Sempre nello schema di classificazione del 1872-1880 la categoria «1. Personale ufficiali e impiegati» (specialità «4. Incarichi speciali, commissioni varie, addetti militari, ecc.») e la categoria «3. Studi e lavori d'ufficio e di campagna» (specialità «1. Paesi esteri») registrano la creazione di una nuova figura all'interno dell'Esercito che avrà come conseguenza anche l'ampliamento delle fonti di natura informativa a disposizione della Forza armata. Si tratta dell'addetto militare, istituito con r.d. 29 nov. 1870, n. 6090. Ufficiale di Stato maggiore distaccato nelle sedi diplomatiche italiane all'estero, aveva il compito di rappresentare l'Esercito presso i ministeri della Guerra degli stati ospiti, di assistere i diplomatici italiani nelle questioni militari e di informare il Comando del Corpo di Stato maggiore italiano sui principali avvenimenti militari esteri (nuove leggi militari, bilanci della guerra, grandi manovre, ordinamento degli eserciti, ecc.). Era nominato dal ministro della Guerra, su proposta del capo di Stato maggiore, e la sua destinazione era decisa di concerto fra il Ministero degli affari esteri e quello della Guerra. Durante la sua missione l'addetto era posto alle dipendenze dei titolari delle legazioni in materia di rapporti con le autorità locali, mentre per le questioni disciplinari e amministrative rispondeva al comandante in 2<sup>a</sup> del Corpo di Stato maggiore al quale, infatti, indirizzava la sua corrispondenza. Anche il primo aiutante di campo generale del re poteva corrispondere direttamente con l'addetto militare e dargli speciali istruzioni<sup>46</sup>.

<sup>43</sup> Inoltre, la circolare autorizzava il comandante del Corpo di Stato maggiore «a far ricompilare in conformità dei modelli stessi le memorie storiche del 1871 o 1872 che da taluni corpi, istituti e stabilimenti militari gli fossero già state inviate». Cfr. «Giornale militare ufficiale», (1873), parte prima, n. 35.

<sup>44</sup> Dell'*Istruzione* del 1875 si ebbero due successive edizioni: la prima del 6 giugno 1877, la seconda del 1° gennaio 1881.

<sup>45</sup> Sulle memorie storiche si veda anche A. BALDO, *Le memorie storiche*, in «Bollettino dell'Archivio dell'Ufficio storico», I (2001), 2, pp. 165-172. Inoltre, AUSSME, *L. 3. Studi particolari*, b. 301 (già 305), fasc. 3, s.fasc. «Memorie storiche circolari. Circolari relative alle memorie storiche 1874-1996».

<sup>46</sup> Il ruolo risultava atipico nel contesto della «professione militare», come emerge, ad esempio, in relazione alle operazioni di mobilitazione che l'addetto doveva seguire per due

Per esaminare l'organizzazione delle carte del Reparto operazioni, riprendiamo la ricostruzione dell'evoluzione strutturale e funzionale dell'organo centrale dell'Esercito da dove ci siamo in precedenza interrotti, ossia dal 1882, anno nel quale, con il regio decreto n. 968, venivano istituiti lo Stato maggiore dell'Esercito, le cariche di capo di Stato maggiore (che sostituiva quella del comandante del Corpo di Stato maggiore), del comandante in 2<sup>a</sup> del Corpo di Stato maggiore (per coadiuvare il primo nell'esercizio del comando e, in tempo di guerra, per disimpegnare le funzioni di sottocapo di Stato maggiore dell'Esercito) e del maggior generale addetto.

Da questo momento il capo di Stato maggiore dell'Esercito assume la responsabilità morale e tecnica della preparazione della guerra e, oltre ai compiti attinenti al comando del Corpo di Stato maggiore (indirizzo dei lavori, reclutamento, avanzamento e destinazione del personale), gli venivano assegnate le seguenti competenze: alta direzione degli studi per la preparazione della guerra<sup>47</sup>, in tempo di pace e sotto la dipendenza del ministro della Guerra; esame delle questioni relative alle fortificazioni «in rapporto alle operazioni militari»; presentazione, al ministro della Guerra, delle proposte in materia di formazione di guerra della Forza armata ed elaborazione, d'accordo con lo stesso ministro, delle norme gene-

---

motivi, «uno interno (studiarne i metodi per un'eventuale adozione e/o reazione)» e uno di carattere politico in quanto le «operazioni di mobilitazione avevano (...) una discreta estensione nel tempo ed era quindi possibile (almeno in linea teorica) intensificare le trattative diplomatiche». In seguito il ruolo politico degli addetti militari si dilaterà sempre di più, «sia per le condizioni oggettive nelle quali si trovano ad operare, sia per l'impulso proveniente dai vertici (capo di Stato maggiore, aiutante di campo del re)». Cfr. A. BIAGINI, *I documenti dell'archivio dell'Ufficio storico dello Stato maggiore dell'Esercito per la storia dell'Europa centro-orientale e danubiano-balcanica*, in «Bollettino dell'Archivio dell'Ufficio storico», I (2001), 2, p. 9. Inoltre, sugli addetti militari e sul loro apporto informativo, anche dal punto di vista documentario, cfr. M.A. FRABOTTA, *Le fonti militari presso l'Archivio storico diplomatico del Ministero degli affari esteri*, in *Le fonti per la storia militare italiana in età contemporanea. Atti del III seminario, Roma, 16-17 dicembre 1988*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1993 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 25), pp. 164-176; A. BIAGINI, *Gli archivi militari per la storia diplomatica*, in *Le fonti diplomatiche in età moderna e contemporanea. Atti del convegno internazionale, Lucca, 20-25 gennaio 1989*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1995 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 33), pp. 183-197.

<sup>47</sup> A partire dal 1895 tali studi presero maggiore sviluppo grazie ai viaggi di Stato maggiore che consistevano in ricognizioni, svolte da ufficiali dell'organo, aventi lo scopo di studiare le possibilità di condotta delle operazioni in determinate zone ritenute probabili teatri di operazione; di ogni viaggio veniva redatta una relazione minuziosa. Cfr. O. BOVIO, *Storia dell'Esercito italiano (1861-1990)*, Roma, Ufficio storico SME, 1996, p. 166.

rali per la mobilitazione e dei progetti di radunata. Inoltre, sotto la sua dipendenza venivano poste la Scuola di guerra, per quanto riguardava l'indirizzo da dare agli studi, e la Brigata ferrovieri, per la parte tecnica del suo speciale servizio.

Anche l'adesione dell'Italia alla Triplice alleanza e l'erezione a colonia della baia di Assab (che segnò l'inizio dell'attività coloniale italiana) determinarono la costituzione, all'interno del Corpo di Stato maggiore, di nuovi uffici per lo studio dei possibili teatri di guerra esteri. Così, con le *Norme di servizio* dell'ottobre 1882, l'organo veniva strutturato sull'Ufficio del capo di Stato maggiore dell'Esercito e su due riparti.

Il I Riparto, guidato dal comandante in 2<sup>a</sup> del Corpo di Stato maggiore, era composto dall'Ufficio 1 per gli studi, osservazioni e informazioni relativi allo Scacchiere<sup>48</sup> orientale; l'Ufficio 2 per gli studi, osservazioni e informazioni relativi allo Scacchiere occidentale; l'Ufficio 3 per gli studi, osservazioni e informazioni relativi allo Scacchiere meridionale; l'Ufficio 4 per la gestione della contabilità del Corpo di Stato maggiore. Inoltre, allo stesso Riparto faceva capo l'Istituto geografico militare «per le sue relazioni di dipendenza dal capo di Stato maggiore dell'Esercito»<sup>49</sup>.

L'articolazione del II Riparto, comandato dal maggior generale addetto, prevedeva l'Ufficio A (Intendenza), l'Ufficio B (Direzione trasporti) e l'Ufficio C (Storia, archivio e biblioteca)<sup>50</sup>.

Un successivo ordine del giorno del capo di Stato maggiore dell'Esercito, datato novembre 1882, specificava che gli uffici 1, 2 e 3 del I Riparto dovevano occuparsi, nello scacchiere a ciascuno di essi assegnato, della preparazione della guerra «offensiva e difensiva», tramite l'elaborazione di studi affidata agli ufficiali di Stato maggiore in servizio effettivo e a quelli che frequentavano il corso di esperimento per l'ammissione al Corpo di Stato maggiore. Le aree di competenza erano così definite: Ufficio 1, Austria-Ungheria, Russia e Germania; Ufficio 2, Francia, Svizzera, Belgio e Inghilterra; Ufficio 3, Mediterraneo<sup>51</sup>.

<sup>48</sup> Lo scacchiere è «la parte del teatro di guerra in cui per ragioni varie, soprattutto di indole geografica, la guerra assume fisionomia propria, indipendentemente dagli avvenimenti in altre regioni del teatro di guerra» stesso. Cfr. *Scacchiere*, in *Enciclopedia militare. Arte, biografia, geografia, storia, tecnica militare*, VI, Milano, Istituto editoriale scientifico, 1933, p. 857.

<sup>49</sup> La dipendenza riguardava il personale e l'indirizzo dei lavori dell'Istituto geografico militare.

<sup>50</sup> MINISTERO DELLA GUERRA, *Norme di servizio pel Comando del Corpo di Stato maggiore* (25 ottobre 1882), Roma, Carlo Voghera, tipografo editore del Giornale militare, 1882.

<sup>51</sup> Il provvedimento precisava che un'eccezione era fatta per la Francia e l'Austria-Ungheria, per le quali l'Ufficio 3 desumeva i dati occorrenti dagli uffici 1 e 2. Cfr. ordine del giorno *Istruzioni pel servizio interno degli uffici del Comando del Corpo di Stato maggiore*, 9 nov. 1882, n. 3, in AUSSME, *L. 3. Studi particolari*, b. 296 (già 300), fasc. 1.

Oltre ai piani offensivi e difensivi, i tre uffici dovevano aggiornare la carta logistica d'Italia, che riportava i dati relativi alle truppe, ai viveri e al materiale utilizzabili in caso di guerra, e inviare loro rappresentanti alla Commissione di viabilità creata, in seno al II Riparto, al fine di esaminare i progetti di costruzione di ferrovie, strade rotabili, canali e relative opere d'arte e di verificarne la compatibilità con gli interessi militari e con la difesa del territorio.

Nel 1887 la riorganizzazione del I Riparto rifletteva, ancora una volta, il contesto politico, internazionale e nazionale, disegnato dal rinnovo della Triplice alleanza del 1887, dall'inserimento nel relativo trattato di patti separati con la Germania e con l'Austria-Ungheria<sup>52</sup>, dall'adesione ad altri trattati che confermarono lo *status quo* nel Mediterraneo e nell'Oriente europeo<sup>53</sup> e dalla realizzazione dei piani espansionisti di Crispi in Africa orientale. Nel mese di maggio di quello stesso anno, con ordine del giorno firmato dal capo di Stato maggiore dell'Esercito, le aree di competenza dei tre uffici venivano estese: all'Ufficio 1 venivano affidate Austria-Ungheria, Germania, Stati balcanici (Romania, Serbia, Montenegro, Bulgaria)<sup>54</sup>, Svezia, Norvegia, Danimarca, Russia, Persia, Giappone e Cina; all'Ufficio 2 Francia (con l'Algeria), Tunisia, Cocincina (Annam e Tonchino), Impero britannico (Inghilterra, India, Birmania), Stati Uniti d'America, Belgio, Olanda, Svizzera; all'Ufficio 3 Italia peninsulare e insulare, Turchia, Grecia, Africa, Spagna, Portogallo e America del sud<sup>55</sup>.

Con le *Norme di servizio pel Comando del Corpo di Stato maggiore* del maggio 1892<sup>56</sup>, il I Riparto prendeva il nome di Riparto operazioni e la sua struttura veniva modificata. Accanto all'Ufficio Scacchiere orientale (ex Ufficio 1), all'Ufficio Scacchiere occidentale (ex Ufficio 2) e all'Ufficio Scacchiere meridionale (ex Ufficio 3), si aggiungeva l'Ufficio tecnico, mentre l'Ufficio contabilità veniva trasferito al Riparto intendenza (ex II Riparto). Al nuovo Ufficio

<sup>52</sup> Con il primo trattato si ottenne la garanzia di avere l'appoggio tedesco in caso di un conflitto con la Francia per il possesso del Marocco e della Tripolitania; il secondo trattato prevedeva compensi reciproci in caso di mutamenti territoriali nella zona balcanica o sulle coste e isole dell'Adriatico e dell'Egeo a vantaggio di una delle due contraenti.

<sup>53</sup> Si trattava di un accordo con l'Inghilterra e di un accordo con la Spagna, ai quali aderì anche l'Austria.

<sup>54</sup> Nella suddivisione delle aree di competenza richiamiamo l'attenzione sulla distinzione fra gli Stati balcanici indipendenti (Romania, Serbia e Montenegro) o autonomi (Bulgaria), la cui competenza era appunto attribuita all'Ufficio 1, e la Grecia e la Turchia (europea e asiatica), il cui studio era affidato all'Ufficio 3.

<sup>55</sup> Una copia dell'ordine del giorno 31 mag. 1887, n. 11, in AUSSME, *L. 3. Studi particolari*, b. 296 (già 300), fasc. 1.

<sup>56</sup> MINISTERO DELLA GUERRA, *Norme di servizio pel Comando del Corpo di Stato maggiore* (5 maggio 1892), Roma, Voghera Enrico, tipografo editore del Giornale militare, 1892.



tecnico veniva assegnata la trattazione di quanto atteneva all'ordinamento difensivo del territorio nazionale, alla costituzione dei parchi d'assedio, ai piani di attacco e ai piani di difesa; e, ancora, all'ordinamento delle armi d'Artiglieria e del Genio, alle istruzioni, alle manovre, alle applicazioni tecniche e alle invenzioni. Con queste disposizioni veniva completato il profilo del Riparto operazioni quale centro di elaborazione dei piani di difesa del territorio nazionale e di attacco. Inoltre, nella struttura veniva aggiunta la Segreteria e incardinati la Sezione storico-militare (con l'archivio storico e che ereditava parte delle competenze del vecchio Ufficio C del II Riparto) e la Commissione di viabilità.

Vediamo ora due esempi di titolari, quelli della Segreteria e dell'Ufficio Scacchiere meridionale (poi trasformato, nel 1893, in Ufficio coloniale) del Reparto operazioni, che recepiscono l'impostazione e i criteri della classificazione d'archivio sanciti dalla citata *Istruzione sul modo di tenere e classificare il carteggio per parte dei comandi e servizi dipendenti dal Ministero della guerra* del dicembre 1871, come dimostra una relazione del 1895 avente a oggetto la gestione delle carte da parte del Corpo di Stato maggiore<sup>57</sup>.

I titolari della Segreteria, suddivisi in base alla classifica di segretezza, erano così articolati:

protocollo riservato	
specialità	pratiche
1. Addetti militari	Addetto militare di Vienna, Berlino, Pietroburgo, Costantinopoli Addetto militare di Parigi Questioni comuni a tutti gli addetti

<sup>57</sup> Era stato lo stesso capo di Stato maggiore dell'Esercito a richiedere, con ordine del 12 lug. 1895, n. 13, di ricevere relazioni sul modo in cui era tenuto e conservato il carteggio presso tutti gli uffici dipendenti dal Riparto. Cfr. Comando del Corpo di Stato maggiore dell'Esercito, Riparto operazioni, Ufficio segreteria, *Relazione circa il modo di conservare il carteggio degli uffici*, 30 set. 1895, n. 362 di prot. ordinario, a firma del capo dell'Ufficio segreteria del Riparto, successivamente trasmessa dal comandante in 2<sup>a</sup> ten. gen. Tancredi Saletta, al capo di Stato maggiore dell'Esercito, in AUSSME, G-24. *Corpo di SM. Corrispondenza*, b. 49, fasc. «Disposizioni riflettenti il carteggio».

<b>protocollo riservato</b>	
<b>specialità</b>	<b>pratiche</b>
2. Personale ufficiali	Promozioni, aspettative, disponibilità, dimissioni, campi di corpo, destinazioni Onorificenze, elogi, mancanze, punizioni, tenuta, disciplina, istanze, domande, reclami, informazioni Carte personali, note caratteristiche Corso d'esperienza e reclutamento ufficiali di Stato maggiore
3. Cartografia e pratiche con l'Istituto geografico militare	Dotazioni cartografiche di mobilitazione, carta logistica, carte varie estere Carte varie nazionali Personale civile dell'Istituto Pratiche varie con l'Istituto
4. Difesa dello Stato, viabilità, monografie	Questioni sulla difesa dello Stato, fortificazioni, mobilitazione, missioni all'estero Informazioni d'oltre frontiera e dell'interno Viabilità, ricognizioni e studi topografici militari Monografie e schizzi relativi, compilazione, aggiunte e varianti, stampa e distribuzioni
5. Regolamenti, miscellanea	Compilazione dei regolamenti e istruzioni, memorie, traduzioni, stampe Miscellanea Viaggi di Stato maggiore

<b>protocollo riservato speciale</b>	
<b>categoria</b>	<b>specialità</b>
I. Addetto militare di Vienna	Ordinamento, istruzioni, pubblicazioni Fortificazioni Questioni tecniche, materiali Personale, varie Contabilità, assenze, equipaggiamento, sussistenze Marina, Colonie, miscellanea
II. Addetto militare di Parigi	[la categoria si articolava nelle 6 specialità sopra elencate]
III. Addetto militare di Berlino	[la categoria si articolava nelle 6 specialità sopra elencate]

<b>protocollo riservato speciale</b>	
<b>categoria</b>	<b>specialità</b>
IV.Addetto militare di Pietroburgo	[la categoria si articolava nelle 6 specialità sopra elencate]
V.Addetto militare di Costantino- poli	[la categoria si articolava nelle 6 specialità sopra elencate]
VI.Comune agli addetti	[la categoria si articolava nelle 6 specialità sopra elencate]

Infine, per le carte con classifica «riservatissimo» la griglia di organizzazione prevedeva un solo livello:

<b>protocollo riservatissimo</b>
<b>specialità</b>
1.Personale
2.Addetti militari
3.Dotazioni e materiale cartografico riservatissimo
4.Documenti di mobilitazione
5.Ricognizioni ed informazioni
6.Miscellanea

I quadri di classificazione dell'Ufficio Scacchiere meridionale erano strutturati nel modo seguente:

<b>protocollo ordinario</b>	
<b>categoria</b>	<b>specialità</b>
I	Memorie, relazioni e promemoria Conferenze
II.Tabelle organiche	Tabelle organiche dell'Esercito portoghese Tabelle organiche dell'Esercito spagnolo Tabelle organiche dell'Esercito egiziano Tabelle organiche dell'Esercito delle repubbliche dell'America del sud

<b>protocollo ordinario</b>	
<b>categoria</b>	<b>specialità</b>
III.Africa (Carta dimostrativa dell'Etiopia)	Costruzione Spese Relazioni con il laboratorio foto-litografico 4.Vendita della carta 5.Varie
IV	1.Costruzione e disegno carte africane
V.Miscellanea	1.Miscellanea
VI.Carte	1.Carte dell'Istituto geografico militare

<b>protocollo riservato</b>	
<b>categoria</b>	<b>specialità</b>
Monografia (categorie I-VI)	
I	Proposte di ricognizioni a scopo di monografia
II	Monografia della Sicilia (48)* Monografia della Calabria (37) Monografia del Molise e Capitanata (11)
III	Monografia Appennino e bacino dell'Arno (10) Monografia versante adriatico dal Marecchia a Tronto (9) Monografia Maremmana e bacino del Tevere (42) Monografia della Campania (46) Monografia della Conca aquilana (49) Monografia della Conca ternana (50)
IV	1.Monografia speciale della piazza di Messina
V.Sunti di monografie	1.Linea d'operazione Napoli-Roma
VI	Aggiunte e varianti alle monografie e carta logistica Ricevuta di nuove monografie
Carta logistica (categorie VII-VIII)	

\* Il numero tra parentesi tonde è quello della monografia, corrispondente a una delle aree in cui il territorio nazionale era idealmente ripartito.

<b>protocollo riservato</b>	
<b>categoria</b>	<b>specialità</b>
VII	Documenti per la costruzione della carta logistica Ricevuta di nuove copie della carta logistica
VIII	1.Parere su nuove costruzioni (strade, ferrovie, porti, ecc.)
IX.Personale	1.Libretto personale degli ufficiali e note caratteristiche
X.Autorità politiche e militari	Informazioni sulla colonia Eritrea, Sudan e Madagascar Informazioni sulla Tripolitania e Tunisia Informazioni sul Marocco Informazioni su Portogallo, Spagna e America del sud
XI.Miscellanea	1.Miscellanea

<b>protocollo riservatissimo</b>	
<b>categoria</b>	<b>specialità</b>
I.Mobilitazione	Documenti riservatissimi di mobilitazione Istruzioni riservate Studi sulla difesa dello Stato Progetto di mobilitazione dell'Ufficio Dotazioni cartografiche di mobilitazione Impiego in guerra del personale degli stabilimenti di pena
Servizio di vigilanza e protezione delle coste e delle ferrovie costiere (categorie II-IV)	
II	Semafori, cavi sottomarini, segnalazioni Materiale per segnalazioni a mano Relazioni con la Regia marina
III	Compagnie costiere: organico, materiale, munizioni Guardia di finanza, Carabinieri: organico, materiale, munizioni Protezione ferrovie litoranee

<b>protocollo riservatissimo</b>	
<b>categoria</b>	<b>specialità</b>
IV	Specchio delle zone di vigilanza e protezione costiera Schizzo dimostrativo della vigilanza e protezione costiera Istruzione per la vigilanza e protezione costiera, dotazioni cartografiche
Fortificazione (categorie V-VI)	
V	Album delle fortificazioni Interruzioni stradali Ferrovie Soggiorno di navi nelle piazzeforti marittime
VI	Carta speciale dei dintorni delle piazzeforti e luoghi fortificati del Regno (scala 1:25.000) Carte topografiche (riservate personali) dei dintorni delle piazzeforti
VII. Protezione delle ferrovie interne	Progetti dei comandi territoriali Istruzioni del Comando del Corpo

Tutti gli schemi di classificazione «fotografano» i compiti attribuiti alle due articolazioni del I Riparto, fanno «scorgere» il tipo di attività concretamente svolta e forniscono tracce sulle «evidenze» documentarie che ne erano il risultato finale.

L'ordine del giorno del capo di Stato maggiore dell'Esercito del novembre 1882 aveva affidato ai tre uffici del Riparto la preparazione della guerra «offensiva e difensiva» nello scacchiere di competenza. Lo svolgimento del primo compito trovava una sua realizzazione nei piani operativi che avevano come supporto gli studi sull'analisi delle risorse finanziarie necessarie, delle forze da mobilitare e delle difficoltà logistiche possibili secondo le varie ipotesi di conflitto.

Il tutto si basava, come è facilmente comprensibile, su un sistema di raccolta di informazioni: quelle «ufficiali», attraverso gli addetti militari, i comandi di corpo d'armata di frontiera (tramite l'Ufficio del capo di Stato maggiore), le prefetture (tramite il Ministero dell'interno) e le rappresentanze diplomatiche all'estero (tramite il Ministero degli affari esteri e il Ministero della guerra, Divisione Stato maggiore, Sezione 1<sup>a</sup>, che inviava i rapporti al capo di Stato maggiore dell'Esercito); quelle «segrete», acquisite grazie alle ricognizioni compiute oltre frontiera e agli informatori regolarmente stipendiati.

La categoria «X.Autorità politiche e militari» del titolare dell'Ufficio Scacchiere meridionale, relativo al protocollo riservato, rivela un momento particolare dell'organizzazione e dello sviluppo del servizio di informazioni avvenuto dopo il 1892. Il Comando del Corpo aveva incontrato notevoli difficoltà nel reclutare informatori e questo aveva determinato il decentramento dei servizi verso i corpi d'armata: ad esempio, nell'ottobre 1892 era stato affidato al Comando del XII Corpo d'armata, di stanza in Sicilia, il servizio informativo attinente all'Algeria, alla Tripolitania e alla Tunisia<sup>58</sup>, come attestato dalla specialità «2.Informazioni sulla Tripolitania e Tunisia», inserita nella categoria «X»<sup>59</sup>.

La competenza concernente la guerra «difensiva», ovvero la difesa del territorio nazionale, si esprimeva, a livello documentario, con la redazione degli studi sulle singole piazze, sui gruppi di forti e sui forti isolati. In tali lavori, per ciascuna opera di difesa, erano analizzati lo scopo, l'armamento, il munizionamento, il vettovagliamento, il presidio necessario in tempo di guerra, gli accessi e le possibili comunicazioni (telegrafiche, telefoniche e a mezzo di piccioni viaggiatori). Gli studi erano completati da schizzi d'insieme delle fortificazioni e dall'iconografia delle opere, con l'indicazione delle direzioni di tiro e delle bocche di fuoco dei pezzi che le armavano.

L'attività di analisi ed elaborazione dei dati si esplicava anche per mezzo di altre tipologie documentarie come i «rapporti trimestrali» che contenevano il riassunto delle notizie politiche e militari relative alle nazioni più importanti; le «tabelle di costituzione degli eserciti stranieri»; le «monografie» del terreno nazionale la cui copiosa presenza nel citato «protocollo riservato» dà un'idea dell'attenzione rivolta dall'Ufficio Scacchiere meridionale al territorio italiano.

La produzione delle «tabelle di costituzione degli eserciti stranieri», da stampare sotto forma di «memoriale» di piccolo formato, veniva stabilita proprio nel 1895 con l'obiettivo di fornire agli ufficiali le notizie essenziali per i bisogni in tempo di guerra<sup>60</sup>. Le fonti principali per la loro elaborazione erano rappresentate dalle informazioni degli addetti militari ai quali l'*Istruzione* del 1882 aveva già assegnato lo speciale compito di «tenere al corrente le tabelle di formazione degli eserciti esteri di loro competenza, facendo apposita comunicazione di tutti i dati debitamente accertati, che apporta[va]no una modificazione qualsiasi alle tabelle stesse».

<sup>58</sup> L'attività era però svolta con fondi messi a disposizione dal Comando del Corpo di Stato maggiore.

<sup>59</sup> Il decentramento del servizio informazioni segna anche l'inizio di quella tendenza a dividere la raccolta delle informazioni «segrete» da quelle inviate dagli addetti militari che sarebbero rimaste di competenza del I Reparto (poi Reparto informazioni).

<sup>60</sup> Ordine del giorno 12 ott. 1895, n. 46 bis, a firma del comandante in 2<sup>a</sup>, ten. gen. Tancredi Saletta, in AUSSME, L 3. *Studi particolari*, b. 299 (già 303), fasc. 2.

Le «monografie», di carattere riservato, consideravano il terreno sia sotto l'aspetto difensivo che offensivo e potevano riguardare anche una porzione di territorio estero. In particolare erano suddivise in due parti: descrizione topografico-militare e considerazioni militari. Nella prima si riportavano le notizie geologiche del terreno, le condizioni climatologiche, le coltivazioni del suolo presenti, per passare poi all'analisi dell'orografia e dell'idrografia dei luoghi, delle vie di comunicazione (reti stradale e ferroviaria, sentieri e mulattiere) e della rete telegrafica e, infine, ai cenni statistici sulla popolazione, centri abitati, agricoltura, pastorizia, miniere, industrie, commercio. Nella seconda parte erano studiate dettagliatamente, sia dal punto di vista tattico (posizioni dominanti e vie di accesso, fortificazioni, appigli tattici, linee d'azione per la loro difesa o conquista) che logistico (portata e condizione degli itinerari, luoghi idonei all'accampamento e distanze chilometriche da una località all'altra), le principali vie d'operazione insistenti nei solchi vallivi. Inoltre, erano sempre incluse negli archivi di mobilitazione dei comandi d'armata ed erano costantemente aggiornate, con l'eventuale segnalazione di nuove strade e fortificazioni erette nelle zone interessate<sup>61</sup>.

Nei titolari traspaiono anche le competenze dell'Ufficio in merito all'aggiornamento della carta logistica d'Italia e quelle relative ai mezzi di comunicazione che gli uffici del I Riparto svolgevano, come già accennato, inviando loro rappresentanti alla Commissione di viabilità.

Tra i quadri di classificazione della Segreteria – che contengono, naturalmente, voci relative alla gestione del personale e della contabilità – era assente quello «ordinario», il che fornisce un'idea dell'importanza dell'articolazione che era il centro di raccolta, e smistamento agli uffici competenti, delle informazioni che venivano inviate al I Riparto. Inoltre, a differenza dei titolari dell'Ufficio Scacchiere meridionale, veniva utilizzato anche un titolare relativo al «riservato speciale», dedicato, in parte, alla gestione di natura amministrativa e contabile delle questioni attinenti agli addetti militari<sup>62</sup>.

<sup>61</sup> F. CAPPELLANO, *L'Imperial regio esercito austro-ungarico sul fronte italiano 1915-1918. Dai documenti del Servizio informazioni dell'Esercito italiano*, Rovereto, Museo storico italiano della guerra-Stato maggiore dell'Esercito, Ufficio storico, 2002, p. 22.

<sup>62</sup> R. GUSTAPANE, *Fondo G-33. Comando del Corpo di Stato maggiore – Riparto operazioni – Scacchiere meridionale poi Ufficio coloniale*, in «Bollettino dell'Archivio dell'Ufficio storico», V (2005), 9, pp. 37-337. Inoltre, R. CROCIANI, *Inventario del fondo G-23: Ufficio Scacchiere occidentale del Comando del Corpo di Stato maggiore*, in «Bollettino dell'Archivio dell'Ufficio storico», V (2005), 10, pp. 41-164; R. DAMIOTTI-D. MARTINO-R. RAMPA, *Inventario F-4. Ufficio del Capo di Stato maggiore dell'Esercito*, in «Bollettino dell'Archivio dell'Ufficio storico», VI-VII (2006-2007), 11-14, pp. 19-173.



## 2. Gli archivi dei comandi operativi

Un primo esempio di organizzazione delle carte dei comandi operativi in tempo di guerra è quello adottato dalle grandi unità complesse inquadrato nell'Armata sarda mobilitata e nel suo Comando supremo<sup>63</sup> durante la guerra del 1859 che vide la Francia alleata al Regno di Sardegna contro l'Austria: Quartier generale principale, Comando generale delle truppe sulla sinistra del Po e sulla Dora, Divisione di Cavalleria, 1<sup>a</sup> Divisione, 2<sup>a</sup> Divisione, 3<sup>a</sup> Divisione, 4<sup>a</sup> Divisione, 5<sup>a</sup> Divisione, brigate Aosta, Cuneo e Savoia.

Il Quartier generale principale, costituito nell'aprile 1859, era formato dallo Stato maggiore, dai comandi superiori d'Artiglieria, del Genio, dei Carabinieri reali e delle Guide, dal Treno d'armata, dall'Intendenza generale, dall'Uditorato di guerra, dal personale sanitario di riserva, dalla Cassa militare, dalla Casa militare del re, dallo Stato maggiore del ministro della Guerra, dai servizi di sanità, sussistenza, posta e polizia<sup>64</sup>.

Ogni divisione di Fanteria era formata da un quartiere generale (articolato in Stato maggiore, comando d'Artiglieria, commissariato di guerra, uditorato di guerra, ufficio postale, distaccamento di Guide, distaccamento di Carabinieri reali, treno d'armata), da 2 brigate (su 2 reggimenti di Fanteria), 2 battaglioni Bersaglieri, un reggimento di Cavalleria leggera (su 4 squadroni), una brigata d'Artiglieria (3 batterie d'artiglieria) e una compagnia di Zappatori; la Divisione di Cavalleria era formata dal Quartier generale, da 2 brigate (su 2 reggimenti di Cavalleria) e una brigata Artiglieria a cavallo.

Per la difesa di Torino, minacciata dalle truppe austriache, all'inizio del maggio 1859 veniva costituito il Comando generale delle truppe sulla sinistra del Po e sulla Dora, con alle dipendenze la Divisione di Cavalleria, il Corpo dei Cacciatori delle Alpi, reparti di Cacciatori franchi e di Bersaglieri<sup>65</sup>.

Da una relazione datata 26 ottobre 1859 e firmata dall'ufficiale «incaricato della direzione del protocollo in campagna», il cap. Filippone<sup>66</sup>, apprendiamo che

<sup>63</sup> Il Comando supremo dell'Armata, denominato anche Comando generale, era formato dal comandante in capo (il re Vittorio Emanuele II), dal capo di Stato maggiore (il luog. gen. Enrico Morozzo della Rocca), dal ministro della Guerra al campo (il gen. Alfonso La Marmora) e dal Quartier generale principale.

<sup>64</sup> Con circolare del luglio 1859, il Comando generale dell'Armata, dal 1° agosto, veniva sciolto, e con esso tutti gli organi che costituivano il Quartier generale principale, eccetto l'Intendenza generale che avrebbe ancora funzionato per qualche tempo a Milano.

<sup>65</sup> Il 17 maggio, con l'arrivo del Corpo di spedizione francese al completo e con il ripiegamento dell'Esercito austriaco verso la Lombardia, il Comando generale delle truppe sulla sinistra del Po e sulla Dora veniva sciolto.

<sup>66</sup> Presumibilmente il cap. Giovan Battista Filippone di Mombello.

le carte dell'archivio del Quartier generale principale e, in parte, dei comandi divisionali e di brigata, furono ripartite in due grandi periodi corrispondenti a due distinti registri di protocollo: dall'inizio della campagna al 16 giugno 1859 e dal 16 giugno alla fine della campagna<sup>67</sup>. All'interno di queste due partizioni cronologiche le carte venivano classificate secondo un titolario articolato in materie (chiamate «pratiche»), numerate<sup>68</sup> e con accanto l'indicazione dell'argomento cui si riferivano. Infine, a un certo numero di pratiche corrispondeva una lettera dell'alfabeto che, di fatto, indicava una «cartella», cioè l'unità di conservazione<sup>69</sup> in cui era possibile rintracciare il documento di interesse, tramite le apposite rubriche alfabetiche<sup>70</sup>.

Il primo schema di classificazione prevedeva le seguenti articolazioni:

<sup>67</sup> Scrive Alessandro Gionfrida: «Si ha l'impressione che questo sistema per la tenuta delle carte sia stato adottato a posteriori, presumibilmente dopo la fine delle operazioni, poco prima dello scioglimento del Quartier generale». Cfr. A. GIONFRIDA, *Inventario del fondo G-17 Campagna 1859*, in F. DI LAURO, 1859. *L'Armata sarda a San Martino. Con l'inventario del fondo G-17 Campagna 1859*, Roma, Stato maggiore dell'Esercito, Ufficio storico, 2010, p. 266, n. 156.

<sup>68</sup> Per il primo periodo furono adottate 28 pratiche, per il secondo 24.

<sup>69</sup> Mentre l'unità archivistica costituisce l'unità di base, indivisibile, di un archivio, l'unità di conservazione è solo l'aggregazione meramente estrinseca di più unità archivistiche o di documenti sciolti e si considera un'unità soltanto ai fini dell'indicazione della consistenza dell'archivio; in particolare, per unità archivistica si intende il registro (che può essere, oltre che in forma di registro, in quella di libro, di quaderno, di vacchetta, di bastardello e di brogliaccio), il singolo documento (per le serie composte da un'unica tipologia documentaria) o un insieme di documenti raggruppati empiricamente e su base tendenzialmente cronologica (ad esempio, filze, mazze e fasci) o aggregati insieme secondo un nesso di collegamento organico che costituisce un'unità indivisibile (esempio tipico il fascicolo). L'unità di conservazione è il contenitore che può essere in forma di busta, di faldone, di scatola o di cartella. Infine, il volume, concettualmente più vicino all'unità di conservazione, spesso viene considerato anche come unità archivistica rilegata. Per una descrizione delle tipologie di unità archivistiche e di conservazione si rimanda a P. CARUCCI, *Il documento contemporaneo...cit.*, pp. 139-148; *Bastardello, Brogliaccio, Busta, Fascicolo, Filza, Pezzo, Registro, Rubrica, Scatola, Unità archivistica e Volume*, in P. CARUCCI, *Le fonti archivistiche: ordinamento e conservazione*, Roma, NIS-Nuova Italia scientifica, 1990, pp. 201-202, 209-210, 221, 224-227 e 230; A. ROMITI, *Archivistica tecnica. Primi elementi*, Torre del Lago, Civita editoriale, 2004 (Collana di archivistica, 2), pp. 101-102; [P. CARUCCI], 6, *L'ordinamento*, in P. CARUCCI-M. GUERCIO, *Manuale di archivistica*, Roma, Carocci editore, 2012 (Beni culturali, 32), pp. 88-90.

<sup>70</sup> A. GIONFRIDA, *Inventario del fondo G-17...cit.*, pp. 187-281.

<b>pratiche</b>	<b>cartelle</b>
1 <sup>a</sup> Pratica: rapporti ed informazioni sul nemico, sui fatti d'armi e sulle ricognizioni	<b>A</b>
2 <sup>a</sup> Pratica: movimenti militari, marce, dislocazioni, distaccamenti, tabelle e tabelle distaccamenti, riparti delle varie armi presso le divisioni	<b>B</b>
3 <sup>a</sup> Pratica: armi, munizioni da guerra, buffetteria, parchi, fucine da montagna	<b>C</b>
4 <sup>a</sup> Pratica: vestiario, calzature	
5 <sup>a</sup> Pratica: morti, feriti in campo, accidentalmente e di malattia naturale, prigionieri e disertori	
6 <sup>a</sup> Pratica: ammalati, ospedali, infermeria cavalli	
7 <sup>a</sup> Pratica: ufficiali di sanità, veterinari, suore di sanità, infermieri	
8 <sup>a</sup> Pratica: ricompense, distinzioni, decorazioni	
9 <sup>a</sup> Pratica: declamazioni, mancanze, punizioni, consigli di guerra	
11 <sup>a</sup> Pratica: personale e servizio degli uffici diversi cioè Intendenza, Cassa, Controllo, Uditorato, Posta	
12 <sup>a</sup> Pratica: musicanti, trombettieri, tamburini, armaioli, sarti, calzolari, vivandieri	
13 <sup>a</sup> Pratica: confidenti militari e borghesi, borghesi all'Armata, ordinanze, piantoni, scritturali	
14 <sup>a</sup> Pratica: paghe, soprassoldi di indennità, gratificazioni, spese diverse	
15 <sup>a</sup> Pratica: arrivi e partenze, trasporti, truppe per rinforzi, riforme, convalescenze	
16 <sup>a</sup> Pratica: licenze congedi	
17 <sup>a</sup> Pratica: viveri, foraggi, magazzini, tende, coperte, sacchi da campo, letti	
10 <sup>a</sup> Pratica: proposte avanzamenti, promozioni, destinazioni, traslocazioni, cambi di corpo, personale	<b>D</b>
18 <sup>a</sup> Pratica: parola d'ordine, salvaguardia	<b>E</b>
19 <sup>a</sup> Pratica: perdite cavalli, muli, effetti materiali, effetti ritrovati, smarriti e dei deceduti	
20 <sup>a</sup> Pratica: debiti e crediti dell'individuo all'Armata	
21 <sup>a</sup> Pratica: delitti diversi	
22 <sup>a</sup> Pratica: carte di operazioni topografiche, guasti e riattamenti di strade, strumenti topografici	

<b>pratiche</b>	<b>cartelle</b>
24 <sup>a</sup> Pratica: elenchi e situazioni	<b>F</b>
23 <sup>a</sup> Pratica: leggi e decreti	
28 <sup>a</sup> Pratica: miscellanea	

Il secondo schema, relativo al periodo dal 16 giugno 1859 alla fine della campagna, era composto dai seguenti livelli:

pratiche	cartelle
sezione personale	
1 <sup>a</sup> Pratica: proposte avanzamenti, promozioni, destinazioni, traslocazioni, cambi di corpo, organizzazione, formazioni di corpi militari, individui comandati	H
2 <sup>a</sup> Pratica: servizi diversi, servizio sanitario e d'intendenza, uditoreto, poste e telegrafi	I
3 <sup>a</sup> Pratica: musicanti, trombettieri, tamburini, armaioli, sarti, calzolari, vivandieri, confidenti militari e civili, borghesi all'Armata, ordinanze, piantoni, scritturali	
4 <sup>a</sup> Pratica: licenze, congedi temporanei e assoluti, aspettative	
5 <sup>a</sup> Pratica: reclamazioni, mancanze, punizioni e puniti, consigli di guerra, prigionieri e disertori, atti relativi, situazioni della forza, ruolini, «spie»	
6 <sup>a</sup> Pratica: morti e feriti in campo, accidentalmente o di malattia naturale, perdite in uomini, ammalati, ospedali, infermieri	K
7 <sup>a</sup> Pratica: ricompense, distinzioni, decorazioni	
8 <sup>a</sup> Pratica: miscellanea	
sezione militare e amministrativa	
11 <sup>a</sup> Pratica: rapporti ed informazioni sul nemico, sui fatti d'armi, sulle ricognizioni militari	L
12 <sup>a</sup> Pratica: movimenti militari, marce, dislocazioni, reparto delle varie armi o frazioni presso le divisioni, destinazioni provvisorie, guardie, distaccamenti	

pratiche	cartelle
13 <sup>a</sup> Pratica: lavori di fortificazione, ponti, strade, barche, edifici militari	M
14 <sup>a</sup> Pratica: miscellanea	
18 <sup>a</sup> Pratica: armi, munizioni da guerra, buffetteria, parchi, carri, «forgie»	
19 <sup>a</sup> Pratica: vestiario, calzature, cavalli acquistati e di favore, cavalli, muli ed effetti, ritrovati o smarriti e dei deceduti, infermerie cavalli	
20 <sup>a</sup> Pratica: carte, piani di operazione, topografiche, strumenti topografici	
21 <sup>a</sup> Pratica: paghe, soprassoldi, indennità, gratificazioni, spese diverse, contabilità	
22 <sup>a</sup> Pratica: viveri, foraggio, somministrazioni varie, magazzini, tende, coperte, sacchi da campo, letti, requisizioni, ospedali	
24 <sup>a</sup> Pratica: miscellanea	N
Elenchi di proposte delle divisioni per ricompense per la battaglia di San Martino	
Ruolini mensili del Quartier generale dell'Armata	O

In merito alla ragione della presenza di due titolari l'unica annotazione che ci sentiamo di fare è di natura puramente storica: la data del 16 giugno 1859, che segna il termine *ad quem* del primo titolare e quello *a quo* del secondo, coincide con la data di assunzione, da Verona, del comando di tutte le truppe austriache operanti in Italia da parte dell'imperatore Francesco Giuseppe.

Una serie di pratiche rispecchiano quelle che erano le attività centrali per un comando in guerra, vale a dire quelle finalizzate all'acquisizione di notizie sul nemico e sul territorio delle operazioni<sup>71</sup>.

Nel corso dei conflitti era infatti indispensabile essere informati sulle posizioni, sui movimenti e sugli intendimenti dell'avversario come anche impedire che

<sup>71</sup> «1<sup>a</sup> Pratica: rapporti ed informazioni sul nemico, sui fatti d'armi e sulle ricognizioni» (primo titolare, «A»), «13<sup>a</sup> Pratica: confidenti militari e borghesi (...)» (primo titolare, «C»), «3<sup>a</sup> pratica: musicanti, (...), confidenti militari e civili, (...)» (secondo titolare, sezione personale, «I»), «5<sup>a</sup> pratica: declamazioni (...), spie» (secondo titolare, sezione personale, «I»), «11<sup>a</sup> Pratica: rapporti ed informazioni sul nemico, sui fatti d'armi, sulle ricognizioni militari» (secondo titolare, sezione militare e amministrativa, «L»). E, ancora, «22<sup>a</sup> Pratica: carte di operazioni topografiche, guasti e riattamenti di strade, strumenti topografici» (primo titolare, «E») e «20<sup>a</sup> Pratica: carte, piani di operazione, topografiche, strumenti topografici» (secondo titolare, sezione militare e amministrativa, «M»).

quest'ultimo, a sua volta, riuscisse a scoprire i piani della parte opposta. Per raggiungere questo duplice scopo, un esercito doveva inviare, «innanzi alla sua fronte», la cavalleria che doveva avvicinare il nemico, «in fronte ed in fianco», non «perderlo di vista», spiare ogni movimento e poi riferire il tutto al comandante dell'esercito o del reparto da cui dipendeva. Oltre a questa attività, denominata «servizio di avanscoperta»<sup>72</sup>, ulteriore mezzo per apprendere dati sulla forza antagonista o sul territorio teatro di guerra erano le «ricognizioni», che si distinguevano in «giornaliere» e «speciali».

Le ricognizioni giornaliere, che non erano «chiamate a combattere, ma ad avvicinarsi al nemico quanto più nascostamente»<sup>73</sup>, rappresentavano, analogamente all'attività di avanscoperta, un necessario completamento delle misure di sicurezza di una truppa in vicinanza del nemico. Erano fatte da drappelli o distaccamenti che si spingevano oltre la cerchia dei posti avanzati con lo scopo di assicurarsi sulle mosse dell'avversario (ad esempio, preparativi di marcia o di azione)<sup>74</sup>.

Le ricognizioni speciali erano di due tipi. Le prime venivano eseguite, normalmente, da ufficiali isolati che dovevano «raccogliere notizie generali intorno alle forme, alla natura ed ai mezzi economici di un teatro di guerra, oppure notizie particolari riflettenti un breve tratto di paese» e che prendevano il nome, quando si riferivano a una intera zona di un paese, di ricognizioni «topografico-militari». Le seconde si facevano «per stabilire dei lavori di difesa [e] per determinare i modi ed i mezzi [per] attaccare le posizioni fortificate» e, avendo il fine di ottenere informazioni limitatamente a «un piccolo territorio», si svolgevano in tempo di guerra.

Infine, tra gli strumenti per conseguire la conoscenza della parte antagonista vi era anche il servizio «informazioni» di competenza dell'Alto comando dell'Esercito mobilitato presso il quale fu sempre presente un'apposita struttura dove affluivano, si raccoglievano e «si coordinavano le notizie avute mediante emissari, od agenti, ricavate dall'esame di corrispondenza sequestrata, da giornali, dall'interrogatorio dei disertori, prigionieri di guerra, abitanti del paese, ecc.»<sup>75</sup>.

<sup>72</sup> MINISTERO DELLA GUERRA, *Regolamento di servizio in guerra, Parte I. Servizio delle truppe. 26 novembre 1882*, Roma, Carlo Voghera, tipografo editore del Giornale militare, 1882, libro V, *Servizio di avanscoperta, ricognizioni ed informazioni segrete*, capo I, *Servizio di avanscoperta*, § 1. *Generalità*, pp. 151-152, n. 376.

<sup>73</sup> *Ibid.*, libro V, *Servizio di avanscoperta, ricognizioni ed informazioni segrete*, capo III, *Ricognizioni giornaliere*, § 15. *Loro forza e composizione. Da chi dirette*, p. 178, n. 432.

<sup>74</sup> *Ibid.*, libro V, *Servizio di avanscoperta, ricognizioni ed informazioni segrete*, capo III, *Ricognizioni giornaliere*, § 13. *Loro scopo*, p. 176, nn. 428-429.

<sup>75</sup> Le truppe che, per prime, occupavano un paese nemico, dovevano sequestrare le corrispondenze esistenti negli uffici postali e telegrafici, il carteggio delle autorità e, in caso di

Ritornando ai due titolari del 1859, le altre voci riguardano l'organizzazione e l'ordinamento dell'Armata mobilitata<sup>76</sup> e l'armamento<sup>77</sup>. In misura consistente sono rappresentate quelle funzioni di supporto<sup>78</sup> all'operatività militare svolte dai «servizi», complesso di strutture e mezzi che, come visto in precedenza<sup>79</sup>, permettevano alle truppe di vivere, muoversi e combattere; e, ancora, assicuravano lo sgombero di tutto ciò che diventava inservibile all'Esercito e ostacolava le operazioni<sup>80</sup>.

---

necessità, esaminare «altresì la corrispondenza delle persone private che possono essere sospette di relazioni colle truppe nemiche». Le carte sequestrate che contenevano notizie importanti o, anche «indizi qualsiasi», dovevano essere trasmesse direttamente al comando del corpo d'armata per l'ulteriore invio, se utile, al comando in capo. Il resto della documentazione doveva essere restituita. *Ibid.*, libro V, *Servizio di avanscoperta, ricognizioni ed informazioni segrete*, capo VI, *Informazioni segrete*, § 20. *Funzionamento di questo servizio in guerra*, pp. 186-188, nn. 454-457.

<sup>76</sup> «2<sup>a</sup> Pratica: movimenti militari, marce, dislocazioni, distaccamenti, tabelle e tabelle distaccamenti, riparti delle varie armi presso le divisioni» (primo titolare, «B») e «12<sup>a</sup> Pratica: movimenti militari, marce, dislocazioni, reparto delle varie armi o frazioni presso le divisioni, destinazioni provvisorie, guardie, distaccamenti» (secondo titolare, sezione militare, «L»).

<sup>77</sup> «3<sup>a</sup> Pratica: armi, munizioni da guerra, buffetteria, parchi, fucine da montagna» (primo titolare, «C») e «18<sup>a</sup> Pratica: armi, munizioni da guerra, buffetteria, parchi, carri, forgie» (secondo titolare, sezione militare, «M»).

<sup>78</sup> Il termine di «supporto» non deve essere inteso, in questo caso, come «secondario». Ricordiamo, infatti, che i servizi logistici sono tra i più importanti fattori tattici e strategici e possono determinare la vittoria o la sconfitta in un conflitto armato.

<sup>79</sup> Si vedano, in questo volume, le pp. 223-267.

<sup>80</sup> Ad esempio, per il primo titolare, cartella «C»: «4<sup>a</sup> Pratica: vestiario, calzature», «6<sup>a</sup> Pratica: ammalati, ospedali, infermeria cavalli», «11<sup>a</sup> Pratica: personale e servizio degli uffici diversi cioè Intendenza, Cassa, Controllo, Uditorato, Posta» e «17<sup>a</sup> Pratica: viveri, foraggi, magazzini, tende, coperte, sacchi da campo, letti». Nel secondo: «2<sup>a</sup> Pratica: servizi diversi, servizio sanitario e d'intendenza, uditorato, poste e telegrafi» (sezione personale, «I»), «19<sup>a</sup> Pratica: vestiario, calzature, cavalli acquistati e di favore, cavalli, muli ed effetti, ritrovati o smarriti e dei deceduti, infermerie cavalli» (sezione militare e amministrativa, «M») e «22<sup>a</sup> Pratica: viveri, foraggio, somministrazioni varie, magazzini, tende, coperte, sacchi da campo, letti, requisizioni, ospedali» (sezione militare e amministrativa, «M»).

Copiosa anche la presenza di voci collegate al personale<sup>81</sup> e alla gestione amministrativo-contabile<sup>82</sup>.

Così entrambi gli schemi di classificazione rispecchiano chiaramente e integralmente le attività svolte da un comando di grande unità complessa mobilitata e riconfermano la varietà di competenze degli organismi militari<sup>83</sup>. Alcuni elementi, però, sono fonte di perplessità in merito ai criteri seguiti per la loro elaborazione. Come, ad esempio, l'aggregazione, in alcune voci, di argomenti diversi e di materie non omogenee: confessiamo di non aver individuato la ragione della compresenza di «musicanti, trombettieri, tamburini» e «confidenti militari e borghesi» nella stessa pratica<sup>84</sup> o quella di «armi, munizioni da guerra» e «morti, feriti in campo, accidentalmente e di malattia naturale, prigionieri e disertori» nella stessa cartella<sup>85</sup>. Inoltre, non siamo riusciti a dare un significato al mutamento di posizione, all'interno delle due griglie, di voci che riguardano la stessa materia. È il caso di «rapporti ed informazioni sul nemico, sui fatti d'armi e sulle ricognizioni», di cui abbiamo evidenziato l'importanza e che, in effetti, apre il primo titolare per poi retrocedere, nel secondo, alla posizione di undicesima pratica, inserita, tra l'altro, nella parte che aggrega materie «militari» con quelle «amministrative».

Terminiamo questa parte dedicata alla gestione documentaria con alcuni esempi di strumenti per la classificazione delle carte utilizzati da comandi di unità semplici, mobilitate durante la Prima guerra mondiale e dislocate in zona di guerra. E lo facciamo con il supporto degli scritti di Giovanni Battista Curti<sup>86</sup>

<sup>81</sup> Ad esempio, per il primo titolare: «8ª Pratica: ricompense, distinzioni, decorazioni» («C»), «9ª Pratica: declamazioni, mancanze, punizioni, consigli di guerra» («C»), «10ª Pratica: proposte avanzamenti, promozioni, destinazioni, traslocazioni, cambi di corpo, personale» («D») e «16ª Pratica: licenze congedi» («E»). Per il secondo: «4ª Pratica: licenze, congedi temporanei e assoluti, aspettative» (sezione personale, «I») e «7ª Pratica: ricompense, distinzioni, decorazioni» (sezione personale, «K»).

<sup>82</sup> Per il primo titolare: «11ª Pratica: personale e servizio degli uffici diversi cioè Intendenza, Cassa, Controllo, Uditorato, Posta» («C»), «14ª Pratica: paghe, soprassoldi di indennità, gratificazioni, spese diverse» («C») e «20ª Pratica: debiti e crediti dell'individuo all'Armata» («E»). Per il secondo: «21ª Pratica: paghe, soprassoldi, indennità, gratificazioni, spese diverse, contabilità» (sezione militare e amministrativa, «M»).

<sup>83</sup> Con l'introduzione, nei due titolari, del solito *escamotage* della voce «miscellanea» (pratica 28ª del primo e pratica 24ª del secondo).

<sup>84</sup> 3ª pratica, secondo titolare, sezione personale, «I».

<sup>85</sup> 3ª pratica e 5ª pratica, primo titolare, «C».

<sup>86</sup> Si tratta, quasi certamente, di Giovanni Battista Curti Pasini, originario di San Colombaro al Lambro e notaio a Milano. Autore di numerosi testi di carattere giuridico, specie sul notariato, pubblicò anche lavori di carattere storico dedicati, prevalentemente, alle



e di Eugenio Casanova, rispettivamente del 1917<sup>87</sup> e del 1928<sup>88</sup>, dedicati al lavoro effettuato nel 1917 da Giuseppe Galli, archivista capo della Provincia di Milano, il quale, mandato «in linea avanzatissima», aveva elaborato, su richiesta dei suoi superiori, due titolari, uno per un comando di raggruppamento d'artiglierie d'assedio e l'altro per un comando d'artiglieria di settore.

I due autori prima di esaminare le scelte adottate da Galli si soffermano, con pareri in parte differenti, sui requisiti funzionali necessari per la corretta tenuta degli archivi correnti negli enti militari.

Casanova evidenzia come le norme per «ordinare» gli archivi militari non differivano da quelle «generali» ma che, nella pratica, i primi presentavano solo criticità a causa degli organi ai quali l'Esercito affidava la tenuta dei propri documenti, giudicati privi di «cultura» e di «larghezza di vedute». Al contrario Curti sostiene che, rispetto alle altre amministrazioni pubbliche<sup>89</sup>, i corpi militari, per svolgere efficacemente i loro compiti, necessitavano di precisi, e specifici, criteri di organizzazione per le loro carte e il titolare era un requisito essenziale per un «archivio di guerra». Questo perché «l'attività di un comando di campagna è più che altro lo specchio della vita tumultuosa, brevissima, episodica di tutti i giorni, che forma atti scritti (...) ricollegati solo dall'analogia della materia; e (...), anche se essi vadano riuniti a formare un più ampio incarto, questo sarà così chiaramente identificato dal suo scopo di esaurimento d'una determinata attribuzione dell'ufficio, da richiedere, quasi spontaneamente, la collocazione in un quadro sistematico di funzioni». Inoltre, «vista la numerosa serie di atti consimili e di località o fatti correlativi od eguali», la «classificazione *ab origine*» era

---

principali personalità e famiglie sancolombanesi e all'edizione di carteggi familiari. Nel volume si continuerà, però, a riportare la forma del cognome utilizzata per firmare il saggio oggetto della nostra analisi.

<sup>87</sup> G.B. CURTI, *L'ordinamento del servizio archivistico corrente in un Comando al fronte*, in «Gli Archivi italiani», IV (1917), 3, pp. 154-164. Come specificato dallo stesso Curti, le informazioni riportate nel suo intervento erano state acquisite nel corso di conversazioni e scambi epistolari avuti con Galli.

<sup>88</sup> *Archivi militari*, in E. CASANOVA, *Archivistica*, Siena, Stab. arti grafiche Lazzeri, 1928<sup>2</sup>, pp. 246-248.

<sup>89</sup> Per queste, che avevano «funzioni nettamente stabilite da leggi di facile conoscenza», Curti riteneva non essenziale la presenza di un quadro di classificazione d'archivio che poteva anche essere sostituito da uno schedario, «rigoroso e diffuso». Oppure proponeva di posticipare il momento della classificazione alla chiusura della pratica, nella fase dell'archivio semiattivo. Ma, come sottolineava lui stesso, il presupposto di un simile sistema era «la quiete dei tempi di pace», «la regolarità dei servizi civili [e] la sicurezza della sede». Cfr. G.B. CURTI, *L'ordinamento del servizio archivistico...cit.*, p. 159.

vantaggiosa anche per la stessa ricerca dei documenti<sup>90</sup>.

Sul caso del comando di raggruppamento d'artiglierie d'assedio si riportava, innanzitutto, il titolario in uso fino al 31 dicembre 1916, caratterizzato dalla seguente articolazione:

titoli	classi
I.Ufficiali	Avanzamenti Licenze Punizioni Quadrupedi Malattie
II.Truppa	Avanzamenti Licenze Punizioni Quadrupedi Malattie
III.Periodiche	
IV.Varie	Ufficiali Truppa Matricole Postazioni batterie
V.Materiali	Cancelleria, equipaggiamento, armamento d'Artiglieria e del Genio Telefonici e varie Munizioni
VI.Circolari	

Di questo schema Curti critica l'eccessiva sommarietà e la «disgregazione molecolare», valutazione negativa condivisa dallo stesso Casanova<sup>91</sup>; l'inserimento di una voce di primo livello dedicata alle «Varie» (titolo IV), «vera tomba di documenti»<sup>92</sup>, che, nelle voci di secondo livello, riproduceva, senza specifica-

<sup>90</sup> Per Curti la necessità di adottare regole precise per guidare la sedimentazione delle carte militari era determinata anche dalla variazione continua e dalla «frequente impreparazione professionale» del personale addetto agli archivi.

<sup>91</sup> Tutta «la materia si disgregava, si confondeva, non rappresentando più nulla e quindi meritava il dispregiativo di cartofia o paperasses dato alla sua congerie in quello e in tutti gli altri comandi», in *Archivi militari...cit.*, p. 247.

<sup>92</sup> Annotiamo che anche oggi non sono rari i casi d'inserimento di voci di classificazione «generiche». Si pensi, e li citiamo appositamente visto lo spessore scientifico del gruppo

zioni, le stesse denominazioni del primo e del secondo titolo («Ufficiali» e «Truppa»); la presenza della voce «Circolari» (titolo VI), mentre gli affari, esplicazione della materia regolata da tali disposizioni, erano disseminati negli altri titoli. E, ancora, disapprovava l'inclusione, nella voce «Materiali» (titolo V), di classi attinenti ad attività disomogenee e di rilievo differente, come, ad esempio, quella denominata «Cancelleria, equipaggiamento, armamento d'Artiglieria e del Genio» con la quale si aggregavano, nella stessa pratica, le «fatture dell'inchiostro di quell'archivio» e il «carteggio per rifornire l'armamento d'artiglieria»<sup>93</sup>.

L'applicazione di questo titolario creò, secondo Curti, una «tale confusione che andarono a sommarsi, nelle sue larghe maglie, ordini e messaggi di eccezionale gravità, che talvolta nemmeno si riuscì a rintracciare, che tal'altra impegnarono più ufficiali e soldati a rinvenirli, con dispendio di forze e tempo affatto sproporzionato al risultato ottenuto».

Così si diede l'incarico a Galli di elaborare nuove regole per la gestione dell'archivio corrente e, soprattutto, di modificare la struttura e le voci della griglia di classificazione dei documenti.

In particolare, l'archivista milanese introduceva tutte le principali regole e gli strumenti allora in uso nelle amministrazioni pubbliche<sup>94</sup>: un modello di registro di

---

di studio che li ha elaborati, agli schemi per l'aggregazione delle carte delle università italiane che prevedono un titolo finale dedicato agli «Oggetti diversi», definito come «piccola valvola di sfogo». Cfr. *I calzini del principe Carlo*. Titulus 97 - *I titolari per gli archivi delle università italiane in vigore dal 1° gennaio 2007*, a cura del GRUPPO DI LAVORO NAZIONALE SUI TITOLARI DELLE UNIVERSITÀ, con prefazione di E. LODOLINI, Padova, CLEUP, 2007 (Instrumenta archivi Studi Patavini, 3), in part. *Titolario di classificazione per i documenti dell'amministrazione centrale*, Titolo XI, pp. 106-107 e *Titolario di classificazione per i documenti delle strutture didattiche, di ricerca e di servizio*, Titolo X, p. 145. Inoltre, anche la riflessione teorica in materia di gestione documentaria non esclude totalmente il ricorso a voci quali «Varie», «Miscellanea» e «Corrispondenza generale», seppure, è bene sottolinearlo, ne consiglia caldamente l'uso limitato e controllato, come, ad esempio, [M. GUERCIO], 3, *Principi, criteri e metodi per la classificazione...cit.*, p. 45.

<sup>93</sup> Ironicamente Curti evidenzia l'assenza di qualsiasi criterio nella redazione dello schema, neanche quello caratteristico del «metodo peroniano per materie, che almeno le terrebbe distinte a seconda della loro maggiore o minore (se non altro) influenza bellicosa; l ma neppure la visione delle attribuzioni d'un Corpo militare, pare anche a me, che di cose militari non ho mai capito un'acca». Cfr. G.B. CURTI, *L'ordinamento del servizio archivistico...cit.*, p. 156.

<sup>94</sup> Il principale modello di riferimento era rappresentato da quello dell'archivio corrente della Provincia di Milano, predisposto nel 1914 da Cesare Manaresi, allora archivista di II classe presso l'Archivio di Stato di Milano. Cfr. C. MANARESI, *Regolamento e titolario per l'archivio della Provincia di Milano*, Milano, Stab. tip. Enrico Reggiani, 1914. Inoltre, su Manaresi, che dal 1942 passò nei ruoli dell'Università, cfr. *Repertorio del personale degli*

protocollo costituito dalle «solite finche» («numeri di protocollo e fascicolo – descrizione degli estremi dell’atto – ufficio o persona mittente – oggetto della comunicazione – oggetto dell’evasione – classificazione – collegamento degli antecedenti con i susseguenti»); registri di protocollo differenziati in base alla natura della documentazione («ordinario», «riservato speciale» e «riservato personale»); l’apposizione, sugli atti ricevuti, del timbro di protocollo, contenente indicazioni sul mittente, sul numero di protocollo del documento ricevuto, sulla data di arrivo, sull’indice di classificazione e sulla pratica di riferimento del documento protocollato<sup>95</sup>; l’apposizione di un ulteriore, e differente, timbro sugli allegati.

Gli elementi identificativi del fascicolo, riportati sulla coperta esterna, si riferivano al suo numero di posizione, all’indice di classificazione, all’oggetto e all’elenco dei numeri di protocollo dei documenti contenuti. Era stato poi predisposto un «indice dei fascicoli» per facilitare e velocizzare la ricerca e l’individuazione delle pratiche. Su quest’ultime Curti ammetteva di non sapere le modalità seguite per la loro apertura e chiusura, ipotizzando, però, l’esclusione di un criterio rigidamente annuale in quanto «la campagna di guerra è *una unità dal principio alla fine*, anche se – come in effetti – minaccia di prolungarsi ben oltre un anno!».

Infine, veniva riprodotto il quadro di classificazione realizzato da Galli:

titoli	classi
I. Comandi, organi e servizi	Formazione organica e unità, circolari Formazione e riordinamento comandi Assegnazione, dislocazione, cambi, rotazione di reparti Ruolini Contabilità, commissioni, visite d’ispezione Polizia nelle batterie e reparti Carte periodiche Relazione cartografica Relazione oggetti raccolti sul campo di battaglia Fogli d’ordine Ordini del giorno Servizio postale, censura Polizia stradale Polizia mortuaria

*Archivi di Stato, I, (1861-1918)*, a cura di M. CASSETTI, con saggio storico-archivistico di E. LODOLINI, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli Archivi, 2008, in part. pp. 579-580.

<sup>95</sup> Con l’apposizione del timbro di protocollo proseguiva l’attività di «certificazione» dell’avvenuta ricezione del documento attribuita al registro di protocollo.

titoli	classi
II.Tecnica di artiglieria	<p>Disposizioni e direttive generali, circolari</p> <p>Piani di batteria, disegni, servizio e carte topografiche</p> <p>Tavole di tiro, teorie, pubblicazione e testi d'artiglieria</p> <p>Tiri (di preparazione, d'interdizione, d'inquadramento, di distruzione ecc.), tabelle, specchi, relazioni relative, obbiettivi, tiri di fucileria e di bombarde</p> <p>Istruzione del personale superiore, esercitazioni e conferenze</p> <p>Azioni offensive e difensive (ordini d'operazione, relazioni periodiche e speciali)</p> <p>Servizio d'osservazione e di esplorazione (osservatori, personale, turni servizio, funzionamento)</p> <p>Squadriglie aviatorie</p> <p>Strumenti ottici</p> <p>Documenti, notizie e informazioni sul nemico avute da prigionieri e disertori</p> <p>Cifrari, parole d'ordine</p> <p>Segnalazioni (con bandiere, lanterne, cornette) e capisaldi</p> <p>Stazioni fotoelettriche, radiotelegrafiche</p> <p>Posti di collegamento con la Fanteria (servizio, personale addetto)</p> <p>Lavori (strade, ricoveri, gallerie, caverne, osservatori, baraccamenti), danni prodotti dal nemico e dal maltempo</p> <p>Mezzi difensivi nostri e dell'avversario (linee di difesa, efficienza), trincee, gallerie, caverne, doline, camminamenti, blindamenti (studi e sistemazioni), strade, baraccamenti, mascheramenti</p> <p>Gas asfissianti ed altri mezzi bellici (provvedimenti per azioni offensive e difensive)</p>
III.Artiglierie	<p>Disposizioni generali, rilievi e ammaestramenti, istruzioni</p> <p>Circolari</p> <p>Materiale, varie specie delle bocche da fuoco</p> <p>Strumenti ed apparecchi annessi</p> <p>Commissioni, visite bocche da fuoco, relazioni, specchi, censimenti</p> <p>Scoppi bocche da fuoco</p> <p>Postazioni e batterie, commissioni speciali per la scelta delle posizioni</p> <p>Dislocazione, assegnazione e spostamenti di artiglierie (nostre e del nemico)</p> <p>Mezzi di trasporto, traini, trattrici</p> <p>Impiego (norme e disposizioni), relazioni</p> <p>Servizio ai pezzi, turni di servizio e di rotazione, specialisti, operai</p> <p>Danni al materiale ed alle bocche da fuoco causati dal nemico</p> <p>Incidenti, inchieste, relazioni</p>

<b>titoli</b>	<b>classi</b>
IV.Munizioni	Disposizioni generali, istruzioni, circolari Dotazione, deficienze, consumo, limitazione Censimento, statistiche, specchi giornalieri, consegne reparti Riparti e conservazione Trasporto Specie dei proiettili Accessori, casse vuote, varie parti proietti (spolette, inneschi, can- nelli, bossoli, cariche, cartocci) Polveri, esplosivi, artifici da guerra
V.Mezzi di comu- nicazione (telefo- nici, telegrafici, acustici)	Disposizioni generali, istruzioni, circolari Materiali Impianti, collegamenti, stazioni Verifiche, ispezioni, commissioni Servizio di trasmissione Stazioni intercettatrici e intercettazioni (bollettini) Stazioni eliografiche
VI.Diverse ed estranee	Mezzi di trasporto e accessori Baraccamenti e impianti annessi (sorveglianza e conservazione) Armamento e corredo della truppa Quadrupedi Richieste d'informazioni diverse (su militari, ispezioni a reparti fuori territorio, ecc.) Recupero materiale di guerra, cimeli di guerra Polizia stradale (transiti, salvacondotti, servizio di disciplina nelle retrovie) Spese per la popolazione civile dei paesi occupati Assegnazione e dislocazione di truppe di Fanteria (cambio di reparti) Vettovagliamento (razioni, viveri di conforto e visite d'ispezione) Cantine militari e generi alimentari permessi alla vendita Prigionieri (trattamento e disciplina) Malattie infettive, epidemie, igiene, profilassi Polizia mortuaria (esumazioni) Posta e censura

La scientificità del nuovo strumento veniva sottolineata da Curti prendendo, come scelta esemplificativa, «l'accorta collocazione delle circolari e delle mas-  
sime nella prima classe d'ogni titolo, quasi a dominarne l'efficienza». L'unica  
criticità evidenziata riguardava «la ridotta (ma non sufficiente) enumerazione  
degli oggetti *diversi od estranei*», inseriti nel titolo VI, che potevano essere  
distribuiti nelle altre cinque voci di primo livello; ma tale scelta poteva essere

stata causata, «forse», dalla mancanza di una «precisa fisionomia in qualche carteggio, fonogramma od ordine». Anche Casanova ne evidenziava, rispetto al titolare precedente, la maggiore organicità e completezza, in quanto rifletteva tutte le «attività di quel comando e tutte le possibilità che in tempo di guerra si presentino ad esso».

La «modernità» e la «praticità» della riorganizzazione archivistica realizzata per il comando di raggruppamento d'artiglierie d'assedio trovò ulteriore conferma nel nuovo incarico affidato a Galli, sempre dai suoi superiori, per lo studio e l'introduzione di un nuovo titolare per un comando d'artiglieria di settore in zona di guerra<sup>96</sup>, articolato nel modo seguente:

titoli	classi
I. Comandi, organi e servizi	Formazione organica e unità comandi Formazione e riordinamento comandi e uffici Assegnazione, dislocazione, cambi, rotazione di reparti Territorio e confini di competenza Contabilità, ruolini, commissioni, visite d'ispezione Polizia nelle batterie e reparti, funzioni e servizi Carte periodiche, statistiche e diario storico* Relazioni cartografiche Relazione oggetti raccolti sul campo di battaglia Fogli d'ordine Ordini del giorno Servizio postale, censura Polizia stradale e retrovie (transiti, salvacondotti) Polizia mortuaria Polizia ferroviaria Cimeli di guerra Prigionieri (trattamento disciplina)

<sup>96</sup> Schema che, a seguito di alcune modifiche di Galli, veniva proposto da Curti come un valido modello di riferimento per «comandi d'Artiglieria di qualsiasi importanza».

\* Il diario storico, o diario storico-militare, era (ed è) finalizzato a fornire un'immagine sommaria, ma completa, della vita quotidiana dei reparti mobilitati. È composto da due parti: la prima rappresentata da una successione di specchi, intitolati per argomento, corredata di note e avvertenze intese ad agevolarne la corretta stesura; la seconda costituita da tutti quegli atti, inseriti come allegati, che servivano a documentare o a rendere più chiaro quanto descritto nella prima parte. Su tale tipologia documentaria si vedano, in questo volume, le pp. 480-485.

titoli	classi
II.Ufficiali e truppa	Disciplina, regolamenti Personale nei diversi servizi, consegne Promozioni, avanzamenti Corsi allievi ufficiali, aspiranti Complementi, deficienze ufficiali e truppa Onorificenze (encomi, distintivi, medaglie) Variazioni di ufficiali Richieste di ufficiali Pubblicazioni e bollettini militari, propaganda, manifesti Sanità (igiene, malattie, inabilità) Licenze (ordinarie, speciali invernali e all'estero) Diserzioni, denunce, reazioni e sommosse Istruzioni, esercitazioni e operazioni militari Armamenti e munizionamento Richieste d'informazioni personali Documenti personali Corredo (ordinario, invernale, speciale) e armamento Attendenti Situazione settimanale e tabelle delle perdite Indennità, sussidi Libretti personali Personale specialista e operai Disgrazie, incidenti, inchieste e relazioni
III.Impiego tattico	Disposizioni generali, relazioni, direttive, ammaestramenti, ecc. Schieramento artiglieria sulle linee di difesa ed offesa Assegnazioni, spostamenti, postazioni artiglierie (lavori inerenti, personale addetto e ausiliari, specchi e relazioni) Traini e mezzi di trasporto Piani di batteria, disegni, servizio e carte topografiche Tavole di tiro, teorie, pubblicazioni e testi di artiglieria Tiri (autorizzazioni e iniziativa, tiri di preparazione, d'interdizione, d'inquadramento e d'istruzione), tabelle e specchi, obbiettivi, relazioni, tiri di fucileria, bombarde, ecc. Azioni offensive e difensive (ordini d'operazione, relazioni periodiche e speciali), studi e progetti Lavori diversi (strade, ricoveri, gallerie, caverne, osservatori, baraccamenti), danni alle nostre opere prodotti dal nemico e dal maltempo Sistemazione difensiva nostra, mascheramento, ricoveri e blindamenti Mezzi bellici di offesa e difesa (gas asfissianti, lanciafiamme ecc.), provvedimenti e disposizioni relative



<b>titoli</b>	<b>classi</b>
IV.Servizio informazioni	Disposizioni generali, direttive, ecc. Documenti e notizie dei prigionieri e disertori, bollettini Sistemazione difensiva nemica (schizzi e relazioni generali, specchi) Artiglierie e forze nemiche sulla nostra fronte Stazioni intercettatrici e intercettazioni
V.Servizio d'osservazione	Disposizioni generali, direttive, circolari Osservatori (costruzione, funzionamento) e personale addetto Strumenti ottici Segnalazioni, capisaldi e zone visibili Stazioni fotoelettriche Collegamento con apposito servizio di osservazione con le trincee, ricognizioni nelle stesse e nei posti avanzati
VI.Mezzi di trasmissione. Comunicazioni	Disposizioni generali, direttive, circolari Collegamenti (studi progetti), impianti, commissioni e ispezioni Stazioni radiotelegrafiche, telefoniche, telegrafiche, eliografiche, telemetriche e posti di corrispondenza Personale addetto e funzionamento servizio Cifrari Mezzi di trasporto (quadrupedi, automobili, motocicli)
VII.Aviazione	Disposizioni generali, circolari Tiri con l'osservazione aerea Tiri contro aerei nemici, mezzi, provvedimenti Esplorazioni e ricognizioni con aerei, rilievi e fotografie
VIII.Materiale	Artiglieria Disposizioni generali, circolari Bocche da fuoco, innovazioni, varie parti, cambi, sostituzioni e scoppi Verifiche, commissioni, inchieste, strumenti e apparecchi Matricole, specchi, denuncie, pubblicazioni Ottici (circolari e disposizioni), apparecchi, riparazioni e prelevamenti (esistenze, verifiche, ecc.) Costruzione (circolari, disposizioni e prelevamenti) Carreggio e scuderia (circolari e prelevamenti) Telegrafico e telefonico (circolari e prelevamenti), acustico Mezzi sussidiari di offesa e di difesa (circolari, relazioni e richieste) Diversi (cancelleria, stampati, mezzi bellici, scaldarancio, ecc., mezzi di riproduzione) Ricupero materiale da guerra

<b>titoli</b>	<b>classi</b>
IX.Munizioni	Disposizioni generali, istruzioni e circolari Dotazione, deficienze, consumo e limitazione Censimento, statistiche e specchi giornalieri Ripari, conservazione e depositi Trasporto Proiettili (disposizioni, proietti inesplosi, scoppio prematuro, impiego, ecc.) Accessori e varie parti (casce vuote, spolette, inneschi, cannelli, bossoli, cariche, ecc.), polveri, esplosivi, artifici di guerra ed elementi di colpo
X.Quadrupedi	Disposizioni generali Fogli matricolari Forza, conferimenti, cambi, prelevamenti e specchi Igiene e governo Servizio veterinario
XI.Vettovagliamento	Disposizioni generali Vivanderie Viveri Tabacco Foraggio Lettimi
XII.Baraccamenti e alloggiamenti	Costruzione, conservazione e progetti Igiene e pulizia ordinaria e straordinaria, visite d'ispezione Assegnazione alloggi ai reparti
Unica	Materie diverse ed estranee

Da parte nostra ci limitiamo a osservare che la correttezza dei principi e criteri generali applicati da Galli emerge chiaramente confrontando i suoi due quadri di classificazione che consentono di rilevare alcune differenze dei compiti assegnati alle due tipologie di unità, mobilitate e situate in zona di guerra e, quindi, caratterizzate entrambe da attività tipicamente operative. Ma l'obiettivo principale di un comando di raggruppamento d'artiglierie d'assedio era quello di «abbattere» gli obiettivi per facilitare le manovre delle grandi unità e tutto diventava sussidiario alla conoscenza della posizione del bersaglio e a quella dei risultati dei tiri effettuati. L'importanza e l'esclusività di questo scopo si riflettono anche nel titolario, dove è assente, ad esempio, una voce di primo livello relativa alla gestione del personale, presente invece nello schema del comando d'artiglieria di settore in zona di guerra (titolo «II.Ufficiali e truppa»); e, ancora, sono testimoniate dall'inserimento, all'interno del titolo «II.Tecnica di artiglieria», delle voci concernenti il «Servizio di osservazione e di esplorazione» e le «Squa-

driglie aviatorie», poi elevate a voci di primo livello nello schema di classificazione del comando d'artiglieria di settore in zona di guerra.

Sul nuovo titolare Curti non propone particolari spunti di analisi, notando solo che, rispetto a quello del comando raggruppamento d'artiglierie d'assedio, corregge il precedente errore «dell'indeterminatezza» riposizionando le classi prima incardinate nel titolo VI («Diverse ed estranee»), nella loro «naturale sede e sotto omogenea classificazione»<sup>97</sup>.

Più interessanti le considerazioni di Casanova per il quale, la sola lettura dell'ultimo titolare «dice a sufficienza la profonda trasformazione fatta subire a quegli archivi dal semplice modo d'impostarne l'ordinamento e l'impressione fatta sulla intelligenza del Comando, che non lo ritenne più vile materia da abbandonare alla trascuranza di bassi piantoni ma elaborazione degna di ufficiali e del corpo al quale appartenevano». Anzi, lo propone come esempio da seguire per tutta l'istituzione militare per migliorare, con una più attenta gestione documentaria, anche l'azione amministrativa; per garantire ai cittadini l'integrità delle pratiche che li riguardano, come quelle conservate dai distretti militari, spesso oggetto di perdite e dispersioni; e, infine, «per superare il curioso sistema di vedere invitati a compilare il proprio stato di servizio, o a completarne i dati, coloro stessi cui possano giovare o lo richiedano», rimarcando, così, la visione degli archivi come mezzi per riconoscere e realizzare i diritti individuali.

---

<sup>97</sup> Al termine del saggio Curti afferma che i miglioramenti introdotti da Galli nel suo secondo titolare erano anche merito suo («egli ha seguito i miei consigli epistolari e verbali»).



*Parte terza***LA TUTELA, LA CONSERVAZIONE E LA FRUIZIONE  
DEGLI ARCHIVI DEL REGIO ESERCITO**



## *I. L'Ufficio storico dello Stato maggiore del Regio esercito*

### **1. La storia**

Tra le funzioni attribuite al Corpo di Stato maggiore generale e della topografia reale<sup>1</sup>, istituito a Torino nel 1814 con decreto di Vittorio Emanuele I, ve ne erano alcune che, per la loro attuazione, presupponevano, necessariamente, anche una funzione «conservativa» delle carte. Ci riferiamo ai compiti di «approntamento di piani operativi per la difesa dello Stato», di «preparazione tecnico-professionale dei propri quadri», di «funzionamento dei servizi informativi e dei servizi di sicurezza» e, infine, di «compilazione delle relazioni di tutte le operazioni militari avvenute».

L'assegnazione, seppur non esplicita, di una funzione «conservativa», possiamo individuarla nel *Regolamento del Real corpo di Stato maggiore della Regia armata* del 1831 che, almeno sulla carta, aveva come obiettivo quello di delineare l'organo centrale quale «centro studi e di lavori» per la preparazione alla guerra; il che poteva avvenire, principalmente, con il supporto di documenti.

E, ancora, il nuovo ordinamento del maggio del 1850 attribuiva all'istituzione, allora denominata Corpo reale di Stato maggiore, la raccolta delle notizie, specie topografiche e militari, utili per studiare e modificare il sistema strategico del Paese (in tempo di pace), la direzione e l'analisi degli effetti delle operazioni belliche al fine di consentire al capo dell'Armata di conoscere e provvedere ai bisogni della guerra (in tempo di guerra).

La funzione «conservativa» veniva sanzionata definitivamente, e strutturalmente, con l'ordine del giorno del 16 lug. 1853, n. 712, firmato da Enrico Morozzo della Rocca, comandante generale del Corpo reale di Stato maggiore dell'Armata sarda<sup>2</sup>. Con il provvedimento, che non aveva forza di legge ma era piena-

<sup>1</sup> Da cui trae origine lo Stato maggiore dell'Armata sarda, destinato, a sua volta, a diventare lo Stato maggiore del Regio esercito italiano. Sulle vicende dell'organo di vertice dell'Esercito si vedano, in questo volume, le pp. 82-123.

<sup>2</sup> Testo dell'ordine del giorno del 1853 in ARCHIVIO DELL'UFFICIO STORICO DELLO STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO [d'ora in poi AUSSME], *L. 3. Studi particolari*, b. 301 (già 305), fasc. 1, s.fasc. 5. Inoltre, copia anastatica del provvedimento in S. ORLANDO, *La regolamentazione della consultazione dei documenti custoditi negli archivi degli uffici storici delle Forze armate: d.p.r. 30 settembre 1963, n. 1409; d.m. 1° giugno 1990*, in «Bollettino dell'Archivio dell'Ufficio storico», I (2001), 1, p. 332.

mente legittimo perché adottato dall'organo dipendente trattandosi di organizzazione interna, l'Ufficio centrale del Corpo veniva articolato su due uffici «speciali», uno per la parte geodetica e topografica, l'altro per la parte militare, ognuno dei quali con un direttore superiore, un vice direttore e «un numero variabile di capitani»<sup>3</sup>.

L'ordine del giorno indicava anche il personale assegnato, in parte provvisoriamente, ai due uffici e le loro sedi. All'Ufficio militare venivano destinati, quale direttore superiore, il luog. col. di Stato maggiore Enrico Giustiniani, noto studioso di tattica militare, il magg. brig. Alessandro Righini, quale vice direttore, e quattro capitani.

In virtù di quanto disposto nel 1853, lo stesso comandante generale Morozzo della Rocca emanava, il 1° luglio 1856, l'*Istruzione sull'Uffizio militare del R. corpo di Stato maggiore, e sull'ordinamento dell'Archivio del medesimo*, con la quale venivano definiti i compiti dell'Ufficio militare e la pianificazione del lavoro<sup>4</sup>.

L'Ufficio militare era stato istituito, nel 1853, per concentrare, sotto una direzione speciale e per imprimere loro maggiore impulso, i lavori, gli studi e i servizi interni di competenza del Corpo di Stato maggiore e, secondariamente, per mantenere vivo, nello stesso Corpo, lo studio dell'arte e della storia militari e della scienza pratica dell'ufficiale di Stato maggiore.

In ragione di tali finalità all'Ufficio venivano assegnati i compiti di raccogliere e ordinare le memorie concernenti la topografia del Paese e la sua statistica considerate sotto l'aspetto militare, con una speciale scrupolosità per le frontiere dello Stato, le linee di difesa, le posizioni militari, ecc.; raccogliere e ordinare i documenti e le notizie atte a presentare una cognizione esatta e completa dello stato dell'Armata, delle istituzioni militari del Regno, della situazione e dei mezzi di difesa, delle fortezze e delle risorse di cui si poteva disporre in caso di guerra; elaborare, su richiesta del Ministero della guerra, i primi progetti di difesa e i piani d'operazioni, di concentrazioni, movimenti o dislocazioni straordinarie di truppe; compilare, sulla base di «documenti autentici raccolti nell'Archivio del Corpo od altrove», la storia delle campagne e degli avvenimenti militari del Paese e memorie sulle guerre «contemporanee»; raccogliere i materiali utili a far

<sup>3</sup> I capitani addetti all'Ufficio militare potevano essere destinati anche ai lavori geodetici e topografici.

<sup>4</sup> L'esemplare dell'*Istruzione* del 1856 da noi analizzato, conservato presso l'Ufficio storico dell'Esercito, riporta annotazioni e variazioni proposte dal luog. col. Enrico Giustiniani di cui daremo conto in nota quando giudicate rilevanti. Cfr. AUSSME, L 3. *Studi particolari*, b. 301 (già 305), fasc. 1, s.fasc. 3. Copia anastatica della disposizione in S. ORLANDO, *La regolamentazione della consultazione...cit.*, pp. 333-348.



conoscere la statistica militare e i mezzi di guerra degli altri stati, soprattutto di quelli confinanti con il Regno di Sardegna; seguire e aggiornare, tramite periodici e pubblicazioni militari, lo stato delle invenzioni, variazioni e perfezionamenti dei mezzi e materiali che potevano interessare l'Armata; compilare e redigere, all'occorrenza, progetti di regolamento e libri d'istruzione per uso dell'Armata.

Per svolgere queste mansioni l'Ufficio aveva a disposizione, come supporto, le relazioni esterne del Corpo di Stato maggiore, gli ufficiali di Stato maggiore in servizio staccato, i lavori interni dell'Ufficio militare, le «conferenze» e le ricognizioni militari.

Le fonti di natura esterna erano costituite dalle informazioni, situazioni militari e documenti legislativi relativi all'Armata che il Ministero della guerra decideva di trasmettere al Corpo di Stato maggiore; dalla corrispondenza degli ufficiali in missione all'estero; dalle notizie d'interesse militare raccolte dagli agenti diplomatici all'estero, trasmesse dal Ministero degli affari esteri, previa autorizzazione del Ministero della guerra e su domanda del comandante del Corpo di Stato maggiore; dai documenti richiesti, su delega del comandante del Corpo, dall'Ufficio militare ai comandanti generali dell'Artiglieria e del Genio<sup>5</sup>.

Ulteriori risorse informative esterne erano gli ufficiali di Stato maggiore destinati ai campi di esercitazione o alle manovre autunnali che, al termine del servizio, dovevano trasmettere all'Ufficio militare i rapporti da loro redatti sulle fazioni campali; gli ufficiali di Stato maggiore comandati presso le divisioni territoriali che dovevano inviare all'Ufficio militare quei lavori per i quali erano stati eventualmente incaricati dal comandante generale del Corpo di Stato maggiore, su proposta del direttore dell'Ufficio stesso<sup>6</sup>; gli ufficiali di Stato maggiore in missione all'estero che, indipendentemente dall'oggetto «speciale» del loro incarico, al loro ritorno dovevano spedire i rapporti su determinati argomenti sollecitati dal direttore dell'Ufficio, previa approvazione del comandante generale del Corpo<sup>7</sup>.

I lavori interni dell'Ufficio erano suddivisi, a seconda della loro natura, in

<sup>5</sup> Art. 2°, *Relazioni esterne del R. corpo di Stato maggiore*, paragrafo 7. Nell'esemplare esaminato il paragrafo è depennato.

<sup>6</sup> Art. 3°, *Ufficiali di Stato maggiore in servizio staccato*, paragrafo 9. Nell'esemplare esaminato, nella parte finale del paragrafo, Giustiniani ha depennato la frase «sulla proposta del direttore dell'Ufficio militare, stimasse di affidar loro» sostituendola con «stimerà di affidare loro, anche sulla proposta dei direttori dell'Ufficio militare».

<sup>7</sup> Art. 3°, *Ufficiali di Stato maggiore in servizio staccato*, paragrafo 10. Nell'esemplare esaminato, nella parte finale del paragrafo, Giustiniani ha inserito un'aggiunta dove viene indicato, come primo destinatario dei rapporti degli ufficiali in missione all'estero, il comandante generale del Corpo di Stato maggiore.

quattro sezioni: tattica logistica (1<sup>a</sup> Sezione), statistica militare (2<sup>a</sup> Sezione), storia militare (3<sup>a</sup> Sezione) e politica militare (4<sup>a</sup> Sezione).

Nella 1<sup>a</sup> Sezione si compilavano e si raccoglievano le relazioni, le memorie e le ricognizioni relative al Paese e agli eventuali teatri di guerra; si preparavano, su incarico del Ministero della guerra, i lavori logistici che occorreivano per le operazioni militari, i movimenti e le dislocazioni delle truppe; si elaboravano i progetti di manovra in occasione di campi di esercitazione e «di fazioni campali simulate»; si esaminavano gli studi compilati dagli ufficiali del Corpo e da «estranei»; si redigeva il «resoconto mensile» delle invenzioni, scoperte, progressi in materia militare e delle più rilevanti pubblicazioni sulla guerra; si redigevano libri di testo, istruzioni e regolamenti.

La 2<sup>a</sup> Sezione riuniva e coordinava le notizie statistiche sulle forze di terra e di mare degli stati esteri, sulle loro istituzioni militari, sui mezzi di ogni genere di cui potevano disporre in caso di guerra. Alla 3<sup>a</sup> Sezione spettava la compilazione dei lavori di storia e, segnatamente, quelli di storia militare della Nazione e le memorie sulle campagne di guerra concomitanti. Infine, nella 4<sup>a</sup> Sezione, il cui lavoro era definito come «segreto», si ordinavano («classificavano») le relazioni e le comunicazioni ricevute dagli ufficiali in missione, dagli agenti diplomatici, dagli emissari inviati all'estero per esplorare le condizioni politico-militari delle varie potenze (specie di quelle limitrofe) e per procurarsi piani, situazioni di forze, ecc.

La documentazione di produzione interna era costituita anche dalle «conferenze», che erano le riunioni alle quali dovevano intervenire, obbligatoriamente, tutti gli ufficiali addetti all'Ufficio militare e il cui fine era quello di «mantenere per quanto possibile un legame d'unità fra i lavori dell'Ufficio militare, di eccitare l'alacrità degli ufficiali nella loro esecuzione e di promuovere la comune istruzione»<sup>8</sup>. Nel corso di questi incontri, presieduti dal direttore dell'Ufficio militare, ogni ufficiale doveva illustrare, «per lettura, scritto o verbalmente a seconda dei casi», il lavoro svolto e, ancora, uno o più ufficiali, appositamente designati dal direttore dell'Ufficio, dovevano riferire, verbalmente o per mezzo di relazione scritta, su quanto di interessante era stato pubblicato dai periodici militari, aggiungendo le loro osservazioni critiche<sup>9</sup>.

<sup>8</sup> Art. 4°, *Lavori interni dell'Ufficio militare e conferenze*, paragrafo 17. Nell'esemplare esaminato sono presenti alcune modifiche di Giustiniani. Segnatamente, nella versione ufficiale del paragrafo è stabilito che le conferenze si dovevano tenere durante l'inverno, disposizione depennata e sostituita con la frase «si potranno tenere nelle stagioni più proprie»; inoltre, è inserita un'aggiunta che estende la possibilità di partecipazione a tali riunioni anche agli ufficiali non addetti all'Ufficio militare.

<sup>9</sup> L'ufficiale meno anziano doveva tenere un «apposito registro» delle conferenze su cui

Al fine di completare le raccolte documentarie dell'Ufficio militare erano previste, in caso di mancanza di lavori geodetici e topografici necessari per l'attività dell'Ufficio, delle ricognizioni militari, da svolgere annualmente «nella stagione opportuna», aventi come oggetto l'esplorazione di una zona di frontiera, di un eventuale teatro d'operazione, campi di battaglia, fortezze e posizioni militari considerate importanti per la difesa del Paese. Inoltre, queste ricognizioni dovevano essere accompagnate da levate topografiche del terreno riconosciuto.

L'*Istruzione* del 1856 dava disposizioni precise sul personale dell'Ufficio, sulle loro attribuzioni e conoscenze richieste.

L'organico prevedeva, come già indicato nell'ordine del giorno del 1853, le cariche del direttore e del vice direttore, aventi grado di ufficiali superiori, e «parecchi capitani», il cui numero poteva variare a seconda delle circostanze. In seguito all'aggregazione annuale al Corpo di Stato maggiore di ufficiali subalterni dell'Esercito in qualità di ufficiali applicati, era previsto di assegnare all'Ufficio militare qualcuno di tali ufficiali, preferibilmente scelti fra quelli che univano alla «voluta capacità» anche la conoscenza di una lingua straniera<sup>10</sup>.

Il direttore dell'Ufficio riceveva gli ordini dal comandante generale del Corpo di Stato maggiore verso il quale era responsabile dell'andamento dell'Ufficio. Doveva sottoporre all'autorizzazione del comandante generale il progetto delle attività da effettuare e presentargli, annualmente, il resoconto concernente i lavori ultimati e quelli in corso d'esecuzione e l'elenco dei libri, manoscritti, piani e documenti raccolti nell'annata.

In base alle istruzioni del comandante generale, al direttore spettava la gestione del carteggio relativo ai servizi dipendenti dall'Ufficio militare e avente come corrispondenti ufficiali del Corpo di Stato maggiore e persone esterne; la direzione, «subordinatamente al comandante generale», degli studi degli ufficiali dell'Esercito in servizio presso il Corpo di Stato maggiore, la «giurisdizione» disci-

---

doveva riportare la data della riunione e gli argomenti trattati. Cfr. art. 4°, *Lavori interni dell'Ufficio militare e conferenze*, paragrafo 19. Nell'esemplare esaminato Giustiniani precisa la denominazione del registro con l'aggiunta della frase «di processi verbali delle conferenze».

<sup>10</sup> Art. 6°, *Personale ed attribuzioni speciali*, paragrafi 21-22. Cesare Cesari, in una pubblicazione del 1919, riporta, per queste fasi iniziali della vita dell'Ufficio storico, il seguente organico: «il colonnello Giustiniani, il quale ebbe a sua disposizione un maggiore (Governo), 6 capitani di Stato maggiore, 3 luogotenenti e 3 sottotenenti (cosiddetti applicati)». Inoltre, ricorda che alla conservazione delle «carte venne espressamente comandato un archivista del Ministero della guerra». Cfr. *L'Archivio e la Sezione storica del Comando del Corpo di Stato maggiore. Note storiche del ten. col. C. Cesari*, Roma, Stabilimento poligrafico per l'Amministrazione della Guerra, 1919 (ediz. fuori commercio), pp. 3-4.

plinare sui medesimi e la distribuzione del lavoro agli ufficiali applicati<sup>11</sup>.

L'altra carica prevista era, come indicato, quella del vice direttore che sostituisce, in caso di assenza, il direttore nella funzione di gestione e controllo dell'Ufficio e dell'archivio e che poteva essere impiegato, «indifferentemente», nei lavori delle sezioni.

I capitani dovevano essere distribuiti, «alternativamente» e su giudizio del direttore, presso le sezioni. Gli ufficiali «applicati» dovevano svolgere il loro servizio sotto la guida dei capitani e, preferibilmente, essere impiegati nei lavori di disegno, tecnica su cui dovevano possedere una «conveniente abilità». Parte degli ufficiali addetti all'Ufficio militare poteva essere incaricata di un «ramo speciale d'insegnamento» per formare gli ufficiali dell'Armata ed essere chiamata a far parte di commissioni d'esami.

Il servizio degli ufficiali addetti all'Ufficio militare aveva durata biennale; periodicità che poteva essere modificata, «pel bene del servizio», dal comandante generale, *motu proprio* o su richiesta del direttore dell'Ufficio.

Infine, il direttore poteva richiedere, al direttore dell'Ufficio topografico, il supporto di impiegati civili appartenenti al Corpo di Stato maggiore.

All'indicazione dei criteri per la tenuta dell'archivio corrente e dell'archivio «generale» dell'Ufficio, tra cui quelli per il riordinamento delle carte su cui torneremo approfonditamente<sup>12</sup>, seguivano, nella parte finale, le norme sul materiale a stampa che poteva essere acquistato solo dopo l'autorizzazione del comandante generale del Corpo, su proposta del direttore dell'Ufficio militare. I giornali e i periodici, terminato il loro spoglio da parte di un ufficiale a ciò incaricato, dovevano essere consegnati, alla fine di ogni mese, all'archivio generale del Corpo<sup>13</sup>. La biblioteca, posta sotto la superiore direzione del direttore dell'Ufficio, doveva essere incrementata con opere di carattere militare, concordando con il direttore dell'Ufficio topografico l'acquisizione delle pubblicazioni tecniche relative a quel servizio<sup>14</sup>.

L'*Istruzione* del 1856 delinea chiaramente la natura dell'Ufficio militare e, cioè, quella di una struttura espressamente incaricata di raccogliere e custodire,

<sup>11</sup> Art. 6°, *Personale ed attribuzioni speciali*, paragrafo 25. Nell'esemplare esaminato il paragrafo sugli ufficiali applicati è depennato.

<sup>12</sup> Per gli interventi effettuati sugli archivi dell'Esercito in sede conservativa si vedano, in questo volume, le pp. 378-414.

<sup>13</sup> L'elenco delle pubblicazioni periodiche a cui era abbonato il Corpo dello Stato maggiore doveva essere affisso nel locale dell'archivio generale. Cfr. art. 10°, *Giornali e periodici*.

<sup>14</sup> Stesso coordinamento era previsto per l'acquisto delle carte topografiche e militari necessarie all'attività del Corpo. Cfr. art. 11°, *Biblioteca*. Nell'esemplare esaminato l'articolo è depennato.

nell'archivio generale del Corpo di Stato maggiore, gli studi tecnici, storici e topografici fatti dagli ufficiali del Corpo, i documenti relativi alle istituzioni militari dell'Armata sarda, alle istituzioni militari estere e alla difesa dello Stato, i piani di operazioni, le relazioni dei campi d'istruzione e i carteggi concernenti le campagne di guerra. Tale funzione conservativa era esclusivamente ausiliaria all'istituzione di appartenenza perché finalizzata a supportare il Corpo reale dello Stato maggiore in tutte le sue attività, a contribuire alla formazione e all'aggiornamento degli ufficiali di Stato maggiore, a compilare e divulgare la versione «ufficiale» degli avvenimenti che avevano visto la partecipazione dell'Armata sarda. Incarichi originari che hanno determinato quelle che possiamo considerare, fino a un'epoca relativamente recente, le «lunghe durate» del modello conservativo dell'Esercito: il tipo di approccio nella valutazione e selezione delle carte da mantenere permanentemente; i «metodi» adoperati per il riordinamento di queste carte, di natura arbitraria e, dunque, responsabili della cancellazione del loro ordine originario; la chiusura verso l'utenza esterna e, dunque, l'assenza di una fruizione «pubblica» del patrimonio documentario, ma anche librario, custodito.

Quello che invece veniva immediatamente meno, rispetto alla visione iniziale, fu il progetto di creare, con l'archivio tenuto dall'Ufficio militare, un unico luogo di concentrazione di tutti i documenti ritenuti di maggiore importanza per il Corpo di Stato maggiore e di utilità per gli studi tecnici e storici. Prospettiva che iniziò a mostrare le sue incrinature già nel 1860, anno di istituzione, al posto delle divisioni e sottodivisioni militari, dei dipartimenti militari e dei gran comandi ad essi preposti. Questi enti, deputati all'amministrazione delle circoscrizioni territoriali militari che dividevano il territorio del Regno, iniziarono, di fatto, a governare e conservare i loro archivi in modo indipendente dall'Ufficio militare.

Così, con la creazione nel 1862 del settimo Gran comando, con sede a Palermo, veniva deciso di lasciare presso il Gran comando di Napoli il carteggio della Sicilia precedente a questa data e di custodire quello di data posteriore nella città siciliana che, nel 1866, veniva in gran parte distrutto da un incendio. E ancora, dopo l'abolizione delle divisioni attive, realizzata nel 1863, la parte dei loro archivi riguardanti le operazioni di guerra veniva versata all'archivio dell'Ufficio militare, mentre quella inerente all'impiego delle truppe contro il brigantaggio veniva concentrata presso i gran comandi di Napoli e Palermo.

Benché, in generale, si possa riconoscere ai gran comandi una certa cura nella tutela delle carte custodite<sup>15</sup>, la mancanza da parte dello stesso Ufficio militare di

<sup>15</sup> Ad esempio, il Grande comando di Torino preservò, anche se non più necessari all'attività corrente, nuclei documentari di particolare importanza storica come quelli relativi alla

direttive generali e uniformi, aggravata dalle vicende politiche postunitarie e dai continui trasferimenti di sede dei corpi attivi e territoriali, comportò la perdita di nuclei documentari importanti per la storia militare e per quella del Paese. Oltretutto molte carte venivano trattenute dai comandanti di grandi unità che le giudicavano alla stregua di ricordi «personali» o di loro esclusiva proprietà, considerandole, quindi, come appartenenti alla persona e non alla carica<sup>16</sup>.

Queste lacune furono pertanto una delle cause principali per le quali l'Ufficio militare e, poi, l'Ufficio storico, incontrò alcune difficoltà nel redigere relazioni documentate delle vicende belliche nazionali. E neanche le ricerche in altre istituzioni archivistiche, le cessioni volontarie di incartamenti da parte di alcune famiglie e le abbondanti pubblicazioni, italiane e straniere, «valsero a poco a poco a fornire quei mezzi che difettavano, ed a mettere nello stesso tempo l'Ufficio [militare] nelle condizioni di poter sostituire alle storie semplicemente narrative e aneddotiche che si compilavano in passato, vere e proprie raccolte di documenti e di testimonianze di indiscutibile valore»<sup>17</sup>.

Riprendiamo la nostra storia dell'Ufficio militare dal gennaio 1861 quando, con la riorganizzazione del Real corpo di Stato maggiore dell'Armata sarda, diventava un'articolazione dell'Ufficio superiore del Corpo e veniva strutturato in due sezioni, Militare e Archivio e biblioteca.

Nel marzo 1867 il Corpo di Stato maggiore veniva riordinato, e l'organizza-

---

campagna del 1859. In altri casi, però, il carteggio, in origine tenuto con attenzione, era stato poi trascurato e, come nel caso del Gran comando di Napoli, riordinato in due categorie, «lettere spedite» e «lettere ricevute», «guastando così con pessimo sistema l'ordine e la successione logica e cronologica delle diverse pratiche». Cfr. *L'Archivio e la Sezione storica...*cit., p. 8.

<sup>16</sup> Orientamento che si ritrova in molte personalità che ricoprivano (o avevano ricoperto) importanti ruoli nelle istituzioni, come manifestato dai loro archivi, caratterizzati dalla compresenza di elementi (leggi «documenti») pubblici e privati. E come testimoniato dalla stessa legislazione archivistica che, fin dal primo regolamento del 1875, approvato con il regio decreto n. 2552, dettò norme precise sulla rivendicazione dei documenti statali detenuti da privati o, comunque, conservati fuori dalla loro sede naturale, citando come casi esemplari quelli di «magistrati o funzionari pubblici, o (...) persone che abbiano avuto pubblici incarichi, massime diplomatici o ministeriali». Sull'istituto della rivendicazione delle carte dello Stato, connesso al principio della loro demanialità, e sulla sua presenza nella normativa archivistica italiana cfr. E. LODOLINI, *Organizzazione e legislazione archivistica italiana*, Bologna, Pàtron Editore, 1989<sup>4</sup>, pp. 287-306; Id., *Legislazione sugli archivi. Storia, normativa, prassi, organizzazione dell'Amministrazione archivistica*, I, *Dall'Unità d'Italia al 1997*, Bologna, Pàtron Editore, 2004<sup>6</sup>, pp. 305-323 e II, *Dal 1° gennaio 1998 al 1° agosto 2004, con appendice di testi normativi del 2004*, Bologna, Pàtron Editore, 2005<sup>6</sup>, pp. 195-198.

<sup>17</sup> Così scrive Cesare Cesari in *L'Archivio e la Sezione storica...*cit., pp. 4-5.

zione interna dell'Ufficio militare ampliata, comprendendo la 1<sup>a</sup> Sezione statistiche informazioni, la 2<sup>a</sup> Sezione storica archivi e biblioteche, la 3<sup>a</sup> Sezione topografia militare e la 4<sup>a</sup> Sezione pubblicazioni militari.

A partire dal 22 settembre dello stesso anno la sede del Corpo di Stato maggiore veniva dislocata da Torino a Firenze. Nel luglio del 1871 iniziava il trasferimento a Roma che si concludeva il 1<sup>o</sup> maggio 1872. Questi spostamenti riguardarono, naturalmente, anche l'Ufficio militare che, giunto nella Capitale, veniva inizialmente collocato a palazzo Cini, presso piazza di Pietra. Qui veniva sistemato il carteggio sulle guerre nazionali e quello dei dipartimenti militari sciolti nel 1867<sup>18</sup>, mentre, come già detto in precedenza, per una parte dei documenti di carattere amministrativo e per gli archivi delle istituzioni militari dell'antico Piemonte veniva deciso, con successivo r.d. 17 nov. 1872, n. 1121, il versamento all'Archivio di Stato di Torino<sup>19</sup>. L'attenzione fu rivolta non solo a sistemare il materiale documentario già acquisito ma anche a richiedere, ai comandi ed enti militari, le carte sulle vicende belliche, e a formare una raccolta di tutte le disposizioni a stampa e manoscritte emanate, nel tempo, dalle varie autorità militari. Nel frattempo, il riordinamento del Corpo di Stato maggiore, stabilito nell'ottobre del 1872, non aveva apportato modifiche sostanziali all'Ufficio militare che rimaneva sempre articolato su quattro sezioni (Statistica, Storica, Topografica e Pubblicazioni) e che, l'anno dopo, veniva trasferito a palazzo Giustiniani.

Una trasformazione importante avveniva nell'ottobre 1882 con le *Norme di servizio per il Comando del Corpo di Stato maggiore* con le quali l'organo di vertice dell'Esercito veniva ripartito nell'Ufficio del capo di Stato maggiore dell'Esercito e in due reparti, tra cui il II composto dall'Ufficio A-Intendenza, l'Ufficio B-Direzione trasporti e dall'Ufficio C-Storia, archivio e biblioteca<sup>20</sup>. Due anni dopo la biblioteca veniva sistemata nel salone di palazzo Ruspoli, mentre le carte custodite dall'Ufficio C venivano spostate alla Pilotta, sempre provvisoriamente perché si attendeva la disponibilità di alcuni locali nel nuovo palazzo del Ministe-

<sup>18</sup> Sui dipartimenti militari e sui loro gran comandi, sostituiti, per l'esercizio delle loro funzioni, dai comandi generali di divisione, si vedano, in questo volume, le pp. 125-129.

<sup>19</sup> Sulle vicende che portarono all'aggregazione dell'«Archivio della guerra», situato a Torino, all'Archivio di Stato della stessa città e al suo passaggio sotto la dipendenza del Ministero dell'interno si rimanda, in questo volume, alle pp. 45-47.

<sup>20</sup> Per l'Ufficio C era previsto un organico composto da un ufficiale superiore di Stato maggiore e da 4 capitani o tenenti applicati. Cfr. MINISTERO DELLA GUERRA, *Norme di servizio per il Comando del Corpo di Stato maggiore* (25 ottobre 1882), Roma, Carlo Voghera, tipografo editore del Giornale militare, 1882, § 9<sup>o</sup>, II Riparto, p. 13, art. 32, e *Quadro organico del Comando del Corpo di Stato maggiore*, p. 22.



ro della guerra, sito in via XX settembre<sup>21</sup>. Prima di questa ubicazione, avvenuta nel 1888, l'archivio veniva però nuovamente trasferito, per tre anni, in via della Lungara, in un edificio acquistato per ampliare i locali del Collegio militare.

Le successive *Norme di servizio* del 1892, che abrogavano quelle del 1882, ripartivano il Comando del Corpo sempre nell'Ufficio del capo di Stato maggiore e in due reparti, denominati Operazioni e Intendenza. Il Riparto operazioni veniva articolato negli uffici Scacchiere orientale, Scacchiere occidentale, Scacchiere meridionale e Tecnico. Inoltre, passava alle sue dipendenze la Commissione di viabilità e disponeva della Segreteria, per il disbrigo degli affari correnti, e della Sezione storico-militare, con relativo archivio storico ed erede delle competenze dell'Ufficio C del II Riparto<sup>22</sup>.

Nel 1902 il ministro della Guerra, il gen. Giuseppe Ottolenghi, sollecitato da alcuni membri del Parlamento, si rivolgeva al gen. Tancredi Saletta, allora capo di Stato maggiore del Regio esercito, per essere informato sui lavori dell'Ufficio storico, nuova denominazione assunta nel frattempo dalla Sezione storico-militare. Approfitando dell'occasione, Saletta presentava una dettagliata relazione a Ottolenghi, dimostrando come il personale e i mezzi a disposizione dell'Ufficio fossero insufficienti anche in confronto alle condizioni, di gran lunga migliori, in cui operavano le sezioni e gli uffici storici delle maggiori nazioni europee<sup>23</sup>.

<sup>21</sup> La sede alla Pilotta «fu la più dannosa di tutte, perché (...) danneggiò grandemente il materiale dell'archivio, costretto a rimanere depositato alla rinfusa in un sotterraneo umido o buio». Cfr. *L'Archivio e la Sezione storica...*cit., p. 11. Inoltre, sulle vicende attinenti alla costruzione della sede di via XX settembre cfr. P. FERRARA, *Il Ministero della guerra*, in MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI, ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *I ministeri di Roma Capitale. L'insediamento degli uffici e la costruzione delle nuove sedi*, Venezia, Marsilio, 1985 (Roma Capitale 1870-1911, 13), pp. 136-146.

<sup>22</sup> Con le disposizioni del 1892 si accentuava il processo di distacco dell'archivio storico dalla biblioteca del Comando del Corpo di Stato maggiore che nel 1891, pur dipendendo dall'Ufficio C, era stata fusa con la biblioteca del Ministero della guerra, dando origine alla Biblioteca militare centrale la cui direzione rimase però affidata alla nuova Sezione storico-militare. Cfr. MINISTERO DELLA GUERRA, *Norme di servizio per il Comando del Corpo di Stato maggiore (5 maggio 1892)*, Roma, Voghera Enrico, tipografo editore del Giornale militare, 1892, § 5°, *Riparto operazioni*, p. 19, artt. 12-13.

<sup>23</sup> Ricordiamo che negli anni a venire, soprattutto tra il 1922 e il 1936, l'Ufficio storico raccolse, tramite gli addetti militari in servizio presso le nostre rappresentanze diplomatiche all'estero, informazioni sulla costituzione, competenze, struttura, attività e archivi degli uffici storici militari degli altri paesi (Albania, Austria, Belgio, Bulgaria, Cecoslovacchia, Danimarca, Etiopia, Francia, Germania, Gran Bretagna, Grecia, Inghilterra, Jugoslavia, Lituania, Olanda, Polonia, Romania, Russia, Spagna, Stati Uniti d'America, Svizzera, Turchia e Ungheria); dati che furono, in parte, divulgati con articoli pubblicati sul «Bollettino dell'Ufficio storico», edito negli anni tra il 1926 e il 1934 e che rappresentò, nel perio-



Risultato positivo fu la concessione, da parte del ministro della Guerra, di altri locali per poter meglio tenere e ordinare le carte, e l'ampliamento dell'organico che passò, inizialmente, da tre a cinque ufficiali, fino a raggiungere la cifra di sei ufficiali presenti in sede e di tre ufficiali distaccati, comandati presso le sedi degli Archivi di Stato di Milano, Napoli e Torino, al fine di effettuare ricerche sui documenti di produzione e d'interesse militare<sup>24</sup>.

Sempre nel 1902 il Gabinetto del primo aiutante di campo generale del re chiedeva al dicastero della Guerra un parere su un progetto concernente la creazione, a Roma, di un «grande archivio storico-militare», deputato alla conservazione di tutte le fonti militari prodotte dal Ministero e dall'Esercito nonché di quelle custodite dagli Archivi di Stato, dagli archivi comunali e dai privati. Nel giro di pochi mesi l'idea si arenava e non veniva mai più ripresa, probabilmente anche per le puntuali osservazioni dell'allora capo dell'Ufficio storico, il ten. col. Enrico Barone, contenute in una nota inviata, per il tramite del Comando del Corpo di Stato maggiore, al ministro della Guerra. Pur dicendosi favorevole al proponimento, l'ufficiale evidenziava una serie di criticità che, tra le altre cose, avevano già dissuaso, nel 1874, la Sezione storica del Corpo a portare avanti un analogo proposito. Innanzitutto, la «sistematica opposizione di tutti gli Archivi di Stato ad una misura tendente a privarli di una parte dei loro documenti», contrarietà che sarebbe stata sostenuta, quasi certamente, dalle province, comuni,

---

do oggetto della nostra analisi, uno dei rari strumenti di conoscenza, in Italia, degli archivi storici militari, nazionali e stranieri, come avremo modo di evidenziare nelle pp. 428-430 di questo volume. Per le notizie degli «archivi di guerra» degli altri stati acquisite dall'Ufficio storico cfr. in AUSSME le seguenti fonti archivistiche: A R, b. 8, fasc. 82 e b. 9, fasc. 96, s.fasc. 1-8; *Archivio dell'Ufficio storico*, b. «MS e circolari delle memorie», fasc. «a) Consultazione documenti Ufficio storico; b) Direttive; c) Norme e circolari; d) Studi storici; e) Biblioteca militare centrale; f) Archivi»; L 3. *Studi particolari*, b. 294 (già 298), fasc. 1. Il nostro Ufficio storico sviluppò anche dei rapporti di collaborazione con alcuni uffici storici militari stranieri. Si pensi, ad esempio, allo scambio di riproduzioni fotografiche, relative alla Prima guerra mondiale e allo sforzo bellico italiano in Africa orientale, avvenuto nel 1936-1939 con l'Ufficio storico austriaco. Cfr. AUSSME, A R, b. 8, fasc. 83.

<sup>24</sup> A Milano, per studiare i documenti del periodo napoleonico in Italia, si avvicendavano il cap. Aristide Arzano e il cap. Luigi Giglio; a Napoli, dove erano presenti molte carte dell'Esercito del Regno delle Due Sicilie e di quello garibaldino, veniva distaccato il cap. Guido De Mayo; a Torino, per esaminare le carte confluite nella IV sezione dell'Archivio di Stato, venivano comandati dapprima il cap. Nicola Brancaccio e poi il cap. Vittorio Giannotti. Il risultato del lungo e meticoloso lavoro di scavo archivistico furono una serie di opere, dedicate all'Esercito piemontese nel 1560-1859, alla guerra di Crimea, all'Esercito toscano nel 1537-1860; e, ancora, alcuni articoli, scritti da ufficiali dell'Ufficio storico, inseriti nella «Rivista militare» e nelle «Memorie storiche militari», periodico, quest'ultimo, edito dall'Ufficio negli anni 1909-1914.

società di storia patria, accademie scientifiche e letterarie, «le quali considera[va] no come patrimonio proprio quello degli archivi locali». Viste le «proporzioni colossali» che avrebbe assunto il nuovo istituto, bisognava calcolare le difficoltà d'indole finanziaria determinate dalle spese per il suo impianto, la sua custodia e per l'ordinamento delle carte. E, ancora, l'opportunità di acquisire parte degli archivi della Marina e, nello specifico, il considerevole carteggio sparso nelle sedi di Cagliari, Genova, Napoli e Venezia.

Infine, sottolineava una circostanza in cui emergeva, così ci pare di leggere tra le righe, una qualche consapevolezza dell'esistenza di quel reticolo di relazioni che caratterizzava gli archivi e che impediva di attuare scorpori «chirurgici». Infatti, Barone ricordava che, «salvo pel carteggio amministrativo del Ministero della guerra dal '70 ad oggi», per tutti gli altri nuclei documentari risultava impossibile «separare la parte matricolare ed amministrativa, da quella organica, storica e diplomatica, perché tutte sono strettamente collegate e spesso comprese e frammiste nella stessa cartella, filza o mazzo»<sup>25</sup>.

Dal 1903 e fino alla Prima guerra mondiale, l'Ufficio storico, che rimaneva sempre incardinato nel Reparto operazioni del Comando del Corpo di Stato maggiore, non subiva significative variazioni strutturali e funzionali<sup>26</sup>.

Con l'ordine del giorno n. 41 dell'ottobre 1914, il gen. Luigi Cadorna, capo di Stato maggiore dell'Esercito, disponeva il temporaneo scioglimento dell'Ufficio storico per le imminenti congiunture belliche. Tutti gli incarichi venivano sospesi e gli ufficiali, che vi erano addetti, inviati nei reparti, ricollocati in congedo o impiegati all'interno dello Stato maggiore. Il cap. Cesare Cesari, in quel momento segretario dell'Ufficio storico, dal dicembre 1914 al maggio 1915

<sup>25</sup> Barone concludeva la sua nota suggerendo, nel caso si fosse deciso di portare avanti l'iniziativa, alcune delle linee d'azione da intraprendere. Anzitutto, una ricognizione precisa di tutta la documentazione, specialmente di quella custodita dagli Archivi di Stato, da affidare a una sola persona, «per evitare differenze di apprezzamenti». Al fine di facilitargli il compito, questo incaricato doveva essere «munito di commendatizie autorevoli» e il Ministero degli interni doveva impartire «ordini precisi e categorici agli Archivi di Stato, affinché tutto il materiale fosse lasciato vedere ed esaminare». Per il capo dell'Ufficio storico, poi, una volta superate le «difficoltà di ordine morale e quelle di ordine finanziario», non vi sarebbero state quelle di carattere legislativo, «in quanto che gli Archivi di Stato sono retti con r. decreto, e quindi con lo stesso mezzo possono essere diminuiti od accresciuti nel loro patrimonio documentario». Cfr. AUSSME, *L. 3. Studi particolari*, b. 301 (già 305), fasc. 4, s.fasc. 2.

<sup>26</sup> Cfr., ad esempio, l'ordine del giorno Ufficio del capo di Stato maggiore, 28 mar. 1903, n. 6, e l'ordine del giorno Ufficio del capo di Stato maggiore, 23 ago. 1906, n. 37, in *ibid.*, rispettivamente fasc. 2 e fasc. 3. Inoltre, MINISTERO DELLA GUERRA, COMANDO DEL CORPO DI STATO MAGGIORE, *Norme di servizio per il Comando del Corpo di Stato maggiore (20 maggio 1906)*, Roma, Carlo Voghera, tipografo editore del Giornale militare, 1906.

veniva assegnato all'Ufficio informazioni e poi, con l'entrata in guerra dell'Italia, veniva trasferito a Treviso per dirigere la Sezione storica, istituita all'interno dell'Ufficio affari vari del Comando supremo cui spettava la condotta delle operazioni. Nella Sezione dovevano confluire tutti quei documenti e relazioni delle unità mobilitate giudicati essenziali per ricostruire le vicende della campagna, da riordinare secondo un ordine «cronologico e sistematico». Oltre ciò, veniva stabilito che, per evitare dispersioni delle carte, il versamento doveva avvenire «fin dal principio», in altre parole non appena la documentazione avesse perduto, per gli enti produttori, il carattere di quotidiana consultazione<sup>27</sup>.

Dopo l'armistizio di Villa Giusti, firmato il 3 novembre 1918, il Comando supremo e poi, lo Stato maggiore del Regio esercito, continuarono l'azione di recupero del carteggio di guerra. Come sede naturale per la sua custodia veniva individuato l'Ufficio storico, ricostituito a Roma nell'estate del 1919 e posto all'interno del Reparto operazioni, insieme all'Ufficio O (Operazioni), all'Ufficio A (Addestramento), all'Ufficio E (Esteri), all'Ufficio I (Informazioni) e al Quartier generale. All'Ufficio storico, che riprendeva a funzionare nell'ottobre dello stesso anno, venivano riconfermati i compiti di accumulare e studiare la documentazione, di comporre e pubblicare scritti storico-militari e di tenuta della biblioteca del Comando del Corpo di Stato maggiore<sup>28</sup>. Nell'immediato dopoguerra, l'Ufficio continuava a ricevere le carte delle grandi unità mobilitate sciolte al termine del conflitto e, per gli accordi di San Germano del 10 settembre 1919, otteneva, dopo alcune complicazioni iniziali, una notevole quantità di documenti austriaci, tedeschi e ungheresi che, via via, venivano tradotti e inseriti in archivio come «preziosa» fonte per la storia della Grande guerra. L'opera di individuazione e trascrizione della documentazione austriaca era stata iniziata dal gen. Roberto Segre, capo della nostra Missione militare a Vienna che, munito di ampi poteri dal Comando supremo, aveva predisposto il lavoro di ricerca e l'invio a Roma di un primo nucleo relativo alla battaglia del Piave<sup>29</sup>. Ma, già

<sup>27</sup> AUSSME, A R, b. 5, fasc. 38, s.fasc. 1.

<sup>28</sup> «Questo ordinamento sarà mantenuto dal Comando supremo anche quando esso si trasformerà in Comando del Corpo di Stato maggiore». Cfr. comunicazione *Riordinamento del Comando supremo*, 9 ago. 1919, n. 4688 di prot. RS, a firma del capo di Stato maggiore del R. esercito gen. Armando Diaz, indirizzata ai comandi d'armata e di grande unità autonome, all'Intendenza zona retrovia, alla Piazza marittima di Venezia e Pola, al Comando presidio interalleato di Fiume e, p.c., ai comandi di corpo d'armata e di divisione territoriale, al Ministero della guerra e alla Delegazione per la pace, Sezione militare (Parigi), in AUSSME, M 7. *Circolari vari uffici*, b. 55, fasc. «Comando supremo (circolari). Agosto 1919».

<sup>29</sup> Alla Missione militare italiana, che iniziava i suoi lavori a Vienna nel dicembre 1918 e li terminava nel 1920, oltre ai tipici compiti di controllo (ad esempio, il disarmo), erano state assegnate svariate responsabilità tra cui la vigilanza sul rispetto, da parte austriaca, delle

nell'ottobre del 1919, l'assenza di istruzioni categoriche rese sempre più difficile l'accesso agli archivi di Vienna e le autorità austriache si mostravano sempre più «riluttanti» ad accogliere i *desiderata* italiani. Nuove trattative consentirono di riaccedere a tali archivi e, grazie all'impegno degli ufficiali della Missione italiana, furono ricopiati tutti i documenti ritenuti importanti per il nostro Paese. Visto il bisogno italiano di assicurarsi stabilmente il diritto di esaminare direttamente la documentazione di guerra conservata nella capitale austriaca, veniva aggiunta, il 6 aprile 1922, un'apposita clausola nella convenzione sugli archivi riguardante l'attuazione del trattato di San Germano<sup>30</sup>. Secondo i nuovi accordi il Governo austriaco doveva consegnare ai governi alleati gli archivi, i registri, i titoli e i documenti appartenenti alle amministrazioni civili, militari, finanziarie, giudiziarie o d'altro genere, dei territori ceduti, ad eccezione di quei documenti concernenti le amministrazioni austriache. Quanto concordato nel 1922 aveva piena applicazione solo dopo la firma del protocollo, avvenuta il 31 ottobre del 1924, e della nota aggiuntiva del 17 gennaio 1925<sup>31</sup>.

---

corresponsioni in conto «riparazioni» dei danni di guerra che comprendevano anche la restituzione all'Italia di quanto ancora recuperabile, dopo la dispersione e la vendita a privati, delle opere d'arte trafugate dagli austriaci fin dalla guerra del 1866. Per l'espletamento delle sue competenze la Missione si avvale di appositi organismi, costituiti da 5 commissioni, poi elevate a 7, e da 6 delegazioni, sparse su tutto il territorio austriaco. Nonostante i buoni risultati della Missione, che si era guadagnata la stima e il riconoscimento degli stessi austriaci, l'obiettivo finale dell'Italia di recitare a Vienna il ruolo di grande potenza e di mostrare ai vinti le sue migliori qualità, veniva vanificato, a partire da metà del 1919, dalla notizia di presunte irregolarità contabili nella gestione della Missione. L'attività di indagine per accertare i fatti si concludeva nel novembre del 1920 con il deferimento di Segre e di altri ufficiali, i quali furono prima arrestati, nel maggio del 1921, poi messi in libertà in attesa del processo. Questo fu celebrato nel 1924 e si concluse con una sentenza di assoluzione. Nel frattempo il gen. Pietro Badoglio era stato nominato capo della Missione ma al momento del suo insediamento questa era ormai inattiva, visto che l'attuazione delle clausole d'armistizio era stata completata e, in conseguenza del trattato di pace, le truppe italiane avevano sgomberato il territorio austriaco nel luglio del 1920. L'attività dei delegati italiani a Vienna continuò nell'ambito della Commissione militare interalleata di controllo. Sulla Missione militare italiana a Vienna cfr. R. SEGRE, *La Missione militare italiana per l'armistizio. Dicembre 1918-gennaio 1920*, Bologna, Zanichelli, 1928; D. POMMIER VINCELLI, *La Missione Segre (1918-1920). L'Austria e la nuova Europa centro-orientale*, Roma, Edizioni Nuova cultura, 2010 (I Chioschi gialli, 1).

<sup>30</sup> Con gli accordi del settembre 1919 l'Austria si impegnavo a restituire all'Italia tutti gli archivi, documenti, oggetti d'arte, il materiale scientifico e bibliografico prelevato dai territori invasi o ceduti; e, ancora, tutti gli archivi ufficiali dei territori ceduti, tutti gli archivi, documenti e atti storici in possesso di istituzioni pubbliche che interessavano direttamente la storia dei territori ceduti e che erano stati asportati dal 1861 in poi.

<sup>31</sup> Il protocollo era stato elaborato da una commissione interministeriale costituita da delegati

Così, come già accennato, iniziarono ad essere versati a Roma atti riguardanti gli avvenimenti di maggior rilievo svoltisi sul fronte italo-austriaco, trascrizioni dei diari delle principali unità che avevano combattuto contro le nostre, le situazioni e gli schieramenti delle forze avversarie, le relazioni delle battaglie più importanti e i rapporti giornalieri del Comando supremo austro-ungarico all'imperatore<sup>32</sup>.

Sempre per avere una visione quanto più completa degli eventi, «perché la fotografia sia pur spinta sino alla cinematografia di uno solo dei contendenti non da[va] l'idea esatta di una lotta», l'Ufficio storico si dedicava anche all'acquisizione di documenti ungheresi e tedeschi relativi alla Prima guerra mondiale, interessando dell'iniziativa le commissioni interalleate di Berlino e Budapest. Venivano in seguito consegnati all'Ufficio i diari di guerra delle unità ungheresi e tedesche e altre carte provenienti dagli archivi di Budapest, Monaco e Potsdam. Infine, su richiesta dell'Ufficio, il Servizio storico dello Stato maggiore francese e il War Office inglese inviavano diari delle unità dei loro paesi che avevano partecipato alla battaglia di Vittorio Veneto<sup>33</sup>.

La consistenza della documentazione di guerra radunata nella Capitale determinava il trasloco dell'Ufficio, e dell'archivio, in alcuni locali a palazzo Baracchini, situato sempre in via XX settembre; spazi che già nel 1921 risultavano insufficienti di fronte all'arrivo di 1.500 casse di carte, prodotte dalle grandi unità mobilitate durante il conflitto. Una parte della documentazione veniva depositata in una casamatta della batteria Nomentana e solo nel giugno 1928, compiuta una prima revisione del materiale documentario, 8.000 unità di conservazione venivano versate all'Ufficio storico, la cui sede a palazzo Baracchini era stata ampliata.

---

dei dicasteri delle Comunicazioni, dell'Economia nazionale, delle Finanze, della Giustizia, della Guerra, dell'Interno, dell'Istruzione pubblica, dei Lavori pubblici e della Marina. A rappresentare il Ministero della guerra era stato chiamato anche il col. Cesare Cesari, allora, ricordiamo, in servizio presso l'Ufficio storico.

<sup>32</sup> *Rivendicazioni d'archivi dalla Germania e dall'Austria*, in «Gli Archivi italiani», VI (1919), 2, rubrica *Notizie*, pp. 125-127; *Gli archivi e la pace coll'Austria*, in «Gli Archivi italiani», VI (1919), 3, rubrica *Notizie*, pp. 177-178; E. C.[ASANOVA], *Rivendicazioni archivistiche dall'Austria*, in «Gli Archivi italiani», VIII (1921), 3, pp. 89-94. Inoltre, AUS-SME, A R, b. 4, fasc. 21 e b. 9, fasc. 90, s.fasc. 1-4. Cfr. anche circolare Gabinetto del ministro [della Guerra], Ufficio coordinamento, *Disposizioni varie. Esecuzione dei protocolli italo-austriaci sugli austriaci*, 8 ott. 1925, n. 518, a firma, per il ministro, del gen. Ugo Cavallero, in «Giornale militare ufficiale», (1925), dispensa 52<sup>a</sup>, p. 1931. Inoltre, A. TOSTI, *I documenti storici sulla nostra guerra tratti dagli archivi esteri*, in «Bollettino dell'Ufficio storico», I (1926), 1, pp. 31-35.

<sup>33</sup> Accanto all'opera di traduzione di questa massa documentaria l'Ufficio storico iniziò trattative per l'acquisito dei diritti di pubblicazioni straniere sulla Prima guerra mondiale.

Intanto, a livello ordinativo, con il r.d. 21 apr. 1921, n. 655, che ridefiniva le attribuzioni e l'articolazione dello Stato maggiore del Regio esercito, l'Ufficio storico veniva sempre inquadrato nel Reparto operazioni congiuntamente alla Segreteria e agli uffici Operazioni, Addestramento e Informazioni, e strutturato su cinque sezioni, tra cui quella denominata Archivi e biblioteche<sup>34</sup>.

Il nuovo capo Ufficio, il col. Adriano Alberti, incaricava tutte le sezioni dello studio dei documenti relativi alla Guerra 1915-1918 per la preparazione di studi storico-militari e, soprattutto, per la stesura della relazione ufficiale sulle operazioni dell'Esercito italiano. Questo comportò l'incentivazione della «riorganizzazione» degli archivi, già cominciata dal col. Cesare Cesari subito dopo l'armistizio di Villa Giusti, con una cura particolare per le carte dei comandi e delle unità dell'Esercito, degli uffici del Comando supremo e di quelle provenienti dall'Archivio di guerra di Vienna, da Berlino e da Budapest.

Nel giugno del 1925 il capo del Reparto operazioni, su proposta del col. Nicolò Giacchi, nuovo capo dell'Ufficio storico, approvava una serie di modifiche nella suddivisione del lavoro tra le cinque sezioni dell'Ufficio. Alla 1ª Sezione veniva dato l'incarico di occuparsi della Grande guerra dall'inizio delle ostilità fino a Caporetto e alla 2ª Sezione da Caporetto a Vittorio Veneto, compresi gli episodi bellici avvenuti in Albania, Francia, Macedonia, Palestina e Russia; alla 3ª Sezione le guerre d'Indipendenza, dell'Unità d'Italia, le campagne coloniali e la storia dei corpi. Le sezioni 4ª e 5ª dovevano continuare a occuparsi delle materie di loro competenza, vale a dire, rispettivamente, della propaganda culturale militare e coloniale<sup>35</sup> e dell'archivio e biblioteche<sup>36</sup>.

Nell'ordinamento dello Stato maggiore dell'Esercito del luglio dello stesso anno, stabilito con il regio decreto n. 1394, l'Ufficio storico rimaneva articolato in cinque sezioni e incardinato nel 3° Reparto, insieme agli uffici Segreteria e Colonie. Gli venivano assegnate, in sostanza, le stesse competenze stabilite in

<sup>34</sup> Circolare Segretariato generale, Divisione personale del Ministero [della guerra], *Amministrazione centrale ed impiegati civili. R. decreto n. 655, col quale gli uffici dipendenti dal capo di Stato maggiore del R. esercito, passano a far parte del Ministero della guerra*, 21 apr. 1921, n. 310, in «Giornale militare ufficiale», (1921), 22ª, pp. 367-369, in part. p. 369.

<sup>35</sup> Giacchi esprimeva anche la volontà di attuare una «propaganda» basata su «relazioni spirituali di studio con gli enti storici civili».

<sup>36</sup> Promemoria Ministero della guerra, Stato maggiore centrale, Ufficio storico, *Funzionamento dell'Ufficio storico*, 24 giu. 1925, n. 1860 di prot., a firma del capo Ufficio storico col. Nicolò Giacchi, indirizzata al capo Reparto operazioni, in AUSSME, A R, b. 7, fasc. 57. Per l'autorizzazione alla riorganizzazione delle attività dell'Ufficio storico cfr. comunicazione di servizio Ministero della guerra, Stato maggiore generale, Ufficio segreteria, *Organizzazione dell'Ufficio storico*, 25 giu. 1925, n. 81, d'ordine il gen. capo del Reparto operazioni, in *ibidem*.

precedenza, con un'unica aggiunta attinente all'indirizzo generale per la composizione delle riviste militari<sup>37</sup>. Tali attribuzioni non cambiarono nel corso degli anni Venti e l'Ufficio storico proseguì nel recupero e nella sistemazione dei carteggi del Primo conflitto mondiale, nella ricostruzione della storia degli eventi bellici (dalle campagne risorgimentali al conflitto appena concluso) e nella stesura della relazione ufficiale delle guerre d'Indipendenza.

Il proposito di colmare le carenze dei carteggi della Guerra 1915-1918 comportò, però, una serie di incombenze inconsuete. Ad esempio, venivano elaborati e distribuiti, alle brigate di Fanteria<sup>38</sup>, dei «riassunti», a stampa, sui fatti d'armi cui avevano partecipato, contenenti dati sulla dislocazione, sugli scontri, sulle perdite, sulle ricompense, sui comandanti e sugli ufficiali deceduti.

Due gli obiettivi che avevano portato alla redazione di queste brevi monografie. Il primo era quello di ricomporre la «memoria» delle unità che, avendo magari perduto gli archivi durante le operazioni e cambiato il personale, spesso «non sapevano dove e come avessero combattuto». Il secondo riguardava la possibilità di ampliare, a beneficio dell'Ufficio storico, la conoscenza sulla campagna, grazie a qualche «testimonio oculare dei fatti» che, sulla base del testo effettuato dall'Ufficio, poteva fornire ulteriori informazioni.

L'altra iniziativa fuori dell'ordinario fu la raccolta delle relazioni compilate dagli ufficiali al ritorno dalla prigionia, segno del riconoscimento del valore delle «memorie» personali e della loro utilità per integrare le fonti «ufficiali»<sup>39</sup>, incapaci di riportare informazioni sull'«elemento morale» che tanto peso aveva, invece, nel combattimento:

Ora, di solito, delle guerre passate si avevano le relazioni ufficiali accompagnate dagli ordini, rapporti, ecc. più eventualmente, qualche narrazione di testimoni oculari. Di norma erano le voci dei comandanti che trasmettevano gli avvenimenti ai

<sup>37</sup> Circolare Stato maggiore del R. esercito, Ufficio ordinamento e mobilitazione, *Ordinamento del R. esercito. R. decreto n. 1394. Attribuzioni particolari degli uffici dello Stato maggiore del R. esercito*, 26 lug. 1925, n. 444, in «Giornale militare ufficiale», (1925), dispensa 45<sup>a</sup>, pp. 1668-1674, in part. p. 1674.

<sup>38</sup> Analogo lavoro era previsto per le altre armi del Regio esercito e anche per le unità disciolte.

<sup>39</sup> L'interesse per le testimonianze personali come supporto alla ricostruzione dell'evento bellico, era, in realtà, già affiorato in una circolare del Comando supremo, emanata nel gennaio 1916. Con il provvedimento veniva richiesto ai comandanti di corpo e ai capi di servizio di raccogliere, dai loro dipendenti, di qualunque grado, «narrazioni» su episodi comprovanti le «virtù patriottiche e militari» dei soldati italiani; e, ancora, dopo averle accertate, ma non rielaborate o commentate, di inviarle alla Sezione storica del Comando supremo. Cfr. circolare Comando supremo, Reparto operazioni, Ufficio affari vari e segreteria, *Storia episodica dell'attuale campagna di guerra*, 14 gen. 1916, n. 538, in AUSSME, *M 7. Circolari vari uffici*, b. 1, fasc. 6.



posterì, voci meglio informate, ma ciò malgrado esse non danno il quadro completo. | Questa volta l'Archivio ha potuto ottenere 15 mila relazioni compilate al ritorno di prigionia dai nostri ufficiali. | Relazioni di generali o di ufficiali superiori che ci danno l'insieme del quadro, ma più spesso racconti di ufficiali subalterni, di aspiranti che appena giunti in trincea sono stati travolti nel turbine e che della lotta ci descrivono le impressioni vive, le impressioni loro e quelle del soldato<sup>40</sup>.

Nell'ottobre 1930 le sezioni 4<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup> venivano incaricate di svolgere i loro compiti tradizionali mentre per le restanti sezioni veniva disposto un nuovo programma lavorativo. Alla 1<sup>a</sup> Sezione veniva assegnata la Guerra italo-austriaca, anno 1916, fino al termine della controffensiva sugli Altipiani; alla 2<sup>a</sup> Sezione la Guerra italo-austriaca, anno 1916, dalla conclusione della controffensiva sugli Altipiani alla fine dell'anno; alla 3<sup>a</sup> Sezione, la Guerra italo-austriaca, anno 1917, fino alla battaglia dell'Ortigara<sup>41</sup>.

A seguito del r.d. 20 dic. 1932, n. 1693, il Comando del Corpo di Stato maggiore del Regio esercito veniva articolato negli uffici Segreteria e personale di Stato maggiore, Operazioni (comprese le Colonie), Addestramento, Mobilitazione, Servizi, Trasporti, Servizio informazioni militare e Storico. Con il successivo riordinamento dell'organo di vertice, stabilito con il r.d. 20 nov. 1933, n. 1609, l'Ufficio storico veniva inquadrato nel 1° Reparto, insieme all'Ufficio operazioni (comprese le Colonie), all'Ufficio addestramento, all'Ufficio monografie e alla Rivista militare italiana<sup>42</sup>. Struttura che veniva ancora una volta modificata con il r.d. del 21 giu. 1934, n. 1121, in base al quale l'Ufficio storico restava all'interno del 1° Reparto ma con gli uffici Operazioni, Colonie, Addestramento, Monografie e Rivista di Fanteria<sup>43</sup>. Infine, nel 1936 l'Ufficio storico veniva sottoposto alla dipendenza diretta del 2° Reparto del Comando del Corpo di Stato maggiore dell'Esercito, unitamente agli uffici Operazioni e Addestramento<sup>44</sup>.

<sup>40</sup> A. ALBERTI, *L'attività dell'Ufficio storico negli ultimi due anni*, estratto da «Rassegna dell'Esercito italiano», III (1922), 5-6, pp. 1-6. Inoltre, cfr. *Memoria sull'attività dell'Ufficio storico negli ultimi due anni*, [a cura del] col. Adriano Alberti, in AUSSME, L 3. *Studi particolari*, b. 275 (già 278), fasc. «Congresso di Trieste, 1922».

<sup>41</sup> Comunicazione di servizio Ministero della guerra, Comando del Corpo di Stato maggiore, Ufficio segreteria, *Programma immediato di lavoro per l'Ufficio storico*, 11 ott. 1930, n. 100, a firma del gen. addetto E.[doardo] Monti e, p.c.c., il cap. addetto [Enrico] Doria, in AUSSME, A R, b. 7, fasc. 67

<sup>42</sup> AUSSME, F 4. *Studi, carteggio, circolari dell'Ufficio ordinamento e mobilitazione*, b. 309, fasc. «Ordinamento di pace. Comando del Corpo di SM (Comando supremo, SM territoriale). Comando di grandi unità».

<sup>43</sup> *Ibidem*.

<sup>44</sup> AUSSME, L 9. *Lavori e studi dell'Ufficio storico*, b. 4, fasc. 3.



Durante gli anni Trenta l'Ufficio storico, in prevalenza, si dedicava al settore editoriale con l'intento di illustrare e ricordare «le gesta del nostro Esercito, mantenere sempre vive le nobili e gloriose tradizioni, tesaurizzare l'esperienza della guerra, arricchire il patrimonio della nostra coltura e dottrina militare». Per assolvere questi compiti non si limitava, però, alla sola ricostruzione dell'opera e delle vicende della Forza armata italiana ma estendeva il campo dei suoi studi all'attività bellica degli altri eserciti, traducendo e pubblicando le relazioni straniere sulla Grande guerra<sup>45</sup>.

Con l'ordinamento del 1940 lo Stato maggiore del Regio esercito veniva assoggettato a modifiche strutturali al fine di consentirne l'adeguamento alle nuove esigenze richieste dallo sviluppo degli eventi collegati alla Seconda guerra mondiale. Infatti, pur continuando a comprendere il Corpo e il Servizio di Stato maggiore, venivano affiancati al capo di Stato maggiore, con il compito di

<sup>45</sup> Una fonte per ripercorrere il lavoro svolto dall'Ufficio storico, dalla fine degli anni Venti e fino all'entrata in guerra dell'Italia nel 1940, è costituita dalle relazioni presentate dai vari capi dell'Ufficio nei congressi sociali della Società nazionale per la storia del Risorgimento e poi dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, dal 1937 erede della Società. Cfr., ad esempio, [N.] GIACCHI, *L'Ufficio storico dello Stato maggiore del R. esercito e la sua attività nel 1929*, in «Rassegna storica del Risorgimento», XVII (1930), 4 (n. mon.: XVII congresso sociale di Napoli, 21, 22 e 23 ottobre 1929-VII), pp. 48-51; ID., *L'Ufficio storico dello Stato maggiore del R. esercito e la sua attività nel primo quadrimestre 1930*, supplemento a «Rassegna storica del Risorgimento», XVIII (1931), 1 (n. mon.: XVIII congresso sociale di Palermo, 7-8-9 maggio 1930-A. VIII), pp. 49-51; *L'Ufficio storico dello Stato maggiore del R. esercito e la sua attività nel 1931*, in «Rassegna storica del Risorgimento», XIX (1932), 4 (n. mon.: XIX congresso sociale di Modena, 29, 30, 31 ottobre 1931-IX), p. 356, relazione integrale del col. Giacchi pubblicata, con lo stesso titolo, in «Bollettino dell'Ufficio storico», VII (1932), 1, pp. 5-8; *Resoconto del XXII congresso (Cagliari-Sassari 10-14 ottobre 1934-XII)*, in «Rassegna storica del Risorgimento», XXII (1935), vol. I, 1, pp. 144 e 149, interventi del col. Anacleto Bronzuoli pubblicati in «Bollettino dell'Ufficio storico», IX (1934), 4, pp. 880-884 e 884-886; L. CHIOLINI, *Relazione sull'attività dell'Ufficio storico del Comando del Corpo di SM*, in *Atti del XXIII congresso di storia del Risorgimento italiano (Bologna, 11-14 settembre 1935)*, Roma, Vittoriano, 1940 (Biblioteca scientifica, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, Ser. 2, Memorie, 13), pp. 67-74; ID., *Relazione sull'attività dell'Ufficio storico del Comando del Corpo di Stato maggiore dell'Esercito*, in *Atti del XXIV congresso di storia del Risorgimento italiano (Venezia 10-14 settembre 1936)*, Roma, Vittoriano, 1941 (Biblioteca scientifica, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, Ser. 2, Memorie, 14), pp. 207-212. Inoltre, cfr. AUSSME, *L.3. Studi particolari*, b. 276 (già 279), fasc. «Congresso storico di Venezia, 1936», relativo al XXIV congresso della Società nazionale per la storia del Risorgimento, fasc. «XXV congresso del R. istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1937» e fasc. «XXVII congresso di storia del Risorgimento, Palermo, 1939», evento, quest'ultimo, che non si tenne per volere del presidente Cesare Maria de Vecchi di Val Cismon, impegnato in questioni di carattere internazionale.

coadiuvarlo, il sottocapo di Stato maggiore, che era anche il comandante in seconda del Corpo, e il sottocapo di Stato maggiore per la difesa territoriale<sup>46</sup>. Quest'ultimo aveva competenza, per la parte che interessava l'Esercito, sull'organizzazione militare del territorio nazionale, ossia sulle zone militari e sulla difesa antiaerea e costiera. E proprio sotto il sottocapo di Stato maggiore per la difesa territoriale, dal luglio 1940 denominato sottocapo di Stato maggiore per la difesa del territorio, passava, a far data dal 5 giugno, l'Ufficio storico, accanto agli uffici Protezione antiaerea e difesa coste, Difesa contraerei e, in seguito, all'Ispettorato generale di polizia per i servizi di guerra<sup>47</sup>. Poi, dall'ottobre 1943, l'Ufficio storico veniva sottoposto alle dirette dipendenze del sottocapo di Stato maggiore alle operazioni, ricostituito nel 1942.

Negli anni iniziali del conflitto l'Ufficio visse in disagiate condizioni di lavoro a causa dell'assoluta insufficienza dei locali; carenza che non consentiva il riordino delle carte e, quindi, rendeva laboriose le ricerche da parte del suo personale. La massa documentaria, nel tempo, era aumentata per gli arrivi delle carte della campagna italo-etiopica, della guerra di Spagna e della guerra allora in corso<sup>48</sup>. Nonostante tali difficoltà l'Ufficio riuscì a proseguire la propria attività scientifica. Segnali in tal senso affiorano dalla relazione presentata dal capo Ufficio, il gen. Francesco Biondi-Morra, in occasione del convegno della Giunta centrale per gli studi storici convocata a Roma nei giorni 11-12 marzo 1942. Prima di ogni cosa, l'Ufficio si stava occupando della raccolta, selezione, riordinamento e sistemazione definitiva del carteggio inerente alle guerre combattute dall'Esercito in

<sup>46</sup> Il sottocapo di Stato maggiore per la difesa territoriale sovrintendeva la parte «non mobilitata» dello Stato maggiore generale. All'atto dell'approntamento veniva posto alle dipendenze dirette del Ministero della guerra. Dal 20 luglio 1941 passava alle dirette dipendenze del capo di Stato maggiore del Regio esercito e, successivamente, integralmente a far parte dello Stato maggiore. Cfr. in AUSSME, *H 1. Ministero della guerra-Gabinetto*, b. 62, fasc. 1 e *L 12. Carteggio SM per la difesa del territorio*, b. 6, fasc. 2, s.fasc. «Segreto 16/1. Attribuzioni 1941».

<sup>47</sup> Il capo di Stato maggiore del Regio esercito, con suo foglio 29 ott. 1941, n. 0019804/1, disponeva che l'Ufficio storico, facendo parte integrante dello Stato maggiore dell'Esercito, era da considerarsi mobilitato, seppure «non operante», ad ogni effetto dal 15 agosto 1939, al pari di ogni altro ufficio dell'organo di vertice. Sulla posizione dell'Ufficio storico negli anni 1940-1942 cfr. in AUSSME le seguenti fonti: *L 2. Protezione antiaerea-Protezione contraerea*, b. 70, fasc. «Specchio pratiche firmate dal capo SM»; *L 3. Studi particolari*, b. 301 (già 305), fasc. 2, s.fasc. 2; *L 10. SMRE. Vari uffici*, b. 36, fasc. 4; *M 7. Circolari vari uffici*, b. 570, fasc. 4; *N I-II. Diari storici Seconda guerra mondiale*, b. 1041, in part. registrazione del 18 giu. 1940.

<sup>48</sup> Si pensi, ad esempio, che nel febbraio 1941, oltre ai diari storici delle unità mobilitate, erano già stati versati ingenti quantitativi di carte da parte dei disciolti comandi della 3<sup>a</sup> ed 8<sup>a</sup> Armata. Cfr. AUSSME, *A R*, b. 1, fasc. 1, s.fasc. 1.

Patria e fuori del territorio nazionale; della compilazione di opere sulla Grande guerra, sulle guerre coloniali, sulla guerra di Spagna e sulla campagna coeva; della redazione di pubblicazioni di carattere occasionale e propagandistico; della stesura di articoli e studi vari richiesti dalle autorità superiori o da enti privati; della traduzione e, in parte, della stampa delle principali relazioni ufficiali degli eserciti di altre nazioni<sup>49</sup> e delle più autorevoli opere militari straniere. Continuava, altresì, a dare la propria collaborazione sia agli uffici dello Stato maggiore dell'Esercito, compilando studi e memorie e fornendo notizie varie, sia agli enti militari e civili e al pubblico, nazionale ed estero, dando informazioni storico-militari e bibliografiche. In aggiunta, amministrava e dirigeva, dal punto di vista «culturale», la Biblioteca militare centrale, che faceva parte dell'Ufficio, e le 17 biblioteche militari di presidio, dislocate in Italia e Oltremare<sup>50</sup>.

Dopo la dichiarazione in stato di guerra delle sedi di campagna degli alti comandi militari (Comando supremo e stati maggiori di forza armata), veniva disposto, a partire dal 1° maggio 1943, e comunque entro il 15 maggio, il trasferimento dello Stato maggiore dell'Esercito nella sede di campagna.

Con ordine di servizio del Quartier generale dello Stato maggiore del 9 apr. 1943, n. 579, veniva istituita una commissione per giudicare lo stato di conservazione e di «trasferibilità» delle scaffalature esistenti presso l'Ufficio storico. Il Museo del Duomo di Orvieto veniva indicato come luogo dove alloggiare l'archivio, compresi i carteggi del conflitto in fase di svolgimento, già versati dagli enti e reparti mobilitati, per un totale di 130 tonnellate<sup>51</sup>.

In verità, sull'opportunità della città umbra come sede per trasferire l'Ufficio storico, e la documentazione in sua custodia<sup>52</sup>, mosse, nel marzo del 1943, alcune

<sup>49</sup> In merito a questo lavoro il gen. Biondi-Morra precisava che la pubblicazione delle relazioni ufficiali degli eserciti tedesco, austriaco e inglese sulla Guerra 1914-1918 sarebbe stata ripresa alla fine della guerra, a causa della deficienza di carta e degli accordi preventivi con le case editrici estere e con gli stati maggiori interessati.

<sup>50</sup> *Relazione sul convegno della Giunta centrale per gli studi storici*, [a cura del] gen. capo Ufficio F.[rancesco] Biondi-Morra, 13 mar. 1942, in AUSSME, L 3. *Studi particolari*, b. 277 (già 280), fasc. «Convegno indetto dalla Giunta centrale per gli studi storici (11-12 marzo), Ecc. Cesare Maria de Vecchi di Val Cismon-presidente».

<sup>51</sup> Nella sede di campagna di Orvieto (in codice «Centro Orma») gli uffici e la biblioteca interna dell'Ufficio storico venivano sistemati fra palazzo Faina e il Circolo rionale dell'Opera nazionale dopolavoro Alberto Momicchioli; gli alloggiamenti e le mense in altri locali della città. La Biblioteca militare centrale rimase invece a Roma.

<sup>52</sup> In precedenza come città dove trasferire l'Ufficio storico era stata proposta Porano e come luogo la villa dei marchesi Viti. Ma un sopralluogo la fece escludere. Questo perché metà dei vani della villa erano già occupati dal Ministero dell'educazione nazionale che vi aveva depositato opere d'arte di grande pregio e altri locali sarebbero stati occupati dai

riserve il magg. Luigi Coppa che, in un promemoria indirizzato al capo Ufficio, segnalava il recente trasferimento degli uffici e dei reparti della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale (Ufficio Africa e Scuola allievi ufficiali). L'ufficiale sottolineava come l'affluenza di «enti militari, in aggiunta ai già esistenti (...)», oltre ad aggravare la già notevole crisi degli alloggi della città, finirà col rendere la sede di Orvieto un allettante obiettivo per l'Aviazione nemica, specialmente quando in essa avrà preso stabile dimora un ufficio dello SM, con la conseguenza che i preziosi documenti che in essa si volevano conservare potrebbero invece correre serio pericolo». A queste giuste osservazioni il capo Reparto segreteria dello Stato maggiore dell'Esercito, rispondeva, in una lettera del 23 aprile 1943 indirizzata a Biondi-Morra, che il capo di Stato maggiore non ravvisava il caso di richiedere l'allontanamento degli enti dislocati in Orvieto, poiché non riteneva che tale sede potesse essere centro militare di qualche rilievo e riconfermava il suo intendimento di dislocare l'Ufficio storico nella sede di campagna prevista.

Con disposizione del 26 aprile del 1943, l'organo di vertice della Forza armata forniva alle articolazioni dello Stato maggiore, compreso l'Ufficio storico, le norme orientative per effettuare l'operazione di trasferimento e di sistemazione nella sede di campagna. Gli uffici dovevano portare con sé solo «il puro indispensabile, sia di mobili (casseforti incluse) che di carteggio». Ogni oggetto non strettamente necessario doveva essere lasciato nelle sedi di provenienza; all'infuori dei materiali traslocati nella nuova sede, tutto doveva rimanere come di consueto e, all'atto della partenza, ogni ufficio doveva provvedere a far chiudere tutti i propri locali, consegnandone le chiavi a un ufficiale appositamente incaricato dal Comando del Quartier generale; un piantone, per ciascun ufficio e designato nominativamente dagli uffici stessi, doveva rimanere in sede per curare la pulizia e l'arieggiamento dei locali, sotto la vigilanza del personale del Comando del Quartier generale<sup>53</sup>.

---

Carabinieri per il servizio di sorveglianza di tale patrimonio. Tra le altre problematiche, le condizioni statiche della villa non adatte a sostenere il notevole peso del carteggio da depositarvi, la dotazione idrica inadeguata, la presenza di roditori e la mancanza di ricovero antiaereo. La successiva e definitiva scelta del Duomo di Orvieto avvenne anche in base ad accordi con la Soprintendenza ai monumenti e alle gallerie dell'Umbria. Segnaliamo, poi, che, dalla primavera del 1943, materiale documentario di grande pregio dell'Archivio di Stato di Roma era stato trasferito a Orvieto, dove rimase per quasi due anni senza subire alcun danneggiamento. Cfr. «Notizie degli Archivi di Stato», IV-VII (1944-1947), n. unico (n. mon.: *I danni di guerra subiti dagli archivi italiani*), p. 30.

<sup>53</sup> Stato maggiore del R. esercito, Reparto segreteria, Ufficio segreteria Stato maggiore, *Norme orientative per spostamento e sistemazione dello Stato maggiore nella sede di campagna*, 26 apr. 1943, n. 01/26897 di prot., a firma, d'ordine, del capo Reparto segreteria col. Mario Mantelli, e, p.c.c., del capo Ufficio col. G.[iovanni] De Jorio, indirizzata ai capi reparti e ca-

Il 4 maggio iniziava lo spostamento di parte dello Stato maggiore e il 12 maggio il Comando Quartier generale dello Stato maggiore impartiva puntuali disposizioni per l'Ufficio storico, al quale veniva richiesta la comunicazione, almeno due giorni prima dell'inizio del movimento, dell'elenco dei materiali da trasportare e della data ed ora di partenza per ogni gruppo dei materiali.

Il 16 maggio, con l'ordine di servizio n. 7, l'Ufficio storico stabiliva le *Norme particolari per il trasferimento e la sistemazione* delle sue articolazioni, personale e materiali: ogni sezione doveva curare il caricamento delle «cartelle», trattene presso gli ufficiali per il lavoro corrente, facendole sistemare nelle casse; gli oggetti di arredamento (tavoli, armadi, scaffali, sedie, ecc.) e le casse dovevano riportare il riferimento alla sezione<sup>54</sup>.

Il 23 maggio l'Ufficio storico già funzionava presso la sede di campagna. Nei primi tempi la sua attività fu quasi nulla, tanto che più volte fu sul punto di essere trasformato in sezione della Segreteria dello Stato maggiore. Il suo lavoro riguardava, infatti, solo la compilazione del diario storico dello Stato maggiore, sulla scorta dei documenti che ogni ufficio dell'organo di vertice era tenuto ad inviargli e sulla base di appunti che saltuariamente faceva pervenire l'ufficiale addetto al capo di Stato maggiore. In questo periodo continuava, però, a esercitare un «controllo» sulle carte prodotte dagli enti della Forza armata, emanando una serie di istruzioni ai comandi delle unità per la redazione del diario storico. Con l'arrivo dell'archivio, costituito da 12.000 unità di conservazione e da 12.000 volumi di documenti rilegati, oltre a evadere le richieste del Ministero delle finanze e di altri enti, riguardanti il dislocamento dei reparti nella Prima guerra mondiale, decise di riprendere la stesura della *Relazione sintetica sulla Seconda guerra mondiale* e della *Relazione sui volontari italiani nella Guerra civile spagnola*<sup>55</sup>.

All'atto dell'armistizio l'Ufficio storico si ritrovò privo di ordini e istruzioni, isolato e senza la possibilità di ricevere soccorsi, in una città, Orvieto, presto occupata dai tedeschi. Sul personale dell'Ufficio cadde tutta la responsabilità di conservare intatta una parte importante della memoria del Paese. Dall'8 settembre al 6 novembre 1943, in base agli ordini del capo Ufficio, il gen. Biondi-

---

pi ufficio dello Stato maggiore del R. esercito e, p.c., all'Ufficio del capo di Stato maggiore e agli uffici dei sottocapi di Stato maggiore per le operazioni, per la Difesa del territorio e dell'intendente [generale], in AUSSME, L 3. *Studi particolari*, b. 302/2 (già 306/2), fasc. 12.

<sup>54</sup> Per di più si precisava che, per il trasporto del carteggio dell'archivio, sarebbero state esposte, al col. Crescenzi, disposizioni speciali.

<sup>55</sup> Il cui primo volume veniva terminato nel gennaio del 1945. Sempre in tale periodo l'Ufficio concludeva la relazione sulla battaglia delle Alpi occidentali e decideva di iniziare la stesura della relazione sulle campagne di Grecia e della Jugoslavia.

Morra, le carte più delicate e riservatissime venivano occultate. Complessivamente venivano murate nei sotterranei del Duomo di Orvieto 240 unità di conservazione contenenti documenti relativi alla guerra allora in corso; 50 unità di conservazione con documenti attinenti alla Prima guerra mondiale; 100 volumi composti da documenti riservatissimi; varie casse con atti riguardanti la Commissione d'inchiesta sugli avvenimenti di Caporetto. Tutti questi nuclei venivano rinvenuti intatti nel giugno 1944, all'atto della liberazione di Orvieto.

Dal 6 novembre del 1943 la direzione dell'Ufficio storico veniva affidata, dallo Stato maggiore dell'Esercito della Repubblica sociale italiana, al col. Domenico Pace che subentrava al gen. Biondi-Morra. Quest'ultimo si occupò subito di organizzare a Roma un «gruppo clandestino Ufficio storico» che trafugava immediatamente e segretamente, da Orvieto, alcuni dei carteggi riservati affidati personalmente a Biondi-Morra dal capo di Stato maggiore generale e dal Servizio informazioni militare.

La decisione di spostare l'archivio dell'Ufficio storico al nord veniva presa nel marzo del 1944 e i documenti venivano traslati da Orvieto a Firenze con automezzi, da Firenze a Bergamo per ferrovia e poi, da Bergamo a Trescore per via ordinaria. In quest'ultima località la documentazione veniva sistemata a villa Suardi e, nel tempo, inviata alle terme di San Pancrazio, a Cenate e, infine, nuovamente a Trescore, a villa Piccinelli, dove rimase fino all'aprile 1945.

L'intenzione iniziale era quella di trasferire innanzitutto la documentazione sulla Seconda guerra mondiale, ma l'incalzare degli avvenimenti rese confuso il passaggio e non fece eseguire l'ordine prestabilito. A Firenze le operazioni di scarico e carico venivano eseguite da ufficiali dell'Ufficio storico, coadiuvati da ufficiali del Comando regionale. Nonostante i frequenti bombardamenti aerei nella zona di Firenze, la documentazione non fu soggetta a distruzioni o smarrimenti; l'unico «inconveniente» fu la rottura di qualche cassa e il conseguente «frammischiamento» di documenti custoditi in origine in cartelle differenti e il loro danneggiamento. Inoltre, il sopraggiungere degli eventi del giugno 1944, liberazione di Roma, impediva il trasferimento al nord di tutta la documentazione.

A Cenate il materiale veniva riunito a villa Albini: le casse intere nel porticato, le cartelle sciolte in una stanza a pianterreno e nelle sale ai piani superiori. Anzitutto, si provvedeva alla chiusura di una parte del porticato e alla costruzione di scaffalature ove venivano collocate le carte non fascicolate quale che fosse il periodo cui si riferivano. In un secondo momento venivano aperte tutte le casse in modo da ubicare negli scaffali la documentazione del Secondo conflitto mondiale, della guerra di Spagna e dell'Africa orientale. I documenti relativi ai periodi precedenti venivano inseriti nelle casse e metà di queste, data l'insufficiente capienza di villa Albini, veniva trasportata in una casa privata, appartenente alla famiglia Martinelli. Il resto della documentazione, posto sulle scaffalature a villa

Albini, veniva poi collocato nelle casse inviate dall'Officina del genio di Pavia<sup>56</sup>. Non fu invece possibile, a causa della mancanza di personale, ridotto praticamente a un solo maresciallo, riordinare e sistemare i fogli che avevano perso la loro collocazione originaria durante il trasferimento da Orvieto.

Nel frattempo continuavano ad affluire nuovi documenti provenienti dai comandi mobilitati tra cui 50 casse contenenti il diario storico del Comando supremo di cui due, però, venivano immediatamente richieste dalla Segreteria particolare del capo del Governo, mentre le altre 48 venivano poi trasportate, nel novembre del 1944, nella zona di Verona allorché fu ventilato il progetto, mai diventato operativo, di installare l'Ufficio storico «repubblicano» a villa Novare-Arbizzano (Verona).

Inoltre, durante il periodo di residenza a Trescore l'Ufficio storico subiva due ricognizioni da parte dell'autorità militare tedesca che otteneva in consegna, con impegno alla restituzione, un gruppo di carte e di schizzi attinenti alle fortificazioni italiane sulla frontiera alpina occidentale, alla 1<sup>a</sup> e alla 4<sup>a</sup> Armata nel 1939 e alle antiche fortificazioni austro-ungariche nella zona del Trentino. In aggiunta, venivano prelevate pubblicazioni riguardanti le interruzioni dei vari corpi d'armata della zona di frontiera. Nessuno di questi documenti fu mai riconsegnato.

Il 31 aprile 1945, il 2° Reparto dello Stato maggiore trasmetteva l'ordine di distruggere tutto il carteggio avente carattere riservato: fortunatamente l'Ufficio storico non eseguiva il provvedimento e, anzi, dava, a sua volta, disposizione che il materiale dell'Esercito della RSI venisse conservato per intero.

Alla preservazione dei complessi documentari dell'Ufficio storico concorse anche il Comitato di liberazione nazionale di Cenate che, quando gli avvenimenti bellici incalzarono, ricevette in affidamento una serie di documenti, successivamente riconsegnati al col. Luigi Crescenzi il 4 giugno 1945.

Il carteggio trasportato da Orvieto al nord, alla fine della guerra, veniva quasi tutto recuperato sebbene le vicende e le traversie cui fu assoggettato furono causa di danni e smembramenti della sua organicità. Gli atti del Comando supremo, racchiusi nelle 48 casse trasportate a villa Novare (Verona) nel novembre 1944, e qui consegnate all'ufficiale italiano di collegamento presso il plenipotenziario tedesco in Italia, il magg. Silvio Prato, andarono in gran parte distrutti a causa di un incendio scoppiato nei giorni 22-23 aprile 1945, quando la città di Verona veniva abbandonata dagli aderenti alla RSI; 10 casse venivano, forse, ritirate il 5 giugno 1945 da un capitano dell'Esercito italiano, probabilmente in servizio presso un comando alleato<sup>57</sup>.

<sup>56</sup> Veniva anche compilato un registro provvisorio con informazioni sul contenuto delle singole casse e su ognuna di queste veniva apposta un'indicazione sommaria dei documenti inseriti.

<sup>57</sup> Dopo la partenza dei nazifascisti le 10 casse erano state segnalate dall'amministratore di



Altra documentazione, con segni di bruciatura, veniva poi recuperata nel giugno del 1945 mentre, in base a una testimonianza del col. Crescenzi, sacchi di documenti erano stati bruciati dai partigiani dopo la Liberazione.

L'azione del nucleo clandestino dell'Ufficio storico, composto dal gen. Francesco Biondi-Morra, dal magg. Luigi Coppa, dal ten. col. Alberto Maria Ghisalberty, dal ten. col. Antonino Drago, dal magg. Giovanni Cardascia e dal s.ten. medico di compl. Giuseppe Coppa, fu vitale per la salvaguardia del patrimonio documentario dell'Esercito, parte del quale, essendo oggetto di costanti attenzioni per il suo valore strategico da parte dello Stato maggiore tedesco e del Centro di controspionaggio militare di Roma, come detto, era stato murato nel Duomo di Orvieto e, in minima parte, riportato nella Capitale e qui occultato<sup>58</sup>.

Il gruppo cercò di «sabotare» il nuovo Ufficio storico della Repubblica sociale italiana che, con il supporto di alcuni appartenenti al «vecchio» Ufficio, mirava a impadronirsi dell'archivio per trasportarlo interamente al nord e, espressamente, di quella parte che più interessava la RSI e la Germania<sup>59</sup>, che intendevano valersene sia per conoscere, a scopo di rappresaglia, quanto era stato segretamente divulgato dagli italiani sulle truppe e comandi tedeschi, sia per istruire il processo dei generali a Verona. Con il nucleo «Biondi-Morra», che rimase in costante contatto con il fronte clandestino della Resistenza, collaborarono attivamente Emilia Morelli, allora vice direttrice del Museo centrale del Risorgimento<sup>60</sup>, e Giuseppe Brizi, dipendente della Soprintendenza ai monumenti e alle gallerie dell'Umbria e addetto alla custodia del patrimonio artistico di Orvieto.

Il magg. Luigi Coppa fu tratto in arresto, il 4 maggio 1944, con l'accusa di sottrazione di documenti dagli uomini del Centro di controspionaggio, tradotto a Regina Coeli e, nonostante i duri interrogatori e le minacce, non rivelò alcuna

---

villa Novare al Comitato di liberazione nazionale di Ardizzano. Ma, a tal proposito, il capo del Comitato nulla seppe dire al col. Crescenzi e, per eventuali chiarimenti, lo invitò a conferire con un membro del Comitato investigativo di Verona, sito in via Ghiaia, n. 7, struttura che l'ufficiale non riuscì mai a rintracciare.

<sup>58</sup> Ci sembra giusto, in questa sede, ricordare anche l'altro personale dell'Ufficio storico che collaborò attivamente alla preservazione delle carte. Si tratta del mar. magg. Vincenzo Polifroni, del mar. dei CCRR Amedeo Iodice, del serg. Giuseppe Cardì e del soldato Virgilio Zordan.

<sup>59</sup> Espressamente documenti sulla guerra 1915-1918, per primi quelli su Caporetto, carte della campagna d'Etiopia, della guerra di Spagna, dell'Africa settentrionale, della Tunisia e della Russia.

<sup>60</sup> Nei locali del Museo, siti al Vittoriano, furono nascoste stampe e carte «compromettenti». All'interno del monumento dedicato a Vittorio Emanuele II veniva creato anche un deposito di armi dei patrioti del Reggimento Genova Cavalleria e venivano nascosti alcuni ufficiali ricercati dai nazifascisti. Per di più, vi si distribuivano, a convalida di falsi documenti di identità, fogli di congedo e atti di nascita autentici, sottratti da Ruggero Moscati alla Direzione generale degli Archivi di Stato.



notizia sulla collocazione dei documenti ricercati né sulle persone che li custodivano.

Con l'occupazione di Roma da parte degli anglo-americani, il 4 giugno 1944, l'Ufficio storico «legittimo», guidato dal gen. Biondi-Morra, riprese il suo funzionamento non riuscendo, però, a svolgere immediatamente tutti i suoi incarichi in ragione della scarsità del personale e dei locali e per ostacoli di carattere amministrativo e procedurale. Ma riprese a esistere e, già nel 1945, diede alle stampe una breve pubblicazione su Cefalonia, di carattere non ufficiale, di natura più che altro celebrativa e basata su alcune testimonianze oculari del destino tragico della Divisione Acqui<sup>61</sup>, cui seguirono, l'anno dopo, un riassunto della relazione ufficiale austriaca sulla guerra 1914-1918<sup>62</sup> e un volume sull'8<sup>a</sup> Armata in Russia nel 1942-1943<sup>63</sup>.

E, cosa più importante, fin dal giugno 1944 si dedicò con tenacia a ricercare la documentazione dispersa, facendo confluire nella sua sede tutte le carte che, con la graduale liberazione del territorio italiano, furono individuate, raggiunte e recuperate<sup>64</sup>.

<sup>61</sup> G. MOSCARDELLI, *Cefalonia*, Roma, Tip. regionale, 1945.

<sup>62</sup> MINISTERO DELLA GUERRA, STATO MAGGIORE REGIO ESERCITO, UFFICIO STORICO, *Riassunto della relazione ufficiale austriaca sulla guerra 1914-18 (Oesterreich-Ungarns Letzter Krieg 1914-18)*, a cura di A. BOLLATI, Roma, Tip. Regionale, 1946.

<sup>63</sup> MINISTERO DELLA GUERRA, STATO MAGGIORE ESERCITO, UFFICIO STORICO, *L'8<sup>a</sup> Armata italiana nella seconda battaglia difensiva del Don (11 dicembre 1942-31 gennaio 1943)*, Roma, Tip. Regionale, 1946.

<sup>64</sup> Dopo la liberazione di Roma Coppa, insieme a Ghisalberti, fu richiamato in servizio presso il ricostituito Ufficio storico. Sul trasferimento dell'Ufficio storico alla sede di campagna e sugli avvenimenti successivi all'8 settembre 1943 cfr. le seguenti fonti in AUSSME: A R, b. 1, fasc. 1, s.fasc. 2-3, fasc. 2, s.fasc. 5 e b. 8, fasc. 79; L 3. *Studi particolari*, b. 301 (già 305), fasc. 3 bis, b. 302 (già 306), fasc. 1-2 e 4-6, b. 302/2 (già 306/2), fasc. 12-16. E, ancora, G. MEMMO, *L'Ufficio storico dello Stato maggiore dell'Esercito nell'ultimo decennio*, in «Rassegna storica del Risorgimento», XXXVII (1950), 1-4, pp. 311-322; O. BOVIO, *Alberto M. Ghisalberti e l'Ufficio storico dell'Esercito*, in «Rassegna storica del Risorgimento», LXXIII (1986), 4 (n. mon.: *In memoria di Alberto M. Ghisalberti*), pp. 482-486.

Inoltre, alcuni autori parlano della creazione di un Ufficio storico nel sud, a Lecce, finalizzato alla raccolta dei documenti dell'Esercito regolare e, soprattutto, del Corpo italiano di liberazione. Su questa circostanza, per la quale non abbiamo, ad oggi, trovato alcuna prova documentaria, cfr. G. MEMMO, *L'Ufficio storico...* cit., p. 312.

## 2. Gli archivi: caratteristiche e consultabilità

Nella fase conservativa gli archivi dell'Esercito sono stati oggetto di disgregazioni e successivi accorpamenti basati, nella maggior parte dei casi, su criteri in antitesi non solo con il «principio della provenienza», o «metodo storico»<sup>65</sup>, l'unico archivisticamente corretto, ma sovente anche con quello del «rispetto dei fondi»<sup>66</sup>.

Per fornire un'idea immediata, «fotografica», della perdita di quel reticolo di relazioni, il «vincolo archivistico», che è distintivo dell'archivio<sup>67</sup>, di seguito presentiamo un censimento dei principali nuclei archivistici custoditi dall'Ufficio storico alla data del 2004, indicando, per ogni «fondo»<sup>68</sup>, una serie di dati quali la

<sup>65</sup> Affidiamo alle parole di Paola Carucci la spiegazione della ragione per la quale il principio di provenienza (o metodo storico) è considerato l'«unico» metodo di riordinamento degli archivi: «I documenti che compongono un archivio vengono posti in essere secondo un determinato ordine che è quello dato dall'ente stesso che li produce. Nel tempo quest'ordine può subire modifiche in conseguenza di motivi diversi. L'archivista, chiamato a riordinare l'archivio, deve ricostruire, e se possibile ripristinare, l'ordine originario secondo cui l'ente che aveva prodotto quei documenti aveva provveduto a classificarli e ad articularli in serie, perché dalla ricostituzione di quell'ordine originario già discende una prima e fondamentale possibilità di informazione relativa all'organizzazione e alle funzioni dell'ente». Cfr. P. CARUCCI, *Le fonti archivistiche: ordinamento e conservazione*, Roma, NIS-La nuova Italia scientifica, 1990 (Beni culturali, 10), p. 131.

<sup>66</sup> Come noto, l'espressione «*respect des fonds*» è utilizzata generalmente per il suo significato letterale, nel senso che non si debbono mescolare fra loro carte provenienti da fondi diversi. In questa sede l'usiamo nell'accezione più ampia di rispetto della fisionomia originaria all'interno di ogni singolo fondo. Cfr. E. LODOLINI, *Archivistica. Principi e problemi*, Milano, Franco Angeli, 2005<sup>12</sup> (Manuali/Franco Angeli), p. 192.

<sup>67</sup> Ci riferiamo a quella connessione interna alla struttura di un archivio che conferisce ai singoli documenti una «significatività specifica dipendente dalla funzione che ha determinato la [loro] formazione» e «dalle aggregazioni di essi in serie, costituite secondo criteri dati dall'ufficio che li ha prodotti», in P. CARUCCI, *Le fonti archivistiche...cit.*, pp. 132-133. Sul vincolo archivistico cfr. *Riflessioni sul significato del vincolo nella definizione del concetto di archivio*, in A. ROMITI, *Temi di archivistica*, Lucca, mfp-Maria Pacini Fazzi editore, 1996 (*Scrinium*, Collana di archivistica diretta da A. ROMITI, 1), pp. 7-28. Inoltre, si rimanda ai vari interventi pubblicati in *L'adozione del metodo storico in archivistica. Origine, sviluppo, prospettive. Seminario, Salerno, 25 maggio 2007*, a cura di R.M. ZACCARIA, Salerno, Laveglia & Carlone, 2009 (Schola Salernitana, Studi e testi, 13).

<sup>68</sup> Con il termine di «fondo» o «archivio» la dottrina archivistica intende «ciascun complesso documentario che abbia un carattere di unitarietà, sia nel caso si tratti dell'archivio di un determinato ente (archivio in senso proprio), sia che si tratti di un complesso di documenti prodotti da enti diversi ma confluiti per ragioni varie nell'ente che ha effettuato il versamento o il deposito, sia che si tratti di un complesso di documenti che sia il risultato di smembramenti, fusioni e riordinamenti eseguiti in Archivi di concentrazione, sia che si tratti di miscellanee o di raccolte». Cfr. *Archivio*, in P. CARUCCI, *Le fonti archivistiche...cit.*, pp. 200-201.

denominazione ufficiale<sup>69</sup>, gli estremi cronologici, la consistenza, gli strumenti di ricerca<sup>70</sup>, il soggetto o i soggetti produttori e le tipologie documentarie<sup>71</sup>.

denominazione consistenza estremi cronologici mezzi di corredo	soggetti produttori tipologia documentaria
A 1. <i>Memorie storiche</i> bb. 5.200 e voll. 50; dal 1862, con docc. in copia dal 1881 (relativi a docc. dalla seconda metà del sec. XVII); elenco 1990	Comandi, corpi, servizi ed enti del Regio esercito, poi Esercito italiano Memorie storiche, con notizie su corpi dell'Armata sarda

<sup>69</sup> Segnaliamo che l'identificativo alfa-numerico, parte integrante della denominazione dei complessi archivistici, corrisponde, quasi certamente, a precedenti ubicazioni fisiche delle carte.

<sup>70</sup> Nella dottrina archivistica sugli strumenti che garantiscono l'accesso e la fruizione della documentazione permangono alcune differenze terminologiche («strumenti di ricerca», «strumenti di corredo», «strumenti archivistici», «mezzi di corredo», ecc.) che non investono, però, l'ambito sostanziale, ossia quello delle loro caratteristiche strutturali e funzionali. Per i tipi di strumenti e per le loro peculiarità riferimenti obbligatori sono P. CARUCCI, *Le fonti archivistiche...cit.*, pp. 169-195; «Archivi per la storia», VII (1994), 1 (n. mon.: *Gli strumenti archivistici. Metodologia e dottrina. Atti del convegno organizzato in occasione del XXIV congresso nazionale dell'Associazione, Rocca di Papa, 21-23 maggio 1992*); *I mezzi di corredo archivistici*, in A. ROMITI, *Temi...cit.*, pp. 67-102; *Gli strumenti della ricerca. Esperienze e prospettive negli Archivi di Stato*, a cura di D. TOCCAFONDI, Firenze, Edifir-Edizioni Firenze, 1997 (Archivio di Stato di Firenze, Scuola di archivistica, paleografia e diplomatica, 6); [P. CARUCCI], 7, *Strumenti di ricerca. Descrizione, normalizzazione, automazione*, in P. CARUCCI-M. GUERCIO, *Manuale di archivistica*, Roma, Carocci editore, 2012 (Beni culturali, 32), pp. 91-124.

<sup>71</sup> Le notizie sono state desunte da A. GIONFRIDA, *Censimento sommario dell'Archivio dell'Ufficio storico dello Stato maggiore dell'Esercito*, in «Bollettino dell'Archivio dell'Ufficio storico», I (2001), 1, pp. 31-70; ID., *Elenco dei fondi custoditi nell'Archivio documentale*, in STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO, UFFICIO STORICO, *Manuale delle ricerche nell'Ufficio storico dello Stato maggiore dell'Esercito*, Roma, Stabilimento grafico militare, 2004, pp. 19-60. Anticipiamo qui sommariamente, perché ci ritorneremo alle pp. 529-535, che, a partire dal 2001, l'Ufficio storico ha avviato un'attività di riordinamento e inventariazione del suo patrimonio documentario, finalizzata al ripristino, «sulla carta» (virtuale), delle configurazioni originarie dei fondi conservati.

<b>denominazione consistenza estremi cronologici mezzi di corredo</b>	<b>soggetti produttori tipologia documentaria</b>
<p><i>B 1. Diari Prima guerra mondiale</i> voll. 11.200; 1915-1919, con diari dal 1914 e fino al 1927; elenco 1968</p>	<p>1. Comando supremo (vari uffici) 2. Comandi grandi e minori unità, corpi, servizi ed enti mobilitati del Regio esercito Diari storici, situazione della forza, relazioni, formazioni e dislocazioni</p>
<p><i>B 2. Prima guerra mondiale. Corpo d'occupazione interalleato di Fiume e attività 3<sup>a</sup> Armata fino al suo scioglimento (2 luglio 1919)</i> bb. 126; 1915-1919; elenco 1956</p>	<p>Comando 3<sup>a</sup> Armata (Stato maggiore) Diari storici, allegati, ordini di battaglia, notizie delle armate e dei corpi d'armata, comunicati e bollettini, schizzi e cartografia</p>
<p><i>B 3. Intendenza generale e intendenze d'armata</i> bb. 76; 1913-1919; elenco s.d.</p>	<p>1. Intendenza generale Esercito, poi Intendenza zona retrovie 2. Intendenze 2<sup>a</sup>-8<sup>a</sup> Armata 3. Intendenza Armata Grappa e Altopiani, poi Intendenza 6<sup>a</sup> Armata 4. Intendenza corpi a disposizione Diari storici e carteggi</p>
<p><i>B 4. Carteggio sussidiario divisioni</i> bb. 615; 1914-1920, con docc. dal 1912 e del 1923 e 1934; elenco s.d.</p>	<p>1. Comandi 1<sup>a</sup>-38<sup>a</sup>, 43<sup>a</sup>-70<sup>a</sup>, 75<sup>a</sup>, 78<sup>a</sup> e 80<sup>a</sup> Divisione di Fanteria 2. Comandi 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> Divisione d'assalto 3. Comando generale dell'Arma di cavalleria 4. Comandi 2<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> Divisione di Cavalleria Carteggio, relazioni su operazioni, studi su pianificazione operativa, situazione forza italiana e nemica, schizzi e cartografia</p>
<p><i>D 1. Carteggio sussidiario AOI. Guerra italo-etiopica</i> bb. 254; 1931-1941, con docc. del 1944-1945; elenco s.d.</p>	<p>1. Ministero della guerra (Gabinetto) 2. Ministero delle colonie (Direzione generale per le colonie dell'Africa orientale, I Ufficio affari politici) 3. Comando Corpo di Stato maggiore (Ufficio ordinamento e mobilitazione; Ufficio colonie poi Ufficio operazioni II) 4. Servizio informazioni militare (Sezione Africa orientale) 5. Vari comandi ed enti Carte sulla preparazione militare e sulla guerra contro l'Impero etiopico, guerra civile spagnola, fornitura armi da parte di altri stati, situazione politico-militare dell'Etiopia, incidente di Ual Ual, costituzione di unità per la guerra</p>

<b>denominazione consistenza estremi cronologici mezzi di corredo</b>	<b>soggetti produttori tipologia documentaria</b>
<p><i>D 2. Carteggio operativo e relazioni varie del Comando Forze armate Somalia</i> bb. 40; 1931-1937, con docc. del 1909-1911; elenco s.d.</p>	<p>1. Governo della Somalia 2. Comando Corpo di spedizione in Somalia, poi Comando Forze armate della Somalia (Ufficio di Stato maggiore e vari uffici) 3. Regio corpo truppe coloniali della Somalia (Stato maggiore) 4. Servizio informazioni militare (Ufficio I-«Mogadiscio») Carte sulla preparazione campagna contro l'Etiopia, operazioni dalla Somalia italiana e pubblicazioni</p>
<p><i>D 3. Somalia</i> bb. 28; 1885-1935 e 1939; elenco 1967</p>	<p>1. Ministero della guerra (Segretariato generale, Divisione Stato maggiore, Ufficio Africa) 2. Comando Corpo di Stato maggiore (Ufficio coloniale, Ufficio trasporti e altri uffici), poi Stato maggiore Regio esercito (Ufficio colonie), poi Comando Corpo di Stato maggiore (Ufficio operazioni II, Sezione colonie) 3. Regio corpo truppe coloniali (Stato maggiore) Studi geografici, atti parlamentari, documenti sulla situazione politica della Somalia, sbarco inglese ad Obbia, delimitazione confini tra Somalia ed Etiopia, sistemazione difensiva, operazioni in Somalia, rapporti annuali e memorie storiche</p>
<p><i>D 4. Volumi Eritrea. Diari storici del Ministero della guerra e del Comando superiore in Africa</i> bb. 2 e voll. 54; 1879-1913, con docc. del 1920 e 1934-1935; elenco s.d.</p>	<p>Ministero della guerra (Segretariato generale, Divisione Stato maggiore, Ufficio Africa) Diari storici, cronache settimanali, relazioni e rapporti sulle operazioni militari, registri telegrammi, documenti diplomatici, manoscritti del prof. Giuseppe Sapeto</p>
<p><i>D 5. Carteggio sussidiario corpi d'armata in Africa orientale</i> bb. 238; 1934-1937; elenco 1969</p>	<p>Comandi I-IV Corpo d'armata (Comando Artiglieria; Comando Genio; vari uffici e sezioni) Carteggio operazioni</p>
<p><i>D 6. Diari storici guerra italo-etiopica</i> voll. 837; 1934-1939; elenco 1968</p>	<p>Comandi superiori, corpi di spedizioni, intendenze, corpi d'armata, divisioni, brigate, comandi tattici e di zona, reggimenti, battaglioni, unità minori e relativi servizi Diari storici</p>

denominazione consistenza estremi cronologici mezzi di corredo	soggetti produttori tipologia documentaria
<p><i>D 7. Commissione italiana per l'armistizio con la Francia (CIAF)</i> bb. 85; 1940-1945; elenco s.d.</p>	<p>1. Commissione italiana di armistizio con la Francia (CIAF) (Presidenza e sottocommissioni) 2. Comando supremo (Ufficio operazioni Esercito, Scacchiere occidentale) 3. Stato maggiore Regio esercito (Ufficio operazioni) Diari storici, carte sull'armistizio del 1943, organizzazione e attività della CIAF, situazione dei territori francesi metropolitani e d'Oltremare, controllo industrie belliche francesi, controllo traffico aero-navale, convegni tra rappresentanti francesi, italiani e tedeschi, personalità francesi, ufficiali italiani componenti la CIAF</p>
<p><i>D 8. Cartografia italiana ed estera</i> bb. 64, album 141 e rotoli 367; 1700-1970; indice toponomastico 1995 ed elenco parziale della cartografia antica s.d.</p>	<p>1. Comando supremo (Ufficio operazioni) 2. Comando 3<sup>a</sup> Armata 3. Vari comandi ed enti Carte geografiche, corografiche, topografiche, planimetriche, disegni e schizzi dell'Italia e di stati esteri, album carte. Inoltre, carte di comandi e unità della Prima guerra mondiale, carte austriache dell'Istria e situazioni grafiche delle unità italiane nei vari fronti nel corso della Seconda guerra mondiale</p>
<p><i>E 1. Carteggio sussidiario armate</i> bb. 281; 1898-1919, con docc. del 1883, 1886, 1889 e 1894; elenco 1969</p>	<p>1. Comandi designati d'armata di Bologna, Firenze, Genova e Milano 2. Comandi 1<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup>-4<sup>a</sup> Armata (Stato maggiore, vari uffici; Comando Artiglieria; Comando Genio; vari enti) 3. Comando 2<sup>a</sup> Armata, poi Comando 8<sup>a</sup> Armata, poi Comando Regie truppe della Venezia Giulia (Stato maggiore, vari uffici; Comando Artiglieria; Comando Genio; vari enti) 4. Comando 5<sup>a</sup> Armata, poi Comando 9<sup>a</sup> Armata (Stato maggiore, vari uffici; Comando Artiglieria; Comando Genio; vari enti) 5. Comando 7<sup>a</sup> Armata Carteggio</p>
<p><i>E 2. Comando Corpo di Stato maggiore-Carteggio Prima guerra mondiale</i> bb. 128; 1914-1918; elenco s.d.</p>	<p>Comando supremo (capo di Stato maggiore, Ufficio segreteria, poi Ufficio operazioni di guerra e affari generali, poi Ufficio segreteria e Ufficio operazioni) Carte sull'azione strategica, tattica, logistica e disciplinare, rapporti con gli alleati dell'Alto comando italiano durante il periodo in cui ne fu titolare il gen. Luigi Cadorna</p>

<b>denominazione consistenza estremi cronologici mezzi di corredo</b>	<b>soggetti produttori tipologia documentaria</b>
<p><i>E 3. Corpi di spedizione e di occupazione</i> bb. 214; 1895-1924; elenco 1976</p>	<ol style="list-style-type: none"> <li>1. Governo della Dalmazia e delle isole dalmate e curzolane (Ufficio Esercito)</li> <li>2. Ministero della guerra (Segretariato generale, Divisione Stato maggiore)</li> <li>3. Comando supremo (Ufficio situazione ed operazioni di guerra; Ufficio operazioni)</li> <li>4. Stato maggiore Regio esercito (Ufficio operazioni), poi Comando Corpo di Stato maggiore (Ufficio coloniale)</li> <li>5. Comando Regio corpo di spedizione italiano nel Mediterraneo orientale</li> <li>6. Comando Corpo d'occupazione italiano a Costantinopoli</li> <li>7. Comando Corpo d'occupazione interalleato di Fiume (Stato maggiore)</li> <li>8. Comando Regie truppe italiane in Estremo oriente (poi Cina), poi Distretto militare di Napoli-Deposito delle Regie truppe in Estremo oriente</li> <li>9. Comando truppe della Dalmazia</li> <li>10. Comando truppe Albania meridionale</li> <li>11. Comando truppe italiane in Alta Slesia</li> <li>12. Comando XXVI Corpo d'armata</li> <li>13. Comando 35<sup>a</sup> Divisione Fanteria (Macedonia)</li> <li>14. Comando 36<sup>a</sup> Divisione Fanteria (Albania)</li> <li>15. Comando zona Argirocastro-Berat</li> <li>16. Ispettorato generale truppe italiane in Francia</li> <li>17. Ispettorato generale truppe ausiliarie in Francia</li> <li>18. Ufficio servizi italiani in Francia</li> </ol> <p>Carte sulla situazione politico-militare della Turchia kemalista, situazione delle zone dell'Anatolia occupate dalle truppe italiane, occupazione di Creta da parte di un contingente italiano inquadrato in un corpo di occupazione internazionale, Corpo di spedizione italiano in Palestina, lavoratori militarizzati, operazioni sul fronte occidentale durante la Prima guerra mondiale, azione di polizia internazionale svolta dal contingente italiano nelle zone dell'Alta Slesia sottoposte a plebiscito</p>
<p><i>E 4. Carteggio del Comando supremo (Prima guerra mondiale)</i> voll. 25; 1917-1918; elenco s.d.</p>	<p>Comando supremo (Ufficio segreteria, poi Ufficio operazioni di guerra e affari generali) Carte sulle operazioni del 1917, conferenza di Rapallo e invio di unità anglo-francesi in Italia</p>

denominazione consistenza estremi cronologici mezzi di corredo	soggetti produttori tipologia documentaria
<p><i>E 5. Carteggio sussidiario dei corpi d'armata</i> bb. 266; 1914-1919; elenco 1952</p>	<p>1. Comandi II, VI-XIV, XVII, XX-XXIII e XXV-XXX Corpo d'armata 2. Comando Corpo d'armata d'assalto 3. Comando Corpo d'armata cecoslovacco Carteggio</p>
<p><i>E 6. Carteggio del Comando Artiglieria, Ufficio tecnico-bombardieri</i> bb. 98; 1908-1919; elenco s.d.</p>	<p>1. Comando supremo (Ufficio tecnico; Ispettorato generale d'artiglieria, poi Comando generale d'Artiglieria) 2. Comando Corpo di Stato maggiore (Ufficio per la difesa dello Stato) 3. III Corpo d'armata (Comando Artiglieria del II settore) 4. Comando Artiglieria a disposizione 5. Scuola di tiro per bombardieri Carte sull'impiego di materiale, operazioni condotte dalle unità d'Artiglieria, diari storici e relazioni raggruppamenti bombardieri</p>
<p><i>E 7. Carteggio sanitario Prima guerra mondiale</i> bb. 65; 1915-1919</p>	<p>Vari ospedali militari ed altri enti sanitari militari dei servizi di intendenza al fronte Carteggio</p>
<p><i>E 8. Commissione interalleata di Parigi</i> bb. 299; 1917-1935; elenco 1970</p>	<p>Consiglio supremo di guerra (Sezione italiana, poi confluita nel Comitato militare alleato di Versailles)* Carteggio, verbali e risoluzioni delle sedute e delle riunioni del Consiglio</p>
<p><i>E 9. Consiglio supremo economico</i> bb. 31; 1918-1922; inventario 2001</p>	<p>1. Consiglio supremo di guerra (Sezione italiana) 2. Consiglio interalleato dei trasporti (Sezione italiana) 3. Comitato interalleato degli approvvigionamenti (Sezione italiana) 4. Delegazione italiana alla Conferenza della pace (Commissione economico-finanziaria; Sezione militare) Diari storici, carteggio, verbali riunioni, documenti su trasporti, approvvigionamenti, consumi truppe e popolazioni civili, missioni, materie prime per l'industria, blocco economico contro gli Imperi centrali, questioni economico-finanziarie del primo dopoguerra (prestiti finanziari all'Italia, danni di guerra, riparazioni, ecc.)</p>

\* Sezione che funzionava anche come Sezione militare della Delegazione italiana alla Conferenza della pace di Parigi, poi alla Conferenza degli ambasciatori, operante sempre nella capitale francese.



<b>denominazione consistenza estremi cronologici mezzi di corredo</b>	<b>soggetti produttori tipologia documentaria</b>
<p><i>E 10. Monografie stati esteri</i> bb. 79; 1900-1943; elenco s.d.</p> <p><i>E 11. Missioni militari varie presso gli alleati e missioni militari italiane all'estero</i> bb. 131; 1913-1925 e 1937-1943; elenco s.d. e inventario parziale a stampa 1996 (carte Missione militare italiana in Polonia del 1919-1923)</p>	<p>Monografie di geografia militare, a stampa e dattiloscritte, su stati esteri, territori coloniali ed eventuali teatri di operazioni</p> <ol style="list-style-type: none"> <li>1. Comando supremo (Ufficio situazioni ed operazioni di guerra, poi Ufficio situazioni, comunicati di guerra e missioni all'estero, poi Ufficio operazioni; Ufficio gruppo missioni eserciti alleati; Servizio informazioni militare)</li> <li>2. Stato maggiore Regio esercito (Ufficio operazioni)</li> <li>3. Missioni militari italiane in Francia, presso lo Stato maggiore del maresciallo di Francia Ferdinand Foch, presso il Gran quartier generale anglo-belga in Francia, presso il Gran quartier generale americano in Francia, a Londra, di controllo in Grecia, a Corfù presso il Governo serbo, in Russia, in Siberia, per l'armistizio a Vienna, a Innsbruck, in Transcaucasia, in Polonia, nella Repubblica di Bolivia, in Ecuador</li> <li>4. Delegazione di Klagenfurt</li> <li>5. Comando Regie truppe italiane in Estremo oriente</li> <li>6. Comando 2<sup>a</sup> Armata</li> </ol> <p>Carte sulle operazioni degli eserciti alleati sugli altri fronti e nella Penisola balcanica, eserciti degli Imperi centrali, coordinamento strategico tra le forze dell'Intesa, attività delle missioni italiane presso gli alti comandi alleati, missioni alleate presso il Comando supremo italiano, notiziari</p>
<p><i>E 12. Documenti dei comandi, corpi ed unità austro-ungariche e germaniche</i> bb. 161 e voll. 6; 1915-1918, in copia del 1919-1930; elenco s.d.</p>	<ol style="list-style-type: none"> <li>1. Comando supremo asburgico</li> <li>2. Gruppi di armate, armate e corpi d'armata</li> </ol> <p>Carte (specie tradotte) di comandi, corpi e unità austro-ungariche e germaniche (corrispondenza, diari storici, schizzi, lucidi, ecc.)</p>
<p><i>E 13. Monografie geografiche</i> voll. 822; 1872-1944; elenco s.d.</p>	<p>Monografie di geografia militare, a stampa, sul territorio metropolitano, Colonie e stati confinanti</p>

denominazione consistenza estremi cronologici mezzi di corredo	soggetti produttori tipologia documentaria
<p><i>E 15. Commissioni militari interalleate di controllo</i> bb. 151; 1919-1927, con docc. del 1891, 1901-1911 e 1913-1915; elenco 1975</p>	<p>1. Stato maggiore Regio esercito (Ufficio operazioni) 2. Commissione militare interalleata di controllo per l'Austria (Presidenza e Delegazione italiana), poi Organo di liquidazione (distaccato presso l'addetto militare a Vienna) 3. Missione militare italiana per l'armistizio (Vienna) 4. Commissione delimitazione confini rumeno-ungheresi (Delegazione italiana) 5. Commissione militare interalleata di controllo per l'Ungheria 6. Commissione militare interalleata di Sopron (plebiscito nell'Ungheria occidentale nel 1921-1922) 7. Commissione militare interalleata di controllo per la Germania 8. Missione militare interalleata a Budapest (Delegazione italiana) Carte sull'applicazione del trattato di Versailles del 28 giugno 1919, degli accordi di San Germano del 10 settembre 1919 e del trattato di pace di Trianon del 4 giugno 1920; inoltre, carte sul plebiscito nell'Ungheria occidentale del 1921-1922</p>
<p><i>E 16. Commissione delimitazione confini</i> bb. 22; 1920-1926; elenco s.d.</p>	<p>Delegazione italiana delle 5 commissioni delimitazioni confini austro-cescoslovacchi, rumeno-cescoslovacchi, ungaro-cescoslovacchi, germano-cescoslovacchi e polono-cescoslovacchi Carte sulla delimitazione, tramite apposite commissioni interalleate, delle frontiere della Repubblica di Cecoslovacchia, stabilite nei trattati di pace con la Germania e l'Austria del 1919</p>
<p><i>F 1. Comando supremo-Vari uffici</i> bb. 380; 1914-1920, con docc. del 1885 e 1911-1912; elenco 1975</p>	<p>1. Comando supremo 2. Comando Corpo di Stato maggiore (vari uffici) Carteggio Prima guerra mondiale</p>

denominazione consistenza estremi cronologici mezzi di corredo	soggetti produttori tipologia documentaria
<p><i>F 2. Carteggio sussidiario armate</i> bb. 402; 1914-1919; elenco 1974</p>	<p>1. Comandi 1<sup>a</sup>-9<sup>a</sup> Armata (Stato maggiore; Comando Artiglieria; Comando Genio; vari comandi ed enti) 2. Comando osservazione avanzata frontiera nord (Stato maggiore) 3. Comandi Artiglieria linea difensiva Garda-Mincio-Po 4. Ufficio staccato (Lavori difesa Genio di Badia Polesine) Carteggio</p>
<p><i>F 3. Carteggio sussidiario Prima guerra mondiale</i> bb. 432; 1900-1926; elenco 1969</p>	<p>1. Ministero della guerra (vari uffici) 2. Comando supremo (vari uffici) 3. Comando Corpo di Stato maggiore (vari uffici), poi Stato maggiore Regio esercito (vari uffici) 4. Comandi designati d'armata, armate, corpi d'armata, divisioni, minori unità, corpi di spedizione all'estero e altri enti Carte sulla preparazione e mobilitazione, operazioni militari, Esercito e situazione politico-militare europea nell'immediato primo dopoguerra</p>
<p><i>F 6. Oltremare Spagna</i> bb. 333; 1936-1939; elenco s.d.</p>	<p>1. Comando Corpo di Stato maggiore 2. Missione militare italiana in Spagna 3. Comando Corpo truppe volontarie (vari uffici) 4. Comandi divisioni, brigate, centri istruzioni Carte sulle operazioni e sulla situazione politico-militare della Spagna nella guerra civile: battaglie di Malaga, Guadalajara, Bilbao, Santander, Madrid, Aragona e del Levante, organizzazione e impegno unità italiane, rimpatrio e richieste personale, circolari e situazione unità italiane impiegate, reparti complementari ed elenchi feriti</p>
<p><i>F 7. Diari storici Oltremare Spagna</i> bb. 49; 1936-1939; elenco 1969</p>	<p>1. Comando Corpo truppe volontarie 2. Comando Artiglieria 3. Ufficio del gen. Mario Roatta (alias gen. Mancini) 4. Intendenza (varie direzioni) 5. Comandi divisioni, brigate, reggimenti, raggruppamenti e gruppi di artiglieria, battaglioni (Fanteria e Artiglieria), Raggruppamento, battaglioni e compagnie carristi, gruppi e comandi «bandera» (legione), batterie Artiglieria e compagnie Genio Diari storici</p>

denominazione consistenza estremi cronologici mezzi di corredo	soggetti produttori tipologia documentaria
<p><i>F 9. Commissione di difesa, Consiglio dell'Esercito e varie corporazioni e comitati</i> bb. 84; 1881-1913 e 1921-1946; elenco 1969</p>	<p>1. Ministero della guerra (Gabinetto, Segreteria militare) 2. Ministero delle colonie (Direzione Africa orientale), poi Ministero dell'Africa italiana (Ufficio militare)* 3. Commissione suprema per la difesa dello Stato, poi Commissione suprema mista per la difesa dello Stato 4. Commissione mista di difesa, poi Commissione suprema di difesa 5. Vari comitati e commissioni interministeriali Verbali sedute, soprattutto a stampa, e deliberazioni; carte sull'organizzazione e ordinamento dell'Esercito, reclutamento e avanzamento ufficiali e sottufficiali, armamento e mobilitazione</p>
<p><i>F 10. Tabelle complessive perdite Prima guerra mondiale</i> bb. 37; 1915-1918; elenco 1975</p>	<p>Comando supremo (Ufficio ordinamento e mobilitazione) Tabelle complessive delle perdite sofferte dalle diverse unità italiane mobilitate (armate, corpi d'armata, divisioni, intendenze e reparti minori su vari fronti)</p>
<p><i>F 11. Commissione per l'interrogatorio dei prigionieri di guerra. Vario riguardante i prigionieri di guerra della Prima guerra mondiale</i> bb. 138; 1915-1941; elenco s.d.</p>	<p>1. Comando supremo (Ufficio ordinamento e mobilitazione) 2. Intendenza generale (Stato maggiore) 3. Commissione interrogatrice dei prigionieri rimpatriati 4. Comando Corpo di Stato maggiore (Ufficio storico) 5. Vari enti Carte sugli interrogatori dei prigionieri italiani (relazioni sulla cattura e interrogatori personali), trattamento dei prigionieri italiani presso alcuni campi di prigionia austro-ungarici e prigionieri di guerra presso gli Imperi centrali</p>
<p><i>F 12. Carteggio 10<sup>a</sup>, 11<sup>a</sup> e 12<sup>a</sup> battaglia dell'Isonzo, battaglie Ortigara, Piave e Vittorio Veneto</i> bb. 12; 1917-1925, con docc. in copia del 1924-1925; elenco 1975</p>	<p>1. Comando supremo 2. Unità che parteciparono alla 10<sup>a</sup> e 11<sup>a</sup> battaglia dell'Isonzo, Caporetto e Vittorio Veneto 3. Ufficio storico Diari storici e carte, in copia e in originale; carteggio dell'Ufficio storico sulle battaglie dell'Isonzo, Caporetto e Vittorio Veneto, studi e bozze di stampa di lavori del gen. Adriano Alberti</p>

\* L'Ufficio militare del Ministero delle colonie, poi Ministero dell'Africa italiana, istituito all'epoca dell'impresa italiana in Libia, funzionò, di fatto, come una sorta di ministero militare «in miniatra». Cfr. A. FERRARA-G. FAVA, *L'Ufficio militare del Ministero dell'Africa italiana*, Roma, Tipografia regionale, 1941.

<b>denominazione consistenza estremi cronologici mezzi di corredo</b>	<b>soggetti produttori tipologia documentaria</b>
<p><i>F 16. Carteggio produzione bellica</i> bb. 22; 1924-1943; elenchi parziali 1974 e 1996</p>	<p>1. Ministero della guerra (Gabinetto, Segreteria generale) 2. Sottocapo di Stato maggiore per la difesa del territorio 3. Commissione suprema di difesa (Segreteria generale) Carte sulla mobilitazione industriale, stabilimenti ausiliari, combustibili, materie prime e miniere, relazioni e studi del Ministero della produzione bellica, relazioni di varie corporazioni per il piano autarchico del 1937-1941, verbali del Comitato superiore tecnico per le armi e munizioni, studi su armi e munizioni e relativa produzione</p>
<p><i>F 17. SMRE-Ufficio R e Ufficio I</i> bb. 44; 1915-1919; inventario a stampa 2004</p>	<p>1. Comando supremo (Ufficio ordinamento e mobilitazione, poi Reparto ordinamento e servizi, Ufficio mobilitazione e Ufficio reclutamento; Ufficio informazioni; Ufficio situazioni ed operazioni di guerra, poi Ufficio situazioni di guerra, comunicati e missioni all'estero, poi Ufficio operazioni; Ufficio armate; Ufficio affari vari) 2. Comando 3<sup>a</sup> Armata (Stato maggiore; Comando Genio; Intendenza) 3. Comando 4<sup>a</sup> Armata (Ufficio I) 4. Comando Truppe Altipiani, poi Comando 6<sup>a</sup> Armata (Stato maggiore) 5. Comando IV Corpo d'armata (Stato maggiore) Carte sul reclutamento unità lavoratori, complementi, corsi allievi ufficiali (anche stranieri), costituzione reparti di marcia, personale della Croce rossa italiana, situazione della forza e perdite, disciplina, prigionieri di guerra, mitraglieri, truppe alleate in Italia, avanzamento ufficiali e truppa, sanità; e, ancora, notiziari sulla stampa estera, documenti su polizia militare, censura, rapporti con le autorità civili, prede belliche, informazioni sul nemico, bollettini informazioni degli uffici I di varie armate</p>
<p><i>F 18. Oltremare Spagna-Gabinetto</i> bb. 49; 1936-1939; elenco 1977</p>	<p>1. Ministero della guerra (Gabinetto; Direzione generale servizi amministrativi) 2. Servizio informazioni militare (Sezione S)* Carte sull'intervento italiano nella guerra civile spagnola: operazioni, rapporti da ambasciate e consolati, attività Aviazione, rifornimenti, giustizia militare, trasporti marittimi, servizi postali, sanitario e di commissariato, armi e munizioni, costituzione e organici grandi unità, personale, materiale e pubblicazioni</p>

\* Probabilmente «Spagna».

<b>denominazione consistenza estremi cronologici mezzi di corredo</b>	<b>soggetti produttori tipologia documentaria</b>
<p><i>F 19. Giustizia militare-Sentenze e carteggio</i> bb. 107; 1901-1946; schedario alfabetico degli imputati parziale e s.d.</p>	<p>Carte versate dalla Procura generale militare della Repubblica presso il Tribunale supremo militare (Ufficio tribunali di guerra soppressi): sentenze in copia, verbali di dibattimento e atti di processi penali dei tribunali militari di guerra del Corpo di spedizione in Estremo oriente (1901-1903), delle truppe in Libia (1911-1942), di alcune grandi unità nella Prima guerra mondiale (fronte italo-austriaco, Francia, Macedonia), del Corpo di occupazione di Costantinopoli (1921-1923), delle truppe in Albania (1915-1920 e 1939-1941), in Africa orientale (1936-1941) e in Spagna (1937-1939), di alcune grandi unità della Seconda guerra mondiale, del Corpo italiano di liberazione e dei gruppi di combattimento; inoltre, sentenze in copia dei tribunali militari territoriali di Bari, Bologna, Firenze, La Spezia, Milano, Napoli, Trieste e della Sardegna (1923-1946)</p>
<p><i>G 1. Campagna di Crimea</i> bb. 6 e voll. 59; 1855-1879; inventario sommario s.d. [fine sec. XIX?]</p>	<p>Armata sarda (Comando generale del Corpo di spedizione in Oriente e comandi e servizi dipendenti) Diari storici, giornali di viaggio delle truppe imbarcate, corrispondenza, circolari, ordini del giorno, ordini di operazioni, relazioni sulla campagna, situazione forza e perdite, situazione del materiale, ruolini ufficiali, surrogazioni e congedi, documenti contabili, proposte di ricompense (con parte di documenti aggiunti posteriormente), studi, registri di protocollo e rubriche, schizzi</p>
<p><i>G 3. Campagna 1860-1861</i> bb. 11 e voll. 69; 1848-1862, con docc. fino al 1928; inventario sommario 1893</p>	<ol style="list-style-type: none"> <li>1. Comando in capo Armata d'operazione (per la campagna d'Ancona e della Bassa Italia) e comandi e unità dipendenti</li> <li>2. Comando Colonna militare dell'Umbria</li> <li>3. Comando generale Truppe italiane nell'Ascolano e negli Abruzzi</li> <li>4. Luogotenenza generale del re nelle province napoletane</li> <li>5. Comando Brigata Eber dell'Esercito meridionale (garibaldino)</li> </ol> <p>Diari storici, ordini del giorno, relazioni su operazioni e funzionamento dei servizi di intendenza, forza e perdite, circolari, nomine e promozioni ufficiali e truppa, ruolo ufficiali, documenti disciplinari e sull'amministrazione della giustizia, prigionieri pontifici, registri di protocollo; e, ancora, documenti e studi di epoca successiva (1862-1928)</p>

<b>denominazione consistenza estremi cronologici mezzi di corredo</b>	<b>soggetti produttori tipologia documentaria</b>
<p><i>G 4. Aspromonte</i> b. 1 e vol. 1; 1860-1862, con docc. del 1849; elenco s.d. [fine sec. XIX?]</p>	<p>Dipartimenti militari (specie Gran comando 1° Dipartimento militare di Torino e Gran comando 6° Dipartimento militare di Napoli) Carte sul fatto dell'Aspromonte del 28 agosto 1862, attività del Partito d'azione e prigionieri garibaldini; inoltre, carte sequestrate a formazioni garibaldine e presso loro centri promotori</p>
<p><i>G 5. Mentana</i> voll. 11; 1867, con docc. del 1926-1928; elenco s.d. [fine sec. XIX?]</p>	<p>Comando generale truppe mobilitate alla frontiera pontificia dell'Esercito italiano e unità dipendenti Diari storici, ordini del giorno, situazione e ruolini ufficiali, documenti contabili, corrispondenza e relazioni sulla spedizione di Garibaldi per la liberazione di Roma; e, ancora, studi di epoca successiva (1926-1928)</p>
<p><i>G 6. Campagna di Roma</i> b. 1 e voll. 33; 1869-1879, con docc. del 1909-1910, 1920, 1937 e 1954-1955; inventario sommario 1893, pubblicato nel 1970</p>	<p>Comando Corpo d'osservazione nell'Italia centrale, poi Comando IV Corpo dell'Esercito e divisioni dipendenti Diari storici, ordini del giorno, situazione della forza, elenchi morti e feriti, elenchi perdite, ruolini ufficiali, documenti contabili, corrispondenza, memorie e relazioni (anche in copia)</p>
<p><i>G 8. Campagna 1866</i> bb. 9 e voll. 454; 1866, con docc. del 1868-1869, 1893, 1901-1907 e 1926; inventario sommario s.d. [fine sec. XIX?]</p>	<p>1. Esercito italiano mobilitato (Quartier generale principale) e grandi unità dipendenti 2. Comando Corpo di spedizione e grandi unità dipendenti Diari storici, relazioni, rapporti, corrispondenza e registri di protocollo</p>
<p><i>G 9. Ministero della guerra, Divisione Stato maggiore, capo di SMRE</i> bb. 32; 1911-1920; inventario a stampa 2003</p>	<p>Ministero della guerra (Segretariato generale, Divisione Stato maggiore) Carte su provvedimenti relativi alle armi, corpi, territori in stato di guerra, polizia militare, spionaggio, censura, situazione internazionale, operazioni navali, trasporti marittimi e porti rifugio, servizi, Aviazione, difesa antiaerea, costituzione unità, battaglioni milizia mobile e territoriale e piazzeforti</p>
<p><i>G 11. Brigantaggio</i> bb. 144; 1860-1870; elenco s.d. [1967?]</p>	<p>Gran comando 6° Dipartimento militare di Napoli e comandi militari territoriali e unità dipendenti Diari storici, circolari, rapporti, relazioni, sentenze tribunali, corrispondenza e registri di protocollo</p>

<b>denominazione consistenza estremi cronologici mezzi di corredo</b>	<b>soggetti produttori tipologia documentaria</b>
<i>G 12. Carteggio generale Cialdini circa le campagne 1860-1866</i> bb. 5; 1860-1870; elenco s.d.	Gen. Enrico Cialdini Essenzialmente carte sulla campagna delle Marche, assedio di Messina e Gaeta e campagna del 1866
<i>G 13. Carteggio confidenziale del ministro</i> bb. 32 e regg. 7; 1860-1890; inventario a stampa 2001	1. Ministero della guerra (Gabinetto) 2. Gran comando 3° Dipartimento militare di Parma Carte, di natura «confidenziale», sul brigantaggio, partito d'azione e gruppi reazionari, ufficiali, missioni militari all'estero, campagna del 1866, situazione politico-militare dell'Austria; inoltre, corrispondenza privata
<i>G 14 e G 18. Risorgimento. Dipartimenti militari. Guardia nazionale</i> bb. 41; 1860-1870; inventario a stampa 2001	Dipartimenti militari Si segnalano carte sulla Guardia nazionale
<i>G 15. Campagna 1848-1849</i> bb. 14 e voll. 73; 1848-1849, con docc. fino al 1911; elenco s.d.	Esercito mobilitato dell'Armata sarda (Quartier generale principale), corpi e servizi dipendenti Diari storici, relazioni, rapporti, dispacci ministeriali, ordini del giorno, proclami, proposte di ricompense, ruolini, elenco caduti, corrispondenza e registri di protocollo, manifesti e cartografia; e, ancora, studi anche di epoca successiva
<i>G 16. Truppe della Lega dell'Italia centrale</i> voll. 78; 1859-1860; elenco s.d.	Comando in capo truppe della Lega dell'Italia centrale e unità dipendenti Carte sulla formazione delle truppe, circolari, ruoli matricolari, situazione della forza, corrispondenza e registri di protocollo
<i>G 17. Campagna 1859</i> bb. 14 e voll. 54; 1849-1855, 1859, 1877-1878, 1894-1895, 1907, 1911-1913, 1922 e 1934; elenco s.d.	Esercito mobilitato dell'Armata sarda (Quartier generale principale), corpi e servizi dipendenti Diari storici, relazioni, rapporti, ordini del giorno, istruzioni ministeriali, proposte ricompense, carte su giustizia militare, operazioni militari, informazioni sul nemico, corrispondenza e registri di protocollo, documenti contabili (carte anche in copia)
<i>G 21. Situazione mensile della forza presente, dell'armamento e dei mezzi</i> bb. 44; 1942; elenco s.d.	Stato maggiore Regio esercito (II Reparto, Ufficio mobilitazione, Sezione statistica) Situazioni relative ai comandi superiori delle Forze armate, armate, corpi d'armata, divisioni, comandi delle difese territoriali e altri enti dell'Esercito



<b>denominazione consistenza estremi cronologici mezzi di corredo</b>	<b>soggetti produttori tipologia documentaria</b>
<p><i>G 22. Scacchiere orientale (frontiera con l'Austria)</i> bb. 61; 1872-1927; elenco s.d.</p>	<p>1. Comando supremo (Ufficio situazioni e operazioni di guerra, poi Ufficio situazione, comunicati di guerra e missioni all'estero; Ufficio operazioni) 2. Comando Corpo di Stato maggiore (Reparto operazioni, Ufficio Scacchiere orientale) 3. Delegazione italiana della Commissione delimitazione confini italo-austriaci 4. Delegazione italiana della Commissione delimitazione confini austro-iugoslavi e della Commissione delimitazione confini austro-ungheresi 5. Delegazione italiana della Commissione delimitazione confini ungaro-iugoslavi Diari storici, studi, relazioni, corrispondenza con addetti militari, pubblicazioni e carteggio sull'organizzazione, addestramento, grandi manovre, fortificazioni delle Forze armate austro-ungariche; e, ancora, documenti sulle Forze armate russe, tedesche e balcaniche (bulgare, serbe, iugoslave)</p>
<p><i>G 23. Scacchiere occidentale (frontiera italiana con la Francia e la Svizzera)</i> bb. 47; 1884-1915, 1924-1936, con docc. dal 1822; elenco s.d.</p>	<p>1. Comando Corpo di Stato maggiore (Reparto operazioni, Scacchiere occidentale; altri uffici) 2. Comando 3<sup>a</sup> Armata 3. Comando designato d'Armata di Torino Rapporti, studi, memorie, carteggio sugli eserciti francese, belga, svizzero, spagnolo, portoghese e olandese, fortificazioni francesi sul confine italiano, mobilitazione e radunata alla frontiera nord-occidentale della 3<sup>a</sup> Armata contro la Francia; ed ancora studi e rapporti di ufficiali dell'Armata sarda sull'Algeria francese</p>

<b>denominazione consistenza estremi cronologici mezzi di corredo</b>	<b>soggetti produttori tipologia documentaria</b>
<p><i>G 24. Corpo di SM. Corrispondenza</i> bb. 64; 1816-1923; elenco 1976</p>	<p>1. Corpo reale Stato maggiore dell'Armata sarda (Ufficio topografico; altri uffici) 2. Comando Corpo di Stato maggiore del Regio esercito (Ufficio del capo di Stato maggiore; Ufficio superiore e Segreteria; Ufficio tecnico; Ufficio coloniale; Ufficio militare; Segreteria del Reparto operazione; Segreteria del Reparto intendenza; Stato maggiore centrale, Ufficio d'amministrazione) Carte su lavori topografici, campi d'istruzione ed esercitazioni, regie patenti, ordini del giorno, ordini generali e istruzioni sul servizio del Corpo di Stato maggiore, circolari, bandi militari, corrispondenza, pareri, campagna del 1848-1849, campagna di Crimea e campagna del 1859; e, ancora, carteggio su missioni e addetti militari all'estero (con informazioni relative agli eserciti stranieri), campagna del 1866 e campagna del 1870, ordinamento Esercito, opere di difesa dello Stato, mobilitazione, scuole e istituti militari, esercitazioni, manovre, trasporti militari, organizzazione servizi logistici, spedizioni oltremare (Africa e Albania) e registri</p>
<p><i>G 25. Studi tecnici</i> bb. 19; 1831-1920; inventario a stampa 2004</p>	<p>1. Armata sarda 2. Regio esercito Studi e memorie redatti da ufficiali di Stato maggiore dell'Armata sarda e poi del Regio esercito italiano, pubblicazioni edite da uffici del Comando del Corpo di Stato maggiore e da altri comandi: studi di organica, logistica, tattica, addestramento, storia militare, impiego di armi e mezzi, trasporti militari, eserciti stranieri, topografia militare, sistemazioni difensive relative al territorio italiano e a stati esteri</p>
<p><i>G 26. Studi topografici</i> bb. 20; 1808-1927; inventario a stampa 2003</p>	<p>1. Armata sarda 2. Regio esercito Studi e memorie di topografia militare redatti da ufficiali di Stato maggiore dell'Armata sarda e poi del Regio esercito italiano: studi sulla difesa dei confini del Regno di Sardegna poi del Regno d'Italia, monografie geografiche e cartografia su regioni e zone del territorio nazionale e di alcuni stati preunitari, pubblicazioni della Commissione delimitazione confini italo-austriaci dopo la Prima guerra mondiale</p>

denominazione consistenza estremi cronologici mezzi di corredo	soggetti produttori tipologia documentaria
<p><i>G 27. Antiche divisioni sarde</i> voll. 255; 1859-1863; elenco 1969</p>	<p>1. Comando Divisione di Cavalleria di riserva 2. Comandi 1<sup>a</sup>-14<sup>a</sup> Divisione attiva 3. Comandi 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> Brigata Cavalleria 4. Gran comando 1° Dipartimento militare di Alessandria 5. 3° Gran comando (Comando Brigata Cavalleria) 6. Corpo misto dell'Etruria 7. Comando Divisione militare di Milano (Comando) Diari storici e carteggio</p>
<p><i>G 28. Corpo di SM. Campi e manovre</i> bb. 64; 1831-1955; elenco 1976</p>	<p>1. Comando Corpo di Stato maggiore (specie Ufficio istruzioni e manovre, poi Ufficio addestramento) 2. Comandi designati d'armata 3. Vari comandi Carteggio, studi, pubblicazioni; e, ancora, diari storici di unità che parteciparono all'attività addestrativa (dell'Armata sarda poi del Regio esercito), relazioni su viaggi di Stato maggiore, documenti su campi d'istruzione, manovre con i quadri, grandi manovre (dell'Armata sarda poi del Regio esercito) nel territorio metropolitano e coloniale e grandi manovre degli eserciti austriaco e tedesco</p>
<p><i>G 29. Addetti militari</i> bb. 120; 1867-1972; elenco s.d.</p>	<p>1. Comando supremo 2. Stato maggiore generale 3. Comando Corpo di Stato maggiore, poi Stato maggiore del Regio esercito 4. Addetti militari italiani Carte suddivise per Stato: rapporti, relazioni, corrispondenza su situazione politico-militare e sull'organizzazione delle Forze armate di stati esteri e sulle competenze degli addetti militari</p>
<p><i>G 30. Colonna militare dell'Umbria</i> voll. 28; 1861-1862; inventario sommario 1969</p>	<p>Comando Colonna militare dell'Umbria Diario storico, ordini del giorno, ruolini ufficiali e truppa, situazione della forza, tabelle dislocazioni, elenchi disertori, orari in vigore e licenze, corrispondenza e registri di protocollo</p>

<b>denominazione consistenza estremi cronologici mezzi di corredo</b>	<b>soggetti produttori tipologia documentaria</b>
<p><i>G 31. Situazione della forza e tabelle complessive delle perdite</i> bb. 54; 1944-1949; elenco s.d.</p>	<p>Stato maggiore Regio esercito (Ufficio ordinamento e mobilitazione) Situazioni della consistenza organica di comandi e reparti, situazioni della consistenza organica dell'armamento, automezzi, quadrupedi e carreggio, situazioni mensili numeriche della forza alle armi dei sottufficiali e truppa e situazione della forza effettiva, vettovagliamento reparti, comandi ed enti vari</p>
<p><i>G 32. Situazione settimanale della forza e tabelle complessive delle perdite</i> bb. 72; 1940-1942; elenco s.d.</p>	<p>Stato maggiore Regio esercito (Ufficio ordinamento e mobilitazione, Sezione ordinamento, Gruppo statistica) Situazioni settimanali della forza di grandi unità, comandi, corpi e sevizi dipendenti, tabelle complessive delle perdite subite nel 1940-1942</p>
<p><i>G 33. Carteggio SME-Reparto operazioni, Scacchiere meridionale, Ufficio coloniale</i> bb. 54; 1876-1917 e 1920-1925; elenco s.d.</p>	<p>1. Ministero della guerra (Segretariato generale, Divisione Stato maggiore) 2. Comando Corpo di Stato maggiore (Riparto operazioni, Ufficio coloniale, già Scacchiere meridionale; Scacchiere occidentale; Scacchiere orientale), poi Stato maggiore Regio esercito, poi Stato maggiore centrale (Ufficio segreteria) Corrispondenza con addetti militari, studi e memorie sull'organizzazione delle Forze armate, delimitazione dei confini e situazione politico-militare di stati esteri</p>
<p><i>H 1. Ministero della guerra-Gabinetto</i> bb. 78; 1924 e 1933-1945; elenco 1977</p>	<p>1. Ministero della guerra (Gabinetto) 2. Commissione suprema di difesa (Segretariato generale) 3. Ufficio capo di Stato maggiore generale 4. Stato maggiore Regio esercito (vari uffici tra cui Ufficio operazioni I e II; Ufficio ordinamento e mobilitazione; Ufficio difesa contraerei) 5. Servizio informazioni militare 6. Comando Gruppo armate Ovest (Ufficio informazioni) 7. Vari enti militari Carte sull'organizzazione e ordinamento dell'Esercito, principali teatri operativi in Etiopia, Spagna e nella Seconda guerra mondiale, collaborazione italo-germanico e italo-ungherese</p>

<b>denominazione consistenza estremi cronologici mezzi di corredo</b>	<b>soggetti produttori tipologia documentaria</b>
<p><i>H 2. Formazioni partigiane</i> bb. 17; 1943-1948; elenco parziale 1969 e inventario parziale a stampa 2003</p>	<p>1. Ministero della difesa (Ufficio ricompense e qualifiche partigiane) 2. Stato maggiore generale (vari uffici) 3. Archivio storico per la guerra di liberazione 4. Divisione d'assalto Garibaldi Italia Diari storici, ruolini, rubriche, atti di morte, documentazione sanitaria, carteggio e pubblicazioni di alcune formazioni partigiane del Piemonte, Valle d'Aosta, Italia centrale, Jugoslavia e Albania. Le carte dell'Archivio storico per la guerra di liberazione sono relative alle formazioni garibaldine; le carte della Divisione d'assalto Garibaldi Italia, operante in Jugoslavia, sono state versate all'Ufficio storico nel 1996 dall'ex comandante Giuseppe Maras</p>
<p><i>H 3. Servizio informazioni militari. Notiziari stati esteri. Bollettini. Seconda guerra mondiale</i> bb. 140; 1925-1946, 1948 e 1953; elenco 1969</p>	<p>1. Governo generale Africa orientale italiana (Comando superiore Forze armate, Stato maggiore, Ufficio informazioni militari) 2. Ministero della guerra (Gabinetto) 3. Ministero delle colonie, poi Ministero dell'Africa italiana (Ufficio militare) 4. Stato maggiore generale (Ufficio I) 5. Comando supremo (Ufficio staccato Albania) 6. Stato maggiore Regio esercito (Reparto informazioni Esercito), poi Stato maggiore Esercito (Ufficio informazioni) 7. Comando Gruppo armate ovest (Ufficio I) 8. Comando Gruppo armate a disposizione (Ufficio I) 9. Comando superiore Forze armate Africa settentrionale (Stato maggiore, Ufficio I) 10. Comando superiore Forze armate Albania (Ufficio I) Corrispondenza con gli addetti militari, bollettini e notiziari, memorie e carteggio su forniture armi, organizzazione e ordinamento delle Forze armate di stati esteri, notizie sulla situazione militare nei diversi fronti nel periodo 1940-1945, cenni biografici su personalità militari, pubblicazioni a stampa</p>
<p><i>H 4. Commissione d'inchiesta su Caporetto</i> bb. 102; 1917-1919; elenco 1943</p>	<p>Regia commissione d'inchiesta sul ripiegamento dall'Isonzo al Piave Carteggio, deposizioni e bozze relazione finale pubblicata nel 1919</p>

denominazione consistenza estremi cronologici mezzi di corredo	soggetti produttori tipologia documentaria
<i>H 5. SMRE. Classificato RR</i> bb. 55; 1878-1948; elenco s.d.	Raccolta di carte tratte da vari fondi dell'Ufficio storico perché ritenuti di rilevante e speciale carattere storico
<i>H 6. Piani operativi</i> bb. 44; 1905-1913, 1926-1943. 1948 e 1955; elenco s.d.	<ol style="list-style-type: none"> <li>1. Comando Corpo di Stato maggiore (Ufficio difesa dello Stato), poi Stato maggiore Regio esercito (Ufficio operazioni I; Ufficio operazioni II; Ufficio ordinamento e mobilitazione)</li> <li>2. Ufficio del capo di Stato maggiore generale</li> <li>3. Servizio informazioni militare</li> <li>4. Comando 3<sup>a</sup> Armata (Ufficio del comandante)</li> <li>5. Vari comandi di grandi unità</li> </ol> Carteggio, studi e memorie sulla pianificazione operativa e difesa delle frontiere, piani di guerra
<i>H 7. Mobilitazione</i> bb. 3; 1902-1940	Tabelle e indici di mobilitazione dello Stato maggiore del Regio esercito, carteggio e memorie per eventuali mobilitazioni parziali e particolari di vari comandi (1930-1935)
<i>H 8. Crimini di guerra</i> bb. 108; 1940-1947; elenco parziale 1998	Servizio informazioni militare, poi Stato maggiore Regio esercito, Ufficio I Carte su crimini di guerra e crimini contro l'umanità perpetrati dalle unità italiane nei territori occupati a danno delle popolazioni locali o contro militari di altri eserciti durante la Seconda guerra mondiale e carte su crimini commessi dalle Forze armate tedesche e collaborazioniste, titine, alleate e altre a danno di militari e civili italiani durante gli anni 1940-1945
<i>H 9. Carteggio del capo del Governo</i> bb. 12; 1926-1943; elenco s.d. [1989?]	<ol style="list-style-type: none"> <li>1. Ministero della guerra (Gabinetto)</li> <li>2. Comando supremo</li> <li>3. Ufficio capo di Stato maggiore generale</li> <li>4. Ufficio operazioni Esercito</li> </ol> Promemoria, appunti, telegrammi, memorie e relazioni passate in visione al capo del Governo e restituiti, successivamente, dalla sua segreteria personale, al Gabinetto del ministro della Guerra; carte sulla guerra italo-etiopica, guerra civile spagnola, avvenimenti in Austria e in Cecoslovacchia del 1938, occupazione dell'Albania del 1939, situazione in Polonia nel 1939, guerra russo-finlandese, situazione sul fronte greco-albanese e in Africa settentrionale nel 1940-1943 e collaborazione militare italo-tedesca; direttive di Mussolini; verbali delle riunioni dei sottosegretari di Stato delle Forze armate e dei capi di Stato maggiore; inoltre, carte provenienti dalla raccolta dei documenti «IT» (cfr. <i>M 3. Documenti IT</i> )

<b>denominazione consistenza estremi cronologici mezzi di corredo</b>	<b>soggetti produttori tipologia documentaria</b>
<i>H 10. Verballi di riunioni</i> bb. 11; 1924-1943; elenco parziale 1994 e trascrizione parziale a stampa 1982-1985 e 1997	Verballi riunioni tra le alte autorità militari, presiedute dal capo del Governo, dal capo di Stato maggiore generale, dal sottosegretario di Stato alla Guerra e da altre autorità
<i>I 1. Repubblica sociale italiana</i> bb. 73; 1943-1945; elenco s.d. [1967?]	1. Ministero delle Forze armate (specie Gabinetto; Sottosegretariato per l'Esercito) 2. Stato maggiore Esercito (specie Ufficio operazioni e servizi; Ufficio storico) 3. Vari comandi Diari storici, relazioni, decreti e carteggio
<i>I 2. Amministrazione fiduciaria della Somalia</i> bb. 298 e regg. 47; 1949-1960	1. Comando Corpo di sicurezza della Somalia (Stato maggiore) 2. Stato maggiore Esercito (Ufficio operazioni) Carteggio
<i>I 3. Carteggio versato dallo Stato maggiore Difesa</i> bb. 237; 1940-1948; elenco 1979	Comando supremo, poi Stato maggiore generale (vari uffici tra cui Ufficio del generale addetto; Ufficio segreteria; Ufficio operazioni; Ufficio informazioni; Ufficio patrioti) Carte sulla situazione militare in Italia e nei diversi scacchieri di guerra, operazioni sui diversi fronti condotte dalle unità italiane nel 1940-1945, cobelligeranza, prigionieri di guerra, Resistenza, epurazione, ristrutturazione dell'Esercito; e, ancora, notizie sulla situazione di stati esteri
<i>I 4. Carteggio Stato maggiore generale. Comando supremo. Stato maggiore Difesa</i> bb. 76; 1923-1948; elenco 1978	1. Ufficio del capo di Stato maggiore generale 2. Comando supremo, poi Stato maggiore generale, poi Stato maggiore Difesa (vari uffici) Carte sull'organizzazione delle Forze armate (difesa costiera e dei confini, reclutamento, ordinamento Esercito, riordinamento grandi unità e pianificazione operativa), sulla situazione militare delle terre d'Oltremare (Africa orientale, Egeo e Libia) e sulla situazione politico-militare di alcuni stati esteri
<i>I 5. Carteggio classificato dell'Ufficio operazioni</i> bb. 33; 1928-1979; elenco di versamento s.d.	Stato maggiore Esercito (Ufficio operazioni) Carte sulla frontiera orientale

denominazione consistenza estremi cronologici mezzi di corredo	soggetti produttori tipologia documentaria
<i>L 1. Carteggio Ufficio operazioni SMRE riguardante il territorio metropolitano</i> bb. 242; 1924-1943; elenco s.d.	1. Comando Corpo di Stato maggiore (Ufficio operazioni I; Ufficio ordinamento e mobilitazione) 2. Comandi designati d'armata, d'armata, di corpo d'armata e di divisione Carte sulle sistemazioni difensive permanenti e provvisorie del territorio nazionale e sulle fortificazioni di stati esteri
<i>L 2. Protezione antiaerea-Protezione contraerea</i> bb. 139; 1930-1945	Stato maggiore Regio esercito (Ufficio del capo di Stato maggiore per la difesa del territorio e reparti e uffici dipendenti tra cui Ufficio difesa contraerea e Ufficio collegamenti e materiali) Carte sull'organizzazione della difesa antiaerea del territorio metropolitano durante la Seconda guerra mondiale
<i>L 3. Studi particolari</i> bb. 315; dal 1851; elenco s.d.	Studi, pubblicazioni, documenti, in originale e in copia, provenienti dall'Archivio dell'Ufficio storico e da altri archivi su argomenti storico-militari
<i>L 5. Comunità europea difesa (CED). Relazioni e carteggio</i> bb. 54; 1952-1954; elenco 1989	1. Stato maggiore Esercito (Gruppo lavoro Comunità europea difesa-CED; Ufficio operazioni; Ufficio addestramento) 2. Stato maggiore Difesa (3° Reparto, Sezione CED) 3. Vari enti Carte su questioni politico-diplomatiche e militari; inoltre, carte e pubblicazioni sulla CED
<i>L 6. Posta militare</i> bb. 104; 1940-1943	Corrispondenza di militari richiamati durante la Seconda guerra mondiale, stralciata dai fascicoli personali dei distretti militari
<i>L 7. Eritrea</i> bb. 190; 1837-1934; elenco s.d. [1934?]	1. Ministero della guerra (Segretariato generale, Divisione Stato maggiore, Ufficio Africa) 2. Comando del Corpo di Stato maggiore (Ufficio coloniale; altri uffici), poi Stato maggiore Regio esercito (Ufficio colonie) 3. Comando superiore in Africa, poi Governatorato dell'Eritrea 4. Comando del Regio corpo truppe coloniali 5. Deposito centrale per le truppe coloniali Eritrea (Napoli) 6. Vari enti Essenzialmente memorie storiche e carteggio



<b>denominazione consistenza estremi cronologici mezzi di corredo</b>	<b>soggetti produttori tipologia documentaria</b>
<p><i>L 8. Libia</i> bb. 247; 1864-1939; elenco 1968</p>	<p>1. Ministero della guerra (Gabinetto; Segretariato generale, Divisione Stato maggiore) 2. Ministero delle colonie 3. Comando Corpo di Stato maggiore, poi Stato maggiore Regio esercito (Ufficio del capo di Stato maggiore; Ufficio coloniale, poi Ufficio operazioni-Sezione II Colonie; Ufficio informazioni; altri uffici) 4. Comando Corpo di occupazione della Libia (e comandi, corpi, unità e servizi dipendenti) 5. Comando Regio corpo truppe coloniali della Tripolitania e Cirenaica, poi Regio corpo truppe coloniali della Libia (e comandi dipendenti) 6. Comando 6<sup>a</sup> Divisione (e unità dipendenti) 7. Vari enti militari centrali Diari storici, memorie storiche, studi e notizie politico-militari precedenti alla campagna di Libia, carteggio su operazioni, ordinamento, mobilitazione, trasporti marittimi, servizi, servizi civili, pace con i turchi, ricompense, Marina, Aviazione, Milizia volontaria per la sicurezza nazionale, giornalisti e stampa, direttive, progetti, monografie geografiche e cartografia</p>
<p><i>L 9. Lavori e studi dell'Ufficio storico</i> bb. 31; dal 1900; elenco s.d.</p>	<p>Studi e monografie a carattere storico-militare, raccolti e prodotti dall'Ufficio storico</p>
<p><i>L 10. SMRE. Vari uffici</i> bb. 181; 1923-1946; elenco 1978</p>	<p>Stato maggiore Regio esercito (vari uffici, specie Ufficio operazioni) Carteggio</p>
<p><i>L 11. Vari uffici: Ministero difesa, Bilancio, Reparto segreteria e servizi speciali</i> bb. 19; 1955-1959; elenco s.d.</p>	<p>Stato maggiore Esercito (Ufficio bilancio, già Ufficio servizi, Sezione amministrazione; Reparto segreteria e servizi speciali) Carteggio</p>

<b>denominazione consistenza estremi cronologici mezzi di corredo</b>	<b>soggetti produttori tipologia documentaria</b>
<p><i>L 12. Carteggio SM per la difesa del territorio</i> bb. 103; 1935-1939, con docc. dal 1916 e fino al 1946; inventario 1999</p>	<p>1. Ministero della guerra (Gabinetto) 2. Ministero dell'Africa italiana (Ufficio militare) 3. Ufficio capo di Stato maggiore generale 4. Stato maggiore Regio esercito (vari uffici) 5. Comando superiore Forze armate Africa settentrionale 6. Comando Gruppo armate ovest 7. Comando Gruppo armate sud 8. Comando designato d'armata 9. Comando designato 3<sup>a</sup> Armata di Roma 10. Comandi 8<sup>a</sup> e 7<sup>a</sup> Armata 11. Comando VII Corpo d'armata 12. Comando Corpo d'armata speciale Carte sulla sistemazione difensiva del territorio metropolitano e coloniale</p>
<p><i>L 13. Documentazione acquisita dal 1968. Fondi</i> bb. 262; 1870-1973; elenco s.d.</p>	<p>1. Ministero della difesa (vari uffici) 2. Stato maggiore Difesa (vari uffici) 3. Stato maggiore Esercito (vari uffici) 4. Vari archivi personali (ad esempio, carte di capi di Stato maggiore dell'Esercito e ufficiali) Carteggio; inoltre, carte personali versate all'Ufficio storico direttamente dai soggetti produttori o dai loro eredi</p>
<p><i>L 14. Carteggio sussidiario SMRE</i> bb. 169; 1928-1946, con docc. dal 1919; elenco 1978</p>	<p>1. Ministero della guerra (Gabinetto) 2. Ministero dell'Africa italiana (Ufficio militare) 3. Stato maggiore Regio esercito 4. Ispettorato di Fanteria 5. Comandi di grandi unità (comandi superiori, gruppi di armate, armate, corpi d'armata e divisioni) Carteggio</p>
<p><i>L 15. Carteggio sussidiario 11<sup>a</sup> Armata</i> bb. 33; 1939-1943; elenco 1981</p>	<p>Comando 11<sup>a</sup> Armata, poi Comando superiore Forze armate in Grecia (Stato maggiore; vari uffici tra cui Ufficio operazioni) e unità dipendenti Carteggio</p>

denominazione consistenza estremi cronologici mezzi di corredo	soggetti produttori tipologia documentaria
<p><i>M 3. Documenti IT</i> bb. 508; 1924-1944; elenco s.d. ed elenchi, in lingua inglese, dei National Archives di Washington 1967</p>	<p>1. Comando supremo 2. Stato maggiore Regio esercito 3. Servizio informazioni militare 4. Commissione italiana di armistizio con la Francia (CIAF) 5. Comandi armate, corpi d'armata, divisioni, reggimenti e unità minori Carte italiane catturate dalle Forze armate americane ai tedeschi nel 1945 e restituite dal Governo degli Stati Uniti d'America all'Italia nel 1967</p>
<p><i>M 7. Circolari vari uffici</i> bb. 480; dal 1915; elenco s.d.</p>	<p>Circolari del Ministero della guerra, del Comando supremo, dello Stato maggiore Regio esercito e di altri enti militari</p>
<p><i>M 8. Documentazione antica</i> bb. 4; 1614-1949; elenco s.d.</p>	<p>Carte considerate di particolare pregio («rare»)</p>
<p><i>N 1-11. Diari storici Seconda guerra mondiale</i> bb. 2.200; 1927-1947; elenchi 1964-1965</p>	<p>1. Comando supremo 2. Stato maggiore Regio esercito (vari uffici) 3. Servizio informazioni militare 4. Comandi grandi unità, corpi, servizi ed enti vari mobilitati nella Seconda guerra mondiale Diari storici</p> <p>1. Ministero dell'Africa italiana (Ufficio militare) 2. Comando supremo 3. Stato maggiore Regio esercito (Ufficio operazioni II; Ufficio operazioni) 4. Comando superiore Forze armate Africa settentrionale 5. Ispettorato truppe ausiliarie Carteggio</p>

Dalla semplice lettura del quadro sopra riportato risulta evidente come la maggior parte dei fondi, sul piano dottrinario, siano affini al concetto di «miscellanee»<sup>72</sup>, costruite artificiosamente dall'Ufficio storico scorporando e ricongiungendo le unità archivistiche, generalmente mantenute originali, secon-

<sup>72</sup> La «miscellanea» è «un complesso di documenti provenienti o da serie diverse di uno stesso archivio o da archivi diversi, talora relativi a materie affini, talora relativi a materie eterogenee», cfr. *Miscellanea*, in P. CARUCCI, *Le fonti archivistiche...cit.*, p. 216.

do quei criteri che riteneva più appropriati alle sue esigenze di ricerca e di produzione editoriale: preminentemente in base alla materia (o «principio di pertinenza»), all'area geografica, alla periodizzazione cronologica o, ancora, alla tipologia documentaria<sup>73</sup>.

Su questa attività di «riconfigurazione» degli archivi, che solo apparentemente «facilita[va] le ricerche», permettendo di reperire le carte ma solo come «oggetti singoli», privandole di quella pienezza di significato data unicamente dal loro complesso organico, pensiamo possa essere utile soffermarci su alcuni casi specifici.

La prima testimonianza rintracciata è la già citata *Istruzione sull'Ufficio militare del R. corpo di Stato maggiore, e sull'ordinamento dell'Archivio del medesimo* del 1856<sup>74</sup> che, oltre a contenere indicazioni sulle procedure seguite per la fruizione degli archivi conservati dall'Ufficio militare, allora esclusivamente interna, dava disposizioni sui metodi da utilizzare per il loro riordinamento<sup>75</sup>.

L'archivio era suddiviso in sette nuclei documentari. Il primo era composto dalle carte dei campi d'esercitazione delle truppe e ogni campo era distinto dall'anno di svolgimento. Il secondo e il terzo nucleo inglobavano, rispettivamente, i documenti delle campagne del 1848-1849 e quelli della guerra «d'Oriente» (guerra di Crimea), sottoposti a «un lavoro speciale di classificazione» e, successivamente, rilegati in volumi «portanti il titolo della categoria di materia».

Nel quarto aggregato documentario dovevano confluire le memorie e gli scritti, classificati «a seconda del loro oggetto», sistemati «per categoria di materia» e suddivisi in «due serie»: la prima, costituita da 25 «cartelle» (unità di conservazione), «segnate da A a Z», tra cui le cartelle «U» e «V» che custodivano la corrispondenza «confidenziale» trasmessa dal Ministero della guerra negli anni 1849-1853, e da 2 «cartelle» contenenti i temi d'istruzione degli ufficiali del Corpo; la seconda formata da 2 «cartelle segnate da Aa - Bb (serie in corso)»<sup>76</sup>.

Il quinto complesso accorpava le memorie degli ufficiali del Corpo di Stato

<sup>73</sup> Per un *excursus* sintetico, ma completo, della storia e delle prerogative dei diversi «metodi di ordinamento» dell'archivio cfr. E. LODOLINI, *Lineamenti di storia dell'archivistica italiana. Dalle origini alla metà del secolo XX*, Roma, NIS-La nuova Italia scientifica, 1991, *passim*; Id., *Archivistica...*cit., pp. 147-159, 191-238 e 299-316.

<sup>74</sup> AUSSME, L 3. *Studi particolari*, b. 301 (già 305), fasc. 1, s.fasc. 3. Copia anastatica della disposizione in S. ORLANDO, *La regolamentazione della consultazione...*cit., pp. 333-348. Come in precedenza, delle varianti, apposte dal luog. col. Enrico Giustiniani sull'esemplare esaminato, segnaleremo quelle da noi considerate degne di nota.

<sup>75</sup> Art. 9°, *Classificazione ed ordinamento delle carte e manoscritti e piani dell'Ufficio militare*, paragrafi 37-47.

<sup>76</sup> All'interno di ogni unità di conservazione figurava l'elenco delle memorie in essa racchiuse con il relativo numero dei fascicoli.

maggiore, prodotte negli anni 1816-1829 e rilegate in 16 volumi. Il sesto univa due atlanti di piani militari, relativi alle campagne dal 1742 al 1747. Infine, all'interno del settimo aggregato erano associati carte e piani militari, quest'ultimi rappresentanti «posizioni militari, fatti d'armi, progetti d'operazioni ecc.», raccolti in 6 «cartoni», numerati «AA, BB, CC, DD, EE, FF».

Per garantire l'individuazione della documentazione veniva prescritta la redazione di mezzi di corredo che riportavano anche la collocazione degli atti o dei fascicoli descritti. Si trattava di elenchi; di una rubrica «speciale» per il carteggio confidenziale inviato dal dicastero della Guerra; di rubriche (o «repertori alfabetici»), nelle quali ogni memoria o carta doveva essere registrata sotto diverse chiavi d'accesso come, ad esempio, il nome del paese, l'oggetto o il nominativo della persona cui si riferivano; di un registro dedicato alle sole memorie o piani, «diviso riguardo al territorio dello Stato in regioni (...) tattiche e riguardo all'estero in teatri di guerra, somministrando così il mezzo di conoscere di botto quali e quante memorie si [potevano] consultare intorno ai vari teatri d'operazioni»<sup>77</sup>; di un registro per l'annotazione delle memorie e dei piani «provvisoriamente imprestati d'ordine superiore», comprendente la firma del ricevente.

Disposizioni finali assegnavano al direttore dell'Ufficio militare le responsabilità concernenti l'integrità, il riordinamento e il mantenimento dell'ordine delle carte e la loro «iscrizione» negli strumenti archivistici indicati dall'*Istruzione*<sup>78</sup>.

Per quanto riguarda gli archivi dei dipartimenti militari, sciolti nel 1867, l'Ufficio storico decideva inizialmente di riunirli in un unico fondo, denominato *G 14. Risorgimento. Dipartimenti territoriali*, lasciando separati i singoli nuclei per soggetto produttore ma procedendo a una nuova e unica classificazione per tutta la documentazione. In seguito, però, venivano effettuati scarti e parte delle carte dei dipartimenti venivano inserite in diversi fondi o in aggregati documentari

<sup>77</sup> Seguiva l'elenco, con l'indicazione dei loro limiti geografici, delle regioni tattiche, «costituite topograficamente da vallate, bacini o montagne il cui gruppo o sistema considerato sotto l'aspetto (...) militare presenta[va] caratteri distintivi comuni ed una specie di unità relativa»: regione est, regione nord, regione della Savoia (che abbracciava il sistema di difesa dell'intero Ducato), regione ovest, regione di Nizza, regione «Alpi-Appennino ossia Tanaro e Bormida», regione dell'Appennino ligure, regione centrale, Sardegna e, infine, «regioni riunite ossia difesa generale del territorio». I paesi confinanti con il Regno di Sardegna venivano divisi, sotto l'aspetto strategico e politico, nei seguenti teatri di guerra: Francia (teatro di guerra dell'ovest), Svizzera (teatro di guerra del nord), Lombardo Veneto e ducati (teatro di guerra del bacino del Po) e Gran ducato di Toscana (teatro di guerra tra Appennino e mare).

<sup>78</sup> Nell'esemplare esaminato risulta depennata la parte iniziale del paragrafo 47: «Non si potrà in nulla variare alla classificazione ed ordine delle carte, memorie o registri dell'Ufficio militare senza la previa autorizzazione del comandante generale».

creati *ex novo*, come quello formato tra il 1935 e il 1945 e identificato con il nome *G 18. Guardia nazionale dei dipartimenti*<sup>79</sup>.

Terminato il trasferimento a Roma nel 1872, veniva approntato un riordinamento per tutto il patrimonio documentario e per la biblioteca del Corpo di Stato maggiore. Operazioni che si rivelarono particolarmente gravose poiché il consistente materiale librario era privo di schedario e inventariato «malamente» e le carte erano racchiuse in «grandi sacchi, disordinatamente, ed avevano subito non pochi spostamenti di posizione nelle varie buste durante i successivi trasporti da una sede all'altra»<sup>80</sup>. Nel 1873 si decideva di procedere a una suddivisione «per argomenti e per anni», di distruggere «le carte ordinarie e di nessun valore»<sup>81</sup> e, dopo il trasferimento dell'Ufficio storico a palazzo Giustiniani, di compilare, per i documenti conservati, il primo inventario generale, un «catalogo sistematico» e una rubrica alfabetica con schedario.

In seguito, i documenti del fondo *G 6. Campagna di Roma*, versati, in maggioranza, fra il novembre e il dicembre 1870, venivano riordinati e rilegati in volume nel 1892-1893, rispettando la sedimentazione originaria. Ma, a partire dal 1893 e fino agli anni Cinquanta del Novecento, venivano aggiunte carte, in originale e in copia, estrapolate dall'archivio del Comando del Corpo d'armata di Roma, dal diario del capo di Stato maggiore dell'Esercito pontificio, il maggiore Fortunato Rivalta e, ancora, atti sulla capitolazione di Civitavecchia, sull'Esercito pontificio e sui caduti italiani<sup>82</sup>. Nello stesso periodo, le carte confluite nel fondo *G 11. Brigantaggio*, inviate all'Ufficio storico nel 1871 e nel 1892, venivano parzialmente riorganizzate secondo un criterio cronologico e per zone d'azione dei vari comandi militari territoriali.

Per la Prima guerra mondiale frequenti furono le direttive dell'organo di vertice della Forza armata sui metodi per organizzare le carte inviate dai comandi e dalle unità mobilitate. Ad esempio, in un promemoria del gen. Armando Diaz, indirizzato nel giugno 1915 al sottocapo di Stato maggiore dell'Esercito, troviamo la conferma delle motivazioni conservative che influenzavano i criteri di riordinamento. L'allora capo del Riparto operazioni del Comando supremo

<sup>79</sup> A. MERIGLIANO-R. RAMPÀ, *Il fondo archivistico*, in R. RAMPÀ-A. MERIGLIANO, *I dipartimenti militari*, in «Bollettino dell'Archivio dell'Ufficio storico», 2, pp. 47-56.

<sup>80</sup> *L'Archivio e la Sezione storica...* cit., p. 6.

<sup>81</sup> Per Cesare Cesari il cap. Severino Zanelli, uno degli ufficiali preposti alla sistemazione delle carte, «recatosi espressamente a Torino modellò questo ordinamento sul tipo di quello adottato dall'Archivio di Stato di quella città». Cfr. *ibid.*, p. 7.

<sup>82</sup> Cfr. inventario del 1893 pubblicato in ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Gli archivi del IV Corpo d'Esercito e di Roma capitale. Inventario*, a cura di R. GUÉZE-A. PAPA, Roma, Ministero dell'interno, Direzione generale degli Archivi di Stato, 1970 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, LXXI), pp. 187-213.

rimarcava che, per suddividere le carte, la Sezione storica, inquadrata, ricordiamo, all'interno dell'Alto comando, avrebbe seguito il «concetto fondamentale» già rigorosamente usato dall'Ufficio storico del Comando del Corpo di Stato maggiore per la compilazione delle relazioni ufficiali delle guerre passate: «precedenti della campagna, teatro d'operazioni, apparecchi militari, ordinamento delle forze, mobilitazione e radunata, Comando supremo, operazioni delle varie armate, servizio di Artiglieria e Genio, parchi, servizi di intendenza, perdite e ricompense, ecc.»<sup>83</sup>. Nella circolare del Comando supremo n. 274, sempre dello stesso mese, come metodi praticati dalla Sezione storica per sistemare i documenti degli enti e reparti operativi venivano indicati quelli «cronologico» e «sistematico»<sup>84</sup>. E ancora, per assicurare la conservazione di tutto quanto poteva «riuscire utile alla documentazione della storia della nostra guerra», con la circolare n. 601, emanata dal Comando del Corpo di Stato maggiore nell'ottobre del 1919, si stabiliva la «fisionomia» che i comandi delle grandi unità territoriali, enti temporaneamente consegnatari, dovevano dare ai carteggi provenienti dai comandi mobilitati. Oggetto della nuova «classificazione», finalizzata a facilitare la fase di consultazione, dovevano essere il carteggio e i documenti relativi alle operazioni di guerra, all'organizzazione difensiva, alla costituzione delle grandi unità e dei singoli reparti; le pratiche inerenti all'istruzione e alla disciplina delle truppe, alla costituzione e al funzionamento dei servizi, compresi quelli riguardanti le popolazioni civili; le fotografie della guerra, incluse quelle eseguite dagli aerei; le pubblicazioni effettuate dai singoli comandi (istruzioni e regolamenti, monografie dei lavori di difesa e di speciali impianti, ecc.); le pubblicazioni di carattere propagandistico (opuscoli, manifesti, giornali per il soldato, relazioni di conferenze, ecc.); i documenti eventualmente tolti al nemico<sup>85</sup>.

<sup>83</sup> Promemoria R. esercito, Comando supremo, Riparto operazioni, Ufficio affari vari, *Circa la raccolta della documentazione di guerra*, 19 giu. 1915, a cura del gen. Armando Diaz, capo del Riparto operazioni, indirizzato al sottocapo di Stato maggiore dell'Esercito, in AUSSME, *Archivio dell'Ufficio storico*, b. «MS e circolari delle memorie».

<sup>84</sup> Circolare R. esercito, Comando supremo, Riparto operazioni, Ufficio affari vari, *Documenti riflettenti la storia della campagna*, 26 giu. 1915, n. 274, a firma del sottocapo di Stato maggiore gen. C.[arlo] Porro, indirizzata agli uffici del Comando supremo e, p.c., all'Intendenza generale, in *ibidem*.

<sup>85</sup> Circolare Comando del Corpo di Stato maggiore, Reparto operazioni, Ufficio storico, *Conservazione dei documenti della guerra e trasmissione dei relativi elenchi*, 3 ott. 1919, n. 601, in AUSSME, *L. 3. Studi particolari*, b. 301 (già 305), fasc. 3, s.fasc. «Copie eccedenza di circolari varie». Con l'obiettivo di uniformare gli archivi fin dalla fase formativa e di facilitare la ricerca dei documenti, quando l'Ufficio storico l'avrebbe richiesti ai centri di mobilitazione, criteri simili a quelli del 1919 venivano suggeriti anche in una circolare del Ministero della guerra, emanata nel giugno del 1943 e indirizzata agli enti produttori. Cfr. circolare Ministero della guerra, Gabinetto, *Classificazione ed eliminazione atti del*

Sottili indizi sui criteri di riordinamento si trovano nelle parole dei colonnelli Adriano Alberti e Nicolò Giacchi, capi dell'Ufficio storico. Il primo, nel contributo presentato al X congresso della Società nazionale per la storia del Risorgimento italiano<sup>86</sup>, tenutosi nel 1922, esprimeva un sentimento di «rammarico» per aver dovuto rispettare il principio di provenienza nella sistemazione di una parte dei documenti della Prima guerra mondiale che, fino a quel momento, erano stati «catalogati come furono ricevuti [e non per materia], per la necessità di poter

---

*carteggio degli enti mobilitati*, 15 giu. 1943, n. 209430.2.8.5, a firma del sottosegretario di Stato gen. Antonio Sorice, indirizzata al Comando Gruppo armate sud, al Comando Gruppo armate est, al Comando superiore FFAA isole italiane dell'Egeo, al Comando FFAA della Sicilia, ai comandi delle armate, al Comando FFAA della Sardegna, ai comandi dei corpi d'armata e, p.c., al Comando supremo, allo Stato maggiore del R. esercito, all'Ispettorato FFAA delle terre d'Oltremare, ai comandi generali dell'Arma dei CCRR, della R. guardia di finanza e della MVSN, ai comandi difesa territoriali, alle direzioni, ispettorati e uffici autonomi del Ministero della guerra, in ARCHIVIO DELL'UFFICIO STORICO DEL COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI [d'ora in poi AUSCGAC], *Documentoteca*, fasc. 665.14.

<sup>86</sup> Nel novembre 1906, durante i lavori del primo congresso di storia del Risorgimento italiano, in corso di svolgimento presso il Castello sforzesco di Milano, veniva presa la decisione di dar vita alla Società nazionale per la storia del Risorgimento italiano, pensato come un organismo centrale per il coordinamento di tutte le iniziative concernenti la storia per l'indipendenza e l'unità italiana. La Società, costituita nella primavera del 1907, e successivamente eretta in ente morale nel maggio 1914, aveva come scopo quello di promuovere la conoscenza e la diffusione della storia del nostro Risorgimento, tramite anche la ricerca, negli archivi pubblici dello Stato, i municipi e i privati, di documenti riguardanti la storia contemporanea d'Italia e la loro «comunicazione» agli studiosi, pubblicandoli integralmente, o in parte, o illustrandoli con speciali monografie; l'acquisto, per impedirne la sparizione, delle carte esistenti presso i privati o l'attività di persuasione, nei confronti dei possessori, per favorirne il deposito presso musei o altri istituti pubblici al fine di renderle accessibili a tutti; la raccolta completa degli atti diplomatici dei governi italiani e stranieri che si riferivano al Risorgimento italiano; la riunione di tutti gli atti delle assemblee, dei governi rivoluzionari, dei comitati, delle società, «palesi e segrete», sorte durante il periodo della lotta per l'unificazione dell'Italia o che lo avevano preparato; la pubblicazione di un periodico dedicato alle vicende risorgimentali. Sulla Società, che nel 1937 confluiva, insieme al Comitato nazionale per la storia del Risorgimento, nell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, cfr. SOCIETÀ NAZIONALE PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO, *Schema di statuto approvato nella seduta 9 novembre 1906 del primo congresso storico del Risorgimento italiano*, Milano, Tipografia Fratelli Lanzani, 1907; ID., *Origine, programma, opera*, Roma, s.e. [Società nazionale per la storia del Risorgimento italiano], 1929; *XXV anni di vita della Società nazionale per la storia del Risorgimento (cronistoria)*, Roma, Consiglio centrale della Società, 1933; M. BAIONI, *La «Religione della Patria». Musei e istituti del culto risorgimentale (1884-1918)*, Quinto di Treviso (TV), Pagus Edizioni, 1994 (Collana «I fronti della storia», diretta da M. ISNENGHI), *passim*.



rintracciare in qualsiasi momento le pratiche che ancora [venivano] richieste per risolvere questioni amministrative o personali»<sup>87</sup>. L'altro ufficiale, intervenendo nel 1925 al XIII congresso sempre della stessa Società, ricordava come la 5<sup>a</sup> Sezione (Archivio) si fosse dedicata espressamente all'ordinamento e alla classificazione dell'ingente documentazione bellica e prebellica utilizzando «criteri moderni»<sup>88</sup>.

Significative le iniziative intraprese negli anni Trenta per riorganizzare la corrispondenza del Corpo di Stato maggiore, inerente agli anni 1816-1914, e i carteggi «africani».

In merito al primo caso veniva proposto, nel 1933, un criterio «più rispondente agli scopi degli studi» che, eventualmente, potevano essere ordinati all'Ufficio storico. Fatta un'accurata selezione, l'epistolario, «realmente tale», doveva rimanere nelle cartelle con la denominazione «Corrispondenza» mentre l'altro, «con carattere specifico», doveva essere inserito nei nuclei documentari degli studi storici («s. st.»), tecnici («s. tec.»), topografici («s. top.»), delle campagne («camp.»), dei campi e manovre («man.») e, infine, tutte le regie patenti dovevano essere riunite in una sola cartella («pat.»)<sup>89</sup>.

Nel secondo caso veniva formato, nel 1934, il fondo *L 7. Eritrea*, costituito da carte prodotte, nel 1837-1934, da enti diversi, organizzate in base a uno schema di classificazione articolato in 48 titoli (materie) e, all'interno di ogni titolo, per anno. Analoga disarticolazione e ricomposizione dei documenti, secondo una griglia di 12 titoli (materie), veniva effettuata per costituire il fondo *L 8. Libia*, anch'esso formato da atti di diversa provenienza, datati 1864-1939.

Infine, nel 1936 il ten. col. Luigi Crescenzi, allora capo dell'archivio dell'Ufficio storico, elaborava un progetto e delle linee guida operative per l'ordinamento del carteggio della guerra italo-etiopica del 1935-1936. Per i diari storici (e relativi allegati) dei comandi, reparti e servizi operanti in Africa orientale (Eritrea e Somalia) si indicava, come metodo di organizzazione, quello già scelto per la

<sup>87</sup> A. ALBERTI, *L'attività dell'Ufficio storico...cit. e Memoria sull'attività dell'Ufficio storico negli ultimi due anni*, [a cura del] col. Adriano Alberti, in AUSSME, *L 3. Studi particolari*, b. 275 (già 278), fasc. «Congresso di Trieste, 1922».

<sup>88</sup> *Atti ufficiali della Società nazionale per la storia del Risorgimento italiano. Consiglio centrale. XIII congresso sociale e assemblea generale dei soci in Genova*, in «Rassegna storica del Risorgimento», XII (1925), 4, p. 946 e *L'Ufficio storico dello Stato maggiore Regio esercito e la sua attività nel 1925. Comunicazioni fatte dal capo Ufficio colonnello Giacchi al XIII congresso sociale della Società nazionale per la storia del Risorgimento*, [a cura del] col. Nicolò Giacchi, ott. 1925, in AUSSME, *L 3. Studi particolari*, b. 275 (già 278), fasc. «Congresso di Genova, 1925».

<sup>89</sup> *Promemoria per il sig. colonnello capo Ufficio*, 13 gen. 1933, in AUSSME, *A R*, b. 1, fasc. 11.

documentazione della Grande guerra: i diari storici bimestrali dei comandi superiori, delle grandi unità e dei reparti dipendenti, dovevano essere inseriti in singole cartelle per essere, successivamente, rilegati in volumi al fine di risparmiare spazio, garantire la buona conservazione degli atti e sottrarli a danni irreparabili.

Il resto del carteggio, pervenuto dai comandi di corpo d'armata disciolti, doveva essere raccolto per «categoria» (materia) e, al suo interno, posizionato in ordine cronologico. Le 13 categorie indicate erano le seguenti: «operazioni» (1<sup>a</sup>), suddivisa in direttive, ordini di operazione, dislocazioni, ricognizioni, sistemazioni, collegamenti, attacco-difesa, combattimenti, relazioni, perdite, studi vari e «vario»; «informazioni» (2<sup>a</sup>), costituita da informazioni raccolte sul nemico direttamente dall'Ufficio storico, informazioni comunicate da altri enti, «vario-fotografie ecc. ecc.»; «Aviazione» (3<sup>a</sup>), articolata in direttive, ordini, dislocazioni, postazioni, tiro, relazioni, munizioni; «organici-costituzioni-trasferimenti battaglioni-gruppi-raggruppamenti» e «vario» (4<sup>a</sup>); «Genio» (5<sup>a</sup>), composta da direttive, ordini, dislocazioni, specialità, relazioni, materiali, «organici-trasferimenti battaglioni-compagnie» e «vario»; «servizi» (6<sup>a</sup>), strutturata in servizio sanitario (disposizioni, relazioni, ospedali e infermerie, ammalati, feriti, deceduti, statistiche, verbali, magazzini, pratiche sanitarie ufficiali-sottufficiali-truppa, investimenti e ferimenti), servizio commissariato (disposizioni, sezioni sussistenza, equipaggiamento, viveri, vestiario, magazzini, «vario»), servizio amministrazione (disposizioni amministrative, indennità varie, ordini amministrativi, trattamento economico truppa), servizio veterinario (ufficiali veterinari, dislocazioni reparti, perdite e relazioni di autopsia, infermerie e posti di medicazione quadrupedi, infezioni, alimenti, maniscalchi, servizio di mascalcia) e «vario»; «organici» (7<sup>a</sup>), formata dalle voci forza, complementi, costituzione e scioglimento reparti, trasferimenti reparti, centri di mobilitazione e «vario»; «ricompense e onorificenze» (8<sup>a</sup>), comprendente proposte, «ricompense al v.m. ufficiali-truppa ed indigeni», promozioni per merito di guerra, medaglie al valore, croci di guerra, encomi, onorificenze e «vario»; «personale» (9<sup>a</sup>) riguardante le materie avanzamento (ufficiali e truppa), «trasferimenti-assegnazioni e destinazioni, ruolini ufficiali e sottufficiali», «congelamenti-rimpatri-licenze», corsi e concorsi vari, disposizioni e «vario»; «disciplina» (10<sup>a</sup>) che incorporava le voci disposizioni disciplinari, punizioni e richiami, inchieste, giustizia militare e tribunali e «vario»; «ordini vari e disposizioni» (11<sup>a</sup>) che aggregava gli ordini del giorno, ordini permanenti, ordini di servizio, ordini emanati da enti superiori, ordini emanati da enti dipendenti da corpo d'armata; «cerimonie» (12<sup>a</sup>), formata dalle materie assunzioni al comando e saluti di autorità e «vario»; «vario» (13<sup>a</sup>).

Le carte, ricongiunte seguendo il piano anzidetto, dovevano essere inserite nelle cartelle, da numerare progressivamente. Contemporaneamente alla condi-

zionatura<sup>90</sup> si doveva procedere alla schedatura dei documenti, «segnando in apposita scheda le voci – in ordine alfabetico – più interessanti, e cioè: località, personaggio, reparti, combattenti, relazioni, servizi ecc.» e il numero della cartella dove era custodito il materiale<sup>91</sup>.

Un'ulteriore dimostrazione dello scomponimento dei fondi e ricomposizione del materiale secondo criteri soggettivi è data dall'archivio iconografico dell'Uf-

<sup>90</sup> Operazione di sostituzione delle vecchie unità di conservazione con nuove o di inserimento di unità archivistiche sciolte in nuove unità di conservazione. Cfr. *Condizionare, condizionatura*, in P. CARUCCI, *Le fonti archivistiche...cit.*, pp. 205-206.

<sup>91</sup> Per i due atti del 1936 e per altre evidenze documentarie attinenti ai lavori effettuati sul carteggio sulla guerra italo-etiopica del 1935-1936 si rimanda a AUSSME, A R, b. 1, fasc. 14. Sui criteri impiegati dall'Ufficio storico per riordinare gli archivi conservati cfr. anche R. CROCIANI, *Inventario del fondo d'archivio «Carteggio confidenziale del ministro» (1860-1890). G-13*, in «Bollettino dell'Archivio dell'Ufficio storico», I (2001), 1, pp. 88-98; M. CARLI, *Inventario «G 9», Ministero della guerra, Segretariato generale, Divisione Stato maggiore. Pratiche del Comando del Corpo di Stato maggiore relative alla mobilitazione e alla difesa dello Stato 1914-1920*, in «Bollettino dell'Archivio dell'Ufficio storico», III (2003), 5, pp. 53-58; A.G. PETACCIA, *Inventario del fondo d'archivio G-26 Studi topografici*, in «Bollettino dell'Archivio dell'Ufficio storico», III (2003), 6, pp. 31-40; M.T. CARADONIO, *Inventario del fondo G 25 Studi tecnici. Regno di Sardegna e Regno d'Italia (1812-1920)* e R. RAMPÀ, *Inventario del fondo d'archivio «F 17 - Ufficio ordinamento e mobilitazione e Ufficio informazioni»*, in «Bollettino dell'Archivio dell'Ufficio storico», IV (2004), 7-8, rispettivamente alle pp. 81-92 e 199-203; R. GUSTAPANE, *Fondo G-33. Comando del Corpo di Stato maggiore - Riparto operazioni - Scacchiere meridionale poi Ufficio coloniale*, in «Bollettino dell'Archivio dell'Ufficio storico», V (2005), 9, pp. 70-102, in part. 95-99; R. CROCIANI, *Inventario del fondo G 23: Ufficio Scacchiere occidentale del Comando del Corpo di Stato maggiore*, in «Bollettino dell'Archivio dell'Ufficio storico», V (2005), 10, pp. 45-66; R. DAMIOTTI-D. MARTINO-R. RAMPÀ, *Inventario F-4. Ufficio del capo di Stato maggiore dell'Esercito*, in «Bollettino dell'Archivio dell'Ufficio storico», VI-VII (2006-2007), 11-14, pp. 33-35; P. FORMICONI, *Inventario Fondo F-4. Ufficio difesa dello Stato del Comando del Corpo di Stato maggiore, bb. 269-277 (1903-1915)*, in «Bollettino dell'Archivio dell'Ufficio storico», IX (2009), 17-18, pp. 118-129; I. MANDOLESI-E. MAZZINA-E. TEDOLDI (REGESTA.EXE), *Inventario della [sic] carte del Comando del Corpo di Stato maggiore: fondo G-24 vari uffici (1860-1915), fondo G-22 Scacchiere orientale (1864-1943), F-4 Ufficio servizi (1885-1919)*, in «Bollettino dell'Archivio dell'Ufficio storico», X (2010), 19-20, pp. 47-487 (*passim*). Inoltre, A. GIONFRIDA, *Missioni e addetti militari italiani in Polonia (1919-1923). Le fonti archivistiche dell'Ufficio storico*, Roma, SME-Ufficio storico, 1996 (Documenti per la storia dell'Europa), pp. 111-135; P. CROCIANI, *Guida al fondo «Brigantaggio»*, Roma, Stato maggiore Esercito, Ufficio storico, 2004, pp. 3-9. Cfr. poi le seguenti fonti archivistiche conservate in AUSMME: A R, b. 1, fasc. 12, s.fasc. 1; L 3. *Studi particolari*, b. 301 (già 305), fasc. 5 e b. 301/2 (già 305/1), fasc. 14-15. Infine, un'efficace sintesi sulle ragioni dello stato degli archivi conservati dall'Ufficio storico e delle sue carenze in N. DELLA VOLPE, *Editoriale*, in «Bollettino dell'Archivio dell'Ufficio storico», I (2001), 1, pp. 7-8.

ficio storico che risale alla fine dell'Ottocento e che oggi è costituito da disegni, cartoline, calendari, bolli reggimentali, medaglie e fotografie. La consistenza di quest'ultime, in parte estrapolate dalle pratiche originarie, rivela l'interesse che, fin dalla sua scoperta, la fotografia ha suscitato nel mondo militare tanto che, come segnalato in precedenza, già nel 1896 il Regio esercito aveva deciso di istituire, all'interno della Brigata specialisti del 3° Reggimento Genio, la Sezione fotografica; articolazione che rappresentò la nascita ufficiale del primo servizio fotografico militare<sup>92</sup>. L'uso dell'immagine, fino alla guerra italo-turca del 1911-1912, aveva obiettivi tipicamente di natura operativa: eseguire l'osservazione e la ricognizione delle frontiere e dei potenziali teatri di battaglia fu il primo compito dei fotografi in uniforme<sup>93</sup>. Nel tempo le finalità si moltiplicarono e la fotografia, oltre che come traccia dell'operatività, fu adoperata come fonte sia per una fruibilità immediata, legata all'attualità e alla cronaca, sia per un'eventuale successiva utilizzazione storica.

Prima degli anni Sessanta del Novecento il nucleo fotografico è stato sfruttato solo per scopi militari ed escluso alla fruizione pubblica. Da tale epoca, si avviava l'allestimento di una vera e propria «fototeca», in concomitanza con lo scioglimento della Sezione cinefoto dell'Ufficio addestramento dello Stato maggiore dell'Esercito il cui patrimonio, costituito da decine di migliaia di lastre e stampe concernenti specie la Seconda guerra mondiale<sup>94</sup>, veniva versato all'Ufficio storico che, contemporaneamente, iniziava a incrementare con maggiore regolarità la sua raccolta grazie al materiale proveniente da enti militari e da privati.

La parte fotografica è composta da album e documenti fotografici, risalenti al 1850, riordinati prevalentemente in base al soggetto delle immagini e non al soggetto produttore e inseriti nelle seguenti raccolte tematiche-cronologiche: *Risorgimentali* (articolata in *Campagna di Russia, 1812*; *1ª Guerra d'indipendenza, 1848-1849*; *Guerra di Crimea, 1856*; *2ª Guerra d'indipendenza, 1859*; *3ª Guerra d'indipendenza, 1866*; *Brigantaggio, 1860-1870*; *Campagna di Roma,*

<sup>92</sup> L'Esercito italiano ha dato un notevole contributo allo sviluppo della fotografia e già nel 1847 il gen. Ignazio Porro aveva iniziato le sue ricerche per l'applicazione della fotografia alla geodesia e, nel 1855, aveva realizzato un apparecchio fotografico con il quale fece i primi esperimenti di fototopografia (rilevazione del terreno mediante la fotografia); in seguito la fotografia divenne per le istituzioni militari uno strumento sussidiario di ricerca e un'attestazione dell'operatività. Su questo cfr. N. DELLA VOLPE, *Fotografie militari*, Roma, Ufficio storico SME, 1980.

<sup>93</sup> Non è un caso che la citata Sezione fotografica nascesse incardinata in un reparto aerostieri del Genio in quanto dagli aerostati era possibile una maggiore visibilità a giro d'orizzonte.

<sup>94</sup> Il versamento costituisce un importante tassello per la storia della Sezione visto che la maggior parte della sua produzione è andata distrutta a causa di un incendio.

1870); *Africa orientale, 1885-1940*; *Varie fine Ottocento, primi Novecento* (eventi vari, addestramento, manovre, vita militare e fondi personali); *Africa settentrionale, 1911-1940* (vedute, vita militare, fortificazioni, caserme, ecc.); *1<sup>a</sup> Guerra mondiale, 1915-1918* (suddivisa in *Fronte italiano*; *Cecoslovacchia*; *Balcani ed Estremo oriente*; *Fronte francese*); *Guerra italo-etiopica, 1935-1936*; *Campagna di Spagna, 1936-1939* (bombardamenti, propaganda sulle formazioni repubblicane e ospedali); *2<sup>a</sup> Guerra mondiale, 1940-1943* (composta da *Fronte occidentale, Francia e Corsica*; *Fronte africano: AS e AO*; *Fronte dei Balcani: Jugoslavia, Grecia e Albania*; *Fronte russo, 1941-1943*); *Raccolte 2<sup>a</sup> Guerra mondiale: Italia, 1940-1945* (fronte italiano e Guerra di liberazione); *Altre guerre. Varie. Pubblicistica* (guerre e avvenimenti diversi a cui l'Esercito italiano e l'Italia hanno partecipato come, ad esempio, corpi di occupazione e spedizione; e, ancora, pubblicistica e propaganda di guerra); *Araldica, stemmi e bandiere*; *Armi e artiglierie*; *Autoveicoli*; *Aviazione*; *Calamità naturali*; *Cartoline* (riproduzioni); *Cerimonie, riviste, parate, campi d'arma, grandi manovre, sport militare, pellegrinaggi, propaganda, addestramento, Fascismo*; *Carri armati, semoventi, autoblindo*; *Decorazioni e onorificenze, medaglie e distintivi*; *Documenti* (riproduzioni); *Marina militare e mercantile* (navi e azioni di fuoco); *Materiale del Genio, trasmissioni, equipaggiamenti*; *Personalità militari e civili* (capi di Stato maggiore dell'Esercito e capi dell'Ufficio storico); *Politica estera*; *Avvenimenti politici e militari del secondo dopoguerra*; *Raccolte telefotografie*<sup>95</sup>.

<sup>95</sup> Sul patrimonio fotografico dell'Ufficio storico che, nel 2004, era costituito da oltre mezzo milione di immagini, tra stampe, negativi, lastre e diapositive, in parte inserite in album, si rimanda a M. SAPORITI, *Archivio iconografico* e Id., *Elenco dei fondi custoditi nell'archivio fotografico*, in STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO, UFFICIO STORICO, *Manuale delle ricerche nell'Ufficio storico...cit.*, rispettivamente pp. 61-62 e 69-86. Inoltre, STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO, UFFICIO STORICO, *L'Esercito italiano nella 2<sup>a</sup> Guerra mondiale. Immagini*, Roma, Stato maggiore dell'Esercito, Ufficio storico, 1976; *L'Esercito italiano nella 1<sup>a</sup> Guerra mondiale. Immagini*, a cura di O. BOVIO-N. DELLA VOLPE, Roma, Stato maggiore dell'Esercito, Ufficio storico, 1978; STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO, UFFICIO STORICO, *Immagini della Seconda guerra mondiale. Le Alpi occidentali*, a cura di A. CHIUSANO-M. SAPORITI, Roma, SME-Ufficio storico, 1995; N. DELLA VOLPE, *I fondi fotografici dell'Ufficio storico dello Stato maggiore dell'Esercito*, in REGIONE TOSCANA, COMUNE DI PRATO-ARCHIVIO FOTOGRAFICO TOSCANO, *Fototeche e archivi fotografici. Prospettive di sviluppo e indagine delle raccolte. Prato, Ridotto del Teatro Metastasio, 26-30 ottobre 1992*, a cura di S. LUSINI, Prato, Comune di Prato, 1996 (Quaderni della rivista «AFT»), pp. 93-112; M. SAPORITI, *L'Archivio iconografico dell'Ufficio storico*, in «Bollettino dell'Archivio dell'Ufficio storico», I (2001), 1, pp. 305-325.

Inoltre, benché acquisite dopo il termine *ad quem* del nostro studio, diamo qualche notizia, vista la loro particolarità, sulle cartoline militari, organizzate in base a un criterio «tematico», il cui nucleo originario risale a una raccolta proveniente dalla Biblioteca militare

La ristrettezza dell'accesso alle carte militari, anche per lo stesso personale in uniforme, è stata (ed è) determinata dal valore strategico che gli è stato sempre riconosciuto, testimoniato dalla normativa e dalle disposizioni sul «segreto militare» e sull'apposizione delle «classifiche di segretezza». Tale motivazione è la ragione di alcune politiche gestionali differenziate in base alla «natura» delle carte<sup>96</sup>, della scelta di distruggere i documenti piuttosto che farli cadere nelle mani del nemico e nella volontà di quest'ultimo di catturarli; e, ancora, è appunto alla base dei limiti, divenuti sempre più liberali fino all'odierna analogia con quelli in vigore per gli Archivi di Stato, posti all'uso «pubblico» degli archivi militari, su cui daremo, di seguito e per l'arco cronologico del nostro studio, alcune indicazioni.

Il 1° luglio 1925 venivano predisposte, dal gen. Francesco Saverio Grazioli, sottocapo di Stato maggiore dell'Esercito, le *Norme per la consultazione dei documenti*. Nelle disposizioni non si riconosceva la presenza di documentazione liberamente consultabile ma si partiva dalla considerazione che tutti i documenti conservati dall'Ufficio storico erano sottoposti a limitazioni date dal loro carattere di «riservatezza»<sup>97</sup>, applicate a chiunque chiedesse di accedere all'archivio

---

centrale, acquisita dall'Ufficio negli anni Sessanta del secolo scorso e avente, nel 2004, una consistenza di oltre 45.000 pezzi. La collezione, composta da album, è stata articolata in tre nuclei: «cartoline reggimentali», emesse da enti e comandi militari che rappresentano, graficamente, le gesta e la storia dei reparti; cartoline commemorative e propagandistiche, attinenti ad avvenimenti militari e politici di speciale risonanza, sia militare che civile, perché relativi a episodi e gesta eroici compiuti da singoli militari o reparti; cartoline emesse da eserciti stranieri. Cfr. *Cartoline militari*, a cura di N. DELLA VOLPE, Roma, Stato maggiore dell'Esercito, Ufficio storico, 1983; M. SAPORITI, *La raccolta delle cartoline militari dell'Ufficio storico dello Stato maggiore dell'Esercito*, in «Bollettino dell'Archivio dell'Ufficio storico», I (2001), 2, pp. 21-29. Infine, non possiamo non citare, per la sua unicità, il *Codice Cenni*, formato da figurini militari riguardanti le uniformi degli stati italiani preunitari, delle nazioni europee, dell'Africa, dell'Asia, dell'America e dell'Oceania, dipinti da Quinto Cenni tra il 1867 e il 1917, acquistati dall'Ufficio storico dal figlio dell'illustratore imolese nel 1949-1950 e poi arricchito, nel 1987, da un lascito della nipote, Minni Tomasini. Cfr. C. BRIALDI, *Presso l'Ufficio storico dello Stato maggiore dell'Esercito un irripetibile capolavoro inedito*, in «Accademie e biblioteche d'Italia», XLIV (1976), 1, pp. 3-16; STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO, UFFICIO STORICO, *Quinto Cenni. Italia 1861-1913 (album n. 1)*, a cura di N. DELLA VOLPE, Roma, Stato maggiore dell'Esercito, 2000; ID., *Quinto Cenni. Piemonte 1814-1860 (album n. 2)*, a cura di N. DELLA VOLPE, Roma, Stato maggiore dell'Esercito, 2002; M. SAPORITI, *Archivio iconografico*, in STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO, UFFICIO STORICO, *Manuale delle ricerche nell'Ufficio storico...cit.*, pp. 62-66.

<sup>96</sup> Ci riferiamo ai diversi criteri di gestione del carteggio «ordinario» e del carteggio «riservato» su cui abbiamo dato qualche cenno, in questo volume, alle pp. 291-347.

<sup>97</sup> La consultabilità allora in vigore per gli Archivi di Stato partiva da una prospettiva oppo-



al di là della motivazione, di studio o di servizio. Per di più il controllo si estendeva alle informazioni acquisite e trascritte dall'utente. Alcuni atti erano poi considerati «riservatissimi», espressamente «i giudizi personali, gli autografi, le relazioni d'inchieste, ecc. riguardanti le guerre d'Indipendenza, coloniali e l'ultima Guerra italo-austriaca; i carteggi (...) del Comando supremo, gli interrogatori dei prigionieri, i documenti della Commissione d'inchiesta della guerra 1915-1918».

Il permesso per eventuali consultazioni doveva essere accordato dal capo dell'Ufficio storico per i documenti riservati, e dal capo, o sottocapo, di Stato maggiore generale per quelli riservatissimi; in entrambi i casi le «persone»<sup>98</sup> autorizzate, «per ragioni di studio o di servizio», potevano esaminare i documenti nei locali dell'Ufficio, «essendo proibita l'asportazione, anche temporanea, di qualsiasi carteggio»<sup>99</sup>. I comandi o gli ufficiali che, previa regolare domanda, avessero ottenuto il permesso di copiare la documentazione, inerente a un determinato studio, dovevano poi sottoporre la trascrizione effettuata alla visione e al controllo del capo dell'Ufficio storico<sup>100</sup>.

La circolare del Ministero della guerra 16 set. 1926, n. 2965, ribadiva l'adozione di corrette regole per la tenuta del materiale come, ancora una volta, l'im-

---

sta, e cioè quella di considerare la «riservatezza», e i limiti che ne derivano, un'eccezione rispetto alla generale «pubblicità» degli atti conservati; inoltre, collegava i limiti alla consultazione non solo alla natura delle informazioni ma anche alla loro datazione. Cfr. art. 77 del r.d. 2 ott. 1911, n. 1163, *Regolamento per gli Archivi di Stato*: «Gli atti conservati negli archivi sono pubblici, meno i confidenziali e segreti fin dall'origine, che contengono informazioni e giudizi di pubblici ufficiali sulla vita di determinate persone, posteriori al 1815. In casi speciali il Ministero dell'interno potrà concedere, con determinate garanzie, la comunicazione anche di tali atti, previo parere della direzione dell'archivio e sentita la Giunta del Consiglio [per gli Archivi]».

<sup>98</sup> Il termine generico di «persone» non fa comprendere se nella categoria degli utenti rientrassero anche i «civili», anche se la circolare n. 2965 del settembre 1926, a firma del gen. Badoglio, di seguito riportata nel testo, sembra chiarire che ci si riferisse esclusivamente a personale militare.

<sup>99</sup> Tale proibizione, ineccepibile, non venne sempre rispettata come nel caso di privati ai quali, negli anni Trenta, furono dati in prestito alcuni diari storici e, ancora, nel caso di 4 documenti originali inviati al gen. Carlo Montù nel 1940-1941. Cfr. AUSSME, rispettivamente, *Archivio dell'Ufficio storico*, b. «MS e circolari memorie», fasc. «a) Consultazione documenti Ufficio storico; b) Direttive; c) Norme e circolari; d) Studi storici; e) Biblioteca militare centrale; f) Archivi» e *A R*, b. 2, fasc. 20.

<sup>100</sup> Ulteriori divieti riguardavano la presenza di estranei nei locali dell'Ufficio e dell'archivio e la possibilità, per gli ufficiali stessi, di fare ricerche sui carteggi depositati alla batteria Nomentana senza l'autorizzazione del capo dell'Ufficio storico. Cfr. AUSSME, *L. 3. Studi particolari*, b. 301/2 (già 305/1), fasc. 6, s.fasc. 1.

possibilità di far uscire i documenti dall'archivio. La sua rilevanza è data non solo dalla presenza di norme sulla consultabilità dei documenti in termini temporali ma anche per alcuni vincoli posti dall'Ufficio storico in base allo scopo della visione dei documenti, per il richiamo alla legislazione archivistica allora vigente e per il riferimento alle carte come «memoria» a disposizione principalmente della Forza armata:

Pervengono da qualche tempo all'Ufficio storico dello Stato maggiore numerose richieste da parte di corpi per avere in consultazione diari e documenti allo scopo di redigere particolari storie dell'ultima guerra. I Pur lodando l'iniziativa di rievocare singole glorie, è necessario far presente la disposizione per la quale nessun documento per nessun motivo, deve uscire dall'archivio storico, e come sia invece concesso a qualche ufficiale, espressamente autorizzato, di prendere visione presso l'archivio stesso di determinati carteggi a scopo di studio. I Siffatta disposizione, uniformata d'altronde ai medesimi criteri che reggono tutti gli Archivi del Regno, ha uno speciale fondamento nella necessità che l'Ufficio storico abbia sempre ed esclusivamente a sua disposizione tutti gli elementi per redigere le relazioni ufficiali e per rispondere ai molteplici quesiti che gli pervengono dalle varie autorità sia in materia storica, sia per accertamenti inerenti a diritti e concessioni spettanti ai combattenti. I Ma poiché detto Ufficio attende ora alla relazione della Grande guerra, e pubblica continuamente e con rigoroso metodo una serie di opere sulla costituzione delle grandi unità, sulla storia delle brigate, sulle medaglie d'oro, sulle tradizioni dei corpi ecc., allo scopo di fornire al più presto possibile e con la maggiore precisione gli elementi sui quali i corpi potranno in seguito compilare le loro singole memorie, sembra opportuno richiamare l'attenzione dei vari comandi affinché si valgano dei lavori pubblicati o attendano a valersi di quelle da pubblicarsi e non anticipino con affrettate narrazioni talune rievocazioni che possono riuscire non sufficientemente esatte. I E che, in ogni caso, si astengano dal richiedere all'Ufficio storico documenti che non debbono uscire dalla loro sede naturale, valendosi soltanto della concessione accordata, di prendere cioè visione di taluni elementi, mediante la richiesta motivata e il conseguente invio di un ufficiale all'Ufficio storico per il periodo strettamente necessario alle occorrenti ricerche<sup>101</sup>.

<sup>101</sup> Circolare Ministero della guerra, Stato maggiore del R. esercito, Ufficio storico, *Documenti storici*, 16 set. 1926, n. 2965, a firma del capo di Stato maggiore gen. Pietro Badoglio, indirizzata ai comandi di corpo d'armata e agli ispettori delle varie armi, in AUSSME, *L 3. Studi particolari*, b. 301 (già 305), fasc. 3, s.fasc. «Circolari relative alla raccolta e conservazione del carteggio di valore storico, 1915-1935». Si veda anche la precedente circolare Ministero della guerra, Stato maggiore del R. esercito, Ufficio storico, *Studi storici*, 26 giu. 1926, n. 2309, a firma del capo di Stato maggiore gen. Pietro Badoglio, indirizzata ai comandi di corpo d'armata, in AUSSME, *Archivio dell'Ufficio storico*, b. «MS e circolari delle memorie», fasc. «a) Consultazione documenti Ufficio storico; b) Direttive; c) Norme



Le *Disposizioni per la consultazione e la trascrizione di documenti storici*, datate 15 gennaio 1932 e firmate dal gen. Edoardo Monti, riconfermavano sostanzialmente quanto fino ad allora stabilito in materia di fruizione «esterna» delle carte conservate dall'Ufficio storico<sup>102</sup>. Nel febbraio 1934 il sottosegretario alla Guerra, Alfredo Baistrocchi, concordando con il parere dell'Ufficio, introduceva una contraddizione in termini: infatti, si riconosceva la «pubblicità» per una parte dei documenti conservati presso l'Ufficio ma, contestualmente, si riconfermava anche per questi la procedura dell'autorizzazione per la loro visione<sup>103</sup>.

Un segno della politica dell'Ufficio storico in materia di consultazione delle carte si ritrova nelle già menzionate parole del gen. Biondi-Morra che, durante il convegno della Giunta centrale per gli studi storici, tenutosi a Roma nel marzo 1942, precisava che anche agli «studiosi privati», con determinate cautele, era permessa la visione dei documenti «storico-militari»<sup>104</sup>. L'ultima traccia individuata è rappresentata dalle *Norme per la consultazione dei documenti* diffuse nel dicembre 1945 e che, in verità, non apportavano nessuna modifica sostanziale alle *Norme* del 1925. Le uniche differenze, difatti, riguardano l'inserimento nella categoria dei «riservatissimi» di una parte della documentazione prodotta durante la Seconda guerra mondiale (ad esempio, giudizi personali, autografi e relazioni d'inchieste) e l'individuazione del ministro della Guerra come superiore autorità che poteva concedere, insieme al capo di Stato maggiore dell'Esercito, l'autorizzazione per la fruizione delle carte «riservatissime»<sup>105</sup>.

---

e circolari; d) Studi storici; e) Biblioteca militare centrale; f) Archivi».

<sup>102</sup> *Ibidem*.

<sup>103</sup> La facoltà di dare in consultazione gli atti anteriori al 1885, considerati «pubblici», era devoluta al capo dell'Ufficio storico; per gli atti di data posteriore doveva essere richiesta, volta per volta, una speciale autorizzazione al Ministero della guerra. Cfr. Ministero della guerra, Gabinetto, *Pubblicità degli atti di archivio dell'Ufficio storico*, 5 feb. 1934, n. 2198 di prot., a firma del sottosegretario di Stato amm. Alfredo Baistrocchi, indirizzata al capo di Stato maggiore, in AUSSME, *L. 3. Studi particolari*, b. 301/2 (già 305/1), fasc. 6, s.fasc. 2.

<sup>104</sup> *Relazione sul convegno della Giunta...*cit., in AUSSME, *L. 3. Studi particolari*, b. 277 (già 280), fasc. «Convegno indetto dalla Giunta centrale per gli studi storici (11-12 marzo), Ecc. Cesare Maria de Vecchi di Val Cismon-presidente».

<sup>105</sup> Ministero della guerra, Stato maggiore Esercito, Ufficio storico, *Norme per la consultazione dei documenti*, 15 dic. 1945, a firma del capo di Stato maggiore dell'Esercito gen. Raffaele Cadorna e, p.c.c., il capo Ufficio col. Luigi Mondini, in AUSSME, *L. 3. Studi particolari*, b. 301/2 (già 305/1), fasc. 6, s.fasc. 3.

### 3. Le pubblicazioni

Il compito assegnato all'Ufficio storico come strumento per «servire e diffondere la “valorizzazione” del passato recente e lontano del Paese» si esprimeva, in primo luogo, attraverso la sua attività editoriale, curata e assegnata a personale militare, caratterizzata dalle relazioni, che rappresentavano la «documentazione ufficiale», accompagnata da apparati documentari, da studi monografici e da studi biografici<sup>106</sup>.

Nel 1922, il col. Alberti, intervenendo al X congresso della Società nazionale per la storia del Risorgimento italiano, si soffermava lungamente sulle pubblicazioni edite dall'Ufficio storico e su quelle in preparazione, fornendo una serie di informazioni che ne evidenziavano le finalità, come nel caso delle opere sull'epoca risorgimentale con le quali si voleva mantenere e trasmettere il «culto» di coloro che, sotto la guida di Casa Savoia, avevano lottato per l'indipendenza italiana. Consapevole che «a poco vale[va] lo scrivere se quanto [veniva] con fatica raccolto ed esposto non [veniva] diffuso», l'ufficiale annunciava la decisione del Ministero della guerra di incrementare la distribuzione delle opere dell'Ufficio storico, a titolo gratuito, ai corpi e alle biblioteche del Regno. Infine, veniva presentata l'attività di diffusione editoriale effettuata all'estero tramite «opuscoli di rettifica od [sic] inesatte informazioni straniere relative alla nostra guerra», grazie al supporto del Ministero degli esteri che si era occupato delle traduzioni in tedesco, inglese e spagnolo<sup>107</sup>. Al XIII congresso della stessa Società, avvenuto nel 1925, il col. Giacchi incentrava il suo intervento sull'attività editoriale attraverso cui l'Ufficio storico assolveva al compito di tenere memoria delle gesta eroiche passate e di tramandarle; compito che, dal gennaio 1926, sarebbe stato rafforzato, per volontà del capo di Stato maggiore, da un nuovo periodico, il «Bollettino dell'Ufficio storico», che avrebbe sostituito la precedente rivista dell'Ufficio, le «Memorie storiche militari», voluta dal gen. Alberto Pollio ed edita fino al 1914<sup>108</sup>. In una relazione, scritta per il XXVII congresso

<sup>106</sup> Per le pubblicazioni edite dall'Ufficio storico fino al 1946 cfr. O. BOVIO, *L'Ufficio storico dell'Esercito. Un secolo di storiografia militare*, Roma, Ufficio storico SME, 1987, *passim*; STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO, UFFICIO STORICO, *Catalogo bibliografico. Opere edite fino al 1999*, Roma, Ufficio storico SME, 2000. Inoltre, AUSSME, A R, b. 5, fasc. 30, s.fasc. 7 e fasc. 32, b. 7, fasc. 57, s.fasc. 2.

<sup>107</sup> A. ALBERTI, *L'attività dell'Ufficio storico...cit.* e *Memoria sull'attività dell'Ufficio storico negli ultimi due anni*, [a cura del] col. Adriano Alberti, in AUSSME, L 3. *Studi particolari*, b. 275 (già 278), fasc. «Congresso di Trieste, 1922».

<sup>108</sup> *Atti ufficiali della Società nazionale per la storia del Risorgimento italiano. Consiglio centrale. XIII congresso sociale...cit.*, pp. 945-946 e *L'Ufficio storico dello Stato maggiore Regio esercito e la sua attività nel 1925. Comunicazioni fatte dal capo Ufficio colonnello*

dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano<sup>109</sup>, previsto per l'ottobre 1939 ma, come già scritto, mai svoltosi, si ricordava che gli obiettivi fondamentali dell'Ufficio storico erano la raccolta, valutazione e studio dei documenti «riflettenti il passato storico militare della Nazione e la conseguente elaborazione di opere che tale passato rispecchino con appropriata e documentata sintesi, la quale, nell'essere severamente obiettiva, ha la possibilità di attingere a così vasti e austeri esempi di gloria militare da costituire fonte di ammonimenti, di ispirazione e di esaltazione per le generazioni presenti e per le venture»<sup>110</sup>.

Duplice quindi la finalità editoriale dell'Ufficio storico: compilazione e diffusione della versione «ufficiale» degli eventi bellici attraverso le relazioni, voluta fortemente da Pietro Badoglio, allorquando venne nominato capo di Stato maggiore generale, e alla quale si dedicarono le sezioni 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> dell'Ufficio storico; preparazione e divulgazione di opere a carattere «popolare» e propagandistico, vendute, proprio per il loro scopo divulgativo, a prezzo «limitatissimo»<sup>111</sup>.

La prima pubblicazione realizzata dall'Ufficio storico fu l'opera intitolata *il Risorgimento pittorico militare della spedizione sarda in Oriente negli anni 1855-56*, libro d'arte pubblicato, «d'ordine del ministro della Guerra», a Torino nel marzo 1857 e costituito da un album di grandi dimensioni, con litografie e

---

*Giacchi al XIII congresso sociale della Società nazionale per la storia del Risorgimento*, [a cura del] col. Nicolò Giacchi, ott. 1925, in AUSSME, L 3. *Studi particolari*, b. 275 (già 278), fasc. «Congresso di Genova, 1925».

<sup>109</sup> Sull'Istituto, nel quale, come già scritto, erano stati unificati, nel 1937, la Società nazionale e il Comitato nazionale per la storia del Risorgimento, cfr. M. BAIONI, *Fascismo e Risorgimento. L'Istituto per la storia del Risorgimento italiano*, in «Passato e presente», XVI (1997), 41, pp. 45-75; G. TALAMO, *L'Istituto per la storia del Risorgimento italiano*, in ISTITUTO NAZIONALE PER LA STORIA DEL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE IN ITALIA, *Storia d'Italia nel secolo ventesimo. Strumenti e fonti*, a cura di C. PAVONE, II, *Istituti, musei e monumenti, bibliografia e periodici, associazioni, finanziamenti per la ricerca*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Dipartimento per i beni archivistici e librari, Direzione generale per gli Archivi, 2006 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 87), pp. 81-98; M. BAIONI, *Risorgimento in camicia nera. Studi, istituzioni, musei nell'Italia fascista*, Torino, Comitato di Torino dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, Roma, Carocci, 2006 (Pubblicazioni del Comitato di Torino dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, Nuova serie, XXVII), *passim*.

<sup>110</sup> *L'attività dell'Ufficio storico dello Stato maggiore RE nel periodo 1938-1939*, in AUSSME, L 3. *Studi particolari*, b. 276 (già 279), fasc. «XXVII congresso di storia del Risorgimento, Palermo, 1939».

<sup>111</sup> *Atti ufficiali della Società nazionale per la storia del Risorgimento italiano. Consiglio centrale. XIII congresso sociale...cit.*, p. 945 e *L'Ufficio storico dello Stato maggiore Regio esercito e la sua attività nel 1925...cit.*, in AUSSME, L 3. *Studi particolari*, b. 275 (già 278), fasc. «Congresso di Genova, 1925».

disegni sulla campagna e sull'ordinamento del Corpo di spedizione italiano<sup>112</sup>.

La vera produzione storiografica dell'Ufficio iniziava con la *Relazione della campagna del 1866*, scritta negli anni 1868-1869 dal col. Carlo Corsi, poi capo dell'Ufficio fino al 1877, visionata dai generali La Marmora, Cialdini e della Rocca, pubblicata tra il 1875 (primo volume) e il 1895 (secondo volume)<sup>113</sup>.

Il 1877 segnava l'impostazione di altri volumi, editi soprattutto tra il 1896 e il 1912: *La spedizione sarda in Crimea nel 1855-56* (Cristoforo Manfredi), *Gli avvenimenti militari del 1848* (Cecilio Fabris ed Enrico Barone), *Relazioni e rapporti finali sulla campagna del 1848 nell'Alta Italia* (Alberto Cavaciocchi, Nicola Brancaccio, Carlo Paganelli e Martino Gimmelli), *La campagna del 1849 nell'Alta Italia* (Rodolfo Ragioni, Nicolò Giacchi e Nicola Brancaccio), *Relazioni e rapporti finali sulla campagna del 1849 nell'Alta Italia* (Nicola Brancaccio, Carlo Paganelli e Rodolfo Ragioni), *La guerra del 1859 per l'indipendenza d'Italia* (Carlo Rocca e Alberto Cavaciocchi), *La campagna di Garibaldi nell'Italia meridionale (1860)* (Cesare Cesari), *L'assedio di Gaeta e gli avvenimenti militari nel 1860-61 nell'Italia meridionale* (Cesare Cesari) e *La campagna delle Marche e dell'Umbria* (Attilio Vigeveno)<sup>114</sup>.

<sup>112</sup> La litografia iniziale fu opera del cap. di Cavalleria Stanislao Grimaldi, mentre parte delle tavole, «composte, disegnate e litografate negli uffizi del R. corpo di Stato maggiore», furono opera di Girolamo Induco, artista impegnato nelle battaglie del Risorgimento, arruolatosi volontario nell'Armata sarda per partecipare alla spedizione in Crimea. Per Oreste Bovio la realizzazione di questo libro «contrasta con le francescane abitudini della burocrazia subalpina e (...) lascia trasparire la soddisfazione del piccolo Stato per essere stato accolto come alleato da grandi potenze ed aver avuto l'opportunità, nella battaglia della Cernaja, di rialzare il prestigio del suo Esercito compromesso dall'infausta giornata di Novara». Cfr. O. BOVIO, *L'Ufficio storico dell'Esercito...cit.*, p. 34.

<sup>113</sup> Vol. I, Roma, Voghera, 1875; vol. II, Roma, Voghera, 1895. Nuovi studi e nuovi documenti portarono alla pubblicazione di altri due volumi, a integrazione dei precedenti, a cura di Alberto Cavaciocchi e con il titolo *Complemento alla storia della campagna del 1866 in Italia*, Roma, Stab. tip. Società editrice laziale, 1909.

<sup>114</sup> Rispettivamente con i seguenti riferimenti tipografici: Roma, Voghera, 1896, poi Roma, Regionale, 1956<sup>2</sup>; vol. I, *Il 1848. Fino alla resa di Peschiera*, Torino, Roux e Frassati, 1898 e vol. II, *Il 1848. Fino alla ritirata da Milano*, Torino-Roma, Roux e Viarengo, 1904; vol. I, Roma, Lab. tip. Comando Corpo di SM, 1908, vol. II, Roma, Lab. tip. Comando Corpo di SM, 1910 e vol. III, Roma, Stab. tip. Società editrice laziale, 1910; Roma, Libreria dello Stato, 1928; Roma, Officina poligrafica editrice, 1911; vol. I, *Narrazione*, Roma, Società editrice laziale, 1910, vol. I, *Documenti*, Roma, Società editrice laziale, 1910, vol. II, *Narrazione*, Roma, Società editrice laziale, 1912, vol. II, *Documenti*, Roma, Società editrice laziale, 1912 e vol. III, *Schizzi*, Roma, Società editrice laziale, 1912; Roma, Libreria dello Stato, 1928; Roma, Libreria dello Stato, 1926; Roma, Stab. poligrafico Amministrazione della guerra, 1923.

Tra gli studi monografici dedicati sempre all'epoca risorgimentale ricordiamo *La battaglia di Castelfidardo (18 settembre 1860)* (Eugenio Barbarich), *Campagna di guerra del 1848. Le giornate di Custoza* (Luigi Nava), *Parma durante gli avvenimenti 1848-49* (Cesare Di Palma), *Piacenza durante gli avvenimenti 1848-49* (Cesare Di Palma), *Corpi volontari dal 1848 al 1870* (Cesare Cesari), *Alcuni fatti del Risorgimento italiano* (Ufficio storico dell'Esercito), *La Legione ungherese in Italia (1859-1867)* (Attilio Vigeveno), *Custoza (1866)* (Alberto Pollio) e *Cenni storico-militari sulla Sabina* (Amedeo Tosti)<sup>115</sup>; infine, come segnale dell'alleanza che allora univa il nostro Esercito a quelli degli Imperi centrali, si può considerare la scelta della prima opera straniera, tradotta e pubblicata dall'Ufficio storico, rappresentata da un lavoro di Carlo Bernardo Moltke<sup>116</sup>.

Una speciale cura fu dedicata alla narrazione dell'avventura africana. In relazione al teatro settentrionale venivano edite, entrambe a cura dell'Ufficio storico dell'Esercito, *L'azione dell'Esercito italiano nella guerra italo-turca (1911-1912)*<sup>117</sup> e la *Campagna di Libia*<sup>118</sup>; per le operazioni nel teatro orientale si davano alle stampe, sempre con la curatela dell'Ufficio storico, la *Storia militare*

<sup>115</sup> Rispettivamente con i seguenti riferimenti tipografici: Roma, Tipo-litografia del Genio civile, 1903; Città di Castello, Unione arti grafiche, 1911; Roma, Tip. del Senato, 1931; Roma, Tip. del Senato, 1932; Roma, Stab. poligrafico Amministrazione della guerra, 1921; Roma, Tip. Comando Corpo di Stato maggiore, 1911; Roma, Libreria dello Stato, 1911; Torino, Roux e Viarengo, 1903, poi Città di Castello, Unione arti grafiche, 1915 (prima rist.), Roma, Stab. poligrafico Amministrazione della guerra, 1923 (seconda rist.), Roma, Libreria dello Stato, 1925 (terza rist.), Roma, Libreria dello Stato, 1935 (quarta rist.); Roma, Regionale, 1926.

<sup>116</sup> *Corrispondenza militare. Guerra 1870-71*, Torino, UTET, 1902-1904, voll. 3.

<sup>117</sup> Roma, Lab. Tip. Comando Corpo di SM, 1913.

<sup>118</sup> Vol. I, *Parte generale. Operazioni in Tripolitania dall'inizio della campagna alla occupazione di Punta Tagiura (ottobre-dicembre 1911)*, Roma, Stab. poligrafico Amministrazione della guerra, 1922; vol. II, *Operazioni in Tripolitania dal dicembre 1911 (dopo l'occupazione di Punta Tagiura) alla fine dell'agosto 1912*, Roma, Stab. poligrafico Amministrazione della guerra, 1923; vol. III, *Operazioni a Homs, al confine tunisino e a Misurata (periodo ottobre 1911-agosto 1912)*, Roma, Libreria dello Stato, 1924; vol. IV, *Operazioni in Cirenaica (periodo ottobre 1911-agosto 1912)*, Roma, Libreria dello Stato, 1925; vol. V, *Appendice. Stralcio delle memorie. Servizi d'intendenza. Servizio telegrafico e radio-telegrafico. Impiego a Tripoli del parco aerostatico e foto elettrico, della squadriglia aeroplani e del reparto dirigibili. Sistemazione difensiva delle basi. L'opera del comando di piazza di Tripoli. Servizi civili*, Roma, Libreria dello Stato, 1927.

della Colonia eritrea<sup>119</sup>, la Somalia<sup>120</sup> e *La campagna 1935-36 in Africa orientale*<sup>121</sup>. Inoltre, collegato alle guerre coloniali, veniva diffuso il libro dedicato alle *Medaglie d'oro del Regio esercito* (Ufficio storico dell'Esercito)<sup>122</sup>.

Dalla fine dell'Ottocento l'Ufficio iniziava la pubblicazione di una serie di studi monografici di carattere politico-militare ed etnico-geofisico, dedicati ai principali paesi nord-africani e ai possedimenti coloniali di alcune potenze europee: *Possedimenti e protettorati europei in Africa. 1889* (Ufficio storico dell'Esercito), *La Tunisia* (Ufficio storico dell'Esercito), *L'Algeria* (Ufficio storico dell'Esercito), *Viaggio da Tripoli di Barberia alle frontiere occidentali dell'Egitto* (Paolo Della Cella), *L'Oasi di Ghat e sue adiacenze* (Giuseppe Bourbon del Monte Santa Maria), *Una escursione in Cirenaica nel 1901* (Andrea Pedretti), *L'Africa di sud-ovest* (Berthold von Deimling, traduzione Ambrogio Bollati), *L'Africa orientale tedesca* (Giuseppe Bourbon del Monte Santa Maria), *Repubblica di Liberia* (Giuseppe Bourbon del Monte Santa Maria), *L'islamismo e la Confraternita dei senussi* (Giuseppe Bourbon del Monte Santa Maria), *Le campagne tedesche nell'Africa di sud-ovest contro gli Hereros* (Ufficio storico dello Stato maggiore generale tedesco, traduzione Ambrogio Bollati), *La conquista dell'Algeria. 1ª parte (1830-1840)* (Emilio Gaiani), *Adua* (Anacleto Bronzuoli), *Manuale di storia politico-militare delle colonie italiane* (Agostino Gaibi), *La conquista della regione dei laghi equatoriali* (Vittorio Emanuele Terragni) e *Relazione sull'attività svolta per l'esigenza AO* (Ministero della guerra)<sup>123</sup>.

<sup>119</sup> Vol. I, 1869-1894, Roma, Regionale, 1935; vol. II, *La campagna del 1895-1896 con una appendice contenente cenni sui principali avvenimenti dalla pace di Addis Abeba al 1921*, Roma, Regionale, 1936; vol. II bis, *Carte, schizzi e tavole*, Roma, Regionale, 1936.

<sup>120</sup> Vol. I, *Dalle origini al 1914*, Roma, Regionale, 1938. Il secondo volume, dal titolo *Dal 1914 al 1934. Con appendice sul Corpo di sicurezza italiano nell'ambito dell'AFIS*, veniva pubblicato nel 1960 (Roma, Regionale).

<sup>121</sup> Vol. I, *La preparazione militare*, Roma, Regionale, 1939.

<sup>122</sup> Roma, Libreria dello Stato, Tip. regionale, 1930.

<sup>123</sup> Rispettivamente con le seguenti note tipografiche: Roma, Carlo Voghera, 1899; *Monografia politico-militare*, Roma, Lab. tip. Comando Corpo di SM, 1912; *Monografia politico-militare*, Roma, Lab. tip. Comando Corpo di SM, 1912; Città di Castello, Unione arti grafiche, 1912; Città di Castello, Unione arti grafiche, 1912; Città di Castello, Unione arti grafiche, 1913; Grottaferrata, Tip. italo-orientale, 1913; vol. I, *Cenni sull'organizzazione coloniale germanica e sulla esplorazione ed occupazione della regione*, Città di Castello, Unione arti grafiche, 1913, vol. II, *Descrizione del paese, suo assetto politico, amministrativo, militare e ragguagli economici*, Città di Castello, Unione arti grafiche, 1913, vol. III, *Documenti e tavole*, Città di Castello, Unione arti grafiche, 1913; Città di Castello, Unione arti grafiche, 1914; Città di Castello, Unione arti grafiche, 1912; Grottaferrata, Tip. italo-orientale, 1914; Città di Castello, Unione arti grafiche, 1913; Roma, Poligrafico dello Stato, 1935, poi Roma, Tipografia regionale, 1935 (prima rist.); Roma, Provv. generale dello



Vasta la produzione sul Primo conflitto mondiale, a partire dalla relazione ufficiale *L'Esercito italiano nella Grande guerra (1915-1918)*, opera in 7 volumi, composti dalla parte narrativa, da documenti, carte e schizzi, edita dall'Ufficio storico dal 1927 e completata nel 1983<sup>124</sup>, per poi continuare con i contributi *Le grandi unità nella guerra italo-austriaca, 1915-1918* (Enrico Pizzi)<sup>125</sup>, *Riassunti storici dei corpi e dei comandi nella Guerra 1915-1918* (Ufficio storico dell'Esercito)<sup>126</sup>, *Le medaglie d'oro* (Amedeo Tosti)<sup>127</sup>, *Indice delle truppe e dei servizi mobilitati durante la Guerra 1915-1918* (Ufficio storico dell'Esercito)<sup>128</sup> e i 9 volumi dedicati alle operazioni svolte dal 18° Reggimento Bersaglieri e dai 40°, 42°, 43°, 44°, 45°, 46°, 48° e 52° reggimenti Artiglieria da campagna, curati dall'Ufficio storico e usciti nel 1935-1936<sup>129</sup>.

Oltre a ciò, l'Ufficio si dedicò alla traduzione di relazioni ufficiali e di opere straniere di storia militare per favorirne una più ampia conoscenza all'interno della Forza armata. In particolare, ricordiamo *La Guerra mondiale 1914-1916* (Archivio di Stato germanico, traduzione Ambrogio Bollati), *Riassunto della Relazione dell'Archivio di Stato germanico sulla Guerra mondiale 1914-1918* (Ambrogio Bollati), *L'ultima guerra dell'Austria Ungheria 1914-1918* (Archivio di guerra di Vienna, traduzione Ambrogio Bollati), *La Guerra mondiale 1914-1918 con particolare riguardo all'Ungheria e all'azione svolta dalle truppe ungheresi* (traduzione Enrico Mattioli) e *Le operazioni militari in Egitto e Pale-*

---

Stato, 1928; Roma, Regionale, 1938; Roma, Poligrafico dello Stato, 1936.

<sup>124</sup> Per la compilazione della relazione l'Ufficio storico inviò suo personale presso l'Archivio di Vienna. Cfr. AUSSME, A R, b. 7, fasc. 57, s.fasc. 2 e b. 9, fasc. 96, s.fasc. 8, ins. 1.

<sup>125</sup> Vol. I, *Casa militare di SM il re. Comando supremo. Armate. Corpi d'armata. Corpi speciali. Corpi di spedizione*, Roma, Pinnarà, 1926; vol. II, *Divisioni di Fanteria. Divisioni speciali. Divisioni di Cavalleria. Truppe alleate in Italia*, Roma, Libreria dello Stato e Regionale, 1926.

<sup>126</sup> Roma, Libreria dello Stato e Provveditorato dello Stato, 1924-1931, voll. 10.

<sup>127</sup> Roma, Poligr. Amministrazione della guerra e Provv. generale dello Stato, 1923-1930, voll. 4 e *Appendice*.

<sup>128</sup> Roma, Poligrafico dello Stato, 1930, voll. 2.

<sup>129</sup> *Il 18° Reggimento Bersaglieri*, Roma, Regionale, 1935; *Il 40° Reggimento Artiglieria da campagna nella Guerra 1915-1918*, Roma, Regionale, 1935; *Il 42° Reggimento Artiglieria da campagna nella Guerra 1915-1918*, Roma, Regionale, 1935; *Il 43° Reggimento Artiglieria da campagna nella Guerra 1915-1918*, Roma, Regionale, 1935; *Il 44° Reggimento Artiglieria da campagna nella Guerra 1915-1918*, Roma, Regionale, 1935; *Il 45° Reggimento Artiglieria da campagna nella Guerra 1915-1918*, Roma, Regionale, 1935; *Il 48° Reggimento Artiglieria da campagna nella Guerra 1915-1918*, Roma, Regionale, 1935; *Il 52° Reggimento Artiglieria da campagna nella Guerra 1915-1918*, Roma, Regionale, 1935; *Il 46° Reggimento Artiglieria da campagna nella Guerra 1915-1918*, Roma, Regionale, 1936.

stina. Dall'apertura delle ostilità con la Germania fino al giugno 1917 (Cyril Falls e Archibald Frank Becke)<sup>130</sup>. Una serie di studi monografici venivano dedicati ai paesi della Triplice e dell'Intesa: *La campagna della 9ª Armata contro i rumeni ed i russi (1916-1917)* (Erich von Falkenhayn, traduzione Ambrogio Bollati), *Il generale Falkenhayn. Le relazioni tra i capi di SM della Triplice* (Adriano Alberti), *La mobilitazione e lo sviluppo dell'Esercito germanico durante la Guerra mondiale 1914-1918* (Adriano Alberti), *Memorie della guerra e Rivoluzione russa (1914-1917)* (Basilio Gurko, traduzione Pasquale Meomartini)<sup>131</sup>.

Numerose le monografie sulle vicende operative del nostro Esercito: *La conquista del Monte Nero* (Ufficio storico dell'Esercito), *Vittorio Veneto. Parte I-La lotta sul Grappa* (Adriano Alberti), *L'Italia e la fine della Guerra mondiale. Parte II-Villa Giusti* (Adriano Alberti), *L'azione militare italiana nella Guerra mondiale. Esame critico di giudizi stranieri* (Adriano Alberti), *La conquista di Gorizia* (Francesco Zingales), *La conquista del Col di Lana* (Damiano Badini), *L'armistizio di Villa Giusti* (Adriano Alberti), *Relazione del campo di prigionieri colerosi all'isola dell'Asinara nel 1915-16* (Carmine Ferrari), *Come si giunse a Monte Nero* (Pietro Barbier), *La conquista di Plava* (Gustavo Reisoli), *D'inverno in trincea* (Ildebrando Fiocca), *Sabotino* (Efisio Marras), *Monte Pasubio* (Amedeo Tosti), *La guerra sul ghiacciaio* (Angelo Ravenni e Emilio Battisti), *La Brigata Tevere dal Carso al Piave* (Vincenzo Carbone), *Coi legionari cecoslovacchi al fronte italiano ed in Slovacchia (1918-1919)* (Cesare G. Gotti Porcinari), *Studi sulla Guerra mondiale 1914-1918* (Ufficio storico dell'Esercito), *Deus et su Re Luci di gloria della Brigata Sassari (151°-152° Fanteria)* (Anacleto Bronzuoli), *Davanti a S. Martino del Carso colla Brigata Pisa. L'attacco austriaco del 29 giugno 1916* (Cesare Faccini), *Con la Quarta Armata alla prima difesa del Grappa (novembre 1917)* (Alberto Baldini), *La battaglia d'arresto sull'Altipiano d'Asiago (10 novembre-25 dicembre 1917)* (Pompilio Schiarini), *La 65ª Divisione (15 luglio-31 ottobre 1917)* (Carlo Geloso), *Con l'82° Fanteria sul Piave* (Giuseppe Porta), *Dal piede alla cima del Col di Lana (giugno 1915-aprile 1916)* (Ottorino Mezzetti), *La conquista delle Alpi di Fassa* (Giacomo Carboni), *La sorte di una bandiera* (Attilio Zincone), *Dalla Bainsizza al Piave al comando del 14° Gruppo cannoni da 105* (*Diario di guerra di un com-*

<sup>130</sup> Rispettivamente con le seguenti note tipografiche: Roma, Libreria dello Stato, 1927-1938, voll. 10; Roma, Regionale, 1933; Roma, Poligrafico dello Stato, 1934-1936, voll. 4 e vol. 4 bis; Roma, Regionale, 1935; traduzione da *History of the Great War military operations Egypt & Palestine*, London, His Majesty's Office, 1930, Roma, Regionale, 1937.

<sup>131</sup> Rispettivamente con le seguenti note tipografiche: Roma, Stab. poligrafico Amministrazione della guerra, 1923; Roma, Libreria dello Stato, 1924; Roma, Libreria dello Stato, 1927; Roma, Stab. poligrafico Amministrazione della guerra, 1923.





rini), *Gli italiani in Illiria e nella Venezia (1813-1814)* (Nicolò Giacchi) e *La campagna invernale del 1806-07 in Polonia* (Alberto Pollio)<sup>137</sup>.

Alcuni volumi furono dedicati alle onorificenze e alle decorazioni<sup>138</sup>, ai confini dello Stato italiano<sup>139</sup>, alle spedizioni dell'Esercito italiano<sup>140</sup>, a conflitti internazionali<sup>141</sup>, ai capi di Stato maggiore dell'Esercito italiano<sup>142</sup>, al pensiero militare e all'arte della guerra<sup>143</sup>, alle istituzioni militari, armamenti e mezzi<sup>144</sup>,

<sup>137</sup> Rispettivamente con le seguenti note tipografiche: Roma, Casa editrice italiana, 1906, poi Roma, Stab. poligrafico Amministrazione della guerra, 1923 (prima rist.), poi Roma, Libreria dello Stato, 1935 (seconda rist.); Città di Castello, Unione arti grafiche, 1912; Città di Castello, Unione arti grafiche, 1914; Città di Castello, Unione arti grafiche, 1914; Roma, Libreria dello Stato, 1924; Roma, Provv. generale dello Stato, 1925; Roma, Libreria dello Stato, 1930; Roma, Libreria dello Stato, 1935.

<sup>138</sup> *Nel 1° centenario della istituzione delle medaglie al valore*, a cura dell'UFFICIO STORICO, Roma, Regionale, 1933; *Le medaglie d'oro di Casa Savoia*, a cura dell'UFFICIO STORICO, Roma, Regionale, 1942.

<sup>139</sup> *I confini di Stato nella legislazione internazionale*, a cura di V. ADAMI, Roma, Stab. poligrafico Amministrazione della guerra, 1919; *Storia documentata dei confini del Regno d'Italia*, a cura di V. ADAMI, Roma, Stab. poligrafico Amministrazione della guerra, poi Provv. generale dello Stato, 1919-1931, voll. 4.

<sup>140</sup> *La spedizione italiana in Cina (1900-1911)*, a cura di A. TOSTI, Roma, Provv. generale dello Stato, 1926.

<sup>141</sup> *La guerra tra la Russia e il Giappone (1904-1905)*, a cura di B. CIVALLERI-A. CAVACIOCCHI, I, Roma, Lab. tip. Corpo di Stato maggiore, 1908.

<sup>142</sup> *L'opera di S.E. il generale Pollio e l'Esercito*, a cura di A. ALBERTI, Roma, Stab. poligrafico Amministrazione della guerra, 1923; *I capi di SM dell'Esercito (Cosenz, Primerano, Saletta, Pollio, Cadorna, Diaz, Bonzani, Vaccari)*, a cura dell'UFFICIO STORICO, Roma, Regionale, 1935-1938.

<sup>143</sup> F. VON BERNHARDI, *La guerra dell'avvenire*, traduzione a cura di A. BOLLATI, Roma, Libreria dello Stato, 1925; C. DECRISTOFORIS, *Che cosa sia la guerra*, Roma, Provv. generale dello Stato, 1925; C. VON CLAUSEWITZ, *Della guerra*, traduzione a cura di A. BOLLATI-E. CANEVARI, Roma, Regionale, 1942.

<sup>144</sup> *Le armi toscane e le occupazioni straniere in Toscana (1537-1860)*, a cura di N. GIORGETTI, Città di Castello, Unione arti grafiche, 1916, voll. 4; A. CHAPERON, *L'organica militare fra le due guerre mondiali: 1814-1914*, Roma, Istituto poligrafico per l'Amministrazione della guerra, 1921; *L'Esercito del vecchio Piemonte (1560-1859). Sunti storici dei principali corpi*, a cura di N. BRANCACCIO, Roma, Stab. poligrafico Amministrazione della guerra, 1922; *L'Esercito del vecchio Piemonte (1560-1859). Gli ordinamenti. Parte I-Dal 1560 al 1814*, a cura di N. BRANCACCIO, Roma, Stab. poligrafico Amministrazione della guerra, 1923; *L'Esercito del vecchio Piemonte (1560-1859). Gli ordinamenti. Parte II-Dal 1814 al 1859*, a cura di N. BRANCACCIO, Roma, Stab. poligrafico Amministrazione della guerra, 1925; *La «Casa militare» alla corte dei Savoia. Notizie storico-organiche (1554-1927)*, a cura di I. JORI, Roma, Provv. generale dello Stato, 1928; MINISTERO DELLA GUERRA, COMANDO DEL CORPO DI SM, UFFICIO STORICO, *Annuario ufficiale delle Forze armate del Regno d'Italia*,

alla cultura militare<sup>145</sup> e allo stesso Ufficio storico<sup>146</sup>.

L'Ufficio storico pubblicò, come già anticipato, anche due periodici, le «Memorie storiche militari» e il «Bollettino dell'Ufficio storico».

La pubblicazione del primo, ideato fin dal 1893 dal col. Cecilio Fabris, allora capo della Sezione storica, veniva decisa, per ordine del capo di Stato maggiore dell'Esercito, nel dicembre del 1908. Stampato, anno per anno, esclusivamente sulla base di prenotazioni, era destinato agli ufficiali della Forze armate e, in quantità minore, ad autorità, enti e civili. Nel primo fascicolo, uscito nel 1909, la *Prefazione* del col. Alberto Cavaciocchi, capo dell'Ufficio storico, chiariva la finalità assegnata alla nuova rivista: diffondere la conoscenza di quei documenti che, «pur non trovando posto nella trattazione di un avvenimento d'importanza principale», avessero comunque «un interesse di curiosità», si «prestassero ad essere illustrati a parte come episodi secondari» o, ancora, fossero utili per approfondire un argomento già oggetto di lavori organici. Per impedire la dispersione di tale materiale documentario si era così pensato di riunirlo in «speciali fascicoli» che potevano accogliere notizie, «basate esclusivamente su documenti», acquisite da ufficiali «volenterosi (...) frugando negli archivi dello Stato, dei comuni o dei privati, tanto ricchi in Italia di cose preziose ed inedite». Sui 23 fascicoli, editi fino al 1914 con periodicità trimestrale, furono pubblicati 82 interventi, tra articoli e saggi, scritti soprattutto da militari e concernenti, in prevalenza, eventi bellici e, come periodi storici, quelli napoleonico, risorgimentale e dell'espansione coloniale italiana<sup>147</sup>.

---

*anno 1938-XVI. I-Regio esercito*, 1, parte 3<sup>a</sup>, *Sunti storici ed organici delle armi, dei corpi e dei servizi. Allegato permanente*, Roma, Tipografia regionale, 1938; COMANDO DEL CORPO DI STATO MAGGIORE, UFFICIO STORICO, *Esercito anno XVII*, Roma, Tipografia regionale, 1939.

<sup>145</sup> STATO MAGGIORE R. ESERCITO, UFFICIO STORICO, *N. 3573. Guida bibliografica di cultura militare*, [a cura di L. SUSANI, con la collaborazione di A.M. GHISALBERTI e A. DRAGO], Roma, Tipografia regionale, 1942.

<sup>146</sup> MINISTERO DELLA GUERRA, COMANDO DEL CORPO DI STATO MAGGIORE, *L'Ufficio storico. Cenni monografici*, Roma, Tipografia regionale, 1930<sup>3</sup>.

<sup>147</sup> Il carattere di «ufficialità» della pubblicazione, ossia destinata anche a una diffusione esterna, è attestato dalle discussioni sviluppatesi in merito alla questione dell'apposizione del nome dell'autore sui lavori. Alla fine, uniformandosi a quanto veniva allora fatto dagli uffici storici militare francese e austriaco, si decise di far firmare i lavori dai compilatori, linea adottata per tutte le pubblicazioni edita dall'Ufficio storico. Inoltre, copie eccedenti del periodico venivano depositate all'Ufficio contabilità del Comando del Corpo di Stato maggiore dell'Esercito per soddisfare ulteriori richieste o messe in commercio per conto dell'Amministrazione militare presso la libreria Vallardi che aveva l'esclusività della vendita e della diffusione delle opere della citata Amministrazione. Cfr. Comando del Corpo di Stato maggiore, *Memorie storiche militari*, 19 ott. 1913, promemoria a cura del capo dell'Ufficio storico e indirizzato al comandante in 2<sup>a</sup> del Comando, in AUSSME, *Archivio*

Il «Bollettino dell'Ufficio storico», pubblicato dal 1926 al 1934, prevedeva l'abbonamento e la vendita dei singoli numeri, doveva contenere articoli e notizie di carattere storico e archivistico. Il suo obiettivo distintivo era quello di collegare l'Ufficio, «centro di studi storici militari», con le altre istituzioni culturali consimili e gli studiosi in genere.

Lo schema dei singoli fascicoli, bimestrali e poi, dal 1930, trimestrali, prevedeva le seguenti sezioni: «articoli di storia militare», redatti da cultori di questa disciplina, sia civili che militari, di natura sintetica, originali, sconvolti da intonazione polemica e, eventualmente, accompagnati da schizzi, disegni o fotografie; «note dell'Ufficio storico», ovvero comunicazioni sull'attività dell'Ufficio stesso, su quella degli uffici storici della Marina, dell'Aeronautica e di altre nazioni e, ancora, segnalazioni di carattere archivistico e documentario, risposte a questionari d'indole storica e indicazioni bibliografiche; «bibliografia», comprendente riferimenti sulle più importanti pubblicazioni storiche comparse in Italia e all'estero; «rassegna di cultura storica», vale a dire recensioni delle pubblicazioni più rilevanti, notizie riflettenti avvenimenti nel campo degli studi storici (congressi, conferenze, scoperte, ecc.) e relazioni varie<sup>148</sup>. Dal 1932 veniva aggiunta una parte dedicata alle opere introdotte nella Biblioteca militare centrale.

Per un'idea del taglio e del contenuto del periodico riportiamo alcuni titoli degli interventi di specifico interesse archivistico: Guido Almagià, *Garibaldi in Sicilia nelle memorie di un ammiraglio* (1930), *L'attività dell'Ufficio storico della R. marina nel primo quadrimestre 1930* (1930), *Relazione sull'attività dell'Ufficio storico dello Stato maggiore della Regia marina dal maggio 1930 all'ottobre 1931* (1932) e *L'attività dell'Ufficio storico della Regia marina dal luglio 1932 al settembre 1933* (1933); Anacleto Bronzuoli, *Lineamenti ed attività dell'Ufficio storico* (1933); Cesare Cesari, *Gli archivi di guerra in Europa* (1926), *Un archivio che vive e produce* (1926), *Ricordi del Risorgimento. Una memoria del maresciallo Radetzki* (1926), *L'Archivio storico militare dell'Ungheria* (1929) e *L'attività dell'US della R. marina nel 1928* (1929); Fulvio Can-

---

dell'Ufficio storico, b. «MS e circolari delle memorie». Inoltre, sulle «Memorie storiche militari», ripubblicate, come seconda serie, a partire dal 1977, cfr. anche O. BOVIO, *L'Ufficio storico dell'Esercito...*cit., pp. 36-37; STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO, UFFICIO STORICO, *Catalogo bibliografico...*cit., pp. 100-103; F. CARBONE, *Per una storia della diffusione archivistica in ambito militare: dalle Memorie storiche militari ai più recenti bollettini*, in MINISTERO DELLA DIFESA, COMMISSIONE ITALIANA DI STORIA MILITARE, *Archivistica militare. Temi e problemi*, a cura di F. RIZZI-F. CARBONE-A. GIONFRIDA, Roma, Ministero della difesa, CISM-Commissione italiana di storia militare, 2012, pp. 57-58 e 69.

<sup>148</sup> Circolare Stato maggiore del R. esercito, Ufficio storico, *Pubblicazioni militari. Bollettino dell'Ufficio storico*, 22 ott. 1925, n. 555, a firma, per il ministro, del gen. Ugo Cavallero, in «Giornale militare ufficiale», (1925), dispensa 54<sup>a</sup>, pp. 1993-1994.

toni, *Una lettera inedita di Pietrameara* (1929) e *Una lettera inedita di Quirico Filopanti sulla difesa di Roma nel 1849* (1930); Giacomo Emilio Curatulo, *Un documento inedito garibaldino* (1926); Umberto Dallari<sup>149</sup>, *Tre Archivi di Stato dell'Emilia* (1927); Nicolò Giacchi, *L'attività dell'Ufficio storico di SM nel 1925 e L'attività dell'Ufficio storico di SM nel 1926* (1926), *L'US del Regio esercito e la sua attività nel 1928* (1929), *L'Ufficio storico del Regio esercito e la sua attività nel 1929* (1930) e *L'Ufficio storico dello Stato maggiore del R. esercito e la sua attività nel 1931* (1932); Leone Andrea Maggiorotti, *L'Archivio di fortificazione del Museo del genio* (1927); Guido Po, *Attività dell'US della R. marina nel 1927* (1927), *L'organizzazione dell'Ufficio storico della Marina negli Stati Uniti d'America* (1929) e *L'Archivio storico marittimo* (1929); Michele Rosi, *Roma ed Aspromonte. Un diario inedito di Enrico Cairoli* (1927); Guido Speckel, *L'Archivio di guerra austriaco* (1927); Amedeo Tosti, *I documenti storici sulla nostra guerra tratti dagli archivi esteri* (1926) e *Le grandi raccolte dei documenti diplomatici* (1929); e, ancora, *Attività dell'Ufficio storico della R. marina* (1926), *Documenti austriaci riferentisi al bombardamento effettuato contro Ancona il 24 maggio, giorno di apertura delle ostilità* (1927), *Documenti storici riferentisi al culto di S. Barbara, patrona delle armi di artiglieria, Genio e Marina* (1928), *Documenti austriaci sull'ultima guerra adriatica* (1928) e *L'attività del servizio storico militare e l'attività culturale negli eserciti stranieri* (4 note, 1933).

Coerenti all'orientamento divulgativo, che atteneva anche alle fonti bibliografiche e museografiche, appaiono i saggi di Felice Bartimmo Cancellara, *La Biblioteca centrale militare, le sue origini, il suo sviluppo, il suo patrimonio librario* (1926); F.[ulvio] C.[antoni], *Il Museo del Risorgimento di Bologna* (1927); Girolamo Cappello, *Il Museo di guerra di Rovereto* (1927); Ugo Bignami, *Il Museo storico della Brigata Granatieri di Sardegna* (1926); Mariano Borgatti, *Il Museo del Genio* (1926) e *Castel S. Angelo sede del Museo nazionale* (1927); Nicola Brancaccio, *La Biblioteca reale di Torino* (1926); Nicolò Giacchi, *Il Museo del Castello del Buon consiglio a Trento* (1928); Camillo Manfroni, *Il Museo storico dei Bersaglieri* (1926); Esilio Michel, *Il Museo e la Biblioteca della Grande guerra a Parigi* (1929); Antonio Monti, *Il Museo del Risorgimento italiano nel Castello sforzesco di Milano* (1926); Filippo Nani Mocenigo, *Il*

<sup>149</sup> Umberto Dallari all'epoca dello scritto era direttore dell'Archivio di Stato di Bologna. Cfr. *Repertorio del personale degli Archivi di Stato*, I, (1861-1918), a cura di M. CASSETTI, con saggio storico-archivistico di E. LODOLINI, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli Archivi, 2008, in part. pp. 421-422, 749, 752-753 e 767. Anche Eugenio Casanova pubblicò sulla rivista dell'Ufficio storico due saggi: *Nicola Fabrizi e i Cacciatori del Faro*, in «Bollettino dell'Ufficio storico», IV (1929), 6, pp. 381-398 e *La Brigata Fabrizi da Palermo a Capua*, in «Bollettino dell'Ufficio storico», V (1930), 3, pp. 170-190.

*Museo storico navale* (1926); e, infine, *Il nuovo Museo del Corpo dei bersaglieri* (1932) e *Una nuova sala del Museo dell'Arma del genio* (1932)<sup>150</sup>.

L'Ufficio storico cercò di impostare la sua attività editoriale secondo dei requisiti che ritroviamo permanenti nel tempo, almeno nelle intenzioni. La narrazione doveva basarsi su uno stile semplice e chiaro ed essere «serena, obiettiva, corroborata da numerosi documenti allegati», quest'ultimi da inserire nella parte finale delle opere, distinta da quella narrativa al fine di rendere «leggera» la lettura delle pubblicazioni; doveva essere ricercato il «vero», l'«esatto» ed evitata la «critica appassionata diretta contro le persone»; dovevano essere costantemente esaminati i documenti della parte avversa; non bisognava mai omettere, nella ricostruzione di un fatto d'armi, la trattazione dell'«ambiente, terreno, situazione morale e materiale di ambo le parti, forze, ordini iniziali, logico e cronologico svolgimento degli avvenimenti, risultati ottenuti»<sup>151</sup>.

Ma, al di là di queste aspirazioni, la qualità della produzione libraria dell'Ufficio storico fu, seppur non diffusamente, soggetta a critiche. Ad esempio, nel 1932, il col. Luigi Amedeo de Biase, capo dell'Ufficio storico, biasimava l'inesistenza, nella relazione ufficiale sulla Prima guerra mondiale<sup>152</sup>, di cenni sugli errori nel modo di combattere delle truppe italiane, «per ragioni di opportunità e ad ogni modo perché fu stabilito, all'inizio, che la relazione non contenesse osservazioni, considerazioni, commenti, ecc.», mentre, al contrario, sarebbe stato assai utile far conoscere, «nello stretto ambito militare, a completamento della relazione ufficiale e a titolo istruttivo», quei documenti riflettenti le inadeguatezze operative<sup>153</sup>. Rilievi che, nel 1935, venivano ribaditi da Alberto Pariani. Per

<sup>150</sup> Sul periodico cfr. *Premessa*, «Bollettino dell'Ufficio storico», I (1926), 1, p. 2; *Atti ufficiali della Società nazionale per la storia del Risorgimento italiano. Consiglio centrale. XIII congresso sociale...*cit., pp. 945-946; N. GIACCHI, *L'attività dell'Ufficio storico di SM nel 1926*, in *Atti ufficiali della Società nazionale per la storia del Risorgimento italiano. Consiglio centrale. XIV congresso sociale e assemblea generale dei soci in Trento nei giorni 20-21-22 settembre 1926*, in «Rassegna storica del Risorgimento», XIII (1926), 4, pp. 935-938; STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO, UFFICIO STORICO, *Catalogo bibliografico...*cit., pp. 104-117; F. CARBONE, *Per una storia della diffusione archivistica in ambito militare...*cit., pp. 57-67.

<sup>151</sup> Ufficio storico, *Direttive per la redazione storica*, 6 lug. 1925, n. 2004 di prot., a firma del capo dell'Ufficio storico col. Nicolò Giacchi, indirizzata agli ufficiali [dell'Ufficio], in AUSSME, A R, b. 7, fasc. 57, s.fasc. 2.

<sup>152</sup> MINISTERO DELLA GUERRA, COMANDO DEL CORPO DI STATO MAGGIORE, UFFICIO STORICO, poi MINISTERO DELLA DIFESA, STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO, UFFICIO STORICO, *L'Esercito italiano nella Grande guerra, 1915-1918*, Roma, Provveditorato generale dello Stato, poi Regionale, 1927-1983, voll. 7.

<sup>153</sup> Ufficio storico, *Promemoria*, 10 feb. 1932, a cura del col. capo Ufficio [Luigi Amedeo] de Biase, in AUSSME, A R, b. 1, fasc. 5.



l'allora sottocapo di Stato maggiore dell'Esercito gli inconvenienti da eliminare nelle pubblicazioni dell'Ufficio storico erano l'attenuazione di «certe verità, per non determinare eventuali urti e reazioni»; la rinuncia ad alcuni documenti perché riguardavano personaggi in vita; la mancata citazione di «alcuni fatti, perché si presta[va]no a svalutare o dare inesatte interpretazioni (specialmente all'estero) di particolari azioni della nostra guerra». E proponeva di compilare relazioni ufficiali aventi come uniche finalità quelle «di dare al pubblico le grandi linee degli avvenimenti e di rafforzare la nostra tradizione militare, senza determinare inutili e penose polemiche», riportando in un'apposita appendice, di carattere riservatissimo, l'esposizione obiettiva degli avvenimenti<sup>154</sup>.

Rare anche le opinioni sfavorevoli provenienti dall'esterno della sfera militare. Tra queste ricordiamo quelle di Cesare Maria de Vecchi<sup>155</sup>, e di Francesco Salata<sup>156</sup> che, nel 1933, durante il XXI congresso della Società nazionale per la storia del Risorgimento italiano, intavolarono un vivace contraddittorio con Anacleto Bronzuoli e Guido Almagià, capi degli uffici storici dell'Esercito e della Marina, sull'utilità, sostenuta dai primi due, di pubblicare integralmente «i documenti storici, senza veli pietosi per nessuno e senza troppo comode omissioni»<sup>157</sup>. Qualche dissenso riguardò la difficoltà di «fruizione» dei libri stampati dall'Ufficio storico. È il caso di Luigi Rava, il quale presentava, nel febbraio del 1913, un'interrogazione al Ministero della guerra, chiedendo che l'Ufficio fosse incoraggiato nel suo lavoro editoriale, che gli fossero, per tale motivazione, assegnati con «larghezza i mezzi necessari» e che le sue pubblicazioni «girassero il mondo» e «avessero la diffusione che merita[va]no per il loro valore intrinseco e per gli scopi» cui tendevano<sup>158</sup>.

<sup>154</sup> *Promemoria per S.E. il sottosegretario di Stato*, 26 apr. 1935, n. 2327 di prot., a firma del sottocapo di Stato maggiore gen. Alberto Pariani, in AUSSME, *Archivio dell'Ufficio storico*, b. «MS e circolari memorie», fasc. «a) Consultazione documenti Ufficio storico; b) Direttive; c) Norme e circolari; d) Studi storici; e) Biblioteca militare centrale; f) Archivi».

<sup>155</sup> Allora in veste di presidente della Società nazionale per la storia del Risorgimento e che, l'anno successivo, sarebbe stato nominato commissario straordinario per gli Archivi di Stato. Sulla complessa vicenda del conte di Val Cismon come primo riferimento cfr. E. SANTARELLI, *De Vecchi, Cesare Maria*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 39, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1991, pp. 522-532.

<sup>156</sup> In quel momento presidente del Consiglio superiore degli Archivi e direttore del servizio archivio storico e biblioteca del Ministero degli affari esteri. Sullo storico e uomo politico istriano cfr. L. RICCARDI, *Francesco Salata tra storia, politica e diplomazia*, Udine, Del Bianco, 2001 (Civiltà del Risorgimento, 64).

<sup>157</sup> *Il congresso di Brescia (10-13 settembre 1933-XI)*, in «Rassegna storica del Risorgimento», XX (1933), 4, p. 839. Inoltre, AUSSME, *L.3. Studi particolari*, b. 276 (già 279), fasc. «XXI congresso della Società nazionale di storia del Risorgimento, Brescia e Torino, 1933».

<sup>158</sup> Il Ministero, nella successiva seduta della Camera dei deputati, dopo aver ringraziato l'ono-

In generale all'Ufficio storico dell'Esercito venne frequentemente e ampiamente riconosciuto un apporto rilevante allo sviluppo e al progresso della storiografia nazionale, grazie all'acquisizione e tenuta delle carte e, soprattutto, alle sue opere, di carattere non più solo tecnico ma altresì divulgativo<sup>159</sup>.

Lasciamo ad altri la riflessione e il giudizio sulla scientificità della pubblicistica dell'Esercito e, per quanto ci riguarda, ritorniamo alle tematiche che più ci interessano, vale a dire alla connessione tra le vicende degli archivi della Forza armata e il ruolo di editore assegnato al suo Ufficio storico.

La presenza di tale competenza certamente favorì la raccolta e la custodia dei documenti o, forse più correttamente, contribuì alla nascita della stessa funzione conservativa. Ed ancora, le monografie e i periodici dell'Ufficio furono gli strumenti principali, e per lungo tempo gli unici, attraverso i quali la conoscenza del patrimonio documentario della Forza armata divenne pubblica, agendo in tal modo da «garanti» per la sua preservazione. Ma, accanto a queste ricadute positive, ve ne furono altre di segno decisamente opposto. Pensiamo all'«inquinamento» dello sguardo oggettivo nel momento della valutazione e selezione delle carte da tenere permanentemente nonché alle nuove configurazioni fisiche date agli archivi, basate sullo schema dell'opera come, ad esempio, nel citato caso della relazione ufficiale sulla Prima guerra mondiale<sup>160</sup>.

---

revole per le parole benevole dirette all'Ufficio storico, promise che avrebbe tenuto conto delle osservazioni fatte. Infatti, decise di aumentare il numero degli estratti delle «Memorie storiche militari» e di incrementare la réclame dell'attività editoriale dell'Ufficio. Sempre Rava, in un discorso pronunciato al Senato del Regno nel marzo 1930, riprendeva le questioni del 1913, rimarcando l'importanza del patrimonio archivistico e librario conservato dall'Ufficio storico, definito «istituto culturale di primissimo ordine», e della sua attività editoriale. Cfr. SENATO DEL REGNO, *Per la storia delle valorose armi italiane (dal 1796 al 1918). Discorso del senatore Luigi Rava, pronunciato nella tornata del 21 marzo 1930-VIII*, Roma, Tipografia del Senato del dott. C. Bardi, 1930. Inoltre, cfr. AUSSME, L 3. *Studi particolari*, b. 301 (già 305), fasc. 4, s.fasc. 1.

<sup>159</sup> *Atti ufficiali della Società nazionale per la storia del Risorgimento italiano. X congresso sociale in Trieste (resoconto stenografico)*, in «Rassegna storica del Risorgimento», IX (1922), 3, pp. 672-673; *Atti ufficiali della Società nazionale per la storia del Risorgimento italiano. Consiglio centrale. XI congresso e assemblea generale dei soci in Milano nei giorni 17-18-19 settembre 1923 (resoconto stenografico)*, in «Rassegna storica del Risorgimento», X (1923), 4, p. 910; *Atti ufficiali della Società nazionale per la storia del Risorgimento italiano. Consiglio centrale. XIII congresso sociale...cit.*, p. 948; *Relazione sul convegno della Giunta...cit.*, in AUSSME, L 3. *Studi particolari*, b. 277 (già 280), fasc. «Convegno indetto dalla Giunta centrale per gli studi storici (11-12 marzo), Ecc. Cesare Maria de Vecchi di Val Cismon-presidente».

<sup>160</sup> AUSSME, A R, b. 7, fasc. 57, s.fasc. 3.



#### 4. Le biblioteche

Alla Forza armata era affidato anche un patrimonio di natura libraria che, per ricchezza e tipologia, rappresentava (e rappresenta) un fondamentale supporto per la formazione e l'aggiornamento del personale. Le biblioteche militari<sup>161</sup>, in parte collegate e controllate dall'Ufficio storico, erano (e sono) costituite dalle biblioteche dello Stato maggiore dell'Esercito, ovvero la Biblioteca militare centrale e la Biblioteca di Artiglieria e Genio, e dalle biblioteche militari di presidio<sup>162</sup>.

Le origini di tale reticolo risalgono all'Armata sarda al cui interno venivano costituite, nel tempo, la Biblioteca di artiglieria e fortificazione, nata a Torino nel 1729 a latere delle Scuole tecniche di artiglieria e fortificazione; la Biblioteca del Corpo reale dello Stato maggiore generale e della topografia istituita a Torino nel 1814<sup>163</sup>; la Biblioteca delle scuole dei cadetti creata sempre a Torino nel 1815 e che, con regolamento del dicembre 1822, veniva ampliata e trasformata in Biblioteca del Corpo reale d'artiglieria; la Biblioteca del Genio militare sorta nella stessa città a seguito delle disposizioni del Ministero della guerra subalpino dell'ottobre 1836 e del gennaio 1837.

Ulteriori tasselli erano le due biblioteche sussidiarie a quella del Corpo reale

<sup>161</sup> Biblioteche che, nel tempo, sono state sottoposte al «coordinamento tecnico-scientifico» dell'Ufficio storico dell'Esercito. Cfr. *L'attività dell'Ufficio storico dello Stato maggiore RE nel periodo 1938...cit.*, in AUSSME, *L 3. Studi particolari*, b. 276 (già 279), fasc. «XXVII congresso di storia del Risorgimento, Palermo, 1939». Per tenere al corrente gli enti militari di tutto ciò che, nel campo dei libri e delle riviste, poteva avere per essi qualche interesse l'Ufficio, con la collaborazione della Biblioteca militare centrale, curò, a partire dal gennaio 1932, il «Notiziario bibliografico mensile», articolato nelle seguenti parti: 1-Opere introdotte nella Biblioteca militare centrale; 2-Riviste militari (sommari dei fascicoli); 3-Segnalazione di articoli di particolare interesse; 4-Varie. Cfr. AUSSME, *A R*, b. 7, fasc. 12, s.fasc. 2, 4 e 5, ins. 1. Inoltre, si segnala che presso lo stesso Ufficio esiste un'ulteriore biblioteca, in fase di catalogazione mentre scriviamo, a uso esclusivamente interno ma di grande importanza specie per la raccolta dei regolamenti militari risalenti al periodo preunitario.

<sup>162</sup> Il cui compito era quello di raccogliere le principali pubblicazioni d'indole militare e quelle di cultura generale e darle in lettura agli ufficiali e agli impiegati dell'amministrazione della Guerra. Per un'idea sul loro funzionamento cfr. MINISTERO DELLA GUERRA, SEGRETARIATO GENERALE, DIVISIONE PENSIONI, ECONOMATO E CASSA, SEZIONE 1<sup>a</sup>, *N. 13. Istruzione per servizio e la contabilità delle biblioteche militari di presidio. Edizione 1907*, Roma, Enrico Voghera, tipografo editore del Giornale militare, 1907; MINISTERO DELLA GUERRA, COMANDO DEL CORPO DI STATO MAGGIORE, *N. 13. Norme per il servizio e la contabilità delle biblioteche militari di presidio. Edizione 1931*, Roma, Enrico Voghera, tipografo editore del Giornale militare, 1931.

<sup>163</sup> Biblioteca trasferita a Firenze nel 1865 e a Roma nel 1871.

d'artiglieria, formate nel 1841 alla Venaria reale e a Genova; e, ancora, le biblioteche, create nel 1852, della Scuola militare di Fanteria ad Ivrea, della Scuola militare di Pinerolo e del Corpo dei bersaglieri a Cuneo.

Nel marzo 1854 le tre biblioteche del Corpo di Stato maggiore, dell'Artiglieria e del Genio venivano unificate: da tale fusione nasceva la Biblioteca delle armi speciali presso il Regio corpo di Artiglieria che, nel luglio 1855, mutava la sua denominazione in quella di Biblioteca militare.

Il punto di partenza della storia delle biblioteche periferiche risale al 1851 quando, per la prima volta, veniva stanziata nel bilancio militare una somma per l'assestamento delle biblioteche di presidio, in seguito permanentemente stabilite, per disposizione ministeriale del maggio 1852, presso le divisioni militari di Alessandria, Cagliari, Chambéry e Genova.

Con decreto e regolamento del novembre 1857 le biblioteche militari venivano sistemate nel seguente modo: al centro la Biblioteca militare con sede a Torino; a livello territoriale le biblioteche di presidio di Alessandria, Cuneo, Fenestrelle, Genova, Ivrea, Pinerolo; e, infine, le biblioteche «speciali» dell'Artiglieria a Genova e a Venaria reale. Con decreto del marzo 1862 veniva approvato il nuovo regolamento concernente il servizio e la contabilità delle biblioteche militari la cui presenza veniva estesa a tutte le città capoluoghi di divisione o di sottodivisione militare e nei presidi di maggiore importanza presenti sul territorio nazionale.

Nel novembre 1891, a seguito della fusione delle biblioteche del Ministero della guerra, del Corpo di Stato maggiore, del presidio di Roma e dell'Ispettorato di sanità militare, veniva costituita la Biblioteca militare centrale.

Al solo scopo di fornire un'idea della complessità ordinativa delle biblioteche dell'Esercito ricordiamo la situazione del 1931 che vedeva la presenza, a Roma, di due biblioteche centrali, la Biblioteca militare centrale e la Biblioteca di Artiglieria e Genio, mentre sul territorio operavano le biblioteche di presidio di Alessandria, Ancona, Bari, Bologna, Brescia, Cagliari, Catanzaro, Chieti, Cuneo, Firenze, Genova, Gorizia, Livorno, Messina, Milano, Napoli, Novara, Padova, Palermo, Parma, Perugia, Piacenza, Pola, Ravenna, Torino, Trento, Trieste, Udine e Verona. Nel luglio del 1932 veniva istituita la biblioteca di presidio di Bolzano e l'anno successivo quella di Pola veniva trasferita a Fiume. A decorrere dal 1° luglio 1934 il numero delle biblioteche militari di presidio veniva ridotto a 15<sup>164</sup>, successivamente aumentato, tra il 1936 e il 1937, a 17 grazie alla

<sup>164</sup> Venivano infatti sciolte le biblioteche di Ancona, Asti, Bologna, Brescia, Catanzaro, Fiume, Genova, Gorizia, Livorno, Messina, Padova, Parma, Perugia, Piacenza, Torino e Trento.

costituzione delle biblioteche militari di Rodi e di Addis Abeba<sup>165</sup>.

### 5. I rapporti con il mondo «laico»

All'Ufficio storico si deve riconoscere una volontà di costruire e consolidare, malgrado qualche discontinuità, forme di comunicazione e di apertura con il mondo «esterno». Prima di ogni cosa, con la comunità storiografica, nazionale e internazionale, rappresentata da enti accademici e culturali o da singoli studiosi. Protagonisti di questa ricerca di incontro furono alcune delle personalità di maggior spicco dell'Ufficio tra cui, solo per citarne qualcuna, Carlo Corsi, Cesare Cesari, Adriano Alberti e Nicolò Giacchi, militari ma anche storici; e, ancora, il gen. Francesco Biondi-Morra che operò sempre per «una più decisa e costruttiva collaborazione tra gli storici di cose militari, fossero essi in uniforme o no», come ricordava, nel 1969, Alberto Maria Ghisalberti durante i lavori del primo convegno nazionale di storia militare. Per finire, un merito deve essere attribuito a quelle figure che, pur lavorando per l'Ufficio storico, mantennero la duplice qualità di «*laicus*» e «*clericus*»<sup>166</sup>, come lo stesso Ghisalberti il quale, richiamato alle armi dal gennaio al marzo 1940, prestò servizio presso l'Ufficio, contribuendo, lo abbiamo già evidenziato, alla salvaguardia degli archivi dell'Esercito all'indomani dell'armistizio del settembre 1943<sup>167</sup>.

Tra i momenti che rafforzarono questa rete di rapporti devono essere anzitutto menzionati i congressi della Società nazionale per la storia del Risorgimento italiano, trasformata poi in Istituto, che vedeva tra i soci promotori il Comando

<sup>165</sup> Per approfondire i nostri cenni sommari sulle biblioteche dell'Esercito cfr. MINISTERO DELLA GUERRA, COMANDO DEL CORPO DI SM, UFFICIO STORICO, *Annuario ufficiale delle Forze armate del Regno d'Italia, anno 1938...*cit., pp. 599-600; A. BEATRICE, *Le cinquecentine ed i manoscritti della Biblioteca militare presidiaria di Napoli*, in «Memorie storiche militari», s. II, (1977), pp. 199-206; P.F. GUINZIO-R. PERTICI, *La Biblioteca di Artiglieria e Genio*, in «Memorie storiche militari», s. II, (1978), pp. 415-422; A. TERRONE, *Le cinquecentine della Biblioteca militare centrale Roma*, Stato maggiore dell'Esercito, Ufficio storico, 1990; *Biblioteca militare centrale Roma*, Stato maggiore Esercito, Ufficio storico, 1992; A. BARTOCCHI, *La Biblioteca militare centrale di Roma*, in «Rivista di oplitologia», VIII (2002), 15, pp. 69-74; F. CAPELLANO, *Biblioteche dello Stato maggiore dell'Esercito* e S. ORLANDO, *Biblioteche militari di presidio*, in STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO, UFFICIO STORICO, *Manuale delle ricerche nell'Ufficio storico...*cit., rispettivamente pp. 87-88 e 89-95. Inoltre, sulla Biblioteca militare centrale cfr. anche AUSSME, *A R*, b. 8, fasc. 78, s.fasc. 6.

<sup>166</sup> Termini utilizzati da Ghisalberti per rimarcare la contrapposizione tra l'ambiente «civile» e quello «militare». Cfr. MINISTERO DELLA DIFESA, *Atti del primo convegno nazionale di storia militare (Roma, 17-19 marzo 1969)*, Roma, s.e. [Ministero della difesa], 1969, pp. 17-20, in part. p. 19.

<sup>167</sup> Sul ruolo di Ghisalberti nella storia dell'Ufficio storico cfr. *ibidem*; O. BOVIO, *Alberto M. Ghisalberti...*cit., pp. 482-486.

del Corpo di Stato maggiore dell'Esercito<sup>168</sup>. Nel corso di tali consessi l'Ufficio storico presentava dei resoconti dettagliati sulla sua attività e sul suo patrimonio documentario, il che favorì certamente la conoscenza di quest'ultimo<sup>169</sup>, e stabiliva relazioni con la comunità archivistica, in primo luogo con Eugenio Casanova, dal 1920 segretario generale della Società e, dal 1925 al 1936, responsabile della «Rassegna storica del Risorgimento»<sup>170</sup>.

<sup>168</sup> L'autorizzazione all'iscrizione tra i soci fondatori veniva rilasciata dal Ministero della guerra, Servizi amministrativi, con dispaccio 7 feb. 1907, n. 914, a firma del comandante in 2<sup>a</sup> ten. gen. Carlo Caneva. Cfr. SOCIETÀ NAZIONALE PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO NAZIONALE, *Elenco dei soci a tutto il maggio 1907*, Milano, Tipografia fratelli Lanzani, 1907. Inoltre, AUSSME, L 3. *Studi particolari*, b. 275 (già 278), fasc. «L'Ufficio storico socio della Soc. nazionale per la storia del Risorgimento e dell'Istituto coloniale italiano, 1925».

<sup>169</sup> Sulla presenza dell'Ufficio storico ai congressi della Società e dell'Istituto cfr. *Atti ufficiali della Società nazionale per la storia del Risorgimento italiano. X congresso sociale...* cit., p. 672; *Atti ufficiali della Società nazionale per la storia del Risorgimento italiano. Consiglio centrale. XI congresso...* cit., p. 910; *Atti ufficiali della Società nazionale per la storia del Risorgimento italiano. Consiglio centrale. XIII congresso sociale...* cit., pp. 941-946; N. GIACCHI, *L'attività dell'Ufficio storico di SM nel 1926*, in *Atti ufficiali della Società nazionale per la storia del Risorgimento italiano. Consiglio centrale. XIV congresso sociale...* cit., pp. 935-938; *Atti ufficiali della Società nazionale per la storia del Risorgimento italiano. Consiglio centrale. XV congresso sociale in Macerata nei giorni 1-2-3 settembre 1927*, in «Rassegna storica del Risorgimento», XIV (1927), 3, p. 568; N. GIACCHI, *L'Ufficio storico dello Stato maggiore del R. esercito e la sua attività nel 1928*, in «Rassegna storica del Risorgimento», XV (1928), 1, pp. 36-39; Id., *L'Ufficio storico dello Stato maggiore del R. esercito e la sua attività nel 1929*, in «Rassegna storica del Risorgimento», XVII (1930), 4 (n. mon.: *XVII congresso sociale...* cit.), pp. 48-51; Id., *L'Ufficio storico dello Stato maggiore del R. esercito e la sua attività nel primo quadrimestre 1930*, in «Rassegna storica del Risorgimento», XVIII (1931), supplemento al n. 1 (n. mon.: *XVIII congresso sociale...* cit.), pp. 49-51; *L'Ufficio storico dello Stato maggiore del R. esercito e la sua attività nel 1931*, in «Rassegna storica del Risorgimento», XIX (1932), 4 (n. mon.: *XIX congresso sociale...* cit.), p. 356; *Il congresso di Brescia...* cit., pp. 829 e 839; *Resoconto del XXII congresso...* cit., pp. 144 e 149; *Il XXV congresso...* cit., p. 1843; *Il congresso di Torino*, in «Rassegna storica del Risorgimento», XXV (1938), 10, p. 1455; L. CHIOLINI, *Relazione sull'attività dell'Ufficio storico del Comando del Corpo di SM*, in *Atti del XXIII congresso...* cit., pp. 67-74; Id., *Relazione sull'attività dell'Ufficio storico del Comando del Corpo di Stato maggiore dell'Esercito*, in *Atti del XXIV congresso...* cit., pp. 207-212. Oltre alle fonti archivistiche citate nelle precedenti note, ulteriori notizie sui congressi della Società cui intervenne l'Ufficio storico anche in AUSSME, L 3. *Studi particolari*, b. 275 (già 278), fasc. «Congresso storico di Torino, 1908», «Congresso di Venezia, 1910», «Congressi di Roma, 1910 e 1911», «Congresso di Napoli, 1912», «Congresso di Bologna, 1913» e «Congresso di Torino, 1924».

<sup>170</sup> Spesso durante i congressi della Società e, poi, dell'Istituto, furono affrontate questioni archivistiche di notevole rilievo come, ad esempio, la necessità di estendere, in nome del principio della libertà degli studi, il termine di consultabilità dei documenti conservati ne-

La frequentazione dei convegni storici nazionali, oltre a consolidare le sinergie con l'ambiente storico-archivistico, si rivelò per l'Ufficio un'occasione di crescita nella qualità dell'attività svolta, come sottolineato dal gen. Biondi-Morra nel rapporto sul convegno della Giunta centrale per gli studi storici del 1942, trasmessa allo Stato maggiore del Regio esercito:

Il contatto, non nuovo, del resto, per questo Ufficio, in ottemperanza alle superiori direttive, con i più alti rappresentanti della storiografia italiana, è riuscito non solo interessante, ma utile. Molti problemi sono stati offerti all'analisi degli interventi e molte questioni fondamentali nel campo delle ricerche e degli studi sono state degnamente illustrate ad opera di alcuni presidenti di r. deputazione. (...). I rapporti avviati con gli studiosi presenti e con la Giunta centrale potranno riuscire anche di giovamento ai fini particolari di questo Ufficio<sup>171</sup>.

Il personale dell'Ufficio partecipò anche a congressi storici internazionali: nel 1908 al congresso di Saragozza, dedicato ai festeggiamenti del centesimo anniversario dei suoi assedi durante la guerra d'indipendenza di Spagna contro l'invasione francese<sup>172</sup>, nel 1928 al VI congresso internazionale di scienze storiche,

---

gli Archivi di Stato; la carenza del personale degli Archivi di Stato che impediva la redazione di strumenti per la fruizione delle carte; lo «scempio» di carte e documenti importanti considerati come «rifiuti d'archivio» e inviati al macero; la condizione «miserevole» degli archivi delle prefetture e delle sottoprefetture; il recupero delle carte «d'interesse pubblico» e il loro ritorno alla sede naturale di conservazione; l'urgenza di emanare una legge che obbligasse i consolati e gli uffici italiani all'estero a versare le loro carte agli Archivi di Stato e che estendesse la sorveglianza di quest'ultimi anche agli archivi non statali; l'attribuzione di maggiori poteri e una piena autonomia all'Archivio del Regno. Cfr. *Atti ufficiali della Società nazionale per la storia del Risorgimento italiano*, *Atti del IX congresso sociale*, in «Rassegna storica del Risorgimento», VII (1920), 4, pp. 723-750; *Il congresso di Brescia...cit.*, pp. 840-845; P. FEDELE, *Sugli archivi privati*, in «Rassegna storica del Risorgimento», XXI (1934), 5, pp. 1169-1181; *Resoconto del XXII congresso...cit.*, in part. F. SALATA, *Per gli Archivi di Stato*, pp. 155-173.

<sup>171</sup> Al convegno del 1942 parteciparono anche i capi degli uffici storici della Marina e dell'Aeronautica e, in rappresentanza del Ministero dell'interno, Annibale Alberti, nominato nel 1941 commissario ministeriale per l'applicazione della l. 22 dic. 1939, n. 2006. Cfr. *Relazione sul convegno della Giunta...cit.*, in AUSSME, L 3. *Studi particolari*, b. 277 (già 280), fasc. «Convegno indetto dalla Giunta centrale per gli studi storici (11-12 marzo), Ecc. Cesare Maria de Vecchi di Val Cismon-presidente».

<sup>172</sup> Come delegato italiano veniva scelto il col. Alberto Cavaciocchi, capo dell'Ufficio storico dell'Esercito, e, come suo accompagnatore, il cap. Giulio Del Bono, addetto sempre allo stesso Ufficio. Cfr. *Relazione sul congresso storico internazionale di Saragozza*, in AUSSME, L 3. *Studi particolari*, b. 275 (già 278), fasc. «Congresso storico di Saragozza, 1908-1910».

tenutosi a Oslo<sup>173</sup>, e nel 1931 al VII congresso internazionale di scienze storiche, svoltosi a Varsavia<sup>174</sup>.

Inoltre, l'Ufficio storico e gli Archivi di Stato portarono avanti, insieme, una serie di iniziative finalizzate a impedire la frammentazione degli archivi e la loro collocazione in sedi non idonee. In particolare, con il «ritorno» del mito risorgimentista, conseguente alla partecipazione dell'Italia alla Prima guerra mondiale, l'azione dei comitati e musei risorgimentali – tesa a raccogliere i documenti riflettenti il conflitto – si fece sempre più pervasiva, diventando «concorrenziale» con quella delle amministrazioni istituzionalmente deputate alla custodia degli archivi<sup>175</sup>.

Ancora, cooperarono per salvaguardare e recuperare archivi come nel caso delle carte del Segretariato generale degli affari civili, organo esecutivo del Comando supremo, costituito nel maggio 1915 e sciolto nel 1919. Tali carte erano state versate all'Archivio del Regno dall'Ufficio centrale delle nuove province al momento del suo trasloco da palazzo Venezia a palazzo Vicinale; invio effettuato, notava il Ministero dell'interno, venendo meno al preciso disposto dell'art. 102 del r.d. 2 ott. 1911, n. 1163, in base al quale le carte versate agli Archivi di Stato dovevano essere accompagnate dagli indici e dai relativi protocolli nonché da un inventario firmato dal capo dell'ufficio versante. La carenza di personale dell'Archivio del Regno, in quella fase diretto da Eugenio Casanova, rendeva assai difficile il riordinamento delle carte, particolarmente urgente vista la soppressione dell'Ufficio centrale delle nuove province. Così, il dicastero dell'Interno proponeva a quello della Guerra di affidare l'incarico a un avventizio, già addetto all'Ufficio centrale e coordinatore del versamento delle sue carte, e di suddividere le spese: l'accettazione della proposta da parte dell'amministrazione militare favorì la preservazione di uno dei più importanti nuclei documentari sulla Grande guerra<sup>176</sup>.

Inoltre, nel 1942, si strinse un'alleanza tra Ufficio storico e Amministrazione

<sup>173</sup> Il magg. Amedeo Tosti, in forza all'Ufficio storico dell'Esercito, rappresentò anche l'Ufficio storico della Marina. In *ibid.*, fasc. «Congresso storico internazionale di Oslo, 14-18 agosto 1928».

<sup>174</sup> Il gruppo italiano era l'unico che comprendeva, come delegati ufficiali, appartenenti alle istituzioni militari: il col. Mario Roatta, per l'Ufficio storico dell'Esercito, e il cap. vasc. Guido Almagià, per l'Ufficio storico della Marina. Cfr. AUSSME, *L. 3. Studi particolari*, b. 276 (già 279), fasc. «Il 7° congresso internazionale di scienze storiche, 1931».

<sup>175</sup> Si vedano, in questo volume, le pp. 498-506.

<sup>176</sup> AUSSME, A R, b. 9, fasc. 91. Per notizie sull'archivio cfr. *Archivio centrale dello Stato*, in *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, I, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1981 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato), p. 126.

archivistica per il recupero delle carte del maresciallo d'Italia Guglielmo Pecori Giraldi, deceduto a Firenze nel 1941. In un primo momento si era convenuto di versare le carte all'Archivio del Regno; ma, dopo averne verificato il carattere riservato e la natura strettamente militare e personale, il dicastero della Guerra presentava alla Sovrintendenza archivistica di Firenze la proposta di far acquisire il carteggio all'Ufficio storico, quindi procedere all'analisi approfondita del materiale per definire la parte da destinare all'Ufficio e quella da versare all'Archivio del Regno. Sebbene al termine dell'esame, realizzato da Emilio Re e dal col. Luigi Crescenzi, emerse che i documenti potevano avere interesse per entrambi gli istituti, per non smembrare il complesso documentario, il Ministero dell'interno, sentito il Consiglio superiore degli Archivi del Regno, decise di lasciare tutte le carte di Pecori Giraldi all'Ufficio storico<sup>177</sup>.

<sup>177</sup> AUSSME, A R, b. 8, fasc. 85. L'Ufficio storico si dedicò all'acquisizione anche di altre carte di personalità come quelle dei generali Ugo Brusati, Luigi Cadorna, Enrico Cialdini, Enrico Cosenz, Pietro Gazzera, Luigi Piccione, Domenico Primerano, Roberto Segre e del col. Nicola Campolieti. Cfr. AUSSME, A R, b. 1, fasc. 15, s.fasc. 6. e b. 11, fasc. 105.



## II. I musei del Regio esercito

Per disegnare un quadro generale della politica di salvaguardia e di fruizione delle carte realizzata dall'Esercito negli anni 1861-1945, è necessario soffermarci sul ruolo attribuito ai musei cui venne sempre riconosciuta la natura di istituzioni culturali. Questi erano pensati come veicoli per «tramandare» le tradizioni della forza armata di appartenenza o dei singoli corpi, armi e specialità che la componevano. Ciò avveniva con la «riscrittura» degli eventi e quei «racconti» – cimeli e documenti sui «fasti» e sulle «glorie» della Forza armata – che il «gruppo» riteneva essenziali per la creazione e la condivisione di un apparato valoriale e di ricordi utile a definire e a tenere insieme il gruppo stesso. Una «tradizione», funzionale ai bisogni del presente, che

aveva significato di «consegna», «insegnamento» e «narrazione». La realtà militare su cui lo Stato sabaudo aveva costruito non poche fortune era stata rappresentata, trasfigurata, richiamata a garanzia di sempre nuove credenze e di conseguenti visioni del mondo, piegata di volta in volta alle esigenze politiche del momento. E l'immagine che via via ne era risultata era stata per l'appunto impugnata per dare credibilità ad accadimenti passati e insieme per suggerire l'attualità di taluni modelli di comportamento. Un circolo vizioso si era ormai innescato: grazie al suo semplice meccanismo, il passato veniva riesumato, interpretato e raccontato per orientare il presente; e il riconoscimento di alcune fisionomie del presente, guardate come indice di persistenza, valeva a ridare «verità» al passato. Il grande pregio, poi, di una tradizione militare consisteva proprio nella banalità dei suoi elementi suggestivi, nella sua facile comunicabilità: essa rammentava principi di ordine e di disciplina, esaltava doti di coraggio e di generosità, suggeriva l'unione nella gerarchia, stimolava l'orgoglio e il senso di appartenenza ad una comune vicenda storica<sup>178</sup>.

L'idealizzazione degli eventi e dei loro protagonisti aveva una valida giustificazione sia interna che esterna e, in parte, ricorda il processo di costruzione dell'immaginario risorgimentale di cui furono strumento i musei del Risorgimento con i loro compiti celebrativi ed educativi a supporto della legittimazione delle istituzioni dello Stato unitario e della formazione di un consenso più ampio verso tali istituzioni grazie, soprattutto, all'uso di tecniche espressive capaci di garan-

<sup>178</sup> W. BARBERIS, *Le armi del Principe. La tradizione militare sabauda*, Torino, Einaudi, 2006 (Biblioteca Einaudi, 168), p. XIV.



tire un immediato coinvolgimento emotivo del pubblico<sup>179</sup>. Anche ai musei dell'Esercito si assegnava un incarico celebrativo e pedagogico che, incentrato sull'esaltazione del sacrificio – depurato però dal dolore, dalla fatica, dall'orrore, dalla violenza, subita e perpetrata<sup>180</sup> – doveva contribuire al raggiungimento di due obiettivi.

Il primo era quello di rafforzare – perlopiù tramite la mitizzazione e il culto del «soldato caduto»<sup>181</sup> – lo spirito di corpo negli appartenenti all'istituzione militare, spesso sottoposti a rigide condizioni di vita determinate dalla dura disciplina e dall'esperienza della guerra, nonché dal loro impiego per il mantenimento dell'ordine pubblico – occorreva intervenire, con una certa frequenza, per sedare le agitazioni popolari –; attività che ingenerava una difficoltà «psicologica» dovuta all'ostilità e alla diffidenza espresse dall'opinione pubblica. Il secondo obiettivo, rivolto principalmente all'esterno della compagine militare, era di modificare proprio quel «sentire comune», di cui abbiamo accennato in precedenza, che identificava il mondo «in divisa», e in primo luogo l'Esercito, come «braccio armato» dei ceti conservatori e reazionari.

Abbiamo scelto l'Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio e i musei storici dei Bersaglieri e dell'Arma dei carabinieri reali come «osservatorio» per comprendere in che modo i caratteri impressi a questi enti durante la fase istitutiva, nel tempo, abbiano influenzato e causato il dissolvimento della loro competenza «conservativa» in materia di archivi, fin dalle origini pensata, a differenza dell'Ufficio storico, anche con finalità di utilizzo pubblico<sup>182</sup>.

<sup>179</sup> Si rinvia ai citati studi di Massimo Baioni *La «Religione della Patria». Musei e istituti del culto risorgimentale (1884-1918) e Risorgimento in camicia nera. Studi, istituzioni, musei nell'Italia fascista*.

<sup>180</sup> Che traspare invece dalle fonti istituzionali ufficiali e, soprattutto, da quelle che vengono definite «le scritture dell'io» come gli epistolari, i diari e le autobiografie. Su quest'ultimo tipo di fonte cfr. F. CAFFARENA, *Lettere dalla Grande guerra. Scritture del quotidiano, monumenti della memoria, fonti per la storia. Il caso italiano*, con presentazione di A. GIBELLI, Milano, Unicopli, 2005 (Biblioteca di storia contemporanea, 17).

<sup>181</sup> Riferimenti obbligatori P. FUSSEL, *La Grande guerra e la memoria moderna*, Bologna, il Mulino, 1984 (Le occasioni, 1) e G.L. MOSSE, *Le guerre mondiali. Dalla tragedia al mito dei caduti*, Roma-Bari, Editori Laterza, 1990 (Storia e società).

<sup>182</sup> Per quadro generale dei musei dell'Esercito cfr. *Musei militari*, a cura dello STATO MAGGIORE DELLA DIFESA, UFFICIO DOCUMENTAZIONE E STAMPA, Roma, s.e. [Stato maggiore Difesa], s.d. [1989]; STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO, UFFICIO STORICO, *Musei, sacrari e cimiteri militari*, Roma, Ufficio storico SME, 1989; M. PUCCIARELLI, *Esercito e tradizioni a Roma, Torino e Pinerolo. Un viaggio negli storici musei militari d'Italia*, Roma, Stato maggiore Esercito, s.d. [1990]; EI-ESERCITO, *I musei storici dell'Esercito*, Roma, Ufficio storico dello Stato maggiore dell'Esercito, 2008.

### 1. L'Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio

L'origine dell'Istituto si ricollega all'idea concepita nel 1886 da Luigi Durand de La Penne, allora direttore del Genio militare a Roma, di svincolare Castel Sant'Angelo dalla funzione di caserma, di alloggio e di carcere, cui da tempo era adibito, per destinarlo a museo delle armi, sistemandovi il prezioso materiale giacente nell'Arsenale di Torino. Durand de La Penne, nominato nel 1897 ispettore dell'Arma del genio, per tradurre in concreto il suo progetto sceglieva come collaboratore l'allora cap. Mariano Borgatti. Solo nel 1901 Borgatti e de La Penne, rientrati a Roma dopo un periodo di servizio effettuato fuori dalla Capitale, potevano iniziare, grazie al sostegno dei ministeri della Guerra e della Pubblica istruzione, i lavori di restauro e di adattamento della Mole adriana<sup>183</sup>. Nel frattempo, però, il Municipio di Torino aveva riattato il Maschio della cittadella e sistemato in esso il materiale che si era pensato di raccogliere a Castel Sant'Angelo. Svanita così la possibilità di realizzare un museo delle armi, si decideva di creare il Museo dell'ingegneria militare italiana dandogli sede nel Mausoleo di Adriano. Qui, a partire dal 1902, da ogni zona d'Italia iniziava a confluire materiale del Genio, principalmente modelli, plastici, disegni, stampe e rappresentazioni grafiche di fortificazioni e di opere militari.

Il Museo veniva ufficialmente inaugurato, nelle stanze site sull'appartamento papale del Maschio di Castel Sant'Angelo, il 13 febbraio 1906. Sorgeva così a Roma il primo museo militare italiano, articolato in diversi locali sistemati secondo 6 settori: cimeli, ritratti e busti, storia della fortificazione italiana, fortificazione di città, attacco e difesa, mine (1°); lavori del Genio militare per la Marina (2°); Artiglieria, il Genio militare in Crimea nella Guerra d'indipendenza, fortificazione campale, macchine, forni da campo e colombeie militari (3°); Biblioteca, manoscritti, disegni di costruzioni e di fortificazioni (4°); fotografia e telegrafia elettrica (5°); storia della telegrafia ottica, materiale da ponte, dei lagunari e ferroviario, Aviazione (6°).

In previsione dell'Esposizione universale a Roma del 1911, tesa a solennizzare il cinquantesimo anniversario della sua proclamazione a capitale d'Italia, e volendo destinare il Maschio di Castel Sant'Angelo a sede di mostre retrospettive, si stabiliva di spostare il Museo nelle casermette di Urbano VIII costruite all'interno del pentagono di Pio IV attorno alla Mole. Con il trasferimento, avvenuto a febbraio, il Museo assumeva la nuova denominazione di Museo storico del Genio militare, riconosciuto ufficialmente con regio decreto del febbraio 1911 che attribuiva al nuovo ente la finalità di custodire «la collezione» degli atti e dei cimeli raccolti per illustrare la storia dell'Arma del genio militare. Dopo

<sup>183</sup> Lavori che portarono al recupero di alcuni affreschi degli allievi di Raffaello.

l'inaugurazione solenne del Museo, avvenuta nello stesso febbraio, la sistemazione dei nuovi locali, coordinata da Borgatti, nominato direttore del Museo<sup>184</sup>, rimaneva analoga a quella precedente<sup>185</sup>. In aggiunta, si dava avvio alla creazione degli schedari d'onore per i caduti e i decorati dell'Arma e, soprattutto, alla costituzione di un archivio per la conservazione dei documenti «storici» dell'Arma tra cui, grazie all'autorizzazione del Ministero della guerra, i carteggi prodotti da enti e reparti del Genio militare nel corso del Primo conflitto mondiale.

Per meglio definire e disciplinare tutte le attività del Museo, con decreto del capo del Governo datato 11 aprile 1929, si approvava lo statuto in cui veniva affermato che il fine principale dell'ente era quello di custodire le medaglie di bronzo al valore date ad alcune compagnie del Genio nelle guerre di indipendenza, la medaglia d'oro di benemerenzza concessa all'Arma per la sua azione nei luoghi danneggiati dal terremoto del 28 dicembre del 1908<sup>186</sup>; e, ancora, bandiere, ritratti dei comandanti, medaglieri, cimeli, modelli, plastici, strumenti, apparecchi, disegni e fotografie relativi alla storia del Genio, la biblioteca, l'archivio storico dell'Arma e quello del Comitato di Artiglieria e Genio.

Intanto, con l'approvazione del ministro della Guerra e con la collaborazione del Ministero della pubblica istruzione, nel maggio del 1927 si istituiva anche l'Istituto di architettura militare cui veniva assegnata una parte dei compiti del Museo storico del Genio militare. Nello specifico, al nuovo ente, con sede in alcuni locali dello stesso Museo, spettava la raccolta di «quanto si riferisse alla detta architettura [militare] nei riguardi storici ed artistici, tanto bibliograficamente che iconograficamente, allo scopo di costituire un degno monumento culturale a questo ramo di scienza e di attività dei nostri padri»; compito che doveva essere svolto tramite «acquisti da privati o dal commercio, con campagne di studi e di rilievi, e accogliendo quanto [poteva] pervenirgli da donatori», incentrando le sue ricerche su «tutti i luoghi dello Stato, delle Colonie e dei paesi esteri, nei quali ebbe comunque a svolgersi in tutti i tempi l'attività di nostra gente; tanto nel riguardo degli ingegneri che vi operarono, quanto delle costruzioni che vi eressero». La direzione dell'Istituto era demandata a un direttore e a un consiglio direttivo, costituito da un patronato d'onore<sup>187</sup> e da consiglieri scelti tra personalità civili o militari con particolare competenza nelle scienze stori-

<sup>184</sup> Nel 1911 Borgatti, per determinazione del Ministero della pubblica istruzione e su designazione del Ministero della guerra, veniva nominato anche soprintendente onorario di Castel Sant'Angelo.

<sup>185</sup> Unica variazione l'aumento del numero dei modelli sulla storia della fortificazione italiana.

<sup>186</sup> A Messina e a Reggio Calabria.

<sup>187</sup> All'interno del quale si stabilì che vi fossero sempre i ministri della Guerra e dell'Educazione nazionale e il direttore del Museo storico del Genio militare.

che e militari, fra cui il direttore dello stesso Istituto. Inoltre, venivano individuate, come strutture annesse all'Istituto, una biblioteca e un archivio «per la raccolta di libri manoscritti, stampe, disegni, fotografie e plastici», materiale che gli studiosi potevano sia consultare che avere in copia su autorizzazione del direttore dell'ente<sup>188</sup>.

Nel corso della sua breve esistenza l'Istituto, diretto da Leone Andrea Maggiorotti, oltre a curare la pubblicazione degli «Atti dell'Istituto di architettura militare», periodico finalizzato a divulgare la storia dell'architettura militare<sup>189</sup>, provvedeva al riordinamento del materiale proveniente dal Museo storico del Genio militare; proseguiva l'opera di raccolta delle testimonianze sulla storia dell'architettura militare, segnatamente stampe e disegni illustranti le costruzioni militari sia italiane che estere; iniziava a lavorare per la creazione di uno schedario generale delle costruzioni fortificatorie (mura, castelli, torri, fortezze, ecc.); incrementava la sua biblioteca; partecipava attivamente, insieme al Museo storico del Genio militare, alla prima e alla seconda mostra di architettura militare, tenutesi, nel 1929 e nel 1930, in alcuni locali del I padiglione del Museo; contribuiva alla pubblicazione di opere sull'architettura militare<sup>190</sup>; e, su sollecitazione del ministro della Pubblica istruzione, si dedicava alla protezione e alla vigilanza delle opere di architettura militare cercando di creare una rete tra gli enti e gli studiosi del settore.

Parallelamente all'attività dell'Istituto di architettura militare, proseguiva quella del Museo storico del Genio militare alla cui direzione si trovava il gen. Borgatti, poi sostituito, a causa del suo decesso, dal gen. Enrico Clausetti. L'ente, oltre a organizzare, come già scritto, le prime due mostre di architettura militare

<sup>188</sup> *Regolamento dell'Istituto*, in «Atti dell'Istituto di architettura militare», I (1930), 1, pp. 163-164.

<sup>189</sup> Editto dal 1930 al 1934.

<sup>190</sup> Per esempio, MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, DIREZIONE GENERALE DELLE BELLE ARTI, *Il Mausoleo d'Adriano e Castello Sant'Angelo in Roma. Museo nazionale militare e d'arte*, a cura di M. BORGATTI, Roma, La Libreria dello Stato, 1929 (Le guide dei musei italiani); A.P. COCO, *Porti, castelli e torri salentine*, Roma, Istituto di architettura militare, 1930; ISTITUTO DI ARCHITETTURA MILITARE (MUSEO DEL GENIO), *Castel Sant'Angelo in Roma*, a cura di M. BORGATTI, Roma, Libreria dello Stato, s.d. [1931]; E. VERNOLE, *Il Castello di Gallipoli. Illustrazione storico architettonica*, con prefazione di L.A. MAGGIOROTTI, con il concorso e sotto l'egida dell'ISTITUTO DI ARCHITETTURA MILITARE (MUSEO DEL GENIO, CASTEL SANT'ANGELO), Roma, s.e., 1933; L.A. MAGGIOROTTI, *Gli architetti militari*, Roma, Libreria dello Stato, 1933-1939, voll. 3. Inoltre, l'Istituto curava la ristampa di L.A. MAGGIOROTTI, *Breve dizionario degli architetti ed ingegneri militari*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1935.

del 1929 e del 1930, partecipava a varie mostre, anche all'estero<sup>191</sup>, e inaugurava nuove sale<sup>192</sup>.

Nel 1933, a seguito della decisione di sistemare a parco pubblico la zona adiacente Castel Sant'Angelo, si disponeva la demolizione del padiglione costruito per l'Esposizione del 1911 e delle casermette di Urbano VIII, luoghi in cui erano conservati i cimeli, i ricordi e i documenti del Museo storico del Genio militare e dell'Istituto di architettura militare; materiale che veniva temporaneamente trasferito, su decisione del Ministero della guerra, nell'ex caserma Piave, già batteria Tevere, situata sempre a Roma in viale Angelico, in attesa di una sede più adatta in apposito edificio da costruire nell'area del parco della Vittoria a Monte Mario.

A causa della nuova situazione di provvisorietà, il Museo decideva di interrompere l'accesso al pubblico, ma continuava a raccogliere e a riordinare cimeli e documenti e nel 1934 partecipava, unitamente all'Istituto di architettura militare italiana, alla Mostra del genio militare di Bologna, alla Mostra italiana di strumenti di ottica allestita a Firenze e alla Mostra dell'aeronautica italiana tenutasi a Milano.

Con regio decreto del giugno 1934<sup>193</sup>, si sanciva la fusione del Museo con l'Istituto in un unico ente che assumeva la denominazione di Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio, posto alle dipendenze del Ministero della guerra e, per esso, dell'Ispettorato dell'Arma del genio. Nel luglio successivo veniva approvato, con decreto ministeriale, lo statuto del nuovo ente al quale venivano conferite le mansioni già spettanti al Museo storico del genio militare e quelle di raccogliere e conservare i documenti sulla storia dell'Arma del genio, sull'architettura e sugli architetti militari; di acquisire e custodire i cimeli e i ricordi delle più nobili gesta dell'Arma del genio sia in guerra che in pace; di preparare ed esporre al pubblico rappresentazioni plastiche e iconografiche delle specifiche attività del Genio militare di carattere non riservato, con finalità propagandistiche, miratamente indirizzate alle scolaresche e alle organizzazioni culturali giovanili create dal regime fascista; di provvedere alla pubblicazione di un notiziario per diffondere la conoscenza sulle iniziative dell'Istituto; di cooperare, con enti militari e civili, alla divulgazione degli studi di architettura militare. La precisa individuazione delle procedure di funzionamento dell'Istituto veniva

<sup>191</sup> Come, su invito del Consiglio nazionale delle ricerche, la Mostra italiana delle scienze organizzata a Chicago nel 1932.

<sup>192</sup> La sala dedicata ai decorati e ai morti in guerra dell'Arma; la sala dedicata ai monumenti costruiti in ricordo dei caduti del Genio militare o eretti da suoi ufficiali e soldati; la sezione sulle opere presenti all'estero costruite da architetti e ingegneri militari italiani.

<sup>193</sup> «Bollettino dell'Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio», I (1935), 1, pp. 91-92.

rimandata al regolamento interno, da sottoporre all'approvazione del Ministero della guerra<sup>194</sup>; la gestione tecnico-scientifica andava assegnata a un direttore, scelto fra gli ufficiali generali del Genio in congedo, coadiuvato da un vice direttore e da un ragioniere dell'Arma e da una consulta composta da 6 membri, di cui 4 scelti fra gli ufficiali generali e superiori del Genio, sia in servizio che in congedo, e 2 individuati fra personalità note per i loro studi nel campo della storia, architettura e ingegneria<sup>195</sup>.

Contemporaneamente alla costituzione dell'Istituto si indiceva un appalto-concorso per la costruzione della sua nuova sede, su un progetto elaborato dal ten. col. del Genio Gennaro De Matteis. Nel 1937 iniziavano i lavori sul sedime della batteria Tevere e nel gennaio 1939 lo stato avanzato dei lavori consentiva il trasferimento del materiale nei nuovi locali situati a lungotevere della Vittoria. L'inaugurazione ufficiale della sede, prevista per il giugno 1940, veniva rinviata a causa dell'entrata in guerra dell'Italia e rimandata al termine del conflitto. Per di più, la nuova situazione militare non permetteva di intervenire, in maniera risolutiva, sui problemi di stabilità che l'edificio aveva presentato già nel momento della sua fabbricazione, causati dalla natura del sedime e, forse, dall'eccessiva celerità dei lavori<sup>196</sup>.

Dopo l'8 settembre 1943, grazie all'opera del vice direttore, il gen. Luigi Lastrico<sup>197</sup>, e del personale che si sottoponeva a un'intensa attività di vigilanza dell'edificio, l'Istituto non subiva saccheggi<sup>198</sup> e, durante l'occupazione nazista di Roma, nonostante alcune visite effettuate da ufficiali tedeschi, nulla veniva sottratto. Inoltre, nel maggio 1944, si impediva la requisizione dell'immobile da parte dell'ex Governatorato di Roma che voleva adibirlo a orfanotrofio per i figli degli sfollati e, dopo il giugno 1944, venivano fatti fallire, con la scusa dell'instabilità della struttura, una serie di progetti delle Forze militari alleate finalizzati alla sua trasformazione in ospedale, in circolo o in ristoro per le truppe.

Lo statuto del 1940<sup>199</sup> non modificava, nella sostanza, l'articolazione e i com-

<sup>194</sup> Regolamento adottato nel luglio dello stesso anno.

<sup>195</sup> Il direttore, il vice direttore, il ragioniere e i quattro membri provenienti dall'Arma del genio dovevano essere nominati dal Ministero della guerra su proposta dell'Ispettorato del Genio, mentre i due membri civili della consulta dovevano essere designati dai rispettivi sindacati su richiesta del Ministero. Per il testo dello statuto del 1934 cfr. «Bollettino dell'Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio», I (1935), 1, pp. 92-93.

<sup>196</sup> Per tale ragione l'Istituto rimaneva chiuso all'utenza esterna dal maggio 1943 al 1953.

<sup>197</sup> Che diresse l'Istituto in assenza del direttore, il gen. Clausetti, deceduto nell'aprile 1944.

<sup>198</sup> A differenza della contigua Caserma della Marina Grazioli Lante soggetta a devastazioni e deprezzazioni di materiali, arredi, carteggio, vestiario ed effetti di casermaggio.

<sup>199</sup> L'unica novità, contenuta nello statuto approvato con il r.d. 27 lug. 1940, n. 1242, era

piti dell'Istituto stabiliti nel 1934. Ancorché nel corso della sua esistenza l'Istituto sia stato costretto, per problemi di stabilità dell'immobile, a momenti di chiusura al pubblico, è comunque riuscito a caratterizzarsi non solo come ente culturale nell'ambito militare ma anche come vero e proprio centro di studi e di ricerche nel settore dell'architettura e dell'ingegneria militare. Ricordiamo, ad esempio, la pubblicazione del «Bollettino dell'Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio»<sup>200</sup>, ideato non solo per diffondere l'attività dell'Istituto e dei «fasti» dell'Arma ma anche gli studi sull'architettura militare; la partecipazione e l'organizzazione, in connubio soprattutto con enti civili, di mostre e convegni sull'architettura e ingegneria militare; la creazione di intensi rapporti con le istituzioni preposte alla tutela dei beni storici al fine di salvaguardare le opere di architettura militare; l'attività di ricerca e le pubblicazioni su architetti e ingegneri militari e sull'architettura militare; la predisposizione di corsi di cultura per ufficiali. Infine, di particolare livello scientifico sono stati i suoi laboratori per l'allestimento e la manutenzione di modelli plastici<sup>201</sup> e quello di legatoria, con una sezione per la disinfestazione, disinfezione e restauro dei libri, documenti e cimeli<sup>202</sup>.

---

la disposizione sul versamento, da parte degli ufficiali del Genio, di quote mensili da assegnare alla manutenzione e al funzionamento dell'Istituto.

<sup>200</sup> Editto dal 1935 al 1982, con una interruzione nel 1943-1945.

<sup>201</sup> Il Comando del Corpo di Stato maggiore del R. esercito, con circolare 25 ago. 1934, n. 5721, aveva deciso di impiegare, in via sperimentale, i plastici di sabbia nelle esercitazioni con i quadri; impiego reso obbligatorio, con la circolare 12 nov. 1934, n. 8020, nelle manovre di grandi unità e di unità elementari. Successivamente, il Comando del Corpo di Stato maggiore, con circolare 15 feb. 1935, n. 1150, sottolineava la necessità che tale uso fosse sempre più perfezionato e diffuso e che, pertanto, tutti gli ufficiali e i migliori tra i sottufficiali dovessero essere addestrati nella costruzione dei plastici, attività vista come utile esercizio per l'interpretazione delle carte topografiche. Veniva così disposto che l'Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio provvedesse, mediante opportuni corsi, all'addestramento di nuclei di personale proveniente da tutti i corpi d'armata e dalle divisioni di Fanteria alpina. Cfr. Q.A. [D'AMICO], *Nuovo procedimento per la costruzione di plastici topografici*, in «Bollettino dell'Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio», II (1936), 3, pp. 13-18; L. LASTRICO, *Ermenegildo Menichetti (1887-1952)*, in «Bollettino dell'Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio», XVIII (1952), 40, pp. 133-135; N. GRIFONE, *V centenario di Leonardo. Criteri adottati dall'Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio circa la ricostruzione dei modelli di ponti e fortificazioni per la mostra «Scienze e tecnica di Leonardo» a Milano*, in «Bollettino dell'Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio», XIX (1953), 41-42, pp. 222-223.

<sup>202</sup> Sulla storia dell'Istituto e degli enti da cui nacque, oltre alle fonti già citate, cfr. *Inaugurazione del Museo dell'ingegneria militare italiana in Castel Sant'Angelo in Roma*, in «Rivista di Artiglieria e Genio», XXIII (1906), 1, pp. 310-314; M. BORGATTI, *Il Museo del Genio*, in «Bollettino dell'Ufficio storico», I (1926), 4, pp. 245-248; L.A. MAGGIOROTTI,



*L'Archivio di fortificazione nel Museo del Genio*, in «Bollettino dell'Ufficio storico», II (1927), 5, pp. 389-399; Id., *Opere di stile. L'Istituto d'architettura militare*, in «Esercito e Nazione», III (1928), 3, pp. 221-231; *Vita dell'Istituto*, in «Atti dell'Istituto di architettura militare», I (1930), 1, pp. 149-173; *Attività dell'Istituto di architettura militare e del Museo del Genio*, in «Atti dell'Istituto di architettura militare», III (1932), 2, pp. 103-110; *Attività del Museo del Genio e dell'Istituto di architettura militare*, in «Atti dell'Istituto di architettura militare», IV (1933), 3, pp. 67-74; *Vita del Museo del Genio*, a cura della DIREZIONE DEL MUSEO, in «Atti dell'Istituto di architettura militare», V (1934), 4-5, pp. 117-122; *Vita del Museo del Genio nella sua sede provvisoria e dell'Istituto di architettura militare*, a cura della DIREZIONE DEL MUSEO, in «Atti dell'Istituto di architettura militare», V (1934), 6, pp. 121-134; *Atti relativi alla costituzione ed al funzionamento dell'Istituto*, in «Bollettino dell'Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio», I (1935), 1, pp. 91 sgg.; G. DE MATTEIS, *Nuova sede dell'Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio*, in «Bollettino dell'Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio», III (1937), 6, pp. 35-39; *Dal Museo dell'ingegneria militare all'Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio. Mezzo secolo di storia. In occasione dell'inaugurazione della nuova sede dell'Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio*, Milano, Alfieri & Lacroix, 1940; V. SECHI, *Istituto storico e Museo del Genio*, in «Nazione militare», XV (1940), 3, pp. 157-161; E. C. [LAUSETTI], *Attività dell'Istituto nei riguardi dell'architettura militare*, in «Bollettino dell'Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio», VII (1941), 14, pp. 89-95; L. LASTRICO, *Il generale Mariano Borgatti. Nel decennale della morte*, in «Bollettino di storia e di cultura dell'Arma del genio», IX (1943), 17, pp. 3-27; «Bollettino dell'Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio», IX-XI (1943-1945), 18-21, in part. S. DEGIANI, *Premessa del direttore*, pp. 7-12 e N. GRIFONE, *I cimeli della Sala Marconi all'Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio*, pp. 68-112; «Bollettino dell'Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio», XIX (1953), 43-44, in part. S. MARABOTTI, *Sul riordinamento del Museo del Genio e delle trasmissioni*, pp. 103-112, N. G. [RIFONE], *Il fondatore dell'Istituto. Ricordo di Mariano Borgatti*, pp. 124-125 e U. BADALUCCHI, *Commemorazione del gen. Mariano Borgatti nel 1° centenario della sua nascita*, pp. 126-131; MARTIR, *I musei d'arma e in particolare il Museo del nostro Istituto*, in «Bollettino dell'Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio», XXVII (1961), 76, pp. 677-682; M. TIRELLI, *Costituzione e attività dell'Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio*, in MINISTERO DELLA DIFESA, *Atti del primo convegno nazionale di storia militare...cit.*, pp. 263-273; «EM. Edilizia militare», IV (1983), 10, in part. R. SCORZA, *L'Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio*, pp. 27-38 e B. REGNI, *Il Museo del Genio: l'architettura militare*, pp. 39-44; E. VIGNES, *L'Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio*, in *Le fonti per la storia militare italiana in età contemporanea. Atti del III seminario, Roma, 16-17 dicembre 1988*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1993 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 25), pp. 29-32; M. FRANCI, *L'architettura militare nel patrimonio dell'Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio (ISCAG)*, Roma, in *Fortezze d'Europa. Forme, professioni e mestieri dell'architettura difensiva in Europa e nel Mediterraneo spagnolo*, a cura di A. MARINO, Roma, Gangemi Editore, 2003, pp. 211-215; *Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio. Guida illustrata alla visita dell'Istituto*, a cura di G. BALDINI, con aggiornamenti a cura di M. FRANCI, Roma, ISCAG, 2003; N. BULTRINI, *L'Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio*, fotografie di A. ANNIBALI, Chiari (BS), Nordpress,



Poi, fu intensa la raccolta di documentazione sulla storia e sulle vicende dell'Arma del genio in tempo di pace e in tempo di guerra, sottoposta a un trattamento spesso non pertinente alla natura degli archivi e considerata alla stessa stregua dei cimeli e dei ricordi, come affiora dalla semplice lettura di un censimento effettuato da chi scrive nel 2004, che si presenta proprio allo scopo di evidenziare le caratteristiche del patrimonio documentario conservato, la consistenza e il suo stato di ordinamento o di frammentazione<sup>203</sup>.

---

2009 (Sui campi di battaglia, 35). Infine, cfr. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO [d'ora in poi ACS], *Archivi fascisti, Segreteria particolare del duce, Carteggio ordinario, 1922-1943*, b. 351, fasc. 123.333.

<sup>203</sup> Al momento della rilevazione l'Istituto, sottoposto dal 2002 alle dipendenze del Comando militare della Capitale, comprendeva l'archivio storico documentale, l'archivio storico iconografico, l'archivio fotografico, la biblioteca, il Museo storico dell'arma del Genio e il Museo storico dell'architettura militare. Si segnala, inoltre, la presenza, non quantificabile, di cartoline e calendari militari e di documentazione, anche originale, nel settore espositivo. Cfr. S. TRANI, *Il patrimonio archivistico dei musei e degli istituti di cultura dell'Esercito italiano. I risultati di un primo censimento circoscritto a Roma*, in «Bollettino dell'Archivio dell'Ufficio storico», VIII (2008), 15-16, pp. 27-80.

<b>denominazione consistenza estremi cronologici mezzi di corredo</b>	<b>soggetti produttori tipologia documentaria</b>
<p><i>Archivio 1800-1900</i> documentazione non ordinata oltre 1.335 unità di conservazione e unità archivistiche, schedari 7 e alcune decine di unità documentarie sciolte (documenti, fotografie e materiale cartografico); fine sec. XVIII-anni Ottanta del Novecento</p>	<p>1. Comandante del Corpo reale del Genio, poi Comandante in capo del Corpo reale del Genio militare, poi Comando generale del Genio Disposizioni e dispacci ministeriali della Regia segreteria di Stato per gli affari di guerra e di marina (Guerra), poi del Ministero di guerra e marina e poi del Ministero della guerra, sul Genio militare (ordinamento e contabilità reparti, spedizioni all'estero, personale, matricola, ecc.); copialettere, con trascrizioni, cronologiche, delle minute delle lettere inviate al Ministero di guerra e marina e, poi, al Ministero della guerra</p> <p>2. Consiglio superiore del Genio militare Deliberazioni</p> <p>3. Comitato del Genio militare Carteggio sul personale e reparti del Genio militare; registri dei verbali delle sedute del Comitato</p> <p>4. Comitato d'Artiglieria Carteggio su istruzioni per il collaudo delle armi, studi, invenzioni ed esperienze (ad esempio, esperienze di tiro), proposte per nuovi proiettili, impiego di esplosivi, adozione di nuovi materiali e mezzi, attività del Laboratorio di chimica e del Gabinetto di fisica, missioni all'estero, biblioteche militari, personale, matricola degli ufficiali, capi officina e personale contabile, corsi e progetti di istruzione, progetti di bilancio per gli stabilimenti dipendenti dal Comitato, ispezioni al personale, ai reparti e agli stabilimenti d'artiglieria e modelli per gli inventari dei materiali d'artiglieria</p> <p>5. Comitato delle armi di Artiglieria e Genio Documentazione su istruzioni per l'uso delle armi, parchi d'assedio, monografie varie, progetti su opere di fortificazione, materiali d'artiglieria e commissioni per lo studio delle fortificazioni</p> <p>6. Ispettorato generale del Genio (Reparto costruzioni; Reparto truppe; Direzione superiore studi ed esperienze; varie direzioni dell'Ispettorato) Carteggio su studi per la riorganizzazione del Genio, studi su fortificazioni, lavori difensivi, progetti interruzioni stradali, esperienze su materiali, brevetti, stabilimenti, mobilitazione, collaborazione con altri stati, personale, ecc.</p>

<b>denominazione consistenza estremi cronologici mezzi di corredo</b>	<b>soggetti produttori tipologia documentaria</b>
	<p>7. Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio Pratiche sull'attività amministrativa (consulta direttiva, manutenzione immobile, contabilità, contributi degli ufficiali, personale militare e civile, ecc.) e sull'attività culturale e scientifica dell'Istituto (studi su storia dell'Arma del genio, pubblicazione del «Bollettino dell'Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio», dislocazione materiale e cimeli nelle sale museali, versamenti carteggi, congressi, convegni, viaggi di studio, festività, visite, rapporti con enti culturali, ecc.); nuclei dell'archivio del Museo dell'ingegneria militare italiana, poi Museo storico del genio militare (circolari, carteggi versati, pubblicazioni, inventari, disegni, cerimonie, contabilità, gestione del personale, ecc.) e dell'archivio dell'Istituto dell'architettura militare (progetti pubblicazioni di studi su architettura militare italiana, cataloghi librerie di antiquariato, attività culturale, ecc.)</p> <p>8. Raccolte e miscellanee Registri di protocollo, anche di natura riservata, prodotti soprattutto dal Comitato del Genio militare, dal Comitato d'Artiglieria, dal Comando superiore del Genio presso l'Esercito, dall'Ispettorato generale dell'Arma del genio e da vari comandi e direzioni dell'Arma; carteggi su fortificazioni; carteggio su lavori, ispezioni e guerre risorgimentali; studi e sinossi; schedari, tra cui alcuni relativi ai decorati dell'Arma del genio per la Prima guerra mondiale; album fotografici e iconografici, documenti, fotografie, disegni, cartine e materiale a stampa sciolto</p>

<b>denominazione consistenza estremi cronologici mezzi di corredo</b>	<b>soggetti produttori tipologia documentaria</b>
<p><i>Fondi del «Deposito»</i> documentazione non ordinata 834 unità di conservazione e unità archivistiche e alcune decine di unità documentarie sciolte (documenti, fotografie e materiale cartografico); soprattutto 1811-1983</p>	<p>1.Consiglio del Genio militare Serie «Atti», composta dai verbali del Consiglio su affari proposti e presentati dal Ministero della guerra e marina e poi dal Ministero della guerra</p> <p>2.Consiglio superiore del Genio militare Carteggio su studi e progetti difensivi</p> <p>3.Comitato del Genio militare Serie «Atti», composta dai verbali del Comitato su affari proposti e presentati dal Ministero della guerra e dal Ministero della marina; carteggio sulla difesa generale dello Stato, lavori di attacco e difesa delle piazzeforti, materiali, servitù militari, esperimenti, studi di speciale interesse per l'Arma del genio fatti all'estero, ispezioni, personale, matricola ufficiali e impiegati del Genio</p> <p>4.Comitato di Artiglieria Carteggio sul personale</p> <p>5.Comitato delle armi d'Artiglieria e Genio, Sezione genio Serie «Atti», composta dalle deliberazioni del Comitato su affari proposti e presentati dal Ministero della guerra e dal Ministero della marina; pratiche sulle direzioni del Genio militare, suddivise per direzione, e concernenti le costruzioni su terreni soggetti a servitù militari, appalti per lavori di manutenzione nelle piazze delle direzioni, progetti e lavori fortificazioni e opere di difesa, esperimenti su materiali, costruzione ricoveri, progetti di mobilitazione, servizio telegrafico e telefonico, ecc.; relazione della sotto-commissione della Commissione permanente per la difesa generale dello Stato, incaricata degli studi sulle fortificazioni di Roma e di altri punti del litorale tirrenico e dell'Italia centrale; carteggio, anche di natura riservata, sulla difesa dello Stato, opere di sbarramento e fortificazioni, servitù militari, materiali e personale</p> <p>6.Ispettorato generale del Genio Serie «Pareri», composta dai pareri prodotti da varie commissioni consultive e permanenti dell'Ispettorato su questioni tecniche sottoposte dal Ministero della guerra (servitù militari, fortificazioni, progetti di fabbricati per artiglierie, costruzioni di batterie da costa, costruzioni polveriere, lavori di difesa, apparecchi, ecc.); carteggio su servitù militari, espropriazioni, fortificazioni, collegamenti, interruzioni, difesa contraerea, protezione antiaerea, mascheramenti, armi e esplosivi, esperimenti, studi e esercitazioni, brevetti industriali interessanti la difesa nazionale, reggimenti e reparti dell'Arma del genio (ordinamento, formazione, costituzione, mobilitazione e addestramento), attività del Comando del Genio del Comando truppe volontarie in Spagna, notizie su eserciti stranieri, personale, ecc.</p>

denominazione consistenza estremi cronologici mezzi di corredo	soggetti produttori tipologia documentaria
<p>«Serie nera» (<i>Guerra italo-austriaca 1915-1918</i>) documentazione aggregata per ente (comando o reparto Genio), in fascicoli non originali bb. 954, pacchi 2, fascc. 3 e regg. 2; 1915-1918, con docc. dal 1908 e fino al 1926; elenchi s.d.</p> <p><i>Guerra italo-etioptica</i> bb. 8; 1935-1936, con docc. dal 1934 e fino al 1938</p>	<p>7. Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio Pratiche sull'attività amministrativa (nomina organi direttivi, manutenzione immobile, conservazione materiali, personale, gestione contabile) e sull'attività culturale e scientifica dell'Istituto (studi su storia dell'Arma del genio, partecipazioni a mostre, convegni, congressi, studi su architettura militare, visite, pubblicazione del «Bollettino dell'Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio», concorsi indetti dal «Bollettino», commemorazioni, ecc.); inoltre, nuclei documentari dell'archivio del Museo storico del Genio militare (commemorazioni ai caduti dell'Arma del genio, materiali e mostre) e dell'Istituto dell'architettura militare</p> <p>8. Raccolte e miscellanee Carteggio su studi sulla difesa dello Stato, progetti e lavori di fortificazione, sbarramenti, interruzioni, servitù militari, collegamenti, esperienze, domande di privativa industriale, stabilimenti militari, ispezioni, campagne risorgimentali e conflitti mondiali, personale, ecc.; memorie e diari storici di comandi ed enti del Genio militare e sinossi dei corsi</p> <p>1. Ispettorato generale del Genio 2. Comando generale del Genio 3. Comandi Genio delle armate Carteggio sull'attività tecnica dell'Arma del genio nei settori della fortificazione campale, dei collegamenti e delle comunicazioni: bandi, ordinanze, circolari, ordini del giorno, comunicazioni di servizio, norme tecniche, relazioni, piani di lavoro e studi su sistemazione difensiva, bollettini e notiziari di guerra, diari storici e memorie storiche, quadri reparto, documenti su formazione e dislocazione comandi, unità, servizi ed enti mobilitati, movimento e scioglimento reparti, situazioni, forza e organici, ispezioni, servizi, invenzioni ed esperienze, personale; materiale fotografico, cartografico (carte topografiche, tavole, disegni, schizzi, lucidi, grafici, profili altimetrici, ecc.) e a stampa</p> <p>Ispettorato dell'Arma del genio Carteggio e circolari sulla costituzione, mobilitazione e attività unità e reparti dell'Arma del genio; materiale fotografico e cartografico</p>

<b>denominazione consistenza estremi cronologici mezzi di corredo</b>	<b>soggetti produttori tipologia documentaria</b>
<p>«Serie rossa» (Seconda guerra mondiale) documentazione aggregata per tipologia documentaria, per materia o per argomento bb. 415, fasc. 6, regg. 7 e album fotografico 1; 1939-1945, con docc. dal 1917 e fino al 1948 e materiale a stampa dal 1888</p>	<p>1. Ispettorato dell'arma del Genio (Reparto addestramento; Reparto collegamenti, Sezione radio; Reparto lavori; Reparto tecnico per i materiali) 2. Stato maggiore del Regio esercito (Ufficio operazioni I; Ufficio telecomunicazioni; Ufficio trasmissioni) Circolari, quadri reparto, bollettini mensili dell'Ufficio propaganda dello Stato maggiore del Regio esercito; diari storici, carteggio su ordinamento (riordinamento e riorganizzazione dell'Esercito, riorganizzazione e ordinamento dell'Arma del genio, militarizzazione del personale civile, militari dell'Arma del genio sbandati, assistenza a militari e civili profughi, concessione terreni, ecc.), situazione della forza e dislocazione reparti mobilitati, sistemazione difensiva, collegamenti, comunicazioni, materiali, edilizia, requisizioni, officine, organizzazione servizi statistici, personale (situazione e disciplina), ricompense al valor militare; materiale fotografico e cartografico (carte, corografie, grafici, disegni, schizzi e lucidi)</p>
<p><i>Museo storico dell'Arma del Genio e Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio</i> documentazione non ordinata bb. 12, pacchi 3, vol. 1, fasc. 17 e reg. 1; 1908-1961 ca</p>	<p>Carteggio sull'attività culturale e scientifica: circolari e corrispondenza sulla raccolta del materiale, studi e pubblicazioni, «Bollettino dell'Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio», conferenze e congressi, costruzione plastici Carteggio amministrativo: personale (presenze, assenze, lavoro straordinario, licenze, permessi, congedi straordinari, ecc.), versamenti contributi ufficiali e sottufficiali dell'Arma del genio e abbonamenti al «Bollettino dell'Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio»</p>
<p><i>Raccolta istruzioni</i> materiale conservato in Biblioteca voll. 1.000 ca; secc. XIX-XX, con manoscritti dal sec. XVI; schedario e banca dati parziali</p>	<p>Materiale, a stampa e manoscritto, relativo all'Arma del genio e alle trasmissioni; inoltre, istruzioni sul Genio militare americano, francese, inglese, tedesco, rumeno, russo e ungherese</p>
<p><i>Raccolta «manoscritti»</i> materiale conservato in Biblioteca voll., fasc. e album 221 ca; sec. XVI-1938 ca; schedario e banca dati parziali</p>	<p>Studi e relazioni elaborati da enti militari, ufficiali e civili, relativi alle fortificazioni, vie di comunicazione (itinerari), ricognizioni, tecnologia, biografie, mezzi e materiali, soccorso alle popolazioni, infrastrutture militari, trasmissioni e collegamenti, visite tecniche, operazioni militari, demolizioni e artiglieria</p>

<b>denominazione consistenza estremi cronologici mezzi di corredo</b>	<b>soggetti produttori tipologia documentaria</b>
<p><i>Raccolta «dattiloscritti»</i> materiale conservato in Biblioteca voll. e fasc. 181; sec. XX; schedario e banca dati parziali</p>	<p>Studi e relazioni militari, e no, relativi alle fortificazioni, vie di comunicazione (itinerari), ricognizioni, tecnologia, biografie, mezzi e materiali, soccorso alle popolazioni, infrastrutture militari, trasmissioni e collegamenti, visite tecniche, operazioni militari, demolizioni e artiglieria</p>
<p><i>Miscellanea cartografica</i> materiale non ordinato ml 5 ca; secc. XVIII-XX</p>	<p>Carte di natura prevalentemente militare</p>
<p><i>Raccolta «iconografica»</i> disegni, stampe e carte militari 20.000 ca; sec. XVI-1918, con docc. fino al 1938; schedario 1938-1939 ca e banca dati parziale</p>	<p>Materiale su fortificazioni (progetti di ingegneria militare), edifici militari (progetti relativi a caserme, ospedali militari, ministeri militari, borghi, castelli, ecc.; realizzazioni <i>ex novo</i> e ristrutturazioni), stampe (torri, anfiteatri, porte, ponti, fori, piante delle città, borghi, mura, caserme, bastioni, piani regolatori, ecc.) e carte militari (carte con scala dal 25.000 in poi)</p>
<p><i>Raccolta fotografica: Arma del genio</i> materiale non ordinato bb. 8, voll. 2, fasc. 4, album 425, fotografie sciolte 800 ca, negativi 20.000, lastre 15.000, diapositive 300, docc. e cartoline sciolte; secc. XIX-XX; registri e schedari parziali</p>	<p>Comandi ed enti dell'Arma del genio Materiale sull'attività dell'Arma del genio e delle sue specialità, in tempo di pace e in guerra, sugli esperimenti materiali, ufficiali dell'Arma, vita militare e cerimonie; inoltre, piantine e planimetrie di edifici militari</p>
<p><i>Raccolta fotografica: Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio</i> materiale non ordinato album fotografici 183 ca; sec. XX</p>	<p>Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio Materiale sui conflitti mondiali, edifici e infrastrutture militari, monumenti, cerimonie e patrimonio conservato presso l'Istituto</p>

<b>denominazione consistenza estremi cronologici mezzi di corredo</b>	<b>soggetti produttori tipologia documentaria</b>
<p><i>Mostra della ricostruzione nazionale, Roma, palazzo delle Esposizioni, maggio-ottobre 1950</i> materiale non fruibile scatola 1; 1950</p> <p><i>Miscellanea «audiovisiva»</i> materiale non fruibile pizze 40; anni Sessanta-Settanta del Novecento</p>	<p>Testimonianze sonore della cerimonia di inaugurazione</p> <p>La maggior parte del materiale proviene dalla raccolta cinematografica del gen. Guido Bagnani, vice presidente dell'Associazione nazionale genieri e trasmettitori d'Italia dal 1966 al 1973, donata all'Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio nel novembre 1976 dal cap. Vittorio Failla, capo Sezione ANGET di Roma</p>



## 2. Il Museo storico dei Bersaglieri

Nel 1887 il gen. Edoardo Testafochi, ispettore dei Bersaglieri, ebbe per primo l'idea di raccogliere documenti e cimeli legati alle vicende del Corpo dalle sue origini fino al 1890. Nel 1895, allorché veniva decisa l'abolizione dell'Ispettorato del Corpo dei bersaglieri, il gen. Bruto Bruti, succeduto a Testafochi nella carica di ispettore, otteneva dal Ministero della guerra il permesso di consegnare al comandante del 3° Reggimento Bersaglieri, stanziato a Roma, tutto il materiale raccolto a cura dello stesso Ispettorato e composto da documenti, cimeli e fotografie illustranti le gesta dei Bersaglieri. Si formava, così, il nucleo originario del successivo Museo storico dei Bersaglieri che, grazie anche all'impegno del col. Giovanni Butturini, comandante del 3° Reggimento Bersaglieri dal 1902 al 1907, si inaugurava ufficialmente nel giugno 1904 presso alcuni locali della Caserma La Marmora situata nel quartiere romano di Trastevere.

Con regio decreto del maggio 1909, il Museo storico dei Bersaglieri veniva costituito formalmente come ente di fatto<sup>204</sup> e in ottobre, con decreto ministeriale, se ne approvava lo statuto. Con questo atto, il Museo veniva dichiarato dipendente dal Ministero della guerra e, per esso, dal comandante del IX Corpo d'armata; si definiva la sua funzione principale, ovvero la custodia delle medaglie al valore assegnate, o che sarebbero state assegnate, ai singoli reparti del Corpo, dei «preziosi cimeli» e della biblioteca. Oltre a ciò, si stabiliva che la direzione e l'amministrazione dell'ente dovevano essere affidate a un consiglio direttivo, composto da 7 membri, nominati dal Ministero della guerra e provenienti dal Corpo dei bersaglieri, cui venivano attribuiti i compiti di elaborare il regolamento interno del Museo e di raccogliere ed esporre «convenientemente i vari elementi della storia del Corpo, quali (...) trofei di guerra, medagliere, quadri, fotografie, documenti, autografi e quant'altro si [riferisse] alle onorande vicende di guerra e di servizio dei reparti e degli individui».

Negli anni successivi la direzione del Museo, rilevato il bisogno di provvedere alla costruzione di una apposita sede che consentisse una adeguata conservazione e sistemazione dei cimeli e dei documenti del Corpo, accresciutisi in seguito alla guerra di Libia e alla Prima guerra mondiale, si rivolgeva al Comune di Roma per chiedere la cessione di un'area nei pressi della caserma La Marmo-

<sup>204</sup> Con lo stesso regio decreto Vittorio Emanuele III aveva commutato in medaglia d'oro al valor militare la menzione onorevole concessa al 7° Battaglione dei Bersaglieri per la condotta tenuta nel corso della guerra del 1859 (attacco di Palestro del 20 maggio 1859 e battaglia del giorno successivo) e in medaglie d'argento al valor militare le menzioni onorevoli concesse al 23° e al 25° Battaglione Bersaglieri per la condotta tenuta nel corso della guerra del 1866 (attacco del Castello di Borgo del 23 luglio 1866, presa di Borgo e Levico).

ra<sup>205</sup>. La Giunta comunale, esaminata la richiesta, deliberava, nel corso della sua seduta dell'11 ottobre 1919, il suo accoglimento parziale, concedendo gratuitamente solo una parte dell'area indicata. Concessione poi perfezionata con deliberazione della Giunta del 17 settembre 1920, n. 61; approvata dalla Giunta provinciale amministrativa con decisione del 21 ott. 1920, n. 3171/D; resa esecutoria dal prefetto con visto del 22 ott. 1920, n. 43678/Div. II<sup>a</sup>; ratificata dal Consiglio comunale con deliberazione del 27 set. 1920, n. 305; e, infine, vistata dal prefetto con atto del 23 nov. 1920, n. 49881.

Nell'ottobre 1921 la direzione del Museo, ancora privo di personalità giuridica a causa della dizione difettosa del regio decreto del 1909 che lo aveva costituito in ente pubblico ma non eretto espressamente in ente morale, chiedeva che fosse provveduto alla sua costituzione in ente giuridico, condizione necessaria per poter accettare sia la donazione dell'area offerta gratuitamente dal Comune di Roma per la costruzione della nuova sede, sia altri eventuali lasciti e donazioni di privati. All'erezione del Museo in ente morale fu provveduto con r.d. 27 nov. 1921, n. 1879, con cui veniva altresì approvato il suo statuto. In seguito, nel maggio 1923, i rappresentanti del Comune di Roma e quelli del Museo firmarono a Roma, di fronte al notaio Girolamo Buttaoni, l'atto di cessione gratuita dell'area<sup>206</sup>.

Lo statuto del 1927, approvato con il regio decreto n. 1303, nella sostanza ribadiva le precedenti funzioni del Museo – «custodire degnamente i cimeli, la biblioteca, l'archivio storico, nonché tutti i ricordi del glorioso Corpo» – e le uniche variazioni rispetto al testo del 1921 riguardavano le norme di funzionamento interno. In particolare, il grado e la categoria dell'ufficiale da designare alla carica di segretario del Consiglio d'amministrazione. Con il r.d. 18 nov. 1928, n. 3035, si sanciva la presenza, tra i membri del Consiglio direttivo dell'ente, di un rappresentante dell'Associazione nazionale Bersaglieri, designato da quest'ultima e nominato, con decreto, dal Ministero della guerra. Il Museo, tuttavia, per la carenza di adeguate risorse finanziarie, non riusciva a provvedere alla progettazione e alla costruzione della sede: i cimeli, i documenti e i ricordi continuavano a essere conservati, con grave rischio di deterioramento e distruzione, presso i locali, piccoli e malsani, della Caserma La Marmora. La situazione era aggravata anche da un'altra circostanza: nel 1929 sarebbero scaduti i dieci anni dalla data di donazione dell'area da parte del Comune di Roma che prevedeva l'obbligo di edificare l'immobile. La mancata costruzione avrebbe portato

<sup>205</sup> Precisamente lo spazio, di circa 3.000 metri quadrati, retrostante a un fabbricato, di proprietà Ciribelli, sito in viale del Re e compreso tra la via di Porta Portese, la nuova strada tra il ponte Sublicio e lo stesso viale del Re.

<sup>206</sup> Atto n. 18715, rep. n. 88892.

la perdita della concessione. Per tentare di risolvere la questione, con regio decreto del dicembre 1929, si decideva di sciogliere il Consiglio d'amministrazione<sup>207</sup> e di nominare un commissario straordinario che assumeva, temporaneamente, le funzioni del disciolto Consiglio<sup>208</sup>.

Nonostante queste difficoltà la Direzione del Museo cercò di garantire un minimo di attività permettendo, sia pure con alcune limitazioni, l'accesso del pubblico al settore espositivo; collaborando a mostre<sup>209</sup>; partecipando a commemorazioni; organizzando gare sportive per avvicinarsi alla popolazione; continuando l'opera di ricerca e di sistemazione della documentazione, specie quella sulla Prima guerra mondiale al fine di scrivere una storia dei reparti Bersaglieri per gli anni 1915-1918; curando, dal 1931, l'edizione del calendario storico dei Bersaglieri, compito ereditato dall'Ispettorato truppe celeri<sup>210</sup>.

Dopo un progetto del 1930, quasi subito abbandonato, finalizzato alla collocazione del Museo presso Castel Sant'Angelo, la soluzione definitiva della sede si ebbe solo nel 1932, quando veniva restituito al Governatorato di Roma il terreno inizialmente donato per la costruzione del Museo; Governatorato che, con deliberazione del 21 mag. 1932, n. 3326, decideva contestualmente di cedere all'ente, in uso temporaneo indeterminato, i locali di Porta Pia a Roma, sede storica e storicamente legata alle vicende del Corpo dei bersaglieri<sup>211</sup>.

Dopo l'inaugurazione della nuova sede, avvenuta il 18 settembre 1932<sup>212</sup>, venivano approvate ulteriori norme relative al funzionamento del Museo che, sostanzialmente, non alteravano le finalità e i compiti dell'ente come emerge dall'analisi del r.d. 12 ott. 1933, n. 1510 (modifica art. 12 dello statuto), del r.d. 28 lug. 1939, n. 1421 (abolizione della carica di commissario straordinario e approvazione del nuovo statuto) e del r.d. 12 gen. 1942, n. 89 (sostituzione degli artt. 5-7 dello statuto).

<sup>207</sup> Questo perché all'interno del Consiglio erano sorte alcune divergenze che riguardavano essenzialmente la predisposizione dei mezzi finanziari per la costruzione della nuova sede e che avevano portato anche alla dimissione di uno dei suoi membri.

<sup>208</sup> Come commissario straordinario del Museo veniva nominato il gen. Giuseppe Cassinis, poi sostituito, nel maggio 1930, dal gen. Angelo Martinengo di Villagana.

<sup>209</sup> Ad esempio, nel 1927 veniva inviato materiale del Museo all'Esposizione sabauda, organizzata presso il Castello del Valentino di Torino in occasione della ricorrenza del IV centenario della nascita di Emanuele Filiberto duca di Savoia.

<sup>210</sup> Interrotta già nel 1935 per problemi economici.

<sup>211</sup> I locali, ubicati nei pressi della storica breccia e compresi nello stabile costituente l'arco di Porta Pia, erano stati, fino a quel momento, affittati alla Prefettura di Roma e usati dai Carabinieri come caserma.

<sup>212</sup> Lo stesso giorno veniva anche inaugurato, nella piazza antistante ai locali di Porta Pia, il monumento al bersagliere.

La storia travagliata del Museo si riflette anche nello stato e nella consistenza della documentazione acquisita nel tempo, relativa all'istituzione e all'evoluzione del Corpo dei bersaglieri, alla sua partecipazione nelle guerre risorgimentali, nelle prime campagne coloniali, nella spedizione in Cina (1900-1901), nelle operazioni per la conquista della Libia e del Dodecanneso (1911-1913), nella conquista dell'Africa orientale e nei due conflitti mondiali. Riportiamo, di seguito, una rilevazione sommaria delle carte risalente al 2001 che non comprende, chiariamo, quella parte di documenti, anche originali, distribuiti nelle sale espositive come «cimeli»<sup>213</sup>.

<sup>213</sup> Ricordiamo che con d.p.r. 28 giu. 1986, n. 526, la personalità giuridica del Museo veniva estinta e i beni costituenti il suo patrimonio devoluti al Ministero della difesa; inoltre, l'ente assumeva la fisionomia specifica di «reparto» della Forza armata. Al momento del nostro censimento il Museo affiancava, alle strutture espositive e al sacrario, l'archivio storico e la biblioteca specializzata sulla storia del Corpo dei bersaglieri. Cfr. S. TRANI, *Il patrimonio archivistico dei musei e degli istituti di cultura dell'Esercito italiano...cit.*, pp. 81-96. Inoltre, per le vicende dell'ente cfr. anche *Inaugurazione del Museo storico 18 giugno 1904. Breve discorso alla presenza di SM il re d'Italia*, Roma, s.e. [Museo storico dei Bersaglieri], 1904 (Pubblicazioni del Museo storico dei Bersaglieri, 3); G. RIGHI, *Festeggiamenti in Roma per la inaugurazione del Museo storico dei Bersaglieri nel 68° anno della istituzione del Corpo. Spigolature e appunti*, Roma, Tip. industria e lavoro, 1904; E. MICHEL, *Il Museo storico dei Bersaglieri*, in «Rassegna storica del Risorgimento», II (1915), 2, pp. 365-373; C. MANFRONI, *Il Museo storico dei Bersaglieri*, in «Bollettino dell'Ufficio storico», I (1926), 5, pp. 330-335; *Il nuovo Museo del Corpo dei bersaglieri*, in «Bollettino dell'Ufficio storico», VII (1932), 4, pp. 631-635; V. SECHI, *Il Museo storico dei Bersaglieri*, in «Nazione militare», XIII (1938), 7, pp. 587-591; MUSEO STORICO DEI BERSAGLIERI, *Regolamento interno approvato dal Ministero della guerra (21 novembre 1940-XIX)*, Roma, Tip. Pompei, 1940; Id., Roma, Tip. U. Pinto, 1959; Id., *Statuto organico. Regolamento interno con cenni storici sul Museo. Decreti e notizie varie. Prima ristampa dell'edizione 1940*, a cura della DIREZIONE DEL MUSEO, Roma, s.e. [Museo storico dei Bersaglieri], 1960; C. CACCIÒ, *A Porta Pia. Il Museo storico dei Bersaglieri*, Roma, Arti grafiche Jasillo, 1981; N. BULTRINI, *Il Museo storico dei Bersaglieri*, fotografie di A. ANNIBALI, Chiari (BS), Nordpress, 2009 (Sui campi di battaglia, 34). Inoltre, cfr. ACS, *Ministero della difesa-Esercito, Direzione generale personale civile e affari generali, Ufficio del direttore generale (1912-1966)*, bb. 5-8; AUSSME, *H 1. Ministero della guerra-Gabinetto*, b. 45, fasc. 7, s.fasc. «221.22.4.1943. Museo storico dei Bersaglieri-Roma-Porta Pia. Varie».

<b>denominazione consistenza estremi cronologici mezzi di corredo</b>	<b>soggetti produttori tipologia documentaria</b>
<p><i>Museo storico dei Bersaglieri (Direzione)</i> documentazione non ordinata, ubicata in diversi locali del Museo scatole 40, bb. 66, voll. 82, in parte a stampa, fasc. 58, regg. 27, rub. 1, album 68 e schedario 1; dal 1908</p>	<p>Carteggio amministrativo, sul personale e sul materiale in carico al Museo, visite ricevute; fotografie sui cimeli del Museo</p>
<p><i>Memorie storiche</i> documentazione conservata in Biblioteca voll. 3; 1894</p>	<p>Comandi del Corpo dei bersaglieri</p>
<p><i>Raccolta «documentaria»</i> documentazione parzialmente ordinata, ubicata in diversi locali del Museo bb. 251 ca, voll. 13, fasc. 5, rubb. 2 e schedario decorati al valor militare; da inizio sec. XIX</p>	<p>Documentazione, originale e in copia, sui reparti e ufficiali del Corpo dei bersaglieri: documenti su atti di valore (medaglie d'oro, medaglie d'argento, medaglie di bronzo e croci di guerra), stralci di diari storici e di memorie storiche, materiale fotografico. Inoltre, carteggi storici e studi sul Corpo dei bersaglieri, dalla sua istituzione fino alla Prima Guerra mondiale</p>
<p><i>Raccolta cartografica</i> materiale non ordinato, conservato in Biblioteca ml 1 e carte 55; fine sec. XIX-1917 ca</p>	<p>Carte topografiche su esercitazioni e manovre, carte topografiche e geografiche relative all'Italia e all'estero</p>
<p><i>Raccolta iconografica</i> materiale non ordinato voll. 3 e album 7; dal sec. XIX</p>	<p>Stampe su bersaglieri. Si segnala la presenza di un volume relativo ai bolli chiudi lettere reggimentali</p>

denominazione consistenza estremi cronologici mezzi di corredo	soggetti produttori tipologia documentaria
<i>Raccolta fotografica</i> materiale parzialmente ordinato, ubicato in diversi locali del Museo scatole 4, pacchi 36, voll. 2, fascc. 5, album 109 e fotografie sciolte oltre 2.500; dal sec. XIX; schedario parziale	Teatri operativi, missioni, panorami, cerimonie, ritratti di bersaglieri (specie ufficiali)
<i>Raccolta cartoline militari</i> materiale parzialmente ordinato, ubicato in diversi locali del Museo scatole 3, album 17 e cartoline sciolte 160; dal 1836 ca; schedario parziale	Cartoline reggimentali e di reparti minori dei Bersaglieri, delle altre armi dell'Esercito, della Guardia di finanza e di eserciti stranieri
<i>Raccolta calendari militari</i> materiale parzialmente ordinato bb. 6; dal 1914; schedario parziale	Calendari reparti Bersaglieri, delle altre armi dell'Esercito, della Guardia di finanza e dell'Associazione nazionale Bersaglieri

### 3. Il Museo storico dell'Arma dei carabinieri reali

L'idea di un museo storico dell'Arma dei carabinieri risale ai primi anni del Novecento come testimoniato da un saggio del cap. Vittorio Gorini, scritto nel 1904 e pubblicato, quattro anni dopo, nella «Rivista militare italiana». L'ufficiale sottolineava, ricorrendo a Orazio e a Virgilio, la «forza fascinatrice» delle immagini sulla sensibilità umana e come tale convinzione fosse alla base della creazione dei musei storici definiti come

raccolte, cioè, di rappresentazioni di fatti, di oggetti che li ricordano, di cimeli, attestanti e ricordanti imprese gloriose di virtù, di sacrificio, di ardimenti mirabili, operate sotto l'impulso di amor di Patria, di religione del dovere, di abnegazione veramente umanitaria. I Le narrazioni scritte, comunque eloquenti e poderosamente sentite, non valgono a pareggiare l'impressione che l'anima e la mente ricevono dalla visione di quelle raccolte di memorie reali che riguardano la storia di un popolo, di una città, di una istituzione. Per la via degli *occhi fedeli*, il cuore comprende, sente ed apprende. E le più nobili facoltà dell'anima si svolgono e si

rinvigoriscono sotto il benefico influsso dell'esempio, che insegna come si compiono atti di generosità e di virtù mirabili, come tali atti onorinsi, dalle memorie e grate Patria ed Umanità. | Non sarebbe, per tale Arma [dei carabinieri], non solo una giusta onoranza per chi *fece*, ma, di più, un poderoso stimolo ed insegnamento per chi *deve fare*, la raccolta dei ricordi e delle memorie che ne costituiscono la storia parlante, dal dì della sua istituzione sino ai presenti, non facili tempi?

Gorini si soffermava, poi, sulle motivazioni di carattere storico, morale, sociale e psicologico che costituivano il fondamento per l'istituzione del Museo dei Carabinieri, definito «scuola preziosa di esempi e di insegnamenti» e al quale attribuiva una capacità unica di influenzare il personale e, specialmente, gli allievi «perché l'educazione morale, il sentimento del dovere e della disciplina, la devozione alla Patria, alle istituzioni, alla dinastia, [potevano] più efficacemente trasmettersi e fissarsi nell'animo delle giovani reclute, raccolte da tante parti ed allevate ad idee non sempre, purtroppo, sane e confortanti».

E, ancora, per dimostrare l'urgenza di giovare di tutte le influenze morali che potevano mantenere e creare quella tempra caratteriale, necessaria agli appartenenti all'Arma, vista la natura dei compiti affidati a quest'ultima, ricordava le condizioni esistenziali dei carabinieri, il cui reclutamento, «difficilissimo», era tratto essenzialmente dalle popolazioni rurali:

La mancanza di allettamenti sensibili materiali rialza il prestigio della giovane recluta dell'Arma nostra, escludendone il carattere di mercenario volgare, ed elevandola veramente a costituire il tipo ideale del soldato eletto, così per caratteri fisici come per garanzie morali, nella massa dell'Esercito; ma una tale assoluta condizione di fatto non può essere compresa subito né in tutto il suo valore, dalle popolazioni poco colte, che sono la base del reclutamento. | Da quella cercata recluta si esige ogni virtù, ogni abnegazione, ogni sacrificio. Essa dovrà sempre considerarsi in servizio, non potrà fumare in pubblico, né mai dovrà abbandonare il più austero contegno e la stessa severità negli atti e nelle movenze. | Dovrà vegliare quando gli altri dormono, curare i feriti, confortare i condannati, calmare i rancori e i dissidii, comporre le private contese. Nelle feste, nelle riunioni numerose, dovrà vegliare, composta, immobile, con non interrotta attenzione, a protezione dell'altrui gioia. | L'allievo divenuto carabiniere, non certo ricco, sarà chiamato a tutelare la sicurezza, la casa, gli averi e le dovizie che probabilmente egli mai possederà. Tutto ciò non è sempre lieto, ma egli dovrà serbare un severo silenzio, né mai dalle sue labbra potrà sfuggire una voce di lamento, d'impazienza, di tedio. | (...), i carabinieri devono mantenersi come stranieri nelle località in cui vivono, ad evitare e sfuggire le mille tentazioni che possono trarli a trasgredire la rigida disciplina ed a dimenticare, sia pure per un istante, la loro missione nobilmente severa, talora penosa, dolorosa, pericolosa quasi sempre. | Come potrà, ai dì nostri, con tanto turbamento di pensieri e di passioni, formarsi ed

educarsi un tale tipo d'uomo? | Quale nobile passione potrà animarlo? Quale fede avrà ancora la potenza di conservargli la forte costanza nella coscienza e nel rispetto al dovere?

Pur riconoscendo che molto si poteva riformare nell'assetto sociale, «per renderlo armonico col prevalere ormai assoluto di nuovi e savi principî di equità benefica ed onesta», Gorini evidenziava i pericoli rappresentati, per lo stesso reclutamento, dal pensiero e dall'azione socialista e anarchica che diffondevano un «erroneo, mal compreso, mistico e vago umanitarismo, ma uccide[vano] lo spirito di diretto sacrificio, di cui la società [aveva] tanto bisogno» e, ancora, impedivano, alle «povere intelligenze», di comprendere che la soppressione dell'Esercito avrebbe significato la fine dell'«indipendenza nazionale e l'oligarchia sfrenata di pochi apostoli ambiziosi ed in mala fede»<sup>214</sup>.

In considerazione di tale contesto socio-politico, la questione attinente alla formazione della «coscienza di un soldato che rispond[eva] all'ardua missione del carabiniere» non poteva più trovare valida e sufficiente risposta nell'«insegnamento delle militari discipline unite alle particolari, sagge ed utili istruzioni» e unico strumento di qualche efficacia poteva essere il progettato museo:

Perché si serbino questi esseri [i carabinieri] incontaminati dagli errori e dalle passioni della lotta di classe, perché se ne possano ancora raccogliere quanti ne occorrono, bisogna contrapporre ai tristi semi di odio e di insofferenza d'ogni autorità, che si vanno diffondendo nelle anime popolari, la educazione calda, solenne del sentimento del dovere: di quel dovere che è il concorso che ogni cittadino presta alla Patria, ai suoi simili, a tutte le classi sociali riunite in una Nazione. Quindi è che gli esempi parlanti con immagini, con rappresentazioni vive di fatti, affermantì una luminosa successione di atti di abnegazione generosa, di devozione illimitata ai santi principii su cui la Nazione si fonda, di rassegnazione fortemente conscia e voluta, di coraggio spinto fino al disprezzo d'ogni evidente pericolo spesso della stessa morte; tali esempi che colpiscono più che ogni parola devono essere proposti e additati a quegli animi giovanili, sicché ne dominino, ne risvegliano, ne risanino le poderose forze morali, e valgano a supplire la deficiente coltura traviata, ed a combattere le bieche influenze, che di tale deficienza sinistramente si giovano. | Si deve opporre propaganda a propaganda; ma informando l'azione difensiva ai più alti, ai più nobili e puri principî di rettitudine, di giustizia, di vera bontà, ed applicando tale azione difensiva alla mente, allo spirito, al cuore

<sup>214</sup> Ricordiamo che nel settembre del 1904, anno di elaborazione del testo, si svolgeva, in Italia, il primo sciopero generale. Cfr., ad esempio, G. PROCACCI, *La lotta di classe in Italia agli inizi del secolo XX*, Roma, Editori Riuniti, 1978<sup>2</sup> (Biblioteca di storia, 28).



di quei giovani che vestono l'onorata assisa<sup>215</sup>.

Nel dicembre 1920, il comandante generale dell'Arma, Carlo Petitti di Roreto, spinto e sollecitato anche dagli episodi di valore che, nel corso della Grande guerra, avevano visto come protagonisti i Carabinieri, dava le prime disposizioni concrete affinché si avviasse l'opera di formazione di un museo storico dell'Arma tramite la raccolta dei documenti e dei ricordi storici sul Corpo; testimonianze da sistemare a Roma, nella Caserma Vittorio Emanuele II, sede della Legione allievi Carabinieri. Inoltre, con lo stesso provvedimento veniva decisa l'istituzione, presso la suddetta Legione, di una apposita commissione con l'incarico di favorire l'acquisizione e la «classificazione» del materiale storico<sup>216</sup>.

Negli anni 1920-1925 iniziava la ricerca, nei comandi dell'Arma, dei cimeli e delle carte per le «collezioni» del futuro Museo del Corpo, istituito a Roma ed eretto in ente morale con r.d. 3 dic. 1925, n. 2495<sup>217</sup>. In base allo statuto, approvato con lo stesso regio decreto, il Museo dipendeva dal Ministero della guerra e, per esso, dal Comando generale dell'Arma; il suo scopo era di custodire «degnamente i cimeli, l'archivio storico, la biblioteca, nonché tutti i ricordi dell'Arma relativi all'azione da essa svolta sia in pace che in guerra, e di proseguire nella raccolta di detti cimeli e ricordi in modo da perpetuare le glorie e le tradizioni dell'Arma stessa».

Presidente onorario del Museo era il comandante o un ex comandante generale dell'Arma, e la sua direzione e amministrazione era affidata a un Consiglio composto da 7 membri, tutti ufficiali appartenenti o appartenuti ai Carabinieri, nominati dal Ministero della guerra per cinque anni<sup>218</sup>. Il Consiglio direttivo doveva provvedere alla conservazione di tutti i materiali di proprietà del Museo

<sup>215</sup> V. GORINI, *Per un Museo storico dell'Arma dei carabinieri reali*, estratto da «Rivista militare italiana», LII (1908), 8, pp. 3-22, in part., per le citazioni riportate, pp. 3-9.

<sup>216</sup> Lettera del Comando generale dell'Arma dei carabinieri reali, Ufficio primo, *Museo storico dell'Arma dei carabinieri reali*, 7 dic. 1920, n. 7222/2 di prot., indirizzata a tutti i comandi di legione e, p.c., al generale di divisione, comandante in 2<sup>a</sup>, al generale di brigata addetto e a tutti i comandi di gruppo, in AUSCGAC, *Documentoteca*, fasc. 419.12.

<sup>217</sup> R. Decreto n. 2495, col quale è istituito in Roma ed eretto in ente morale il Museo storico dell'Arma dei carabinieri reali, avente un capitale iniziale nominale di lire 51.000, ed è approvato il relativo statuto organico. – (Direzione generale servizi amministrativi), 3 dicembre 1925. – (*Gazzetta ufficiale* n. 24, del 30 gennaio 1926), in «Bollettino ufficiale dei Carabinieri reali», (1926), pp. 151 e seguenti.

<sup>218</sup> Il presidente effettivo doveva essere un ufficiale generale o un colonnello in congedo, e tra gli altri sei membri erano previsti tre ufficiali superiori (di cui uno almeno in congedo) e due capitani (di cui uno almeno in congedo; un capitano o tenente in s.p.e. o in congedo cui spettava la carica di segretario e cassiere del Museo).

o dati in deposito, curandone l'esposizione a scopo di studio e propaganda; alla ricerca, alla raccolta e all'ordinamento dei materiali, cimeli e documenti che riguardavano la storia dei vari reparti dell'Arma, gli atti di valore individuale compiuti da singoli suoi componenti nonché di tutto ciò che poteva servire a far risaltare l'azione svolta dall'Arma in occasione di pubbliche calamità, nei servizi a tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica e nella lotta contro la delinquenza; al mantenimento dei rapporti fra il Museo, le legioni, i militari dell'Arma in congedo e le loro famiglie, le società dei Carabinieri in congedo e tutte le altre associazioni o enti dai quali si potevano avere notizie relative alla storia del Corpo; alla promozione di studi e conferenze sulle vicende dell'Arma, curando eventualmente la pubblicazione dei lavori riconosciuti come degni; all'incremento della biblioteca, segnatamente per quanto atteneva alle pubblicazioni che interessano i Carabinieri.

Con i redditi del Museo<sup>219</sup> si doveva provvedere alla custodia, all'ordinamento e all'incremento delle raccolte (documenti, cimeli, stampe e altro materiale); all'acquisto e alla manutenzione dei mobili e degli altri oggetti di arredamento; alla promozione delle iniziative ritenute utili alle finalità dell'ente.

In applicazione dell'art. 14 dello statuto, il comandante generale dell'Arma, nel marzo 1927, approvava il regolamento interno del Museo<sup>220</sup> che dettava disposizioni più precise sui compiti spettanti al Consiglio direttivo, sull'amministrazione dell'ente, sul personale a disposizione del Consiglio per i servizi d'ordine, di scritturazione e di pulizia<sup>221</sup>, sulle modalità di apertura al pubblico, sulle modalità di visita da parte di reparti dell'Arma e sulla salvaguardia del patrimonio conservato.

In merito alle raccolte custodite e al loro incremento, veniva stabilito che ogni membro del Consiglio direttivo doveva adoperarsi affinché affluissero al Museo «tutti quei ricordi dell'Arma, cimeli, documenti ecc. con ogni mezzo consentitogli da relazioni personali o da condizioni di ufficio»; il segretario doveva curare l'attuazione delle deliberazioni del Consiglio, la sistemazione dei materiali nelle sale espositive, la loro buona conservazione, la regolare tenuta dei giornali di cassa e della disciplina del personale addetto all'ente e la compilazione e l'aggiornamento dei registri relativi ai cimeli, ai documenti, alla biblioteca, al mobilio e agli oggetti vari, al protocollo, agli atti deliberativi e ai verbali delle sedute

<sup>219</sup> Provenienti dalla rendita del capitale iniziale, investito in titoli, dai contributi e dalle oblazioni di enti pubblici e privati e dai contributi versati dalle legioni dell'Arma.

<sup>220</sup> COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI REALI, *Statuto e regolamento interno del Museo storico dell'Arma dei carabinieri reali*, Roma, Tipografia della Legione allievi Carabinieri, 1927.

<sup>221</sup> Personale assegnato dal Comando generale dell'Arma.

del Consiglio.

Il Museo poteva trarre i suoi mezzi di sostegno finanziario anche dal ricavato della vendita delle pubblicazioni di sua proprietà, di medaglie, francobolli, cartoline «illustranti le glorie e le tradizioni dell'Arma»; l'amministrazione di tali introiti era affidata al Consiglio che era autorizzato a spenderli per acquistare libri e materiale «in genere», cornici, scaffali e mobili per custodire la dotazione dell'ente, «mantenere» e riparare il materiale, eseguire lavori di miglioramento e manutenzione dei locali.

A salvaguardia del patrimonio custodito, si stabiliva che gli oggetti, i documenti, i cimeli e i manoscritti potevano essere fruiti e consultati ma non potevano essere «asportati» dalle sale del Museo, salvo casi eccezionali su cui decideva il presidente.

Sempre nel 1927, a partire dal mese di dicembre, era iniziato il trasferimento del materiale del Museo dalla Caserma della Legione allievi Carabinieri all'attuale sede di piazza del Risorgimento, già utilizzata per la Scuola allievi ufficiali dei Carabinieri e inaugurata ufficialmente come sede dell'ente nel giugno 1937. Inoltre, l'istituto aveva iniziato a pubblicare, a partire dall'aprile 1932, il «Bollettino notiziario del Museo storico dell'Arma dei carabinieri», strumento di divulgazione delle vicende storiche dell'Arma e di informazione sull'attività dell'ente<sup>222</sup>; a tenere, dall'aprile 1933, cicli di conferenze; a stampare, dal 1934, una serie di opere storiche sull'Arma che davano avvio alla sua attività editoriale.

Tra il 1930 e il 1943, le modifiche apportate allo statuto e al regolamento interno del Museo introducevano qualche variazione nei compiti e nell'organizzazione dell'ente, tra cui l'istituzione dell'Ufficio di presidenza<sup>223</sup> cui veniva affidata la direzione del Museo; la creazione della figura del vice presidente; la costituzione, accanto all'archivio storico e alla biblioteca, dell'archivio fotografico; l'accentuarsi della natura del Museo quale «depositario privilegiato» dei cimeli, documenti e ricordi sulla storia dell'Arma e il rafforzamento della finalità «spirituale» di tale materiale da cui i giovani carabinieri dovevano trarre «ammaestramento per la loro elevazione morale»<sup>224</sup>.

Nei giorni della presenza tedesca a Roma, il Museo restava nella Capitale grazie all'opera del personale e del gen. Giuseppe Boella, direttore dell'istituto. Dopo il trasferimento al nord di ministeri e uffici, nel maggio 1944 un generale della Guardia nazionale repubblicana comunicava al gen. Boella di avere avuto l'incarico da Renato Ricci, ministro di Stato della RSI e comandante della GNR,

<sup>222</sup> La pubblicazione del «Bollettino» veniva interrotta nel giugno 1943, ripresa con il n. 27 del 20 dicembre 1947 e cessata definitivamente nel 1975.

<sup>223</sup> Abolito nel 1941.

<sup>224</sup> Cfr. r.d. 22 ago. 1930, n. 1322; r.d. 27 dic. 1937, n. 2436; r.d. 2 dic. 1941, n. 1594; foglio d'ordini del Comando generale dell'Arma dei carabinieri reali 11 set. 1942, n. 26.

di studiare come traslocare il Museo a Brescia dato che l'istituenda Guardia repubblicana riteneva di essere la sostituta del Comando generale dell'Arma dei carabinieri nella funzione di tutela del Museo. A tale progetto si oppose Boella, ad esempio sostenendo e sottolineando con forza tutte le difficoltà e i pericoli, per la preservazione del patrimonio, di un eventuale spostamento del materiale. Le cose rimanevano sospese e ferme fino a che la situazione si risolveva con la liberazione di Roma. Così, il Museo poteva essere salvato nella sua integrità e l'unica perdita furono alcune centinaia di copie dei diari storici dei reparti mobilitati dell'Arma nel corso del Secondo conflitto mondiale<sup>225</sup>, inviati dal Comando generale dell'Arma, a fini conservativi, all'archivio storico del Museo e distrutti nel corso della requisizione della Caserma della Legione allievi Carabinieri da parte delle truppe tedesche<sup>226</sup>.

Nell'aprile del 1945 veniva nominato un commissario straordinario e si decideva di affidare tale incarico al gen. Boella; nomina revocata già nell'agosto successivo. Infine, con decreto del Ministero della guerra 10 nov. 1945, n. 207, si ricostituiva il Consiglio amministrativo, presieduto sempre dal gen. Boella, che riprendeva le sue attività nel dicembre dello stesso anno.

Dalla sua costituzione il Museo ha acquisito materiale documentario, soprattutto di carattere tecnico-operativo, relativo alla storia dell'Arma dei carabinieri, alla sua partecipazione a fatti d'armi, dalle guerre risorgimentali fino ai due conflitti mondiali, alla sua attività come polizia militare, politica e giudiziaria e in servizi speciali compiuti in Italia e all'estero. Per un'idea dei nuclei documentari conservati presentiamo alcuni dati sommari, acquisiti nel 2001 e che, ancora una volta, non riguardano le carte esposte nelle sale dell'istituto<sup>227</sup>.

<sup>225</sup> Si ricorda che per disposizioni regolamentari gli originali dei diari storici dei reparti mobilitati di tutte le armi e le specialità dell'Esercito dovevano essere versati all'Ufficio storico dello Stato maggiore dell'Esercito.

<sup>226</sup> Il Museo aveva ottenuto, presso la Caserma della Legione, un locale per depositare, temporaneamente, parte del suo materiale, poiché la sede di piazza del Risorgimento aveva carenze di spazi.

<sup>227</sup> Con il d.p.r. 20 set. 1955, n. 1144, oltre alla modifica della denominazione dell'istituto in Museo storico dell'Arma dei carabinieri, veniva stabilita la sua dipendenza, per il tramite del Comando generale dell'Arma, dal Ministero della difesa (Servizi per l'Esercito) e approvato un nuovo statuto che riconfermava i tradizionali compiti e servizi affidati al Museo fin dalle sue origini. Nel dicembre 1997, il Comando generale dell'Arma dichiarava che, a decorrere dal 1° gennaio 1998, la personalità giuridica del Museo doveva considerarsi estinta, in analogia con quanto disposto dal d.p.r. 28 giu. 1986, n. 526, che, rammentiamo, aveva estinto la personalità giuridica di alcuni musei dell'Esercito. Di conseguenza il Museo acquisiva la fisionomia di reparto, veniva inquadrato nel Comando generale dell'Arma dei carabinieri, sottoposto alle dirette dipendenze del vice comandante

generale e i beni che ne costituivano il patrimonio venivano devoluti al Comando generale. Al momento della nostra ricerca il Museo era composto, oltre che dal settore espositivo e dal sacrario dei caduti, da una sala multivisione, dall'archivio fotografico, dall'archivio storico e dalla biblioteca. Cfr. S. TRANI, *Il patrimonio archivistico dei musei e degli istituti di cultura dell'Esercito italiano...*cit., pp. 148-158. Inoltre, sulle vicende del Museo cfr. anche F.M. PAGANO, *Verso nuovi orizzonti nella funzione educativa dei nostri musei militari*, in «Rivista dei Carabinieri reali», II (1935), 2, pp. 232-240; ID., *La riconoscenza nazionale. Il Monumento al carabiniere. La bandiera alle stazioni. Il Museo storico*, in «Rivista dei Carabinieri reali», III (1936), 3, pp. 100-102; ID., *L'inaugurazione della nuova sede del Museo storico dei CCRR nel 123° annuale della fondazione dell'Arma*, in «Rivista dei Carabinieri reali», IV (1937), 3, pp. 17-24; *Il Museo storico dei Carabinieri reali. Album ricordo*, Roma, Edizioni d'arte di V.E. Boeri, 1939; V. SECHI, *Il Museo storico dell'Arma dei carabinieri reali*, in «Nazione militare», XIV (1939), 4, pp. 297-302; [F.]M. PAGANO, *Funzione storica e vita spirituale del nostro Museo*, in «Rivista dei Carabinieri reali», VIII (1941), 1, pp. 25-32; ID., *Funzione storica e vita spirituale del nostro Museo*, in «Rivista dei Carabinieri reali», VIII (1941), 2, pp. 85-94; *Museo storico dell'Arma dei carabinieri, Statuto organico, Regolamento interno. Con cenni storici sul Museo. Decreti e notizie varie. 1ª ristampa dell'edizione 1942 con le aggiunte e varianti al regolamento approvate dal Comando generale dell'Arma in data 31 ottobre 1962*, a cura della DIREZIONE DELL'ISTITUTO, Roma, Museo storico dell'Arma dei carabinieri, 1962; A. ROSEO, *Il primo cinquantenario del Museo storico dell'Arma*, in «Il Carabiniere», XXIX (1976), 1, pp. 40-45; *Tra noi in silenzio. Roma, Museo storico dell'Arma dei carabinieri*, testi a cura di F. SIMO, Roma, Santo Pietro, 1980 (Collana d'arte e cultura); *Il Museo storico dell'Arma dei carabinieri*, Roma, Comando generale dell'Arma dei carabinieri, 1985; M. PUCCIARELLI, *Nei secoli fedele. Un viaggio nel Museo storico dell'Arma dei carabinieri*, Roma, Ente editoriale per l'Arma dei carabinieri, 1991; *Guida al Museo storico dell'Arma*, Roma, Ente editoriale per l'Arma dei carabinieri, 1995; F. CARBONE, *Materiali per una storia dell'Arma dei carabinieri: il Museo storico, l'Ufficio storico del Comando generale e la normativa per la conservazione dei documenti storici*, in «Bollettino dell'Archivio dell'Ufficio storico», IV (2004), 7-8, pp. 7-10; ID., *Tra leggenda e realtà: le fonti per la storia custodite dall'Arma dei carabinieri*, in «Elite e Storia», IV (2004), 1, pp. 145-149; U. ROCCA, *Il Museo storico dell'Arma dei carabinieri in due secoli di storia. Riflessione sul ruolo dei musei militari e problematiche connesse*, in MINISTERO DELLA DIFESA, COMMISSIONE ITALIANA DI STORIA MILITARE, *Archivi, biblioteche, musei militari. Lo stato attuale, le funzioni sociali, gli sviluppi. Acta del convegno di studi tenuto a Roma il 19 e 20 ottobre 2005 presso il Comando generale della Guardia di finanza*, a cura di G. GIANNONE, Roma, CISM- Commissione italiana di storia militare, 2006, pp. 168-170. Infine, cfr. ACS, *Archivi fascisti, Segreteria particolare del duce, Carteggio ordinario, 1922-1943*, b. 307, fasc. 100.380; ACS, *Ministero della difesa-Esercito, Direzione generale personale civile e affari generali, Ufficio del direttore generale (1912-1966)*, b. 4; AUSCGAC, *Documentoteca*, fasc. 4.58, 9.3, 9/2205-1969, 104.9, 243.11, 279.12, 336.3, 336.5, 395.16, 419.12, 485.4, 486.1, 716.2, 716.4, 716.5, 863.1, 1020.9, 1021.8, 1096.2, 1096.5, 1100.3, 1298.1, 1389.3, 1441.2, 1508.15, 1583.17, 1676.3, 1646.4, 1700.2, 1720.14, 1766.1, 1774.18, 1774.21, 1801, 1802, 1803, 1901.1, 2112.5, 2122.6 (parzialmente consultabile) e P. 1.

<b>denominazione consistenza estremi cronologici mezzi di corredo</b>	<b>soggetti produttori tipologia documentaria</b>
<p><i>Raccolta «documentaria»</i> bb. 760, voll. 93 ca e fasc. 20; dal sec. XVIII, con docc. fino agli anni Ottanta del sec. XX; schedario alfabetico (eventi, località e nominativi) e schedario cronologico</p>	<p>1. Comando generale dell'Arma dei carabinieri reali, poi Comando generale dell'Arma dei carabinieri 2. Legioni territoriali e stazioni dell'Arma 3. Ufficiali dell'Arma 4. Privati</p> <p>Documentazione, in originale e in copia, sull'attività dell'Arma dei carabinieri in tempo di pace e in tempo di guerra, comprese le attività concernenti il servizio d'istituto. In particolare, tra i nuclei principali si segnalano: circolari; regolamenti; ordinamento; legioni (carteggio sull'attività); ordine pubblico; partiti politici, disordini e moti insurrezionali; fatti d'armi (dalle guerre d'Indipendenza alla Seconda guerra mondiale); brigantaggio; lotta alla mafia; memorie storiche; diari storici relativi ai due conflitti mondiali; epidemie (carteggio sull'attività di vigilanza dell'Arma durante epidemie di colera); calamità (carteggio sull'opera prestata dall'Arma in soccorso delle popolazioni colpite da calamità naturali, a partire dal terremoto di Casamicciola del 1883); missioni all'estero; cartelle biografiche (cartelle nominative intestate ai caduti e agli alti decorati dell'Arma); caduti in guerra o in servizio; decorati al valore dell'Arma; offerta della bandiera alle stazioni dell'Arma (offerta della bandiera nazionale da parte delle popolazioni locali: atti ufficiali, elenchi membri dei comitati organizzativi, programmi delle cerimonie di consegna, testi discorsi pronunciati, adesioni, manifesti, articoli di giornale e fotografie); caserme (inaugurazioni); monumento nazionale al carabiniere (deliberazioni ufficiali dei comuni d'Italia per contributi alla realizzazione del monumento nazionale al carabiniere, inaugurato a Torino il 22 ottobre del 1933, e il cui calco originale in gesso fu donato al Museo dall'autore dell'opera, lo scultore Edoardo Rubino)*; carteggi donati da ufficiali dell'Arma; cataloghi cimeli conservati presso il Museo</p>

\* La documentazione è stata versata nel 1930-1931 dal Comitato centrale «pro monumento al carabiniere reale» a Torino.

<b>denominazione consistenza estremi cronologici mezzi di corredo</b>	<b>soggetti produttori tipologia documentaria</b>
<i>Raccolta fotografica</i> lastre fotografiche e diapositive 5.000 ca; da fine sec. XIX; schedari per autore e per argomento	Materiale suddiviso in 3 nuclei principali: «persone» (generali dell'Arma e alte personalità, eroi vittime del dovere, decorati al valore, insigniti di onorificenze di particolare importanza, ufficiali e militari distinti in situazioni speciali); «avvenimenti» (avvenimenti d'importanza storica, fotografie di guerra, cerimonie solenni e premiazioni di appartenenti all'Arma, visite a reparti dell'Arma, cerimonie pubbliche per la donazione della bandiera a stazioni dell'Arma, solenni onoranze funebri e altre cerimonie commemorative, fotografie coloniali, competizioni sportive e avvenimenti vari); «fotografie di cose e varie» (riproduzioni di scritti e di autografi, riproduzioni di opere d'arte, fotografie di lapidi e ricordi marmorei in genere, uniformi e armamento, caserme, ecc.)
<i>Raccolta cartoline militari</i> materiale conservato in Biblioteca oltre 1.000	In particolare, cartoline reparti dell'Arma*
<i>Raccolta calendari militari</i> materiale conservato in Biblioteca dal 1930	In particolare, calendari dell'Arma**

\* *Cartoline storiche dei Carabinieri. 1895-1935*, a cura del Comando generale dell'Arma dei carabinieri, s.l. [Roma], s.e., 1985.

\*\* Fu il gen. Gino Poggesi, ispettore della III Zona CCRR di Firenze, a promuovere, con iniziativa personale, la nascita del calendario dei Carabinieri nel 1928. Nel 1934 il Museo diventava unico editore del calendario la cui pubblicazione subiva, per cause belliche, un'interruzione nel 1942 per poi riprendere nel 1950. Infine, dal 1960 la stampa del calendario storico dell'Arma veniva curata direttamente dal Comando generale.

### ***III. Le ragioni dei «pieni» e dei «vuoti» negli archivi del Regio esercito***

#### **1. Gli schemi generali per la conservazione delle carte**

L'esame dei «massimari» di conservazione<sup>228</sup>, contenenti indicazioni sui tempi di tenuta delle carte valide per tutta la Forza armata, inizia con la circolare n. 319 del 1921 con cui la Divisione Stato maggiore del Ministero della guerra riconfermava quanto sancito dallo Stato maggiore dell'Esercito con le citate circolari 3 ott. 1919, n. 601<sup>229</sup>, e 8 apr. 1920, n. 712<sup>230</sup>; rimarcava la necessità della preservazione integrale per gli archivi delle grandi unità e delle intendenze, quindi non solo dei carteggi che riguardavano le operazioni militari «propriamente dette» ma anche di quelli riflettenti la vita del soldato; impartiva norme sui criteri di riordinamento e sull'elaborazione di elenchi sommari delle pratiche al fine di garantirne la facile consultazione; dava disposizioni sui requisiti di sicurezza e ambientali dei locali dove erano custoditi gli atti.

I comandi di brigata e di reggimento e i reparti minori dovevano conservare esclusivamente i carteggi concernenti le operazioni, la dislocazione, la disciplina della truppa, le pratiche di carattere tecnico e amministrativo «di qualche importanza», i contratti, i documenti sull'acquisto e il rifornimento di materiali; potevano invece essere distrutte le carte «di minore importanza quali quelle riguardanti la concessione di licenze, punizioni, trasferimenti di militari, ecc.». Infine, i comandi di corpo d'armata dovevano inviare all'Ufficio storico gli elenchi delle carte, delle fotografie eseguite in guerra e delle pubblicazioni che avevano in consegna<sup>231</sup>.

Nell'ottobre del 1929 veniva emanata dall'Ispettorato generale amministrati-

<sup>228</sup> Nel volume saranno utilizzati, come sinonimi, anche i termini di «piano» e «schema» di conservazione.

<sup>229</sup> Circolare Comando del Corpo di Stato maggiore, Reparto operazioni, Ufficio storico, 3 ott. 1919, n. 601, *Conservazione dei documenti della guerra e trasmissione dei relativi elenchi*, in AUSSME, L 3. *Studi particolari*, b. 301 (già 305), fasc. 3, s.fasc. «Copie eccedenza di circolari varie».

<sup>230</sup> Circolare Stato maggiore del R. esercito, Reparto operazioni, Ufficio storico, *Conservazione ed ordinamento degli archivi di guerra*, 8 apr. 1920, n. 712, in *ibidem*.

<sup>231</sup> Circolare Divisione Stato maggiore, *Disposizioni varie. Riordinamento e conservazione del carteggio di guerra*, 2 giu. 1921, n. 319, a firma del ministro della Guerra Giulio Rodinò, in «Giornale militare ufficiale», (1921), dispensa 22<sup>a</sup>, p. 374, un esemplare anche in AUSSME, L 3. *Studi particolari*, b. 301 (già 305), fasc. 3, s.fasc. «Copie eccedenza di circolari varie».



vo la circolare n. 634 avente a oggetto la conservazione e l'eliminazione del carteggio da parte degli uffici del Regio esercito. In base a tale provvedimento, restavano in vigore le norme impartite dall'*Istruzione* permanente per le operazioni di leva e dal *Regolamento* sulle matricole dell'Esercito per quanto si riferiva ai ruoli e ai documenti matricolari dei sottufficiali e militari di truppa; dall'*Istruzione* sul carteggio dell'Arma dei carabinieri reali; dai regolamenti sul servizio dei lavori e dei materiali del Genio, dell'Artiglieria e automobilismo; dal r.d. 30 dic. 1923, n. 2830, che semplificava la contabilità delle amministrazioni militari per gli esercizi finanziari degli anni 1914-1915/1920-1921<sup>232</sup>; dal *Regolamento* sull'amministrazione del patrimonio e la contabilità generale dello Stato e dall'*Istruzione* sulla stipulazione dei contratti in relazione ai contratti e ai repertori; dalla normativa sui procedimenti penali militari; dalla circolare n. 319 del 1921 per il carteggio di guerra.

Il resto del carteggio andava distrutto, in genere, dopo 5 anni dall'esaurimento dell'affare con una serie di eccezioni.

Il termine per lo scarto saliva a dieci anni per i volumi dei ruoli alfabetici dei corpi<sup>233</sup>; i giornali di contabilità; gli ordini di pagamento e di riscossione; le matrici delle richieste di spedizione; i bollettari delle quietanze; i registri ausiliari, quaderni, prospetti e simili attinenti alla tenuta e resa dei conti; le matrici dei buoni di prelevamento e versamento di materiali; le matrici degli scontrini di viaggio, trasporto materiali, masserizie, bagagli, ecc.; le matrici dei fogli di viaggio della truppa; le richieste di carico e scarico dei materiali; i documenti riguardanti la cessione di materiali ad altre amministrazioni; i registri interni di magazzino; i registri del materiale di casermaggio; i ruolini tascabili; i registri del fondo di scorta; i ruoli matricolari dei quadrupedi di truppa; i ruoli e i registri dei cavalli di servizio degli ufficiali e tutti gli altri documenti sui quadrupedi (ad esempio, verbali di visita e di riforma e dichiarazioni di accettazione); il carteggio riservato, riservatissimo e di mobilitazione<sup>234</sup>; i documenti riguardanti la

<sup>232</sup> Circolare Ragioneria, *Amministrazione e contabilità. R. decreto n. 2830, contenente disposizioni semplificative per la regolazione delle contabilità delle amministrazioni militari per gli esercizi dal 1914-15 al 1920-21 e di quelle di altre gestioni dipendenti dalla guerra e norme esecutive*, 30 dic. 1923, n. 53, in «Giornale militare ufficiale», (1924), dispensa 5ª, pp. 190-202, in part. pp. 190-191, 193 e 195-196.

<sup>233</sup> I dieci anni erano considerati a partire dalla perdita di forza dell'ultimo ufficiale iscritto in ogni singolo volume.

<sup>234</sup> Anche per le pubblicazioni «riservate», come, ad esempio, quelle con dati sulle formazioni di guerra, sui servizi in guerra e sulle dotazioni per i reparti mobilitati, era prevista, una volta abrogate, la distruzione. Cfr. MINISTERO DELLA GUERRA (STATO MAGGIORE CENTRALE, UFFICIO ORDINAMENTO E MOBILITAZIONE), *Pubblicazione n. 699. R. istruzione per la compilazione, distribuzione, conservazione e tenuta a giorno delle pubblicazioni riservate*, Roma,

concessione dei sussidi alle famiglie dei militari richiamati alle armi; i registri di conto corrente riferentisi alle spese contrattuali<sup>235</sup>. Dovevano essere eliminati dopo 20 anni i registri di protocollo, i registri degli atti deliberativi dei soppressi consigli di amministrazione e quelli delle disposizioni amministrative del gestore; dopo 30 anni gli atti sanitari, i giornali di cassa, le pratiche riguardanti gli infortuni e relativi indennizzi e gli addebiti per responsabilità amministrative.

Per quanto atteneva alla documentazione sul personale, lo scarto dopo 10 anni veniva stabilito anche per i documenti matricolari, il carteggio e gli atti sullo stato di avanzamento degli ufficiali e sui provvedimenti disciplinari<sup>236</sup>. Dal mace-ro si escludevano, però, il primo esemplare degli stati di servizio degli ufficiali, custodito dal Ministero della guerra, e il ruolo matricolare, per i quali si prescriveva il versamento agli Archivi di Stato, rispettivamente 10 anni dopo la morte dell'ufficiale e 10 anni dopo la morte dell'ultimo ufficiale iscritto in ogni singolo volume<sup>237</sup>.

---

Libreria dello Stato, 1925.

<sup>235</sup> I dieci anni decorrevano dalla completa esecuzione di tutti i contratti compresi nel registro.

<sup>236</sup> I dieci anni partivano dall'anno in cui l'ufficiale cessava di appartenere ai ruoli dell'Esercito o era deceduto.

<sup>237</sup> Come segnalato, già in precedenza erano state date disposizioni, da parte del dicastero della Guerra, sul versamento delle carte agli Archivi di Stato. Per le liste di leva e di estrazione e per i registri sommari delle decisioni dei consigli di leva, relativi a classi prosciolte da ogni servizio, ricordiamo la circolare 24 giu. 1889, n. 40250, riconfermata, nel contenuto, dal *Regolamento* sul reclutamento del Regio esercito approvato con il r.d. 6 giu. 1940, n. 1481. C. LAMIONI, *Gli uffici di leva dall'Unità d'Italia. Le istituzioni e la documentazione all'Archivio di Stato di Firenze*, in «Popolazione e storia», III (2002), 2, pp. 127-153; Id., *La documentazione dell'Ufficio di leva di Firenze. Classi di nascita 1842-1939*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», n.s., III (2007), 2, pp. 253-300, in part. pp. 279-280; Id., *La documentazione sulle leve e gli Archivi di Stato. Un esempio di trasmissione archivistica*, in SOCIETÀ ITALIANA DI DEMOGRAFIA STORICA, *Statura, salute e migrazioni. Le leve militari italiane*, a cura di C.A. CORSINI, Udine, Forum, 2008 (SIDeS-Società italiana di demografia storica), pp. 227-237, in part. 236-237. Per gli archivi in generale, con l'ordine di servizio del 24 mag. 1914, il ministro della Guerra, dopo aver richiamato all'osservanza delle norme interne sulla tenuta dei documenti di carattere contabile, disponeva, per tutti gli altri documenti, il «rigoroso» rispetto di alcuni articoli del regolamento per gli Archivi di Stato del 1911, approvato con r.d. n. 1163, e, precisamente, dell'art. 66 (versamento agli Archivi di Stato degli atti delle magistrature giudiziarie e delle amministrazioni statali periferiche non più occorrenti all'attività ordinaria e degli atti delle magistrature, amministrazioni e corporazioni cessate), dell'art. 69 (tenuta degli atti dei tribunali e degli uffici amministrativi nella fase semiattiva e procedura relativa allo scarto dei documenti), dell'art. 70 (termini temporali del versamento), 72 (tenuta degli atti con carattere riservato e termini temporali del versamento) e dell'art. 102 (versamento degli strumenti di corredo coevi alla documentazione, redazione dell'inventario degli atti versati

E, ancora, tempi differenti di custodia venivano dettati per i libretti personali degli ufficiali: il primo esemplare del libretto degli ufficiali provenienti da s.p.e. e il primo esemplare del libretto degli ufficiali provenienti dalle categorie in congedo, entrambi conservati dal Ministero della guerra, dovevano essere inviati al macero, rispettivamente dopo 10 e 5 anni dalla data in cui l'ufficiale aveva cessato di appartenere ai ruoli dell'Esercito<sup>238</sup>.

Infine, il primo esemplare del libretto personale dei generali, dei colonnelli e degli ufficiali superiori, già comandanti in guerra di reggimento o di unità corrispondente, andava inviato, dopo 25 anni dalla cessazione dai ruoli della Forza armata, dal dicastero della Guerra all'Ufficio storico del Corpo di Stato maggiore che poteva conservare i libretti per il tempo ritenuto necessario, a seconda dello «speciale interesse» dell'ufficiale<sup>239</sup>.

L'anno successivo, con la circolare n. 258, l'Ispettorato generale amministrativo modificava parzialmente la circolare n. 634. Tra la documentazione da conservare per 5 anni venivano introdotti anche il carteggio delle società di tiro a segno nazionali e i fascicoli personali degli allievi delle scuole militari. Sempre in merito allo stesso tempo di tenuta si stabiliva che i giornali di contabilità e i ruolini prodotti nel corso degli esercizi finanziari 1914-1915/1920-1921 dovevano essere custoditi fino a tutto l'esercizio 1934-1935.

Inoltre, tra i documenti da eliminare dopo 20 anni venivano aggiunti gli atti sulla concessione dei sussidi e dei soccorsi giornalieri alle famiglie dei militari richiamati alle armi<sup>240</sup>; il carteggio su specifiche distinzioni di guerra (croci al merito di guerra, distintivi d'onore dei mutilati, medaglie di benemerienze di

---

e del verbale di versamento). Cfr. Direzione generale servizi logistici ed amministrativi, *Disposizioni varie. Conservazione degli atti d'ufficio*, 24 mag. 1914, n. 219, a firma, per il ministro [della Guerra], del gen. Giulio Cesare Tassoni, in «Giornale militare ufficiale», (1914), dispensa 24<sup>a</sup>, pp. 654-656, testo anche in *Italia-Archivi militari correnti*, in «Gli Archivi italiani», I (1914), 3-4, rubrica *Notizie*, pp. 164-165.

<sup>238</sup> Le stesse regole erano indicate per il secondo esemplare di tutti i libretti custoditi dai comandi e dai corpi.

<sup>239</sup> Ogni anno, sotto la responsabilità diretta dei capi dei singoli uffici, dovevano essere esaminati i carteggi degli anni precedenti agli ultimi cinque al fine di stabilire quali, in base alla circolare n. 634, potevano essere eliminati e, tra questi, quelli da vendere, «senza inconvenienti», e quelli, invece, da distruggere. Il ricavo effettuato dalla vendita doveva essere versato a favore dell'Erario. Cfr. circolare Ispettorato generale amministrativo, *Disposizioni varie. Norme per la conservazione e l'eliminazione degli atti del carteggio*, 17 ott. 1929, n. 634, a firma del ministro della Guerra Pietro Gazzera, in «Giornale militare ufficiale», (1929), dispensa 54<sup>a</sup>, pp. 2559-2553. Inoltre, cfr. AUSSME, *L. 3. Studi particolari*, b. 301 (già 305), fasc. 3, s.fasc. «Circolari relative alla raccolta e conservazione del carteggio di valore storico, 1915-1935».

<sup>240</sup> Atti in parte già oggetto di regolamentazione nella circolare n. 634 del 1929.

volontari, medaglie commemorative); i ruolini degli allievi delle scuole militari; i documenti matricolari, i fascicoli personali e, in genere, tutto il carteggio relativo agli impiegati civili e agli operai permanenti delle amministrazioni militari dipendenti<sup>241</sup>, ad eccezione dei primi originali degli stati matricolari che, dopo tale termine, dovevano essere versati agli Archivi di Stato. Per di più, a quest'ultimi istituti doveva essere inviata, dopo 10 anni dalla data di decesso, la cartella individuale degli ufficiali.

Nella sezione dedicata alle carte da eliminare dopo 30 anni venivano introdotte, rispetto alla circolare del 1929, nuove tipologie documentarie: i registri degli atti deliberativi dei soppressi consigli d'amministrazione e delle disposizioni amministrative del gestore<sup>242</sup>; gli atti medico-legali, ad eccezione dei verbali delle commissioni ospedaliere, le dichiarazioni che ne facevano le veci, compilate secondo il d.lgt. 28 lug. 1918, n. 1274<sup>243</sup>, e, in genere, tutti gli atti medico-legali inerenti agli invalidi di guerra che andavano sempre conservati; le pratiche riguardanti gli infortuni e relativi indennizzi e gli addebiti per responsabilità amministrative<sup>244</sup>.

Di carattere generale una circolare del Ministero della guerra del giugno 1943 riguardante le carte degli enti mobilitati. Nel dettaglio, si stabiliva che i comandi di grandi unità e di corpo e i direttori di servizio dovevano depositare, presso i rispettivi centri di mobilitazione, tutto il carteggio, di qualsiasi natura, «quando ritenuto ingombrante e non indispensabile»; i registri delle disposizioni ammini-

<sup>241</sup> I venti anni decorrevano dall'anno in cui l'impiegato o l'operaio avevano cessato il servizio.

<sup>242</sup> Nella circolare n. 634 del 1929 si prevedeva il loro scarto dopo un periodo ventennale.

<sup>243</sup> All'art. 12 del decreto luogotenenziale, con il quale si riordinavano le procedure medico-legali, veniva stabilito che, in difetto del processo verbale del consiglio di amministrazione, di cui all'art. 34 del *Regolamento* delle pensioni civili e militari del 1895, poteva valere una dichiarazione dalla quale risultava che l'infermità, la ferita o la lesione, era avvenuta durante la permanenza in zona di guerra o fuori di essa ma per cause attinenti alla guerra. Tale dichiarazione doveva essere rilasciata dal comandante del corpo o reparto dove prestava servizio il militare; dal direttore dell'ospedale militare se il militare era ricoverato in uno stabilimento sanitario; dal comandante della nave per i militari della Regia marina imbarcati al momento dell'incidente.

<sup>244</sup> La circolare si chiudeva con delle «Avvertenze» contenenti sommari criteri di ordinamento e tenuta della documentazione non destinata, in base alle indicazioni della disposizione, alla distruzione. In particolare, il carteggio doveva essere classificato per materia, la corrispondenza ordinata cronologicamente per anno solare, i registri e i documenti contabili sistemati per esercizio finanziario. Cfr. circolare Ispettorato generale amministrativo, *Disposizioni varie. Norme per la conservazione e l'eliminazione degli atti del carteggio*, 1 mag. 1930, n. 258, a firma del ministro della Guerra Pietro Gazzera, in «Giornale militare ufficiale», (1930), dispensa 24<sup>a</sup>, pp. 885-887.

strative, i registri delle note di osservazione, i quaderni di cassa e i bollettari delle quietanze dovevano essere versati dopo 6 mesi dal termine dell'anno cui si riferivano; gli altri registri e documenti amministrativi-contabili andavano tenuti secondo quanto disposto dalle istruzioni amministrative per le truppe in campagna; i ruoli alfabetici degli uomini e i ruoli matricolari dei quadrupedi dovevano essere versati un anno dopo l'ultima variazione; i documenti di carattere segreto potevano essere distrutti secondo i bisogni dettati dalla situazione contingente. Infine, tutti gli «elementi indicativi» dei documenti versati ai centri di mobilitazione (registri protocollo, rubriche, elenchi, ecc.) dovevano essere conservati dagli enti produttori<sup>245</sup>.

## 2. La preservazione di alcune tipologie documentarie: le memorie storiche e i diari storico-militari

Tra le fonti oggetto di costante cura, relativamente alla loro preservazione, ci furono le memorie storiche e i diari storici, come dimostrato dalla loro copiosa presenza nell'archivio dell'Ufficio storico dell'Esercito.

Come precedentemente indicato, l'origine delle memorie storiche risale alla circolare del ministro della Guerra n. 45 del 31 dicembre 1862 che emanava l'*Istruzione sulla tenuta delle matricole degli uffiziali dell'Esercito e degli impiegati dell'Amministrazione militare*, e modificava la circolare del 1° dicembre 1831, istitutiva del servizio matricola dei corpi di Fanteria dell'Armata sarda<sup>246</sup>.

<sup>245</sup> Il provvedimento aveva, esplicitamente, un carattere temporaneo: infatti, veniva diffuso in quanto era emerso che le pubblicazioni ufficiali di carattere permanente sulla conservazione e sull'eliminazione del carteggio, allora vigenti, presentavano delle mancanze per le carte degli enti mobilitati. Cfr. circolare Ministero della guerra, Gabinetto, *Classificazione ed eliminazione atti del carteggio degli enti mobilitati*, 15 giu. 1943, n. 209430.2.8.5, a firma del sottosegretario di Stato gen. Antonio Sorice, indirizzata ai comandi Gruppo armate sud e Gruppo armate est, al Comando superiore FFAA isole italiane dell'Egeo, ai comandi FFAA della Sicilia e FFAA della Sardegna, ai comandi delle armate e dei corpi d'armata e, p.c., al Comando supremo, allo Stato maggiore del R. esercito, all'Ispettorato FFAA delle terre d'Oltremare, ai comandi generali dell'Arma dei CCRR, della R. guardia di finanza e della MVSN, ai comandi difesa territoriali, alle direzioni, ispettorati e uffici autonomi del Ministero, in AUSCGAC, *Documentoteca*, fasc. 665.14. Elementi sulla politica conservativa dell'Esercito affiorano anche dai pareri espressi nel 1943 da alcuni uffici dello Stato maggiore dell'Esercito, tra cui l'Ufficio storico, in materia di scarto e tenuta degli atti degli enti mobilitati e, in minima parte, delle carte degli enti territoriali. Cfr. AUSSME, *L. 3. Studi particolari*, b. 301 (già 305), fasc. 3, s.fasc. «Circolari relative alla raccolta e conservazione del carteggio di valore storico, 1915-1935».

<sup>246</sup> L'*Istruzione* del 1862 stabiliva che le memorie storiche dovevano essere inserite, come «parte storica», all'inizio del primo volume della matricola e dovevano riportare, in forma concisa, le notizie sulle vicende del corpo tra cui i quadri organici di formazione, i fatti

Nel tempo, questa comunanza tra matricola e memorie storiche veniva meno, e già con la disposizione ministeriale 17 apr. 1872, n. 70, si disponeva la trasmissione delle memorie non più all'Ufficio centrale della matricola ma al Comando del Corpo di Stato maggiore in ragione della loro mansione «storica che consiste[va] nel cercare e conservare la documentazione dei fatti delle armi e armati e di scriverne la corrispondente storia». Con le successive istruzioni sulla matricola del Regio esercito del 1872, 1875, 1877, 1881, 1886, 1891 e 1894 e con il *Regolamento per le matricole del R. esercito* del 1907<sup>247</sup>, si introducevano i moduli per la redazione delle memorie e aumentate le tipologie di enti che dovevano compilarle.

Nel 1940 l'elaborazione del nuovo *Regolamento* per le memorie storiche, che doveva sostituire l'*Istruzione per la compilazione delle memorie storiche dei corpi* del 1935, veniva affidata all'Ufficio storico e non più, come in precedenza, all'Ispettorato generale leva sottufficiali e truppa. Interessante, a nostro giudizio, riportare quanto scritto nella *Premessa* della proposta di *Regolamento* che riconfermava il carattere esclusivamente storico delle memorie storiche e forniva indizi sulla finalità attribuita alla funzione conservativa:

1°) La storia è la grande maestra della vita e tribunale supremo della civiltà quando è schietta ma è un formaco [sic] velenoso se è adulterata, in buona o mala fede, con elementi che non rispondono alla fedele verità dei fatti occorsi. | 2°) Gli archivi storici costituiscono la matrice nella quale si compie la gestazione della storia e quando essa si erge a supremo tribunale dell'esito delle guerre, da essi vengono tratte a [sic] valutate anche le documentazioni del tempo di pace per la conclusione dei processi che interessano la civiltà dei popoli e la sorte dell'umanità. | 3°) I documenti che devono essere archiviati devono essere schietti con l'immagine fotografica dei fatti quali si riferiscono. | 4°) Potere vagliare i fatti della vita quotidiana e saperli scegliere e fissare graficamente, con tutta la fedeltà della loro ricorrenza, per poi destinarli alla consacrazione degli archivi storici è opera di onestà e di coscienza e grande onore per tutti coloro che sono incaricati di farlo<sup>248</sup>.

---

d'armi a cui aveva partecipato, le decorazioni che gli erano state conferite e i nomi dei comandanti. Cfr. AUSSME, *L. 3. Studi particolari*, b. 301 (già 305), fasc. 3, s.fasc. 2.

<sup>247</sup> *Regolamento* che dettava norme anche per la stesura dei diari storici dei comandi superiori e inferiori.

<sup>248</sup> Inoltre, a giustificazione dell'esigenza del nuovo *Regolamento*, veniva sottolineato come le memorie storiche avessero da tempo «perduto il carattere matricolare» e che, quindi, non c'era più alcun motivo per il quale l'Ufficio centrale di matricola del Ministero della guerra dovesse ingerirsi in questioni pertinenti alle funzioni di Stato maggiore; questi rilievi valevano «per sé soli a giustificare il giudizio innanzi esposto circa la opportunità

L'opportunità di rinnovare le memorie storiche al fine di renderle «aderenti» alla trasformazione della Forza armata e all'evoluzione del pensiero e della tecnica militare è alla base delle rettifiche presenti in una circolare dell'Ufficio storico del 1945. In questa sede, ci interessa ricordare solo alcuni passaggi che, oltre a riconfermare la natura di documento «storico» assegnata alle memorie storiche, presentano elementi di novità in merito al loro carattere «riservato», che favoriva una maggiore ricchezza informativa, e alla possibilità di una loro fruizione da parte dell'utenza esterna:

L'attuale *Istruzione* per la compilazione delle memorie storiche dei corpi (ed. 1939) non è più aderente alla vita attuale dell'Esercito (...). È evidente come ormai non sia più possibile contenere la descrizione, per quanto stringata, della molteplice attività degli enti nelle strettoie di colonne e specchi e come sia preferibile, invece, adottare per essa una distesa forma espositiva, piana, lucida, sobria, molto più consona al carattere storico delle memorie. | Queste debbono riuscire, senza cadere nella prolissità ed *evitando giudizi e apprezzamenti*, un'organica ed armonica storia annuale dell'ente che le compila, nel campo morale, addestrativo, culturale, tecnico, statistico ed ambientale. | L'esposizione, completa e ordinata, confortata dagli allegati prescritti o facoltativi, costituirà, oltre che un documento da servire per gli usi strettamente militari, una fonte pregevole e insostituibile di dati e notizie per lo studioso futuro.

E, ancora:

Nella nuova *Istruzione* viene anzitutto stabilito che le memorie storiche hanno un carattere strettamente riservato. | Tale importante innovazione permette di integrare e di completare le memorie storiche con notizie e dati che altrimenti non potrebbero essere ad esse affidati: giusto rilievo potrà essere dato ai fatti di natura disciplinare e penale, allo spirito delle truppe, agli studi e agli esperimenti di carattere addestrativo, operativo e tecnico, compiuti, sempre quando, specialmente per questi ultimi, non si opponga la sancita necessità di un assoluto segreto<sup>249</sup>.

---

di abrogare la citata *Istruzione* [del 1937] e di sostituirla con un'altra che avesse le caratteristiche dell'epoca in cui viviamo e che rispondesse decisamente ai fini storici come ragione principale della loro continuazione». Cfr. *Nuovo Regolamento delle memorie storiche che si propone*, a cura dell'Ufficio storico, dic. 1940, in AUSSME, L. 3. *Studi particolari*, b. 301 (già 305), fasc. 3, s.fasc. «Memorie storiche circolari. Circolari relative alle memorie storiche 1874-1996».

<sup>249</sup> In più la circolare indicava le tipologie di allegati da inserire nelle memorie storiche e le modalità e l'epoca della loro trasmissione ai comandi di grande unità, da parte degli enti dipendenti, e all'Ufficio storico. Cfr. circolare Ministero della guerra, Stato maggiore del R. esercito, Ufficio storico, *Memorie storiche*, 10 dic. 1945, n. 10320/St., indirizzata al



Per quanto riguarda i diari storici il *Regolamento di servizio in guerra* del 1882 stabiliva gli enti che dovevano compilare il diario, forniva indicazioni sommarie sulle modalità di compilazione (apertura, chiusura, tipologie di informazioni da riportare) e disponeva che il diario, con allegati «tutti i rapporti di fatti d'armi ed altre operazioni», doveva essere inviato al Corpo di Stato maggiore del Regio esercito dagli enti non appena «rientrati nello stato di pace»<sup>250</sup>.

Secondo il *Servizio di guerra* del 1912 tutti i comandi (fino a quelli dei corpi e le frazioni di corpo distaccate), le intendenze e le direzioni dei servizi dovevano tenere il diario storico militare che riportava gli avvenimenti svoltisi giorno per giorno, secondo una narrazione analitica e fedele, caratteristiche obbligatorie nella compilazione in quanto il diario era «spesso il solo documento certo e particolareggiato riferentesi ad una determinata azione di guerra».

Per questo, in ogni grande unità, il capo di Stato maggiore, sotto la propria responsabilità, doveva far tenere, a uno degli ufficiali subalterni, nota degli ordini e dei rapporti che il comandante mandava o riceveva, scritti o verbali, affinché ne rimanesse traccia, facendo segnare anche il nome dei messi e l'ora di spedizione o di ricevuta. Lo stesso ufficiale doveva annotare le ore nelle quali si erano svolte le principali fasi di combattimento. Gli allegati al diario dovevano essere gli ordini e i rapporti scritti e/o ricevuti, gli appunti presi su ordini importanti, ricevuti verbalmente, le ricevute di quelli recapitati mediante messi, le note dell'ufficiale relative ai combattimenti; andavano numerati, conservati in buste a parte, essere in originale e, eccezionalmente, in copia autenticata con sottoscrizione chiara e leggibile. I comandi di divisione, i comandi superiori a quelli di divisione e le intendenze, entro la prima decade di ogni bimestre, dovevano trasmettere direttamente al Comando supremo il proprio diario relativo al bimestre precedente, con i relativi allegati e i diari dei reparti e dei servizi dipendenti<sup>251</sup>.

Una serie di norme emanate nel corso del Primo conflitto mondiale ebbero ad oggetto i diari storici, insieme a tutto il carteggio di guerra. Tale *corpus* prescrit-

---

Comando generale dell'Arma dei CCRR e ai comandi militari territoriali, a firma del gen. addetto Giorgio Liuzzi, in *ibidem*. Inoltre, in questo volume, si rimanda anche alle pp. 315-317 e 483-484.

<sup>250</sup> MINISTERO DELLA GUERRA, *Regolamento di servizio in guerra, Parte I. Servizio delle truppe. 26 novembre 1882*, Roma, Carlo Voghera tipografo editore del Giornale militare, 1882, in part. libro III, *Ordini, rapporti, corrispondenza, carte periodiche e registri*, capo IV, *Carte periodiche e registri*, § 14. *Trasmissione delle carte periodiche e tenuta dei registri*, p. 77.

<sup>251</sup> MINISTERO DELLA GUERRA, COMANDO DEL CORPO DI STATO MAGGIORE, UFFICIO ISTRUZIONI E MANOVRE, *N. 103. Servizio in guerra, Parte I. Servizio delle truppe, Edizione 1912*, Roma, Carlo Voghera tipografo del Giornale militare, 1912, in part. libro III, *Servizio delle truppe*, B) *Rapporti*, § 117. *Diario*, pp. 57-57a.



tivo aveva lo scopo di limitare danni alle carte degli enti mobilitati. Da qui la restrizione della periodicità del versamento e l'istituzione della Sezione storica del Comando supremo che doveva garantire, almeno sulla carta, l'immediato accentramento degli archivi e quindi la loro salvaguardia.

Ad esempio, la citata circolare del Comando supremo n. 274 del giugno 1915 stabiliva il versamento mensile dei diari storici all'Ufficio affari generali (Sezione storica) del Comando supremo<sup>252</sup>. La circolare n. 518 del luglio successivo, dedicata esclusivamente ai diari storici, definiva quest'ultimi «elementi della maggiore importanza, destinati a rimanere per sempre in archivio, come fonti essenziali e permanenti della documentazione ufficiale di una campagna di guerra». Oltre a ciò, prescriveva che i diari storici, e i relativi allegati, non fossero versati a campagna ultimata al Comando del Corpo di Stato maggiore ma spediti, bimestralmente, al Comando supremo: questo per «alleggerire» il carteggio dei comandi mobilitati e per scongiurare la perdita dei documenti riguardanti la campagna in corso. Infine, ribadiva che il contenuto del diario storico non doveva essere «una semplice ed arida registrazione di notizie, spesso di scarso interesse, ma piuttosto la narrazione sintetica e fedele» degli avvenimenti che si erano svolti giorno per giorno, avvalorata, laddove occorreva, da una completa documentazione, riunita e ripartita con ordine<sup>253</sup>.

La circolare ministeriale n. 258 del maggio 1916, dopo aver richiamato, in materia di diari storici, le norme sancite dal *Servizio in guerra* del 1912 e dalla circolare del Comando supremo n. 518 del 1915, riconfermava, per gli enti mobilitati, l'invio degli originali dei diari direttamente al Comando supremo e la spedizione delle copie e delle minute ai rispettivi comandi territoriali e depositi<sup>254</sup>.

Il periodo bimestrale per il versamento all'Ufficio storico veniva stabilito anche per i diari storici dei comandi mobilitati nella guerra contro l'Etiopia dalla circolare del Ministero della guerra 9 mar. 1935, n. 1180, e dal *Servizio in guerra* del 1937, che abrogava quello del 1912<sup>255</sup>.

<sup>252</sup> Circolare R. esercito, Comando supremo, Riparto operazioni, Ufficio affari vari, *Documenti riflettenti la storia della campagna*, 26 giu. 1915, n. 274, a firma del sottocapo di Stato maggiore gen. C.[arlo] Porro, indirizzata agli uffici del Comando supremo e, p.c., all'Intendenza generale, in AUSSME, *Archivio dell'Ufficio storico*, b. «MS e circolari delle memorie».

<sup>253</sup> Tutti gli allegati, numerati e conservati in buste a parte, dovevano essere in originale. Cfr. circolare R. esercito, Comando supremo, Riparto operazioni, Ufficio affari vari, *Diari storici*, 14 lug. 1915, n. 518, in *ibidem*.

<sup>254</sup> Circolare Segretariato generale, Divisione Stato maggiore, *Disposizioni varie. Memorie storiche dei corpi, per l'anno 1915*, 1 mag. 1916, n. 258, a firma del ministro [della Guerra] Paolo Morrone, in «Giornale militare ufficiale», (1916), dispensa 27<sup>a</sup>, p. 605.

<sup>255</sup> Rispetto al *Servizio in guerra* del 1912 l'edizione del 1937 indicava esplicitamente

Nel 1940, la circolare del Ministero della guerra n. 1590 richiamava i comandi mobilitati – nonché i comandi Dicat, di settore costiero, di battaglione TM, di gruppo da posizione costiera o di batteria (se isolati) e, indipendentemente dall'eventuale invio di copie o di stralci al Comando generale della MVSN o al Ministero dell'Africa italiana, le unità CCNN e le formazioni coloniali – alla corretta compilazione dei diari storici secondo il *Servizio in guerra* e al rispetto della periodicità per il versamento all'Ufficio storico. Sottolineava poi l'assenza di una generale comprensione sull'importanza di tali documenti, definiti ancora una volta come «la fonte principale e talvolta unica per la ricostruzione storica degli avvenimenti», e forniva puntuali indicazioni sulla loro struttura e sul loro contenuto. Per di più, indicava differenti periodicità di versamento a seconda delle situazioni operative: infatti, accanto a quella ordinaria, di carattere bimestrale, per i comandi e le unità dislocati in Africa settentrionale, in Africa orientale italiana e in Egeo, si stabiliva l'immediata raccolta e conservazione presso i comandi superiori che dovevano poi provvedere, al termine del conflitto, alla spedizione all'Ufficio storico<sup>256</sup>. L'eccezione nei tempi di versamento riconosciuta ai comandi ed enti dislocati in territorio africano<sup>257</sup> veniva però giudicata dall'Ufficio storico come elemento che impediva lo svolgimento di una sua efficace e immediata attività di controllo sulla completezza dei diari storici e di salvaguardia dell'integrità dei carteggi di guerra:

Per evitare lacune, omissioni, od errate interpretazioni delle norme contenute nel regolamento sul *Servizio in guerra*, riguardanti la compilazione dei diari storici, fu diramata il 30 settembre la circolare 1590. Ciò nonostante, pochi sono gli enti

---

come ente destinatario dei diari storici l'Ufficio storico e forniva indicazioni molto più particolareggiate sulla loro forma e contenuto. Cfr. MINISTERO DELLA GUERRA, COMANDO DEL CORPO DI STATO MAGGIORE, *N. 3118. Servizio in guerra. Anno 1937-XVI*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, Libreria, 1937, in part. capo V, *Ordini, rapporti, corrispondenza*, C) *Diario storico militare*, n. 102. Le disposizioni del 1937 confluivano, senza alcuna variazione, nell'edizione del *Servizio in guerra* pubblicata nel 1940. Cfr. MINISTERO DELLA GUERRA, COMANDO DEL CORPO DI STATO MAGGIORE, *N. 3766. Servizio in guerra. Anno 1940-XVIII*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, Libreria, 1940, in part. capo V, *Ordini, rapporti, corrispondenza*, C) *Diario storico militare*, n. 90.

<sup>256</sup> Circolare Ministero della guerra, Stato maggiore per la difesa del territorio, Ufficio storico, *Diario storico*, 30 set. 1940, n. 1590, a firma del sottocapo di Stato maggiore per la difesa del territorio gen. C.[audio] Bergia, indirizzata ai comandi di grandi unità, ai comandi di difesa territoriale e, p.c., al Comando supremo, al Ministero della guerra, allo Stato maggiore del R. esercito, al Ministero dell'Africa italiana e al Comando generale della MVSN, in AUSSME, *L. 3. Studi particolari*, b. 301 (già 305), fasc. 3, s.fasc. «Circolari relative alla raccolta e conservazione del carteggio di valore storico, 1915-1935».

<sup>257</sup> Introdotti a seguito della circolare dello Stato maggiore generale, 31 ago. 1940, n. 2219.

che, dopo la diramazione della circolare, si sono attenute [sic] ad essa. Si notano purtroppo, tuttora, omissioni e manchevolezze, specialmente negli allegati, il che dimostra negligenza da parte dei compilatori, dimostra pure mancanza di controllo da parte dei comandi di GU. I Se per i reparti dislocati in territorio e in Albania può effettuarsi, via via, da parte dell'Ufficio [storico] un esame continuo che dà modo di redigere osservazioni e provocare così il completamento delle pratiche, nessun provvedimento può invece essere preso per gli enti dell'AS. Questi infatti, in attesa della fine della guerra, debbono versare ai relativi comandi delle truppe i diari che resteranno così accantonati a Tripoli non controllati da chissà per quanto tempo. I Per evitare che i compilatori continuino a ricadere negli errori eventualmente commessi nella compilazione [dei diari] del 1° e 2° bimestre, si propone che un ufficiale dell'Archivio [dell'Ufficio storico] sia inviato in Africa, per un periodo strettamente indispensabile, affinché possa rendersi conto del lavoro eseguito, impartire tempestivamente dei consigli e delucidazioni occorrenti per l'esatta compilazione dei diari e degli allegati e richiedere i documenti eventualmente omessi; cosa che se rinviata a fine guerra riuscirebbe assai difficile per ovvie ragioni: scioglimenti di reparti, allontanamento di ufficiali ecc.<sup>258</sup>.

Con la circolare n. 3860 dello Stato maggiore del Regio esercito, datata agosto 1942, si chiariva la differenza tra le memorie e i diari storici e, visto il contesto storico, limitato il numero degli enti cui spettava la redazione dei diari:

Alcuni comandi di grandi unità e di reparti inferiori di nuova costituzione dislocati ancora in Patria compilano ed inviano all'Ufficio storico i diari. Analogamente si regolano unità e reparti rientrati in territorio dalla zona d'operazioni. I Per evitare lavoro superfluo e sciupio di stampati in un momento in cui s'impone una rigida economia di carta, si ritiene opportuno precisare che il diario, a differenza delle memorie storiche, è *documento di carattere essenzialmente operativo*. Ne consegue che, nella particolare situazione militare in atto criterio di massima per determinare le unità mobilitate obbligate o meno alla compilazione del diario stesso, deve essere quello di tener presente se esse siano o non siano *impegnate in cicli operativi* o se, pur trovandosi in Patria, abbiano, come specifico ed essenziale compito, la difesa del territorio nazionale, *in qualità di truppe operanti*<sup>259</sup>.

<sup>258</sup> *Promemoria*, [a cura dell'Ufficio storico], 30 nov. 1940, in AUSSME, A R, b. 5, fasc. 36.

<sup>259</sup> Nella circolare si ribadiva la spedizione bimestrale all'Ufficio storico ma, in alcuni casi specifici dettagliatamente elencati, si concedeva anche l'autorizzazione per il versamento trimestrale. Cfr. circolare Stato maggiore del R. esercito, Ufficio storico, *Diario storico*, 20 ago. 1942, n. 3860, a firma del capo di Stato maggiore gen. Vittorio Ambrosio, in AUSSME, L 3. *Studi particolari*, b. 301 (già 305), fasc. 3, s.fasc. «Memorie storiche circolari. Circolari relative alle memorie storiche 1874-1996».

L'interessamento dell'Ufficio storico per la corretta compilazione e destinazione delle memorie e, soprattutto, dei diari storici, ritorna nella circolare dello Stato maggiore del Regio esercito n. 2660 del giugno 1943:

Alcuni corpi e alcune armi fanno compilare dai reparti dipendenti parecchie copie del diario e delle memorie storiche, una delle quali da trasmettere a musei storici d'arma o ad enti similari. I Si tratta d'un abuso che deve immediatamente cessare. I diari, le memorie storiche e i relativi allegati sono documenti di natura segreta, la cui conservazione è devoluta esclusivamente all'Ufficio storico dello Stato maggiore per i suoi studi e lavori e ai centri di mobilitazione dei singoli reparti per gli usi riservati di loro competenza. Essi debbono quindi essere compilati soltanto in duplice esemplare, competendo all'Ufficio storico l'esemplare originale. I Gli enti diversi dal predetto Ufficio e dai centri di mobilitazione che si trovino attualmente in possesso di diari o memorie storiche provvedano a restituirli a questo Stato maggiore, Ufficio storico, che procederà alla loro distruzione.

Oltre a ciò, si ricordava il carattere «storico», «operativo» e «amministrativo» del diario storico

documento di grandissima importanza, non solo a fine di studio, ma a particolari fini di indole pratica, e, quindi, nessuna cura va omessa perché esso riesca vivo e fedele specchio della vita e dell'attività quotidiana operativa dei reparti. I Una importante notizia omessa, o incompletamente esposta può avere conseguenze non lievi sulle condizioni di carriera (stato, avanzamento, ecc.), come si è spesso verificato nel caso di giudizi presso la Corte dei conti. Ciò deve indurre i comandanti di corpo a valutare la loro responsabilità morale nel curare la redazione di un simile documento, oltre che in relazione ai fini più propriamente militari che esso si propone, in relazione ai danni che da una compilazione rapida ed incompleta possono derivare ai propri dipendenti<sup>260</sup>.

Infine, nel maggio 1944, lo Stato maggiore dell'Esercito emendava, in parte, le disposizioni del Ministero della guerra relative al «diario sul contributo italiano agli alleati». Si stabiliva che la compilazione di tale diario, distinto «dal normale diario storico», spettava esclusivamente ai comandi militari della Sardegna, delle

<sup>260</sup> Circolare Stato maggiore del R. esercito, Ufficio storico, *Diario storico. Memorie storiche*, 21 giu. 1943, n. 2660, a firma del sottocapo di Stato maggiore per le operazioni gen. Giuseppe De Stefanis, indirizzata ai comandi di gruppo d'armata, di corpo d'armata e d'armata, ai comandi superiori FFAA, al Comando generale dell'Arma CCRR, ai comandi di difesa territoriale, agli ispettorati d'arma e, p.c., al Comando supremo, ai ministeri della Guerra (Gabinetto) e dell'Africa italiana (Ufficio militare), all'Ispettorato FFAA delle terre d'Oltremare, ai comandi generali della R. guardia di finanza e della MVSN, in *ibidem*.

Forze armate della Campania e del IX, XII, XXXI e LI Corpo d'armata; comandi che dovevano riportare, in forma cronologica e sintetica, l'apporto dato agli alleati nel campo operativo e in quello logistico, mentre le unità da loro dipendenti dovevano trattare l'attività sul proprio eventuale supporto nell'«usuale» diario storico, adottando, però, una descrizione particolareggiata<sup>261</sup>.

### 3. Il controllo sul corretto versamento delle carte

Una linea di azione più volte perseguita per la preservazione della documentazione ritenuta rilevante per l'istituzione fu quella di abbreviare i tempi di versamento delle carte in occasione dello scioglimento degli enti produttori, di un loro trasferimento di sede o in occasione di eventi bellici come nel caso dei carteggi operativi prodotti durante il Primo conflitto mondiale.

Nel promemoria del gen. Diaz del 19 giugno 1915 si ricordava l'attività della Sezione storica del Comando supremo, la cui costituzione rispondeva al tentativo di scongiurare la perdita dei diari storici e delle carte degli enti mobilitati, come era avvenuto in occasione della guerra di Libia, supporto essenziale («ossatura») per la redazione della relazione ufficiale della campagna:

La grande difficoltà riscontrata in passato nel raccogliere tanti elementi diversi e tante notizie rimaste lungo tempo disperse o nascoste intorno alle nostre campagne di guerra, nonché l'affollamento di carte superflue e la deficienza notata invece di talune altre importanti che si dovettero ripetutamente richiedere ai corpi e ai comandi interessati anche durante la recente guerra italo-turca, suggerisce pertanto la necessità di accentrare fin d'ora e di riunire con ordine e metodo tutto questo materiale in modo che questo si possa opportunamente disporre giorno per giorno con logica precisione e con altrettanta sicurezza affinché nulla sfugga all'archivio più importante di tutti, cioè a quello del Comando supremo. I Per ottenere tale risultato l'Ufficio affari vari [Sezione storica] ha già iniziato il compito affidatogli, ma ha bisogno di poter fare largo assegnamento sulla collaborazione di tutti gli organi del Comando con una periodica e completa affluenza del materiale suesposto, affluenza che si manifesterà sempre maggiore coll'accen-

<sup>261</sup> Circolare Stato maggiore del R. esercito, Ufficio storico, *Diario sul contributo dell'Italia alla causa alleata*, 11 mag. 1944, n. 451, a firma del capo di Stato maggiore gen. Giovanni Battista Oxilia, indirizzata ai comandi militari della Sardegna, delle FFAA della Campania e dei IX, XII, XXXI e LI corpi d'armata, in *ibidem*. Sull'impegno dell'Ufficio storico affinché i comandi e gli enti mobilitati procedessero alla corretta redazione dei diari storici e rispettassero i termini previsti per il loro versamento cfr. anche AUSSME, *L. 3. Studi particolari*, b. 301 (già 305), fasc. 3, s.fasc. «Circ. (DS e MS) relative alla raccolta e conservazione del carteggio di valore storico ecc. Carteggio riguardante il 'Gruppo Ufficio storico' (attività clandestina post armistizio 8.9.1943)».

tuarsi delle operazioni e che nella sua sistemazione richiederà, come richiede fin d'ora, un grande interessamento ed un lavoro costante da parte del personale preposto a tale incarico<sup>262</sup>.

Nello stesso mese di giugno l'Alto comando della Forza armata interveniva con due circolari. Nella prima, la n. 890, il gen. Cadorna richiamava i comandi delle grandi unità all'osservanza del *Servizio in guerra* che prescriveva la trasmissione dei rapporti «sui fatti d'arme» e degli elenchi delle perdite al Comando supremo, indispensabili a quest'ultimo per l'adozione di provvedimenti di varia e urgente natura, principalmente d'indole organica<sup>263</sup>. Con la seconda circolare, la n. 274, si ribadiva il principio dell'immediato trasferimento della documentazione non più occorrente all'attività quotidiana del soggetto produttore ad altro luogo di conservazione, individuato esclusivamente nella Sezione storica del Comando supremo:

Per ovvie ragioni di opportunità nel disbrigo delle diverse incombenze, la maggior parte dei documenti trovasi presso gli uffici interessati né può essere completamente sottratta senza turbare l'andamento di alcune pratiche in corso. Ma poiché, dopo un mese dall'inizio delle ostilità, non pochi carteggi hanno certamente perduto il carattere di immediata e quotidiana consultazione, questi debbono essere versati all'archivio [del Comando supremo], dove saranno disposti in modo tale da potersi sempre e prontamente rintracciare e prendere in esame. I Così, mentre nuovi allegati e nuovi documenti giungeranno in seguito a corroborare ed integrare avvenimenti trascorsi, essi non intralceranno il lavoro corrente dei singoli uffici, ma troveranno invece il loro naturale collocamento presso la Sezione storica, ente unico destinato a sistemare il materiale documentario<sup>264</sup>.

<sup>262</sup> Il promemoria terminava con l'indicazione dell'utilità di compilare e diffondere ai comandi delle grandi unità anche alcune norme per ottenere un'uniformità d'indirizzo nella formazione e gestione degli archivi e per meglio disciplinare la loro affluenza alla Sezione storica del Comando supremo. Cfr. promemoria R. esercito italiano, Comando supremo, Riparto operazioni, Ufficio affari vari, *Circa la raccolta della documentazione di guerra*, 19 giu. 1915, a cura del gen. Armando Diaz, capo del Riparto operazioni, indirizzato al sottocapo di Stato maggiore dell'Esercito, in AUSSME, *Archivio dell'Ufficio storico*, b. «MS e circolari delle memorie».

<sup>263</sup> Circolare R. esercito, Comando supremo, Stato maggiore, Riparto operazioni, Ufficio armate, *Rapporti dopo i fatti d'arme*, [23?] giu. 1915, n. 890, indirizzata ai comandi di armata della zona Carnia e delle truppe direttamente dipendenti, in *ibidem*.

<sup>264</sup> Inoltre, veniva fornito l'elenco delle tipologie documentarie da versare, in originale, alla Sezione storica del Comando supremo quando non più necessarie ai comandi ed enti mobilitati: diari storici e relativi allegati, da inviare mensilmente; documenti che si riferivano alla radunata, alle dislocazioni iniziali, alle varie situazioni della forza, a

Sempre nel 1915 la circolare n. 518 sui diari storici riconfermava, quali criteri di corretta gestione delle carte, quello di «alleggerire» gli enti produttori dal carteggio non più utile all'operatività e quello di attuare misure di tutela dei carteggi fin dalla loro origine<sup>265</sup>. E, per meglio attestare lo svolgimento degli incarichi conferiti ai reparti mobilitati, la circolare n. 1045 dava istruzione ai comandi di mettere insieme tutti i bandi, le ordinanze e i manifesti pubblicati dalle autorità militari in zona di guerra, da inviare poi, in 5 copie per ogni documento, al Comando supremo<sup>266</sup>.

Nel 1916, oltre alla citata circolare n. 538, emanata a gennaio e finalizzata all'acquisizione delle testimonianze dei militari al ritorno dalla guerra<sup>267</sup>, il Comando supremo, cosciente delle cattive condizioni della tenuta degli archivi da parte dei comandi al fronte, cercava, con la circolare n. 670, di regolamentare più efficacemente il versamento del loro carteggio, sia ordinario che riservato:

Nella considerazione di rendere meno ingombranti gli archivi delle grandi unità mobilitate, questo Comando stabilisce che i comandi d'armata, di corpo d'armata e di divisione, riuniscano in pacchi e chiudano in casse i carteggi ordinari e riservati che giudicano non doversi più richiamare o consultare e li spediscono alle rispettive sedi territoriali. Le unità di nuova formazione, le quali all'atto della loro costituzione ebbero sedi occasionali, invieranno invece tali carteggi al Comando del Corpo di Stato maggiore in Roma, dove è già stato disposto un apposito locale, in attesa del versamento definitivo o del ritiro dei singoli archivi presso nuove sedi, a seconda di quanto verrà stabilito alla fine della campagna<sup>268</sup>.

---

quelle operazioni che avevano avuto completo svolgimento, alle perdite e ricompense; disposizioni emanate per il funzionamento dei singoli servizi; relazioni, proclami, bollettini, ordini del giorno e circolari. Cfr. circolare R. esercito, Comando supremo, Riparto operazioni, Ufficio affari vari, *Documenti riflettenti la storia della campagna*, 26 giu. 1915, n. 274, a firma del sottocapo di Stato maggiore gen. C.[arlo] Porro, indirizzata agli uffici del Comando supremo e, p.c., all'Intendenza generale, in *ibidem*.

<sup>265</sup> Circolare R. esercito, Comando supremo, Riparto operazioni, Ufficio affari vari, *Diari storici*, 14 lug. 1915, n. 518, in *ibidem*.

<sup>266</sup> Circolare R. esercito, Comando supremo, Reparto operazioni, Ufficio affari vari, *Bandi, ordinanze e manifesti*, 23 ago. 1915, n. 1045, in AUSSME, *M 7. Circolari vari uffici*, b. 21, fasc. «Comando supremo (circolari), agosto 1915».

<sup>267</sup> Circolare Comando supremo, Reparto operazioni, Ufficio affari vari e segreteria, *Storia episodica dell'attuale campagna di guerra*, 14 gen. 1916, n. 538, in AUSSME, *M 7. Circolari vari uffici*, b. 1, fasc. 6.

<sup>268</sup> Circolare R. esercito, Comando supremo, Riparto operazioni, Ufficio segreteria, *Carteggio eccedente da versarsi*, 1 mar. 1916, n. 670, in AUSSME, *M 7. Circolari vari uffici*, b. 25, fasc. «Comando supremo (circolari) marzo 1916».



In un appunto del 1919, il ten. col. Cesare Cesari, ricordava come, a seguito della circolare n. 538, erano affluiti presso il Comando del Corpo di Stato maggiore centinaia di «colli» appartenenti a corpi d'armata oltre il 12° e a divisioni con numerazione superiore alla 25<sup>a</sup>, ubicati in appositi locali presi provvisoriamente in consegna dall'Ufficio storico che funzionava anche come supporto per le varie unità dovendo, infatti, rispondere a quei quesiti che dette unità presentavano in relazione a precedenti contenuti nelle pratiche versate. L'ufficiale rimarcava anche alcune criticità derivanti dalla circolare dal momento che non contemplava nessuna norma per le unità disciolte e, a tale proposito, consigliava di informare il Comando supremo essendosi già verificato il caso dell'arrivo dei carteggi del IV Corpo d'armata e della 2<sup>a</sup> Armata, trattenuti dall'Ufficio storico perché accompagnati da regolare atto di consegna ma che, in realtà, avrebbero dovuto essere depositati a Genova, ossia presso la sede naturale delle due grandi unità<sup>269</sup>.

Un'evidenza sull'incidenza effettiva delle disposizioni diffuse in materia di archivi durante la Grande guerra è rappresentata da una serie di telegrammi del Comando supremo, firmati dal gen. Badoglio e datati 1919. Ad esempio, in un telegramma del mese di marzo si biasimava, nelle operazioni di versamento degli archivi delle grandi unità disciolte, il mancato rispetto di quell'accuratezza e delle procedure stabilite dal succitato Comando nel settembre del 1918, circostanza che rendeva estremamente laborioso e difficile il lavoro di archivio, oltre a ritardare e a rendere spesso impossibile qualsiasi ricerca di documenti. Così, per evitare tali inconvenienti, si prescriveva ai comandi delle grandi unità in fase di scioglimento di inviare ai rispettivi comandi territoriali i soli carteggi di ufficio e i documenti riservati e riservatissimi, e di versare gli oggetti di cancelleria e le dotazioni cartografiche alle intendenze delle rispettive armate; di confezionare i colli contenenti i carteggi e i documenti con «diligente accuratezza», numerarli esternamente e, infine, elaborare l'elenco degli atti in duplice copia, una da inserire in ogni singola cassa e una da spedire, in piego raccomandato, all'autorità territoriale ricevente<sup>270</sup>. Al fine di «non ingombrare con documenti inutili i loca-

<sup>269</sup> AUSSME, L 3. *Studi particolari*, b. 301 (già 305), fasc. 3, s.fasc. «Copie eccedenza di circolari varie».

<sup>270</sup> Copia telegramma a mano Comando supremo, Ufficio ordinamento e mobilitazione, 18 mar. 1919, n. 74044 di prot. RS, a firma del gen. Pietro Badoglio. In un successivo telegramma, datato 25 giu. 1919, n. 93619 di prot. RS, Badoglio disponeva che i carteggi dei comandi di grandi unità non aventi sede territoriale dovevano essere inviati, in caso di scioglimento, al Comando del Corpo territoriale di Stato maggiore (Roma, stazione Portonaccio, batteria Nomentana). Entrambi i documenti in AUSSME, L 3. *Studi particolari*, b. 301 (già 305), fasc. 3, s.fasc. «Circolari relative alla raccolta e conservazione del carteggio di valore storico, 1915-1935».



li destinati alla sistemazione e al riordinamento dei vari archivi», con un successivo telegramma del mese di luglio, si rimarcava la necessità di effettuare, prima dell'invio dei documenti alle competenti sedi territoriali, lo scarto degli atti d'ufficio ritenuti privi di «qualsiasi importanza», senza però dare alcuna indicazione sui criteri valutativi e senza prevedere, per le scelte adottate, un esame preventivo e un'autorizzazione da parte dell'Ufficio storico<sup>271</sup>.

L'impegno dell'organo di vertice nel recuperare i carteggi di guerra si concretizzò, negli anni del primo dopoguerra, anche con una serie di circolari e di comunicazioni. Ancora una volta ricordiamo quella dell'ottobre 1919, n. 601, con la quale il gen. Diaz, nuovo capo dello Stato maggiore dell'Esercito, prescriveva, a tutti i comandi delle grandi unità territoriali, di disporre l'esame e il riordinamento dei carteggi provenienti dai comandi mobilitati; carteggi che dovevano essere descritti in elenchi sommari<sup>272</sup> da trasmettere, entro la fine del mese, al Comando del Corpo di Stato maggiore<sup>273</sup>. In seguito alla notizia che alcuni comandi conservavano i carteggi di guerra in locali poco adatti, come baracche e cantine, si decideva di intervenire con la circolare n. 712 del 1920, contenente i requisiti per una corretta custodia fisica delle carte, in attesa del loro versamento all'Ufficio storico:

I documenti relativi alla nostra guerra costituiscono un materiale prezioso che occorre conservare con ogni cura, e possibilmente nei locali di comandi territoriali relegando, se del caso, negli ambienti meno adatti l'ordinario carteggio dei comandi stessi<sup>274</sup>. Assicurata così la conservazione, i comandi potranno poi procedere, gradatamente, all'ordinamento del proprio archivio di guerra, avvertendo

<sup>271</sup> Copia telegramma in partenza a mano Comando supremo, Ufficio ordinamento e mobilitazione, 12 lug. 1919, n. 94110 di prot. RS, 12 luglio 1919, a firma del gen. Pietro Badoglio, in *ibidem*.

<sup>272</sup> I dati da riportare riguardavano l'ente produttore, gli estremi cronologici e l'oggetto delle carte.

<sup>273</sup> Circolare Comando del Corpo di Stato maggiore, Reparto operazioni, Ufficio storico, *Conservazione dei documenti della guerra e trasmissione dei relativi elenchi*, 3 ott. 1919, n. 601, in AUSSME, L 3. *Studi particolari*, b. 301 (già 305), fasc. 3, s.fasc. «Copie eccedenza di circolari varie».

<sup>274</sup> La dimostrazione che le carte di natura «amministrativa» non fossero considerate fonti paritarie a quelle «operative» e, dunque, da sottoporre alle stesse misure di tutela e conservazione, emerge anche da alcuni scarti «differiti» effettuati dall'Ufficio storico. Ad esempio, nel 1942-1943, l'Ufficio, procedeva, dopo aver ottenuto l'autorizzazione dal dicastero della Guerra, all'estrapolazione, dagli archivi delle unità italiane che avevano partecipato nel triennio 1937-1939 alla guerra civile spagnola, di un copioso nucleo di carte concernenti le richieste di notizie inviate dai familiari dei legionari della Spagna e le conseguenti risposte. Cfr. AUSSME, A R, b. 5, fasc. 38, s.fasc. 6.

che, per ora, nulla dovrà essere distrutto<sup>275</sup>.

La circolare n. 319 del 1921, oltre alle indicazioni sulla conservazione dei carteggi di guerra e sul loro ordinamento, insisteva sull'elaborazione, da parte dei comandi custodi degli archivi, di elenchi analitici relativi alla documentazione custodita e sul loro invio all'Ufficio storico: ciò avrebbe consentito a quest'ultimo una conoscenza generale, sebbene limitata alle carte di guerra, del patrimonio documentario e, dunque, la possibilità di esercitare una «sorveglianza» sugli archivi<sup>276</sup>.

Nel 1925 il Ministero della guerra divulgava la circolare n. 3040 con la quale si invitavano i comandi di corpo d'armata a verificare, in forma riservata, se presso gli enti e gli ufficiali dipendenti si trovassero ancora carteggi di carattere ufficiale o di carattere storico non ancora segnalati all'Ufficio storico, come sancito dalla circolare n. 319 del 1921. In caso di esistenza di tali documenti, i comandi dovevano rammentare, agli enti conservatori, le prescrizioni contenute nella *Raccolta delle disposizioni in vigore per il R. esercito* del 1905<sup>277</sup> che vietavano l'estrazione di documenti dagli archivi e la loro visione a persone estranee, «salvo per motivi di servizio o previa la superiore autorizzazione». Inoltre, sempre richiamando la circolare n. 319, si rimarcava che gli atti di carattere ufficiale e di carattere storico dovevano essere conservati e che l'unico ente uffi-

<sup>275</sup> Circolare Stato maggiore del R. esercito, Reparto operazioni, Ufficio storico, *Conservazione ed ordinamento degli archivi di guerra*, 8 apr. 1920, n. 712, in AUSSME, L 3. *Studi particolari*, b. 301 (già 305), fasc. 3, s.fasc. «Copie eccedenza di circolari varie». In realtà, le criticità delle condizioni ambientali cui erano sottoposti i carteggi riguardavano lo stesso Ufficio storico. Qualche mese dopo l'emanazione della circolare n. 712 una delegazione della Commissione parlamentare d'inchiesta per le spese di guerra, in visita alla batteria Nomentana per effettuare ricerche negli archivi delle disciolte Intendenza generale e intendenze d'armata, denunciava la frammentarietà, il disordine e il cattivo stato di conservazione dei documenti ivi collocati: alcuni archivi delle intendenze d'armata non erano ancora stati versati all'Ufficio, quelli presenti spesso non erano integri e le carte erano, in gran parte, «in uno stato deplorabile, tutte sudice, in parte lacerate, e senza alcuna distinzione fra i vari servizi» cui si riferivano. Cfr. *Relazione*, a firma del referendario della Corte dei conti E.[doardo] Vicario, 24 feb. 1921, indirizzata al segretario generale della Commissione, in ARCHIVIO STORICO DELLA CAMERA DEI DEPUTATI, *Archivio del Regno, Commissione parlamentare d'inchiesta sulle spese di guerra (1920-1923)*, b. 45, fasc. 317.

<sup>276</sup> Circolare Divisione Stato maggiore, *Disposizioni varie. Riordinamento e conservazione del carteggio di guerra*, 2 giu. 1921, n. 319, a firma del ministro della Guerra Giulio Rodinò, in «Giornale militare ufficiale», (1921), dispensa 22<sup>a</sup>, p. 374, un esemplare anche in AUSSME, L 3. *Studi particolari*, b. 301 (già 305), fasc. 3, s.fasc. «Copie eccedenza di circolari varie».

<sup>277</sup> Segnatamente nel fasc. 8, *Corrispondenza ufficiale e servizio postale e telegrafico*.

cialmente incaricato della custodia dei carteggi di guerra era l'Ufficio storico<sup>278</sup>.

Al fine di evitare la dispersione del carteggio di guerra dei reparti creati durante la guerra e da tempo disciolti, e degli atti delle unità e degli enti che, per effetto del nuovo ordinamento dell'Esercito del 1926<sup>279</sup>, sarebbero stati oggetto di trasferimento, trasformazione o scioglimento, la circolare n. 3686, a firma del gen. Francesco Saverio Grazioli, invitava i comandi delle grandi unità a dare opportuni ordini affinché tale «prezioso» materiale storico venisse preso in regolare consegna dalle autorità ritenute «più acconce a ricevere e ben custodire tale deposito» e, inoltre, a rimettere all'Ufficio storico, a movimenti ultimati, una nota contenente l'indicazione dei nuovi consegnatari delle carte e una descrizione di quest'ultime<sup>280</sup>.

L'impegno dell'Ufficio storico per recuperare i carteggi di guerra non ancora inviati a Roma emerge da una fitta corrispondenza relativa al periodo tra la fine del 1919 e gli anni Trenta del Novecento, e fornisce una serie di indicazioni sull'efficacia delle misure adottate per proteggere il patrimonio documentario dell'Esercito. Innanzitutto, l'Ufficio non riuscì, di fatto, a mantenere il controllo su molti degli archivi degli enti mobilitati e poi disciolti alla fine della Grande guerra, anche su quelle tipologie documentarie, quali i diari storici, per le quali esisteva una puntuale e completa normativa finalizzata alla loro preservazione<sup>281</sup>.

Spesso poi le assenze documentarie erano conseguenza della parzialità e dei «difetti» delle disposizioni, via via emanate, che avevano consentito la cessione

<sup>278</sup> Circolare Ministero della guerra, Gabinetto del ministro, Segreteria militare, *Riordinamento e conservazione del carteggio di guerra. Documenti di carattere ufficiale e di carattere storico*, 17 apr. 1925, n. 3040 prot. riservatissimo, a firma, per il ministro, del gen. A.[mbrogio] Clerici e, p.c.c., del col. A.[lfredo] Guzzoni, indirizzata ai comandi di corpo d'armata e, p.c., ai comandi designati d'armata, al Comando generale dell'Arma dei CCRR, allo Stato maggiore centrale e agli uffici dei generali a disposizione delle varie armi, in AUSSME, *L 3. Studi particolari*, b. 301 (già 305), fasc. 3, s.fasc. «Circ. (DS e MS) relative alla raccolta e conservazione del carteggio di valore storico ecc. Carteggio riguardante il 'Gruppo Ufficio storico' (attività clandestina post armistizio 8.9.1943)».

<sup>279</sup> Approvato con la l. 11 mar. 1926, n. 326.

<sup>280</sup> Circolare Ministero della guerra, Stato maggiore del R. esercito, Ufficio storico, *Carteggio di guerra*, 29 nov. 1926, n. 3686, a firma del sottocapo di Stato maggiore gen. Francesco Saverio Grazioli, indirizzata ai comandi di corpo d'armata e ai comandi militari della Sicilia e della Sardegna, in AUSSME, *L 3. Studi particolari*, b. 301 (già 305), fasc. 3, s.fasc. «Circolari relative alla raccolta e conservazione del carteggio di valore storico, 1915-1935».

<sup>281</sup> Ad esempio, lettera Ministero della guerra, Comando del Corpo di Stato maggiore, Ufficio, *Carteggio di guerra*, 28 dic. 1933, n. 4120 di prot., a firma del capo dell'Ufficio storico col. Anacleto Bronzuoli, indirizzata al capo di Stato maggiore del R. esercito, in AUSSME, *A R*, b. 9, fasc. 97, s.fasc. 12.

alla Croce rossa italiana o la lecita distruzione di carte ritenute rilevanti solo a partire da un determinato momento storico<sup>282</sup>; avevano permesso la frammentazione in più sedi di nuclei appartenenti allo stesso ente produttore<sup>283</sup>; e, ancora, in numerosi casi avevano lasciato agli enti produttori e, soprattutto, a quelli consegnatari, il lavoro di valutazione e selezione dei documenti<sup>284</sup>.

Ulteriori elementi di giudizio sull'incisività delle misure adottate affiorano anche dall'esame dei rapporti tra l'Ufficio storico e i musei dell'Esercito custodi, come visto, non solo di «ricordi» e «cimeli», ma anche di consistenti e importanti nuclei documentari riflettenti l'attività operativa dei comandi e delle unità.

Un segno del regime «concorrenziale» è l'attività di raccolta dell'Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio. Si pensi, ad esempio, all'importanza e al valore della *Raccolta iconografica*, con documenti dal sec. XVI al 1938, la cui origine risale a una decisione presa dallo stesso Ministero della guerra, all'indomani dell'abolizione delle direzioni del Genio, di far confluire tutto il loro materiale grafico presso il Museo storico del Genio militare e non presso l'Ufficio storico; sulla base di tale aggregato veniva creato l'*Archivio dei disegni di fortificazioni* che, nel tempo, si ampliò grazie all'opera del gen. Borgatti<sup>285</sup>.

E, ancora, per le carte del 1915-1918, oggi conservate nel fondo denominato «*Serie nera*», fin dall'inizio del conflitto il Comando generale del Genio aveva prescritto, a tutti i dipendenti enti mobilitati, di riunire e conservare il materiale,

<sup>282</sup> Ricordiamo, a titolo esemplificativo, il macero del carteggio relativo al Campo prigionieri di guerra di Padula (Salerno) e di quelli, ordinari e riservati, delle brigate Modena e Salerno, avvenuto «a norma delle disposizioni vigenti», in AUSSME, A R, b. 9, fasc. 97, s.fascc. 2 e 12.

<sup>283</sup> Come nel caso dell'archivio di guerra della 24<sup>a</sup> Divisione di Fanteria mobilitata, versato a tre enti diversi, in AUSSME, A R, b. 9, fasc. 97, s.fasc. 2.

<sup>284</sup> Come esempio si rimanda ai criteri seguiti, nel febbraio 1921, dal Comando del Corpo d'armata di Firenze per lo «spoglio» del carteggio delle zone e stampati telegrafici delle compagnie telegrafiche mobilitate, in *ibidem*. Inoltre, sull'attività di recupero delle carte della Prima guerra mondiale svolta dall'Ufficio storico cfr. anche AUSSME, A R, b. 1, fasc. 15, s.fascc. 1-5 e 8; b. 8, fasc. 78, s.fascc. 2-3, fasc. 87, s.fascc. 1-5; b. 9, fasc. 97, s.fascc. 1-2 e 9.

<sup>285</sup> L.A. MAGGIOROTTI, *L'Archivio di fortificazione...cit.*, pp. 389-399; ID., *Dal Museo del Genio all'Istituto di architettura militare*, in «Atti dell'Istituto di architettura militare», (1930), 1, pp. 150-151; I. DI RESTA, *Cartografia ed architettura militare a Capua dalla prima età borbonica alla Restaurazione*, in «Memorie storiche militari», s. II, (1980), pp. 451-467; A. FARA-C. ZANNELLA, *La città dei militari. Roma Capitale nell'Archivio dell'IS-SCAG*, a cura di E. GUIDONI-I. PRINCIPE, Roma, Edizioni Kappa, 1984 (Roma, storia, immagini, progetti, Collana diretta da E. GUIDONI, Archivio, 1); I. PRINCIPE, *La città dei militari: l'archivio disegni dell'Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio*, in «Storia urbana», X (1986), 37, pp. 141-152.

di varia natura, che potesse interessare la storia dell'Arma nella guerra allora in corso e di inviare al Museo storico del Genio i trofei di guerra, i cimeli e i ricordi personali dei genieri caduti sul campo.

In particolare, con la circolare del maggio 1916, n. 2290, il Comando generale invitava i comandanti del Genio d'armata a disporre misure affinché venisse

tenuta memoria di tutti i lavori di svariatissima natura eseguiti dalle truppe del Genio, dagli uffici divisionali, dai comandi del Genio di corpo d'armata, dalle direzioni speciali dei lavori, ecc., facendo corredare le memorie delle necessarie illustrazioni grafiche, anche fotografiche, e delle notizie sul tempo e sui mezzi impiegati (uomini, materiali, macchinari) nonché sulle speciali difficoltà di luoghi o di guerra superate, nulla escludendo serva a mettere in rilievo la mirabile opera che con il più encomiabile interessamento, con competenza e con patriottico slancio truppa ed ufficiali del Genio hanno compiuto e compiranno nella presente campagna<sup>286</sup>.

Lo stesso Comando, con circolare n. 4216 del settembre successivo, estendeva la tipologia documentaria da conservare e indicava il Museo storico del Genio come suo istituto conservatore:

l'illustrazione dell'opera che l'Arma del genio ha compiuto, compie e compirà nella attuale campagna, vuole essere integrata con la raccolta delle notizie, cimeli e ricordi personali concernenti l'azione personale dei componenti dell'Arma stessa – ufficiali e soldati di qualsiasi grado – che hanno perduto la vita sul campo – in azioni singole od in concorso con altri, ed hanno compiuto atti di valore, per i quali ottennero promozioni o ricompense per meriti di guerra. I Tali notizie, cimeli e ricordi personali dei valorosi appartenenti all'Arma, è mio intendimento che trovino degno posto nel Museo del Genio che tanto efficacemente serve a mettere in rilievo le benemeritenze dell'Arma stessa. E per ciò rivolgo viva preghiera ai comandi del genio delle armate, dei corpi d'armata, agli uffici divisionali del Genio affinché, con l'usato interessamento facciano raccogliere tutto quanto, nel loro apprezzamento, crederanno opportuno che venga conservato nel suddetto Museo, a ricordo dell'azione tecnica e militare del Genio nell'attuale campagna, interessando in tal senso i dipendenti comandi di reparto, e le dipendenti direzioni e prescrivendo loro di aderire alle richieste che, nell'intento suindicato, verranno loro rivolte direttamente dal Comando territoriale del Genio di Verona,

<sup>286</sup> Circolare Comando generale del Genio, *Raccolta delle memorie riguardanti l'opera del Genio nella presente campagna*, 23 mag. 1916, n. 2290, a firma del comandante generale [Lorenzo] Bonazzi, in R. ESERCITO ITALIANO, COMANDO SUPREMO, RIPARTO OPERAZIONI, UFFICIO AFFARI VARI E SEGRETERIA, *Raccolta delle disposizioni in vigore per l'Esercito mobilitato. Sesto gruppo. Circolari di carattere vario*, s.n.t. [1917?], p. 26, n. 16.

il titolare del quale magg. generale Borgatti, dopo avere con tanta competenza ed encomiabile interessamento presieduto all'ordinamento ed al primo sviluppo del Museo del Genio intende ora dedicare l'opera sua per accrescere importanza e lustro al medesimo Museo<sup>287</sup>.

Nel febbraio del 1918, al fine di effettuare in maniera più efficiente e razionale l'attività di acquisizione delle memorie storiche riguardanti l'opera dell'Arma nelle operazioni belliche, si decideva di costituire, nell'ambito dell'Ispettorato generale territoriale del Genio, una speciale commissione la cui presidenza veniva affidata, dal comandante generale del Genio, al gen. Borgatti. Sempre per volontà del comandante generale, i comandi e gli uffici del Genio dovevano per primi selezionare le carte, privilegiando, in tale scelta, la tenuta di quella documentazione che meglio testimoniava il valore tattico, individuale o tecnico dell'Arma e, solo dopo avere effettuato tale selezione, dovevano inviare il materiale direttamente alla commissione, per il tramite dell'Ispettorato generale territoriale del Genio. Quest'ultimo emanava analoghe disposizioni ai comandi, direzioni e uffici territoriali del Genio allo scopo di preservare anche gli atti relativi all'apprestamento dei mezzi di guerra dell'Arma. In aggiunta, la commissione elaborava un programma di lavoro che prevedeva il riordinamento degli archivi secondo uno schema di argomenti attinenti, anzitutto, alla costituzione organica dell'Arma (personale e materiale), alla sua azione tecnica (organizzazione difensiva delle località, strade ordinarie, ferrovie, teleferiche, ponti, costruzioni, laboratori dell'industria di guerra, servizi fotoelettrici, delle comunicazioni rapide, dei trasporti, degli incendi, degli approvvigionamenti, ecc.), alle azioni tattiche e di merito e ai lavori e servizi nel territorio<sup>288</sup>. Stessa autonomia rispetto all'Ufficio storico si registrava per le carte del Secondo conflitto mondiale, confluite nel fondo «*Serie rossa*», per le quali si decideva, fin dallo scoppio della guerra, il loro versamento presso l'Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio anche se la parte più consistente veniva acquisita dall'Istituto negli anni dell'immediato secondo dopoguerra<sup>289</sup>.

<sup>287</sup> Circolare Comando generale del Genio, *Memorie per il Museo del Genio*, 7 set. 1916, n. 4216, a firma del comandante generale [Lorenzo] Bonazzi, in *ibid.*, pp. 26-27, n. 17. Inoltre, cfr. Circolare Comando generale del Genio, *Memorie storiche*, 18 dic. 1916, n. 6927, a firma del comandante generale [Lorenzo] Bonazzi, in *ibid.*, p. 28, n. 20.

<sup>288</sup> G. MARIENI, *Le memorie storiche dell'Arma del genio nella presente guerra*, in «Bollettino tecnico di guerra dell'Arma del genio», I (1918), mag., pp. 5-10. Inoltre, cfr. ARCHIVIO STORICO DOCUMENTALE DELL'ISTITUTO STORICO E DI CULTURA DELL'ARMA DEL GENIO, *Serie nera* (*Guerra italo-austriaca 1915-1918*), b. 3, fasc. 6, b. 663, fasc. 4 e b. 836.

<sup>289</sup> Ad esempio, l'Ispettorato dell'Arma del genio, nella circolare *Raccolta di documentazioni e cimeli interessanti l'opera dell'Arma del genio (guerra 1940-1943 e guerra di Libe-*

Le ambizioni «conservative» del Museo storico dei Bersaglieri venivano invece arginate sul nascere, come comprovato dalla scarsa quantità e, soprattutto, dalla qualità della documentazione oggi custodita dall'ente. Nel 1939, il sottosegretario alla Guerra, il gen. Alberto Pariani, decideva di costituire una commissione, interna al Museo, al fine di riorganizzarlo vista la sua situazione prolungata di immobilismo e lo scioglimento, nel 1929, della sua direzione cui era subentrato un commissario. Nelle sue adunanze la commissione, presieduta dal gen. Emilio De Bono e composta da generali dei Bersaglieri<sup>290</sup>, concentrava l'attenzione su una serie di problematiche quali il nuovo statuto, approvato nel 1939; la costituzione di una direzione speciale, nominata sempre nello stesso anno; l'ampliamento dei locali; l'aumento del personale e dell'assegno annuale corrisposto dal Ministero della guerra; e, infine, l'incremento del patrimonio librario e documentario.

Su quest'ultimo punto, nel mese di luglio il dicastero Ministero della guerra, dopo aver ricordato che le carte di carattere storico-militare avevano come unica sede conservativa l'Ufficio storico, esprimeva

1°) Parere favorevole che le unità di Bersaglieri cui è concessa la periodica compilazione delle rispettive memorie storiche ne diano stralcio al Museo, dal quale però siano omesse notizie riservate di carattere organico ed operativo, dato che tali elementi vengono richiesti dal Museo per essere posti a disposizione del pubblico. | 2°) Parere contrario all'invio al Museo di copie dei diari, relazioni ecc. dei reparti mobilitati, poiché tale invio darebbe luogo all'inconveniente di sottrarre all'autorità militare quella facoltà discriminante cui ho accennato nella premessa<sup>291</sup>. | 3°) Parere favorevole alla trasmissione al Museo da parte dei reggimenti Bersaglieri dei ruolini tascabili dei reparti dipendenti, questo però quando, allo

---

razione), 15 lug. 1949, n. 01/3069, sottolineava l'opportunità, da parte degli uffici e dei comandi del Genio, di effettuare delle ricerche per individuare gli eventuali carteggi e gli oggetti, «importanti dal punto di vista tecnico e storico», che si fossero salvati dalle distruzioni, spoliazioni e perdite causate dagli eventi bellici. Inoltre, l'Ispettorato assegnava agli uffici e ai comandi il compito di estendere le ricerche presso gli ufficiali, sottufficiali e rispettive famiglie e di eseguire la prima selezione del materiale, da descrivere poi in elenchi da inviare, in duplice copia, all'Ispettorato che avrebbe provveduto a inoltrarlo all'Istituto. Quest'ultimo, sulla base degli elenchi doveva effettuare un'ulteriore e definitiva scelta del materiale da conservare permanentemente. Cfr. *Due circolari dell'Ispettorato dell'Arma per l'Istituto*, in «Bollettino dell'Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio», XV (1949), 30, p. 137.

<sup>290</sup> Comandanti d'armata o designati.

<sup>291</sup> Alla facoltà discrezionale e discriminante dell'autorità militare era riservato il contatto degli enti e dei privati con i documenti dell'Ufficio storico e ciò per ovvie ragioni di riservatezza e opportunità.



scadere del tempo previsto, essi dovrebbero essere distrutti. l 4°) Parere contrario circa la preventiva, generica facoltà del Museo di ricopiare tutti i documenti riguardanti i Bersaglieri, in possesso dell'Ufficio storico. Ciò essenzialmente per questione di riservatezza ed anche per difficoltà materiali e per gli intralci di lavoro che ne deriverebbero. Il Museo però potrebbe di volta in volta avanzare richieste al riguardo, che verrebbero vagliate, rientrando cioè nelle norme che disciplinano presentemente quanto riflette la tenuta dei documenti dell'Ufficio storico<sup>292</sup>.

E, ancora, in un promemoria del 4 agosto 1939, redatto quasi certamente dal Gabinetto del ministro della Guerra, dopo aver riportato le proposte del gen. De Bono per arricchire l'archivio del Museo, veniva per prima cosa riprodotto il parere dell'Ufficio storico che riaffermava il suo carattere di sede naturale ed esclusiva per la conservazione dei carteggi storico-militari. L'Ufficio dava il suo assenso in merito all'invio al Museo, da parte delle unità del Corpo, di uno stralcio delle memorie storiche, epurate però dalle notizie riservate di natura organica e operativa che non era opportuno mettere a disposizione del pubblico, e dei ruolini tascabili al momento della scadenza degli obblighi conservativi e, quindi, al momento in cui dovevano essere distrutti. Esprimeva invece la sua contrarietà al progetto di far spedire al Museo copie di diari, relazioni e carteggi in genere dei reparti mobilitati e alla possibilità di concedere all'ente l'autorizzazione di copiare tutti i documenti relativi ai Bersaglieri conservati presso l'Ufficio.

Seguiva poi l'opinione del Gabinetto del ministro che, concordando pienamente con quanto indicato dall'Ufficio storico, sottolineava come l'adesione alle proposte del gen. De Bono avrebbe significato creare un «doppione» dell'anzidetto Ufficio ma senza le stesse garanzie di riservatezza:

Il Museo deve conservare documenti a carattere non ufficiale, cimeli storici – in originale e non in copia – che servano ad esaltare lo spirito del Corpo e le glorie della Patria. l Non si vede nemmeno la pratica utilità di costituire presso il Museo un archivio, complesso e voluminoso come deriverebbe dalle proposte suddette, che comporterebbe la necessità di impiego di numeroso personale; e che, in materia storica, offrirebbe meno di quanto si può trovare, ordinato e vagliato, all'Ufficio storico dello SM.

Il Gabinetto concludeva il suo scritto elencando le eventuali attribuzioni e concessioni da riconoscere, in materia di archivi, all'ente:

<sup>292</sup> AUSSME, *H I. Ministero della guerra-Gabinetto*, b. 45, fasc. 7, s.fasc. «221.22.4.1943. Museo storico dei Bersaglieri-Roma-Porta Pia. Varie».



l'Ufficio storico – a proprio discrezionale giudizio – passi al Museo dei Bersaglieri quegli originali di documenti, relativi al Corpo che abbiano carattere di particolarità e di cimelio e che non siano indispensabili, ai fini dell'Ufficio stesso. | Che se poi dovesse occorrere al Museo, per eventuali specifici lavori, qualche copia di documento storico conservato presso l'Ufficio storico, potrebbe esserne fatta richiesta che verrebbe vagliata secondo le norme che disciplinano la tenuta di tali documenti. | (...) | Detto Ufficio [storico] potrebbe passare, in conservazione, al Museo dei Bersaglieri quei libretti [dei Bersaglieri che avevano raggiunto le più alte gerarchie e, comunque, destinati al macero] che ritenesse rispondenti al carattere di cimelio storico<sup>293</sup>.

Ma, un promemoria del mese di novembre, senza firma, sottolinea di nuovo la delicatezza della questione

perché tendente, in sostanza, a far passare al Museo dei bersaglieri documenti, più o meno riservati, di ordinaria competenza dell'Ufficio storico. | Tali proposte vennero di massima non accolte da S.E. Pariani, tranne in quanto si riferisce al passaggio, dall'Ufficio storico al Museo dei Bersaglieri, di documenti, non riservati, che abbiano il carattere di cimelio; fu inoltre autorizzata la conservazione, presso il Museo, dei libretti personali dei bersaglieri che raggiungano le alte gerarchie o che particolarmente si distinguano; beninteso, dopo il prescritto periodo di conservazione presso il Ministero: quando, cioè, dovrebbero essere distrutti. | Si potrebbe dare ordini in tal senso, d'accordo con l'Ufficio storico<sup>294</sup>.

I limiti della capacità dell'Ufficio storico di vigilare e coordinare l'azione delle strutture museografiche dell'Esercito nella sfera documentaria ritornano anche nel caso del Museo storico dell'Arma dei carabinieri reali che divenne, nel tempo, sede conservativa non solo di «cimeli e ricordi» ma anche di carteggi dei comandi e reparti dell'Arma che, in parte, avrebbero dovuto essere versati, vista la loro natura, all'Ufficio storico dell'Esercito.

Infatti, se le *Istruzioni sul carteggio* del 1940 prevedevano l'invio al Museo, da parte del Comando generale, solo di 2 esemplari di ogni «pubblicazione ordinaria» abolita<sup>295</sup>, nel medesimo anno il Comando superiore dei Carabinieri reali disponeva l'obbligo, per i comandi dell'Arma mobilitati, di trasmettere, all'atto

<sup>293</sup> *Ibidem*.

<sup>294</sup> *Ibidem*.

<sup>295</sup> Vale a dire regolamenti e istruzioni. Cfr. COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI REALI, *Istruzioni sul carteggio. Edizione 1940-XVIII*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, Libreria, 1940, parte prima, titolo III, *Svolgimento e conservazione del carteggio*, capo III, *Eliminazione del vecchio carteggio*, n. 71.

del loro scioglimento, i diari storici nonché i cimeli di guerra alla Presidenza del Museo storico della Benemerita<sup>296</sup>. Inoltre, una circolare del Comando generale del settembre 1942 disponeva che, i diari storici compilati da tutti i comandi mobilitati e da quei comandi territoriali coinvolti in vicende belliche, andavano inviati al Museo. Quest'ultimo doveva ricevere anche la relazione riepilogativa del concorso dato allo sforzo bellico prevista, al posto del diario storico, per quei comandi territoriali per i quali la partecipazione a eventi di guerra fosse stata solo temporanea e senza carattere di continuità. Queste disposizioni non dispensavano i comandi di battaglione mobilitati dalla spedizione all'Ufficio storico dell'Esercito di uno degli esemplari del diario storico come previsto dal *Servizio in guerra* allora vigente<sup>297</sup>.

L'esclusività della concentrazione delle carte di produzione militare venne a più riprese affermata, e difesa, dall'Ufficio storico, in relazione alle attività di raccolta progettate e realizzate dai vari comitati, musei e istituti del Risorgimento.

Si pensi, ad esempio, alle vicende del Comitato nazionale per la storia del Risorgimento istituito, come la Società nazionale per la storia del Risorgimento italiano, nel 1906, con il fine di raccogliere e ordinare i documenti, manoscritti e opere a stampa del periodo in cui era stata conseguita l'unità politica italiana<sup>298</sup>.

<sup>296</sup> Circolare Stato maggiore del R. esercito, Comando superiore dei Carabinieri reali, *Carteggio di guerra*, 2 ott. 1940, n. 019/45, a firma del comandante superiore dei Carabinieri reali gen. Carlo Baggi, indirizzata ai comandi dei CCRR delle grandi unità e, p.c., al Comando generale, alla Presidenza del Museo storico e ai comandi delle legioni territoriali dei CCRR, in AUSCGAC, *Documentoteca*, fasc. 604.5.

<sup>297</sup> Il provvedimento integrava le disposizioni relative alla compilazione dei diari e di altri documenti «storici» impartite, in precedenza, dal Comando generale con le circolari 90/17-1940, 90/26-1940, 90/39-1940 e 90/51-1940, datate 21 aprile e 9 luglio 1941, 14 gennaio e 16 luglio 1942. Cfr. circolare Comando generale dell'Arma dei carabinieri reali, Ufficio pubblicazioni, *Diario storico*, 15 set. 1942, n. 90/65-1940, a firma del comandante generale gen. Remo Gambelli, indirizzata a tutti i comandi dell'Arma e agli uffici del Comando generale, in *ibidem*. Ricordiamo, poi, che la stessa Presidenza del Museo nel 1940 aveva direttamente richiesto ai comandi delle grandi unità dell'Arma mobilitate di rinnovare le raccomandazioni alle loro unità dipendenti in merito all'invio dei diari storici al Museo. Cfr., ad esempio, circolare Museo storico dell'Arma dei carabinieri reali, Presidenza, *Carteggio di guerra*, 23 dic. 1940, n. 69/118, a firma del direttore del Museo gen. Giuseppe Boella, indirizzata ai comandi CCRR della 5<sup>a</sup> e 10<sup>a</sup> Armata e della Libia e, p.c., al Comando generale dell'Arma e al Comando superiore CCRR dell'Africa settentrionale, in *ibidem*.

<sup>298</sup> Sul Comitato, nel 1937 confluito nell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, e sui suoi rapporti con l'Esercito cfr. L. RAVA, *Comitato nazionale per la storia del Risorgimento. Sunto del discorso pronunciato nella prima adunanza, 4 aprile 1909*, Roma, Tip. operaia romana coop., 1909; «Gli Archivi italiani», II (1915), 6, rubrica *Notizie*, pp. 225-226;

Nei primi anni della sua attività il Comitato aveva raccolto cimeli, opere a stampa e documenti che dovevano formare, non appena avute in consegna le sale presso il monumento a Vittorio Emanuele II a Roma, le «collezioni» dell'archivio, della biblioteca e del Museo centrale del Risorgimento<sup>299</sup>. L'attenzione del Comitato si spostò, a partire dal 1915, anche alle testimonianze del conflitto allora in corso e, nel suo programma, pubblicato il 1° agosto e firmato dal presidente Paolo Boselli, chiamava a collaborare gli enti pubblici e privati, i suoi membri corrispondenti, gli studiosi e la stampa quotidiana. Proponeva poi, come tipi di documenti da ricercare e acquisire, i manifesti governativi, ordini del giorno militari, proclami, bandi, ordinanze, manifesti «volanti», canti popolari, «tutte, insomma, le pubblicazioni effimere (in edizioni originali) rispondenti ad un intento momentaneo e fuggevole, o fatte a scopo di larga notorietà e propaganda»; i diari e la corrispondenza di militari, documenti su atti di insigne valore, schede biografiche dei decorati e dei caduti; materiale grafico (ritratti di combattenti caduti e di «segnalato valore», istantanee di località e di azioni militari, illustrazioni di propaganda e caricature); atti, documenti e stampati governativi e privati sulla preparazione e l'assistenza civile.

Il tutto, chiariva il programma, senza pretendere di sostituirsi ad altri organi o di usurparne le funzioni:

Il lettore noterà che non è stata segnata una speciale rubrica per i documenti dell'azione militare di terra e di mare. E se ne comprendono le ragioni. A parte la necessità di subordinare rigorosamente, in questo periodo, ogni indagine alle esigenze di tutto l'andamento tecnico della guerra, è noto che alla raccolta di tali elementi provvederà direttamente l'*Ufficio storico dello Stato maggiore*, di cui

---

*Comitato nazionale per la storia del Risorgimento*, in «Rassegna storica del Risorgimento», II (1915), 4-5, pp. 702-712; P. BOSELLI, *Comitato nazionale per la storia del Risorgimento. Relazione presentata sull'opera svolta dal Comitato dall'inizio dei suoi lavori (4 aprile 1909) al 15 giugno 1916 (Ministero dell'istruzione)*, Roma, Tip. Camera dei deputati, 1916; G. GENTILE, *Dal Comitato nazionale per la storia del Risorgimento al R. istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea. Relazione di S.E. il ministro dell'Educazione nazionale*, San Casciano Val di Pesa, Stab. tip. f.lli Stianti, 1937; M. BAIONI, *La «Religione della Patria»...* citata. Inoltre, AUSSME, L. 3. *Studi particolari*, b. 301 (già 305), fasc. 3, s.fasc. «Circolari relative alla raccolta e conservazione del carteggio di valore storico, 1915-1935».

<sup>299</sup> Il Museo venne inaugurato nel 1970 e, prima di tale data, era stata solo allestita, in alcune delle sale che gli erano state destinate, una mostra del Risorgimento, costituente la settima sezione dell'Esposizione romana per il cinquantenario dell'Unità. Cfr. A.M. ARPINO, *Il Museo centrale del Risorgimento*, in «Rassegna storica del Risorgimento», LVIII (1971), 2, pp. 305-310; [A.M. GHISALBERTI], *A proposito del Museo centrale del Risorgimento*, in «Rassegna storica del Risorgimento», LXI (1974), 4, pp. 597-598.

sono note le altissime benemerenze nel campo dei nostri studi. I Del resto anche per tutto il rimanente materiale che verrà raccolto, il Comitato si propone e si impone, ove ne sia il caso, il più prudente riserbo conforme alle norme che sono adottate per il materiale storico conservato negli Archivi e nelle Biblioteche del Regno<sup>300</sup>.

Dopo la pubblicazione della circolare, Boselli e il presidente del Consiglio Salandra, nello stesso mese di agosto, chiedevano il sostegno dell'Esercito rivolgendosi direttamente al gen. Cadorna. In particolare, il primo richiedeva all'allora capo di Stato maggiore (Comando supremo) di assecondare e supportare l'attività del Comitato che si proponeva di raccogliere testimonianze preziose, garantendo una «perfetta discrezione» e senza invadere il campo ragionevolmente riservato all'Ufficio storico dell'Esercito. E l'istituzione militare aderì all'iniziativa favorendo, tramite la Sezione storica del Comando supremo, l'opera di acquisizione svolta, nelle varie località della zona di guerra, dal rappresentante del Comitato, il prof. Libero Fracasetti<sup>301</sup>.

Ma le relazioni si complicarono nel 1919 quando il Comitato chiedeva al Ministero dell'istruzione, allora diretto da Alfredo Baccelli, un decreto di autorizzazione per riunire e conservare i documenti della guerra. E un sostegno indirizzato alla difesa delle competenze dell'Ufficio storico veniva dall'Amministrazione archivistica che si pronunziava contro il decreto, emanato il 9 ottobre 1919, in quanto considerava l'autorizzazione concessa al Comitato «esorbitante» dalle facoltà del ministro dell'Istruzione. Di fronte a tale protesta, e alle irregolarità formali, il ministro dell'Interno, il 16 febbraio 1920, annullava il provvedimento e stabiliva che al Comitato spettavano solo i «documenti bibliografici» e «gli oggetti di pertinenza d'un museo», escluso, perciò, il materiale archivistico, compreso quello di origine militare<sup>302</sup>.

Decisamente più «vivaci» le relazioni tra l'Ufficio storico e l'Archivio di guerra istituito presso il Castello sforzesco di Milano (Museo del Risorgimento); e questo soprattutto per l'atteggiamento «aggressivo» e non rispettoso dei ruoli e delle competenze istituzionali assunto dal personale dell'Archivio di guerra

<sup>300</sup> Testo del programma in P. BOSELLI, *Raccolta di testimonianze e di documenti storici sull'attuale Guerra italo-austriaca*, in «Rassegna storica del Risorgimento», II (1915), 4-5, pp. 713-716.

<sup>301</sup> Boselli chiedeva di far coadiuvare il prof. Fracasetti dal cap. Cesare Cesari, in forza alla Sezione storica e membro corrispondente del Comitato.

<sup>302</sup> Su questo episodio si veda A. PANELLA, *Chiose a un decreto*, in Id., *Scritti archivistici*, Roma, Ministero dell'interno, 1955 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, XIX), pp. 107-111. Inoltre, *Materiale per la storia della guerra italiana*, in «Gli Archivi italiani», VI (1919), 4, rubrica *Notizie*, pp. 260-261.

nella sua attività di acquisizione di documenti. La questione iniziò con l'idea di organizzare, presso il Castello, un congresso per la storia del Risorgimento e di allestire, contemporaneamente, anche una mostra che, secondo la commissione ordinatrice, doveva compiere la sistematica «catalogazione di tutti i documenti» che riguardano le vicende dell'unità nazionale:

L'Archivio storico [dell'Esercito] potrebbe certamente contribuire in qualche modo a quest'opera di divulgazione, col far conoscere i numerosi documenti di cui esso è in possesso. Però non parrebbe opportuno la spedizione dei documenti alla mostra di Milano. Tutto il carteggio è rilegato in grossi volumi in folio, ed in questi si trovano frammischiati documenti di alto interesse storico ed altri di minore importanza. Il numero dei volumi ascende a circa 850. Oltre a questo fatto, materiale, altro d'indole morale conviene indicare, ed è che fra i documenti ve ne sono di quelli che trattano questioni disciplinari e delicate relative a persone ancora viventi, o le cui famiglie sono presenti e non vedrebbero con piacere quelle occasioni entrare nel dominio pubblico. Per evitare ciò occorrerebbe togliere quei documenti dai volumi, ciò che esigerebbe un lavoro non indifferente e una spesa notevole. Il Meno difficile invece sarebbe la compilazione di un catalogo sistematico dei documenti, rispondendo così all'idea che ha fatto nascere il congresso<sup>303</sup>.

In seguito alla circolare pubblicata nel novembre 1924 dal Museo del Risorgimento nazionale di Milano, finalizzata all'acquisizione di carte sulla Grande guerra, l'Ufficio storico, nella persona del gen. Emilio Sailer, scriveva alla Segreteria militare del Gabinetto del Ministero della guerra, criticando alcune delle finalità dell'iniziativa milanese:

detta circolare, dopo aver specificato gli elementi della documentazione ufficiale che debbano far capo all'Ufficio storico (...), precisava col seguente inciso il materiale che poteva essere raccolto dal Museo: I «...lettere, memorie, diari nei quali uomini politici, diplomatici, religiosi, veterani, fermarono il ricordo dei fatti ai quali avevano partecipato, e che appunto perché non erano compilati per ottemperare a disposizioni legali o disciplinari, costituiscono spesso per la loro sincerità e spontaneità, documenti del più saliente interesse per chi voglia fare la storia delle guerre dal punto di vista psicologico e sociale, e trattare uno degli innumerevoli e suggestivi aspetti della storia degli uomini in guerra». I E più avanti chiariva ancora meglio questo concetto facendo presente che, dopo il congelamento delle masse operanti...«difficilmente potrebbe indagare come quei reduci

<sup>303</sup> *Pro-memoria*, [a cura del] capo Ufficio storico col. Enrico Barone, in AUSSME, L 3. *Studi particolari*, b. 275 (già 278), fasc. «L'Ufficio storico socio della Soc. nazionale per la storia del Risorgimento e dell'Istituto coloniale italiano, 1925».

abbiano giudicato la guerra, come l'abbiano vissuta, quale rapporto psicologico vi sia stato fra l'uomo e il fenomeno grandioso che per cinque anni ha turbato la vita sociale, mentre è interessante sapere come questi combattenti abbiano influito sulla condotta della guerra, sulla formazione delle correnti politiche, sulla determinazione insomma di quella che costituisce la storia ufficiale della guerra».

Sennonché, sottolineava l'ufficiale, dopo tali premesse, la circolare entrava in ambiti di esclusiva competenza dell'Ufficio storico, elencando, tra i documenti oggetto della raccolta, i diari di guerra, gli interrogatori dei prigionieri, i diari e le memorie dei cappellani militari, gli originali e le copie di relazioni sulle operazioni di guerra, gli ordini e le circolari di comandi e di autorità militari, le inchieste disciplinari e i verbali dei processi verbali. Ricordava poi come allo stesso Comitato nazionale per la storia del Risorgimento, unico ente statale per la storia del Risorgimento, non era stata riconosciuta la competenza di raccogliere documenti militari originali di pertinenza dello Stato. E, ancora, appoggiandosi alla legislazione archivistica allora in vigore, Sailer sottolineava che gli atti ufficiali originali che si riferivano alla guerra, o le copie di essi, entravano nella categoria dei carteggi contemplati dall'art. 76 del r.d. 2 ott. 1911, n. 1163, in base al quale lo Stato aveva recuperato le carte Ameglio, Cosenz e Fanti e che lo stesso *Regolamento per gli Archivi di Stato* prescriveva, all'art. 80, la pubblicità dei documenti di carattere tecnico-amministrativo dopo trent'anni dalla loro data di produzione. Infine, proponeva come soluzione quella di

1°) Comunicare a S.E. il comandante del Corpo d'armata di Milano che si emanerà una circolare per richiamare le autorità militari e più particolarmente gli ufficiali dipendenti all'osservanza delle prescrizioni in vigore nei riguardi dei carteggi di carattere riservato, per cui nessun ente e nessuna persona che appartenga all'Esercito può conservare documenti ufficiali che spettano all'Ufficio storico (...). | E incaricare nello stesso tempo lo stesso Comando di sorvegliare l'affluenza dei documenti al Museo, segnalando all'Ufficio storico quelli sui quali occorresse di richiamare l'attenzione del Comune di Milano per l'applicazione di eventuali disposizioni da stabilirsi dal Ministero della guerra. | 2°) Inserire nel Giornale militare una breve circolare nella quale si prescrive ai vari comandi territoriali di tenersi informati e di comunicare all'Ufficio storico, se esistono presso comandi di brigata, di reggimento, di deposito, e presso direzioni e istituti militari o tuttora conservati da qualche ufficiale, altri documenti di valore storico inerenti alla grande guerra oltre a quelli già precedentemente notificati all'Ufficio stesso. | 3°) Emanare un'istruzione riservata ai comandi di corpo d'armata, citando l'iniziativa del Comune di Milano e pregandoli di mantenersi al corrente di analoghe iniziative che sorgessero in città comprese nella loro giurisdizione territoriale, comunicandole per opportuna norma all'Ufficio storico. | Con tali provvedimenti, è da ritenersi che si potranno ovviare dispersioni di carteggi ufficiali fuori della loro

sede naturale ed accrescere in pari tempo il materiale che l'Ufficio storico è già riuscito a raccogliere col ritiro, quasi ultimato, dei carteggi dei corpi d'armata<sup>304</sup>.

Veniva così diffusa, nell'aprile 1925, la già citata circolare del Ministero della guerra n. 3040 che, nella seconda parte, riconosceva la possibilità di consentire ai musei dell'Esercito la conservazione di alcuni documenti di carattere ufficiale e storico ma, contemporaneamente, ribadiva la necessità di evitare che tali tipologie di atti andassero disperse

in musei di carattere privato, anche se questi assumano il carattere di archivi di guerra presso musei comunali, o simili. I Ai musei privati, che non sono sorvegliati dalle autorità militari, potranno invece affluire i cimeli di guerra, ed i documenti di carattere privato, che possono acquistare un'importanza storica, od un particolare rilievo per le persone o gli avvenimenti a cui si riferiscono. Sarà anzi opportuno che le autorità militari contribuiscano, per quanto riguarda, a facilitare l'opera altamente benemerita svolta dagli ordinatori dei musei, o dalle amministrazioni comunali o provinciali. I Le autorità militari hanno d'altra parte il preciso dovere di informare l'Ufficio storico dell'esistenza di documenti ufficiali in sede non competente<sup>305</sup>.

Nonostante queste iniziative dell'Ufficio storico il Museo della guerra di Milano continuò un'attività finalizzata all'acquisizione di carte spesso spettanti all'Ufficio<sup>306</sup> che, per arginare questa tendenza, generale, da parte di enti e privati a

<sup>304</sup> In occasione dell'attrito sorto nel 1925 con il Museo del Risorgimento nazionale di Milano, l'Ufficio storico otteneva una consulenza tecnico-normativa da Eugenio Casanova che, successivamente, criticò duramente i cosiddetti «archivi della guerra», definendoli «collezioni di specialità» e «frantumi incompleti». Cfr. *Archivi della guerra*, in E. CASANOVA, *Archivistica*, Siena, Stab. arti grafiche Lazzeri, 1928<sup>2</sup>, pp. 248-250. Inoltre, cfr. AUSSME, *Fondo A R*, b. 9, fasc. 93.

<sup>305</sup> Circolare Ministero della guerra, Gabinetto del ministro, Segreteria militare, *Riordinamento e conservazione del carteggio di guerra. Documenti di carattere ufficiale e di carattere storico*, 17 apr. 1925, n. 3040 prot. riservatissimo, a firma, per il ministro, del gen. A.[mbrogio] Clerici e, p.c.c., del col. A.[Ifredo] Guzzoni, indirizzata ai comandi di corpo d'armata e, p.c., ai comandi designati d'armata, al Comando generale dell'Arma dei CCRR, allo Stato maggiore centrale e agli uffici dei generali a disposizione delle varie armi, in AUSSME, *L 3. Studi particolari*, b. 301 (già 305), fasc. 3, s.fasc. «Circ. (DS e MS) relative alla raccolta e conservazione del carteggio di valore storico ecc. Carteggio riguardante il 'Gruppo Ufficio storico' (attività clandestina post armistizio 8.9.1943)».

<sup>306</sup> Ad esempio, contattando direttamente i comandi di grandi unità come nel caso della richiesta di documenti che Antonio Monti, allora soprintendente del Museo del Risorgimento e Museo di guerra di Milano, inviava nel 1936 al comandante del IV Corpo d'armata in Africa orientale, il gen. Ezio Babbini. Cfr. AUSSME, *D 5. Carteggio sussidiario corpi*



procurarsi presso comandi o alte personalità militari documenti che dovevano essere esclusivamente conservati presso l'archivio dell'Ufficio sollecitava, nel 1941, la pubblicazione di una nuova circolare<sup>307</sup>, poi diramata, con il n. 653, nell'agosto dello stesso anno. Con tale disposizione veniva richiamata l'attenzione delle autorità militari sulla questione della raccolta e della custodia dei carteggi riguardanti l'Esercito, ribadita, ancora una volta, l'esclusività conservativa spettante all'Ufficio storico e utilizzata la legislazione archivistica per difendere le attribuzioni dell'Ufficio storico:

con riferimento alla circolare n. 3040 R. del 17 aprile 1925 del Ministero della guerra (Gabinetto, Segreteria militare), sul riordinamento e conservazione del carteggio di guerra e sui documenti di carattere ufficiale e di carattere storico<sup>308</sup>, e all'art. 56 della *Raccolta di disposizioni permanenti* 1932-X, fasc. 6, *Corrispondenza d'ufficio e servizio postale e telegrafico*<sup>309</sup>, e in analogia a quanto sancito per i documenti pertinenti allo Stato dalla legge 22 dicembre 1939-XVIII, n. 2006, sul nuovo ordinamento degli Archivi del Regno, si dispone: l 1. È fatto assoluto divieto di cedere direttamente agli enti privati, qualsiasi denominazione od ufficio questi abbiano, carte ufficiali appartenenti a comandi militari, territoriali od operanti. L'unica sede che può o deve accogliere tali carte è l'Ufficio storico dello Stato maggiore, che ha tra i suoi compiti quello di raccogliere e conservare nel proprio archivio la documentazione di quanto ha operato il R. esercito. l 2. Ogni domanda del genere deve essere esaminata dal predetto Ufficio, il quale potrà consentire – esclusi sempre gli atti aventi prevalente carattere di documentazione ufficiale riservata – la cessione di copie, mai di originali, di carte che per la loro origine e qualità non risultino di particolare interesse ai fini della documentazione

---

*d'armata in Africa orientale*, b. 195, fasc. 5.

<sup>307</sup> Comunicazione Stato maggiore per la difesa del territorio, sottocapo di Stato maggiore, 10 ago. 1941, n. 3494 di prot., a firma del sottocapo di Stato maggiore per la difesa del territorio gen. [Claudio] Bergia, indirizzata al capo di Stato maggiore del R. esercito, in AUSSME, *L 3. Studi particolari*, b. 291 (già 295), fasc. 4.

<sup>308</sup> Circolare Ministero della guerra, Gabinetto del ministro, Segreteria militare, *Riordinamento e conservazione del carteggio di guerra. Documenti di carattere ufficiale e di carattere storico*, 17 apr. 1925, n. 3040 prot. riservatissimo, a firma, per il ministro, del gen. A.[mbrogio] Clerici e, p.c.c., del col. A.[lfrido] Guzzoni, indirizzata ai comandi di corpo d'armata e, p.c., ai comandi designati d'armata, al Comando generale dell'Arma dei CCRR, allo Stato maggiore centrale e agli uffici dei generali a disposizione delle varie armi, in AUSSME, *L 3. Studi particolari*, b. 301 (già 305), fasc. 3, s.fasc. «Circ. (DS e MS) relative alla raccolta e conservazione del carteggio di valore storico ecc. Carteggio riguardante il 'Gruppo Ufficio storico' (attività clandestina post armistizio 8.9.1943)».

<sup>309</sup> MINISTERO DELLA GUERRA, *Raccolta di disposizioni permanenti in vigore per il R. esercito, Fascicolo n. 6. Corrispondenza d'ufficio e servizio postale e telegrafico*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, Libreria, 1932.



storica affidata all'Ufficio stesso. Le autorità militari, in obbedienza a quanto disposto dalla circolare n. 319 *Giornale militare* 1921<sup>310</sup>, provvederanno ad informare l'Ufficio storico dell'eventuale esistenza di tali documenti in sede non competente. | 3. Tutti coloro che abbiano esercitato funzioni di comando di grandi unità o coperti incarichi equivalenti sono tenuti a versare, all'atto della cessazione dalle rispettive funzioni o dal servizio, analogamente a quanto dispongono la ricordata circolare n. 3040 e l'articolo 12 della legge 22 dicembre 1939-XVIII, all'Ufficio storico, i documenti da essi temporaneamente conservati per causa delle proprie funzioni. Ugual obbligo è fatto agli eredi ove il detentore sia deceduto prima di eseguirne la consegna. I singoli comandi territoriali avvertiranno per il necessario esame dei documenti e per il loro ritiro l'Ufficio storico dello Stato maggiore, il quale vi provvederà direttamente o con la collaborazione dei comandi stessi. | 4. Qualora carte personali (diari, memorie, lettere, ecc.) di importanza storica o di particolare rilievo per gli individui o gli avvenimenti ai quali si riferiscono si trovino in possesso delle persone ricordate nel precedente articolo, i detentori delle stesse sono invitati a darne copia o conoscenza all'Ufficio storico<sup>311</sup>.

Lo sforzo costante dell'Ufficio storico di ribadire il suo ruolo come principale sede conservativa della Forza armata, anche in relazione ai musei dell'Esercito, appare esplicito nelle disposizioni della circolare dello Stato maggiore del Regio esercito n. 2660 del giugno 1943<sup>312</sup>. Infine, sempre incentrata sul recupero degli

<sup>310</sup> Circolare Divisione Stato maggiore, *Disposizioni varie. Riordinamento e conservazione del carteggio di guerra*, 2 giu. 1921, n. 319, a firma del ministro della Guerra Giulio Rodinò, in «Giornale militare ufficiale», (1921), dispensa 22<sup>a</sup>, p. 374, un esemplare anche in AUSSME, *L 3. Studi particolari*, b. 301 (già 305), fasc. 3, s.fasc. «Copie eccedenza di circolari varie».

<sup>311</sup> Circolare Stato maggiore per la difesa del territorio, Ufficio storico, *Disposizioni varie. Documenti di guerra e archivi di alte personalità militari*, 27 ago. 1941, n. 653, a firma del sottosegretario di Stato gen. Antonio Scuero, in «Giornale militare ufficiale», (1941), dispensa 44<sup>a</sup>, pp. 2043-2044. Inoltre, *Documenti militari*, in «Rassegna storica del Risorgimento», XXVIII (1941), 5, p. 706. Ma anche questa disposizione, come la circolare n. 3040 del 17 apr. 1925, non dimostrò nei fatti una particolare incidenza visto che, nel 1943, sorgeva un nuovo contrasto tra l'Archivio di guerra di Milano e l'Ufficio storico in merito a una lettera tolta dal carteggio della Commissione provinciale censura di guerra di Livorno e destinata alle raccolte dell'ente milanese. Cfr. AUSSME, *L 3. Studi particolari*, b. 291 (già 295), fasc. 4.

<sup>312</sup> Circolare Stato maggiore del R. esercito, Ufficio storico, *Diario storico. Memorie storiche*, 21 giu. 1943, n. 2660, a firma del sottocapo di Stato maggiore per le operazioni gen. Giuseppe De Stefanis, indirizzata ai comandi di gruppo d'armata, di corpo d'armata e d'armata, ai comandi superiori FFAA, al Comando generale dell'Arma CCRR, ai comandi di difesa territoriale, agli ispettorati d'arma e, p.c., al Comando supremo, ai ministeri della Guerra (Gabinetto) e dell'Africa italiana (Ufficio militare), all'Ispettorato FFAA delle terre d'Oltremare, ai comandi generali della R. guardia di finanza e della MVSN, in AUS-

archivi, la circolare dello Stato maggiore del Regio esercito n. 5498/St. del luglio 1945, richiamava le disposizioni contenute nella circolare 653 del 1941:

Per assicurare la conservazione di tutto quanto può essere utile alla documentazione della guerra testé conclusasi, e tenuto conto che eventi bellici hanno spesso impedito il regolare afflusso all'Ufficio storico dei documenti, determinando la distruzione e la dispersione di essi, si rende necessario: I I. - rintracciare, raccogliere e custodire in locali sicuri i carteggi provenienti dai comandi mobilitati eventualmente esistenti presso le rispettive sedi territoriali e depositi. Dei predetti documenti dovrà essere inviato elenco sommario descrittivo all'Ufficio storico, indicando da quale unità mobilitata essi provengono. L'Ufficio storico provvederà appena possibile al loro ritiro; I II. - invitare, ove occorra anche per mezzo della stampa, gli ufficiali residenti nella propria giurisdizione, i quali abbiano tenuto comandi di grandi unità, di reggimento o reparto autonomo in guerra, a redigere relazioni possibilmente documentate sui fatti ai quali hanno preso parte, adunando in tali relazioni la maggior copia di dati allo scopo di ridurre al minimo gli inconvenienti che la mancanza di diari comporta; I III. - provvedere opportunamente a quanto disposto con la circ. 653 GM 1941, circa la cessione a enti privati dei documenti di guerra e circa il ricupero e il versamento all'Ufficio storico di documenti conservati da personalità militari o dalle loro famiglie<sup>313</sup>.

#### 4. Le altre cause delle lacune documentarie

Le ragioni della parzialità del patrimonio documentario dell'Ufficio storico sono dovute innanzitutto agli scopi della funzione conservativa, limitati e concentrati sulle esigenze dell'istituzione produttrice. Accanto a questa ragione è possibile rilevarne altre di natura volontaria<sup>314</sup>, accidentale<sup>315</sup>, per incuria e disat-

---

SME, *L 3. Studi particolari*, b. 301 (già 305), fasc. 3, s.fasc. «Memorie storiche circolari. Circolari relative alle memorie storiche 1874-1996».

<sup>313</sup> Circolare Ministero della guerra, Stato maggiore del R. esercito, Ufficio storico, *Documenti di guerra e archivi di alte personalità militari*, 31 lug. 1945, n. 5498/St., a firma del sottocapo di Stato maggiore gen. Ercole Ronco, indirizzata ai comandi militari territoriali, in AUSSME, *L 3. Studi particolari*, b. 301 (già 305), fasc. 3, s.fasc. «Circolari relative alla raccolta e conservazione del carteggio di valore storico, 1915-1935».

<sup>314</sup> Tra la fine del 1926 e il 1931 l'Ufficio storico, impegnato nel recupero delle carte della Prima guerra mondiale, decideva di consegnare al neonato Ufficio storico della Regia aeronautica parte delle carte relative alla partecipazione dell'Aviazione del R. esercito alla Grande guerra. Cfr. AUSSME, *A R*, b. 5, fasc. 38, s.fasc. 1, ins. 7 e b. 9, fasc. 97, s.fasc. 8.

<sup>315</sup> È il caso del carteggio del 15° Reggimento Fanteria Savona, relativo alle azioni di guerra del 1915, caduto nelle acque di Durazzo durante le operazioni di imbarco dell'unità. Cfr. lettera 15° Reggimento Fanteria Savona, Comando, *Carteggi di guerra*, 13 ott. 1927, n. 4423 di prot., a firma del comandante int. del Reggimento ten. col. F.[ederico] Sammartino, indirizzata al Ministero della guerra, Comando del Corpo di Stato maggiore, Ufficio

tenzione<sup>316</sup> e, come sottolineato in precedenza, durante i trasferimenti e cambiamenti della sede dello stesso Ufficio storico.

Ciò che caratterizza le carte militari è il loro legame con le sorti di chi le ha prodotte di fronte all'evento «guerra». Il loro destino è quasi sempre segnato in conseguenza dei repentini traslochi delle unità imposti da rovesci operativi come pure in conseguenza del loro valore «strategico» che ne fa da un lato oggetto di «cattura» o distruzione da parte degli eserciti nemici e dall'altro, in caso di probabile sopraffazione da parte delle forze avverse, oggetto di distruzione per mano degli stessi produttori. Così le «assenze» negli archivi dell'Esercito sono anche rappresentate da quei nuclei documentari prodotti da unità italiane dislocate fuori dal territorio nazionale e che, a seguito dei rovesci bellici o dopo l'8 settembre 1943, furono abbandonati e poi catturati dagli eserciti avversari o dagli eserciti di liberazione nazionale dei territori in precedenza sottoposti all'occupazione o all'amministrazione italiana o, ancora, nei quali combatterono le nostre Forze armate.

Tra i casi più conosciuti di «captured records» che riguardano documenti militari italiani ricordiamo quello delle carte prese dai tedeschi e concentrate nella Germania meridionale presso la Aktensammelstelle sud, un centro di raccolta originariamente sotto la giurisdizione degli Archivi militari di Potsdam, dislocato a Ingolstadt, poi Monaco e, infine, a Dillingen sul Danubio. Nell'aprile del 1945 questi nuclei documentari venivano requisiti dalle Forze armate americane e trasportati in un primo momento a Heidelberg, poi a Frankfurt. Nel gennaio 1946 venivano inviati negli Stati Uniti d'America, a Camp Ritchie e poi a Washington, prima nei sotterranei del Pentagono, poi ai National Archives e infine al Records Service dove furono microfilmati. Un altro nucleo di documenti italiani, consistente in manuali della nostra Aeronautica e del nostro Esercito, in note delle unità da combattimento italiane e da documenti della Regia marina, veniva requisito dagli americani soprattutto nel corso delle campagne in Nord Africa e in Sicilia nel 1942-1943. Nel 1967 gli originali dei documenti, oggetto

---

storico, in AUSSME, A R, b. 9, fasc. 97.

<sup>316</sup> Ma anche ragioni collegate alla non corretta osservazione delle norme sulla tenuta dei documenti aventi ancora valore amministrativo, denunciata dalla stessa Corte dei conti. Ci fornisce un esempio la circolare del Ministero della guerra, Ragioneria centrale, Ufficio centrale dei servizi contabili presso i comandi di corpi d'armata, *Alienazione di documenti contabili*, 12 mar. 1927, n. 1100, indirizzata ai comandi di corpo d'armata, ai comandi militari della Sardegna e al Comando generale dell'Arma dei CCRR, in AUSCGAC, *Documentoteca*, fasc. 1554. Inoltre, in presenza di scarti basati su un'errata applicazione delle norme che regolavano la conservazione del carteggio il Ministero della guerra adottò provvedimenti disciplinari a carico dei responsabili, come in alcuni episodi che videro protagonisti, nel 1927, il 15° Reggimento Fanteria Savona e il 70° Reggimento Fanteria Ancona, in AUSSME, A R, b. 9, fasc. 97.

di una campagna di microfilmatura, venivano restituiti, non integralmente, al nostro Paese<sup>317</sup>.

Le carte italiane catturate dagli inglesi durante il Secondo conflitto mondiale sono invece ancora conservate dal Public Record Office e dall'Imperial War Museum. In particolare, presso quest'ultimo, sono presenti documenti del Sottosegretariato di Stato per le fabbricazioni di guerra (poi, nel 1943, Ministero della produzione bellica), del Comando supremo, del Servizio informazioni militare, di comandi ed enti dell'Esercito, del Ministero dell'aeronautica, di enti e comandi aeronautici e di difesa aerea, della Commissione italiana per l'armistizio con la Francia (CIAF) e di aziende italiane<sup>318</sup>.

E, ancora, segnaliamo i carteggi delle grandi unità e unità italiane presenti negli archivi russi come quello dell'8<sup>a</sup> Armata, prelevato dai sovietici nell'offensiva del 1942-1943<sup>319</sup>. A Belgrado, presso l'Istituto storico militare del Ministero della difesa della Repubblica di Serbia, è custodito il *Fondo italiano* dove sono stati inseriti gli archivi dei comandi di unità italiane stanziati in Jugoslavia durante la Seconda guerra mondiale, le carte delle prefetture, questure, dei comandi dei Carabinieri e della Guardia di finanza della Venezia Giulia, in parte risalenti agli anni Venti del Novecento, e dei territori annessi. Inoltre, il nucleo denominato *Partigiani* contiene documentazione riguardante i militari italiani combattenti nelle formazioni partigiane jugoslave dopo l'armistizio dell'8 settembre<sup>320</sup>. Carte militari, o di carattere militare, sono in Slovenia, presso l'Archiv-

<sup>317</sup> La «vulgata» comune che nel 1967 tutti i documenti italiani furono restituiti è contraddetta da una serie di elementi. Innanzitutto da quanto scritto nei volumi di descrizione dei documenti edito dai National Archives americani nel 1967 dove, nella prefazione, viene specificato che, a quella data, solo il 60% dei documenti era stato microfilmato. Secondariamente la restituzione di carte all'Ufficio storico dell'Esercito avvenuta nel 1998 tramite l'intervento dell'Ufficio dell'addetto militare italiano a Washington. Si rimanda a *Preface*, in THE NATIONAL ARCHIVES [OF THE UNITED STATES], *Guide to records of Italian Armed Forces (Part I)*, Washington, National Archives and Records Service, General Services Administration, 1967, pp. III-IV; H. MCGAW SMYTH, *Gli archivi civili e militari italiani conservati a Washington*, in «Storia contemporanea», III (1972), 4, pp. 969-987, in part. pp. 980-983.

<sup>318</sup> *Missione svolta a Londra dalla dott.ssa Patrizia Ferrara (15-30 novembre 1987)*, dattiloscritto conservato presso l'Archivio centrale dello Stato, relativo alla missione svolta a Londra dalla Ferrara, allora funzionario dell'ACS, nel 1987 presso il Public Record Office e l'Imperial War Museum al fine di individuare materiale archivistico d'interesse italiano in vista di un'eventuale microfilmatura.

<sup>319</sup> *Retrosceca della disfatta italiana in Russia nei documenti inediti sequestrati all'8<sup>a</sup> Armata*, a cura di G. SCOTONI-S.I. FILONENKO, con introduzione di G. ROCHAT, Trento, Casa editrice Panorama, 2008, in part. S.I. FILONENKO, *La documentazione del Regio esercito italiano negli archivi e fondi museali della Federazione russa*, pp. 14-22.

<sup>320</sup> ARCHIVIO DEL MUSEO STORICO DELLA GUARDIA DI FINANZA [d'ora in poi AMSGF], *Comando generale della Guardia di finanza, V Reparto, Ufficio storico*, fasc. 31.

vio di Stato di Lubiana<sup>321</sup>, e in Albania, presso l'Archivio di Stato di Tirana<sup>322</sup>. Tra gli altri aggregati documentari conservati all'estero ricordiamo le carte prodotte dall'Amministrazione coloniale italiana tra il 1911 e il 1943, comprese quelle prodotte da enti militari, raccolte nell'Archivio del Castello di Tripoli<sup>323</sup>.

La necessità di salvaguardare da eventuali catture da parte delle Forze nemiche carte militari ritenute altamente strategiche determinò cambiamenti di sede – spesso con conseguenti dispersioni – come nel caso, in precedenza analizzato, del trasferimento di parte dell'archivio dell'Ufficio storico a Orvieto dove, il materiale ritenuto «più delicato e riservatissimo» era stato murato nel Duomo della città, mentre il restante carteggio – relativo alla guerra allora in corso, alla guerra 1915-1918, a parte delle campagne risorgimentali, alle memorie storiche

<sup>321</sup> AMSGF, Sezione 661. *Comandi in Slovenia, Dalmazia, Montenegro, Serbia, Croazia*, fasc. 10.

<sup>322</sup> In parte si tratta degli archivi dell'apparato amministrativo e militare e dei soggetti economici sviluppatosi nel Paese delle «aquile» durante l'esperienza dell'Unione italo-albanese (1939-1943). Cfr. N. NIKA, *Le fonti dell'Archivio centrale della Repubblica di Albania*, in ISTITUTO PUGLIESE PER LA STORIA DELL'ANTIFASCISMO E DELL'ITALIA CONTEMPORANEA-FONDAZIONE GRAMSCI DI PUGLIA, *Puglia e Albania nel Novecento*, a cura di G. ESPOSITO-V.A. LEUZZI-N. NIKA, Nardò (LE), Besa Editrice, 2008, pp. 214-220.

<sup>323</sup> Tra gli obiettivi della Commissione interministeriale archivistica costituitasi tra l'Italia e la Libia nel 1988 rientrava il censimento delle carte italiane, in grave stato di disordine, affidato a due funzionari dell'Archivio centrale dello Stato; ulteriore finalità era quella di ottenere, da parte dello Stato italiano, documentazione in copia relativa alle deportazioni dei libici in Italia tra il 1911 e il 1922 e alle sentenze emesse dai tribunali militari coloniali italiani. Un nuovo ciclo di iniziative dedicate alla conoscenza e al recupero dei fondi archivistici del Castello di Tripoli è stato poi avviato dieci anni dopo a cura dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente (IsIAO) nell'ambito del programma di ricerca sui cittadini libici allontanati coercitivamente in epoca coloniale, finanziato dal nostro Ministero degli affari esteri; una missione del 2000, effettuata da una ricercatrice dell'Università degli studi di Perugia e da un archivista di Stato presso il dicastero degli Esteri, ha consentito di acquisire ulteriori, sebbene parziali, informazioni sul contenuto delle carte e sui soggetti istituzionali attraverso una rilevazione a campione. Una terza missione italiana, svoltasi nel 2002, è stata coordinata da rappresentanti dell'Università degli studi di Urbino e dall'Università degli studi di Roma La Sapienza (Scuola speciale per archivisti e bibliotecari). Per sommarie informazioni sui vari progetti e sull'Archivio di Tripoli cfr. N. SANTARELLI, *Le carte dell'Amministrazione coloniale italiana conservate nell'Archivio storico della città di Tripoli e la loro complementarietà con i fondi del Ministero dell'Africa italiana nell'Archivio centrale dello Stato*, in *L'emigrazione italiana, 1870-1970, Atti dei colloqui di Roma, 19-20 settembre 1989, 29-31 ottobre 1990, 28-30 ottobre 1991, 28-30 ottobre 1993*, II, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli Archivi, 2002 (Publicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 70), pp. 850-857; ISTITUTO ITALIANO PER L'AFRICA E L'ORIENTE (IsIAO)-LIBYAN STUDIES CENTRE, *L'Archivio del Castello di Tripoli. Progetto di recupero e valorizzazione dei fondi archivistici*, a cura di G. MICHETTI-M. GROSSI, febbraio 2003 (dattiloscritto).

dei corpi e agli studi – negli anni 1943-1944, veniva portato al nord.

Tra le altre cause di distruzione delle carte militari inseriamo, come ipotesi, anche la tutela del «segreto militare» che rientrava tra i doveri particolari del militare specie in guerra e aveva conseguenze, oltre che disciplinari, sulla conservazione delle carte. Ad esempio, nel *Servizio in guerra* del 1937 tra le disposizioni inserite nel capo I, *Disciplina di guerra*, vi era quella relativa al segreto militare la cui tutela era vitale per finalità strategiche tanto che si arrivava a sancire anche la distruzione della documentazione operativa: «9. Il militare, in procinto di cadere prigioniero, deve distruggere immediatamente i documenti che avesse con sé e la cui conoscenza potrebbe essere utile al nemico (ordini, avvisi, carte topografiche, regolamenti, ecc.)»<sup>324</sup>. Anzi, visto che la conservazione del segreto era requisito fondamentale per il successo di qualsiasi operazione, veniva proibito di portare in linea o in località comunque esposte, salvo che per necessità dell'azione, direttive, ordini, documenti e pubblicazioni aventi carattere operativo o di carattere comunque «segreto», non solo in originale e in copia ma anche in forma di stralcio, riassunto e di memoria personale<sup>325</sup>.

Disposizioni al riguardo erano presenti nello stesso codice penale militare di guerra che prevedeva, in caso di omessa distruzione di ordini e dispacci da parte del militare in pericolo di essere catturato dal nemico, la pena della reclusione<sup>326</sup>.

La possibilità che gli eventi bellici potessero causare la distruzione o la perdita delle carte è presente anche nella ricordata circolare n. 2660 emanata dallo Stato maggiore del Regio esercito nel giugno 1943 che, al punto 4°, disponeva:

Qualora eventi bellici determinassero la distruzione o la dispersione di diari e di allegati, i comandi di GU sono tenuti a disporre senz'altro perché gli enti interessati ricompilino al più presto nella migliore maniera tali documenti, (...) valendosi delle testimonianze dei superstiti, del carteggio salvato e delle notizie fornite dai centri di mobilitazione. Ove non si riuscisse a ricostruire il diario nella sua precisa struttura giornaliera, sarà tollerata la forma della relazione riassuntiva. Ogni comandante dovrà tuttavia cercar d'adunare in tale relazione la maggior copia di dati possibili allo scopo di ridurre al minimo gli inconvenienti che la mancanza del diario comporta. I Nel caso che i comandi di GU, in seguito agli

<sup>324</sup> MINISTERO DELLA GUERRA, COMANDO DEL CORPO DI STATO MAGGIORE, N. 3118. *Servizio in guerra...*cit., capo I, *Disciplina di guerra*, n. 9. Le stesse disposizioni venivano ribadite dal *Servizio in guerra* del 1940, che abrogava quello del 1937. Cfr. MINISTERO DELLA GUERRA, COMANDO DEL CORPO DI STATO MAGGIORE, N. 3766. *Servizio in guerra...*cit., capo I, *Disciplina di guerra*, n. 9.

<sup>325</sup> MINISTERO DELLA GUERRA, COMANDO DEL CORPO DI STATO MAGGIORE, N. 3118. *Servizio in guerra...*cit., capo V, *Ordini, rapporti, corrispondenza*, n. 75.

<sup>326</sup> Si veda, ad esempio, l'art. 130 del codice penale militare di guerra, approvato con il r.d. 20 feb. 1941, n. 303, che contemplava, come punizione, la reclusione da uno a sette anni.

accennati eventi, non fossero assolutamente in grado di ottemperare quanto sopra prescritto, dovranno seguirsi le seguenti norme di carattere pratico. Il comando superiore a quello delle unità o del reparto tenuti alla compilazione del diario storico, accertato chi sia il più anziano dei superstiti, lo incaricherà di una relazione riassuntiva per il periodo per il quale sussiste lacuna, fino al momento del proprio allontanamento dalla unità interessata. Tutte le relazioni così raccolte dovranno essere inviate all'Ufficio storico, che, a fine guerra, metterà tale materiale a disposizione dei comandanti rientrati dalla prigionia (o di chi per essi), i quali, sulla scorta di tali elementi e con l'aiuto della propria memoria, stenderanno a loro volta una relazione riassuntiva, che, ove non sia possibile altro, avrà valore ufficiale definitivo. Quando il comando superiore mancante sia quello d'armata, per questo e per i comandi da esso dipendenti che risultassero ugualmente mancanti provvederà l'Ufficio storico a designare chi debba compiere la raccolta dei vari elementi: e la stesura di una prima relazione sommaria, da aggiornare successivamente secondo le norme indicate<sup>327</sup>.

Concludiamo con una testimonianza sulle perdite subite che ci viene da un'indagine disposta nel marzo del 1946 dal Gabinetto del Ministero della guerra, svolta nell'ambito di alcune amministrazioni centrali statali al fine di rilevare, statisticamente, i danni sofferti in conseguenza della guerra da tutti gli archivi in Italia (Archivi di Stato, correnti e di deposito)<sup>328</sup>.

I risultati della ricognizione effettuata dall'Ufficio del capo di Stato maggiore generale (Segreteria), presentati nel luglio dello stesso anno e concernenti l'archivio del Comando supremo forniscono un'ulteriore traccia dell'impatto dei conflitti armati sugli archivi. Alla data dell'8 settembre 1943 le carte dell'Alto comando dell'Esercito erano così dislocate: a Roma, presso palazzo Vidoni, gli archivi degli uffici del capo e del sottocapo di Stato maggiore generale e parte

<sup>327</sup> Circolare Stato maggiore del R. esercito, Ufficio storico, *Diario storico. Memorie storiche*, 21 giu. 1943, n. 2660, a firma del sottocapo di Stato maggiore per le operazioni gen. Giuseppe De Stefanis, indirizzata ai comandi di gruppo d'armata, di corpo d'armata e d'armata, ai comandi superiori FFAA, al Comando generale dell'Arma CCRR, ai comandi di difesa territoriale, agli ispettorati d'arma e, p.c., al Comando supremo, ai ministeri della Guerra (Gabinetto) e dell'Africa italiana (Ufficio militare), all'Ispettorato FFAA delle terre d'Oltremare, ai comandi generali della R. guardia di finanza e della MVSN, in AUS-SME, *L. 3. Studi particolari*, b. 301 (già 305), fasc. 3, s.fasc. «Memorie storiche circolari. Circolari relative alle memorie storiche 1874-1996».

<sup>328</sup> Comunicazione Ministero della guerra, Gabinetto, *Patrimonio storico archivistico*, 27 mar. 1946, n. 208500/II/235.3.1 di prot., a firma del ministro M.[anlio] Brosio e, p.c.c., del capo di Gabinetto, indirizzata allo Stato maggiore generale, allo Stato maggiore del R. esercito, al Comando generale dell'Arma dei CCRR, a tutti i comandi militari territoriali e a tutte le direzioni generali e uffici autonomi del Ministero della guerra, in AUSSME, *I. 3. Carteggio versato dallo Stato maggiore della Difesa*, b. 146.



degli archivi degli uffici Servizi, Operazioni e Carburanti e, presso villa Giustiniani, l'archivio del Servizio informazioni; a Soriano del Cimino i carteggi degli uffici Personale, ricompense al v.m., promozione e onorificenze, Affari generali e, ancora, parte di quelli degli uffici Servizi e Carburanti; a Carbognano e Fabbrica di Roma l'archivio della Segreteria del Comando supremo, parte delle carte del Reparto operazioni, gli archivi del Quartier generale e degli uffici Telecomunicazioni e Stampa e bollettino guerra.

Da notizie frammentarie risultava che molto del carteggio presente a Carbognano e a Soriano del Cimino era stato trasportato nella Capitale, presso la Caserma del 2° Reggimento Bersaglieri e qui distrutto con il fuoco nei giorni 11-13 settembre da alcuni sottufficiali del Comando supremo con il saltuario intervento di ufficiali del Comando stesso. Le ricerche condotte, dopo la rioccupazione di Roma, con l'obiettivo di recuperare quanto più carteggio possibile, davano modesti risultati.

Infatti, palazzo Vidoni veniva trovato occupato dal Comando delle truppe francesi d'occupazione che con difficoltà consentiva una ricognizione ai locali degli archivi, trovati vuoti perché i documenti erano stati bruciati o portati alle discariche fuori Roma per liberare e ripulire i locali; unica parte rinvenuta fu, in una stanzetta del sottotetto, quella del carteggio dell'Ufficio carburanti, gettato alla rinfusa sul pavimento. Del carteggio trasportato a Fabbrica di Roma non si rinveniva nulla, ad eccezione di quello riguardante le operazioni in Africa che, non avendo più attualità all'8 settembre 1943, era stato depositato in locali diversi da quelli degli uffici. A Soriano del Cimino non veniva rinvenuto nulla mentre l'Ufficio informazioni riusciva a recuperare circa un terzo delle carte tenute a villa Giustiniani. Infine, dopo la Liberazione, il col. Cesare Secco, già segretario particolare del gen. Ugo Cavallero, riconsegnava allo Stato maggiore generale un voluminoso carteggio dell'Ufficio stralcio del Comando supremo, comprendente fra l'altro il diario di Cavallero, in seguito versato all'Ufficio storico dell'Esercito<sup>329</sup>.

<sup>329</sup> Comunicazione [Ufficio del capo di Stato maggiore generale], Segreteria, *Patrimonio storico archivistico*, 7 lug. 1946, n. 11355/1/Ris. di prot., a firma, d'ordine, del capo dell'Ufficio del capo di Stato maggiore gen. P.[ietro] Riccardi, indirizzata al Ministero della guerra (Gabinetto), in *ibidem*. Sugli archivi delle unità dell'Esercito dispersi durante la Seconda guerra mondiale cfr. anche AUSSME, A R, b. 10, fasc. 100, s.fasc. 3. Sul territorio nazionale, altre dispersioni e danneggiamenti riguardarono, ad esempio, gli archivi dei distretti militari (come gli uffici di leva), distrutti anche per sopprimere strumenti di una coscrizione divenuta ormai insopportabile, delle capitanerie di porto e delle stazioni dei Carabinieri reali, in «Notizie degli Archivi di Stato», IV-VII (1944-1947), n. unico (n. mon.: *I danni di guerra subiti dagli archivi italiani*).



## Conclusioni

Nell'affrontare lo studio abbiamo cercato di diventare contemporanei «del lontano burocrate che nel passato ha formato l'archivio», tentando, così, di «conoscere quali ne furono le esigenze di lavoro» e di inserire «i più minuti aspetti dell'opera svolta dal singolo ufficio nel quadro più vasto degli interessi, delle consuetudini, delle regole che guidavano il funzionamento» dell'istituzione oggetto del nostro esame<sup>1</sup>.

Con questo approccio metodologico abbiamo esaminato una parte, scelta come campione significativo, del *corpus* dispositivo, dei principi e degli strumenti elaborati e utilizzati nel contesto di «produzione» per governare la formazione, organizzazione e tenuta delle carte. Da tale analisi affiora il riconoscimento della centralità dell'archivio e del valore di una funzione documentaria esercitata con criteri uniformi per svolgere velocemente ed efficacemente tutti i compiti assegnati agli enti militari, sia di carattere operativo che amministrativo.

E a dirlo è la stessa istituzione che assegnava alla materia, se ben conosciuta e curata, la facoltà di conferire «snellezza» e «riservatezza» all'azione e alle decisioni dei comandi ed enti militari, «sostanza allo spirito militare» e di trasformarsi in «leva di comando potente»<sup>2</sup>. Regole chiare sui documenti e sui loro flussi erano basilari e vitali soprattutto in guerra:

Affinché le operazioni possano avere efficace impulso e svolgimento e le forze dei singoli elementi dell'Esercito possano pienamente cooperare al fine comune, è necessario che la volontà dei comandanti giunga tempestivamente, chiaramente ed in modo regolare agli esecutori e che da questi, con pari tempestività, regolarità e chiarezza, affluiscano ai comandanti le informazioni su cui essi possano fondare le proprie decisioni. A ciò si provvede mediante ordini, rapporti e la corrispondenza in genere<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Suggestiva immagine del lavoro d'archivio, in verità riferita all'attività di riordinamento delle carte storiche, riportata in A. D'ADDARIO, *Lezioni di archivistica*, Bari, Adriatica editrice, 1972, p. 58.

<sup>2</sup> Preambolo del ministro della Guerra Pietro Gazzera a MINISTERO DELLA GUERRA, *Raccolta di disposizioni permanenti in vigore per il R. esercito*, Fascicolo n. 6. *Corrispondenza d'ufficio e servizio postale e telegrafico*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, Libreria, 1932.

<sup>3</sup> MINISTERO DELLA GUERRA, COMANDO DEL CORPO DI STATO MAGGIORE, N. 3118. *Servizio in guerra. Anno 1937-XVI*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, Libreria, 1937, in part. capo V, *Ordini, rapporti, corrispondenza*, n. 74.

Da qui le continue e puntuali prescrizioni sui caratteri estrinseci e intrinseci delle singole tipologie documentarie prodotte nell'esercizio delle varie attività; le risoluzioni sulla tempistica per l'assegnazione e trasmissione degli atti; le disposizioni per la classificazione e l'aggregazione dei documenti; l'individuazione di cariche e figure responsabili del controllo sull'esatta ed omogenea applicazione delle regole concernenti gli archivi correnti e di deposito nonché della loro integrità e sicurezza.

Ricordiamo, altresì, l'emanazione di regolamenti che fornivano indicazioni su tutte le fasi della gestione documentaria, dal momento della creazione degli archivi a quello della loro selezione ai fini dello scarto o della conservazione permanente. Tra queste iniziative segnaliamo le *Istruzioni* sul carteggio dell'Arma dei carabinieri reali, la cui redazione, a partire dalla fine dell'Ottocento, nasce dalla rilevanza attribuita, per il buon andamento del servizio e per la scoperta dei reati, alla raccolta in forma unitaria delle procedure documentarie; *Istruzioni* che si caratterizzano come una sorta di «manuale di gestione» *ante litteram*, strumento specifico e obbligatorio per la disciplina degli archivi delle pubbliche amministrazioni, introdotto nel nostro ordinamento giuridico con il d.p.c.m. 31 ott. 2000, concernente le regole tecniche sul protocollo informatico<sup>4</sup>.

Infine, l'attenzione al governo delle carte e la necessità di renderlo coerente con le esigenze dell'attività sono attestate dalle prescrizioni che, a partire dagli anni Ottanta dell'Ottocento, furono periodicamente diffuse dall'organo di vertice del Regio esercito per garantire la corretta tenuta degli archivi da parte degli uffici dipendenti<sup>5</sup>.

<sup>4</sup> Cfr., ad esempio, *Istruzioni pel carteggio d'ufficio riguardante il servizio d'istituto*, Roma, Tip. Voghera, 1882, pubblicate anche in «Bollettino ufficiale dei Carabinieri reali», (1882), puntata 8<sup>a</sup>, parte 1<sup>a</sup>, in part. *Doveri dei comandanti di stazione e Doveri dei comandanti di sezione, tenenza, compagnia, divisione e legione*, rispettivamente pp. 227-231 e 232-236; COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI REALI, *Istruzioni sul carteggio. Edizione 1935-XIII*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, Libreria, 1935, pubblicate anche in «Bollettino ufficiale dei Carabinieri reali», (1935), dispensa 1<sup>a</sup> (straordinaria), 1<sup>o</sup> mag., in part. parte prima, titolo I, *Disposizioni generali*, pp. 2-8. In relazione a quest'ultima edizione, il ten. col. Dino Tabellini vi riconosceva anche un segno di modernizzazione dell'Arma dei carabinieri reali cui apparteneva. Cfr. D. TABELLINI, *La nuova «Istruzione sul carteggio» per l'Arma dei carabinieri reali*, in «Rivista dei Carabinieri reali», II (1935), 1, pp. 21-28.

<sup>5</sup> A titolo esemplificativo cfr. ordine del giorno Comando del Corpo di Stato maggiore del R. esercito, 9 nov. 1882, n. 3, in ARCHIVIO DELL'UFFICIO STORICO DELLO STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO [d'ora in poi AUSSME], *L.3. Studi particolari*, b. 296 (già 300), fasc. 1; ordine del giorno Comando del Corpo di Stato maggiore del R. esercito, Riparto operazioni, 27 nov. 1894, n. 42, in AUSSME, *L.3. Studi particolari*, b. 299 (già 303), fasc. 2; ordine del giorno Comando del Corpo di Stato maggiore del R. esercito, Riparto operazioni, 14 mag. 1895,

Non avendo a disposizione studi di ampio respiro sui sistemi archivistici funzionanti, negli stessi anni, presso le altre amministrazioni statali<sup>6</sup>, gli unici modelli per un confronto sono stati quelli disegnati dal r.d. 23 ott. 1853, n. 1611, con il quale si attuava la legge cavouriana sul riordinamento dell'amministrazione centrale del Regno di Sardegna<sup>7</sup>, e dal r.d. 25 gen. 1900, n. 35, con il quale si emanava il primo regolamento sugli archivi correnti e di deposito delle amministrazioni centrali dello Stato italiano. Lo spirito che aveva animato, almeno nelle intenzioni, queste due norme<sup>8</sup>, si ritrova nelle direttive militari che miravano a

---

n. 31, in *ibidem*. Spesso lo Stato maggiore effettuò delle indagini al fine di verificare in che modo le sue articolazioni applicavano le disposizioni sugli archivi. Cfr., ad esempio, Comando del Corpo di Stato maggiore del R. esercito, Riparto operazioni, Ufficio segreteria, *Relazione circa il modo di conservare il carteggio degli uffici*, 30 set. 1895, n. 362 di prot. ordinario, a firma del capo dell'Ufficio segreteria del Riparto, successivamente trasmessa dal comandante in 2<sup>a</sup> ten. gen. Tancredi Saletta al capo di Stato maggiore dell'Esercito, in AUSSME, *G 24. Corpo di SM. Corrispondenza*, b. 49, fasc. «Disposizioni riflettenti il carteggio».

<sup>6</sup> Di spessore, ma parziali, gli studi di L. MONTEVECCHI, *Il Ministero degli interni: gli archivi e le informazioni* e di G. TOSATTI, *Il Ministero degli interni. Le origini del casellario politico centrale*, in *Le riforme crispiane*, I, *Amministrazione statale*, Milano, Giuffrè, 1990 (Archivio ISAP, n.s., 6), rispettivamente pp. 415-446 e 447-485; G. TOSATTI, *L'anagrafe dei sovversivi italiani: origini e storia del casellario politico centrale*, in «Le Carte e la Storia», III (1997), 2, pp. 133-150; ID., *Il lavoro di Monsù Travet: l'organizzazione degli uffici pubblici tra Ottocento e Novecento*, in *Le fatiche di Monsù Travet. Per una storia del lavoro pubblico in Italia*, a cura di A. VARNI-G. MELIS, Torino, Rosenberg & Sellier, 1997, pp. 45-59; S. ALONGI, «Fascicolo in A8». *Genesi e forme del casellario politico della Questura (1872-1982) conservato all'Archivio di Stato di Bologna*, in *Spigolature d'archivio. Contributi di archivistica e di storia del progetto «Una città per gli archivi»*, a cura di A. ANTONELLI, Bologna, Bononia University Press, 2011, pp. 45-69; F. PIZZARONI, *Gli archivi degli organi centrali dello Stato*, in *Archivistica speciale*, a cura di G. BONFIGLIO-DOSIO, Padova, CLEUP, 2011, pp. 17-52.

<sup>7</sup> Esecutivo del titolo primo della l. 23 mar. 1853, n. 1483.

<sup>8</sup> Allo sforzo uniformatore del 1853 e del 1900 non corrispose, nei fatti, un tempestivo adeguamento degli archivi correnti e di deposito delle amministrazioni. Sui due provvedimenti cfr. i saggi di E. CALIFANO, *Gli archivi correnti dei ministeri*, in «Amministrazione civile», V (1961), 47-51 (n. mon.: *Cento anni di amministrazione pubblica*), pp. 433-459; G. TOSATTI, *Dall'Archivio del Regno all'Archivio centrale dello Stato: l'istituto e la sua sede*, in *L'Archivio centrale dello Stato, 1953-1993*, a cura di M. SERIO, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1993 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 27), pp. 323-325; G. MELIS, *Storia dell'amministrazione italiana, 1861-1993*, Bologna, il Mulino, 1996 (Le vie della civiltà), pp. 27-31; A. ATTANASIO, *I processi di unificazione dello Stato italiano e le connesse esigenze di normazione nel settore degli archivi correnti*, in ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARCHIVISTICA ITALIANA, SEZIONE VENEETO, *Archivi e cittadino. Genesi e sviluppo degli attuali sistemi di gestione degli archivi. Atti*

dare regole certe e uniformità alla gestione documentaria, viste come strumenti per una rapida capacità decisionale; le uniche differenze che possiamo evidenziare, fondamentali senza alcun dubbio, sono l'assenza del divieto di alterare, dopo la fase corrente, la sedimentazione originale delle carte e la sommarietà delle procedure di valutazione, selezione e scarto.

Anche il disordine e la noncuranza dei requisiti ambientali necessari per la preservazione fisica dei carteggi militari semiattivi, causa di frequenti richiami da parte dello Stato maggiore della Forza armata, è una condizione che accomuna tutta la storia degli archivi della pubblica amministrazione nonostante l'interesse del legislatore per le prime due fasi di vita dei documenti come dimostrato dai citati regolamenti del 1853 e del 1900<sup>9</sup>.

---

*della giornata di studio - Chioggia, 8 febbraio 1997*, a cura di G. PENZO DORIA, Padova, Il Leggio libreria editrice, 1999, pp. 16-38; G. MELIS, *Il deposito della memoria. L'evoluzione degli archivi amministrativi nella storia italiana*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», LXI (2001), 1-3, in part. pp. 208-220; M. GROSSI, *Luoghi e metodi per la gestione degli archivi dell'amministrazione nel Regno d'Italia (1875-1908)*, in «Archivi per la storia», XVI (2003), 2 (n. mon.: *Classificare: storia e attualità*, a cura di G. BONFIGLIO DOSIO), pp. 171-198; G. MICHETTI, *Dal protocollo al sistema di gestione dei flussi documentali*, in *L'archivio comunale. Manuale per la gestione dei documenti: dall'archivio corrente all'archivio storico*, a cura di D. BRUNETTI, Santarcangelo di Romagna (RN), Maggioli editore, 2003<sup>2</sup> (progettoentelocale, 138), pp. 92-98; M. GROSSI, *La classificazione come strumento per la gestione documentale nella pubblica amministrazione del Regno d'Italia*, in *La metodologia per la definizione dei piani di classificazione in ambiente digitale*, a cura di E. AGA ROSSI-M. GUERCIO, Roma, Scuola superiore della pubblica amministrazione, 2005 (Testi e strumenti, 3), pp. 77-101.

<sup>9</sup> È nella fase di deposito, quando l'impegno diretto alla buona conservazione da parte del soggetto produttore diminuisce nel tempo, fino ad annullarsi completamente, visto anche il progressivo estendersi del termine temporale per il versamento all'archivio storico, che le carte corrono, ancora oggi, i maggiori pericoli, subiscono manomissioni e perdono la configurazione originaria della fase formativa. Questa circostanza che caratterizza la fase intermedia è, come detto, una costante nella storia degli archivi delle amministrazioni centrali, anche di quelli sottoposti alla «sorveglianza» dell'amministrazione archivistica, esercitata tramite le commissioni di scarto degli atti d'archivio e, dal 1963, dalle commissioni di sorveglianza. Una testimonianza di questa «atavica trascuratezza» in *Per la storiografia italiana del XXI secolo. Seminario sul progetto di censimento sistematico degli archivi di deposito dei ministeri realizzato dall'Archivio centrale dello Stato, Roma, 20 aprile 1995*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1998 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 46). Per di più, la stessa dottrina archivistica solo di recente ha posto al centro delle sue riflessioni il momento intermedio della vita degli archivi e, in generale, la gestione documentaria; considerazione che si collega all'emanazione, a partire dagli anni Novanta del secolo scorso, di speciali normative sui sistemi documentari. Su questo tema una prima analisi in A. ROMITI, *L'archivio di deposito nelle pubbliche amministrazioni*, Torre del Lago (Lucca), Civita editoriale, 2008 (Collana di archivistica diretta da A. ROMITI, 5), pp. 31-42.

Sempre con l'«occhio del contemporaneo» abbiamo provato a leggere il contesto di «conservazione» e le scelte adottate in materia di valutazione, selezione, riordinamento e fruizione degli atti individuati per la custodia permanente.

La prima domanda alla quale si è cercato di dare una risposta è stata quella attinente alle ragioni che hanno portato, nell'ambito dell'Armata sarda, alla creazione dell'Ufficio militare del Corpo reale di Stato maggiore, da cui discende l'attuale Ufficio storico dell'Esercito, struttura centralizzata, appositamente dedicata alla raccolta e tenuta degli archivi istituzionali.

La nascita, nel 1853, dell'Ufficio militare deve essere inserita, prima di ogni cosa, all'interno di un preciso momento storico, ovvero a quello che seguì al fallimento della Prima guerra d'Indipendenza, caratterizzato dall'esigenza di analisi e di comprensione della disfatta, specialmente dal punto di vista militare. La campagna del 1848-1849 riconfermava la possibilità di utilizzare l'esperienza bellica come il campo migliore per collaudare le istituzioni, ossia per applicare e, eventualmente, modificare, correggere e sostituire dottrine e ordinamenti d'impiego<sup>10</sup>.

E il confronto tra «teoria» e «pratica», al fine di verificare la validità o meno dei principi e dei metodi che avevano guidato l'azione dell'Esercito piemontese, poteva avvenire primariamente sulle testimonianze documentarie prodotte dai comandi, enti e servizi che erano usciti sconfitti da Novara. Questo fatto trova conferma negli obiettivi attribuiti, nel 1856, all'Ufficio militare che doveva, anzitutto, imprimere maggiore impulso ai «lavori, studii e servizi interni di competenza del Corpo di Stato maggiore» e, secondariamente, «mantenere vivo nel Corpo lo studio dell'arte e storia militare e della scienza pratica dell'uffiziale di Stato maggiore». Per lo svolgimento dei suoi compiti l'Ufficio iniziò a raccogliere e ordinare le carte e le notizie «atte a presentare una conoscenza esatta e completa dello stato dell'Armata, delle istituzioni militari del Regno, della situazione e mezzi di difesa, delle sue fortezze e delle risorse di cui [poteva] disporre in caso di guerra»; e, ancora, a compilare, «dietro documenti autentici raccolti nell'Archivio del Corpo od altrove», la storia delle campagne e degli avvenimenti militari del Paese e le «memorie relative alle guerre contemporanee»<sup>11</sup>, destinate, già

<sup>10</sup> Come comprovato dall'inizio, all'indomani dell'insuccesso militare del 1849, della riforma del gen. Alfonso La Marmora che riguardò, per un decennio, le principali componenti dell'Armata sarda.

<sup>11</sup> *Istruzione sull'Ufficio militare del R. corpo di Stato maggiore, e sull'ordinamento dell'Archivio del medesimo*, 1° lug. 1856, in part. art. 1, *Istituzione ed attribuzioni dell'Ufficio militare*, paragrafi 2-3, in AUSSME, L 3. *Studi particolari*, b. 301 (già 305), fasc. 1, s.fasc. 3. Copia anastatica dell'*Istruzione* in S. ORLANDO, *La regolamentazione della consultazione dei documenti custoditi negli archivi degli uffici storici delle Forze armate: d.p.r. 30 settembre 1963, n. 1409; d.m. 1° giugno 1990*, in «Bollettino dell'Archivio dell'Ufficio storico», I (2001), 1, pp. 333-348.

negli anni Settanta dell'Ottocento, a una diffusione esterna grazie alla produzione editoriale.

Un istituto di concentrazione, quindi, esclusivamente dedicato a supportare la propria istituzione e con una funzione conservativa subordinata e funzionale alle esigenze della stessa istituzione. Istanze da cui discende l'approccio valutativo e selettivo della documentazione da preservare che, di conseguenza, non risponde a un «valore archivistico» e ha determinato le lacune documentarie presenti oggi negli archivi storici dell'Esercito, segnatamente in relazione alle carte riflettenti la sfera amministrativa:

il sistema garantisce una continuità di documentazione, non però la conservazione dei carteggi veri e propri, perché le relazioni consegnate agli uffici storici contengono i risultati del lavoro di comando, ma non il lavoro preparatorio (studi, riunioni, abbozzi) spesso altrettanto importanti. Non è chiaro inoltre come si comporti quella parte dell'amministrazione della Difesa che non dipende dagli stati maggiori (a cominciare dal ministro e dai suoi uffici) che probabilmente gestisce da sola le proprie carte (...). In sintesi, il sistema in vigore lascia adito a varie perplessità ed è orientato unicamente a fini di documentazione interna<sup>12</sup>.

Questa la prima «anomalia» rispetto al progetto conservativo degli Archivi di Stato<sup>13</sup>, incentrato, dall'Unità in poi, sul concetto di «neutralità», fondato, a sua volta, su una scelta avente come aspirazione la preservazione di quelle carte in grado di rispecchiare tutte le attività svolte dal soggetto produttore e giudicate, dal «selezionatore», essenziali per la comprensione storica del soggetto stesso<sup>14</sup>.

<sup>12</sup> G. ROCHAT, *Gli uffici storici delle Forze armate*, in CENTRO INTERUNIVERSITARIO DI STUDI E RICERCHE STORICO-MILITARI, UNIVERSITÀ DI PADOVA, PISA E TORINO, *La storiografia militare italiana negli ultimi venti anni*, a cura di G. ROCHAT, Milano, Franco Angeli, 1985, p. 215.

<sup>13</sup> Tra la ricca bibliografia ricordiamo, perché ci piace la sua capacità di trattare agilmente, ma con rigore e completezza, un argomento complesso come quello della storia degli archivi italiani dal periodo postunitario in poi, I. ZANNI ROSIELLO, *Archivi e memoria storica*, Bologna, il Mulino, 1987 (La nuova scienza, Serie di storia).

<sup>14</sup> Ma anche nell'approccio archivistico alla valutazione e selezione delle carte c'è sempre, come sottolinea Paola Carucci, la «soggettività» dell'archivista che decide di conservare quei documenti che reputa essenziali per la comprensione della propria epoca (o di quella immediatamente precedente); gli stessi percorsi intellettuali che portano all'attribuzione della qualificazione di «essenzialità» sono essi stessi espressione di specifici contesti storico-culturali. Cfr. P. CARUCCI, *Lo scarto come momento qualificante delle fonti per la storiografia*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XXXV (1975), 1-3, pp. 250-264. Su questi temi cfr. anche *Lo scarto archivistico: analisi e proposte*, in A. ROMITI, *Temi di archivistica*, Lucca, mfp-Maria Pacini Fazzi editore, 1996 (*Scrinium*, Collana di archivistica diretta da A. ROMITI, 1), pp. 29-51; M. GUERCIO, *La selezione dei documenti archivistici nel recente dibattito internazionale: evoluzione e continuità nella metodologia e nella prassi*.



Molte, invece, le «assonanze» con altri contesti conservativi che, nello stesso periodo, si andavano formando e sviluppando come sostegni documentari rivolti unicamente alle istituzioni che li incardinavano, senza alcuna considerazione della vigente normativa archivistica che indicava gli Archivi di Stato come unica organizzazione incaricata della tutela e della custodia della memoria statale. E ci riferiamo non soltanto agli altri uffici storici di forza armata<sup>15</sup> ma anche agli archivi storici della Camera, del Senato<sup>16</sup> e del Ministero degli affari esteri<sup>17</sup>.

---

si, in «Archivi per la storia», XI (1998), 1 (n. mon.: *Sorveglianza e vigilanza*), pp. 43-64; E. LODOLINI, *Archivistica. Principi e problemi*, Milano, Franco Angeli, 2005<sup>12</sup> (Manuali/FrancoAngeli), pp. 107-121; [M. GUERCIO], 2.4, *La selezione in ambiente digitale*, in ID., *Archivistica informatica. I documenti in ambiente digitale*, Roma, Carocci editore, 2010<sup>2</sup> (Beni culturali, 36), pp. 83-92.

<sup>15</sup> E, precisamente, gli uffici storici della Marina militare e dell'Aeronautica militare, istituiti, rispettivamente, nel 1913 (ma funzionante, in via sperimentale, dal 1912) e nel 1926. Per un paragone con la storia e le caratteristiche dell'Ufficio storico dell'Esercito cfr., ad esempio, E. GRAZIANI, *L'Ufficio storico della Marina militare. Parte prima (1913-1940)*, in «Bollettino d'archivio dell'Ufficio storico della Marina militare», IV (1990), dic., pp. 59-135; ID., *L'Ufficio storico della Marina militare. Seconda parte (1940-1991)*, in «Bollettino d'archivio dell'Ufficio storico della Marina militare», VI (1992), mar., pp. 113-210; ID., *Introduzione*, in UFFICIO STORICO DELLA MARINA MILITARE, *Atti dell'Ufficio storico della Marina militare (1913-1990). Inventario*, a cura di E. GRAZIANI-M.R. MAININI, con presentazione di F.C. RIZZO DI GRADO E DI PREMUDA, Roma, Ufficio storico della Marina militare, 2007, pp. 19-75.

<sup>16</sup> Sulle vicende degli archivi storici dei due rami del Parlamento, che hanno ottenuto il riconoscimento del diritto di conservare direttamente i propri documenti con la l. 3 feb. 1971, n. 147, cfr. SENATO DELLA REPUBBLICA, ARCHIVIO STORICO, *Guida all'Archivio storico del Senato*, a cura di E. CAMPOCHIARO-G. CORRADINI-L. BRASCHI-E. LANTERO, con introduzione di M. PERA, con presentazione di A. MALASCHINI, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003; C. CROCELLA, *Gli archivi parlamentari*, in ISTITUTO NAZIONALE PER LA STORIA DEL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE IN ITALIA, *Storia d'Italia nel secolo ventesimo. Strumenti e fonti*, a cura di C. PAVONE, III, *Le fonti documentarie*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Dipartimento per i beni archivistici e librari, Direzione generale per gli Archivi, 2006 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 88), pp. 131-144; CAMERA DEI DEPUTATI, ARCHIVIO STORICO, *Guida ai fondi dell'Archivio storico della Camera dei deputati*, Roma, s.e. [Camera dei deputati] (stampa a cura del CDR della Camera dei deputati), 2010.

<sup>17</sup> Soltanto con il d.p.r. 30 set. 1963, n. 1409, il dicastero degli Affari esteri veniva escluso dall'obbligo di versamento delle carte agli Archivi di Stato e dalla sorveglianza dell'amministrazione archivistica. La *Relazione* alla legge del 1963, nel commento concernente l'art. 23, dedicato ai versamenti, ricordava come l'esclusione «del Ministero degli esteri dalle norme per i versamenti non fa che riconoscere la già esistente situazione che vede quel Ministero affidare la indefinita conservazione dei propri documenti a un suo archivio storico». Cfr. *Relazione al progetto di decreto del presidente della Repubblica: «Norme relative all'ordinamento ed al personale degli Archivi di Stato»*, in MINISTERO DELL'INTERNO, DIREZIONE GENERALE DEGLI ARCHIVI DI STATO, *La legge sugli Archivi*, Roma, s.e. [Ministero dell'interno, Direzione generale degli Archivi di Stato], 1963 (rist. ediz. 1982), p.

Alla natura delle finalità e delle mansioni dell'Ufficio storico sono anche collegati gli interventi sulle carte conservate che, come più volte sottolineato, hanno sconvolto la fisionomia originaria, distruggendo, spesso in maniera irreversibile, quelle reti di relazioni che caratterizzano l'archivio; il che, ancora oggi, crea difficoltà al processo di traduzione della «domanda storiografica» in «domanda archivistica» nella fase di fruizione degli archivi. Ma, ancora una volta, i criteri seguiti in questi ordinamenti devono essere esaminati tenendo conto della necessità di rispondere prontamente alle richieste delle superiori autorità e di redigere le relazioni ufficiali e le monografie storiche sulle guerre cui aveva partecipato l'Esercito. La soluzione per risolvere la questione problematica dell'individuazione e dell'accesso immediato alle fonti veniva rintracciata nella ricomposizione delle carte secondo gli eventi, la materia, i periodi cronologici, i luoghi geografici, senza alcuna attenzione al «principio di provenienza» – e neppure a quello, scientificamente inferiore al primo, del «rispetto dei fondi» – con la conseguente eliminazione di ogni «vincolo archivistico».

La mancanza dell'adesione al concetto di «avalutatività», che la disciplina archivistica contemporanea richiama come criterio cardine da utilizzare nella predisposizione delle fonti all'uso<sup>18</sup>, non può, a nostro giudizio, essere semplicemente liquidata con la carenza, nel personale dell'Ufficio storico, di preparazione e cultura archivistiche<sup>19</sup>.

In primo luogo ricordiamo che in Italia, nell'ambito della stessa comunità archivistica, l'applicazione del riordinamento per materia, o «principio di pertinenza», proseguì per molti decenni anche dopo l'affermazione del «metodo storico» come unico principio di ordinamento archivistico sia sul piano dottrinario,

---

103. Sull'Archivio storico-diplomatico cfr. COMMISSIONE EUROPEA, SEGRETARIATO GENERALE, *Guida degli archivi dei ministeri degli affari esteri degli stati membri e delle istituzioni dell'Unione europea*, Lussemburgo, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee, 1996<sup>2</sup>, pp. 49-55; E. SERRA, *L'Archivio storico-diplomatico del Ministero degli affari esteri*, in ISTITUTO NAZIONALE PER LA STORIA DEL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE IN ITALIA, *Storia d'Italia...cit.*, pp. 145-153.

<sup>18</sup> Il concetto di «avalutatività», così inteso, si deve a Leopoldo Casseese che lo introdusse nelle sue riflessioni teoriche finalizzate alla definizione dell'archivistica come disciplina autonoma. Si veda, innanzitutto, L. CASSESE, *Teorica e metodologia. Scritti editi e inediti di paleografia, diplomatica, archivistica e biblioteconomia*, a cura di A.M. CAPRONI, Salerno, Laveglia, 1980, pp. 53-54; e, ancora, D. TAMBLÉ, *La teoria archivistica italiana contemporanea. Profilo storico critico (1950-1990)*, Roma, NIS-La Nuova Italia scientifica, 1993 (Beni culturali, 16), pp. 37-38.

<sup>19</sup> Ad esempio, in merito all'ordinamento per materia l'opinione diffusa è che rappresenta «un ordinamento apparentemente assai seducente, ed è il primo che di solito si presenta alla mente di chi senza aver studiato archivistica, si appresti ad ordinare un archivio». Cfr. E. LODOLINI, *Archivistica...cit.*, p. 152.



grazie a Francesco Bonaini<sup>20</sup>, sia su quello legislativo, grazie al r.d. 27 mag. 1875, n. 2552<sup>21</sup>, i cui principi saranno ereditati dai successivi regolamenti, approvati con il r.d. 9 set. 1902, n. 445<sup>22</sup>, e con il r.d. 2 ott. 1911, n. 1163<sup>23</sup>: naturale rievocare alla memoria gli interventi realizzati, negli anni 1798-1832, da Luca Peroni sugli *Atti di governo* conservati presso l'Archivio di Stato di Milano<sup>24</sup>; o, in aggiunta, rammentare che, ancora nel 1943, presso l'Archivio di Stato di Roma si continuava, sebbene in precisi e rari casi, a giustificare concettualmente l'opportunità dell'ordinamento per materia<sup>25</sup>.

Ulteriore elemento che proponiamo per una ricostruzione, non pregiudizievole, della storia degli archivi dell'Esercito è la presenza di tracce della visione dell'archivio come «*universitas rerum*». Ne sono un'evidenza le parole contenute nella relazione del col. Alberto Cavaciocchi, allora capo dell'Ufficio storico dell'Esercito, sul congresso storico internazionale di Saragozza, tenutosi nel 1908 per festeggiare il centesimo anniversario degli assedi della città durante la Guerra d'indipendenza di Spagna contro l'invasione francese. L'ufficiale italiano rimarcava come le ricerche effettuate presso l'Archivio di Stato di Napoli, per la preparazione del suo intervento dedicato alla Guerra d'indipendenza spagnola, avessero dato risultati inferiori alle aspettative in quanto i documenti custoditi dall'istituto napoletano erano scarsi e non presentavano «fra loro nesso logico

<sup>20</sup> Tra la sterminata bibliografia su Francesco Bonaini ci limitiamo, in questa sede, a citare, per un inquadramento sintetico ma completo del pensiero dell'archivista toscano, E. LODOLINI, *Lineamenti di storia dell'archivistica italiana. Dalle origini alla metà del secolo XX*, Roma, NIS-La nuova Italia scientifica, 1991, pp. 123-128.

<sup>21</sup> L'art. 7 del decreto, relativo all'ordinamento generale degli Archivi di Stato, dopo aver ordinato la ripartizione degli archivi postunitari in «sezioni» («atti giudiziari», «atti amministrativi», «atti notarili» e «sezioni speciali»), stabiliva che le carte di ciascuna sezione venissero disposte separatamente per dicastero, magistratura, amministrazione, corporazione, notaio, famiglia o persona, «secondo l'ordine storico degli affari o degli atti».

<sup>22</sup> Cfr. art. 65.

<sup>23</sup> Cfr. art. 68. Inoltre, all'art. 50, fra i divieti stabiliti per gli impiegati degli Archivi di Stato, era inserito anche quello di «alterare l'ordine dei documenti dalle serie originarie dei singoli uffici per farne collezioni speciali o istituire arbitrari riordinamenti in opposizione all'art. 68».

<sup>24</sup> Anche nel caso degli studi sul «metodo peroniano», oggetto di copiose riflessioni, segnaliamo un solo titolo, gli atti del seminario *Gli archivi peroniani*, organizzato dal Servizio biblioteche e beni librari e documentari della Regione Lombardia, svoltosi a Milano il 26 gennaio 1993, pubblicati in «Archivi per la storia», VII (1994), 2, pp. 7-71.

<sup>25</sup> Sulle affermazioni dottrinarie inerenti all'ordinamento per materia anche dopo l'Unità italiana cfr. E. LODOLINI, *Lineamenti di storia dell'archivistica italiana...cit.*, pp. 110-113 e, sul caso specifico dell'Archivio di Stato di Roma, p. 113.

tale da formare un complesso organico»<sup>26</sup>. Per di più, il col. Adriano Alberti, nel suo contributo, presentato nel 1922 al X congresso della Società nazionale per la storia del Risorgimento italiano, biasimando l'obbligo di aver dovuto rispettare il principio di provenienza nella sistemazione di una parte dei documenti della Prima guerra mondiale, contemporaneamente riconosceva, nella giustificazione di tale circostanza, la radice logica dello stesso principio, ovvero «la necessità di poter rintracciare in qualsiasi momento le pratiche che ancora [venivano] richieste per risolvere questioni amministrative o personali»<sup>27</sup>.

Indizi sul possesso di una cultura archivistica sono, altresì, le prove di ottima conoscenza della legislazione di settore, come in occasione della nascita e dello sviluppo dei musei del Risorgimento che videro l'Ufficio storico opporsi al rischio di frammentazione degli archivi e della loro collocazione in sedi non idonee secondo le norme allora in vigore; Ufficio, coadiuvato, in questa attività di difesa della sua natura di unico ente deputato alla conservazione delle carte dell'Esercito, da uno dei massimi rappresentanti della comunità archivistica nazionale, Eugenio Casanova<sup>28</sup>.

Infine, il valore di «memoria ancora attiva» per l'istituzione produttrice, che si attribuiva agli archivi custoditi dall'Ufficio storico, ha determinato le limitazioni al loro uso «pubblico» ma non alla loro conoscenza «pubblica», avvenuta con l'attività editoriale e la partecipazione costante dell'Ufficio ai principali consessi storici, nazionali e internazionali.

Un quadro generale sulle vicende e sulle ragioni della politica conservativa del Regio esercito non può dirsi completo senza parlare anche di quei fattori che, pur continuando a mantenere una lettura non appiattita sul presente, attestano quelle che sono, a nostro parere, le reali imperfezioni di tale politica. In primo luogo, la parzialità delle disposizioni sulle carte da preservare; si pensi, ad esempio, alla genericità della definizione «carteggio di guerra». Difetto riflesso nelle assenze documentarie odierne e che non riuscì ad essere temperato dalle numerose azioni «emergenziali» quali la costituzione, in occasione della Grande guerra, della Sezione storica del Comando supremo che, dislocata nella zona del

<sup>26</sup> Cfr. *Relazione sul congresso storico internazionale di Saragozza*, in AUSSME, L. 3. *Studi particolari*, b. 275 (già 278), fasc. «Congresso storico di Saragozza, 1908-1910».

<sup>27</sup> A. ALBERTI, *L'attività dell'Ufficio storico negli ultimi due anni*, estratto da «Rassegna dell'Esercito italiano», III (1922), 5-6, pp. 1-6. Inoltre, cfr. *Memoria sull'attività dell'Ufficio storico negli ultimi due anni*, [a cura del] col. Adriano Alberti, in AUSSME, L. 3. *Studi particolari*, b. 275 (già 278), fasc. «Congresso di Trieste, 1922».

<sup>28</sup> Come visto nel testo, i rapporti dell'Ufficio storico con appartenenti agli Archivi di Stato furono intensi e costanti ed ebbero, come sede privilegiata, i congressi storici e, in particolare, quelli organizzati, a partire dal 1906, dalla Società nazionale per la storia del Risorgimento italiano, trasformata, nel 1937, in Istituto per la storia del Risorgimento italiano.

fronte, aveva come finalità quella di acquisire, fin dal principio, le carte operative dei comandi ed enti combattenti; la compressione del termine temporale inerente al versamento degli archivi non più occorrenti ai soggetti produttori; le indagini e le richieste fatte dall'Ufficio storico, negli anni dei dopoguerra, per ottenere, dagli enti produttori o consegnatari, notizie sull'eventuale esistenza di carteggi operativi e per procedere alla loro acquisizione<sup>29</sup>.

Altro nodo problematico è quello di aver spesso lasciato agli stessi comandi ed enti produttori, o consegnatari, la facoltà di selezionare le carte da salvaguardare e inviare all'Ufficio storico. In assenza di una «terzietà», garantita nella selezione delle carte da versare agli Archivi di Stato, e di puntuali e uniformi linee guida elaborate dalle autorità militari centrali, questo fatto accentuava il pericolo di una scelta basata sulla «soggettività» e, quindi, un risultato conservativo difforme e disomogeneo.

Vogliamo poi evidenziare, come ulteriori crepe nel piano conservativo dell'Esercito, l'ambiguità nella definizione dei compiti spettanti alle varie istituzioni coinvolte nella custodia delle carte della Forza armata e, ancora, la mancata attribuzione all'Ufficio storico di strumenti incisivi per evitare la frammentazione degli archivi in diverse sedi, prime tra tutte quelle del comparto museografico.

Abbiamo già accennato alla natura dei musei dell'Esercito, la cui qualifica di «militari», solitamente utilizzata, è restrittiva in quanto, vista la tipologia dei beni culturali che custodiscono, possono essere anche classificati come musei «storici e di documentazione» o come musei «tecnico-scientifici». A tali enti veniva riconosciuto e attribuito, fin dalla loro origine, lo *status* di enti culturali con la funzione principale di costruire e divulgare la «memoria collettiva» della Forza armata, selezionata in base agli interessi e ai bisogni di uno specifico gruppo, gli appartenenti all'istituzione militare<sup>30</sup>. Le loro strutture interne prevedevano la presenza di sezioni, cioè i settori espositivi, le biblioteche ed anche gli archivi storici, aperte, a differenza dell'Ufficio storico, alla componente «civile» come testimoniato dai vari statuti e dai regolamenti interni. Nel tempo i musei hanno raccolto materiale documentario non solo circoscritto ai «cimeli» e ai «ricordi» – che, vista l'assenza di una loro definizione nei testi statutari, colleghiamo, principalmente e istintivamente, alle «scritture dell'io», vale a dire agli epistola-

<sup>29</sup> Che le «fonti documentarie per la storia nascono e si difendono nell'archivio in formazione» è dimostrato, nel caso specifico degli archivi storici dell'Esercito, dalla copiosa presenza, presso l'Ufficio storico, di quelle tipologie documentarie, come le memorie storiche e i diari storici, oggetto di tutela fin dal momento della loro creazione. Cfr., per la citazione, L. SANDRI, *L'archivistica*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XXVII (1967), 2-3, p. 412.

<sup>30</sup> Cfr. M. HALBWACHS, *La memoria collettiva*, a cura di P. JEDLOWSKI, postfazione di L. PASSERINI, Milano, Unicopli, 1996 (Connessioni, 10).

ri, diari, memorie e autobiografie<sup>31</sup> – ma comprendente anche carteggi istituzionali e operativi, di competenza, quindi, dell'Ufficio storico.

Lo scopo fondante, ovverosia creare un'«identità» funzionale ai bisogni del presente, era il polo privilegiato attorno cui ruotavano le scelte conservative e l'uso dei racconti (leggi «documenti»). Così, parallelamente al processo di «scomposizione» e «ricomposizione» della memoria individuata come quella che si voleva tramandare, è avvenuto quello delle carte custodite, trattate alla stessa stregua delle memorie materiche. Anche in questo caso, pur stigmatizzando l'inadeguatezza di questo approccio, è utile immergersi nuovamente nel passato, quando la confusione sul concetto di «archivio» rispetto agli altri tipi di fonti non era prerogativa esclusiva degli ambienti militari. Segnaliamo, ad esempio, il caso del ministro della Pubblica istruzione che, con decreto dell'ottobre 1919, aveva esteso le originarie finalità del Comitato nazionale per la storia del Risorgimento, attribuendogli la competenza di ricercare, raccogliere e ordinare materiale relativo al Primo conflitto mondiale, di carattere non solo bibliografico e museografico ma pure archivistico. Decisione condannata anche dall'amministrazione archivistica sia perché favoriva la creazione di un luogo di custodia archivistica in antitesi con quelli già esistenti cui il legislatore aveva affidato la funzione conservativa sia perché riproponeva l'ambiguità tra il concetto di «archivio» e quello di «raccolta» o «collezione di documenti»<sup>32</sup>.

E in alcuni casi, clamorosi, lo stesso legislatore mostrava una scarsa conoscenza delle differenze tra archivio, biblioteca e museo. Il riferimento immediato è al r.d. 7 lug. 1866, n. 3036, sulla soppressione delle corporazioni religiose, secondo il quale gli archivi degli enti soppressi dovevano essere devoluti a «pubbliche biblioteche od a musei», ignorando, dunque, l'esistenza degli Archivi di Stato e causando smembramenti di carte tra archivi e biblioteche. E, ancora, il r.d.l. 12 feb. 1930, n. 84<sup>33</sup>, con cui, in tema di commissioni di scarto di atti statali, si stabiliva che, nelle località non sede di Archivio di Stato<sup>34</sup>, doveva far parte della commissione il bibliotecario, locale o viciniore. Infine, la stessa l. 22 dic.

<sup>31</sup> M.L. BETRI-D. MALDINI CHIARITO, *Introduzione*, in *Scritture di desiderio e di ricordo. Autobiografie, diari, memorie tra Settecento e Novecento*, a cura di M.L. BETRI-D. MALDINI CHIARITO, Milano, Franco Angeli, 2002 (Storia), pp. 7-16, in part. p. 7 e p. 14.

<sup>32</sup> La reazione dell'amministrazione archivistica determinò il ritiro del decreto del 1919. Su questo episodio citiamo ancora una volta le pagine di A. PANELLA, *Chiose a un decreto*, in *Id.*, *Scritti archivistici*, Roma, Ministero dell'interno, 1955 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, XIX), pp. 107-111. Per una critica alla creazione delle raccolte documentarie presso i musei del Risorgimento, definiti «frantumi incompleti», cfr. E. CASANOVA, *Archivi della guerra*, in *Archivistica*, Siena, Stab. arti grafiche Lazzeri, 1928<sup>2</sup>, pp. 248-250.

<sup>33</sup> Convertito nella l. 17 apr. 1930, n. 578.

<sup>34</sup> Solo con la l. 22 dic. 1939, n. 2006, veniva disposta l'istituzione di un Archivio di Stato in ciascun capoluogo di provincia.

1939, n. 2006, nota per essere la prima norma organica sugli archivi, dava luogo a «incertezze» e dubbi, dimostrando una certa «ambiguità» sull'idea di «documento» e, di conseguenza, tra materiale archivistico e quello bibliografico<sup>35</sup>.

Le vicende dei musei militari devono poi essere inserite in un clima generale di «musealizzazione» dei documenti archivistici, esposti con criteri differenti – di provenienza, cronologico e tematico – ma aventi un unico scopo, quello divulgativo e didattico. Vicende che si intersecano, così, con le storie parallele di altri musei come quelli risorgimentali<sup>36</sup>, sulla Prima guerra mondiale<sup>37</sup>, coloniali<sup>38</sup> e,

<sup>35</sup> Cfr. E. LODOLINI, *Archivi e biblioteche: due realtà antitetiche*, in *Sit liber gratus, quem servulus est operatus. Studi in onore di Alessandro Pratesi per il suo 90° compleanno*, a cura di P. CHERUBINI-G. NICOLAJ, II, Città del Vaticano, Scuola Vaticana di paleografia, diplomatica e archivistica, 2012 (Lettera antiqua, 19), pp. 1273-1285. Sui limiti della legge del 1939 cfr. L. CASSESE, *Intorno al concetto di materiale archivistico e materiale bibliografico*, in «Notizie degli Archivi di Stato», IX (1949), pp. 34-41. Notiamo che anche il vigente codice dei beni culturali e del paesaggio, approvato con d.lg. 22 gen. 2004, n. 42, pur ribadendo il divieto di smembrare gli archivi e l'obbligo di conservarli nella loro organicità, mostra alcune incertezze sul concetto di «documento». Accoglie, infatti, «formulazioni ambigue ereditate dalla diatriba sulla distinzione tra materiale archivistico e materiale bibliografico che (...) sembrava definitivamente superata dalla legge archivistica del 1963» e, ancora, contiene una «confusione concettuale (...) nella definizione delle fonti fotografiche, sonore e audiovisive, che deriva dal collegare questi documenti alla forma fisica e non al processo di produzione», in P. CARUCCI, *Leopoldo Cassese e gli sviluppi scientifici della disciplina archivistica*, in *Leopoldo Cassese. Archivista e organizzatore di cultura. Seminari di studio in occasione del cinquantenario della scomparsa*, L'Aquila, 18 giugno 2010 - Salerno, 29 ottobre 2010 - Atripalda (AV), 29 ottobre 2010, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli Archivi, 2011 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 102), p. 12. Sui limiti del codice dei beni culturali del 2004 cfr. sempre P. CARUCCI, *Alcune considerazioni sul codice dei beni culturali*, in «Archivi», I (2006), 1, pp. 23-40 ed E. LODOLINI, *Proposte di correzioni al codice dei beni culturali e del paesaggio per il settore degli archivi*, in «Archivi», I (2006), 2, pp. 9-28.

<sup>36</sup> M. BAIONI, *La «Religione della Patria». Musei e istituti del culto risorgimentale (1884-1918)*, Quinto di Treviso (TV), Pagus Edizioni, 1994 (Collana «I fronti della storia», diretta da M. ISNENGHI); ID., *Risorgimento in camicia nera. Studi, istituzioni, musei nell'Italia fascista*, Torino, Comitato di Torino dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, Roma, Carocci, 2006 (Pubblicazioni del Comitato di Torino dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, Nuova serie, XXVII). Inoltre, cfr. M. GUETTA, *Dal museo del Risorgimento al museo della pace. Proposta per una museologia storico-militare*, Firenze, Edifir, 2007 (Collana di museologia e museografia, 16).

<sup>37</sup> «Annali Museo storico italiano della guerra», III (1994), 3 (n. mon.: *I musei della Grande guerra dalla Valcamonica al Carso*); «Rivista napoleonica», III (2002), 5-6 (n. mon.: *Musei di guerra/pace. Forum Marengo 2001 (Alessandria, 2-4 novembre 2001)*), passim; M. BAIONI, *Commemorazioni e musei*, in *La Prima guerra mondiale*, a cura di S. AUDOIN-ROUZEAU e J.-J. BECKER, ediz. italiana a cura di A. GIBELLI, II, Torino, Einaudi, 2007, pp. 501-515.

<sup>38</sup> *L'Africa in vetrina. Storia di musei e di esposizioni coloniali in Italia*, a cura di N. LABAN-

soprattutto, «d'Archivio». Tra quest'ultimi di particolare importanza furono il Museo storico dell'Archivio di Stato di Torino, istituito nel 1873, e il Museo storico del Grande archivio di Napoli, istituito nel 1892. La finalità del primo era la celebrazione della storia di Casa Savoia e l'esaltazione del progetto politico culminato nella costituzione dello Stato unitario: questo tramite l'illustrazione di un percorso politico-ideologico, costruito con documenti estrapolati dalle serie originarie<sup>39</sup>. Il secondo è incardinato nell'attività che «nel corso dell'800, un i cultori delle 'memorie patrie', che operavano nelle deputazioni, nelle società storiche e negli archivi, dove andavano estraendo i 'tesori' documentari che poi pubblicavano o esponevano, in una comune tensione divulgativa». Ai documenti esposti, estratti e stralciati dai fondi di provenienza a fini estetici e didattici, veniva riconosciuta la qualità di «monumenti», «eretti all'esaltazione di un passato glorioso, ma caricati, al tempo stesso, di un significato ideale propositivo, secondo un modello di storia progressiva che il contesto post-unitario sostanziosamente sostenne»<sup>40</sup>.

Al centro della ricerca abbiamo posto l'individuazione delle motivazioni delle scelte conservative adottate dall'Esercito negli anni del Regno d'Italia, con l'obiettivo di fornire elementi per una loro corretta valutazione e strumenti conoscitivi per facilitare e supportare eventuali attività di ricerca negli archivi storici della Forza armata. E, ancora, abbiamo cercato di offrire un contributo per evidenziare, nonostante i limiti di cui abbiamo dato conto, il ruolo centrale dell'Esercito nella salvaguardia della memoria contemporanea del Paese.

Pur non rientrando nei confini temporali dello studio pensiamo valga la pena soffermarci, brevemente, sulla politica conservativa perseguita dopo il 1946 dall'Esercito, utilizzando, ancora una volta, i musei e l'Ufficio storico come «parametri» d'indagine.

---

CA, Paese (TV), Pagus Edizioni, 1992 (Collana «I fronti della storia», diretta da M. ISNENGHI).

<sup>39</sup> I. MASSABÒ RICCI, *Il Museo storico dell'Archivio di Stato. Apologia dinastica e storia nazionale*, in ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, *Il tesoro del principe. Titoli, carte, memorie per il governo dello Stato*, Torino, Società editrice internazionale, 1989, pp. 49-51; C. LAURORA, *Storiografia celebrativa e documentazione d'archivio: il Museo storico*, in MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI, UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *L'Archivio di Stato di Torino*, a cura di I. MASSABÒ RICCI-M. GATTULLO, Fiesole (Firenze), Nardini Editore, 1994 (I tesori degli archivi, Collana diretta da R. GRISPO), p. 186.

<sup>40</sup> R. SPADACCINI, *Il Museo storico del Grande archivio di Napoli e il recupero delle «memorie»*, in *Archivi e storia nell'Europa del XIX secolo. Alle radici dell'identità culturale europea. Atti del convegno internazionale di studi nei 150 anni dall'istituzione dell'Archivio centrale, poi Archivio di Stato, di Firenze. Firenze, 4-7 dicembre 2002*, a cura di I. COTTA-R. MANNO TOLU, II, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli Archivi, 2006 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 90), pp. 777-799, le citazioni a p. 777.

Sui primi possiamo solo osservare che non sono riusciti, ad oggi, ad adeguare il loro profilo e i loro compiti originari di conservazione e diffusione della memoria custodita al mutamento del contesto socio-culturale e alle spinte innovative che hanno caratterizzato il concetto di «bene museografico» e gli strumenti per la sua valorizzazione. Il che ha destinato, salvo rare eccezioni, al «silenzio» il loro prezioso patrimonio documentario, su cui abbiamo fornito esempi narrando le vicende dei tre musei scelti come campione significativo; circostanza che colpisce perché rende difficoltosi, spesso impossibili, l'accesso e la fruizione di un tassello importante della memoria nazionale.

Un discorso diverso si deve fare, invece, per l'Ufficio storico. Focalizzando l'attenzione al settore di nostro interesse, quello degli archivi, l'Ufficio, già all'indomani della proclamazione del regime repubblicano, proseguiva la sua azione di recupero delle carte ancora custodite dagli enti produttori e consegnatari o, ancora, conservate da militari (o dai loro eredi) che avevano esercitato funzioni di comando di grandi unità (o ricoperto incarichi equivalenti). Ne è un esempio la circolare n. 43 del 1950, emanata dallo Stato maggiore dell'Esercito, finalizzata al censimento e alla successiva acquisizione dei carteggi di «interesse storico», prodotti sia in tempo di pace che durante la Seconda guerra mondiale<sup>41</sup>.

Negli anni del secondo dopoguerra, caratterizzati da un acceso dibattito sulle responsabilità di una guerra mal preparata e peggio condotta, l'Ufficio riusciva a superare la «tentazione di rinchiudersi in se stesso (...), limitando la propria attività esterna all'occasionale edizione di qualche volume celebrativo»<sup>42</sup>. Continuava, così, a curare quella rete di relazioni con il mondo «laico» e, anzi, approfondiva i rapporti e il confronto proprio con personalità della comunità archivistica, a partire dal primo convegno di storia militare, organizzato dal Ministero della difesa e tenutosi a Roma nel 1969. L'iniziativa annoverava tra i membri del Comitato organizzatore Leopoldo Sandri, allora sovrintendente dell'Archivio centrale dello Stato, e tra i suoi obiettivi c'era quello di favorire la «compilazione di una guida o catalogo generale del patrimonio storico militare esistente

<sup>41</sup> Circolare Stato maggiore dell'Esercito, Ufficio storico, *Disposizioni varie. Norme per il censimento, il riordinamento e la conservazione del carteggio di guerra e di pace, di interesse storico*, 11 gen. 1950, n. 43, a firma del ministro per la Difesa [Randolfo] Pacciardi, in «Giornale militare ufficiale» del Ministero della difesa-Esercito, (1950), dispensa 2<sup>a</sup>, pp. 64-66. Una trascrizione della disposizione in F. CARBONE, *Gli interventi normativi sul codice dei beni culturali e del paesaggio: l'ingresso degli uffici storici dello Stato maggiore della Difesa e del Comando generale dell'Arma dei carabinieri - alcune considerazioni*, in «Bollettino dell'Archivio dell'Ufficio storico», IX (2009), 17-18, pp. 220-222.

<sup>42</sup> O. BOVIO, *Alberto M. Ghisalberti e l'Ufficio storico dell'Esercito*, in «Rassegna storica del Risorgimento», LXXIII (1986), 4 (n. mon.: *In memoria di Alberto M. Ghisalberti*), p. 482.



(bibliografia, archivi, musei, documenti e cimeli, anche privati)»<sup>43</sup>.

Proprio la fine degli anni Sessanta del Novecento segnano l'inizio di quel processo di evoluzione dell'Ufficio storico dell'Esercito – e in generale di tutti gli uffici storici di forza armata – il quale da struttura di supporto documentario e informativo unicamente interno acquista anche una natura «culturale» e la sua funzione di istituto di conservazione inizia a emergere con una rilevanza sempre maggiore, accanto alle funzioni tradizionali di ente editoriale e di centro di formazione e divulgazione della storia militare<sup>44</sup>.

Tale metamorfosi – testimoniata anche dalla variazione della posizione ordi-

<sup>43</sup> Intervento del gen. Manlio Capriata, in MINISTERO DELLA DIFESA, *Atti del primo convegno nazionale di storia militare (Roma, 17-19 marzo 1969)*, Roma, s.e. [Ministero della difesa], 1969, p. 12. A questo convegno ne sono seguiti molti altri che hanno consentito l'incontro dell'Ufficio storico con gli Archivi di Stato, favorito la loro conoscenza reciproca e la nascita di una serie di collaborazioni tra le due istituzioni che ha dato impulso ad una migliore fruizione delle carte conservate dall'Ufficio. Solo a titolo esemplificativo, cfr. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Gli archivi del IV Corpo d'Esercito e di Roma capitale. Inventario*, a cura di R. GUÉZE-A. PAPA, Roma, Ministero dell'interno, Direzione generale degli Archivi di Stato, 1970 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, LXXI); CONSEIL INTERNATIONAL DES ARCHIVES, *Guide des sources de l'histoire de l'Afrique*, ouvrage préparé avec l'aide et sous le auspices de L'UNESCO, 5/1, *Guida delle fonti per la storia dell'Africa a sud del Sahara esistenti in Italia*, a cura di C. GIGLIO-E. LODOLINI, Switzerland, Ed. Inter. Documentation Company di Zug, 1973; DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER L'UMBRIA, PERUGIA, *Convegno nazionale di studi. Esercito e città dall'Unità agli anni Trenta, Spoleto, 11-14 maggio 1988*, Perugia, s.e., 1989, voll. 2; *Le fonti per la storia militare italiana in età contemporanea. Atti del III seminario, Roma, 16-17 dicembre 1988*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1993 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 25); *Gli archivi per la storia dell'architettura. Atti del convegno internazionale di studi, Reggio Emilia, 4-8 ottobre 1993*, I, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1999 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 51); *Gli archivi per la storia della scienza e della tecnica. Atti del convegno internazionale, Desenzano del Garda, 4-8 giugno 1991*, I, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1999 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 36); MINISTERO DELLA DIFESA, COMMISSIONE ITALIANA DI STORIA MILITARE, *Archivi, biblioteche, musei militari. Lo stato attuale, le funzioni sociali, gli sviluppi. Acta del convegno di studi tenuto a Roma il 19 e 20 ottobre 2005 presso il Comando generale della Guardia di finanza*, a cura di G. GIANNONE, Roma, CISM-Commissione italiana di storia militare, 2006; MINISTERO DELLA DIFESA, COMMISSIONE ITALIANA DI STORIA MILITARE, *Archivistica militare. Temi e problemi*, a cura di F. RIZZI-F. CARBONE-A. GIONFRIDA, Roma, Ministero della difesa, CISM-Commissione italiana di storia militare, 2011.

<sup>44</sup> V. ILARI, *Epistemologia della storia militare*, in COMMISSIONE ITALIANA DI STORIA MILITARE, *II convegno nazionale di storia militare. Acta del convegno di studi tenuto a Roma presso il Centro alti studi della Difesa il 28-29 ottobre 1999*, a cura di A. BIAGINI-P. ALBERINI, Roma, Commissione italiana di storia militare, 2001, pp. 53-56.



nativa dell'Ufficio, oggi inquadrato nel V Reparto affari generali cui è demandata la definizione della politica comunicativa interna ed esterna, la politica promozionale e di indirizzo della «qualità della vita» nelle strutture militari – ha naturalmente favorito l'attuazione di una politica di apertura al pubblico sempre più liberale che ha comportato l'adozione di regole sull'accesso e sulla consultabilità analoghe a quelle in vigore per gli Archivi di Stato. In relazione a questo tema riportiamo una testimonianza di Giorgio Rochat, il «decano dei frequentatori 'esterni' dell'Ufficio storico dell'Esercito», come lui stesso si definisce, pubblicata nel 2006:

arrivai [all'Ufficio storico] la prima volta nella primavera 1960 come neo-laureato con un telegramma di presentazione del ministro Andreotti (non so come avesse fatto a procurarmelo il prof. Federico Chabod che dirigeva i miei studi di borsista dell'Istituto italiano di studi storici di Napoli). Il autorevole telegramma non fu sufficiente, l'Ufficio aveva ancora sede provvisoria in via Venti Settembre, le sue carte erano ammassate in disordine senza possibilità di una consultazione – che del resto non era allora prevista per gli esterni, l'archivio dell'Ufficio era sempre stato riservato alle ricerche condotte o commissionate dall'Ufficio o dalle autorità militari, neppure uno storico illustre come Piero Pieri vi aveva potuto lavorare. Ci ritornai nel 1963, l'Ufficio aveva la sua nuova sede in via Lepanto e locali adeguati. Un passo avanti, non potei accedere direttamente all'archivio, ma mi fu consegnato un interessante gruppo di documenti sulla smobilitazione del 1919, da copiare a mano con divieto di pubblicazione integrale. Per proseguire i miei studi sull'Esercito tra le due guerre mondiali restavano per fortuna le biblioteche e il benemerito Archivio centrale dello Stato. Poi i tempi cambiarono, negli anni Settanta il col. Rinaldo Cruccu, capo dell'Ufficio dal 1972 al 1980, ne aprì l'archivio agli studiosi. A lui vada il grato ricordo mio e di molti altri colleghi e amici, era un uomo di grande disponibilità e amicizia, anche capace di rappresentare con successo l'Ufficio negli organismi internazionali. Con i suoi successori non ci furono più problemi<sup>45</sup>.

Dall'inizio degli anni Settanta l'Ufficio inizia ad aprire sempre di più il suo archivio agli studiosi, sebbene ancora con ampi criteri di discrezionalità, giustificati dalle disposizioni dello Stato maggiore della Difesa in materia di documentazione «classificata» allora in vigore. Di fronte alla domanda pressante degli storici di fruire in maniera più liberale delle carte custodite dagli uffici storici di

<sup>45</sup> G. ROCHAT, *Note sugli archivi degli Uffici storici militari*, in MINISTERO DELLA DIFESA, COMMISSIONE ITALIANA DI STORIA MILITARE, *Archivi, biblioteche...* cit., pp. 131-135, in part. citazione a p. 131. Sullo stesso tema sempre G. ROCHAT, *Gli uffici storici delle Forze armate...* cit., pp. 214-218; ID., *Una postilla sugli archivi militari*, in «Le Carte e la Storia», VIII (2002), 1, pp. 179-180.

Forza armata, il ministro della Difesa, su richiesta dell'Ufficio storico dell'Esercito, emanava la disposizione 25 gen. 1979, n. 7/2349, *Consultazione della documentazione custodita negli uffici storici di FA*. Con tale provvedimento veniva sancita, in materia di consultazione dei documenti custoditi negli uffici storici, l'applicazione, per analogia, del d.p.r. 30 set. 1963, n. 1409. In aggiunta, veniva prevista la possibilità della consultazione anticipata di documenti di carattere riservato, previa autorizzazione del Gabinetto del ministro.

Il provvedimento, in seguito, veniva sostituito da un decreto del ministro della Difesa, datato 1° giugno 1990, che riconfermava quanto stabilito nel 1979 sulla consultabilità e disciplinava il servizio all'interno delle sezioni archivi degli uffici storici soprattutto in base al *Regolamento per gli Archivi di Stato*, approvato con il r.d. 2 ott. 1911, n. 1163<sup>46</sup>.

Il processo di acquisizione della fisionomia di istituto di conservazione «pubblico» viene poi perfezionato e concluso dal d.lg. 29 ott. 1999, n. 490, *Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali a norma dell'articolo 1 della legge 8 ottobre 1997, n. 352*, che, all'art. 30, escludeva gli stati maggiori dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica dalla sorveglianza dell'amministrazione archivistica e, per quanto atteneva alla documentazione di «carattere militare e operativo», dall'obbligo di versamento agli Archivi di Stato.

Per la prima volta una disposizione legislativa, di carattere primario, prevedeva esplicitamente la conservazione delle carte militari e operative presso gli stati maggiori di forza armata<sup>47</sup> e questo dava forza giuridica all'esistenza stessa di uffici e archivi storici nell'ambito dell'area tecnico-operativa della Difesa; uffici e archivi in precedenza esistenti solo per normativa interna, ovvero in forza degli ordinamen-

<sup>46</sup> Tra il 1979 e il 1994 veniva anche decisa la «declassifica» automatica, gestita direttamente dall'Ufficio storico dell'Esercito, delle carte con classifica di segretezza datate *ante* 8 maggio 1940, prodotte da comandi e reparti mobilitati in guerra e non più in vita. Per la storia e per i testi delle disposizioni del ministro della Difesa del 1979 e 1990 e, ancora, per le vicende che resero consultabili parte delle carte classificate custodite dall'Ufficio storico, cfr. ARCHIVIO DELL'UFFICIO STORICO DEL COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI, *Documentoteca*, fasc. «854.12/1967-1979. Comando generale Arma dei carabinieri» e fasc. 38/1989 (parzialmente consultabile); AUSSME, *Archivio dell'Ufficio storico*, b. «Norme consultabilità (studio del gen. Della Volpe)» e b. «Ufficio storico. Consultabilità. Legislazione archivistica 1999-2000 (aggiornata)». Inoltre, copia anastatica del decreto ministeriale del 1990 è pubblicata in S. ORLANDO, *La regolamentazione della consultazione...cit.*, pp. 365-366.

<sup>47</sup> Come già sottolineato, con il d.p.r. 30 set. 1963, n. 1409, il legislatore aveva già introdotto, agli artt. 25 e 27, un'eccezione per il Ministero della difesa relativa, però, alla sola facoltà di costituire, al posto delle commissioni di sorveglianza, «apposite commissioni» in base alla necessità di effettuare le operazioni di scarto.

ti<sup>48</sup>. Questo riconoscimento trova un'ulteriore conferma nella l. 7 mar. 2001, n. 78, che assegna all'Ufficio storico dell'Esercito un ruolo centrale tra le istituzioni individuate per la salvaguardia e la valorizzazione degli archivi della Grande guerra<sup>49</sup>.

La tutela e la conservazione delle carte prodotte dall'Esercito e una loro migliore fruizione sono i principali obiettivi che, da qualche anno, l'Ufficio storico sta perseguendo attraverso un'azione di ampio respiro, in collaborazione con l'amministrazione archivistica e con il mondo accademico.

Per la realizzazione di questo piano l'Ufficio ha avviato una serie di attività quali il riordinamento e l'inventariazione dei fondi conservati, secondo una corretta metodologia archivistica che ha restituito (e restituirà) ai nuclei documentari, almeno «sulla carta», le configurazioni originarie; la pubblicazione, dal 2001, di un periodico, il «Bollettino dell'Archivio dell'Ufficio storico», dedicato esclusivamente alla divulgazione di censimenti, guide, elenchi e inventari dei fondi dell'Ufficio storico e di archivi di interesse militare custoditi in altri istituti. Oltre a ciò, per rispondere a nuovi e inediti interrogativi storiografici e alle esigenze degli studiosi che, per comprendere pienamente le vicende delle istituzioni militari e il loro effettivo ruolo nella storia del Paese, richiedono lo studio della documentazione prodotta nello svolgimento delle funzioni non solo «primarie» (operative) ma anche «secondarie» (amministrative), l'Ufficio ha esteso la sua politica di acquisizione anche a carte precedentemente non considerate per la

<sup>48</sup> Vale la pena sottolineare alcuni punti contraddittori contenuti nel dispositivo del 1999, derivanti dall'uso ambiguo della definizione di «documentazione militare e operativa». Infatti, tale specifica sembra da una parte superflua, in quanto tutti i documenti prodotti da enti militari sono di per sé «militari», dall'altra limitativa poiché sembra escludere quelli di carattere «amministrativo». In quest'ultimo caso vorrebbe dire che per le carte «amministrative» dell'Area tecnico-operativa della Difesa si prevede il versamento agli Archivi di Stato competenti. Sulla presenza degli archivi storici militari nella normativa di carattere primario cfr. G. SILENGO, *Note sui rapporti tra Archivi di Stato e uffici militari*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XXIX (1969), 3, pp. 771-774; F. PUSCEDDU, *Qualche altra considerazione sugli archivi militari*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XXX (1970), 2, pp. 412-417; E. LODOLINI, *Norme sugli archivi storici militari nella recente legislazione*, in «Bollettino dell'Archivio dell'Ufficio storico», IV (2004), 7-8, pp. 291-300; S. TRANI, *Gli archivi degli uffici storici e dei musei delle Forze armate: appunti per una discussione*, in «Le Carte e la Storia», XII (2006), 1, pp. 40-47; ID., *Uffici storici e musei militari: formazione, conservazione e fruizione*, in MINISTERO DELLA DIFESA, COMMISSIONE ITALIANA DI STORIA MILITARE, *Archivi, biblioteche...cit.*, pp. 20-31; F. CARBONE, *Gli interventi normativi...cit.*, pp. 207-222; E. LODOLINI, *L'ingresso dell'archivistica negli archivi storici militari*, in MINISTERO DELLA DIFESA, COMMISSIONE ITALIANA DI STORIA MILITARE, *Archivistica militare...cit.*, pp. 9-48.

<sup>49</sup> D. RAVENNA-G. SEVERINI, *Il patrimonio storico della Grande guerra. Commento alla legge 7 marzo 2001, n. 78*, con introduzione di A. MONTICONE, Udine, Paolo Gaspari editore, 2001.

preservazione permanente: ci riferiamo ai carteggi, non destinati al versamento agli Archivi di Stato, della Direzione generale del personale militare del Ministero della Difesa e dei centri documentali (ex distretti)<sup>50</sup>.

Tutto ciò dimostra come l'Ufficio storico dell'Esercito abbia ormai profondamente introiettato le «nuove» ragioni della conservazione delle carte che custodisce – il cui valore di «memoria-fonte» (a scopi culturali) prevale oggi su quello di «memoria-autodocumentazione» (a scopi pratici e giuridici)<sup>51</sup> – e assunto una responsabilità «pubblica» di fronte alla propria istituzione, alla comunità degli appartenenti alla Forza armata e, segnatamente, alla collettività.

Ma lasciamo volentieri ad altri studi e ad altri studiosi il compito di analizzare e valutare il contributo effettivo dato, dopo il 1946, dall'Esercito repubblicano alla vita culturale del Paese e alla sua memoria storica.

<sup>50</sup> Su tali iniziative cfr. E. PINO, *Esercito: storiografia e archivi*, in COMMISSIONE ITALIANA DI STORIA MILITARE, *Il convegno nazionale di storia militare...cit.*, pp. 26-28; «Bollettino dell'Archivio dell'Ufficio storico», I (2001), 1, in part. N. DELLA VOLPE, *Editoriale*, pp. 7-10 ed E. LODOLINI, *Primo approccio all'Archivistica*, pp. 16-17; MINISTERO DELLA DIFESA, COMMISSIONE ITALIANA DI STORIA MILITARE, *Archivistica militare...cit.*, in part. A. ZARCONI, *Il «Bollettino dell'Archivio dell'Ufficio storico dello Stato maggiore Esercito»: la sfida nella comunicazione specializzata*, pp. 71-77, A. GIONFRIDA, *Il lavoro di redazione nel Bollettino dell'Archivio dell'Ufficio storico dello Stato maggiore dell'Esercito: gli aspetti archivistici e storico-istituzionali*, pp. 89-100, A. ZARCONI, *Il progetto di unificazione degli archivi storici dell'Esercito in un archivio unico di FA: l'Ufficio storico dello Stato maggiore dell'Esercito*, pp. 157-162 e A. GIONFRIDA, *I versamenti all'Archivio dell'Ufficio storico dello Stato maggiore dell'Esercito dall'approvazione del testo unico sui beni culturali*, pp. 163-172; A. ZARCONI, *Le recenti disposizioni dell'Ufficio storico dello Stato maggiore dell'Esercito relative alla tutela del patrimonio storico/documentale della Forza armata*, in «Bollettino dell'Archivio dell'Ufficio storico», XI (2011), 21-22, pp. 157-163.

<sup>51</sup> Sulla trasformazione della concezione di «utilità conservativa» nella storia degli archivi cfr. I. ZANNI ROSIELLO, *Spurghi e distruzioni di carte d'archivio*, in *L'archivista sul confine. Scritti di Isabella Zanni Rosiello*, a cura di C. BINCHI-T. DI ZIO, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 2000 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 60), pp. 273-303.

## **LE FONTI**



### 1. I REPERTORI D'INFORMAZIONE BIBLIOGRAFICA

Per l'individuazione delle opere di carattere storiografico dedicate alle istituzioni militari lo spoglio iniziale è stato effettuato sulle pubblicazioni edite dall'Ufficio storico dell'Esercito: STATO MAGGIORE R. ESERCITO, UFFICIO STORICO, *N. 3573. Guida bibliografica di cultura militare*, [a cura di L. SUSANI, con la collaborazione di A.M. GHISALBERTI e A. DRAGO], Roma, Tipografia regionale, 1942; STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO, UFFICIO STORICO, *Il contributo dell'Ufficio storico alla storiografia della Prima guerra mondiale*, Roma, Tip. regionale, 1978; ID., *Catalogo bibliografico. Opere edite fino al 1999*, Roma, Ufficio storico SME, 2000. Per l'attività editoriale successiva si rimanda a UFFICIO STORICO DELLO SME, *Catalogo dei libri in vendita*, s.l. [Roma], s.e. [Ufficio storico dello Stato maggiore dell'Esercito], 2013, consultabile, in formato pdf, all'indirizzo [http://www.esercito.difesa.it/Storia/UfficioStoricoSME/ProduzioneVendita/Documents/catalogo2013\\_uff\\_sto.pdf](http://www.esercito.difesa.it/Storia/UfficioStoricoSME/ProduzioneVendita/Documents/catalogo2013_uff_sto.pdf) (visitato il 20 mar. 2013).

Sono stati analizzati anche i repertori CENTRO INTERUNIVERSITARIO DI STUDI E RICERCHE STORICO-MILITARI, UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA, PISA, TORINO-ISTITUTO DI ELABORAZIONE DELLA INFORMAZIONE DEL CNR, PISA, *Bibliografia italiana di storia militare 1978-79-80*, fascicolo sperimentale a cura di F. FRASSATI-S. BIAGIONI, Pisa, ETS, 1984; CENTRO INTERUNIVERSITARIO DI STUDI E RICERCHE STORICO-MILITARI-ISTITUTO DI ELABORAZIONE DELL'INFORMAZIONE DEL CNR, PISA, *Bibliografia italiana di storia e studi militari, 1960-1984*, Milano, Franco Angeli, 1987; *Guida alla storia militare*, a cura di P. DEL NEGRO, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1997 (ESI/UNI, 88); *Repertorio degli studiosi italiani di storia militare, 2005*, a cura di G.L. BALESTRA-N. LABANCA, Milano, Unicopli, 2005 (Collana del Centro interuniversitario di studi e ricerche storico-militari, 1); *Storie di guerre e di eserciti. Gli studi italiani di storia militare negli ultimi venticinque anni*, a cura di N. LABANCA, Milano, Unicopli, 2011 (Collana del Centro interuniversitario di studi e ricerche storico-militari, 10). Si segnala che le informazioni contenute in tali pubblicazioni sono ricercabili e consultabili sul sito del Centro interuniversitario di studi e ricerche storico-militari, all'indirizzo [http://cisrsm.isti.cnr.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=18&Itemid=21&lang=it](http://cisrsm.isti.cnr.it/index.php?option=com_content&view=article&id=18&Itemid=21&lang=it) (visitato il 10 gen. 2013).

Per una prima selezione dei testi di letteratura archivistica relativi a temi collegati al nostro studio sono stati di supporto R. PERRELLA, *Bibliografia delle pubblicazioni italiane relative all'archivistica. Rassegna descrittiva e guida*, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato-Archivi di Stato, 1963 (Quaderni della «Rassegna degli Archivi di Stato», 24); S. SCHIOPPA, *I periodici archivistici italiani dal 1857 al 1940*, in «Nuovi Annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», VI (1992), pp. 199-220; A. FELICIANI, *I periodici archivistici italiani dal 1940 al 1975*, in «Nuovi Annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», VII (1993), pp. 209-222; *Rassegna degli Archivi di Stato. Indici 1941-1994*, a cura di D. NARDECCHIA, suppl-

mento a «Rassegna degli Archivi di Stato», LVII (1997), 2-3; *Scritti di teoria archivistica italiana. Rassegna bibliografica / Ecrits de theorie archivistique italienne. Bibliographie selective / Writings on Italian archival theory. Bibliographical survey*, a cura di I. MASSABÒ RICCI-M. CARASSI, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 2000.

## 2. I DIZIONARI E LE ENCICLOPEDI E D'INTERESSE MILITARE

Per le definizioni di termini d'uso militare cfr. MINISTERO DELLA GUERRA, COMANDO DEL CORPO DI STATO MAGGIORE, 2604. *Nomenclatore organico-tattico-logistico*, Roma, Tipografia regionale, 1936; ID., N. 3355. *Nomenclatore organico-tattico-logistico*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, Libreria, 1938. E, ancora, G. GRASSI, *Dizionario militare italiano*, Torino, Società tipografico-libreria, 1833<sup>2</sup>, voll. 4; *Gran dizionario teorico-militare contenente le definizioni di tutti i termini tecnici spettanti all'arte della guerra, con analoghe istruzioni e con una raccolta dei comandi adattati alla scuola moderna*, Italia, s.e., 1847; *Lessico militare italiano*, Milano, F. Vallardi, 1915-1916, voll. 3; L. SIMONI, *Dizionario della Seconda guerra mondiale*, Ginevra, Ferni, 1973, voll. 2; R. Busetto, *il dizionario militare. Dizionario enciclopedico del lessico militare*, Bologna, Zanichelli, 2004; E. CECCHINI, *Dizionario della Seconda guerra mondiale*, Roma, Stato maggiore dell'Esercito, Ufficio storico, 2007. Inoltre, utile anche il supporto dell'*Enciclopedia militare. Arte, biografia, geografia, storia, tecnica militare*, Milano, «Il Popolo d'Italia», poi Istituto editoriale scientifico, 1927-1933, voll. 6.

## 3. LE QUESTIONI DI NATURA ARCHIVISTICA: CONCETTI, METODOLOGIA E MODELLI D'INDAGINE

Tra i manuali di archivistica per primi ricordiamo A. D'ADDARIO, *Lezioni di archivistica*, Bari, Adriatica editrice, 1972; C. SALVATI, *Orientamenti archivistici*, Napoli, Liguori editore, 1979; P. CARUCCI, *Il documento contemporaneo. Diplomatica e criteri di edizione*, Roma, NIS-La nuova Italia scientifica, 1987 (Beni culturali, 1); ID., *Le fonti archivistiche: ordinamento e conservazione*, Roma, NIS-La nuova Italia scientifica, 1990 (Beni culturali, 10); G. PLESSI, *Compendio di archivistica*, Bologna, Editrice CLUEB Bologna, 1990; A. ROMITI, *Archivistica tecnica. Primi elementi*, Torre del Lago, Civita editoriale, 2004 (Collana di archivistica, 2); E. LODOLINI, *Archivistica. Principi e problemi*, Milano, Franco Angeli, 2005<sup>12</sup> (Manuali/FrancoAngeli); G. BONFIGLIO-DOSIO, *Primi passi nel mondo degli archivi. Temi e testi per la formazione archivistica di primo livello*, Padova, CLEUP, 2007<sup>3</sup>; P. CARUCCI-M. GUERCIO, *Manuali di archivistica*, Roma, Carocci editore, 2012 (Beni culturali, 32).

Il nostro studio rientra nell'ambito dell'«archivistica speciale», partizione espositiva in cui la scienza archivistica è stata concettualmente suddivisa e che ha come oggetto d'indagine gli archivi distinti per tipologie. In assenza di un vero e proprio manuale dedicato a tale branca, per l'impostazione della metodologia, delle categorie interpretative, della struttura e del contenuto del lavoro abbiamo utilizzato principalmente i contributi di E. LODOLINI, «*Storia delle istituzioni*» e «*Archivistica speciale*», in «*Le Carte e la Storia*», II (1996), 2, pp. 14-21; G. BONFIGLIO-DOSIO, *Introduzione e Archi-*



vistica speciale, in *Archivistica speciale*, a cura di G. BONFIGLIO-DOSIO, Padova, CLEUP, 2011, rispettivamente pp. 7-12 e 13-16. Sebbene in parte superati dalle riflessioni successive, soprattutto da quelle di Claudio Pavone per quanto riguarda la teoria del «rispecchiamento» dell'ente nel suo archivio, si rimanda anche ai seguenti scritti di Giorgio Cencetti: *Sull'archivio come «universitas rerum»*, in «Archivi», s. II, IV (1937), 1, pp. 7-13, *Il fondamento teorico della dottrina archivistica*, in «Archivi», s. II, VI (1939), 1, pp. 7-13 e *Inventario bibliografico e inventario archivistico*, in «L'Archiginnasio», XXXIV (1939), pp. 106-117, poi ripubblicati in G. CENCETTI, *Scritti archivistici*, Roma, Il Centro di ricerca, 1970 (Fonti e studi di storia, legislazione e tecnica degli archivi moderni, 3), rispettivamente pp. 47-55, 38-46 e 56-69. Alcuni spunti per i nostri ragionamenti hanno avuto origine dalla lettura di E. CASANOVA, *Archivistica*, Siena, Stab. arti grafiche Lazzeri, 1928<sup>2</sup>; L. CASSESE, *Intorno al concetto di materiale archivistico e materiale bibliografico*, in «Notizie degli Archivi di Stato», IX (1949), pp. 34-41; L. SANDRI, *La storia degli archivi*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XVIII (1958), 1, pp. 109-134; ID., *Gli archivi dello Stato. Genesi e formazione*, in «Amministrazione civile», V (1961), 47-51 (n. mon.: *Cento anni di amministrazione pubblica*), pp. 409-431; ID., *L'archivistica*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XXVII (1967), 2-3, pp. 410-429; ID., *La storia degli archivi*, in «Archivum», XVIII (1968), pp. 101-113; P. CARUCCI, *Lo scarto come momento qualificante delle fonti per la storiografia*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XXXV (1975), 1-3, pp. 250-264; L. CASSESE, *Teorica e metodologia. Scritti editi e inediti di paleografia, diplomatica, archivistica e biblioteconomia*, a cura di A.M. CAPRONI, Salerno, Laveglia, 1980; «Archivi per la storia», V (1992), 1 (n. mon.: *Fonti archivistiche: problemi di normalizzazione nella redazione degli strumenti di ricerca. Atti del seminario organizzato dalla Sezione ANAI Lazio, Roma, 20-21 gennaio 1992*); *L'archivistica alle soglie del 2000. Atti della conferenza internazionale, Macerata, 3-8 settembre 1990*, a cura di O. BUCCI, con la collaborazione di R.M. BORRACCINI VERDUCCI, Macerata, Università degli studi di Macerata, 1992 (Collana Informatica e documentazione, diretta da O. BUCCI, 2), in part. P. CARUCCI, *L'archivistica nell'età contemporanea. Principi, metodi, risultati*, pp. 53-66 e A. D'ADDARIO, *Origini e sviluppi dell'archivistica come dottrina*, pp. 161-186; A. D'ADDARIO, *Per un'indagine sull'adozione del «metodo storico» in archivistica*, in «Archivi per la storia», V (1992), 2 (n. mon.: *Studi in memoria di Antonino Lombardo. II*), pp. 11-38; D. TAMBLE, *La teoria archivistica italiana contemporanea. Profilo storico critico (1950-1990)*, Roma, NIS-La nuova Italia scientifica, 1993 (Beni culturali, 16); «Archivi per la storia», VII (1994), 1 (n. mon.: *Gli strumenti archivistici. Metodologia e dottrina. Atti del convegno organizzato in occasione del XXIV congresso nazionale dell'Associazione, Rocca di Papa, 21-23 maggio 1992*); «Archivi per la storia», VII (1994), 2, in part. la prima parte dedicata agli «archivi peroniani», pp. 7-71; A. ROMITI, *Temi di archivistica*, Lucca, mfp-Maria Pacini Fazzi editore, 1996 (*Scrinium*, Collana di archivistica diretta da A. ROMITI, 1), in part. *Riflessioni sul significato del vincolo nella definizione del concetto di archivio*, pp. 7-28, *Lo scarto archivistico: analisi e proposte*, pp. 29-51 e *I mezzi di corredo archivistici*, pp. 67-102; *Gli strumenti della ricerca. Esperienze e prospettive negli Archivi di Stato*, a cura di D.

TOCCAFONDI, Firenze, Edifir-Edizioni Firenze, 1997 (Archivio di Stato di Firenze, Scuola di archivistica, paleografia e diplomatica, 6); «Archivi per la storia», XI (1998), 1 (n. mon.: *Sorveglianza e vigilanza. I*), atti del convegno di studi, Roma, 4 ottobre 1996 e «Archivi per la storia», XI (1998), 2 (n. mon.: *Sorveglianza e vigilanza. II*, a cura di M.I. VENZO), sussidi e documentazione (circolari, lettere e note emanate dall'amministrazione archivistica, dai ministeri delle Finanze e di Grazia e giustizia e dalla Presidenza del Consiglio dei ministri); *Per la storiografia italiana del XXI secolo. Seminario sul progetto di censimento sistematico degli archivi di deposito dei ministeri realizzato dall'Archivio centrale dello Stato, Roma, 20 aprile 1995*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1998 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 46), in part. A. ROMITI, *Alcune considerazioni sugli archivi di «deposito»*, pp. 18-22, P. CARUCCI, *Dall'archivio corrente all'archivio storico: la selezione come momento essenziale per la salvaguardia della memoria storica*, pp. 23-29, M. GUERCIO, *La sfida delle quantità: archivi intermedi e strategie di conservazione dei documenti archivistici*, pp. 38-54 e G. MELIS, *Il «Censimento», gli studi di storia amministrativa dell'Italia contemporanea, i problemi della memoria storica dell'amministrazione*, pp. 55-59; *L'archivista sul confine. Scritti di Isabella Zanni Rosiello*, a cura di C. BINCHI-T. DI ZIO, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 2000 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 60), in part. i saggi di Isabella Zanni Rosiello *Archivi e storia contemporanea*, pp. 165-173, *Gli Archivi di Stato: una forma di sapere «segreto» o pubblico?*, pp. 175-188, *Riflessioni su un progetto conservativo di fine secolo*, pp. 237-250 e *Spurghi e distruzioni di carte d'archivio*, pp. 273-303; F. VALENTI, *Scritti e lezioni di archivistica, diplomatica e storia istituzionale*, a cura di D. GRANA, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 2000 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 57), in part. *A proposito della traduzione italiana dell'«Archivistica» di Adolf Brenneke*, pp. 3-16, *Parliamo ancora di archivistica*, pp. 45-81, *Riflessioni sulla natura e struttura degli archivi*, pp. 83-113 e *Nozioni di base per un'archivistica come euristica delle fonti documentarie. Corso di archivistica tenuto presso l'Università di Bologna, Facoltà di lettere e filosofia (corso di laurea in storia, indirizzo medievale), Anno accademico 1975/1976 [con rifacimenti e aggiunte negli ultimi due capitoli]*, pp. 135-224; *Intorno agli archivi e alle istituzioni. Scritti di Claudio Pavone*, a cura di I. ZANNI ROSIELLO, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Dipartimento per i beni archivistici e librari, Direzione generale per gli Archivi, 2004 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 84), in part. gli scritti di Claudio Pavone *Mutamenti istituzionali e storie di carte*, pp. 43-67, *Ma è poi tanto pacifico che l'archivio rispecchi l'istituto?*, pp. 71-75, *Non siamo dei negromanti (a proposito della Guida generale)*, pp. 129-135, *Stato e istituzioni nella formazione degli archivi*, pp. 185-210, *Archivi e orientamenti storiografici*, pp. 299-329, *Le «scartoffie» viste da archivista e da storico*, pp. 365-375 e *Stato e istituzioni in Italia*, pp. 715-726; G. BONFIGLIO-DOSIO, *Sulla funzione civile degli archivi (e degli archivisti)*, in «Archivi», II (2007), 2, pp. 117-132; A. ROMITI, *L'archivio di deposito nelle pubbliche amministrazioni*, Torre del Lago (Lucca), Civita editoriale, 2008 (Collana di archivistica diretta da A.

ROMITI, 5); *L'adozione del metodo storico in archivistica. Origine, sviluppo, prospettive. Seminario, Salerno, 25 maggio 2007*, a cura di R.M. ZACCARIA, Salerno, Laveglia & Carlone, 2009 (Schola Salernitana, Studi e testi, 13); *Leopoldo Cassese. Archivista e organizzatore di cultura. Seminari di studio in occasione del cinquantesimo anniversario della scomparsa, L'Aquila, 18 giugno 2010 - Salerno, 29 ottobre 2010 - Atripalda (AV), 29 ottobre 2010*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli Archivi, 2011 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 102), in part. P. CARUCCI, *Leopoldo Cassese e gli sviluppi scientifici della disciplina archivistica*, pp. 3-14, M. GUERCIO, *Interdisciplinarietà e autonomia nella riflessione di Leopoldo Cassese sull'archivistica del XX secolo*, pp. 16-24 e A. ROMITI, *Leopoldo Cassese: l'archivio e l'archivistica*, pp. 35-49; E. LODOLINI, *Archivi e biblioteche: due realtà antitetiche*, in *Sit liber gratus, quem servulus est operatus. Studi in onore di Alessandro Pratesi per il suo 90° compleanno*, a cura di P. CHERUBINI-G. NICOLAJ, II, Città del Vaticano, Scuola vaticana di paleografia, diplomatica e archivistica, 2012 (Lettera antiqua, 19), pp. 1273-1285.

Per la coerenza del modello di gestione documentaria adottato, almeno sulla carta, dall'amministrazione militare con le norme sugli archivi correnti e semiattivi degli apparati statali centrali, contenute nel r.d. 23 ott. 1853, n. 1611 (regolamento per l'amministrazione centrale dello Stato, esecutivo del titolo primo della l. 23 mar. 1853, n. 1483) e nel r.d. 25 gen. 1900, n. 35 (regolamento per gli uffici di registratura e di archivio delle amministrazioni centrali), cfr. i saggi di A. LODOLINI, *L'Archivio centrale dello Stato e gli archivi delle amministrazioni centrali*, in «Notizie degli Archivi di Stato», IX (1949), 1-3, pp. 4-10; E. CALIFANO, *Gli archivi correnti dei ministeri*, in «Amministrazione civile», V (1961), 47-51 (n. mon.: *Cento anni di amministrazione pubblica*), pp. 433-459; G. TOSATTI, *Dall'Archivio del Regno all'Archivio centrale dello Stato: l'istituto e la sua sede*, in *L'Archivio centrale dello Stato, 1953-1993*, a cura di M. SERIO, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1993 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 27), pp. 323-325; G. MELIS, *Storia dell'amministrazione italiana, 1861-1993*, Bologna, il Mulino, 1996 (Le vie della civiltà), pp. 27-31; A. ATTANASIO, *I processi di unificazione dello Stato italiano e le connesse esigenze di normazione nel settore degli archivi correnti*, in ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARCHIVISTICA ITALIANA, SEZIONE VENETO, *Archivi e cittadino. Genesi e sviluppo degli attuali sistemi di gestione degli archivi. Atti della giornata di studio - Chioggia, 8 febbraio 1997*, a cura di G. PENZO DORIA, Padova, Il Leggio libreria editrice, 1999, pp. 16-38; G. MELIS, *Il deposito della memoria. L'evoluzione degli archivi amministrativi nella storia italiana*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», LXI (2001), 1-3, pp. 208-225, già pubblicato, in lingua inglese e con il titolo *The profile of the archivist: promotion of awareness*, in «Archivum», XLV (2000), pp. 81-96; M. GROSSI, *Luoghi e metodi per la gestione degli archivi dell'amministrazione nel Regno d'Italia (1875-1908)*, in «Archivi per la storia», XVI (2003), 2 (n. mon.: *Classificare: storia e attualità*, a cura di G. BONFIGLIO-DOSIO), pp. 171-198; G. MICHETTI, *Dal protocollo al sistema di gestione dei flussi documentali*, in *L'archivio comunale. Manuale per la gestione dei documenti: dall'archivio corrente all'archivio storico*, a cura di D. BRUNETTI, Santarcangelo di Romagna (RN), Maggioli editore, 2003<sup>2</sup> (progettoente-

locale, 138), pp. 92-98; M. GROSSI, *La classificazione come strumento per la gestione documentale nella pubblica amministrazione del Regno d'Italia*, in *La metodologia per la definizione dei piani di classificazione in ambiente digitale*, a cura di E. AGA ROSSI-M. GUERCIO, Roma, Scuola superiore della pubblica amministrazione, 2005 (Testi e strumenti, 3), pp. 77-101.

Sulla storia degli archivi statali postunitari cfr. anche *Le riforme crispine*, I, *Amministrazione statale*, Milano, Giuffrè, 1990 (Archivio ISAP, n.s., 6), in part. L. MONTEVECCHI, *Il Ministero degli interni: gli archivi e le informazioni*, pp. 415-446 e G. TOSATTI, *Il Ministero degli interni. Le origini del casellario politico centrale*, pp. 447-485; G. TOSATTI, *L'anagrafe dei soversivi italiani: origini e storia del casellario politico centrale*, in «Le Carte e la Storia», III (1997), 2, pp. 133-150; Id., *Il lavoro di Monsù Travet: l'organizzazione degli uffici pubblici tra Ottocento e Novecento*, in *Le fatiche di Monsù Travet. Per una storia del lavoro pubblico in Italia*, a cura di A. VARNI-G. MELIS, Torino, Rosenberg & Sellier, 1997, pp. 45-59; S. ALONGI, «Fascicolo in A8». *Genesi e forme del casellario politico della Questura (1872-1982) conservato all'Archivio di Stato di Bologna*, in *Spigolature d'archivio. Contributi di archivistica e di storia del progetto «Una città per gli archivi»*, a cura di A. ANTONELLI, Bologna, Bononia University Press, 2011, pp. 45-69; F. PIZZARONI, *Gli archivi degli organi centrali dello Stato*, in *Archivistica speciale*, a cura di G. BONFIGLIO-DOSIO, Padova, CLEUP, 2011, pp. 17-52.

Tenendo conto delle diverse cornici storico-istituzionali, legislative e concettuali rispetto a quelle del Regno d'Italia, in tema di gestione documentaria sono stati presi in considerazione anche i contributi di R. DE FELICE, *La classificazione degli atti negli archivi moderni*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XXIV (1964), 2-3, pp. 215-242; Id., *Per la formazione dei titolari d'archivio*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XXVII (1967), 1, pp. 59-86; *L'archivio moderno nella pubblica amministrazione. Manuale per la organizzazione, tenuta e funzionamento degli archivi correnti e di deposito*, Roma, Ed. ANAI, 1969 (Fonti e studi di storia, legislazione e tecnica degli archivi moderni, 1); Id., *Il concetto di archivio e la classificazione archivistica*, in «Archivi e Cultura», XVI (1982), pp. 27-52; Id., *L'archivio contemporaneo. Titolario e classificazione sistematica di competenza nei moderni archivi correnti pubblici e privati*, Roma, NIS, 1988; *Labirinti di carta. L'archivio comunale. Organizzazione e gestione della documentazione a 100 anni dalla circolare Astengo*. Atti del convegno nazionale, Modena, 28-30 gennaio 1998, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli Archivi, 2001 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 67), in part. G. PENZO DORIA, *La linea dell'arco. Criteri per la redazione dei titolari di classificazione*, pp. 72-103 e A. SPAGGIARI, *La classificazione in archivistica*, pp. 56-71; *La metodologia per la definizione di piani di classificazione in ambiente digitale*, a cura di E. AGA ROSSI-M. GUERCIO, Roma, Scuola superiore della pubblica amministrazione, 2005 (Collana Testi e strumenti, 3); M. GUERCIO, *Archivistica informatica. I documenti in ambiente digitale*, Roma, Carocci editore, 2010<sup>2</sup> (Beni culturali, 36).

Un panorama dei principi, strategie e pratiche che hanno presieduto, nel periodo ottocentesco e novecentesco, alla politica di produzione-conservazione-trasmissione

delle carte in I. ZANNI ROSIELLO, *Archivi e memoria storica*, Bologna, il Mulino, 1987 (La nuova scienza, Serie di storia); ID., *Andare in archivio*, Bologna, il Mulino, 1996 (Orientamenti); ID., *Gli Archivi di Stato: luoghi-istituti di organizzazione culturale*, in *L'archivista sul confine. Scritti di Isabella Zanni Rosiello*, a cura di C. BINCHI-T. DI ZIO, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 2000 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 60), pp. 201-217; ID., *Gli archivi tra passato e presente*, Bologna, il Mulino, 2005 (Introduzioni, Storia), che riprende, con modifiche e aggiornamenti, il capitolo II del citato *Archivi e memoria storica*; ID., *Gli archivi nella società contemporanea*, Bologna, il Mulino, 2009 (Itinerari, Storia).

Per le motivazioni politiche, istituzionali e culturali che portarono, nell'Europa settecentesca e ottocentesca, alla nascita dei grandi istituti di concentrazione e di conservazione degli archivi pubblici rimandiamo anche ai numerosi apporti scientifici raccolti nel volume *Archivi e storia nell'Europa del XIX secolo. Alle radici dell'identità culturale europea. Atti del convegno internazionale di studi nei 150 anni dall'istituzione dell'Archivio centrale, poi Archivio di Stato, di Firenze*. Firenze, 4-7 dicembre 2002, a cura di I. COTTA-R. MANNO TOLU, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli Archivi, 2006 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 90), voll. 2.

In assenza di studi generali relativi agli archivi delle amministrazioni centrali dello Stato postunitario, come esempi concreti di modelli strutturali e contenutistici sono state utilizzate, necessariamente, alcune ricerche di «archivistica speciale» e di «storia degli archivi e dell'archivistica» riguardanti soprattutto enti pubblici territoriali ed ecclesiastici e periodi precedenti a quello del Regno d'Italia. In questa sede citiamo, tra i principali, A. ANTONIELLA, *L'archivio comunale postunitario. Contributo all'ordinamento degli archivi dei comuni*, con presentazione di F. MORANDINI, Firenze, Giunta regionale toscana-La nuova Italia, 1979 (Archivi e biblioteche, 1); P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma, NIS-La nuova Italia scientifica, 1991; E. LODOLINI, *Lineamenti di storia dell'archivistica italiana. Dalle origini alla metà del secolo XX*, Roma, NIS-La nuova Italia scientifica, 1991; *Archivistica ecclesiastica: problemi, strumenti, legislazione*, a cura di A.G. GHEZZI, Milano, ISU Università cattolica, 2001; A. SPAGGIARI, *Archivi e istituti dello Stato unitario. Guida ai modelli archivistici*, Modena, Scuola di archivistica, paleografia e diplomatica dell'Archivio di Stato di Modena, 2002 (Lezioni e ricerche, Scuola di paleografia, diplomatica e archivistica dell'Archivio di Stato di Modena, poi Scuola di archivistica, paleografia e diplomatica dell'Archivio di Stato di Modena, 4); G. BADINI, *Archivi e Chiesa. Lineamenti di archivistica ecclesiastica e religiosa*, Bologna, Patron Editore, 2005 (Scienze storico-auxiliarie, Collana diretta da G. PLESSI, 3); G. BONI, *Gli archivi della Chiesa cattolica. Profili ecclesiastici*, Torino, G. Giappichelli, 2005; G. CHIRONI, *La mitra e il calamo. Il sistema documentario della Chiesa senese in età pretridentina (secoli XIV-XVI)*, Siena, Accademia senese degli intronati, 2005 (Accademia senese degli intronati, Monografie di storia e letteratura senese, XIII), pubblicato, nello stesso anno, anche nelle «Pubblicazioni degli Archivi di Stato» del Ministero per i beni culturali e ambientali, Dipartimento



per i beni archivistici e librari, Direzione generale per gli Archivi (Saggi, 85); U. FALCONE, *Gli archivi e l'archivistica nell'Italia fascista. Storia, teoria e legislazione*, con presentazione di S.E. VON FÜRSTENBERG, Udine, Forum, 2006 (Nuove tesi, 3); P. ANGELUCCI, *Breve storia degli archivi e dell'archivistica*, con *Appendice documentaria* a cura di M.G. BISTONI COLANGELI, Perugia, Morlacchi editore, 2008<sup>2</sup>; J. BOSCHI, *Gli archivi parrocchiali trentini: produzione documentaria e sedimentazione archivistica (secoli XV-XX)*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli Archivi, 2011 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 101); A. TURCHINI, *Archivi della Chiesa e archivistica*, Brescia, La Scuola, 2011 (Saggi, 15); A. DESOLEI, *Istituzioni e archivi a Padova nel periodo napoleonico (1797-1813)*, Carghe, Documenta, 2012 (Bibliographica, 2).

Tra gli studi di «archivistica speciale» in ambito militare gli unici che, ad oggi, rappresentano una ricostruzione organica e completa della politica di conservazione e fruizione degli archivi di una forza armata e, dunque, utilizzabili come termine di confronto con la nostra ricerca, sono quelli relativi alla storia dell'Ufficio storico della Regia marina di Ersilia Graziani: *L'Ufficio storico della Marina militare. Parte prima (1913-1940)*, in «Bollettino d'archivio dell'Ufficio storico della Marina militare», IV (1990), dic., pp. 59-135; *L'Ufficio storico della Marina militare. Seconda parte (1940-1991)*, in «Bollettino d'archivio dell'Ufficio storico della Marina militare», VI (1992), mar., pp. 113-210; *Introduzione*, in UFFICIO STORICO DELLA MARINA MILITARE, *Atti dell'Ufficio storico della Marina militare (1913-1990). Inventario*, a cura di E. GRAZIANI-M.R. MAININI, con presentazione di F.C. RIZZO DI GRADO E DI PREMUDA, Roma, Ufficio storico della Marina militare, 2007, pp. 19-75. Inoltre, le vicende dello stesso Ufficio storico forniscono un ulteriore parametro di paragone, vale a dire quello concernente i criteri adottati per il riordinamento degli archivi conservati. Su questo punto cfr. UFFICIO STORICO DELLA MARINA MILITARE, *Guida dei fondi conservati presso l'Archivio dell'Ufficio storico della Marina militare*, a cura di C. LAZZERINI-M.R. PRECONE-A. VENEROSI PESCIOLINI, Roma, s.e. [Ufficio storico della Marina militare], 2004.

Oltre a ciò, una serie di riflessioni, sulle affinità/difficoltà con il progetto conservativo del Regio esercito, sono state suggerite dalla storia degli altri archivi storici dello Stato, espressamente, in ragione dei confini cronologici della nostra ricerca, di quelli della Camera, del Senato e del Ministero degli affari esteri. Cfr. COMMISSIONE EUROPEA, SEGRETARIATO GENERALE, *Guida degli archivi dei ministeri degli affari esteri degli stati membri e delle istituzioni dell'Unione europea*, Lussemburgo, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee, 1996<sup>2</sup>, pp. 49-55; SENATO DELLA REPUBBLICA, ARCHIVIO STORICO, *Guida all'Archivio storico del Senato*, a cura di E. CAMPOCHIARO-G. CORRADINI-L. BRASCHI-E. LANTERO, con introduzione di M. PERA, con presentazione di A. MALASCHINI, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003; ISTITUTO NAZIONALE PER LA STORIA DEL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE IN ITALIA, *Storia d'Italia nel secolo ventesimo. Strumenti e fonti*, a cura di C. PAVONE, III, *Le fonti documentarie*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Dipartimento per i beni archivistici e librari, Direzione generale per gli Archivi, 2006 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 88), in part. C. CROCELLA, *Gli archivi parlamentari*, pp. 131-144 e E.

SERRA, *L'Archivio storico-diplomatico del Ministero degli affari esteri*, pp. 145-153; CAMERA DEI DEPUTATI, ARCHIVIO STORICO, *Guida ai fondi dell'Archivio storico della Camera dei deputati*, Roma, s.e. [Camera dei deputati] (stampa a cura del CDR della Camera dei deputati), 2010. Si rimanda anche alle informazioni presenti sui siti delle tre istituzioni, consultabili agli indirizzi <http://archivio.camera.it>, [http://www.senato.it/3065?voce\\_sommario=35](http://www.senato.it/3065?voce_sommario=35) e [http://www.esteri.it/MAE/IT/Ministero/Servizi/Archivi\\_Biblioteca/Storico\\_Diplom](http://www.esteri.it/MAE/IT/Ministero/Servizi/Archivi_Biblioteca/Storico_Diplom) (visitati il 10 gen. 2013).

#### 4. LA LEGISLAZIONE E L'ORGANIZZAZIONE ARCHIVISTICA ITALIANA

Come repertori di legislazione archivistica sono stati esaminati MINISTERO DELL'INTERNO, DIREZIONE GENERALE DELL'AMMINISTRAZIONE CIVILE, UFFICIO CENTRALE DEGLI ARCHIVI DI STATO, *La legislazione sugli Archivi di Stato*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, Libreria, 1954; MINISTERO DELL'INTERNO, DIREZIONE GENERALE DEGLI ARCHIVI DI STATO, *La legge sugli Archivi*, Roma, s.e. [Ministero dell'interno, Direzione generale degli Archivi di Stato], 1963 (rist. ediz. 1982); MINISTERO DELL'INTERNO, DIREZIONE GENERALE DEGLI AFFARI GENERALI E DEL PERSONALE, DIVISIONE AFFARI GENERALI, BIBLIOTECA, *Raccolta delle disposizioni attinenti ai servizi del Ministero dell'interno*, IX, *Parte speciale. Direzione generale degli Archivi di Stato*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1967; MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI, UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *La legge sugli Archivi. Aggiornamenti (1965-1986)*, Roma, s.e. [Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici], 1987. Infine, per una ricostruzione del quadro normativo di riferimento segnaliamo la rubrica dedicata alla legislazione d'interesse archivistico pubblicata nel periodico dell'amministrazione archivistica italiana, edito dal 1941 con il titolo «Notizie sugli Archivi di Stato» e, dal 1955, con quello di «Rassegna degli Archivi di Stato».

Osservazioni sull'organizzazione e sulla normativa archivistica in A. PANELLA, *In margine alla relazione del 1870 per il riordinamento degli Archivi di Stato*, in Id., *Scritti archivistici*, Roma, Ministero dell'interno, 1955 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, XIX), pp. 218-236, commento alla relazione della Commissione Cibrario del 1870, pubblicata con il titolo *Sul riordinamento degli Archivi di Stato. Relazione della Commissione istituita dai ministri dell'Interno e della Pubblica istruzione con decreto del 15 marzo 1870*, in «Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia», 9 dic. 1870, consultabile all'indirizzo [http://augusto.digitpa.gov.it/gazzette/index/download/id/1870338\\_PM](http://augusto.digitpa.gov.it/gazzette/index/download/id/1870338_PM) (visitato il 23 set. 2012). E, ancora, V. GIORDANO, *Elementi di archivistica ed esegesi di diritto*, Livorno, Società editrice tirrena, 1957; A. D'ADDARIO, *L'organizzazione archivistica al 1960*, Roma, Libreria dello Stato, 1960 (Quaderni della «Rassegna degli Archivi di Stato», 4); Id., *La collocazione degli Archivi nel quadro istituzionale dello Stato unitario (1860-1874) (I motivi ottocenteschi di un ricorrente dibattito)*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XXXV (1975), 1-3, pp. 11-115; V. GIORDANO, *Archivistica e beni culturali*, Caltanissetta-Roma, S. Sciascia, 1978; F. PUSCEDDU, *Manuale di legislazione amministrativa sui beni culturali archivistici*, Roma, Il Centro di ricerca, 1978 (Fonti e studi di storia, legislazione e tecnica degli archivi moderni, 15); E. LODOLINI, *Organizzazione e legislazione archivisti-*

ca italiana, Bologna, Pàtron Editore, 1989<sup>4</sup>; *La nuova disciplina dei beni culturali e ambientali. commento al testo unico approvato con il decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 490*, a cura di M. CAMMELLI, Bologna, il Mulino, 2000; «Rassegna degli Archivi di Stato», LX (2000), 3 (n. mon.: *La legislazione dei beni culturali (1998-2001)*); R. NAVARRINI, *La normativa archivistica postunitaria: un contributo alla modernizzazione della pubblica amministrazione*, in *Riforme e istituzioni fra Otto e Novecento*, a cura di L. CAVAZZOLI-C.G. LACAITA, Manduria, Lacaita, 2002 (Società e cultura, 24), pp. 381-393; E. LODOLINI, *Legislazione sugli archivi. Storia, normativa, prassi, organizzazione dell'amministrazione archivistica*, Bologna, Pàtron Editore, 2004-2005<sup>6</sup>, voll. 2; P. CARUCCI, *Alcune considerazioni sul codice dei beni culturali*, in «Archivi», I (2006), 1, pp. 23-40; E. LODOLINI, *Proposte di correzioni al codice dei beni culturali e del paesaggio per il settore degli archivi*, in «Archivi», I (2006), 2, pp. 9-28.

Sui limiti posti alla libera consultabilità degli archivi cfr. M. GIANNETTO, «Archivi negati»? *Tutela della privacy, consultabilità dei documenti d'archivio e diritto alla ricerca storica*, in «Le Carte e la Storia», IV (1998), 1, pp. 7-16; *Conferenza nazionale degli archivi. Roma, Archivio centrale dello Stato, 1-3 luglio 1998*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1999 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 50), in part. gli interventi della sessione IV. *Archivi negati: il diritto all'accesso e la tutela della riservatezza*, pubblicati alle pp. 321-402 e pp. 524-549; M.G. PASTURA, *Alcune considerazioni in materia di privacy, diritto di accesso e diritto alla ricerca storica*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», LIX (1999), 1-3, pp. 193-216; I. ZANNI ROSIELLO, *Che fine faranno gli archivi del «presente»? in L'archivista sul confine. Scritti di Isabella Zanni Rosiello*, a cura di C. BINCHI-T. DI ZIO, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 2000 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 60), pp. 227-235; ASSOCIAZIONE BIANCHI BANDINELLI-ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *La storia e la privacy. Dal dibattito alla pubblicazione del codice deontologico. (Atti del seminario di Roma 30 novembre 1999, e testi normativi)*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli Archivi, 2001 (Pubblicazione degli Archivi di Stato, Quaderni della «Rassegna degli Archivi di Stato», 96); P. D'ANGIOLINI, *Scritti archivistici e storici*, a cura di E. ALTIERI MAGLIOZZI, con introduzione di C. PAVONE, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli Archivi, 2002 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 75), in part. *A proposito di una recente sentenza della Corte costituzionale sulla pubblicità dei processi penali*, pp. 3-18, *Ancora sulla sentenza della Corte costituzionale in materia di processi penali*, pp. 19-21, *La consultabilità dei documenti d'archivio*, pp. 73-126 e *Limiti alla consultabilità dei documenti per la storia contemporanea*, pp. 127-134; *Intorno agli archivi e alle istituzioni. Scritti di Claudio Pavone*, a cura di I. ZANNI ROSIELLO, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Dipartimento per i beni archivistici e librari, Direzione generale per gli Archivi, 2004 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 84), in part. gli scritti di Claudio Pavone *Fra il diritto di accesso e il diritto di riservatezza*, pp. 225-233 e *L'accesso agli archivi e il bilanciamento dei diritti*, pp. 235-245; M.G. PASTURA, *Tra codice dei beni culturali e codice*



della privacy: cosa cambia nella disciplina di tutela, conservazione e valorizzazione degli archivi e nel diritto di consultazione e di accesso, in «Archivi in Valle umbra», VI (2004), 2, pp. 5-40; P. CARUCCI, *La consultabilità dei documenti*, in ISTITUTO NAZIONALE PER LA STORIA DEL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE IN ITALIA, *Storia d'Italia nel secolo ventesimo. Strumenti e fonti*, a cura di C. PAVONE, III, *Le fonti documentarie*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Dipartimento per i beni archivistici e librari, Direzione generale per gli Archivi, 2006 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 88), pp. 23-51; L. GIUVA, *Archivi e diritti dei cittadini*, in L. GIUVA-S. VITALI-I. ZANNI ROSIELLO, *Il potere degli archivi. Usi del passato e difesa dei diritti nella società contemporanea*, Milano, Bruno Mondadori, 2007 (Sintesi), pp. 135-201; P. CARUCCI, *L'accesso alle fonti*, in *Rete degli archivi per non dimenticare. Guida alle fonti per una storia ancora da scrivere*, a cura di I. MORONI, Roma, Icpal-Istituto centrale per il restauro e la conservazione del patrimonio archivistico e librario, 2010, pp. 15-19; Id., *La legge sul segreto di Stato e l'accesso ai documenti per la ricerca storica*, versione aggiornata della relazione presentata al seminario «Ricerca storica, Archivi di Stato e tutela della privacy. La nuova disciplina del segreto di Stato», Università degli studi di Bari, seminario giuridico, 27 settembre 2007, working paper 1, 2011, disponibile, in formato pdf, alla pagina <http://www.democrazia-esicuerzza.it/Archivi/Working-Papers/papers-nn1-2-e-3> (visitato il 20 mar. 2013); S. TWARDZIK, *Fonti archivistiche, «riservate» o «segrete», per la storia dell'Italia repubblicana: tra normativa e prassi*, in «Studi storici», LII (2011), 3, pp. 681-763.

## 5. GLI ARCHIVI MILITARI NELLA LEGISLAZIONE ARCHIVISTICA E SUI BENI CULTURALI

Sulla presenza degli archivi storici militari nella normativa di carattere primario cfr. G. SILENGO, *Note sui rapporti tra Archivi di Stato e uffici militari*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XXIX (1969), 3, pp. 771-774; F. PUSCEDDU, *Qualche altra considerazione sugli archivi militari*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XXX (1970), 2, pp. 412-417; E. LODOLINI, *Organizzazione e legislazione archivistica italiana*, Bologna, Pàtron Editore, 1989<sup>4</sup>, pp. 19 e 155-156; D. RAVENNA-G. SEVERINI, *Il patrimonio storico della Grande guerra. Commento alla legge 7 marzo 2001, n. 78*, con introduzione di A. MONTICONE, Udine, Paolo Gaspari editore, 2001; E. LODOLINI, *Legislazione sugli archivi. Storia, normativa, prassi, organizzazione dell'amministrazione archivistica*, I, *Dall'Unità d'Italia al 1997*, Bologna, Pàtron Editore, 2004<sup>6</sup>, pp. 166-167 e II, *Dal 1° gennaio 1998 al 1° agosto 2004, con appendice di testi normativi del 2004*, Bologna, Pàtron Editore, 2005<sup>6</sup>, pp. 119-120; Id., *Norme sugli archivi storici militari nella recente legislazione*, in «Bollettino dell'Archivio dell'Ufficio storico», IV (2004), 7-8, pp. 291-300; S. TRANI, *Gli archivi degli uffici storici e dei musei delle Forze armate: appunti per una discussione*, in «Le Carte e la Storia», XII (2006), 1, pp. 40-47; Id., *Uffici storici e musei militari: formazione, conservazione e fruizione*, in MINISTERO DELLA DIFESA, COMMISSIONE ITALIANA DI STORIA MILITARE, *Archivi, biblioteche, musei militari. Lo stato attuale, le funzioni sociali, gli sviluppi*. Acta del convegno di studi tenuto a Roma il 19 e 20 ottobre 2005 presso il Comando generale della Guardia di finanza, a cura di G. GIANNONE, Roma, CISM-Commissione italiana di storia militare, 2006, pp. 20-31; F. CARBONE, *Gli interventi*

normativi sul codice dei beni culturali e del paesaggio: l'ingresso degli uffici storici dello Stato maggiore della Difesa e del Comando generale dell'Arma dei carabinieri - alcune considerazioni, in «Bollettino dell'Archivio dell'Ufficio storico», IX (2009), 17-18, pp. 207-222; E. LODOLINI, *L'ingresso dell'archivistica negli archivi storici militari*, in MINISTERO DELLA DIFESA, COMMISSIONE ITALIANA DI STORIA MILITARE, *Archivistica militare. Temi e problemi*, a cura di F. RIZZI-F. CARBONE-A. GIONFRIDA, Roma, Ministero della difesa, CISM-Commissione italiana di storia militare, 2011, pp. 9-48.

## 6. I MINISTERI DELLA GUERRA E DELLA DIFESA

Sul Ministero della guerra cfr. *Archivio centrale dello Stato*, in *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, I, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1981 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato), pp. 119-122 e *Archivio di Stato di Torino*, in *ibid.*, II, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1994 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato), *passim*; M. MERIGGI, *Il Ministero della guerra, 1860-1914*, Trento, Lit. Amorth, 1984; ID., *Amministrazione civile e comando militare: il Ministero della guerra*, in *L'amministrazione nella storia moderna*, II, Milano, Giuffrè, 1985 (Archivio ISAP, n.s., 3), pp. 1363-1427; R. CROCIANI, *Introduzione*, in *Inventario del fondo d'archivio «Carteggio confidenziale del ministro» (1860-1890). G-13*, in «Bollettino dell'Archivio dell'Ufficio storico», I (2001), 1, pp. 77-85; M. CARLI, *Inventario «G 9», Ministero della guerra, Segretariato generale, Divisione Stato maggiore. Pratiche del Comando del Corpo di Stato maggiore relative alla mobilitazione e alla difesa dello Stato 1914-1920*, in «Bollettino dell'Archivio dell'Ufficio storico», III (2003), 5, pp. 35-40; F. CARBONE, *Lineamenti dell'organizzazione del Ministero della guerra nella prima età liberale (1861/1875)*, in «Studi storico-militari», XXIV (2007), pp. 461-508; F. CAPPELLANO, *L'evoluzione degli ordinamenti dell'amministrazione centrale del Ministero della guerra tra il 1919 ed il 1943*, in «Bollettino dell'Archivio dell'Ufficio storico», XI (2011), 21-22, pp. 207-250.

Per la ricerca è risultato necessario anche esaminare, sebbene sommariamente, le vicende e l'articolazione del Ministero della difesa, istituito con il d.c.p.s. 4 feb. 1947, n. 17, e nel quale confluirono le attribuzioni dei ministeri della Guerra, della Marina e dell'Aeronautica. Su questo tema si rimanda a I. SCJARRETTA, *Il Ministero della difesa. Ordinamento centrale, gli stati maggiori, amministrazione dei capitoli di bilancio del Ministero della difesa*, Modena, STEM Mucchi, 1967 (Collana di Monografie di diritto amministrativo militare, 1); S. GAMBA, *Ordinamento del Ministero della difesa e delle Forze armate*, Roma, Trionfale, 1971; G. SCEPI, *L'organizzazione della Difesa nella costituzione e amministrazione dello Stato. Sintesi storica*, Piacenza, Unione tipografica editrice piacentina, 1973; I. SCJARRETTA, *L'amministrazione della Difesa. Organizzazione centrale e periferica, gli stati maggiori, pianificazione operativa e programmazione tecnico-finanziaria, bilancio annuale della Difesa e amministrazione dei capitoli di spesa*, Modena, STEM, 1975 (Collana di Monografie di diritto amministrativo militare, 2); *Libro bianco della Difesa. La sicu-*

rezza dell'Italia ed i problemi delle sue Forze armate, Roma, Ministero della difesa, 1977; M. RISTORI, *L'ordinamento della Difesa*, Gaeta, Stabilimento grafico militare, 1985<sup>3</sup>; S. FERRARETTI, *Ordinamento e servizi del Ministero della difesa ed organizzazione delle Forze armate*, Roma, Laurus, 1986; C. JEAN, *Il Ministero della difesa*, Roma, NIS, 1991 (La Pubblica amministrazione, 17).

## 7. IL REGIO ESERCITO

Per la ricostruzione delle vicende strutturali e funzionali del Regio esercito sono state utilizzate, innanzitutto, le seguenti pubblicazioni di carattere regolamentare o relative all'organica, ovverosia a quella branca dell'«arte o scienza militare» che si occupa degli ordinamenti militari: MINISTERO DELLA GUERRA, *Nozioni sulle leggi e sugli ordinamenti organici dell'Esercito italiano precedute da alcuni cenni sullo statuto fondamentale del Regno e sulle principali autorità amministrative nei rapporti coll'amministrazione militare. Approvate dal Ministero della guerra per gli esami dei volontari di un anno aspiranti ufficiali*, Roma, Tip. Voghera, 1883; A. CAVACIOCCHI-F. SANTANGELO, *Le istituzioni militari italiane*, Torino, Scuola di guerra, 1909; MINISTERO DELLA GUERRA, COMANDO DEL CORPO DI STATO MAGGIORE, *Manuale di organica militare, ad uso degli allievi ufficiali di complemento*, Roma, Tip. dell'Unione cooperativa editrice, 1909; R. MAGNANI, *Organica militare. Appunti sulla costituzione organica del R. esercito e della R. marina dal 1861 al 1911*, Roma, Casa Ed. italiana, 1911 (Manuali di materia amministrativa civile e militare, VIII); R. ESERCITO ITALIANO, COMANDO SUPREMO, RIPARTO OPERAZIONI, UFFICIO AFFARI VARI E SEGRETERIA, SEZIONE ISTRUZIONI, *Nozioni organiche sommarie sull'Esercito mobilitato*, s.l., Laboratorio tipo-litografico del Comando supremo, 1916; A. CHAPPERON, *L'organica militare fra le due guerre mondiali: 1814-1914*, Roma, Istituto poligrafico per l'Amministrazione della guerra, 1921; C. MANZONI, *Organica militare odierna. Questioni varie di organica terrestre e generale*, Torino, Società tipografico-editrice nazionale, 1925; S. RUBEIO, *Organica militare*, Torino, Rattero, 1926; E. RONCO, *Manuale di organica*, Roma, Ed. Voghera, 1927; C. MANZONI, *Ordinamento del R. esercito metropolitano, dei corpi coloniali e delle altre Forze armate*, Bergamo, Libreria Greppi, 1928<sup>2</sup>; E. BASTICO, *L'evoluzione dell'arte della guerra*, Firenze, Casa editrice militare italiana, s.d. [1930?], voll. 3; R. LAMBERT, *Ricordi logistici e tattici. Manuale per l'ufficiale delle varie armi in guerra e alle manovre*, Firenze, Tipografia Barbera, Alfani e Venturi prop., 1930<sup>9</sup>; MINISTERO DELLA GUERRA, COMANDO DEL CORPO DI STATO MAGGIORE, *Nozioni di organica per le scuole allievi ufficiali di complemento*, Roma, Tipografia del Senato del dott. G. Bardi, 1930; ID., *Nozioni di tattica e servizio in guerra per le scuole allievi ufficiali di complemento*, Roma, Tipografia del Senato del dott. G. Bardi, 1930, voll. 2; ID., *Nozioni di organica per le scuole allievi ufficiali di complemento*, Roma, Tipografia del Senato del dott. G. Bardi, 1934; MINISTERO DELLA GUERRA, *Istruzione pre-militare e post-militare. Istituzione e norme di attuazione. Corsi di cultura militare nelle scuole medie e superiori del Regno*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, Libreria, 1935; MINISTERO DELLA GUERRA, COMANDO DEL CORPO DI STATO MAGGIORE, *Nozioni di tattica e servizio in guerra per i corsi allievi ufficiali di complemento dell'Arma di fanteria. (Parte IIª –*

*Teorica-applicativa*), Roma, Tipografia del Senato del dott. G. Bardi, 1935; Id., *Nozioni per l'addestramento al combattimento degli allievi ufficiali di complemento. (Parte I<sup>a</sup> – Teorica) comune alle varie armi*, Roma, Tipografia del Senato del dott. G. Bardi, 1936; Id., *Nozioni di organica per i corsi allievi ufficiali di complemento*, Roma, Tipografia del Senato del dott. G. Bardi, 1937; R. ACCADEMIA DI FANTERIA E CAVALLERIA, *Arte militare. Organica. 80° corso, 1° anno*, Modena, Società tip. modenese, 1937-1938; MINISTERO DELLA GUERRA, COMANDO DEL CORPO DI STATO MAGGIORE, *Nozioni di organica per i corsi allievi ufficiali di complemento*, Roma, Tipografia del Senato, 1938; MINISTERO DELLA GUERRA, STATO MAGGIORE REGIO ESERCITO, *Nozioni per l'addestramento al combattimento per i corsi allievi ufficiali di complemento. (Parte I<sup>a</sup> – Teorica) comune alle varie armi*, Roma, Edizioni de Le Forze armate, 1941.

In aggiunta, dati sono stati acquisiti da opere di carattere prevalentemente storiografico tra le quali segnaliamo E. BARONE, *La storia militare della nostra guerra fino a Caporetto*, Bari, Laterza, 1919, voll. 2; F. MARAZZI, *Nazione armata*, Roma, Libreria di scienze e lettere, 1920; V. GIGLIO, *Milizie ed eserciti d'Italia*, con illustrazioni e tavole a colori di I. CENNI, Milano, Ed. Meschina, 1927; MINISTERO DELLA GUERRA, COMANDO DEL CORPO DI STATO MAGGIORE, UFFICIO STORICO, poi MINISTERO DELLA DIFESA, STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO, UFFICIO STORICO, *L'Esercito italiano nella Grande guerra, 1915-1918*, Roma, Provveditorato generale dello Stato, poi Regionale, 1927-1983, voll. 7; R. SEGRE, *La Missione militare italiana per l'armistizio. Dicembre 1918-gennaio 1920*, Bologna, Zanichelli, 1928; V. VARANINI, *La ricostruzione fascista delle Forze armate italiane*, Milano, Libreria d'Italia, 1929; *Almanacco delle Forze armate*, 1930, Roma, Libreria del littorio, a. VIII dell'E.F. [1930]; E. DE BONO, *Nell'Esercito nostro prima della guerra*, Milano, A. Mondadori, 1931 (Collezione italiana di diari, memorie, studi e documenti per servire alla storia della guerra nel mondo, diretta da A. GATTI); *Storia della guerra italiana*, Milano, Corbaccio, 1934, voll. 15; L. SEGATO, *L'Italia nella Guerra mondiale*, Milano, Ed. F. Vallardi, 1935, voll. 4; A. BALDINI, *Animi ed armi*, Roma, Ed. Cremonese, 1937; E. GRASSELLI, *Corso di cultura militare*, Milano, Giuffrè, 1937; MINISTERO DELLA GUERRA, COMANDO DEL CORPO DI SM, UFFICIO STORICO, *Annuario ufficiale delle Forze armate del Regno d'Italia, anno 1938-XVI. I - Regio esercito*, 1, parte 3<sup>a</sup>, *Sunti storici ed organici delle armi, dei corpi e dei servizi. Allegato permanente. Il presente volume è aggiornato a tutto il 30 settembre 1937-XV. N. 3312*, Roma, Tipografia regionale, 1938; Id., *Esercito anno XVII*, Roma, Tipografia regionale, 1939; SOCIETÀ ITALIANA PER IL PROGRESSO DELLE SCIENZE, *Un secolo di progresso scientifico italiano, 1839-1939*, sotto la direzione del COMITATO SCIENTIFICO DELLA SIPS, a cura di L. SILLA, III, *Scienze militari*, Roma, SIPS, 1939; A. TOSTI, *Storia dell'Esercito italiano (1861-1936)*, Milano, Istituto per gli studi di politica internazionale, 1942; E. CANEVARI, *La guerra italiana. Retroscena della disfatta*, Roma, Tosi, 1948-1949, voll. 2; MINISTERO DELLA DIFESA, STATO MAGGIORE ESERCITO, UFFICIO STORICO, *L'Esercito italiano tra la 1<sup>a</sup> e la 2<sup>a</sup> Guerra mondiale. Novembre 1918-Giugno 1940*, Roma, Tipografia regionale, 1954; G. ROCHAT, *L'Esercito italiano da Vittorio Veneto a Mussolini (1919-1925)*, Bari, Laterza, 1967; *La Prima guerra mondiale*, a cura di M. ISNENGHI, Bologna, Zanichelli, 1972; M. MAZZETTI, *L'Esercito italiano nella Triplice alleanza. Aspetti della poli-*

*tica estera, 1870-1914*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1974; MINISTERO DELLA DIFESA, STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO, UFFICIO STORICO, *Le operazioni delle unità italiane nel settembre-ottobre 1943*, Roma, Tipografia regionale, 1975; G. ROCHAT-G. MASSOBRI, *Breve storia dell'Esercito italiano dal 1861 al 1943*, Torino, Einaudi, 1978; N. DELLA VOLPE, *Fotografie militari*, Roma, Ufficio storico SME, 1980, in part. pp. 53-79 e 123-130; V. GALLINARI, *L'Esercito italiano nel primo dopoguerra, 1918-1920*, Roma, Ufficio storico SME, 1980; STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO, UFFICIO STORICO, *L'Esercito italiano dall'Unità alla Grande guerra (1861-1918)*, Roma, Ufficio storico SME, 1980; ID., *Le operazioni del giugno 1940 sulle Alpi occidentali*, Roma, Ufficio storico SME, 1981; *Storia della società italiana dall'Unità ad oggi*, 11, L. CEVA, *Storia delle Forze armate in Italia*, Torino, UTET, 1981; M. MONTANARI, *L'Esercito italiano alla vigilia della 2ª Guerra mondiale*, Roma, Ufficio storico SME, 1982; F. STEFANI, *La storia della dottrina e degli ordinamenti dell'Esercito italiano*, Roma, Ufficio storico SME, 1984-1989, voll. 3; F. BOTTI-V. ILARI, *Il pensiero militare italiano dal primo al secondo dopoguerra (1919-1949)*, Roma, Ufficio storico SME, 1985; N. DELLA VOLPE, *Difesa del territorio e protezione antiaerea (1915-1943). Storia, documenti, immagini*, Roma, Ufficio storico SME, 1986 (La difesa nazionale. Il problema della preparazione nell'Italia contemporanea); L. NUTI, *L'Esercito italiano nel secondo dopo guerra (1945-1950)*, Roma, SME-Ufficio storico, 1989; G. ROCHAT, *L'Esercito italiano in pace e in guerra. Studi di storia militare*, Milano, RARA, 1991 (Campo di Marte, Storia militare dell'Italia unita, 1); N. DELLA VOLPE, *Esercito e propaganda fra le due guerre (1919-1939)*, Roma, Ufficio storico SME, 1992; O. BOVIO, *Storia dell'Esercito italiano (1861-1990)*, Roma, Ufficio storico SME, 1996; M. MONTANARI, *Politica e strategia in cento anni di guerre italiane*, Roma, Stato maggiore dell'Esercito, Ufficio storico, 1996-2010, voll. 4; N. DELLA VOLPE, *Esercito e propaganda nella 2ª Guerra mondiale*, Roma, Ufficio storico SME, 1998; F. DELL'UOMO-R. PULETTI, *L'Esercito italiano verso il 2000. Storia dei corpi dal 1861*, Roma, SME-Ufficio storico, 1998, voll. 3; COMMISSIONE ITALIANA DI STORIA MILITARE, *Le Forze armate e la Nazione italiana (1861-1914). Atti del convegno di studi tenuto a Palermo nei giorni 24-25 ottobre 2002*, a cura di R.H. RAINERO-P. ALBERINI, Roma, s.e. [Commissione italiana di storia militare], 2003; ID., *Le Forze armate e la Nazione italiana (1915-1943). Atti del convegno di studi tenuto a Roma nei giorni 22-24 ottobre 2003*, a cura di R.H. RAINERO-P. ALBERINI, Roma, s.e. [Commissione italiana di storia militare], 2004; STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO, UFFICIO STORICO, *L'Esercito italiano dall'armistizio alla Guerra di liberazione, 8 settembre 1943-25 aprile 1945*, a cura di F. CAPELLANO-S. ORLANDO, Roma, Stato maggiore dell'Esercito, Ufficio storico, 2005; G. ROCHAT, *Le guerre italiane, 1935-1943. Dall'Impero d'Etiopia alla disfatta*, Torino, Einaudi, 2005; M. MONDINI, *La politica delle armi. Il ruolo dell'Esercito nell'avvento del fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 2006 (Quadrante Laterza, 132); E. CHITI, *L'Amministrazione militare*, Milano, Giuffrè editore, 2007 (Saggi di diritto amministrativo, Collana diretta da S. CASSESE, 13), in part. pp. 1-38; F. CAPELLANO-B. DI MARTINO, *Un Esercito forgiato nelle trincee. L'evoluzione tattica dell'Esercito italiano nella Grande guerra*, con un saggio di A. GIONFRIDA, Udine, Gaspari editore, 2008 (Collana stori-



ca); A. GIONFRIDA, *L'Italia e il coordinamento militare «interalleato» nella Prima guerra mondiale*, Roma, Stato maggiore dell'Esercito, Ufficio storico, 2008; *Gli italiani in guerra. Conflitti, identità, memoria dal Risorgimento ai nostri giorni*, direzione scientifica di M. ISNENGHI, Torino, UTET, 2008-2009, voll. 5; D. POMMIER VINCELLI, *La Missione Segre (1918-1920). L'Austria e la nuova Europa centro-orientale*, Roma, Edizioni Nuova cultura, 2010 (I Chioschi gialli, 1); M.G. GRECO, *Il ruolo e la funzione dell'Esercito nella lotta al brigantaggio (1860-1868). Da uno studio iniziale dei documenti del fondo G II dell'Archivio storico dell'Esercito*, con prefazione di A.A. MOLA, Roma, SME, 2011; G. CONTI, *Fare gli italiani. Esercito permanente e «Nazione armata» nell'Italia liberale*, Milano, Angeli, 2012 (I libri di Mondo contemporaneo, 1).

Ulteriori informazioni sull'organo di vertice e sull'Alto comando della Forza armata, in tempo di pace e in guerra, e sullo Stato maggiore generale sono state acquisite dalla lettura di MINISTERO DELLA GUERRA, *Norme di servizio pel Comando del Corpo di Stato maggiore (25 ottobre 1882)*, Roma, Carlo Voghera, tipografo editore del Giornale militare, 1882; ID., *Norme di servizio pel Comando del Corpo di Stato maggiore (5 maggio 1892)*, Roma, Voghera Enrico, tipografo editore del Giornale militare, 1892; ID., *Norme di servizio pel Comando del Corpo di Stato maggiore (15 marzo 1900)*, Roma, Voghera Enrico, tipografo editore del Giornale militare, 1900; MINISTERO DELLA GUERRA, COMANDO DEL CORPO DI STATO MAGGIORE, *Norme di servizio per il Comando del Corpo di Stato maggiore (20 maggio 1906)*, Roma, Voghera Enrico, tipografo editore del Giornale militare, 1906.

Tra i contributi di natura principalmente storiografica cfr. MINISTERO DELLA GUERRA, STATO MAGGIORE R. ESERCITO, UFFICIO STORICO, *Le grandi unità nella Guerra italo-austriaca, 1915-1918*, [a cura di E. PIZZI], I, *Casa militare di SM il re. Comando supremo. Armate. Corpi d'armata. Corpi speciali. Corpi di spedizione*, Roma, Pinna-rà, 1926, pp. 13-22; F. GELICH, *L'Alto comando delle Forze armate italiane*, in «Rivista militare», II (1946), 11, pp. 1219-1249; ID., *L'Alto comando delle Forze armate italiane*, in «Rivista militare», II (1946), 12, pp. 1361-1372; E. FALDELLA, *L'Italia nella Seconda guerra mondiale. Revisione di giudizi*, Bologna, L. Cappelli, 1959 (Testimoni per la storia del nostro tempo, 33), in part. pp. 119-162; C. DE BIASE, *L'aquila d'oro. Storia dello Stato maggiore italiano, 1861-1945*, Milano Edizioni del Borghese, 1970; P. PIERI-G. ROCHAT, *Pietro Badoglio*, Torino, UTET, 1974 (La vita sociale della nuova Italia, 22), in part. pp. 538-554, 563-589 e 737-770; L. CEVA, *La condotta italiana della guerra. Cavallero e il Comando supremo, 1941-1942*, Milano, Feltrinelli, 1975 (I fatti e le idee, 294); MINISTERO DELLA DIFESA, STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO, UFFICIO STORICO, *L'azione dello Stato maggiore generale per lo sviluppo del movimento di liberazione*, Roma, Ufficio storico SME, 1975; L. CEVA, *Appunti per una storia dello Stato maggiore generale fino alla vigilia della non belligeranza (giugno 1925-luglio 1939)*, in «Storia contemporanea», X (1979), 2, pp. 207-252; C. MAZZACCARA, *L'evoluzione del Corpo di Stato maggiore nei regni di Sardegna e d'Italia*, in «Memorie storiche militari», s. II, (1981), pp. 349-386; F. FRATTOLILLO, *Elenco cronologico delle leggi, regolamenti, decreti, disposizioni e circolari relativi*

*allo Stato maggiore generale e allo Stato maggiore dell'Esercito*, in «Memorie storiche militari», s. II, (1982), pp. 471-514; ID., *Elenco cronologico delle leggi, regolamenti, decreti, disposizioni e circolari relativi allo Stato maggiore generale e allo Stato maggiore dell'Esercito*, in «Memorie storiche militari», s. II, (1983), pp. 605-668; ID., *Elenco cronologico delle leggi, regolamenti, decreti, disposizioni e circolari relativi allo Stato maggiore generale e allo Stato maggiore dell'Esercito*, in «Memorie storiche militari», s. II, (1984), pp. 545-601; STATO MAGGIORE ESERCITO, UFFICIO STORICO, *Il problema dell'Alto comando dell'Esercito italiano dal Risorgimento al Patto atlantico. Atti del convegno indetto dalla Società Solferino e S. Martino, 18 e 19 settembre 1982*, Roma, Ufficio storico SME, 1985; S. LOI, *I rapporti fra alleati e italiani nella cobelligeranza. MMIA-SMRE (Military Mission Italian Army-Stato maggiore Regio esercito)*, Roma, Ufficio storico SME, 1986; G. ROCHAT, *I servizi di informazione e l'Alto comando italiano nella guerra parallela del 1940*, in «Studi piacentini», II (1988), 2, pp. 69-84; A. BIAGINI-A. GIONFRIDA, *Lo Stato maggiore generale tra le due guerre (Verbali delle riunioni presiedute da Badoglio dal 1925 al 1937)*, Roma, SME, Ufficio storico, 1997 (La difesa nazionale. Il problema della preparazione nell'Italia contemporanea), in part. pp. 15-38; G. ROCHAT, *Il Comando supremo di Diaz*, in GIUNTA REGIONALE, ASSESSORATO ALLE POLITICHE PER LA CULTURA E L'IDENTITÀ VENETA-CITTÀ DI BASSANO DEL GRAPPA, MUSEO, BIBLIOTECA, ARCHIVIO, *Al di qua e al di là del Piave. L'ultimo anno della Grande guerra. Atti del convegno internazionale, Bassano del Grappa, 25-28 maggio 2000*, a cura di G. BERTI-P. DEL NEGRO, Milano, Angeli, 2001, pp. 261-273; M. CARLI, *Inventario «G 9», Ministero della guerra, Segretariato generale, Divisione Stato maggiore. Pratiche del Comando del Corpo di Stato maggiore relative alla mobilitazione e alla difesa dello Stato 1914-1920*, in «Bollettino dell'Archivio dell'Ufficio storico», III (2003), 5, pp. 41-53; M. MULTARI, *Gli alti comandi e la guerra*, in COMMISSIONE ITALIANA DI STORIA MILITARE, *Le Forze armate e la Nazione italiana (1915-1943). Atti del convegno di studi tenuto a Roma nei giorni 22-24 ottobre 2003*, a cura di R.H. RAINERO-P. ALBERINI, Roma, s.e. [Commissione italiana di storia militare], 2004, pp. 401-433; R. RAMPÀ, *Introduzione*, in *Inventario del fondo d'archivio «F 17 – Ufficio ordinamento e mobilitazione e Ufficio informazioni»*, in «Bollettino dell'Archivio dell'Ufficio storico», IV (2004), 7-8, pp. 189-199; R. GUSTAPANE, *Introduzione*, in *Fondo G-33. Comando del Corpo di Stato maggiore - Riparto operazioni - Scacchiere meridionale poi Ufficio coloniale*, in «Bollettino dell'Archivio dell'Ufficio storico», V (2005), 9, pp. 41-70; R. CROCIANI, *Introduzione*, in *Inventario del fondo G 23: Ufficio Scacchiere occidentale del Comando del Corpo di Stato maggiore*, in «Bollettino dell'Archivio dell'Ufficio storico», V (2005), 10, pp. 45-62; R. DAMIOTTI-D. MARTINO-R. RAMPÀ, *Introduzione*, in *Inventario F-4. Ufficio del capo di Stato maggiore dell'Esercito*, in «Bollettino dell'Archivio dell'Ufficio storico», VI-VII (2006-2007), 11-14, pp. 23-31; A. GIONFRIDA, *Il Comando supremo del Regio esercito nella Prima guerra mondiale*, in F. CAPPELLANO-B. DI MARTINO, *Un Esercito forgiato nelle trincee. L'evoluzione tattica dell'Esercito italiano nella Grande guerra*, con un saggio di A. GIONFRIDA, Udine, Gaspari editore, 2008 (Collana storica), pp. 244-285; ID., *L'ordinamento del Comando supremo delle Forze armate nella Seconda guerra mondiale*, in «Bollettino



dell'Archivio dell'Ufficio storico», VIII (2008), 15-16, pp. 197-213; P. FORMICONI, *Premessa*, in *Inventario Fondo F-4. Ufficio difesa dello Stato del Comando del Corpo di Stato maggiore*, bb. 269-277 (1903-1915), in «Bollettino dell'Archivio dell'Ufficio storico», IX (2009), 17-18, in part. pp. 106-118 e 144; «Bollettino dell'Archivio dell'Ufficio storico», X (2010), 19-20, in part. I. MANDOLESI-E. MAZZINA-E. TEDOLDI (REGESTA.EXE), *Archivio storico del Corpo di Stato maggiore dell'Esercito. Fondi di G 24-G 22-F 4. Introduzione storico-istituzionale*, in *Inventario della [sic] carte del Comando del Corpo di Stato maggiore: fondo G-24 vari uffici (1860-1915), fondo G-22 Scacchiere orientale (1864-1943), F-4 Ufficio servizi (1885-1919)*, pp. 51-78 e 83-88, F. CAPELLANO, *Gli ordinamenti dello Stato maggiore dell'Esercito dal 1919 al 1943*, pp. 511-558 e A. GIONFRIDA, *Profilo storico-istituzionale della carica di sottocapo di Stato maggiore dell'Esercito*, pp. 559-576; A. GIONFRIDA, *La carica di sottocapo di Stato maggiore della Difesa: profilo storico istituzionale*, in «Bollettino dell'Archivio dell'Ufficio storico», XI (2011), 21-22, pp. 271-280.

Oltre ciò, si segnalano le seguenti fonti archivistiche conservate in ARCHIVIO DELL'UFFICIO STORICO DELLO STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO, *F 4. Studi, carteggio, circolari dell'Ufficio ordinamento e mobilitazione*, b. 309, fasc. «Ordinamento di pace. Comando del Corpo di SM (Comando supremo, SM territoriale). Comando di grandi unità»; *H 1. Ministero della guerra-Gabinetto*, b. 62, fasc. 1; *L 2. Protezione antiaerea-Protezione contraerea*, b. 70, fasc. «Specchio pratiche firmate dal capo SM»; *L 3. Studi particolari*, b. 296 (già 300), fasc. 1, b. 300, fasc. 7 (contiene SCUOLA DI GUERRA, SERVIZIO DI STATO MAGGIORE E SCIENZA DELL'ORGANIZZAZIONE, *Storia degli stati maggiori*, Civitavecchia, Fotolitografia Scuola di guerra, 1977) e b. 301 (già 305), fasc. 2, s.fasc. 2; *L 9. Lavori e studi dell'Ufficio storico*, b. 4, fasc. 3; *L 10. SMRE. Vari uffici*, b. 36, fasc. 4; *L 12. Carteggio SM per la difesa del territorio*, b. 6, fasc. 2, s.fasc. «Segreto 16/1. Attribuzioni 1941»; *M 7. Circolari vari uffici*, b. 570, fasc. 4; *N 1-11. Diari storici Seconda guerra mondiale*, b. 1041.

Sulle strutture cui, all'interno del Regio esercito, venne appositamente assegnata la funzione informativa si rimanda a MINISTERO DELLA GUERRA, STATO MAGGIORE CENTRALE, UFFICIO INFORMAZIONI, *Istruzione sul servizio informazioni presso le truppe. 1ª edizione-1924. Bozze di stampa*, Roma, Libreria dello Stato, 1924. Inoltre, si veda anche O. MARCHETTI, *Il Servizio informazioni dell'Esercito italiano nella Grande guerra*, Roma, Tipografia regionale, 1937; C. AMÈ, *Guerra segreta in Italia, 1940-1943*, Roma, Gherardo Casini, 1954; *Il Servizio informazioni militare italiano dalla sua costituzione alla fine della Seconda guerra mondiale*, Roma, Stato maggiore SIFAR, 1957; STATO MAGGIORE DIFESA, SERVIZIO INFORMAZIONI FORZE ARMATE, *Il Servizio informazioni militare dalla sua costituzione alla 2ª Guerra mondiale*, Roma, s.d. [Stato maggiore Difesa], 1967; A. VIVIANI, *I servizi segreti italiani (1815-1985)*, Roma, ADN-Kronos Libri, 1985; F. CAPELLANO, *L'Imperial regio esercito austro-ungarico sul fronte italiano 1915-1918. Dai documenti del Servizio informazioni dell'Esercito italiano*, Rovereto, Museo storico italiano della guerra-Stato maggiore dell'Esercito, Ufficio storico, 2002; A. GIONFRIDA, *I servizi d'informazione militare italiani dalla Prima guerra mondiale alla Guerra fredda: le fonti archivistiche*

dell'Ufficio storico, in «Bollettino dell'Archivio dell'Ufficio storico», III (2003), 6, pp. 9-23; M.G. PASQUALINI, *Carte segrete dell'Intelligence italiana, 1861-1918*, con prefazione di A.M.L. PARISI, Roma, s.e. [Servizio per le informazioni e la sicurezza militare], 2006 (ediz. fuori commercio); *Storia dello spionaggio. L'Intelligence militare italiana. L'Intelligence elettronica. L'Intelligence cinese. Atti della tavola rotonda - Biella, 23 settembre 2005*, a cura di T. VIALARDI DI SANDIGLIANO-V. ILARI, s.l. [Sandigliano], Associazione europea degli Amici degli archivi storici, 2006, in part. M. PETROLO, *Il generale Giuseppe Govone e l'organizzazione del servizio informazioni del Regno di Sardegna*, pp. 21-28, M.G. PASQUALINI, *Problematiche costanti nel servizio di informazione militare italiano dal 1861 al 1949*, pp. 29-51 e F. CAPPELLANO, *L'azione del servizio informazioni dell'Esercito italiano verso l'Australia[sic]-Ungheria fino al 1915*, pp. 53-67; M.G. PASQUALINI, *Carte segrete dell'Intelligence italiana, 1919-1949*, con prefazione di A.M.L. PARISI, Roma, s.e. [Servizio per le informazioni e la sicurezza militare], 2007 (ediz. fuori commercio); G. CONTI, *Una guerra segreta. Il Sim nel Secondo conflitto mondiale*, Bologna, il Mulino, 2009 (Biblioteca storica).

Per le attribuzioni territoriali assegnate ai comandi del Regio esercito cfr. MINISTERO DELLA GUERRA, *Regolamento pel servizio territoriale (8 luglio 1883)*, Roma, Carlo Voghera, tipografo editore del Giornale militare, 1883, voll. 2; Id., *Regolamento pel servizio territoriale. Libro sesto. Truppa in servizio di pubblica sicurezza*, Roma, Voghera Carlo, tipografo editore del Giornale militare, 1886; Id., *Regolamento pel servizio territoriale. Libro sesto. Truppa in servizio di pubblica sicurezza*, Roma, Voghera Enrico, tipografo editore del Giornale militare, 1891; Id., *Appendice al Regolamento pel servizio territoriale. Impiego delle truppe in servizio di pubblica sicurezza (5 gennaio 1899)*, Roma, Voghera Enrico, tipografo editore del Giornale militare, 1899; Id., *Regolamento pel servizio territoriale (4 giugno 1899)*, Roma, Voghera Enrico, tipografo editore del Giornale militare, 1899; Id., *Regolamento pel servizio territoriale, 2 luglio 1905*, Roma, Voghera Enrico, tipografo editore del Giornale militare, 1905; Id., N. 2352. *Regolamento sul servizio territoriale. Edizione 1932*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, Libreria, 1932. Inoltre, sugli organi che presiedevano all'amministrazione delle circoscrizioni territoriali militari si veda R. RAMPÀ, *I dipartimenti militari*, in R. RAMPÀ-A. MERIGLIANO, *I dipartimenti militari*, in «Bollettino dell'Archivio dell'Ufficio storico», I (2001), 2, pp. 35-39.

Per la sfera d'azione e le attribuzioni del comandante in capo e delle grandi unità in guerra cfr. MINISTERO DELLA GUERRA, *Regolamento di servizio in guerra, Parte I. Servizio delle truppe. 26 novembre 1882*, Roma, Carlo Voghera tipografo editore del Giornale militare, 1882, in part. libro I, *Comandi supremi e stati maggiori in guerra ed organizzazione dei vari servizi*; Id., *Regolamento di servizio in guerra, Parte I. Servizio delle truppe (6 marzo 1892)*, Roma, Voghera Enrico tipografo editore del Giornale militare, 1892, in part. sezione iniziale dedicata ai *Comandi superiori e stati maggiori*; Id., *Regolamento di servizio in guerra, Parte II. Servizio delle intendenze. Norme generali sul servizio delle intendenze, Appendice - Istruzione intorno agli atti*

di morte, di nascita ed ai testamenti in guerra, Roma, Voghera Enrico tipografo editore del Giornale militare, 1899, in part. paragrafo 1, *Attribuzioni dell'intendente generale*, e paragrafo 8, *Attribuzioni dell'intendente d'armata*; MINISTERO DELLA GUERRA, COMANDO DEL CORPO DI STATO MAGGIORE, UFFICIO ISTRUZIONI E MANOVRE, *N. 103. Servizio in guerra. Parte I. Servizio delle truppe. Edizione 1912*, Roma, Voghera Enrico, tipografo editore del Giornale militare, 1912, in part. sezione II, *Comandi*; MINISTERO DELLA GUERRA, COMANDO DEL CORPO DI STATO MAGGIORE, *N. 3766. Servizio in guerra. Anno 1940-XVIII*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, Libreria, 1940, in part. capo III, *Comandi*.

Sulle grandi unità, comandi e divisioni del Regio esercito ulteriori elementi in MINISTERO DELLA GUERRA, *Norme generali per l'impiego delle grandi unità*, Roma, Provveditorato generale dello Stato, Libreria, 1928; MINISTERO DELLA GUERRA, COMANDO DEL CORPO DI STATO MAGGIORE, UFFICIO ORDINAMENTO E MOBILITAZIONE, SEZIONE ORDINAMENTO, *Tabelle di formazione di pace e ordinamento interno dei comandi di grande unità e dei comandi territoriali*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, Libreria, 1938; MINISTERO DELLA GUERRA, GABINETTO, *Comandi e corpi dell'Esercito e loro sedi alla data del 1 febbraio 1938-XVI*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, Libreria, 1938. E, ancora, MINISTERO DELLA GUERRA, STATO MAGGIORE CENTRALE, UFFICIO STORICO, *Riassunti storici dei corpi e comandi nella Guerra 1915-1918*, Roma, Libreria dello Stato, 1924-1931, voll. 10 (i primi 8 volumi relativi alle brigate di Fanteria, il 9° volume concernente i Bersaglieri e il 10° volume attinente agli Alpini); MINISTERO DELLA GUERRA, STATO MAGGIORE R. ESERCITO, UFFICIO STORICO, *Le grandi unità nella Guerra italo-austriaca, 1915-1918*, [a cura di E. PIZZI], Roma, Pinnarà, poi Libreria dello Stato e Regionale, 1926, voll. 2. Infine, P.P. BATTISTELLI, *Le grandi unità, comandi e divisioni del Regio esercito italiano nella Seconda guerra mondiale giugno 1940-settembre 1943*, in «Bollettino dell'Archivio dell'Ufficio storico», II (2002), 3-4, pp. 39-379.

Per le vicende ordinarie e funzionali dell'Arma dei carabinieri reali si rimanda a *Regolamento generale del Corpo dei carabinieri reali approvato da SM il 16 ottobre 1822, preceduto dai due regi biglietti relativi, e da una lettera di trasmissione dell'Ispettore generale dell'Arma al signor colonnello comandante con analoga Istruzione*, Torino, dalla Tipografia di Chirio e Mina, 1822; *Sull'organizzazione del Corpo dei rr. carabinieri. Studio del tenente Enrico Caretta, comandante dell'Arma del Circondario di Clusone*, Roma-Firenze, Tipografia Bencini, 1874; MINISTERO DELLA GUERRA, *Regolamento di servizio in guerra. Parte II. Servizio delle intendenze. Servizio dei Carabinieri reali*, Roma, Enrico Voghera, tipografo editore del Giornale militare, 1899; MINISTERO DELLA GUERRA, COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI REALI, *N. 101. Regolamento organico e Regolamento generale per l'Arma dei carabinieri reali. Edizione 1912*, Roma, Voghera Enrico, tipografo editore del Giornale militare, 1912; COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI REALI, *Delle vicende dell'Arma dei carabinieri reali in un secolo dalla fondazione del Corpo (13 luglio 1814), con documenti*, a cura di R. DENICOTTI, Roma, Tipografia dell'Unione

editrice, 1914; G. MUSU, *La Benemerita*, Roma, L'Editoriale, 1923; U. BARENGO, *I Carabinieri reali negli anni 1848-1849*, Firenze, La fiamma fedele, 1930 (I Carabinieri reali del Risorgimento italiano, Collana di studi e memorie); *Regolamento organico e Regolamento generale per l'Arma dei carabinieri*. Ristampa 1933, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, Libreria, 1933; T. GANDINI, *I Carabinieri reali nel Mediterraneo orientale e particolarmente nelle isole italiane dell'Egeo*, Roma, Tipografia Agostiniana, 1934; G. SANTUCCI, *Contributo alla storia dell'attività svolta dall'Arma dei carabinieri nel campo informativo-militare prima della Guerra 1915-1918*, in «Rivista dei Carabinieri reali», I (1934), 1, pp. 60-73; G. BOELLA, *I Carabinieri in servizio d'ordine pubblico*, in «Rivista dei Carabinieri reali», II (1935), 1, pp. 11-20; A. MONTI, *I Carabinieri della storia e nella vita d'Italia*, Torino, Edizioni palatine di R. Pezzani, 1947; F. CARUSO, *L'Arma dei carabinieri in Roma durante l'occupazione tedesca (8 settembre 1943-4 giugno 1944)*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1949; U. FERRERI, *Carabinieri*, Torino, Superga, 1953; C. AGOSTINUCCI, *I Carabinieri in Albania, 1928-1941 (Contributo alla storia dell'Arma)*, estratto da «Le Fiamme d'argento», V (1960), 5-10, pp. 1-93; *I Carabinieri*, Roma, C. Bestetti, 1964; A. FERRARA, *I Carabinieri guardie del presidente della Repubblica*, Roma, Ente editoriale per l'Arma dei carabinieri, 1974; P. VERRI, *La polizia militare attraverso i tempi*, Roma, Comando generale dell'Arma dei carabinieri, 1975; G. BOATTI, *L'Arma. I Carabinieri da De Lorenzo a Mino, 1962-1977*, con prefazione di G. ROCHAT, Milano, Feltrinelli, 1978 (Attualità); *I Carabinieri nella Resistenza e nella Guerra di liberazione*, a cura di A. FERRARA, s.l. [Roma], Ente editoriale per l'Arma dei carabinieri, 1978 (I carabinieri); *I Carabinieri, 1814-1980*, [a cura di P. DI PAOLO], Roma, Ente editoriale per l'Arma dei carabinieri, 1980; A. CALANCA, *Storia dell'Arma dei carabinieri*, Foggia, Bastogi, 1983-1988, voll. 3; R. SERMONTI, *I Carabinieri nella storia d'Italia*, Roma, CEN, 1984, voll. 2; N. BANDINI, *Carabinieri. L'Arma fedelissima oggi*, s.l. [Parma], E. Albertelli, 1991; G. OLIVA, *Storia dei Carabinieri. Immagine e autorappresentazione dell'Arma, 1814-1992*, Milano, Leonardo, 1992; G. FERRARI, *La polizia militare. Profili storici, giuridici e d'impiego*, con presentazione di C. BLASI, supplemento a «Rassegna dell'Arma dei carabinieri», XXXIII (1993), 2; P. DI PAOLO, *I Corazzieri*, Roma, Ente editoriale per l'Arma dei carabinieri, 1994; F. GRISI, *Storia dei Carabinieri. Imprese, battaglie, uomini e protagonisti. I due secoli della Benemerita al servizio della gente*, Casale Monferrato, Piemme, 1996; U. ROCCA, *Carabinieri nella guerra di Resistenza e di Liberazione*, Roma, Serarcangeli, s.d. [1996]; P. DI TERLIZZI, *I Carabinieri e il brigantaggio nell'Italia meridionale, 1861-1870*, Bari, Levante, s.d. [1997]; G. ANTONIAZZI-D. BIGAI, *Carabinieri: 1895-1945. 50 anni di ricordi*, Pieve di Soligo, Grafiche Bernardi, 1999; *Riordino dell'Arma dei carabinieri*, supplemento a «Il Carabiniere», LIII (2000), 11; M.G. PASQUALINI, *Missioni dei Carabinieri all'estero. 1855-1935*, Roma, Ente editoriale per l'Arma dei carabinieri, 2001; ID., *Missioni dei Carabinieri all'estero. 1936-2001*, Roma, Ente editoriale per l'Arma dei carabinieri, 2002; E. ANCESCHI, *I Carabinieri reali contro la camorra. Una missione speciale negli anni Venti*, con prefazione del comandante generale dell'Arma dei carabinieri G. BELLINI, Roma, Laurus, 2003; SCUOLA UFFICIALI CARABINIERI, *Storia dell'Arma*, Roma, s.e. [Scuola

ufficiali Carabinieri], 2004; A. FERRARA, *Storia documentale dell'Arma dei carabinieri*, Roma, Ente editoriale per l'Arma dei carabinieri, 2004-2007, voll. 4; F. CAPPELLANO-F. CARBONE, *I Carabinieri reali al fronte nella Grande guerra*, in *Il soldato, la guerra e il rischio di morire*, a cura di N. LABANCA-G. ROCHAT, Milano, Edizioni Unicopli, 2006 (Centro interuniversitario di studi e ricerche storico-militari, 3), pp. 167-214; F. CARBONE, *Lineamenti dell'organizzazione di polizia nel Regno di Sardegna: il Corpo dei carabinieri reali (1814-1853)*, in *Polizia, ordine pubblico e crimine tra città e campagna: un confronto comparativo. Seminario di studi, Messina, 29-30 novembre 2004*, a cura di L. ANTONIELLI, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2010 (Stato, Esercito e controllo del territorio, 10), pp. 97-155. In aggiunta, sono stati oggetto di esame la «Raccolta degli atti del Governo di SM il re di Sardegna» del 1814 e il «Bollettino ufficiale dei Carabinieri reali» degli anni 1878, 1880-1882, 1884, 1889, 1891, 1900, 1905-1908, 1910-1911, 1914-1921, 1924-1926, 1930, 1933, 1935, 1940-1943 e 1949-1950.

Infine, documenti sugli studi e progetti che portarono nel luglio 1814 all'istituzione del Corpo dei carabinieri reali in ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, *Archivio di Corte, Materie militari, Materie militari per categorie, Ordini e regolamenti*, pacco 16.

Notizie approfondite sulla storia dell'Arma anche alla pagina <http://www.carabinieri.it/Internet/Arma/Ieri/Storia> (visitata il 3 mar. 2013).

Sull'Arma di fanteria e sulle sue specialità durante gli anni del Regno d'Italia oltre a MINISTERO DELLA GUERRA, ISPETTORATO DELL'ARMA DI FANTERIA, *L'esplorazione tattica delle unità di Fanteria. La sicurezza*, Spoleto, Tip. Fasano e Neri, 1936, si rimanda alle seguenti opere di carattere storico: E. DANDOLO, *I volontari ed i Bersaglieri lombardi. Annotazioni storiche*, Milano, presso G. Brigola, 1860; P. FAMBRI, *La questione dei Bersaglieri*, Milano, Gaetano Brigola, 1871; P. FEA, *Storia dei Bersaglieri. Con alcune idee sul loro impiego in guerra del generale Alessandro Lamarmora*, Firenze, Tipografia della Gazzetta d'Italia, 1879; A. DELLA MARMORA, *Un documento storico. Proposizione per la formazione di una compagnia di Bersaglieri e modello di uno schioppo per l'uso loro, 1835*, Roma, Voghera Carlo, 1883; R. BIANCIARDI, *Sui Bersaglieri*, Roma, Tip. Voghera Carlo, 1888; SOCIETÀ EX BERSAGLIERI ALESSANDRO LA MARMORA, *60° anniversario della fondazione del Corpo dei bersaglieri, 28 giugno 1896*, Roma, Tip. f.lli Centenari, 1896; L.C. NATALI, *Istruzione per la costituzione ed il funzionamento delle compagnie Bersaglieri ciclisti*, Milano, Tip. del Riformatorio patronato, 1897; *La Brigata dei Granatieri di Sardegna. Memorie storiche raccolte dal maggiore Domenico Guerrini*, Torino, Tip. Roux e Viarengo, 1902; U. ROCCA, *I Granatieri di Sardegna. Sommario storico*, Mondovì, Tip. ed. vescovile, 1907; *Brigata dei Granatieri di Sardegna. 250° anniversario (18 aprile 1659-1909)*, Roma, Tip. E. Voghera, 1909; *I Bersaglieri nel loro 75° anniversario. 18 giugno 1836-18 giugno 1911*, a cura della COMMISSIONE NOMINATA DAI BERSAGLIERI PRESSO IL MUSEO STORICO, Roma, Tip. ed. nazionale, s.d. [1911]; E. DI AICHELBURG, *I Bersaglieri*, Verona, Tipografia cooperativa, 1913; MUSEO STORICO DELLA BRIGATA GRANATIERI DI SARDEGNA, *I Granatieri di Sardegna nella impresa libica. (Contributo alla storia della Brigata)*, a cura di N. GIACCHI, Tivoli, Tipografia Editrice Moderna, 1914; MUSEO



STORICO DELLA BRIGATA GRANATIERI DI SARDEGNA, *Brevi cenni della storia dei Granatieri di Sardegna*, a cura di A. ROSSI, Roma, Tipografia editrice Italia, 1918; G. SAVIOTTI, *Brigata Granatieri di Sardegna, 1659-1918. L'anno della preparazione – eroismi, virtù, coscienza – per la vittoria*, Fiume, Stab. Tip. E. Mohovich, 1918; C. SCHIAPARELLI, *Il 4° Battaglione Bersaglieri ciclisti, 1915-1919. Un capitolo della storia dei Bersaglieri ciclisti*, Torino, Stabilimento tip. teatrale e commerciale, 1919; *Libro d'oro del 1° Reggimento Granatieri di Sardegna. 1659-1920*, Roma, Stab. Polig. per l'amministrazione della guerra, 1922; G. PENNELLA, *Dodici mesi al comando della Brigata Granatieri*, Roma, Tipografia del Senato del dott. G. Bardi, 1923, voll. 2; R. DALMAZZO, *Organizzazione ed impiego dei reparti ciclisti*, in «Alere Flamman», II (1924), 6, pp. 31-62; MINISTERO DELLA GUERRA, STATO MAGGIORE CENTRALE, UFFICIO STORICO, *Brigate di Fanteria. Riassunti storici dei corpi e comandi nella Guerra 1915-1918*, Roma, Libreria dello Stato, 1924-1929, voll. 8; N. GIACCHI, *Vicende del 2° Reggimento Granatieri dall'inizio della Campagna austro-italiana ad oggi*, rist. a cura del MUSEO STORICO DELLA BRIGATA GRANATIERI, Roma, Tipografia regionale, 1926; C. AMBROGETTI, *Bersaglieri*, Milano, Tip. A. Macciachini, s.d. [1928]; I. FIOCCA, *Le nobili fanterie*, Roma, Libreria del littorio, 1929<sup>2</sup>; *I tre secoli di gloria. I Granatieri di Sardegna*, Vercelli, G. Legnetti, 1929; MUSEO STORICO DELLA BRIGATA GRANATIERI DI SARDEGNA, *Granatieri di Sardegna. Documenti ufficiali del loro valore nella guerra italo-austriaca. 1915-1918*, Roma, Tip. Regionale, 1930; N. TRAMONTI, *Bersaglieri d'Italia*, Torino, Schioppo, 1932; 3° REGGIMENTO GRANATIERI DI SARDEGNA, *Il libro del granatiere*, Viterbo, Tip. La Commerciale, 1933<sup>2</sup>; R. DALMAZZO, *I Bersaglieri nella guerra mondiale*, con prefazione di E. DE BONO, Bologna, L. Cappelli, 1934 (Gladio); E. DANDOLO, *I Bersaglieri di Luciano Manara*, Milano, Mediolanum, 1934 (Uomini e folle, 16); C. GALENO, *Granate e Granatieri nella decima battaglia dell'Isonzo*, con prefazione di P. GIZZI, Frosinone, Associazione nazionale Granatieri, 1935; UNIONE NAZIONALE UFFICIALI IN CONGEDO D'ITALIA, SEZIONI ALL'ESTERO, *La nostra fanteria. 1914-1935*, a cura di E. SCALA, Roma, Tip. regionale 1935; E. ANGELINI, *Dal fronte di Goito alla marcia su Gondar. I Bersaglieri da Lamarmora a Mussolini*, Roma, Edizioni Sud, 1936; A. BACCARI, *Caratteristiche ed impiego della Compagnia Bersaglieri motociclisti*, in «Rivista di fanteria», III (1936), 7-8, pp. 976-990; MUSEO STORICO DELLA BRIGATA GRANATIERI DI SARDEGNA, *I Granatieri di Sardegna nella Grande guerra, 1915-1918*, Roma, Museo storico della Brigata Granatieri di Sardegna, 1937; A. RIGHETTI, *La Fanteria*, Firenze, Salani, 1937 (Piccoli libri della Patria); R. PIOLA-CASELLI, *Alessandro Lamarmora*, Milano, O. Zucchi, 1938 (La centuria di ferro, 15); A. RIGHETTI, *I Granatieri*, Firenze, Salani, 1938; N. TRAMONTI, *I Bersaglieri. Antologia «cremisti»*, Palermo, Priulla, 1938; *Divisione di fanteria Granatieri di Sardegna*, Milano, Duval, 1939; N. GIACCHI, *Quarant'anni coi Granatieri di Sardegna (1895-1934). Ricordi*, Roma, Tipografia regionale, 1940; F. BALISTRERI, *Coi Bersaglieri nella campagna di Grecia*, Milano, Baldini & Castoldi, 1942; MUSEO STORICO DELLA BRIGATA GRANATIERI DI SARDEGNA, *Storia dei Granatieri di Sardegna, dalle origini (18 aprile 1659) a Vittorio Veneto (4 novembre 1918). Brevi cenni*, a cura di A. ROSSI, con aggiunte a cura di N. GIACCHI, Roma, Tip. regionale, 1942; MUSEO STORICO DEI GRANATIERI, *I Granatieri del 3° Reggimento nella guerra contro la Grecia*,

Roma, Tipografia regionale, 1943; STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO, ISPETTORATO DELL'ARMA DI FANTERIA, *Storia delle fanterie italiane*, a cura di E. SCALA, Roma, Tip. regionale, 1950-1956, voll. 10; ASSOCIAZIONE BERSAGLIERI ALESSANDRO LAMARMORA, Torino, *Bersaglieri di ieri e di oggi. Antologia cremisi*, a cura di E. FEDELI, Torino, Superga, 1953; E. SCALA, *Le gloriose gesta dei Carristi*, Roma, Tipografia regionale, 1956; M. RADICATI DI PRIMEGLIO, *I reparti d'assalto nella Guerra 1915-18*, a cura della SEZIONE BERSAGLIERI A. LAMARMORA DI TORINO, con prefazione di L. LOMBARDI, con presentazione di P. GIUDICI, Torino, Ed. Superga, 1957; A. BRUNO, *Breve storia della Fanteria italiana*, Milano, Unione tipografica, 1958; I. GAYNO-AIRALDI, *Bersaglieri di La Marmora*, Roma, A. Urbinati, 1959; *Tricentenario del Reggimento guardie di SAS, Granatieri di Sardegna*, Roma, Tip. Comarti, 1959; N. TRAMONTI, *I Bersaglieri dal Mincio al Don*, Milano, Tip. Artigianelli, 1960<sup>4</sup>; Id., *I Bersaglieri nel Risorgimento (1848-1870)*, Busto Arsizio, s.e., 1961; STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO, ISPETTORATO DELLE ARMI DI FANTERIA E DI CAVALLERIA, *Di che reggimento siete? Storia, valore, fede e spirito dei reggimenti di Fanteria divisionale nel primo centenario dell'Unità d'Italia*, a cura di M. MIGLIONICO, con prefazione di G. BOSCHETTI, Roma, Tip. regionale, 1962; SCUOLE DI APPLICAZIONE D'ARMA, *L'Arma di fanteria. Cenni storici*, Torino, Fotolitografia delle scuole di applicazione d'arma, 1965; U. SALVATORES, *Bersaglieri sul Don*, Bologna, Tip. Compositori, 1966<sup>3</sup>; G. GUIDOTTI, *I Bersaglieri del 1° Reggimento nella campagna di guerra d'Albania 1940-1941. Conferenza tenuta al Circolo rinascita partenopea il 9 dicembre 1967*, Napoli, Giannini, 1968; G. SOLINAS, *I Granatieri di Sardegna nella difesa di Roma del settembre 1943*, con presentazione di A. TEDDE, Sassari, Gallizzi, 1968<sup>2</sup>; T. FRANCESCONI, *Bersaglieri in Venezia Giulia, 1943-1945*, Alessandria, Del Baccia, 1969; O. RONCOLINI-F. GORI, *I Bersaglieri nella storia (1836-1970)*, Roma, CEN-Centro editoriale nazionale, 1971; E. FALDELLA, *Storia delle truppe alpine, 1872-1972*, sotto gli auspici dell'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI, Milano, Cavallotti, 1972; F. ROGGIANI, *Storia dei Bersaglieri d'Italia*, con presentazione di C.C. SECCHI, Milano, Cavallotti, 1973; F. MANDELLI, *I figli del vento e della vittoria: storia breve dei Bersaglieri d'Italia*, s.l., A. Panzeri, 1974; L. VIAZZI, *Gli Alpini, 1872-1945*, Roma, Ciarrapico, 1978; *Bersaglieri. Epopea dei fanti piumati da La Marmora ai Commandos*, Milano, COGED, 1979, voll. 4; L. BONIFAZI, *Quelli della breccia. La tradizione dei Bersaglieri*, Roma, Associazione nazionale Bersaglieri, 1980; S. GESTRO, *La Divisione italiana partigiana Garibaldi. Montenegro 1943-1945*, Milano, Mursia, 1981 (Uomini e armi); F. ROGGIANI, *Bersaglieri d'Italia: dal ponte di Goito a Beirut*, con presentazione di C.C. SECCHI, Milano, Cavallotti, 1983; G. OLIVA, *Storia degli Alpini. Dal 1872 alla vigilia del 2000*, Milano, Rizzoli, 1985; C. CACCIÒ, *I Bersaglieri*, Roma, Rivista militare dello SME, 1986; L. PAPO, *Contrordine. Storia della Compagnia volontari universitari del 3° Granatieri di Sardegna e d'Albania*, Bologna, Collana Ritz Saddler, 1988; G. LUNDARI, *I Paracadutisti italiani, 1937/45*, Milano, Editrice militare italiana (EMI) di Ivo Fossati, 1989; E. CATALDI, *Storia dei Granatieri di Sardegna*, s.l. [Roma], Associazione nazionale Granatieri di Sardegna, 1990<sup>2</sup>; COMANDO BRIGATA MECCANIZZATA GRANATIERI DI SARDEGNA, MUSEO STORICO, *Il IV Battaglione controcarro autocarrato Granatieri di Sardegna in Africa settentrionale (dicembre 1941-maggio 1943). «Diario di guerra»*, con presentazione



di G. DE ROSA, con prefazione di V. TOLAZZI, Roma, s.e., 1991; E. CATALDI-R. DI NARDO, *La difesa di Roma e i Granatieri di Sardegna nel settembre 1943*, Roma, Stato maggiore dell'Esercito, 1993; V. CUOMO-A. DI MASCOLO-S. BIGONGIARI, *I Bersaglieri. Ieri, oggi e domani*, S. Nicola la Strada (CE), Tipo-lito Saccone, 1994; ASSOCIAZIONE NAZIONALE COMBATTENTI DELLA GUERRA DI LIBERAZIONE INQUADRATI NEI REPARTI REGOLARI DELLE FFAA, SEZIONE LI BTG BERSAGLIERI A.U.C., MONTELUONGO, 1943, *I Bersaglieri nella Guerra di liberazione. Da Montelungo a Bologna, 8-12-1943/ 21-4-1945*, Torino, EDA, 1995; E. CATALDI, *Le stagioni balcaniche. Il 2° Battaglione complementi Granatieri di Sardegna nella guerriglia jugoslava (gennaio 1942-settembre 1943)*, Roma, S.E.A., s.d. [1995]; F. CHRISTIN, *Con gli alamari nella RSI. Storia del 1° Battaglione Granatieri di Sardegna, 1943-45*, Roma, Settimo sigillo, s.d. [1995]; M. GAROFALO-P. LANGELLA-A. MIELE, *I Bersaglieri. Le origini, l'epopea e la gloria*, s.l., Associazione nazionale Bersaglieri, 1997; A. SEMA, *Piume a nord est. I Bersaglieri sul fronte dell'Isonzo, 1915-1917*, Gorizia, Libreria editrice goriziana, 1997 (I leggeri, 4); E. RICCIARDI, *I Bersaglieri in Dalmazia e il Battaglione Bersaglieri Zara*, Gorizia, ANVGD, 1999; C. BARTOLINI, *I Bersaglieri nelle missioni di pace*, Senigallia, Libreria Ed. Sapere Nuovo, s.d. [2000]; B. DI MARTINO, *La guerra della Fanteria, 1915-1918. Carso, Oslavia, Altopiano di Asiago, Val d'Astico*, Novale, Valdagno, G. Rossato, 2002; A. MARSETIC, *Dall'Adige al Don. Con il 79° Reggimento di Fanteria in Russia*, Milano, Mursia, 2002 (Testimonianze fra cronaca e storia. Seconda guerra mondiale); M. ASCOLI, *La Guardia alla frontiera*, Roma, Stato maggiore dell'Esercito, Ufficio storico, 2003; *Quelli del «Mameli». Bersaglieri della Repubblica sociale italiana. Cronache di un reparto di giovani volontari che dopo la resa dell'8 settembre 1943 continuarono a combattere contro americani, inglesi, polacchi, indiani e altri liberatori*, a cura di A. LIAZZA, Bologna, Lo Scarabeo, 2004 (Documenti di storia 1943-45); B. DI MARTINO-F. CAPPELLANO, *I reparti d'assalto italiani nella Grande guerra, 1915-1918*, Roma, Stato maggiore dell'Esercito, Ufficio storico, 2007.

Per l'Arma di cavalleria segnaliamo MINISTERO DELLA GUERRA, *Regolamento d'istruzione e di servizio interno per la Cavalleria*, Roma, Tip. Voghera Carlo, 1886; *L'Arma di cavalleria. Cenni storici*, Torino, Scuole d'applicazione d'arma, s.d. [1965]; R. PULETTI, *Caricat! Tre secoli di storia dell'Arma di cavalleria*, Bologna, Capitol, 1973; E. CERNIGOI, *La Cavalleria italiana nella Prima guerra mondiale*, Roma, Ufficio storico SME, 2009.

Sulle vicende dell'Arma di artiglieria cfr. C. MONTÙ, poi COMITATO PER LA STORIA DELL'ARTIGLIERIA ITALIANA, poi F. STEFANI, *Storia dell'Artiglieria italiana*, in parte con prefazione di B. MUSSOLINI, Roma, Rivista d'Artiglieria e genio, poi Biblioteca d'Artiglieria e Genio, poi Ispettorato dell'Arma di artiglieria e per la difesa NBC, 1934-1996, voll. 17; G. MARCIANI, *Storia dell'Artiglieria italiana. Breve sintesi*, Roma, Associazione nazionale artiglieri, 1957; *L'Arma di artiglieria*, s.l., Fotolit. delle Scuole di applicazione d'arma, 1967<sup>2</sup>.

Tra le pubblicazioni sull'Arma del genio si rimanda, innanzitutto, a MINISTERO DELLA

GUERRA, *Regolamento d'istruzione e di servizio interno del Genio*, Roma, Tip. Voghera Carlo, 1886; ID., *Istruzione per il servizio dei lavori e del materiale del Genio militare. Allegati. 1-Istruzione circa la concessione di locali per alloggio o per altri usi privati in edifici dipendenti dall'amministrazione militare. 2-Istruzione per la ricognizione, la stima e la liquidazione dei danni arrecati dalle truppe a private proprietà, in occasione di esercitazioni militari. (1° marzo 1902)*, Roma, Voghera Enrico, tipografo editore del Giornale militare, 1902; MINISTERO DELLA GUERRA, ISPETTORATO DEL GENIO, *Istruzione sul servizio idrico*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, Libreria, 1935; ID., N. 2814. *Memoria sull'organizzazione e sull'azione del Genio in guerra*, Roma, Tipo-lito officina militare di RT ed ET, 1935; MINISTERO DELLA GUERRA, ISPETTORATO DELL'ARMA DEL GENIO, *Guida per i militari incaricati dei collegamenti con colombi viaggiatori*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, Libreria, 1940; ID., N. 4070. *Memoria sull'organizzazione e sull'azione del Genio in guerra. Appendice (Dati vari relativi ai lavori ed ai materiali del Genio)*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, Libreria, 1941; ID., *Istruzione sul servizio antincendi*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, Libreria, 1942; ID., *Manuale per gli ufficiali del Genio*, Pavia, Tipografia Luigi Rossetti fu Cajo, 1942-1943, voll. 4. Inoltre, G. MALAGOLI, *Cenni sul servizio delle colombaie militari*, Roma, Tip. Lit. del Comitato d'Artiglieria e Genio, 1886; C. CASATI ROVAGLIA, *Note, proposte ed osservazioni circa gli ultimi ordinamenti militari e l'Arma del genio*, Milano, Tip. Bernardoni di C. Rebeschini e C., 1887; G. MALAGOLI, *Il colombo viaggiatore e le colombaie militari*, Roma, Tip. Voghera Carlo, 1888; B. ZANOTTI, *L'Arma del genio nell'Esercito italiano*, Roma, Tip. Voghera Enrico, 1891; *L'Arma del genio nella campagna di Melilla*, Roma, Tip. E. Voghera, 1910; M. BORGATTI, *Il Genio militare italiano nelle guerre del 1848 e 1849*, Roma, Voghera, 1914; MINISTERO DELLE COLONIE, MOSTRA COLONIALE DI GENOVA, *I lavori del Genio militare in Tripolitania. Relazione sommaria del colonnello G. Marieni*, a cura di G. MARIENI, Roma, Tip. naz. G. Bertero, 1914; M. BORGATTI, *Il Genio militare alla difesa di Venezia e di Osoppo nel 1848-49*, Roma, Lab. Foto-lit. del Ministero della guerra, 1916; ID., *Il Genio militare alla difesa di Roma nel 1849*, Roma, Stab. Poligrafico per l'amministrazione della guerra, 1919; *L'Arma del genio nelle guerre nazionali. Dal 1848 ad oggi*, s.l. [Roma], Ufficio del generale a disposizione per l'Arma del genio, s.d. [1925]; M. BORGATTI, *Storia dell'Arma del genio. Dalle origini al 1914*, Roma, Rivista d'Artiglieria, 1928-1931, voll. 4; *Il Genio*, Roma, Ediz. della Rivista «Nazione militare», 1936 (Manuali d'arma, D); P. LUCCHI, *Il Genio nella guerra 1915-1918. Episodi, eroismo, figure di combattenti*, Bologna, C. Galleri, 1936; A. BALZAC, *L'attività del Genio militare in AO (Eritrea)*, in «Rivista di Artiglieria e Genio», LXXVII (1938), 6, pp. 440-455; CORPO TRUPPE VOLONTARIE, COMANDO DEL GENIO, *L'Arma del genio nella battaglia del Levante. Luglio 1938-XVI*, Firenze, Tip. classica, 1939; ID., *L'Arma del genio nella battaglia della Catalogna. 23 dicembre 1938, XVII-8 febbraio 1939, XVII*, Firenze, Tipocalcografia classica, 1939; MINISTERO DELLA GUERRA, ISPETTORATO DELL'ARMA DEL GENIO, *L'Arma del genio nella Grande guerra. 1915-1918*, a cura di L. LASTRICO, con presentazione di S. DEGIANI, Roma, Tipografia regionale, 1940; M. PERRELLI, *Cenni sull'organizzazione dell'Arma del genio in relazione alla guerra attuale*, in «Rasse-

gna di cultura militare e Rivista di Fanteria», VIII (1942), 6, pp. 711-733; «Bollettino dell'Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio», XIV (1948), 28, in part. P. STEINER, *I guastatori del Genio*, pp. 13-49 e G. CARDONA, *L'evoluzione storica dell'impiego del Genio*, pp. 79-90; G. VERONESE, *Il servizio idrico durante la Prima guerra mondiale*, in «Bollettino dell'Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio», XVI (1950), 31, pp. 92-106; Id., *Il servizio idrico durante la Prima guerra mondiale. II. Cenni descrittivi di alcuni impianti idrici*, in «Bollettino dell'Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio», XVI (1950), 32, pp. 91-109; «Bollettino dell'Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio», XVII (1951), 33, in part. L. GROSSO, *I porti della Libia ed il Genio militare nelle operazioni del 1941-1942*, pp. 10-42 e G. VERONESE, *Il servizio idrico durante la Prima guerra mondiale. III. Impianti idrici ad alta ed altissima prevalenza*, pp. 65-86; L. GROSSO, *Le ferrovie della Libia*, in «Bollettino dell'Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio», XVII (1951), 34, pp. 5-30; M. FAVILLA, *L'opera del Genio militare in Eritrea dal 1939 al 1941. 1° periodo (marzo 1939-giugno 1940)*, in «Bollettino dell'Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio», XVII (1951), 35, pp. 71-89; «Bollettino dell'Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio», XVIII (1952), 37, in part. G. ARSETTI, *I colombi viaggiatori durante l'ultima guerra*, pp. 46-68 e M. FAVILLA, *L'opera del Genio militare in Eritrea dal 1939 al 1941. 2° periodo (giugno-dicembre 1940)*, pp. 78-100; G. ARSETTI, *I colombi viaggiatori durante l'ultima guerra*, in «Bollettino dell'Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio», XVIII (1952), 38, pp. 31-53; L. DAZZI, *Il Genio ferrovieri al fronte occidentale, 1940*, in «Bollettino dell'Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio», XVIII (1952), 39, pp. 84-98; L. GROSSO, *Il Genio in Anatolia, 1919-1922. (Appunti e ricordi)*, in «Bollettino dell'Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio», XVIII (1952), 40, pp. 72-98; MINISTERO DELLA DIFESA, STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO, ISPETTORATO DELL'ARMA DEL GENIO, *L'Arma del genio nella guerra 1940-45*, a cura dell'ISTITUTO STORICO E DI CULTURA DELL'ARMA DEL GENIO, Roma, Tip. F. Francioni, 1953; G. MONTARETTO MARULLO, *Considerazioni sul forzamento dei corsi d'acqua*, in «Bollettino dell'Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio», XIX (1953), 41-42, pp. 104-131; M. FAVILLA, *L'opera del Genio militare in Eritrea dal 1939 al 1941. 3° periodo: difesa della frontiera, ripiegamento sull'altipiano e battaglia di Cheren (gennaio-febbraio 1941)*, in «Bollettino dell'Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio», XIX (1953), 43-44, pp. 83-102; F. FELCINI, *Esperienze sull'impiego delle unità del Genio pionieri nella campagna d'Italia (1943-45), con particolare riferimento all'opera svolta dalle unità del Genio dell'Esercito italiano*, in «Bollettino dell'Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio», XXII (1956), 56, pp. 359-378; Id., *Esperienza sull'impiego delle unità del Genio pionieri nella campagna d'Italia (1943-1945), con particolare riferimento all'opera svolta dalle unità del Genio dell'Esercito italiano*, in «Bollettino dell'Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio», XXIII (1957), 57, pp. 5-41; G. SPANU, *Evoluzione della specialità ferrovieri dalla sua costituzione al 1940*, in «Bollettino dell'Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio», XXIII (1957), 59, pp. 231-254; A. CAFFO, *Il Genio militare nella campagna in Africa orientale (Scacchiere nord)*, Roma, Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio,

1959 (Collana di monografie dell'Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio, 6); G. SPANU, *I lagunari*, in «Bollettino dell'Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio», XXVII (1961), 74, pp. 217-253; V. ANGELOTTI, *I telegrafisti nella Guerra 1915-1918*, Roma, Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio, 1963 (Collana di monografie dell'Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio, 9); L. LASTRICO, *Le tradizioni militari dell'Arma del genio (fino al 1914)*, in «Bollettino dell'Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio», XXIX (1963), 81, pp. 49-69; M. PERRELLI, *L'Arma del genio nelle operazioni in Albania (1940-1941)*, Roma, Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio, 1963 (Collana di monografie dell'Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio, 10); SCUOLE DI APPLICAZIONE D'ARMA, *L'Arma del genio. Cenni storici*, s.l. [Torino], Fotolit. delle Scuole di applicazione d'arma, 1966; G. SPANU, *I reparti pontieri sull'Isonzo e sul Piave nella Guerra 1915-1918*, in «Bollettino dell'Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio», XXXIII (1967), 98, pp. 152-180; ID., *I reparti pontieri sull'Isonzo e sul Piave nella Guerra 1915-1918*, in «Bollettino dell'Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio», XXXIII (1967), 99, pp. 365-394; A. CASTRO, *I ferrovieri del Genio dal 1940 al 1943*, in «Bollettino dell'Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio», XXXVII (1971), 115, pp. 271-311; P. MANZI, *Colombaie e colombi viaggiatori nella battaglia di Vittorio Veneto. Contributo alla storia dell'Arma del genio*, in «Bollettino dell'Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio», XXXIX (1973), 121, pp. 75-87; *L'impiego dei colombi viaggiatori sulla fronte italo-austriaca per servizi di collegamento e d'informazione. Anni 1917-1918*, in «Bollettino dell'Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio», XXXIX (1973), 122, pp. 169-190; M. TIRELLI, *I pontieri italiani al fronte russo*, Roma, Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio, 1973 (Collana di monografie dell'Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio, 26); V. CALABRESE, *L'Arma del genio nell'assedio di Gaeta*, Gaeta, Gazzetta, 1984; STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO, ISPETTORATO DELL'ARMA DEL GENIO, *I corpi dell'Arma del genio. Sintesi storiche e stemmi araldici*, Roma, SME, Ispettorato dell'Arma del genio, 1990; *L'Arma del genio*, a cura di G. BALDINI-M. ANGELINI, s.l. [Roma], Ed. Rivista militare, 1991; R. D'ASCIA, *Storia dell'Arma del genio*, Roma, Ufficio storico SME, 2002-2007, voll. 2 (continuazione cronologica delle precedenti opere M. BORGATTI, *Storia dell'Arma del genio. Dalle origini al 1914*, Roma, Rivista d'artiglieria, 1928-1931, voll. 4 e MINISTERO DELLA GUERRA, ISPETTORATO DELL'ARMA DEL GENIO, *L'Arma del genio nella Grande guerra. 1915-1918*, a cura di L. LASTRICO, con presentazione di S. DEGIANI, Roma, Tipografia regionale, 1940. In part. si tratta del vol. VI, *Dalla fine della Prima guerra mondiale alla vigilia della campagna in Africa Orientale (1918-1935)* e del vol. VIII/I, *Dalla campagna in Africa orientale alla vigilia della Seconda guerra mondiale (1935-1939)*).

Per l'Aviazione del Regio esercito nel periodo 1884-1923 cfr. *L'Aviazione militare nella nostra guerra. 1915-1916*, Milano, Ed. di motori, aero, cicli e sports, 1916; COMANDO GENERALE DI AERONAUTICA PRESSO IL COMANDO SUPREMO DELL'ESERCITO, *L'Aeronautica dopo la guerra*, Torino, Off. grafiche della STEN, 1918; COMMISSARIATO GENERALE DELL'AERONAUTICA, DIREZIONE CENTRALE AVIAZIONE, *Appunti sulla smobilita-*

zione e dopo-guerra dell'Aeronautica, Roma, Tip. Ed. Marte, 1918; M. MOLFESE, *L'Aviazione da ricognizione italiana durante la Guerra europea. Maggio 1915-novembre 1918*, con appendice, Roma, Provveditorato dello Stato, 1925; G. LIUZZI, *L'Aviazione per l'Esercito*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1933 (Manualetti di tecnica militare, a cura della rivista «Esercito e Nazione», 24); L. CONTINI, *L'Aviazione italiana in guerra*, Milano, Marangoni, 1934 (Collana della Grande guerra); F. PORRO, *La guerra nell'aria*, in *Storia della guerra italiana*, 11, Milano, Corbaccio, 1934; AERONAUTICA MILITARE, UFFICIO STORICO, *I primi voli di guerra nel mondo. Libia, 1911*, Roma, Tip. del Ministero difesa-Aeronautica, 1952; P. VERGNANO, *Le origini dell'aviazione in Italia, 1783-1918*, Genova, Edizioni Intyprint, 1964; F. MUSCARÀ, *Storia dell'osservazione aerea dell'Esercito*, Roma, Stato maggiore dell'Esercito, Ufficio storico, 1974; A. LODI, *Storia delle origini dell'Aeronautica militare, 1884-1915. Aerostieri, dirigibilisti, aviatori dell'Esercito e della Marina nel periodo pionieristico*, Roma, Bizzarri, poi Edizioni dell'Ateneo & Bizzarri, 1976-1977, voll. 2; R. GENTILLI, *L'Aviazione da caccia italiana, 1918-1939*, tavole a colori di G. GIORDO-F. VERNUCCIO, Firenze, Aeronautica italiana, 1977; A. FRASCHETTI, *La prima organizzazione dell'Aeronautica militare in Italia dal 1884 al 1925*, Roma, Stato maggiore Aeronautica, Ufficio storico, 1986; *Cronistoria dell'Aeronautica militare italiana*, Roma, Ufficio storico dell'Aeronautica militare, 1989, voll. 8 (rist. ediz. 1927-1929); *La Grande guerra aerea, 1915-1918. Battaglie, industrie, bombardamenti, assi, aeroporti*, a cura di P. FERRARI, con prefazione di G. ROCHAT, Valdagno, G. Rossato, 1994; *L'Aviazione dell'Esercito. Dalle origini ai giorni nostri*, [a cura di G. TONICCHI], s.l., Rivista militare, s.d. [1996]; A. CHIUSANO-M. SAPORITI, *Palloni, dirigibili ed aerei del Regio esercito 1884-1923*, Roma, Ufficio storico dello Stato maggiore dell'Esercito, 1998; B. DI MARTINO, *Ali sulle trincee. Ricognizione tattica ed osservazione aerea nell'Aviazione italiana durante la Grande guerra*, Roma, Aeronautica militare, Ufficio storico, 1999; R. GENTILLI-P. VARRIALE, *I reparti dell'Aviazione italiana nella Grande guerra*, Roma, Ufficio storico dello Stato maggiore dell'Aeronautica, 1999; B. DI MARTINO, *I dirigibili italiani nella Grande guerra*, s.l. [Roma], Aeronautica militare, Ufficio storico, 2005; F. PEDRIALI, *L'Aeronautica italiana nelle guerre coloniali, 1, Libia, 1911-1936. Dallo sbarco di Tripoli al Governatorato Balbo*, Roma, Aeronautica militare, Ufficio storico, 2008; *L'Aeronautica italiana nella I Guerra mondiale. Atti del convegno (Roma, 21-22 novembre 2007)*, a cura di G. MONTINARO-M. SALVETTI, Roma, Aeronautica militare, Ufficio storico, 2010; B. DI MARTINO, *L'Aviazione italiana nella Grande guerra*, con prefazione di G. BERNARDIS, Milano, Mursia, 2011 (Testimonianze fra cronaca e storia. 1914-1918. Prima guerra mondiale); B. DI MARTINO, *L'Aviazione italiana a Caporetto*, con prefazione di A. MONTICONE, Udine, Gaspari, 2012 (Le battaglie della ritirata, 16).

Per i servizi del Regio esercito cfr. MINISTERO DELLA GUERRA, *Regolamento di servizio in guerra, Parte II. Servizio delle intendenze. 14 gennaio 1881*, Roma, Carlo Voghera, tipografo editore del Giornale militare, 1881; MINISTERO DELLA GUERRA, COMANDO DEL CORPO DI STATO MAGGIORE, RIPARTO INTENDENZA, UFFICIO SERVIZI, *N. 150. Servizio in guerra. Parte II. Organizzazione e funzionamento dei servizi. Edizione 1915*,



Roma, Enrico Voghera, tipografo editore del Giornale militare, 1915; MINISTERO DELLA GUERRA, COMANDO DEL CORPO DI STATO MAGGIORE, *Norme generali per l'organizzazione e funzionamento dei servizi in guerra. Edizione 1932-Anno X*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, Libreria, 1932; MINISTERO DELLA GUERRA, COMANDO DEL CORPO DI STATO MAGGIORE, UFFICIO SERVIZI, *Circolare 17000 del 1° giugno 1940-A. XVIII. Norme generali per l'organizzazione ed il funzionamento dei servizi in guerra - Ediz. 1940-A.XVIII*, Gaeta, Tipografia stabilimenti militari di pena, 1940. E, ancora, F. BOTTI, *La logistica dell'Esercito italiano, 1831-1981*, Roma, SME, Ufficio storico, 1991-1995, voll. 4.

Sul Corpo di sanità e sul servizio sanitario cfr. MINISTERO DELLA GUERRA, *Regolamento del servizio sanitario militare, 3 aprile 1887*, Roma, Tip. Voghera Carlo, 1888; ID., 2637. *Raccolta di disposizioni permanenti in vigore per il R. esercito, Fascicolo n. 30. Servizio sanitario militare. Associazione italiana della Croce rossa. Associazione italiana dei cavalieri del Sovrano militare ordine di Malta*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, Libreria, 1933, in part. I sezione; MINISTERO DELLA GUERRA, DIREZIONE GENERALE DI SANITÀ MILITARE, *Gli stabilimenti sanitari militari in Italia. IV congresso internazionale degli ospedali. Roma, 19-26 maggio 1935 - anno XIII*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1935; ID., *Regolamento per il trasporto sulle ferrovie dei feriti e malati in guerra. Edizione 1937-XIV*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, Libreria, 1936; ID., *Corso informativo sul servizio sanitario in guerra*, Roma, Tip. Europa, 1938. Inoltre, E. BURCI, *Assistenza ai feriti*, Milano, Ravà & C., 1915 (Problemi sanitari di guerra, 18); A. LUSTIG, *La preparazione e la difesa sanitaria dell'Esercito*, Milano, Ravà & C., 1915<sup>2</sup> (Problemi italiani, 3); G. MASSAROTTI, *Ospedalizzazione militare in guerra*, Milano, Ravà & C., 1915<sup>2</sup> (Problemi sanitari di guerra, 9); V. PEREGO, *Sgombero dei feriti e degli ammalati in guerra*, Milano, Ravà & C., 1915 (Problemi sanitari di guerra, 8); AA.VV., *Le ferite in guerra ed i servizi sanitari dell'Esercito e della Marina*, Milano, Fratelli Treves, 1917 (Quaderni della guerra, 67); D. DE NAPOLI, *La sanità militare in Italia durante la 1ª Guerra mondiale*, Roma, Apes, 1989 (Collana di saggi storici, 2).

Sul servizio chimico militare cfr. MINISTERO DELLA GUERRA, N. 2612. *Raccolta di disposizioni permanenti in vigore per il R. esercito, Fascicolo n. 28. Servizio chimico militare*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, Libreria, 1933; M. MONTAGNANI-A. ZARCONI-F. CAPPELLANO, *Il servizio chimico militare, 1923-1945. Storia, ordinamento, equipaggiamenti*, Roma, Stato maggiore dell'Esercito, Ufficio storico, 2011, voll. 2.

Per il Corpo e il servizio di commissariato cfr. MINISTERO DELLA GUERRA, STATO MAGGIORE CENTRALE, UFFICIO SEGRETERIA, *I rifornimenti dell'Esercito mobilitato durante la guerra alla fronte italiana (1915-1918)*, Roma, Stabilimento poligrafico dell'amministrazione dello Stato, 1924; MINISTERO DELLA GUERRA, COMANDO DEL CORPO DI STATO MAGGIORE, UFFICIO MOBILITAZIONE, *Tabelle graduali e numeriche di formazione di pace degli enti del Corpo di commissariato militare. Bozze di stampa*, Roma, Provveditorato generale dello Stato, Libreria, 1927; MINISTERO DELLA GUERRA, DIRE-

ZIONE GENERALE DEI SERVIZI LOGISTICI, *Istruzione per i servizi di commissariato militare. Libro III. Servizio di casermaggio militare*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, Libreria, 1938.

Sul servizio trasporti cfr. MINISTERO DELLA GUERRA, DIREZIONE GENERALE DEI SERVIZI LOGISTICI, UFFICIO AMMINISTRATIVO TRASPORTI, *Norme per i trasporti militari in tempo di guerra*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, Libreria, 1940. Per il Corpo e il servizio automobilistico, per prima cosa cfr. MINISTERO DELLA GUERRA, COMANDO DEL CORPO DI STATO MAGGIORE, N. 3813. *Istruzione per il servizio automobilistico in guerra. Allegato n. 15 alle Norme generali e per l'organizzazione e funzionamento dei servizi in guerra*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, Libreria, 1940. Inoltre, C. FOCARILE, *In guerra con i motori*, Roma, Ardita, a. XV dell'E.F. [1937]; A. PUGNANI, *Storia della motorizzazione militare italiana*, Torino, Roggero Tortia, 1951; E. VERZOLINI, *1903-1943. Quaranta anni di storia degli autieri*, Roma, Associazione nazionale autieri d'Italia, 1984; ASSOCIAZIONE NAZIONALE AUTIERI D'ITALIA, *Storia degli autieri*, Roma, ANAI, 1992; COMANDO TRASPORTI E MATERIALI DELL'ESERCITO, *Immagini ed evoluzione del Corpo automobilistico*, a cura di V. CAPODARCA, Roma, Comando trasporti e materiali dell'Esercito, 1994-1995, voll. 3.

Sul Corpo e il servizio veterinario cfr. MINISTERO DELLA GUERRA, *Regolamento di servizio in guerra. Parte II Servizio delle intendenze. Servizio veterinario*, Roma, Enrico Voghera, tipografo editore del Giornale militare, 1899. Inoltre, MINISTERO DIFESA-ESERCITO, ISPETTORATO DEL SERVIZIO VETERINARIO MILITARE, *Il servizio veterinario militare nel centenario della sua costituzione*, con prefazione di G. PAITA, Torino, s.e., 1961; M. SAPORITI, *Gli animali e la guerra. Addestramento e impiego degli animali nell'Esercito italiano (1861-1943)*, Roma, Stato maggiore dell'Esercito, Ufficio storico, 2010.

Per il servizio postale e telegrafico cfr. MINISTERO DELLA GUERRA, *Regolamento di servizio in guerra. Parte II. Servizio delle intendenze. Servizio postale (27 giugno 1897)*, Roma, Voghera Enrico, tipografo editore del Giornale militare, 1897; ID., *Regolamento di servizio in guerra. Parte II. Servizio delle intendenze. Servizio postale (13 giugno 1901)*, Roma, Voghera Enrico, tipografo editore del Giornale militare, 1901; MINISTERO DELLA GUERRA, COMANDO DEL CORPO DI STATO MAGGIORE, RIPARTO INTENDENZA, UFFICIO SERVIZI, N. 135. *Servizio in guerra. Parte II. Servizio postale. Edizione 1913*, Roma, Enrico Voghera, tipografo editore del Giornale militare, 1914; INTENDENZA GENERALE DELL'ESERCITO, UFFICIO DEL CAPO DI SM, *Raccolta delle disposizioni di carattere permanente relative ai servizi postale, telegrafico e telefonico. Aprile 1916*, Treviso, Stab. Longo, 1916; MINISTERO DELLA GUERRA, *Raccolta di disposizioni permanenti in vigore per il R. esercito, Fascicolo n. 6. Corrispondenza d'ufficio e servizio postale e telegrafico*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, Libreria, 1932. Inoltre, B. CADIOLI-A. CECCHI, *La posta militare italiana nella Prima guerra mondiale*, Roma, Ufficio storico SME, 1978; *Le poste militari italiane in Africa*, [a cura dell'ASSOCIAZIONE ITALIANA COLLEZIONISTI POSTA MILITARE], I, Milano,



Sorani, 1978; B. CADIOLI-A. CECCHI, *I servizi postali dell'Esercito italiano, 1915-1923*, Milano, Sirotti, 1979-1980, voll. 2; F. MASSIMILLA, *I servizi di posta militare nel Primo conflitto mondiale*, Cosenza, Ed. Tipo-lito Chiappetta, s.d. [1980]; ID., *La posta militare nella Seconda guerra mondiale*, Cosenza, Ed. Tipo-lito Chiappetta, s.d. [1981]; A. CECCHI, *L'organizzazione della posta militare italiana in Russia, 1941-1943*, Prato, Istituto di studi storici postali, 1982 (Quaderni di storia postale, 1); A. CECCHI-B. CADIOLI, *La posta militare italiana nella Seconda guerra mondiale: cronologia*, Roma, Ufficio storico SME, 1991; G. MARCHESE, *La posta militare italiana, 1915-1923*, Trapani, Studio filatelico Nico, 1999; ID., *La posta militare italiana, 1939-1945*, con la collaborazione di R. GHIOTTO, Trapani, Studio filatelico Nico, 2000-2002, voll. 2 (in part. vol. 2, *Storia postale*).

Sul servizio cartografico cfr. MINISTERO DELLA GUERRA, *Cenni sui lavori cartografici e scientifici dell'Istituto geografico militare*, Firenze, Tip. cooperativa, 1895; *L'Istituto geografico militare e i suoi lavori. Memoria descrittiva illustrata*, Firenze, Istituto geografico militare, 1907; A. MORI, *La cartografia ufficiale in Italia e l'Istituto geografico militare*, Roma, Stabilimento poligrafico per l'Amministrazione della guerra, 1922.

Per il servizio della giustizia militare cfr., innanzitutto, MINISTERO DELLA GUERRA, *Regolamento organico per il servizio dei tribunali militari*, Roma, Carlo Voghera, tipografo editore del Giornale militare, 1872; *Codice penale militare per l'Esercito del Regno d'Italia, coll'aggiunta di un indice analitico*, Roma, Voghera Carlo, tipografo di SM, 1874; MINISTERO DELLA GUERRA, *Raccolta di disposizioni permanenti in vigore per il R. esercito, Fascicolo n. 9. Onorificenze e ricompense. Giustizia militare. Disposizioni varie*, Roma, Voghera Enrico, tipografo editore del Giornale militare, 1910, in part. la sezione II; R. ESERCITO ITALIANO, COMANDO SUPREMO, *Regolamento pel Consiglio di revisione della giustizia militare*, s.l., Laboratorio tipo-litografico del Comando supremo, 1917; R. ESERCITO ITALIANO, COMANDO SUPREMO, RIPARTO DISCIPLINA, AVANZAMENTI E GIUSTIZIA MILITARE, *Regolamento della competenza dei tribunali militari nel territorio dichiarato in stato di guerra*, Bologna, Stab. ausiliario Domenico Longo, 1917; R. ESERCITO ITALIANO, COMANDO SUPREMO, RIPARTO DISCIPLINA, AVANZAMENTO E GIUSTIZIA MILITARE, *Regolamento pel servizio della giustizia militare in zona di guerra*, s.l., Laboratorio tipo-litografico del Comando supremo, 1917; MINISTERO DELLA GUERRA, *Raccolta delle disposizioni per l'amministrazione della giustizia militare complementare dei codici penali militari*, a cura di U. MERANGHINI, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1940-1941, voll. 2; MINISTERO DELLA GUERRA, N. 3851. *Codici penali militari di pace e di guerra*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1941; ID., N. 4203. *Ordinamento giudiziario militare (Relazione e regio decreto 9 settembre 1941-XIX, n. 1022). Disposizioni di coordinamento, transitorie e di attuazione dei codici penali militari di pace e di guerra (Relazione e regio decreto 9 settembre 1941-XIX, n. 1023).* (*Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia - Supplemento ordinario alla «Gazzetta ufficiale» n. 229 del 27 settembre 1941-XIX*), Roma, Istituto poligrafico dello Stato, Libreria, 1942.

Inoltre, V. MANZINI, *Commento ai codici penali militari per l'Esercito e per la Marina*, Milano, Fratelli Bocca, 1916, voll. 2; F. CELENTANO, *Manuale della giustizia penale militare*, Napoli, Ed. Pietrocola E., 1917; *Manuale delle leggi complementari ai codici penali militari. Raccolte, coordinate e annotate dalla Commissione nominata con d. del ministro della Guerra, 27 marzo 1921*, Firenze, Barbera, 1923 (Biblioteca legislativa Barbera. Nuova serie pratica dei manuali Barbera, 3. Gruppo 7); V. MANZINI, *Diritto penale militare*, Padova, CEDAM, 1932<sup>2</sup>; G. CIARDI, *Diritto penale militare*, Roma, Editrice Universitas, 1938; E. BATTAGLINI-G. SUCATO, *Leggi penali di guerra ordinate ed annotate*, Milano, Giuffrè, 1940; *Leggi complementari ai codici penali militari, 1915-1940*, a cura di G. MILAZZO, Firenze, Barbera, 1940 (Biblioteca legislativa. Nuova serie pratica dei manuali Barbera, 6); N. GALASSO-G. SUCATO, *Codici penali militari di pace e di guerra completati con le disposizioni integrative del codice penale e del codice di procedura penale e commentati*, Roma, Stamperia reale, 1941; R. PICCIOLI, *Codice militare. Codice penale per l'Esercito. Bandi del duce e disposizioni correlative a tutto il 31 ottobre XIX, integrato con note di dottrina e giurisprudenza e commentato*, Padova, Cedam, 1941; G. SUCATO, *Istituzioni di diritto penale militare secondo i codici penali militari del 1941*, Roma, Stamperia reale, 1941; voll. 2; Id., *Leggi complementari per l'applicazione dei codici penali militari coordinate e commentate*, Roma, Stamperia reale, 1941; *I nuovi codici penali militari. Disposizioni di coordinamento, transitorie e di attuazione e ordinamento giudiziario militare. Illustrati con i lavori preparatori*, a cura di G. CIARDI, Milano, Giuffrè, 1942; A. MANASSERO, *I codici penali militari*, Milano, Giuffrè, 1942-1943, voll. 3; *Codici penali militari. Con le disposizioni di attuazione e transitorie e l'ordinamento giudiziario militare*, edizione con note curate da V. MANZINI, Padova, CEDAM, 1943. Infine, L. VIOLANTE, *La repressione del dissenso politico nell'Italia liberale: stati d'assedio e giustizia militare*, in «Rivista di storia contemporanea», V (1976), 4, pp. 481-524; G. ROCHAT, *La giustizia militare nella guerra 1940-1943. Primi dati e spunti di analisi*, in «Rivista di storia contemporanea», XX (1991), 4, pp. 505-597; *1914-1918, scampare la guerra. Renitenza, autolesionismo, comportamenti individuali e collettivi di fuga e la giustizia militare nella Grande guerra*, a cura di L. FABI, Ronchi dei Legionari, Centro culturale pubblico polivalente, 1994 (I quaderni del territorio, 11); E. FORCELLA-A. MONTICONE, *Plotone di esecuzione. I processi della Prima guerra mondiale*, Bari, Editori Laterza, 1998 (Storia e Società), in part. E. FORCELLA, *Prefazione. Apologia della paura*, pp. V-LX e A. MONTICONE, *Introduzione. Il regime penale nell'Esercito italiano durante la Prima guerra mondiale*, pp. LXV-CI; G. ROCHAT, *Duecento sentenze nel bene e nel male. La giustizia militare nella guerra 1940-1943*, Udine, Gaspari editore, 2001 (Collana storica, 18), in part. *Parte prima-La giustizia militare nella guerra 1940-1943*, pp. 7-64; *Fonti e problemi per la storia della giustizia militare*, a cura di N. LABANCA-P.P. RIVELLO, Torino, G. Giappichelli, s.d. [2004]; M. PLUVIANO-I. GUERRINI, *Le fucilazioni sommarie nella Prima guerra mondiale*, con prefazione di G. ROCHAT, Udine, Gaspari editore, 2004 (Collana storica, 30), in part. *Introduzione-La giustizia sommaria. Un mito che non muore*, pp. 1-6, capitolo 1, *La gestione disciplinare dell'Esercito italiano: «severa repressione e salutare esemplarità»*, pp. 9-40 e capi-

tolo 2, *La Relazione sulle esecuzioni sommarie del generale Tommasi e la Commissione d'inchiesta su Caporetto*, pp. 41-49; L. PALONI, *Storie giudiziarie della Grande guerra con una lettera inedita a Mussolini*, Acireale-Roma, Bonanno Editore, 2005 (Storia e politica, 12), in part. *Il contesto storico*, pp. 15-27 e *L'ordinamento e il processo*, pp. 29-34; C. LATINI, *Una giustizia «d'eccezione». Specialità della giurisdizione militare e sua estensione durante la Prima guerra mondiale*, in «DEP - Deportate, esuli, profughe», III (2006), 5-6, pp. 67-85, consultabile, in formato pdf, all'indirizzo [http://www.unive.it/media/allegato/dep/Ricerche/4\\_Latini.pdf](http://www.unive.it/media/allegato/dep/Ricerche/4_Latini.pdf) (visitato il 20 dic. 2012); Id., *Cittadini e nemici. Giustizia militare e giustizia penale in Italia tra Otto e Novecento*, Firenze, Le Monnier, 2010 (Q. Quaderni di storia); M. ROVINELLO, *Tra Marte ed Athena. La giustizia militare italiana in tempo di pace (1861-1914)*, in «Ricerche di storia politica», XXVI (2011), 3, pp. 325-348; Id., *Una giustizia senza storia? I codici penali militari nell'Italia liberale*, in «Le Carte e la Storia», XVIII (2012), 2, pp. 59-78.

Sulla disciplina militare, sui reparti di correzione e sugli stabilimenti militari di pena cfr. *Regolamento pel governo, la disciplina ed il servizio per le carceri militari centrali*, Savona, Litografia A. Ricci, 1867; MINISTERO DELLA GUERRA, *Regolamento per le compagnie di disciplina e per gli stabilimenti militari di pena. Allegato N. 12 al Regolamento di disciplina militare*, Roma, Carlo Voghera tipografo del Giornale militare, 1886; Id., *Regolamento per gli stabilimenti militari di pena e per le compagnie di disciplina. Allegato N. 12 al Regolamento di disciplina militare*, Roma, Voghera Enrico tipografo del Giornale militare, 1904; MINISTERO DELLA GUERRA, SEGRETARIATO GENERALE, DIVISIONE GABINETTO MILITARE, SEZIONE 1<sup>a</sup>, N. 2. *Regolamento di disciplina militare per il R. esercito. Edizione 1907*, Roma, Voghera Enrico, tipografo editore del Giornale militare, 1907; MINISTERO DELLA GUERRA, N. 201. *Regolamento per gli stabilimenti militari di pena e per le compagnie di disciplina*, Roma, Enrico Voghera, tipografo editore del Giornale militare, 1918. Inoltre, L. TORRES, *Storia della reclusione militare e Corpo moschettieri*, in «Studi storico-militari», XVIII (2001), pp. 437-506; M. ROVINELLO, «Giuro di essere fedele al Re ed a' suoi reali successori». *Disciplina militare, civilizzazione e nazionalizzazione nell'Italia liberale*, in «Storica», XVII (2011), 49, pp. 95-140.

Sul servizio dell'assistenza spirituale cfr. STATO MAGGIORE ESERCITO, *Nozioni di organica per i corsi allievi ufficiali di complemento*, Roma, Edizioni de «Le Forze armate», 1940, pp. 83-84; MINISTERO DELLA GUERRA-ORDINARIATO MILITARE PER L'ITALIA, *Raccolta delle disposizioni riguardanti il servizio dell'assistenza spirituale alle Forze armate dello Stato*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, Libreria, 1942. E, ancora, C. PICCIRILLO, *L'assistenza spirituale alle Forze armate in Italia*, in «La Civiltà cattolica», 92 (1941), I, quaderno 2173, pp. 14-25; R. MOROZZO DELLA ROCCA, *La fede e la guerra. Cappellani militari e preti soldati (1915-1919)*, con prefazione di A. MONTICONE, Roma, Ed. Studium, 1980; M. FRANZINELLI, *Il riarmo dello Spirito. I cappellani militari nella Seconda guerra mondiale*, con prefazione di E. BALDUCCI, Paese (Treviso), Pagus, 1991; E. BAURA, *Legislazione sugli ordinamenti castrensi*, Milano, Giuffrè, 1992; MINISTERO DELLA DIFESA, GABINETTO DEL MINISTRO, COMMISSIO-

NE RESISTENZA MILITARI ITALIANI ALL'ESTERO, *I cappellani militari italiani nella Resistenza all'estero*, a cura di M. FRANZINELLI, Roma, Rivista militare, 1993; «Bollettino della Società di studi valdesi», CLXXVI (1995), giu. (n. mon.: *La spada e la croce. I cappellani italiani nelle due guerre mondiali. Atti del XXXIV convegno di studi sulla Riforma e i movimenti ereticali in Italia (Torre Pellice, 28-30 agosto 1995)*, a cura di G. ROCHAT); ISTITUTO NAZIONALE PER LA STORIA DEL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE IN ITALIA, *Stellette, croce e fascio littorio. L'assistenza religiosa a militari, Balilla e Camice nere, 1919-1939*, a cura di M. FRANZINELLI, con prefazione di G. ROCHAT, Milano, Franco Angeli, 1995; G. ROCHAT, *I cappellani valdesi*, Torre Pellice, Società di studi valdesi, 1996 (Monografie editate in occasione del 17 febbraio, Serie italiana).

Sulla leva e sul reclutamento cfr. MINISTERO DELLA GUERRA, DIREZIONE GENERALE LEVA E TRUPPA, UFFICIO ISPEZIONI, *Raccolta di disposizioni in vigore concernenti il reclutamento del R. esercito*, Roma, Stabilimento tipografico per l'amministrazione della guerra, 1921; MINISTERO DELLA GUERRA, DIREZIONE GENERALE LEVA SOTTUFFICIALI E TRUPPA, UFFICIO INFORMAZIONI, *Raccolta di disposizioni in vigore concernenti il reclutamento del R. esercito*, Trento, Tip. Scotoni e Vitti, 1923; MINISTERO DELLA GUERRA, DIREZIONE GENERALE LEVA SOTTUFFICIALI E TRUPPA, N. 2581. *Norme relative alla nomina ed alle attribuzioni degli ufficiali delegati presso i consigli e le commissioni mobili di leva*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, Libreria, 1933; MINISTERO DELLA GUERRA, STATO MAGGIORE R. ESERCITO, *Istruzioni ai capi delle amministrazioni comunali per l'invio dei militari dai comuni ai distretti militari ed ai corpi del R. esercito, centri di affluenza e corpi della R. aeronautica*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, Libreria, 1942. E, ancora, F. SANTANGELO, *Reclutamento ed avanzamento degli ufficiali negli eserciti italiano, francese, tedesco ed austro-ungarico*. Studio, Torino, Oliviero e C., 1909; A. CILENTO, *Il servizio della leva militare. Norme e disposizioni aggiornate con le più recenti prescrizioni del Ministero della guerra*, [con prefazione di G. PAGANO], s.l. [Brescia], F. Appollonio e C., 1937 (Leggi, decreti e regolamenti); M. BANDINELLI, *La leva militare e gli appositi servizi comunali*, Empoli, Casa Ed. R. Nocchioli, 1939; E. MENNA, *La leva militare terrestre, marittima, aeronautica e tutti gli altri servizi militari*, Como, Tip. Ed. Cesare Nani, 1939; *Il sistema di reclutamento delle Forze armate tra leva e volontariato (1861-1988). Aspetti storici, giuridico-istituzionali, politico-sociali*, a cura di V. ILARI, Roma, s.e., 1988; V. ILARI, *Storia del servizio militare in Italia*, s.l. [Roma], Centro militare di studi strategici, 1989-1992, voll. 5; C. LAMIONI, *Gli uffici di leva dall'Unità d'Italia. Le istituzioni e la documentazione all'Archivio di Stato di Firenze*, in «Popolazione e storia», III (2002), 2, pp. 127-153; A. CRESCENZI, *Storia ed evoluzione del reclutamento obbligatorio in Italia*, in «Bollettino dell'Archivio dell'Ufficio storico», IV (2004), 7-8, pp. 333-342; *Fare il soldato. Storia del reclutamento militare in Italia*, a cura di N. LABANCA, Milano, Unicopli, 2007 (Collana del Centro interuniversitario di studi e ricerche storico-militari, 4); D. QUIRICO, *Naja. Storia del servizio di leva in Italia*, Milano, Mondadori, 2008 (Le scie).

Inoltre, sui corsi per gli allievi di complemento un esempio in MINISTERO DELLA GUERRA, COMANDO DEL CORPO DI STATO MAGGIORE, N. 3769. *Corsi allievi ufficiali di com-*

plemento. *Norme generali per l'ammissione e per lo svolgimento. Programmi d'insegnamento*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, Libreria, 1940.

Sui collegi, le accademie e le scuole cfr., innanzitutto, MINISTERO DELLA GUERRA, *Istruzione per le scuole dei corpi*, 5 dicembre 1873. Allegato n. 7 al Regolamento di disciplina militare, Roma, Carlo Voghera, tipografo editore del Giornale militare, 1873; *Regolamento di servizio interno dell'Accademia militare*, approvato dal Ministero della guerra, Torino, Tip. edit. G. Candeletti, 1889; MINISTERO DELLA GUERRA, *Regolamento per la Scuola d'applicazione d'Artiglieria e Genio*, Roma, Tip. Voghera Enrico, 1891; Id., *Regolamento della Scuola di guerra*, 8 giugno 1894, Roma, Tip. Voghera Enrico, 1894; *Collegi militari. Regolamento di servizio interno*, approvato dal Ministero della guerra con dispaccio del 5 ottobre 1905, n. 1458, Napoli, Tip. L. Piero e figlio, 1908; MINISTERO DELLA GUERRA, *Regolamento di servizio interno per i collegi militari*, Roma, Provveditorato generale dello Stato, Libreria, 1929; Id., *Raccolta di disposizioni permanenti in vigore per il R. esercito*, Fascicolo n. 25. *Istituti militari. Accademia e scuole militari*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, Libreria, 1938; Id., *Regolamento per le scuole centrali militari*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, Libreria, 1939; MINISTERO DELLA GUERRA, COMANDO DEL CORPO DI STATO MAGGIORE, *Norme di servizio interno per la Scuola di applicazione di Fanteria*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, Libreria, 1939; Id., *Norme di servizio interno per la R. accademia di Artiglieria e Genio*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, Libreria, 1940; MINISTERO DELLA GUERRA, STATO MAGGIORE DEL REGIO ESERCITO, *Norme di servizio interno per la Scuola di applicazione di Cavalleria*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, Libreria, 1941. E, ancora, C. RINAUDO, *La Scuola di guerra dal 1867 al 1911*, Torino, Tip. Olivero e C., 1911; G. CANEVAZZI, *La Scuola militare di Modena, 1756-1914*, Modena, Ferraguti, 1914-1920, voll. 2; *Collegio militare di Roma, 1883-1933*, Roma, Castaldi, 1933; ACCADEMIA MILITARE, *L'Accademia militare di Modena*, Modena-Milano, Artioli, 1964; *I cento anni della Scuola di guerra. 11 marzo 1867-11 marzo 1967*, Civitavecchia, Fototipolitografia Scuola di guerra, s.d. [1967]; R. PILATI, *La Nunziatella. L'organizzazione di un'accademia militare, 1797-1987*, Napoli, Guida, 1987 (Biblioteca di studi e documentazioni, Scuola militare Nunziatella, poi Accademia militare Nunziatella, 1); *Ufficiali e società. Interpretazioni e modelli*, a cura di G. CAFORIO-P. DEL NEGRO, Milano, Franco Angeli, 1988 (Società e politica, 29), in part. M. BRIGNOLI, *Istituti di formazione professionale militare dall'Unità d'Italia alla Seconda guerra mondiale*, pp. 303-316 e P. LANGELLA, *L'Accademia militare di Torino nell'età giolittiana*, pp. 317-343; A.M. ARPINO-F. GAY-G. PESCE, *Le accademie e le scuole militari italiane*, Roma, Editalia, 1989; M. MAZZUCCA, *Profilo storico della Scuola di guerra dell'Esercito italiano dal 1900 al 1940*, in «Studi storico-militari», VI (1989), pp. 359-463; «Ricerche storiche», XXIII (1993), 3 (n. mon.: *Ufficiali italiani. Esercito, politica e società*, a cura di N. LABANCA), in part. V. CACIULLI, *Il sistema delle scuole militari in età liberale (1860-1914)*, pp. 533-567 e G.L. BALESTRA, *Gli allievi della Scuola militare di Modena (1895-1910)*, pp. 569-606; G.L. BALESTRA, *La formazione degli ufficiali dell'Esercito tra '800 e '900: la variante italiana*, in SOCIETÀ DI STORIA MILITARE, *Quaderno 1995*, Roma, GEI-Gruppo editoriale internazionale, 1997, pp. 39-87; Id., *La formazione degli ufficiali nell'Accademia militare di Modena*



(1895-1939), Roma, Stato maggiore dell'Esercito, Ufficio storico, 2000; S. LENZI, *Una acies, un'unica schiera: l'Accademia di Modena attraverso la storia culturale, istituzionale e formativa della realtà militare, all'interno dell'evoluzione complessiva della società*, Modena, il fiorino, 2000; A. CRESCENZI, *Breve storia degli istituti di formazione degli ufficiali nell'Italia pre e post unitaria*, in «Bollettino dell'Archivio dell'Ufficio storico», VI-VII (2006-2007), 11-14, pp. 225-232; *Formare alle professioni. La cultura militare tra passato e presente*, a cura di M. FERRARI-F. LEDDA, Milano, Franco Angeli, 2011 (Storia pedagogica delle professioni, a cura di E. BECCHI-M. FERRARI, 4), in part. F. CARBONE, *La formazione degli ufficiali dei Carabinieri reali (1907-1926)*, pp. 235-250 e A. SACCOMAN, *La formazione professionale degli ufficiali dell'Esercito italiano alla vigilia della Grande guerra*, pp. 251-263.

### 8. I CORPI PARTE INTEGRANTE DELLE FORZE ARMATE

Sulla Regia guardia di finanza, corpo di polizia organizzato militarmente, cfr. G. FIORAVANZO, *Fiamme gialle sul mare. Storia del naviglio della Guardia di finanza durante il conflitto 1940-1945*, Roma, s.e., 1955; L. PALANDRI, *L'organizzazione della Guardia di finanza e la sua funzione nella pubblica amministrazione italiana*, Roma, Mario Bulzoni editore, 1969; *La Guardia di finanza nelle operazioni militari*, s.l. [Roma?], Comando generale della Guardia di finanza, 1977; G. OLIVA, *La Guardia di finanza nella Resistenza e per la Liberazione*, Roma, s.e., 1985; ID., *I corpi di finanza del Regno delle Due Sicilie*, Roma, s.e., 1986; ID., *I corpi di finanza del Regno di Sardegna*, Roma, Museo storico della Guardia di finanza, 1988; P. MECCARIELLO, *La Guardia di finanza nella Seconda guerra mondiale, 1940-1945*, Roma, Museo storico della Guardia di finanza, 1992, voll. 2; *La Guardia di finanza. Due secoli di storia*, Roma, Editalia, 1993; G. SEVERINO-R. BARTOLINI, *I finanzieri nella repressione del brigantaggio, 1860-1866*, Roma, Museo storico della Guardia di finanza, 1998; *La Guardia di finanza dalle origini ad oggi*, Roma, Editalia, 2003; P. MECCARIELLO, *Storia della Guardia di finanza*, s.l. [Grassano, Bagno a Ripoli], Le Monnier, s.d. [2003]; ID., *In nome dello Stato. Le forze militari di polizia in Italia 1943-1945*, Roma, Ente editoriale per il Corpo della Guardia di finanza, 2005; L. PALANDRI, *La Guardia di finanza in Albania*, con un contributo di P. MECCARIELLO, Roma, Ente editoriale per il Corpo della Guardia di finanza, 2005; L. LUCIANI-G. SEVERINO, *Il Comando generale della Guardia di finanza nel primo secolo di attività*, Roma, Ente editoriale per il Corpo della Guardia di finanza, 2006; S. ALES, *Dalla Guardia doganale alla Regia Guardia di finanza, 1862-1908. Struttura, uniformi e distintivi del Corpo della Guardia di finanza*, tavole di A. VIOTTI, s.l. [Roma], Ente editoriale per il Corpo della Guardia di finanza-Museo storico della Guardia di finanza, 2011. Inoltre, si rimanda al sito della Guardia di finanza e, in particolare, alle pagine dedicate alla «Storia del Corpo», consultabili a partire dall'indirizzo [http://www.gdf.gov.it/GdF/it/Chi\\_Siamo/Storia\\_del\\_Corpo/index.html](http://www.gdf.gov.it/GdF/it/Chi_Siamo/Storia_del_Corpo/index.html) (visitato il 12 set. 2012).

Per la Milizia volontaria per la sicurezza nazionale e per le sue specialità si vedano le seguenti pubblicazioni, in parte di carattere propagandistico: R. CITARELLI, *Milizia*, Firenze, Bemporad, 1927 (Quaderni fascisti); N. MALIZIA, *Santa milizia. Origini*,

*inquadramento, finalità*, con prefazione di A. D'ALBA, Roma, Stirpe italica, 1928; A. MELCHIORI, *Milizia fascista*, con prefazione di B. MUSSOLINI, Roma, Soc. an. tipografica Luzzatti, 1929; L. AMMATURO, *Milizia universitaria*, Napoli, A. Chiurazzi e figlio, 1930 (Politica, economia, corporativismo, 6); F. GORI, *Legionari d'Africa*, Roma, Nuova Europa, 1932; V. VERNÈ, *MVSN. Storia, organizzazione, compiti, impiego*, Napoli, Tip. Zaccaria, 1932; *Decimo annuale Milizia ferroviaria*, Roma, Istituto arti grafiche, 1933; A. TERUZZI, *La Milizia delle camicie nere e le sue specialità*, Milano-Verona, A. Mondadori, 1935<sup>3</sup> (Panorami di vita fascista, 1); S. FODERARO, *La Milizia volontaria e le sue specialità. Ordinamento giuridico*, Padova, Cedam, 1939; *La Milizia per l'Impero*, a cura del COMANDO GENERALE DELLA MILIZIA, Roma, Istituto grafico tiberino, 1939<sup>2</sup>; U. BENEDETTI, *Commento alla Milizia, con l'aggiunta di una cronologia della MVSN*, Roma, Ist. naz. di cultura fascista, a. XXI [1943]; E. LUCAS-G. DE VECCHI, *Storia delle unità combattenti della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale, 1923-1943*, Roma, G. Volpe, s.d. [1976]; D. FERRARI, *Il Regio esercito e la MVSN*, in «Studi storico-militari», II (1985), pp. 125-147; G. ROSIGNOLI, *MVSN. Storia, organizzazione, uniformi e distintivi*, Parma, E. Albertelli, 1995; S. BERTOLDI, *Camicia nera*, Milano, BUR, 2001 (SB Saggi); A. ROSSI, *Le guerre delle Camicie nere. La Milizia fascista dalla guerra mondiale alla guerra civile*, con prefazione di G. ROCHAT, Pisa, BFS Edizioni, 2004 (Biblioteca di cultura storica, 26); F. LOMBARDI-A. GALAZZETTI, *Studio bibliografico sulla Milizia volontaria per la sicurezza nazionale. 735 voci bibliografiche su un esercito dimenticato*, Voghera, Marvia, s.d. [2009] (Soldati italiani, 37); S. REICHARDT, *Camicie nere, Camicie brune. Milizie fasciste in Italia e in Germania*, traduzione a cura di U. GANDINI, Bologna, il Mulino, 2009 (Biblioteca storica); P. CROCIANI-P.P. BATTISTELLI, *Le Camicie nere, 1935-1945*, illustrazioni di G. RAVA, Gorizia, LEG, 2011 (BAM-Biblioteca di arte militare, 4); F. LOMBARDI-A. GALAZZETTI, *La Milizia volontaria per la sicurezza nazionale nella riconquista della Libia, 1923-1931*, Voghera, Marvia, 2011 (Soldati italiani, 46).

## 9. LE DISPOSIZIONI SULLA GESTIONE DOCUMENTARIA NEL REGIO ESERCITO

Per l'acquisizione di dati relativi alla fase di formazione e tenuta delle carte presso i comandi, reparti ed enti produttori un primo spoglio è stato effettuato su MINISTERO DELLA GUERRA, GABINETTO MILITARE, SEZIONE 1<sup>a</sup>, N. 69. *Elenco delle pubblicazioni militari in vigore per il R. esercito. Edizione 1910*, Roma, Enrico Voghera, Tipografo editore del Giornale militare, 1910; MINISTERO DELLA GUERRA, 2257. *Elenco delle pubblicazioni militari in vigore per il R. esercito. Edizione 1932-X*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, Libreria, 1932; MINISTERO DELLA GUERRA, GABINETTO, UFFICIO PUBBLICAZIONI MILITARI, N. 3246. *Pubblicazioni militari*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, Libreria, 1939; MINISTERO DELLA DIFESA-ESERCITO, UFFICIO DEL SEGRETARIO GENERALE, PUBBLICAZIONI MILITARI, N. 4756. *Catalogo delle pubblicazioni militari*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1951; ID., N. 5600. *Catalogo delle pubblicazioni militari. Parte seconda: elenco delle pubblicazioni militari in vigore*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1964; MINISTERO DELLA DIFESA-ESERCITO, UFFICIO PUBBLICAZIONI MILITARI, N. 5890. *Catalogo delle pubblicazioni militari in vigore*, Roma,



Istituto poligrafico dello Stato, 1968.

Specifici sull'argomento MINISTERO DELLA GUERRA, *Raccolta di disposizioni permanenti in vigore per il R. esercito, Fascicolo n. 6, Corrispondenza d'ufficio e servizio postale e telegrafico*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, Libreria, 1932; ID., 1. *Aggiunte e varianti al fascicolo n. 6 della raccolta delle disposizioni permanenti in vigore per il R. esercito: «Corrispondenza d'ufficio e servizio postale e telegrafico»*, s.n.t.; ID., 3. *Aggiunte e varianti al fascicolo n. 6 della raccolta delle disposizioni permanenti in vigore per il R. esercito: «Corrispondenza d'ufficio e servizio postale e telegrafico»*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1933; ID., 4. *Aggiunte e varianti al fascicolo n. 6 della raccolta delle disposizioni permanenti in vigore per il R. esercito: «Corrispondenza d'ufficio e servizio postale e telegrafico»*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1933.

Ulteriori notizie sui documenti prodotti e sulle loro caratteristiche sono state acquisite dalle prescrizioni concernenti il servizio interno dei corpi e, in particolare, l'ordinamento e il funzionamento delle caserme: MINISTERO DELLA GUERRA, GABINETTO MILITARE, SEZIONE 1<sup>a</sup>, N. 3. *Regolamento di servizio interno per le varie armi (esclusa quella dei Carabinieri reali). Edizione 1909*, Roma, Voghera Enrico, Tipografo editore del giornale militare, 1909; MINISTERO DELLA GUERRA, GABINETTO, N. 2938. *Norme per la vita di caserma*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, Libreria, 1935. Di particolare interesse le disposizioni sulla formazione, organizzazione e tenuta delle carte prodotte da tutte le articolazioni dell'Arma dei carabinieri reali, raccolte in appositi regolamenti: *Istruzioni pel carteggio d'ufficio riguardante il servizio d'istituto*, Roma, Tip. Voghera, 1882, pubblicate anche in «Bollettino ufficiale dei Carabinieri reali», (1882), puntata 8<sup>a</sup>, parte 1<sup>a</sup>; COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI REALI, *Istruzioni sul carteggio e sulla tenuta degli uffici, 25 luglio 1891*, Roma, Voghera Enrico, tipografo delle LL.MM. il re e la regina, 1891, pubblicate anche in «Bollettino ufficiale dei Carabinieri reali», (1891), puntata 2<sup>a</sup> (straordinaria), parte 1<sup>a</sup>; ID., *Istruzioni sul carteggio e sulla tenuta degli uffici, giugno 1911*, Roma, Voghera Enrico, tipografo delle LL.MM. il re e la regina, 1911, pubblicate anche in «Bollettino ufficiale dei Carabinieri reali», (1911), puntata 2<sup>a</sup> (straordinaria); ID., *Istruzioni sul carteggio. Edizione 1935-XIII*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, Libreria, 1935, pubblicate anche in «Bollettino ufficiale dei Carabinieri reali», (1935), dispensa 1<sup>a</sup> (straordinaria), 1<sup>o</sup> mag.; ID., *Istruzioni sul carteggio. Edizione 1940-XVIII*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, Libreria, 1940. E, ancora, SCUOLA CENTRALE CARABINIERI REALI, FIRENZE, *Sinossi di istruzione sul carteggio per i comandi di stazione. Per gli allievi sottufficiali dei Carabinieri reali*, Firenze, Stabilimento tipografico G. Ramella, 1936 (ediz. fuori commercio); ID., *Sinossi di istruzione sul carteggio per i comandi di stazione. Per gli allievi sottufficiali dei Carabinieri reali*, Firenze, Stabilimento tipografico G. Ramella, 1937 (ediz. fuori commercio). Inoltre, D. TABELLINI, *La nuova «Istruzione sul carteggio» per l'Arma dei carabinieri reali*, in «Rivista dei Carabinieri reali», II (1935), 1, pp. 21-28.

Per la documentazione sulla leva di «terra» (Esercito e Aeronautica) cfr. C. LAMIONI, *Gli uffici di leva dall'Unità d'Italia. Le istituzioni e la documentazione all'Archivio di Stato di Firenze*, in «Popolazione e storia», III (2002), 2, pp. 127-153; ID., *La*

documentazione dell'Ufficio di leva di Firenze. *Classi di nascita 1842-1939*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», n.s., III (2007), 2, pp. 253-300; Id., *La documentazione sulle leve e gli Archivi di Stato. Un esempio di trasmissione archivistica*, in SOCIETÀ ITALIANA DI DEMOGRAFIA STORICA, *Statura, salute e migrazioni. Le leve militari italiane*, a cura di C.A. CORSINI, Udine, Forum, 2008 (SIDeS-Società italiana di demografia storica), pp. 227-237. Inoltre, sulle liste di leva e sui ruoli matricolari si segnala il portale «Antenati. Gli archivi per la ricerca anagrafica», consultabile all'indirizzo <http://www.antenati.san.beniculturali.it> e, in particolare, la pagina «Le fonti degli Archivi di Stato», consultabile all'indirizzo <http://www.antenati.san.beniculturali.it/Le-fonti-degli-Archivi-di-Stato> (visitate il 20 feb. 2013).

Sulle tipologie documentarie previste per lo svolgimento dell'istruzione e dell'addestramento del personale (quadri e truppe) e, ancora, per le esercitazioni, cfr. MINISTERO DELLA GUERRA, COMANDO DEL CORPO DI STATO MAGGIORE, *N. 2774. Regolamento di istruzione*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, Libreria, 1937; MINISTERO DELLA GUERRA, *3709. Raccolta di disposizioni permanenti in vigore per il R. esercito, Fascicolo n. 13. Istruzioni ed esercitazioni militari. Difesa contraerei territoriale*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, Libreria, 1939, in part. la sezione I.

Sul personale un primo esame ha riguardato le pubblicazioni ufficiali relative alla documentazione caratteristica e alla matricola tra le quali segnaliamo le seguenti: MINISTERO DELLA GUERRA, *Istruzione per la compilazione delle note caratteristiche degli ufficiali e dei sottufficiali del R. esercito (2 dicembre 1883). Allegato n. 3 al Regolamento di disciplina militare*, Roma, Carlo Voghera, tipografo editore del giornale militare, 1883; Id., *Istruzione per le matricole del R. esercito. Ufficiali, impiegati e truppa, 1 luglio 1886*, Roma, Tip. Voghera Carlo, 1886; Id., *Istruzione per la compilazione delle note caratteristiche degli ufficiali e sottufficiali del R. esercito (3 luglio 1892)*, Roma, Voghera Enrico, tipografo editore del Giornale militare, 1892; Id., *Istruzione per le matricole del Regio esercito. Ufficiali, impiegati e truppa, 27 dicembre 1894*, Roma, Tip. Voghera Enrico, 1894; Id., *Istruzione per la compilazione delle note caratteristiche dei militari del R. esercito (18 agosto 1899)*, Roma, Voghera Enrico, tipografo editore del Giornale militare, 1899; MINISTERO DELLA GUERRA, DIREZIONE GENERALE LEVE E TRUPPA, DIVISIONE MATRICOLE, SEZ. 1<sup>a</sup> (UFFICIALI), SEZ. 2<sup>a</sup> (TRUPPA), *N. 18. Regolamento per le matricole del R. esercito (Ufficiali, impiegati delle amministrazioni dipendenti e truppa) ed Appendice contenente le disposizioni relative al computo delle campagne di guerra. Edizione 1907*, Roma, Enrico Voghera, tipografo editore del Giornale militare, 1907; MINISTERO DELLA GUERRA, SEGRETARIATO GENERALE, DIVISIONE GABINETTO MILITARE, SEZIONE 1<sup>a</sup>, *N. 20. Istruzione per la compilazione delle note caratteristiche dei militari del R. esercito. Edizione 1907*, Roma, Voghera Enrico, tipografo editore del Giornale militare, 1907; MINISTERO DELLA GUERRA, *Regolamento per le note caratteristiche*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, Libreria, 1929; Id., *Regolamento per i documenti caratteristici*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, Libreria, 1934; Id., *N. 4065. Regolamento per le matricole del R. esercito (Ufficiali, impiegati delle amministrazioni dipendenti, sottufficiali e truppa)*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, Libreria, 1941; MINISTERO GUERRA, DIREZIONE GENERALE PERSONALE UFFICIALI, DIVISIONE MATRICOLA E LIBRETTI PERSONALI, *Raccolta di*

*disposizioni relative ai documenti matricolari e caratteristici degli ufficiali del Regio esercito*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1946; MINISTERO DELLA DIFESA-ESERCITO, DIREZIONE GENERALE LEVA, SOTTUFFICIALI E TRUPPA, *Seconda raccolta di circolari inerenti al servizio matricolare per la truppa (Emanate dal 1910 al 1930 e dal 1946 in poi)*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1952.

Segnaliamo poi gli atti prodotti nel corso di procedimenti disciplinari, regolamentati, ad esempio, in MINISTERO DELLA GUERRA, DIREZIONE GENERALE LEVE E TRUPPA, DIVISIONE TRUPPA, SEZIONE 1<sup>a</sup>, N. 8. *Testo unico delle leggi sullo stato dei sottufficiali dell'Esercito. Regolamento sullo stato dei sottufficiali dell'Esercito. Edizione 1910*, Roma, Voghera Enrico, tipografo editore del Giornale militare, 1910, in part. capitolo VII, *Della retrocessione dal grado* e capitolo VIII, *Della perdita del grado in seguito a condanna*, rispettivamente pp. 44-63 e 63-64; MINISTERO DELLA GUERRA, GABINETTO, 2863. *Legge 16 giugno 1935-Anno XIII, n. 1026, sullo stato degli ufficiali del R. esercito*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, Libreria, 1935, in part. titolo VII, *Parte disciplinare*, pp. 46-60; MINISTERO DELLA GUERRA, DIREZIONE GENERALE UFFICIALI IN CONGEDO, N. 3337. *Raccolta di norme per l'applicazione della parte disciplinare della legge sullo stato degli ufficiali del R. esercito e delle relative norme esecutive*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, Libreria, 1938.

Indicazioni sulla documentazione da produrre nella gestione del personale anche in MINISTERO DELLA GUERRA, *Istruzione pei matrimoni dei militari. 31 luglio 1871 e 15 marzo 1884. Allegato n. 9 al Regolamento di disciplina militare*, Roma, Carlo Voghera, tipografo editore del Giornale militare, 1884 e Id., N. 3967. *Regolamento per il matrimonio dei sottufficiali e militari di truppa delle Forze armate dello Stato*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, Libreria, 1940.

Per gli atti riflettenti l'esercizio delle attribuzioni assegnate, nella zona d'operazione, agli uffici d'amministrazione dei comandi e dei corpi dell'Esercito in materia di atti di morte e nascita, testamenti, riconoscimenti e legittimazioni di figli naturali cfr. MINISTERO DELLA GUERRA, *Regolamento di servizio in guerra. Parte II. Servizio delle intendenze. Norme generali sul servizio delle intendenze. Appendice. Istruzione intorno agli atti di morte, di nascita ed ai testamenti in guerra*, Voghera Enrico, tipografo editore del Giornale militare, 1899, in part. pp. 23-36; MINISTERO DELLA GUERRA, ISPETTORATO GENERALE LEVA SOTTUFFICIALI E TRUPPA, N. 2937. *Istruzione intorno agli atti di morte, agli atti di nascita ed ai testamenti in guerra. Appendice II al Regolamento per il servizio in guerra, Parte I, Servizio delle truppe, approvato con regio decreto 10 marzo 1912*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, Libreria, 1936; MINISTERO DELL'AFRICA ITALIANA-MINISTERO DELLA GUERRA-MINISTERO DELLA MARINA-MINISTERO DELL'AERONAUTICA-COMANDO GENERALE DELLA MVSN, N. 3816. *Istruzioni relative ad atti giuridici dei militari nella zona delle operazioni*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, Libreria, 1940. E, infine, C. ZARCONE, *Il testamento dei militari*, in «Bollettino dell'Archivio dell'Ufficio storico», XI (2011), 21-22, pp. 261-270.

Per l'ambito amministrativo-contabile cfr. *Regolamento per l'esecuzione del regio decreto 1° dicembre 1870 che mette a sperimento presso tutti i corpi dell'Esercito il nuovo sistema di contabilità stabilito con r. decreto 24 dicembre 1868*, Firenze, Carlo Voghera tipografo di SM, 1870; MINISTERO DELLA GUERRA, DIREZIONE GENERALE DEI

SERVIZI AMMINISTRATIVI (UFFICIO GABINETTO ED INTENDENZA MILITARE), *Modello di contabilità interna d'ospedale assestata secondo il sistema stabilito dalle disposizioni 26 dicembre 1871*, Roma, Voghera Carlo, tipografo di SM, 1872; MINISTERO DELLA GUERRA, *Regolamento pei lavori di piccola manutenzione degli immobili militari (1° maggio 1884)*, Roma, Ippolito Sciolla, tipografo del Ministero degli affari esteri, 1884; Id., *Norme amministrative e contabili per la gestione degli stabilimenti territoriali delle sussistenze militari*, Roma, Tip. Voghera Carlo, 1889; Id., *Regolamento pei bilanci di piccola manutenzione degli immobili militari*, 6 gennaio 1889, Roma, Tip. Voghera Enrico, 1889; Id., *Regolamento sulle collaudazioni, visite e matricola delle artiglierie. Parte I. Disposizioni esecutive*, Roma, Tip. Voghera Carlo, 1889; Id., *Regolamento ed istruzione sul servizio del casermaggio militare ed economia*, Roma, Tip. Voghera Enrico, 1897; MINISTERO DELLA GUERRA, DIREZIONE GENERALE SERVIZI AMMINISTRATIVI, DIVISIONE PERSONALI AMMINISTRATIVI E SANITARI, *Manualetto di amministrazione e servizi del Corpo contabile militare ad uso degli allievi ufficiali contabili di complemento*, Roma, Tip. dell'Unione cooperativa editrice, 1904; MINISTERO DELLA GUERRA, DIVISIONE GENIO, *Norme particolareggiate ed avvertenze circa la tenuta delle scritture per la contabilità in contanti presso le direzioni del Genio militare, a completamento del capo 19° dell'Istruzione 1 marzo 1902 per il servizio del materiale e dei lavori del Genio militare*, Roma, Tip. E. Voghera, 1907; MINISTERO DELLA GUERRA, COMANDO DEL CORPO DI STATO MAGGIORE, *Istruzioni amministrative e sommarie per l'impianto dei servizi d'intendenza*, Roma, Tip. E. Voghera, 1909; MINISTERO DELLA GUERRA, ISPETTORATO GENERALE DEL GENIO, *Istruzioni pratiche del Genio. 9.2. Istruzione sui parchi del Genio di corpo d'armata e di armata, e sui depositi centrali del Genio. Edizione 1909*, Roma, Tip. E. Voghera, 1909; MINISTERO DELLA GUERRA, DIREZIONE GENERALE ARTIGLIERIA, GENIO E AUTOMOBILISMO, DIVISIONE ARMI PORTATILI, *Modello per gli inventari del materiale d'Artiglieria e Genio. Tariffe. Edizione 1924. N. 136*, Roma, Libreria dello Stato, 1926; MINISTERO DELLA GUERRA, *Norme per la contabilità dei lavori. Edizione 1930*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, Libreria, 1930; MINISTERO DELLA GUERRA, ISPETTORATO DEI SERVIZI DI COMMISSARIATO MILITARE, *Regolamento per il servizio di cassa in guerra*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, Libreria, 1935; MINISTERO DELLA GUERRA, *Condizioni generali per l'appalto dei lavori del Genio militare*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, Libreria, 1937; MINISTERO DELLA GUERRA, COMANDO DEL CORPO DI STATO MAGGIORE, *Nozioni di amministrazione e contabilità per i corsi allievi ufficiali di complemento*, Roma, Tip. del Senato del dott. G. Bardi, 1937; MINISTERO DELLA GUERRA, DIREZIONE GENERALE DEI SERVIZI AMMINISTRATIVI, *La gestione dei materiali degli enti mobilitati. Norme illustrative ed integrative delle Istruzioni amministrative per le truppe in campagna*, Gaeta, Tipografia stabilimenti militari di pena, 1941; MINISTERO DELLA GUERRA, ISPETTORATO DEI SERVIZI DI COMMISSARIATO MILITARE, *Istruzione sul servizio del vitto militare*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, Libreria, 1941; MINISTERO DELLA GUERRA, *Istruzione per le matricole dei quadrupedi di truppa del Regio esercito*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, Libreria, 1942; STATO MAGGIORE REGIO ESERCITO, DIREZIONE DI AMMINISTRAZIONE, *Riassunto delle principali norme amministrative e contabili da osservarsi durante l'attuale stato di guerra dagli enti mobilitati, con gestione*

amministrativa autonoma, alle dipendenze dello Stato maggiore RE (aggiornato al 1° gennaio 1943-XXI), Roma, Istituto poligrafico dello Stato, Libreria, 1943.

Inoltre, A. ROMANI, *Manuale teorico-pratico di amministrazione e contabilità militare*, Parma, Tip. cooperativa parmense, 1916; A. ZOCCHI, *Norme per la resa dei conti e compilazione delle contabilità da parte dei reparti dell'Arma dei carabinieri reali*, Milano, Tip. La Grafica moderna, 1928; G. GUARNERI, *Guida amministrativa per i comandi dell'Arma dei carabinieri reali*, con prefazione di O. MONACO, Roma, Tip. cooperativa sociale, 1929<sup>3</sup>; G. GUARNERI, *Guida amministrativa per i comandi dell'Arma dei carabinieri reali*, Roma, Tip. U. Quintily, 1936<sup>8</sup>; E. CHECCACCI, *La gestione amministrativo-contabile degli enti mobilitati. Guida teorico-pratica*, Roma, S.A. arte della stampa, 1942<sup>2</sup>; G. GUARNERI, *Guida amministrativa per i comandi dell'Arma dei carabinieri reali*, Roma, Tip. U. Quintily, 1943<sup>10</sup>.

Sulle memorie storiche cfr. MINISTERO DELLA GUERRA, ISPETTORATO GENERALE LEVA SOTTUFFICIALI E TRUPPA, N. 2817. *Istruzione per la compilazione delle memorie storiche dei corpi. Edizione 1935*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, Libreria, 1935; Id., *Istruzione per la compilazione delle memorie storiche dei corpi. Edizione 1939*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, Libreria, 1939. E, ancora, A. BALDO, *Le memorie storiche*, in «Bollettino dell'Archivio dell'Ufficio storico», I (2001), 2, pp. 165-172.

Sui diari storici cfr. MINISTERO DELLA GUERRA, *Regolamento di servizio in guerra, Parte I. Servizio delle truppe. 26 novembre 1882*, Roma, Carlo Voghera tipografo editore del Giornale militare, 1882, in part. libro III, *Ordini, rapporti, corrispondenza, carte periodiche e registri*, capo IV, *Carte periodiche e registri*, § 14. *Trasmissione delle carte periodiche e tenuta dei registri*, p. 77; MINISTERO DELLA GUERRA, COMANDO DEL CORPO DI STATO MAGGIORE, UFFICIO ISTRUZIONI E MANOVRE, N. 103. *Servizio in guerra, Parte I. Servizio delle truppe, Edizione 1912*, Roma, Carlo Voghera tipografo del Giornale militare, 1912, in part. libro III, *Servizio delle truppe*, B) *Rapporti*, § 117. *Diario*, pp. 57-57a; MINISTERO DELLA GUERRA, COMANDO DEL CORPO DI STATO MAGGIORE, N. 3118. *Servizio in guerra. Anno 1937-XVI*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, Libreria, 1937, in part. capo V, *Ordini, rapporti, corrispondenza*, C) *Diario storico militare*, pp. 48-51; Id., N. 3766. *Servizio in guerra. Anno 1940-XVIII*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, Libreria, 1940, in part. capo V, *Ordini, rapporti, corrispondenza*, C) *Diario storico militare*, pp. 46-49.

Inoltre, per le due tipologie documentarie si rimanda anche alle seguenti fonti archivistiche: ARCHIVIO DELL'UFFICIO STORICO DELLO STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO, A R, b. 5, fasc. 36; *Archivio dell'Ufficio storico*, b. «MS e circolari delle memorie»; L 3. *Studi particolari*, b. 301 (già 305), fasc. 3.

Per la documentazione fotografica un esempio in R. ESERCITO ITALIANO, COMANDO SUPREMO, SEZIONE FOTOGRAFICA, *Norme tecniche e d'impiego del Servizio fotografico terrestre ed aereo, approvate dal Comando superiore d'Aeronautica*, compilate per cura del maggiore del Genio C. ANTILLI del Corpo aeronautica militare, s.l., Laboratorio tipo-litografico del Comando supremo, 1918; per quella cartografica MINISTERO DELLA GUERRA, COMANDO DEL CORPO DI STATO MAGGIORE, *Manualetto di topografia ad uso degli allievi ufficiali di complemento*, Roma, Tip. dell'Unione cooperativa edi-



trice, 1904 e ID., *Nozioni di topografia per le scuole allievi ufficiali di complemento*, Roma, Tip. del Senato di G. Bardi, 1934.

Sulle pubblicazioni a stampa contenenti istruzioni e regolamenti cfr. MINISTERO DELLA GUERRA (STATO MAGGIORE CENTRALE, UFFICIO ORDINAMENTO E MOBILITAZIONE), *Pubblicazione n. 699. R. istruzione per la compilazione, distribuzione, conservazione e tenuta a giorno delle pubblicazioni riservate*, Roma, Libreria dello Stato, 1925.

Per i criteri di classificazione delle carte cfr. anche i seguenti interventi: G.B. CURTI, *L'ordinamento del servizio archivistico corrente in un Comando al fronte*, in «Gli Archivi italiani», IV (1917), 3, pp. 154-164; E. CASANOVA, *Archivistica*, Siena, Stab. arti grafiche Lazzeri, 1928<sup>2</sup>, in par. *Archivi militari*, pp. 246-248. Inoltre, cfr. la nota *Italia-Archivi militari correnti*, in «Gli Archivi italiani», I (1914), 3-4, rubrica *Notizie*, p. 165. Infine, per esempi di titolari basilari anche gli inventari dei fondi archivistici pubblicati sul «Bollettino dell'Archivio dell'Ufficio storico» dell'Esercito a partire dal primo numero, pubblicato nel 2001.

Per il sistema di sigle e abbreviazioni utilizzato un esempio in MINISTERO DELLA GUERRA, COMANDO DEL CORPO DI STATO MAGGIORE, 3487. *Segni convenzionali ed abbreviazioni*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, Libreria, 1939.

Come ulteriore fonte abbiamo adoperato il «Giornale militare», dal 1872 «Giornale militare ufficiale», edito dal Ministero della guerra e contenente le leggi, i regolamenti e le disposizioni relative al servizio e all'amministrazione del dicastero e del Regio esercito. In particolare, sono state oggetto di analisi le seguenti annate: 1860 (compresi i supplementi 1-3, 3 bis, 4-7, 7 bis, 8, 8 bis e 9), 1861 (compresi i supplementi 1-11), 1862, 1866 (compresi i supplementi 1-14), 1870, 1871 (compresi i supplementi 1-9), 1872-1874, 1882, 1892, 1899-1900, 1907, 1914-1925, 1929-1930, 1935, 1938 e 1942-1946. Inoltre, il «Giornale militare ufficiale» del Ministero della difesa-Esercito, 1950 (dispensa 2<sup>a</sup>).

Sugli archivi correnti e semiattivi del Regio esercito si segnalano anche le fonti archivistiche presenti in ARCHIVIO DELL'UFFICIO STORICO DEL COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI, *Documentoteca*, fasc. E. 164 e 1554. E, ancora, in ARCHIVIO DELL'UFFICIO STORICO DELLO STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO: *F 1. Comando supremo-Vari uffici*, b. 23, fasc. 6-7; *F 4. Studi, carteggio, circolari dell'Ufficio ordinamento e mobilitazione*, b. 95; *G 24. Corpo di SM. Corrispondenza*, b. 49, fasc. «Disposizioni riflettenti il carteggio» e b. 54; *G 29. Addetti militari*, b. 109, fasc. 28; *L 3. Studi particolari*, b. 296 (già 300), fasc. 1, b. 297 (già 301), fasc. 4 e b. 299 (già 303), fasc. 2.

###### 10. GLI ARCHIVI STORICI DELLE FORZE ARMATE

Per una visione d'insieme degli istituti di conservazione delle Forze armate cfr. MINISTERO DELLA DIFESA, *Atti del primo convegno nazionale di storia militare (Roma, 17-19 marzo 1969)*, Roma, s.e. [Ministero della difesa], 1969; G. ROCHAT, *Gli uffici storici delle Forze armate*, in CENTRO INTERUNIVERSITARIO DI STUDI E RICERCHE STORICO-MILITARI, UNIVERSITÀ DI PADOVA, PISA E TORINO, *La storiografia militare italiana negli ultimi venti anni*, a cura di G. ROCHAT, Milano, Franco Angeli, 1985, pp. 214-218; *Le fonti per la storia militare italiana in età contemporanea. Atti del III seminario*,

Roma, 16-17 dicembre 1988, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1993 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 25); «Le Carte e la Storia», VIII (2002), 1, in part. S. TRANI, *Le fonti documentarie d'interesse storico conservate presso le istituzioni culturali e gli uffici delle Forze armate a Roma*, pp. 149-178 e G. ROCHAT, *Una postilla sugli archivi militari*, pp. 179-180; MINISTERO DELLA DIFESA, COMMISSIONE ITALIANA DI STORIA MILITARE, *Archivi, biblioteche, musei militari. Lo stato attuale, le funzioni sociali, gli sviluppi. Acta del convegno di studi tenuto a Roma il 19 e 20 ottobre 2005 presso il Comando generale della Guardia di finanza*, a cura di G. GIANNONE, Roma, CISM-Commissione italiana di storia militare, 2006; G. ROCHAT, *Gli archivi militari*, in ISTITUTO NAZIONALE PER LA STORIA DEL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE IN ITALIA, *Storia d'Italia nel secolo ventesimo. Strumenti e fonti*, a cura di C. PAVONE, III, *Le fonti documentarie*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Dipartimento per i beni archivistici e librari, Direzione generale per gli Archivi, 2006 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 68), pp. 155-166; E. ROSSI, *Gli archivi militari nel contesto dell'organizzazione archivistica italiana. Problemi e soluzioni*, in *Forze armate e beni culturali. Distruggere, costruire, valorizzare*, a cura di N. LABANCA-L. TOMASSINI, Milano, Unicopli, 2007 (Centro interuniversitario di studi e ricerche storico-militari, 5), pp. 249-259; S. TRANI, *Ancora sugli archivi militari*, in «Le Carte e la Storia», XIII (2007), 1, pp. 107-108; ID., *Die militärgeschichtlichen Forschungsämter der italienischen Streitkräfte*, in «Archivalische Zeitschrift», 89.Band, (2007), pp. 241-272; ID., *I musei di forza armata e il loro patrimonio documentario. Uno sguardo sugli enti presenti nel Lazio*, in «Il Bibliotecario», s. III, XXVI (2009), 2-3, pp. 111-133; S. TRANI-P.P. BATTISTELLI, *The Italian military records of the Second World War*, in «War in History», XVII (2010), 3, pp. 333-351; MINISTERO DELLA DIFESA, COMMISSIONE ITALIANA DI STORIA MILITARE, *Archivistica militare. Temi e problemi*, a cura di F. RIZZI-F. CARBONE-A. GIONFRIDA, Roma, Ministero della difesa, CISM-Commissione italiana di storia militare, 2011.

Per prime indicazioni sulle carte italiane prodotte da comandi ed enti militari oggi conservate all'estero cfr. THE NATIONAL ARCHIVES [OF THE UNITED STATES], *Guide to records of Italian Armed Forces*, Washington, National Archives and Records Service, General Services Administration, 1967, voll. 3 (repertorio dei microfilm conservati presso i NARA di Washington); H. MCGAW SMYTH, *Gli archivi civili e militari italiani conservati a Washington*, in «Storia contemporanea», III (1972), 4, pp. 969-987; *Missione svolta a Londra dalla dott.ssa Patrizia Ferrara (15-30 novembre 1987)*, relazione sulla missione effettuata presso il Public Record Office e l'Imperial War Museum al fine di individuare materiale archivistico d'interesse italiano in vista di un'eventuale microfilmatura, dattiloscritto conservato all'Archivio centrale dello Stato (sala studio); N. SANTARELLI, *Le carte dell'Amministrazione coloniale italiana conservate nell'Archivio storico della città di Tripoli e la loro complementarietà con i fondi del Ministero dell'Africa italiana nell'Archivio centrale dello Stato*, in *L'emigrazione italiana, 1870-1970. Atti dei colloqui di Roma, 19-20 settembre 1989, 29-31 ottobre 1990, 28-30 ottobre 1991, 28-30 ottobre 1993*, II, Roma, Ministero per



i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli Archivi, 2002 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 70), pp. 850-857; ISTITUTO ITALIANO PER L'AFRICA E L'ORIENTE (ISIAO)-LIBYAN STUDIES CENTRE, *L'Archivio del Castello di Tripoli. Progetto di recupero e valorizzazione dei fondi archivistici*, a cura di G. MICHETTI-M. GROSSI, febbraio 2003, dattiloscritto; N. NIKA, *Le fonti dell'Archivio centrale della Repubblica di Albania*, in ISTITUTO PUGLIESE PER LA STORIA DELL'ANTIFASCISMO E DELL'ITALIA CONTEMPORANEA-FONDAZIONE GRAMSCI DI PUGLIA, *Puglia e Albania nel Novecento*, a cura di G. ESPOSITO-V.A. LEUZZI-N. NIKA, Nardò (LE), Besa Editrice, 2008, pp. 214-220; *Retrosceca della disfatta italiana in Russia nei documenti inediti sequestrati all'8ª Armata*, a cura di G. SCOTONI-S.I. FILONENKO, con introduzione di G. ROCHAT, Trento, Casa editrice Panorama, 2008; G. BARRERA, *Carte contese: la spartizione degli archivi coloniali e i contenziosi internazionali in materia di archivi*, in *L'Impero nel cassetto. L'Italia coloniale tra album privati e archivi pubblici*, a cura di P. BERTELLA FARNETTI-A. MIGNEMI-A. TRIULZI, Udine, Mimesis, 2013, pp. 22-24. Inoltre, cfr. ARCHIVIO DEL MUSEO STORICO DELLA GUARDIA DI FINANZA, *Comando generale della Guardia di finanza, V Reparto, Ufficio storico*, fasc. 31; *Sezione 661. Comandi in Slovenia, Dalmazia, Montenegro, Serbia, Croazia*, fasc. 10.

Utili anche le informazioni, di carattere generale, sulla perdita degli archivi italiani dopo l'8 settembre 1943 pubblicate in «Notizie degli Archivi di Stato», IV-VII (1944-1947), n. unico (n. mon.: *I danni di guerra subiti dagli archivi italiani*); COMMISSIONE ALLEATA, SOTTOCOMMISSIONE ALLEATA PER I MONUMENTI, BELLE ARTI E ARCHIVI, *Rapporto finale sugli archivi*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1946; H. JENKINSON-H.E. BELL, *Italian Archives during the War and its close*, London, His Majesty's Stationery Office, 1947; E. GENCARELLI, *Gli archivi italiani durante la Seconda guerra mondiale*, Spoleto, Spa Arti grafiche Panetto & Petrelli, 1979 (Quaderni della «Rassegna degli Archivi di Stato», 50); UGUCCIONE RANIERI DI CORBELLO FOUNDATION, *Le biblioteche e gli archivi durante la Seconda guerra mondiale. Il caso italiano*, a cura di A. CAPACCIONI-A. PAOLI-R. RANIERI, Bologna, Edizioni Pendragon, 2007, in part. R. RANIERI, *Il ruolo degli alleati nella preservazione delle biblioteche e degli archivi durante l'esperienza di liberazione/occupazione (1943-1946)*, pp. 167-209, G. GIUBBINI, *Gli archivi italiani durante la Seconda guerra mondiale*, pp. 211-229 e V. TROMBETTA, *Biblioteche e archivi napoletani durante la guerra*, pp. 393-442.

Sull'Ufficio storico dell'Esercito e sul suo patrimonio archivistico per primi vanno ricordati i seguenti contributi: *L'Archivio e la Sezione storica del Comando del Corpo di Stato maggiore. Note storiche del ten. col. C. Cesari*, Roma, Stabilimento poligrafico per l'Amministrazione della Guerra, 1919 (ediz. fuori commercio); *L'Ufficio storico dello Stato maggiore centrale, Ministero della guerra. Note storiche*, Roma, Libreria dello Stato, 1925<sup>2</sup> (ediz. fuori commercio); MINISTERO DELLA GUERRA, COMANDO DEL CORPO DI STATO MAGGIORE, UFFICIO STORICO, *Guida indice dell'Archivio storico. Per la conoscenza del materiale d'archivio e per una traccia nelle varie ricerche*, Roma, Tip. del Senato del dott. G. Bardi, 1927 (ediz. fuori commercio); MINISTERO DELLA GUERRA, COMANDO DEL CORPO DI STATO MAGGIORE, *L'Ufficio storico*.

*Cenni monografici*, Roma, Tipografia regionale, 1930<sup>3</sup>; O. Bovio, *L'Ufficio storico dell'Esercito. Un secolo di storiografia militare*, Roma, Ufficio storico SME, 1987. Inoltre, cfr. A. ALBERTI, *L'attività dell'Ufficio storico negli ultimi due anni*, estratto da «Rassegna dell'Esercito italiano», III (1922), 5-6, pp. 1-6; *Atti ufficiali della Società nazionale per la storia del Risorgimento italiano. X congresso sociale in Trieste (resoconto stenografico)*, in «Rassegna storica del Risorgimento», IX (1922), 3, pp. 672-673; *Atti ufficiali della Società nazionale per la storia del Risorgimento italiano. Consiglio centrale. XI congresso e assemblea generale dei soci in Milano nei giorni 17-18-19 settembre 1923 (resoconto stenografico)*, in «Rassegna storica del Risorgimento», X (1923), 4, p. 910; *Atti ufficiali della Società nazionale per la storia del Risorgimento italiano. Consiglio centrale. XIII congresso sociale e assemblea generale dei soci in Genova*, in «Rassegna storica del Risorgimento», XII (1925), 4, pp. 941-946; N. GIACCHI, *L'attività dell'Ufficio storico di SM nel 1926*, in *Atti ufficiali della Società nazionale per la storia del Risorgimento italiano. Consiglio centrale. XIV congresso sociale e assemblea generale dei soci in Trento nei giorni 20-21-22 settembre 1926*, in «Rassegna storica del Risorgimento», XIII (1926), 4, pp. 935-938; *Recensioni*, in «Rassegna storica del Risorgimento», XIII (1926), 1, p. 224; A. TOSTI, *I documenti storici sulla nostra guerra tratti dagli archivi esteri*, in «Bollettino dell'Ufficio storico», I (1926), 1, pp. 31-35; *Atti ufficiali della Società nazionale per la storia del Risorgimento italiano. Consiglio centrale. XV congresso sociale in Macerata nei giorni 1-2-3 settembre 1927*, in «Rassegna storica del Risorgimento», XIV (1927), 3, p. 568; N. GIACCHI, *L'Ufficio storico dello Stato maggiore del R. esercito e la sua attività nel 1928 e Le vicende dell'Esercito della Lega (1859-1860) (Da pubblicazioni e documenti dell'Ufficio stor. dello Stato maggiore)*, in «Rassegna storica del Risorgimento», XV (1928), 1, rispettivamente pp. 36-39 e 40-52; Id., *L'Ufficio storico dello Stato maggiore del R. esercito e la sua attività nel 1929*, in «Rassegna storica del Risorgimento», XVII (1930), 4 (n. mon.: *XVII congresso sociale di Napoli, 21, 22 e 23 ottobre 1929-VII*), pp. 48-51; SENATO DEL REGNO, *Per la storia delle valorose armi italiane (dal 1796 al 1918). Discorso del senatore Luigi Rava, pronunciato nella tornata del 21 marzo 1930-VIII*, Roma, Tipografia del Senato del dott. C. Bardi, 1930; N. GIACCHI, *L'Ufficio storico dello Stato maggiore del R. esercito e la sua attività nel primo quadrimestre 1930*, supplemento a «Rassegna storica del Risorgimento», XVIII (1931), 1 (n. mon.: *XVIII congresso sociale di Palermo, 7-8-9 maggio 1930-A. VIII*), pp. 49-51; COMANDO DEL CORPO DI STATO MAGGIORE, UFFICIO STORICO, *L'attività dell'Ufficio storico. Notiziario n. 3*, estratto da «Rivista militare italiana», VI (1932), 5, pp. 1-6; Id., *L'attività dell'Ufficio storico. Notiziario n. 4*, estratto da «Rivista militare italiana», VI (1932), 6, pp. 1-6; *L'Ufficio storico dello Stato maggiore del R. esercito e la sua attività nel 1931*, in «Rassegna storica del Risorgimento», XIX (1932), 4 (n. mon.: *XIX congresso sociale di Modena, 29, 30, 31 ottobre 1931-IX*), p. 356, relazione integrale del col. Giacchi pubblicata, con lo stesso titolo, in «Bollettino dell'Ufficio storico», VII (1932), 1, pp. 5-8; *Il congresso di Brescia (10-13 settembre 1933-XI)*, in «Rassegna storica del Risorgimento», XX (1933), 4, pp. 829 e 839; *Resoconto del XXII congresso (Cagliari-Sassari 10-14 ottobre 1934-XII)*, in «Rassegna storica del Risorgimen-

to», XXII (1935), vol. I, 1, pp. 144 e 149, interventi del col. Anacleto Bronzuoli pubblicati in «Bollettino dell'Ufficio storico», IX (1934), 4, pp. 880-884 e 884-886; *Il XXV congresso dell'Istituto*, in «Rassegna storica del Risorgimento», XXIV (1937), 11, p. 1843; *Il congresso di Torino*, in «Rassegna storica del Risorgimento», XXV (1938), 10, p. 1455; L. CHIOLINI, *Relazione sull'attività dell'Ufficio storico del Comando del Corpo di SM*, in *Atti del XXIII congresso di storia del Risorgimento italiano (Bologna, 11-14 settembre 1935)*, Roma, Vittoriano, 1940 (Biblioteca scientifica, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, Ser. 2, Memorie, 13), pp. 67-74; ID., *Relazione sull'attività dell'Ufficio storico del Comando del Corpo di Stato maggiore dell'Esercito*, in *Atti del XXIV congresso di storia del Risorgimento italiano (Venezia 10-14 settembre 1936)*, Roma, Vittoriano, 1941 (Biblioteca scientifica, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, Ser. 2, Memorie, 14), pp. 207-212; *Documenti militari*, in «Rassegna storica del Risorgimento», XXVIII (1941), 5, p. 706; G. MEMMO, *L'Ufficio storico dello Stato maggiore dell'Esercito nell'ultimo decennio*, in «Rassegna storica del Risorgimento», XXXVII (1950), 1-4, pp. 311-322; STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO, UFFICIO STORICO, *Contributo dell'Ufficio storico dello SM dell'Esercito alla storia della Prima guerra mondiale. Trento, 9-13 ottobre 1963, XLI congresso dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano*, s.l., s.e., s.d. [1963?]; *Appendice I. Inventario di documenti dell'archivio storico dello Stato maggiore dell'Esercito*, in ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Gli archivi del IV Corpo d'Esercito e di Roma capitale. Inventario*, a cura di R. GUÈZE-A. PAPA, Roma, Ministero dell'interno, Direzione generale degli Archivi di Stato, 1970 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, LXXI), pp. 187-213; *Ufficio storico dello Stato maggiore dell'Esercito*, in CONSEIL INTERNATIONAL DES ARCHIVES, *Guide des sources de l'histoire de l'Afrique*, ouvrage préparé avec l'aide et sous les auspices de L'UNESCO, 5/1, *Guida delle fonti per la storia dell'Africa a sud del Sahara esistenti in Italia*, a cura di C. GIGLIO-E. LODOLINI, Switzerland, Ed. Inter. Documentation Company di Zug, 1973, pp. 294-325; C. BRIALDI, *Presso l'Ufficio storico dello Stato maggiore dell'Esercito un irripetibile capolavoro inedito*, in «Accademie e biblioteche d'Italia», XLIV (1976), 1, pp. 3-16; STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO, UFFICIO STORICO, *L'Esercito italiano nella 2ª Guerra mondiale. Immagini*, Roma, Stato maggiore dell'Esercito, Ufficio storico, 1976; *Storiografia militare italiana. L'Ufficio storico dell'Esercito*, in «Vita italiana», XIII (1976), 3, pp. 347-361; A. BIAGINI, *La questione d'Oriente del 1875-1878 nei documenti dell'Ufficio storico dello Stato maggiore Esercito*, in «Memorie storiche militari», s. II (1978), pp. 353-386; *L'Esercito italiano nella 1ª Guerra mondiale. Immagini*, a cura di O. BOVIO-N. DELLA VOLPE, Roma, Stato maggiore dell'Esercito, Ufficio storico, 1978; STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO, UFFICIO STORICO, *Il contributo dell'Ufficio storico alla storiografia della Prima guerra mondiale*, Roma, Tip. regionale, 1978; UNIONE INTERNAZIONALE DEGLI ISTITUTI DI ARCHEOLOGIA, STORIA E STORIA DELL'ARTE, *Guida alle raccolte fotografiche di Roma*, Roma, s.e., 1980, pp. 44-45; C. MAZZACCARA-A. BIAGINI, poi A. BIAGINI-F. FRATTOLILLO, *Verballi delle riunioni tenute dal Capo di Stato maggiore generale. Raccolta di documenti della Seconda guerra mondiale*, Roma, USSME, 1982-1985 (stampa 1987), voll. 4; *Cartoline militari*, a cura di N. DELLA VOLPE, Roma, Stato maggiore dell'E-

sercito, Ufficio storico, 1983; O. BOVIO, *Alberto M. Ghisalberti e l'Ufficio storico dell'Esercito*, in «Rassegna storica del Risorgimento», LXXIII (1986), 4 (n. mon.: *In memoria di Alberto M. Ghisalberti*), pp. 482-486; A. BRUGIONI-M. SAPORITI, *Manuale delle ricerche nell'Ufficio storico dello Stato maggiore dell'Esercito*, s.l. [Roma], Stato maggiore dell'Esercito, Ufficio storico, 1989; A. BIAGINI-F. FRATTOLILLO, *Diario storico del Comando supremo. Raccolta di documenti della Seconda guerra mondiale*, Roma, USSME, 1989-2000, voll. 9; R. BREDÀ, *Le cartoline dei prestiti di guerra, 1915-1942*, Roma, Ufficio storico SME, 1992; *Le fonti per la storia militare italiana in età contemporanea. Atti del III seminario, Roma, 16-17 dicembre 1988*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1993 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 25), in part. P. BERTINARIA, *L'Ufficio storico dello Stato maggiore dell'Esercito*, pp. 33-36 e F. FRATTOLILLO, *Le fonti per lo studio dell'intervento italiano nella guerra dei boxers*, pp. 80-95; STATO MAGGIORE ESERCITO, UFFICIO STORICO, *Le cartoline delle brigate e dei reggimenti di Fanteria nella guerra del 1915-1918*, a cura di L.A. DE BIASE, Roma, Ufficio storico-SME, 1993; A. BIAGINI, *Gli archivi militari per la storia diplomatica*, in *Le fonti diplomatiche in età moderna e contemporanea. Atti del convegno internazionale, Lucca, 20-25 gennaio 1989*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1995 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 33), pp. 183-197; STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO, UFFICIO STORICO, *Immagini della Seconda guerra mondiale. Le Alpi occidentali*, a cura di A. CHIUSANO-M. SAPORITI, Roma, SME-Ufficio storico, 1995; «Studi storico-militari», XII (1995), in part. R. TREPPICIONE, *Il brigantaggio nei documenti dell'Ufficio storico (1860-1870)* e A. GIONFRIDA, *Le fonti dell'Ufficio storico relative alla campagna del 1895-1896 in Eritrea*, rispettivamente pp. 103-137 e 141-192; N. DELLA VOLPE, *I fondi fotografici dell'Ufficio storico dello Stato maggiore dell'Esercito*, in REGIONE TOSCANA, COMUNE DI PRATO-ARCHIVIO FOTOGRAFICO TOSCANO, *Fototeche e archivi fotografici. Prospettive di sviluppo e indagine delle raccolte. Prato, Ridotto del Teatro Metastasio, 26-30 ottobre 1992*, a cura di S. LUSINI, Prato, Comune di Prato, 1996 (Quaderni della rivista «AFT»), pp. 93-112; ID., *Italiani in Grecia*, in «AFT», XII (1996), 23, pp. 11-12; A. GIONFRIDA, *Missioni e addetti militari italiani in Polonia (1919-1923). Le fonti archivistiche dell'Ufficio storico*, Roma, SME-Ufficio storico, 1996 (Documenti per la storia dell'Europa); A. BIAGINI-A. GIONFRIDA, *Lo Stato maggiore generale tra le due guerre (Verbali delle riunioni presiedute da Badoglio dal 1925 al 1937)*, Roma, SME, Ufficio storico, 1997 (La difesa nazionale. Il problema della preparazione nell'Italia contemporanea); A. GIONFRIDA, *Le fonti archivistiche relative alla Prima guerra mondiale conservate presso l'Ufficio storico*, in «Studi storico-militari», XV (1998), pp. 49-87; F. FRATTOLILLO, *Stato maggiore dell'Esercito, Ufficio storico: le fonti archivistiche per la storia dell'architettura*, in *Gli archivi per la storia dell'architettura. Atti del convegno internazionale di studi, Reggio Emilia, 4-8 ottobre 1993*, I, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1999 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 51), pp. 341-345; G. GAY, *Gli archivi per la storia della scienza e della tecnica: l'Ufficio storico dello Stato maggiore dell'Esercito*, in *Gli archivi per la storia della scienza e della tecni-*

ca. *Atti del convegno internazionale, Desenzano del Garda, 4-8 giugno 1991*, I, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1999 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 36), pp. 183-189; M.G. PASQUALINI, *Il Levante, il Vicino e il Medio Oriente (1890-1939). Le fonti archivistiche dell'Ufficio storico*, Roma, SME, Ufficio storico, 1999 (Documenti per la storia extraeuropea); G. CAROLI, *Rapporti militari fra Italia e Romania dal 1918 al 1945. Le carte dell'Ufficio storico*, Roma, SME, Ufficio storico, 2000; STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO, UFFICIO STORICO, *Quinto Cenni. Italia 1861-1913 (album n. 1)*, a cura di N. DELLA VOLPE, Roma, Stato maggiore dell'Esercito, 2000; «Bollettino dell'Archivio dell'Ufficio storico», I (2001), 1, in part. N. DELLA VOLPE, *Editoriale*, pp. 7-10, A. GIONFRIDA, *Censimento sommario dell'Archivio dell'Ufficio storico dello Stato maggiore dell'Esercito*, pp. 31-70, R. CROCIANI, *Inventario del fondo d'archivio «Carteggio confidenziale del ministro» (1860-1890). G-13*, pp. 73-302, M. SAPORITI, *L'Archivio iconografico dell'Ufficio storico*, pp. 305-325 e S. ORLANDO, *La regolamentazione della consultazione dei documenti custoditi negli archivi degli uffici storici delle Forze armate: d.p.r. 30 settembre 1963, n. 1409; d.m. 1° giugno 1990*, pp. 331-368; «Bollettino dell'Archivio dell'Ufficio storico», I (2001), 2, in part. A. BIAGINI, *I documenti dell'archivio dell'Ufficio storico dello Stato maggiore dell'Esercito per la storia dell'Europa centro-orientale e danubiano-balcanica*, pp. 9-18, M. SAPORITI, *La raccolta delle cartoline militari dell'Ufficio storico dello Stato maggiore dell'Esercito*, pp. 21-29 e R. RAMPA-A. MERIGLIANO, *I dipartimenti militari*, pp. 33-160; V. ILARI, *Epistemologia della storia militare*, in COMMISSIONE ITALIANA DI STORIA MILITARE, *Il convegno nazionale di storia militare. Acta del convegno di studi tenuto a Roma presso il Centro alti studi della Difesa il 28-29 ottobre 1999*, a cura di A. BIAGINI-P. ALBERINI, Roma, Commissione italiana di storia militare, 2001, pp. 53-56; E. PINO, *Esercito: storiografia e archivi*, in COMMISSIONE ITALIANA DI STORIA MILITARE, *Il convegno nazionale di storia militare. Acta del convegno di studi tenuto a Roma presso il Centro alti studi della Difesa il 28-29 ottobre 1999*, a cura di A. BIAGINI-P. ALBERINI, Gaeta, Stabilimento grafico militare, 2001, pp. 24-28; «Bollettino dell'Archivio dell'Ufficio storico», II (2002), 3-4, in part. F. ANGHELONE, *El Alamein - Le fonti archivistiche dell'Ufficio storico*, pp. 7-36, F. RANDAZZO, *Le fonti iconografiche relative alla battaglia di El Alamein*, pp. 385-393 e A. GIONFRIDA, *Censimento sommario delle fonti archivistiche relative alla presenza militare italiana in Africa conservate nell'Ufficio storico dello Stato maggiore dell'Esercito*, pp. 399-414; STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO, UFFICIO STORICO, *Quinto Cenni. Piemonte 1814-1860 (album n. 2)*, a cura di N. DELLA VOLPE, Roma, Stato maggiore dell'Esercito, 2002; «Bollettino dell'Archivio dell'Ufficio storico», III (2003), 5, in part. M. CARLI, *Inventario «G 9», Ministero della guerra, Segretariato generale, Divisione Stato maggiore. Pratiche del Comando del Corpo di Stato maggiore relative alla mobilitazione e alla difesa dello Stato 1914-1920*, pp. 31-240 e E. LODOLINI, *Foto della Libia 1913-1914*, pp. 243-248; «Bollettino dell'Archivio dell'Ufficio storico», III (2003), 6, in part. A. GIONFRIDA, *I servizi d'informazione militare italiani dalla Prima guerra mondiale alla Guerra fredda: le fonti archivistiche dell'Ufficio storico*, pp. 9-23, A.G. PETACCIA, *Inventario del fondo d'archivio G-26 Studi topografici*,



pp. 27-194, S. ORLANDO, *Inventario del fondo d'archivio Carteggio Maras*, pp. 195-235 e E. LODOLINI, *Recenti acquisizioni cartografiche dell'Archivio storico. Carte geografiche militari austriache degli anni della Prima guerra mondiale*, pp. 239-246; M. SAPORITI, *Umore e satira nelle cartoline militari*, Roma, SME-Ufficio storico, 2003; «Bollettino dell'Archivio dell'Ufficio storico», IV (2004), 7-8, in part. G. SARGERI, *L'Archivio e la Sezione storica del Comando di Stato maggiore secondo gli scritti del tenente colonnello Cesare Cesari*, pp. 43-74 (intervento che riporta, nelle pp. 45-74, la trascrizione dei primi tre capitoli del citato studio *L'Archivio e la Sezione storica del Comando del Corpo di Stato maggiore. Note storiche del ten. col. C. Cesari*, Roma, Stabilimento poligrafico per l'Amministrazione della Guerra, 1919, ediz. fuori commercio), M.T. CARADONIO, *Inventario del fondo G 25 Studi tecnici. Regno di Sardegna e Regno d'Italia (1812-1920)*, pp. 77-183 e R. RAMPA, *Inventario del fondo d'archivio «F 17 - Ufficio ordinamento e mobilitazione e Ufficio informazioni»*, pp. 185-288; P. CROCIANI, *Guida al fondo «Brigantaggio»*, Roma, Stato maggiore Esercito, Ufficio storico, 2004; *L'Italia s'è desta: l'Esercito italiano nell'opera di Quinto Cenni illustratore imolese*, a cura di G.F. FONTANA, Imola, University Press Bologna, 2004; R. GUSTAPANE, *Fondo G-33. Comando del Corpo di Stato maggiore - Riparto operazioni - Scacchiere meridionale poi Ufficio coloniale*, in «Bollettino dell'Archivio dell'Ufficio storico», V (2005), 9, pp. 37-337; M. MULTARI, *Le fonti archivistiche relative alla presenza militare italiana in Africa conservate nell'Archivio dell'Ufficio storico dello Stato maggiore dell'Esercito*, in SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE, *Quaderno 2001-2002*, n. mon. *Militari italiani in Africa. Per una storia sociale e culturale dell'espansione coloniale. Atti del convegno di Firenze, 12-14 dicembre 2002*, a cura di N. LABANCA, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 2004, pp. 321-340; STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO, UFFICIO STORICO, *Manuale delle ricerche nell'Ufficio storico dello Stato maggiore dell'Esercito*, Roma, Stabilimento grafico militare, 2004; «Bollettino dell'Archivio dell'Ufficio storico», V (2005), 10, in part. A. VAGNINI, *L'Ungheria e la Seconda guerra mondiale nelle fonti dell'Archivio dell'Ufficio storico dello Stato maggiore Esercito. 1939-1941*, pp. 25-37 e R. CROCIANI, *Inventario del fondo G 23: Ufficio Scacchiere occidentale del Comando del Corpo di Stato maggiore*, pp. 41-164; M. MULTARI, *L'Esercito italiano alla prova dell'occupazione: le fonti dell'Archivio dell'Ufficio storico dello Stato maggiore dell'Esercito*, in *Militarizzazione e nazionalizzazione nella storia d'Italia*, a cura di P. DEL NEGRO-N. LABANCA-A. STADERINI, Milano, Edizioni Unicopli, 2005 (Centro interuniversitario di studi e ricerche storico-militari, 2), pp. 307-314; M.G. PASQUALINI, *L'Esercito italiano nel Dodecaneso, 1912-1943. Speranze e realtà. I documenti dell'Ufficio storico dello Stato maggiore dell'Esercito*, Roma, Ufficio storico SME, 2005; A. FRANCESCHINI, *Le fonti archivistiche e Le fonti dell'Archivio dell'Ufficio storico dello Stato maggiore dell'Esercito*, in *I Gruppi di combattimento. Studi, fonti, memorie (1944-1945). Atti del convegno (Firenze, 15 aprile 2005)*, a cura di N. LABANCA, Roma, Carocci, 2006 (Studi storici Carocci, 97), rispettivamente pp. 111-124 e 167-226; G. SARGERI, *L'Archivio storico dell'Esercito e le biblioteche militari di presidio*, in MINISTERO DELLA DIFESA, COMMISSIONE ITALIANA DI STORIA MILITARE, *Archivi, biblioteche, musei militari. Lo stato attuale, le funzioni sociali, gli*

sviluppi. *Acta del convegno di studi tenuto a Roma il 19 e 20 ottobre 2005 presso il Comando generale della Guardia di finanza*, a cura di G. GIANNONE, Roma, CISM-Commissione italiana di storia militare, 2006, pp. 32-37; R. DAMIOTTI-D. MARTINO-R. RAMPA, *Inventario F-4. Ufficio del capo di Stato maggiore dell'Esercito*, in «Bollettino dell'Archivio dell'Ufficio storico», VI-VII (2006-2007), 11-14, pp. 19-173; A. GIONFRIDA, *Le fonti archivistiche relative alla Cina presso l'Ufficio storico dello Stato maggiore dell'Esercito*, in MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI, DIREZIONE GENERALE PER I BENI LIBRARI E GLI ISTITUTI CULTURALI, COMITATO NAZIONALE PER LE CELEBRAZIONI DEL 750° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA DI MARCO POLO, ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA, *La memoria della Cina. Fonti archivistiche italiane sulla storia della Cina*, a cura di A. VAGNINI-S.G. CHO, introduzione di A. BIAGINI-G. MOTTA, Roma, Nuova Cultura, s.d. [2008], pp. 121-133; «Bollettino dell'Archivio dell'Ufficio storico», IX (2009), 17-18, in part. A. ZARCONI, *Le fonti archivistiche e bibliografiche dell'Ufficio storico dello Stato maggiore dell'Esercito relative alla campagna di Russia del 1941-1943*, pp. 7-16, P. FORMICONI, *Inventario Fondo F-4. Ufficio difesa dello Stato del Comando del Corpo di Stato maggiore*, bb. 269-277 (1903-1915), pp. 65-174, M. SAPORITI, *Le truppe italiane in Corsica nel 1942-1943: il fondo fotografico dell'Ufficio storico*, pp. 177-203, A. VAGNINI, *La Commissione interalleata militare di controllo per l'Ungheria e la ricostruzione della Honvédség nelle carte dell'Ufficio storico dello Stato maggiore Esercito*, pp. 229-240 e A. BECHERELLI, *La Commissione regionale per la delimitazione dei confini italo-croati (1941-1943) nelle carte dell'Ufficio storico dello Stato maggiore Esercito*, pp. 241-280; «Bollettino dell'Archivio dell'Ufficio storico», X (2010), 19-20, in part. I. MANDOLESI-E. MAZZINA-E. TEDOLDI (REGESTA.EXE), *Inventario della [sic] carte del Comando del Corpo di Stato maggiore: fondo G-24 vari uffici (1860-1915), fondo G-22 Scacchiere orientale (1864-1943), F-4 Ufficio servizi (1885-1919)*, pp. 47-487, S. DE ANGELIS, *Fondi riordinati ed inventariati*, pp. 505-506 e R. DI ROSA, *Nuove acquisizioni*, p. 507; A. GIONFRIDA, *Inventario del fondo G-17 Campagna 1859*, in F. DI LAURO, 1859. *L'Armata sarda a San Martino. Con l'inventario del fondo G-17 Campagna 1859*, Roma, Stato maggiore dell'Esercito, Ufficio storico, 2010, pp. 187-281; A. GIONFRIDA, *I servizi d'informazione militare 1915-1945: le carte dell'Ufficio storico dello Stato maggiore dell'Esercito*, in *Conoscere il nemico. Apparati di intelligence e modelli culturali nella storia contemporanea*, a cura di P. FERRARI-A. MASSIGNANI, Milano, Franco Angeli, 2010 (Storia, 386), pp. 496-515; «Bollettino dell'Archivio dell'Ufficio storico», XI (2011), 21-22, in part. R. VENANZI, *Inventario Fondo G 12. Carteggio del generale Cialdini circa le campagne 1860-1866*, pp. 43-154, A. ZARCONI, *Le recenti disposizioni dell'Ufficio storico dello Stato maggiore dell'Esercito relative alla tutela del patrimonio storico/documentale della Forza armata*, pp. 157-163, P. FORMICONI, *Nuove acquisizioni: le carte del generale Guglielmo Nasi*, p. 201, C. APOLLO, *Fondi riordinati ed inventariati*, p. 203; M.G. GRECO, *Il ruolo e la funzione dell'Esercito nella lotta al brigantaggio (1860-1868). Da uno studio iniziale dei documenti del fondo G 11 dell'Archivio storico dell'Esercito*, con prefazione di A.A. MOLA, Roma, SME, 2011; G. MANICA, *Nuove acquisizioni sul brigantaggio post unitario sulla base di documenti conservati presso l'Ar-*



chivio dello Stato maggiore dell'Esercito, in «Rassegna storica del Risorgimento», XCVIII (2011), 4, pp. 533-560; S. TRANI, *La costruzione dello Stato unitario negli archivi dell'Esercito e dell'Arma dei carabinieri*, in «Le Carte e la Storia», XVII (2011), 2, pp. 130-149; MINISTERO DELLA DIFESA, COMMISSIONE ITALIANA DI STORIA MILITARE, *Archivistica militare. Temi e problemi*, a cura di F. RIZZI-F. CARBONE-A. GIONFRIDA, Roma, Ministero della difesa, CISM-Commissione italiana di storia militare, 2012, in part. F. CARBONE, *Per una storia della diffusione archivistica in ambito militare: dalle Memorie storiche militari ai più recenti bollettini*, pp. 57-69, A. ZARCONI, *Il «Bollettino dell'Archivio dell'Ufficio storico dello Stato maggiore Esercito»: la sfida nella comunicazione specializzata*, pp. 71-77, A. GIONFRIDA, *Il lavoro di redazione nel Bollettino dell'Archivio dell'Ufficio storico dello Stato maggiore dell'Esercito: gli aspetti archivistici e storico-istituzionali*, pp. 89-100, S. TRANI, *La salvaguardia delle carte delle Forze armate italiane. Un caso esemplare: le disposizioni e le iniziative del Regio esercito*, pp. 109-150, A. ZARCONI, *Il progetto di unificazione degli archivi storici dell'Esercito in un archivio unico di FA: l'Ufficio storico dello Stato maggiore dell'Esercito*, pp. 157-162, A. GIONFRIDA, *I versamenti all'Archivio dell'Ufficio storico dello Stato maggiore dell'Esercito dall'approvazione del testo unico sui beni culturali*, pp. 163-172, A. ZARCONI, *La circolare ministeriale dell'11 gennaio 1950 e l'azione dell'Ufficio storico SME: un caso esemplare il recupero dell'Archivio del Generale Segre*, pp. 233-234.

Di un certo interesse anche le sommarie notizie sul recupero dei documenti italiani dopo la Grande guerra contenute in *Rivendicazioni d'archivi dalla Germania e dall'Austria*, in «Gli Archivi italiani», VI (1919), 2, rubrica *Notizie*, pp. 125-127; *Gli archivi e la pace coll'Austria*, in «Gli Archivi italiani», VI (1919), 3, rubrica *Notizie*, pp. 177-178; E. C.[ASANOVA], *Rivendicazioni archivistiche dall'Austria*, in «Gli Archivi italiani», VIII (1921), 3, pp. 89-94.

Sulla storia dell'Ufficio storico dell'Esercito si segnalano anche le fonti archivistiche conservate in ARCHIVIO DELL'UFFICIO STORICO DEL COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI, *Documentoteca*, fasc. 665.14, «854.12/1967-1979. Comando generale Arma dei carabinieri» e 38/1989 (parzialmente consultabile). Più copiose quelle presenti in ARCHIVIO DELL'UFFICIO STORICO DELLO STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO: A R, bb. 1-12; *Archivio dell'Ufficio storico*, b. «MS e circolari delle memorie», b. «Norme consultabilità (studio del gen. Della Volpe)» e b. «Ufficio storico. Consultabilità. Legislazione archivistica 1999-2000 (aggiornata)»; D 5. *Carteggio sussidiario corpi d'armata in Africa orientale*, b. 195, fasc. 5; F 4. *Studi, carteggio, circolari dell'Ufficio ordinamento e mobilitazione*, b. 95; I 3. *Carteggio versato dallo Stato maggiore della Difesa*, b. 146; L 3. *Studi particolari*, b. 275 (già 278), b. 276 (già 279), b. 277 (già 280), b. 291 (già 295), fasc. 4, b. 293 (già 297), b. 294 (già 298), fasc. 1-4, 7 e 9, b. 299 (già 303), fasc. 3, b. 301 (già 305), fasc. 1, 1 bis, 2-3, 3 bis e 4-5, b. 301/2 (già 305/1), fasc. 6-16, b. 302 (già 306), fasc. 1-10 e b. 302/2 (già 306/2), fasc. 12-16; M 7. *Circolari vari uffici*, b. 1, fasc. 6, b. 55, fasc. «Comando supremo (circolari). Agosto 1919», b. 21, fasc. «Comando supremo (circolari), agosto 1915» e b. 25, fasc. «Comando supremo (circolari) marzo 1916». Inoltre, cfr. ARCHIVIO STORICO DELLA CAMERA DEI DEPUTATI, *Archivio del Regno, Commissione parlamentare*

*d'inchiesta sulle spese di guerra (1920-1923)*, b. 45, fasc. 317.

Notizie sull'Ufficio storico dello Stato maggiore dell'Esercito anche all'indirizzo <http://www.esercito.difesa.it/STORIA/UFFICIOSTORICOSME/Pagine/default.aspx> (visitato il 5 gen. 2013).

Un'idea generale dei musei dell'Esercito, del Museo storico dell'Arma dei carabinieri e delle memorie documentarie che custodiscono è fornita dalla lettura di *Musei militari*, a cura dello STATO MAGGIORE DELLA DIFESA, UFFICIO DOCUMENTAZIONE E STAMPA, Roma, s.e. [Stato maggiore Difesa], s.d. [1989]; STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO, UFFICIO STORICO, *Musei, sacrari e cimiteri militari*, Roma, Ufficio storico SME, 1989; M. PUCCIARELLI, *Esercito e tradizioni a Roma, Torino e Pinerolo. Un viaggio negli storici musei militari d'Italia*, Roma, Stato maggiore Esercito, s.d. [1990]; S. TRANI, *Le fonti documentarie conservate presso i musei dell'Esercito in Roma*, in «Bollettino dell'Archivio dell'Ufficio storico», I (2001), 1, pp. 21-30; ID., *Le fonti documentarie d'interesse storico conservate presso le istituzioni culturali e gli uffici delle Forze armate a Roma*, in «Le Carte e la Storia», VIII (2002), 1, pp. 149-178; F. CAPPELLANO, *Il ruolo dei musei militari italiani per preservare e sviluppare la memoria storica delle due guerre mondiali*, in «Bollettino dell'Archivio dell'Ufficio storico», IV (2004), 7-8, pp. 343-352, in part. pp. 343-349; M. PAESANO, *I musei militari e la tutela del patrimonio storico dell'EI*, in MINISTERO DELLA DIFESA, COMMISSIONE ITALIANA DI STORIA MILITARE, *Archivi, biblioteche, musei militari. Lo stato attuale, le funzioni sociali, gli sviluppi. Acta del convegno di studi tenuto a Roma il 19 e 20 ottobre 2005 presso il Comando generale della Guardia di finanza*, a cura di G. GIANNONE, Roma, CISM-Commissione italiana di storia militare, 2006, pp. 138-149; EI-ESERCITO, *I musei storici dell'Esercito*, Roma, Ufficio storico dello Stato maggiore dell'Esercito, 2008; S. TRANI, *Il patrimonio archivistico dei musei e degli istituti di cultura dell'Esercito italiano. I risultati di un primo censimento circoscritto a Roma*, in «Bollettino dell'Archivio dell'Ufficio storico», VIII (2008), 15-16, pp. 7-167; ID., *I musei di forza armata e il loro patrimonio documentario. Uno sguardo sugli enti presenti nel Lazio*, in «Il Bibliotecario», s. III, XXVI (2009), 2-3, pp. 111-133; *Musei storici dell'Esercito*, Roma, Rivista militare, s.d.

Inoltre, si rimanda anche alle informazioni presenti sul sito dell'Esercito nelle sezioni dedicate alle singole strutture, consultabili a partire dall'indirizzo <http://www.esercito.difesa.it/Comunicazione/Musei/Pagine/default.aspx> (visitato il 3 mar. 2013).

Sull'Istituto storico e di cultura dell'Arma del Genio e sugli enti da cui nacque, ossia il Museo storico del Genio militare e l'Istituto di architettura militare, cfr. *Inaugurazione del Museo dell'ingegneria militare italiana in Castel Sant'Angelo in Roma*, in «Rivista di Artiglieria e Genio», XXIII (1906), 1, pp. 310-314; ISPETTORATO GENERALE DEL GENIO, *Catalogo generale del Museo storico del Genio militare*, Roma, Tipografia editrice Roma, 1911; R. ESERCITO ITALIANO, COMANDO SUPREMO, RIPARTO OPERAZIONI, UFFICIO AFFARI VARI E SEGRETERIA, *Raccolta delle disposizioni in vigore per l'Esercito mobilitato. Sesto gruppo. Circolari di carattere vario*, s.n.t. [1917?], pp. 26-28; G. MARIENI, *Le memorie storiche dell'Arma del genio nella presente guerra*, in «Bollet-

tino tecnico di guerra dell'Arma del genio», I (1918), mag., pp. 5-10; «Gli Archivi italiani», VII (1920), 1-2, rubrica *Notizie*, p. 84; M. BORGATTI, *Il tenente generale Luigi Durand de La Penne*, in «Rivista di Artiglieria e Genio», XXXVIII (1921), 4, p. 222; *Museo dell'Arma del genio. Divise*, Milano, Alfieri & Lacroix, 1924; M. BORGATTI, *Il Museo del Genio*, in «Bollettino dell'Ufficio storico», I (1926), 4, pp. 245-248; L.A. MAGGIOROTTI, *L'Archivio di fortificazione nel Museo del Genio*, in «Bollettino dell'Ufficio storico», II (1927), 5, pp. 389-399; Id., *Opere di stile. L'Istituto d'architettura militare*, in «Esercito e Nazione», III (1928), 3, pp. 221-231; E. MORELLI, *Il Museo storico dell'aeronautica*, in «Rivista aeronautica», IV (1928), 6, pp. 3-15; *Vita dell'Istituto*, in «Atti dell'Istituto di architettura militare», I (1930), 1, pp. 149-173; *Attività dell'Istituto di architettura militare e del Museo del Genio*, in «Atti dell'Istituto di architettura militare», III (1932), 2, pp. 103-110; *Una nuova sala del Museo dell'Arma del genio*, in «Bollettino dell'Ufficio storico», VII (1932), 4, pp. 635-636; *Attività del Museo del Genio e dell'Istituto di architettura militare*, in «Atti dell'Istituto di architettura militare», IV (1933), 3, pp. 67-74; *Vita del Museo del Genio*, a cura della DIREZIONE DEL MUSEO, in «Atti dell'Istituto di architettura militare», V (1934), 4-5, pp. 117-122; *Vita del Museo del Genio nella sua sede provvisoria e dell'Istituto di architettura militare*, a cura della DIREZIONE DEL MUSEO, in «Atti dell'Istituto di architettura militare», V (1934), 6, pp. 121-134; «Bollettino dell'Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio», I (1935), 1, pp. 91 sgg.; Q.A. [D'AMICO], *Nuovo procedimento per la costruzione di plastici topografici*, in «Bollettino dell'Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio», II (1936), 3, pp. 13-18; G. DE MATTEIS, *Nuova sede dell'Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio*, in «Bollettino dell'Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio», III (1937), 6, pp. 35-39; *Dal Museo dell'ingegneria militare all'Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio. Mezzo secolo di storia. In occasione dell'inaugurazione della nuova sede dell'Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio*, Milano, Alfieri & Lacroix, 1940; V. SECHI, *Istituto storico e Museo del Genio*, in «Nazione militare», XV (1940), 3, pp. 157-161; E. C.[LAUSETTI], *Attività dell'Istituto nei riguardi dell'architettura militare*, in «Bollettino dell'Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio», VII (1941), 14, pp. 89-95; L. LASTRICO, *Il generale Mariano Borgatti. Nel decennale della morte*, in «Bollettino di storia e di cultura dell'Arma del genio», IX (1943), 17, pp. 3-27; «Bollettino dell'Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio», IX-XI (1943-1945), 18-21, in part. S. DEGIANI, *Premessa del direttore*, pp. 7-12, G. MORABITO, *Commemorazione del gen. Enrico Clausetti*, pp. 13-18 e N. GRIFONE, *I cimeli della Sala Marconi all'Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio*, pp. 68-112; *Due circolari dell'Ispettorato dell'Arma per l'Istituto*, in «Bollettino dell'Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio», XV (1949), 30, p. 137; MINISTERO DELLA DIFESA-ESERCITO, ISPETTORATO DELL'ARMA DEL GENIO, *Costituzione, statuto e regolamento interno dell'Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio*, Roma, Tip. 21° Stabilimento Genio militare, 1951; *Vita dell'Istituto*, in «Bollettino dell'Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio», XVII (1951), 35, pp. 133-139; L. LASTRICO, *Ermenegildo Menichetti (1887-1952)*, in «Bollettino dell'Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio», XVIII (1952), 40, pp. 133-135; N. GRIFONE, *V centenario di*

*Leonardo. Criteri adottati dall'Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio circa la ricostruzione dei modelli di ponti e fortificazioni per la mostra «Scienze e tecnica di Leonardo» a Milano*, in «Bollettino dell'Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio», XIX (1953), 41-42, pp. 222-223; «Bollettino dell'Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio», XIX (1953), 43-44, in part. S. MARABOTTI, *Sul riordinamento del Museo del Genio e delle trasmissioni*, pp. 103-112, N. G.[RIFONE], *Il fondatore dell'Istituto. Ricordo di Mariano Borgatti*, pp. 124-125 e U. BADALUCCHI, *Commemorazione del gen. Mariano Borgatti nel 1° centenario della sua nascita*, pp. 126-131; MARTIR, *I musei d'arma e in particolare il Museo del nostro Istituto*, in «Bollettino dell'Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio», XXVII (1961), 76, pp. 677-682; *Illustrazione del Museo dell'Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio*, in ANGET-ASSOCIAZIONE NAZIONALE GENIERI E TRASMETTITORI D'ITALIA, *Le glorie dei genieri e dei trasmettitori*, Roma, Tipolitografia Aurelia, 1966, pp. 97-102; M. TIRELLI, *Costituzione e attività dell'Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio*, in MINISTERO DELLA DIFESA, *Atti del primo convegno nazionale di storia militare (Roma, 17-19 marzo 1969)*, Roma, s.e. [Ministero della difesa], 1969, pp. 263-273; I. DI RESTA, *Cartografia ed architettura militare a Capua dalla prima età borbonica alla Restaurazione*, in «Memorie storiche militari», s. II, (1980), pp. 451-467; «EM. Edilizia militare», IV (1983), 10, in part. R. SCORZA, *L'Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio*, pp. 27-38 e B. REGNI, *Il Museo del Genio: l'architettura militare*, pp. 39-44; A. FARA-C. ZANNELLA, *La città dei militari. Roma Capitale nell'Archivio dell'ISCAG*, a cura di E. GUIDONI-I. PRINCIPE, Roma, Edizioni Kappa, 1984 (Roma, storia, immagini, progetti, Collana diretta da E. GUIDONI, Archivio, 1); I. PRINCIPE, *La città dei militari: l'archivio disegni dell'Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio*, in «Storia urbana», X (1986), 37, pp. 141-152; E. VIGNES, *Le memorie e i cimeli. L'Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio*, in *L'Arma del genio*, a cura di G. BALDINI-M. ANGELINI, s.l. [Roma], Ed. Rivista militare, 1991, pp. 337-352; E. VIGNES, *L'Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio*, in *Le fonti per la storia militare italiana in età contemporanea. Atti del III seminario, Roma, 16-17 dicembre 1988*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1993 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 25), pp. 29-32; M.L. D'AUTILIA-M. DE NICOLÒ-M. GALLORO, *Roma e Lazio 1930-1950. Guida per le ricerche. Fascismo, antifascismo, guerra, resistenza, dopoguerra*, a cura di A. PARISELLA, Milano, Franco Angeli, 1994, pp. 277-281; M. FRANCI, *Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio (ISCAG)*, in COMUNE DI ROMA, CIRCOSCRIZIONE XVII, *Risorse Tevere. Prospettive, piani, progetti*, Roma, Comune di Roma, Circoscrizione XVII, 2000 (Quaderni circoscrizionali, 6), pp. 83-88; M. FRANCI, *L'architettura militare nel patrimonio dell'Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio (ISCAG)*, Roma, in *Fortezze d'Europa. Forme, professioni e mestieri dell'architettura difensiva in Europa e nel Mediterraneo spagnolo*, a cura di A. MARINO, Roma, Gangemi Editore, 2003, pp. 211-215; *Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio. Guida illustrata alla visita dell'Istituto*, a cura di G. BALDINI, con aggiornamenti a cura di M. FRANCI, Roma, ISCAG, 2003; C. ZANINI, *Geniale in ogni tempo*, in «Il Carabiniere», LVIII (2005), 3, pp. 92-94; N. BULTRINI, *L'Istituto storico e di*

*cultura dell'Arma del genio*, fotografie di A. ANNIBALI, Chiari (BS), Nordpress, 2009 (Sui campi di battaglia, 35).

Infine, cfr. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Archivi fascisti, Segreteria particolare del duce, Carteggio ordinario, 1922-1943*, b. 351, fasc. 123.333; ARCHIVIO STORICO DOCUMENTALE DELL'ISTITUTO STORICO E DI CULTURA DELL'ARMA DEL GENIO, *Serie nera (Guerra italo-austriaca 1915-1918)*, b. 3, fasc. 6, b. 663, fasc. 4 e b. 836.

Sul Museo storico dei Bersaglieri cfr. *Inaugurazione del Museo storico 18 giugno 1904. Breve discorso alla presenza di SM il re d'Italia*, Roma, s.e. [Museo storico dei Bersaglieri], 1904 (Pubblicazioni del Museo storico dei Bersaglieri, 3); G. RIGHI, *Festeggiamenti in Roma per la inaugurazione del Museo storico dei Bersaglieri nel 68° anno della istituzione del Corpo. Spigolature e appunti*, Roma, Tip. industria e lavoro, 1904; MUSEO STORICO DEI BERSAGLIERI, *Catalogo 1910-11*, Roma, Tipografia del commercio, poi Giulio Pinto tipografo-edit., 1911, voll. 6; E. MICHEL, *Il Museo storico dei Bersaglieri*, in «Rassegna storica del Risorgimento», II (1915), 2, pp. 365-373; C. MANFRONI, *Il Museo storico dei Bersaglieri*, in «Bollettino dell'Ufficio storico», I (1926), 5, pp. 330-335; *Il nuovo Museo del Corpo dei bersaglieri*, in «Bollettino dell'Ufficio storico», VII (1932), 4, pp. 631-635; V. SECHI, *Il Museo storico dei Bersaglieri*, in «Nazione militare», XIII (1938), 7, pp. 587-591; MUSEO STORICO DEI BERSAGLIERI, *Regolamento interno approvato dal Ministero della guerra (21 novembre 1940-XIX)*, Roma, Tip. Pompei, 1940; MUSEO STORICO DEI BERSAGLIERI, *Il Museo storico dei Bersaglieri*, Roma, Tip. U. Pinto, 1959; ID., *Statuto organico. Regolamento interno con cenni storici sul Museo. Decreti e notizie varie. Prima ristampa dell'edizione 1940*, a cura della DIREZIONE DEL MUSEO, Roma, s.e. [Museo storico dei Bersaglieri], 1960; C. CACCIÒ, *A Porta Pia. Il Museo storico dei Bersaglieri*, Roma, Arti grafiche Jasillo, 1981; N. BULTRINI, *Il Museo storico dei Bersaglieri*, fotografie di A. ANNIBALI, Chiari (BS), Nordpress, 2009 (Sui campi di battaglia, 34).

Infine, cfr. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Ministero della difesa-Esercito, Direzione generale personale civile e affari generali, Ufficio del direttore generale (1912-1966)*, bb. 5-8; ARCHIVIO DELL'UFFICIO STORICO DELLO STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO, *H 1. Ministero della guerra-Gabinetto*, b. 45, fasc. 7, s.fasc. «221.22.4.1943. Museo storico dei Bersaglieri-Roma-Porta Pia. Varie».

Sull'Ufficio storico e sul Museo storico dell'Arma dei carabinieri cfr. V. GORINI, *Per un Museo storico dell'Arma dei carabinieri reali*, estratto da «Rivista militare italiana», LII (1908), 8, pp. 3-22; COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI REALI, *Statuto e regolamento interno del Museo storico dell'Arma dei carabinieri reali*, Roma, Tipografia della Legione allievi carabinieri, 1927; U. BARENGO, *Vicende di storia italiana nei carteggi dei Carabinieri reali. La morte di Giuseppe Mazzini*, Roma, Stab. tip. del Giornale d'Italia, 1934; F.M. PAGANO, *Verso nuovi orizzonti nella funzione educativa dei nostri musei militari*, in «Rivista dei Carabinieri reali», II (1935), 2, pp. 232-240; ID., *La riconoscenza nazionale. Il Monumento al carabiniere. La bandiera alle stazioni. Il Museo storico*, in «Rivista dei Carabinieri reali»,



III (1936), 3, pp. 100-102; ID., *L'inaugurazione della nuova sede del Museo storico dei CCRR nel 123° annuale della fondazione dell'Arma*, in «Rivista dei Carabinieri reali», IV (1937), 3, pp. 17-24; U. BARENGO, *Carteggi dei Carabinieri. La morte del generale Garibaldi*, in «Rivista dei Carabinieri reali», VI (1939), 4, pp. 327-331; *Il Museo storico dei Carabinieri reali. Album ricordo*, Roma, Edizioni d'arte di V.E. Boeri, 1939; V. SECHI, *Il Museo storico dell'Arma dei carabinieri reali*, in «Nazione militare», XIV (1939), 4, pp. 297-302; [F.]M. PAGANO, *Funzione storica e vita spirituale del nostro Museo*, in «Rivista dei Carabinieri reali», VIII (1941), 1, pp. 25-32; ID., *Funzione storica e vita spirituale del nostro Museo*, in «Rivista dei Carabinieri reali», VIII (1941), 2, pp. 85-94; U. BARENGO, *Vicende mazziniane e garibaldine nelle carte dei Carabinieri reali*, s.l. [Roma?], Edizione del Museo storico dell'Arma dei carabinieri reali, 1942 (Memorie storiche dei Carabinieri reali, 2); MUSEO STORICO DELL'ARMA DEI CARABINIERI, *Statuto organico, Regolamento interno. Con cenni storici sul Museo. Decreti e notizie varie. 1<sup>a</sup> ristampa dell'edizione 1942 con le aggiunte e varianti al regolamento approvate dal Comando generale dell'Arma in data 31 ottobre 1962*, a cura della DIREZIONE DELL'ISTITUTO, Roma, Museo storico dell'Arma dei carabinieri, 1962; M. FURESI, *Una visita al Museo storico dei carabinieri. Da 163 anni in linea*, in «L'Osservatore della domenica», XLIII (1976), 29, pp. 24-25; A. ROSEO, *Il primo cinquantenario del Museo storico dell'Arma*, in «Il Carabiniere», XXIX (1976), 1, pp. 40-45; B. SARTI, *Il Museo storico dell'Arma ha compiuto cinquanta anni di vita*, in «Le fiamme d'argento», XXI (1976), 4, pp. 11-12; M.B. GUERRIERI, *Il Museo storico dell'Arma dei carabinieri*, in «Quadrante», XII (1977), 1, pp. 31-35; *Tra noi in silenzio. Roma, Museo storico dell'Arma dei carabinieri*, testi a cura di F. SIMO, Roma, Santo Pietro, 1980 (Collana d'arte e cultura); *Cartoline storiche dei Carabinieri. 1895-1935*, a cura del COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI, s.l. [Roma], s.e., 1985; *Il Museo storico dell'Arma dei carabinieri*, Roma, Comando generale dell'Arma dei carabinieri, 1985; M. PUCCIARELLI, *Nei secoli fedele. Un viaggio nel Museo storico dell'Arma dei carabinieri*, Roma, Ente editoriale per l'Arma dei carabinieri, 1991; M. RICOTTI, *L'Ufficio storico dell'Arma dei carabinieri*, in *Le fonti per la storia militare italiana in età contemporanea. Atti del III seminario, Roma, 16-17 dicembre 1988*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1993 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 25), pp. 47-49; *Carabinieri contro briganti e banditi, 1814-1934. Episodi della lotta al brigantaggio tratti dall'archivio del Museo storico*, s.l. [Roma], Museo storico dell'Arma dei carabinieri, 1995; *Guida al Museo storico dell'Arma*, Roma, Ente editoriale per l'Arma dei carabinieri, 1995; P. POSSENTI, *La macchina del tempo*, in «Nuova Polizia», (1996), 5, pp. 40-41; ADE, *E il Museo storico diventa reparto*, in «Il Carabiniere», LI (1998), 3, p. 98; A. ROCCA, *Il compleanno del Museo storico*, in «Il Carabiniere», LIII (2000), 12, p. 53; F. CARBONE, *Materiali per una storia dell'Arma dei carabinieri: il Museo storico, l'Ufficio storico del Comando generale e la normativa per la conservazione dei documenti storici*, in «Bollettino dell'Archivio dell'Ufficio storico», IV (2004), 7-8, pp. 7-16; ID., *Tra leggenda e realtà: le fonti per la storia custodite dall'Arma dei carabinieri*, in «Elité e Storia», IV (2004), 1, pp. 145-152; V. PEZZOLET, *L'Ufficio storico del Comando generale*

dell'Arma dei carabinieri e l'Africa coloniale, in SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE, *Quaderno 2001-2002*, n. mon. *Militari italiani in Africa. Per una storia sociale e culturale dell'espansione coloniale*, a cura di N. LABANCA, Napoli, ESI, 2004, pp. 359-372; MINISTERO DELLA DIFESA, COMMISSIONE ITALIANA DI STORIA MILITARE, *Archivi, biblioteche, musei militari. Lo stato attuale, le funzioni sociali, gli sviluppi. Acta del convegno di studi tenuto a Roma il 19 e 20 ottobre 2005 presso il Comando generale della Guardia di finanza*, a cura di G. GIANNONE, Roma, CISM-Commissione italiana di storia militare, 2006, in part. F. CARBONE, *Istituzione, problematiche attuali e sviluppi dell'Ufficio storico dell'Arma dei carabinieri*, pp. 70-86 e U. ROCCA, *Il Museo storico dell'Arma dei carabinieri in due secoli di storia. Riflessione sul ruolo dei musei militari e problematiche connesse*, pp. 168-170; S. TRANI, *La costruzione dello Stato unitario negli archivi dell'Esercito e dell'Arma dei carabinieri*, in «Le Carte e la Storia», XVII (2011), 2, pp. 130-149; MINISTERO DELLA DIFESA, COMMISSIONE ITALIANA DI STORIA MILITARE, *Archivistica militare. Temi e problemi*, a cura di F. RIZZI-F. CARBONE-A. GIONFRIDA, Roma, Ministero della difesa, CISM-Commissione italiana di storia militare, 2012, in part. F. CARBONE, *L'Archivio dell'Ufficio storico dell'Arma dei carabinieri: l'azione dell'Arma in materia di versamenti archivistici dal 1969 ad oggi e Un archivio privato presso l'Ufficio storico dell'Arma dei carabinieri: il fondo generale Caruso*, rispettivamente pp. 183-214 e 263-274. Inoltre, sul Museo cfr. anche il «Bollettino notiziario del Museo storico dell'Arma dei carabinieri», pubblicato dal 1932 al 1975.

Tra le fonti archivistiche cfr. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Archivi fascisti, Segreteria particolare del duce, Carteggio ordinario, 1922-1943*, b. 307, fasc. 100.380; Ministero della difesa-Esercito, *Direzione generale personale civile e affari generali, Ufficio del direttore generale (1912-1966)*, b. 4. E, ancora, ARCHIVIO DELL'UFFICIO STORICO DEL COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI, *Documentoteca*, fasc. 4.58, 9.3, 9/2205-1969, 104.9, 243.11, 279.12, 336.3, 336.5, 395.16, 419.12, 485.4, 486.1, 604.5, 716.2, 716.4, 716.5, 863.1, 1020.9, 1021.8, 1096.2, 1096.5, 1100.3, 1298.1, 1389.3, 1441.2, 1508.15, 1583.17, 1676.3, 1646.4, 1700.2, 1720.14, 1766.1, 1774.18, 1774.21, 1801, 1802, 1803, 1901.1, 2112.5, 2122.6 (parzialmente consultabile) e P. 1.

Infine, informazioni sull'Ufficio storico del Comando generale dell'Arma dei carabinieri all'indirizzo <http://www.carabinieri.it/Internet/Arma/Ieri/Ufficio+Storico> (visitato il 24 ago. 2013), mentre per notizie sul Museo della Forza armata si rimanda all'indirizzo <http://www.carabinieri.it/Internet/Arma/Ieri/MuseoStorico> (visitato il 7 mar. 2013).

## 11. LE BIBLIOTECHE DELL'ESERCITO

Sulle biblioteche dell'Esercito cfr. MINISTERO DELLA GUERRA, COMANDO DEL CORPO DI SM, UFFICIO STORICO, *Annuario ufficiale delle Forze armate del Regno d'Italia, anno 1938-XVI. I-Regio esercito*, 1, parte 3<sup>a</sup>, *Sunti storici ed organici delle armi, dei corpi e dei servizi. Allegato permanente*, Roma, Tipografia regionale, 1938, pp. 599-600; A. BEATRICE, *Le cinquecentine ed i manoscritti della Biblioteca militare presidiaria di Napoli*, in «Memorie storiche militari», s. II, (1977), pp. 199-206; P.F. GUINZIO-R.



PERTICI, *La Biblioteca di Artiglieria e Genio*, in «Memorie storiche militari», s. II, (1978), pp. 415-422; A. BRUGIONI-M. SAPORITI, *Manuale delle ricerche nell'Ufficio storico dello Stato maggiore dell'Esercito*, s.l. [Roma], Stato maggiore dell'Esercito, Ufficio storico, 1989, in part. *Biblioteche dello Stato maggiore dell'Esercito*, pp. 15-16 e *Biblioteche militari di presidio*, pp. 17-21; A. TERRONE, *Le cinquecentine della Biblioteca militare centrale*, Roma, Stato maggiore dell'Esercito, Ufficio storico, 1990; *Biblioteca militare centrale*, Roma, Stato maggiore Esercito, Ufficio storico, 1992; A. BARTOCCI, *La Biblioteca militare centrale di Roma*, in «Rivista di oplotologia», VIII (2002), 15, pp. 69-74; STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO, UFFICIO STORICO, *Manuale delle ricerche nell'Ufficio storico dello Stato maggiore dell'Esercito*, Roma, Stabilimento grafico militare, 2004, in part. F. CAPPELLANO, *Biblioteche dello Stato maggiore dell'Esercito*, pp. 87-88 e S. ORLANDO, *Biblioteche militari di presidio*, pp. 89-95.

Come esempio di biblioteca presso un istituto di alta formazione dell'Esercito cfr. SCUOLA DI GUERRA DELL'ESERCITO, *138 anni di storia dal 1867 al 2005*. Civitavecchia, Pomezia, Comando Scuola di guerra, 2005 (ediz. fuori commercio). Inoltre, sul funzionamento delle biblioteche militari di presidio cfr. MINISTERO DELLA GUERRA, SEGRETARIATO GENERALE, DIVISIONE PENSIONI, ECONOMATO E CASSA, SEZIONE 1<sup>a</sup>, *N. 13. Istruzione per il servizio e la contabilità delle biblioteche militari di presidio*. Edizione 1907, Roma, Enrico Voghera, tipografo editore del Giornale militare, 1907; MINISTERO DELLA GUERRA, DIREZIONE GENERALE PERSONALI CIVILI E AFFARI GENERALI, *N. 13. Norme per il servizio e la contabilità delle biblioteche militari di presidio*. Edizione 1914, Roma, Enrico Voghera, tipografo editore del Giornale militare, 1914; MINISTERO DELLA GUERRA, COMANDO DEL CORPO DI STATO MAGGIORE, *N. 13. Norme per il servizio e la contabilità delle biblioteche militari di presidio*. Edizione 1931, Roma, Enrico Voghera, tipografo editore del Giornale militare, 1931.

Sulla Biblioteca militare centrale cfr. anche le fonti archivistiche in ARCHIVIO DELL'UFFICIO STORICO DELLO STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO, A R, b. 8, fasc. 78, s.fasc. 6.

Informazioni sulle biblioteche dell'Esercito accessibili all'utenza esterna sono presenti all'indirizzo <http://www.esercito.difesa.it/Storia/UfficioStoricoSME/Biblioteche/Pagine/default.aspx> (visitato il 20 mar. 2013).

## 12. LA DOCUMENTAZIONE MILITARE CONSERVATA NEGLI ARCHIVI DI STATO

Per un quadro generale delle carte militari conservate negli Archivi di Stato si rimanda alla *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1981-1994, voll. 4, e al «Sistema Guida generale degli Archivi di Stato», consultabile all'indirizzo <http://www.guidageneralearchivistato.beniculturali.it> (visitato il 12 set. 2012).

Inoltre, cfr. L. SANDRI, *La situazione degli Archivi*, in MINISTERO DELLA DIFESA, *Atti del primo convegno nazionale di storia militare (Roma, 17-19 marzo 1969)*, Roma, s.e. [Ministero della difesa], 1969, pp. 61-79, pubblicato, con il titolo *Gli archivi e la storia militare*, anche in «Rassegna degli Archivi di Stato», XXIX (1969), 2, pp. 337-379; ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Gli archivi del IV Corpo d'Esercito e di Roma capitale. Inventario*, a cura di R. GUÈZE-A. PAPA, Roma, Ministero dell'inter-

no, Direzione generale degli Archivi di Stato, 1970 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, LXXI); P. FERRARA, «*Società civile*» e «*Società militare*» nelle fonti documentarie presso l'Archivio centrale dello Stato e Appendice. Per una storia militare dall'Unità agli anni Trenta: guida alle fonti documentarie dell'Archivio centrale dello Stato, in DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER L'UMBRIA, PERUGIA, *Convegno nazionale di studi. Esercito e città dall'Unità agli anni Trenta, Spoleto, 11-14 maggio 1988*, I, Perugia, s.e., 1989, rispettivamente pp. 61-73 e 75-121; *Le fonti per la storia militare italiana in età contemporanea. Atti del III seminario, Roma, 16-17 dicembre 1988*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1993 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 25), in part. L. LUME, *Le fonti documentarie per la storia militare negli Archivi di Stato*, pp. 142-151 e P. FERRARA, *Le fonti archivistiche: Archivio centrale dello Stato*, pp. 152-163; P. CARUCCI, *Gli Archivi di Stato*, in ISTITUTO NAZIONALE PER LA STORIA DEL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE IN ITALIA, *Storia d'Italia nel secolo ventesimo. Strumenti e fonti*, a cura di C. PAVONE, III, *Le fonti documentarie*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Dipartimento per i beni archivistici e librari, Direzione generale per gli Archivi, 2006 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 88), pp. 81-82, 101-102 e 119; A.G. RICCI, *Le fonti militari presso l'Archivio centrale dello Stato*, in MINISTERO DELLA DIFESA, COMMISSIONE ITALIANA DI STORIA MILITARE, *Archivi, biblioteche, musei militari. Lo stato attuale, le funzioni sociali, gli sviluppi. Acta del convegno di studi tenuto a Roma il 19 e 20 ottobre 2005 presso il Comando generale della Guardia di finanza*, a cura di G. GIANNONE, Roma, CISM-Commissione italiana di storia militare, 2006, pp. 112-120. Sui tribunali militari cfr. *Fonti per la storia del brigantaggio postunitario conservate nell'Archivio centrale dello Stato. Tribunali militari straordinari. Inventario*, a cura di L. DE FELICE, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali per i beni archivistici, 1998 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Strumenti, CXXXI).

Sugli atti della leva di «terra» e sui ruoli matricolari cfr. C. LAMIONI, *Gli uffici di leva dall'Unità d'Italia. Le istituzioni e la documentazione all'Archivio di Stato di Firenze*, in «Popolazione e storia», III (2002), 2, pp. 127-153; ID., *La documentazione dell'Ufficio di leva di Firenze. Classi di nascita 1842-1939*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», n.s., III (2007), 2, pp. 253-300; ID., *La documentazione sulle leve e gli Archivi di Stato. Un esempio di trasmissione archivistica*, in SOCIETÀ ITALIANA DI DEMOGRAFIA STORICA, *Statura, salute e migrazioni. Le leve militari italiane*, a cura di C.A. CORSINI, Udine, Forum, 2008 (SIDeS-Società italiana di demografia storica), pp. 227-237. Sempre sulle liste di leva e sui ruoli matricolari si segnala il portale «Antenati. Gli archivi per la ricerca anagrafica», consultabile all'indirizzo <http://www.antenati.san.beniculturali.it> e, in particolare, la pagina «Le fonti degli Archivi di Stato», consultabile all'indirizzo <http://www.antenati.san.beniculturali.it/Le-fonti-degli-Archivi-di-Stato> (visitate il 20 feb. 2013).

Infine, sulle vicende dell'«Archivio della guerra» di Torino, aggregato all'Archivio di Stato della stessa città con regio decreto del 1872, cfr. P. BRIANTE, *Le armi del principe: il Ministero della guerra*, in MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI, UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *L'Archivio di Stato di Torino*, a cura di I. MASSABÒ

RICCI-M. GATTULLO, Fiesole (Firenze), Nardini Editore, 1994 (I tesori degli archivi, Collana diretta da R. GRISPO), pp. 67-88; A. SANTUCCI, *Sulla soppressione dell'Ufficio archivi del Ministero della guerra in Torino (1872-1873)*, tesi di diploma in Archivistica speciale, Università degli studi di Roma La Sapienza, Corso di diploma di archivistica paleografo, Scuola speciale per archivisti e bibliotecari, a.a. 1999-2000. Inoltre, cfr. *Sulla soppressione dell'Ufficio archivi del Ministero della guerra in Torino. Relazione a S.E. il Ministro della guerra (8 luglio 1872)*, a cura del luog. gen. incaricato C.[lemente Gustavo] Deleuse e promemoria *Sovrintendenza degli Archivi piemontesi. Archivio di Stato. Sezione IV*, a cura del direttore della Sezione IV, Torino, 12 ott. 1874, in ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, *Archivio dell'Archivio*, vol. 154 bis, «Indice delle sessioni II-III-IV», rispettivamente pp. 39r-79v e 84r e seguenti.

### 13. LE FONTI COLLEGATE AI TEMI DELLA «MEMORIA» E DELL'«IDENTITÀ»

Ispirazioni allo svolgimento della nostra ricerca sono nate dalla lettura di pubblicazioni attinenti ai temi della «memoria», «identità» (individuali, collettive e sociali) e «oblio». Tra ricca bibliografia segnaliamo, perché riferimenti obbligatori, J. LE GOFF, *Memoria*, in *Enciclopedia Einaudi*, 8, Torino, Giulio Einaudi editore, 1979, pp. 1068-1109; ID., *Storia e memoria*, Torino, Einaudi, 1986 (Einaudi paperbacks, 171); G. NAMER, *Mémoire et société*, Paris, Meridiens Klincksieck, 1987 (Sociétés); A. OLIVERIO, *Ricordi individuali, memorie collettive*, Torino, G. Einaudi, 1994 (Piccola biblioteca Einaudi, 621); M. HALBWACHS, *La memoria collettiva*, a cura di P. JEDLOWSKI, postfazione di L. PASSERINI, Milano, Unicopli, 1996 (Connessioni, 10); J. ASSMANN, *La memoria culturale. Scrittura, ricordo e identità politica nelle grandi civiltà antiche*, Torino, Einaudi, 1997 (Biblioteca Einaudi, 2); *Les lieux de mémoire*, sous la direction de P. NORA, Paris, Quarto Gallimard, 1997, voll. 3; A. ASSMANN, *Ricordare. Forme e mutamenti della memoria culturale*, Bologna, il Mulino, 2002 (Collezione di testi e di studi, Filologia e critica letteraria); P. JEDLOWSKI, *Memoria, esperienza e modernità. Memorie e società nel XX secolo*, Milano, Franco Angeli, 2002 (La società, 159); P. RICOEUR, *La memoria, la storia, l'oblio*, ediz. italiana a cura di D. IANNOTTA, Milano, R. Cortina, 2003 (Saggi, 28); N. PETHES-J. RUCHATZ, *Dizionario della memoria e del ricordo*, con la collaborazione di M. KORTE e J. STRAUB, ediz. italiana a cura di A. BORSARI, Milano, Bruno Mondadori, 2004 (Economica, 26); P. RICOEUR, *Ricordare, dimenticare, perdonare. L'enigma del passato*, con introduzione di R. BODEI, Bologna, il Mulino, 2004 (Intersezioni, 253); P. NORA, *Présent, nation, mémoire*, Paris, Gallimard, 2011 (Bibliothèque des histoires).

E, ancora, una serie di spunti sono stati conseguenza dell'esame di J. LE GOFF, *Documento/Monumento*, in *Enciclopedia Einaudi*, 5, Torino, Giulio Einaudi editore, 1978, pp. 38-48; *Il senso del passato. Per una sociologia della memoria*, a cura di P. JEDLOWSKI-M. RAMPAZI, Milano, Franco Angeli, 1991 (Collana di sociologia, 170); «Parolechiave», III (1995), 9 (n. mon.: *La memoria e le cose*), in part. C. PAVONE, *Le cose e la memoria*, pp. 9-16, A. PETRUCCI, *Scritture della memoria e memorie dello scritto. Dall'ordine degli oggetti scritti al disordine della scrittura virtuale*, pp. 83-92 e I. ZANNI ROSIELLO, *La trasmissione della memoria documentaria*, pp. 93-108; T. GRANDE, *Il passato come rappresentazione. Riflessioni sulle nozioni di memoria e*

*rappresentazione sociale*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1997 (Scaffale universitario, 48); U. FABIETTI-V. MATERA, *Memorie e identità. Simboli e strategie del ricordo*, Roma, Meltemi, 1999 (Gli argonauti, 53); P. JEDLOWSKI, *Memoria*, Bologna, CLUEB, 2000 (Addio Novecento); E. ESPOSITO, *La memoria sociale. Mezzi per comunicare e modi di dimenticare*, Roma-Bari, Laterza, 2001 (Libri del tempo Laterza, 316); K. POMIAN, *Che cos'è la storia*, Milano, Bruno Mondadori, 2001 (Sintesi); P. ROSSI, *Il passato, la memoria, l'oblio. Otto saggi di storia delle idee*, Bologna, il Mulino, 2001<sup>2</sup> (Intersezioni, 92); «900. Rassegna di storia contemporanea», VI (2004), 10 (n. mon.: *Fare storia, costruire identità*); C. PAVONE, *Elaborazione della memoria e conservazione delle cose: un rapporto non facile*, in *Intorno agli archivi e alle istituzioni. Scritti di Claudio Pavone*, a cura di I. ZANNI ROSIELLO, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Dipartimento per i beni archivistici e librari, Direzione generale per gli Archivi, 2004 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 84), pp. 351-361.

Sul rapporto «memoria-guerra» cfr. P. FUSSEL, *La Grande guerra e la memoria moderna*, Bologna, il Mulino, 1984 (Le occasioni, 1); E.J. LEED, *Terra di nessuno. Esperienza bellica e identità personale nella Prima guerra mondiale*, Bologna, il Mulino, 1985 (Intersezioni, 21); G.L. MOSSE, *Le guerre mondiali. Dalla tragedia al mito dei caduti*, Roma-Bari, Editori Laterza, 1990 (Storia e società); J. WINTER, *Il lutto e la memoria. La Grande guerra nella storia culturale europea*, Bologna, il Mulino, 1998 (Biblioteca storica). E, ancora, G. ROCHAT, *L'Italia nella Prima guerra mondiale. Mito e storiografia fino al 1943*, in «Rivista di storia contemporanea», V (1976), 1, pp. 1-27; *La Grande guerra. Esperienza, memoria, immagini*, a cura di D. LEONI-C. ZADRA, Bologna, il Mulino, 1986 (Temi e discussioni); S. AUDOIN-ROUZEAU e A. BECKER, *La violenza, la crociata, il lutto. La Grande guerra e la storia del Novecento*, con introduzione di A. GIBELLI, Torino, Giulio Einaudi editore, 2002 (Biblioteca Einaudi, 143); M. ISNENGHI, *Il mito della Grande guerra*, Bologna, il Mulino, 2002<sup>5</sup> (Biblioteca storica); F. CAFFARENA, *Lettere dalla Grande guerra. Scritture del quotidiano, monumenti della memoria, fonti per la storia. Il caso italiano*, con presentazione di A. GIBELLI, Milano, Unicopli, 2005 (Biblioteca di storia contemporanea, 17); M. ISNENGHI, *Le guerre degli italiani. Parole, immagini, ricordi. 1848-1945*, Bologna, il Mulino, 2005 (Biblioteca storica); G. DE LUNA, *Il corpo del nemico ucciso. Violenza e morte nella guerra contemporanea*, Torino, Giulio Einaudi editore, 2006 (Einaudi storica, 7); [L. ROCCHI], *L'azione formativa del culto dei caduti. Educare alla solidarietà democratica e nazionale*, in D. GABUSI-L. ROCCHI, *Le feste della Repubblica. 25 aprile e 2 giugno*, Brescia, Morcelliana, 2006 (Storia, 15), pp. 453-489; *La Seconda guerra mondiale e la sua memoria*, a cura di P. CRAVERI-G. QUAGLIARIELLO, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2006 (Le ragioni degli storici, Collana diretta da P. CRAVERI e G. QUAGLIARIELLO, 11); *La Prima guerra mondiale*, a cura di S. AUDOIN-ROUZEAU e J.-J. BECKER, ediz. italiana a cura di A. GIBELLI, II, Torino, Einaudi, 2007, in part. A. BECKER, *Il culto dei morti tra memoria e oblio*, pp. 473-486, M. BAIONI, *Commemorazioni e musei*, pp. 501-515, F. CONTORBIA, *Guerra, memoria, scrittura. Il caso italiano*, pp. 619-631 e F. CAFFARENA, *Le scritture dei*

*soldati semplici*, pp. 633-647; *La morte per la Patria. La celebrazione dei caduti dal Risorgimento alla Repubblica*, a cura di O. JANZ-L. KLINKHAMMER, Roma, Donzelli, 2008 (Saggi, Storia e scienze sociali); «Memoria e ricerca», n.s., XIX (2011), 38 (n. mon.: *Il corpo violato. Sguardi e rappresentazioni nella Grande guerra*, a cura di T. BERTILOTTI-B. BRACCO); B. BRACCO, *La Patria ferita. I corpi dei soldati italiani e la Grande guerra*, Firenze, Giunti, 2012 (Saggi Giunti, Orizzonti).

Sui musei come luoghi di costruzione e trasmissione della memoria e dell'identità cfr. L. BINNI-G. PINNA, *Museo. Storia e funzioni di una macchina culturale dal '500 a oggi*, Milano, Garzanti, 1980 (I Garzanti, Argomenti, 64); *Theorizing museums. Representing identity and diversity in a changing world*, edited by S. MACDONALD-G. FYFE, Oxford, Blackwell, 1996 (The sociological review monograph); *Museums and Memory*, edited by S.A. CRANE, Stanford, University Press, 2000 (Cultural sitings); M. GUETTA, *Dal museo del Risorgimento al museo della pace. Proposta per una museologia storico-militare*, Firenze, Edifir, 2007 (Collana di museologia e museografia, 16).

Sui comitati, istituti e musei del Risorgimento, che spesso esercitarono un'attività «concorrenziale» con l'Ufficio storico in merito alla raccolta di documenti, pubblici e privati, sulle guerre per l'indipendenza nazionale e sulla Prima guerra mondiale, cfr. SOCIETÀ NAZIONALE PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO, *Schema di statuto approvato nella seduta 9 novembre 1906 del primo congresso storico del Risorgimento italiano*, Milano, Tipografia Fratelli Lanzani, 1907; L. RAVA, *Comitato nazionale per la storia del Risorgimento. Sunto del discorso pronunciato nella prima adunanza, 4 aprile 1909*, Roma, Tip. operaia romana coop., 1909; «Gli Archivi italiani», II (1915), 6, rubrica *Notizie*, pp. 225-226; P. BOSELLI, *Raccolta di testimonianze e di documenti storici sull'attuale Guerra italo-austriaca*, in «Rassegna storica del Risorgimento», II (1915), 4-5, pp. 713-716; *Comitato nazionale per la storia del Risorgimento*, in «Rassegna storica del Risorgimento», II (1915), 4-5, pp. 702-712; P. BOSELLI, *Comitato nazionale per la storia del Risorgimento. Relazione presentata sull'opera svolta dal Comitato dall'inizio dei suoi lavori (4 aprile 1909) al 15 giugno 1916 (Ministero dell'istruzione)*, Roma, Tip. Camera dei deputati, 1916; *Materiale per la storia della guerra italiana*, in «Gli Archivi italiani», VI (1919), 4, rubrica *Notizie*, pp. 260-261; SOCIETÀ NAZIONALE PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO, *Origine, programma, opera*, Roma, s.e. [Società nazionale per la storia del Risorgimento italiano], 1929; *XXV anni di vita della Società nazionale per la storia del Risorgimento (cronistoria)*, Roma, Consiglio centrale della Società, 1933; G. GENTILE, *Dal Comitato nazionale per la storia del Risorgimento al R. istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea. Relazione di S.E. il ministro dell'Educazione nazionale*, San Casciano Val di Pesa, Stab. tip. f.lli Stianti, 1937; A. PANELLA, *Chiose a un decreto*, in Id., *Scritti archivistici*, Roma, Ministero dell'interno, 1955 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, XIX), pp. 107-111. E, ancora, A.M. ARPINO, *Il Museo centrale del Risorgimento*, in «Rassegna storica del Risorgimento», LVIII (1971), 2, pp. 305-310; [A.M. GHISALBERTI], *A proposito del Museo centrale del Risorgimento*, in «Rassegna storica del Risorgimento», LXI (1974), 4, pp. 597-598;



M. BAIONI, *Fascismo e Risorgimento. L'Istituto per la storia del Risorgimento italiano*, in «Passato e presente», XVI (1997), 41, pp. 45-75; Id., *La «Religione della Patria». Musei e istituti del culto risorgimentale (1884-1918)*, Quinto di Treviso (TV), Pagus Edizioni, 1994 (Collana «I fronti della storia», diretta da M. ISNENGHI); Id., *Risorgimento in camicia nera. Studi, istituzioni, musei nell'Italia fascista*, Torino, Comitato di Torino dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, Roma, Carocci, 2006 (Pubblicazioni del Comitato di Torino dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, Nuova serie, XXVII); G. TALAMO, *L'Istituto per la storia del Risorgimento italiano*, in ISTITUTO NAZIONALE PER LA STORIA DEL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE IN ITALIA, *Storia d'Italia nel secolo ventesimo. Strumenti e fonti*, a cura di C. PAVONE, II, *Istituti, musei e monumenti, bibliografia e periodici, associazioni, finanziamenti per la ricerca*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Dipartimento per i beni archivistici e librari, Direzione generale per gli Archivi, 2006 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 87), pp. 81-98.

Si rimanda poi alla lettura di I. MASSABÒ RICCI, *Il Museo storico dell'Archivio di Stato. Apologia dinastica e storia nazionale*, in ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, *Il tesoro del principe. Titoli, carte, memorie per il governo dello Stato*, Torino, Società editrice internazionale, 1989, pp. 49-51; *L'Africa in vetrina. Storia di musei e di esposizioni coloniali in Italia*, a cura di N. LABANCA, Paese (TV), Pagus Edizioni, 1992 (Collana «I fronti della storia», diretta da M. ISNENGHI); «Annali Museo storico italiano della guerra», III (1994), 3 (n. mon.: *I musei della Grande guerra dalla Valcamonica al Carso*); C. LAURORA, *Storiografia celebrativa e documentazione d'archivio: il Museo storico*, in MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI, UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *L'Archivio di Stato di Torino*, a cura di I. MASSABÒ RICCI-M. GATTULLO, Fiesole (Firenze), Nardini Editore, 1994 (I tesori degli archivi, Collana diretta da R. GRISPO), p. 186; «Rivista napoleonica», III (2002), 5-6 (n. mon.: *Musei di guerra/pace. Forum Marengo 2001 (Alessandria, 2-4 novembre 2001)*); R. SPADACCINI, *Il Museo storico del Grande archivio di Napoli e il recupero delle «memorie»*, in *Archivi e storia nell'Europa del XIX secolo. Alle radici dell'identità culturale europea. Atti del convegno internazionale di studi nei 150 anni dall'istituzione dell'Archivio centrale, poi Archivio di Stato, di Firenze. Firenze, 4-7 dicembre 2002*, a cura di I. COTTA-R. MANNO TOLU, II, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli Archivi, 2006 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 90), pp. 777-799.

Infine, tra i saggi concernenti le scritture personali (epistolari, diari, memorie, autobiografie) che abbiamo utilizzato rimandiamo a *Scritture di desiderio e di ricordo. Autobiografie, diari, memorie tra Settecento e Novecento*, a cura di M.L. BETRI-D. MALDINI CHIARITO, Milano, Franco Angeli, 2002 (Storia).





## **I**NDICE DEI NOMI DI PERSONA

### **Avvertenza**

L'indice riguarda tutto il volume ad esclusione del *Sommario*. Inoltre, non sono stati oggetto di indicizzazione i nominativi di persone che costituiscono parte delle denominazioni di enti e quelli presenti nelle note tipografiche delle citazioni bibliografiche.

I riferimenti rinviano al numero della pagina del volume e la presenza della voce nelle note è stata segnalata con una "n".

In caso di nominativi con più varianti grafiche si è assunta come "voce-guida" la forma ufficiale o quella prevalentemente attestata, riportando però anche le altre lezioni; stesso principio è stato adottato anche in presenza di pseudonimi. Le relazioni tra i diversi lemmi riguardanti la stessa persona sono state evidenziate con l'uso del rinvio "vedi" ("v.") in presenza di un solo nominativo scelto come "intestazione d'autorità"; con l'uso del rinvio "vedi anche" ("v. anche") in presenza di più "intestazioni d'autorità" relative alla stessa persona.

Per differenziare gli omonimi sono state aggiunte, subito dopo il nominativo e tra parentesi tonde, una serie di informazioni: in via prioritaria le date di nascita e di morte o, in caso di indisponibilità di tali qualificazioni cronologiche, indicazioni concernenti la professione o, ancora, l'attività pubblicistica. Quest'ultimo elemento è stato utilizzato anche per favorire l'identificazione delle persone quando non si è stati in grado di completare nomi di battesimo o d'individuare la reale identità celata dietro un *alias*.

## A

Adami Vittorio, 426n  
 Ade (probabile pseudonimo autore art. *E il Museo storico diventa reparto*, in «Il Carabiniere», 1998), 594  
 Aga Rossi Elena, 304n, 516n, 542  
 Agostinucci Crispino, 557  
 Albanese Giulia, 24n  
 Alberini Paolo, 31n, 529n, 551, 553, 586  
 Alberti Adriano, 22 e n, 366, 368n, 388, 408, 409n, 418 e n, 424, 425, 426n, 435, 522 e n, 583  
 Alberti Annibale, 437n  
 Albricci Alberico, 19  
 Ales Stefano, 573  
 Almagià Guido, 428, 431, 438n  
 Alongi Salvatore, 515n, 542  
 Altieri Magliozzi Ezelinda, 546  
 Ambrogetti Cesare, 559  
 Ambrosio Vittorio, 483n  
 Amè Cesare, 93n, 554  
 Ameglio Giovanni, 502  
 Ammaturo Leonida, 574  
 Anceschi Enzo, 158n, 557  
 Andreotti Giulio, 529  
 Angelini Ennio, 559  
 Angelini Massimiliano, 205n, 564, 592  
 Angelotti Vezio, 205n, 564  
 Angelucci Patrizia, 544  
 Anghelone Francesco, 586  
 Annibali Alessandro, 448n, 460n, 593  
 Antilli Cesare, 579  
 Antonelli Armando, 515n, 542  
 Antoniazzi Guido, 557  
 Antoniella Augusto, 543  
 Antonielli Livio, 158n, 558  
 Apollo Carlo, 588  
 Arpino Alberto Maria, 269n, 499n, 572, 600  
 Arsetti Giuseppe, 563  
 Arzano Aristide, 361n  
 Ascoli Massimo, 561  
 Assmann Aleida, 598

Assmann Jan, 598  
 Astuto Mercedes, 425  
 Attanasio Agostino, 515n, 541  
 Audoin-Rouzeau Stéphane, 526n, 599

## B

Babbini Ezio, 503n  
 Baccari Alfredo, 559  
 Baccelli Alfredo, 500  
 Badalucchi Ugo, 448n, 592  
 Badini Damiano, 424  
 Badini Gino, 543  
 Badoglio Pietro, 121, 364n, 415n, 416n, 419, 488 e n, 489n, 552, 553, 585  
 Baggi Carlo, 598n  
 Bagnani Guido, 456  
 Baioni Massimo, 408n, 419n, 441n, 499n, 526n, 599, 601  
 Baistrocchi Alfredo, 417 e n  
 Balbo Italo, 565  
 Baldini Alberto, 424, 550  
 Baldini Gianfranco, 205n, 448n, 564, 592  
 Baldo Antonella, 317n, 579  
 Balducci Ernesto, 267n, 570  
 Balestra Gian Luca, 269n, 537, 572  
 Balistreri Filippo, 559  
 Balzac A. (autore art. *L'attività del Genio militare in AO (Eritrea)*, in «Rivista di Artiglieria e Genio», 1938), 562  
 Bandinelli Mario, 269n, 571  
 Bandini Nicola, 557  
 Barbarich Eugenio, 421  
 Barberis Walter, 440n  
 Barbier Pietro, 424  
 Barengo Ulderico, 557, 593, 594  
 Barone Enrico, 361, 362 e n, 420, 501n, 550  
 Barrera Giulia, 582  
 Bartimmo Cancellara Felice, 429  
 Bartocci Alfredo, 435n, 596  
 Bartolini Celso, 561  
 Bartolini Roberto, 573  
 Bastico Ettore, 549

- Battistelli Pier Paolo, 28n, 29n, 556, 574, 581  
 Battisti Emilio, 424  
 Baura Eduardo, 267n, 570  
 Beatrice Armando, 435n, 595  
 Becchi Egle, 269n, 573  
 Becherelli Alberto, 588  
 Becke Archibald Frank, 424  
 Becker Annette, 599  
 Becker Jean-Jacques, 526n, 599  
 Bell Henry Esmond, 582  
 Bellandi Riccardo, 110n  
 Bellini Guido, 158n, 557  
 Benedetti Ulisse, 574  
 Beraudo di Pralormo Eugenio, 91n  
 Bergia Claudio, 482n, 504n  
 Bernard de Saxe-Weimar, 83  
 Bernardis Giuseppe, 222n, 565  
 Bernhardt Friedrich von, 426n  
 Bertella Farnetti Paolo, 582  
 Berti Giampietro, 553  
 Bertilotti Teresa, 600  
 Bertinaria Pierluigi, 585  
 Bertoldi Silvio, 574  
 Bertolè Viale Ettore, 48, 91n  
 Betri Maria Luisa, 524n, 601  
 Biagini Antonello, 31n, 34n, 318n, 529n, 553, 584, 585, 586, 588  
 Biagioni Stefania, 537  
 Bianchi Nicomede, 47n  
 Bianciardi Raffaello, 558  
 Bigai Diego, 557  
 Bigge Wilhelm, 425  
 Bignami Ugo, 429  
 Bigongiari Silvano, 561  
 Binchi Carmela, 533n, 540, 543, 546  
 Binni Lanfranco, 600  
 Biondi-Morra Francesco, 11, 370, 371n, 372, 374, 376, 377, 417, 435, 437  
 Bistoni Colangeli Maria Grazia, 544  
 Bixio Gerolamo, 91n  
 Bixio Nino, v. Bixio Gerolamo  
 Blasi Claudio, 158n, 557  
 Boatti Giorgio, 158n, 557  
 Bodei Remo, 598  
 Boella Giuseppe, 157n, 467, 468, 498n, 557  
 Bogliari Francesco, 31n  
 Bollati Ambrogio, 377n, 422, 423, 424, 425, 426n  
 Bonaini Francesco, 521n  
 Bonazzi Lorenzo, 493n, 494n  
 Bonfiglio Dosio Giorgetta, v. Bonfiglio-Dosio Giorgetta  
 Bonfiglio-Dosio Giorgetta, 36n, 515n, 516n, 538, 539, 540, 541, 542  
 Boni Geraldina, 543  
 Bonifazi Luigi, 560  
 Bonomi Ivanoe, 19  
 Bonzani Alberto, 426n  
 Borgatti Mariano, 205n, 206n, 429, 442, 443 e n, 444 e n, 447n, 448n, 494, 562, 564, 591, 592  
 Borraccini Verducci Rosa Marisa, 539  
 Borsari Andrea, 598  
 Borsellino Nino, 82n  
 Boschetti Guido, 560  
 Boschi Judith, 544  
 Boselli Paolo, 499 e n, 500 e n, 600  
 Botti Ferruccio, 243n, 551, 566  
 Bourbon del Monte Santa Maria Giuseppe, 422  
 Bovio Oreste, 23n, 24n, 318n, 377n, 413n, 418n, 420n, 428n, 435n, 528n, 551, 583, 584, 585  
 Bracco Barbara, 600  
 Brancaccio Nicola, 361n, 420, 426n, 429  
 Braschi Laura, 519n, 544  
 Breda Renato, 585  
 Brenneke Adolf, 540  
 Brialdi Camillo, 414n, 584  
 Briante Paola, 47n, 597  
 Brignoli Marziano, 269n, 572  
 Brizi Giuseppe, 376  
 Bronzuoli Anacleto, 369n, 422, 424, 428, 431, 491n, 584  
 Brosio Manlio, 511n  
 Brugioni Antonio, 585, 596

Brunetti Dimitri, 516n, 541  
 Bruno Attilio, 560  
 Brusati Ugo, 439n  
 Bruti Bruto, 457  
 Bucci Oddo, 539  
 Bultrini Nicola, 448n, 460n, 592, 593  
 Burci Enrico, 566  
 Busetto Riccardo, 32n, 55n, 538  
 Buttaoni Girolamo, 458  
 Butturini Giovanni, 457

## C

Cabiti Aldo, 425  
 Cacciò Camillo, 460n, 560, 593  
 Caciulli Vincenzo, 269n, 572  
 Cadioli Beniamino, 251n, 567, 568  
 Cadorna Luigi, 96, 362, 382, 426n, 439n, 486, 500  
 Cadorna Raffaele (1815-1897), 91n  
 Cadorna Raffaele (1889-1973), 417n  
 Caffarena Fabio, 441n, 599  
 Caffo Aventino, 205n, 563  
 Caforio Giuseppe, 269n, 572  
 Cairoli Enrico, 429  
 Calabrese Vincenzo, 564  
 Calanca Alvaro, 158n, 557  
 Califano Elio, 515n, 541  
 Cammarosano Paolo, 543  
 Cammelli Marco, 546  
 Campochiaro Emilia, 519n, 544  
 Campolieti Nicola, 439n  
 Caneva Carlo, 436n  
 Canevari Emilio, 426n, 550  
 Canevazzi Giovanni, 269n, 572  
 Cantoni Fulvio, 428, 429  
 Capaccioni Andrea, 582  
 Capata Alessandro, 82n  
 Capodarca Valido, 246n, 567  
 Cappellano Filippo, 38, 59n, 93n, 94n, 124n, 158n, 234n, 328n, 435n, 548, 551, 553, 554, 555, 558, 561, 566, 590, 596  
 Cappello Girolamo, 425, 429  
 Capriata Manlio, 528n  
 Caproni Attilio Mauro, 520n, 539

Caradonio Maria Teresa, 315n, 411n, 587  
 Carassi Marco, 50n, 538  
 Caravaglios Cesare, 425  
 Carbone Flavio, 8n, 17, 29n, 38, 59n, 158n, 269n, 428n, 430n, 469n, 527n, 529n, 531n, 547, 548, 558, 573, 581, 589, 594, 595  
 Carbone Vincenzo, 424  
 Carboni Giacomo, 424  
 Cardascia Giovanni, 376  
 Cardi Giuseppe, 376n  
 Cardona Gaetano, 563  
 Caretta Enrico, 157n, 556  
 Carli Maddalena, 59n, 123n, 411n, 548, 553, 586  
 Carlo Alberto, re di Sardegna, 167, 229, 315n  
 Carlo Emanuele I, duca di Savoia, 179  
 Carlo Emanuele II, duca di Savoia, 165  
 Carlo Emanuele III di Savoia, re di Sardegna, 165, 199  
 Carlo Emanuele IV di Savoia, re di Sardegna, 83, 159, 180  
 Carlo Felice di Savoia, re di Sardegna, 146, 199  
 Caroli Giuliano, 586  
 Carucci Paola, 9, 13, 17, 35n, 37, 293n, 330n, 378n, 379n, 403n, 411n, 518n, 525n, 538, 539, 540, 541, 546, 547, 597  
 Caruso Filippo, 557, 595  
 Casanova Eugenio, 17, 50, 51 e n, 52n, 337 e n, 343, 347, 429n, 436, 438, 503n, 524n, 539, 580  
 Casati Rovaglia Cirillo, 205n, 562  
 Cassese Leopoldo, 520n, 525n, 539, 541  
 Cassese Sabino, 551  
 Casseti Maurizio, 47n, 340n, 429n  
 Cassinis Giuseppe, 459n  
 Castro Alessandro, 564  
 Cataldi Enzo, 560, 561  
 Cavaciocchi Alberto, 420 e n, 426n, 427, 437n, 521, 549  
 Cavallero Ugo, 123n, 365n, 428n, 512, 552

Cavazzoli Luigi, 546  
 Cecchi Aldo, 251n, 567, 568  
 Cecchinato Eva, 24n  
 Cecchini Ezio, 538  
 Cencetti Giorgio, 539  
 Cenni Italo, 550  
 Cenni Quinto, 414n, 586, 587  
 Cernigoi Enrico, 177n, 561  
 Cesari Cesare, 355n, 358n, 362, 365n, 366, 406n, 420, 421, 428, 435, 488, 500n, 582, 587  
 Ceva Lucio, 24n, 123n, 551, 552  
 Chabod Federico, 529  
 Chapperon Alessio, 426n, 549  
 Checcacci Ettore, 579  
 Cherubini Paolo, 525n, 541  
 Chiolini Luigi, 369n, 436n, 584  
 Chironi Giuseppe, 543  
 Chiti Edoardo, 551  
 Chiusano Amedeo, 413n, 565, 585  
 Cho Sung Gyun, 588  
 Christin Francesco, 561  
 Cialdini Enrico, 392, 420, 439n, 588  
 Ciardi Giuseppe, 264n, 569  
 Cibrario Luigi, 45n, 545  
 Cilento Alberico, 571  
 Citarelli Renato, 573  
 Civalieri Bartolomeo, 426n  
 Clausetti Enrico, 444, 446n, 591  
 Clausewitz Carl von, 426n  
 Clerici Ambrogio, 491n, 503n, 504n  
 Coco Antonio Primaldo, 444n  
 Colonna Fabrizio, 82n  
 Conti Giuseppe, 94n, 552, 555  
 Contini Luigi, 565  
 Contorbia Franco, 599  
 Coppa Giuseppe, 376  
 Coppa Luigi, 11, 372, 376, 377n  
 Corradini Giovanni, 519n, 544  
 Corsi Carlo, 420, 435  
 Corsini Carlo Alberto, 48n, 474n, 576, 597  
 Cosenz Enrico, 426n, 439n, 502  
 Cotta Irene, 527n, 543, 601

Crane Susan A., 600  
 Craveri Piero, 599  
 Crescenzi Andrea, 571, 573  
 Crescenzi Luigi, 373n, 375, 376 e n, 409, 439  
 Crispi Francesco, 320  
 Crocella Carlo, 519n, 544  
 Crociani Piero, 411n, 574, 587  
 Crociani Raffaella, 59n, 123n, 328n, 411n, 548, 553, 586, 587  
 Cromwell Oliver, 83  
 Cruccu Rinaldo, 530  
 Cuomo Vincenzo, 561  
 Curatulo Giacomo Emilio, 429  
 Curti Giovanni Battista, 51 e n, 52, 336, 337 e n, 338 e n, 339 e n, 340, 342, 343n, 347 e n, 580; v. anche Curti Pasini Giovanni Battista  
 Curti Pasini Giovanni Battista, 336n; v. anche Curti Giovanni Battista

## D

D'Addario Arnaldo, 513n, 538, 539, 545  
 D'Alba Auro, 574  
 D'Amico Quirico Alfredo, 447n, 591  
 D'Angiolini Piero, 546  
 D'Ascia Renato, 205n, 564  
 D'Autilia Maria Letizia, 592  
 Dallari Umberto, 429 e n  
 Dalmazzo Renzo, 559  
 Damioti Rita, 124n, 328n, 411n, 553, 588  
 Dandolo Emilio, 558, 559  
 Dazzi Lidio, 563  
 De Angelis Stefano, 588  
 De Biase Carlo, 23, 123n, 552  
 de Biase Luigi Amedeo, 430 e n, 585  
 De Bono Emilio, 115, 495, 496, 550, 559  
 De Felice Loretta, 29n, 597  
 De Felice Raffaele, 542  
 De Jorio Giovanni, 372n  
 De Lorenzo Giovanni, 158n, 557  
 De Luna Giovanni, 599  
 De Matteis Gennaro, 446, 448n, 591

De Mayo Guido, 361n  
 De Napoli Domenico, 232n, 566  
 De Nicolò Marco, 9, 17, 37, 592  
 De Rosa Gabriele, 561  
 De Stefanis Giuseppe, 484n, 505n, 511n  
 de Vecchi Giorgio, 58n, 574  
 de Vecchi di Val Cismon Cesare Maria, 369n, 371n, 417n, 431 e n, 432n, 437n  
 Decristoforis Carlo, 426n  
 Degiani Stefano, 205n, 206n, 448n, 562, 564, 591  
 Deimling Berthold von, 422  
 Del Bono Giulio, 437n  
 Del Negro Piero, 24n, 31n, 269n, 537, 553, 572, 587  
 Deleuse Clemente Gustavo, 46, 47 e n, 598  
 Dell'Uomo Franco, 158n, 169n, 177n, 195n, 205n, 225n, 551  
 Della Cella Paolo, 422  
 della Marmora Alessandro, v. Ferrero  
 della Marmora Alessandro  
 Della Rovere Alessandro, 315  
 Della Volpe Nicola, 411n, 412n, 413n, 414n, 530n, 532n, 551, 584, 585, 586, 589  
 Denicotti Ruggero, 157n, 556  
 Des Geneys Giorgio, 140  
 Desolei Andrea, 544  
 di Aichelburg Errardo, 558  
 Di Lauro Ferdinando, 330n, 588  
 Di Martino Basilio, 124n, 222n, 551, 553, 561, 565  
 Di Mascolo Aldo, 561  
 Di Nardo Roberto, 561  
 Di Palma Cesare, 421  
 Di Paolo Paolo, 158n, 557  
 di Resta Isabella, 492n, 592  
 Di Rosa Roberto, 588  
 Di Terlizzi Pompeo, 557  
 Di Zio Tiziana, 533n, 540, 543, 546  
 Diaz Armando, 363n, 406, 407n, 426n, 485, 486n, 489, 553  
 Doria Enrico, 368n  
 Drago Antonino, 376, 427n, 537

duce, v. Mussolini Benito  
 Durand de La Penne Luigi, 442, 591

## E

Emanuele Filiberto, duca di Savoia, 139n, 170, 257, 459n  
 Esposito Elena, 599  
 Esposito Giulio, 509n, 582

## F

Fabi Lucio, 569  
 Fabietti Ugo, 599  
 Fabris Cecilio, 420, 427  
 Fabrizi Nicola, 429n  
 Faccini Cesare, 424  
 Failla Vittorio, 456  
 Falcone Ugo, 50n, 52n, 544  
 Faldella Emilio, 552, 560  
 Falkenhayn Erich von, 424, 425  
 Falls Cyril, 424  
 Fambri Paolo, v. Fambri Paulo  
 Fambri Paulo (battezzato Paolo), 558  
 Fanti Manfredo, 87n, 293n, 502  
 Fara Amelio, 492n, 592  
 Fava Guido, 388n  
 Favilla Matteo, 563  
 Fea Pietro, 558  
 Fedele Pietro, 437n  
 Fedeli Enzo, 560  
 Federico Guglielmo, elettore di Brandeburgo, 83  
 Felcini Fausto, 563  
 Feliciani Angela, 50n, 537  
 Ferrara Arnaldo, 158n, 557, 558  
 Ferrara Arturo, 388n  
 Ferrara Patrizia, 29n, 360n, 508n, 581, 597  
 Ferraretti Salvatore, 549  
 Ferrari Carmine, 424  
 Ferrari Dorello, 574  
 Ferrari Giuliano, 158n, 557  
 Ferrari Giuseppe, 425  
 Ferrari Monica, 269n, 573



Ferrari Paolo, 222n, 565, 588  
 Ferreri Umberto, 557  
 Ferrero della Marmora Alessandro, 159, 167, 558, 559, 560  
 Ferrero della Marmora Alfonso, 85, 86, 310 e n, 329n, 420, 517n  
 Ferrero La Marmora Alessandro, v.  
 Ferrero della Marmora Alessandro  
 Filippone di Mombello Giovan Battista, 329 e n  
 Filonenko Sergej Ivanovič, 508n, 582  
 Filopanti Quirico, 429  
 Fiocca Ildebrando, 424, 559  
 Fioravanzo Giuseppe, 573  
 Focarile Cristiano, 567  
 Foderaro Salvatore, 58n, 574  
 Fontana Gian Franco, 587  
 Forcella Enzo, 264n, 569  
 Formiconi Paolo, 411n, 554, 588  
 Frabotta Maria Adelaide, 318n  
 Fracassetti Libero, 500 e n  
 Franceschini Arianna, 587  
 Francesco Giuseppe I d'Asburgo-Lorena, imperatore d'Austria e re d'Ungheria, 333  
 Francesco Giuseppe di Villecardet, signore di Fleury e marchese di Trivero e Mortigliengo, 165  
 Francesco di Mesmes di Marolles, 165  
 Francesconi Teodoro, 560  
 Franci Mauro, 448n, 592  
 Franzinelli Mimmo, 35n, 267n, 268n, 570, 571  
 Fraschetti Alessandro, 222n, 565  
 Frassati Filippo, 537  
 Frattolillo Fernando, 34n, 552, 584, 585  
 Furesi Mario, 594  
 Fürstenberg Sebastian Egon von, 50n, 544  
 Fussel Paul, 441n, 599  
 Fyfe Gordon, 600

## G

Gabusi Daria, 599  
 Gaiani Emilio, 422

Gaibi Agostino, 422  
 Galasso Nicola, 263n, 569  
 Galazzetti Alberto, 574  
 Galeno Claudio, 559  
 Galli Giuseppe, 51, 52, 337 e n, 339, 340, 343 e n, 346, 347n  
 Gallinari Vincenzo, 551  
 Galloro Maria, 592  
 Gamba Severino, 548  
 Gambelli Remo, 498n  
 Gandini Tommaso, 557  
 Gandini Umberto, 58n, 574  
 Garibaldi Giuseppe, 391, 420, 428, 594  
 Garofalo Manlio, 561  
 Gatti Angelo, 550  
 Gattullo Maria, 47n, 526n, 598, 601  
 Gay Franco, 269n, 572  
 Gay Giancarlo, 35n, 585  
 Gayno-Airaldi Italo, 560  
 Gazzera Pietro, 49n, 301, 308n, 439n, 475n, 476n, 513n  
 Gelich Fernando, 123n, 552  
 Geloso Carlo, 424  
 Gencarelli Elvira, 582  
 Genovese Alberto, 165n  
 Genovese Bernardino Antonio, 165  
 Gentile Giovanni, 499n, 600  
 Gentilli Roberto, 222n, 565  
 Gestro Stefano, 560  
 Ghezzi Angelo Giorgio, 543  
 Ghiotto Renato, 251n, 568  
 Ghisalberti Alberto Maria, 11, 19, 376, 377n, 427n, 435 e n, 499n, 528n, 537, 585, 600  
 Giacchi Nicolò, 366 e n, 369n, 408, 409n, 418, 419n, 420, 425, 426, 429, 430n, 435, 436n, 558, 559, 583  
 Giannetto Marina, 546  
 Giannone Giuliano, 7n, 28n, 36n, 469n, 528n, 547, 581, 588, 590, 595, 597  
 Giannuli Aldo, 35n  
 Gianotti Vittorio, 361n  
 Gibelli Antonio, 441n, 526n, 599  
 Giglio Carlo, 528n, 584

Giglio Luigi, 361n  
 Giglio Vittorio, 550  
 Gimmelli Martino, 420  
 Gionfrida Alessandro, 8n, 29n, 38, 93n, 124n, 330n, 379n, 411n, 428n, 529n, 532n, 548, 551, 552, 553, 554, 581, 585, 586, 588, 589, 595  
 Giordano Virgilio, 545  
 Giordo Gianfranco, 565  
 Giorgetti Niccolò, 426n  
 Giubbini Giovanna, 582  
 Giudici Paolo, 560  
 Giustiniani Enrico, 352 e n, 353n, 354n, 355n, 404n  
 Giuva Linda, 547  
 Gizzi Pietro, 559  
 Gori Fernando, 560, 574  
 Gorini Vittorio, 462, 463, 464, 465n, 593  
 Gotti Porcinari Cesare Giulio, 424  
 Govone Giuseppe, 91n, 94n, 355n, 555  
 Grana Daniela, 540  
 Grande Teresa, 598  
 Grasselli Ettore, 550  
 Grassi Giuseppe, 538  
 Graziani Ersilia, 17, 519n, 544  
 Grazioli Francesco Saverio, 414, 491 e n  
 Greco Maria Grazia, 552, 588  
 Grifone Nicola, 447n, 448n, 591  
 Grimaldi Stanislao, 420n  
 Grisi Francesco, 158n, 557  
 Grispo Renato, 47n, 526n, 598, 601  
 Grossi Monica, 509n, 516n, 541, 542, 582  
 Grosso Luigi, 563  
 Guarneri Guglielmo, 579  
 Guercio Maria, 9, 293n, 300n, 301n, 304n, 330n, 339n, 379n, 516n, 519n, 538, 540, 541, 542  
 Guercio Mariella, v. Guercio Maria  
 Guerrieri Maria Barbara, 594  
 Guerrini Domenico, 425, 558  
 Guerrini Irene, 569  
 Guetta Massimiliano, 526n, 600  
 Guêze Raoul, 29n, 406n, 528n, 584, 596  
 Guidoni Enrico, 492n, 592

Guidotti Giovanni, 560  
 Guinzio Patrizio Flavio, 435n, 595  
 Gurko Babilio, 424  
 Gustapane Raffaella, 123n, 328n, 411n, 553, 587  
 Gustavo Adolfo, 82, 83  
 Guzzoni Alfredo, 491n, 503n, 504n

## H

Halbwachs Maurice, 523n, 598  
 Hindenburg Paul von, 425  
 Hitler Adolf, 19

## I

Iannotta Daniella, 598  
 Ilari Virgilio, 94n, 269n, 529n, 551, 555, 571, 586  
 Induco Girolamo, 420n  
 Iodice Amedeo, 376n  
 Isnenghi Mario, 24n, 31n, 408n, 526n, 550, 552, 599, 601

## J

Janz Oliver, 600  
 Jean Carlo, 549  
 Jedlowski Paolo, 523n, 598, 599  
 Jenkinson Hilary, 582  
 Jori Ilio, 426n

## K

Klinkhammer Lutz, 600  
 Korte Martin, 598

## L

La Marmora Alessandro, v. Ferrero della Marmora Alessandro  
 Lamarmora Alessandro, v. Ferrero della Marmora Alessandro  
 La Marmora Alfonso, v. Ferrero della Marmora Alfonso  
 La Racine Renato Battista, 35n  
 Labanca Nicola, 23n, 24 e n, 28n, 35n, 36n, 38, 158n, 264n, 269n, 526n, 537,

558, 569, 571, 572, 581, 587, 595, 601  
 Lacaita Carlo G., 546  
 Lambert Robustiano, 294n, 549  
 Lamioni Claudio, 29n, 48n, 474n, 571, 575, 597  
 Langella Pio, 269n, 561, 572  
 Lantero Elisabetta, 519n, 544  
 Lastrico Luigi, 205n, 206n, 446, 447n, 448n, 562, 564, 591  
 Latini Carlotta, 264n, 570  
 Laurora Cecilia, 526n, 601  
 Lazzerini Claudia, 544  
 Le Goff Jacques, 598  
 Ledda Filippo, 269n, 573  
 Leed Eric J., 599  
 Lenzi Sergio, 573  
 Leonardo da Vinci, 447n, 592  
 Leoni Diego, 599  
 Leuzzi Vito Antonio, 509n, 582  
 Liazza Antonio, 561  
 Liuzzi Giorgio, 480n, 565  
 Lodi Angelo, 222n, 565  
 Lodolini Armando, 541  
 Lodolini Elio, 17, 45n, 47n, 50n, 339n, 340n, 358n, 378n, 404n, 429n, 519n, 521n, 525n, 528n, 531n, 532n, 538, 541, 543, 545, 546, 547, 548, 584, 586, 587  
 Loi Salvatore, 553  
 Lombardi Filippo, 574  
 Lombardi Luigi, 560  
 Lombardo Antonino, 539  
 Lucas Ettore, 58n, 574  
 Lucchi Pietro, 562  
 Luciani Luciano, 58n, 573  
 Lume Lucio, 29n, 597  
 Lundari Giuseppe, 560  
 Lusini Sauro, 413n, 585  
 Lustig Alessandro, 232n, 566

## M

Macdonald Sharon, 600  
 Machiavelli Niccolò, 82n  
 Maggiorotti Leone Andrea, 429, 444 e n, 447n, 492n, 591

Magnani Riccardo, 549  
 Mainini Maria Rosaria, 519n, 544  
 Malagoli Giuseppe, 562  
 Malaschini Antonio, 519n, 544  
 Maldini Chiarito Daniela, 524n, 601  
 Malizia Nicola, 573  
 Manara Luciano, 559  
 Manaresi Cesare, 339n  
 Manassero Aristide, 264n, 569  
 Mancini (pseudonimo di Mario Roatta), 387  
 Mandelli Fausto, 560  
 Mandolesi Ilaria, 124n, 312n, 411n, 554, 588  
 Manfredi Cristoforo, 420  
 Manfroni Camillo, 429, 460n, 593  
 Manica Giustina, 588  
 Manno Tolu Rosalia, 527n, 543, 601  
 Mantelli Mario, 372n  
 Manzi Pietro, 564  
 Manzini Vincenzo, 263n, 569  
 Manzoni Cesare, 549  
 Marabotti Sandro, 448n, 592  
 Marazzi Fortunato, 550  
 Marchese Giuseppe, 251n, 568  
 Marchetti Odoardo, 93n, 554  
 Marciani Giovanni, 195n, 561  
 Marieni Giovanni, 205n, 494n, 562, 590  
 Marino Angela, 448n, 592  
 Marras Efisio, 424  
 Marsetic Albino, 561  
 Martinelli, famiglia, 374  
 Martinengo di Villagana Angelo, 459n  
 Martino Daniela, 124n, 328n, 411n, 553, 588  
 Martir (autore art. *I musei d'arma e in particolare il Museo del nostro Istituto*, in «Bollettino dell'Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio», 1961), 448n, 592  
 Massabò Ricci Isabella, 47n, 50n, 526n, 538, 597, 598, 601  
 Massarotti Giuseppe, 566  
 Massignani Alessandro, 588

Massimilla Francesco, 251n, 568  
 Massobrio Giulio, 24, 551  
 Matera Vincenzo, 599  
 Mattioli Enrico, 423  
 Mazzaccara Carlo, 123n, 552, 584  
 Mazzetti Massimo, 550  
 Mazzina Emanuela, 124n, 312n, 411n, 554, 588  
 Mazzini Giuseppe, 593  
 Mazzucca Marcello, 269n, 572  
 McGaw Smyth Howard, 508n, 581  
 Meccariello Pierpaolo, 58n, 573  
 Melchiori Alessandro, 574  
 Melis Guido, 9, 32n, 33n, 34n, 515n, 516n, 540, 541, 542  
 Memmo Giorgio, 377n, 584  
 Menichetti Ermenegildo, 447n, 591  
 Meniconi Antonella, 9  
 Menna Eugenio, 269n, 571  
 Meomartini Pasquale, 424  
 Meranghini Umberto, 263n, 568  
 Meriggi Marco, 21n, 24 e n, 59n, 548  
 Merigliano Alessandra, 129n, 406n, 555, 586  
 Mezzetti Ottorino, 424  
 Michel Esilio, 429, 460n, 593  
 Michetti Giovanni, 509n, 516n, 541, 582  
 Miele Antonio, 561  
 Miglionico Michele, 560  
 Mignemi Adolfo, 582  
 Milazzo Gioachino, 263n, 569  
 Minniti Fortunato, 23n  
 Mino Enrico, 158n, 557  
 Mola Aldo Alessandro, 552, 588  
 Molfese Manlio, 565  
 Moltke Carlo Bernardo, 421  
 Monaco Orazio, 579  
 Mondini Luigi, 417n  
 Mondini Marco, 23n, 551  
 Montagnani Marco, 234n, 566  
 Montanari Mario, 551  
 Montaretto Marullo Giuseppe, 563  
 Montevecchi Luisa, 515n, 542  
 Monti Antonio, 429, 503n, 557

Monti Edoardo, 368n, 417  
 Monticone Alberto, 23n, 264n, 267n, 531n, 547, 565, 569, 570  
 Montinaro Giancarlo, 222n, 565  
 Montù Carlo, 195n, 415n, 561  
 Morabito Giovanni, 591  
 Morandini Francesca, 543  
 Morelli Emilia, 376, 591  
 Mori Attilio, 257n, 568  
 Moroni Ilaria, 547  
 Morozzo della Rocca Enrico, 85, 329n, 351, 352  
 Morozzo della Rocca Roberto, 267n, 570  
 Morrone Paolo, 481n  
 Moscadelli Stefano, 38  
 Moscardelli Giuseppe, 377n, 425n  
 Moscati Ruggero, 376n  
 Mosse George Lachmann, 441n, 599n  
 Motta Giovanna, 588  
 Multari Massimo, 553, 587  
 Muscarà Francesco, 565  
 Mussolini Benito, 18, 19, 109n, 113, 121, 195n, 220 e n, 263n, 398, 449n, 469n, 550, 559, 561, 569, 570, 574, 593, 595  
 Musu Giuseppe, 557

## N

Namer Gérard, 598  
 Nani Mocenigo Filippo, 429  
 Nardecchia Daniela, 50n, 537  
 Nasi Guglielmo, 588  
 Natali Luigi Camillo, 558  
 Nava Luigi, 421  
 Navarrini Roberto, 546  
 Nicolaj Giovanna, 525n, 541  
 Nika Nevila, 509n, 582  
 Nones Michele, 31n  
 Nora Pierre, 598  
 Nuti Leopoldo, 38, 551

## O

Oliva Gianni, 557, 560, 573  
 Oliverio Alberto, 598  
 Orazio, v. Orazio Flacco Quinto

Orazio Flacco Quinto, 462  
 Orlando Salvatore, 86n, 351n, 352n,  
 404n, 435n, 517n, 530n, 551, 586, 587,  
 596  
 Ottolenghi Giuseppe, 360  
 Oudinot Nicolas Charles Victor, 85n  
 Oxilia Giovanni Battista, 485n

## P

Pacciardi Randolfo, 527n  
 Pace Domenico, 374  
 Paesano Matteo, 7, 37, 590  
 Paganelli Carlo, 420  
 Pagano Francesco Mario, 469n, 593, 594  
 Pagano Guglielmo, 571  
 Pagano Mario, v. Pagano Francesco Mario  
 Paita Gino, 567  
 Palandri Luciano, 573  
 Paloni Leopoldo, 570  
 Panella Antonio, 45n, 500n, 524n, 545,  
 600  
 Paoli Andrea, 582  
 Paoloni Giovanni, 9, 38  
 Papa Antonio, 29n, 406n, 528n, 584, 596  
 Papo Luigi, 560  
 Pariani Alberto, 430, 431n, 495, 497  
 Parisella Antonio, 592  
 Parisi Arturo Mario Luigi, 93n, 94n, 555  
 Pasqualini Maria Gabriella, 93n, 94n,  
 158n, 555, 557, 586, 587  
 Passerini Luisa, 523n, 598  
 Pastura Maria Grazia, 546  
 Pavone Claudio, 28n, 32n, 33n, 34n,  
 309n, 419n, 519n, 539, 540, 544, 546,  
 547, 581, 597, 598, 599, 601  
 Pecori Giraldo Guglielmo, 439  
 Pedretti Andrea, 422  
 Pedriali Ferdinando, 565  
 Pennella Giuseppe, 559  
 Penzo Doria Gianni, 516n, 541, 542  
 Pera Marcello, 519n, 544  
 Perego Vittorio, 566  
 Peroni Luca, 521  
 Perrella Renato, 50n, 537  
 Perrelli Mario, 205n, 562, 564  
 Perrucchetti Giuseppe, 168  
 Pertici Roberto, 435n, 595, 596  
 Pesce Giuseppe, 269n, 572  
 Petaccia Anna Grazia, 315n, 411n, 586  
 Pethes Nicolas, 598  
 Petitti di Roreto Carlo, 465  
 Petrolo Michele, 94n, 555  
 Petrucci Armando, 598  
 Pezzica Lorenzo, 35n  
 Pezzolet Vincenzo, 594  
 Piccioli Rodolfo, 263n, 569  
 Piccione Luigi, 439n  
 Piccirillo Ciro, 267n, 570  
 Pieri Piero, 23n, 529, 552  
 Pilati Renata, 572  
 Pinna Giovanni, 600  
 Pino Enrico, 532n, 586  
 Piola-Caselli Renato, 559  
 Pizzaroni Fosca, 515n, 542  
 Pizzi Enrico, 123n, 423, 552, 556  
 Plessi Giuseppe, 36n, 538, 543  
 Pluviano Marco, 569  
 Po Guido, 429  
 Poggesi Gino, 471n  
 Polifroni Vincenzo, 376n  
 Pollio Alberto, 418, 421, 425, 426 e n  
 Polo Marco, 588  
 Pomian Krzysztof, 599  
 Pommier Vincelli Daniel, 364n, 552  
 Porro Carlo, 407n, 481n, 487n  
 Porro Felice, 565  
 Porro Ignazio, 412n  
 Porta Giuseppe, 424  
 Possenti Piera, 594  
 Pratesi Alessandro, 525n, 541  
 Prato Silvio, 375  
 Precone Maria Rita, 544  
 Primerano Domenico, 426n, 439n  
 Principe Ilario, 492n, 592  
 Procacci Giuliano, 464n  
 Prunotti Luigi, 138  
 Pucciarelli Mauro, 441n, 469n, 590, 594

Pugnani Angelo, 246n, 567  
 Puletti Rodolfo, 158n, 169n, 177n, 195n,  
 205n, 225n, 551, 561  
 Pusceddu Fausto, 17, 49n, 531n, 545, 547

## Q

Quagliariello Gaetano, 599  
 Quirico Domenico, 571

## R

Radetzki Josef, v. Radetzky Josef  
 Radetzky Josef, 428  
 Radicati di Primeglio Maggiorino, 560  
 Raffaello, v. Raffaello Sanzio  
 Raffaello da Urbino, v. Raffaello Sanzio  
 Raffaello Santi, v. Raffaello Sanzio  
 Raffaello Sanzio, 442n  
 Ragioni Rodolfo, 420  
 Rainero Romain H., 551, 553  
 Rampa Roberta, 123n, 124n, 129n, 328n,  
 406n, 411n, 553, 555, 586, 587, 588  
 Rampazi Marita, 598  
 Randazzo Francesco, 586  
 Ranieri Ruggero, 582  
 Rava Giuseppe, 574  
 Rava Luigi, 431, 432n, 498n, 583, 600  
 Ravenna Daniele, 531n, 547  
 Ravenni Angelo, 424  
 Re Emilio, 439  
 Regni Bruno, 448n, 592  
 Reichardt Sven, 58n, 574  
 Reisoli Gustavo, 424  
 Riccardi Luca, 431n  
 Riccardi Pietro, 512n  
 Ricci Aldo Giovanni, 29n, 597  
 Ricci Renato, 467  
 Ricciardi Elio, 561  
 Richelieu Armand-Jean du Plessis de, 83  
 Ricoeur Paul, 598  
 Ricotti Cesare, v. Ricotti Magnani Cesare  
 Ricotti Magnani Cesare, 14, 46, 91n, 293  
 Ricotti Marco, 594  
 Righetti Annibale, 559

Righi Geremia, 460n, 593  
 Righini Alessandro, 352  
 Rinaudo Costanzo, 269n, 572  
 Ristori Mario, 549  
 Rivalta Fortunato, 406  
 Rivello Pier Paolo, 264n, 569  
 Rizzi Fabrizio, 8n, 9, 29n, 37, 428n, 529n,  
 548, 581, 589, 595  
 Rizzo di Grado e di Premuda Francesco  
 Carlo, 519n, 544  
 Roatta Mario, 387, 438n; v. anche  
 Mancini  
 Rocca Andrea, 594  
 Rocca Carlo, 420  
 Rocca Umberto (1940- ), 469n, 557, 595  
 Rocca Umberto (ufficiale del Regio  
 esercito, specialità Granatieri di  
 Sardegna), 558  
 Rocchi Liviana, 599  
 Rochat Giorgio, 24 e n, 28n, 31n, 35n,  
 36n, 58n, 158n, 222n, 264n, 268n, 508n,  
 518n, 529, 530n, 550, 551, 552, 553, 557,  
 558, 565, 569, 571, 574, 580, 581, 582,  
 599  
 Rodinò Giulio, 307n, 472n, 490n, 505n  
 Roggiani Fermo, 560  
 Romani Antonio, 579  
 Romano Carlo, 425  
 Romiti Antonio, 330n, 378n, 379n, 516n,  
 517n, 519n, 538, 539, 540, 541  
 Ronco Ercole, 506n, 549  
 Roncolini Osvaldo, 560  
 Roseo Andrea, 469n, 594  
 Rosi Michele, 429  
 Rosignoli Guido, 574  
 Rossi Alberto, 559  
 Rossi Andrea, 58n, 574  
 Rossi Euro, 28n, 581  
 Rossi Paolo, 599  
 Rovinello Marco, 23n, 264n, 570  
 Rubeo Silvio, 549  
 Rubino Edoardo, 470  
 Ruchatz Jens, 598

**S**

Saccoman Andrea, 269n, 573  
 Sailer Emilio, 501, 502  
 Salandra Antonio, 500  
 Salata Francesco, 431n, 437n  
 Saletta Tancredi, 321n, 327n, 360, 426n, 515n  
 Saltamacchia Mauro, 38  
 Salvati Catello, 538  
 Salvatore Umberto, 560  
 Salvetti Marina, 222n, 565  
 Sammartino Federico, 506n  
 Sandri Leopoldo, 17, 29n, 523n, 528, 539, 596  
 Santangelo Felice, 549, 571  
 Santarelli Enzo, 431n  
 Santarelli Nora, 509n, 581  
 Santi Raffaello, v. Raffaello Sanzio  
 Santoro Enzo, 35n  
 Santucci Angela, 47n, 598  
 Santucci Giacinto, 157n, 557  
 Sanzio Raffaello, v. Raffaello Sanzio  
 Sapeto Giuseppe, 381  
 Saporiti Maurizio, 248n, 413n, 414n, 565, 567, 585, 586, 587, 588, 596  
 Sargerì Giovanni, 587  
 Sarti Bruno, 594  
 Saviotti Guido, 559  
 Savoia, Casa, 257, 418, 426n, 526  
 Scala Edoardo, 169n, 559, 560  
 Scepi Gaetano, 548  
 Schiaparelli Cesare, 559  
 Schiarini Pompilio, 424  
 Schinaia Cosimo, 9, 37  
 Schioppa Simonetta, 50n, 537  
 Sciarretta Italo, 548  
 Scorza Roberto, 448n, 592  
 Scotoni Giorgio, 508n, 582  
 Scuero Antonio, 505n  
 Secchi Claudio Cesare, 560  
 Secco Cesare, 512  
 Sechi Vincenzo, 448n, 460n, 469n, 591, 593, 594

Segato Luigi, 550  
 Segre Roberto, 363, 364n, 439n, 550, 552, 589  
 Sema Antonio, 561  
 Serio Mario, 515n, 541  
 Sermonetti Rutilio, 158n, 557  
 Serra Enrico, 520n, 544, 545  
 Severini Giuseppe, 531n, 547  
 Severino Gerardo, 58n, 573  
 Silengo Giovanni, 49n, 531n, 547  
 Silla Lucio, 550  
 Simo Federico, 469n, 594  
 Simoni Lionello, 538  
 Sofia Francesca, 34n  
 Solinas Gioacchino, 560  
 Sorice Antonio, 408n, 477n  
 Spadaccini Rossana, 526n, 601  
 Spaggiari Angelo, 542, 543  
 Spanu Giacomo, 563, 564  
 Speckel Guido, 429  
 Staderini Alessandra, 587  
 Stefani Filippo, 17n, 19n, 23 e n, 195n, 551, 561  
 Steiner Pietro, 563  
 Straub Jürgen, 598  
 Sucato Gaetano, 263n, 264n, 569  
 Susani Luigi, 427n, 537

**T**

Tabellini Dino, 514n, 575  
 Talamo Giuseppe, 419n, 601  
 Tamblé Donato, 520n, 539  
 Tassoni Giulio Cesare, 48 e n, 475n  
 Tedde Antonio, 560  
 Tedoldi Emanuela, 124n, 312n, 411n, 554, 588  
 Terragni Vittorio Emanuele, 422  
 Terrone Alfredo, 435n, 596  
 Teruzzi Attilio, 574  
 Testafochi Edoardo, 457  
 Tirelli Mario, 205n, 448n, 564, 592  
 Toccafondi Diana, 379n, 539, 540  
 Toccafondi Valerio, 35n



Tolazzi Valentino, 561  
 Tomasini Minni, 414n  
 Tomassini Luigi, 28n, 581  
 Tommasi Donato Antonio, 570  
 Tonicchi Giovanni, 222n, 565  
 Torres Luigi, 267n, 570  
 Tosatti Giovanna, 515n, 541, 542  
 Tosti Amedeo, 365n, 421, 423, 424, 426n, 429, 438n, 550, 583  
 Tramonti Nino, 559, 560  
 Trani Silvia, 7, 9, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 25, 28n, 449n, 460n, 469n, 531n, 547, 581, 589, 590, 595  
 Travet Ignazio (protagonista commedia ottocentesca di Vittorio Bersezio), 515n, 542  
 Treppiccione Riccardo, 585  
 Triulzi Alessandro, 582  
 Trombetta Vincenzo, 582  
 Turchini Angelo, 544  
 Twardzik Stefano, 547

## V

Vaccari Giuseppe, 426n  
 Vagnini Alessandro, 587, 588  
 Valenti Filippo, 540  
 Varanini Varo, 550  
 Varni Angelo, 515n, 542  
 Varriale Paolo, 222n, 565  
 Vasile Vincenzo, 35n  
 Venanzi Rita, 588  
 Venerosi Pesciolini Alessandra, 544  
 Venzo Manola Ida, 540  
 Vergnano Piero, 565  
 Vernè Vittorio, 58n, 574  
 Vernole Ettore, 444n  
 Vernuccio Franca, 565  
 Veronese Gino, 563  
 Verri Pietro, 147n, 158n, 557  
 Verzolini Enzo, 567  
 Vialardi di Sandigliano Tomaso, 94n, 555  
 Viazzi Luciano, 560  
 Vicario Edoardo, 490n

Vigevano Attilio, 420, 421  
 Vignes Errico, 448n, 592  
 Viola Gianni, 137n  
 Violante Domenico, 569  
 Viotti Andrea, 573  
 Virgilio, v. Virgilio Marone Publio  
 Virgilio Marone Publio, 462  
 Vitali Stefano, 547  
 Viti, marchesi, 371n  
 Vittorio Amedeo II, duca di Savoia, re di Sicilia, re di Sardegna, 165  
 Vittorio Amedeo III, re di Sardegna, 57n  
 Vittorio Emanuele I, re di Sardegna, 138, 139, 146, 351  
 Vittorio Emanuele II, ultimo re di Sardegna, primo re d'Italia, 259, 329n, 376n, 499  
 Vittorio Emanuele III, re d'Italia, 96, 121, 457n  
 Viviani Ambrogio, 93n, 554

## W

Winter Jay, 599

## Z

Zaccaria Raffaella Maria, 378n, 541  
 Zadra Camillo, 599  
 Zanelli Severino, 406n  
 Zanini Claudio, 592  
 Zannella Caterina, 492n, 592  
 Zanni Rosiello Isabella, 33n, 37n, 309n, 518n, 532n, 533n, 540, 543, 546, 547, 598, 599  
 Zanotti Battista, 205n, 562  
 Zarcone Antonino, 9, 11, 37, 234n, 532n, 566, 588, 589  
 Zarcone Chiara, 577  
 Zincone Attilio, 424  
 Zingales Francesco, 424  
 Zocchi Adalberto, 579  
 Zordan Virgilio, 376n



ISBN: 9788898185139